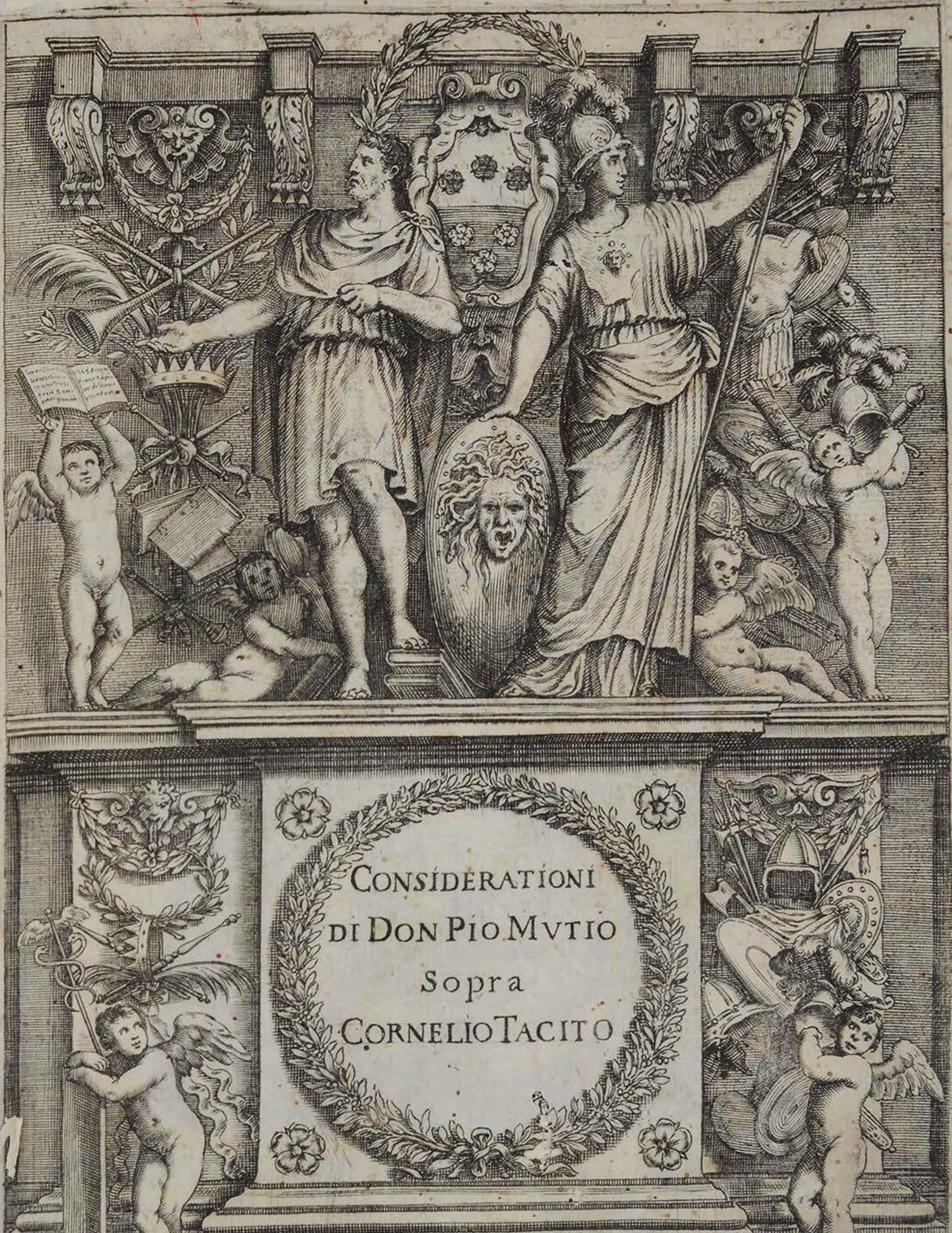
Roma, 16. II. 1914

~~4~~

inv. 5205

V B 46/1-2



CONSIDERATIONI

DI DON PIO MVTIO

Sopra

CORNELIO TACITO

Æ
Aug. Tassius. in.

III C
66

CONSIDERATIONI
SOPRA
IL PRIMO LIBRO DI
CORNELIO TACITO
DI
DON PIO MVTIO
MILANESE,

ALL'ILL.MO SIG.OR SIG. ET PATRON MIO COL.MO
IL SIGNOR
GIO. FRANCESCO LOREDANO

IN DEO EST SPES MEA

VENETIA, Appreſſo Marco Ginammi. MDCXLII.

Con licenza, e Priuilegio.

UNIVERSITÀ DI PADOVA
ISTITUTO
DI
FILOSOFIA DEL DIRITTO
E
DIRITTO COMPARATO

ILL.MO SIG.OR MIO SIG.OR COL.MO

VENETIA gran merauiglia del Mondo, ſcuola di prudenza non errante, e vera Idea d'ottimo Gouerno, col quale, Vergine, e poderoſa, s'è mantenuta per lo ſpacio di dodici ſecoli, e può prometterſi l'eternità; produce i Nobili ſuoi Cittadini, quaſi naturalmente addottrinati, & eruditi nelle facoltà Politiche, e Ciuili; onde s'io pretendeſſi, col donare à V. S. Illuſtriſſima queſte mie Conſiderationi, d'additarle coſa nuoua, ò non meglio da Lei, che da me inteſa, potrei temere, e con ragione d'eſſer riputato nuouo Formione con Annibale.

Il nome glorioſo di V. S. Illuſtriſſima, con la ſua immortale, & elegantiſſima penna, s'haue acquiſtato appreſſo l'vniuerſità de' Leterati (per tralaſciare le Corone, gli Scettri, e le Porpore, hereditarie di Caſa ſua) m'hà fatto credere, che, come la Cerua di Ceſare, marcato hauendo il colare col nome *di lui, caminaua ſicura, oue più gli piaceua; così portando il mio Libro, nella fronte affiſso il tanto riuerito di V. S. Illuſtriſsima, oltre il ritrarne credito, & ornamento, poteſse ancora reſtar aſsicurato da' morſi de' Critici.*

Aggiongo, che tante furono le corteſie, che l'anno paſsato riceuei dall'impareggiabile corteſia di V. S. Jlluſtriſsima, che mi ſenty à rapire à me ſteſso, e mi riconobbi fatto più ſuo, che mio, onde vennero in conſequenza à farſi ſue anco le coſe mie, e però offeriſco à V. S. Illuſtriſs. queſte Conſiderationi, come coſe già ſue, ſupplicandola à gradirle come tributo del ſuo merito, e come ſegno, e pegno della mia gratitudine, & à V. S. Illuſtriſsima bacio le mani.

Milano.

Di V. S. Illuſtriſsima.

Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruidore.

D. Pio Mutio.

PREFATIONE

A i benigni Lettori.

SE bene à me pare, che lo ſcriuere, e publicare gli ſuoi penſieri, ſia impreſa da riportarne anzi biaſmo, che da ſperarne lode, perche ſiamo in vn ſecolo, che ſi come abonda d'huomini dotti, & eruditi, così produce moltitudine di perſone critiche, e maldicenti: nondimeno m'hò laſciato perſuadere à ſtampare queſte noſtre Conſiderationi, più dall'importunità degli Amici, che dalla elettione della volontà propria. Scriſſi per priuato guſto, non con ſperanza d'applauſo publico. Deſtinai lo ſcritto à romita Cella, non alle Piazze, non alle Librerie. Scriſſi per ſolleuare l'animo da certo affanno, e da noioſe cure, non con pretenſione di reccare altrui guſto, ò diletto. M'appigliai à queſt' Auttore, perche la ſua lettione mi piacque ſempre, come quello, che inſegna, e diletta, che dice quaſi più ſentenze, che concetti, e che dà più da penſare, che da leggere, e perche vn più graue ſtudio non haurebbe ſolleuato, mà accreſciuto il peſo della maninconia. Hebbi intorno à Scrittor Gentile, e profano, ſenſo Chriſtiano, e fine Religioſo. Perche vedendo, che ſiamo in tempi, ne' quali ſi fà maggiore ſtima di quei Moſtri, indegni d'eſſere nomati, che

Hanno dal Mondo ogni pietà ſbandita,

E con le propoſitioni loro piene d'iniquità, hanno perſuaſo, che non ſi poſſano reggere gli Stati, ſenza laſciar la douuta obedienza à Dio, à me pareua vfficio di Religioſa perſona il dimoſtrare, ch'anco ſalua la pietà, e la debita riuerenza verſo Sua Diuina Maeſtà, ſi poſſano mantenere gli Imperi, e ben gouernare i Popoli. E ſi come tal' vno hà voluto eſtirpare con la Fede ogni altra virtù dal cuore del ſuo Prencipe, e farlo vn mero Ateiſta, così à me pareua non diſconuenirſi ad huomo pio il perſuadergli la pietà, la fede, la carità, la clemenza, & altre virtù, il che s'hauerò conſeguito, non mi parerà d'hauere in tutto infruttuoſamente conſumato il tempo, ò d'hauere abbracciata impreſa diſdiceuole allo ſtato mio, maſſime ricordandomi, che e San Thomaſo, & il B. Egidio,

& altri Religioſiſſimi Huomini, hanno pur trattate materie politiche, & à Prencipi, & à Gouerni appartenenti. Scriſſi in lingua materna, & in ſtile aſſai piano, non eſſendo nato in Toſcana, nè volendo la briga d'hauer ſempre per le mani il Dittionario della Cruſca, e parendomi, che le frequenti figure foſſero più proportionate à formar Poemi, che à ſpiegar materie tali. S'ad alcuni pareranno troppo frequenti le ſentenze latine in opera volgare, ſarà, perche non l'intendono, & io hò ſcritto per quelli, che intendono. Se vana parerà la fatica noſtra, come che altri habbiano prima di me ſcritto ſopra l'iſteſſo Auttore, dirò, che fora vero, quando haueſſi ſcritto l'iſteſſo. Se alcune delle Conſiderationi pareranno à i più ſeueri, friuole, & otioſe, come che in puoche d'eſſe mi ſia laſciato trapportare per ſola vaghezza nel campo delle belle lettere, potranno laſciar di leggerle, come non vi foſſero, e ſeguitar l'altre più graui. Se in alcuni luoghi foſſi caduto ne gli ſteſſi concetti, per la ſimilitudine delle materie, ò haueſſi replicata qualche ſentenza, che ſarà però occorſo di raro, bramo d'eſſere compatito, perche non hò ſcritto ſeguitamente, ſi che poteſſi hauere freſca la memoria, ma ſon ſtato taluolta otto Meſi à rimetterui la mano, come ſeguì in vn viaggio, che mi biſognò fare à Parigi, e in tanta diſtrattione di mente, e varietà di negotij, non douerà merauigliarſi il Lettore, ſe haueſſi reiterato qualche concetto. Se anco haueſſi detta coſa ripugnante alla Fede Cattolica, ò che poteſſe offender le pie orecchie altrui, ò dar puoco guſto à chi che ſia, voglio, e proteſto che ſia non detta, ſottoponendo quanto hò ſcritto, e ſono per ſcriuere all'infallibile cenſura della Santa Romana Chieſa, e proteſtando di non hauer mai hauuto intentione di dire, ò di penſare coſa contraria alla vera Fede, ò che poteſse recare ſcandalo alle conſcienze timorate, ò dare mala ſoddisfattione ad alcuno. E tanto baſti per dichiaratione della noſtra intentione al benigno Lettore,

BENEDICTI SOCIACI
In D. Pij Mutij animaduerſiones Politicas in Tacitum
EPIGRAMMA.

HVC oculos, huc verte manus, Rex, Regule, Princeps,
Qui Mare, qui Terras ſub ditione tenes
Quique ſupercilium ſeruas, legesq́ue potentum
Siue aulæ ſequeris commoda, ſiue domus
Quique acies ſtruis, & ſtructas in prælia ducis
Seu meditaris eques prælia, ſiue pedes.
Scriptores omitte alios, hunc perlege tantum
Vnum monſtrat opus quas habet omnis opes.

Alterum eiuſdem.

VNde tot hauſiſti Sapientum dicta Virorum?
Et tot firmandis conſilia Imperijs?
Non vlli Tacitus patuit manifeſtius vnquam,
Occultos ſenſus pandidit ille tibi.
Talia ſcribenti potius ſapientia Cœli
Adſtitit, & faciles rexit amica manus.
Te docuit leges manſuris tradere Regnis
Te ſuperi monitis erudiere ſuis.
Ne memoret poſthac ſapientes fama vetuſtos
Græcia quos felix, altaq́ue Roma tulit;
Omnia ſcripta tuis, MVTI doctiſſime cedant
Hoc dictaſſe Deus cum videatur opus.

Aliud eiuſdem.

ARdentes flammas anima imperterrita MVTI
Negligit, obſeſſam liberet vt Patriam.
Chriſtiadum Populos, & res tueatur vt alter
MVTIVS, excubias irrequietus agit,
Et Tacitum obſcura retegit caligine merſum,
Et rerum Dominos imperitare docet.
Conſulit alterius felix audacia Romæ,
Alterius felix conſulit ingenium.
Quæ maior gemini cenſenda eſt dextera MVTI?
Nobilis hæc ſcriptis, nobilis illa focis.

Aliud eiuſdem.

INfandas leges præſcribere Regibus auſus
Calcato Regum Regis honore Dei.
Faucibus ex Erebi furor erupiſſe putatur
Machiauelle tuus, ſiuè Bodine tuus.
Tu Regna inſtituis nullos caſura per annos
Sed Regna inſtituis nomine digna tuo.
Diuiniſque potens iungis diadema Tyaris,
Sacra aris ſocias, imperiumque ſacris.
Ergo Regnorum videantur Erynnes illi,
Tu Cœlo elapſus ſcriptor habendus eris.

Aliud eiuſdem.

VT ſolio auertat Maieſtas Regia clades
Vt ſtent incolumi Principe Regna diu
MVTI docte pias voluiſti indicere leges
Regnaque ſeruari Religione doces
Scilicet Imperium floret florentibus Aris
Auctaque Religio Principis auget opes.
Sic regnatrices aulas tutaris, & aras
Et debet ſolium Rex tibi, templa Deus.

Del Sig. Pier Franceſco Goano Gentil'huomo Genoueſe.

PER depor l'empia pena onde dal core
Era, ò Signor, la miglior parte offeſa,
Vna penna pietoſa in mano hai preſa,
Che porta il Nome per lo Ciel d'honore.
Muto ſon io per duol, tù ſpingi fuore
MVTIO lo ſtil per duolo ad alta Impreſa,
A' cui l'eternità non ſia conteſa,
Felice anco nel pianto, e nel dolore.
Venite, ò Regi: con ſue penne, e inchioſtri
Tacito Inſubre, ò Mutio Romano,
Forma coſtui gli Scettri, e indora gli oſtri.
E pur quaſi per gioco ò ſaggio, e PIO
Perche ripoſi il cor, muoui la mano:
Così il Mondo facea ſcherzando Iddio.

INDICE DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che ſi contengono in queſto Primo Libro.

A

- ABbaſsar la Nobiltà coſa pericoloſa, e perche. carte. 484
- Abuſo grandiſſimo. 273. 531.
  - Tal volta ſi deue diſſimolare. 341
  - Delle Leggi. 492
- Accidēti paſſati inſegnano à gouernarſi nel preſente. 258
  - Strani negli Eſſerciti non ſi poſsono quaſi fuggire. 448
- Acquiſto di gloria non laſcia ſentire le perdite, e i danni. 469
- Acuratezza neceſſaria a’ Capitani. 226
- Adulatione infame de’ Senatori Romani. 45
  - Altretanto neceſsaria quāto biaſmeuole. 46
  - Piace à tutti. 46
  - Diſdiceuole à tutti, mà più à perſonaggi grandi. 121
  - Nuoua di Meſſala Valerio. 59
- Adulatori ſiano cauti. 46
  - Tirano i Prēcipi in incōuenienti grādi. 57
- Affabilità perſuaſa da Ariſtotele. 293
  - da Rabano, da Antonio, ibid.
  - da Plinio, da Iſocrate, ibid.
  - da Seneca, da Cicerone, ibid.
  - da Gregora. ibid.
- Affabilità d’Artaſerſe, 293
  - di Ageſilao, di Auguſto, di Tito. ibid.
  - di Traiano, e di Adriano. 294
- Agricola, come ſi portò nel ritorno di Inghilterra. 114
  - Poſitiuo. ibid.
  - Con qual’arte manſueſece gli Ingleſi. 211
  - Ruppe gl’Ingleſi per hauer ſaputo i loro diſegni. 319
  - Eccellēte nell’elettione de’luoghi. 466
- Agrippa conſigliò Auguſto à non ſeruirſi d’huomini plebei. 279
- Agrippina Madre di Nerone ambitioſa. 123
  - inuiſchiò Claudio per farſegli moglie. ibid.
  - ruppe il Matrimonio di Ottauia con Silano, e la diede à Nerone. ibid.
  - come ſi portò nell’Imperio. ibid.
  - Liberò Seneca dall’eſilio, e perche. ibid.
  - Auuelenò il Marito. ibid.
  - Fece preferir Nerone à Britanico nell’Imperio. ibid.
  - Come ſi portò nell’Imperio di Nerone. ibid.
  - Sua inſolenza. ibid.
  - Perche fatta ammazzare da Nerone. ibid.
  - Diede Seneca per Maeſtro à Nerone. 200
  - Perche leuaſe d’intorno à Britanico i ſeruitori fedeli. 383
  - Perche faceſſe Capitano delle guardie Burro. ibid.
  - Perche liberò Seneca dal bādo. ibid.
  - Perche maritaſſe Ottauia à Nerone. 384
  - Perche daſſe il donatiuo à Soldati, & alla Plebe. ibid.
  - Come penſò di fuggir la mala fortuna. 102
- Agrippa Moglie di Germanico Donna di ſpirito. 256
  - Inſoſpettì Tiberio, 257
  - Come rendeſſe beneuoli i Soldati à Germanico. 306
  - Valoroſa. 470
- Aij de’ Prencipi quali vogliano eſsere 200
- Aiuto dato da Nerone à Romani. 480
  - Accettato per la minor parte. ibid.
  - Straniero non ſi deue accettare. 264
  - Chieſto da Turno à gli amici. 354
  - E da Enea à gli Arcadi. ibid.
- Alegrezza d’Aleſſandro, mentre era per

  - per combattere con Dario. 449
  - Di Scipione mentre era per combattere con Annibale. ibid.
  - Di Goffredo auanti il fatto d'arme cō gli Egitij. ibid.
  - Di Henrico IV. auanti il fatto d'armi di Giury. ibid.
- Alfonſo d'Aragona perche andaua ſéza guardia. 129
- Aleſſandro, rotto Dario non puote ſapere oue ſi foſſe ricourato. 43
  - Vendicò la morte di Dario. 62
  - Come s'aſſicurò della Tracia andando in Aſia. 112
  - Come ſi portaua nell'audienze. 119
  - Fece errore à fermarſi in Babilonia. 135
  - Come s'accreditaſſe negli Eſſerciti. 164
  - Come perſuadeſſe a' ſoldati il ſeguirlo in India. 202
  - Biaſmato per hauer preſa Roſana per moglie. 257
  - Perche ſi veſtiſſe alla Perſiana. 397
  - Pianſe la morte della moglie di Dario. 412
  - Perche faceſſe impiccare Aritmace. ibid.
  - Portò la corba all'aſſedio di Tiro. 425
  - Come animaſſe i ſoldati all'impreſa dell'India. 446
  - Lieto mentre era per combattere con Dario. 449
  - Al timore ſopraueuuto all'Eſſercito, come rimediaſſe. 450
  - Perche fece fare le Loriche dimidiate. 456
  - Perche cercaſſe vn'altro Mondo. 457
  - Perche dimandaſſe il grido al ſuo Eſſercito. 464
  - Perche rouinò Tiro. 479
  - Infelice nelle felicità. 486
  - Perche ammazzaſſe Clito. 498
  - E Caliſtene. 236
- Aleſſandro Farneſe moſtrò l'importanza del fortificarſi in Campo. 310
- Alloggiamenti ſempre erano fortificati da Romani. ibid.
- Amalati perche trauagliati nel ſonno. 436
- Ammaeſtramento di Ciro à ſuo figliuolo, per aſſicurarſi. 379
- Ambaſciatori non ſi laſcino intendere di ciò che pretendono. 157
  - Oſſeruino come rieſcono le prime moſſe. 158
  - Perche inuiolabili appreſſo tutti. 194
  - Come debbano portarſi. ibid.
  - Loro offitio. ibid.
  - Ordine preſcritto loro quando debbano ſeruarlo, e quando poſſono alterarlo. 195
  - Trattino cō decoro, e con maeſtà. ibid.
  - Loro requiſiti. ibid.
  - Poſſeggano varie lingue. ibid.
  - Siano ſpecolatiui, pronti d'ingegno, e diligenti, taciturni. ibid.
  - Non partano dagli ordini preſcritti loro dal Padrone. ibid.
  - S'ingegnino di conoſcere il genio del Prencipe, con chi trattano. 196
  - Oſſeruatione che deuono fare. ibid.
  - Modo di trattare con Prencipe vecchio, e giouane. ibid.
  - Siano coraggioſi. ibid.
  - Oſſeruino il decoro. ibid.
  - Fuggano la ruſticità. ibid.
  - Non cedano mai il luogo, che gli tocca. ibid.
  - Siano graui con affabilità. 197
  - Curioſi de' ſecreti della Corte, mà celatamente. ibid.
  - Sobrij nel raccomandare. ibid.
  - Pij, religioſi, modeſti. ibid.
- Ambaſciatori, come debbano portarſi in materie odioſe. 197
  - Ottenuto l'intento, cerchino l'iſpeditione. ibid.
  - Non dicano bugie, nè credano facilmente. ibid.
  - Vſino le cifre, e ſcriuano ogni ordinario. ibid.
  - Cautela da vſar nel mandar le lettere. ibid.
  - Oſſeruino il tempo opportuno del negotiare. 198
  - Non cōcludano ſenza comiſſione del Prencipe. ibid.

Tauola delle coſe più notabili.

Siano ſecreti. 198
Non pregiudichino alle prerogatiue del loro Prencipe. 252
Spie de' Prencipi. 313
Ambitione di regnare, connaturale all' huomo. 55
Per eſſa aſſaſſinamenti in ogni grado di parentella. ibid.
Del Coligny, e dell'Oranges cauſa delle guerre di Francia, e di Fiandra. 374
E crudeltà donneſca. 37
Peſte de gli Imperi. 515
Rouina della Republ. Romana. 541
Ambitioſi ſi fanno traditori. 373
Non hanno freno, che li tratenghi. 78
Puoco fedeli. 79
Si deuono tener baſſi. 379
Vilipeſi. 415
Danoſi alla Republica. 515
Amicitia de Triumuiri non era durabile, e perche. 69
D'intereſſe dura puoco. 70
Quale dureuole. ibid.
Quale ſtabile, e quale fragile. 370
De' Prencipi, perche puoco durabile. 371
Vera quale. ibid.
E confederationi neceſſarie à Prencipi. 417
Amici neceſſari al Prencipe. 20
Si deuono ſeruire nell'occaſioni. 371
Deuenſi ſciegliere conſideratamente. ibid.
Deuonſi conſeruare cõ ogni induſtria. ibid.
Buoni amici furono i Romani. ibid.
Vogliono eſſere aiutati maſſime quãdo per ſeruir à noi ſon caduti in miſeria. 407
Amore cauſa di tutte le coſe create. 166
Come poſsa acquiſtarſi. 170
Non è ſicura regola nel gouerno. 172
D'Agrippina, d'Antonia Flacilla, verſo i mariti. 356
D'Ignatia, di Maſſimilla, di Zenobia. ibid.
Di Portia, d'Aria, di Publia, Priſca, e di Paolina. ibid.
Anna Bolena infame. 329
Andronico Tutore, ammazzò Aleſſi, il pupillo. 35
Animoſità di Aleſſandro, nell'aſsalto di Tiro. 248
E nell'aſsalto di Gaza. ibid.
Frutto, ch'egli ne cauò. ibid.
De' Capitani rincora gli ſoldati. 359
Annibale, pche s'auuiliſse à Capua. 34
Onde merti maggior lode. 151
Qual foſse il maggior errore, che faceſse nella guerra. 135
Perche frà Capitani daſse il ſecondo luogo à Pirro. 249
Et il primo ad Aleſſandro. 248
Perche non incrudeliſse nel preſidio di Claſtidio. 315
Perche dalla Spagna portaſse l'armi in Italia. 346
Come, e perche tentaſse di render ſoſpetto Fabio à Romani. 404
Annibale volendo paſsare in Italia, ciò che fece. 480
Non ſtette ſaldo all'orrore della morte. 477
Antichi che coſa intendeſsero per la fauola d'Orfeo. 140
Religioſi nel ſeppelire i morti, e loro riti. 182
Perche ornaſsero i corpi morti cõ corona verde. 184
Antigono tirò nella rete Pitone, con la diſſimolatione. 386
Che riſpoſe al figlio, che voleua ſapere il tempo del marciare. 43
Antioco, perche faceſse ſeppelire i Macedoni. 306
Antonio s'ammazza. 16
Come, e perche moriſse. 72
Puoco accorto. 69
Antonio primo con l'eloquenza acquiſtò i ſoldati ſotto Verona. 153
Come faceſse animo a' ſoldati di Veſpaſiano. 320
Come caſtigaſse vn' Alfiero che fuggiua. 445
E perſuadeſse il combattere a' ſoldati ſotto Cremona. 452
Appetito di gloria naturale à gli animi gran-

grandi. 57
  Vtile al Prencipe, ſe regolato. ibid.
  Dannoſo, e ſregolato. ibid.
  Infirmità comune de grand'huomini. 468
Applauſo popolare dannoſo à Grandi. 230
  Inſoſpettiſce il Prencipe. 231
Apoſtoli non ſi fidauano del proprio parere nelle coſe graui. 541
Apologo di Meſſenio Agrippa, per moſtrare la neceſſità dell'ordine. 441
Aquile perche ſi conficcauano in terra. 445
Arbace perche ſi ſolleuò contra Sardanapalo. 52
Arbitrio, il Prencipe lo riſerbi à ſe non lo permetta a' Miniſtri. 26
Archelaò, perche ſi laſciò tirare à Roma. 101
  Come pensò di fuggire la mala fortuna. ibid.
Archidamo perche punito da Lacedemoni. 257
Ardire neceſſario nel Capitano. 248
  Di Clelia Romana. 357
Argillano ſolleuò il Cāpo in Soria. 159
Ariſtocratia che coſa ſia. 92
  Perche ottima forma di gouerno. 93
Ariſtotele confuſo nella queſtione del gouerno d'vno, ò di più. 91
Armatura ſicuriſſima da ogni colpo per lo Prencipe. 52. 129
Arminio perche più amato di Segeſte da Germani. 348
  Tradì Varro. 415
  Perche ammazzato da' ſuoi. 416
Armi che ſeruono all'huomo. 2
  Ciuili inique, & ingiuſte. 69
Arroganza di femina. 35
  D'Agripina. 123
Arſacidi Perſiani, e loro maluagità. 380
Arti trouate dalla neceſſità. 2
  Di Liuia per far Imperatore Tiberio. 21
  D'Agripina per far Imperadore Nerone. 21. 39
  Di Tanaquilla per far Rè Seruio Tul-
lo. 39
  Come vuol eſſere adoperata. 100
  D'eſſere buono s'impara facilmente. 333
  Di gouernare ricerca molta prudenza. 340
  D'Ottone per captiuarſi i ſoldati. 279. 163
  Di ſciagurati, e ſeditioſi. 505
  Artificij di Tiberio. 49. 230
  Di quelli che vogliono ſuſcitar ſeditioni. 163
  Di Bleſo. 151
  Di Germanico degno di eſſere imitato. 254
  De' traditori. 176. 382
  Da vſarſi da chi haurà da negotiare. 402
  Da meſchiarſi con la guerra. 404
  De' familiari de Prencipi. 536
Aruleno Ruſtico, come corſe pericolo d'eſſere ammazzato. 252
Aſſalto improuiſo dà la vittoria. 313
Aſſaſſinamenti in ogni grado di parentella, ſeguiti per regnare. 55
  De' Triumuiri frà di loro. 80
Aſinio Gallo perche ſoſpetto à Tiberio. 111
Aſpiranti all'Imperio di trè ſorti ſecōdo Auguſto. 115
Aſſuefarſi à mirare il Nemico toglie il di lui timore. 450
Ateniesi come denonciauano la vendetta à gli vcciſori de' Parenti. 67
Attioni de Prencipi conſiderate, e ſetacchiate da tutti. 80
  D'Agrippina come inteſe da Tiberio. 472
Atrocità ſempre odioſa, e dannoſa. 255
Auaritia cauſa di tutti i mali. 4
  Mali che cagiona. 4
  Deue eſſer lontana da Magiſtrati. 18
  De' ſoldati cauſa di ſeditioni. 136. 245
  Accidente ꝓprio de' ſoldati. 136. 174
  Li tira ad ogni ſceleratezza. 138
  De Miniſtri cauſa lo ſdegno de' ſoldati. 227
Auaro non deue comandare à Prouincia pouera. 273

Tauola delle coſe più notabili.

Auaro facilmente ſi fà traditore. 373
Auãtaggio procurato da Annibale nella battaglia del Traſimeno. 464
Et à Canne con l'elettione del luogo. 465
Da Aleſſandro nella Cilicia, contra Dario. ibid.
Di luogo come ſi prenda. 466
Audacia vuol' eſſer accompagnata con prudenza. 350
Auertenza a' Prencipi nell'aggrandire i ſuoi. 274
Auerſità non ſi deuono ricordare nel procinto del combattere. 457
Augelli obedienti all'huomo. 3
Auiſo per gli Ambaſciatori. 204
Di Caronda a' Cretenſi. 50
Auguſto ruppe Pompeo in terra, & in Mare. 16
Si fece capo delle parti Giuliane. 16
Laſciò il nome di Triumuiro. ibid.
Preſe il nome di Conſole. ibid.
S'accontentò della poteſtà Tribunicia. ibid.
Sue arti; Tira in ſe l'auttorità del Senato. ibid.
Mutò le Leggi. ibid.
Perche ciò gli riuſciſſe. 17
Sua prudenza in ſaperſi valere dell'occaſione. 17
Perche faceſſe Grandi Marcello, & Agrippa. 19
Perche faceſſe ſuo genero Agrippa. 19
Perche Imperatori li figliuoli. ibid.
Prudente. 20
Perche volſe che Tiberio adottaſſe Germanico. 23
Vinto Marc'Antonio, non fece più Guerra. 24
Suo conſiglio al ſucceſſore. 24
Perche conſeruaſſe la pace. 25
Come mutò, e non mutò la Republ. 26
Si riſeruò l'arbitrio ne' giudicij. 26
Non incrudelì in alcuno de' ſuoi. 40
Come honoraſſe l'eſequie di Druſo. 49
Auido di gloria: La quale è vtile al Prencipe, ſe regolata. 57
Dannoſa s'è ſregolata. 57
Perche chiamaſſe nel teſtamento perſone che odiaua. 58
Imprudente. 58
Fece morire tutti quelli che ammazzarono Ceſare. 62
Perche s'accordaſſe con Antonio, e con Lepido. 69
Auguſto abbaſsò Lepido, e come. 71
Accurato. 71
Come ſi fece padrone dell'Imperio. 72
Sollecito nel dar audienze. 75
Quãto conſeguiſſe per la modeſtia. 75
Soccorſe le Città dell'Aſia. 76
Perche addottaſſe Tiberio, ſecondo alcuni. 82
Altro diſcorſo intorno à ciò. 82
Non lo fece per acquiſtarſi gloria. 82
Perche addottaſſe tanti nell'Imperio. 85
Conſigliò fedelmente Tiberio di reſtringere l'Imperio. 103
Cauſe che à ciò lo perſuaſero. ibid.
Perche amato, e temuto. 108
Violaua le donne altrui, per ſcuoprire i ſecreti de' mariti. 111
Come andando contra Marc'Antonio s'aſſicurò di Roma. 112
Oſſeruò trè ſorti d'huomini atti ad aſpirare all'Imperio. 115
Reſtrinſe le ſpeſe de' ſpettaccoli. 133
Aſſicurò ſe ſteſſo col perdonare. 167
Volſe vedere il cadauero d'Aleſſandro, e l'ornò di fiori. 184
Come teneua le ſue guardie. 271
Perche cuopriua i mancamenti di Licino. 274
Dopò la battaglia Attiaca, non andò più alla guerra. 280
Perche taluolta populare. 338
Curioſo di ſpettaccoli. 339
Come ſi portò in Sicilia debellando quell'Iſola. 405
Perche regnò felicemente. 482
Diſprezzò le dicacità. 495
Se bene benigno ſẽtiua le punture. 496
Perche tiraſſe il caſo delle Paſquinate alla Legge di Maeſtà. ibid.
Aſſiduo ne' Tribunali. 514
Perche prohibiſſe che i Senatori, e Caualieri nõ andaſſero in Egitto ſẽ-

- za licenza. 521
- *Auguſto, conueniua che foſse piaceuole nel principio del ſuo Imperio.* 525
  - *Perche non alteraſse il gouerno.* 528
  - *Perche fauoriua gli Hiſtrioni.* 529
  - *Perche metteſse il datio della centeſima.* 531
- *Auttorità aſsoluta non ſi dia ad alcuno ſopra l'armi delle Republiche.* 14
  - *Di fare Eſserciti non ſi conceda ad alcun priuato.* 69
  - *Come dal Capitano s'acquiſti.* 163
  - *Non ſi deue dare à perſona di cui ſi poſsa temere.* 240

B

- *BAgaglie portano danno ſe ſono graui.* 428
  - *Se ne porti la manco quantità che ſia poſſibile.* 430
  - *Abruſciate da Aleſsandro.* ibid.
  - *Laſciate indietro da Annibale.* ibid.
- *Baiazzetto tenuto in gabbia come vna bestia dal Tamburlano.* 489
- *Baodicea come eſsortaſse gli Ingleſi al combattere.* 463
  - *Sua brauura.* 359
  - *Preſe due Città.* ibid.
  - *Taglia à pezzi 80. mila Romani.* ibid.
  - *Conduce gli Eſserciti.* 359
- *Barbari perche più inclinati alla guerra che alla pace.* 349
  - *Si compiaciono delle riſolutioni braue, e riſolute.* 461
- *Battaglia ne' campi Filippici cõfuſa.* 15
  - *Vuol eſser attaccata con buona congiontura.* 454
- *Belle botte ſi deuono taluolta inghiottire.* 110
- *Belli ingegni facilmente ſi perdono.* 333
- *Benefici del ſuperbo odioſi.* 31
  - *Aſſicurano il Prencipe.* 129
- *Beneficij del tempo grandi.* 155
  - *Deuono farſi corteſemente.* 203
  - *Del tempo giouano a' negotij.* 297
  - *Rendono fedeli i Ministri al Prencipe.* 380
  - *Quali ſiano cari.* 519
- *Beneficenza d'Auguſto.* 172
  - *Virtù da Prencipe.* 400
  - *Non vuol eſsere nella lingua, mà nelle mani.* 481
  - *Rende il Prencipe grande.* 537
- *Beneuolenza come s'acquiſti.* 172
  - *Popolare pericoloſa à Miniſtro grande.* 206
  - *Del Prencipe come s'acquiſti.* 236
  - *Et obedienza de ſoldati come s'acquisti.* 318
- *Benignità crudele.* 332
- *Berardino di Corte perche tradiſse il Caſtello di Milano à Franceſi.* 137
- *Beſtialità incredibile di Meſsalina.* 123
  - *Di Tarquinio.* 367
- *Bianchi ſottoſcriti perche ſi diano a' Ministri.* 246
  - *Come debbano valerſi d'eſſi i Miniſtri.* ibid.
  - *Non ſia facile il Prẽcipe à darli.* ibid.
- *Biſogni de Prencipi.* 417
- *Bleſo, ſe fece bene à permettere che il figlio foſse eletto Ambaſciatore de ſoldati.* 156
  - *Restò ingannato credendo d'hauerli acquettati.* 156
- *Bontà ne' Magiſtrati eſentialiſſima.* 273
  - *Del Prencipe non deue cauſar licenza di dir male di lui.* 495
- *Brauura d'Annibale, e di Scipione.* 248
  - *Di Bonduica Ingleſe.* 359
  - *Delle Donne di Solona.* 360
  - *Di Ceſare, e d'Aleſsandro.* 439
  - *Neceſsaria per ſaluarſi.* 454
- *Breuità de Magiſtrati nelle Republiche più ſicura della longhezza.* 9
- *Bruti ſono dalla Natura proueduti de' loro biſogni.* 1
  - *Vbidienti all'huomo.* 2
- *Bruto ſepeliſce Caſſio, combatte di nuouo, e rotto ſi fà ammazzare.* 16
  - *Perche faceſse ãmazzare Caio fratello d'Antonio.* 423
- *Buffoni perche accarezzati da Tiranni.* 118
  - *Che reſtano al fine da loro aſsaſſinati.* ibid.
- *Bugia vitio ſeruile.* 33

Bugia diſdiceuole al Prencipe. 99
brutta coſa, ne ſi può veſtire con l'habito della verità. ibid.
Leua la riputatione al Prencipe, 99
Egli recca pericolo. 100
Non può ſtar celata. 492
Bugiardo non troua credenza. 491
Buoni perche amino la libertà. 28
Buon termine vſato da Tiberio, cō Germanico. 129
Buon eſempio del Prencipe, ſerue per legge à Cittadini. 508

C

CAccia rende il cacciatore crudele. 525
Caio Gracco, abbandonato dal Popolo, & ammazzato. 268
Caino, perche ammazzò il fratello. 345
Caligola, come honoraſſe la memoria di Tiberio, della Madre, e del fratello. 49
Perche odiato. 269
infelice nelle felicità. 486
Camaleonte, e ſua natura. 46
Camillo generoſo. 204
Eſpugnò i Falerij con la fede. 205
Camilla, prima ad aſſalire il campo de Troiani. 360
Campidoglio, perche tradito dalla Vergine Tarpeia. 373
Campo, ò vallo porto degli eſerciti. 432
Fa coraggioſi i ſoldati. ibid.
Candaſe Reina, ſcorre il paeſe de' Romani. 359
Canio Giulo, ſcherzaua con la morte. 335
Capitano non può fare il maggiore errore, che permettere l'otio nell'Eſercito. 134
Deue moſtrarſi liberale. 138
Come poſſa andar contra l'auaritia de' ſoldati. 138
Che dubita di ſeditione, diuida li ſoldati. 150
E' obligato à tener in offitio li ſoldati. 151
Si ricordi, che non comanda à beſtie. 160.
Inuigili al beneficio de' ſoldati. 160
Vuol'eſſer' eſercitato nella guerra. 163
Sua eccellenza onde dependa. ibid.
Come acquiſti auttorità. ibid.
Come la felicità. 164
Prohibiſca il predare mentre ſi combatte. 175
E caſtighi i diſobedienti. ibid.
Vuol'eſſere vigilante. 181
Negligente cauſa di tutti i mali negli Eſerciti. 221
Non ſi perda d'animo ne' caſi torbidi. 238
Ingegneſi di diuidere i ſeditioſi. 244
Sia prudente, e diligente nel rimediare alle ſeditioni. 245
Può auanzarſi nell' auttorità con la quiete. 248
Col tener cara la vita de' ſoldati, ſe gli rende beneuoli. 305
Habbi cura di far ſepelire i morti. 306
Procuri la pace frà ſuoi ſoldati. 309
Sia diligente à fortificarſi in Campagna. 310
Non permetta, che i ſoldati ſi diano alla crapola. 315
Sia auaro del ſangue de' ſuoi ſoldati. 317
Conſoli i ſoldati, dopo i diſaſtri. 318
Procuri di ſapere i diſegni del nemico. 319
Sarà pazzo, ſe vdendo inſidie ordite contra di ſe, ò dell'Eſercito, non le crederà. 342
Nè tema, nè ſprezzi tutto. 343
Troppo brauo, pericoloſo. ibid.
Quando debba eſſere animoſo, quando timido. ibid.
Buono, quale. 390
Che brama honore nell'impreſe, che deue fare prima che muouerſi. 421
Non ſi eſponga à pericolo, ſe prima nō hà preparato il rimedio. 241
In che maniera farà prontamente eſequire gli ordini ſuoi. 424
Deue preuedere i pericoli, che poſſo-

no occorrergli. 426
Può imparare da Germanico, come gouernarſi. 432
Che deue fare vedendo i ſoldati intimoriti. 438
Intrepido, ottimo remedio contra il timore de' ſoldati. 448
Che hà poſti in neceſſità gli Eſerciti, ò di vincere, ò di morire. 453
Coſi Aleſſandro, Dario, & Annibale & altri. ibid.
Ricordi a' ſuoi ſoldati, che la fuga è mal ſicura. 456
Che il combattere è più ſicuro, che il fuggire. 457
Vuol eſſer ſolo à comandare negli eſerciti. 460
Conſideri le proprie, e le forze del nemico. 466
Et anco le qualità del Capitano nemico. 467
Et il ſito oue è poſto l'auerſario. ibid.
Non zari il ſuo Eſercito ſcioccamente. 468
Habbi cura de' ſoldati feriti, e mal trattati. 470
De Germani, come guidaſſero gli Eſerciti. 250
Di Veſpaſiano ſotto Cremona, come animaſſero i ſoldati. 446
Capi delle ſeditioni, ſi deuono caſtigare. 216
Deuono penſarla molto bene prima, che metterſi all'impreſa. 213
Gli ſoldati iſteſſi li tradiſcono. ibid.
Il lor caſtigo neceſſario. 266
Sempre puniti. 266
Pazzi. 303
Da Ceſare, da Scipione, da Ottone, dal Senato, da Druſo, e da Valente. 266
Quieti, ſtà quieta anco la plebe. 344
Del popolo, come ſi facciano alcuni. ibid.
Capo maeſtoſo adoperato per Generale pericoloſo. 240
Caracalla, & Emanuelle, primi alle fontioni. 425
Carichi nelle Republiche Ariſtocratiche, ſi deuono dare à tutta la Nobiltà. 45
Si deuono dare con molta conſideratione. 240
Carlo Marcello, ruppe Abdimaro, e gli tagliò à pezzi 375. milla perſone. 278
Traſportò la ſucceſſione del Regno ne i ſuoi figliuoli. 278
Carlo V. perche non leuaſſe il Toledo dal gouerno di Napoli, per le querele de Napolitani. 287
Carlo IX. Rè di Francia, come rimetteſſe in riputatione le coſe ſue. 290
Carlo, Duca di Borbone caſtigato da Dio, per lo ſpergiuro. 502
Cartagineſi, puoco accorti nel capitolare co' Romani. 70
Carità di Traiano. 172
Caſa aurea di Nerone. 75
Caſſio, perche ſi faceſſe ammazzare da vn ſuo liberto. 15
Caſſio Conſole, perche fatto morire da' Romani. 78
Caſo di Lucretia Romana. 367
Sua occupatione ibid.
Fù crudele in ſe ſteſſa. ibid.
Di Tito Sabino, e come foſſe aſſaſſinato. 510
Caſtello di Milano, perche tradito da Berardino di Corte. 373
Caſtigo, perche introdotto. 175
Deue vſarſi temperatamente. ibid.
De ſeditioſi, neceſſario. 266
Fondamento degli Imperi. 275
neceſſario à gran delitti. 299
Dato da Antigone, a' ſuoi detrattori. 493
Catilina, perche trouò ſeguaci. 136
Come ordinaſſe la congiura. 173
Perche ſi ſolleuaſſe contra la patria. 425. e 484
Catone, come ſi portò nella queſtura. 59
Perche non ſi curaua d'hauere la ſtatoua. 115
Conſeguì ſegnalata vittoria in Spagna, per la preſtezza. 308
Catualda, perche riceuuto à Fregius. 113
Catullo, perche diſſuadeſſe il dare ſuprema

  - ma auttorità à Pompeo, contra Corſari. 378
- Cauillare, che coſa ſia. 286
- Cauſa del timore reciproco di Tiberio, e di Germanico. 51
  - Perche ſi ſolleuarono le legioni di Germania. 219
  - Della bruta riuſcita degli eſerciti moderni. 224
  - Delle ſeditioni, ſimili nell'eſenza, benche varie ne' vocaboli. ibid.
  - Che ſi muoue l'vno contra l'altro. 323
  - Della guerra. 24. 388
  - Perche doueua Germanico, temere di Tiberio. 51
  - Che reſero Auguſto amabile. 108
  - Perche nelle ſceleratezze s'vniſcano i triſti. 176
  - Di commettere certa ſorte di negotij graui à' Miniſtri. 297
  - Della caduta de' Grandi. 488
  - Et de' fauoriti de' Prencipi. 490
- Cecina prouido nel prender partito. 434
  - Imperterrito. ibid.
  - Gran Capitano. 455
  - Perche metteſſe à Cauallo li ſoldati più animoſi. 458
- Cecco Simoneta, perche decapitato. 206
- Celerità, quando debba vſarſi. 209
  - D'Aleſſandro, e di Ceſare. ibid.
  - Suoi effetti. 403
  - Vuol'eſser accompagnata da prudenza. 462
- Cemeterij, perche ſi faceuano fuor della Città. 186
- Centeſima, in che impiegata. 531
- Ceremonie nel ſepelire i morti. 186
- Ceſare, perche puotè riuoltarſi contra la Republica. 9
  - Perche daua le tabelle ſegnate a' ſuoi Capitani. 43
  - Perche fece rizzare le Statue di Pōpeo, e di Silla. 56
  - Perche ammazzato 72. 338. 482
  - Implacabile contra i ſeditioſi. 145. 164
  - Con vna parola acquettò la ſeditione. 153
  - Fù grande per la celerità. 164
  - Sua clemenza. 172
  - Perche ſeuero contra i popoli Veneti. 194
  - Come mortificaſſe i ſuoi ſoldati. 201
  - Come ſi captiuaſſe il popolo Romano. 232
  - Generoſo, & imperterrito. 261
  - Perche non ſtimaua la guerra contra Petreio. 280
  - Perche amato da' ſoldati. 306
  - Vinſe molte battaglie, per hauer hauuto buone ſpie. 319
  - Perche ſi riuoltaſſe contra la Patria. 373
  - Come s'informaſse delle qualità dell'Iſola d'Inghilterra. 428
  - Grande, per la preſtezza. 430
  - Infelice nelle felicità. 486
  - Fù ammazzato, per non hauer letto vn memoriale dattogli. 509
- Chriſtofforo Colombo, per ſaper Aſtrologia, ſaluò ſe ſteſso, e le ſue genti. 475
- Cibi, che ſi metteuano ne' ſepolcri de' Gētili. 109
- Cicerone, aſsediato nel vallo, dopò ſette giorni reſta vincitore. 310
- Circoſpettione neceſsaria nell'honorare i parenti del Prencipe. 128
- Ciro, come preſe Babilonia. 522
  - Conſegnò à ſuo figliuolo il modo d'aſſicurarſi. 379
  - Greco, perche fatto Monaco da Theodoſio. 206
- Città della Grecia, fatte libere da Romani. 355
  - Deſolate da Romani, e perche. 263
- Cittadino di Republica, non ſi laſci creſcere di ſouerchio, e perche. 13
  - Non ſi laſci, che poſsa muouer l'armi à voglia ſua. 18
  - Buono ſi ſcorda le ingiurie, per il beneficio publico. 79
  - Deue zarar tutto per la patria. 259
- Claudio, fece morire quelli, c'haueuano ammazzato Caligola. 62
  - Promiſe di ſentir la Moglie, ſe bene era chiaro il delitto. 119
  - Honorò la memoria del padre, e della

la madre. 49
  Prohibì gli ſpettaccoli. 133
  Strappazzato, e perche. 172
  Perche timoroſo. 321
  Perche fece ceſsar Corbulone dall'Impreſa de Cauci. 321
  In pericolo, per l'impudicitia della Moglie. 329
  Morto per opera della Moglie. 329
Clelia generoſa liberò di ſeruitù le donne Romane. 121
Clemente Giulio, perche ſaluato da' ſoldati. 191
Clemenza di Ceſare. 172
  Ottima armatura del Prencipe. 230
  Quando ſi debba vſare 299
  Giouò à Romani, più che la forza. 352
Cleopatra aſſaſſinò Antonio. 71
Clito, e Caliſtene, perche ammazzati da Aleſsandro. 236
Clorinda vuol vſcir ſola ad abruſciar la Torre de' Chriſtiani. 360
Clotario vinſe Childeberto. 277
Cognitione de' luoghi, per le tauole non baſta per cõdurre vn' Eſercito. 429
Color bianco in alcuni luoghi funebre. 182
Colera cattiuo Conſigliere. 514
Colpa è ſẽpre da colpeuoli eſcuſata. 175
Colpeuoli ſempre pauroſi 251
Combattere è più ſicuro che fuggire. 457
  Conpatienza è vtile. 463
Comendatore in Fiandra, s'ingannò ſperando d'hauere acquettati i ſoldati. 159
Comici, & Hiſtrioni, perche introdotti. 529
Comodità, che reccaua l'antica diſciplina militare. 240
Comodo Imperadore, perche faceſse due Capitani della ſua guardia. 379
Compagni di Catilina quali. 176
Concetto Tirannico, Oderint dum metuant. 191
  Da eſsere conſiderato. 488
  Empio. 538
Concluſione de' Satrapi della Perſia, circa il modo del gouerno. 97
Cõcordia ſalua, diſcordia rouina la Republica. 309
Conditione miſerabile de' Prencipi. 220
  Dura nella ſolleuatione di Germania. 245
  Dura dell'honore. 327
Confederationi, quali durabili. 70
Confini dello Stato vogliono eſsere ben guardati. 73
Confidenza, come moſtrata da Segeſte à Germanico. 350
  E come da Fraate, ad Auguſto. ibid.
  E da Tiridate à Corbulone. ibid.
Conoſcere la grauità delle colpe cauſa la deteſtatione d'eſse. 254
Conſeruare atto più magnanimo, che'l deſtruere. 316
  L'amico importa, quanto conſeruar ſe ſteſso. 371
Conſcienza, che coſa ſia. 251
  Sicurezza d'eſsa, come s'acquiſti. 251
  E' vn Giudice ſeuero contra ſe ſteſso. 251
  Tiene quieto, ò turbato l'huomo, ſe buona, o catiua 320
  Mala, flagello ineuitabile, tormenta ſempre i catiui. 321
  Ci agita molto. 351
  Buona fà l'huomo ardito. 369
  Suoi effetti. 370
  Rende credulo il Prencipe alle delationi. 507
  Tormenta il maluagio. 537
Conſiglieri vogliono eſſer tenuti ſecreti, e perche. 44
  Deuono eſser fedeli. 243
  Quali debbano eſsere. 243
  Che deuono attendere. 243
Conſiglio d'Auguſto al ſucceſsore. 24
  Di ſaluſtio à Tiberio, ſauio. 30
  Di Mecenate ad Auguſto. 48. 396
  Dato à chi haueſse trè nemici. 69
  Di Ciro, contra i ſoldati torbidi. 144
  Di Fabio Maſſimo, contra Annibale. 155
  Di Galba à Piſone. 215
  Neceſsario à Prencipi. 242
  E' l'anima de' Stati. ibid.
  Come vuol' eſser formato. ibid.

Conſiglio neceſſario ne' caſi graui. 246
Di Carlo V. al Rè Filippo, ſuo figliuolo. 273
Di Periandro, empio. 344
Delle Donne, per ſaluar Roma. 358
Di Cratero, ad Aleſſandro. 385
Di Granuela al Rè Filippo, nel principio delle guerre di Fiandra. 405
Di Sforza à Franceſco ſuo figliuolo. 476
Animoſo di Tito Quintio. 439
Di Fabio à L. Paolo. 440
Di Fabio à Romani. 463
Buono neceßario nella guerra. 467
D'Agrippa, ad Auguſto. 485
Di Mecenate, ad Auguſto, in materia delle maledicenze. 496
Memorabile d'vn Hiſtrione ad Auguſto. 530
Neceſſario à tutti, mà più al Prencipe. 541
Conſtãza d'vn Cõtadino Spagnuolo. 43
Di Tiberio. 193
Nella morte violenta degna di lode. 334
Merauiglioſa nella morte di gran Caualliero. ibid.
Delle Donne, della ſerua d'Ottauia, della liberta Epicari. 361
D'Aria moglie di Traſea, della moglie d'Aſdrubale. 362
Delle Donne Galeſe, delle Meſuline, delle Saguntine. ibid.
Conte di Gaiazzo, perche ſi voltò cõtra Ludouico Sforza. 137
Conte Nicolò da Campo bußo, perche voleua tradire il Duca di Borgogna. 138
Contentezza di buona conſcienza. 352
Continenza d'Aleſſandro. 306
Conuerſione de' Stati come ſi faccia. 44
Coppia cõtinua di ſe, fà la perſona ſprezzabile. 526
Corbulone, perche faceſſe la foſſa trà la Moſa, e il Rheno. 136
Come reſtituì negli Eſerciti la diſciplina. 221
frutto, che ne riportò. ibid.
Coriolano, perche ſbãdito da Roma. 355
Và contra Roma, e vi fà progreſſi. 358
Rimanda gli Ambaſciatori con catiua riſpoſta, e li Sacerdoti. ibid.
Perſuaſo dalla Madre, ſi leua d'intorno à Roma. ibid.
Corte, moſtro c'hà due cuori, e due lingue. 235
Hà varietà di Sogetti. 115
Cortigiani maligni. 89
Scaltri. 154
Non ſi moſtrino auidi. 157
Non moltiplichino le dimande di gratie. ibid.
Ne moſtrino di fare puoca ſtima delle gratie del Prencipe. ibid.
Coſa dura, che l'huomo reſti ſignoreggiato dalla Donna. 34
Trattar con Prencipe, che nõ voglia eßer inteſo. 101
Da ſauio il dar tempo al tempo, ne' negotij diſperati. 155
Degna di merauiglia. 543
Mondane frali. 75
Cretico Sillano, perche leuato dal Gouerno della Soria. 535
Crudeltà pericoloſa al Prencipe, e dano fa a' ſudditi. 31
Delle proſcrittioni de' Triumuiri. 63. 69
Del Prencipe, naſce non tanto dalla di lui natura, quanto dalla conditione de' ſudditi. 69
E' tal volta pietoſa. 305
Verſo i vinti, quando ſi debba vſare. 316
Di Tiberio, verſo Giulia. 332
Delle Donne di cui tutti ſi lamentano. 368
Et altri vitij nel Prencipe, ſi deuono celare. 526
Curioſità pericoloſa 109
Cura degli Eunuchi, che alleuauano i Rè di Perſia, ed altri Maeſtri, in che conſiſteua. 199

D

Dalmatini, perche ſi ribellarono à Tiberio. 395

Damoyſelle d'Orleans, ſcacciò gli Ingleſi dall'aßedio della patria. 361
Danni delle ſeditioni. 18
Dell'Ira. 32
Seguiti à Roma, per la morte di Ceſare. 63
Delle guerre ciuili. 78
Del luſſo. 104
Dell'otio. 134
Che porta la dilatione del caſtigo. 177
Che ſeguono al Prencipe, per il diſordine delle leggi. 178
Che ſentono quelli, che non ſeruano fede. 325
Publici della guerra, non ſi poſſono comperare con l'vtile priuato. 348
Che caggionano i traditori. 372
Che porta il rigore nel vendicare le detrattioni. 494
Delle ſcritture malediche. 496
Dell'imprudenza. 533
Dauid, perche ſpogliaße del Regno Amone. 469
Delatori maluagi. 507
Democratia, quale ſia, e perche imperfetta. 92
Deſiderio di vendetta in alcuni ardentiſſimo. 79
Di regnare fà gran moto negli animi noſtri. 536
Deſolationi delle Città, perche fatte da Romani. 265
Detrattori, e ſuſſurroni, non ſi deuono tolerare. 495
Detto d'Alfonſo d'Aragona. 27
D'Ageſilao. 33
Degli Ambaſciatori di Dario ad Aleſſandro. 106
Notabile di Fabio Maſſimo. 132
D'Antigone. 168.201
Di Hierone. 168
Memorabile di Saluſtio. 288
D'Aleſſandro Seuero. 399
Generoſo d'Aleſſandro. ibid.
Di Portio ladrone à Catilina. 440
Di Giulio Ceſare. 455
Di Scipione, circa la guerra 467
D'Auguſto. 467
D'Ariſtotele, circa la Religione del Prencipe. 538
Differenza trà Auguſto, e Tiberio. 108
E trà il gouerno loro. 339
Del combattere de' Romani, e de' Germani. 462
Diffeſe non ſi deuono negare al reo. 109
Promeſſe da Claudio à Meßalina. 119
Difficoltà del rimediare all'abuſo delle leggi. 178
Differenza vſata da Tiberio, nel lodar Druſo, e Germanico 324
Del procedere d'Auguſto, e di Tiberio. 339
Del combattere de Germani, e de' Romani. 462
Difficile il ripararſi da' traditori domeſtici. 377
Il difenderſi dall'inſidie de traditori. ibid.
Il guardarſi da traditori familiari. 382
Dilatione delle pene à delinquenti onde naſca. 177
Diligenze, che deuono vſare i Prencipi nuoui. 49
Che vſauano i Rè di Perſia, nell'alleuare i figliuoli. 199
De' Capitani, neceſſarie negli eſerciti. 221
Da vſarſi, per ſaluarſi da' traditori ſcelerati. 381
Di Scipione volendo aßaltar Cartagine la nuoua. 429
Che ſi potrebbe fare nel dar prudentemente li Magiſtrati 540
Dioniſio rouinato, quando ſi teneua più ſicuro. 488
Perche diuentaße crudele. 496
Diſciplina militare, perche ſcaduta ne' ſoldati moderni. 162
Commodi, che recaua. 239
Non s'apprende ſe non con la pratica. 162
Apreßo i Romani, quale. 239
Neceßaria, p conſeguir vittoria. 330
Diſcordia, chi la muoue vuol tentare coſe nuoue. 288
Rouina degli Stati. ibid.

- *Diſcordia deſiderabile frà nemici.* 309
  - *Ciuile perde le Republiche.* 13
- *Diſcorſi varij, ſecondo la varietà delle perſone, nella morte d'Auguſto.* 28. 64
  - *Del volgo intorno à Tiberio.* 30. 64
  - *Degli amici d'Auguſto, che lo lodauano.* 64
  - *De' mal'affetti, che lo biaſmauano.* 64
  - *Sauio di Mecenate.* 105
  - *Non rieſcono ſempre in fatti.* 283
- *Diſegni de ſoldati amutinati in Germania.* 245
  - *E di quelli di Scipione, in Spagna.* 245
- *Diſguſti, che naſcono per li confini.* 73
  - *Frà i Duchi di Sauoia, e di Monferrato, frequenti, e perche.* 73
- *Diſgratie accadute non ſi deuono publicare.* 193
- *Diſſimolatione non vuole eßere ſcoperta.* 49
  - *Quale neceſſaria.* 235
  - *Virtù della corte.* ibid.
- *Diſoneſtà, e crudeltà di Meſſalina.* 123
- *Diſordini non ſi fuggono ſempre concedendo, ciò che vien dimandato.* 158
  - *Nelle leggi.* 178
  - *Al quale andò incontro Veſpaſiano & altri.* ibid.
- *Diſpregio verſo il nuouo Prēcipe, e verſo il Capitano, cauſa ſeditione.* 134
- *Diſtintione de Gouerni, nello Stato Monarchico.* 10
  - *Con le quali ſi ſcioglie la queſtione, ſe il Prencipe debba andar, ò no alla guerra.* 283
- *Diuerſione, quando neceſſaria.* 418
- *Diuerſità di procedere, trà Auguſto, e Tiberio, onde naſceße.* 525
- *Diuiſioni del popolo, non ſi deuono permettere.* 213
- *Domitiano, timido.* 322
- *Donato Raffagnino, perche daſſe a' Franceſi il Caſtello di Valenza.* 138
- *Donare, vuol eßer fatto con giuditio, & à tempo.* 377
- *Donatiui non ſi deuono prodigare.* 378
  - *Vogliono eſſer ſpeſſi, non grādi.* 378
- *Donne ſmoderate, e feroci.* 22
  - *Puoco atte à gouernare Stati.* 36
  - *Precipitoſe ne' conſigli loro.* 36
  - *Malitioſe, ambitioſe, crudeli, intereſſate, pronte à far male.* 37
  - *Non vogliono tacere, e perche.* 38
  - *Niuna muta.* 38
  - *Praticate dal Prencipe, deuonſi fuggire.* 112
  - *Smoderatamente ambitioſe* 122
  - *Inſolenti, ſi deuono tener in freno.* 123
  - *Di baſſa conditione facili à precipitar ne' vitij.* 329
  - *A coſpirar anco nella vita del marito.* 329
  - *Sfacciate.* ibid.
  - *Capaci d'ogni virtù.* 356
  - *Scelerate, e virtuoſe.* 356
  - *Benemerite della patria.* 357
  - *Liberali verſo la patria.* 359
  - *Animoſe, per bene della patria.* ibid.
  - *Germane, cōbattono in battaglia.* 361
  - *Bellicoſe.* ibid.
  - *A torto tacciate d'impudicitia.* 366
  - *Scientiate.* 368
  - *Profeteſſe.* 369
  - *Modeſte.* 363
  - *Pietoſe.* ibid.
  - *Sante.* 365
  - *Del nemico, hauerle in poteſtà, coſa di molta conſequenza.* 410
  - *C'hauendo creduto il figlio morto, nel riuederlo ſaluo morì.* 478
  - *Ch'amarono grandemente il marito.* 356
  - *Conſtanti, e fedeli.* 361
  - *Prudenti.* 365
- *Doneſca crudeltà malitia, & ambitione.* 37
- *Druſo, perche biaſmato.* 524
- *Duca di Cloceſtre ammazzò i nepoti, et vſurpò il Regno d'Inghilterra.* 35
  - *Di Sauoia, perche habbi ceduta la Breſcia a' Franceſi.* 73
  - *D'Alua, imprudente nel dar la morte a' Conti d'Agmont, e d'Orne.* 218
  - *Cagionò col rigore le rouine di Fiandra.* 403
  - *Leuato di prigione è fatto Generale.* 459

E

EBrietà dannoſa. 313
Che coſa ſia. 314
Sua infelicità. ibid.
Voluntaria pazzia. ibid.
Scuopre i ſegreti ſuoi, ed altrui. ibid.
E pazza, temeraria, inconſtãte. ibid.
Paleſa tutte le vergogne. ibid.
Suoi effetti pernicioſi. ibid.
Oſcurò la gloria d'Aleſſandro. 315
Deueſi sbandir da tutti i luoghi, mà più dagli eſerciti. ibid.
Editto di Tiberio. 532
Effetti della mutatione del gouerno di Roma. 26
Della modeſtia. 75
Buoni, che produce il fabricare del Prencipe. 76
Pernicioſi delle guerre ciuili. 78
Dell'iſperienza nel gouernare. 91
Delle ſouuerchie ricchezze 105
Del timore, e della ſeuerità. 172
Della Religione. 207
Degli ſtudij. 210
Che ſeguiuano dal modo tenuto da Germanico, nell'elettione de Miniſtri. 272
Della benignità del Prencipe. 294
Della clemenza del Prencipe. 352
Della buona conſcienza. 370
Della breuità del gouerno. 378
Della celerità. 404
Della generoſità di Scipione. 411
delle collegationi 417
dell'iſperienza nella guerra 434
Effori rouinarono la Republica d'Atene. 18
E Tribuni, perche creati in Lacedemone. 379
Egittij, perche nella ſommità del ſcettro figurauano vn'occhio. 192
Elettione de' Centurioni, come fatta da Germanico. 272
del luogo da combattere, di gran conſequenza. 464
de' Miniſtri deue farſi con maturità. 541
Eloquẽza merauiglioſa di Valerio. 141
Sua forza. 152
di Marc' Antonio, di Piſiſtrate, d'Alete, di Cinea. 145
di Demoſtene. 142
Tiranna de gli animi, ſuoi effetti, dãnoſa, quando. ibid.
de gli Vgonotti, e dell'Oranges, perche aſsomigliata alle Sirene. 143
del Generale, quale eſser voglia. 152
di Giulio Ceſare, d'Aleſſandro, e d'Epaminonda, quale. 152
Sua vtilità, e forza. 152
Neceſsaria al Capitano. 255
Emilio Mamerco indegnamente trattato fù poi fatto Dittatore. 459
Emolatione, accidente proprio de Miniſtri de' Prencipi. 44
Enea chieſe aiuto à gli Arcadi. 354
Epaminonda eccellente nel ſaperſi valere dell'occaſione. 308
Epitaffio del Sannazzaro. 184
E di Virgilio, fatto da lui ſteſſo. 189
Equalità ne' Contadini, anima delle Republiche. 10
Neceſſaria nelle Republiche, mà non nelle Monarchie. 26
Neceſsaria ne' matrimonij. 330
Errore che fece Tiberio ammazzando Agrippa poſtumo. 41
d'Antonio, e di Lepido. 71
Notabile d'Annibale. 135
Graue di Perſenio. 147
Notabile d'alcuni Prencipi. 176
Graue ne' gouerni. 177
de Prencipi, nell'aſſoldar ſoldati. 224
Seruirſi nel conſiglio di perſona non atta. 224
di quelli che prendono moglie d'inferior conditione alla loro. 257
di Ladislao Rè di Napoli. 289
di Vuandelmaro, Rè di Suetia. 290
d'Arrigo III. Rè di Francia. 294
Il dar ordine di Caualleria à chi nol merita. 338
di Claudio Imperadore 347
de' Prencipi 352
di Tiberio. 417
de' Borgognoni ſotto Parigi. 429

Errore intollerabile di Pompeo. 433
D'Annibale. ibid.
Dannoſo de' Prencipi. 457
Di Germanico, per non intenderſi di Aſtrologia. 474
E d'Aleſsādro, ꝑ la ſteſſa cauſa. 474
Di Druſo. 524
Eſautoratione de ſoldati, come, e perche ſi faceua. 148
Eſcandeſcenza di Tiberio, rintuzzata con vergogna. 513
Eſempio da imitarſi 255
Eſequie di Druſo, come honorate da Auguſto. 49
di Tiberio, della Madre, e del fratello da Caligola ibid.
del padre, e della madre, da Tito Claudio. 49
di Claudio, da Nerone. 49
Eſerciti, e teſori, nerui dell'Imperio. 39
Non ſi laſcino corrompere con donatiui. 78
Vniti, & otioſi in tempo di pace pericoloſi. 220
Maſſime s'hauranno capo maeſtoſo. ibid.
Spauentati, non ſi poſſono tenere in officio. 451
Nel combattere, non voltino la faccia verſo il Sole, ò contra il vento. 466
Eſercitio neceſſario, per far buono il ſoldato. 223
Eſorbitanze di Giulia moglie di Tiberio. 331
Eſperienza ne' gouerni fruttuoſa. 91
Eucratide, Rè de Battriani, ammazzato dal figliuolo. 345
Euenti della guerra, ſempre incerti, nō ſi deuono creder facili. 461

F

Fabio, come determinaſſe di vincere Annibale. 284
Combatteua con la tardanza. 308
Non auuenturaua leggermente la vita de' ſoldati. 462
Fabriche vtili, quali ſiano. 75
Studio degno del Prencipe. 76
Effetti che ſeguono dal fabricar del Prencipe. 76
Fama, e credito come s'acquiſti dal Capitano. 315
Veloce, e bugiarda. 469
Non vi ſi deue facilmente credere. ibid.
Familiari, deuono eleggerſi dal Prencipe accuratamente. 387
Fatto notabile di Silla, per inanimare i ſoldati. 227
E di Ceriale. 227
Egregio di Lucio Martio. 418
Fauola de Ciclopi, applicata à gli ſpioni de Prencipi. 506
d'Orfeo, come debbaſi intendere. 140
Fauore de' Prencipi, vuol eſſer ricercato cautamente. 120
Fauoriti de' Prencipi, perche precipitino. 489
Non s'ingolfino troppo nel mare della corte. 491
Fede, perche collocata da' Romani in Cāpidoglio preſſo Gioue 33
vuol eſſer nel cuore, e nelle mani. 267
Fece grandi i Romani. 287
Fondamēto dell'humana ſocietà. 325
Deue oſſeruarſi dal Prencipe. 325
Non ſeruata porta danno grandiſſimo. 325
Felicità, come ſi poſſa acquiſtare dal Capitano. 164
E ſciagure, vengono dalla gratia, o diſgratia di Dio. 253
De' Romani onde. 354
Apparente, non ſoda. 486
Souuerchia, rende gli huomini ſtupidi. 489
Fellonia, deue eſſere aborita. 215. 241
Ferrante Gonzaga, perche correſſe borraſca. 446
Fiamenghi, perche ſi ribellarono al Rè Filippo. 85
Perche oſtinati nella ribellione. 394
Fidarſi, e diffidarſi non è male. 510
Figliaſtri, nō s'affidino alle matrigne. 21
Guardinſi dalle matrigne. 40
Figliuoli di Piſiſtrate, perche cacciati

d'At-

d'Atene. 34
Figliuoli del Prencipe, deuono eßere ad deſtrati al gouerno. 198
  E leuati dal luſſo della propria caſa. 199
  E mandati alla guerra. 199
  Mà accompagnati da Perſonaggi di aſſinata prudenza. ibid.
  Di Segeſte, perche andaua mal volõtieri da Germanico. 351
  Perche mandato in Francia con guardia. 353
  Perche con qualche difficoltà riceuuto in gratia. 479
Filippo Macedone, tolſe il Regno al nipote. 35
  Lodato, per hauer dato Ariſtotele per maeſtro ad Aleßandro. 200
  Quali più amaſſe, ò odiaße. 372
Filippo II. d'Auſtria, deſideraua, che ſi trouaße modo di trõcar le liti. 178
  Diede à credere di voler andar in Fiandra, e non ci penſaua. 299
Filota, perche fatto morire. 241
  Perche cadeße in diſgratia d'Aleſſandro. 490
Fine delle diſcordie ciuili, rouina delle Republiche. 13
  Di quelli, che muouono l'armi quale ſia. 37
  Della Monarchia. 94
  In alcuni negotij ſi deue più mirare, che il mezzo. 304
  Della guerra incerto. 387
  De' ſeditioſi 416
  De' Prencipi in conceder titoli, male inteſo. 483
  Delle leggi. 497
Fintione di Tiberio, non tanto era naturale, quanto neceßaria. 45
  Era ſconcia. 47
Fiori ſopra i corpi morti, e ſopra i ſepolcri. 183
Fiſionomia di traditore. 381
Flaminio, Conſole temerario, pagò il fio della temerità. 156
  Rotto al Traſimeno, perche ſprezzaua il nemico. 343
Focione, di che ſi gloriaua. 462
Fogli bianchi, e ſottoſcritti, perche ſi diano dal Prencipe a' Miniſtri. 246
  Come debbano ſeruirſene i Miniſtri. ibid.
  Nõ ſia facile il Prẽcipe à darli. 246
Fondamento alcuno non ſi può fare nel diſcorſo, ò nell'amor del popolo. 29. 87
  Della ſicurezza del Prencipe, quale. 47
  Del regnare ſtà nella riputatione. 71
  Nõ ſi deue fare nella moltitudine. 212
Fondatori di nuoui Imperi, ſi ſono ſeruiti della Religione. 207
Forme di gouerni ſono trè. 91
Fortuna hebbe gran parte nelle felicità d'Auguſto. 25
  Varia de' Cortigiani, depende dal vario modo di ſeruire. 116
  Catiua naſce per lo più dalla loro imprudenza 116
  Non biſogna fidarſene 433
  Nè vi ſi deue credere. 487
Fortezze, quando ſi debbano fare a' confini. 73
  Ineſpugnabili, preſe facilmente. 315
Fortezza, e grandezza d'animo, delle donne Germane. 364
  Delle donne Perſiane. ibid.
  Delle Albane, & Hiberiane. ibid.
  Di Marulla Mitileneſe. ibid.
Forza dell'eloquenza. 141. 212
Forza vſata contra i Miniſtri, è delitto di leſa Maeſtà. 250
  Della Religione. 207
Forze non ſi deuono laſciar vnire all'inimico, mà combatterlo, mentre l'hà diuiſe. 419
  Deuono tenerſi vnite. 455
Fragilità humana, deue conſiderarſi da' Prencipi. 485
Franceſi, perche facilmente ſi riuoltano contra il loro Rè. 9
  Scordatiſi gli odi inteſtini ſi voltarono contra Spagnuoli. 366
  Perche rompeſſero la lega. ibid.
  Perche habbiano perduti gli Stati di Italia. 296
  Vogliono vedere il loro Rè. ibid.

Francia, perche habbi vltimamente tumultuato. 85
Eſauſta per la prigionia del Rè Franceſco. 282
Fratello, ammezzato dal Fratello. 265
Fraude diſdiceuole al Trencipe. 33.204
E' brutta coſa. 205
Odioſa. 491
Freno dell'auttorità non ſi laſci alle dōne. 81
Fretta non è ſempre ſegno di brauura, mà anco di timore. 463
Fuluia ſcuoprì la congiura di Catilina. 511

G

Gabelle del Duca d'Alua, tirarono in rabbia i Fiamenghi. 523
Galba, perche odiato. 119
Perche contro d'eſſo congiuraſſero i ſoldati. 119
Si pentì tardi di non hauer ſeruata la promeſſa a' ſoldati. 247
Gare trà Cittadini di Republice pericoloſe. 13
Coſa naturale trà Cittadini. 212
Che deue nutrire il ſauio Trēcipe. 213
Perche mantenuta nelle Repub. ibid.
Trà Tullia, e la ſorella, mutò lo Stato di Roma. 233
Trà le due ſorelle Fabie dānoſa à Roma. 234
Trà le donne, porta brutte conſequenze. ibid.
Trà Poppea, & Ottauia, cagionò la morte à queſta, & ad Agrippina. ibid.
Trà Capi d'eſercito dannoſa 460
Trà Decio, e Volunnio, quaſi rouinò la Republica. 461
E trà Fabio, e Minutio. ibid.
Trà il Conte di Pitigliano, e'l Liuiano, fè perdere lo Stato à Venetiani. ibid.
Geloſia beſtiale di Radamiſto. 410
Generale d'eſercito, tenga i ſoldati in cōtinuo eſercitio. 136
Leui dall'eſercito i ſeditioſi, e come. 149
Sia vigilante nelle ſeditioni. 159
Prohibiſca l'eſtorſioni, ſe vuole il ſoldato quieto. 227
Sia pratico del paeſe, per il quale hà da paſſare. 428
E' sforzato tal volta à prendere partiti impenſati. 431
Deue intenderſi d'Aſtrologia. 474
Genere humano, perche ſi laſci gouernare da puochi. 126
Generoſita di Conſaluo. 138
Del Senato Romano. 205
Propria de' Romani. 258
Di Scipione. 410
Suo effetto buono. 411
D'Aleſſandro. ibid.
Suo effetto buono. ibid.
Germanico, perche mandando in Oriente da Tiberio. 150
Perche mandaſſe nella Rhetia i ſoldati Veterani. 150
Perche amato da' ſoldati. 161.306
Perche ſi voleſse ammazzare. 241
Prudente. 255.270
Perche deſideraſse la vendetta di Varro. 263
Come ſciegheſse i megliori ſoldati, per farli Centurioni. 272
Merita d'eſſer imitato nel modo. 273
Perche non accettaſse la giornata offertagli da Arminio. 318
Buono, e prudente Capitano 345
Perche abruſciò Marſpurch. 347
Perche non accettaſse il titolo d'Imperatore. 408
Perche Tiberio volſe che l'accettaſſe. ibid.
Perche non metteſse il ſuo nome nel trofeo eretto da lui. 414
Prudente. 418
Sua prouidenza. 421
Perche portaſſe la prima zolla di terra al tumulo di Varro. 424
Perche aſſaliſse i Marſi, per la via più lunga. 429
Come perſuadeſſe i ſoldati al combattere. 452
Germani, danno l'Imperio loro alle femine.

mine. 35
Germani, come guidaſſero gli eſerciti loro. 249
Rotti per l'ingordigia del p̄dare. 174
Perche perturbati. 460
Gildippe, prima ad inueſtire il campo Egittio. 360
Giochi, interno à ſepolcri. 189
Antichi di varie ſorti. 339
Fatti con careſtia puoco grati. ibid.
de' Romani, barbari. 524
Giouani à quali negotij ſiano atti. 243
Giuda, tradì Chriſto, per auaritia. 373
Giuditta liberò la patria con la diſſimolatione. 386
Giudice di Platone, quale. 19
Buono, ò cattiuo, fà buono, ò cattiuo lo ſtato della Città. 18
Giudicio, non ſi deue fare dalla ſcorza, mà dalla midolla. 305
Si fà ſempre catiuo di colui, ch'è odiato. 425
Che coſa ſia. 500
di Dio. 504
Giuramento, perche introdotto. 46
E quando. ibid.
Puoco giouarà al Prencipe, quando non ſarà buono. 47
di Numa, e de' Sciti, quale. 47
Giurare il nuouo Imperadore, quando hebbe principio. 47
Giuſtitia, che coſa ſia. 74.203
Come ſi debba amminiſtrare. 203
Incorrotta, aſſicura il Prencipe. 398
Gloria vera, quale. 57
Ombra della virtù. 324
Godimento della virtù, in che conſiſta. 414
Goffredo, con l'eloquenza, ſedò la ſeditione nel campo. 153
Partendo dal campo, parue di portar ſeco la buona fortuna. 281
Gouerno tirannico, perche violento. 11
d'vn crudele, quale 32
d'vn ſolo, quando neceſſario nella Republica. 68
Vuol eſser miſto di timore, & amore. 172
Buono in che conſiſta. 215
d'vn ſolo, ottimo. 94
Longo pericoloſo. 378
Quando ſi poſſa, ò nò allungare. 535
Non ſi dia tutto ad vno. 378
Vuol'eſſere abbreuiato, e ſuoi buoni effetti. ibid.
Non ſi laſci perſeuerare in eſſo lungamente, huomo principale. 536
Gradi della militia à chi, e come ſi dauano da Romani. 161
Per li quali i ſoldati d'Vngheria caminarono alla ſeditione. 231
Grandi, non inſoſpettiſcano il Prencipe. 231
Fuggano l'applauſo del popolo. ibid.
E il dar di ſe ſoſpetto. 233
Grandezza d'animo de' Romani. 307
Il perdonare. 32
de titoli dannoſa. 482
Gratia, come ſi deue impetrare dal Prẽcipe. 157
Si deue prima meritarla, che chiederla. 212
deue farſi dal Prencipe. 263
Preuale al merito. 542
Grauezze cauſano facilmente ſeditioni. 523
Grido de ſoldati ſpauenta il nemico. 463
E ſegno di conſenſo. 464
Guadagno fatto con fraude, non ſi può paragonare con la perdita della riputatione. 399
Guardie, e fortificationi del campo, non ſi deuono mai laſciare. 311
Vera del Prencipe è Dio. 387
Guardarſi da traditori, coſa difficile. 372
Guerre di Francia, ſotto Carlo IX. perche ſuſcitate. 13
da che motiui proceda. 24
Rouina degli Stati. 24
Si fà per deſiderio di regnare. 24
Per vendicar l'ingiurie. 24
Per ricuperare il ſuo. ibid.
Per propria difeſa, e degli amici. 24
Per ſoggiogare i ribelli. 24
Per eſercitare i ſoldati. 24
Per deſiderio di gloria. 24
Tràparenti, perche ſeguite. 51

Guer-

Guerre, ſottopongeno il grande, & il picciolo alla perdita. 107
Di Fiandra perche ſuſcitate 132
Perche non vi ſi facciano adeſſo le coſe grandi de' Romani. 161
Non vi ſi può fallar due volte. 162
Del ben publico, perche moſsa in Frãcia. 190. 474
E della lega ſotto Arigo III. ibid.
Ciuile, pericoloſa, e dannoſa al Prencipe. 213
Ciuili inique, e crudeli. 265
Deuonſi fuggire da ogni huomo da bene. 265
Degli Imperatori trà loro onde nate. 371
De' noſtri tempi pericoloſiſſime. 282
Offenſiua, ſi deue fare per li Miniſtri e perche. 284
Del vicino auiſa l'altro à metterſi in arme 318
Suo fine è incerto, il mezzo atroce. 387
Il principio difficile. 388
Calamitoſa. 388
Cauſe di farla. ibid.
Non ſi deue cominciar temerariamente. ibid.
Diſpendio grande in eſsa. ibid.
Non vi ſi deuono ſprezzar gli aiuti. 390
Guerra contra ſudditi, quãdo, & in che modo ſi deue fare. 403
Arti da meſchiarſi in eſsa. 404
Co'rebelli vuol' eſser groſsa, e finirla preſto. 405
Di Francia, onde cominciata. 496
Guide buone portano gran benefitio, e ſono di gran conſequenza. 428

H

Heraclito, credeua, che tutte le coſe ſi generaſsero dalla diſcordia. 213
Hercole, come rompeſse il corno ad Acheloo. 521
Hereſie, come la peſte. 221
Heretici maluagi. 219
Henrico III. caſtigato da Dio, per lo ſtõgiuro. 502
Hiſtoria perche ſi ſcriua, e legga. 301
di Giulia figlia d'Auguſto, moglie di Tiberio. 326
di Tiberio. ibid.
di Lucretia Romana. 367
di Varro, tagliato à pezzi con l'eſercito. 389
Hiſtorico, qual vorrebbe eſſere. 14
Hiſtrioni fauoriti, mentre douerebbero eſſere ſcacciati 527
Honeſto ſi deue conſiderare nelle leghe, e confederationi. 370
Honori fatti à Germanico ne' funerali. 184
Huomini, perche naſcano ignudi, e non conſapeuoli di ſe ſteſsi. 1
difficilmẽte ſi laſciano dominare dalla donna. 34
Grandi, perche non habbiano fortuna in Corte. 115
Maldicenti, portano la pena della loro mordacità. 110
Ambitioſi, perche preferiti à gli huomini di valore. 116
Grandi, non curano il guadagno. 115
Perche odiati da Tiranni. 117
Torbidi, pericoloſi negli Eſerciti. 144
Deuonſi ſcacciare. ibid.
Deuono ingegnarſi à ſuegliare l'intelletto. 192
Di bello ingegno, ſono neceſsari à Prencipi. 192
Di eleuato ingegno deuono ſtimarſi da Prencipi. 210
Grandi, non poſsono tolerare di vederſi antepoſte perſone plebee. 220
Ch' eſpoſero la vita, per la patria. 259. 335
Prima fauoriti, poi abbandonati dal popolo. 268
Appetiſcono la gloria. 323. 457
In vn'hora ſi fà maluagio. 385
Geloſi delle loro donne 410
Grandi, ſtimati felici, caduti in miſeria. 486
Honori, che faceuano i Romani, a' ſoldati valoroſi. 337

Hònori fatti dà Auguſto à valoroſi ſuoi Anteceſſori. 337
  Si diano non à gli ambitioſi, mà à meriteuoli. 515

I

IDdio sà vendicare le ſue ingiurie, ne permetterà che ſiano diſſimolate da' Prencipi. 503
Ignoranza de Capitani cagionò vna rotta à Cartagineſi. 435
  Del noſtro ſecolo 475
Imagini degli antenati ſi portauano ne' mortorij. 183
Immortalità ſi può ſperare, operando bene. 65
Imperio di huomo crudele, non ſarà mai ſicuro. 29
  Romano, perche rouinato. 288
  Si ſtabiliſce più con la manſuetudine che col rigore. 407
  Greco, perche trasferito. 504
Imperatori infami, e buoni. 356
Importanza del fortificar gli alloggiamenti. 310
  Del tirarſi i figli de' Grandi appreſſo. 350
Impreſa ſegnalata di Paolino, per non laſciar in otio i ſoldati. 239
  Di Liuio Vetere. 239
  E di Marco Emilio. 240
  E di Corbulone. 239
  Di Germanico, che può ſeruir d'eſempio à Capitani. 342
  Da eſſo ben guidata. 346
  Vuole l'eſecutione de gli ordini dati. 346
  Temerarie, perche puoco felici. 350
  Grande, non ſi può fare ſenza ſpeſa. 534
Imprudenza d'alcuni cortigiani. 107
  D'Auguſto. 326
  De Prencipi 434
Inconuenienti de Matrimoni diſuguali dalla parte dell'huomo. 327
  dalla parte della donna. 328
  de Stati grandi, e piccioli. 106
Incrudelire non è grandezza, mà il perdonare. 32
Infelicità de' ſoldati di queſto ſecolo. 482
  di Roma, ſotto Tiberio 508
Inganni degli ambitioſi. 78
Ingannare brutta coſa. 287
Ingegni aſtuti inquieti. 537
  Suegliati facilmente ſi perdono. 333
Ingiuriare, quando è tempo di adoperare la ſpada, ſegno di virtù. 412
Ingiurie ſono ſentite da tutti. ibid.
  Fatte da' Cartagineſi à Romani, non vendicate. 413
  di Dio traſcurate. 503
  de' Grandi, come ſi deuono ſopportare. 510
  del Miniſtro è ingiuria del Prencipe. 253
Inimico, non ſi deue irritare con l'ingiurie. 412
Innocenza di viuere, ſin quando durò ne gli huomini. 3
Inquieti ſi ſcaccino dagli Eſerciti. 145
  Si caſtighino. 145
Inſcrittione nel ſepolcro di Nitocre, Regina di Babilonia. 188
Inſegne riuerite da' Romani, come Dei. 424
  Il perderle infamia. ibid.
  Refugio à miſerabili. ibid.
Inſtromenti, per mantener gli Stati. 417
  Bellici, che portauano i Romani negli Eſerciti. 447
  Co' quali Auguſto ſtabilì l'Imperio. 517
Intereſſe muoue l'animo noſtro più d'ogni altra coſa. 144
  Niuno deue preferirſi alla libertà. 10
Intentione della Monarchia. 94
Ingordigia di predare cauſa la rotta à Sanniti, à Sarmati. 174
  A' Germani, alla lega, al Tarro, & alli Tedeſchi ſotto Agria. ibid.
Intelletto deue ciaſcuno sforzarſi di ſuegliarlo. 192
Inuentioni nuoue in guerra, ſpauentano più d'ogni altra coſa. 312
Inuidia, quaſi naturale à Prencipi. 128
  Impediſce vn'opera heroica, e di grã

conſequenza. 239
Inſolenza de Tarentini vſata à gli Ambaſciatori Romani. 413
Infermi, perche trauagliati nel ſogno. 436
Ira, che coſa ſia. 32. 68
Stà male in vn Prencipe. 32
Danni che porta. 32
De grandi deue fuggirſi. 54
Di Dio, graue. 219
Paſſione impetuoſa, porta molto danno. 512
Non ſi può curare in vn ſubito. ibid.
La ragione è ſuo medico. ibid.
Alla di lei cura, come debbano prepararſi i colerici. ibid.
Suoi effetti pernicioſi. 513
Cattiuo conſigliere. 514
Sua medicina. 513
Iſperienza de Capitani cagionò le molte vittorie de Romani. 434
Suoi effetti. ibid.
Iſracliti perche alienati da Roboam, faceßero Rè Hieroboam. 523

L

LAcedemoni, perche puniſſero Archidamo, loro Rè. 257
Come creauano il loro Rè. 84
Laccio, per legar le mani ad vn'ambitioſo, non ſi troua. 78
Leghe, e confederationi, onde nate 4
Contra Henrico III. Rè di Francia, perche fatta. 190
Neceßarie à Prencipi debboli. 319
Contraria, come deue andarſegli contra. 419
Leggi, perche trouate. 3
De Franceſi, intorno a' ſegreti della Republica. 43
Di Platone. 69
Salica, perche introdotta in Francia. 85. 95
Si poſſono tal volta trappaſſare. 248
Non poſſono preueder tutto ibid.
Simili alle tele ragne. 253
Della dilatione delle pene, fatta da Theodoſio, ad inſtitut. di S. Ambroſio. 300
E da Tiberio. 30
Non ſeruate, Republica perturbata 390
Fondamento de gli Stati. 39
Non ſi deuono vilipendere ibi
Quali vogliono eſſere. 391. 49
Perche introdotte. 492
Di Maeſtà, perche fatta. 493
Storta da Tiberio. ibid.
Stabilite, per ſalute del genere humano. ibid.
Fondamento dell'humano comercio. 497
Si deuono ſeruare. ibid.
Non comandano, ſe non coſe giuſte. 500
Hanno il fondamento loro nella virtù, e nel prohibire il vitio. ibid.
Non ſi deuono facilmẽte irritare. 530
Legislatori, hanno più atteſo alle pene, che al premio. 275
Legioni di Germania, perche aderißero à Vitellio. 137
D'Inghilterra, perche quiete. 150
Legioni di Germanico, perche ſi ſolleuaſſero. 219
Lepido, priuato d'Auttorità. 16
Liberalità di Conſaluo, con alcuni ſoldati. 138
Del Capitano, deue contraporſi all'auaritia de' ſoldati. 139
Delle dõne Romane, verſo la patria. 359
vuol' eßer vſata con giuditio. 401
E con diſcretione. 518
Come voglia eßer vſata. ibid.
Di Prencipe moderno, verſo vna caſa Religioſa. ibid.
Libertà da chi introdotta in Roma. 5
Come reſtaſſe corrotta dalla verità. 517
Liberti di Domitiano, maluagi contra Agricola 154
Libidine, vitio atto à rouinare il Prencipe. 34
di regnare fà ſcordare l'humanità. 36
E la tenerezza del ſangue. 40
Libro d'Auguſto, laſciato à Tiberio,

quan-

quanto vtile. 102
Libro, che coſa conteneua. 102
Sua vtilità. 103
Perche fatto. 520
Licentiare i ſoldati Romani, in che modo ſi faceua. 147
Licenza del dire, deue eſſer diſſimolata dal Prencipe. 496
Licurgo, perche dalla ſua Republica eſcludeſſe i foraſtieri. 85
Lingua, tengaſi ben'à caſa. 109
Si cuſtodiſca 109.110
Di maldicente è peſtilente. 495
Lioneſi, come prouocaſſero i ſoldati Romani, contra i Vienneſi. 446
Liuia, donna artificioſa. 22
Superba. 34
Arrogante. 35
Perche ſoſpetta d'hauer fatto morire L. Ceſare, e Caio. 37
E d'hauer auuelenato Auguſto. 37
Come graue alla Republica. 81
Come matrigna alla caſa de' Ceſari. 81
Superba. ibid.
Come conſigliaſſe Auguſto. 167
Come ſi captiuaſſe Auguſto. 330
Liuore, quaſi naturale ne' Grandi. 471
Lode vera in che conſiſta. 58
Lodouico Sforza, ammazzò il Nipote Pupillo, & occupò lo Stato. 36
XI. Rè di Francia, perche trauagliato. 130. 341
Longhezza del dominare dannoſa alla Republica. 9
De Magiſtrati, pericoloſa in Republica. 9
De Gouerni, non diſconuiene in Stato Monarchico, e perche. 9
Lucifero, che pretendeua. 10
Lucio Martio, con le reliquie d'vn eſercito rotto, ne ruppe due vittorioſi. 433
Lucretia Romana, s'occupaua virtuoſamente. 367
Crudele in ſe ſteſſa. ibid.
Lucullo, perche riuſciſſe gran Capitano. 163
Luoghi forti fucine di ribellione. 347
Luogo iniquo, fè perdere la giornata à gli Suizzeri à S. Donato. 465
Et alli Franceſi alla Biccocca. 465
Et allo Strozzi à Marciano. ibid.
Et alla lega à Iury. ibid.
Auantagioſo, neceſſario, per la vittoria. ibid.
Superiore, non ſi laſci occupare dal nemico. ibid.
In cui l'huomo non poſſa eſſer Padrone di ſe ſteſſo, ſi deue fuggire. 477
Luſſo dannoſo à gli Stati. 104
Rouinò la Republica Romana. ibid.
Lutto vario nel ſeppelire i morti. 182

M

MAeſtà neceſſaria al Prencipe. 172
Conueniua à Tiberio, nel gouerno 526
Conſeruata ſi ſalua lo Stato, perduta ſi perde anco lo Stato. 291
Maeſtri buoni neceſſari ne' ſtudi. 211
Deono eſſer premiati. 211
Magiſtrati nelle Republiche non ſi diano à lungo tempo, e perche. 5
In alcune Republ. alcuni perpetui. 5
Non ſi diano alla cieca. 273
Deuono darſi à benemeriti. 541
Mali cagionati dall'auaritia. 4
Maldicenti portano la pena della loro arroganza. 110
Eſépi dati dal Prencipe portano gran danno alla Città 61
Come la peſte. 221
Maldicenti, non mordano i Prencipi. 110
Che naſcono negli eſerciti vengono da Capitani. 222
Dell'vnione de ſoldati 271
Malignità altrui non deue ritirarci dall'operar bene. 324
Di due Maſtri di Campo egualmente ambitioſi. 516
Malitia donneſca. 37
Maluagità di Seiano, contra Agrippina. 154
De' liberti di Domitiano contra Agricola. 154
De gli Heretici moderni. 218

Maluagità Humana. 344
  De' traditori. 377
  Di Seiano. 472
  Di Bagoa Eunuco. ibid.
  De' Delatori. 508
Maluagi vanno ſempre di male in peggio. 275
  Deuono caſtigarſi ſeueramente. ibid.
Mancare di promeſſa, coſa brutta. 247
Mandare Ambaſciatori, coſa di molta conſideratione 194
Maniere honoratiſſime d'aſſicurarſi di ſogetto eminente. 129
  Amabili rendono care chi le poſſiede 232
  Varie da tenerſi dal Prencipe, nell'eſſere affabile, ò ſeuero. 296
  Di Germanico, con le quali ſi reſe beneuoli i ſoldati. 481
  Buone neceſſarie nel far beneficio. 519
Manſuetudine di Filippo. 172
Mantice della ſeditione, è la viltà del Capitano. 224
Manlio Pretore, come ſi difendeſſe da' Galli 432
Marcheſe di Peſcara caduto in ſoſpetto, e perche. 241
Marco Catone, di quale coſa ſi pentiſſe più. 38
Marco Hortalo, ſouuenuto da Auguſto nella pouertà. 485
Mare ineſorabile. 476
  Chi può caminar per terra laſci il mare. ibid.
Mario, come leuaſſe il timore de' Cimbri à ſuoi ſoldati. 450
  Perche piantaſſe il cāpo lontano dall'acqua. 454
Marito, come deue portarſi con la Moglie. 330
  Felice, che s'abbatte ad hauer moglie che l'ami. 470
  E prudente ibid.
Maroboduo, perche trattenuto à Rauenna da Tiberio. 113
  Rinfacciaua di fellonia Arminio. 415
Martio Conſole, come infiammò i ſoldati contra i Priuernati. 446
Maſcara di Tiberio. 501
Maſſima da tenerſi in Republica. 14
  Di Silla deteſtabile, e perche. 69
  De traditori. 380
  De Prencipe. 354
Maſſimo, perche ſi ammazzaſſe 38
Maſſiniſſa, ſi fidaua più de' cani, che degli huomini. 321
Matrigne, naturalmente odiano i figliaſtri. 21
  Mà più quando ſono intereſſate. ibid.
  Di Creſo, voleua auuelenarlo 40
Matrimoni leuano le diffidenze. 214
  Diſuguali, portano mille inconuenienti. 327
  Vi ſi deue caminar molto cautamente. ibid.
  Inconuenienti, che trà diſuguali naſcono. ibid.
  Coſi dalla parte dell'huomo, come della donna. 328
  Prencipi deuono in eſſi eſſere molto accurati. ibid.
  Di Nerone con Poppea, diſpiacque al popolo Romano. ibid.
Mauſoleo, ſepolcro. 187
  Medicina dell'Ira 313
Memmio Ruffo, fè ammazzare vn ſoldato ſeditioſo, ſe bene non haueua auttorità. 222. 248
  Intrepido. 238. 248
  Mecenate ſauiamente conſiglia Auguſto. 269
Mentire non lice ad alcuno. 292
Menzogna genera ſeditione. 179
Merauiglia del cangiamento de' Romani. 121
Meſſageti ſi perſero per l'ebrietà. 314
  E li Troiani. ibid.
Metamorfoſi del bene col male, e del male col bene. 305
Mezzo della guerra atroce. 387
Meſſalina diſoneſta, e crudele. 122
  Sue beſtialità. 123
Michele Paleologo, ammazzò i figli di Theodoro Greco. 35
Militia moderna indiſciplinata. 148
  Perche corrotta. 201

- Milone, come ſuſcitaſſe ſeditione. 173
- Miniſtro buono, non deue diſſimolare la fellonia de ſudditi. 206
  - Anco con ſuo pericolo. ibid.
  - E' obligato ad inuigilare al bene del ſuo Prencipe. ibid.
  - Non può deſiderare accidente più fauoreuole, che eſporre la vita per lo Prencipe. 206
  - Poſponga al ſuo, l'vtile del Prencipe. 235
  - Come deue portarſi. ibid.
  - Ha biſogno di patienza. ibid.
  - Serua con fede, con amore, e con riputatione. ibid.
  - Faccia ſeruitio, e benefitio à tutti, ſia zelante della fede. 236
  - Conoſca ſe ſteſſo, e le ſue forze. ibid.
  - Oſſeruationi, che deue fare ne' paeſi ſtranieri. ibid.
  - Fugga l'adulatione. 237
  - Sua prudenza, quādo ſi conoſca. ibid.
  - Non oda coſa, che lo poſſa render ſoſpetto di fede. 241
  - O' ſentitala la riueli ſubito. ibid.
  - Deue eſſer riſpettato, ſe bene catiuo. 250
  - Non s'inſuperbiſca per l'auttorità. ibid.
  - Deue più toſto zarar la vita, che fare indegnità. 252
  - Non può eſſere ingiuriato ſenza ingiuria del Prencipe. 253
  - Buono ſi deue procurare. 273
  - Non accetti titolo da altri, che dal Prencipe. 408
  - Aſcriua le ſue vittorie alla felicità del Prencipe. ibid.
  - Penſi bene à ciò che opera. 425
  - Sia cauto, e fugga l'inuidia più che può. 471
  - Inſolente. 519
  - Buono, non ſi può fare ſe non con longa iſperienza. 537
  - Catiuo è vergogna del Prencipe. 539
  - Seleraggini, che commette. ibid.
  - Auaritia, eſtorſioni, ſpergiuri, perſecutioni. 539. 540
- Minutio, volſe perderſi con la preſtezza. 403. 308
- Miſeria de Prencipi. 473
- Miſto d'Amore, e di timore, difficile da comporſi. 173
- Mitridate, diſſe di non hauer conoſciuto il maggior Capitano di Lucullo. 163
  - Perche tacciato d'imprudente. 168
  - Perche ſi faceſſe gran Capitano. 434
- Miſcuglio del bene col male, e di queſto con quello. 301
- Modeſtia neceſſaria à Prencipe nuouo. 48. 72
  - Suoi effetti. 75
  - Confirmò l'Imperio ad Auguſto. 48
  - Come deue eſſer praticata. 120
  - Neceſſaria à Miniſtri. 204
  - Di Galeria, e Seſtolia. 363
  - Della moglie, e ſorelle di Traiano. ibid.
  - Neceſſaria à gran Miniſtri de' Prencipi. 408
  - Di Germanico. 409
  - Conuiene al Prencipe. 482
- Modello di quelli che perturbano le Republiche. 504
- Modo di fare, che vſaua Tiberio co' Miniſtri. 6
  - Col quale, ſe ſarà neceſſario, può il Prencipe leuar i priuilegi a' popoli. 132
  - D'aſſicurarſi di ſogetto grande ſoſpetto. 113. 129
  - Di fuggir le ſeditioni. 160
  - Di chieder gratia al Prencipe. 157
  - Vſato da gli Antichi, nel portar i morti alla ſepoltura 183
  - Di ſeppelire i morti. 186
  - Di guerreggiare de Romani 205
  - D'aſſicurarſi del popolo. 212
  - Per aſſicurarſi de Ribelli. 405
  - Di far la pace co' ſudditi ribelli. 406
  - Di Scipione, nell'eſercitar i ſoldati. 222
  - Del guerreggiar di Fabio. 243. 467
  - Sicuro, perche non ſiano reuelati i ſecreti. 386
  - D'acquiſtarſi la beneuolenza de gli Eſerciti. 481
  - Col quale i Lacedemoni regeuano la loro

loro Republica. 497
Modo col quale potrebbeſi rimediare all'inondatione del Teuere. 534
Mogli, che s'abruſciauano co' loro mariti. 188
Moglie del Prencipe, quale deue eſſere 328
Quale ſi debba prendere. 330
Come debba portarſi col marito. ibid.
Di Milico, ſcuopre la congiura Piſoniana. 511
Moli notabili de' Romani, per ſeppelire i morti. 187
Molone, perche ſi perdeſſe. 429
Moltitudine, madre delle ſeditioni. 173
Volubile. 267
Nõ può ſtar vnita ſenza gouerno. 272
Monarchia d'Aleſſandro, perche rouinata. 23
In eſſa vn ſolo hà da comandare. 45
Quale, e che coſa ſia. 91
Fine della Monarchia. 94
Non deue eſſer biaſmata, perche il Prencipe ſi muti in peggio. 94
Eſſere ottima forma, come s'intenda. 94
Si vede in molte ſpecie d'animali. 95
E in tutti i miſti, e in tutte le coſe create. ibid.
Abbracciata da tutte le nationi. 95
Anco dalle Republiche iſteſſe. 96
Miglior forma di gouerno. 97
Mordere il Prencipe pericoloſo. 110
Morire glorioſamente è meglio, che fare indegnità. 54
Morte del Prencipe, porta nouità. 223
d'Agrippa, da che cagionata. 40
Del Carmignola, eſequita vn'anno dopò che fù decretata. 43
Del Prencipe, può far perdere vna vittoria. 281
D'Epaminonda, rouinò la ſua Republica. ibid.
Di Ladislao, e di Sebaſtiano tirò in ſeruitù i Regni loro. 281. 283
De' Scipioni, diede la vittoria al nemico in Spagna 281
D'Aleſſandro, rouinò il ſuo Imperio. 283
In darla àgli huomini, biſogna caminarci conſideratamente. 300
Infelice, quale ſia. 476
Moſſa d'armi non ſi permetta à Cittadino di Republica. 18
Nella Republica Romana, perche ſeguita. 69
Motto d'Antalcida, contra Ageſilao. 406
Di Barca, contra Annibale 433
D'Annibale, col quale ſcacciò il timore da ſuoi ſoldati. 449
Motore di diſcordia tenta coſe nuoue. 288
Mutar leggi pericoloſo. 25
Porta perturbatione ne' Stati 84
Mutatione di Stato, porta ſeco mutatione di leggi. 27
Di gouerno, neceſſario nella Republica Romana, e perche. 68
Di volontà merauiglioſa in vn'Eſercito. 270
Di gouerno in Republica, quando neceſſario. 68
Mutiano, perche faceſſe morir fuor di Roma Galeriano. 218
Perche diſſuadeſſe Domitiano, dallo andare in Germania. 284

N

NApolitani, generoſi verſo i Romani, e queſti verſo quelli. 480
Natura del ſoldato. 145
Contra eſſa pecca, chi cerca d'alterare gli ordini ſuoi. 166
Noſtra inclinata al male. 333
Aboriſce la violenza. 340
Humana ricalcitrante all'obedire. 352
Neceſſità c'haue il Prencipe, d'ornarſi di virtù. 170
Negligenza dannoſa à' Prencipi. 71
D'Ordecnio Flacco, cagionò la ſeditione di Germania, ſotto Galba. 226
Dannoſa à tutti, mà più à' Capitani. 389
Hà rouinati molti 433

Negotij grandi vogliono gran conſideratione. 70
  Diſperati vogliono tempo. 155
  Alcuni vogliono eßer maturati dal tempo. 197
  Graui, quando ſi debbano cõmmettere a' Miniſtri. 297
Negotianti, cõ Prẽcipi ſiano cauti. 544
Nemico, ſempre penſa come poßa opprimer l'altro. 311
  Non ſi deue mai ſprezzare. 346. 389
Nerone, come honoraſſe la memoria di Claudio. 49
  Sententiato dal Senato. 60
  Perche voleſſe leuar tutte le gabelle. 103
  Perche ãmazzaße la Madre, & auuelenaſſe Britanico. 233
  Voleua eſſer tenuto di natura manſueto. 269
  Sua bella riſpoſta. 269
  Perche commetteſſe la guerra d'Armenia à Corbulone. 283
  Perche ripudiò Ottauia. 361
  Sprezzò le dicacità. 494
Nerone, felicemente temerario diſſuade il differire la battaglia con Aſdrubale. 243
Nicomede, ammazzò il padre, & occupò il Regno. 21
Niſocre Reina di Babilonia, voltato l'Eufrate, vi fece il ponte. 522
Nobile pergola di robba, non s'accaſi con vna plebea. 327
Nobiltà deue eßer ſolleuata, e mantenuta dal Prencipe. 518
  Odia la plebe. 92
  Ricca, teſoro del Prencipe. 485
Nome reale, come introdotto frà gli huomini. 4
  Di traditore, odioſo. 372
  D'Imperatore, come vſurpato anticamente. 408
NON PVTARAM, bandito dalla ſcuola della prudenza. 291
Norma vera, e ſicura per hauere buoni Miniſtri. 274
  Accioche non ſia reuelato il noſtro ſecreto. 386
Nota brutiſſima in vn Prencipe, eßer tenuto menzogniero. 41
Nouità guſtoſa. 28
Nouatori cercano titoli ſpecioſi. 190
  Si deue fuggire. 391
  E procurata da mal contenti. ibid.
Numa Pompilio, come manſuefece i Romani. 208
Nuoua maniera d'adulare, di Meßala Valerio. 59
  Sorte di pena, e di tormento di Tiberio. 332
Nuoua migliore in vn' Eſercito, quale ſia. 342
  D'orditura à danno dell' Eſercito, nõ ſi deue traſcurare. 343
  Catiue, non ſi deuono credere facilmẽte, e perche. 478

O

OBedienza è più pronta verſo vn Prencipe ſucceſſo, che verſo l'eletto, e perche. 84
  Neceſſaria negli Eſerciti. 151
  Fondamento della diſciplina militare. 155
Occaſioni, che facilitarono l'Imperio ad Auguſto. 15
  Quãto importi il ſaperſene valere. 17
  Benche picciola atta à ſolleuare ſeditione. 181
  Serue mirabilmente à far bene i fatti ſuoi. 209
  Che coſa ſia. ibid.
  In che conſiſta. ibid.
  Romani gli ereßero ſtatua, e quale. ibid.
  Modo di valerſene. ibid.
  Hà gran parte ne' buoni, e rei ſucceſſi. 210
  Anima delle grandi impreſe. 308
  Vale aſſai nelle guerre. ibid.
  In che conſiſta. 309
  Di reciduare ne' diſguſti, ſi deue leuare à ribelli. 406
  Che ſi debba fare in occaſione di lega fattaci contra. 419
  Come ſi poßa bene imbroccare. 440. e 454

e 454
Oderint dum metuant, concetto tirannico. 31
Odiato malamente ſi può aſſicurare. 77
  E ſottopoſto à ſiniſtro giudicio. 425
Odio trà parenti pieno d'iniquità. 229
  Onde naſca, e perche arabbiato. 229
  Trà parenti Prencipi, porta la morte d'vno d'eſſi. 230
  Si deue fuggire. ibid.
  Di Eteocle, e Polinice 345
  D'Atreo, e di Thieſte. ibid.
  Non ſi nodriſca trà parenti, perche pericoloſo. ibid.
Offerte d'aiuti ſtranieri, non ſi deue facilmente accettare. 264
Offitiali troppo diligenti, vergogna del Prencipe. 517
Ogetto, che ſi propone l'huomo d'honore nelle ſue impreſe. 457
Opinioni degli Antichi, circa l'anime de morti. 66
  D'Empedocle, circa la creatione del Mondo. 165
  D'Heraclito. 213
Opportunità, come ſi poſſa ben acertare. 440
  Mentre s'aſpetta non biſogna perdere l'occaſioni. 441
Oranges, come ſi captiuaſſe gli animi de Fiamenghi. 232
Orationi ſi faceuano in lode de' morti, nel ſeppelirli. 183
Ordine che tenne Catilina, nella ſua congiura. 173
  Anima del Mondo. 147
  Chi tenta d'alterar quello della natura, pecca contra natura. ibid.
  Di Caualleria, perche inſtituiti. 337
  Perche in eſſi s'arollino i Prencipi, co' figli. ibid.
  E ſi facciano Maeſtri d'eſſi ibid.
  Prencipi, capi di diuerſi ordini. ibid.
  Non ſi deuono dare ad imeriteuoli. 338
  Neceſſario, per ben valerſi dell'occaſione. 441
  Neceſſario in tutto. ibid.
  Anima degli Eſerciti. 442
  Generali, e particolari ſi deuono oſſeruare. 442
Orfeo, come rendeſſe ſtupidi i moſtri infernali. 140
  E tiraſſe le pietre alla fabrica di Thebe. ibid.
  Introduſſe la ſocietà humana. ibid.
Origine de' Confrati Tacij. 336
Oſcurità di parlare, quando conuenga al Prencipe. 100
Oſſeruatione del tempo ne' gran negotij neceſſaria. 398
Oſtaggi perche ſi danno. 351
Oſtinatione de' Fiamenghi onde. 394
Oſtraciſmo degli Atenieſi, degno di biaſmo. 52
Otio pernicioſo à gli Eſerciti. 194
Ottone, andando contra Vitellio, come s'aſſicurò di Roma. 112
  Come acquiſtaſſe gli animi de' ſoldati. 137
  Come ſolleuò i ſoldati di Galba. 149
  Perche mandato da Nerone in Portogallo. ibid.
  Perche ſaluàſſe la vita à Mario Celſo. 243
  Imprudente. 289
  Perche ſi ſolleuaſſe cōtra Galba. 374
  Perche rotto. 430

P

PAce de' Cittadini neceſſaria alle Republiche. 18
  Perche conſeruata da Auguſto. 25
  Aſſicura gli Imperi. 24
  Sanguinoſa deue fuggirſi. 80
  Fà conoſcere i virtuoſi, e riconoſcere la virtù. 301
  E' il maggior bene, che poſſa accadere a' popoli. 304
  Non ſi deue cambiare con la guerra. 304. 387
  Soaue, e ſuoi beni. 349
  Gioueuole. 388
  Vuol eſſer ſicura. 406
  Come debba farſi. 407
  Non ſi può ſtabilire ſenza la guerra. 457

Padre ammazzato dal figliuolo. 265
Paludi Pontine, da chi aſciugate. 534
Paolo Emilio, come faceſſe grandi impreſe. 163
Paolo Apoſtolo, eſortò Timoteo à conſeruare la riputatione. 292
Paralello degli inconuenienti che naſcono ne' Stati grandi, e mediocri. 106
  Trà l'eloquenza, e la calamità. 140
Parlare di coſe graui con donne pericoloſo. 511
  Con Prencipe, vuol eſser conſiderato. 118
Parthi, perche vinti dagli Armeni. 469
Partito ſauio preſo da Liuia, nella morte d'Auguſto. 39
  preſo da Druſo, per acquettar i ſoldati. 210
  Simile ad altro preſo da Scipione. 210
  Preſo da Memio Ruffo, per acquettare i ſoldati. 225
  E da Germanico, e da Aleſsãdro. 225
  Duro, e difficile. 395
  Improuiſo preſo da Annibale, per vſcir d'aguato. 431
  Prudente d'Antipatro, per fuggir la inuidia. 471
Paſsaggio dalla vita prouata ad eſser Prencipe, porta ſeco più il vitio, che la virtù. 9
Paſquinata contra Tiberio. 499
Patienza nella morte, contiene tutte le virtù. 335
  Di ſtar nel Vallo in occaſioni diſperate, neceſsaria. 454
Pazzie di Prencipi, per appetito di gloria. 57
  Di coloro che comprano titoli. 483
Pazzi quelli che ſi fanno capi di ſolleuatione. 305
Pecca contra natura, chi altera gli ordini di lei. 146
Peccati ridicoli ſeueramente caſtigati da Tiberio. 499
Pena de ſimulatori. 31
  De gli Egittij à chi riuelaua i ſecreti della Republica 43
  De Romani. 43
  De Bugiardi. 50
  De ſoldati colpeuoli vſate da Romani. 174. 350
  De gli Ambitioſi, appreſso gli Ateniesi. 515
Penitente dell'errore merita perdono. 267
Penſiero di Giulio Ceſare, circa le leggi. 177
Perfidia odioſa, e però da fuggirſi. 392
  Dannoſa. ibid.
  Caſtigata da Dio. ibid.
  Diſdiceuole à Prencipe. 392
Pericle, come ſi portò nel gouerno della Republica. 171
  Perche lodato. 462
Perdita nella guerra è comune al grande, & al picciolo. 106
Pericolo d'Aleſsandro, inanimò li ſuoi ſoldati. 202
  preuiſto da Germanico, e rimediato. 426
Pericoloſo ſeruirſi d'huomo Grande negli Eſerciti. 472. 240
Perſiani, fedeli ne' ſecreti de' loro Rè. 43
Perſonaggio ſoſpetto non ſi glorij di ſeruigio fatto al Prencipe. 113
  Laſciate l'armi ſi dia a vita tranquilla. 114
  Non ecceda nel viuer ſuo lo ſtato priuato. ibid.
  Fugga i carichi publici, le viſite, e nõ admetta honori ſmoderati. ibid.
  Laſci le pompe, ſia cauto nell'amicitie, e nel parlare. ibid.
  Non ſparli del Prencipe, e nelle lodi, ò biaſmo altrui ſia cõſiderato. ibid.
  Non s'ingeriſca nel gouerno. ibid.
  Fugga il dare di ſe ſoſpetto al Prencipe. 231. 322
  Fugga l'applauſo del popolo. 231
Perſone publiche non ſi deuono ingiuriare. 479
Piaceuolezza d'Antigono. 172
Pianeti amano le coſe inferiori. 166
Pietà più comendabile, che la crudeltà. 316
  E prudenza di Clelia Romana. 357
  Delle donne Germane. 363
  D'Hipermeſtra. ibid.

Pietà di Seruilia, figlia di Seiano. 363
Prerogatiua delle donne. 369
D'Enea verſo i morti. 420
E d'Aleſſandro. ibid.
D'Aleſſandro, verſo i ſoldati. 470
Piſone, perche dato per Collega à Germanico. 379
Perche fatto Gouernatore della Siria. 535
Plebe odia la Nobiltà. 92
Et è da queſta odiata. ibid.
Senza capo queſta. 344
Non farà motiuo ſe non hà chi la guidi. ibid.
Polidoro, perche ammazzato dal Rè di Tracia. 373
Poliſena, figlia di Priamo, amata da Achille. 67
Sacrificata ſopra il ſuo ſepolcro. 67
Pompeo il giouane, ammazzato da Titio, per ordine d'Antonio. 16
Il Magno, non ſeppe vincere Ceſare. 209
Biaſmato, per hauer abbandonata Roma. 289
Come acquettaſſe i ſoldati. 452
Biaſmato, e perche. 527
Pompilio Linato, perche vinceſſe i Frãceſi. 465
Ponte di Caligola, ſopra il Mare. 75
Ponti lunghi, che coſa foſſero. 427
Portamento d'Agrippa, con Auguſto. 408
Popolo, non vede volontieri alterare gli ordini antichi. 25
E' la vera vena de' teſori de' Prencipi. 76
Vuol qualche apparenza di gouerno. 131
E' più facile alle ciancie, che à' fatti. ibid.
E' appaſſionato. 211
Romano ſi riſentì del Matrimonio di Nerone con Poppea. 328
Vuol eſſer trattenuto con ſpettaccoli, e giuochi. 338
Non ſi laſci facilmente tirare alla guerra. 349
Non fà riſolutione ſe nõ hà capo. 350
Beſtia di molti capi. 409
Nelle ſue deliberationi non ſi può fare gran fondamento. ibid.
E' moſſo più dall'intereſſe, che d'altro. 410
Nõ ſia facile à laſciarſi ſolleuare. 416
Sia liberale al ſuo Prencipe, al tempo del biſogno. 479
Romano ſentiua le fauole in piedi, e quando cominciaſſe à ſedere. 527
Romano, vago di ſpettacoli, e però amoreuole de gli Hiſtrioni. 530
Poteſtà nella vita de ſoldati à chi conceſſa. 248
Pouertà d'vn Grande pericoloſa. 484
Fà gli huomini inquieti. 506
Potenza di Seiano, con Tiberio. 548
E di Narciſſo Liberto, con Claudio. ibid.
Precetto ſauio di Ciro. 135
D'Onoſandro, in materia di ſoldati. 160
Precipitio deue fuggirſi nella guerra. 467
Della vendetta diſpiace anco à chi la fà. 118
Preda, cauſa danno, quando è intempeſtiua. 138.445
Deue diſtribuirſi egualmente à proportione de meriti. 138
Come ſi diuideſſe da' Romani. 139
E' vtile fatta in tempo. 445
Tira il ſoldato alla guerra. 446
Perche ſia ricordata da Capitani à' ſoldati. ibid.
Predittioni, ò profetie non ſi laſcino publicare al Volgo. 520
Premio della Bugia. 99
Stimolo alla virtù. 341
Cote della virtù. 457

Prencipe, e Prencipi.

Quando paſſa perpetuare ne' carichi i Miniſtri. 10
Habbi l'occhio ſopra i principali Miniſtri. 10
Come debba caſtigar i Miniſtri. 11
Tirannici ammazzati. 12

Tauola delle coſe più notabili.

Nuouo deue dare i carichi a' parenti, e perche. 19
Stimino gli huomini valoroſi, benche ignobili. 20
Si laſciano volontieri pregare di ciò che deſiderano. 21
Non ſi laſci prender adoſſo poſſeſſo alle donne. 22
Che deue ſuccedere non dia di ſe ſoſpetto al regnante. 22
Nuouo, non muoua guerra. 24
Sopraintẽda alla Giuſtitia, e perche. 26
Perche tẽdano ad abbaſſar i vaſſalli. 27
Come poſſano ciò fare acconciamẽte. 27
Abbracci la virtù. 27
Non ſi rimetta all' arbitrio de' Miniſtri. 27
Non permetta ch'alcuno pretenda vguaglianza ſeco. 27
Procuri di metterſi in riputatione. 27
Varij nella maniera del gouerno, e perche 28
Non deue far gran fondamento nell'amor del popolo. 29
Deue eſſere accurato nell'alleuar i figliuoli. 29
Fugga il titolo di crudele. 29
E l'infamia. 30
Non entri in concetto d'eſſer huomo da puoco. 30
Fugga la ſuperbia. 31
Ingegniſi di renderſi amabile. 31
Fugga la bugia. 33
Vero, quale ſia. 34
Che laſci il ſucceſſore pupillo à cui debba dare il gouerno. 35
Laſciato pupillo, come poſſa aſſicurarſi. 36
Non creda alle donne, e perche. 37
Non commetta coſa orribile, nel principio del ſuo Imperio. 40
Non può hauer più brutta nota ch'eſſer tenuto menzogniere. 41
Puoche coſe poſſono far ſecrete. 42
Non diuolghi i ſeruigi de' ſoldati. 44
Non ſi vaglia dell'opera d'huomini facinoroſi. 44
Non caſtighi alcuno di fatto, mà conforme le leggi. 44
Fugga l'adulatione. 46
Nuouo, prenda il giuramento da' Miniſtri. 46
E non faccia nouità nel gouerno 47
Sia modeſtamente modeſto. 47
Honori la memoria dell' Anteceſſore, e perche. 49
Sia ſincero, e veritiero. 50
Come poſſono aſſicurarſi inſieme. 52
Come poſſa aſſicurar ſe ſteſſo. 52
Onori il ſogetto di cui teme. 52
Diſſimoli il timore. 53
Leghilo con benefici, e parentadi. 53
Se ciò non baſta leuilo da carichi che tiene, e come. 53
Gli metta appreſſo Miniſtro emolo, e diffidente. 53
Gli leui l'amminiſtratione, onde poſſa prendere ſpirito. 53
Faccia il ſuo gouerno temporaneo. 53
Sia cauto nell' abbaſſarlo. 53
Guardiſi dalle inſidie 56
Habbi l'occhio alle mani di tutti. 56
Non ſi fidi di ogni ſorte di perſone. 56
Non nodriſca in ſe ſteſſo odio, contra chi che ſia. 56
Soddiſfi à' legati dell' Anteceſſore. 57
Ne ſprezzi, ne ambiſca la gloria. 58
Col mal eſempio fà gran male. 61
Cattiuo perche dato da Dio 61
Fiero, come poſſa addolcire. 64
Non può piacere à tutti. 65
Deue leuar l'occaſione, che altri poſſa mormorar di lui. 65
Operando bene, può ſperar l'imortalità. 65
Non può far coſa, che non ſi ſappia. 65
Nello ſtringerſi in amicitia, penſi così gli ſuoi, come gl'intereſſi di chi vuol ſeco collegarſi. 70
Non ben ſtabilito, ſia accurato. 72
Tronchi le cauſe de' diſguſti. 73
Abbracci la Giuſtitia, e la faccia amminiſtrare incorrottamente. 74
Dia corteſe audienza à' ſudditi. 75
Sia piaceuole nelle riſpoſte 75
Deue ſeruire à tutti. 75
Serua modeſtia con tutti. 75
abelliſca la città cõ edifici magnifici. 75

Ma

Mà non con fabriche ſpropoſitate. 75
Fugga la violenza. 76
Odiato, non è mai ſicuro. 77
Non ſi dia in preda alle donne. 81
Se deſidera buona fama, viua bene. 82
Alleui bene i figliuoli. 89
Gli introduca nel gouerno. 90
Non ſincero degno di biaſmo. 100
Che non vuol'eſſer inteſo, è difficile il trattar ſeco. 101
Come debba gouernarſi, chi tratta con Prencipe, che non vuol eſſer inteſo. 101
Laſci le durezze. 102
In Senato, & in publico, parli ben premeditato. 109
E' l'anima degli Stati. ibid.
Compatiſca i ſudditi. ibid.
Perche chiamato paſtore de'popoli. 109
Non può ſopportar vno di cui habbi ſoſpetto. 112
Sono ſoſpettoſi. 118
Non precipitino alla vendetta 119
Siano ſobrij nell'honorar le donne. 124
Inuidioſi. 128
Vogliono, che ſiano riſpettati i ſuoi. 128
Mà ci vuol prudenza. ibid.
Non faccia nouità alterando gli ordini dell'Anteceſſore. 130
Non ſia facile à leuar i priuilegi a' popoli. 132
Con che maniera, volendo, debba farlo. ibid.
Non ſia fraudolente. ibid.
Come poſsa ingannar il popolo. ibid.
Non rouini i ſudditi facendoli ſpendere in ſpettacoli 133
Volendone fare, ſpenda del ſuo. ibid.
Dia la ſua mercede al ſoldato, ſe lo vuol quieto. 148
Sia cauto nel negotiar, ch'altri fà ſeco. 154
Perche trattenuti nel far le gratie. 157
Sia auertito nelle dimãde, che gli ſi fãno, e nel concedere. 158
Penſino alle conſequenze d'eſſe dimande. ibid.
Ben'amato, è il meglio difeſo. 167
Deue ornarſi di virtù. 170
Amati nel principio del loro Imperio, e poi odiati, e perche. 170
Procuri di hauer buoni Miniſtri, e perche. 177
Interuenga tal volta a' Tribunali. 177
Per la difficoltà non deue traſcurar il rimedio del troncar le liti. 178
Hanno biſoguo di huomini di bello ingegno. 191
Deue eſſere accurato nel gouerno dello Stato. 192
Non publichi diſgratie accadute. 193
Non metta mai in compromeſſo la ſua Maeſtà. ibid.
Nelle turbolenze vagliaſi dell'opera de i Miniſtri, e come. ibid.
Aſſuefaccia i figliuoli a' negotij. 198
Figliuoli deuono leuarſi di caſa, & auezzarli alla guerra. 199
Mandandogli appreſſo perſonaggi prudenti. ibid.
Habbino cura de'ſoldati. 201
Sia veritiero. 205
Difenda la Religione. 207
Importa aſsai che ſia Religioſo. 208
Non può far coſa più degna, che honorar Dio. ibid.
Religioſi fauoriti da Dio. ibid.
Deue ſtimar gli huomini di ingegno. 210
E tirarſene appreſſo. ibid.
Fauoriſca gli ſtudi, e perche. ibid.
Che piantarono Academie, e loro buoni effetti. ibid.
Di Salerno, perche rouinaſſe. 212
Non laſci creſcer l'odio ne'ſoldati. 214
Mà vi nutriſca la diffidenza, & in che modo ibid.
Non moſtri di temer de' ſudditi, mà non gli irriti. ibid.
Stia ben prouiſto per le occaſioni. 215
Se non hà forze diſſimoli. ibid.
Come deue caſtigar i capi di ſeditione. 217
Laſci l'eſecutioni odioſe a'miniſtri. 219
Non dia per capo à gli Eſerciti perſona che poſsa pretendere nello Stato. 221
D'Oranges, come s'acquiſtaſſe gli animi de' Fiamenghi. 232
Come poſsa aſſicurarſi di ſogetto ſoſpetto.

to. 232
Non sà, nè vuol viuere con timore. 233
Non permetta, che vi ſia garra frà le dõne. ibid.
Procuri di farſi amare. ibid.
E di hauere appreſſo huomini prudenti. 242
Reſta violato nel Miniſtro. 250
Procuri buoni miniſtri. ibid.
Non approui coſe ingiuſte fatte da miniſtri. 251
E li procuri tali, che portino il carico cõ decoro. 252
Ricorra à Dio nelle publiche calamità. 254
Proſperarà col timor di Dio. ibid.
Non tanto genera i figliuoli à ſe, quanto alla Republica. 256
Quando debba riſentirſi. 263
Nõ ſi faccia auttore di coſe odioſe. 269
Faccia ſtima de' buoni miniſtri 274
Mà non gli faccia troppo grandi. ibid.
Sia auertito nell'aggrandire i ſuoi. ibid.
Anima, e ſpirito dello Stato. 280
Giouane, può auẽturarſi alla guerra. 283
Vecchio la rimetta ad altri. ibid.
S'hà ſucceſſione può andar alla guerra. ibid.
Mà non quello, che ne foſſe priuo. ibid.
Eſercitato nella guerra, può farla da ſe. ibid.
Mà non l'ineſperto. ibid.
Deue fare la guerra difenſiua da ſe. 284
E guerreggiare in perſona contra nemico potente. ibid.
Mà non contra il debbole. ibid.
Nuouo, non deue andar alla guerra. 285
Non zari la riputatione in coſe dubie. 286
Non curi le ciancie del Volgo. ibid.
Faccia riſpettare i Tribunali. 287
Sia veridico. ibid.
Procuri la pace frà i ſudditi. 288
Curi la Matrice dello Stato. 289
Maſſime ſe ſarà nuouo. ibid.
Stimi più la ſoſtanza, che l'apparenza. 290
Non ſi cometta alla diſcretione della fortuna. 290
Che con la riputatione perderono gli Stati. 291
Ami la virtù. 292
Moderni affabili. 294
vuol eſſer affabile, e ſeuero, e come. 295
Conſideri la natura de' ſudditi. ibid.
S'accõmodi al genio delle nationi. 296
Modo, che deue tenere per eſſer affabile, e ſeuero. ibid.
Riceuerà maggior gloria nel perdono, che nel caſtigo. 300
Simolacro di Dio, deue imitarlo nella pietà. 316
Dopò il caſtigo, deue perdonare à popoli. 317
Vedendo la rouina del vicino, deue penſar al ſuo pericolo. 319
Catiuo odia le perſone virtuoſe. 321
Come poſſa aſſicurar ſe ſteſſo. 322
Deue lodar i fatti egregi de' ſuoi Capitani. 323
Deue oſſeruar, e le ſue, e le promeſſe de' ſuoi miniſtri. 325
Hà biſogno di buoni amici. 326
S'ingãna ſe crede, che reſtino celati i ſuoi mancamenti. 333
Col dar la colpa ad altri delle maluagità non fuggono l'infamia. 335
Nõ ſi faccia auttore di coſe odioſe. 336
Perche ſcriuano ſe ſteſſi, e i figli, ne' loro ordini di Caualleria. 337
Perche ſi facciano gran maeſtri degli ordini. 337
Capi di diuerſi ordini. ibid.
Violenti peccano nella regola del buon gouerno. 340
Nouitoſo imprudente. 341
Procuri di far credere a' ſudditi, che ogni lor bene dependa da lui. 344
Non permettano ſdegno frà parenti, perche è pericoloſo. 345
Che riceue altro Prencipe nel ſuo Stato, come deue portarſi. 353
Grãdi, traditi da huomini viliſſimi. 374
Stia attento alle inſidie de' ſuoi. 376
Habbi cura di ſe ſteſſo. 379
Si renda degno della protettione di Dio. 381
Al timor di Dio accompagni la prudẽza.

za. 381
Come potrà ſaluarſi da traditori ſcelerati. ibid.
Aſſaſſinati da' loro più intrinſeci. 384
Sia ſecreto alle ſpie, ſe fedeli, e li rimuneri. ibid.
Caſtighi le infedeli. ibid.
In occaſione di tradimento, non faccia macello, mà caſtighi i capi. 385
Sappia tacere, e cuoprire i ſuoi diſegni. ibid.
Come ſenza pericolo poſsa cimentare la fede de' ſuoi. ibid.
Familiari ſiano ſcielti con accuratezza. 386
Sua vera guardia è Dio. 387
Non permetta, che le leggi ſiano vilipeſe. 391
Il ſuo buon eſempio, ſerue per legge a' ſudditi. ibid.
Stia occulato intorno a' mal contenti. 392
Perche procurino di tirarſi appreſso Prencipi di altri Stati. 393
Come debbano portarſi nella ſolleuatione de' ſudditi. ibid.
Non dia occaſione a' ſudditi di ſolleuarſi. 394
Cerchi di hauer Conſiglieri diſappaſſionati, e pratici. 395
Non ſi fidi troppo della ſua fortuna. 395
Habbi in protettione la Religione. 396
Non permetta in eſsa nouità. ibid.
Scacci dallo Stato i nouatori. ibid.
Abbracci la prudenza. ibid.
Come debba portarſi nel gouerno. 397
Facciaſi partegiani li principali dello Stato. ibid.
Ami, ſe vuol eſser amato. ibid.
Vſi piaceuolezza miſta, cõ maeſtà. ibid.
Non faccia gran fondamento nella beneuolenza del popolo. ibid.
Camini con molta conſideratione ne' negotij. 398
Fugga la perfidia. ibid.
Sia auertito nel mandar i miniſtri ne' gouerni. 399
Serui la fede, e le promeſſe. ibid.
Vſi modeſtia. 400
Sia benigno, & affabile. 400
Sia liberale co' benemeriti. 400
Fugga la luſuria, non violi le donne altrui. 401
Nel colmo della pace, ſi prepari alla guerra. 402
Conſiderationi, che deue fare prima che venir alla guerra. ibid.
Quando debba adoprare più il negotio, che l'armi. ibid.
Artifici da vſarſi da chi negotia. ibid.
Deue affettar più il perdono, che la vendetta. ibid.
Non mandi da ſe alcuno mal contento. 407
Soſpettoſi, non veggono volontieri, che vn ſuddito ſi metta in gran concetto appreſſo il popolo. 409
Sia benefico à gli Amici, nel tempo del biſogno. 408
Honori quelli che gli fanno ſeruitio, con titoli conuenienti. 409
Sarà ſauio, ſe prouederaſſi in tempo di buoni amici. 417
Perche facciano puoca ſtima degli huomini di valore. 458
Douerebbero premiare i virtuoſi per elettione, non per neceſſità. 459
Hauuto il ſuo biſogno da ſudditi, rimetta loro il reſto. 479
Perche poueri. 480
Dourebbe rimediare all' abuſo de' titoli. 483
Il fine, perche ſi prodiga ne' titoli, male inteſo. 484
Non l'intendono bene abbaſſando la nobiltà. ibid.
Deuono anzi ſoccorrerla ibid.
Che ſi ſono precipitati. 488
Sottopoſti alla fortuna, come gli altri huomini. 489
Buono non ſente le detrattioni 494
Sprezzano le dicacità. ibid.
Non ſogliono ſentir ſe non quello, che loro piace. 498
Sentono più le pũture, che i priuati. 498
Fugga lo ſpergiurare. 502
Come Luogotenente di Dio, deue punir le ſue ingiurie. 503

Caſtigati da Dio, per hauer diſſimolate l'hereſie. 504
Non ſi ſeruano di gente baſſa, e perche. 506
Viua bene. 507
Sia circoſpetto nel parlare. ibid.
Specchio de ſudditi. ibid.
Sue attioni non poſſono ſtar celate. ibid.
Buono eſempio dato da lui fà buoni effetti. 508
Non creda facilmente à ſpioni. ibid.
Come, e per quali affari deuono tener le ſpie. 509
Caſtighino i delatori, non veritieri. ibid.
Guardiſi dall'ira. 513
Si faccia vedere ne' Tribonali. 514
Intento al gouerno accreſce la riputatione. ibid.
Tiri in ſe le coſe principali del gouerno. ibid.
Oppongaſi all'ambitione de' Grandi. 515
Nelle neceſſità deue ſoccorrere i ſudditi. 517
Ambitioſi di gloria, liberali. 518
Faccia le gratie da ſe. 519
Aiutino con l'arte la natura. 521
Non può rilaſciare tutte le gabelle à' ſudditi. 523
Si miſuri nelle ſpeſe. 524
Faccia l'erario militare. 524
Imiti Dio nella clemenza. 524
Sia oculato nell' elettione de Miniſtri. 531
S'aſtẽga dalla crudeltà, e da ciò che poſſa farlo crudele. 525
Impari da Auguſto à ſtar prouiſto. 532
Nuoui non facciano nouità. 528
Degni di lode, quelli, che attendono al beneficio de' ſudditi. 533
Non traſcuri mai il gouerno. 536
Honori la memoria dell' Anteceſſore. 529
Come poſſa fuggire l'anſietà. 538
Senza fede è vn moſtro. ibid.
Non faccia la ſimia di Tiberio. ibid.
Cattiui, perche habbino in odio i buoni. 539
Honorino i buoni, e fuggano i cattiui Miniſtri. 540
Eleggano perſone mezzane ne' carichi, e perche. 540
Danno à tutti buona intentione. 542
Habbiano più conſideratione al merito, che alla beneuolenza. 543
Profeſſano, che niuno parta da eſſi mal contento. 544
Vſi buone parole, oue nõ vuol vſar buoni fatti. ibid.
Douerebbero fare vn' erario militare. 531
Preſenza del Prencipe gioueuole negli Eſerciti. 201
Buoni effetti che cagiona. 202
D'vn Capitano ſtimato, quanto vaglia. 238
Preſtezza neceſſaria, per rimediare alle ſeditioni. 222
Cauſa molte vittorie. 428
Vtile àgli Eſerciti, e ſuoi effetti. 430
Pretenſioni di Lucifero. 10
Intollerabili di Liuia. 122
De gli ambitioſi. 374
De' domeſtici de Prencipi. 375
Preteſto ſpecioſo d'Auguſto, per prẽder l'armi. 68
De' Franceſi ſolleuati contra il loro Rè. 395
E de' Fiamenghi. ibid.
Preuedere i pericoli, e prouederci dà le vittorie. 347
Prigioni s'ammazzauano ſopra il ſepolcro de' morti. 188
Principato d'Auguſto, fauorito dal caſo, & aiutato dalla prudenza. 18
Principio delle ſeditioni ſi deue incontrare 190
E delle coſe cattiue. 221
Della guerra difficile. 388
Sono debboli, e però ſi deue premere in eſſi 404
Priuilegio de' ſoldati eſautorati. 147
Loro conceſſione pericoloſa. 497
Proceder legalmente, più ſicuro, che di fatto 336
Prodigi di mal'euento à Flaminio. 445
Prodigalità di Caligola, e di Nerone. 518
Promeſſa non oſſeruata, leua la credenza

- za dal promittente. 247
- Prorogatione degli vffici, come introdotta nella Republica Romana. 9
- Prouidenza della natura. 146
  - Di Germanico. 421
  - D'Agricola. 431
- Prouincie aggrauate, facilmente ſi ſottomettono à nuouo gouerno 18
- Prudenza, che coſa ſia. 17
  - Di Seneca. 224
  - Neceßaria nell'eſecutioni ſeuere. 176
  - Di Germanico. 253
  - D'Agrippa madre di Nerone. 263
  - Delle Donne 365
  - Di Liuia, di Fillide. ibid.
  - Delle Donne Celtenſi. 366
  - Di Hortenſia Romana. 366
  - Ancora ſacra del Prencipe. 397
  - Inſegna ad operare con ragione. ibid.
  - Del Duca di Guiſa, nel fatto d'arme di Dreux. 426
  - Neceßaria al gouerno de' Stati. 533
- Pruſia, voleua ammazzar il figlio, per far heredi i figli della matrigna. 21
- Pulcheria, conſeruò l'Imperio à Theodoſio, & alleuollo. 35
- Punto del buon gouerno in che conſiſta. 215

Q

- Qualità de' ſoldati collettitij. 223
  - Di Tiberio, buone, e catiue. 31
- Queſtione ſe ſia meglio il dar gli vffici à lungo tempo, ò à breue. 5
  - Se ſia lecito ammazzare il Tiranno. 60
  - Se ſia meglio l'elettione, ò la ſucceſſione del Prencipe. 82
  - Qual ſia meglio gouerno, ò l'Ariſtocratia, ò la Democratia, ò la Monarchia. 91
  - Se lo Stato grande, ò il mediocre, ò il picciolo ſia più dureuole. 103
  - ſe ſia meglio gouernar con amore, ò con timore. 165
  - ſe ſia bene che il Prencipe vada in perſona alla guerra. 276
  - Se ſia meglio, che il Prencipe ſia affabile, ò ſeuero 293
- Quintilio, perche ammazzato. 341
- Q. Fabio, vinti i Sanniti, contra l'ordine del Dittatore, fù condannato à morte, e ſua hiſtoria. 443

R

- Ragione, perche l'Ariſtocratia, ſia meglior forma di gouerno. 95
  - Di Stato rende ſoſpetti gli amici, e i parenti. 111
  - Arma ſicura contra il ſenſo 334
- Raimondo, perche diſuadeſſe à Goffredo, l'andare all'aſſalto di Gieruſalemme. 280
- Raiti, come rotti dal Duca di Guiſa. 419
- Ramemorare i benefici fatti, è quaſi vn eſprobarli à chi gli à riceuuti 262
- Rebellione, delitto grauiſſimo. 150
  - Come vendicata da Dio. 150
- Rè d'Egitto, come ſi ſeppeliuano. 187
  - Fanciullo vince i nemici. 277
  - Filippo, finge di voler paſſar in Fiandra, e non vi penſaua. 299
  - Di Francia ammazzati. ibid.
- Regnare, coſa pericoloſa. 90
  - Soſpettoſa. 212
  - Geloſa. 231
  - Rouinoſa. 232
  - Coſa deſiderabile, e geloſa. 240
  - Odioſa, & inuidioſa. 268
  - ſottopoſto à mille pericoli. 322
- Regno non vuol compagnia. 79
  - ſottopoſto à corottione. 322
- Regolo volſe anzi andar à morire, che violar la fede. 399
- Religione deue eſſer ſtimata dal Prencipe. 207
  - Effetti, che cagiona ne' ſudditi. 207
  - ſua forza. ibid.
  - Hà ſeruito per ſcala à fondatori di nuoui Imperi. 207
  - Et à Nouatori di preteſto. 208
  - Et à Numa, per manſuefare i Romani. ibid.
- Remedio contra l'auaritia de' ſoldati. 138

  - Regola certa, perche non ſiano riuelati i ſecreti. 386
  - Più opportuno per acquettare le ſeditioni 225
  - Contra le ſolleuationi. 229
  - Contra i traditori auari. 377
  - Contra i traditori ambitioſi 378
  - Contra la terza ſpecie de' traditori. 380
  - Contra i traditori domeſtici 384
  - Perche non naſcono ſolleuationi. 395
  - Contra il timore vniuerſale, che aſſaliſce tal uolta gli Eſerciti. 450
- Republiche, che amano la libertà, guardino quelli, che maneggiano l'armi. 69
  - Siano oculate intorno à loro Capitani inſigni. 78
  - Romana corrotta non era più capace di libertà. 68
  - Sempre perturbata 92
  - Non fù mai retta meglio, che da Auguſto. 99
  - Perche andaſſe in rouina. 288
  - Saranno ſempre perturbate mentre non oſſeruano le leggi. 390
- Reſcupori, come fatto prigione da Tiberio. 113
- Ribelli, non ſi dia loro occaſione di conoſcere le proprie forze. 405
- Ricordare il benefitio à chi l'hà riceuuto, quando ſia lecito, e come, e da chi. 262
- Ricordi ſaui di Saluſtio, à Tiberio. 42
  - A' Capitani 143
  - Di Galba à Piſone. 215
  - Sauio di Mecenate, ad Auguſto. 269
  - Del Conte di Fuentes, al Prencipe di Condè. 353
  - Di Ciro à Cambiſe ſuo figliuolo. 354
  - D'Euriptolemo àgli Atenieſi. 190
  - Di Hermocrate à' Siracuſani. 432
  - Di Suetonio Paolino à ſuoi ſoldati. 447
  - Di Agricola à ſuoi ſoldati. 456
- Rigore non deue ſcompagnarſi dalla pietà. 403
  - Del Duca di Alua cagionò la rouina di Fiandra. ibid.
- Rimprouero di viltà deſta l'ardire ne' ſoldati. 452
- Riputatione, neceſſaria al Prencipe, e perche. 27
  - Che coſa ſia. ibid. 292
  - E' il fondamento del regnare. 71
  - Che coſa l'auuiliſca. ibid.
  - Neceſſaria à Capitani. 238
  - Salua la Republica. 252
  - Suoi effetti. 292
- Riſpoſta ſauia di Valentiniano à ſuoi ſoldati. 94
  - Beſtiale di Caligola à due ſenatori. 94
  - Di Antigono, al figlio, che voleua ſapere l'hora del marciare. 43
  - E di Metello, à chi lo interrogaua di coſa ſimile 43
  - Generoſa di trenta giouani Sogdiani, ad Aleſſandro 129
  - D'Atalarico al Senato Romano. 211
  - D'Vliſse à Circe, che lo pregaua à ſtar ſeco. 259
  - Del Senato Romano ad Adgãdeſtrio, Prencipe de' Catti. 287
  - Di Aleſſandro ancor fanciullo. 292
  - Generoſa di vn ſoldato à Nerone. 292
  - Di Mario à Beoriſce. 441
  - Et à Publio Solone. ibid.
  - Di Henrico IV. à chi gli diè la nuoua che Spagnuoli haueuano ſorpreſo Amiens. 449
- Riſolutioni, che paiono facili in Theorica, ſono difficili nella pratica. 255
- Riuolutioni di Stati ricercano, che alle occaſioni ſia accompagnata la prudenza. 17
  - De popoli nõ ſi deuono ſprezzare. 216
  - Di Francia, perche ſeguite. 220
- Riuſcita buona ſ'aſſicura col fare le coſe in tempo. 455
- Roma, perche ne' ſuoi principij faceſſe il Rè. 4
- Romani vogliono eſſere gouernati con deſtrezza. 48
  - Non aboriuano il nome Regio. 99
  - Inuincibili nella mediocrità dello Stato. 105
  - Dopò hauerlo allargato ſuperati, e vinti. ibid.

Tauola delle coſe più notabili.

Romani, perduta la libertà vili. 121
Come diuideuano la preda, e nel farla come ſi gouernauano. 139
A chi dauano i gradi della militia. 161
Perche riuſciuano coſi eccellenti condottieri. 161
Magnanimi, non ſi valeuano della fraude. 204
Capaci della loro gran fortuna. ibid.
Auidi di gloria. 259
Oſſeruauano la fede. 325
Honorauano que' ſoldati, che faceuano prodezze. 337
E perche. ibid. 259
Perche deſtrugeſſero Capoua, Cartagine, e Corinto. 347
Come, e perche ſi faceſſero potẽti. 354
Prohibirono ad Antioco, il far guerra ad Attalo. 355
Perche non caſtigaſſero i Rhodiotı. 413
Perche rotti alle Forche caudine. 424
Caminauano con l'Eſercito ben prouiſto. 447
Perche leuaſſero dall'aratro L. Quintio Cincinato, e lo faceſſero Dittatore. 458
Fecero grandiſſima ſtima della riputatione. 478
Magnanimi. 480
Romolo, perche fatto Rè. 4
Rotta della lega al Tarro, ſeguì per l'ingordigia di predare. 174
E de' Tedeſchi ſotto Agria. 174
Date à gli Vgonotti hanno deſtato in eſſi la pertinacia. 393
Rotture co' ſudditi ſi deuono fuggire. 216
Rouine cagionate dall'ebrietà. 314
E dal non conoſcere ſe ſteſſo. 452
Ruſſo perche ſeuero 165
Rumori di Fiandra, perche ſuſcitati. 8
Et di Francia 85

S

Sabine, fecero la pace trà i Romani, e li Sabini. 121
Sacerdote, poteua mirare i corpi morti. 426
Sacrificio a' morti, perche ſi faceſſe il primo di Febraro. 67
Che ſi faceua ſopra i ſepolcri. 189
De prigioni, perche ſi faceua 423
Ceremonie di eſſo. ibid.
Saffo Poeteſſa. 368
Sagacità de negotianti, perche ſcuoprire i ſenſi del Prencipe. 18
à Saluarſi è neceſsaria la brauura. 454
Et il giudicio. ibid.
Patienza di ſtar nel Vallo, e ſaperſi valer dell'occaſione. 454
Attaccar la battaglia con buona cõgiontura. 454
E ſaperſi valere della vittoria. 455
Saluſtio, come ſi gouernò, e ſoſtenne la ſua fortuna. 115
Sãniti, per ingordigia di preda rotti. 174
Sardanapalo, perche s'abruſciaſse. 30
Sarmati perche vinti da' Romani. 138
E Germani, rotti per il predare. 174
Santità delle donne Germane, e delle Veſtali. 365
Sauio, chi non ſi fida di fauor popolare. 268
E chi non crede alla fortuna 488
Sceleraggine de' ſoldati, che ſi ſolleuano quale. 252
Grandiſſima voltarſi contra il proprio Prencipe. 302
Scelta degli Amici, ſi deue fare cõ molta conſideratione. 371
De' familiari de' Prencipi, vuol eſſer fatta accuratamente. 386
Sciagure degli Heretici. 219
Perche permeſſe da Dio. 254
Scienze inueſtigate da gli huomini. 3
Militare, come s'acquiſti. 163
Militare, neceſsaria al Capitano. 434
Come s'impari. ibid.
Scipione, per fuggir l'otio eſercitaua ogni giorno i ſuoi ſoldati. 222
Non voleua auenturar la vita de ſoldati ſenza profitto. 318
Perche intrepido. 370
Perche procuraſſe l'amicitie di Maſſiniſſa, e di Siface. 417

- *Scipioni, perche ſi perdeſſero in Spagna. 418*
- *Scritture appartenenti à gli Stati, non ſi laſcino publicare. 520*
- *Scorpioni delle Corti. 472*
- *Sdegno trà parenti implacabile. 344*
- *Secreti non ſi dicano alle donne. 38*
  - *Come ſi poßano celare. 42*
- *Secretezza facilita, e fà riſpettare i negotij. 42*
  - *Suo beneficio. 303*
  - *~~Come~~ ſi poßa conſeguire 42*
  - *Madre de negotij. 303*
- *Seditioni peſte delle Città, e rouina degli Stati. 17*
  - *Loro danni. 18*
  - *Nelle legioni d'Vngheria, perche ſuſcitata. 134*
  - *Come cominciano. 144*
  - *Con quali artifici ſono ſuſcitate. ibid.*
  - *Come il fuoco, e la peſte. 59*
  - *Creſcono per la moltitudine 173*
  - *Si ſolleuano per cauſe leggieri 179*
  - *Cagionate da menzogna. ibid.*
  - *Per ogni picciola occaſione ſi ſolleua. 180*
  - *Vogliono ſubito rimedio. 190*
  - *Delle legioni di Germania, onde cagionata. 226*
  - *Perche cominciano con la morte de' Centurioni. 226*
  - *Vogliono preſtezza per reſtar eſtinte. 228*
- *Seditioſi ſi caſtighino. 145*
  - *Fanno raccolta de' triſti, e perche. 176*
  - *Eloquenti deuono cacciarſi dagli Eſerciti. 179*
  - *Perche cerchino di tirar molti nel loro partito. 244*
  - *Procuri il Capitano di diuiderli. ibid.*
  - *Vn ſolo è baſtante ad infettar vn' Eſercito. 159*
  - *Perſeguitati da tutti. 302*
  - *Deuono ſcacciarſi dagli Eſerciti. 179*
  - *Di Francia, e di Fiandra, che fine ſi proponeuano. 416*
- *Segeſte, perche intrepido. 378*
  - *Leale. 392*
- *Segno di gran motiuo in vn'eſercito. 228*
- *Seguaci di Catilina, perche lo ſeguitaſſero. 136*
  - *Quali. 505*
- *Seiano violò Liuia, per venire a' ſuoi diſegni. 111*
  - *Rouinò ſe ſteßo, e ſuoi amici. 128*
  - *Maluagio contra Agrippina. 154*
  - *Perche precipitaſſe. 237*
  - *Perche riduceſſe in vn luogo tutte le guardie. 271*
  - *Preteſti de' quali ſi valſe, per ciò fare. 271*
  - *Auelenò il figlio à Tiberio. 375*
  - *Quanto amato da Tiberio, e quanto traditore. 375*
  - *Stuprò la Nuora. 375*
  - *Intimorì l'iſteſſo Tiberio. 376*
  - *Perche ſi faceſse ſcelerato. 380*
  - *Maluagio. 473*
  - *Perche perſuadeſse à Tiberio il partirſi da Roma. 536*
- *Semiramis, conſeruò, & ampliò il Regno al figlio. 35*
  - *Ingrata, e ſcelerata. 328*
- *Sempronio Gracco Conſole, huomo ſingolare, e ſuoi fatti egregi. 334*
  - *Perche nõ indegno di quel nome. 334*
- *Senatore deue portar libero il ſuo parere, anco con pericolo di diſpiacere al Prencipe. 59*
  - *E deue hauer tanto cara la ſalute della patria, quanto la ſua. 59*
  - *Souuenuti da Tiberio nella pouertà. 485*
  - *Deue hauere aneſsa la Maeſtà. 530*
- *Senato Romano, perche non accettaſse la rinoncia dell' Imperio fatta d'Auguſto. 108*
  - *Rappreſenta il corpo della Republica. 286*
  - *Senſo più ſeguitato, che la ragione. 333*
  - *Ingiuria fatta ad eßo, è di tutta la Republica. 286*
- *Seneca querelato. 114*
- *Sentenza degna d'eſser conſiderata da' Prencipi. 90*
  - *Latina inſegnata da Ludouico XI. Rè di Francia al figlio. 492*
- *Seppelire i morti offitio di pietà. 181. 185.*

- 185. e 419
- Seppelire i morti, buona ragione di guerra lo vuole. 420
  - E' ſtile vſitatiſſimo. 420
- Sepultura ſprezzata da alcuni. 181
- Sepolcri in ſtima grande appreſſo tutti. 184
  - Honorarij. 187
  - Varietà loro. 187
- Sertorio, come ritraheſſe i ſuoi ſoldati dalla voglia del combattere. 455
- Seruire con fede non baſta, mà è neceſſaria la prudenza. 54
- Seruitori, che s'abbruſciauano col Padron morto. 188
  - Che infamarono i padroni. 250
- Seruigi fatti al Prencipe, deuonſi ſcordare da chi gli fà. 262
  - Di huomo Grande pericoloſi al Prencipe. 279
  - Quanto è maggiore, tanto deue generar più gran timore. 472
- Seruitù aſſidua de' Cortigiani à che attenda. 473
- Seuerità miſta con piaceuolezza fà vn buon Prencipe. 77
  - Come s'habbia da vſare. 77
  - Vuol eſſer corretta con la beneuolenza. 172
  - ſe ſtia bene al Prencipe. 294
  - Del Duca d'Alua, cauſa della Fellonia de' Fiamenghi. 399
- Sfacciataggine di Meſſalina. 329
- Sicarij de Prencipi, tutti mal capitati. 62
- Siciliani, perche ribellaſſero da' Franceſi. 85
- Sicurezza vera del Prencipe, quale ſia. 47
  - Del Prencipe è prodotta dall' amore de' popoli. 76
  - Di conſcienza ſi troua fuggendo le coſe mal fatte. 251
- Signoria Tirannica dura puoco. 11
- Silla, e Mario, perche puotero riuoltarſi contra la Republica. 8
  - Perche faceſſe pace con Mitridate. 484
- Silentio, neceſſario nel maneggio della guerra. 43
  - Anima dell' attioni grandi. 43
  - Di Prencipe ſdegnato, cattiuo ſegno. 119
- Silio, perche rouinaſſe. 262
- Simolatione di Tiberio, quanta, e quale. 33
  - Diſconuiene al Prencipe. ibid.
  - Pena, che porta ſeco. 34
- Sindicati vſati nella Republica Romana. 8
- Sincerità non ſincera, onde naſca nell'hiſtorie. 14
- Società neceſſaria all'huomo. 2
  - Hebbe origine dalla neceſſità. 2
  - Trouò le arti. 2
  - Simile al volto delle fabriche. 213
- Sogetti chiamati alla ſucceſſione dell'Imperio, fatti morire da Tiberio. 58
  - Grande, che sà d'eſſer ſoſpetto al Prẽcipe, come deue gouernarſi. 54
  - ſerua con fede. ibid.
  - E non gli accreſca il ſoſpetto. 54
  - Non ſi glorij d'hauer fatto ſeruitio al Prencipe. 113
  - Laſciate l'armi ſi dia à vita tranquilla. 114
  - Non ecceda ne' portamenti ſuoi lo ſtato priuato 114
  - Altri ricordi, per eſſo, per tutti. ibid.
- Sogno cauſa di ſeditione. 179
  - Di Cecina, di Enea, e di Andromaca. 436
  - Fallaci. 437
  - De' Prencipi, taluolta veri. 437
  - Di Artorio, medico di Auguſto. 437
  - Di vn'huomo Teſalo. 438
  - Di Calpurnia, moglie di Ceſare. ibid.
  - E di Maria Medici, Regina di Francia. ibid.
- Sofiſmo Tiberiano. 516
- Soldati di Lucullo, perche tumultuaſſero. 135
  - E quelli di Cecinna. ibid.
  - Perche congiuraſſero contra Galba. 119
  - Di Annibale, perche s'auuiliſſero? 135

Soldati di Scipione, perche amotinati in Spagna 137
E quelli di Ceſare. ibid.
E quelli di Galba, perche l'abbandonaſſero. ibid.
Come li captiuaſſe Ottone. ibid.
Di Lucullo da chi commoſſi. 144
E que' di Scipione. ibid.
E gli Spagnuoli in Fiandra. ibid.
Di Vngheria, perche tumultuaſſero. 148
Quanto tempo militaſſero appreſso i Romani. 147
Com'erano licentiati. ibid.
Priuilegio degli eſautorati. ibid.
Che per malignità ſi laſciarono vincere. 161
Moderni indiſciplinati. ibid.
Di Scipione ſi ſolleuarono per vna nuoua falſa. 179
Vogliono eſſer maneggiati delicatamente. 200
Perche dagli antichi Imperatori chiamati Commilitones. ibid.
Collettitij puoco buoni. 223
Sua natura. 224
Perche facciano brutta riuſcita. ibid.
Inſatiabili. 260
Seditioſi pregano per lo caſtigo de' loro Capi. 267
Colpeuole combatte più virilmente, per cancellar la colpa. 320
Romano, ciò che portaua ſeco. 447
Non vuol eſſer paſciuto di ſperanza vana. 460
Solleuarſi contra il Prencipe, ſceleragine grande. 302
Solimano, come infiamaſſe i ſoldati contra i Chriſtiani. 446
Sõma delle coſe non ſi dia ad vn ſolo. 11
Nè del gouerno. 378
Del buon gouerno in che conſiſta. 74
Somiglianza trà l'oratione di Germanico à ſoldati, e quella di Scipione. 260
Sorti d'huomini trè che oſseruò Auguſto poter aſpirare all'Imperio. 115
Varie nelle Corti. ibid.
Soſpetto di Tiberio, e l'odio di Liuia cauſa della morte d'Agrippa 40
Soſtanza della Vittoria in che conſiſta. 432
E del ſaper vincere. 463
Spagnuoli ſecretiſſimi. 43
Perche ribellaſsero da Carlo V. 85
Amotinati in Fiandra incontentabili. 246
Non s'acquetarono alle promeſſe del Comendatore. 247
Scordati gli odij inteſtini ſi voltarono contra Franceſi. 265
Perche habbiano perduta la Fiandra. 295
Spartani, perche rouinaſsero. 105
Specchio, perche vtile nella colera. 513
Speranza d'arricchire tira il ſoldato alla Guerra 136
Affetto che perturba la noſtra humanità. 460
Fà l'huomo credente. 542
Specchio vtile nella colera. 513
Spettacoli prohibiti da Claudio. 133
Auguſto ne reſtrinſe la ſpeſa. ibid.
Tiberio la pagò con danaro publico. ibid.
Traiano vi aſsegnò l'entrata. ibid.
Spergiuro coſa deteſtabile. 501
O' non teme, ò non crede in Dio. 502
Punito da Dio. ibid.
Spie neceſsarie al Capitano. 312
Quali vogliano eſsere. ibid.
Loro effetto. 382
Neceſſarie à Capitani. 469
Spurio Camillo, bandito ingiuſtamente, poi fatto Dittatore. 459
Stato come poſſa aſſicurarſi da chi laſcia il ſucceſſore pupillo. 36
Come ſi deue ordinare. 73
Mediocre, più dureuole del grande. 104
Grande hà più apparenza che forze. 105
Facile alla corrottione 105
Non ſi poſsono gouernar con tanta prudenza, che non generino mali humori. 401
ſi conſeruano con le ſteſse arti con le quali s'acquiſtano. 529

Stile vſitatiſſimo di guerra ſeppelire i morti. 420
Stilicone voleua aſſaſſinare Honorio. 35
Stupidità de gli huomini. 148
Succeſſione numeroſa neceſſaria al Prẽcipe nuouo, e perche. 20. 23
Del Prencipe, abbracciata da quaſi tutte le Nationi. 84
Neceſſaria, e di gran conſequenza ne' ſtati Monarchici 256
Più vtile che l'elettione 86
Succeſſore all'Imperio non moſtri ferocità, e non dia di ſe ſoſpetto. 40
Sudditi, come deuono procurarſi la gratia del nuouo Prencipe. 46
Non inſoſpettiſcano il Prencipe, maſſime nel principio. 56
Come deue gouernarſi quando il Prẽcipe non vuol eſſer inteſo 101
Guardiſi di non offender il Prencipe nel principio del gouerno. 109
Delle Republiche, perche più contenti di quelli del Prencipe. 170
Non ſi facciano oratori per il popolo appreſſo il Prencipe 211
ſotto l'ombra della gratia del Prencipe, non ſi facciano nemici 506
Parlino con sõma riuerenza del Prẽcipe. 509
Non permettano, che alcuno in ſua preſenza ne ſparli. 510
Non ſi fidi facilmente di chi lo tira à ſparlare del Prencipe. 511
Fuggano i conuiti, mangiamenti, e bagordi. ibid.
ſiano ſobrij nel bere. ibid.
Aſtenganſi dalla conuerſatione delle Donne. ibid.
Deuonſi tener contenti, mentre il nemico è in caſa. 532
Suetonio Paolino, perche abbandonaſſe Londra. 304
Sulpitio Gallo, per ſapere Aſtrologia, aſſicurò l'Eſercito Romano 475
Suizzeri, perche aſſaſſinaſſero Ludouico Sforza 137
Perche vſurpaſſero Bellinzona, e Lugano. ibid.
Superbia dannoſa al Prencipe. 31
Lo rẽde odioſo à Dio, & a' ſudditi. 31
Di Liuia. 35
Tolſe la vita, e l'Imperio à Ceſare. 48
Superbo non è atto à gouernare Nationi mezze libere. 273

T

Tacere è difficile à chi è prouocato da ſdegno, ò dall'altrui importunità. 510
Tacito, accurato ſcrittore. 26. 310
Mordace diceua volõtieri male. 107
s'intricò nel dar giudicio della varietà della fortuna. 117
Ingiuſtamente biaſmato. 127
Non volſe ſotto la perſona di Tiberio dar l'Idea d'vn Tiranno. ibid.
Nelle deſcrittioni merauiglioſo. 422
Taciturnità conuiene al Prencipe. 193
Tardanza quando ſi debba vſare. 209
Tarquinio, perche cacciato dal Regno. 5
Perche cacciati di Roma. 34
Tedeſchi, perche rotti ſotto Agria. 174
Temerità non è ſempre felice. 462
Tempeſta in Mare nel ritorno de Greci à Caſa, perche ſorta. 67
Tempo che militauano i ſoldati Romani. 147
Opportuno, neceſſario per negotiar bene co' Prencipi. 154
Del differire, e dell'accellerar deue eſſer conoſciuto da chi gouerna. 156
Diuolga le ſceleratezze. 336
Tentar ſi deue tutto, prima che venir alla guerra. 402
Terra leggiera pregata a' morti. 189
Termini dell'Imperio Romano. 73
Buoni vſati da Tiberio, co' ſoldati amotinati. 200
Teſori, perche ſi ſeppeliſcano co' morti. 187
E ſi naſcondeuano ne' ſepolcri. ibid.
Teſtamento d'Auguſto, perche portato in Senato dalle Veſtali. 57
Teuere dannoſo à Roma. 533
Theatro ſcuola de vitij. 527
Theodoſio come s'aſſicuraſſe d'vn Mini

ſtro ſoſpettò. 206
Theorica non baſta nel gouerno, vi vuole la pratica. 91
Tiberio laſciaua inuecchiar i Miniſtri ne' carichi. 6
Perche non permetteſse nuoue gabelle. 18
Perche odiaſse Germanico. 23
Che parti buone haueua 31
Suoi vitij. 31
Perche leuaſse l'ãminiſtratione delle coſe publiche alla Madre. 35
Non degenerò dall' opinione, che di lui haueuano i Romani. 39
Perche fingeſse di non hauer fatto ammazzare Agrippa. 47
Era triſto. 41
Fece due errori notabili. 41
Perche ſi moſtraua modeſto. 41
Non piaceua à tutti. 45
Tiberio merita ſcuſa ſe fingeua. 48
Perche voleſse aſiſtere al corpo di Auguſto. 49
Suoi artifici. 49
Perche irreſoluto nel parlare. 50
Gran Maeſtro di fraudi 53
Inteſe male il donatiuo fatto a' ſoldati da Germanico. 54
E che haueſse ſepolti i ſoldati morti nella rotta Vaziana. 54
E che Agrippina tagliaſse il ponte del Rheno, e veſtiſse i ſoldati. 54
E l'ãdata di Germanico in Egitto. 54
Come preteſe di entrare nel gouerno dell' Imperio. 55
Suoi diſegni, e fini in ciò. 55
Più finto, che modeſto. 55
Accorto in ſcuoprir gli effetti de' ſudditi. 56
Pũto mordacemẽte da vn Buffone. 57
Riſarcì il danno del fuoco à Cittadini Romani. 76
Riſtorò il theatro di Pompeo. 76
Perche vario nel parlare. 89
Voleua parer modeſto, mà non era. 90
Imprudente. 108
Perche diceſse di non eſser atto à portar il peſo dell' Imperio. 108
Perche negaſse di dar Liuia à Seiano. 111
E di dar Marito ad Agrippina, che lo chiedeua. 111
Perche dalla Germania traſportaſse Maroboduo à Rauenna. 113. 351
E Catualda à Fregius. 113. 351
Perche daſse Trebellieno per Tutore a' figli di Cotio Rè d' Armenia. 113
ſi dolſe che à lui foſsero vguagliati ne' ſacrifici i Nipoti. 114
Perche perdonaſse à Lepido. 117
E faceſse morire Aſinio, e Arontio. 117
Corſe pericolo da Seiano, e fù aſsaſſinato da Macrone. 118
Diede le diſeſe à Piſone, reo della morte di Germanico. 120
Accuſò di viltà i Romani. 121
Non permiſe ſouuerchi honori alla Madre. 121
E perche. 122
Per vn pezzo fù buon Prencipe. 125
Modeſto. ibid.
ſua ſentenza notabile. ibid.
ſue attioni degne. ibid.
ſua auertenza nel fare i donatiui. 126
ſue minaccie à Druſo. 127
Può quaſi ſeruire per eſempio à Prẽcipe nuouo. 127
Perche meriti biaſmo. ibid.
Vsò buon termine con Germanico. 129
Perche non volſe eccedere il numero de' Pretori ordinato da Auguſto. 130
Vsò buon termine co' ſoldati ſeditioſi. 28
Con buon conſiglio mandò il figlio à reprimere la ſeditione. 203
Perche faceſse ammazzar ſecretamente il falſo Agrippa. 218
E perche non daſse ordine aſsoluto di far morir Seiano. ibid.
Perche odiaſse Germanico. 232
Rimetteua al Senato le coſe odioſe. 269
Perche ſi ſdegnaſse di venir à patti con Tacfarinato. 285
ſauio. 285. 286

- Tiberio, perche non andaſse in perſona ad acquetar le legioni. 286. 291
  - Imprudente. 286
  - ſuo vanto. 287
  - Accorto. 291
  - Perche ſi ritrouaſse à Rhodi. 295. 331
  - Perche non ſi muoueſse contra Sacrouiro. 297
  - Artificioſo. 298
  - Perche temeſse Germanico 322
  - Differente nel lodare Germanico, e Druſo. 324
  - Gran ſimulatore. 336
  - ſeuero. 340
  - Perche permetteſse gli ſpettaccoli ſe ben non gli piaceuano. 340. 397
  - Crudele verſo la Moglie. 332
  - E verſo Aſinio Gallo. ibid.
  - Non merta imitatione nella ſimolatione. 398
  - Perche diſſimolaſse i complici del finto Agrippa. 403
  - Barbaro. 419
  - Quale voleua che foſse il ſuo Capitano. 435
  - Maluagio. 471
  - Perche faceſse accettare il titolo di Imperadore à Germanico. 408
  - Perche non gli era creduto. 491
  - Ragioneuolmente biaſmato. 519
  - Perche riprendeſse Germanico della andata ſua in Egitto. 521
  - ſoccorre le Città dell' Aſia, guaſte dal Terremoto. 522
  - Come ſi portaſse nel gouerno. 528
  - Perche non alteraſse gli ordini dati da Auguſto. 528
  - Perche ſeuero. 498
  - Abuſaua le Leggi. 499
  - Ingiuſto, e crudele. 500
  - Finto. 501
  - Perche non impediſse il traboccamẽto del Teuere. 534
  - Non laſciò, che tutti i Miniſtri inuecchiaſsero nel carico. 534
  - Perche leuaſse Germanico della Germania. 535
  - ſua doppiezza. ibid.
  - Perche temeua de' buoni. 539
  - Non era traſcurato come pareua. 535
  - Modeſto, e ſauio. 514
  - Perche irreſoluto. 537
  - Come s'aſſicuraſse di Germanico. 537
- Tiberio Gracco abbandonato dal popolo, & ammazzato. 267
- Timidi, perche temeſsero la guerra. 28
- Timore, & odio alterano la verità nell'hiſtoria. 14
  - De Prencipi crudeli. 32
  - Cauſa della rouina de' ſtati. 51
  - Che coſa ſia. 51
  - Perche reciproco in Tiberio, & in Germanico. 51
  - Ne' ſoldati vuol eſser miſto d'amore. 160
  - Non è buona regola di gouerno. 169
  - ſuoi effetti buoni. 171
  - Pericoloſo ne' gouerni. 172
  - Padre della vendetta. 175
  - Di Filippo II. Rè di Spagna, e di Carlo IX. Rè di Francia. 221
  - Di Dio felicita i Prencipi. 254
  - Peſſimo conſigliero. 311
  - E cagionato dalla propria conſcienza 322
  - Onde naſca. 438
  - Fanatico de' ſoldati di Cecina. 448
- Tiranno, ſtudia ſolo al ſuo commodo. 11
  - Viue in continuo timore. 11
  - Incrudeliſce nella vita de' buoni. 12
  - Non ſerua alcuna Legge. 12
  - Leua la libertà. 12
  - Prohibiſce la conuerſatione. 12
  - Leua le ſcuole, & ogni congreſso virtuoſo. 12
  - Tiene ſpie per tutto. 12
  - Nō permette, che i ſudditi eſcano dallo ſtato. 12
  - ſemina diſcordie. 12
  - Accreſce gabelle. 12
  - Non hà amici, ò confidenti. 12
  - Vitia le Donne altrui. 12
  - Vuol buffoni, e paraſiti. 12
  - Abbaſsa la nobiltà antica, e ne introduce di nuoua. 12
  - Odiato vniuerſalmente. 12
  - Perche faccia macelli di huomini. 78
  - ſempre timidi, e ſoſpettoſi. 117

Tiran-

Tiranni, perche odino i ſogetti virtuoſi. 117
E fauoriſcano buffoni, & altri huomini vili. 118
E da quali poi reſtano per lo più aſſaſſinati. ibid.
Tito Manlio Torquato, perche nō accettò il Conſolato offertogli. 93
Eſſendo Conſole, perche faceſſe morire il figliuolo. 443
Titoli ſpecioſi de' quali ſi ſeruono coloro che vogliono cōmouere la plebe. 415
D'Imperatore, come vſurpato anticamente. 408
Sproportionati ſi deuono fuggire. 482
Grandezza loro dannoſa. 483
Theano Filoſofeſſa. 368
Tolomeo, come aſſicurò ſe ſteſſo. 233
Torto che ſi fà da gli huomini al ſeſſo feminile. 355
Tradimenti non ſi deuono tacere. 241
Ecceſſo frequente. 372
Traditori ſempre mal ſicuri. 241
Nome odioſo. 372
Amati, & odiati. ibid.
Danni che portano. ibid.
Con difficoltà ſi poſſono fuggire. ibid.
Auari. ibid.
Remedio contra eſſi. 377
Ambitioſi. 373
Remedio contra eſſi. 378
Scelerati. 374
Remedio contra eſſi. 380
Loro maſſime. ibid.
Domeſtici. 374
Remedio contra eſſi. 382
Difficile il guardarſene. ibid.
Loro artifici. 376. 382
Loro fiſionomia. 381
Traiano, frequente nell'audienze. 75
Fece gran fabriche. 76
Aſſegnò entrata, per gli ſpettaccoli. 133
Come s'accreditaſſe negli Eſerciti. 164
Honoraua i ſuoi Miniſtri. 287
Deueſſi imitare nel candore del procedere. 398
Traſcuraggine rouina de gli Eſerciti. 313
Tributi neceſſari. 522
Rilaſciati in occaſione da buoni Précipi. 522
Triſti, perche bramino la guerra. 28
Si deuono perſeguitare 176
Facili al cadere. 505
Trombe s'vſauano ne' mortorij. 183
Turbulenze empiono ogni coſa di ſoſpetto. 405
Turchi ammazzano i fratelli nel principio del loro Imperio. 40
Perche fatti tanto potenti. 318
Come facciano la guerra à Chriſtiani. 406
Turno chiede aiuto à gli Amici. 354
Tutori, altri fedeli, altri traditori. 35
Non deuono eſſere parenti, ò pretendenti allo Stato. 36

V

Valeriano Imperadore ſeruiua per ſcabello al Rè di Perſia. 489
Vanità di queſto ſecolo. 483
Vanto di Tiberio. 287
Di Scipione. 318
D'Arminio Traſonico. 414
Diſconuiene à perſona grande. ibid.
Varietà di fortuna di Cortigiani, depende dalla varia maniera del ſeruire. 116
Di ſepolcri. 187
Di maniere di lutto, nel ſeppelire i morti. 182
Sorti di giuochi antichi. 339
Varro, puoco ſauio. 343
Perche precipitaſſe. 421
Vbriaco, più beſtia, che huomo. 314
Vecchi naturalmente timidi, e ſoſpettoſi. 22. 242
A qual ſorte di negotij ſiano atti. 243
Ombra di huomo. 279
Velleida, perche non ſi laſciaſſe vedere. 294
Vendetta de' morti, ſtimata pietoſa da' Romani. 15
Stimata dagli antichi opera pia. 67

- Vendetta, ſtimata neceßaria à chi non voleua eßer riputato huomo vile. 68
  - Si rende più coſpicua con la preſtezza. 264
  - Glorioſa, quale. 413
- Venetiani, geloſi de' ſecreti della Republica. 43
  - Dopo la rotta di Vaila, perche ricuperaſſero lo Stato. 282. 290
- Vergogne proprie ſi deuono celare. 326
- Vera vittoria, quale. 205
  - In cuor generoſo affetto violento. 451
- Verità nell'hiſtorie ſi hà difficilmente. 14
  - Perche non ſi troui in eße. 14
  - Anima dell'hiſtoria. 15
  - Non ſi può celare. 41
  - Non entra nelle Corti, che per le fineſtre. 237
- Veſpaſiano, perche laſciaße aricchire i Miniſtri. 57
  - Riſtorò il Campidoglio. 76
  - Cercò di rimediare al diſordine delle Leggi. 178
- Veſtali in gran riputatione appreſſo i Romani. 365
  - Loro priuilegi. 365
- Vetturia, e Volunnia diſeſero Roma. 121
  - Và in Campo con la Nuora. 358
  - Sua prudenza. ibid.
  - Perſuade Coriolano à partirſi dall'aſſedio di Roma. 358
- Vfficiali, che ſi voltarono contra il loro Padrone. 10
  - Deuono più ſtimare la ſalute della Patria, che la propria. 59
- Vfficio de polinctori nel ſeppelir i morti. 182
  - De' Libitinari, e Veſpilloni. 182
- Viaggio deue ſaperſi dal Capitano. 427
- Viciſſitudine delle coſe, perche Dio l'habbi voluta. 319
- Vile era ſtimato, chi non vendicaua i morti. 67
- Viltà del Capitano, mantice della ſeditione. 225
- Villeroy ſcuopre le ſue calonnie. Sauio, e fedele. 242
- Vino dato à ſoldati ſcpiſce il timore. 450
- Violenza ſi deue fuggire mentre ſi vuol acquetare vn' Eſercito. 264
  - Vſata à Miniſtri è delitto di leſa Maeſtà. 155
- Virtù deue eßere abbracciata dal Prencipe. 20
  - Superiore alla fortuna. 191
  - Rende il poßeſſore honoratiſſimo. 20
  - Non può ſtar ſepolta. 458
  - Fù tardi honorata del Tempio da Romani, e perche. 459
- Viſconti, come s'acquiſtaſſero l'applauſo popolare. 339
- Vita del Prencipe, deue guardarſi come coſa ſacra. 282
  - De' ſoldati, nõ ſi deue ſprezzare. 307
- Vitellio, con molto biaſmo ſuo fece ammazzare Dolabella. 40
  - Fece morire quelli, che ammazzarono Galba. 62
  - Perche ſaluaſſe la vita à Giulio Ciuile. 218
  - E faceſſe morir ſecretamente Bleſo. 218
  - Perche rouinaſſe. 226
  - Vliße non volſe reſtar con Circe. 259
- Vitij attribuiti ad Auguſto. 65
  - Come il fuoco. 275
- Vittorie de' Romani, onde naſceſſero. 161. 342
  - Vera, quale ſia. 205
  - Niuna più glorioſa, che il vincer ſe ſteſſo. 317
  - Senza ſangue glorioſa. 318
  - S'acquiſta col preuedere, e prouedere a' pericoli. 348
  - Se ſia meglio in eße perdonare, ò caſtigare. 405
  - Di Carlo V. da che ageuolata. 429
  - In che conſiſta. 432
  - Biſogna ſaperſene valere. 455
  - Coſa dolce. 468
  - Non gioua, ſe da quella non ſi ricaua il frutto ſuppoſto. 456
- Viuacità d'ingegno, s'acquiſta anco con la fatica. 191

Vnione de' Cittadini neceſſaria alla cõſeruatione della Republica. 18
De ſoldati otioſi pericoloſa. 223
De gli Eſerciti pericoloſa. 261.271
Vocula, come daſſe ardire a' ſoldati. 446
Volgo auido di coſe nuoue. 28
Volubile. 29
Non peſca à fondo. 64
Inconſtante, crudele, imprudente, pazzo, ſenza giudicio, proſontuoſo. 149
S'inganna facilmente, facile à piegarſi, ſenza conſiglio, hor ſeditioſo. 149
Hor vile. 149
Volubile. 230
Sciocchezza à fidarſene. ibid.
Si ſpecchia nell'attioni de' Grandi. 259
Non è da fidarſene. 270
Ignorante. 285
Vuol eſſere ingannato. 298
S'innamora de' ſuoi pareri. ibid.
Sua natura. ibid.
Ama le turbolenze. 348
Volſei, nemici de' Romani. 358
Voluntà variabile ne gli Eſerciti. 270
Vonone, perche ſcacciato dal Regno. 296. 345
Vſanza de Cortigiani. 89
Vſo di giurare l'Imperatore, quando introdotto. 46
De Lacedemoni, co' loro Rè. 85

X

Xantippo, ciò che diſſe d'vna rotta hauuta da Cartagineſi. 435
Vittorioſo. ibid.
Moſtrò quanto importi il buon conſiglio nella guerra. 462
Xerſe, perche ammazzato. 30

Z

Zenobia, guerreggiò co' Romani, & occupò l'Egitto. 35
Diede da fare aſsai ad Aureliano. 359
A vincerla non baſtarono gli huomini, vi concorſero anco i Dei. 360

IL FINE.

Errata	Corrige
Pag. 2. in marg. Sen.ep.	Sen.ep 9
11 e la ſua Signoria	la ſuà Signoria
12 in marg. Sen.i n 3	Sen. in Octauia
13 alle alle ſuſcitare	allę ſuſcitate
16 d'vniſi	d'vnirſi
18 onde ſegue alla	onde ſegue, che i Popoli maltrattati, alla
20 in marg. in Her. Turen.	in Hercule furente
21 Rè di Britonia	Rè di Bitinia
in marg. Sen.contr.16.7	Sen. controu.lib.7
24 Adeò firrum	adeò ferrum
Sines Imperij	fines Imperij
in marg. manca	Tac. An [illegible]
res tranquilla	res tranquillæ
28 & ſpes nona	& ſpes nonæ
31 Regnũ ſuũ trãſibit à me	Regnũ tuũ trãſibit à te
32 de' ſuoi tati	de' ſuoi Stati
37 miſera miſeriam	miſerę miſeriam
38 Silentia loqui	Silenda loqui
l'ammazzaſſe	s'ammazzaſſe
40 nec-in vllius manca l'allegatione in marg.	Tac. An.1
41 Per omnem ætatẽ mãca come ſopra	Iſoc. ad Nicoc.
42 Aiuto di Liuio	Aiuto di Liuia
44 dell' euuento	dall'euuento
45 caminando	caminano
50 recordit	recondit
51 ſubſtitutorumq;	ſubditorumq;
58 ob intercidendi	ab intercidendi
62 dell'Eſſercito	dall'Eſſercito
67 nudum	Nundum
prigione	prigioniera
74 in marg. in Panathena.	In Panathenaico
90 In eſſo	In eſſi
95 In marg. Vedi Patriciũ	Vide Patricium
103 erit, erit	erit
106 coltionibus	cohitionibus
Iactura	Iacturæ
111 M. Agrippa	M. Agrippæ
120 ſtexit	flexit
122 Prouincie ſcritte mãca vna riga	foſſero in comune à lei & à Tiberio ſcritte
124 Tollia	ſollia
126 e ne ricchi	ne arricchì
131 Inañe rumore	Inani rumore
138 erat largior	erat largitor
141 Pauieta	Pianeta
142 ſerue	ferue
144 nocturnis colloquij	nocturnis colloquijs
146 Mens ero	mens verò
162 ordinis	ordines
chi non sà inſegnare	dupplicato ſenza neceſſità
163 non fructus	non fractus
in marg. Plut. in Pan.	Plin. in Pan.
164 che ſarà	che ſaprà
peruenirà	peruenirà
credere	cedere
172 non procurar	con procurar
cuius forma	cuius fama
173 ordta	ordita
179 nella Città	nelle Città
In circumuentes	In circumeuntes
185 conſeguir coſi	conſeguir con coſi
190 Auertita i	Auertiti
Implent	Impleat
bellus	Belluas
204 piedi	predi
208 principum	principem
217 oſtentur	oſtentui
222 actu	aſtu
223 dies	die
225 poſſeno	poſſano
226 parere arma	parare arma
ſuſceperee	ſuſcepere
228 ſuggerendolo	ſuggerendole
231 egli nõ potrà per voler tentare	egli non habbi a tentare
232 queſto tale da	queſto tale in
leuarſi di	leuarſi da
gouerno in	gouerno di
234 prægraue retus	prægraue ritus
235 fai forza	far per forza
236 quæ aggrediuntur	& quæ aggrediuntur
242 tacere per maſſima	tenere per maſſima
245 proueniſſent mãdaturia noxij	prouenisſent maiora mandaturi ore noxij
246 voluntatis	volutatis
deuano	deuono
pura	pure
249 talis petebatur	telis petebatur
251 della ſaluezza	dalla ſaluezza
254 trouaſſi	troueraſſi
con tal	cotal
255 biaſimando	biaſimauano
260 Quì Germanico	quì dice Germanico
261 eſſente	aſſente
265 ſpecioſi, ch' all'vltimo	ſpecioſi che vogliono ch'all'vltimo
267 riſpondeuano	riſpondano
273 propter factum	propter faſtum
vos culpa	vos in culpa
e trouarlo	e deue trouarlo
274 la potenza	la ſua potenza
276 nemo verum	nemo veſtrum
& quæ moliti	& qui moliti
279 inferendo	inſerendo
alio	alia
281 amoſciate ſiacche	amoſciate, e ſi acche
283 io loderei	io non loderei
284 verſeretur	verteretur
285 correttione	corrottione
286 hinc ſit	hinc fit
287 ſe veramente	e veramente
inferire	inſerire
288 cuncta gentes	cunctæ gentes
priuata domus	priuatæ domus
289 miſeria Ciuitas	miſera Ciuitas
293 vult qui	vultu qui
populus	populos
295 Princeps enim	Principes enim
297 & andar contra	& andargli contra in perſona
proximi ſeditionis	proximæ ſeditionis
303 compoſitus obſequiũ	cõpoſitus in obſequiũ
negotij in modo	negotij ſegretiſſimi in modo
306 cladem appellent	cladem appellans
d'auoltoio	d'auoltoi
ſupelijt	ſepelijt
309 Imperij ſatis	Imperij fatis

Errata	Corrige
314 in noſtri caſtris	in noſtris caſtris
peculorum	poculorum
315 Epulendum	epulandum
316 ex animi	ex animis
317 iuſſi ſtare	iuſſit ſtare
318 traſcurare	traſcurate
319 da Vietentorige	da Vicentorige
320 di leuar	di lauar
eis Rhennm	cis Rhenum
322 In marg. Pl. Vopis	Flau. Vopis.
abbracciano	abbraccino,
323 Retuli tamen	Retulit tamen
quando haurà	quanto haurà
325 fidem eius	fidem eis
326 ſubuiſſet	ſubijſſet
reſentimenti	riſentimenti
328 Quodam de	quodam die
329 Arrigo ne	Arrigo VIII.
apud Deum	apud Deos
330 e non ſolo	che non ſolo
333 vt ſit bonus	vt ſis bonus
non ſanno	non fanno
336 poſſe enim	poſſe etiam
338 che non ſia	che ſia
diſperſum	diſperſim
339 in marg. Pla. Vop.	Flau. Vopis.
331 patria epulas	patrias epulas
342 & ſpolię	& ſpolia
344 leuarli	leuar loro
con loro	con eſſi
che fù inſegnato	che non fù quello che fù inſegnato
364 hoſtes funderunt	hoſtes fuderunt
365 alcuno di loro	alcune di loro
alabardire	alabardiere
367 Lucretia	lucretię
371 credit	credis
373 Bernandino	Berardino
378 fauore eos	fouere eos
381 operarono	operano
383 Exiliaco	exilio ac
sbuſidium	ſubſidium
384 ma trouare	ma trouate
385 mali reus	malit reus
iſperimentata	iſperimentarà
ſdruciato	ſdruſcito
iminente	emmente
391 nec ſit	nec ſic
395 che le ſuſcitarano	che le ſuſcitarono
preſentis fortuna	preſentis fortunę
397 nec facilita	nec facilitas

Errata	Corrige
401 ſeguirano	ſeguirono
404 omnes malum	omne malum
doueuano	doueua
410 In marg. Iudit.	Ibidem
aeſttua	aeſtuat
412 attendeſſe	arrendeſſe
413 Impunitas	impunitos
415 ne enim	non enim
417 iuribus	viribns
419 In marg. conſideratione	Conſideratione 107
423 temeſe aque	Temeſcaq́;
426 altiſſimiq;	altiſſimisq;
gnarum vincentibus	gnaram vincentibus
428 excolis	ex incolis
429 pur guidare	per guidare
433 iſtare	inſtare
435 Artilio	Attilio
438 militis	milites
439 totam die	totam diem
440 Nam in	Num in
& ſocijs	& ſocij
442 Tribunusq;	Tribunosq;
449 crederet	crederes
deſt into	diſtinto
450 errore	orrore
451 Vil ſtuol	Vile ſtuolo
452 errore	orrore
454 adoperati	adoperate
455 eum in	cum in
458 felicitatis	felicitas
459 In margine Plut.	Plaut.
462 traſcinati	ſtraſcinati
ſol ua	ſoleua
468 inuicem	inuium
460 iam ficti	tam ficti
470 largitas eſt	largita eſt
472 arbitrium	arbitrum
473 di lui	di lei
475 Aegitios	Aegiptios
476 la Italia	in Italia
481 che ſeruare	e che ſeruare
483 mancara	mancata
487 iam ſumis	ima ſummis
492 nec faucis	nec fucis
poneſt	poteſt
497 Pompeo Marco	Pompeo Macro
500 & il giudicio	è il giudicio
520 opes pùblica	opes publicæ
522 per il tremoto	per il terremoto
531 formula adſtrinxit	formulam adſtrinxit

LETTORE CORTESE

Non hà potuto l' Auttore aſiſtere alla ſtampa, e però ſono in eſſa ſeguiti molti errori. Hà notati li ſopraſcritti più notabili, e che mutano ſenſo. Gli altri, ò di lettere mutate, ò radoppiate, ò mancate oue biſognauano; le maiuſcole per minuſcole, ò queſte per quelle; gli accenti, apoſtrofi, virgole, punti, hora mancati, hora ſouerchi, le rimette al giudicio del prudente lettore, il quale ſe mai hauerà ſtampato, non ſi marauiglierà, ſapendo, che in queſto meſtiero non baſterebbero gli occhi d' Argo.

LIBRI STAMPATI

DA MARCO GINAMMI.

D. Laurentij Iuſtiniani opera omnia. fol.
Quæſtiones, & Expoſitio Scoti in Metaphiſicam Ariſt. fol.
Conſ. M. Ant. Peregrini f. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Dioſcoride del Mattiolo Volg. con figure. fol.
F. Petri Poſnanienſis in primũ librum ſententiarum f.
Idem Inſt. Sacræ, Literales, Morales, & Specul. in Dominicas Anni. f.
F. Andreæ Rochmanij in primum librũ Sententiarum f.
Fauentinus in quatuor libros ſent. f.
Idem De Prædeſtinatione f.
Idem De Pœnitentia f.
Idem De Reſtitutione, & Extrema Vnctione f.
Idem De Cenſuris fol.
Idem Expoſ. & quæſtiones in Metaph. f.
Idem Aduerſus Atheos 4.
Diſp. P. P. Meldulenſis, & Catanenſis in Logica Scoti 4.
Eorumdem in Phyſica 4.
Eorumdem de Cęlo, & Metheo. 4.
Eorumdem de Generatione. in 4.
De Actib. humanis iuxta mentem Scoti R. P. F. I. Hirrybarne 4.
Scotus de Anima 4.
Idem Meteororum 4.
Idem Gramatica Speculatiua 4.
De coniectandis cuiuſque moribus Scipionis Claramontij 4.
De operibus ſex dierum 4.
Rerum Laudenſium Hiſtoria Otthonis Morenæ, cum notis Oſij 4.
Analyſſis de Concept. B. Mariæ, P. Orciano Ordinis Minor. 4.
Martyrologiũ Poeticum Brauty 4.
Vite di Plutarco. Volg. 4.
Conſiderationi Politiche, e morali del Zuccoli 4.
Diſcorſi dell'honore del medeſimo 4.
Diſcorſo delle ragioni del numero del verſo Italiano del medeſimo 4.
Dialoghi del medeſimo 4.
Diſcorſi Politici del Niecolucci 4.
Il Miniſtro di Stato del Signor di Sillon 4.
Diſcorſi ſopra Cornelio Tacito del Marcheſe Virgilio Maluezzi 4.
Conſiderationi ſopra Tacito di D. Pio Mutio. primo 2. in 4.
Vita del Prencipe, del Zambelli. primo 2. in 4.
Iſtoria della diſtruttion delle Indie di M. Veſc. di Chiappa 4.
Il Supplice Schiauo Indiano del medeſimo 4.
Libertà Preteſa dal Schiauo Indiano del medeſimo 4.

Maſchera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali 4.
Vittoria Nauale della Sereniſs. Republica di Venetia di Coſtante Toldini 4.
Opere ſpirituali del P. Bartolomeo da Saluthio 4.
Gioue appreſso gl' Ethiopi di Dauid Spinelli 4.
La Corte Santa del P. Cauſino. 4.
L'infelice Politico, del medeſimo 4.
La Pietà Fortunata, del medeſimo 4.
Horologi Solari di Mutio Oddi 4.
Conſolato del Mare, e Portolano 4.
Saggi di Michiel Sign. di Montagna 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medeſimo 4.
Relationi della Fiandra del Cardinal Bentiuoglio 4.
Lettere del medeſimo 4.
Lettere del Cardinal Lanfranco 4.
Lettere del Coluraffi 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Italiano dal Nini 8.
Sõmario delle Scienze del Sign. Domenico Delfino 8.
Capricci del Bottaio del Gelli 8.
Amori di Fileno à Roſalba 8.
Horribile Inferno del Gliſenti 8.
Teſoro della Dottrina di Chriſto 8.
Teſoro della Vecchiezza 8.
Il Parto della Vergine Rappreſent. 8.
La Maddalena Rauueduta Rappreſ. 8.
Supplica di Nicolò Barbieri, detto Beltrame ſopra le Comedie 8.
Partenio Etiro Lettere 8.
Idem Specchio delle opere di Dio 12.
Idem Parafraſi ſopra i ſette Salmi 12.
Idem Vita della Beata Vergine 12.
Idem Humanità del Figliu. di Dio 12
Idem Vita di S. Tomaſo d'Aquino 12.
Idem Vita di S. Caterina Vergine 12
Sentiero al Paradiſo del Petrelli, con le figure in rame, & in legno. 12.
Concerto di Rime del Petrelli 12.
Rime del Salomoni 12.

Fauole del Gliſenti.

Spenſierato fatto penſoroſo 12
Morte Innamorata 12.
Diligente, ò Sollecito 12.
Poſſanza della carne 12.
Mercato della vita humana. 12.
Giusta Morte 12.
L'Andrio, cioè l'huomo virile 12.
Androtoo, cioè l'huomo innocente 12.
Giuditta Rappreſentatione del Sig. Conte Maria Anguiſsola 12.
Eſsequie del Redentore di D. Franceſco Belli 12.
La Furba Satiricomedia, del Caualier Gio. Battiſta Marzi 12.
Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino 12.
Reſolutorium caſuum conſciẽtiæ 12.
Comp. Summæ Theologiæ Filliucij 12.
Regole di S. Franc. 32. lat. vol.
Libri diuerſi in lingua slaua, & in carattere slauo.

CONSIDERATIONI DI DON PIO MVTIO

Sopra il primo Libro di Cornelio Tacito.

Conſideratione Prima.

Vrbem Romam à principio Reges habuere.

Con ſomma, & infallibile prouidenza, Iddio Ottimo Maſſimo, che fù cotanto curioſo, e diligente nel prouedere à gli animali bruti di veſtimenta, di cibo, di bere, di difeſa, e d'habitatione, onde ſenza alcuna cura loro, riceuono dalla madre Natura il cibo, coll'herbe, e co'i frutti, il bere coll'acqua, i veſtiti colle pelli, con le ſquamme, con le cartilaggini, con le piume; la difeſa di loro ſteſſi, colle corna, co' i denti, co' gli artigli, co'l roſtro, co'i piedi, co'l veleno; la ſtanza, con le tane, con le grotte, con le cauerne, co' nidi: volſe che l'huomo, animale creato ad imagine, e ſimilitudine ſua, dottato del diſcorſo, e della ragione, e che doueua dominare à tutti gli altri animali, & eſſere come Signore, & arbitro di queſto Mondo, naſceſſe nudo, priuo d'ogni difeſa, biſognoſo d'ogni coſa ñeceſſaria, più ſtolido nel principio dell'eſſer ſuo, degli ſteſſi bruti, inhabile à regger ſe ſteſſo, à paſcerſi, nō che a difenderſi da gli inſulti altrui; ſenza habitatione, ſenza ricouero, e parue anzi (quaſi naufrago, nudo, & inerme) sbattuto dal caſo, ò dalla fortuna nel lido di queſta noſtra miſera vita, che con tanto ſtudio introdotto dalla Madre Natura in queſta belliſſima Scena mondiale, per eſſerne Padrone. *Nam imperfectiſſimus omnium perfectorum partuum naſcitur.* Con ſomma prouidenza dico tutto ciò fù ordinato da Dio, accioche trouandoſi egli, e conoſcendoſi biſognoſo di molte coſe, impatiente a ſoſtenere le ingiurie del tempo, impotente a difenderſi dalla forza, e violenza de gli altri animali, vergognoſo a viuer ſenza veſtimenti, inetto a procurarſi il vitto, conoſceſſe da tante ſue neceſſità, e biſogni di non baſtare egli ſteſſo, a ſe ſteſſo, ma eſſergli ne-

Ariſt. de generatione animalium, c. 5. lib. 1.

ceſſaria l'humana ſocietà, accioche quello a che non era ſufficiente vn ſolo, ſi effettuaſſe da molti, e ſe bene vi fù chi diſſe, *Hominis naturam ancipitem ſocietatis, & ſolitudinis eſſe*, nondimeno, chi non vede *Natura eſſe hominem ciuile animal, ac ſociale, ex quo fit, vt ſi etiam nihil indigeant mutuo auxilio, nihilominus affectent vitæ ſocietatem, quin etiam, & comunis vtilitas coniungit eos, inquantum confert ſingulis partem benè viuendi?* e chi non ſente manifeſtamente inſtillato nell'animo ſuo certo appetito, e deſiderio, che con occulta forza gli fà bramare, e cercar la compagnia? *Et quomodo hominem homini natura conciliat, ſic ineſt huic quoq; rei ſtimulus, qui nos Amicitiarum appetentes faciat.* Dalla neceſsità donque, e dall'appetito naturale ſpronati gli huomini, cominciarono ad habitare inſieme, e riſueglĩadoſi l'vn l'altro l'intelletto, con varie maniere, inuentarono l'arti, per prouederſi delle coſe neceſſarie al viuer humano. Trouarono il lanificio, per veſtirſi: il modo del fabricare, per habitar ſicuri: cauarono dalle viſcere della terra il ferro, e leuandogli la terreſtreità, l'affinarono in modo, che lo riduſſero ad eſſer trattabile, perche poteſſe ſeruire come per iſtromento neceſſario in tante coſe, così per diffeſa di ſe ſteſsi, come per coltiuare la terra, per hauerne il vitto, e da queſt'arti neceſſarie paſſarono anco a quelle che introduſſe il luſſo, onde trouarono l'oro, le ſete, le porpore, le pitture, gli aromati, gli odori, e tante altre belle arti, che di nudo, & inerme che nacque l'huomo, rieſce il più ben veſtito, & il più ſicuramente difeſo, che ſia fra tutti gli altri animali, perche queſti hanno vn'aiuto ſolo per difeſa, nè poſſono mutarlo, e ſono neceſsitati a tener ſempre intorno quel veſtito, che loro diede la Madre Natura, & a dormire per così dir veſtiti: ma l'huomo, e può mutar habito, e veſtirſi, e ſpogliarſi quando gli piace, e variare in cento guiſe la maniera del difenderſi. *Arma etiam quæ velit, & vbi velit capere poteſt, manus enim, & vnguis eſt, & vngula, & cornu, & haſta, & enſis, & quoduis aliud genus armorum, aut inſtrumentorum; quippe quæ omnia hæc ſit, quoniam omnia ſumere poteſt, & tenere.* Quindi ſi vede che tutti i bruti temono di lui, che l'obediſcono. Si laſcia porre il freno, e caualcare il feroce Cauallo, tollera il giogo il gagliardo Bue, inuigila alla ſua cuſtodia il fido Cane, non ſi tiene ſicuro colla ſua brauura il Leone, non con la ſua ſagacità l'Orſo, nõ con l'aſtutia la Volpe, non con la rapacità il Lupo, non con la velocità la Tigre, non col ſuo corſo il Ceruo, ò il Lepre, e finalmente tutti gli animali temono la ſua forza, e la ſua induſtria.

Ariſt. de hiſtor. animal. li. 1. cap. 1.

Idem polit. lib. 3. cap. 4.

Sen. epiſt.

Ariſt. de partib. animal. li. 4. ca. 10.

Picto quod iugo delicata collo
Pardus ſuſtinet, improbæque tigres
Indulgent patientiam flagello;
Mordent aurea quòd lupata cerui,
Quòd frenis lybici domantur vrſi;
Et quantum calidon tuliſſe fertur,
Paret purpureis aper capiſtris;

Mart. li. 1. epigrã. 98.

Turpes eſſeda quod trahunt biſontes,
Et molles dare iuſſa quod choreas
Nigra bellua nil negat Magiſtro;
Quis ſpectacula non putet Deorum?

Ma forſi che più ſicuri ſi poſſono tenere con la velocità dell'ali loro gli augelli, ò che meno oſſequioſi ſono all'huomo de' quadrupedi? Nò, anzi che prouano la forza nell'aria, ne' rami, ne' nidi loro, colle reti, col viſchio, con le ſaette, ò con l'archibugiate, ò che fattiſi oſſequioſi all'huomo, quaſi che ſi ſcordaſſero della natura loro vaga, e libera, ſi laſciano mettere in prigione, e ſi contentano del viuere che loro porge il lor Signore, e vediamo, *Contra primæuam naturæ ſuæ legem, humanam ſocietatem anteponere libertati, vitam in vinculis agere, operto capite, præreptoque etiam Patriæ natalis aſpectu, famem ſuam nutritoris arbitrio moderari, de illius manibus cibum ſumere, vocem iubentis agnoſcere, clamoribus obedire, ire ad emittentis arbitrium, & reuerti, opimaſque prædas, non ſibi ſed Domino reportare,* onde potiamo ben dire eſſer vero quello che canta il Regio Poeta, *Omnia ſubieciſti ſub pedibus eius, oues, & boues vniuerſas inſuper, & pecora campi, volucres cœli, & piſces maris, qui perambulant ſemitas maris.* Nè contenti gli huomini d'hauere con l'induſtria loro domati, e per così dire, ſoggiogati gli animali, ſi diedero à ſpecolare i più cupi, e i più reconditi ſecreti della Madre Natura, doppo hauer trouati i principij, e le cauſe di tutte le coſe naturali, non ſatiatiſi di queſte ſublunari, ſalirono anco al Cielo, e ſcorgendo in eſſo vn moto eterno, con vna immobilità così ſtabile, andarono inueſtigando la cauſa, & arriuarono ſino a Dio primo motore, con la loro ſpecolatione, & ardirono di formar regole infallibili, de gli eterni giri de i Cieli, e de i Pianeti, e quindi poi ſi venne alle ſcienze, alle catedre, alle Academie, & a i Licei, e quindi ſi trouarono le leggi, anima, e vincolo tenace dell'humana ſocietà, laquale conſeruarono longamente con molta innocenza, e pace, non per timore delle leggi, ma per amor del giuſto.

Petrar. li. epiſt. vlt.

Pſal. 8.

Sponte ſua ſine lege fidem, rectumque colebant,
Pœna metuſque aberant, nec vincla minacia collo
Ære ligabantur, nec ſupplex turba timebat
Iudicis ora ſui, ſed erant ſine iudice tuti.

Ouid. 1. Metamorph.

Caminarono longamente con queſto modo di viuere innocente, perche non era ancor nato ne gli huomini lo sfrenato deſiderio delle ricchezze, e dell' hauere, e reſtaua ancor ſepolta nell'Inferno l'ambitione, e

Quel ſuon faſtoſo, e vano,
Quel inutil ſogetto
Di luſinghe, di titoli, e d'inganno
C'honor, dal volgo inſano,
Indegnamente è detto,
Non era ancor de gli animi Tiranno.

Battiſta Guarino Paſtor fido.

Ma poi che ſi diedero gli huomini all'auaritia, e che nō cōtenti di quello che ſpontaneamēte loro offeriua la pia, e liberal Madre Natura, ma che

Ouid. 1. Metamorph.

Itum eſt in viſcera terræ
Quasque recondiderat, ſtygijſque admouerat vmbris,
Effodiuntur opes, irritamenta malorum;

All'hora, quaſi ſcordatiſi l'antica pietà, & il bene che loro portaua l'humana ſocietà, cominciarono a non eſſer contenti di ſe, e di quello che poſſedeuano, ma dattiſi alla buſca, ne ſeguì, che

Ibidem.

Viuitur ex rapto, non hoſpes ab hoſpite tutus
Nec Socer à Genero, fratrum quoque gratia rara eſt,
Imminet exitio Vir coniugis, illa Mariti,
Horrida terribiles miſcent aconita Nouercæ,
Filius ante diem patrios inquirit in annos,
Victa iacet pietas, & Virgo cæde madentes,
Vltima celeſtum Terras Aſtrea reliquit.

E quaſi dishumanandoſi, perſeguitauanſi l'vn l'altro; era il più debbole ſoprafatto dal più gagliardo, il più mite dal più feroce, il più pouero dal più ricco; non erano ſicure le ſoſtanze, le facoltà, che? la vita d'alcuno; onde fù neceſſario, per trouar rimedio à tanti inconuenienti, e per aſſicurarſi, il tornare al primo principio, & al primo ſuffragio della humana debbolezza, dico alla ſocietà, accioche quella difeſa che non poteua fare ciaſcuno di ſe, ſi procuraſſe con l'aiuto de gli altri. Quindi adonque nacquero le cōfederationi, le leghe, e le amicitie de i popoli intieri, i quali, perche da ſe non poteuano reggerſi all'empito de' nemici, nè difenderſi dalla forza loro, preſero partito d'eleggere per loro guida, e capo, quelli, che fra loro era più coſpicuo, e più ſtimato, per valore, e per bontà, & à lui raccomandarono le ſoſtanze, e le vite proprie, le Patrie, le Mogli, & i figliuoli, come a Padre, & a Paſtore. *Et Rex fiebat ex præſtantibus per excellentiam virtutis, vel rerum geſtarum, quæ ſint à virtute, vel per excellentiam huiuſmodi generis*, eſſendo veriſſimo, *Quod in quaq; re illis obedire potiſſimum homines volunt, quos putant optimos eſſe*. Si come adonque dalla neceſsità, e dal biſogno hebbe origine l'humana ſocietà, così dalla debbolezza, & impotenza de' più debboli à difenderſi da i più feroci, hebbe principio il nome Regio. Quindi non è merauiglia, ſe anco nel ſuo debbole principio, la Città di Roma ſeguitaſſe l'vſo già accettato dall'altre genti, e ſi faceſſe vn Rè, poiche eſſendo tutti i principij fieuoli, non era ſufficiente a reſiſtere a' ſuoi vicini, che mal volontieri vedeuano a ſorgere vna Città, che doueua eſſer col tempo emula delle loro; Per ciò fù Romolo eletto Rè da i Romani come perſonaggio ardito, e valoroſo, accioche muouendoſi i vicini per impedire il progreſſo della loro Città, egli col ſuo coraggio, foſſe come ſcudo loro, e ſi opponeſſe a tutti gli hoſtili tentatiui, come fece generoſamente contra i Cruſtumini, contra gli Antenati, e cōtra i Cenimeſi, e contra altri, come ſi può vedere appreſſo

Ariſt. polit. lib. 5. cap. 10.

Xenoph. de dictis ſoc.

Liuio, e così continoarono i ſuoi ſucceſſori, che ampliarono molto quella Città, e'l ſuo Dominio, ſino a Tarquinio il ſuperbo, ilqual degenerando, violata Lucretia, nella Tirannide, fù da Lucio Bruto, & da i ſeguaci cacciato dal Regno, onde dice il noſtro Auttore: *Libertatem, & Conſulatum L. Brutus inſtituit*, eſſendo durato il gouerno Regio, come ſi può vedere dalle Hiſtorie, da ducento quaranta quattro anni.

Vedi Tito Liuio nel 1. lib.

Tac. An. 1.

CONSIDERATIONE II.

Dictaturæ ad tempus ſumebantur, neque Decemuiralis poteſtas vltra biennium.

QVelle Republiche che deſiderano di mantenerſi, e di conſeruare la libertà, non permettano mai, che li principali Magiſtrati, e le ſupreme dignità, ſiano eſſercitate da alcuno in vita, ma ſia limitato a i Miniſtri il tempo del gouerno, come a dire per vn'anno, ò per vn biennio al più, perche la longhezza del dominare porta ſeco molta ambitione, l'ambitione ſouuerchia licenza, e la licenza immoderato luſſo, rouina della libertà, *Et vbi regnat luxus, libertas diù eſſe non poteſt*; E ſi come dice Ariſtotele; *Libertatis pars vna in eo conſiſtit, vt per vices imperent, & pareant*, ne ſegue, quaſi neceſſariamente, che quando vno è auuezzo longamente al comandare,

Quod non poteſt, vult poſſe, qui nimium poteſt.

Cæſar li. 2. de bello ciuili.

Ariſt. li. 6 pol. cap. 2.

Sen. in Hip.

Ma perche molte ragioni ſi portano contrarie a queſta noſtra propoſitione, & il luogo ce ne dà occaſione, ſarà bene il cercare, ſe più vtile ſia, che i Magiſtrati ſi diano a lungo tempo, ò che ſi accorci a' Miniſtri l'auttorità. Et a prima viſta pare, che meglio ſia, che loro ſia conceduta longhezza di tempo, perche eſſendo i Magiſtrati, come tutte l'altre coſe humane, lequali hauendo l'origine imperfetta, ſi riducono col longo eſſercitio a perfettione, e ſi affinano, perche

Longa dies homini docuit parere leones,
Longa dies molli ſaxa peredit aqua,

Tib. li. 1. eleg. 4.

e chi è loro propoſto, ſi fà più pronto, più eſatto, più accurato, e più eſperto a portare il carico, quanto più longamente ſi affatica intorno a quello, e però in alcune Republiche, ſi ſono viſti molti Magiſtrati perpetui, come il Senato in Roma, l'Areopago in Atene, il Principato, e la Procureria di S. Marco in Venetia. Pare anco che le coſe grandi, non ſi poſſano in breuità di tempo compire, e però, ſe breue ſarà l'auttorità di chi le douerà eſſequire, ò non ſi potranno ridurre a perfettione, ò ſe doueranno per diuerſe mani effettuarſi, ne ſeguirà longhezza maggiore, difficoltà inſuperabili, e diſordini grandi, e naſcono alcuni accidenti, e negotij, ne' quali è neceſſaria la longhezza dell'auttorità di chi comanda, come nella guerra d'Annibale contra i Romani, nella quale hauendo determinato Fabio Maſsimo, di vincerlo ſenza combattere (onde di-

Vedi Liuio, Plutarc. & il Cõtarino della Republ. Venet.

Plutarc. in Apoph.

ceua Annibale, *Magis ſe à non pugnante Fabio, quam pugnante Marcello ſibi timere*) era altresì neceſſario, che non foſſe la ſua auttorità limitata, ò circoſcritta da breuità di tempo. In oltre ſono gli huomini, come diuerſi di faccia, così anco differenti di coſtumi, d'inclinationi, e di volontà, e per lo più quello che piace all'vno, diſpiace all'altro, &

Perſ. li 5

> *Velle ſuum cuique eſt, nec voto viuitur vno,*

Onde cominciandoſi qualche impreſa ſegnalata, ſotto il gouerno d'vno, alla quale egli, per la breuità dell'auttorità, non poſſa metter l'vltima mano, ne ſeguiterà, che il ſucceſſore, ò non vorrà attenderui, e così le ſpeſe già fatte ſaranno gettate, ò muterà maniera, ò altererà il diſſegno dell' Anteceſſore, perche

Horat. li. 2. ſerm. ſat. 1.

> *Quot capitum viuunt totidem ſtudiorum*
> *Millia*

e da queſta variatione, ſeguiterà danno irreparabile alla Republica, ò ſe pur anco vi attenderà, e non muterà propoſito, certo che non lo farà mai con quello ſpirito, e con quella viuacità, con la quale, quelli che vi diede principio, vi attendeua, e così riuſcirà l'opera, ò meno perfetta, ò più diſpendioſa, ò più difficile, che ſe vn ſolo l'haueſſe cominciata, e finita. Aggiongaſi di più, eſſer quaſi naturale nelle Republiche l'emolatione, e che molte volte vno che ſia in Magiſtrato, non ſi curerà, per la priuata ambitione, di nuocere al publico, appigliandoſi a partiti pernitioſi, pur che poſſa contrafare all'Anteceſſore.

Ouid. li. 1 de arte.

> *Paſcitur in viuis liuor, poſt fata quieſcit.*

In oltre la ſpeſſa mutatione de Magiſtrati, niente di buono arreca alla Republica, perche ogni nuouo Miniſtro, porta ſeco qualche coſa di nuouo, e biaſima lo ſtile degli altri, benche accettato, &

Idē 3. de Ponto 4.

> *Eſt quoque cunctarum Nouitas gratiſſima rerum.*

Quindi ſegue che ſi altera il modo del giudicare, ſi mutano le leggi, e quanto più ſpeſſo ſono mutati eſsi Magiſtrati, tanto più incerto, & irreſoluto viene a coſtituirſi il modo del gouerno, eſſendo egli quaſi da continuo fluſſo, e rifluſſo de varij pareri, agitato, e commoſſo. E dicaſi pur anco, che chi ha breue tempo di eſſercitare il Magiſtrato, entra nuouo, e n'eſce, tornando alla vita priuata, prima che poſſa intendere la natura, e l'importanza de gli affari publici, mentre l'eſperienza è la vera norma, e Maeſtra d'eſſe, &

Manilius

> *Per varios vſus artem experientia facit.*

Si può ancora confirmare queſta concluſione, con l'eſſempio di ciò, che fece Tiberio nel ſuo gouerno, ilquale circoſcritta la libidine, e crudeltà, fù riputato ſauiſsimo Imperatore. Queſti laſciaua perpetuar nelle cariche, & vfficı i Miniſtri, non ſolo per longo tempo, ma anco ſino alla Morte, e di lui ſcriue il noſtro Auttore. *Id quoque morum Tiberij fuit, continuare Imperia, & pleroſque ad finem vitæ in iiſdem Exercitibus, aut Iuriſdictionibus habere*, & altroue. *Semel adſumpti tenebantur, prorſus ſine modo, cum*

Tac. an. 1

Tac. an. 4

plerique

pleriq; iiſdem negotijs inſeneſcerent, e porta di ciò la ragione vn ſauio Scrittore; Perche (dice egli) quelli che attendono a i Magiſtrati, ſono di natura auidi del danaro, e deſideroſi d'accumular ricchezze. Se queſti tali ſono longamente laſciati in maneggio, doppo l'hauer bene aſſeſtate le coſe di caſa loro, rieſcono meno curioſi del guadagno, e ſi come le moſche, ſatiateſi nell'humore putrido delle vlcere d'vn'infermo Cauallo, minor moleſtia gli danno, di quelle che fameliche gli ſi auuentano, così i Miniſtri, che per longa commodità, hanno potuto ſatiarſi del guadagno, rieſcono manco greui a i Popoli, e manco ingordi del danaro, di quelli che ſon loro nuouamente prepoſti. Il che è ſimile all' Apologo detto da Eſopo a i Samij, volendo defendere vn'Officiale, accuſato d'hauere auaramente amminiſtrato il ſuo carico, percioche (diceua egli) caduta vna Volpe in vna buca, onde non poteua vſcire, alcune moſche cagnine ſe gli auuentarono, che la trattauano molto male. La vidde vn Riccio, e moſſo a cõpaſsione, la ricercò, ſe voleua che gli cacciaſſe quelle moſche d'attorno, ma non acconſentẽdo eſſa, merauigliatoſi il Riccio, gli chieſe il perche? a cui ella riſpoſe. *Iam hæ ſaturatæ, parum ſanguinis trahunt, quòd ſi has tu excuties, fameſcentes venient aliæ, quæ quòd mihi ſanguinis reſtat, totum ebibent*; E così diſſe egli a i Samij del ſuo Vfficiale. *Nihil iam iſte locupletatus vobis officit*. Et alcuni Prencipi auari hanno permeſſo, che arricchiſſero i loro Miniſtri, anco con le eſtorſioni, per tirare poi in ſe ſteſſi, fatta naſcere qualche calonnia, le loro ricchezze, onde ſi legge di Veſpaſiano. *Creditur etiam, Procuratorum rapaciſſimum quemque ad ampliora officia ex induſtria ſolitus promouere, quo locupletiores, mox condemnaret, quibus quidem vulgo pro ſpongijs dicebatur vti, quòd quaſi & ſiccos madefaceret, & exprimeret humentes*. Ma non oſtanti queſte ragioni, pare ad alcuni, che ſia meglio l accorciare, & abbreuiare il tempo de' gouerni, e de' Magiſtrati, parlando de i principali, fondati ſopra quella Maſſima, *Libertatis maximam eſſe cuſtodiam, ſi magna Imperia diuturna eſſe non ſinas*, e ſopra l'auttorità di Ariſtotele, che laſciò ſcritto. *Si plures ſint in gubernatione Reipublicæ conſtituti, eis permulta popularium inſtitutorum ſunt vtilia, ceu ſemeſtres eſſe Magiſtratus, vt qui ſimiles ſunt, adipiſci valeant*. Aggiongono, ch'all'huomo nato all'Imperio, & auezzo di longa mano al comandare, & a viuere in grandezza, ſembra coſa molto difficile, e ſtrana l'hauer da viuere priuatamente, e da obedire, e però che vtile ſarà la breuità del comandare, accioche non vi ſi aſſuefaccia. *Superbire homines etiam annua deſignatione, quid ſi honorem per longum tempus agitent?* Di più, ſe breue ſarà il tempo de gli Vffici, e delle Dignità, haueraſſi più largo campo di gratificar molti, e di farli buoni, perche è chiara coſa, che colui che aſpira a gli honori, ſi sforza anco di viuere honoratamente, per facilitarſi la ſtrada di conſeguirli, e così la Republica viene a ſentire queſto vtile, e che molti reſtano contenti, e che i Cittadini ſi rendano più virtuoſi. *Præſtat per multos publica negotia adminiſtrari, vt & complures hinc emolumentũ ſentiant,*

Niceph. Caliſt. li. 1. Hiſtor. Eccleſ. c. 17.

Ariſt. ad Theod. li. 1. c. 20.

Suet. in Veſpaſiano.

Liu. Dec. 1. lib. 4.

Ariſt. li. 5 polit. c. 8.

Tac. an. 2

Dio. li. 52

& experientiam rerum gerendarum conſequantur, ita enim, & ſubditi maiori Principem beneuolentia, proſequentur, multipliciter bonis publicis fruentes, & ipſe ſemper copiam eorum habebit, quibus ad quaſque neceſſarias res conficiendas vtatur. Che ſe il tempo dell'Amminiſtratione ſarà longo, puochi ne parteciparanno, e quelli che ne reſtano eſcluſi, come che breue ſia il tẽpo del viuer noſtro, diſperando d'ariuarci, ſi daranno in preda a i vitij, al luſſo, al gioco, a Venere, a Bacco, e perciò credo io che comandaſſe Ariſtotele: *Non niſi ſemel eundem Magiſtratum ab eodem geri poſſe*, accioche tutti ne poteſſero participare. In oltre, ſapendo eſſi, che all'vſcir d'officio douranno render buon conto della loro amminiſtratione, camineranno con molto maggior cautella, e ſi guarderanno di comettere atti d'Ingiuſtitia, ò di mal gouerno, maſſime ſe ſapranno di douer'eſſere ſindicati, come prudentemente ſi coſtumaua nella Republica Romana, & anco ſotto gli Imperatori; onde appreſſo il noſtro A. leggiamo i ſindicati di Marcello Pretore della Bitinia, di Ceſio Cordo Viceconſolo di Candia, di Gaio Sillano Viceconſolo d'Aſia, e di tanti altri. Che ſe il tẽpo del maneggio è longo, ſperano, ò con la longhezza d'eſſo, di cancellare dalla memoria de gli huomini i loro mancamenti, ò di ſtabilirſi in tanta auttorità, che niuno habbi ardire, di fare contra di loro riſentimento, *& abutuntur potentia ſua, idque putant eſſe diminutionem eius, ſi non ſimul omnia faciant, quæ poſſunt*, e i poueri popoli ſono mal trattati, e viuono mal contenti. Aggiongaſi, che più facilmente s'induce il popolo ad obedire ad vn'huomo per puoco tempo, che per molto, & ſe chi comanda s'abbatte ad eſſere ſuperbo, & auaro, capriccioſo, e ſtrauagante, hauranno molto maggior patienza douẽdolo tollerare per breue tempo, che ſe longo molto ſia, ſi corre in pericolo che non precipiti nella diſperatione, e non ſi ſuſcitino ſeditioni, e rebellioni, & altri accidenti tragici, come habbiamo viſto a i noſtri giorni in Fiandra, *Superbia enim, & auaritia eorum qui gubernant, homines prouocant contra ſe, & contra ſtatum eius Reipublicæ quæ iſta fieri patiatur*. Dicaſi ancora, che queſti tali Miniſtri di longo tempo, ſi fanno capi di fattioni, fanno clientoli dependenti, e partiali, contrahono parentelle, ſi legano cõ le famiglie più potenti di quella Prouincia, ò Stato che gouernano; ò ſe ſono Capitani, s'impoſſeſſano talmente degli animi de ſoldati, concedendo loro liberamente tutto quello che eſſi ſanno deſiderare, che li riducono à termine tale, che più ne vorrãno per il Capitano che gli guida, che per il Prencipe, ò per la Republica che gli paga; ò ſe ſono huomini di toga, con le partialità (come hò detto) acquiſtateſi nel loro gouerno, vengono à tale, che più nõ vogliono obedire al loro Signore, anzi pretendono di voler aſſolutamente comandare, e come che ſi ſentano gagliardi, con le dependenze nõ temono le ſue minaccie. Così Plutarco, & Apiano Aleſſandrino riferiſcono nelle loro vite: Che Silla, e Mario trouarono ſoldati, che gli ſeguitarono contra il beneficio publico; e così a i noſtri giorni habbiamo viſto in

Ariſt. li. 6 pol. cap. 2.

vedi Tac. lib. 1. 3. 6. 12. 13. 14

Dio. li. 52

Vedi il Conc. ſt. Ariſ. pol. lib. 5. c. 3.

vedi Plu. & Apiano de bello ciu.

ſto in Francia molti di quei Gouernatori delle Prouincie, riuoltarſi cōtra il Rè, e ſeruirſi a dãno della Corona, della loro troppo libera, e troppo longa dominatione. In oltre, queſti tali acquiſtano col lōgo maneggio, ricchezze ſmiſurate, e che eccedono lo ſtato priuato, e con eſſe tirano e li Cittadini, e li ſoldati à condeſcendere al loro tirannico diſſegno, ilche ſi vidde chiaramente in Ceſare, ilquale fatto ſmiſuratamente ricco con le ſpoglie della Francia, e col longo comando de gli eſſerciti, aſſoluto Patrone de gli animi de' ſoldati, puote finalmente riuoltarli contra la Patria, e priuandola della libertà, farſene Tiranno. E da queſto euuento ſi puote conoſcere, quanto ſia vero, che la longhezza del dominare partoriſce danno irreparabile alle Republiche, perche ſe bene il prorogare l'auttorità a i Magiſtrati hebbe origine appreſſo i Romani da buona cauſa, come che ſi poteſſero così meglio finire molte impreſe ben principiate da loro, nondimeno abuſandoſi poi queſta Regola, e paſſando eſſi dall'vtile publico al priuato, ne ſeguì in conſequenza col corſo de gli anni, l'eſterminio della libertà della loro Republica. *Diuturniora enim Imperia multos ad faſtum, ac ad tentandas res nouas extollunt*, & Ariſtotele cercando le cauſe delle riuolutioni dice. *Propter præpotentiam autē, quando quis maior fit, & potentior, vel vnus, vel plures quàm ſecundùm dignitatem, & potentiam Reipublicæ, conſueuit enim ex talibus fieri vnius dominatio, vel gubernatio violenta*, e con tali auttorità, ragioni, & eſſempi procurano quelli che biaſimano il longo Dominio, di confermare la loro propoſitione. Ma fra tanta varietà d'argomenti, che diremo noi? Riſponderemo con diſtintione, cioè, ò che ſiamo in ſtato di Republica, ò di Prencipe aſſoluto. Se in ſtato di Republica, diciamo riſſolutamente, eſſer più ſicura la breuità, che la longhezza de i gouerni, per le ragioni già addotte, & alle ragioni portate in fauore della longhezza, ſi può riſpondere, alla prima, che col tempo ſi facciano i Miniſtri più perfetti, che ciò ſarebbe vero, quando non foſsero gli huomini variabili di volontà, e di elettione; Ma perche per lo più, *ſecundæ res acrioribus ſtimulis animos noſtros explorant*, ſi vede che la maggior parte di quelli c'hanno fatto trappaſso dalla vita priuata, e dall'obedire, ad eſser Principe, & al comandare, ſono precipitati in ogni ſorte di coruttela di vitij. Così vediamo Tiberio, Nerone, & altri eſserſi fatti moſtri nefandiſsimi d'ogni bruttezza. *Soluſque omnium ante ſe Principum, Veſpaſianus in melius mutatus eſt*. E però la breuità del Dominio leua queſto pericolo, & è più proficua à gli ſteſsi Miniſtri, & alla Republica, e quanto alla perpetuità di alcuni Offici, e Dignità in molte Republiche, diciamo che, ò non erano in vna teſta ſola, nel qual caſo biaſmiamo la perpetuità, ò ſe vi erano, l'auttorità non era aſſoluta, anzi riſtretta, e circoſcritta da così rigoroſe leggi, che l'officiale non poteua da ſe, coſa di momento operare; il che ſi vede anche hoggidì nel Duce di Venetia. Quanto al non poterſi dare in breue tempo compimento a coſe grandi, diciamo eſser meglio che alla Republica

vedi Thuano, & il Mathieu, e Campana.

vedi Plu. nella ſua vita.

Dio. li. 52

Ariſt. pol. li. 3. ca. 3.

Tac. hiſ. 1

Vedi Suetoni. Tac. Dione, & altri.

Tac. hiſ. 1

vada qualche maggiore ſpeſa, ò anche qualche Impreſa di male, che il Zarare la libertà; e nelle guerre, ſarà meglio ſeruirſi di Miniſtri ſtranieri, che de'proprij Cittadini. Quanto alla diuerſità dell'operare de'Miniſtri, & al danno che da ciò ſegue, diciamo che, ò il Magiſtrato è coſtituito dalle ſue leggi, ò è aſſoluto; ſe dalle leggi, al ſicuro per mutatione di Miniſtro, non ſi potrà mai mutare la ſoſtanza d'eſſo, & così ſarà mutatione di perſona, non delle coſe, ſe anco è l'officio aſſoluto, non ſarà mai l'Vfficiale tanto libero, che non habbia qualche ſoſtituto, come ſe è Generale, hauerà il ſuo Luogotenente, e caminando queſti per le pedate di quello, non ſeguirà per la mutatione male alla Republica, & ad ogni modo, non v'è intereſſe alcuno che ſi poſſa preferire a quello della libertà. Quanto all'emolatione, io ſuppongo che la Republica ſia bene ordinata, e talmente guidata dalle leggi, che ſe bene due Miniſtri habbiano contrario ſenſo, non poſſano però, per la loro priuata gara nuocere al publico. Quanto alla mutatione, ſi è detto di ſopra, che ogni volta che non ſi alterano le leggi, ne potrà ſeguire molto puoca, ancor che ſiano differenti quelli, che amminiſtrano le coſe. Circa l'eſſempio di Tiberio, habbiamo già ſuppoſto, non diſconuenirſi nello ſtato Monarchico la longhezza de'Magiſtrati, e la ragione è, che eſſendo il Prencipe tanto ſuperiore a tutti, & hauendo poteſtà aſſoluta ſopra la vita, e morte de vaſſalli, ſe ſi porteranno male ne'carichi, non ha egli tanto da temere di loro, per la grande ſproportione di ſtato, ch'è tra di loro, quanto le Republiche, nelle quali è neceſſario mantenere tra i Cittadini quella equalità, ch'è anima della libertà, la qual precipitarebbe ogni volta, che alcuni pochi, ò ſempre, ò per longo tempo godeſſero i Magiſtrati, & altri non poteſſero mai arriuarci. Ma anco nello ſtato Monarchico, è neceſſario diſtinguere de i Magiſtrati, e dire, ò ſono de i ſuperiori, ò ſono de gl'inferiori, ò hanno gouerno di Prouincie, e di Stato geloſo, ò nò. Se ſi parla de gl'inferiori, e non geloſi, può il Prencipe laſciar perpetuare i Miniſtri quanto gli piace, perche da quelli non gli può venire alcun pericolo, ma ſe ſi tratta de i primi, deue anch'egli conſiderarla molto bene, perche ſi è viſto, che *Nuſquam ſatis fida potentia vbi nimia eſt*, e che queſta noſtra ambitione, non ſi ſodisfa delle coſe mediocri, ma vuole arriuare alle più ſublimi. Non ſi contentò Lucifero d'eſſere il più bell' Angelo del Paradiſo, ma voleua eſſere *ſimilis Altiſſimo*. Artabano Capitano di Xerſe, l'ammazzò & occupò il Regno, Arbace induſſe Sardanapalo ad abruſciarſi, Carlo Martello tolſe il Regno a i deſcendenti di Childerico. e Seiano che voleua fare contra Tiberio? e Stilicone contra Honorio? per laſciarne tanti altri che ſe ne leggono per le hiſtorie. E però ſiano molto cauti i Prencipi con queſti Vcellacci, & habin loro ſempre gli occhi adoſſo, tenendo per fermo, che ſi come naſcono per ſouerchio humore il tarlo e le tarme, nelle coſe iſteſſe, delle quali ſi paſcono, e che ſe preſto nõ ſono ſuffocati, ò ſcoſſi fuora da eſſe, le rodono, le guaſtano, e le conſu-

Seneca.

Iſaia c. 4.

Vedi Iuſ. li. 3. C lib. 1.

Paol. Emil.

Tac. an. 4

mano: così quelli che promoſſi alle più alte Dignità, & admeſſi nella più intima conuerſatione del Prencipe, a guiſa delle tarmè, per ſouerchia felicità inſuperbendoſi, ſe preſto nō ſono mortificati, e cacciati fuora, rouinaranno lo Stato, con pericolo anco dello ſteſso Prencipe. E però ſubito che ſentono queſta ſorte di Verminacci à rodere la loro riputatione, & a cacciarſi troppo dentro, & internarſi di ſouuerchio nel gouerno, deuono ſubito cacciarli, ſe non vogliono eſſere da loro diuorati, imitando Tiberio con Seiano, Antigone con Pitone, Honorio cō Stilicone, & altri ſimili. Hò detto imitando li ſopradetti, quanto al fatto, non quanto al modo, perche io nō lodarò mai che alcun Prencipe proceda di fatto cōtra la vita di alcuno, maſſime che ſia grande, ma perſuaderò checaminando per la via ordinaria della Giuſtitia *non vtatur Imperio, vbi legibus agi poſſit*. Sia loro regola certa

Tac.an.5

Catulum Leonis ne alas in Republica
At maximè, nec ibi ipſum Leonem alas,
Quod ſi quis alitus, obſequendum moribus.

Ariſtophanes.

Non ſi conceda mai la ſomma delle coſe ad vn ſolo, per la ragione, che porta Auguſto a Tiberio, *ne vel Tirannidem affectet, vel eo aduerſa paſſo, Reſpublica corruat*; Et in ſomma la concluſione ſia, che nelle Republiche ſi abbreuij il tēpo de' Magiſtrati, e nel Prencipato ſi reſtringa l'auttorità.

Dio.li.56

CONSIDERATIONE III.

Non Cinnæ non Sullæ longa dominatio.

POco ordinariamente dura la Signoria di que' Cittadini, che per violenza, ò per inganno s'inſignoriſcono d'vna Republica già libera, perche aborrendo la natura la violenza, *Nam violentia contra naturam eſt*, ſegue che queſto tal dominio ſia di breue durata, come violento, e ch'egli ſia tale, appare per la natura de i contrari, perche ſe, *Carum cuique, ſuaueque eſt, quod per naturam habetur*, biſogna dire che, *Inuoluntarium omne, violentum videtur, & ſi violentum ſit, etiam acerbum erit, omne ſcilicet quod coacti faciunt, aut patiuntur*. Appare anco da queſto, che conoſcendo l'vſurpatore della publica libertà, e la ſua Signoria eſſer mal fondata, non ſtudia mai ſe non alla ſua ſicurezza, & al proprio commodo

Ariſt. problem. ſec. 1. n.6.

Ariſt. de natu. animaliū li. 8. cap. 2.

Idē Ethi. ad eūdē. lib. 2.

Nec vulgi cura Tyranno
Dum ſua ſit modo tuta ſalus

Valer. Flac. li. 5. Arg.

Viue ſempre in continuo timore, *& ad omnes ſuſpiciones pauidus eſt*, e q̄ſto auuiene, perche, *Tantum metuit, quantum nocet, nec vllo tempore vacat*. Da queſto continuo timore poi, quaſi da infernale furia inceſsātamēte agitato, incrudeliſce nella vita de' buoni, e de i principali, i quali, *indicta cauſa damnantur*, non perche ſiano cattiui, ò perche lo meritino, mà perche,

Tac. hiſ. 2

Seneca epiſt. 105.

Odit genitos ſanguine claro,

Sen.in 8
Saluſt. in Cat.

E perche, *Ipſi aliena virtus eſt formidolóſa*. Non ſerua alcuna legge, come quelli che

Sen.in Agamen.

Id eſſe Regni maximum pignus putat,
Si quequid alijs non licet, ſoli liceat.

Suet. in cal.
Tac.hiſ.1
Ariſt.pol. li.5.c.11.
Ibid.
Ibid.
Ibid.
Ariſt.ibidem.
Ibid.
Ibid.
Ibid.
Ibid.
Ibid.
Ibid.
Ibid.
Tac.hiſ.1
Cic. 2. de offic.

E come può egli hauer penſiero, ò riſpetto delle leggi, *Si omnia ſibi in omnes licere putat?* Leua ogni ſorte di libertà, onde non poſſono i miſeri ſudditi, *nec ſentire quæ velint, nec dicere quæ ſentiant*. Prohibiſce ogni adunanza, e conuerſatione, e tutto ciò che può trà i ſudditi generar confidenza; e s'ingegna, *Omnia cauere, vndè conſueuerint oriri inter Ciues intelligẽtia, & fides*. Leua le ſcuole, & ogni congreſſo virtuoſo, *Et omnia facit, ex quibus Ciues inter ſe quàm maximè incogniti ſint*. Tiene ſpie per tutto, vuole ſaper tutto, *Et Satellites eius apparere ſemper, ac verſari foris, quominus latere poſſit quid quiſque agat*. Prohibiſce l'vſcire dallo Stato à i ſudditi, e vuole che, *Semper ſint in promptu, & in oculis, & verſentur in foribus*, accioche non poſſa ſtar celato *quid agant, quidue moliantur*, & accioche *Paruos ſpiritus, humileſque ſumere aſueſcant, ſemper ſeruientes*. Semina anco diſcordia trà i Cittadini, trà Parenti, e Parenti, trà Nobili, e Nobili, trà la plebe, e la Nobiltà, e trà i ricchi, e i poueri, per hauer occaſione dalle loro diſcordie, di torre à tutti le facoltà, *& ipſos pauperandi*, & accioche mentre ſono intenti alle loro diſcordie, *& quotidianis moleſtijs occupati, vacare non poſſint ad conſilia contra Tyrannum ineunda*. Accreſce le gabelle, e le contributioni tanto, che riduce i miſeri Vaſſalli in eſtrema miſeria, onde ſi legge di Dioniſio, che, *Contigit Siracuſanos, in quinque annorum tempore, cunctas facultates ſuas, in ſoluendis tributis conſumpſiſſe*. Non hà Amici, nè confidenti, *& Tyranni eſt maximè amicis diffidere, quaſi velint omnes, poſſint autem maximè Amici eum ſubuertere*. Vitia le donne altrui, per ricauare da loro i ſecreti de i Mariti, *quo reuelent Virorum ſecreta*. Non ſi diletta d'alcuno perſonaggio graue, e buono, mà vuole intorno ſe nō buffoni, paraſiti, & adulatori. *Nam vtiles praui ad praua*. Cerca d'abbaſſare i Nobili antichi, e d'introdurne de nuoui, e foraſtieri, *quaſi illos quidem habeat hoſtes, hos verò non aduerſantes*, & in ſomma in vn Dominio tale, *Arduus eſt rerum omnium modus, immo ſilentium ipſum eſt contumax, libertas ſuſpecta*. E qual merauiglia poi, ſe contra vn Moſtro tale, tutto barbaro, tutto fiero, e tutto violento (benche penſi egli d'eſſere neceſſitato à coſi fare) ſi conciti l'odio vniuerſale, *Et quem quiſque metuat, periſſe cupiat*, e che ſi ordiſcano contra la vita di lui trattati, e molte volte ancora ſi eſſequiſcano? e però diceua io da principio, eſſere impoſſibile, che vn tal Dominio duri longamente, perche

Inuiſa nunquàm Imperia retinentur diù.

Sen. in Theb.

Onde ſi leggono, non i Cinni, e i Silli ſoli hauer durato puoco, mà i Ceſari, i Tiberi, i Caligoli, i Neroni, i Galbi, i Vitellij, i Diocletiani, i Commodi, i Pertinaci, i Macrini, e tanti altri di queſta fatta, eſſere ſtati miſerabilmente amazzati.

CONSIDERATIONE IV.

Pompeij, Craſſiq; potentia cito in Cæſarem, Lepidi, atq; Antonij arma in Auguſtum ceſſere, qui cuncta diſcordijs ciuilibus feſſa, nomine Principis ſub Imperium accepit.

IL fine delle diſcordie ciuili in vna Republica, è la perdita della libertà d'eſſa, ilche molto accuratamente, credo io, viene accennato dall'Auttore in queſto luogo, accioche la caduta della Republica Romana, tanto grande, e tanto potente, per le guerre ciuili ſeguita, ſia memorabile eſſempio alle altre Republiche, che deſiderano di conſeruare la libertà loro, di non laſciar mai creſcere la potenza d'vn Cittadino tãto, ch'egli per la ſouuerchia auttorità poſſa ſoprafare gli altri Cittadini, e che ſia da eſſi inuidiato, e maſſime da quelli c'hanno ſeguito, perche dall'Inuidia naſce frà di loro la gara, non potendoſi di leggieri ſupportare, da chi pretende nella Republica, equalità di meriti, di Nobiltà, & di valore, il vederſi ſoprafatto dall'altro di grandezza, & di potenza &

ſtimulos dedit æmula virtus
Nec quemquam iam ferre poteſt Cæſarue priorem,
Pompeiuſue parem

Luc. 1. pharſ.

Naſce ancora in chi ſi ſente gagliardo di forze, e di ricchezze quella inſolenza, che fà ſprezzare gli altri, e pretender coſe maggiori, lontane da quella vgguaglianza, che come habbiamo detto, è l'anima della Republica. *Cum enim præſtent aliqua in re,* (cioè nelle ricchezze) *ſintque inæquales* (per il ſeguito maggiore) *ſe in cunctis præſtare arbitrantur, inæqualesque eſſe; opibus enim ſuperantes, ſimpliciter exiſtimant ſuperare.* E dall'altra parte i manco potenti, e manco ricchi, *quaſi pares exiſtentes in cunctis* (eſſendo Nobili, e membra della Republica come i primi) *dignum putant, ſe parem portionem habere: hi autem* (cioè i più ricchi, e più potenti) *quaſi ſuperiores ſint, maiora ſibi competere arbitrantur*, perche dicono eſſi, *Maius inæquale*. e per queſte gare, e pretenſioni, *Quando non pro opinione ſua vtrique reportent de Republica, ſeditiones concitant*, e ſi viene alle fattioni, alle alle parti, & all'vltimo alla guerra, e da queſta alla perdita della libertà. *Neque enim vllus alius diſcordiarum ſolet eſſe exitus, inter claros, & potentes Viros, niſi aut vniuerſus interitus, aut Victoris dominatus & Regnum.* E che le ſopradette coſe ſiano vere, ſi è viſto nelle guerre di Frãcia, ſuſcitare ſotto Carlo Nono, perche pareua ad alcuni Prencipi del ſangue, che la Caſa di Loreno haueſſe troppo auttorità nel maneggio del Regno, e che foſſero eſſi vilipeſi, e diſpregiati, e però diedero di mano alle armi, e poſero tutto quel Regno in iſcompiglio. Siano per tanto molto ben'auertite quelle Republiche, che deſiderano di conſeruarſi libere, à non dar

Ariſtot. 5. Pol. c. 1.

Idem.

Cic. 1. oratione de Aruſp. reſponſis.

Vedi il Thuanò, il Campiglia, & altri moderni.

mai aſſoluto Imperio ad alcun Cittadino ſopra le forze loro, e ſtiano molto ben oculate intorno à quelli che ſuperano gli altri di potenza, & oſſeruino quando han maneggio, come eſſercitino la loro auttorità, e tengano per maſſima. *Neminem vnum tantum eminere Ciuem debere, vt legibus interrogari non poſſit, & nihil tam æquandę libertatis eſſe, quàm potentiſſimum quemq; poſſe dicere cauſam*, altrimente, non altrimente di quello che fece Ceſare, *Qui eò redegit Populum Romanum, vt ſaluus eſſe non poſſet, niſi beneficio ſeruitutis*, Si troueranno prima in miſerabile ſeruitù precipitate, che, che baſtino al trouar rimedio à i loro mali.

Liu. dec. 4. lib. 8.

Sen. de benef. li. 5. cap. 16.

CONSIDERATIONE. V.

Tiberij, & Caij, Claudijq;, ac Neronis res, florentibus ipſis, ob metum falſæ, poſtquam occiderant, recentibus odijs compoſitæ.

DAlle ſouradette parole appare, quanto ſia difficil coſa l'hauere dalle Hiſtorie la Verità. Perche eſsendo quelli che le ſcriuono huomini, ſono altresì da varie paſſioni agitati, e principalmēte dal timore, e dall'odio,

Horat. li. 1. ep. 16.

Qui metuens viuet, liber mihi non erit vnquam.

E per conſequenza non ſcriuerà mai liberamente quello che ſente, e perche

Plaut. in capt.

Eſt miſerorum vt maleuolentes ſint, atque inuideant bonis.

Perciò chi porta odio, non ſarà mai ſincero nello ſcriuere hiſtoria, Il timore è cauſa che ſi oſcuri la verità, per non offendere, e l'odio che non ſi dica intieramente per vendicarſi, e perche, ò ſi ſcriue mentre che viue il Prencipe, che dà materia all'Hiſtoria, e così per tema di non cadergli in diſgratia, con raccontare quello ch'egli vorrebbe che foſſe taciuto, ò in diuerſa maniera di quella con la quale vorrebbe che foſsero le coſe deſcritte, ſono neceſſitati gli Hiſtorici à ſcriuere le fattioni, più conforme al guſto dei i Prencipi, che conforme alla verità, e perciò dice il noſtro A. *Viuentibus ipſis ob metum falſæ*, ò ſi ſcriue doppo che il Prencipe è morto, nel qual tempo trouandoſi lo Scrittore libero da quel timore che lo raffrenaua dal dire liberamente il ſuo concetto, e laſciando vagare all'odio, che è quaſi accidente proprio di quei che dominano, eſsendo veriſſimo che

Sen. in Theb.

Simul iſta Mundi conditor poſuit Deus
Odium atque Regnum ——————

Scriuono con liuore, e con falſità, onde dice l'A. *Poſtquam occiderant, recentibus odijs compoſitæ*; Quindi naſce quella puoca ſincerità, e verità che ſi troua ne gli Scrittori; ſe bene douerebbe anzi il buono Hiſtorico ſpogliar l'animo ſuo da ogni paſſione, e sbandire tutti gli affetti, e ſcriuere ſinceramente, e veriteuolmente. *Hiſtoriæ enim finis eſt veritas, nec oſtentationi,*

tioni, ſed fidei hiſtoria componitur, ergo non debet egredi veritatem. eſsendo la verità l'anima, & la vita per così dire dell'Hiſtoria. *Qui enim ſcribit hiſtoriam, debet quæ vera ſint ſcribere.* E perciò laſciò ſcritto quell'Hiſtorico. *Perinde ac ſi quis oculos animanti effoderit, quidquid ſupereſt corporis, inutile fit, ita dempta ex hiſtoria veritate, narratio omnis inutilis eſt,* e però laſciate tutte le paſſioni, douerebbero gli Hiſtorici ſcriuere la verità pura, e ſemplice.

Strabo lì. 1. Georg.
Plut. de Herodoti malignitate.
Polib. lib. 1. hiſtor.

CONSIDERATIONE VI.

Poſtquam Bruto, & Caſſio cæſis, nulla iam publica arma, Pompeius apud Siciliam oppreſſus, exutoque Lepido, interfecto Antonio, ne Iulianis quidem partibus, niſi Cæſar Dux reliquus, poſito Triumuiri nomine, Conſulem ſe ferens, & ad tuendam Plebem Tribunitio iure contentum, vbi militem donis, Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit, inſurgere paulatim, munia Senatus, Magiſtratuũ, legum in ſe trahere nullo aduerſante, cum ferociſſimi per acies, aut proſcriptione cecidiſſent, ceteri nobilium, quanto quis ſeruitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur, ac nouis ex rebus aucti, tuta, & præſentia, quam vetera, & periculoſa mallent.

CON molta accuratezza l'A. porta, in queſto periodo, il modo, l'occaſione, l'artificio, che tenne, ch'agiutò, e di cui ſi ſeruì felicemente Auguſto, per farſi aſsoluto Signore della Republica. Haueua prima col preteſto e ſpecioſo titolo di vendicare la morte di Giulio Ceſare ſuo Zio, perſeguitati Bruto, e Caſſio, e come che il titolo portaſse ſeco non sò che di pietoſa conuenienza, ſecondo la pazza opinione di que' tempi, ne quali ſi credeua, che co'l ſangue de' Nemici, ſi faceſse trouar ripoſo alle anime de' morti, onde diſse quel Poeta di lui.

Hoc opus: hęc pietas: hęc prima elementa fuerunt.
Cęſaris: vlciſci iuſta per arma Patrem.

Oui. Faſt. lib. 3.

Così v'era l'intereſse accompagnato, di leuarſi da gli occhi queſti due, ch'oltre all'eſsere valoroſi nell'armi, erano altresì acerrimi propugnatori della libertà, che era troppo contraria a' ſuoi diſſegni. Arriuatigli dunque ne i Campi Filippici, ſi venne ad vno oſtinatiſſimo, e ſanguinoſiſſimo fatto d'Arme, nel quale eſſendo ſtato varia la fortuna, perche Bruto ſconfiſſe quella parte d'Eſſercito, che guidaua Auguſto, e preſe il ſuo Campo, & Antonio ruppe quella parte d'Eſſercito che conduceua Caſſio, e preſe parimente il ſuo Vallo, e le coſe furono tanto confuſe, che quelli c'haueuano vinto, teneuano per ſe la Vittoria franca, ſi come quella parte ch'era fugita, la perdita, onde in tanta confuſione, dubitando Caſſio, come quello c'haueua hauuto la peggio, che Bruto foſse morto, e di non cader viuo in mano de ſuoi Nemici, comandò à Pindaro ſuo liberto, che l'ammazzaſse. Inteſo il caſo del collega, Bruto ſepelitolo,

Vedi Dione li. 47.

pelitolo, tornò, raccolte le reliquie dell'Eſsercito, à combattere, nel qual *Ibidem.* conflitto reſtato vinto, & abbandonato da ſuoi, eſclamò, *O infelix virtus, ita ne, quum nihil quam nomen eſſes, ego te, tanquam rem aliquam exercui, quum tu fortunæ ſeruias?* E temendo anch'egli di non reſtar prigione, *ſuorũ quendam ſibi manus afferre iuſſit.* Morti queſti dua, reſtò la Republica diſarmata *Vedi Dione al lib. 49.* in tutto, che aiutò mirabilmente i diſsegni, e fini di Auguſto. Haueua vicino alla Sicilia in due battaglie nauali, e poi in vna campeſtre, oppreſso Pompeo, il quale per la gloria, e fama del Padre, e per il ſeguito, e valor proprio, poteua ſeco gareggiare di potenza, e rompergli il diſsegno c'haueua di dominar ſolo, e l'haueua coſtretto à fuggire in Lesbo, oue concorrendo molti de' ſuoi partegiani, deliberò d'vniſi con Antonio, mà parendogli, ch'egli lo diſpregiaſse, mentre ſi preparaua all'armi, repentinamente aſſalito da Titio, che con ogni preſtezza contra di lui ſpedì Antonio, non hauuto tempo, nè forze da opporſegli, dattoſi alla fuga (dopò hauere abbruſciata quella puoca armata c'haueua preparata) e ſeguitato, e gionto, e preſo da Titio, fù per ordine di Antonio ammazzato. Spogliò poi d'ogni auttorità Lepido, perche hauendo egli voluto intenderſi con Pompeo in Sicilia, preſentito ciò da Auguſto lo ſeguitò, & abbandonato da' ſuoi ſoldati, che ſi diedero ad Augnſto, *Dio.li.59* *ex defectione adactus eſt, vt vltrò ſupplex, veſtitu pullo ad Cæſarem veniret, eiq; Principatus prorſus ademptus, vitaq; in Italia, non ſine cuſtodia conceſſa eſt.* Era parimente morto Antonio, che dopò la battaglia Attiaca, nella quale reſtò vinto, deſperate le coſe ſue, da ſe ſteſso ſi ferì, credẽdo morta Cleopatra, ſe bene, inteſo poi ch'era viua, ripigliato ſpirito, hebbe tanto tempo, *Dio.li.51* che portato ou'ella era, *In gremio Cleopatræ diem ſuum clauſit.* S'era fatto capo della fattione del Zio, ch'era grandiſſima, e leuatoſi d'auanti i conſorti del Triunuirato, e per conſequenza i competitori all'Imperio, ſapendo che

Nulla fides Regni ſocijs, omniſq; poteſtas
Luc. li.1. pharſ. *Impatiens conſortis erit.*

E laſciato il nome di Triumuiro, come odioſo per le rouine, morti, e ſtragi di tanti miſeri Cittadini Romani, ſeguite mentre inſieme gouernauano, preſo il nome di Conſole, eraſi dichiarato d'accontentarſi della Poteſtà Tribunitia, ſolo per poter defendere la Plebe, per acquiſtarſi à queſto modo ſicurezza, cõ l'applauſo, e con la gratia popolare. Quindi fatto con queſte occaſioni, & arti, quaſi gran fondamento alla ſua Monarchia, paſsò ad inalzare la ben principiata fabrica del ſuo Impero, con obligarſi i ſoldati con donatiui, con gratificarſi il Popolo, mantenendo l'abbondanza del viuere, e con cattiuarſi tutti con la dolcezza dell'otio, con rallegrare la Città con ſontuoſità di giochi, e di ſpettacoli publici, e con ornarla di ſuperbi edifici. Poſcia à puoco à puoco auanzandoſi, cominciò à tirare in ſe l'auttorità del Senato, e de' Magiſtrati, & à far nuoue leggi, per obliterare, con introdurui nuoui coſtumi la memoria della Republica,e per auezzare il Popolo à quella maniera di viuere,che corriſpondeſſe al Dominio d'vn ſolo , *Opportet enim, ad ſpecies Reipublicæ,leges eſſe accommodatas;* Ilche gli riuſcì facilmente, non vi eſſendo chi oſaſſe di contradirgli, perche erano mancati in tante guerre i più feroci,e i più inquieti,e con le proſcritioni del Triumuirato,erano ſtati ammazzati i più nobili, e li più vecchi . Stabilì poi queſta ſua fabrica,con ben trattar quelli,ch'erano rimaſi viui, à quali pareua di nõ hauer che deſiderare,vedendoſi dal Prencipe accarezzati,e beneficati : onde à ragione ſoggiunſe l'A., che non fù poi merauiglia , che il Popolo , *Nouis ex rebus auctus , tuta & præſentia, quam vetera , & periculoſa mallet .* Da tutte queſte coſe appare, come hò detto di ſopra, che nelle riuolutioni degli Stati, oltre le congionture , & occaſioni che porta il caſo, le quali benche picciole, *magnarum rerum cauſę exiſtunt* , & operano così efficacemente,che, *Nec conſilio,nec celeritate,nec etiam virtute, & quantalibet potentia,tantæ res,quantæ occaſionis opportunitate geruntur ,* vi concorre anco la prudenza,la quale eſſendo, *recta ratio agibilium,* è cagione che è coſa propria del prudente , il ben deliberare. Onde non è merauiglia che Auguſto ch'era huomo prudentiſſimo,così giudicioſamente ſi portaſſe in queſto particolare ; e che ſapendo che , *Anceps, & operoſa nimis eſt mutatio,quæ ſubito,& cum quadam violentia ſuſcipitur,facilior autem quæ ſenſim,& paulatim declinando fit,* così bene accompagnaſſe l'arte all'occaſione,& la prudenza al caſo, che gli riuſciſſe poi il farſi aſſoluto Signore di quella Republica,c'haueua prima ſignoreggiato tutto il Mondo , e Prẽcipe di quel Popolo,c'haueua vinte,e debellate tutte le nationi dell'Vniuerſo.Et da queſto modo di procedere d'Auguſto,potranno i Prencipi nuoui le vere regole del gouernarſi, & il modo di ſtabilire il loro vacillante Impero imparare.

Ariſt.pol. lib.3.c.7.
Tac.an.1
Demoſt.ĩ oratione ad Lep.
Florus li. 1.
Ariſt.6. Ethic.
Ariſt.li.6 Pol.

CONSIDERATIONE VII.

Neque Prouinciæ illum Statum rerum abnuebant , ſuſpecto Senatus , Populique Imperio,ob certamina Potentium, & auaritiam Magiſtratuum,inualido legum auxilio, quę vi, ambitu,poſtremò pecunia turbabantur .

MOlte coſe deuono notarſi in queſto luogo. Vna, che le ſeditioni ſono la peſte delle Città , la ruina de i Stati , e la cauſa delle reuolutioni delle Republiche,e queſto fù prima concetto d'Ariſtotele, il quale doppo hauer raccontate tutte le cauſe che ſogliono produre le ſeditioni , così conclude. *Simpliciter ergo circa omnes Reſpublicas,ex his quę dicta ſunt,contingit mutationes fieri ,* e l'eſſempio c'habbiamo per le mani di Roma,è ſufficientiſſimo à dimoſtrare eſſer queſta noſtra maſſima, veriſſima . *Quid enim altiſſima Ciuitatum mœnia ab ipſis fundamentis citius concutit ,*

Ariſt.pol. lib.5.c.4.

cutit, quàm ſeditio? Tempus eſt edax rerum, at dentatior tempore eſt ſeditio, nam rapit, vorat, conſumit omnia. Hæc nunquam concepta eſt ſine pernicie Matris, nunquã parta ſine naufragio Ciuitatis. Onde ſi può dire ſenza hiperbole che

Io. Caſus li. 1. c. 5. ſphera Ciuitatis.

——— *Nec plures alias incendia Mundus*
Suſtinuit, quàm cum Ducibus iurata cruentis
Arma Philippeos implerunt agmina campos.

Manil. l. 2

L'altra conſideratione è, che le Prouincie che nelle guerre ciuili erano tolte di mezzo, con le contributioni alle ſpeſe ecceſſiue della guerra, facilmẽte, e volontieri ſi ſottopoſero al Principato d'Auguſto. Terzo, che le ſeditioni producono l'auaritia, & eſtorſioni de Magiſtrati, l'inoſſeruanza delle leggi, non ſufficienti à ſuſſiſtere, mentre i Giudici ſono ſoprafatti dalla forza, dall'ambitione, e dall'auaritia, dalle quali coſe, è poi facile il trapaſſare alla mutatione dello Stato, e però procuraua Tiberio al ſuo tempo, che ſapeua ciò che importaua, *Ne Prouinciæ nouis oneribus turbarentur, vtq; vetera ſine auaritia, aut crudelitate Magiſtratuum tolerarent.* Dalle coſe dette appare, eſſer vero, che al Principato d'Auguſto oltre alla ſua prudenza, concorſero anco, com'è ſi è accennato altroue, con feliciſſima fortuna il caſo, & l'occaſione che lo facilitarono, perche trouandoſi le Prouincie ſoggette alla Republica Romana maliſſimo ſodisfatte del gouerno del Senato, e dell'Imperio del Popolo, ſendo coſtrette, come ſi è detto, mentre i Potenti guerreggiauano trà di loro, à cõtribuire alle ſpeſe, & à ſottogiacere alle rouine che ſeco porta la guerra, e trouandoſi in oltre tiranneggiate dall'auaritia de' Magiſtrati, che à loro voglia, ò per forza, ò per ambitione, ò per danari rompeuano le leggi, non fù poſcia gran coſa, che eſſendo eſſe così mal trattate, & afflitte, & offerendoſi loro il nuouo gouerno d'Auguſto, l'accettaſſero volontieri. *Superbia enim, & auaritia eorum qui gubernant, homines prouocant contra ſe, & contra Statum eius Reipublicæ, quæ iſta fieri patiatur;* e ch'egli ſeruendoſi dell'occaſione ſe ne impadroniſſe. Da che ſi può cauare queſta Maſſima, ESSERE neceſſario à quelle Republiche le quali aſpirano alla perpetuità, l'vnione, e la pace de' ſuoi Cittadini, e lo ſuellere, e ſradicare ogni (benche picciolo) ſeme di ſeditione. Di più il non permettere che i Cittadini s'aggrandiſchino tanto, che poſſano à voglia loro eſſercitar le armi, e muouer guerre, perche ſi ſeruiranno d'eſſe, più toſto come Miniſtri delle proprie paſſioni, e per proprio intereſſe, che come Capitani della Republica, ò per defendere la libertà, onde ſegue alla prima occaſione di tumulto, ſi danno à chi più può. E' neceſſario ancora il metter freno all'auaritia de Magiſtrati, ò ſottoponendoli al ſindicato, ò limitãdo la loro auttorità, ſi che non poſſano nè mutar le leggi, nè farſi per danari venali, perche Ariſtotele parlando degli Effori, ch'era principal Magiſtrato d'Atene diſſe, *corrupti enim pecunia, quantum in ſe fuit, Rempublicam euerterunt*, e veramente dalla conditione loro, ò buona, ò rea, depende lo ſtato ò buono, ò cattiuo delle Città, e delle Prouincie, onde diceua

Tac. an. 4

Ariſt. pol. lib. 5. c. 3.

Ariſt. pol. 2. c. 8.

Platone. *Signum malè ſe habentis Ciuitatis, maximè præcipuum, ſi diligenti Medicorum, Iudicumq; indigeat opera*. E ſoggiongendo qual debba eſſere dice. *Iudex, aut Medicus, eligendus eſt ingenio prudens, ſenex, multos homines, & bonos, & malos expertus, publici boni amator, atq; in hoc ipſo per experientiam comprobatus*. E però ſtiano i Giudici dentro i ſuoi termini, habbino le leggi la ſua forza, ſiano ben trattati i ſudditi, non ſi fomentino, nè permettino le gare trà i grãdi, da chi vuole con ſicurezza cõſeruare il ſuo Stato.

Plat. li. 3. de legib.

CONSIDERATIONE VIII.

Cęterum Auguſtus ſubſidia Dominationi Claudium Marcellum, ſororis filium, adhuc adoleſcentem, Pontificali, & curuli ædilitate. M. Agrippam, ignobilem loco, bonum militia, & Victoriæ ſocium, geminatis Conſulatibus extulit; Mox defuncto Marcello, generum ſumpſit, Tiberium Neronem, & Claudium Brutum, Priuignôs, Imperatorijs nominibus auxit, integra etiam domo ſua, nam genitos Agrippa Caium, ac Lucium in familiam Cæſarum induxerat, nec dum poſita puerili prætexta, Principes iuuentutis appellari, deſtinare Conſules, ſpecie recuſantis concupierat.

IL nuouo Prencipe deue dare i principali carichi à perſone cõfidenti, & ingegnarſi d'aggrãdire i ſuoi, ò ſiano Parenti, ò Amici; Perche nõ potendo egli per ſe ſteſſo ſeruire à tutto, hà almeno da conferire i principali offici, e dignità à perſone ſue cõfidenti, e della fede de' quali poſſa viuere ſicuro, e che gli ſeruano, come dice l'A., *Tanquam ſubſidia dominationi*, perche ſarà certo almeno, che queſti tali non cercheranno nouità, *Et maximum fundamentum eſt, cuſtodire vt potentior ſit ea pars, quæ Rempublicam ſaluam velit, quam illa quæ nolit*, e non eſſendo frà i ſudditi alcuno, à cui, per proprio intereſſe, debba eſſere più à cuore la ſalute del Prencipe, e dello Stato, che i più propinqui del Prencipe, quindi appare eſser neceſſario, & il fargli grandi, & il confidare nelle loro mani i Magiſtrati principali. Perciò Auguſto ſauiſſimo Imperatore, fece Pontefice, & Edile Claudio Marcello, ſuo Nipote per ſorella, e Marco Agrippa due volte Conſole, e poi ſuo Genero, ſe bene non era nobile. Mà perche l'haueua conoſciuto nelle guerre paſſate, per prode, e valoroſo Guerriero, e riportate molte Vittorie per opera ſua, volſe in vn punto moſtrargli gratitudine, & obligarſelo maggiormente, accioche, quando ſi foſſe viſto negletto, non ſi laſciaſſe venir capriccio di riuoltarſegli contra, e perciò gli diede per moglie vna ſua figlia, perche allo ſtabilimento delle coſe ſue, pensò che importaſſe aſſai, che vn'huomo tanto inſigne, dependeſſe da lui, come quelli che al ſommo ſuo valore, hauendo accompagnata molta intelligenza nel meſtiero delle armi, e molta riputatione, e credito appreſſo i Soldati, poteua in conſequenza

Ariſt. li. 5 Pol. c. 9.

cagionare molto moto,amico,ò nemico che ſi foſſe dichiarato,perche, Dio.li.52 ſe come diceua egli ſteſſo ad Auguſto,*fieri non poteſt, vt Vir animo ſublimi, ac magnis ſpiritibus præditus libertatis cupidine non teneatur, Dominumq́; omnem non oderit*,era anco neceſſario,eſſendo egli tale,di tenerlo contento, & amoreuole, accioche non haueſſe da odiare Auguſto, mà più toſto da eſſere ſuo partegiano; e da queſto ſauio Prencipe deuono imparare i moderni,à ſtimar gli huomini valoroſi, ſe ben'anco foſſero ignobili,& à non guardar tanto in vn puoco di luſtro di Nobiltà, che ſi ſcordino di fiſſar gli occhi nella virtù,quando eminentemente riſplende in vn ſogetto, benche non così Nobile, perche al fine.

——— *Qui genus iactat ſuum,*
Sen. in Herc.Tu ren. *Aliena laudat* ———

E la virtù per ſe ſteſſa, *ſatis honorabile bonum eſt*, e rende chi la poſſiede Ariſtot. mag.mor. lib.1.c.2. honoratiſſimo. Deuono anco fare ſtima di queſti ſogetti,accioche non ſi facciano capi di quelli,che non così à pieno foſſero ſodisfatti del loro gouerno,e per ſeruirſene nella maniera che Auguſto ſi ſeruì, con molto ſuo profitto di Agrippa, e di Mecenate, e queſto deuono fare tanto più ſcopertamente,quanto che ſia ſtata frà di loro,auanti il Prencipato ſtretta amicitia, per moſtrare di ſtimare l'Amico, nome tanto caro, e ſtromento tanto neceſſario al regnare. *Amicitia enim res eſt ſummè neceſſaria in vita,nemo enim habens cætera omnia bona,ſine Amicis expeteret viue*- Ariſt.eht. ad Nico. li.8.c.1. *re*, & oltre di ciò v'è la neceſſità d'hauerne, perche *& locupletes, & in Principatu, poteſtateq́; conſtituti, plurimum ijs indigere videntur, Quid enim* Ibidem. *prodeſt talis proſperitas,beneficio ſublato (quod quidem maximè fit in Amicos, & maximè commendatur) aut quonam modo ſine Amicis cuſtodiri, conſeruariq́; poteſt? Quò nanq; magis quis abundat, eò magis periculis ſubiacet*, che è quello che il noſtro A. fà dire à Tiberio, *Quantoq́; plus adeptus foret,tanto* Tac.an 1 *ſe magis eſſe in lubrico*. Nobilitò anco del titolo Imperatorio i Figliaſtri, ſe ben haueua in piedi tutta la ſua caſa,per il fine,credo io,che dice più à Tac.an.1 baſſo,cioè, *quò maioribus munimentis Imperium firmaretur*. Perche l'hauer ſicura, e numeroſa ſucceſſione, è punto eſſentialiſsimo in Prencipe nuouo,eſſendo difficile molto, ſe non impoſsibile, che ſi poſſa in vn ſubito coſpirare contra la vita di tanti,e ſapendo i coſpiranti, che qualunque reſti viuo de i ſucceſſori,farà le vendette de chi reſtaſſe oppreſso,come pur fece Auguſto di tutti quelli che congiurarono contra Ceſare: quindi dalla difficoltà di ſaluar ſe ſteſſo, ſegue timore, & irreſolutione Tac. an. 15. in eſsi,*Impunitatis enim cupido magnis ſemper conatibus eſt aduerſa*, il Prencipe reſta ſaluo, e le congiure ſi ſcuoprono, e però biſogna dire come ricordaua Tito à Veſpaſiano ſuo Padre. *Non legiones, non claſſes, perindè* Tac. hiſt. 4. *firma Imperij munimenta, quàm numerum liberorum*, e che ſauiſsimo conſiglio fù quel d'Auguſto, oltre i Nipoti ch'erano molti, l hauer adottati anco i Figliaſtri, e i figliuoli dello ſteſso Agrippa, per obligarſi anco più queſto ſogetto: ſi come prudente fù quello di farſi compagno nella poteſtà Tribunicia l'iſteſso Agrippa prima, e poi Tiberio, *Ne ſucceſſor in incerto foret, & quia ſic cohiberi prauas aliorum ſpes rebatur*. Deſideraua poi anco come dice l'A., *Specie recuſantis*, di deſignarli Conſoli, e di farli Prencipi della Giouentù, dal qual modo di fare, credo io, che habbiano imparato alcuni moderni, à farſi pregare di quello, che eſsi più de gli altri deſiderano, ſì per non moſtrar auidità, ſì per non concitar inuidia contra i ſuoi, ſì anco per parere di gratificar quelli che pregano, con far coſa ch'eſsi più di loro bramano, nel che moſtrano modeſtia, e fanno con decoro i fatti loro.

Tac. an. 3

CONSIDERATIONE IX.

Vel Nouercæ Liuiæ dolus abſtulit.

GVardinſi i Prencipi di affidare le vite de i figliaſtri alle Matrigne, perche è tanto naturale l'odio loro verſo di quelli, che à ragione ſi può ſempre dubitare di ciò, che quì dice l'A. di Liuia.

Nouercæ priuignis ſemper malum, neque Amantes
Saluant, Phedram inſpice, & Hippolitum.

Menand. l. 1. Epig.

E non ſenza cauſa l'iſteſso Hippolito diſse, ſe bene era tanto amato dalla ſua.

Taceo Nouercas, mitius nil eſt feris.

Sen. in Hip.

E da quello che ſeppe fare queſta femina, con auuelenare L. Ceſare, e Caio, e col perſuadere ad Auguſto la relegatione d'Agrippa l'altro ſuo Nipote nell'Iſola di Planaſia, benche *Nullius flagitij compertum*, per hauer più commoda occaſione di anteporgli Tiberio ſuo figlio, nell'Imperio, ſi vede che non v'è odio eguale al loro, maſsime quando ſono intereſsate con figliuoli proprij, come ſi vidde anco in Agripina, la quale intereſsata in voler anteporre Nerone ſuo figliuolo all'Imperio, à Britannico figliuolo di Claudio ſuo Marito, tanto fece, e tanto diſse, che al fine ottenuta l'addottione, *nemo adeò expers miſericordiæ fuit, quem non Britannici fortunæ mœror afficeret*. L'iſteſso ſi vidde in Pruſsia Rè di Britinia, il quale ad inſtanza della Matrigna, *conſilium ſuſceperat interficiendi filij, dum conſulere ſtudet minoribus filijs, quos ex Nouerca ſuſceperat*, e ſe bene la coſa andò al contrario, perche auiſato Nicomede il figlio, da quelli iſteſsi, c'haueuano tolto il carico di comettere la ſceleratezza, ammazzò poi egli il Padre, & occupò il Regno, nondimeno ſi vede à quanto pericolo fù poſto dalla Matrigna, e però ſiano cauti i Prencipi nell'affidar loro le vite de' figliuoli, e tengano eſser veriſsimo che, *Nouercæ nunquam ſatis priuignus occiditur*, e che ſenza cauſa il Prencipe de Poeti diſse. *Eſt mihi nanq; domi Pater, eſt iniuſta Nouerca.*

Tac. an. 1
Tac. an. 12.
Iuſtin. li. 34.
Sen. cõtr ib. 7. cõtr. 1.
Vir. Buc.

CONSIDERATIONE. X.

Nam ſenem Auguſtum deuinxerat adeò, vti Nepotem vnicum Agrippam Poſthumum, in Inſulam Planaſiam proijceret, rudem ſanè bonarum artium, & robore corporis ſtolidè ferocem, Nullius tamen flagitij compertum.

DVE coſe mi paiono degne di conſideratione in queſto luogo. Vna che non deue mai il Prencipe laſciarſi prender poſseſso ſopra dalle donne, perche

Eurip. in Med.

Mulieres ſunt ad bona conſilia pauperrimæ,
Malorum autem omnium artifices ſapientiſſimæ.

Ariſt. pol. lib. 2. c. 7.

E poi, *quid refert vtrum mulieres ipſæ gubernent, an eos qui gubernant, à mulieribus gubernari?* E ſono anco ne i loro appetiti, e capricci, ò intereſsi immoderate, e benche habbiano delicato il corpo, e debbole, non manca però loro l'animo feroce, e terribile, maſsime nelle ſceleraggini, onde di loro ben diſse il Tragico.

Sen. in Octauia.

Mulier, dedit natura cui pronum malo
Animum ad nocendum, pectus inſtruxit dolis,
Sed vim negauit, vt ne inexpugnabilis
Eſſet, ſed ægras frangeret vires timor.

E però biſogna guardarſi da loro, perche ſanno ordire mille ingãni, come ſi vede quì hauer fatto Liuia, che con ſue arti affaſcinò così l'animo d'Auguſto, benche per altro ſauiſsimo Prencipe, chegli poſe in ſoſpetto il proprio Nipote, non perche haueſse fatto alcun male, ma per leuare à ſuo figliuolo il concorrente all'Imperio, e lo fece relegare come ſi è detto nell'Iſola Planaſia. L'altro che io oſseruo è, che il Prencipe che hà da ſuccedere, deue guardarſi di non dar mai ombra di ſe, ò ſoſpetto al Prẽcipe Regnante, ò con oſtentare pazza ferocità, ò in qual ſi voglia altro modo, perche, nè ſangue, nè amore, nè intereſse alcuno è maggiore di quello del regnare, *& ſuſpectus ſemper inuiſusq; dominantibus, qui proximus deſtinatur*, (Tac. hiſt. 1) e ſe mai deue in ciò eſsere oculato, certo che principalmente all'hora, quando sà di hauere intorno al Prencipe regnante perſona, che l'odia, ò che gli ordiſca inſidie, ò quando è già il Prencipe in età graue, perche ſono i vecchi di loro natura timidi, *Senectus enim viam timori præparat*, (Ariſt. li. 2 Rheto. ad Theod. c. 13) e ſoſpettoſi ancora, come che

Stat dubius, tremulusq; ſenex, ſemperque malorum
Credulus, & ſtultus quæ fecit, ipſe timet.

Cor. Gal.

E perche non ſarebbe gran coſa, ch'egli con danno del Giouane cercaſse d'aſsicurare la propria vita, anco con torla à lui, *Ira enim ſenum acuta*. (Ariſtot. Rhet. loco ſup. cit.) Veggaſi ciò che fece Tiberio con Germanico, Nerone con Britannico, Coſtantino con Criſpo, Solimano con Amurat, e qualche altro più moderno.

CON-

CONSIDERATIONE XI.

At Hercule Germanicum Druſo ortum, octo apud Rhenum legionibus, adſcribiq; per adoptionem à Tiberio iuſſit, quamquam eſſet in Domo Tiberij filius iuuenis, ſed quò pluribus munimentis inſiſteret.

ECCO come moſtra Auguſto in fatti, che ſia buona dottrina, quella che di ſopra habbiamo portata, cioè eſſer neceſſaria a Prencipe nuouo la ſicura, e numeroſa ſucceſſione, e douere egli dare i principali, e più importanti carichi a i ſuoi, poiche con l'hauer voluto, che Tiberio addottaſſe Germanico, non oſtante ch'egli haueſſe vn figliuolo, aſſai adulto, e con hauerlo fatto Generale delle otto legioni, ch'erano intorno al Rheno, viene a comprobare quanto habbiamo detto, il che ſi viene a confermare ancora con quello che diſſe Aleſſandro a i ſuoi ſoldati, e non ſenza cauſa. *Orbitas quoque mea, quòd ſine liberis ſim, ſpernitur,* e veramente niuna coſa mandò in rouina quel vaſto Imperio da lui con tanta virtù acquiſtato, ſe non la ſucceſſione mãcata, perche ſe bene i ſuoi principali Capitani fecero vna tale, quale diuiſione delle Prouincie, ſotto ſpecie di volerle defendere, *difficile tamen erat eo contentos eſſe, quod obtulerat occaſio, quippe ſordent prima, cum maiora quæque ſperantur,* ne ſeguì però, che mentre ogn'vno voleua aggrandire la parte ſua, vennero a guerra ciuile, e ſi perdette finalmente tutta quella Monarchia. Ma per tornare ad Auguſto, oltre all'hauer hauuto l'occhio alla ſicurezza della ſucceſſione, con hauer voluto che Tiberio l'adottaſſe, e dell'Imperio, con hauergli affidato così grande eſſercito, hebbe in ciò vn'altro fine più recondito, e fù di tenere in freno Tiberio, del quale non era reſtato molto ben ſodisfatto nelle guerre di Germania, parendo à lui, ch' à ſtudio le andaſſe prorogando, e l'haueua per ciò preſo in ſoſpetto, *quaſi is quum poſſet, hoſtem paruo temporis ſpacio in poteſtatem redigere, bellum conſultò traheret, quò diutius eius ſpecie in armis eſſet,* e però mandò colà Germanico; & è chiara coſa che Tiberio gli hebbe ſempre puoco ſangue, perche ne temeua, e mẽtre viſſe, ſi gouernò con gran cautela, e con molto riſpetto, e non che altro parlaua con molta circoſpettione in publico, *nuſquam cunctabundus, niſi cum in Senatu loqueretur,* ilche naſceua per dubio di non inciampare, e per paura, *Ne Germanicus, in cuius manu tot legiones, immenſa ſociorum auxilia, mirus apud populum fauor habere Imperium, quàm expectare mallet.* Nel che appare la prudenza d'Auguſto, che con queſta adottione, & aſſicurò le coſe ſue, e raffrenò Tiberio, anco dopò la ſua morte.

Cõſideratione Ottaua.

Curt. li 6

Idẽ li. 10

Dio. li. 55

Tac. an. 2

CONSIDERATIONE XII.

Bellum ea tempeſtate nullum, niſi aduerſus Germanos ſupererat, abolendæ magis infamiæ, ob amiſſum cum Quintilio Varro exercitum, quam cupidine proferendi Imperij, aut dignum ob præmium.

SE ben pare che il fine della guerra ſia per lo più dependente dalla libidine del regnare, e dal deſiderio di ampliare lo Stato, onde fù chi diſſe,

Lucanus de bello pharſ. lib. 3

Vſque adeo ſolus, firrum, mortemq́ue timere
Auri neſcit Amor? pereunt diſcrimene nullo
Amiſſæ leges, & pars viliſſima rerum
Certamen minuiſtis opes.

Nondimeno ſi fà ancor guerra per altre cauſe, ò per vendicare le ingiurie, come in queſto luogo ſi vede; *Ariſt. in Rheto. ad Alex.* *Par enim eſt de ijs tempeſtiuè vltionem capiamus, qui nos antea iniuria laceſſiuerunt*, ò per ricuperare il ſuo, ò per ſua difeſa, ò per aiutare gli Amici, ò confederati, ò per ſoggiogar quelli che non vogliono ſtar quieti, e ſopportar l'Imperio, ò per beneficio publico, ò per deſiderio di gloria, ò per tenere anco eſſercitati gli eſſerciti; *Ariſt. pol. lib. 2. c. 7.* onde ſi legge, che *Lacedemones ſalui erant bellum gerentes, peribant verò vbi rerum potiti eſſent, quoniam nec otium agere, nec quicquam aliud exercere ſciebant præſtabilius, quàm rem militarem*. Di quì ancora ſi può cauare vna maſſima di Stato, cioè: Non eſſer bene che vn Prencipe nuouo muoua guerra, perche il nuouo Principato non ha biſogno di muouer humori con la guerra, nè di aguerrire i ſudditi, ma con la pace di ſtabilire le coſe ſue, e d'amollire gli animi con eſſa. Il che oſſeruò Auguſto dopò l'hauer vinto Marc' Antonio, non hauendo più fatto guerra, ſe non con molta neceſſità, anzi nel ſuo memoriale laſciò per conſiglio al ſucceſſore, *Dio. li. 56* che *Contentus præſenti fortuna ſines Imperij proferre non cuperet, quippe cum difficulter Imperium tantum ſeruari poſſit, periculum fore, ne plura appetendo, parta quoq; amitteret*. Il che oſſeruò Tiberio, *quem nihil æquè anxium habebat, quàm ne compoſita turbarentur*, e queſto perche conoſceua, che la pace gli aſſicuraua l'Imperio, e però troncò ogni occaſione di brighe.

CONSIDERATIONE XIII.

Domi res tranquilla, eadem Magiſtratuum vocabula. Iuniores poſt Actiacam Victoriam, etiam ſenes plerique inter bella Ciuium nati, quotus quiſque reliquus, qui Rempublicam vidiſſet.

LA Pace è il fondamento degli Imperij, e non ſenza cauſa cantò il *Pſal. 45.* Regio Poeta. *Conturbatæ ſunt gentes, & inclinata ſunt Regna*, perche ſuccede neceſſariamente alla guerra, la rouina de gli Stati.

Nulla ſalus bello ; E però come habbiamo già ricordato, haſſi da fuggire la guerra,e da abbracciarſi la pace, maſſime da Prencipe nuouo

Virgilius Aen. 11

Et pax optima rerum ,
Quas homini nouiſſe datum eſt , pax vna Triumphis
Innumeris potior , pax cuſtodire ſalutem ,
Et Ciues æquare potens .

Sil. Ital. lib. 11.

e perche , *Nec priuatos focos, nec publicas leges,nec libertatis iura, clara habere poteſt, quem diſcordia,quem cædes Ciuium, quem bellum ciuile delectat* , perciò Auguſto,che non voleua parer d'eſſere in tanta auttorità,vn nuouo Silla,ò vn nuouo Mario alla ſua Patria, ſauiamente cercò di cõſeruarla , tanto più che conoſceua , che i Romani dopò tanti trauagli , e tante ſtragi,e morti,deſiderauano anch'eſſi di veder à riſplendere il bel ſereno della ſoſpirata pace,& egli ancora ſtracco de i longhi trauagli,e pericoli, che ſeco porta la guerra , deſideraua il riposo , ò la ſicurezza delle coſe ſue, che le pareua di poter meglio ſperare nella tranquillità della pace, che nelle turbolenze della guerra; onde non fù merauiglia , che *Domi res tranquillæ eſſent* , e che in queſto caminaſſero di concerto Auguſto , & il popolo,perche *Concordia eſt eadem de Principatu, ſubiectioneque electio , & voluntas non alterutrius, ſed publici boni gratia* . E qual maggior bene del publico ſi poteua trouare della Pace ? Non fù donque merauiglia, nè difficile, ſe compoſti gli animi,e gli intereſſi, poteſſe Auguſto tranquillar le coſe publiche,e ſtabilire le ſue ; Dalle quali coſe appare manifeſtamente, che oltre la prudenza, ch'egli moſtrò in quegli affari , ne'quali concorre l'elettione di chi opera,hebbe anco gran parte nella ſua felicità la fortuna,perche viſſe tanto tempo, che puochi de i viuenti haueuano viſta la libertà della Republica ; onde mancati quelli ch'erano nati liberi,& educati nella libertà , non fù poi difficil coſa il porre il giogo à quel popolo,che già ſi era auezzato al dominio d'vn ſolo , e ſe bene reſtauano qualche puochi vecchi ſopraiuiuti alla Republica, nondimeno, perche tante erano ſtate le rouine, e le ſtragi ſeguite nelle guerre ciuili, che non poteuano hauerne memoria ſenza orrore , s'accontentauano molto del gouerno del nuouo Prencipe, maſſime,perche dopò le longhe boraſche,vedeuano trãquillate le coſe di caſa, vedeuano il Prẽcipe tanto modeſto,che non oſtante la ſuprema auttorità,non alteraua però gli ordini antichi , che non mutaua le leggi , e manteneua gl'iſteſſi Magiſtrati,nel che meritaua molta lode di prudenza , perche il mutar le leggi,porta ſeco molta mutatione di coſtumi, e nel far delle nuoue *acceſſio vtilitatis parua eſt , aſſueſcere verò faciliter leges mutare improbandum . Conſtat errata quædã toleranda,& legumlatorũ & Magiſtratuum. Nõ .n. tantũ proderit qui corrigere perget,quantũ nocebit aſſuefactio ſuperioribus nõ parendi :* oltre che nõ ſi può sẽza molta ĩpatiẽza ſofferire da vn popolo, che ſiano alterati tutti i ſuoi ordini antichi,e patrij;e però ricordaua vn Sauio. *Non cõturbabit ſapiens publicos mores,nec populũ in ſe vitæ nouitate conuertet;*

Cicer. in Philip.

Ariſ li.7 Ethic. ad eundem.

Ariſt pol. lib.2.c.6.

sen.ep.14

Plin. in Pan.

& il buon Traiano, *Nullius Magiſtratus ius, nullius auctoritatem imminuit;* Da queſto modo di procedere di Auguſto, potranno donque imparare i moderni Prencipi à gouernarſi.

CONSIDERATIONE XIV.

Igitur verſo Ciuitatis ſtatu, nihil vſquam priſci, & integri moris, omnis, exuta æqualitate, iuſſa Principis aſpectare, nulla in præſens formidine, dum Auguſtus ætate validus, ſeq; & Domum, & pacem ſuſtentauit.

PAre che Tacito ſi contradica, hauendo detto di ſopra, *eadem Magiſtratuum vocabula*, e dicendo quà, *Nihil vſquã priſci, & integri moris*, ma non vi è però contradittione, perche poteua bene Auguſto hauer conſeruati gl'iſteſſi ordini della Republica, quanto a i Magiſtrati, e laſciar loro l'iſteſſa nominatione nell'apparenza, & hauerli anco alterati nella ſoſtanza, cioè, che come prima tutti li giudicij erano portati al Senato, e da quello erano definiti; così egli, come ſupremo capo, ne tiraſſe in sè la ſopraintendenza, la determinatione, e l'arbitrio. Tac. an. 1 Il che toccò di ſopra l'A. quando diſſe, *Munia Senatus, Magiſtratuum in ſe trahere, &c.* Nel che, come in tutte le altre coſe ſue, egli moſtrò molta prudenza, eſſendo proprio vfficio del Prencipe il ſopraintendere alla Giuſtitia; *Vult enim Princeps eſſe cuſtos, vt qui diuitias habent, nihil iniuſtum* Ariſt. pol. li. 5. c. 10 *patiantur, nec etiam populus afficiatur contumelijs*, oltre che con la ſopraintendenza tiene in officio i Miniſtri; e per ciò ricordaua Cicerone à ſuo Cic. ep. 1. ad Q. Fratrem. fratello, che vi haueſſe l'occhio ſopra, *Parui enim refert*, diceua egli, *ab te ipſo, ius dici æqualiter, & diligenter niſi idem ab ijs fiat, quibus tu eius muneris aliquam partem conceſſeris*. Con molta prudenza adonque Auguſto or- Tac. an. 1 dinò in maniera la Republica, che tutti *iuſſa Principis aſpectarent*, & à ſeruare per sè in tutte le coſe l'arbitrio. E quì ſi deue auuertire quanto accurato ſcrittore ſia Tacito, poiche dopò hauer raccontate le cauſe della rouina della Republica, dopò hauer deſcritte le arti che vsò Auguſto per farſi Patrone dell'Imperio, e le maniere, con le quali vi ſi confermò, viene hora in conſequenza à dimoſtrarci gli effetti, e le nouità di così gran mutatione, alla quale, eſſendo ſeguita alteratione di leggi, e di co- Ibidem. ſtumi, dice egli, *Verſo Ciuitatis ſtatu nihil priſci, & integri moris*. Soggionge poi, *Exuta omni æqualitate*, che è punto di molta conſequenza, perche ſi come nelle Republiche l'equalità ſi può chiamare l'anima loro, & è neceſſaria per conſeruare la pace, *Vbiq; enim propter inæqualitatem oritur* Ariſt. pol. lib. 5. c. 1. *ſeditio*, così nella Monarchia, biſogna che il Prencipe ſuperi tutti d'auttorità, di potenza, e di ricchezze, e che niuno contenda d'vguagliarſi à lui, e da quì forſi ammaeſtrati, molti Prencipi antichi attendeuano ad impouerire, & ad abbaſſare tutti i ſuoi Vaſſalli, in maniera, che non ſolo non poteſſero gareggiar con loro, ò macchinarli contra, che è quello, *Summa Papauerum capita baculo decutere*, di Tarquinio, e quello di Traſibolo, *Detruncans, atq; abijciens, vt quamq; videbat ſpicam inter alias extantẽ*, ma ſi neceſſitauano ancora à fare quello che ſegue, *Principis iuſſa aſpectare*. E queſto rieſce loro tanto più facile, quanto che il Prencipe ſi porta in maniera, che con la riputatione acquiſtata, non temino, per la virtù ſua, de i nemici eſterni, e credano ch'egli ſia tale, che poſſa defendere ſe ſteſſo, lo Stato, e i ſudditi, e cõſeruare tra i popoli à lui ſogetti vna lieta pace. E quindi appare quanto importi la riputatione nel Prencipe, che è come l'anima del Principato; Percioche eſſendo il principal fondamẽto del Signoreggiare, l'obedienza de' ſudditi, e queſta dependendo dalla eccellenza, e virtù del Prencipe, *Decorum eſt enim, vt virtute emineat, qui & dignitate micat* (perche non può tolerare l'huomo di ſtare ſottopoſto à perſona deſpicabile) e fra le altre cauſe della corrottione de i Regni adducendoſi, *Quod plerunq; homines contemnendi ſuccedunt*, ſi vede chiaramẽte, che è neceſſaria al Prencipe la reputatione, la quale non è altro, che vna opinione ſtabilita nel cuore de ſudditi, che il Prencipe ſia tale per eccellenza di virtù, che meriti d'eſſere loro Patrone. *Non enim cuiq; Imperium conuenit, qui non melior ſit ijs quibus imperat; Et abſurdum eſt deteriorem præſtantioribus dominari, & ſtolidiores prudentioribus imperare*, nè facilmente ſi ſogettano gli huomini, ò vogliono obedire, e ſeruire a chi non lo merita. Ma ſi come gli elementi, e i corpi inferiori obediſcono ſenza alcuna repugnanza al moto delle ſfere celeſti, per la natura della nobiltà loro; così volontieri ſi fanno ſudditi gli huomini di quel Prencipe, nel quale eminentemente riſplenda la virtù. Perche donque è neceſſaria la reputatione, e queſta naſce dalla virtù; chi non vede quanto debba il Prencipe abracciarla? Perciò anticamente: *Fiebant Reges ex præſtantibus per excellentiam virtutis, vel rerum geſtarum quæ ſint à virtute*; onde e per non defraudare i ſudditi della loro opinione, e per aſſicurare lo ſtato ſuo deue sforzarſi, *Vt quantum alios dignitate ſuperat, tantum etiam virtute illis antecellat*. Queſta ſarà la difeſa della vita ſua, il propugnacolo del ſuo Imperio, e la calamitta de i cuori de' ſuoi ſudditi, che farà che l'obediranno con ogni prontezza, e che da quella conoſceranno, ch'egli meriti d'eſſere loro Prencipe; e però diceua il ſauio Alfonſo Rè d'Aragona. *Principes illos magnificiendos qui virtutem excolerent, quippe in quibus virtus fuerit, eius Imperium æquo omnes animo patiuntur, illiusq; moderationi, ſæpè etiam ſpontè ſubijciuntur*. E dalle ſouradette coſe ſi poſſono cauare molte regole di buon gouerno: Prima, che il Prencipe debba per ſe ſteſſo ſopraintendere alla Giuſtitia, e non rimetterſi in tutto all'arbitrio de' Miniſtri, ma ſeruarlo a ſe. Secondo, che nelle mutationi di Stato ſegue anco in conſequenza mutatione di leggi, e di coſtumi. Terzo, che il Prencipe ha da ordinare così lo Stato, che non vi ſia chi pretenda ſeco vguaglianza. Quarto, che procuri ſopra tutto riputatione nel modo detto.

Liu. li. 1.
Herod. li. 5

Zachius de Principe li. 1. c. 1. nu. 6.

Ariſt. lib. 5. pol. c. p. 10.

Xenoph. de ped. Ciri. lib. 8.
Iſoc. ad Nicoc.

Ariſt. vbi ſupra.

Iſoc. ad Nicoc.

Panorm. lib. 1. de reb. geſtis Alphon.

CONSIDERATIONE XV.

Poſtquam prouecta iam ſenectus, ægro & corpore fatigabatur, aderatq; finis, & ſpes noua, pauci bona libertatis incaſſum diſſerere, plures bellum paueſcere, alij cupere, pars multo maxima imminentes Dominos varijs rumoribus differebant.

Sen. de vita beata cap. 2.

Tholo. de Rep. li. 22 c. 2, nu. 8.

PErche, come dice quel Filoſofo, *Argumentum peſſimi turbæ eſt*, non è marauiglia ſe il volgo deſideraua la morte di Auguſto, benche Prencipe buono, e moſtraſſe d'hauer da quella conceputo nuoue ſperanze, perche è ſempre auido di coſe nuoue, & *faſtidit ſtatum bonum præſentem*, e perche hauendo i Prencipi, come tutti gli altri huomini, varietà di guſti, e d'inclinationi, pare che quello che piace all'vno, diſpiaccia all'altro, e che per quella differenza di genio, e d'appetito, che, con la diſſimilitudine de i volti è in tutti connaturale, inſtituiſca il Succeſſore varia maniera di gouerno, e contraria all'Anteceſſore, sì per moſtrare di ſaper regnare ſenza l'aiuto de' Pedanti, sì anco, perche quei Miniſtri ch'erano in credito, & in auttorità appreſſo queſto, ſono quaſi ſempre, ſe non odiati, almeno depreſſi, e tenuti in poco conto da quello; da queſta nouità, e varietà, e dal veder abaſſati coloro, contra la potenza de' quali non poteua far riſentimento, viuendo il Prencipe, che gli ſtimaua, ſente il volgo quel guſto, che portano ſeco le nouità in coſe grandi, e che ha congionta ſeco certa ſpecie di vendetta, che gli pare di veder fatta per mano altrui, a ſua ſodisfattione. Nel qual caſo è degna di compaſſione la ſorte, e conditione di quei Miniſtri, a' quali eſſendo toccato a far qualche eſſecutione odioſa, per comandamento del Prencipe, tocca poi loro altresì la rabbia, e lo ſdegno del volgo: e però dice il noſtro A. *aderatque finis, & ſpes noua*, & qual merauiglia di ciò?

Sen. in Hip.

Hor. ſat.

Tradere turpi faſces Populus
Gaudet, eoſdem colit, atque odit, e poi
Turba tremens, ſequitur fortunam.

Xenoph. rerũ Grecarũ li. 4

Nè dalla varietà de diſcorſi che ſi faceuano, è da marauigliarſi, perche tutti parlauano ſecondo il loro capriccio. I buoni, *bona libertatis incaſſum diſſerebant*, e queſto, perche, *Libertatem cunctis anteferendam rebus arbitrabantur*, e credeuano che queſta fora il meglio. I timidi haueuano paura della guerra,

Eurip. in Meleag.

Viri enim timidi nullum habent in pugna
Numerum, ſed præſentes abſunt.

Ariſt. in li. de vir.

Et ignauiæ eſt, quouis metu facilè percelli, & mortis maximè, & noxarũ corporis, & arbitrari præſtabilius eſſe, quomodocunq; ſeruari, quã pulchrè mortẽ obire.

Tac. hi. 1

I triſti bramauano la guerra, perche *turbatis rebus peſſimi quiq; potiores, &*

facilior inter malos conſenſus ad bellum, quam in pace ad concordiam. Ma quelli c'haueuano qualche ceruello, andauano diſcorrendo della natura, e qualità de i ſucceſſori, eſſendo dura coſa l'eſſere ſottopoſto al dominio di perſona di cattiua conditione; *Si enim imperans non erit temperatus, & iuſtus, quomodo benè imperabit?* Da tutti queſti diſcorſi ſi può cauare, che ſe bene: *Vulgus de rebus omnibus pronunciat, ipſius tamen non eſt admittenda ſententia*, come quello che diſcorre più conforme a' ſuoi capricci, che conforme alla ragione, e che nel ſuo Amore, non biſogna, che il Prencipe faccia gran fondamento, perche

Ariſt. pol. li. 1. c. 10.
Magnorū mor. ad eundem li. 1. c. 1

Fluctuque magis mobile vulgus,

Sen. in Her. fur.

E ſe bene hauerà amato il Padre, non reſterà per queſto di odiare il figlio, ò l'herede. Queſti diſcorſi della plebe poſſono anco ammaeſtrare i Prencipi, e ricordar loro la diligenza, con la quale douerebbero educare i figliuoli, maſſime quelli che gli hanno da ſuccedere nello Stato, *Educati ſi quidem rectè à parentibus, per ſanctos, & iuſtos mores, boni meritò euadēt,* e non haueranno da temer di ſentire i rimprouери, che intorno a i ſucceſſori ſi faceuano ad Auguſto, come vedremo più a baſſo. Deuono adonque alleuarſi virtuoſi, e ſopra tutto timorati di Dio, perche eſſendo il timor di Dio *Initium ſapientiæ*, e queſta neceſſaria al gouerno, malamente al ſicuro gouernaranno, quando ſaranno priuati di queſta, & di quello.

Ariſ. econom. li. 2. cap. 2.
Pſal. 110

CONSIDERATIONE XVI.

Trucem Agrippam, & ignominia accenſum, non ætate, neque rerum experientia tantæ moli parem.

DA' vitij, che vengono in queſto Prencipe poſti in conſideratione, poſſono imparare gli altri Prencipi à moderare i loro affetti, & a ſchiffare principalmente il titolo di crudele, perche queſto tira ſeco molte pernicioſe cōſequenze; e prima li traſforma, e quaſi li tramuta d'huomini in beſtie, delle quali è proprio l'incrudelire l'vna contra l'altra. *Crudelitas, minime humanum malum, indignū tam miti nomine, ferina iſta rabies eſt, ſanguine gaudere, & vulneribus, & abiecto homine in ſilueſtre animal tranſire.* Poi cadendo in concetto tale, mettono in pericolo ſe ſteſſi, ſì perche mal volontieri l'huomo ſi laſcia gouernare da queſti carnefici, temendo ſempre alla ſua vita, *& quem metuit odit*, e poſcia, *quem quiſque odit periſſe cupit,* ſì anco perche l'Imperio loro non ſarà mai ſicuro, e la vita iſteſſa, non che altro, ſarà loro inſidiata; *Aliquando ſua præſidia in ipſos conſurrexerunt, perfidiamque, & impietatem, & feritatem, & quicquid ab illis didicerunt, in ipſos exercuerunt*, il che ſi è viſto ne' Caij, ne' Neroni, ne' Domitiani, & in ſimili altri moſtri; eſſendo veriſſimo quello

Sen. de Cle. lib. 1. cap. 24
Cic. lib. 2. de Offic.
Sen. ibid. cap. 26

Ad Generum Cereris, ſine cęde & vulnere pauci
Deſcendunt Reges, & ſicca morte Tyranni. *Iuue. ſat. decima.*

Guardinſi ancora di non commettere coſa, che poſſa loro recare vergogna, & infamia, perche oltre quel rimorſo, che di continuo ſi ſente interiormente, che ci rinfaccia il proprio mancamento, che è quello *Ignominia accenſum* che quì dice l'A. reſta anco la riputatione, che come habbiamo detto, è il fondamento dell'Imperio, con l'infamia, morta in maniera, che i ſudditi facilmente laſciano quel riſpetto verſo il Prencipe, che è come vn freno, che gli tiene in officio, e ſprezzandolo, facilmente *Ariſt. 5. pol. c.10.* ſi muouono contra di lui, il che inſegnò il Filoſofo, quando diſſe, *Ex contemptu autem plurimæ fiunt euerſiones*. E di ciò ſi vide l'effetto in Xerſe, che ritornato a caſa dalla guerra, c'haueua moſſa alla Grecia, rotto, *Etiã* *Iuſt. lib.3* *ſuis contemptui eſſe cœpit*, onde Artabano ſuo Capitano, *deficiente quotidie Regis Maieſtate*, l'ammazzò, & in Sardanapalo, che datoſi in preda alle luſſurie in modo che Arbace ſuo Capitano, *Idem li.1* *Indignatus tali fœminæ tantũ virorum ſubiectum* (l'haueua viſto a filare veſtito da donna) concitatagli la ſeditione l'induſſe ad abruſciarſi da ſe. Fuggano ancora dal farſi tenere in concetto d'huomini da poco, ed incapaci del gouerno, nõ vi eſſendo coſa che più faccia perdere la reputatione di queſto, perche chi nõ è atto a gouernare per sè, ha biſogno d'altri, che lo facciano per lui, e ſe bene i ſudditi s'accontentano d'hauere vn Prencipe, non ne vogliono però molti, come ſarebbe, quando altri faceſſero le fontioni di eſſo Prẽcipe, e per queſto Saluſtio ſauiſſimo Conſigliero, ricordaua a Tiberio, *Tac. an.1* *Ne vim Principatus reſolueret, cuncta ad Senatum vocando, eam conditionem eſſe imperandi, vt non aliter ratio conſtet, quam ſi vni reddatur*. Dal preſente luogo donque, trè ricordi a i Prencipi ſi ricauano, cioè, ch'eſsi fuggano il nome di crudele, che s'agguardino da ciò che può loro partorire infamia, e finalmẽte che ſchiffino l'opinione, che ſiano incapaci di gouerno.

CONSIDERATIONE XVII.

Tiberium Neronem maturum annis, ſpectatum bello, ſed vetere, atq; inſita Claudiæ familiæ ſuperbia, multaq; indicia ſæuitiæ, quamquam præmantur erumpere. Hunc & prima ab infantia eductum in Domo Regnatrice, congeſtos Iuueni Conſulatus, Triumphos, ne ijs quidẽ annis, quibus Rhodi ſpecie ſeceſſus, exulem egerit aliquid quam iram, & ſimulationẽ, & ſecretas libidines meditatũ.

LI diſcorſi, che intorno a queſto Prencipe faceua il volgo, poſſono ſeruire per iſpecchio a gli altri Prencipi; Percioche erano poſte in conſideratione, non ſolo tutte le coſe ſue, ma anco quelle, che quaſi hereditarie traheua dalla famiglia. Nõ ſi taceuano le virtù, non ſi naſcondeuano i vitij, & in ſomma a carte ſcoperte era portato in tauola, tutto ciò che vi era di buono, no,e di cattiuo: ecco la virtù. *Maturum annis,ſpectatum bello.* ecco l'heredità. *Sed vetere Claudiæ familiæ ſuperbia.* ecco i vitij. *Multa ſigna ſæuitiæ, quamquam præmantur erumpere,ne ijs quidem annis,quibus Rhodi, ſpecie ſeceſſus,exulem egerit,aliquid,quam iram,& ſimulationem,& ſecretas libidines meditatum.* Di maniera che non haueua altro di buono Tiberio, fuor che l'età atta al gouerno,e qualche iſperienza della guerra,come quelli,che da Auguſto era ſtato adoperato in Germania,in Dalmatia, in Francia, in Siria,& altroue, & haueua dato qualche ſaggio di valoroſo, e come diceua Ciro, *Intelligebat res bellicas eſſe eiuſmodi, quod non deceat Principem eſſe inferiorem,neq; intelligendo quæ oportet,neq; gerendo,quę tempus ſit gerere.* E dall'altra parte haueua per contrapeſo la naturale ſuperbia della Caſa,la crudeltà,l'ira,la ſimolatione,e la libidine, bruttiſſime note in ogni conditione di perſone,ma nefandiſſime in vn Prencipe, che hà da eſſere come vn'eſſemplare di virtù a i ſuoi ſudditi,che ſempre hanno riuolti gli occhi in lui. E quanto alla ſuperbia,qual morbo può eſſere più peſtifero al Prencipe di queſta? che fece amazzare a pugnalate Giulio Ceſare, che haueua riportate tante vittorie? che procurò la morte a i Caligoli, a gli Aleſſandri? che (per tralaſciare la caduta dell'huomo, e di Lucifero) fece conuertire in beſtia Nabucodonoſor,quando ſentì, *Tibi dicitur Nabuchodonoſor,Regnum tuum tranſibit à me, & ab hominibus deijcient te, & cum beſtijs, & feris erit habitatio tua*, & che oltre al rendere il Prencipe odioſo al popolo,lo fà anco inimico di Dio,perche, *Quemadmodum fulmen eminentia quæuis,& celſiſſima deijcit, parcit autem arbuſtis, ſic Deus ſuperbos, vbiq; proſternit, amat humiles*, e però

Tac.an.1

Xenoph. de ped. Cari.li.7

vedi Sue. e Curtio.

Dan.c.4

Herod.1.

Ne inſolenter te geras, ſi pluſculum
Quàm cęteri, dextra, vel auro pollens,
Mortalium res auget, vel præmit dies,
Amant modeſtos, execrantur Dij malos.

S.ph.Vli.

Ma che più? gl'iſteſſi benefici, che fà il ſuperbo,non ~~ſi~~ conuertono eglino in ingiuria? Senti lettore non da me,ma da vn gran Filoſofo. *ò ſuperbia magnæ fortunæ ſtultiſſimum malum, vt à te nihil accipere iuuat? vt omne beneficium in iniuriam conuertis? vt te omnia dedecent? Quicquid das corrūpis.* Da queſto ſi può vedere quanto odioſo ſia queſto vitio,quanto degno da fuggirſi da tutti, ma più dal Prencipe, che deue con ogni ſtudio procurare di renderſi amabile. Quanto poi alla crudeltà,è così pericoloſa al Prencipe,come al popolo,& a i ſudditi,perche chiara coſa è,che non ſi può amare quelli,di cui ſi hà timore, nè egli può eſſercitare la crudeltà,che non ſia altretanto odiato, quanto temuto,nè io ſentirei volontieri che vn Prencipe Chriſtiano haueſſe nella ſua mente laſciato penetrare quello *oderint dum metuant*, perche è concetto troppo tirannico, troppo lontano dalla manſuetudine del vero Prencipe. Mettaſi più toſto inanzi a gli occhi la bruttezza della crudeltà,e per hauerne più longa memoria, rappreſenti a ſe ſteſſo il gouerno d'vn crudele. Eccolo. *Quale*

Sen.de benef.lib.2. cap. 13.

Plutarc. in Silla.

eius Regnum eſt? Non aliud quam captarum Vrbium forma, & terribiles facies publici metus. Omnia mæſta, trepida, & confuſa. Voluptates ipſæ timentur. Non conuiuia ſecura ineunt, in quibus lingua ſolicitè, etiam ebrijs cuſtodienda eſt, non ſpectacula, &c. e s'egli conſiderarà mai l'infelicità de miſeri ſudditi in gouerno tale, come potrà non mirare, e non conoſcere la ſua inſieme, quando egli più alla crudeltà, che alla clemenza inclini? E qual maggior' infelicità, che l'hauer ſempre da trattare di catene, di tormenti, di ſangue, di teſte, di mannaie, e di capeſtri? E che vita megliore ſi potrebbe fare, ſe regnaſſero i Leoni, gli Orſi, i Lupi, e li Serpenti? Non è grandezza l'incrudelire, ma sì il perdonare: non il dar morte, ma il donar la vita. *Et nullum ornamentum Principis faſtigio dignius, pulchriuſque, quàm illa corona, ob Ciues ſeruatos.* Ma quel Prencipe che ſcordatoſi l'humanità, ſi dà in preda alla crudeltà, come può egli mai dormire ſicuro?

Sen. de Cle. li. 1. c. 26

Sen. de Cle. li. 1. c. 26

Qui ſceptra duro ſæuus Imperio regit.
Timet timentes: metus in auctorem redit.

Sen. in Oedip.

Queſti tali ſono coſtretti à cacciarſi volontariamente in perpetuo carcere, non ſi fidano d'alcuno, nè degl'iſteſſi figli, nè delle mogli, nè de i più propinqui. Vegganſi i continoi timori di Ludouico XI. Rè di Francia. Fuggaſi donque dal Prencipe queſta continoa morte, e tenga per fermo, *Non pœnis malorum, ſed bonorum præmijs, bonos fieri,* & che *Nouum Imperium incohantibus vtilis eſt clementiæ fama.* Quanto all'ira, non sò come meglio parlarne, che con la deſcrittione, che di lei fà il Morale perche da quella, come da pietra lidia, ſi potrà conoſcere ſe ſia affetto degno dell'animo del Prencipe. Dice egli. *Quidam ſapientes, iram dixerunt breuem inſaniam, æquè enim impotens ſui eſt, decoris oblita, neceſſitudinum immemor, in quod cepit pertinax, & intenta, rationi, conſilijſque præcluſa, vanis agitata cauſis, ad diſpectum veri inhabilis, ruinis ſimillime, quæ ſuper id, quod oppreſſere franguntur.* Da i quali accidenti ſi può conſiderare quanto male ſtia, e quanto dannoſo ſia, e vergognoſo, che vn cotale affetto, cotanto diſordinato ingombri l'animo d'vn Prencipe, che deue eſſere ſauio, prudente, e padrone di ſe ſteſſo, maeſtoſo, attento a i biſogni de' ſuoi tati, piegheuole alla ragione, & a i buoni conſigli, imperturbato, capace della verità, non precipitoſo, non ſubitano; e ſuggerendogli l'ira habiti in tutto contrarij a queſti, ch'egli diuenta di magnanimo Signore, viliſſimo mancipio di vitio abomineuole. Ma perche puochi ſi muouono ad operar bene per amor ſolo della virtù, e molti facilmente ſi laſciano perſuadere dall'intereſſe più toſto, che dall'honeſto, ſe conſideraremo i danni che ſeco porta l'ira, forſi che reſteranno con maggior facilità perſuaſi à fuggirla. *Iam verò ſi damna eius* (dice lo ſteſſo Morale, intendendo dell'ira) *intueri velis, nulla peſtis humano generi pluris ſtetit. Videbis cædes, ac venena, & reorum mutuas ſordes, & Vrbium clades, & totarum exitia Gentium, & Principum ſub ciuili haſta capita venalia, & ſubiectas tectis faces, nec intra mœnia cohercitos ignes, ſed ingentia ſpacia Regionum hoſtili flamma lucen-*

Arg. li. 6. cap. 12

Plin. in Pan.

Tac. hi. 4

Sen. li. 1. de ira c. 1

Ibid. c. 2.

Ibid.

lucentia, con quello che ſegue, che ci può molto bene ammaeſtrare, ma più di tutti il Prencipe, de i danni, delle ſtragi, & delle ſciagure, che queſta peſte, apunto abomineuole ha reccato, e porta di continuo al Mondo, & in conſequenza quanto ſi debba fuggire; perche oltre il danno, tira anco ſeco molta vergogna, nè può quelli dirſi veramente Prencipe, che non è padrone di ſe ſteſſo.

Claud. de 2 Hon. cõſ.

Tu licet extremos late dominere per Indos
Te Medus, te mollis Arabs, te Seres adorent,
Si metuis, ſi praua cupis, ſi duceris ira,
Seruitij patiere iugum, tolerabis iniquas
Interius leges. Tunc omnia iura tenebis
Quum poteris Rex eſſe tui.

E però à ragione ci ricorda lo Stagirita. *Iram immortalem, cum ſis mortalis, non ſerua*. Quanto alla ſimolatione, quarto vitio oppoſto à Tiberio, ella fù in lui tanta, e tale, che di lui ſcriſſe il noſtro A. *Nullam æquè Tiberius vt rebatur, ex virtutibus ſuis, quam diſſimulationem diligebat.* E Dione parlando del ſuo modo di procedere, dice. *Nam neque præſe ferebat, quæ cuperet, & ſermone ab animi ſui ſententia diuerſiſſimo vtebatur, negando quæcunq; deſideraret, annuendo ijs, quæ odio haberet, iratum ſe, cum minimè ſuccenſeret, æquo animo eſſe, cum maximè indignaretur, ſimulabat.* Ma come queſto modo di fare ſtia bene, ò conuenga ad vn Prencipe, ſiane giudice chi hà giudicio. Io sò bene che Ageſilao, sauiſſimo Rè, ſoleua dire. *Regiæ dignitati non aſtutiam, ſed bonitatis excellentiam conuenire.* E qual coſa è più ſconueneuole ad vn Prencipe, più diſdiceuole alla ſua grandezza che la fraude? *Fides eſt præcipuum, maximumq́; per quod ſtabilia, æternaq; redduntur Imperia, fundamentum?* Et perche collocarono gli antichi Romani la fede nel loro Campidoglio, vicina a Gioue, ſe non perche imparaſſero i ſucceſſori ad hauerla come principal nume, e certiſſimo vincolo dell'humana ſocietà, in veneratione? Ma per laſciare i Gentili, non dice il Sauio; *Non decet Principem labium mentiens?* & come potrà donque ſenza bruttiſſima nota vſar la fraude, e valerſi della bugia il Prencipe? *Improbi hominis eſt mendacio fallere, quòd ædificare mendacium ſine demolitione veritatis nemo poteſt.* E' coſa ſeruile il dir bugia, & il trattare fraudolentemente, *& fraus cum omnibus fœda eſt, tum verò ijs qui maiori dignitate præditi ſunt, immo fœdior, quam aperta violentia*, & è tanto brutta, che qualonque huomo per vile, e baſſo ch'egli ſi ſia, ſentendoſi a rinfacciare, che mentiſca, ſtima di riceuere la maggiore ingiuria, che ſe gli poſſa fare, e ſe non fà di ciò riſentimento, gli pare di non poter comparere frà gli huomini, che fanno profeſſione d'honore, ſe non ſfregiato. E da queſto può argomẽtare il Prencipe la neceſsità che hà di fuggire vitio cotanto abomineuole, che ſempre è compagno della ſimolatione. Perche ſi come l'eſſere in concetto d'huomo leale, e ſincero, tira a ſe l'amore del popolo; così chi ſarà tenuto per perſona fraudolente, e doppia, ſarà altresì

Ariſt. li. 2 Rheto. ad Theod. c. 21

Tac. an. 4

Dio. li. 57

Xenop. de Ageſil. laudibus.

Theſ. aphori. pol. li. 2. c. 12.

Apud Dionyſium Alicarn.

Prou. 17.

Tertul. li. 2. aduerſus Marcio.

Thucid. li. 4. Hiſt.

Plut. in Trac. Rei publ. gerendæ.

odiato,& aborrito . *Et hominem homini obſequentem, vltroque cicurem, nihil aliud magis facit, quam fides beneuolentiæ, integritatisq́; & iuſtitiæ opinio;* e però deue il Prencipe per conciliarſi l'affetto de ſudditi,

Claud. in 2. pan. Stilic.

Nunquàm falſa loqui , nunquàm promiſſa morari ,
Inuiſos odiſſe palam , non virus in alto
Condere , non lætam ſpeciem prætendere fraudi ,
Sed certum , mentiq́ue parem componere vultum .

Sen. de trãquillitate animi c. 15.

Aggiongaſi,che quando non ſi voglia fuggire la ſimolatione per amore della virtù,deueſi fuggire per paura della pena, perche chi ſimola viue in continuo timore di non eſſere ſcoperto, & è coſtretto a fuggire l'humana conuerſatione per dubio di non ſaperſi tanto trasformare, che non ſia conoſciuta la maſcara : *Et torquet aſſidua obſeruatio ſui, & deprehendi aliter quam ſolet, metuit . Nec vnquam cura ſoluimur, vbi toties nos æſtimari putamus, quoties aſpici . Nam, & multa incidunt, quæ inuidi denudent . Et vt bene cadat tanta ſui diligentia, non tamen iucunda vita, aut ſecura eſt, ſemper ſub perſona viuentium* . Quanto poi alla libidine; non è alcun vitio che ſia più atto,ò ſofficiente a rouinare vn Prencipe di quella, e ſono così grãdi gli eſſempi di ciò,e così frequenti nelle hiſtorie, che non ci laſcia occaſione di dubitare, che non ſia veriſſimo, *Libidinem talem eſſe, vt obliquos agat etiam viros optimos* . Queſta ſcacciò dall'Imperio di Roma i Tarquinij,i figli di Piſiſtrate d'Athene,per queſta il feroce, e bellicoſo Annibale, perſo il ſuo vigore, e la ſua ferocia nelle armi, s'inuilì a Capua : per queſta fù abruſciata Troia,& in fine *ſunt luxuriæ voluptates ſeruiles, porcis dignæ, quæ Regum animos turpiter victos in triumphum ducunt, & ridiculum coram populo reddunt Principem, & meritò efficiunt contemptibilem, tanquam indignum alijs imperare, qui ſibi ipſi, & affectionibus fœdiſſimis dominari nequeat, tanquam mancipium vitiorum* . Dalle coſe dette ſi può donque cauare, che il Prencipe per buon gouerno del ſuo Stato, deue eſſer intelligente, & iſperimentato nelle guerre, hauer' età conueniente, e fuggir la ſuperbia, la crudeltà, l'ira, la ſimolatione, e la libidine.

Ariſt. pol. li. 3. c. 12. Vedi Liuio lib. 1. & Herod. lib. 5. Liu. Dec. 3. lib. 2. Tholo. de Republica lib. 22. c. 4.

CONSIDERATIONE XVIII.

Accedere Matrem, muliebri impotentia, ſeruiendum fœminæ, duobus inſuper Adoleſcentibus, qui Rempublicam interim præmant, quandoque diſtrahant.

Niuna delle conſiderationi ſuperiori, è forſi più graue di queſta . E' coſa dura, che l'huomo, ch'è nato per eſſer capo, e ſuperiore alla donna, ſia à lei ſottopoſto, habbi da eſſere da lei comandato, e dominato, e maſſime quando ſia donna ſuperba, e altiera, come era Liuia, di cui ſi legge. *Quippe ſuperbia omnes ea priores fœminas, lungo interuallo poſt ſe reliquit, quæ Senatum, ac de populo, qui velient, domum ad ſe ſalutandum venire admittebat, idq́; ipſum in pu-*

Dio. li. 57

blicis comentarijs referri curabat, acciò che di queſta ſua albagia reſtaſſe memória a i poſteri, e fù tanta la ſua arroganza, che pretendeua (perche con l'arti ſue haueua fatto adottare da Auguſto, Tiberio) d'eſſere a lui ſuperiore nel gouerno, e voleua che le iſpeditioni ſi faceſſero ſotto nome comune; onde al fine ſtomacato egli, non potendo più ſoffrire la ſua inſolenza ſi riſolſe di rimetterla alla cura della caſa, e di leuarla dall'ingerirſi nelle coſe publiche. *& poſtremo ab omnibus actionibus publicis, ei remotæ, curationem rei familiaris mandauit*. Dio.li.57 E che graue debba a tutti parere l'Imperio delle donne, Tacito lo dimoſtra con quel ſuo concetto, parlando della Germania. *Fœmina dominatur, in tantum non modo à libertate, ſed etiam à ſeruitute degenerant*. Tac. de mo. Ger. Se donque rincreſceua a i Romani il douer obedire a queſta femina, non è merauiglia, maſſime che oltre l'eſſer ſogetti a lei, v'erano anco li due Giouanetti, da' quali non poteuano aſpettar altro, che danno alla Republica di preſente, e grauezza nel futuro; e per ciò diſſe quel Santo Profeta, *& dabo pueros Principes eorum*. Iſaias c.3 Nè ſi può diſcorrere molto ſicuramente, qual ſia meglio morendo il Prencipe, che laſci il ſucceſſor pupillo, ò dare l'auttorità aſſoluta del gouerno alla Madre, ò pure il coſtituire altri perſonaggi tutori del fanciullo, eſſendo molto difficile la queſtione. Si ſono viſte molte donne hauer cagionata la rouina, hauer altre procurata la ſalute, e la conſeruatione non ſolo, ma anco l'ampliatione dello Stato. Così Semiramis Madre di Nino, non ſolo conſeruò il Regno al figlio, ma non contenta *terminos Regni à viro acquiſitos tueri, Æthiopiam quoq; Regno ſuo adiecit, ſed & Indiæ quoq; bellum intulit, quò præter illam, & Alexandrum Magnum nemo intrauit*. Iuſt.li.1. Così Zenobia, morto il Marito aſſaſſinato dal Cugino, *Imperium ſuſcepit fortior, & geſſit, Bella cum Romanis, & Aureliano Principe habuit, Ægiptum inuaſit, & victo, ac cæſo eius Præſide Probo, occupauit*. Lip. in mon. pol. Così Pulcheria gouernò con prudenza, & indirizzò la pueritia di Theodoſio il Giouane, laſciato, e raccomandato alla ſua cura, d'età di ſette anni, da Arcadio ſuo Padre che morì, e fatto più grande, non l'abbandonò, ma aiutollo a portare il peſo dell'Imperio, *Salubriter omnia, & piè modeſtèq; diſponens, & quamdiu habenas tenuit, Felix Imperij, & rectus curſus*. Ibidem. Dall'altra parte ſe ſi ſono trouati de i Tutori fedeli, è molto maggiore il numero di quelli, che con perfido tradimento, e con hauer leuati di vita gl' innocenti fanciulli, ſi ſono tirannicamente impoſſeſſàti dello Stato. Vedi Hero.lib.5. Filippo Macedone padre d'Aleſſandro Magno, eſſendo ſtato laſciato da Aleſſandro il fratello, tutore d'vn ſuo figliuolo, con fraude ſi vſurpò quel Regno. Andronico amazzò Aleſſio, laſciatogli in tutela dal padre Emanuele, & vſurpò l'Imperio. Paul.Diac.li.13. addit. L'iſteſſo voleua fare con Honorio Stilicone, ſe da lui, che chiamatolo a Roma col figliuolo, e fattolo amazzare, non era preuenuto. Michele Paleologo amazzò i figli di Theodoro Greco, de' quali era tutore, & vſurpò il Dominio. Il Duca di Clocestre, che poi ſi fè chiamare il Rè Riccardo, amazzò due Nipoti, laſciatigli Bcp. Ful. lib.9. Arg.li.5.

Guicciar. lib. 1. *Sen. in Hip.* *Ariſt. pol. lib. 2. c. 7.*

in tutela dal Rè Odoardo d'Inghilterra ſuo fratello. Ludouico Sforza detto il Moro, auuelenato il Nepote, vſurpò il Ducato di Milano; e non è dubio che l'ingordigia del regnare, eſſendo quaſi naturale in tutti, fà precipitare a penſieri torbidi anco i più modeſti; Di maniera che, eſſendo le donne per l'imbecillità del ſeſſo, ò timide, ò puſillanime troppo, ò immoderatè ne' loro affetti, ò precipitoſe ne' loro conſegli, ò ſuperbe, & inſolenti ne' loro portamenti, pare che dando loro in mano la briglia ſciolta del gouerno, altro non fora, che il dare le armi ad vn furioſo, & vn zarare lo Stato, perche come dice il Tragico *Muliebre non eſt Regna tutari Patris*. & oltre di ciò, *Viuunt molliter, ac in omnem licentiam diſſolutę*, e perciò ſono puoco atte à regger gli Scettri, & a gouernare gli Stati; e dall'altra parte, riuſcendo per lo più i tutori di poca fede, e traditori, ſarebbe l'affidarſi di loro, vn mettere in compromeſſo la vita del pupillo, e tutto lo Stato in pericolo. Direi io per tanto (ſe bene sò che non baſterà nè queſto rimedio, nè qual ſi ſia altro più efficace, perche ſuperando il deſiderio di regnare tutti gli altri affetti, ſupera anco la malitia de gli ambitioſi, ogni prudenza) che chi libraſſe in maniera l'auttorità d'vn ſolo in molti, ſi che nè l'vno poteſſe far coſa di momento ſenza i molti, nè i molti ſenza l'vno, ſi verrebbe in qualche parte, ſe non in tutto, ad aſſicurare le coſe, come à dire, che la cura del pupillo, e la ſuperiorità, e ſopraintendenza dei negotij graui dello Stato fuſſe apreſſo la Madre, in maniera però ch'eſſa non poteſſe operare, ò far coſa di rilieuo ſenza il conſiglio, e conſenſo di quattro, ò ſei, che foſſero huomini d'iſperimentata prudenza, di fede incorrotta, di ſinceriſſima lealtà, e d'iſquiſito valore, ma che però non foſsero parenti, ò non poteſsero mai per alcun colorato preteſto, aſpirare alla ſucceſſione dell'Imperio. E quando la Madre, così armata dal conſiglio, e dalla prudenza di queſti, ſi muoueſſe ad operare, crederei che in coſa tanto pericoloſa, reſterebbe aſſai ſicura la vita del pupillo, da lei con affetto, e tenerezza Materna guardata, & aſſai bene amminiſtrato il gouerno dello Stato, con la ſua ſuperiorità, e con l'aſsiſtenza, e conſiglio d'huomini integerrimi, ſaui, e prudenti.

CONSIDERATIONE XIX.

Et quidam Vxoris ſcelus ſuſpectabant.

Muretus

DAL preſente ſoſpetto, che ſi hebbe di Liuia, ſi può argomentare, eſſer vero ciò, che diceuamo di ſopra, che le donne ſono immoderate ne i loro affetti, e deſideri, e precipitoſe ne i loro cõſigli, e riſſolutioni. *Dum enim quòd facere imbiberunt, efficiant, fas, nefasq; pro eodem putant, quominus omnia turbentur, ac ruant, quominus Cœlum Terræ miſceatur, dum potiantur eo, quod cupiunt, non recuſant*. Così Liuia, perche deſideraua, che l'Imperio reſtaſſe à Tiberio ſuo figliuolo, ſenza alcuno concorrente , ſi ſoſpettò che faceſſe morire i due figliuoli d'Agrippa, Lucio Ceſare, e Caio , benche ſuoi Nipoti, che da Auguſto erano ſtati adottati, onde dice il noſtro A. *Mors fato propera, vel Nouercæ Liuiæ dolus abſtulit*. Et hauendo poi inteſo, ch'Auguſto era andato nell'Iſola Planaſia à veder Agrippa, vno pure de i Nepoti, che per mal vfficio fatto da lei, era ſtato colà relegato, e che eſſendo paſsate molte lagrime, e ſegni d'amore dall'vna, e dall'altra parte, ſi poteua dubitare, che Auguſto, per la tenerezza del ſangue addolcito, lo reſtituiſse alla Patria, e rauuiuaſse le ſue ſperanze della ſucceſſione all'Imperio, in pregiudicio di Tiberio, fù dico opinione, ch'ella per aſsicurarſi, auuelenaſse l'iſteſso Auguſto. Come poi anco (puoco à baſso vedraſsi) fece ammazzare ſimilmente Agrippa à pena morto il Marito; e ch'ella l'auuelenaſse lo dice chiaro Dione. *Veritam itaque Liuiam ne cum* (cioè Agrippa) *reduceret Auguſtus, ac Imperium ei traderet, ficus quaſdam in arboribus adhuc pendentes, quas Auguſto ſua manu decerptas comedere conſueuiſſet, veneno infeciſſe, eique medicatas carpendas obtuliſſe, ipſam ſanas ediſſe ferunt*, Da che ſi può cauare la malitia donneſca,

Tac. an. 1

Dio. li. 56

Callidæ enim ſunt mulieres inueniendis dolis.

La crudeltà.

Eurip. in Iphig.

Mulier verbis benigna maximè timenda,

Menand.

E l'ambitione di quel ſeſso eſsere incredibile, & in immaginabile, e ſcioccamente gouernarſi quel Prencipe, che molto crede alle Donne, ricoprendo elleno quaſi ſempre ſotto il mele di dolci parole, l'amaro veleno dell'odio, è ſotto i fiori di sforzate, & affettate carezze, e blanditie il mortifero toſco della malignità, e delle machinationi, &

——— *Quoties animo corrupta ſuperbo*
Plus aloes, quàm mellis habet ———

Iuuen. Sat. 6.

Nè può tanto in loro l'amore, che più non poſsa l'intereſse, poiche queſto metterà loro il ferro, & il veleno in mano, come à Medea contra i proprij figliuoli, & à Liuia contra Auguſto, al quale tanto doueua.

——— *Pectore in arcto*
Mens fragilis, facili vitiorum fluctuat æſtu

Prudentius.

E però biſogna credere.

Malè quod mulier facere incepit, niſi id efficere perpetrat,
Id illi morbo, id illi ſenio eſt, ea illi miſera miſeriam
Si benè facere incepit, eius eam citò odium percipit.
Nimis quàm paucæ ſunt defeſſæ, malè quæ facere occeperunt:
Nimis quàm paucæ efficiunt, ſi quid occeperint benefacere.
Mulieri nimio malefacere melius eſt onus, quàm benè.

Plaut. in Rod.

CONSIDERATIONE XX.

Quod Maximum Vxori Martiæ aperuiſſe, illam Liuiæ.

CHI vuole, che vn ſecreto ſi diuolghi, lo comunichi, dicendolo in ſecreto alle Donne, perche eſsendo loquaciſsime, & ambitioſiſsime, nè poſsono, nè vogliono tacere, come quelle, alle quali non ſi può far credere, che

Ouid. de arte li.2.

> *Eximia eſt virtus præſtare ſilentia rebus,*
> *At contra grauis eſt culpa, ſilentia loqui,*

Ariſt. pol. li.1.c.8.

E che, *Mulieri decus afferat taciturnitas*. Non vogliono tacere, perche reputano à grandezza, che ſi diuolghi, ch'eſse ſono conſapeuoli di tutti i penſieri, e di tutti i diſsegni de i loro Mariti, e perciò li vanno propalando, da che ſegue molto danno, e taluolta la morte iſteſsa à quelli che imprudentemente, e pazzamente confidano loro coſe graui, come ſi vede nel noſtro A. eſser accaduto à coſtui, quando dice che, *In funere Maximi* (che fù opinione, che da ſe ſteſso l'ammazzaſse, per hauere reuelato queſto ſecreto) *auditi fuere gemitus Martiæ, ſemet incuſantis, quòd cauſa exitij Marito fuiſſet*, ilche anco è accaduto à qualche altro à noſtri tempi. Non poſsono tacere, perche mancano di prudenza, la quale conſiſtendo in ſaper, *cum alijs rectè verſari proſpicere occaſiones, ſolerter verbis, & rebus vti*, eſse ne ſono tanto lontane, che ſi dice in prouerbio, che le Donne s'appigliano ſempre al loro peggio, e tanto dicono il loro male, come il loro bene. E però à ragione di niuna coſa diceua di pentirſi più Marco Catone, *Quàm ſi quid Arcani fœmina crediдiſſet*, e porta la ragione dicendo, *Eſt quippe loquaciſſimum animal Mulier, non facilè retinens ea, quæ in aurē dicta ſunt*. E ſi come merauiglia fora, che vna cicada non cantaſse, così ſembrarebbe ſpecie di miracolo ſe vna Donna ſapeſse tacere.

Tac. an. 1

Ariſt. de Virt.

Plut. in Catone.

Plaut. in Aulularia.

> *Nec mutam profectò repertam vllam eſſe,*
> *Hodie dicunt mulierem vllo in ſeculo*

Sia adonque maſsima irrefragabile il non comunicar mai à Donna ſecreti rileuanti, chi non vuole che ſiano publicati, e diuolgati.

CONSIDERATIONE XXI.

Acribus namque cuſtodijs, Domum, & vias ſepſerat Liuia, lætiq; interdum nuncij vulgabantur, donec prouiſis quæ tempus monebat, ſimul exceſſiſſe Auguſtum, & rerum potiri Neronem, fama eadem tulit.

GIudicioſo, e prudente partito fù quello, che preſe Liuia, per aſsicurar l'Imperio al figliuolo, dal quale ſi conoſce, che era altretanto ſauia, e prudente, quanto era ambitioſa, e crudele. Poiche il prendere, rè, e far guardare le ſtrade, il cuſtodir le porte, in modo che non ſi poteſſe ſaper lo ſtato preciſo di Auguſto, il diuolgare taluolta à ſtudio, ch'egli ſtaua meglio, accioche paſciuto dalla ſperanza il Popolo, non ſi metteſſe à far nouità alcuna, e frà tanto veniſse Tiberio, ch'all'hora ſi trouaua in Dalmatia, da lei con replicate lettere chiamato, e s'impoſseſsaſse prima de gli Eſserciti, e dei Teſori, che ſono il neruo dell'Imperio, che ſi ſapeſse la morte certa d'Auguſto: furono tutte giudicioſiſsime prouiſioni, & tali, che può, quindi qual ſi voglia Prencipe imparare à gouernarſi in ſimil occaſione, accioche non ſeguano tumulti, come bene ſpeſso ſuol accadere nella morte del Prencipe. Così fece quella gran Tanaquilla, la quale hauendo deſtinato di dare il Regno à Seruio Tullo ſuo Genero, doppo che fù ferito Tarquinio ſuo Marito, per opera de i due figliuoli d'Anco Rè, à quali haueua egli artificioſamēte tolto il Regno, non ſi diede ad inutili lagrime, *Sed inter tumultum claudi Regiam iubet, arbitros eiecit, ſimulq; quæ curando vulneri opus ſunt, tanquam ſpes ſubeſſet, ſedulo comparat, ſimul, ſi deſtituat ſpes, alia præſidia molitur*, e chiamato preſtamente Seruio, fattogli vedere il Suocero ſemiuiuo, eſortatolo alla vendetta, *Tuum eſt inquit Serui ſi Vir es Regnum, non eorum qui alienis manibus peſſimum facinus fecere, erige te, Deoſq; duces ſequere*, e confortatolo, e cōfermatolo à torre il Regno, perche il Popolo faceua grandiſsimo tumulto, volendo ſapere come ſtaua il Rè. *Populum Tanaquil alloquitur. Iubet bono animo eſſe. Sopitum fuiſſe Regem ſubito ictu. Ferrum haud altè in corpus deſcendiſſe, iam ad ſe rediſſe. inſpectum vulnus abſterſo cruore, omnia ſalubria eſſe, confidere propediem ipſum eos viſurum. Interim Seruio Tullio iubere Populum dicto audientem eſſe, eum iura redditurum, obiturumq; alia Regis munia*, e ne ſeguitò, che ſe bene era già per molti giorni prima morto Tarquinio, ſotto ſpecie di far le fontioni di lui, Tullo ſi ſtabilì prima nel Regno, che ſi ſapeſſe di certo, ch'egli foſſe morto. Et Agrippina doppo l'hauer auuelenato Claudio, procurò che *Vocaretur interim Senatus, votaque pro incolumitate Principis, Conſules, & Sacerdotes nuncuparent, cum iam exanimis, veſtibus, & fomentis obtegeretur, dum res, firmando Neronis Imperio componuntur*. E da queſti partiti preſi in tale occaſione, poſſono imparare quelli à quali tocca, come portarſi in ſimili accidenti.

Liu. lib. 1

Ibidem.

Ibidem.

Tac. an. 12.

CONSIDERATIONE XXII.

Primum facinus noui Principatus, fuit Poſthumi Agrippæ cædes.

COme bèn corriſponde la prima ſegnalata impreſa, che fà nel ſuo Principato Tiberio, con quel concetto, che di lui haueua formato il Popolo, detto di ſopra, *Multa ſigna ſæuitiæ, quamuis præmantur erumpere*, e con fingere, che l'hauer fatto dar la morte à queſto infelice Agrippa, foſſe ſtato ordine d'Auguſto, *Patris iuſſa*

Tac. an. 1

Ibidem. *ſimulabat*, con quello che di lui ſi diſſe pur di ſopra, *Nihil quam iram, &*
ſimulationem meditatum. Mà che falſo foſſe che Auguſto haueſſe laſciato
queſt'ordine, l'A. il dice puoco à baſſo, perche ſe bene egli ſi era doluto
molte volte de i rozzi, e feroci coſtumi d'Agrippa, e l'haueua per ciò
con ordine del Senato sbandito, non ſi era però mai bruttate le mani
nel ſangue d'alcuno de' ſuoi. *Nec in vllius vnquam ſuorum cædem durauit*,
quãtunque (maſſime dalle donne per la loro impudicitia) ne haueſſe
hauuto occaſioni. Nè pareua veriſimile, ch'egli doueſſe procurar la
morte del Nipote, per aſſicurar l'Imperio al Figliaſtro, onde ſi deue
Ibidem. concluder quello che puoco baſſo dice l'A. *Propius vero Tiberium, & Liuiam,*
illum metu, hanc nouercalibus odijs, ſuſpecti, & inuiſi Iuuenis cædem feſtinauiſſe.
Il ſoſpetto donque di Tiberio, e l'odio di Liuia, non l'ordine di
Dio.li.57 Auguſto, gli procurarono la morte. E Dione lo dice chiaramente, *Etenim*
Sue.in Tiberio c.22 *Agrippam ſtatim à Nola miſſo percuſſore necauit*, e così anco Suetonio.
Exceſſum Auguſti non prius palam fecit, quam Agrippa Iuuene interempto.
Intorno la qual morte, non sò che altro dire, ſe non che può ſeruir per
eſſempio à quelli, che ſono chiamati alla ſucceſſione in qualche Dominio,
di non dar di ſe ſoſpetto, con moſtrare ferocità di natura, e coſtumi
ſuperbi, maſſime quando il nuouo Prencipe ſia di natura crudele, e
ſoſpettoſo, perche la libidine del regnare è tanta, che fà ſcordar l'humanità,
& ogni ſtrettezza di ſangue, Et è veriſſimo, *Suſpectum ſemper inuiſumque*
Tac.hiſ.1 *dominantibus qui primus deſtinatur*, parendo à loro, che *Inuidia Regni*
Liu.lib.1 *etiam inter domeſticos, infida omnia, atq; infeſta faciat*. Guardinſi principalmente
quelli, ch'hanno le Matrigne dominanti, perche ſono più che
hircane Tigri, ne i Figliaſtri crudeli, e ſi come amano naturalmente le
Tac. an. 12. Madri i proprij parti, così pare che naturale ſia altresì l'odio delle Matrigne
verſo i Figliaſtri, *& Nouercæ inſidijs domus omnis conuellitur*. Veggaſi
Plut. de Pythiæ orac. ciò che volſe fare la Matrigna à Creſo, della quale, *Traditum eſt; venenum*
piſtrici dediſſe, ac iuſſiſſe, vt panem ex eo effectum Creſo daret. E ſe bene,
auiſato, egli fece dar l'iſteſso pane à i figli di lei, non reſta però ch'ella
non moſtraſse il deſiderio di volerlo morto. Mi pare ancora che ſi potrebbe
auertire il nuouo Prencipe à non voler comettere nel principio
del ſuo Principato coſa c'habbi dell'orribile, sì perche importa molto,
mentre tutti ſtanno con gli occhi, e con le orecchie attenti à contemplare
il nuouo gouerno, il dar ſaggio di bontà, e di valore, *& nouum Imperium*
Tac. *incohantibus vtilis clementiæ fama*, sì anco perche dalla maniera con la
quale l'A. deſcriue queſto fatto, ſi vede che fù ſentito molto male, e che
come coſa odioſa poteua facilmente in que' principij alienare gli animi
de ſudditi, e come odioſiſſimo fù, che nel principio del ſuo Imperio Vitellio
Tac.hiſ.2 faceſse ammazzare Dolabella, *magna cum inuidia noui Principatus,*
Vedi il Giouio de orig. Turcarum. *cuius hoc primum ſpecimen noſcebatur*. Nè poſso finire di merauigliarmi
della barbara crudeltà de i Turchi, che per la loro prima ſegnalata impreſa,
ammazzano tutti i fratelli, per non hauer competenti nel regna-

re. Tanto può donque queſta cieca libidine di regnare, che ſino nel proprio ſangue ci fà incrudelire? barbariſſima Legge.

CONSIDERATIONE XXIII.

Nuncianti Centurioni, vt mos militiæ, factum eſſe quod imperaſſet, neque imperaſſe ſe, & rationem facti reddendam apud Senatum reſpondit.

ERA triſto Tiberio, e conoſceua molto bene, che queſto ſuo fatto atroce hauerebbe partorito negli animi de' ſudditi cattiua impreſsione di lui, come orribile, e crudele, e perciò con la ſimolatione ſua naturale, voleua ricuoprirlo (con la quale pensò anco facendo morire Giulia ſua Moglie, *inopia, & lunga tabe, obſcuram fore necem longinquitate exilij*, e comandando à l'Aſprenate Proconſole d'Africa che faceſse ammazzare Sempronio Gracco, adultero di lei, *Famam cædis in Aſprenatem poſſe verti fruſtra ſperans*) con moſtrar che foſse ſeguita ſenza ſuo comandamento, e che ſe ne doueua dar conto al Senato s'ingegnaua di fuggire l'inuidia, e l'infamia d'vna atrocità tale. Mà chi è così ſciocco, che voglia credere, che vada vno di ſuo capriccio, ſenza hauerne eſpreſso comandamento, e mandato, ad ammazzare vn Parente del Prencipe così ſtretto, e che ritorni poi con la riſpoſta à fargli ſapere, che ſi era effettuato ciò, c'haueua comandato? E chi non vede la verità? chi può celarla? *Veritatem dies aperit, & quamuis inuoluta in alto lateat, attamen Veritatis vna facies, vna vis, & falſis nulla conſtantia, variantur, & derident*. Non baſta il parlar bene, & operar male, & in vano ſpera, chi ſi crede con le belle parole di acciecar il Mondo, perche, *Veritas in ijs, quæ in actionem veniunt, ex operibus iudicatur, & vita, in his enim præcipuè certitudo veritatis conſiſtit*, nè baſta il moſtrarſi alieno dalle opere maluagie, col parlare, perche ſanno i Popoli, *Conſiderare ea quæ dicta ſunt, ad opera referentes, & vitam, & ſi conſona ſunt operibus, accipere vt talia, ſin verò diſcrepant, verba tantum putare*. Donque Tiberio fece due errori, e ben notabili, vno ammazzando il Parente, l'altro, per cuoprir queſto, negando d'hauerlo ordinato, perche ſi moſtrò in vno, e crudele, e mentitore, e pur doueua ricordarſi di quell'aureo precetto datto pure ad vn Prencipe. *Per omnem ætatem tuam, tantùm veritatis præ te ferto reuerentiā, vt plus habeatur fidei tuæ affirmationi, quàm aliorum deierationi*. E veramente non può hauer più brutta nota vn Grande, che quella di eſsere reputato falſo, e menzogniere. Quanto poi al dire, che ſe ne doueua render conto al Senato, fù tutto artificio per oſtentar modeſtia, non volendo parere di arrogarſi ſouuerchia auttorità, come quello che ben ſapeua ciò, ch'era accaduto à Giulio Ceſare ſuo Anteceſsore, per non hauer fatto conto d'eſso. La ſomma donque di queſta noſtra conſideratione

Tac. an. 1

Ibidem.

Sen. de ira li. 2. c. 22.

Idē epiſt. 102.

Ariſt. Ethi. li. 10. c. 8.

Ibidem.

ne ſia vn ricordo al Prencipe, di non comettere nel principio del ſuo gouerno coſa orribile, ò crudele, di non dire bugia, & di portar riſpetto à i Magiſtrati.

CONSIDERATIONE. XXIV.

Quod poſtquam Saluſtius Criſpus, particeps ſecretorum (is ad Tribunum miſerat codicillos) comperit, metuens ne reus ſubderetur, iuxta periculoſo, ficta ſeù vera promeret, monuit Liuiam, ne arcana domus, ne conſilia Amicorum, miniſteria militum vulgarentur, ne ue Tiberius vim Principatus reſolueret, cuncta ad Senatum vocando; eam conditionem eſſe imperandi, vt non aliter ratio conſtet, quam ſi vni reddatur.

QVattro ſaui ricordi, con l'aiuto di Liuio dà Saluſtio in queſto luogo à Tiberio, che non publicaſse i ſecreti della Caſa, i conſigli de gli Amici, i ſeruigi de i Soldati, e che non auuiliſse l'auttorità del Principato, col rimettere tutte le coſe al Senato, di queſto vltimo portando la ragione con dire; QVELLA eſser vera norma di dominare, quando ad vn ſolo ſi dà conto di tutto. Conſegli veramente pieni di prudenza, e degni del Conſegliero. E per cominciar dal primo, è chiaro, che niun'altra coſa fà più riſpettare, e facilitare i negotij grandi de i Principi, che la ſecretezza, perche ſe ſi ſcuoprono prima che ſiano eſsequiti, poſsono eſsere intorbidati, impediti, diſtornati, e patir ſiniſtro incontro, e molte coſe non è bene che ſi ſappino auanti c'habbino riceuuta la forma loro, e però ſi dice in prouerbio, la ſecretezza eſser la vera Madre de i negotij, *Etenim nulla vna ita oratio dicta profuit, vt multæ ſilentio preſſæ, quippe quod tacitum eſt, aliquando tandem dici poteſt, non item quod dictum eſt taceri, cum iam effuſum ac dictum ſit.* La vera ſtrada poi di conſeguire la ſecretezza, è il tacere con tutti, percioche, ſe tu del cui fatto, e della cui ſalute ſi tratta, non ſai tacere, *quo ore obiurgabis eum, qui non tacuit id, quod tu ei dixiſti? Si enim tacitum, & ignoratum oportuit, male alteri fuit indicatum. Si verò rem arcanam ex te dimittens, in alio continere vis, iam, tua prodita, in alterius confugiſti fidem, qui ſi tui ſimilis eſt, iure peris, ſi melior, præter rationem ſeruaris, inuento qui tibi ſit quam tu ipſe fidelior*, e però il tacere con tutti farà paſſare le coſe ſecretamente. Si può anco tenere vn'altra ſtrada, cioè, *Communicare res non arcanas, tanquam arcanas, nam & deceptus nihil detrimenti capies; & voti compos factus, mores amicorum perſpectiores habebis.* E ſe ben pare che i Prencipi poſſono far poche coſe occulte, come quelli ch'eſſendo perſone publiche, vengono anco i loro diſegni, e le loro impreſe per lo più à publicarſi, nondimeno deuono tanto più accuratamente cercar di naſconderle, quanto ſanno, che la curioſità del Popolo le và più ſtudioſamente inueſtigando, *& licet publicum ſit quod agunt, ta-*

Plut. de Garulit.

Ibidem.

Iſoc. ad demon.

men multa non ſunt antè ſcienda, quam fuerint Deo auxiliante perfecta, quæ tantò plus debent oculi, quantò amplius deſiderantur agnoſci. Appreſſo i Perſiani, i ſecreti de i Rè erano col pericolo della vita cuſtoditi, e quando Aleſsãdro andaua con ogni diligenza cercando di ſaper in qual Prouincia ſi foſſe ricouerato Dario doppo la rotta dattagli nella Cilicia, *Tamen explorare non poterat, more quodam Perſarum, arcana Regum mira celantium fide. Non metus, non ſpes elicit vocem, qua prodantur occulta. Vetus diſciplina Regum, ſilentium vitæ periculo ſanxerat: lingua grauius caſtigatur, quam vllum probrum; Nec magnam rem ſuſtineri poſſe credunt ab eo, cui tacere graue ſit, quod homini facillimum eſſe, voluerit natura*. Appreſſo gli Egittij era tagliata la lingua à chi reuelaua i ſecreti della Republica. Appreſſo i Romani, chi publicaua i ſecreti della Republica, era abruſciato, od'impiccato, & era così religioſamente il ſilentio nel Senato tanto numeroſo cuſtodito, *Vt non dicam vnum, ſed neminem audiſſe crederes, quod tam multorum auribus fuerat commiſſum*. Appreſſo i Franceſi, ſeruauaſi vna Legge, che ſentendo alcuno coſa ſpettante alla Republica, non poteua parlarne ſe non col Magiſtrato, e queſti publicaua, e taceua ciò che gli pareua à propoſito, e non era lecito ad alcuno il parlare delle coſe appartenenti allo Stato, ſe non in Conſiglio. Appreſſo gli Spagnuoli era così ſeruato il ſilentio, che ſi laſciauano più toſto morire ne i tormenti, che publicar quello c'haueuano in ſecreto, come fece quel Contadino, che ammazzò Lucio Piſone, Pretore della Spagna, il quale eſſendo ſtato preſo, *Cum tormentis edere conſcios adigeretur, voce magna, ſermone patrio, fruſtra ſe interrogari clamitauit, adſiſterent ſocij, ac ſpectarent, nullam vim tantam doloris fore, vt veritatem eliceret*. Appreſſo i Venetiani, come è coſa mortale il reuelare i ſecreti della Republica, così ſi ſono viſti eſſempi memorabili della loro taciturnità, come fù quello della morte del Carmignola, decretata vn'anno auanti, & eſſequita doppo, ſenza ch'egli n'haueſſe mai ombra, ò ſoſpetto. Mà ſe il ſilentio è neceſſario nel gouerno politico, che diremo dell'amminiſtratione della guerra? Quanto importa nelle fattioni il tacere? *Demens ac vanus ille eſt, qui priuſquam neceſſe ſit, negotiorum arcana cũ multitudine communicat. Nam tum temporis præcipuè, ſcelerati quidam ad hoſtes malitioſè tranſeunt, quòd ab illis proditionis gratia, honores, & præmia ſe adepturos ſperant*, e per queſto Giulio Ceſare daua le tabelle ſegnate à i Capitani, acciò che e' ſapeſsero à tẽpo che fare, e non ſi ſcuopriſse il ſuo diſegno, & Antigono al figlio che lo ricercaua, quãdo ſi haueſse à muouere il campo? *Quid? inquit, metuis ne ſolus tu non audies tubam*. E Metello ad vno che l'interrogaua di coſa ſimile; *Si inquit, ſcirem tunicam meam arcani mei conſciam, exutam profectò in ignem abijcerem*. E la verità è, *Nulla meliora eſſe conſilia, quàm quæ ignorauerit aduerſarius antequam fierent*, & in fine non hà dubio che il ſilentio non ſia quaſi l'anima di tutte l'attioni grandi de' Prencipi, e che quelli che non sà ſeruarlo, oltre il danno che ne ſente, moſtra anco d'eſſer molto ſciocco nel gouerno, perche, *linguo-*

Tholo. de Repub. li. 24. ca. 6. n. 6.

Curt. li. 4.

Dio. ſic. li. 2. c. 2

Paul. l. ſi quis, §. de pœnis.

Val. Max li. 2. c. 2.

Cæſar de Bello Gallico lib. 6.

Tac. an. 4

Iouius in Philippo Maria Vicecom.

Onos in ſtrateg. c. 10

Hirt. de bello Africo li. 1.

Plut. de Garulit.

Ibidem.

Veget. li. 2.

ſus

Iſid. in ſoliloq.c.31 *ſus homo imperitus eſt, ſapiens verò verbis vtitur paucis*. Mà paſſiamo al ſecondo
conſilio, il quale ſe ben conſiſte anch'egli nella ſecretezza, e taciturnità,
fù però dato anco per la ſalute de i Conſiglieri, perche queſti
conſigliano ſpeſſo il Prencipe liberamente, e candidamente, per la ſperanza
c'hanno, che i loro pareri non ſiano diuolgati, che quando temeſſero
del contrario, ò non ſarebbe molto fedelmente conſigliato il Prẽcipe,
come che il Conſigliero temerebbe à ſe ſteſſo qualche danno, maſſime
in coſe odioſe; ò verrebbe il conſiglio à riuſcire ſenza effetto, quando
ſi riſapeſſe prima, che ſi foſſe eſſequito. Et però non tanto haueua
l'occhio Saluſtio al bene di Tiberio, quanto alla ſalute propria, & per ciò
Curt.li.7 diceua quel Conſigliero ad Aleſſandro. *Defuturos eſse qui ſuadeant, ſi ſuadere,
periculum ſit*. S'agionge l'inuidia, e l'emulatione, che come l'ombra
il corpo, ſuol ſeguitare queſti Miniſtri più intrinſeci del Prencipe, i quali
ſendo inuidiati, quando ſi riſapeſſero i conſegli, procurerebbero gli emoli
per malignità di diſturbare i negotij, & di impedirne il buon eſito,
accioche argomentandoſi poi dell'euuento cattiuo, haueſſero largo cãpo
di metterli in concetto, ò d'imprudenti, ò di puoco fedeli al ſuo Signore,
maſſime che queſti attribuiſcono ordinariamente i buon ſucceſſi
alla propria fortuna, e i cattiui, & auuerſi all'altrui conſiglio. Non è
anco bene il publicare i ſeruigi de' Soldati, ò Satelliti che vogliamo dirli,
sì per non parer d'eſſere Prencipe ingiuſto, dando il ſuo pane à queſta
Tac.an.1 ſorte de maluagi, *in exitium* de i ſudditi, sì anco perche publicandoſi i loro
ſeruigi, ſi romperebbero loro, per così dire, le braccia, ſe biſognaſſe
valerſene in vna occaſione, perche reſterebbero ſcoperti, & eſpoſti alle
vendette de gli offeſi. E ben vero ch'vn Prencipe giuſto, non ſi valerà
mai di queſta ſorte d'huomini facinoroſi, mà caminando per la via regia
della Giuſtitia ordinaria, e delle Leggi, terrà per maſſima quando hauerà
Tac.an.5 da caſtigare qualc'vno, *NON vtendum Imperio, vbi legibus agi poſſit*,
e che ſono coſtituiti i Prencipi da Dio, accioche *faciant iudicium, & iuſtitiam*.
Reg. 3.c.10. Mà è tempo che paſſiamo al quarto conſiglio, ch'era di non rimettere
tutte le coſe al Senato. Nè quì entrerò à diſputare qual ſia meglior
forma di gouerno, ò quel d'vn ſolo, ò quello di molti, perche in
Cõſid.55 altra occaſione più opportuna, ſe ne diſcorrerà, non ci eſſendo naſcoſto
ciò che ne dice Herodoto nel terzo libro delle ſue Hiſtorie. Platone
ne i libri della Republica, Iſocrate nella oratione à Nicocle, Polibio nel
ſeſto, Ariſtotele nel quinto della Politica, e nell'ottauo dell'Ethica c. 10.
Plutarco nell'Opuſcolo *de vnius dominatione*, e tanti altri più moderni,
Toccarò ſolo, che degenerando la Monarchia nella Tirannide, e
perche queſta non ſi può tolerare, paſſandoſi per rimedio all'Ariſtocratia,
e queſta tralignando nella Oligarchia, e da queſta poi paſſandoſi alla
Democratia, la quale in progreſſo ſi conuerte in Anarchia, onde da queſta
ſi paſſa di nuouo alla Monarchia, ſi come chi voleſse nella Ariſtocratia
tirare tutto il gouerno in vn ſolo, farebbe errore notabile, e con-

fonderebbe tutta la Republica, perche hanno i Magiſtrati da eſſere partecipati à tutta la Nobiltà, per non leuar quella equalità frà i Cittadini, che conſerua,e mantiene il gouerno Ariſtocratico; Così eſſendo paſſato il maneggio della Republica allo ſtato Monarchico,chi voleſſe dare il gouerno à molti,confonderebbe tutto,e generarebbe humori, eſſendo il proprio della Monarchia, che vn ſolo comandi. Et però ſauiamente Saluſtio conſigliaua Tiberio, che non voleſſe allentare la forza del ſuo Dominio, *cuncta ad Senatum vocando*, e ſe ben Tiberio lo faceua per oſtentar modeſtia, *Tac.an.1* non era però ſicuro modo di fare,maſſime per lui ch' era nuouo, *Cuius erat dominandi conditio, vt non aliter ratio conſtaret, quàm* *Ibidem.* *ſi vni ipſi redderetur*, Sia donque ſecreto il Prencipe nelle ſue coſe, ne i conſigli de gli Amici, e ne i ſeruigi de i Soldati, e ſopra intenda tutto il maneggio dello Stato, ſe vuole eſſere vero Prencipe.

CONSIDERATIONE XXV.

At Romæ ruere in ſeruitium Conſules, Patres, Eques, quanto quis illuſtrior, tanto magis falſi, ac feſtinantes, vultuq; compoſito, ne læti exceſſu Principis, neù triſtior primordio, lachrymas, gaudium, quæſtus adulatione miſcebant.

COme ben deſcriue l'A. vna sfacciata adulatione de i Conſoli, de i Senatori, e de i Caualieri Romani? *Ruere in ſeruitium Conſules*, ſimile à quel concetto del noſtro Italiano Homero.

Non ſceſe nò, precipitò di ſella. *Taſſo Geruſ.c.19. St. 104.*

Se non che queſto ſù moto di ſtraboccheuole affetto, e di ſubito dolore, quello di affettata adulatione, accompagnata da vil timore, e doueuano queſti Senatori correre, con puoco decoro delle perſone, e della dignità, e procurare tutti anelanti, di preuenirſi l'vn l'altro, per moſtrar maggior oſſequio, cacciarſi inanti, per farſi ben vedere, con *Dio.li.58.* maniere vili, e con abiettione più che ſeruile. *Cum metuerent ſinguli, non modo ne non viderentur ab eo, ſed etiam ne poſtremi*, e queſto lo faceuano tanto più ſconciamente, quanto erano più grandi, e più illuſtri, come quelli, à quali più importaua il procurarſi la gratia del nuouo Prencipe, perche haueuano anco più da perdere, parendo forſi à loro d'eſſer tenuti à tanto più sfacciatamente adulare al nuouo Prencipe, quanto erano per la conditione loro più intereſſati, *& eò magis falſi*, perche ſe bene altrimente moſtrauano, non finiua di piacer loro, che Tiberio foſſe Imperatore, come informati della maluagità della ſua Natura, e pure *ruebant* *Tac.hiſt. 1.* *feſtinantes in ſeruitium*, il che è ſimile à quello che ſeguì nell' elettione di Ottone all'Imperio, *Quantoque magis falſa erant quæ fiebant, tanto plura facere*. E così caminando gli intereſſi del Mondo, che biſogna fingere *Ariſt.li.4 Eth.c.3.* di deſiderar quello che meno ſi vorrebbe, e per ciò credo io, che il Filoſoſo dica, che *Omnes adulatores ſeruiles ſunt*, perche vn'animo generoſo è ſempre coſtante nel ſuo propoſito. Andauano con faccia mezzanamente compoſta frà l'allegrezza, e la meſtitia, per non moſtrarſi lieti per la morte di Auguſto, e malcontenti per il ſuo nuouo Principato, & era di meſtiero in ſomma il farſi tanti Camaleonti, de quali ſi legge, che prēdono tutti i colori, eccetto che il bianco. Onde ſi può concludere non eſſer meno biaſmeuole l'adulatione, che neceſſaria, *fuit enim perpetuum Principum malum*, e ſe bene tutti la biaſmano, nondimeno à tutti piace, *Et adulator iucundum, nam & admirari, & amare videtur*. A tutti diletta il ſentire le ſue lodi, ne ſi troua alcuno tanto zotico, che non ſi laſci volontieri grattar l'orecchie, e però è detta l'adulatione, *Dulce Venenum, dulcis proditio in Principatu, & Republica, & apertis, & propitijs auribus recipitur, & in præcordia ima deſcendit, eo ipſo gratioſa, quo lædit*. Ella è in ſomma come il tarlo, che facilmente naſce ne i legni dolci, e teneri, *Ita ferè generoſa ingenia, & frugi, atque placida, adulatorem recipiunt, aluntque adhereſcentem*. Stiano per tanto auertiti i Prencipi à fuggire queſta ſorte di mel dolce, *Et diſcernant eos, qui arte aſſentantur, ab illis qui ex beneuolentia ipſos colunt, ne improbi meliore conditione ſint, quàm boni viri*. Siano ancora cauti i ſudditi nell'adulare, guardinſi di non moſtrare ſouuerchia allegrezza, ò maninconia, per la morte, ò per la ſucceſſione, e ſappiano eſſer bene il procurarſi gratia appreſſo il nuouo Prencipe, mà in maniera però ch'egli non habbi à reſtare ſtomacato della viltà loro, come ne rimaſe Tiberio de' Romani, che non potendo tollerare tanta indegnità, eſclamaua ogni volta che vſciua dalla Curia, *O homines ad ſeruitutem paratos*.

vedi Plu. i opuſ. de diſcrimine amici ab adulatore.

Q. Curt. lib. 8.

Ariſt. Rhet. ad Theod. li. 1. c. 11.

Tholo. de Repub. li. 8. c. 7. n. 2

Sen. ep. 45.

Plut. vbi ſupra.

Iſoc. ad Nic.

Tac. an. 3

CONSIDERATIONE XXVI.

Sextus Pompeius, & Sex. Apuleius Coſs. primi in verba Tiberij Cæſaris iurauere, apudque eos Seius Strabo, & C. Turannius, ille prætorianarum cohortium Præfectus, hic annonæ, mox Senatus, milesq; & Populus.

SAuia riſolutione di Prencipe nuouo, il farſi giurar fedeltà da i più ſupremi Magiſtrati, e da i Miniſtri maggiori, come da i Generali d'Eſſerciti, & da i Soldati, perche *iuramentum eſt tormentum liberorum*, e fù vſo antichiſſimo, & anco à i noſtri tēpi vſitato, *& honorabiliſſimum eſt, quod antiquiſſimum, iuſiurandum autem eſt honorabiliſſimum*, e perciò ſi legge che *Dij iurabant per aquam, à Poetis ſtygem apellatam*. E' poi ſtato introdotto il giuramento, perche *Nullum vinculum ad adſtringendam fidem, iureiurando, Maiores noſtri arctius eſſe voluerunt. Id indicant leges in duodecim tabulis, indicant ſacra, indicant fœdera, quibus etiam cum honeſtate deuincitur fides, indicant notiones, animaduerſioneſq; Cenſorum, qui nulla de re diligentius, quàm de iureiurando iudicabant*. Queſta maniera di giurare il nuouo Imperatore, hebbe principio al tempo d'Auguſto, eſſen-

Plutar. in Queſt. Ro.

Ariſt. Metaph. 1. c. 4

Ibid.

Cic. lib 3. de off.

eſſendo Conſoli Lepido la ſeconda volta, e Lucio Planco, come racconta Dione. *Igitur Calendis Ianuarijs, iuramento ſe ſe, alioſq; obſtrinxerunt, omnes eius actiones, ſe ratas habituros, quod modo fit pro omnibus Summis Imperatoribus.* Ricordinſi però i Prencipi, che puoco giouerà loro il giuramẽto de i Popoli, e de i Miniſtri, quando non procurerãno di ſtabilire l'Imperio loro, con la Giuſtitia, con la Clemẽza, con la beneficenza, e con altre virtù che ſono proprie loro, perche queſte ſaranno il vero fondamẽto, e la ſoda baſe della loro ſicurezza con che fabricheranno nel cuor de i Popoli l'alta habitatione della fede. Così Numa ſi portò co i Romani, e volſe che *Maximum iuramentum eſſet fides*, e però diceuano gli Oratori de i Sciti ad Aleſſandro, *Iurando gratiam Scythas ſancire ne crediderìs, colendo fidem iurant.*

Dio.li.47

Plutar.in Numa.

CONSIDERATIONE XXVII.

Nam Tiberius cuncta per Conſules incipiebat, tanquam vetere Republica, & ambiguus imperandi.

SE bene era Tiberio finto, e ſimolato, come s'è toccato di ſopra, e ſi vedrà meglio nel progreſſo, era però neceſſario, ch'egli che non era fermo nel Dominio, andaſſe artificioſamente ſcuoprendo gli humori del Popolo, che fingeſſe di non voler alterare gli ordini antichi della Republica, e che anco tolleraſſe di eſſere pregato à torre ſopra di ſe il gouerno, per non voler parere d'eſſer ſouerchiamente ambitioſo; Mà è ben vero che ſi ſconciaua poi troppo, perche *Cum pro Imperio omnia ageret, negabat eo ſibi opus eſſe*, e fece venire con quella ſua sfacciata ſimulatione, l'impatienza à tal'vno, che alzò la voce e diſſe, *Aut agat, aut deſiſtat*. Potraſſi però da queſto ſuo modo di fare, cauare qualche ammaeſtramento buono, & è, che ſarà ſauio quel Prencipe, maſſime ſe ſarà nuouo, che nel principio del ſuo Imperio, non farà molte nouità nella maniera del gouerno, *& tanquam vetere Republica*, Laſcierà caminar le coſe all'vſanza antica, perche troppo importa lo ſtabilire il Dominio, il che più facilmente ſi conſeguiſce, non ſi moſtrando ne i principij nouitoſo, ò troppo ingordo del ſignoreggiare. Dourà anco vſare la modeſtia modeſtamente, accioche non ſia burlato come Tiberio del quale diſſe vn bell'humore, *Cęteros quod polliciti ſint, tardè præſtare, ſed ipſum quod præſtet, tardè polliceri*, perche haueua già preſo il poſſeſſo de gli Eſſerciti, *& ſignum Prætorijs cohortibus, vt Imperator dederat miles in forum, miles in Curiam comitabatur*, e nondimeno voleua moſtrarſi irreſoluto, e perpleſſo al dominare.

Dio.li.57

Suet. in Tib.c.24.

Sue.ibid.

Tac.an.1

CONSIDERATIONE XXVIII.

Ne edictum quidem, quo Patres in Curiam vocabat, niſi Tribunicæ poteſtatis præſcriptione poſuit, ſub Auguſto acceptæ. Verba fuere pauca, & ſenſu permodeſto.

QVando Tiberio haueſſe realmente, e non ſimolatamente in queſto principio del ſuo Gouerno fatto profeſſione di modeſto, hauerebbe dato ſegno di molta prudenza, che à lui, che ſubentraua nel Dominio di Stato, che già fù libero, era quaſi neceſſaria mirando tutti, & oſſeruando il Prencipe nel principio, ond'egli non può ornarſi di virtù, ò più coſpicoa, ò più cara della modeſtia.

Publicus hinc ardeſcit amor, cum moribus æquis
Clau. de 2 Hon. cõſ. *Inclinat Populo regale Modeſtia culmen.*

E ſi può dire che queſta diede, e confirmò l'Imperio ad Auguſto, ſi come la ſuperbia, & arroganza, tolſe la vita, & il Dominio inſieme à Ceſare. Tac. hiſ. 1 Erano i Romani vna ſorte d'huomini, *qui nec totam ſeruitutem pati poterant, nec totam libertatem*, e però biſognaua caminare con eſſi loro cō molta deſtrezza, e moſtrar modeſtia tale, che poteſſero ſperare d'hauer Prencipe buono non Tiranno, e però merita qualche compaſſione Tiberio, ſe ſi ſforzaua di parer quello che non era, perche era coſtretto dallo ſtato preſente delle coſe, à far così, Cic. ep. 1. ad Q. fratrem. *Nihil enim eſt tam deforme, quam ad ſummum Imperium, etiam acerbitatem Naturæ adiungere*. Sentaſi il ſauio Mecenate, come perſuadeua egli ancora queſta Virtù della modeſtia ad Auguſto. Dio. li. 52 *Iam quod ad te ipſum attinet* (diceua egli) *nihil inſolens, aut ſuperbum, vel ab aliis tibi, vel à Senatu, verbis, aut re oblatum admittere debes*. E puoco à baſso. *Statuas tibi neq; aureas, neq; argenteas fieri vnquam ſine, benefaciendo autem, alias tibi ſtatuas, in ipſis hominum animis, nihil interitui obnoxias effice*. Sia adonque Maſſima del noſtro Prencipe la modeſtia, maſsime nel principio, perche

Menāder *Promptuarium virtutis eſt modeſtia ſola.*

CONSIDERATIONE XXIX.

De honoribus Parentis conſulturum, neque abſcedere à corpore, id vnum ex publicis muneribus vſurpare.

PAreua à Tiberio, che conueniſse al Senato, & al Popolo, come quelli c'haueuano riceuuti tanti beneſici da Auguſto, l'aſiſtere al cadauero di lui, mentre duraua la pompa dell'eſsequie, e dall'altra parte, egli pretendeua di eſser l'aſſiſtente, sì per maggior honoreuolezza propria, quaſi ch'egli in quella fontione teneſse il primo luogo, sì anco per moſtrarſi con queſto atto pietoſo, grato à tanto benefattore, e però dice, *Abſcedere à corpore, idq; vnum ex publicis muneribus vſurpare*. Da che ſi può cauare, eſsere lodeuole al Prencipe, l'honorar la memoria de gli Anteceſſori, perche ſarà come vn mettere in neceſſità il Succeſsore, di fare à ſe l'iſteſso. Così ſi vede hauer fatto Auguſto nelle eſsequie di Druſo. *Tac.an.5* *Auguſtum Ticinum vſq; prouectum, neq; abſcedentem à corpore, ſimul Vrbem intrauiſſe*. E però vediamo quì che Tiberio à ſua imitatione dimanda di far lo ſteſso con eſso lui. Così Caligola; *Tiberio cum plurimis lachry-* *Sue.in ca lig.c.15.* *mis pro concione laudato, funeratoque ampliſſimè, confeſtim Pandateriam, & Pontias, ad transferendas Matris, fratriſq; cineres feſtinauit, tempeſtate turbida, quò magis pietas emineret, adijtque venerabundus, ac per ſe met in Vrnas condidit*. Così Tito Claudio. *Parentibus inferias publicas, & hoc amplius,* *Idem in Cla.c.11.* *Patri circenſes annuos natali Die decreuit*. Così Nerone; *orſus hinc à pietatis oſtentatione, Claudium apparatiſſimo funere elatum, laudauit, conſecrauit-* *Idem in Ner.c.9* *que. Memoriæ Domitij Patris, honores maximos habuit*. Et in fine vedendoſi che è coſtume accettatiſſimo, ſarà molto lodeuole, che il Prencipe eſſerciti queſti ſegni di pietà, verſo l'Anteceſsore, e tanto più apparentemente douerà farlo, quanto più paleſemente vedrà il Popolo ben'affetto al morto, come il Popolo Romano ad Auguſto, che queſto ſarà vn acquiſtar l'applauſo popolare, & à ſe ſteſso molta riputatione.

CONSIDERATIONE. XXX.

Sed defuncto Auguſto, ſignum Prætorijs cohortibus dederat vt Imperator, excubiæ, arma, cętera aulæ. Miles in forum, miles in Curiam comitabatur, litteras ad exercitus tanquam adepto Principatu miſit.

COme finto diceua di volere, che tutte le coſe paſſaſſero per lo Senato, *tanquam vetere Republica*, mà come quello che voleua veramente eſſer Prencipe aſſoluto, haueua datto il contraſegno alle guardie Pretoriane, ſi faceua far le ſentinelle, teneua corte, andaua accompagnato da' Soldati, al foro, al Palazzo, di maniera che faceua il modeſto, e voleua parer amatore della libertà nelle coſe friuole, & apparenti, mà nelle ſoſtantiali, e nelle quali conſiſteua il neruo dell'Imperio, non fù punto reſtiuo ad impoſſeſſarſene, onde di lui ſi legge. *Principatum neque occupare confeſtim, neque agere dubitauit*, e pure à quelli che l'eſortauano à torre il carico ſopra di ſe, diceua. *Ipſos* *Suet. in Tiberio c. 24.* *ignaros, quanta bellua eſſet Imperium*, nel che però non mi parrebbe al tutto degno di biaſmo, per le cauſe ſopradette, ſe la diſſimolatione nõ foſ- *Ibid.* ſe ſtata tanto ſcoperta, perche vedendoſi vno che dica di non voler fare vna coſa, che habbi già fatta, muouerebbe lo ſdegno anco à quelli, che meno intendono,non che à gli huomini prudenti,nel che come nõ merita d'eſſere imitato Tiberio,così poſſono i Prencipi nuoui imparar da lui la ſubita diligenza in farſi conoſcer Signore nelle Fortezze,ne gli Eſſerciti, nell'Armate, nelle Guardie, nel dare nuoui contraſegni, e nel mettere le mani sù i teſori,e sù altre coſe,come armamenti,& Arſenali,che ſono il fondamento,e la chiaue del Dominio, nè però ſi ſcordi la modeſtia, come ſi è detto altroue.

CONSIDERATIONE XXXI.

Nuſquam cunctabundus, niſi cum in Senatu loqueretur.

SApeua che nel Senato v'erano huomini ſaui,& accorti,e che l'intendeuano così bene come lui,e che volendo far creder loro,ch'egli foſſe altro huomo di quello che realmente era, e voleua eſſere,era neceſſario che nel ragionare foſſe molto ben cauto,e circoſpetto,e però nel ſuo dire era così irreſoluto,ch'è pena ordinaria, e conueniente à quelli che tenendo vna coſa nel cuore,ne portano vn'altra nella lingua, perche ſempre temono di ceſpitare, e di ſcuoprirſi,e ſi come i zoppi, per eguale accreſcimento che ſi procurino alla parte più corta,ò per altro ſoſtentamento, non poſſono mai tanto operare,che caminando,non diſcuoprano il loro difetto,così queſti nel procedere loro,non poſſono andare tanto miſurati, che à qualche eſterior ſegno non moſtrino lo ſtroppio, e mancamento interiore,e però Caronda che diede le leggi à i Cataneſi, Frà le altre laſciò queſta. *Vnuſquiſq; Ciuium,ſe temperantem potius, quàm ſapientem videri ſtudeat,nam ſimulare ſapientiam, magnum eſt imperiti, & vilis animi ſignum. Temperantiæ autem ſimulatio,debet eſſe vera,neq; vllus egregia facta ſimulet, qui re ipſa,& mentis, & actionum bonarum nihil habeat*; e però chi vuol'eſſer libero da timore, parli, & operi ſinceramente, che così non hauerà quella pena di peſare le parole,e di miſurar i concetti, ò di ſtar perpleſſo ne' ſuoi ragionamenti,e queſto lo deue fare ogni huomo,ma più il Prencipe; *Nec enim quicquam minus conuenit, quam ſubdola iſta calliditas animis conantibus magna*. Sia egli dunque amatore della verità. *Neque enim maius homo accipere, neque dignius dare munus homini poteſt Deus, veritate*, e queſta lo rende caro,& amabile a i ſudditi,ſi come la mẽzogna odioſo.

Apud Stob. ſer. 42.

Sen. Ep. 45.

Plut. de Iſide, & Oſiride.

Pœnè mihi eſt orci portis inuiſior ipſis,
Cuius verba ſonant aliud, quam mente recondit.

Homerus in Iliade.

Et impari anco da Tiberio à parlar circoſpetto, maſſime alla preſenza d'huomini ſaui, ma ſopra tutto ſia egli veritiero.

CONSIDERATIONE XXXII.

Cauſa præcipua ex formidine, ne Germanicus in cuius manu tot legiones, immenſa ſociorum auxilia, mirus apud populum fauor, habere Imperium, quam expectare mallet.

IL timore è vna delle cauſe della rouina de gli Stati, perche ò temendo il Prencipe di eſſere ſoprafatto, ſi mette a perſeguitar colui dal quale teme, ò temēdo il ſuddito à ſe, concita ſeditioni, ordiſce congiure, macchina tradimenti, e s'appiglia ad ogni pericoloſo partito, per aſſicurare ſe ſteſſo, perche

Peior eſt bello timor ipſe belli.

Sen. in Thieſte.

Quindi vediamo le guerre trà fratelli, e fratelli, come già fù trà Baiaſetto Primo, e Zizimo: trà Selim, e Baiaſette: trà il Padre, e'l figlio: come trà Selim Primo, e Baiaſette Secondo: trà Solimano, e Muſtafà, e queſto ſegue, perche pare a gli vni, & a gli altri, di non poter viuere ſicuramente, mentre chi domina, teme che non gli ſia leuato il Dominio; e l altro che di Natura è pur Signore, e deue ſeruire, ſtà ſempre in continuo timore della propria vita, ricordeuole de i Papaueri di Tarquinio, & delle ſpiche di Periandro, e di quelli che, *cum poſſint ac velint, propè ſunt ad faciendum*: onde non è merauiglia, ſe Tiberio temeua di Germanico, e e queſti di quelli; perche eſſendo il timore, *perturbatio quædam, aut dolor ex imaginatione futuri mali corruptiui*, concorreuano nell'vno, e ne l'altro qualità tali, che li rendeuano formidabili, come che *haberent ingentes vires corrumpendi, aut nocendi*. Concorreua nel primo l'auttorità aſſoluta, e l'Imperio; nel ſecondo, ch'era Pronipote d'Auguſto, di ſuo ordine da Tiberio adottato anch'egli nella ſucceſſione all Imperio, comandaua ad otto legioni, era prode, e valoroſo della perſona, nell'arte militare eccellente, condottiere d'Eſſerciti fortunatiſſimo, e ſtimatiſſimo, amato da i ſoldati haueua dependenze, amicitie, clientelle, & intelligenze con Prencipi, e Nationi potenti, dalle quali poteua ſperare in ogni occaſione aiuti grandi, haueua l'applauſo del Popolo, dal quale era merauiglioſamente amato, & in fine, *Poterat ſi quidem, ſi voluißet, Imperio potiri, adeo omnis Romanorum, ſubſtitutorumq; beneuolentia in eum inclinabat*, e però ſe Tiberio viueua in geloſia, e dubitaua, *Ne Imperium habere, quam expectare mallet*, non è da marauigliarſi. Dall'altra parte haueua occaſione anco Germanico, di temere di Tiberio, come quello che ſapeua, che le ſodette qualità, che in lui concorreuano, doueuano renderlo ſoſpetto, & odioſo. Haueua viſto ciò che era ſeguito nella perſona di Agrippa Poſthumo, e poteua temere lo ſteſſo ſcherzo à ſe ſteſſo. Sapeua che Tiberio era d animo truculento, crudele, ſoſpettoſo, e poteua ragioneuolmente

Vedi il Giouio.

Ariſt. li.2 Rheto. ad Theo. c.5

Ariſt. ibidem.

Ibidem.

Dio. li.57

Tac. an.1

D 2

mente dubitare, che non voleſſe cauarſi il ſoſpetto, eſercitando la ſua crudeltà ſopra di ſe,onde non minor occaſione haueua di temere queſto di quello,che quello di queſto. Che doueuaſi donque fare, per aſſicurarſi l'vn l'altro,ò che doueraſſi fare da gli altri Prencipi in occaſione tale? Procurarſi la morte,come fanno i Turchi,& altri Barbari? Troppo barbaro concetto. Vſauano gli Atenieſi vna Legge detta da loro Oſtraciſmo, in vigore della quale mandauano in eſſiglio quel Cittadino,che ò per virtù,ò per beneuolenza,& applauſo del Popolo,ò per ricchezza,ò per grandezza d'impreſe fatte,auanzaſſe gli altri Cittadini in riputatione. *Qui enim ſuperexcellere videbatur, vel propter diuitias, vel propter Amicos,vel propter aliquam aliam ciuilem potentiam,extra Ciuitatem relegatur ad tempus aliquod terminatum*. Mà chi non biaſmarebbe queſta Legge, che vuole che il premio della virtù ſia l'eſpulſione, & il bando della Patria? Ariſtotele volendola eſcuſare, dice, che quelli che introduſſero queſta Legge, *Non reſpexerunt ad commodum publicum, ſed per ſeditionem vſi ſunt ciuili pulſione*, e Plutarco, che cercauano, *Inuidiæ magis ſolatium,quam timori remedium*. Et chi non vede che queſto era vn voler leuare dalla loro Città ogni virtù,& vn metter le armi in mano à i Cittadini? Veggaſi ciò che fece Alcibiade, Laſciato donque il loro Oſtraciſmo à gli Atenieſi, noi perſuaderemo al noſtro Prencipe, che la vera ſtrada d'aſſicurarſi, ſarà il far traſparere in ſe ſteſſo vna eminenza di virtù tale,che lo renda,e venerabile,& amabile à i ſudditi, e lo faccia parer terribile,e formidabile,à chi ardiſſe di muouerſi contra di lui. Perche ſi come il metterſi in concetto di perſona atta à reggere quel peſo, deſta nei Popoli la riuerenza verſo di lui,che gli contiene in officio; coſi quando il Prencipe è ſtimato inetto,e da puoco, prendono animo i più triſti,non che quelli che hanno ſpiriti più generoſi,di macchinargli contra. *Inuitat enim ad ſeditionem deſidia,incuriaq; eorum,qui ciuili ſocietati præſunt*, e non per altro ſi riſſolſe Arbace di ſolleuarſi contra Sardanapolo,ſe non perche hauendolo viſto frà le femine à filare, ſtimò eſſere indegnità grande,che colui doueſſe eſſere obedito da tante migliaia d'huomini,che era più effeminato delle Donne iſteſſe. Non hauerà donque il Prencipe megliore, ò più ſicura armatura, che dalle ſpade,& da i pugnali de triſti lo diffenda,& aſſicuri, di quella, che ſarà temperata col ſodo metallo della virtù.

Ariſt.li.3 Pol.c.9

Ariſt.ibidem.

Plut. in Alcibid.

vedi Plu. ibid.

Patritius de Republ. lib. 6. tit. 5.

Vedi Iuſtin. li. 1.

Integer vitæ, ſcelerisque purus,
Non eget Mauris iaculis, neque arcu
Nec venenatis grauida ſagittis,
Fuſce pharetra.

Hor.li.2. Ode 22.

Farà però anco prudentemente il Prencipe,ſe honorerà il ſogetto di cui teme,come pur fece Tiberio con Germanico, al quale *Proconſulare Imperium petiuit*, orò in ſua lode, magnificò le ſue Impreſe, gli ſcriſſe lettere di molto complimento nella morte di Auguſto, e ſe bene gli couaua

Tac.an.1

nel cuore quel liuore,che è connaturale à chi domina,verſo la perſona di cui ſi teme,nondimeno nell'eſtrinſeco, & in apparenza moſtrò ſempre di portargli molto riſpetto, *Oportet enim eos viros, qui aliqua in re, & laudabiliter geſſerint honorare*. Deue anco diſſimolare il timore, e non moſtrar diffidenza,per non ingeloſirlo,procurare di legarlo con rileuati benefici, di ſtringerlo con Parentado, ſe queſto parerà che non baſti, leuarlo dal carico che tiene, con preteſto ſpecioſo, ò di megliorarlo di conditione, ò d'hauer biſogno vrgente della ſua perſona in altro luogo,come pur fece Tiberio con Germanico, al quale, *Non ingratum accidit turbari res Orientis, vt ea ſpecie Germanicum ſuetis legionibus abſtraheret, nouiſq; Prouincijs impoſitum,dolo ſimul,& caſibus obiectaret*, Potrà metterci appreſſo altro Miniſtro di eguale, ò di maggior auttorità, che non ſia à lui confidente,e che poſſa,e ſappia rompere,& impedire tutti gli ſuoi diſſegni. *Quotquot enim natura ad imperitandum propendent, & ſtudio libertatis tenentur, indeſinenter inter ſe dimicant, eo quòd indiuulſo ſtudio huc contendunt vt priores habeantur*; e però Tiberio(leuatone prima Cretico Sillano parente ſtretto di Germanico) *præfecerat Siriæ Gneum Piſonem ingenio violentum,& obſequij ignarum*, e non era dubio,come puoco a baſſo dice l'A. che queſta elettione non foſſe ſeguita, *ad ſpes Germanici cohercendas*. Giouarà ancora il leuargli quelle amminiſtrationi, che poſſono accreſcergli ſpirito,come condotte d'Eſſerciti, ò gouerni longhi di Prouincie, gli habitatori delle quali ſiano bellicoſi, ò mal'affetti al Prencipe, ò che ſiano di molto vtile, e prouento al gouernante, e ſe pure per non metterlo in diſperatione, ſi giudica bene il laſciargli qualche carico, facciaſi temporaneo,perche chi longamente ſi è auuezzato al comandare, difficilmente ſi sà accommodare all'obedire. *Ea quippe eſt natura animorum humanorum,vt non modo iuuenes,ſed etiam ætate prouectiores,poſteaquam multum temporis in poteſtate tranſegerint, patrijs moribus nequaquam ſibi viuendum ducant*. Deue però il Prencipe andar molto cauto, e leſto nell'abbaſſar' vn tal ſogetto,per non ingeloſirlo,e per non metterlo in diſperatione,& ha da tenere quella regola che conſigliaua Cicerone nel laſciare vn'amicitia inuecchiata,cioè: *Amicitias quæ minus delectant ſenſim diſſuere, quam repente pręcidere*, ò come ſauiamente ricordaua Ariſtotele, *Si cuipiam potentia imminuenda eſt, modicè, ac non vno ſimul impetu, omnis poteſtas auferenda eſt*. Ma di queſti artificij fù Maeſtro eccellentiſſimo Tiberio, come moſtrò non ſolo in precipitare queſto ſoggetto, ma in rouinare anco Seiano, che ſeruendoſi male de gli ecceſſiui fauori che gli haueua fatti,era fattoſi inſolente,& arriuato a tanto faſto, che(perche Tiberio ſi tratteneua a Capri) non ſi vergognò di chiamar ſe ſteſſo Imperatore, *Tiberium verò pro Inſulę Rectore quodam habere*, e nondimeno ſeppe trouare il modo di opprimerlo, quando meno ſe lo penſaua. Ma che hauerà poi da fare quel pouero ſogetto,che sà d'eſſere odioſo, e ſoſpetto al ſuo Prencipe? E' caſo degno veramente di compaſſione, perche

Ariſt. 5. pol.c.11
Tac.an.2
Polib.li.5
Tac.an.2
Ibidem.
Dio.li.36
Cic. de amicitia.
Ariſt.pol. li.5.c.11.
Dio.li.58

alle volte il ſoſpetto non naſce da occaſione, che gli ſia data, ma ò dalla
Ariſt.pol. maluagità del Prencipe che l'odiarà, *tanquam euerſorem poteſtatis ſuæ*, ò
li.5.c.11. dalle conditioni, che naturalmente cadono in lui, benche non habbi in
Tac.an.1 ſe ſteſſo punto di fellonia. Douerà a mio parere queſto tale armarſi il
cuore di vera, e generoſa fede, e col ſeruigio ſincero, e diligente, procurare
(ſe fia poſſibile) di aſſicurarlo, come a punto fece Germanico, al
quale ſe bene l'Eſſercito, *Si vellet Imperium oſtentauerat*, egli nondimeno,
Tac.an.2 *Quantò ſummæ ſpei propior, tantò impenſius pro Tiberio niti; & quantò in eum*
acriora ſtudia Militum, & auerſa Patrui voluntas, celerandæ victoriæ intentior.
Deue guardarſi di non accreſcergli imprudentemente il ſoſpetto, perche
torcerà tutto in mala parte; così vediamo, che dopò hauer acquettato
l'Eſſercito tumultuante, e debellati i Germani, e che diede vn donatiuo
a i ſoldati, e ne licentiò molti anticipatamente non lo ſentì bene
Tac.an.1 Tiberio. *Sed quod largiendis pecunijs, & miſſione feſtinata, fauorem militum*
quæſiuiſſet, angebatur. Così tolſe in mala parte l'hauere ſepellite le reliquie
dell'Eſſercito di Varro, che al tempo di Auguſto era ſtato tagliato a
pezzi, *ſeu cuncta Germanici in deterius trahenti, ſiue exercitum imagine cæſorum,*
Ibidem. *& inſepultorum tardatum ad prælia, & formidoloſiorem hoſtium credebat*.
Così hebbe a male che Agrippina faceſſe tagliare il Ponte del Rheno,
donaſſe veſtimenti, & altri rinfreſcamenti a i ſoldati, *Quod Tiberij animum*
Ibidem. *altius penetrauit*. Parimente hebbe per male l'andata di Germanico
in Egitto, *Tiberius cultu, habituque eius lenibus verbis præſtricto, accerrimè increpuit,*
Tac.an.2 *quod contra inſtituta Auguſti, non ſponte Principis Alexandriam introiſſet*.
Da' quali accidenti appare, che non baſta il ſeruire con fede, e
con diligentia, ma che è neceſſario ancora vſar molta prudentia per caminar
cauti con queſte beſtie, le quali mentre, *cito accedunt opinioni, non*
Sen.epiſt. 13. *coarguunt quæ ipſos in metum abducunt, nec excutiunt, ſed trepidant*. E però
chi vuol'eſſere, e parer ſauio, douerà guardarſi, *ne vnquam Potentium iras*
Id.ep.14. *prouocet, imò declinabit, non aliter, quam in nauigando procellam*. Ma quando
vedrà che la fede, la diligenza, e la prudenza non baſtino a far sì, che
il Prencipe reſti di lui ſincerato, come non baſtarono a Germanico, veſtaſi
l'animo di quella generoſità, che deue eſſere propria di Perſonaggio tale, e riſoluaſi di volere anzi honoratamente, e glorioſamente morire, che comettere atto d'indegnità, ò di fellonia, che all'vltimo quando la fede, e la bontà non è baſteuole a ſaluarlo, malamente ancora potrà aſſicurarſi nelle male operationi; e poiche ſi ha da morire, è meglio la morte honorata, che l'infame.

Suet. in Hor. fur.
Imperia dura tolle,
quid virtus erit?

⁂

CONSIDERATIONE XXXIII.

Dabat & famæ, vt vocatus, electusque potius à Republica videretur, quam per vxorium ambitum, & ſenili adoptione irrepſiſſe.

Eſſendo vero, che *Reges ſecundum leges, & volentibus, Tyrãni verò inuitis dominentur*, e volendo Tiberio parere legitimo Signore, e non Tiranno, s'ingegnaua di far credere, che non pretendeua di prendere il gouerno ſe non, *vt vocatus, & electus à Republica*, nel che faceua due coſe: vna, che non ſi moſtraua auido di regnare, & oſtentaua modeſtia, quaſi che aſpettaſſe, che la Republica gli daſſe quello, che gli toccaua per ſucceſſione di libera volontà; l'altra, che veniua tanto più a conſolidare la ſua auttorità, quanto che poteua ſempre dire, come quel Papa. Voi mi hauete voluto Prencipe, laſciateci eſſere, & eſſercitare con loro maggior'auttorità, che ſe di fatto haueſſe preſo il poſſeſſo. Veniua anco ad intereſsare la Republica a mantenerlo in poſſeſſo, quãdo che Germanico, di cui (come ſi è viſto) temeua, ò d'altri haueſsero voluto fare qualche nouità, perche per decoro di ſe ſteſsa non haurebbe potuto tralaſciare la ſua diffeſa: nè in ciò mi pare che Tiberio ſi portaſse male, ò che meritaſse biaſimo, ſe con l'hauer prima preſo il giuramento da gli Eſserciti, e tirato in sè ſenza altra ceremonia le forze dell'Imperio, non ſi foſse moſtrato in queſta occaſione più toſto finto, che modeſto.

Ariſt. pol. li. 3. c. 10.

CONSIDERATIONE XXXIV.

Poſtea cognitum eſt, ad introſpiciendas Procerum voluntates, inductam dubitationem, nam verba, vultus in crimen detorquens, recondebat.

L'Ambitione, & ingordigia del regnare, è all'huomo tanto propria, e connaturale, che non ſi può dare ſtato alcuno di perſone, di cui ſi poſſa intieramente il Prencipe confidare, perche ſi ſono trouati figliuoli, che hãno inſidiato al Padre, Abſalon à Dauid, e forſi qualche altro più moderno, fratelli a fratelli, Romolo a Remo, il Zio a i Nepoti, Atreo a' figli di Thieſte, il Padre al figlio, Theſeo ad Hippolito, la Moglie al Marito, Candaule ammazzato da Gige per opera della Moglie, le figlie al Padre, Niſo tradito dalla figlia, l'Amico da gli Amici, Antigono ammazzato da quelli ſteſſi c'haueuano mangiato ſeco, & in fine non vi è ſtato ò conditione alcuna di perſona, che non habbia commeſſe ſceleratezze eſecrande, per queſta sfrenata brama di dominare. Se dunque ſi ſcordano tutti il debito,

2. Reg. 15
Vedi Liuio lib. 1.
Vedi Senec. nelle Trag. in Thieſte, & i Hip. Hero. li. 1
Oui. Met. lib. 8.

bito, il giuſto, l'honeſto, il ſangue, la parentella, e l'amicitia; chi non vede la neceſſità c'hanno i Prencipi di guardarſi, e di non ſi fidare così d'ogni ſorte di perſona, *cum fraudis, & inſidiarum plena ſint omnia?* e però non mi pare che faceſſe male Tiberio, ſe ſtaua intento per iſcuoprire gli humori, e le volontà de' i principali verſo di ſe, e ſe oſſeruaua tutti gli andamenti loro, perche ſi come non deue accorto Marinaio partire a longo viaggio ſenza la prouiſione di quelli ordegni, che ſono neceſſari nelle boraſche; così il ſauio Prencipe non deue tanto affidarſi dell'altrui volontà, che non penſi potergli diuenire fieri nemici quelli, che prima gli ſembrauano fidatiſſimi amici. *Sæpè Medea pro filijs Deos orauit, quos poſteà crudeliter necauit.* Ricordinſi ſpeſſo di Seiano; e però oſſeruinſi pure attentamente *verba, & vultus,* perche

Q. Cicer. de petitione Cõſul.

Tholoſ. de Repu. li. 22. ca. 11.

Sen. in Thieſte.

Multa ſed trepidus ſolet
Detegere vultus; Magna nolentem quoque
Conſilia produnt.

Et habbi il noſtro Prencipe l'occhio alle mani di tutti, e tenga per coſa ferma, *Maximæ poteſtatis viros, quique communem ſortem excellunt, æmulationi, inuidiæque aliorum obnoxios eſſe*; Guardiſi non che da gli altri, da i ſuoi ſteſſi, perche *Regum exitus ſi reputauerimus, plures ab amicis, quàm ab hoſtibus interemptos, reperiemus.* E ſe bene vno parerà verſo di lui tutto ſuiſcerato, e tutto amore, non però ſi deue egli in tutto fidare di che chi ſia. Sentaſi Auguſto. *Quos (ſcilicet amicos) vt etiam bonos quis nanciſcatur, nunquam tamen tantum eis fidei tribuere poteſt, vt cum eis puro, curiſque, & ſuſpicionibus vacuo corde conuerſetur.* Non dico però, che a guiſa di Tiberio, debba il Prencipe Chriſtiano, nutrir l'odio entro ſe ſteſſo, contra chi ſi ſia, & occultarlo con penſiero di vendetta, che ſarebbe empio concetto, ma gli ricordo ſolo, che ſia cauto, e ch'è bene il conoſcere, e (ſe foſſe poſſibile) il penetrare l'interno de i ſudditi, per ſaper iſchermirſi dalle loro inſidie. Guardinſi anco i ſudditi, e maſsime i più Grandi di non iſoſpettire, ò ingeloſire nel principio il Prencipe, perch'è ſpecie di tormēnto il viuere con geloſia, e con timore, & eſsi come delicati non ſoffrono con molta patienza coſa che loro diſpiaccia, ò che dia loro diſguſto.

Dio. li. 38

Curt. li. 5

Dio. li. 52

CONSIDERATIONE XXXV.

Nibil primo Senatus die agi paſſus, niſi de' ſupremis Auguſti, cuius teſtamentum illatum, per Virgines Veſtæ, Tiberium, & Liuiam hæredes habuit.

S'è toccato di ſopra, ch'è coſa condecente al nuouo Prencipe l'honorare la memoria del ſuo Anteceſſore, con quella maggior pompa, maſſime ne i funerali, che ſia poſſibile, perche ſi come fù detto, che Ceſare ſtabiliua le ſue ſtatue, mentre fece rizzare quella di Silla, e di Pompeo, che nelle paſſate guerre ciuili

Cõſid. 29

Sue. in Ceſare. c. 76

erano ſtate dalla plebe gettate a terra; così egli ſarà ſicuro d'accreſcere a ſe ſteſſo riputatione, mentre con apparente pietà moſtrerà di volere che reſti honorata la memoria del ſuo Anteceſſore, e verrà anco a mettere in vna conueniente neceſſità il Succeſſore di fare lo ſteſſo honore à lui. Deue parimente effettuare il ſuo teſtamento, e ſoddisfare ai legati che laſcia ſe non vuol ſentire a rimprouerarſi quello, di che fù punto Tiberio mordacemente da vn Buffone, il quale vedendo a paſſare vn cadauero, accoſtatoſi a quello gl'impoſe, *Vt nuntiaret Auguſto nundum reddi legata, quæ plebi reliquiſſet*. Fù portato il Teſtamento in Senato dalle Veſtali, perche, come dice il Lipſio, *Pactiones, fœdera, Teſtamenta, pecunias etiam, Romani deponebant in Templis, & ſæpiſſime in iſto Veſtæ, quod Religione primum, poſtea quaſi cuſtodia certa, quia milite hęc templa cuſtodiebãtur.*

Sue. li. 2. ca. 57.

Lip. ĩ cõ. ad 1. lib. Tac. nu. 43.

CONSIDERATIONE XXXVI.

Tertio gradu Primores Ciuitatis ſcripſerat, pleroſque inuiſos ſibi, ſed iactantia, gloriaque ad poſteros.

L'Appetito della gloria, ſuol'eſſere ne gli animi Grandi, affetto quaſi naturale; *Nullus enim eſt, neque tanta humanitate cultus, neque tam agreſtis, & inhumanus, qui non flagret infinita quadam gloriæ cupiditate*. Queſto deſiderio di gloria, non ha dubio, che ſe è ben regolato, porta ſeco effetti di molta vtilità al Prencipe, perche quaſi ſprone lo ſtimola alla virtù, & alle impreſe grandi, e fatti egregi, e quaſi freno lo ritira da i vitij, e dalle indegnità, e brutture; ma ſe anco è ſregolato, apre vna gran porta all'adulatione, peſte de i Grandi. *Laus enim ſine conſcientia actionum, vt plerunq; ab adulatoribus fieri ſolet; nullum honeſtatis fructum habere poteſt, eſt enim quaſi varia irriſio*, e la ragione è, perche la vera gloria, *eſt cum virtuoſus à cunctis exiſtimatur, aut id habere putatur, quod omnes vel plures, vel probi, vel prudentes expetunt*, e non gli adulatori, i quali con le loro falſe lodi, fanno precipitar quelli che troppo loro credono, e che ſono ſouerchiamente ambitioſi d'eſſer lodati in notabili inconuenienti. Quinci vediamo molti Prencipi, inſtigati da coſtoro, hauer abbracciate impreſe pazze, ſolo per deſiderio di gloria. Chi ha voluto eſſere tenuto vn Dio, come Aleſſandro, Caligola, e Domitiano, chi ha preteſo di voler comãdare a gli elementi, & al mare, come Xerſe, il quale vedendo dalle onde ſue, rotto vn ponte ch'egli haueua fatto allo ſtretto dell'Helleſponto, *Indignè id ferens, iuſſit trecenta Helleſponto verbera infligi, & in eius pelagus, par compedum dimitti*; Altri hanno preteſo di voler riformar' il Mondo con far cauamenti, e ridurre il corſo delle acque a modo loro, come Seſoſtri Rè dell'Egitto, voleua fare vn cauo, mediante il quale il Nilo entraſſe nel ſeno Arabico, accioche il Mediterraneo, e l'Oceano ſi faceſſero

Mariana de Regis inſtit li. 2 ca. 13.

Patritius de Regis inſtit. li. 9 tit. 20.

Ariſ. Rhetor. lib. 1. ad Theo. cap. 5.

Vedi Curtio, e Sue.

Hero. li. 7

ro inſieme comunicabili. *Verum Mare rubrum comperiſſe excelſiorem terra Ægipto, atque primum illum, mox Darium ob intercidendi munere deſtitiſſe, ne immiſſo Mari, aqua Nili corrumperetur*. E Demetrio Rè, e dopò lui Giulio Ceſare voleua cauare lo ſtretto di Corinto e mettere la Morea in Iſola. E Nerone pure *Iſthmum Peloponneſi cupiuit perfodere, & accepto ligone ipſe aliquantulum effodit*; & in oltre voleua tirare vna foſsa nauigabile dal lago d'Auerno, ſino ad Hoſtia, *& adhuc manent ſigna irrita ſpei*, e pure doueuano queſti tali ricordarſi, *optimè rebus mortalium conſuluiſſe Naturam, quæ ſua ora fluminibus ſuos curſus, atque originem ita fines dederit*. Ma come che ſtimolati da queſta pazza ambitione, e prouocati dalle mentite lodi de gli adulatori, penſaſsero di poter tutto; così non è merauiglia che ſi daſsero ad impreſe vaſte, e pazze. e però ſi come non deue il ſauio Prẽcipe ſprezzar la gloria ſua, anzi è tenuto a procurarla, con quelli honorati mezzi che gli la poſsono ampliare; *Vix enim inueniri poteſt, qui non quaſi mercedem rerum geſtarum deſideret gloriam*, così non deue ne anco moſtrarſene ſouerchiamente ambitioſo, ò credere di meritarla abbracciando impreſe vaſte, e pazze, ò non riuſcibili, ò di poco frutto, e di molto diſpendio, ò mendicarla per altre vie indirette, come quì ſi vede hauer fatto Auguſto, il quale forſi perche ſapeua, che la clemenza è la più bella gioia che poſsa ornare il Diadema Regio, volſe, per oſtẽtarla, chiamare alla ſua heredità molti Principali, a quali ſi ſapeua ch'egli portaua odio, per laſciare opinione ne' poſteri, ch'egli foſse ſtato Prencipe clementiſſimo, e di animo cotanto generoſo, che non che altri, ma gl'iſteſſi nemici, ſi haueua adottati per ſucceſsori, & heredi. Il che però con quanta prudenza foſse fatto, ſiane il giudicio de' più prudenti, poiche doueuanſi eſtinguere, dopò Tiberio, tanti Nipoti, e Pronipoti, prima che queſti poteſsero pretendere la ſucceſſione, che ben ſi vedeua l'artificio ſcoperto, e ſi veniua a confermare in lui, eſser vera quella maſſima vulgata; *Laudis ſtudium vltimam eſſe tunicam quam exuimus*. Mi merauiglio bene che l'A. che volontieri interpreta in mala parte l'attioni de Grandi, come vedremo hauer fatto di Auguſto, per la adottione di Tiberio, dicendo: *Ne Tiberium quidem charitate, aut Reipublicæ cura, ſucceſſorem aſcitum, ſed quoniam arrogantiam, ſæuitiamq; eius introſpexerit, comparatione deterrima ſibi gloriam quæſiuiſſe*. Mi merauiglio dico, ch'egli ſi come attribuì queſta nomina all'appetito di gloria, non l'aſcriueſse più toſto a malignità, accioche il ſucceſsore, come di perſone ſoſpette, ſe ne aſſicuraſse, con torli da i viui, e così ſeguiſsero le ſue vendette, ſenza ſua nota di crudeltà, perche vedremo poco a baſso, che tutti quelli che furono giudicati atti all'Imperio da lui, *omnes varijs mox criminibus, ſtruente Tiberio circumuenti ſunt*, e veramente a me pare che calzarebbe più queſta interpretatione, che quella di Tacito, ma comunque ſia, procurino i Prẽcipi la vera lode, laquale conſiſte nelle operationi virtuoſe, *Iuſtum enim & fortem, & bonum omnino virum, atq; virtutem, ac opera laudamus, & actio-*

nes,

Ariſt. 1. Metheorum c. 14

Dio. li. 44 & Plut. in Cæſ.

Dio. li. 64

Tac. an. 15.

Tac. an. 1

Cic. de Off. lib. 1.

Plutarc. de ſui laude.

Tac. an. 1

Ibid.

Ariſ. li. 2 Ethi. c. 12

nes, e sforzinſi di poter dire, con quella tromba ſacra dell'Euangelio, *Gloria noſtra hæc eſt teſtimonium conſcientiæ noſtræ.* 2. Cor. 1.

CONSIDERATIONE XXXVII.

Neque in ijs, quæ ad Rempublicam pertinerent, conſilio niſi ſuo vſurum, vel cum periculo offenſionis. Ea ſola ſpecies adulationis deerat.

NON fora ſtato brutto concetto, queſto di Meſſala Valerio, quando l'haueſſe effettuato, e non più toſto haueſſe voluto con eſſo bruttamente adulare Tiberio; perche veramẽte vn buon Senatore deue nelle coſe, nelle quali ſi tratta del beneficio della Republica, poſporre ogni altro intereſſe, e ſpogliarſi d'ogni riſpetto, e liberamente dire il ſuo concetto, quando ben anco ſi correſſe pericolo di dar diſguſto al Prencipe

Haud enim ſecurim, ſi manibus tenens Eurip. in Thelepho.
Aliquis ceruici eſſet incuſſurus meæ
Conticerem, iure ſi contradicere poſſem.

E perciò lo Spirito Santo comanda. *Noli quærere fieri iudex, niſi valeas virtute irrumpere iniquitates, ne fortè extimeſcas faciem potentis, & ponas ſcãdalum in agilitate tua;* perche, conditione veramente miſera ſarebbe, non sò s'io dica di quella Republica, ò di quei Senatori, i quali, *Quod ſentiunt etiam ſi ſit optimum, inuidiæ metu non audent dicere*, douendo ogni honorato Vfficiale hauer più conſideratione alla ſalute della Patria, che alla propria, e temer più di mancare al ſuo debito, che di offendere chi che ſia. Veggaſi come ſi portò Catone nella ſua Queſtura, che non hebbe paura d'incontrare lo ſteſſo Silla, nè riſpetto di far pagare tutti quelli, che doueuano all'erario, & al fine, *Quamquam in principio Magiſtratus, quibuſdam Collegis odio fuiſſet, poſteà tamen ab vniuerſis amabatur, onus omnium ſuſcipiens contra largitionem, atque gratiam.* E così vogliono eſſere i buoni Miniſtri. Ma coſtui che conoſceua la maluagia natura di Tiberio, al quale non meno diſpiaceuano le ſcoperte adulationi, di quello che aboriſſe le arroganti, e riſolute contradittioni, s'ingegnò di trouare vna nuoua maniera d'adularlo, col proporre coſa che doueſſe eſſergli cara, moſtrando di contradirgli, mentre lo compiaceua. Adulatione veramente altretanto sfacciata, e ſeruile, quanto nuoua, & indegna di Perſonaggio tale, qual'egli era, e che deue eſſere fuggita da ogni perſona che faccia profeſſione d'honore.

Eccle. c. 7

Tholoſ. de Rep. li. 4. c. 5. n. 44.

Plutar. in Catone.

CONSIDERATIONE XXXVIII.

Cum occiſus Cæſar Dictator, alijs peſſimum, alijs pulcherrimum facinus videretur.

QVeſto luogo ci dà occaſione di trattare la famoſa queſtione, ſe ſia lecito ai ſudditi l'ammazzare il Tiranno; laquale eſſendo molto agitata, non ſolo frà l'ignorante volgo, come quì moſtra l'A. ma anco frà i più intelligenti letterati, ſi portano tante ragioni, per la parte affirmatiua, e per la negatiua, che ne reſta la riſolutione molto dubioſa. dicono quelli che tengono poterſi, e douerſi ammazzare; Dal popolo hauer origine la poteſtà del Prencipe, e che egli non ſolo poſſa eſſer chiamato in giudicio da quello, ma anco priuato, quando così ricercaſſero i ſuoi delitti, ò demeriti del Prencipato, non concedendo mai il popolo tanta auttorità al Prencipe, che maggiore a ſe ſteſſo non habbi voluto reſeruare, e che fù ſententiato Nerone dal Senato, *vt tanquam hoſtis iudicatus quæreretur, puniretur q; more maiorum.* Confermano la ſopradetta ragione da quello che ſi vede nell'impoſitione delle grauezze, e nel far leggi nuoue, che ſenza il conſenſo del popolo, nè quelle ſi poſſono accreſcere, nè queſte alterare; e per corroboratione di queſta ragione, portano che col giuramento del popolo, ſi viene a confermar queſta auttorità in maniera, che prima che'l Prencipe ſia da lui accettato, e giurato, non poſſa veramente chiamarſi Prencipe. Aggiongono che quelli che ammazzarono i Tiranni, furono ſempre ſtimati degni di lode, e quaſi Heroi, e Semidei celebrati da tutti. Così Traſibolo eſſere portato con le lodi ſino al Cielo, per hauer liberata la Patria dalla graue ſeruitù di trenta Tiranni, che l'opprimeuano; così Armodio, & Ariſtogitone: così li due Bruti de i quali reſta la memoria immortale appreſſo i poſteri. Così non hanno portato biaſimo appreſſo la poſterità i congiurati contra Nerone, Cherea che ammazzò Caio, Steffano Domitiano, Martiale Caracalla, nè i Pretoriani, per hauer tolto dal Mondo l'infamia dell'Imperio Heliogabalo, perche

Suet. in Nerone c. 49.

Thucid. lib. 8.

Ariſt. pol. li. 5. c. 10. Vedi Liuio e Sue.

Senec. in Her. furente.

Victima haud vlla amplior
Poteſt, magiſque opima mactari Ioui
Quàm Rex iniquus.

Soggiongono, che ſi come deue perſeguitarſi vna feroce beſtia, la quale in qualunque parte ſi giri, tutto guaſta, tutto diſtrugge, e tutto diſſipa, co'i denti, con le vgne, co'i corni, e col veleno, così non ſi deue biaſimare, chi mettendo la propria vita in pericolo, libera la Patria da vna beſtia più feroce, di quante ſi trouano, e che non è mai per ceſſare di far macello d'huomini, ſin che a lui duri la vita. e che ſe vedendoſi la cara Madre mal trattata, e calpeſtata, non ſi potrebbe di leggieri ſopportare cotanta ingiuria, meno ſi deue tolerare il vedere ſtratiata, trauagliata, e malmenata la Patria, alla quale non ſiamo men tenuti che alla Madre. Portano ancora l'infamia delle laſciuie, e diſoneſtà, le quali eſſendo ſpecie di morbo contagioſo, e quaſi accidenti proprij del Tiranno, facilmẽte col mal'eſſempio di lui, ſi attaccano ne gli animi de ſudditi, e ſi viene a contaminare tutto il popolo, & a rouinare la Republica, perche

Velocius, & citius nos
Corrumpunt vitiorum exempla domeſtica, magnis
Cum ſubeant animos Auctoribus,

Iuue. ſat. 14.

& importa tanto il mal' eſſempio del Prencipe, che biſogna confeſſare per vero, che

Nemo ſuos (hæc eſt aulæ natura potentis)
Sed Domini mores Cæſarianus habet.

Mart. l. 9 Epig. 71.

Con ſimili macchine, & argomenti cercano di confermare, e ſtabilire la loro opinione quelli, che morto vogliono il Tiranno. Ma non mancano ragioni, e più efficaci à quelli, che d'ingegno più mite, nõ così precipitoſamẽte corrono alle morti, & al ſangue, per rimedio de' loro mali. Queſti hanno per loro Araldo il Dottore delle genti S. Paolo, il quale comparendo in campo con quella ſua maſſima, *Omnis poteſtas à Domino Deo eſt, & qui reſiſtit poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit*, vuole, che eſſendo volontà di Dio, che tal volta ſiamo ſudditi d'vn Prencipe cattiuo, per caſtigarci de' noſtri errori, e per mortificarci, nõ ſia lecito a noi, quaſi ad onta del ſuo diuin volere, lo ſcuotere quel giogo, ma che dobbiamo patiẽtemente portarlo, e dire col Regio Profeta. *Impoſuiſti homines ſuper capita noſtra.* Confermano queſta maſſima, con l'auttorità Euangelica. *Non haberes in me poteſtatem, niſi tibi datum eſſet deſuper*, e ſoggiongono, che ſe bene Chriſto ſi dolſe molte volte della ſceleraggine de' Scribi, e Fariſei, nondimeno, comandò a' ſuoi, *facite quæ dicunt*, & interrogato, ſe doueuaſi pagare ò nò il tributo a Ceſare, ordinò, *Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari*. Aggiongono che ſe bene dal tempo di Chriſto, ſino a Coſtantino, la Chieſa ha patite tante perſecutioni ſotto Imperatori ſceleratiſſimi, per lo ſpacio quaſi di trecento anni, in modo che ſi videro le vinti migliaia di Chriſtiani in vna volta crudeliſſimamente ammazzati, diſtrutti Caſtelli, e Terre, rouinate ſino da i fondamenti Città, ſolo per iſradicare (ſe Dio l'haueſſe permeſſo) il nome del Chriſtianeſimo, nondimeno che alcun Chriſtiano non moueſſe mai parola contra i Prencipi. Dauid ancora può eſſer raro eſsẽpio del riſpetto, che biſogna portar loro, il quale hauendo potuto molte volte ammazzare Saul, che à lui haueua inſidiata la vita, e che già era diuenuto empio nel coſpetto di Dio, con l'hauer fatto vccidere i Sacerdoti di Dio, & abruſciar la Città loro, con l'eſſerſi conſultato con gli ſpiriti maligni, *Quaſi non eſſet Deus in Iſrael*, nondimeno

Ad Rom. c. p. 13.
Pſal. 65.
Ioa. c. 19.
Matth. 23
Ibid. 22.
2. Reg. c. I
Ibidem.

dimeno s'accontentò hora d'hauergli tagliata l'eſtremità della veſte,hora di leuargli l'acqua dal capezzale, & in fine fece ammazzare colui,che gli portò la nuoua della ſua morte, & affermò d'hauerlo aiutato a morire, *Ibidem.* dicendo : *Sanguis tuus ſuper caput tuum, os enim tuum locutum eſt aduerſum te dicens,ego interfeci Chriſtum Domini* . A tutte queſte ragioni ſi può aggiongere la determinatione che in queſto propoſito fecero i Padri del *Seſſione 8. & 15.* Concilio Coſtantienſe. *Aduerſus hunc errorem (ſcilicet quòd quilibet Tyrannus poteſt,& debet licitè, & meritoriè occidi,per quemcumq; vaſſallum ſuũ, & ſudditum) ſatagens hæc ſancta Synodus inſurgere , & eum funditus tollere , præhabita deliberatione matura,declarat,decernit, & deffinit,huiuſmodi doctrinam erroneam eſſe in fide,& moribus,ipſamq́; tanquam hæreticam, & ſcandaloſam,& ad fraudes,deceptiones,mendacia, proditiones, periuria, vias dantem,reprobat , & condemnat* . Concludono per tanto,quelli che tengono non douerſi ammazzare il Tiranno , eſſer falſo che il popolo habbi giuriditione alcuna ſopra il Prencipe,perche ſe bene dà à lui la poteſtà,nell'elettione,ò ſucceſſione,col giuramento, nondimeno dopò ch'egli l'ha trasferita in lui,ne reſta ſpogliato in modo,che non ha più facoltà di valerſene;il che dichiarò ottimamente Valentiniano,eletto Imperatore dell'Eſſercito , quando pregato da i ſoldati ad eleggerſi vn collega , riſpoſe. *Nicepho. li. 11. c. 1.* *Veſtrum fuit,vt priuatum me, ad Imperialem extolleretis Dignitatem, res autem adminiſtrare,non iam veſtri,ſed Principis ipſius eſſe,vos ipſi quoque dixeritis,itaque vos deinceps imperata facere, & quietos eſſe, me autem, quid facto opus ſit, curare decet* ; e quanto all'eſſempio di Nerone, dichiarato nemico, e cõdannato alla morte dal Senato Romano,riſpondono,queſta eſſere ſtata auttorità più toſto vſurpata , che conceſſa da alcuna legge. Dicono parimente eſſer falſo, che tutti quelli ch'amazzano i Tiranni, meritino lode, perche ſi vede in contrario , che la maggior parte di quelli c'hanno hauuto ardire di metter mano ne' Prencipi , ſono mal capitati , e ſono *Vedi Dione, e Sue. Tac. an. 1* ſtati da gli altri Prencipi perſeguitati . Così Auguſto non quietò mai , fin che non hebbe tolto da i viui tutti i percuſſori di Ceſare, *& multa Antonio tunc, dum interfectores Patris vlciſceretur,multa lepido conceſſit* . Così Claudio,per la prima impreſa, amazzò i Tribuni, e i Centurioni,che *Suet. in Claud. c. 11.* ſi erano trouati alla morte di Caligola . *Tribunis modo, ac Centurionibus e coniuratorum in Caium numero interemptis,exempli cauſa* . Così Vitellio in vece di dar loro il premio che dimandauano,fece amazzare tutti quelli, che haueuano morto Galba , *Non honore Galbæ,ſed tradito Principibus mo-* *Tac. hiſ. 1* *re ; munimentum ad præſens,in poſterum vltionem* . Così Aleſſandro,morto Dario , parue che non haueſſe altra coſa più a cuore , che di torre dal Mondo quelli, che l'haueuano amazzato . Sentaſi come parlaua al ſuo Eſſercito in queſto propoſito . *Qui* (intendendoſi di Peſſo ch'era vno de' ſicarij) *vltimum auſus ſcelus,Regem ſuum, & externæ opis egentem , certè* *Curt. li. 6* *cui nos victores peperciſſemus, quaſi captiuum in vinculis habuit, ad vltimum,ne à nobis conſeruari poſſet,occidit . Hunc vos regnare patiemini ?* e quando poi l'hebbe nelle mani, *Cuius inquit feræ rabies occupauit animum tuum, cum Regem de te optimè meritum, priùs vincire, deinde occidere ſuſtinuiſti?* e dopò hauerlo dato in poteſtà ad Oxatro fratello di Dario, fece contra di lui la ſentenza, *Vt cruci affixum mutilatis auribus, & naribus, ſagittis configerent Barbari, aſſeruarentque corpus, vt ne aues quidem contingerent*. Quindi ſi può vedere ſe ſia vero, che queſti paricidi ſiano degni di tante lodi, e ſe meritino più, ò di eſſere inalzati con l'applauſo al Cielo, ò col capeſtro alle forche, ſapendoſi, *Proditores etiā ijs quos anteponunt ſemper inuiſos*. E quanto all'argomento che portano à ſimili d'vna beſtia feroce che mal tratti vn paeſe, & che meriti per ciò di eſſere perſeguitata, ſi riſpōde con quella auttorità di Liuio, *Scutum magis in eos, quam gladium ſumendum*, e che megliore ſia queſta noſtra maſſima della loro, conſiderinſi gli effetti ſeguiti da queſte occiſioni, che vedraſſi chiaro più che'l Sole, queſta tale precipitoſa riſolutione, eſſere anzi irritamento, che medicina de'mali. & in che, ò come megliorò dopò la morte di Ceſare la Republica Romana? Vegganſi le proſcrittioni, per non dire i macelli di tanti Cittadini, nelle quali non poteua il Padre ſaluare il figlio, non il figlio il Padre, non il fratello il fratello, non l'amico l'amico, nè alcuno era ò dal vincolo del ſangue, ò dal caro legame dell'amicitia diffeſo. Non era ſtato alcuno di perſone, non età, non ſeſſo ſicuri, e gl'iſteſſi Triumuiri, che comandauano queſta beccheria, non che altri, s'haueſſero voluto ſaluare qualch'vno, non poteuano farlo, e tanta barbarie, ſarà ſtato rimedio opportuno alla Republica, procurato col ſangue di Ceſare? Conſiderinſi poi le vſurpationi, e le diuiſioni ingiuſte de i beni de li proſcritti, *etiam ipſis, qui eas fecere nunquam laudatas*; poſcia le guerre ciuili, hora contra Bruto, hor contra Caſſio, hor contra Antonio, hor contra Seſto Pompeio, e le rouine, e le mortalità che portano ſeco.

Ibid.li.7. — Ibidem. — Tac.an.1 — Liu.lib.3 — Dio.li.57 — Tac.an.1

Cumque ſuperba foret Babylon ſpolianda trophæis
Auſonijs, vmbraque erraret Craſſus inulta;
Bella geri placuit, nullos habitura triumphos.
Heù quantum terræ potuit, pelagique parari,
Hoc, quem ciuiles hauſerunt ſanguine dextræ.

Luc. de bello Ciu. lib.1.

Dopò la morte di Caligola, moſtro di libidine, e di crudeltà, non ſeguitò Claudio pazzo, e crudel più di lui? Dopò queſto non fù Imperator Nerone peggior di loro? e dopò lui non ſucceſſero Ottone, e Vitellio, *quorum, bello ſolum id ſcires, deteriorem fore qui viciſſet*? E poi ſe ſi hauerà da amazzare il Prencipe cattiuo, chi non vede, che'l ſucceſſore ſarà ſempre di conditione peggiore? Perche mētre egli dubiterà, che a ſe non ſia fatto lo ſteſſo ſcherzo, che al ſuo Anteceſſore, non potrà mai non odiare quel popolo, dal quale teme la morte: onde l'eſſer cattiuo, ò crudele in vn Prencipe, non tanto naſce dalla ſua natura inclinata alla crudeltà, & a i vitij, quanto anco dalla conditione tal volta de i ſudditi, *& Regum Ducumque clementia, non in ipſorum modo, ſed etiam in illorum qui parent ingenijs*,

vedi Sue. — Tac.hiſ.1 — Curt.li.8

nijs, ſita eſt. Quanto poi a i vitij accennati, non toccando all'inferiore eſſer giudice del ſuo ſuperiore, non vi è altro che dire, ſe non che *ferenda Regum ingenia*, perche alla Republica *Non vſui crebræ mutationes*, anzi che, *Quomodo ſterilitatem, aut nimios imbres, & cętera naturæ mala, ita luxum, vel auaritiam dominantium toleranda*. E quando non foſſero così buoni, come ſi deſidera, ſi ha più toſto da ricorrere alle Orationi per impetrarli tali da Dio, che al ferro, per leuarli dal Mondo, *& bonos Imperatores voto expetere, qualeſcunque tolerare*, e ſi deue credere che con l'oſſequio, con l'obedienza, e con ſeruire fedelmente ſi fanno manſueti anco i più fieri huomini del Mondo. *Et quomodo acerbi fructus cum tempore dulceſcunt, ita & Tyrannorum ingenia ſatiata, & culta, poßunt quoque miteſcere, maximè ſi ſe iam confirmatos, & tutos inter populares ſentiant*.

Tac. an. 12.
Tac. hiſ. 4
Ibidem.
Tholo. de Republica li. 20. c. 7. n. 17.

CONSIDERATIONE XXXIX.

Multus hinc de Auguſto ſermo, pleriſque vana mirantibus.

TRè ſorti di perſone diſcorreuano intorno la vita di Auguſto. La plebe, e gli huomini ſaui, e di queſti i bene affetti ne diceuano bene, i mal'affetti, male. Il volgo oſſeruaua coſe friuole; come a dire, che nell'iſteſſo giorno haueſſe altre volte preſo l'Imperio, & adeſſo foſſe mancato, che nella ſteſſa Città, nella ſteſſa Caſa, nella ſteſſa Camara, nella quale era morto ſuo Padre, haueſſe anch'egli laſciata la vita; raccontaua il numero de' Conſolati, gli anni del Tribunato, e quāte volte ſi haueua acquiſtato il titolo Imperatorio. e queſti erano i diſcorſi de l'ignorante volgo, da i quali ſi può molto ben conoſcere, ch'egli non peſca guari al fondo, e che però *Vulgi de rebus omnibus pronunciātis obmittenda eſt ſententia*. Ma dall'altra parte, era vn poco meglio criuellata la vita di lui, dalle perſone ſauie, e prudēti, e come che alcuni l'amaſſero, interpretauano le ſue operationi in buona parte, e l'eſcuſauano con la neceſſità, con la conuenienza, con le conditioni de i tempi, col biſogno della Republica. Metteuano à ſuo conto l'hauere ampliato l'Imperio, ſtabilitolo, aſſicuratolo, con diſtribuire le legioni, e collocare le armate in luoghi opportuni; la Giuſtitia caſtamente amminiſtrata con tutti, la modeſtia giudicioſamente ſerbata co'i compagni, l'ornamento della Città accreſciuto notabilmente, la dolcezza, & affabilità nel trattare, e conuerſare, l'aſſiduità ne i negotij, la longa pace procurata, il non eſſerſi arrogato odioſo nome di Signore, l'hauer laſciato caminare i Magiſtrati conforme l'vſo antico. Ma quelli che l'odiauano, ò ch'erano verſo di lui mal'affetti, ſcartauano, e gli tagliauano (come ſi ſuol dire) legna adoſſo malamente. Gli ſpecioſi titoli di pietà verſo il Padre; del biſogno della Republica, eſſere ſtate maſcare, per ricoprire il

Ariſt. mo. li. 1. c. 1.

brutto deſiderio,e la sfrenata libidine di comandare, e di dominare; & hauere egli ciò molto bene dimoſtrato, col corrompere prima con donatiui i ſoldati veterani, poi le legioni intiere del Conſole, per tirarle à ſe. Hauer (giouane priuato) ardito, di formar eſſercito, ſenza publica auttorità; finto d'eſſer confidente delle parti di Pompeo, mà ottenuta la facoltà di Pretore, ãmazzati Hircio, e Panſa, & vſurpati i ſoldati dell'vno, e dell'altro, fattoſi crear Conſole ad onta del Senato, hauer riuoltate quell'armi contra la Patria, che moſtrato haueua d'aſſembrare contra Antonio. Se gli dauano in colpa le proſcrittioni de Cittadini, le diuiſioni de i campi, le morti di Bruto, e di Caſſio, l'hauere aſſaſſinati ſotto ſpecie di pace, di amicitia, e di Parentella, Pompeo, Lepido, & Antonio, ſe gli aſcriueuano le ſciagure di Lollio, e di Varro, gli ammazzamenti di molti Cittadini, non ſi taceua la bruttezza dell'hauer tolta la moglie à Nerone, d'eſserſi burlato de i Sacerdoti, e de i Pontefici, lo tacciauano c'haueſse tollerato il luſso di Pollione, la ſuperbia di Liuia, e tant'oltre paſsauano nel dir male, che argomentando dalle male qualità di Tiberio, voleuano ch'egli ſe l'haueſse tolto per ſucceſsore non per far beneficio alla Republica, mà perche hauendo conoſciuto la ſuperbia, la crudeltà, & arroganza di lui, ſperaſse con l'ombra de ſuoi vitij, che meglio ſi ſpiccarebbe appreſso la poſterità, il viuo colore delle ſue virtù. Lo tacciauano anco d'empietà, hauendo permeſso che gli ſi rizzaſsero Tẽpi, che al culto ſuo foſsero deſtinati Sacerdoti, & in fine non laſciarono di dir coſa, che ſi poteſse ricordare in ſuo biaſmo. Dalle quali coſe ſi può cauare, che non è in poteſtà del Prencipe, ò di chi gouerna il piacere à tutti, e che ſe bene non ſi può tenere la bilancia cotanto diritta, che nõ trabocchi ò dall'vna parte, ò dall'altra per la varietà degli affetti, e delle inclinationi, che nondimeno deue il Prencipe ingegnarſi di così fattamente comporre le attioni ſue, e di caminare così giuſtificatamente, che puochi ò niuno poſſa con ragione, dopò la ſua morte, e con verità mor morarne, ò tacciarle. Hà da ricordarſi ſempre, che *Quantum alios dignitate ſuperat, tantum etiam virtute debet illis antecellere*, e che *magis cauere debet reprehenſionem, quam periculum, nam vt vitæ finis improbis, ſic bonis viris vita ignominioſa formidoloſa eſſe debet*. E che ſe bene habbiamo dalla Natura il corpo noſtro mortale, che nondimeno potiamo con l'operar bene, e virtuoſamente, prometterſi appreſſo i poſteri il frutto ſuauiſſimo della immortalità, *cuius cupiditate omnes vires exercendæ, nulli labores, nulla pericula recuſanda*, e però caminino i Prencipi nelle loro operationi con tanta cautela, e circoſpettione, che non diano materia à i maligni dopò ſua morte di torcerle in cattiuo ſenſo, e di lacerarle, e difficoltà à gli Amici di trouare il modo di eſcuſarle, ò di lodarle, e ſiano ſicuri, che *ſuum cuique decus poſteritas rependit*, e che non poſſono far coſa che non ſi riſappia, e non ſi diuolghi, perche *Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum eſſe patitur: Principum verò non modo*

Iſoc. ad Nico.

Idem ad Demon.

Idem ad Philip.

Tac. an. 4

Plin. in Pan.

Domus,ſed cubicula ipſa,intimosq; ſeceſſus recludit,omniaq; arcana noſcenda famæ, proponit,atq; explicat, che è quello à punto,che ricordaua Theodoſio ad Honorio ſuo figlio dicendo;

Claud.de 2. Hon. conſ.

Hoc te præterea crebro ſermone monebo
Vt te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoſcas: cunctis tua gentibus eſſe
Facta palam, nec poſſe dari regalibus vſquam
Secretum vitijs, nam lux altiſſima faci
Occultum nihil eſſe ſinit, latebraſque per omnes
Intrat, & abſtruſos implorat famæ receſſus.

Onde poſſono vedere la conueniente neceſſità che hanno i Prencipi di viuer bene; e perche delle ſouradette attioni di Auguſto, ſe ne diſcorrerà più minutamente, perciò daremo hormai fine à queſta noſtra Conſideratione.

CONSIDERATIONE XXXX.

Hi pietate erga Parentem, & neceſſitudine Reipublicæ, in qua nullus tunc legibus locus, ad arma ciuilia actum, quæ neque parari poſſunt, neq; haberi, per bonas artes.

CRedeuano gli Antichi,ignoranti della vera dottrina Euãgelica, che l'anime di quelli, che per violẽza di ferro erano morti,andaſſero con inquieto moto vagãdo,nè poteſſero arriuare à i loro ſognati campi eliſi, ſe prima nõ erano col ſangue de i loro vcciſori placati que' ſpiriti, ò Dij inferiori,ch'erano da loro chiamati, Manes, che ſin tanto che non riceueuano queſto ſacrificio di ſangue, gli trauagliauano,& gli impediuano l'arriuare colà,onde diſſe Lucano di Craſſo morto da i Parthi.

Lua. li.1. pharſ.

——— *Vmbra nec erraret Craſſus inulta.*

Plut. in An. *Plin. in Pan.*

E Plutarco in ſimile propoſito. *Et Antonius cum Bruti corpus inueniſſet, pauca de Caij fratre conqueſtus, quem in Macedonia captum, Brutus, Ciceronis Manibus mactari fecerat,& poſtremò, ſe magis id Hortenſio, quam Bruto imputare teſtatus, qui Ciceronis manes ita placauit,purpuram ex ſuis prætioſiſſimam cadaueri ſuperiecit.* E Plinio. *Nullum locum eſſe tempus,quo funeſtorum Principum Manes, à poſterorum execrationibus conquieſcant*, & il noſtro Toſcano Virgilio.

Taſſo Geruſ.canto 8.St.61.

——— Plachi il Tiranno e ſangue
Lo ſpirto mio col ſuo maligno ſangue

E Claudiano

Clau. in Stilic. paneg. 1.

Et Pallantis iugulum, Turno moriente piauit
Aeneas ———

Credeuano ancora che l'anime de'morti voleſſero vendetta, per quello che haueuano patito mentre ſtauano ne i corpi, e per placarli, faceuano loro ſacrifici il primo giorno di Febraro, chiamati Februi, de quali diſſe Ouidio.

Ipſe ego Flaminiam poſcentem Februa vidi,
Februa poſcenti pinea virga data eſt.
Denique quodcunque eſt, quo corpora noſtra piantur,
Hoc apud intonſos nomen habebat Auos.
Menſis ab his dictus, ſecta quia pelle luperci
Omne ſolum luſtrant, idque piamen habent,
Aut quia placatis ſunt tempora pura ſepulcris,
Tunc cum ferales præteriere dies.

Oui. Faſt. lib. 2.

E con queſto ſacrificio pretendeuano di purgare le anime dei morti sì, che rilaſciaſſero tutto l'odio che teneuano contra i viuenti. Ilche ſi cõferma con quello che occorſe à i Greci, i quali arſa Troia, volẽdo ritornare alle caſe loro, ſorſe in vn ſubito vna così horribile tempeſta, che li coſtrinſe à fermarſi per vn meſe nel porto. Perilche ricercato Calcante Sacerdote d'Apollo della cagione, riſpoſe egli, che ciò accadeua, *quia nudum Achillis animę ſatisfactum eſſet*, & vn tale Altibio ſoldato Greco vide, aprendoſi la terra, ſalire vn'ombra grande, la quale chiamaua con rauca voce ingrati i Greci, come quelli, che in niuna coſa l'haueuano rimunerato, & interrogato chi era, e che coſa ſi doueua fare, riſpoſe che era Achille, *& admonuit expiari Manes ſuos, Polyxenæ ſanguine ad tumulum eius effuſo*, e perciò il Tragico gli fà dire

Vedi il Toſtato ſopra l'Eſo. c. 21.

Ibidem.

Ite, ite inertes, debitos Manibus meis
Auferte honores, ſoluite ingratas rates,
Per noſtra ituri Maria, non paruo luit
Iras Achillis Græcia: at magno luet
Deſponſa noſtris cineribus Polyxena:
Pyrrhi manu mactetur, & tumulum riget.

Sen. in Troad.

Fù queſta Poliſèna figlia di Priamo, amata da Achille, e per riſpetto di lei fù egli ammazzato da Paride, e dopò la preſa di Troia, reſtata prigione, fù poi, come ſi è detto, ſacrificata ſopra il ſepolcro d'Achille, onde Ouidio,

Placet Achilleios mactata Polyxena manes.

Ouid. Metamor. 13.

Era vſo ancora de gli Ateniesi, che eſſendo qualc'vno ammazzato, i Parenti più ſtretti del morto, portauano nella pompa funebre vn'haſta, e la piantauano poſcia ſopra il ſepolcro, che era quaſi vn denonciare la vendetta che preſumeuano di fare de gli Vccisori, dalle quali coſe, ſi vede che era la vẽdetta de morti appreſſo gli antichi, ſtimata opera di molta pietà, poiche fatta quella, credeuano, ch'eſſi trouaſſero requie, nõ più andaſſero girando, mà che ſi retiraſſero à godere la felicità de i campi Eliſi. A queſto riſpetto di pietà, era agionto ancora quello dell'honore,

Vedi Suida.

Ariſt.eth. li.4.c.5.

perche huomo ſeruile, era ſtimato quelli che non vendicaua le proprie ingiurie, e quelle de' ſuoi. *Qui enim non iraſcuntur pro quibus opportet, & vt opportet, & cum opportet, & quibus opportet, fatui ſunt, namq; neq; ſentire, neque dolere videntur, atq; qui non iraſcitur non eſt aptus ad vlciſcendum. Perferre autem contumelias, & ſuos negligere, ſeruile eſt ſanè.* Non è donque merauiglia, ſe vedendoſi appreſſo gli Hiſtorici, che gli Antichi ſtimauano coſa tanto honorata, il vendicare le ingiurie de' morti; perche oltre quel prurito naturale, che naſce nell'huomo dalla motione del ſangue, cagionata dalla colera che ci prendiamo, per la ingiuria riceuuta, definita da Ariſt. *Acceſio ſanguinis circa cor, ob appetitum vindictæ,* & della quale diſſe vno,

Ariſt.li.1 de Anima c.1.t.16.

Iuue.ſat.13.

At vindicta bonum vita iucundius ipſa,

vi era anco accompagnato l'intereſſe d'honore, e però nõ è merauiglia dico, ſe anco Auguſto ſtimò il maſcherare gli intereſſi ſuoi, e la libidine del dominare, col titolo ſpecioſo della pietà di vendicare il Padre, poteſſe ſeruirgli per preteſto apparente, e ragioneuole per prender le armi. L'altro preteſto pure ſpecioſo, fù il biſogno della Patria, perche quando vna Republica ſi è ridotta à ſegno, che in eſſa non habbiano alcuna forza le Leggi, e che non ſi oſſeruino gli ordini antichi, è neceſſaria, ſe non ſi vuole laſciarla miſeramente perire, la mutatione del gouerno, e da queſta, quaſi in conſequenza, la moſſa delle armi.

Lucan.de bello pharſ.li.1.

Non erat is Populus, quem pax tranquilla iuuaret,
Quem ſua libertas immotis paſceret armis,
Indè iræ faciles, & quod ſuaſiſſet egeſtas
Vile nefas ——————————

Cõſideratione 24.

Si è accennata altroue la conuerſione de' gouerni, e ſi diſſe che ſi come errarebbe notabilmente, chi voleſſe reggere col Senato vno Stato, auezzo al gouerno d'vn ſolo, mentre quel ſolo faccia virilmente oſſeruar le Leggi, e procuri che ſortiſcano il loro fine, così quando l'auttorità di molti è ridotta in confuſione tale, che ſiano traſcurate le Leggi, vilipeſi i Magiſtrati, & alterati gli ordini antichi, è neceſſario che quel gouerno, che diffuſo in molti capi frà di loro diſcordi, non può hauere molta ſuſiſtenza, ſi riduca finalmente in vn ſolo, che con ſuprema auttorità comandando, ſi faccia obedire, e vada col freno dell'aſſoluto Imperio trattenendo, e conſolidando quel corpo infermo, che dalla ſtraboccheuole licenza, e dall'abbondanza d'huomini corrotti, corre, & è ſtraſcinato al precipitio, & all'eſterminio proprio; e veramente, ſi come la Republica Romana era talmente corrotta, e deuiata da ſuoi primi inſtituti, & dal retto viuere politico, che non era in modo alcuno più capace di libertà, così era neceſſario il trapaſſo dall'Ariſtocratia, ò Democratia che ſi foſſe, alla Monarchia, e come dice il noſtro A. *Nullum aliud remedium diſcordantis Reipublicæ, quàm vt ab vno regeretur.* Mà perche nel far queſto tranſito molti pretendeuano, e mirauano d'eſſere quell'vno, che doueſſe

Tac.an.1

comandare, *Et cum præſtarent aliqua re, ſe in cunctis præſtare arbitrabantur, opibus enim ſuperantes, ſimpliciter exiſtimabant ſuperare, & quaſi ſuperiores maiora ſibi competere arbitrabantur, & quod maius inequale,* quindi ne ſeguitò la moſſa delle armi, non volendo l'vno cedere all'altro, e

Prouentu ſcelerum quærunt vter imperet Vrbi;

Onde ſi vede chiaramente, che i preteſti ſpecioſi, ſeruiuano per velo à ricuoprire la loro pazza ambitione, e che tanto erano lontani dal voler ſoccorrere alla Patria, che anzi, *Priuatarum cupiditatum cauſa, commodum Reipublicæ prodebant,* e che à ragione diſſe il noſtro A., parlando dell'armi, *quæ neq; parari poterant, neq; haberi per bonas artes,* e perciò fece Platone vna Legge nella ſua Republica. *Si quis priuatim, ſine publico ſcito, pacē, bellumue fecerit, mortis pœna ei ſit.* Habbiano donque gli occhi alle mani di que' Cittadini, che maneggiano le armi, quelle Republiche, che deſiderano di conſeruarſi libere, nè diano molta fede ad apparenti preteſti, e ſiano ſicure, che *Vbi Ciues ſeditiones mouere incipiunt, vimque, vi vlciſci ſtudent, neque æquitate, humanitateuè vindictam, ſed cupiditate, armorumue licentia metiuntur, neceſſariò calamitates, quaſi orbe quodam ſemper reuoluuntur, continentique ſucceſſione mala malis redduntur.*

Ariſt. pol. li. 5. c. 1.

Luc. phars. lib. 1.

Dio. li. 44

Tac. an. 1

Plat. de legib. lib. 12.

Dio. li. 54

CONSIDERATIONE XXXXI.

Multa Antonio tunc, dum interfectores Patris vlciſceretur, multa Lepido conceſſiſſe.

EIl proprio di quelli, che ſi trouano in biſogno, l'appigliarſi ad ogni partito, per vſcirne. E così Auguſto che haueua per punta d'honore il torre dal Mōdo quelli che haueuano ammazzato Ceſare, chiuſe gli occhi in molte coſe con Lepido, e con Antonio ſuoi concorrenti all'Imperio, e promiſe loro ciò che vollero, non con intentione di ſeruar le promeſse loro, mà per non hauere in vno iſteſſo tempo à fare con tanti, abbracciando quel ſauio conſiglio, che da vn gran Capitano fù dato ad vn Prencipe, che chi ſi troua hauere trè Nemici, con vno faccia pace, con l'altro tregua, e col terzo guerra. Quindi ſeguirono quelle memorande altretanto, quanto deteſtande proſcrittioni de' Cittadini, nelle quali, non che altri, Auguſto tradì Cicerone che l'haueua difeſo, Antonio, Lucio Ceſare ſuo Zio, e Lepido, lo ſteſso ſuo fratello Paolo, onde fù chi ſcriſſe. *Nil reor vnquàm crudelius fuiſſe, aut tetrius factum, homicidia homicidijs permutantes, quos acceperant, quos tradebant mutantes. Sed in Amicos magis iniurij, quos ſine vllo odio trucidabant,* e penſauano, *Quam quiſq; peſſimè feciſſet tam maximè tutus eſſe.* Dalle quali coſe ſi può argomentare, ſe poteua frà queſti tali durare l'amicitia, e l'intelligenza, poiche era tutta fondata sù l'intereſſe infame della vendetta. Mà furono puoco accorti Antonio, e Lepido, & atteſe-

Vedi il Giou. nel la vita di Sforza.

Plut. in Ant.

Saluſt. de bello Iugur.

ro più à ſatiar l'ingorda voglia di ſangue, che à ſtabilire la loro potenza, perche non s'accorſero, che mentre diedero commodità ad Auguſto di leuarſi i nemici d'auanti, vennero inſieme à facilitargli la ſtrada di arriuare all'Imperio, e di trattargli poi nella maniera che fece, come vedremo nel progreſso, e pure doueuano penſare che, *Sen. ep. 9.* *Amicus, qui cauſa vtilitatis aſſumptus eſt, tamdiù placebit, quamdiù vtilis fuerit*. Et la ragione è, perche, *Ariſt. Eth. l. 8. c. 4* *Qui ſunt ob vtilitatem Amici ij ſimul cum vtilitate diſſoluuntur, non enim hi ſeſe mutuò, ſed vtilitatem amant*. Quando adonque naſce occaſione à qualche Prencipe di ſtringerſi con altro Prēcipe, conſideri molto bene, non tanto gli intereſſi ſuoi, quanto quelli di colui, che ſi vuol collegar ſeco, perche *Xenoph. rerũ Græcorũ li. 7.* *Amicitia illa erit perquam diuturnè manſura, ſi æquis conditionibus fœdera ineuntur*. Mà quando ſi penſa ſe non al proprio intereſſe, è impoſſibile che duri, & però fà di meſtiere, conſiderare molto bene le propoſte, e le conſequenze d'eſſe, accioche non ſi paghi il fio della ſua facilità, come lo pagarono i Cartagineſi à i Romani, i quali dopò la rotta datta da Scipione ad Annibale, venuti alla pace co'i Romani, frà gli altri Capitoli accettarono queſto *Liu. dec. 3. lib. 10* *Vt roſtratas Naues traderent, elephantosque quos haberent domitos, neque domarent alios, bellumque, ne iniuſſu Populi Romani gererent*. Che ſe haueſſero ben penſato, ciò che voleua dire il diſarmarſi, non ſarebbero loro ſeguite le rouine che à queſta, andarono appreſſo, perche puoco dopò, ſotto ſpecie c'haueſſero apparecchiata Armata, & Eſſercito contra i Numidi, e che infeſtaſſero lo Stato di Maſſiniſſa, i Romani moſſero loro nuoua guerra, e trattataſi nuoua pace, ſi capitolò che conſegnaſſero pur anco i Cartagineſi à i Romani l'Armata, la quale abruſciata sù gli occhi della Città, *L. Florus li. 2. c. 15.* *Et euocatis Principibus, ſi ſalui eſſe vellent, vt migrarent finibus imperatum*, come che volendo i Romani aſſicurarſi della geloſia c'haueuano di Cartagine, & aborrendo di parer tanto empi che voleſſero deſtruere vna Città tanto famoſa, e potente, *Ibidem.* *Medium Senatus elegit, vt Vrbs tantùm loco moueretur*. Alche non hauendo i Cartagineſi voluto acconſentire, mà riſoluti, *Florus ibidem.* *Quoquo modo rebellandum, non quia ſpes vlla iam ſupereſſet, ſed quia Patriam ſuam, mallent hoſtium, quàm ſuis manibus euerti*, ne ſeguì poi la ruina, & eſterminio che ſi sà. Habbiaſi donque ne i gran negotij molta conſideratione, e conſideriſi il fine non ſolo proprio, mà anco di quelli che trattano con noi, e le conſequenze, che poſſono ſeguitare dalle coſe propoſte, perche così non capitoleraſſi in proprio danno, e con pericolo dello Stato.

CONSIDERATIONE XXXXII.

Poſtquam hic ſoccordia ſenuerit, ille per libidines peſſum datus ſit, non aliud diſcordantis Patriæ remedium fuiſſe, quam vt ab vno regeretur.

CHI aſpira all' imperio, non deue darſi mai in preda alla dapocagine, ò precipitarſi nella libidine, perche quella ci moſtra incapaci del dominare, in cui è più che neceſſaria ogni acuratezza, e dà animo, e baldanza, à chi haue gli iſteſſi fini, di riuoltarſi contra di noi, & di leuarci di ſedia,e queſta ci rende eneruati,e diſprezzabili appreſſo tutti,e conſiſtendo principalmente tutto il fondamento del ſignoreggiare (come ſi è ricordato altroue) nella riputatione, non v'è coſa che l'abbatta, ò che l'auuiliſca più, che'l moſtrarſi inetto al gouerno con la traſcuraggine (*Comitantur enim ignauiam, mollities, effœminatio, torpor, vitæ ſtudium,* tutte coſe contrarie al regnare) ò che'l farſi conoſcere ſeruo de i propri affetti,con la libidine, *Talis enim libido eſt, vt obliquos agat etiã viros optimos, qui ſunt in poteſtate*. E ſe da queſti due errori, niuno hebbe mai cauſa di guardarſi,certo che Lepido,& Antonio l'hebbero grandiſſima,à quali Auguſto concorrente,ſempre tendeua inſidie, accuratiſſimo,& intentiſſimo à ſeruirſi di tutte quelle occaſioni, che gli ſi offeriuano di megliorare le ſue conditioni nell'Imperio, nondimeno e l'vno, e l'altro ſi precipitò in maniera,che Auguſto puote; *Lepidum cum odio haberet, tamen interficere nolens, alia tantum ſuper aliam ignominia afficere, nimirum ex agro in Vrbem inuitum cum venire iubens, ac ſubinde in Concilia Populi introducens, vt propter potentiæ, ac dignitatis in contrarium mutationem riſui, & ludibrio omnibus eſſet*, & Antonio che depoſto quel vigor martiale,che fora ſtato neceſſario in congiontura tale, eraſi prima miſeramente perſo nelle laſciuie di Cleopatra, dalla quale nondimeno fù egli perfidamente aſſaſſinato,hauendo eſſa data la Città di Peluſio ad Auguſto,per placarlo,e poſtaſi nel principio della battaglia Attiaca à fuggire, accioche di quelle Naui che ſeco traeua non poteſſe valerſi Antonio, onde di lui cantò l'Italiano Homero.

Ariſt. in li. de Virtutibus.

Ariſt. pol. li. 3. c. 12.

Dio. li. 54

Vedi Dione li. 51.

Ecco ne punto ancor la pugna inchina
Ecco fuggir la barbara Reina
E fugge Antonio, e laſciar può la ſpeme
De l'Imperio del Mondo, ou'egli aſpira.
Non fugge nò, non teme il fier, non teme,
Ma ſegue lei che fugge, e ſeco il tira

Taſ. Geruſ. c. 16. Staz. 15.

Et veramente lo tiraua,ò per meglio dire lo ſtraſcinaua,perche viſte dopò la rotta dell'Armata,le coſe ſue diſperate,eleſſe di ammazzar ſe ſteſſo,per morire in braccio di colei,che s'era finta morta,perch'egli moriſſe da douero. Miſeranda Tragedia,& eſſempio memorabile per quelli, che regnano, acciò che imparino à fuggire così fatti vitij; mà da conſiderarſi ſpeſſo principalmente da quei Prencipi, che non hanno ancora bene ſtabilito l'Imperio loro, ò da quelli che hanno dominio, nel quale ſono più quelli che comandano,come era il Triumuirato, perche *Difficile erat tres, aut etiam duos viros, equali dignitate ſublimes, cum tantas bello* Dio.li.48 *res adepti fuiſſent, concordiam ſeruare*, e doueuano ſempre dubitare; *Quæ hactenus in euertendis aduerſarijs,vnanimi conſilio conſequti fuerant, ea poſtmodum præmia ſuarum inuicem contentionum futura*. perche è veriſſimo che

Luc.phar.ſ.lib.1. *Nulla fides Regni ſocijs, omniſque poteſtas*
Impatiens conſortis erit ————

Imperò in ſimile occaſione forano neceſſari (nè baſterebbero forſi) gli occhi d'Argo, e ſi deuono da gli intereſſati raccorre tutti gli ſpiriti, dar bando ad ogni penſier molle,ad ogni laſciuia,e traſcuraggine per mantenerſi in poſseſso dell'acquiſtato, & accioche non habbia quelli che pretende la ſuperiorità, occaſione di dire, *Nullum aliud diſcordantis Reipublicæ remedium, quam vt ab vno regatur*.

CONSIDERATIONE XXXXIII.

Non Regno tamen, atque dictatura, ſed Principis nomine conſtitutam Rempublicam.

HAueua hauuto Auguſto vn memorando eſsempio, per imparare la Modeſtia, nella morte di Ceſare, il quale per eſserſi arrogato troppo di auttorità nell'amminiſtratione della Republica, e per hauer voluto pretendere, & ambire titoli vani, e portar poco riſpetto al Senato, e laſciatoſi vſcir di bocca. *Debere homines conſideratiùs iam loqui ſecum, ac pro legibus habere quæ diceret*, Suet. in Ceſ.c.77. fù finalmente dal Popolo, *Qui nec totam ſeruitutem pati poterat, nec totam libertatem*, Tac.hiſ.1 à colpi di vintidua pugnalate crudelmente vcciſo. E per ciò moſſo Auguſto da eſſempio tanto freſco,e tanto conſiderabile,ſeppe eſſer Prencipe della Republica,e Patrone d'eſſa più aſſoluto, che non fù Ceſare,e rifiutare nondimeno con molta prudenza l'oſtentatione de Titoli vani, e viuere frà i ſuoi Cittadini, in maniera, che puotè fuggire tutte le inſidie, e dar occaſione, che alla ſua morte foſse detto, che ò non doueua mai naſcere, ò non morire. Quindi impariſi la Modeſtia eſsere neceſsaria à Prencipe nuouo, maſſime di Stato, che foſse auuezzo à viuere in libertà.

⁂

CONSIDERATIONE XXXXIV.

Mari Oceano, aut amnibus longinquis ſeptum Imperium, Legiones, Prouincias, Claſſes, cuncta inter ſe connexa.

DVE coſe noto io in queſto luogo; i confini dell'Imperio bene aſſicurati da Auguſto, ò col Mare, ò co'i fiumi reali: Erano queſti l'Iſtro, ò ſia il Danubio, come lo chiamiamo noi, l'Eufrate, il Rheno, e l'Oceano, & alla cuſtodia di queſti ch'erano come termini, ò confini dell'Imperio, erano deſtinati ſoldati particolari, ch'erano con proprio nome detti; *Milites limitanei*. E gli Eſserciti, e l'Armate ben diſtribuite per le Prouincie, e ben compartite inſieme; che ſono due coſe da eſſere molto ben conſiderate da ogni Prencipe, perche (per parlare de i confini) ſi vede che la maggior parte delle brighe, & anco delle Guerre che ſeguono, naſcono da queſta pietra di ſcandalo, quando maſſime non ſono ben diſtinti, ò bene aſſicurati, e per parlare di coſe moderne, vediamo trà li Duchi di Sauoia, & del Monferrato ſpeſse liti, perche lo Stato dell'vno, è intricato con l'altro, e non vi è Fiume continuo, che li diuida. Così trà lo Stato di Milano, e quello di Venetia, ſempre naſce qualche diſguſto, pure per li cõfini, riſpetto che quello paſsa nella Ghiara d'Adda il Fiume in molti luoghi col Dominio. E però habbiamo viſto à i noſtri giorni, che il Duca di Sauoia hà con molta prudenza ceduta la Breſcia à Francia, per il Marcheſato di Saluzzo, ſeben quello era maggior Paeſe, perche, come ſauio, hà ſtimato più grande lo Stato ſuo, mentre ſia più ſicuro, e che reſtino eſtinte l'occaſioni di contendere, e procurò ancora di permutare col Duca di Mantoua Franceſco, le Terre, ch'egli oltre il Tanaro poſſiede, con quelle che dall'altra parte ſono da queſta poſsedute, e così deuono intenderla gli altri Prencipi, e cercare di troncar dalla radice ogni occaſione di diſguſto. E quando non habbiano il modo di aſſicurare, ò di diſtinguer bene i loro confini, ò con Fiumi, ò con Monti, ò con Mari, non ſtimerei male il fondare in luoghi opportuni Cittadelle, ò Fortezze, che ſeraſsero i paſſi, & impediſsero l'entrata à i Nemici, e che aſſicuraſsero i ſudditi dalle inuaſioni, eſsẽdo queſto principal carico del Prencipe, come ci inſegnò il Filoſofo. *Non oportet ignorare, quo pacto Regio cuſtodiatur, ſed tam multitudinis cuſtodum, quàm qualitatis non eſſe neſcium. Locorum quoq; vbi ſint præſidia collocanda, vt ſi minora ſint augeantur, Si verò ſuperuacua omnino tollantur, & loca opportuna magis cuſtodiantur*. Et in ſomma hà da mettere ſtudio grande, in ordinar così fattamente lo Stato ſuo, che, *Ab hoſtibus quidem non facilè inuadi poſſit, ſuis autem Ciuibus facilis ſit in aliena egreſſio*, ilche gli ſuccederà facilmẽte, ſe ſaprà, come Auguſto, diſtribuire que' Preſidi, per le Prouincie, che

baſtino

Vedi il Lip. ne i Com. di Tac. li. 1. nu. 68.

Ari. Rhe. ad Theo. lib. 1. c. 4.

Ariſt. pol. li. 7. c. 5.

baſtino à tenere i Popoli in freno, & a defenderli in vn biſogno, & in collecare parimente l'Armate in Mare, in poſto tale, che vagliano ad aſſaltare, & a ributare prontamente i Nemici. Di che può ſeruire per Regola, oltre quello che quì dice l'A. ciò che più diffuſamente, e diſteſamẽte egli ſteſso ne ſcriue nel quarto de gli Annali, oue ſi vede, in qual maniera, & per qual ragione, & à che fine erano diſpoſte le forze così terreſtri, come Maritime dell'Imperio, nelle Prouincie, e ne i Mari.

Vedi Ta. An. 4.

CONSIDERATIONE XXXXV.

Ius apud Ciues, modeſtiam apud Socios, Vrbem ipſam magnifico ornatu, pauca admodum vi tractata, quo ceteris quies eſſet.

EGli mi pare, che l'A. habbia portato in queſte parole la ſomma del buon gouerno; e la vera norma, che deue ſeruare ogni ſauio Prencipe, nel reggere il ſuo Stato; Perche mentre la Giuſtitia camina rettamente ne i ſudditi, mentre con la Modeſtia ſi ſerua buona intelligenza con gli Amici, e co'i Confederati, mentre ſi paſcono gli occhi de i Cittadini, negli ornamenti accreſciuti alla loro Città, & augmentano per ciò la loro beneuolenza verſo il Prencipe, mentre non ſi ſente violenza in coſa alcuna, ſe non à fine che tutti poſsano viuer tranquillamente, e pacificamente, che altro reſta più da deſiderare? è la Giuſtitia chiamata maggior luminare del Prencipe. *Iuſtitiam veluti ſolem facio, qui niſi Imperiorum omne corpus illuceat, tenebræ in ijs, tempeſtas, nimbi.* Mà ſe la regola de i contrari vale, biſogna dire, che ouunque diffonda i ſuoi lucidiſſimi raggi queſto ſplendentiſſimo Sole, *Lux, quies, & tranquillitas.* Platone la chiamò *Fulcrum Ciuitatum*, Ariſtotele la giudicò *præſtantiſſimam omnium virtutum*, Iſocrate parimente, *aliarum virtutem præſtantiſſimam*, & altroue diſse di lei. *Nihil neque factum, neque honeſtum eſt, niſi quod cum Iuſtitia, & dicatur, & fiat*, & vn altro,

Lipſ. pol. li. 2. c. 10.

Plat. 2. de legibus. Ariſt. 4. Ethic. c. 1. Iſoc. in Nic. & in Panathena 110.

Iuſtitia vtilibus rectum præponere ſuadet.
Comunesque ſequi leges, iniuſtaque nunquàm
Largiri socijs —— —— —— ——

Cla in 2. Stilic. Pan g.

Dalle quali coſe appare, quanto ſtia bene che il Prencipe, e l'abbracci, e per ſe ſteſso l'eſserciti, & incorrotta la faccia ſeruare à ſuoi Miniſtri; perche tolta dal Mondo la Giuſtitia, che altro ſarebbero i Regni, ſe non boſchi, e couili, e foreſte piene di fieriſſime beſtie, piene di ladroni, e di ladronecci? E però douerà egli aſſiſtere à i Tribunali, vedere come è amminiſtrata, procurare che non reſti conculcata dalla potenza d'alcuno, ouuiare che i Grandi non ſoprafacciano i piccioli; *Rex enim debet, & vult eſſe cuſtos, vt nec opulenti iniuſtum aliquid patiantur, nec plebs contumeliã accipiat.* Deue eſser ſollecito, e continuo alle audienze, ſentir le querele

Ariſt. pol. li. 5. c. 10.

de ſudditi,leggere i memoriali,e ſpedirli quanto prima, perche

Hac vna Reges olim ſunt fine creati,
Dicere ius Populis, iniuſtaque tollere facta.

Heſiod. in Theor.

Deue anco eſſer piaceuole nelle riſpoſte, patiente nell'aſcoltare, pronto di partito,non dedito à i proprij commodi,e ricordarſi in ſomma ch'egli è perſona publica,tirata all'altezza di quel ſeggio per ſeruire à tutti. Perciò di Auguſto ſi legge,che *Ipſe ius dixit aſſiduè,& in noctem nonnunquã; ſi parum corpore valeret,lectica pro Tribunali collocata,vel etiam Domi cubãs, dixit autem ius,non diligentia modo ſumma, ſed etiam lenitate*. E di Traiano. *Et velociſſimi ſyderis more,omnia inuiſere, omnia audire, & vndecunq; inuocatum,ſtatim,veluti Numen adeſſe,& aſſiſtere,* che deue ſeruire per eſſempio,e per regola al noſtro Prencipe. Quanto poi alla Modeſtia,hà da ſeruarla non ſolo con li compagni, come in queſto luogo moſtra l'A. hauer fatto Auguſto,mà con tutti ancora,perche ſe bene,*Superbia eſt commune nobilitatis malum*, hà però da metterſi auanti gli occhi, e da ricordarſi, *Non minus hominem ſe,quam hominibus præeſſe*,e che tutte le coſe mondane, tutte le grandezze ſono caduche e frali, *cunctaq; mortalium incerta quantoq; plus adeptus eſt,tanto ſe magis in lubrico*. Deue imitare vn Prencipe ſauio,che ſi daua vanto. *Cum quicquid libuiſſet liceret, Modeſtia Plebeios homines ſuperaui*. Abbracci donque il noſtro Prencipe la Modeſtia,perche queſta lo colmerà di lode appreſſo tutti, *Quò enim rarior Moderatio in Regibus,hoc laudanda magis*, gli leuarà l'Inuidia, gli concilierà i ſudditi, gli conſeruarà gli Amici e lo renderà Maeſtoſo,anco appreſſo gli ſtranieri, come ſi vidde manifeſtamente nello ſteſſo Auguſto, di cui ſi legge, che, *Moderationis eius fama,Indos etiam,& Scitas,auditu modo cognitos,pellexit ad Amicitiam ſuam,Populiq; Romani, vltro per legatos petendã*,e tirati da queſta iſteſſa virtù i Parthi (Gente tanto potente,e ſuperba) reſtituirono all'iſteſſo Auguſto le Inſegne che tolſero già à Marco Craſſo,& à M.Antonio,e gli cederono anco l'Armenia. Tanto può la Modeſtia, che anco i più feroci,e barbari huomini in certo modo addimeſtica,e rende manſueti. Sarà bene ancora, che ſi diletti d'abellire con le fabriche magnifiche la Città, come ſi vede quì hauer fatto prudentemente Auguſto, il quale alla morte ſua ſi gloriaua, *Inueniſſe Romam lateritiam,& relinquere marmoream*; Nè per ciò m'intendo io di voler perſuadere al Prencipe, che per captare vn certo vano applauſo popolare, entri in pazzie di fabriche ſimili à quella Caſa Aurea di Nerone, *in qua haud perinde gemmæ. & aurum miraculo eſſent; ſolita pridem,& luxu vulgata,quàm arua,& ſtagna, & in modum ſolitudinum hinc ſiluæ, inde aperta ſpacia, & proſpectus*, ò à gareggiare con Caligola in voler fare vn Ponte ſopra il Mare, ò à fare altri edificij ſpropoſitati, mà dico che l'ornamento,che vorrà accreſcere alla ſua Città,ò Stato,ſia di fabriche neceſſarie, & vtili al publico,come il laſtricare le ſtrade, nel che furono diligentiſſimi i Romani, il fabricar Ponti ſopra i Fiumi,che porta molta commodità à i Popoli, come con

Suet. in Auguſto nu. 33.
Plin. in Pan.
Saluſt. in Iugur.
Plin. in Pan.
Tac. an. 1
Iſoc. in Nicoc.
Sen. de ira lib. 2. c. 23
Suet. in Auguſto nu. 21.
Ibidem.
Suet. in Auguſto nu. 2.
Tac. an. 25.

ſua lode à i noſtri giorni hà fatto Siſto V., il riſarcire le mura delle Città,il fortificarle nel modo che ricercano le nuoue diaboliche oppugnationi inuentate,nel che ſono diligentiſſimi li Signori Venetiani, il fabricare nuoue Fortezze in luoghi opportuni, per aſſicurare lo Stato, e per chiudere l’entrata in eſſo à i Nemici,come hanno fatto gl’iſteſſi nel Friuli,con Palma,l’erigere Tempij,& Hoſpitali, come con molta pietà fece la Caſa de Medici, l’inalzar Portici, l’aprire Librerie, come con eterna ſua lode hà fatto in Milano il Sig. Cardinale Federico Borromeo, il fare acquedotti,ò edificij,per introdurre nuoue arti,come con molto cõmodo,& vtile hanno fatto Siſto,e Paolo V. in Roma, l’impedir le rouine degli edifici antichi,reparandoli per conſeruare il decoro alla Patria, e la gloria del nome di colui,che prima gli fabricò, *Siſtere ruinas,ſolitudinem pellere,ingentia opera, eodem quo extructa ſunt animo ab interitu vindicare*,il dar ſoccorſo à quelle Città,ò Popoli,che per qualche repentino accidente,ò di terremoto,ò d’incendio andaſſero in rouina, così Auguſto ſoccorſe le Città dell’Aſia rouinate dal Terremoto, così Tiberio ſoccorſe i Cittadini Romani,che haueuano ſentito danno nell’incendio appicciatoſi nel Monte Celio,*tribuendo pecunias ex modo detrimenti*, così tolſe à riſtorare il Theatro di Pompeo che s’era abruſciato. *Pompeij Theatrum igne fortuito hauſtum,Cęſar inſtructurum pollicitus eſt, eo quod nemo è familia,reſtaurando ſufficeret, manente tamen nomine Pompeij*. Così Veſpaſiano, *reſtitutionem Capitolij aggreſſus,ruderibus purgandis,manus primus admouit*, e Traiano in tanti luoghi edificò,che pareua, *Orbem terrarum ædificaſſe*, e non ſi può negare finalmente, che queſto non ſia vno ſtudio veramente da Prencipe,e molto caro al Popolo, il quale ſtima di riceuer nõ sò che di grandezza, e di nobiltà appreſſo gli altri Popoli, con la bellezza,e con la magnificenza, e ſontuoſità degli edifici, oltre che il fabricar del Prencipe, dà occaſione à molti poueri di procacciarſi, affaticando,il vitto, à molti belli ingegni di eſſercitare il proprio talento, e di far coſe merauiglioſe nell’architettura;nella ſcoltura,nella pittura, nell’arte plaſtica,e fuſile,& in tante altre concomitanti,nõ laſcia vſcir l’oro dal ſuo Stato,mentre allettando con la cõmodità, e conducendo artefici di varie profeſſioni, dà loro il modo d’eſſercitare in caſa ſua le loro arti, e mercantie, anzi tirarà à ſe quello d’altri, e moltiplicarà il Popolo, vera, & indeficiente vena de i Teſori del Prencipe. Aggiongaſi,che l’eſſempio ſuo tirerà i ſudditi,che ſempre ſi ſpecchiano in lui, ad accreſcere anch’eſſi ornamento alla Patria, fabricando le caſe loro priuate con molto ſplendore,e le Ville,con eleganza,onde riuſcirà lo Stato ſuo,come ben ricamata veſte, che altro al fine non ſono i ſuperbi edifici, che le gioie delle Città,e li ricami del Contado. Deue parimente il Prencipe fuggire quanto può la violenza,perche è gran pazzia il credere,che ciò che non ſi ottiene da i ſudditi con piaceuolezza, ſi poſſa conſeguire con rigore, E però il buon Prencipe hà da cercare l’amore, che ſi troua con la man-

Plin. in Pan.

Tac. an. 4

Tac. an. 3

Suet. in Veſp c. 8.

Plin. Pã.

ſuetudine, e con la dolcezza.

Qui vult amari, languida regnet manu.

Sen. in Theb.

E dall'amore come figlia, e prodotta la tanto procurata, e deſiderata ſicurezza.

Non ſic excubiæ, nec circumſtantia tela
Quàm tutatur amor ——————

Claud. de 2. Honor. Conſ.

Si come malamente ſi potrà mai aſſicurare quelli, che ſia odiato, e minor ſoddisfattione hauerà ſempre da i ſudditi quello ch'è rigido, che quello ch'è amoreuole Prencipe. *Malè terrore veneratio acquiritur, longeque valentior amor ad obtinendum quod velis, quam timor.* Fuggaſi donque dal Prencipe ogni violenza, *Nec dominationem, & ſeruos, ſed Rectorem, & Ciues cogitet, clementiamq; & iuſtitiam capeſcat.* Ne per queſto m'intendo io di leuar dal Prencipe quella ſeuerità ch'è neceſſaria, & che miſta con la piaceuolezza, conſtituiſce vn ottimo temperamento di gouerno. *Si enim ſemper, & vbiq; clemens, & facilis ſit ad condonandum, quid aliud aſſequetur, niſi vt bonos ad ſcelera inuitet, malos verò ad deteriora perpetranda alliciat?* Deue adonque alla clemenza, e benignità, così miſchiare il rigore, e la ſeuerità, che, e li triſti ſiano con la pena raffrenati dal male, & li buoni col premio alletati al bene. *Maxima enim peccandi illecebra, impunitatis ſpes.*

Plin. Epi. lib. 8.

Tac. an. 12.

The. aph. pol. lib. 2. cap. 6.

Cic. pro mil. Iuue. Sat. 10.

——— ——— *Quis verò virtutem amplectitur ipſam*
Præmia ſi tollas?

Mà auertaſi, che la ſeuerità non ſi hà da mettere in opera ſolo per quelle ingiurie che riſguardano la perſona del Prencipe, mà doueraſſi vſare anco per quei misfatti, che perturbano la pace, e la quiete publica, e priuata, e però per concludere queſta noſtra Conſideratione, ſia il Prencipe piaceuole co'i buoni, e ſeuero co'i triſti, per il fine che quì dice l'Auttore. *Quo cęteris quies ſit.*

CONSIDERATIONE XXXXVI.

Dicebatur contra, pietatem erga Parentem, & tempora Reipublicæ obtentui ſumpta, cęterum cupidine dominandi, &c.

SI è detto di ſopra, che chi vuol guereggiare, prende ſempre qualche preteſto, ò titolo che habbia apparenza d'honeſto, ilche è molto ben confermato dall'A. in queſto luogo, eſſendo il fine vero di colui che maneggia le armi l'intereſſe del dominare, gli altri titoli, benche ſpecioſi, tutte maſcare, *& bonum publicum ſimulantes, pro ſua quiſque potentia certant.* E però deuono eſſere molto bene occulate quelle Republiche, c'hanno Cittadino, che ſia Capitano d'iſperimentato valore, di nobiltà inſigne, che habbia ſeguito, & auttorità grande appreſſo il Popolo; e quando veggono ch'egli procuri con iſtraordinarie amoreuolezze, ò con donatiui di capti-

Saluſt. Iugurt.

uarſi li Soldati,sì,che ſi conoſca,che ſe gli voglia far ſuoi,ò di allettare la plebe,nella maniera che fece Auguſto,all'hora hanno da temere,e da ripararſi in modo,ch'à loro non ſucceda quello ſteſſo,che à Roma; Fecero morire i Romani Caſſio Conſole, perche hauendo diſtribuite le terre occupate à gli Hernici, la metà à i Latini, e l'altra alla Plebe; *Publica* Liu. li. 2. *Patribus ſolicitudo inerat,largitione, Conſulem, periculoſas libertati opes ſtruere,* ilche potrà ſeruire per eſſempio della geloſia che biſogna hauere con queſti vcellacci, per conſeruare la libertà. E però ſarà ſempre ſaniſſimo conſiglio,il non dare auttorità à perſona priuata, che poſſa, ſotto qual ſi voglia colore,ò preteſto armarſi,e formare Eſſerciti, perche ſe bene ſi Dio. li. 41 chiamerà Capitano della Republica. *Non tamen ex Magiſtratuum præſcripto,ſed ſuo arbitrio cuncta adminiſtrabit,* e ſotto il vago fiore di honeſta cauſa,terrà naſcoſto l'orribile ſerpente dell'ingordigia del dominare. Guardinſi anco di non laſciarſi corrompere gli Eſſerciti, ò con donatiui,ò cõ altre maniere,perche à loro ſeguirà parimente quello,che à Roma,cioè Tac. an. 1 *extortum inuito Senatu Conſulatum, armaq; quæ in Antonium acceperit, contra Rempublicam verſa*, e ſarà anco aſſai,ſe ſi sforzeranno di cuoprire la loro fellonia,con dire, *Non Romam ſe bello,tanquam hoſtem,ſed propter eam,* Dio. li. 41 *aduerſarios armis impetere*. Dalle quali armi moſſe, oltre la perdita della libertà,ſeguono poi tutti que' mali,che ſi dicono à baſſo, *Proſcriptionem* Tac. an. 1 Hiſt. 1. *Ciuium, diuiſiones agrorum*, sì perche *Impoſſibile eſt, Imperium malis artibus quæſitum bonis retineri*, sì perche anco,non hauendo il Tiranno il modo di poter rimunerare i Soldati,e Partegiani ſuoi,e quelli che l'hanno aiutato à mettere in ſtato,& hauendo ſempre molti nemici,è quaſi coſtretto, per aſſicurar ſe ſteſſo d'ammazzarli, e di ſcacciar dalle Città i poco confidenti,con che fà due colpi,vno che libera ſe di ſoſpetto,l'altro che co'i beni de' morti, ò de' foruſciti hà il modo di premiare i ſoldati, e di gratificarſi gli adherenti,& amici ſuoi,e così ſtabiliſce le coſe ſue,rendẽdo debbole la parte contraria,e gagliarda la ſua fattione. Oltre le ſodette conſiderationi,oſſeruiſi con quanti inganni,cauillationi,e maluagità, caminano quelli,che per indiretta via,vogliono farſi patroni d'vno Stato Cæſar in Com. che non è ſuo,e come loro paia honeſto, *Cauſa regnandi, ius omne violandum,* perche non ſono raffrenati del comettere ogni ſorte di ſceleratezza, nè dal ſanto nodo dell'amicitia, nè dalla charità della Patria, nè dall'amore del ſangue,ò della paremella,nè dallo ſtimolo dell'honore, nè dal riſpetto delle leggi, nè dal timore di Dio, nè finalmente ſi troua laccio ſufficiente à legare la mani ad vno ambitioſo, sì che egli non attenda ſempre

Lucanus Pharſ. lib. 1.

Succeſſus vrgere ſuos, inſtare fauori
Numinis, impellens quidquid ſumma petenti
Obſtaret, gaudensque viam feciſſe ruina.

CONSIDERATIONE XXXXVII.

Quamquam fas ſit priuata odia, publicis vtilitatibus remittere.

SEntenza molto degna, mà però poco praticata, perche il deſiderio della vendetta, è in alcuni tanto ardente, che poco ſi curarebbero che rouinaſſe il publico, pur che eſſi poteſſero vendicare vna ſua priuata ingiuria, forſi perche, più da Peripatetici, che da Chriſtiani penſino che *perferre iniurias, & ſuos negligere, ſit ſeruile*, e pure

Minuti
Semper, & infirmi eſt animi, exiguique voluptas
Vltio

Ariſt. Ethi. lib. 4. cap. 5.
Iuuenal. ſat. 14.

E li buoni Cittadini poſpongono la vita, non che le ingiurie al beneficio della Patria, perche, *Credendum eſt, poſt Deum, mortales hanc vnam habere, cui nauare maiorem operam debeant*, di che hanno reſa chiara teſtimonianza i Licurghi, i Mutij, i Curtij, li Regoli, i Marij, i Bruti, i Rutilij, & altri de' quali alcuni s'eleſſero volontario eſſiglio: altri s'eſpoſero a volontario, e manifeſto pericolo della vita: altri generoſamente la prodigarono: altri perdonarono a ſuoi nemici, ſino a i paricidi: & altri per non perturbare la pace publica, tollerarono volontariamente l'eſcluſione perpetua dall' amata Patria.

Bapt. Ful. li. 5. c. 6. vedi Plu. Liu. e Polibio.

CONSIDERATIONE XXXXVIII.

Sed Pompeium imagine pacis, ſed Lepidum ſpecie Amicitiæ deceptos, poſt Antonium Tarentino, Brunduſinoque fœdere, & nuptijs ſororis illectum, ſubdolæ affinitatis pœnas morte exoluiſſe.

IL regnare è coſa tanto geloſa, che non può tollerare cõpagnia

Nec Regna ſocium ferre, nec tedę ſciunt;

Seneca in Agam.

E però pazzamente ſi conſigliano quelli che credono, e ſi fidano di perſona ambitioſa, perche ti ſarà fedele, e ti ſerbarà la pace, ſin che faccia per lui l'hauerti per Amico, & lo ſtare teco in amicitia, & anco per aſſicurarti; ma poi ti coglierà all'improuiſo, e ti farà pagare il fio della tua ſciocchezza, col caro prezzo della vita. Non hauerà riſpetto a patti, non a capitulationi, non a giuramenti, non a pace fatta, non ad amicitia, ò vera, ò finta, non a parentella, nè finalmente a qual ſi voglia coſa ſtabilita, promeſſa, ò giurata inſieme, *& frequentius conuentionum, paciſque ſimulatio, credulis, quam arma nocuerunt.* eggaſi ciò che quì accenna l'A. più diſteſamente [a] in Suetonio, [b] in Dione, [c] & in Plutarco, che ſtupirà conſiderando, con quante maluagità, e ſtratagemi, cercaſſero

Veget. li. 3. ca. 3.
[a] In Auguſt. à n. 11. vſque

caſſero d'aſſaſſinarſi inſieme Auguſto, Lepido, & Antonio. Coſa però *ad 19.* *b Lib.45* *c In Antonio.* infame, & indegna di qual ſi ſia non dirò Prencipe, ma d'ogni priuato, e plebeo huomo, trapaſſando queſto inganno al tradimento, e tanto più vituperoſamente, quanto che l'ingannarè chi ſi fida, e gl'iſteſſi Parenti, ſolo per queſta maledetta libidine di regnare, è la più ſcelerata coſa che ſi poſſa commettere al Mondo.

CONSIDERATIONE XXXXIX.

Pacem ſine dubio poſt hæc, verùm cruentam.

MEntre non era reſtato con chi combattere, era ben neceſſario che ſeguiſſe la pace, perche diceuano gli Ingleſi de i *Tac. in Agric.* Romani, *& vbi ſolitudinem faciunt, pacem appellant.* Ma non deue però il Prencipe procurarſi, ſe fia mai poſſibile, vna pace tale, perche

La vittoria ſanguinoſa
Ariosto Fur. c. 15 *Suol fare il Capitano aſſai men degno.*

Maſsime quando è poi ſugellata col ſangue de Cittadini, & de' Parenti, di cui è difficile il lauare la macchia.

CONSIDERATIONE L.

Lollianas, Varianaſque clades, interfectos Romæ Varrones, Ignatios, Iulos, &c.

DAlli diſcorſi che ſi faceuano nella morte d'Auguſto, hãno bello ſpecchiarſi i Prencipi, & occaſione d'imparare a gouernarſi, ricordandoſi, che ſe bene ſono ſuperiori a tutti, che nondimeno tutti conſiderano le loro attioni. *Sene. de Cle. lib. 1. cap. 8.* *Omnia enim facta, dictaque Principis rumor excipit*, e ſe deſiderano di laſciar dopò di sè buon nome, operino bene, e ſiano certi, che, *Ibidem.* *Qualemcunq; famam meruerint, magnam habituri ſunt*, e che quando operano male, non ſolo ſono diuolgati i proprij difetti, ma anco al ſuo mal gouerno ſi aſcriuono le ſciagure che porta il caſo, ò l'altrui dapocaggine, come queſte due rotte d'Eſſerciti s'attribuiſcono ad Auguſto, che pure non ci haueua colpa. Penſino, che non ſi tacciono gli homicidij *interfectos Romæ Varrones, &c.* che ſi publicano le laſciuie, & gli ſtupri, *abducta Neroni vxor*, che non ſi diſsimolano i ſacrilegi, *conſulti per ludibrium Pontifices*, e che ſe gli mettono in conto ſino gli altrui diffetti, *Tedij, & Vedij Pollionis luxus*, e conoſcano dalle ſopradette coſe, la neceſsità che hanno da viuer bene.

CONSIDERATIONE. LI.

Poſtremo Liuia, grauis in Rempublicam Mater, grauis Domui Ceſarum Nouerca; Nihil Deorum honoribus relictum, cum ſe Templis, & effigie Numinum per flamines, & Sacerdotes coli vellet.

Come foſſe graue alla Republica Liuia, ſi può argomentare, dall'hauere affaſcinato in maniera Auguſto, che puote perſuaderlo ad adottare Tiberio ſuo Figliaſtro, alla ſucceſſione dell'Imperio, huomo ſanguinario, libidinoſo, falſo, finto, ſimolato, e crudele, che ammazzò il fratello, la moglie, i figli, la nuora, e li nepoti, & del quale l'iſteſſo Auguſto, che lo conoſceua molto bene, prediſſe, *Miſerum populum Romanum, qui ſub tam lentis maxillis futurus erat.* Suet. in Tib. n.21 Come poi foſſe Matrigna alla Caſa de' Ceſari, conſideriſi ch'ella atoſſicò l'iſteſſo Auguſto, come habbiamo detto altroue, Cōſid. 15. che fece morir Marcello, il che atteſta Dione. Dio.li.53 *Mortis Marcelli cauſa, Liuiæ à quibuſdam imputata eſt, quæ eum filijs ſuis præferri indignè ferebat.* Che auelenò Lucio Ceſare, e Caio ſuoi Nipoti, come tocca poco di ſopra l'A. onde biſogna concludere, che *Muliebre eſt furere in ira,* Senec. de Cle. lib. 1. cap. 5. e che non può cometter maggior' errore il Prencipe, che rilaſciar' il freno dell'auttorità alle Donne, le quali eſſendo di natura inſatiabili, per venire a capo de i loro sfrenati deſideri, non curano nè il bene, nè l'honore, nè la riputatione del Marito, il che quanto ſia vero, appare da queſto luogo, in cui ſi dà taccia ad Auguſto della crudeltà, e della ſuperbia di Liuia, la quale quaſi volendo gareggiare, non che con altri, con gl'iſteſſi Dei, procurò a ſe ſteſſa Tempi, ſacerdoti, e Sacrifici. Tanto preſume ſuperbia, & ambitione donneſca; onde ſiano auertiti i Prencipi, a non ſi dar loro tanto in preda, che ſe gli poſſa con eterna infamia, & ignominia opporre, che quaſi viliſſimi mãcipij, ſiano dalle Donne (come ſi ſuol dire) menati per lo naſo. Ariſt. pol. lib. 2. c. 7. *Quid enim refert vtrum mulieres ipſe gubernent, an eos qui gubernant à mulieribus gubernari?*

CONSIDERATIONE LII.

Ne Tiberium quidem charitate, aut Reipublicæ cura, ſucceſſorem adſcitum, ſed quoniam arrogantiam, ſæuitiamque eius introſpexerit, comparatione deterrima, ſibi gloriam quæſiuiſſe.

Queſto concetto mi pare c' habbi più toſto del maligno, che del veriteuole; Ma è però tale, che può aprire gli occhi a i Prencipi, vedendo quanto ſiano le attioni loro ventilate, e ſetacchiate da i ſudditi, quando vogliono anco penetrare i più intimi ſenſi loro, e diſcorrere ſecondo le loro chimere, come di coſa certa: e da queſta conſideratione potranno conoſcere, quanto ſia neceſſario, che compongano la vita loro bene, ſe deſiderano di laſciare dopò di sè quell'honorata fama, ch'è tanto deſiderata da ogn'vno, e che deuono principalmente proporſi i Prencipi, *quibus præcipua ad famam dirigenda*. Diceuano coſtoro, che Auguſto ſi foſſe tolto per ſucceſſore Tiberio, perc'haueua conoſciuto ch'egli era molto ſuperbo, e crudele; accioche paragonata la crudeltà di coſtui, con la ſua piaceuolezza egli foſſe tanto più, dopò la ſua morte, deſiderato dal popolo, e la gloria ſua veniſſe a farſi tanto più chiara, e grāde, quanto egli doueua, per il procedere tanto differente, eſſere più odiato, & aborrito, e mediante i vitij ſuoi più abomineuole, & infame. Il che però a mio giudicio, non ſi deue credere, perche come diſcorre Suetonio, non è veriſimile, che vn'huomo tanto ſauio, prudente, e circoſpetto come fù Auguſto, in vna coſa di tanto momento ſi ſcordaſſe la ſolita ſua prudenza, e l'amore ch'egli portaua alla Patria. Può eſſere che conoſceſſe qualche vitio in Tiberio, ma anco, che poſte in bilancia le virtù co'i vitij, ſtimaſſe preponderare quelle a queſti, e ſapendo ch'era iſperimentatiſsimo nel meſtiero delle armi, e della guerra, che ſotto di lui haueua cō molta ſua lode, e con accreſcimento dell'Imperio manéggiata, lo ſtimaſſe atto, e proportionato a reggere così grande Stato, nel termine ch'egli lo laſciaua, e che per ciò ſe lo adottaſſe. Sò che Dione porta quaſi lo ſteſſo concetto, dicendo. *Tanta profectò fuit inter Auguſtum, & Tiberium diſſimilitudo, vt ſuſpicio quoſdam tenuerit, conſultò Tiberium ab Auguſto, ſatis eum qualis eſſet cognoſcente, ſucceſſorem ordinatum, quo magis ipſius gloria floreret*. Ma conſideriſi vn puoco, ſe queſto poſſa ſtare, con quell'amore ch'egli haueua moſtrato di portare alla Republica, quando dopò hauer finite le guerre ciuili, e ridotte le coſe in ſtato tranquillo, e pacifico, volſe reſtituire alla Patria la priſtina libertà, e di Signore, e Padrone ch'era dell'vniuerſo, ridurſi a viuere priuato, & ad obedire, e farſi ſuddito di nuouo? Che hà da fare, ò qual conuenienza è trà quel fatto, e queſto? Maligno concetto, & indegno d'eſſere addoſſato a Perſonaggio di tāta eminente virtù, e conditione; e forſi che le ſue impreſe erano così puoche di numero, e così baſſe di qualità, che per farle riſplendere, faceſse loro di meſtiero della lucerna de i vitij di Tiberio? Vitioſiſsimo concetto. Ma perche queſto luogo ce ne porge occaſione, cercheremo, s'è più vtile alla Republica, ch'ella riceua il Prencipe dall'elettione, come riceuette Tiberio, ò dalla ſucceſsione, come hebbe poi i ſucceſſori. E' queſta queſtione aſsai diſputata frà i Politici, come che non manchino ragioni per l'vna, e per l'altra parte. Per l'elettione ſi porta quella maſsima. *Imperaturus omnibus, eligi debet ex omnibus*. E quell'altra *An ſummæ poteſtatis hæredem, tantum intra domum tuam quæras, non per totam Ciuitatem oculos circumferas, & hunc tibi proximum, hunc coniunctiſſimum exiſtimes quem optimū, quem Dijs ſimillimum inueneris?* Pare anco che nella elettione, oltre queſto

Tac. an. 4

Suet. in Tib. n. 21

Dio. li. 56

Plin. in Pan.

Dio. li. 69

bene

beneche ſi poſſa eleggere il megliore, conforme a quello, *Optimum quēque adoptio inuenit*, vi ſi ſcorga anco certa ſpecie di libertà molto grata al popolo, e della quale molto ſi compiace, e però diceua Galba, *loco libertatis erit, quòd eligi cepimus*. In oltre l'elettione ſi fà con maturo diſcorſo de i più ſaui della Republica, quali non così di leggieri ſi muoueranno a dare l'Imperio a chi non lo meriti, ò non ſia atto a reggerlo, & il Prencipe eletto ha queſto di buono, che entra in poſſeſſo con applauſo, e ſicuro d'eſſer ben viſto, douendo dominare a quelli che ſono concorſi a chiamarlo, e volerlo per Signore. *Generari & naſci à Principibus fortuitū, nec vltra æſtimatur, adoptandi iudicium integrum, & ſi velis eligere, conſenſu monſtratur*. Queſta buona opinione c'ha moſtrata il popolo nella elettione verſo l'eletto, lo mette in vna certa conueniente neceſſità, per non cadere da quella opinione di bontà, per la quale gli eligenti ſi ſono indotti a dargli l'Imperio, di caminar bene, e di reggere i popoli con buone arti. *Nos bello, & ab æſtimantibus aſciti, cum inuidia quamuis, egregij erimus*. Nella ſucceſſione tocca taluolta il Principato ad vno che ſarà difettoſo di corpo, e di mente, nella elettione ſi può ſempre eleggere il più perfetto. *A natura ſæpè corpore, aut mente imminutum habes, ab adoptione, & iudicio vtroq; perfectum ſi voles*. L'elettione megliora la Republica, quaſi che, *aperiatur virtutibus campus*, perche mentre che ogn'vno hà ſperanza di poter arriuare ad eſſer Prencipe, ſi sforza d'habituarſi in quelle virtù, e d'abbracciare que' coſtumi, che ſono degni del Principato, e così la Città abonda d'huomini inſigni, e atti a tutti i biſogni d'eſſa. Molti anco degenerano dalla bontà de' loro maggiori, e ſi danno in preda a i vitij; e però è più ſicura la elettione, eſſendo impoſſibile che in vna moltitudine non ſi troui vn buono. Lo dice Ariſtotele: *Nobiles multi à Parentibus degenerant, & in deteriores mores prolabuntur, ac in tota multitudine inſtar monſtri eſt, ſi vnum ſtudioſum, & prudentem virum non inuenias*. L'elettione tiene più in freno il Prencipe, ſapendo eſſere in poteſtà di quelli che l'hanno eletto, di ſcacciarlo; onde egli ricordandoſi di comandare ad huomini, e non a beſtie, ſi porta nel gouerno, *tanquam rationem redditurus, nec minus hominem ſe, quàm hominibus præeſſe meminit*. Da così fatte ragioni armati, entrano in campo quelli, che intendono di diffendere, l'elettione eſſere megliore della ſucceſſione. Ma non meno lucide, e ſode ſono le armi di quelli, che ad onta loro ſoſtengono, la ſucceſſione eſſere molto più vtile alla Republica della elettione; e prima ſi fanno vedere nell'aringo, con la ſopraueſte fregiata di concetto naturale, dicendo, eſſere la ſucceſſione conforme alla natura, la quale, *Ex arbore annoſa, & trunco, nouam producit, quæ antequam antiqua decidat, iam radices, & vires accepit*. Soggiōgono l'auttorità del Prencipe noſtro de Politici, *Minori diſcrimine Princeps ſumitur, quàm quæritur*, e ſi vede che queſto è vſo accettatiſſimo altretanto, quanto antichiſſimo, di quaſi tutte le Nationi. Così i Lacedemoni mantennero ſempre il Regno nelle due caſe de i Procli, & de gli Euri-

Tac. hiſ. 1

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

Dio. li. 58

Lip. in mon. pol. cap. 3.

Ariſt. 2. Rethor. c. 15.

Plin. in Pan.

Tholo. de Rep. li. 7. c. 4. nu. 1.

Tac hiſ. 2

Emil. pro bus in Ageſil.

ſteni,che traheuano l'origine loro da Hercole, e faceuano ſuccedere il
più antiano d'età de i figliuoli,di quelli c'haueua prima regnato,& ſe accadeua
che mancaſſe ſenza maſchi, era chiamato alla ſucceſſione il più
Reg.4. propinquo. Nelle ſacre lettere vediamo ſucceſſo a Dauid,così comandando
Dio,Salomone vltimo figliuolo, al quale ſucceſſero i figli, e nepoti,ſin
che fù eſtinta la linea,e che ſucceſſe Ioada,che veniua da Natan,
altro figliuolo di Dauid. Queſta continoata ſucceſſione s'è poi viſta
oſſeruata appreſſo i Perſi,appreſſo i Greci,appreſſo i Macedoni,appreſſo
gli Egittij,appreſſo i Medi,appreſſo gli Aſſirij, appreſſo gl'Indi,appreſſo i
Turchi,appreſſo i Franceſi, & appreſſo gli Spagnuoli, e finalmente ſi vede
queſto eſſer' vſo accettato quaſi da tutte le Nationi dell' Vniuerſo',
perche il popolo più volontieri obediſce ad vna Caſa auezza à regnare,
che ad vna che nuouamente s'ingeriſca, ò arriui al dominare, di che fà
chiaro teſtimonio il vederſi che rare volte ſegua mutatione di Rè,ò per
linea finita,ò per altra cauſa, che, quaſi ombra al corpo, non ſeguano
altresì ſeditioni,tumulti,riuolutioni,e guerre ne'Regni,e perche la baſe,
& il fondamento d'eſſi è fondata nell'obedienza del popolo,quindi appare
eſſer tanto più vtile la ſucceſſione della elettione, quanto più volontieri
obediſcono i popoli al Prencipe ſucceſſo, che all'eletto; perche
quello che ſuccede,è alleuato frà loro,è della ſteſſa gente,ha gl'iſteſſi coſtumi,conoſce
gli huomini,le inclinationi,il genio,le volontà,i deſideri,
e le forze loro,e comanda,e ſe ne ſerue,e ne diſpone a luogo,e a tempo,
ſecondo le opportunità, e fà tutto ſenza violenza, sì perche (come s'è
detto)più volontieri è obedito, sì anche perche la cognitione de i coſtumi
porta ſeco la dottrina del ſaper comandare,oltre che eſſendo il Prencipe
frà loro alleuato,quaſi vno di loro,ama più il popolo,nè così facilmente
caderà in penſieri Tirannici, ò vorrà mutar leggi, ò alterare la
Republica,che eleggendoſi nuouo Prencipe è quaſi concomitante, per
non dire neceſſario,che ſuccedano nuoui coſtumi,e nuoue leggi. Romolo
Liu. li. 1. fù bellicoſo,e Numa Religioſo;quello ſi valſe della ferocità del popolo
per ampliare il Regno; e queſto della tranquillità della Religione
per ſtabilirlo, che può ſeruire per eſſempio. La nouità poi delle leggi
porta alteratione grande nelle Republiche,e ſaranno ſempre trauagliati
quegli Stati, ne' quali ſia facilmente admeſſa la mutatione delle leggi,
Tac. an. 3 *& corruptiſſima Republica plurimę leges*, e ne gli Stati elettiui ſi vede molto
frequente,conforme al genio de i Prencipi,che arriuano a gouernarli;
e perche poſsono arriuarci ſtranieri, volendo eſſi introdurre i coſtumi
della Patria loro,vengono a rouinare la Republica,e per queſta cauſa,
credo io che comandaſſe Dio al popolo Iſraelitico. *Non poteris alterius*
Deu. c. 17 *Gentis hominem,Regem facere,qui non ſit frater tuus*,perche non voleua che
ſi mutaſse la ſua legge, e che queſto ſia vero, le Hiſtorie lo moſtrano,
poiche molti popoli ſi ſon ribellati,non ſolo al Rè foraſtiero,ma anco
al naturale,quando habbia voluto far nouità,ò dar' i gouerni principali

delle Prouincie a gli ſtranieri. Per queſto ſi congiurarono i Siciliani cõtra i Franceſi, per hauer voluto il Rè Gulielmo fare gran Cancelliero di quel Regno vn Franceſe, per altro huomo di molto valore. Per queſto la Spagna ſi ribellò a Carlo V., per hauer dato i principali vffici a i Fiamenghi; Per queſto a i noſtri giorni i Fiamenghi ſi ſono ribellati a Filippo ſuo figliuolo, per hauerci dati Miniſtri Spagnuoli; & per queſto iſteſſo vediamo al preſente la Francia di nuouo tumultuante, & in pericolo di nuoua guerra Ciuile, perche ſi è dato qualche gouerno a foraſtieri; e per queſto io credo che Licurgo eſcludeſſe dalla ſua Republica i foraſtieri, *Nam & frequentare aduenas quoſdam, alienis educatos legibus inutile putabat ad rectam Ciuitatis diſciplinam*, e gli Athenieſi haueuano nella loro Città vn luogo ſeparato per li foraſtieri, accioche con la varietà de' coſtumi non portaſſero nouità nella Republica, e per queſta cauſa è da credere ancora, che i Franceſi eſcludeſſero con la Legge Salica, dalla ſucceſſione del Regno le Donne, accioche prendendo eſſe Marito foraſtiero, non alteraſſero i coſtumi loro. Alle ſopradette ragioni ſuccede vn'altro inconueniente, & è, che negli Stati elettiui, ſi accreſcono ſempre nuoue gabelle, perche il nuouo Prencipe ha da gratificar quelli che l'hanno fauorito; ha da dare il donatiuo alle Militie, alle Guardie; ha da prouedere la caſa, la ſeruitù, e non hauẽdo tanto del ſuo che baſti, biſogna per forza che ne caui da i ſudditi, a quali accade quello che a i miſeri Caualli, che dopò hauere ſatiata col ſangue loro vna ingorda moſca, ne ſopraujene vna più famelica, che gli dà maggior moleſtia, che la prima; & al ſopradetto inconueniente ne ſegue vn'altro, che mentre è incerto il ſucceſſore, ſi fanno congiure, e ſi ordiſcono trattati anco ſopra la vita del Prencipe viuente, ſi diuide il popolo, e la Nobiltà in fattioni, dalle quali, come da peſſima radice, pullulano poſcia quei mali, e quelle rouine, che ſentì Roma da i Mari, da i Silli, da i Ceſari, da i Pompei, da i Lepidi, da gli Antonij, e da gli Auguſti; e per ciò, l'iſteſſo Auguſto, mancando de figliuoli, adottò i Nipoti, e Pronepoti, & il Figliaſtro, *ne ſucceſſor eſſet in incerto, & quo pluribus munimentis Imperium inſiſteret*, ſapendo molto bene, *Non claſſes, non legiones, perinde firma Imperij munimenta, quam numerum liberorũ.* Di più, chi viene eletto, è sforzato à dependere da quella parte, ò fattione che l'hà promoſſo, e biſogna taluolta tollerare inconuenienti grandiſſimi, nè può così aſſolutamente reggere lo Stato, come fà quello che ſuccede, che non hà occaſione da dipendere da alcuno In oltre nell'Interregno ſeguono mille diſordini, e la Republica quaſi Naue ſenza Nocchiero, agitata da rabioſi venti degli odi, e de l'ambitione altrui, và fluttuando frà gli ſcogli degli homicidi, frà le ſirti delle vẽdette, perche ogni ſcelerato ſpera alla ſucceſſione del nuouo Prencipe di andarne impunito, mentre nel caldo delle allegrezze, facilmente ſi ottengono gratie, nè baſta chi rappreſenta il Prencipe, ò chi per modo di prouiſione gouerna in quel tempo a raffrenare tanta licenza. Aggiongaſi che trapaſſando i

Ann. Frã ſſub ãno 1168.

lloa in vita ipſius.

Cãpana & altri moderni.

Ariſt. pol. lib. 7. c. 6.

vedi Plu. nelle loro vite, & Apia. Aleſſãdrino de bello ciu.

Tac. an. 1

Tac. hiſ. 4

Regni da Natione a Natione, ne ſegue la perdita de gli ſteſſi Regni, perche quelli che prima erano capo d'Imperio, ſi fanno membra; & così vediamo (morto Sardanapalo) trasferita la Monarchia de gli Aſſiri, nei Medi; e ſoggiogata l'Aſia da i Medi, Ciro trasferì la loro Monarchia nei Perſi; & Aleſſandro debellato Dario, la trasferì nei Macedoni: così i Romani, ſoggiogato il Mondo, e ridotti i Regni in Prouincie, ereſſero la Monarchia Romana; così i Turchi debellati gl'Imperatori Greci, & il Soldano d'Egitto, principiarono la loro; così gli Spagnuoli, vniti tanti Stati, e Regni, ò con le armi, ò con le heredità, e ſucceſſioni, hanno dato titolo, e grandezza alla Monarchia loro, & hanno eſtinto il nome di molti Regni, e Stati, che come altre volte erano capo, così hora ſono fatte membra. S'aggionge a i ſopradetti inconuenienti, che mentre l'eletto Prencipe, sà che il Dominio non ha da perſeuerare nella ſua Caſa, non fà altro che euacuare l'erario, per renderla grande nel miglior modo che può, *& nulla in poſterum cura, lacerat Imperium*, non tratta i negotij cō quella diligenza, & amore che fà colui, che sà di hauere a laſciare lo Stato al figlio, oltre ch'è sforzato a donare così all'ingroſſo a chi l'hà eletto, che non è merauiglia ſe ad alcuni Imperatori, per queſta cauſa non è baſtata la rendita dell'Imperio, che anco hanno cauate le piume alla miſera Aquila loro, in maniera, che adeſſo ſi vede compaſſioneuolmente cotanto ſpēnacchiata. Aggiongi ancora che l'eletto dopò hauer prouata la dolcezza del dominare, malamente ſi può indurre a penſare che gli ſuoi ſucceſſori debbano tornare alla vita priuata; e però mentre è in poſſeſſo, non laſcia coſa intentata per perpetuaruiſi. Quindi vediamo l'obligarſi vna parte del Regno con benefici, con gouerni, con doni, con priuilegi, con domini, e con titoli: Quindi il perſeguitar altri, il farli mal capitare, il confiſcar loro i beni, il priuargli di Nobiltà, il tor loro i gouerni, lo ſpogliarli de i priuilegi, delle dignità, & in ſomma ſecondo che il Prencipe eletto fauoreuoli, ò contrarij li vede alla ſua libidine di dominare; così anch'egli, ò con fauori, ò con perſecutioni, camina con eſſi loro, e così s'infiacchiſcono gli Stati, ſi diuidono in fattioni, e ne ſeguono le guerre Ciuili, da lui deſiderate, per hauer occaſione, e preteſto di poter dire, *Nullum aliud diſcordantis Reipublicæ remedium, quam vt ab vno regatur.* Dalle quali ragioni biſogna concludere, che ſe ben pare, che l'elettione, per le ragioni, che ſi addusſero habbia qualche vantaggio, per la parte affirmatiua; nondimeno, perche ſeguono poi tanti inconuenienti, e danni alla Republica (come apertamente s'è viſto) pare che ſenza alcun dubio ſi poſſa infallantemente concludere, eſſere aſſai più vtile a gli Stati la ſucceſſione, che l'elettione, e facile ancora ſarà la ſolutione, e la riſpoſta alle ragioni, che in fauore di quella furono portate.

Vedi Iuſtino, & Herod. in 1.

Vedi Liuio, Floro & altri.

Vedi il Thuano nel 1.

Tac. hiſ. 3

Tac. hiſ. 3

Tac. an. 1

Alla prima donque, che era quella, *Imperaturus omnibus ab omnibus debet eligi*, ſi riſponde, che eletto ſi può anco dire da tutti il Prencipe che ſuccede, perche le leggi della ſucceſſione in vno Stato ſono ſtate introdotte,

dotte, & accettate dalla moltitudine.

Alla ſeconda, che ſi debba eleggere il megliore, e non il più propinquo; ſi riſponde, che può così degenerare, e farſi peggiore l'eletto megliore, come il ſucceſſo, perche *ſecundæ res acrioribus ſtimulis animos noſtros explorant, & felicitate corrumpimur*, & è più facile ad eſſere ſtrauolto da quella violenza, che ſeco porta il dominare, chi non è auezzo a quella grandezza, che chi vi naſce dentro.

Tac. hiſ. 1

Alla terza, della libertà del popolo; ſi dice, che la libertà non gli è ſempre vtile, perche è volubile, & incoſtante, e ſi laſcia nelle coſe importanti, così tirare al ſuo male, come al ſuo bene, perche eſſendo egli d'ordinario guidato da qualche capo d'auttorità, può queſto tale eſſere intereſſato, e attendere più al commodo ſuo priuato, che al beneficio publico, e poi, *Eadem ſub bono Principe virtutibus præmia, quæ in libertate.*

Plin. in Pan.

Alla quarta, che l'eletto ſi faccia con buon diſcorſo, biſogna dire che anzi con mal diſcorſo, perche le paſſioni, e gl'intereſſi fanno ſpeſſo eleggere il peggiore, *& Nero* (non che altri, dice il noſtro A.) *à peſſimo quoque ſemper deſiderabitur.*

Tac. hiſ. 1

Alla quinta, che l'eletto ſarà ſempre più ben viſto, e più caro; ſi riſpõde che è falſo, perche, ò ſarà del Paeſe, ò ſtraniero; ſe ſarà del Paeſe, l'emolatione che ſuol eſſere trà i pari, lo renderà ingrato, & eſoſo a quelli, che aſpirauano all'iſteſſa grandezza; ſe anco ſarà foraſtiero, come huomo nuouo, e di differenti coſtumi, non trouerà mai quella ſincera inclinatione d'animo de' ſudditi verſo di ſe, che ſuole hauere vn Prencipe naturale. Diceua Gobria a i compagni. *Nobis pulchrius erit, recuperare Imperium, aut ſi recuperare non poterimus, mortem oppetere, quàm cum ſumus Perſæ, Viro Medo parere*. E poi, non è mai da farſi gran fondamento nell'affetto del popolo; e chi fù più deſiderato, & amato Prencipe di Caligola? del quale fù ſcritto, *Imperium adeptus, populum Romanum, vel vt ita dicam, hominum genus, voti compotem fecit exoptatiſſimus Princeps*, e nondimeno fatteſi prima più congiure contra la ſua vita, fù al fine con trenta ferite miſeramente ammazzato.

Herod. li. 3.

Suet. in Cal. n. 13

Num. 58.

Alla ſeſta, che l'elettione metta in neceſſità il Prencipe di caminar bene, ſi dice, che la ſteſſa neceſſità hanno quelli ancora che ſuccedono, perche *Principibus pręcipua ad famam dirigenda*, e come ſi è detto di ſopra, poſſono così degenerare quelli, come queſti.

Tac. an. 4

Alla ſettima, che poſſa ſuccedere vno che ſia difettoſo, & che nelle elettioni ſempre ſi accappa il più perfetto ſi riſponde, che, *aequiore animo ferunt homines quem Princeps parum feliciter genuit, quam quem male elegit*, e ſe mi ſi faceſſe oppoſitione, che lo Stato ſentirà nocumento dall'imperfettione ſua, Dirò che in tutti gli Stati ſono i loro Conſigli, i loro Senati, & che queſti poſſono molto ben ſupplire al mancamento del Prẽcipe, il che ſi vede nell'Hiſtorie ſeguito in molti Stati, ſenza danno loro; e poi biſogna diſtinguere delle imperfettioni, ò che ſono appartenenti al

Plin. in Pan.

corpo ſolo,reſtando l'intelletto libero,e ſuegliato, ò che ſono anco nell'intelletto,ſi che queſto non diſcorra,nè ſia atto al gouerno; ſe l'imperfettione è nel corpo ſolo(purche non ſia in membro che impediſca l'attione) come ſe foſſe muto, ò foſſe podagroſo, ſe zoppo, ſe loſco d'occhio,ſe bleſo di lingua,à tutti queſti diffetti può egli con l'aiuto di buoni Miniſtri non laſciar ſentire alcun danno à gli Stati ſuoi; Ma ſe poi foſſe l'intelletto deprauato,come che foſſe pazzo, ò fuor di ſenſo, all'hora ſi và incontro a queſto male, con chiamar' al gouerno il più propinquo,non douendo la ſucceſſione pregiudicare alla ſalute dello Stato. Il che è ſeguito à noſtri giorni.

Plin. in Pan.

All'ottaua,che l'elettione apra il campo alle virtù, ſi riſponde che l'iſteſſo può fare anco la ſucceſſione, perche *vita Principis cenſura eſt, eaque perpetua,& ad eam dirigitur,& conuertitur populus*,& vn Prencipe naturale ama più il ſuo popolo virtuoſo,e procura di dargli occaſione,e cōmodità d'attēdere alle virtù,tāto più viuamēte,quāto che ſi hà maggior cura d'vna coſa propria,che d'vna indiferēte,e quanto che ſpera di poter godere di quei frutti,de' quali,col nutrire i belli ingegni,hauerà nel ſuo Stato ſparſa feconda ſementa,e di laſciarne ricco retaggio al ſucceſſore.

Alla nona,che quelli che ſuccedono degenerano ſpeſſo da i loro maggiori,e che con l'elettione ſi trouano i buoni. Si è detto di ſopra,che è più facil coſa il degenerare all'eletto, che al ſucceſſo, perche queſto ha tutti quei riſpetti che hà quello, mà di più ancora, è trattenuto dall'operar male da quel freno,di non voler contaminare i ſuoi Natali,nè oſcurare con infami coſtumi lo ſplendore del ſuo Caſato,e per lo più ſono i Prēcipi naturali meglio alleuati,e con maggior diligenza de gli altri huomini,nodriti; onde fatto l'habito buono ne' coſtumi, non è così facile in loro il trappaſſo a i vitij,come in quelli che ſono cō minor cura educati.

Ibidem.

Alla decima, che l'elettione tiene in freno l'eletto, ſi dice, che anzi lo coſtringe ad vſcire de i gangheri,perche(come ſi è tocco di ſopra)mētre ſi ricorda di non poter continoare ne' ſuoi deſcendenti l'Imperio,lo ſuiſcera,lo ſpolpa,lo ſmidolla,per arricchirli,e và tentādo ogni via, per arriuare con l'inganno là, doue non arriua con la ragione; & accioche non paia che, *Illi ereptum ſit illud in Principatu beatiſſimum, quod nihil cogitur*; tenta anco l'impoſſibile per iſtabiliruiſi,e naturalmente, *Nitimur in vetitum*; & in fine bilanciato il bene, & il male che dall'elettione, ò ſucceſſione può venire alla Republica, biſogna concludere, che ſe quella (non però di ſua natura, nè ſemplicemente parlando) ſembra d'hauere qualche vantaggio,queſta nondimeno per li molti inconuenienti,& abſurdi che accompagnano quella,ſi debba aſſolutamente dire più vtile, e più gioueuole;e però aggiorgaſi per vltima concluſione di queſto capo, che il Prencipe, come è obligato a procurare tutto il ben maggiore che può al ſuo Stato, & a gli ſuoi ſudditi, così dependendo la maggior felicità de i popoli,dall'hauere buon Prencipe, egli deue alleuare cō ogni ſtudio i ſuoi figliuoli nel ſanto timore di Dio prima, e poi in ogni virtù, & eſſercitio cauallereſco, ricordandoſi, che *gloria Patris eſt filius ſapiens*. Nè deue per acquiſtarſi con infamiſsima comparatione vna vana gloriola, nutrire in eſsi i vitij, ma sforzarſi di riuſcire, *eo ipſo carus, ac deſiderandus, quod proſpexerit, ne deſideretur*, eſsendo empia coſa, per voler acquiſtar fama di virtù, col paragone del vitio, procurarſi vn ſucceſsore maluagio. *In Principe enim, qui fato conceſſit, vna, itemque certiſſima diuinitatis fides eſt, bonus ſucceſſor*.

Prou. 10.

Plin. in Pan.

Ibidem.

CONSIDERATIONE LIII.

Quæ velut excuſando exprobraret.

QVeſta è vna ſcelerata maniera di procedere, che è molto vſitata nelle Corti, e molto praticata da gli aſtuti Cortegiani, i quali volendo aſſaſsinare vn'emolo, quaſi per modo di eſcuſarlo, vanno publicando (ſe ve ne ſono) tutti i ſuoi difetti, che è à punto vn celatamẽte rinfacciarglili, e queſto lo fanno in maniera, che ſembri à quelli ch'aſcoltano, ch'eſsi più toſto gli compatiſcono, che, che habbino intẽtione d'accuſarlo, ſi come anco, quando ſanno che alcuno, per eminente virtù, ò per fatti egregi, ſia dal Prencipe odiato, ò hauuto in ſoſpetto, non ceſſano mai, nè entrano mai da lui, che non dicano eſſere colui in molta riputatione appreſſo il popolo, eſſere molto comendate le ſue virtù, e queſto per accendere vie più con ſimili modi l'odio del Prencipe verſo quel tale, e però di loro diſse il noſtro A. *Peſſimum inimicorum genus laudantes*, e la ragione è, perche, *per res bonas nocere conantur, cum malis eas permiſcentes*. Siano per tanto cauti non meno i Cortegiani, che li Prẽcipi iſteſsi, à guardarſi dal morſo di queſti Scorpioni, che hanno, come dice il prouerbio Fiorentino, Miele in bocca, e Raſoio alla cintola.

Ariſ. Rhetor. lib. 3. cap. 15.

Tac. in Agric.

CONSIDERATIONE LIV.

Verſæ ad Tiberium preces, & ille variè diſſerebat de magnitudine Imperij pro ſua modeſtia. Solam D. Auguſti mentem tantæ molis capacem, ſe in partem curarum ab illo vocatum, experiendo didiciſſe, quàm arduum, quàm ſubiectum fortunæ, cuncta regendi onus.

VAriamente parlaua Tiberio, perche non era ſincero, e come corre in prouerbio, che più facilmente ſi coglie il bugiardo, che il zoppo, così parlando egli falſamente, temeua di eſſere ſcorto; e perciò era vario nel ſuo diſcorſo. *Nunquam falſis conſtãtia eſt. Variantur, & diſſident*, ſi come per lo contrario, *Veritatis vna vis, vna facies*. Faceua bene à moſtrar modeſtia, ma peſsimamente à non abbrac-

Sen. epiſt. 102.

bracciarla col cuore. *Laudandi enim ſunt homines natura modeſti, ſed multo magis ij, qui ratione ſunt tales, nam qui temperantiam fortuitò, non conſultò colunt, hi fieri poteſt, vt aliquando à ſententia deducantur,* e Tiberio voleua parere, ma non era modeſto. Era parimente lodeuole, che magnificaſſe cō parole il valore d'Auguſto, moſtrando egli ſolo hauer potuto baſtare à reggere tanto faſcio d'Imperio; Ma s'era poi ſconciato troppo ne'fatti, mentre haueua ſcritto come Imperatore a gli Eſſerciti, mentre caminaua accompagnato dalle guardie, mentre da i ſoldati Pretoriani haueua tolto il giuramento, e mentre ancora voleua far credere, ch'egli non deſideraſſe l'Imperio. Sciocchiſſima ſimolatione, perche, *Nemo poteſt perſonam diu ferre; ficta citò in naturam ſuam recidunt, quibus veritas ſubeſt.* Ma quel che ſegue, è bene ſentenza degna d'eſser conſiderata attentamente da i Principi, cioè, *ſe in partem curarum ab illo vocatum, experiendo didiciſſe, quàm arduum, quàm ſubiectum fortunæ cuncta regendi onus,* e douerà loro ſeruire per norma, e per regola, imparando da Auguſto ad introdurre i figliuoli a poco a poco nel gouerno, e quelli maſſime che deuono ſuccedere nel Dominio, e ſarà prudentiſſima coſa il dar loro cura di qualche parte dello Stato, accioche veggano, e tocchino con mano quanto difficile coſa, e ſottopoſta a varij caſi ſia il gouernare, e ſi aſsuefacciano à portare quel peſo, perche chi ſolamente conſidera la vaga roſa del dominare, e la mira ſolo nella ſuperficie, compiacendoſi del viuo colore di quella bella apparenza di grandezza, ò come è vaga? come diletta? come rallegra la viſta? Ma chi con l'iſperienza, e con l'occhio dell'intelletto, e con la ragione, e con maturo giudicio và conſiderando, eſsere il regnare, come tutte le altre coſe, ſottopoſto a gli accidenti della fortuna, eſsere coſa laborioſiſſima, piena d'affanni, e di pericoli, eſsere il Prencipe ſempre agitato da timori, da ſperanze, & da varie cure, non eſsere di ſe ſteſso Padrone (parlo di quelli che vogliono eſsere veramente Prencipi) douer ſeruire à tutti, prouedere, e preuedere à tante coſe: biſogna concludere, che ſiano le ſpine di queſta roſa molto pungenti, e che veriſſimo ſia quello che dice l'A. *Arduum eſſe cuncta regendi onus.* E però ſarà bene che il Padre vada addeſtrando i figliuoli à ſottometterſi a queſto peſo, *& quaſi Aquila prouocans ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitās,* vada loro partecipando quelle maſſime, che ſono come cardini dell'Imperio, nella maniera che ſi vede hauer fatto Theodoſio Imperatore co'i ſuoi figliuoli, che così non arriueranno alla ſucceſſione, & al comandare tanto ineſperti, che ò ſoccombano al peſo, ò tirati dalla libertà, *Vi dominationis conuellantur,* e ſi laſcino ſtraſcinare al ſenſo; perche oltre la conſolatione che ſentiranno in vedere i figli a caminare per le proprie pedate, haueranno queſto vantaggio ancora, che ſcorgendo in eſso qualche difetto, ò errore potranno correggerlo, & emendarlo, e ne ſentiranno molto vtile i ſudditi, & il Padre ne ſarà molto lodato, & il ſucceſsore ne riporterà incredibile giouamēto, perche non ſēpre la Theo-

Iſoc. ad Nicoc.

Sen. de Cle. li. 1. cap. 1.

Deut. 32.

Vedi Claud. de 2. Hon. conſulatu.

Tac. an. 4

rica baſta, ma è anco neceſsaria la pratica ne gouerni, e queſta nõ ſi può fare ſenza venire all'iſperienza, *Experientia enim artem efficit, & videmus expertos magis id quod intendunt conſequi, quam illos, qui rationem abſq; experientia tenent,* eſsendo queſta la Maeſtra di tutte le coſe, la guida dell'intelletto, la regola della volontà, il cibo della memoria, l'anima della prudẽza, ſenza la quale non ſi può ben comandare nella guerra, non ſi sà ben gouernare nella pace, non s'intende il corpo dello Stato, non ſi ſanno i malori che regnano in eſso, nè vi ſi poſsono applicare i remedij neceſsari per euacuarli, non ſi conoſce il tempo opportuno dell'applicaruegli, e ſi pecca, ò nel più, ò nel meno al tempo dell'applicatione, & in ſomma chi entra ineſperto in vn gouerno, non può ſe non commettere errori notabiliſsimi, ſi come chi eſsercitato à gouernare, ſuccede nello Stato, ſi porterà ſempre con maggior franchezza, e con maggior prudenza.

Ariſt. 1. Met. c. 1.

CONSIDERATIONE LV.

Non ad vnum omnia deferrent. Plures facilius munia Reipublicæ ſociatis laboribus exequuturos.

PErche queſto luogo ce ne porge l'occaſione, & perche in altri luoghi ancora importa il vedere riſsoluta queſta queſtione, quale ſia meglior forma di gouerno, ò quella nella quale comanda vn ſolo, ò quella doue molti; habbiamo riſsoluto di trattarla, sì per eſsere grandemente agitata, e varia, come che varij ſono gli ingegni de gli huomini, sì anco, perche è tanto difficile, che, non che altri, Ariſtotele iſteſso ne parla tanto confuſamente, che quaſi non ſi può cauare da lui, quale intorno à ciò ſia veramente il ſenſo ſuo, perche portando ragioni hora per l'vna, hora per l'altra parte, tanto ſi volge, e riuolge, tanto timidamente, & incertamente diſputa, che ſembra più facile il fermare con Ancora, nel colmo, e nel furore della tempeſta, *Fluctuante Naue,* che cauare dalle ſue parole dubie, & incerte, ciò ch'egli ſinceramente ſentiſse. Hora loda il Regno, hora gli antepone il gouerno de'Nobili, e de gli Ottimati, hora prende la pugna per l'auttorità del Popolo, hora concede la ſuperiorità à i poueri, hor vuole che comandino le Leggi, hora i ricchi, hora i ſoldati, hora la moltitudine promiſcuamẽte, onde dal ſuo diſcorſo puoco ſincera ſi può, come s'è detto, cauare la ſua opinione. E queſta ſua perpleſſità non naſce, perche egli non habbia conoſciuta quale ſia la più perfetta maniera di gouerno, mà perche tante ſono le ragioni, che così à fauore della Monarchia, come dell'Ariſtocratia, e Democratia vengono portate, ch'egli hà voluto laſciare il campo aperto à i belli Ingegni di diſcorerui. E' chiara coſa che trè ſono le forme del reggere la Republica, cioè quella in cui vn ſolo comãda aſſolutamente, & è detta Monarchia; *Cum ſcilicet vnus ad vtilitatem comu-*

Ariſt. pol. c. 5.

Ariſt. Ibid.

nem reſpiciens,gubernat Regiam poteſtatem; ò quella in cui hanno l'auttorità i Nobili,e gli Ottimati,e ſi chiama Ariſtocratia; *Cum pauci gubernant, plures tamen vno,optimatium gubernationem, vel ex eo quia ad optimum Ciuitati,& ijs qui ea communicant præſunt*, ò quella in cui tutto il popolo regge,& è detta Democratia. *Cum autem multitudo gubernat ad communem vtilitatem, vocatur comuni nomine Rerumpublicarum omnium Reſpublica*. Douendoſi vedere quale di queſte trè forme di gouerno, ſia la più perfetta, egli è da ſapere che la Democratia come quella che è compoſta dalla moltitudine indifferente di tutto il popolo,che manca per lo più di quella prudenza, e buon diſcorſo, che per ben reggere la Republica è neceſſario (*nam vt multitudo excellat ad omnem virtutem, difficile eſt*) come che da varie paſſioni, & intereſſi più toſto agitata, che da matura deliberatione gouernata, opera ſempre confuſamente, è altresì ſtimata la più imperfetta maniera di gouerno che ſia,e la ragione è,perche odiando la plebe la Nobiltà,quaſi naturalmente,non ſi potrà mai aſſicurar di quella, nè quella di queſta. Quinci vedraſſi la Republica ſempre perturbata, & il gouerno ſempre pieno di fattioni, di ſeditioni, di gare, d'odij, e di rancori come ſi vidde nella Republica Romana. Vorrebbe poter la plebe,à guiſa di Auoltoio cacciar le vgna della ſua ingordigia, nelle viſcere delle facoltà de i ricchi, vorrebbe che ſi diuideſſero egualmente quei larghi campi,e quelle ſpacioſe campagne,e quelle amene Ville, e poſſeſſioni, che ſono godute da pochi, e ſe queſta non ſarà ſomma ingiuſtitia, *Iniuria ſumma,quæ tandem dicenda erit?* E che queſt'odio della Plebe verſo la Nobiltà, ſia naturale,ne fanno fede tutte le hiſtorie,e le Romane principalmente,nelle quali è coſa di merauiglia degna, il vedere quante volte,per queſto riſpetto habbia quella Republica fluttato, *Nam leges ſepius diſſenſione ordinum, & adipiſcendi illicitos honores, aut pellendi claros viros, aliaq; ob praua,per vim latæ ſunt*,dalle quali coſe potiamo concludere,*Nihil moleſtius ferre multitudinem,quam aureos Nilos militum,nihil magis concupiſcere,quam vt illorum Turres,glorięq; Pyramides,furoris fulmine deuaſtentur.* Dall'altra parte,non minore è l'odio che porta la Nobiltà alla Plebe, ne cede à lei d'vn punto in mala volontà, anzi cerca d'opprimerla, di ſoprafarla,e di cauargli,ſi può dire, l'anima,quãdo à lei tocca il gouerno. Solleua ſe ſteſſa da i carichi,dalle contributioni,da i grauami,e con ogni artificio s'ingegna d'addoſſargli, e d'incaricargli alla Plebe, cerca di ſpogliarla de' ſuoi Priuilegi, delle ſue immunità, di torgli que' pochi beni, che poſſiede, *& Quintus Æmilius amittit animam, quia Albanum fundũ poſſidet. At,& ſi illi* (cioè i Nobili) *hoc agant,& rapinas exerceant,auferantq; multitudinis bona,hoc ne erit iuſtum?* Stando donque queſta naturale,e mala inclinatione, queſt' odio implacabile trà il Popolo, come potrà mai coſtituirſi buon gouerno,ò eſſere buon corpo di Republica quello, che da parti,e da membri tanto diſcordanti viene compoſto? & che nutrendoſi negli odi,& ne i rancori, non può al fine altro produrre che rouine,

Ibidem.

Ibidem.

Ariſt. Ibidem.

Ariſt.lib. 3.pol.c.7.

Tac.an.3

Io. Caſus in ſphera Ciuitatis lib.3.c.7.

Plut. in Silla.

Ariſt.pol. lib.3.c.7.

ne,e ſtragi,che incendi, e morti? Et vna tale Republica come potrà ella ſuſiſtere,e mantenerſi? *Atqui virtus nunquam corrumpit id,quod eam habet.* Donque biſogna concludere, vna tal forma di gouerno non eſſer buona,ne dureuole, mà recar danno notabile al publico, e però laſciato il parlar di queſta,biſognerà vedere, quale dell'altre due ſpecie di gouerno che reſtano, cioè Ariſtocratia, e Monarchia, ſia ſtimata la megliore. Quelli che tengono la parte dell'Ariſtocratia,così argomentano. Si come la forza naturale,trouandoſi in vn ſolo riſtretta,rieſce molto debole,e limitata,e ſi allarga,& accreſce aſſai, quãdo dall'vnione di molti,che inſieme operino,viene eſſercitata, così il gouerno d'vn ſolo, non hauerà mai quella forza,e quel neruo di buona prudenza, che hauerà il gouerno di molti, e però eſſer meglio à molti, che commetterlo ad vn ſolo. Confermano queſta loro ragione con l'eſſempio d'vna cena,la quale ſi come più guſtoſa;e più copioſa,e più delicata rieſce, quando dall'induſtria,e dalla liberalità di molti è preparata,e cucinata, che quando da vn ſolo,così apparirà ſempre più efficace,e più iſquiſita la prudenza neceſſaria al buon gouerno della Republica quando col conſiglio,e parer loro concorreranno più,che quando vn ſolo. Adducono,eſſere il gouerno della moltitudine,quaſi Argo di cent'occhi,e quaſi Briareo di cẽto mani,che & preuedendo,& operando, riuſcirà tanto più fruttuoſo, quanto che *plus vident oculi;quàm oculus,& multorum manibus grande leuatur onus*. Aggiongo eſſer più facile che s'introduca la corrottione de coſtumi in vn ſolo, che in molti. Che il Prencipe non può veder tutto, maſſime ch'egli quaſi Fiera in tana,ſtà quaſi del continuo rinſerato nel Palazzo,circondato da Adulatori,da Paraſiti,& da Buffoni,che gli riferiſcono le coſe à guſto,aſſediato da gli accorti Cortegiani, che hãno l'aſtutie,e le bugie per compagnia indiuiſibile,& che come imprudẽza grãde fora il dare il gouerno ad vn cieco,così ſarebbe pazzia eſtrema il permettere,che vn Prencipe ſolo gouerni,il quale è sforzato à valerſi de gli occhi altrui,e pure Tito Manlio Torquato s'eſcusò dall'accettare il Cõſolato,che gli era offerto, per hauer la viſta debole, *quod indignum duceret, ei Rempublicam committi, quòd alienis oculis omnia agere opus haberet.* Inoltre,che non eſſendo mai tanto felice vn Prẽcipe, che come naſce il più grande,così naſca ancora il più ſauio,& il più prudente,douerſi per bene del publico, ſupplire col numero à quello in che poſſa hauer mancato la natura con lui. Che niuna peſte ſia peggiore ne i giudicij, che l'ira, l'odio,l'amore,e gli altri affetti, che tirannicamẽte ſtraſcinano l'animo noſtro ad operar contra ragione,e contra la Giuſtitia,e che ſia più facile che vn ſolo ſia preſo da queſti affetti,come che non habbia chi lo raffreni,e per ciò eſſere più ſicuro il commettere il gouerno à molti; Che ſe vno erra,può eſſere corretto,& emendato da gli altri,mà ch'al Prencipe niuno ardiſce di contradire. *Nam ſuadere Principi quid opporteat, multi laboris*, perche portando egli nelle eſtremità della lingua la vita,e la morte

dei

Ariſt. Ibidem.

Prou.

Liu. dec. 3. lib. 5.

Tac. hiſ. 1

de i ſudditi, e come à due Senatori, che mangiauano con Caligola, e che viſtolo in vn ſubito à ridere, l'interrogarono della cauſa, riſpoſe che ri- *Suet. in Caligola num. 3.* deua, *Quod vno meo nutu iugulari vtrunq; veſtrum ſtatim poſſum*; temino, per ciò d'offenderlo, e di diſpiacergli, e di non metterſi in manifeſto pericolo. Che vn ſolo reſta oppreſſo dalla mole de i negotij, douendo così attendere alla guerra fuori, come alla pace in caſa, & al gouerno di tutta la Republica; e perche tanto faſcio di coſe non può portarſi da vn ſolo, eſſer meglio cõmetterlo à molti, che è quello à punto, che quì dice l'A. *Tac. an. 1* *Plures facilius munia Reipublicæ ſociatis laboribus exequuturos*. Che come quello è meglior gouerno, oue le Leggi hanno luogo, così peſſimo eſſere quelli, oue vengono à beneplacito rotte, e violate. Mà perche, chi hà ſuprema auttorità non ſi tiene aſſoluto Signore, ſe anco non altera le *Suet. in Nero. nu.* Leggi à voglia ſua, ſtimando che *liceat quod lubet*. per ciò eſſer megliore il gouerno di molti, nel quale eſſendo l'auttorità limitata, nõ così di legieri ſaranno le Leggi irritate. Che pare iniqua coſa, che chi non ha fatto maggior beneficio alla Republica de gli altri, debba ſopra gli altri haue- *Ariſt. pol. li. 3. c. 12.* re auttorità, *& videtur quibuſdam non eſſe ſecundum naturam, vt vnus omniũ ſit Dominus Ciuium, cum ex ſimilibus Ciuitas conſtet, Nam ſimilibus natura idem ius eſſe, neceſſarium eſt, & eandem dignitatem ſecundum naturam*. Che i Romani hebbero ſempre in odio il nome Regio, dicendo Scipione à gli Spa- *Liu. dec. 3. lib. 7.* gnoli, che voleuano farlo Rè; *Nomen Regium alibi magnum, Romæ intolerãdum*. Mà non oſtanti le ſouradette ragioni, noi crediamo eſſere MEGLIOR FORMA DI GOVERNO QVELLA IN CVI GOVERNA VN SOLO, che quella oue i molti gouernano. Per intelligenza di che è da notarſi, che il fine della Monarchia, è di mettere al gouerno della Republica perſona, che ſia d'eminente virtù, e d'eccellenti qualità, ſopra gli altri ſuoi Cittadini, e che in valore, & in bontà gli auanzi tutti, *& cu-* *Ariſt. lib. 3. cap. 9.* *ius natura talis ſit, vt omnes ſponte ſua illi parere debeant*, e che ſe bene può accadere che regni vn maluagio, non però ſi deue concludere, adonque la Monarchia è cattiua forma di gouerno, ſi come non ſi deue biaſmare la Natura, perche naſcano taluolta de i Moſtri, *Idem 2. phiſ.* *ipſa enim intendit ſemper generare quod eſt perfectius*. E la Monarchia, *Iſoc. ad Nicoc.* *Principem locum præſtantiſſimo tribuit, & ſi non ſuccedat, ea tamen huius Imperij ratio, & voluntas*. Può anco accadere, ch'vno, che prima era buono, ſi faccia cattiuo, ne per ciò ſi deue biaſmare queſta ſpecie di gouerno perche all'hora ſi muta, è ſi paſſa dalla Monarchia alla Tirannide, ſi come cattiuo non ſi deue dire il gouerno de gli Ottimati, quando in trè, ò quattro ſoli ſi diuidono, & vſurpano i Magiſtrati, eſcludendo con artificio, e con ingiuſtitia gli altri Cittadini ſuoi eguali, perche all'hora dall'Ariſtocratia, ſi paſſa all' Oligarchia, e ſi muta ſpecie di gouerno. Quando adonque ſi dice, la Monarchia eſſere ottima forma di gouerno, deueſi intendere queſta propoſitione aſſolutamente, come Monarchia, mentre cioè ſi conſerua dentro le ripe delle ſue Leggi, ne trabocca nella ſouerchia licentioſità, che quando n'eſce,non è più d'eſſa, mà trappaſſa, come habbiamo detto alla Tirannide. Stando donque il ſouradetto fondamẽto, diciamo di nuouo, eſſer meglior forma di gouerno,di tutte le altre,ilche ſi proua cõ molte ragioni.E prima dalla ſimilitudine della natura,la quale non erra,e perche s'è compiaciuta di moſtrare in molte ſpecie d'animali il gouerno Regio, per ciò conformandoſi noi ancora ad eſſa, dobbiamo credere, quello eſſere ottimo. Vediamo l'Api, le Grue, le Quaglie hauere il loro Rè,che le gouerna, che le guida, ſenza il quale non ſi muouono non laſciano la compagnia,non eſcono da i loro faui. Egli è quelli che loro dà il ſegno del marciare, del far alto, che le conduce al paſcolo, alla battaglia,& eſſe dall'altra parte l'obediſcono ſenza alcuna repugnanza. Mà che? Tutte le coſe di queſto Mondo,non moſtrano in loro queſta Monarchia? Non la vediamo noi ne gli elementi,nelle coſe vegetabili,e nelle ſenſitiue? e tutte queſte coſe inſieme non hanno il riſpetto loro à Dio ſupremo Monarca del tutto? Quindi ſi può formare vna viua ragione dicendo. Quanto più il gouerno Ciuile ſi và raſſomigliando al gouerno dell'Vniuerſo,tãto più perfetto ſi deue giudicare, come quello che è ſtato inſtituito da chi non può errare; Mà in tutte le coſe mondiali ſi vede vna quaſi ſpecie di Monarchia,donque biſogna concludere, queſta eſſere la meglior forma di gouerno. E per cominciare dalle coſe inanimate,trà i metalli l'oro tiene il primato, trà le pietre il Diamante; dalle vegetabili; trà le piante l'Oliua,trà i fiori la Roſa;dalle ſenſitiue;trà i quadrupedi il Leone,trà gli vcelli l'Aquila,e trà tutti gli altri animali l'huomo,*& dominamini vniuerſis animantibus quæ mouentur ſuper terram*, trà gli elementi il fuoco,trà i pianeti il Sole, trà le ſfere il Cielo empireo,trà gli Angeli Michele. *Nemo eſt adiutor meus,in omnibus his, niſi Michael Princeps veſter*. Che più? non ſi vede la Monarchia ſino nell'Inferno? *Quomodo ſtabit Regnum eius?* Diſſe Chriſto parlando di Satanaſſo. In queſto noſtro Microcoſmo, ò ſia picciol Mondo non vi ſi ſcorge ancora la Monarchia? Trà le potenze dell'anima, l'intelletto non è prencipe delle altre potenze? *Maximè enim rationi conſonum eſt, hunc (ſcilicet intellectum) omnia præceſſiſſe, & præſtantiſſimum omnium, & Natura Dominum eſſe*. E dal cuore come principale,non tirano gli altri membri lo ſpirito vitale? Ma laſciando le coſe naturali; E ſegno che quello ſia meglior gouerno,che è ſtato più abbracciato,e che più vniuerſalmente, e più comunemente è ſtato in vſo,perche l'iſperienza hà chiarita la ſua eccellenza, mà la Monarchia è ſtata comunemente,& anticamente abbracciata da quaſi tutto l'Vniuerſo,da'Giudei,da Caldei,da gli Aſſiri,da i Medi, da i Perſi,da i Macedoni, da i Greci, da gli Egittij, da i Siri, da i Fenici, da gli Arabi,da i Parthi, da gli Italiani,da i Franceſi, da Spagnuoli, da gli Ingleſi, da i Turchi,da i Gothi,da' Vandali,da gli Vnni,da i Longobardi,da gli Eruli,da i Friſi, da i Sueci, da i Dani,da i Danemarchi, da i Poloni, da i Moſchi,da gli Vngari, da i Bohemi, da i Tranſiluani, e finalmente da quaſi tutto il

Vedi Patritiũ li. 1. de Regno tit. 1.

Vedi Ariſt. de hiſt. animalium li. 9 cap. 11.

Gen. lib. 1. c. 1.

Dan. cap. 18.

Luc. c. 11

Ariſt. de animali. 1. ca. vlt. tex. 82.

Mondo, onde di queſto conſenſo vniuerſale ſi può argomentare la ſua eccellenza. E non che altro, quelle Republiche iſteſſe, che ò Ariſtocraticamente, ò Democraticamente ſi ſono gouernate, nonhanno potuto finalmente mantenerſi ſenza qualche ſomiglianza di Monarchia. Così vediamo appreſſo i Lacedemoni il Rè, appreſſo gli Ateniesi il Sofo, appreſſo i Cartagineſi, oltre i loro Coſmi, vn Giudice, appreſſo i Romani, oltre i Conſoli, il Dittatore, appreſſo i Veneti, e Genoueſi i Duci, appreſſo i Fiorentini il Confaloniero, onde da queſto vniuerſal conſenſo biſogna concludere, che, *Qui viro prudenti poteſtatem, gubernationemq; tribuit, hoc efficit, vt is omnibus, ipſisq; adeo fatuis, nec volentibus ſalutem afferat*. Di più quella deue ſtimarſi meglior forma di Dominio, alla quale ſi ricorre per rimedio delle altre rilaſciate, e traſandate, Mà, *Nullum diſcordantis Reipublicæ* (diceua il noſtro A.) *remedium quam, vt ab vno regatur*. Aggiongi che è meglio eſſer Cittadino di quella Patria, nella quale il proprio valore, li meriti, e la virtù è conoſciuta, e riconoſciuta, ma queſto è più facile da conſeguirſi ſotto vn Prencipe ſolo, che là, doue molti, e vari ceruelli, pieni di paſſione dominano, & è coſa iniquiſſima, che tanto vaglia il buono, quanto il cattiuo, tanto ſia ſtimato vn huomo zotico, quanto vn valoroſo, e perche le Republiche attendono all'equalità, queſto diſcernimento di perſone non ſi può fare, & alle volte come dice Ariſt. *Qui natura eſt Dominus ſeruit, & qui natura eſt ſeruus dominatur*, e nelle Republiche, *Præclarum habetur, ſi nemo plus alio poſſit*. Il gouerno del Popolo è traſcurato, perche mentre vno guarda l'altro, e ſi ripoſa ſopra il Compagno, la Republica è abbandonata, mà doue comanda vn ſolo, è ſempre intento al tutto, come à coſa propria. Il Popolo è ſempre diſcorde, e con la priuata ambitione, nuoce al publico, appigliandoſi taluolta à ſtudio à partiti pernicioſi, per contradire all'emolo; Il Prencipe perche non hà da emolare alcuno, nè da compettere, abbracia ſempre il più vtile. Il Popolo mentre è intento alla cura delle coſe proprie traſcura le publiche, e ne i conſigli è vario, e diſcorde da ſe ſteſſo, non che da gli altri, e camina ſecondo che porta il proprio intereſſe, il Prencipe, e giorno, e notte, è ſempre attento al biſogno publico, nè perde alcuna occaſione, che ſe gli offeriſca di far bene i fatti ſuoi, nel prendere partito è ſempre ſodo, e prudente, non hauēdo maggior intereſſe di quello dello Stato. Il Popolo non ſi cura che i Magiſtrati ſiano rettamente amminiſtrati, perche per la gara, & emolatione, c'hà vn Cittadino con l'altro, ciaſcuno deſidera d'acquiſtare gloria à ſe ſteſſo da i mali portamēti dell'Anteceſſore, che è quello, *Comparatione deterrima ſibi gloriam comparare*. Il Prencipe è priuo di queſto riſpetto, & è in tutto più atto à far gran coſe, che il Popolo, hauendo auttorità aſſoluta, & eſſendo priuo di tutti quelli intereſſi, che tirano il Popolo à trauerſo. Il Popolo entra nuouo ne i Magiſtrati, e n'eſce tornando alla vita priuata, prima che poſſa ben capire, & intendere la ſomma, la qualità, la natura, e l'importanza delle

Ariſt. 2. Pol. per totum.
Cōt. Rep. de Venetia.
Vberto Foglietta.
A. Vedi Gio. Vill.
Dio. li. 52
Tac. an. 1

Ariſt. pol. 3. c. 1.
Iſoc. ad Nicoc.

Tac. an. 3

coſe publiche, e pure l'iſperienza è la vera norma, e maeſtra di tutte le coſe. Mà il Prencipe, che è ſempre lo ſteſſo, e che ſtà ſempre ingolfato ne i negotij, ſe bene non foſſe di così acuto, & eleuato ingegno, hauerà nondimeno per la continuatione, maggior attitudine, e più intelligenza, & habilità nel trattargli, di quello che tutto nuouo, benche accorto, e ſagace entra nel gouerno. Il Popolo gouerna la Republica con fini puoco vtili, perche tratta le coſe come non proprie, il Prencipe come proprie, quelli tira ne i conſigli i più temerari, & arroganti, queſti li più prudenti, e ſaui, quelli honora chi può concitar la Plebe, muouer ſeditioni, e gare, queſti i più atti à tenerlo in freno, & à conſeruar la pace, quelli ſtima i più arditi, e viuaci, queſti li più atti à portare i negotij, quelli sà puoco delle coſe publiche, e ciuili, queſti non ſolo vale in eſſe, mà intende anco le coſe della guerra, la sà maneggiare con ogni vantaggio, sà ſeruirſi de' ſoldati alle occaſioni, sà perſuaderli, e tirarli al combattere, à luogo, e à tempo, sà quando debba vſare i doni, quãdo le rampogne, conoſce quãdo è iſpediente maneggiar l'armi, quãdo ſtia bene lo ſtare in pace, sà torre i ſuoi vantaggi, nel capitolar paci, leghe, confederationi, & altri intereſſi della Republica, de' quali come ſi è detto il Popolo è ignorãtiſſimo. Aggiongaſi à tutte le ſouradette ragioni, che dopò hauere i ſette Satrapi ammazzato Cambiſe Re de Perſi, e i Maghi, che ſi haueuano con inganno vſurpato il Dominio, congregatiſi, diſcorſero longamente, con varij pareri, intorno al nuouo gouerno, che per iſtabilire le coſe del Regno, doueuaſi introdurre. Al fine dopò molte ragioni portate da alcun di loro à fauore, ò dell'Ariſtocratia, ò della Democratia, concluſero la Monarchia eſſere la più perfetta maniera di gouerno; perche *Propoſitis tribus ſtatibus, & his omnibus optimis, vt optimè imperet Populus, optimè pauci, optimè vnus: inter hęc multò antecellere vnius Imperium ſentiendum. Nam vnius viri qui optimus ſit Imperio, nihil melius eſſe conſtat.* E però à quella s'appigliarono, e non è merauiglia, ſe più vniuerſalmente ſia ſtata abracciata queſta forma di gouerno, *& ſi pauci libertatem, pars magna iuſtos Dominos velint*, e che quel Senator Romano diceſſe, *Vnũ Imperij corpus, vnius animo regendum*. Concludaſi adonque, la Monarchia, cioè il gouerno d'vn ſolo, che ſia atto, e capace à portare il peſo, & che poſſieda quelle virtù che ſono per ciò neceſſarie, eſſere la meglior forma di gouerno. Mà perche le ragioni portate à fauore del gouerno del Popolo potrebbero far qualche ſcrupolo, le reſſolueremo breuemente. All'argomẽto donque, che la forza riſtretta in vno ſia più debbole, di quella che ſi ricaua dall'aiuto di molti, riſpondiamo, che anzi *Virtus vnita fortior*, e che non è prohibito al Prencipe il dilatarla, cõ torre aiuto dall'opera di molti, che riuſcirà di tanto maggior efficacia, quanto che farà diligente ſcelta de i ſogetti più atti à portar quel peſo, che vorrà imponer loro. Alla ſimilitudine della Cena; che il Prencipe ſeruendoſi di tutti i buoni ſogetti che hà nel ſuo Stato, potrà fare la Cena de i conſegli, de i pareri, e de i diſcorſi

Hero. li. 3

Ibidem.

Salu. Ep. mit.

Tac. an. 1

tanto più abondante, e guſtoſa, quanto che auanzandoli tutti d'auttorità, può ſentire, e guſtare de i loro pareri, e poi sēza offeſa d'alcun di loro, e ſenza pericolo di diſguſto può appigliarſi al megliore. All'altra ſimilitudine d'Argo, e di Briareo, biſogna dire, che anzi la moltitudine genera confuſione, & impedimento alla retta deliberatione, perche è maggiore il numero di quelli che hāno la viſta debbole ne gli habiti della prudenza, e le mani ſtorpiate nelle attioni grandi, che di quelli che veggono ſenza occhiali, & che operano gagliardemente. E ſi come vn Argo, & vn Briareo nelle coſe naturali ſarebbe moſtruoſo, così il gouerno loro nō potrebbe riuſcire, che moſtruoſiſſimo. Alla facilità maggiore di corrottione in vn ſolo, che in molti; che noi intendiamo di parlare di Prencipe buono, non di maluagio, & ad ogni modo eſſendo i vitij la peſte de gli animi noſtri, il mal contagioſo farà ſempre maggior progreſſo in vna moltitudine, che in vn ſolo. L'iſteſſo diciamo à quello che il Prencipe non poſſa veder tutto, e che ſia ſoprafatto, e ſupplantato da'maluagi, cioè che il buono non ſi laſcia abbagliare dallo ſplendore delle lodi orpellate da falſi cortigiani, e che ſe nō può veder tutto ſolo, ſi ſerue de gli occhiali de i più prudenti Vaſſalli. L'iſteſſo à quello che il Prencipe non ſia il più ſauio, perche hauerà i Conſegli, & i Senati, e non eſſendo maluagio come ſi ſuppone, all'ineſperienza di lui, ſupplirà l'iſperienza, e l'acuratezza de gli accorti Conſeglieri, e de gli eccellēti Senatori. A quello de gli affetti, e che ſia più facile che vno ſia dominato da eſſi, che molti, & ſia per ciò pericolo, non gli giudicij ſiano adulterati; Si riſponde che non neghiamo che il Prencipe ſia huomo, mà lo ſopponiamo di eccellēti qualità, e che come tale non farà eſorbitanze, mà laſcierà ſeguire i giudicij cōforme alle Leggi. A quello della oppreſſione de negotij; che può trouar aiuto tanto più opportuno, quanto che può ſciegliere il megliore, & il maneggio della guerra, vuole à punto vn ſolo à comandare, coſtume vſato anco dalle Republiche, *Quia in cunctis rebus publicis cadere poteſt, vt ſit quidā ducendo exercitui, cum Ciuitas bellum gerit, perpetuò præfectus; puta in populari ſtatu, & optimatium gubernatione: pluresq; authoritatem vni committunt belli gerendi.* A quello dell'alterar le Leggi; ſupponiamo il noſtro Prencipe giuſto, non Tiranno; e la voce *quod lubet licet*, è Tirannica. A quello, che paia ſtrano che chi nō hà fatto maggior beneficio alla Republica debba hauer in eſſa maggiore prerogatiua; Reſpondiamo che Iddio dà i Prencipi al Mondo, e però quella Tromba euangelica ci ricordò, che, *Omnis poteſtas à Domino Deo eſt*, e che ſe bene egli non hauerà fatti per ſe ſteſſo miracoli, i ſuoi maggiori nondimeno haueranno tanti meriti con la Republica, che non doueraſſi giudicare iniqua la preheminēza dell'herede, e ſucceſſore. A quello che il nome Regio foſſe appreſſo i Romani intollerabile, ſi riſpōde, ciò eſſere ſtato vero del Popolo in genere, mà eſſere veriſſimo ancora, che tutti in particolare affettauano queſta gloria. Che ciò ſia vero (oltre le Guerre Ciuili, che per queſta cauſa ſo-

Ariſt. pol. lib. 3. c. 12

Ad Rom. 13.

ſa ſola, trauagliarono tanto quella Republica) ſi diuolgò puoco auanti che naſceſſe Auguſto, hauer predetto l'Oracolo, *Regem Populo Romano* Iul. Marat. *naturam parturire*, & hauendo ordinato il Senato, che non ſi alleuaſſe alcuno de i fanciulli, che naſceſſero quell'anno, tutti quelli che ſi trouarono hauer la Moglie grauida, ſperando ciaſcuno che in caſa ſua doueſſe naſcere il futuro Rè, procurarono che il decreto del Senato, non foſſe portato al Tempio di Saturno, che era come vn'autenticarlo; Segno manifeſto, che nè anco da loro era così aborrito queſto nome di Rè, come ſi ſuppone, e come Scipione diſſe più toſto ciuilmente, che realmente; anzi l'eſſempio della Republica Romana conferma maggiormente queſta noſtra concluſione, perche dopò che Auguſto hebbe vinto Antonio, e finite le Guerre Ciuili poſe in conſulta ſe doueua, ò nò reſtituire alla Republica la libertà, e fù concluſo; *Vnius Dominatum ante-* Dio.li.52 *ferendum*. Anzi dopò eſſer egli caduto in longa infermità, volendoſi leuare dal peſo del gouerno, chiamò i Magiſtrati, & il Senato, e diede loro Tac.an.1 quel gran Libro formato da lui, chiamato *Rationarium Imperij*, ricordato anco dall'A., riſoluto quaſi di rinonciare il gouerno, mà poi, *ſecum reputans rem Romanam in diſcrimen venturam, ſi plurium arbitrio committere-* Suet. in Auguſto *tur, in retinenda perſeuerauit*. Et l'euuento poi autenticò la riſſolutione, nu.28. percioche la Republica non fù mai meglio retta che da lui, nè l'Imperio più ampliato, & aſſicurato, nè il Popolo godette mai la più tranquilla pace di quella, che prouò nel ſuo longo, e feliciſſimo gouerno; eſſempio manifeſto, che conferma la ſouradetta noſtra Concluſione eſſer meglio il gouerno d'vn ſolo, che quel de molti.

CONSIDERATIONE LVI.

Plus in oratione tali Dignitatis quàm fidei erat.

Portaua Tiberio il premio della ſua fellonia, perche è impoſſibile il veſtir la bugia con l'habito della verità così aconciamente, che non ſi dia à diuedere quello non eſſere veſtito, fatto à ſuo doſſo, e però s'egli non trouaua fede alle ſue parole, qual merauiglia? *Mendax hoc lucratur, vt etiam cum vera dixerit, ei non credatur.* Ariſt. apud Stob. Mà Tiberio faceua profeſſione di non dir mai la verità, ſempre falſo, e ſempre finto. Il che quanto ſtia male in vn Prencipe oltre quello che altroue ſi è detto, ſentaſi la Sapienza. *Vt enim non decent Stultum verba* Prou.cap. 17. *compoſita, ſic nec Principem labium mentiens*, & Ariſtotele ci ricordò. *Per ſe autem mendacium quidem improbum eſt, & vituperabile*. Ariſt. Ethi. lib 4. c.7. E' coſa brutta il veder quelli, che deue eſſere ſpecchio del Popolo, macchiato di queſta ſeruile lordura, nè altra coſa gli può più leuare la riputatione, che la mēzogna, maſſime quādo à guiſa d'vn Prencipe, che è ricordato dagli Hiſtorici moderni, egli faccia profeſſione di non far mai quello che dica, Vedi il Guicci.li.1

&

& è di più pericoloſa allo ſteſſo Prencipe, perche mentre i ſudditi ſanno ch'egli è falſo, e nel ſuo ragionare poco ſincero, ſempre temono di lui, ricordandoſi di quell'Oracolo, *Quoniam non eſt in ore eorum veritas, ſepulcrum patens eſt guttur eorum*, & il timore è vna mala beſtia, che alle volte fà precipitar gli huomini à volerſelo cauare, con danno ancora di quelli che in loro lo produce, e però ſia il noſtro Prencipe veriteuole, perche *Pſal. 5.*

Menand.
Eſt tempore omni vera proloqui optimum,
Hoc facere adhortor; quippe quod ſit roboris
Securè ad æuum tranſigendum maximè.

CONSIDERATIONE LVII.

Tiberioq; etiam in rebus quas non oculeret, ſeù natura, ſiue adſuetudine ſuſpenſa ſemper, & obſcura verba.

IO non biaſmerei ch'vn Prencipe nel ſuo parlare, foſse taluolta oſcuro, e nelle riſpoſte ambiguo, perche naſcono degli accidenti, ne quali, ò non ſarà ben'informato del negotio di cui ſi tratta, e dando vna riſpoſta riſſoluta, ò ſia negatiua, od'affirmatiua, può così errare negando, come concedendo, ò che ſarà la dimanda degna da faruiſi matura conſideratione, e di buon conſiglio, ò che con la negatiua non vorrà contriſtare chi dimanda, ò con promettere recare danno alle coſè ſue, & al ſuo Stato, & in caſi ſimili, non ſtimarei male che il Prēcipe ſi ſeruiſſe di riſpoſte oſcure, amfibologiche, & ambigue, e che con l'amfibologia poteſſero hauer più ſenſi, nõ per ingannare il compagno, che queſto fora empio artificio, ma per iſchiffare di que' ſcogli, ne' quali, parlando troppo chiaro è faciliſſima coſa in negotij graui, come ſanno gli acorti Marinari della Corte, di vrtare. E ben vero che ſi come merita lode nelle ſouradette occaſioni, chi và molto cauto, e circoſpetto, così degno di biaſmo, e di vituperio ſarà quel Prencipe, che non è libero, nè ſincero nelle ſue trattationi. Quello eſsere Verſipelle, e parlare con la continua aſſiſtenza della fraude, è coſa brutta. Quello *neq; præ-* *Dio. li. 57* *ferre quæ cupiat, & ſermone ab animi ſui ſententia diuerſiſſimo vti*, Quello, *negando quæcunq; deſideret, annuendo ijs quæ odio habet*, Quello, *iratum ſe cum minimè ſuccenſeat, & æquo animo eſſe cum maximè indignetur: ſimulare*, ò ſono le infami maniere di procedere. Fugga donque il noſtro Prencipe la nota dell'imprudenza col riſpondere oſcuro à luogo, e à tempo, e quãdo, e come biſogna, e nelle altre occaſioni il biaſmo d'eſſere huomo fraudolente, e falſo, con la ſincerità delle riſpoſte. Mà nel praticare queſto auiſo, è neceſsario, che l'arte non reſti ſcoperta. Sia cauto, & auueduto, ma con vna ſprezzatura tale, che chi negotia ſeco, lo tenga per huomo ſenza artificio, e faccia in modo che,

Taſ. Ger. cant. 16. ſtan. 9.
L'arte che tutto fà, nulla ſi ſcopra.

E la ragione è, perche habbiamo dalla natura quel *Nitimur in vetitum*, e mentre chi tratta, s'accorge che colui con chi negotia, non vuole eſser' inteſo, all'hora raccoglie tutto l'ingegno, & adopra tutta l'induſtria, per volere ad onta ſua penetrare l'intimo de' ſuoi ſecreti, & arriuare al fondo de' ſuoi diſsegni, e penſieri, e quindi da vn cenno, da vn torcimẽto di labra, da vn mouimento di capo, da vn girar d'occhi, da vn diuenir pallido, da vn mutar la voce, da vn sbatter di mani, da vn mouimẽto di piedi, da vn contorcimento della perſona, ò da altre coſe tali, s'aſſicura l'aſtuto negotiante di ſcuoprire l'interne paſſioni, e i più reconditi ſenſi dell'animo ſuo, e di que' diſsegni, e penſieri principalmente che vorrebbe celare. La vera arte donque, & il vero modo di non ſi ſcuoprire, è il cõporſi in termine, & in maniera tale, che moſtrandoſi huomo libero, aperto, e facile, e più toſto di buona paſta, e ſemplice, che vafro, & aſtuto, ſappia nondimeno eſserlo, quando il tempo lo richiede, in modo che chi negotia ſeco, per ſagace che ſia, reſti con queſta opinione di bontà, e di ſemplicità, e ſia egli e tutti quelli anco, che più frequentemente trattano alle ſtrette col Prencipe, i primi ingannati, in queſto particolare.

CONSIDERATIONE LVIII.

At Patres quibus vnus metus, ſi intelligere viderentur.

A Mal partito ſi troua quel ſuddito, il cui Prencipe non vuole eſsere inteſo, perche è vgualmente pericoloſo, e non l'intendendo di errare, proponendogli coſa odioſa; *Dio.li.57* *Multi enim dictis eius, non voluntati aſſenſi, infortunium inuenerant,* dice Dione di Tiberio, & intendendolo, mentre non vuole eſſere inteſo, di concitare contra di ſe lo ſdegno, e l'ira di lui; *Ita enim commouebatur animo, ſi quis eius ſententiam aſſequutus* *Ibidem.* *deprehenderetur, vt multos haud aliam ob rem, necauerit.* Dura conditione in vero, mentre huomo accorto è coſtretto à fingere, di non veder quello, che pur vede, di non intender ciò che intende, e di nõ ſentire ciò che ſente, & in ſomma ad eſsere cieco con gli occhi ſani, balordo cõ l'intelletto eleuato, e ſordo, ſe bene non hà l'organo deprauato. In queſto così arabbiato tenore di coſe, che hauerà da fare quel pouero ſuddito per viuere ſicuro? Altro rimedio non c'è che il fingere di non conoſcere la mala natura di chi comanda, di non intẽdere queſto modo di procedere, e di non iſcoprire à che fine ſi camina. Sentaſi la regola, non da me, mà da quelli che trattauano con Tiberio. *Itaq; is ſolummodo tutus fermè* *Ibidem.* *erat, qui neq; ignoraret ingenium eius, neq; argueret, is enim neq; credendo decipiebatur, neq; in odium eius, oſtendendo ſe voluntatem eius ſentire incurrebat.* Così Archelao Re di Capadocia, ſapẽdo l'odio che gli portaua Tiberio, ſi laſciò dalle falſe promeſse di Liuia tirare à Roma, *ignarus doli, vel ſi in-* *Tac.an.3* *telligere videretur vim metuens*. Così Agripina madre di Nerone pensò di fuggire le inſidie teſe alla ſua vita dal figliuolo,col diſſimolare,*rata ſolum inſidiarum remedium eſſe, ſi non intelligerentur*. Ricordinſi però i Prencipi, che la diffidenza,che per queſto modo di procedere,è neceſſario che naſca ne i ſudditi, non è al tutto ſicura per loro, perche, *quibus diffidimus, nunquam ijs oblectamur*, voglio dire, che generando l'odio ne i ſudditi,pernicioſo ſẽpre à quei che regnano,potrebbe partorire qualche moſtro,e però laſcinſi dal Prencipe buono queſte durezze à Tiberio,& eſſi ſi portino in modo,che non habbiano d'hauere à male,che chi tratta con eſſi loro,poſſa conoſcere,e penetrare i loro fini,ilche gli ſuccederà, *ſi ſic viuet,tanquam,quid faciat quiuis auditurus ſit,immo tanquam viſurus*.

Tac. an. 14.

Ariſt. in probl. ſec. 50.

Sen. Ep. 32.

CONSIDERATIONE LIX.

Cum proferri libellum,recitariq; iuſſit. opes publicæ continebantur,quantum Ciuium,ſociorumq; in armis,quot Claſſes,Regna,Prouincię,tributa,aut Vectigalia,& neceſſitates,& largitiones,quæ cũcta ſua manu perſcripſerat Auguſtus.

SI come fù ſtimata voce dell'Oracolo quella NOSCE TE IPSVM,poiche da così fatta cognitione,quaſi da ricca,& ineſauſta miniera,ne caua l'huomo che vi attende, teſori precioſiſſimi di prudenza,e d'altre virtù; così prudentiſſimo ricordo hà da ſembrare à tutti i Prẽcipi queſto Libro, deſcritto da Auguſto, ilquale eſsẽdo ſtato il più ſauio Prencipe,che forſe habbia mai hauuto il Mõdo,volſe laſciare vno ſpecchio al ſucceſsore,in cui la grandezza del ſuo Imperio,e la conditione delle proprie forze, poteſse ſicuramente mirare. Scriſse queſto Libro quì ricordato dall'A. & accennato anco da altri Scrittori,detto *Rationarium Imperij*,nel quale regiſtrò tutte le coſe importanti dello Stato. Legeuanſi in eſso l'entrate dell'Imperio, il numero de ſoldati ſtipendiati,così proprij,come auſiliarij,l'armate,i Regni,le Prouincie,i Tributi,le Gabelle,le ſpeſe neceſsarie,i donatiui,& altre coſe tali,ilche potrà ſeruire per eſsemplare à gli altri Prencipi,che tornerà loro à molto giouamento, perche conoſcendo le proprie forze, ò debbolezze,nè ſaranno temerari,preſumendo troppo di ſe ſteſſi,nè codardi,e vili,dubitando delle loro forze,e potenza. *Qui enim ignorant vires ſuas,& dum ſe tàm magnos,quàm audiunt,credunt,attrahunt ſuperuacua,& in diſcrimen rerum omnium peruentura bella, vtilem, & neceſſariam rumpunt concordiam,&c.* Inſegnerà loro à conoſcere la grandezza, ò picciolezza del ſuo Stato,la qualità,e natura de ſudditi, eſſendo vero che

Principis eſt virtus maxima noſſe ſuos.

Lo diſtorà dal fare ſpeſe ſpropoſitate,non lo laſcierà prometterſi,ò diffidarſi de gli Amici, e Confederati più di quel che deue, e gli inſegnerà à farne quella ſtima,che ſi deue, e gli ricorderà che, *ſi iucundum eſt ſe noſſe,*

Suet. Dion. & alij

Sen. 6. de beneſ. ca. 30.

Martial.

idq; ſcire nõ eſt ſine amico(che gli dice la verità)*opus erit erit amicitia*, perche, *quemadmodum ſi velimus ipſi noſtram ſpectare faciem, in ſpeculo intuemur, ſic cum nos cognoſcere voluerimus, Amicum ſpectantes, noſſe poterimus*. Et in fine gli ſarà come vna regola, e norma di buon gouerno, e non potranno i Miniſtri così di leggieri ingannarlo, come reſtano ingannati molti, che così neceſſario, & così vtile Libro, ò non hanno, ò non iſtudiano. Facciaſelo donque ogni sauio Prencipe, e leggalo ſpeſſo, & attentamente, *Ita enim fiet, vt dum ſuam norit Rempublicam potentiamq; ne dum ex facili, cui præpoſitus eſt, pacatum Populum gubernet, verum etiã, cum aduerſus hoſtiũ machinationes, excurſiones, oppugnationes, cum vſus fuerit nullo negotio tueatur*.

Ariſt. mag. mor. li. 2. cap. 15.

Theſ. apho. pol. li. 2 cap. 21.

CONSIDERATIONE LX.

Addideratque conſilium, coercendi intrà terminos Imperij, incertum metu, an per inuidiam.*

QVeſto conſilio laſciato in ſcritto da Auguſto, di cui non sà affermare l'A. ſe la cauſa foſſe, ò il timore, ò l'inuidia, ci porge occaſione di cercare, quale Stato ſia più dureuole, ò il grande, ò il mediocre (che del picciolo non occorre à trattare, perche come il peſce groſſo mangia il minuto, così gli Stati piccioli ſono facilmente eſpoſti alla verocità, & ingordigia di que' Prencipi, che poſſiedono i Grandi) perche ſtabilita queſta propoſitione, ſi potrà poi vedere, ſe per paura, ò per inuidia, egli così conſigliaſſe. Non è dubio, che à prima viſta, ſi come ſembra coſa beata il comandare. *Id enim ampliſſimum inter homines*, così quanto più ſi eſtende l'Imperio viene altresì ſtimata non ſolo maggiore la felicità, mà anco maggior la ſicurezza, di chi comanda. Perche ſi come con maggior violenza, e forza corre vn Fiume, al quale da molte ſorgenti ſia ſomminiſtrata quantità d'acqua, che vn picciolo riuo, che dalla ſola ſua fonte ne la ritragga, così deue hauere maggior forza quel Dominio, che hà infinità di ſudditi, che vn picciolo Stato, che ne habbia puochi. Et perche la forza è neceſſaria alla conſeruatione, per ributtare chi con violenza voleſſe turbare la ſua pace, quindi ſegue, che quello Stato, c'hauerà forze maggiori, ſarà altresì, e più ſicuro, e più dureuole. *Nam in omni certamine, qui opulentior eſt, etiamſi accipit iniuriam, tamen quia plus poteſt, facere videtur*. In oltre quello Stato, in cui li popoli ſudditi ſtanno più contenti, è più ſicuro, e nello Stato grande ſtanno più contenti, perche ſono manco aggrauati, e manco angariati, che quelli d'vn picciolo, nel quale è loro cauato il sãgue: e perciò Nerone per farſi il popolo tanto più grato, quanto gli daſſe maggiore occaſione di viuere più lieto, *Dubitauit an cuncta vectigalia omitti iuberet, idq; pulcherrimũ donum generi mortalium daret*. Vno Stato grande produce huomini di maggior valore, & in maggior quantità, che vn picciolo, e queſti con la pru-

Plin. in Pan.

Saluſt. in Iugur.

Tac. an. 13.

denza loro, con lo valore conſeruano lo Stato; *Magna enim Imperia magnis adiutoribus egent*, e biſogna confeſſare col noſtro A., che *nullum maius boni Imperij inſtrumentum, quam bonos amicos*. Mà non oſtanti queſte ragioni, la più comune opinione è, che lo Stato mediocre ſia più atto al mantenimento, & alla conſeruatione di ſe ſteſſo, e però diſſe Ariſt. *Seruantur autem Regna, ſi ad mediocritatem reducantur*, e la ragione è, perche ſe bene il grande hà maggior forze, queſte nondimeno generano geloſia più toſto, e ſoſpetto ne' vicini, che ſicurezza propria. Il ſoſpetto è compagno del timore, nè queſto và ſcompagnato dall'odio, *Non enim poteſt amor cum timore miſceri*, per lo pericolo, che pare à chi può meno, che gli ſopraſti dalla forza di vn vicino maggiore, e più potente. *Neceſſarium eſt enim eos timere, qui ſe aliquid paſſuros arbitrantur, & ab ijs*. Per aſſicurarſi donque, s'vniſcono i più debboli cõtra il più gagliardo, i Prencipi minori contra il grande, *timor enim ad conſulendum inducit*, e quello che nõ può ciaſcuno da ſe, s'ingegna di poterlo fare, accompagnato da gli altri. Lo Stato grande genera il luſſo, creſcendo con la grandezza del Prencipe, anco le ricchezze de particolari, e quindi ſeguono molti mali, percioche naſcono trà Cittadino, e Cittadino le gare, le emolationi, le Inuidie, e vẽgono à tale, che vno nõ può ſopportar l'altro, onde ſi viene poi alle fattioni, alle ſeditioni, alle guerre ciuili, peſti di grandi Imperi. *Arduũ eſt enim eodem loci, potentiam, & concordiam eſſe*. Et, *opulentis Ciuitatibus Venenum ſeditio magna Imperia mortalia reddit*. Queſto ſi è viſto nella Republica Romana, la quale mentre ſi mantenne in certa mediocrità d'Imperio, *Domi, militiaeq; boni mores colebantur, concordia maxima, minima auaritia erat, iusq; bonum apud eos, non legibus magis, quã natura valebat*. Mà poi che crebbe l'Imperio, e che eſpugnata l'emola Cartagine, ſoggiogata la Francia, debellata l'Aſia, ſogettata la Spagna, e tante altre Prouincie, vẽnero tutte le ſpoglie à Roma, & che con le ricchezze immẽſe entrò in quelli animi grandi l'ambitione, *Sæuire fortuna, atq; miſcere omnia cepit, qui labores, pericula, dubias atq; aſperas res, facile tolerauerant, ijs otium, diuitiæq; optandæ alijs, oneri miſeriæq; fuere*, perche non potendoſi quei Cittadini, già fatti Grandi ſopportar l'vn l'altro, ſi venne alle guerre ciuili, e quella Republica c'haueua dominato il Mondo, ſi vidde poi ſchiaua de i Tiberij, de i Caligoli, de i Neroni, de gli Eliogobali, de i Comodi, & di altri moſtri, e portenti ſimili. In oltre la grandezza dello Stato genera nel Prencipe vna confidenza tale delle proprie forze, ch'egli ſprezza così i nemici, come i ſudditi, e negligentemente, per così fatta confidenza amminiſtrando il gouerno, ò con dominio troppo aſſoluto, quindi ſegue ardire ne i nemici, e ne i ſudditi diſperatione, e così queſti, come quelli, ſi vniſcono à procurare la ſua rouina. *Et hunc Principem à tergo ſequitur euerſio, odio, veneno, gladijs, tàm multis periculis petitur, quàm multorum ipſe periculum eſt, priuatis nonnunquam conſilijs, aliàs verò conſternatione publica circumuenitur*. Si vede ancora accadere negli Stati grandi quello che ne i corpi humani,

Saluſt. in Iugur.

Tac. hiſt. 4.

Ariſt. pol. li. 5. c. 11.

Macrob. li. 1. Sat. cap. 11.

Ariſtot. Rhe. li. 2. cap. 5.

Tac. an. 3

Liu. dec. 1. lib. 2.

Saluſt. in Cat.

Ibidem.

Senec. de Clem. lib. 1. c. 25.

che ſi come certi huomini ſperticati non hanno ordinariamente quelle forze, che dalla vaſtità delle membra oſtentano, perche poſti al paragone, reſtano vinti da vno c'hauerà corpo picciolo, come Golia da Dauid, così ancora i Regni, e Dominij immenſi, hanno nella vaſtità del corpo loro, grande apparenza, e puoca lena, e benche facciano gran moſtra, ſi trouano però negli effetti di puoco nèruo. Siano di ciò eſſempio chiaro alcune Republiche, le quali mentre conſeruarono l'Imperio loro dentro à certa mediocrità, proportionata alle loro forze, fecero ſegnalatiſſime Impreſe, e ſi difeſero da loro nemici francamente, mà allargateſi poi nel Dominio, caddero vil preda ſotto altro Imperio, da loro prima ſprezzato, & vilipeſo. Così gli Spartani mentre ſi mantēnero nella mediocrità preſcritta loro da Licurgo, fiorirono in valore, & in riputatione ſopra tutte le altre Nationi della Grecia. Mà quando vollero allargare l'Imperio, e ſogiogare le Città della Grecia, e s'impoſſeſſarono anco de i Regni dell'Aſia, all'hora ſi viddero sù le porte i Tebani, gente vile, & di niuna conſideratione, à dare il guaſto al loro Contado. *Quamprimum enim Licurgi ſanctionem exceſſere, è maximis humillimi ſunt effecti, Grecorumq; amiſſo Imperio, periclitati ſunt proprium quoq; ſolum amittere*, e li Romani iſteſſi, mentre ſtettero dell'Italia contēti, furono ſi può dire inuincibili, mà quando vſcendo da quella aſſalirono le altre Prouincie, prima ſi viddero rotti alla Trebbia, al Traſimeno, à Canne, e poi corſero pericolo di perdere la ſteſſa Roma, ſe così haueſſe ſaputo valerſi della Vittoria, come haueua ſaputo vincere Annibale; e dopò di hauere eſpugnata, e rouinata Cartagine, nō furono anco tagliati à pezzi da Viriato in Spagna, da Sertorio foruſcito in Portogallo, da Spartaco in Italia, e puoco meno anco che aſſediati da i Corſari in Mare? Pare coſa fatale, che creſcendo gli Imperij, cadano inſieme i fondamenti della loro ſicurezza, ò ſia per la ſouerchia confidēza detta di ſopra, che dalla potenza naſce nei Prencipi, che poi gli rende traſcurati al gouerno, ò ſia perche ſi come *aduerſa toleramus*, così *fœlicitate corrumpimur*, ò pur anco, perche gli Stati grandi producano, come il ferro, la rugine che lo conſuma, e i frutti maturi i vermi che li guaſtano, & il legno il tarlo, che lo rode, così anch'eſſi tanti inconuenienti, e tāte cauſe di corruttioni interne, che li rouinano, e li mandano in precipitio, perche le ſouerchie ricchezze cagionano ne i Prencipi vna certa mollitie d'animo, vna certa inclinatione alle delicie, vna certa propenſione alle voluttà, & à i piaceri, che affaſcinati da i diletti, e da i ſpaſſi, reſta poſcia ſpogliato l'animo loro di quella virilità, e di quel vigore di ſpirito, che è neceſſario per conſeruare vn vaſto Imperio. Il che ſi conferma con quello che in queſto propoſito diſſe Mecenate ad Auguſto. *Nam quantiſper neq; ingens fuit Populi Romani multitudo, neq; multo præſtātior vicinis, & Ciuitas bono in ſtatu fuit, & Italia ferè tota ab ijs ſubacta fuit. Poſteaquam verò extra Italiam progreſſi, in varias terras, Inſulaſq; traiecimus, omnia Maria, omnes Terras, nomine, potentiaq; noſtra repleuimus,*

Reg. 1. ca. 17.

vedi Plu. in Licur.

Plut. in cōparatione Licurgi, & Numa.

vedi Liu. dec. 3. e Plin. in Annibal.

vedi Plu. in Sertor. e Dio. lib. 37. 38. 39. 40.

Tac. hiſ. 1

Dio. li. 62

mus, ex eo iam nihil boni nobis accidit, ſed primùm domi, atq; intra mœnia, colitionibus factis. Rempublicam concuſſimus, deinde in exercitibus quoq; id mali propagauimus; Itaq; Vrbs noſtra Naui onerariæ magnæ ſimilis, repleta varia turba, ac deſtituta gubernatore, multis nunc ſeculis, grauibus procellis agitata fluctuat, & hinc inde nullo retinaculo firmata, iactatur. E però deueſi concludere, gli Stati mediocri eſſere più durabili, e più atti ad eſſer conſeruati, sì perche per la grandezza ſouerchia, non ſono così eſpoſti all'Inuidia, & alle congiure de gli altri Prencipi minori, ne così ſottopoſti al malore del luſſo, peſte de gli Imperi, sì anco perche hãno forze ſufficienti da defenderſi, & da ſchermirſi dalle violenze, che veniſſero fatte, sì anco perche pare che nella mediocrità, la quale, *ęquè abeſt ab extremitate,* conſiſta *Ariſt. Ethi. 2. c. 6.* quaſi in epilogo la perfettione di tutte le coſe, &

Plautus in Pen.

—— —— Hoc vnum tamen cogitato; Modus omnibus in rebus
Optimus eſt habitus, Nimia omnia, nimium exibent negotium
Hominibus ex ſe —— —— ——

Ma la verità di queſta noſtra Concluſione, ſi vedrà più chiaramente, ſe ſi farà vn paragone de gli inconuenienti, che naſcono negli Imperij grãdi, e ne i piccioli. In quelli è più difficile la conſeruatione, per la difficoltà che ſi hà di ſoccorrere le parti loro eſtreme, quãdo ſono da nemica forza aſſalite, e mentre ſi conſiglia il modo, e che ſi apparecchia l'aiuto, ſono manomeſſe, *Tac. hiſ. 1* *& ex diſtantibus terrarum ſpacijs, conſilia poſt res afferuntur,* che lo Stato mediocre, hauendo corpo vnito, più facilmente da tutte le parti ſi ſoccorre, nè ſi mette tanta dilatione in portarlo. A mantenere vno Stato grande, è neceſſario ſeruirſi di quelli iſteſſi mezzi, co'quali è ſtato acquiſtato, e perche l'acquiſto, ò ſia per forza d'armi, ò per ingegno, ò per beneuolenza, preſuppone prudenza, e valore ſtraordinario, e queſto valore, con la grandezza de i Stati, effeminãdoſi l'animo del Prẽcipe, come ſi è dimoſtrato con le delicie, con le voluttà, e co'i piaceri, ſi corrumpe, e ſi perde, biſogna confeſſare eſsere molto più facile la rouina d'vn Dominio grande, che d'vn mediocre, perche hauẽdo queſto forze ſofficienti da mantenerſi, non và però cercando brighe ſpropoſitate, nè ſi eſpone à pericolo, per ſouerchia confidenza, nè hà occaſione di rilaſciare quello ſpirito, che è neceſſario à chi gouerna Stato, che habbia timore di vicino potente. Diceuano gli Ambaſciatori di Dario, ad Aleſſandro, *Curt. li. 4.* *Periculoſum eſt prægraue Imperium, difficile eſt continere, quod capere non poſſis; Neſcio an Darius ideo tam multa amiſerit, quia nimiæ opes, magnæ iactura copiam faciunt. Facilius eſt quædam vincere, quam tueri.* S'aggionge che il Prẽcipe grande, cerca ſempre di far nuoui acquiſti, ò perche ſi ſdegni che vi ſia al Mondo parte, che à lui non ſia ſottopoſta, e nõ obediſca, ò per quella ingordigia, che naturale hà l'huomo di farſi ſempre più grãde, ò per trattenere in eſſercitio i ſuoi Eſerciti, e queſto non ſi può fare ſenza perturbatione di chi perde, non ſenza pericolo di chi guadagna, & nelle guerre è così ſottopoſto alla perdita il grande come il picciolo, &

Nuſquam rerum euentus minus ſuccedunt quàm in bello, onde molti Prencipi, per non eſſerſi contentati della loro fortuna, ſono precipitati in mille inconuenienti, & hanno perſo il ſuo, per cercare quel d'altri. *Et cum voluiſſent eſſe omnium Domini, propterea amiſerunt etiam quæ habebant*. E però biſogna concludere, che ſi come per le ragioni adotte, lo Stato mediocre è più facile da conſeruarſi, che il vaſto; così ſe ben Tacito con la ſolita ſua mordacità, pare che metta in dubio, ſe Auguſto laſciaſſe queſto ricordo, di riſtringere dentro a termini conuenienti l'Imperio Romano per paura, ò per inuidia, quaſi che a lui ſpiaceſſe, che altri poteſſe gloriarſi d'hauer hauuto tanto Imperio, quanto lui: la verità però è, ch'egli conſegliò fedelmente, e prudentemente il ſucceſſore, conoſcendo che a gouernare tanto Stato, era neceſſaria prudenza, e valore d'eguale capacità, e perche ſapeua che il ſucceſſore non ne haueua tanta, che corriſpondeſſe alla vaſtità di tanta mole, dubitando che reſtaſſe ſoprafatto dal peſo del gouerno, e che per ciò non ſeguiſſe danno notabile all'Imperio, per ciò ottimamente conſigliò, che non ſi tentaſſe più di allargarlo. Ma ſentanſi le ragioni che lo moſſero a dare così fatto conſiglio, e vederaſſi ſe fù inuidia, ò giuſto timore. *Conſuluit, vt contenti præſente fortuna, fines Imperij proferre non cuperent; Quippe cum difficulter Imperium tantũ ſeruari poſſit, periculum fore, ne plura appetendo, parta quoq; amitterent*. Veggaſi, ſe la ragione è buona, e calzante, e ſe faccia moſtra alcuna di liuore, ò d'inuidia, e concludaſi pure, che Tacito patiua il prurito di lingua, e che diceua volontieri male. Ilche parimente ſi cõferma di quello che fece Tiberio, perche moſtrò d'hauere abbracciato il conſiglio, come molto ſalutare; e però di lui dice lo ſteſſo noſtro A.' *Princeps proferendi Imperij incurioſus erat*, e concludiamo noi ancora, che ſi deue più attendere alla ſicurezza, che alla dilatatione dello Stato.

Liu. dec. 3. lib. 4.

Xenoph. de ped. Ciri. lib. 1.

Dio. li. 56

Tac. an. 4

CONSIDERATIONE. LXI.

Dixit fortè Tiberius, ſe vt non toti Reipublicæ parem, ita quæcunque pars ſibi mandaretur, eius tutelam ſuſcepturum.

OCcorſe à Tiberio in queſta ſua propoſta quello, che ſuole accadere a certi Cortigiani ignoranti, i quali ſentendo da perſona accorta, e ſauia qualche arguta riſpoſta, che a gli aſcoltãti habbi recato piacere, la ſegnanò, e la mandano alla memoria, per valerſene poi anch'eſſi alle occaſioni, e per parere da qualche coſa; Ma non conſiderando che i panni d'vn Gigante, non ſi cõfanno ad vn Pigmeo, e che le circoſtanze della riſpoſta di quell'huomo diſcreto l'haueranno reſa gratioſa, eſſi dall'altra parte ſenza diſcernimento di luogo, di tempo, di materie, & di perſone la portano in tauola, e credẽdo di dire vna bella botta, e che dia a gli aſcoltanti guſto, e ſodisfattione, fanno ridere la brigata, e ne ſentono le fiſchiate, e queſto naſce, perche, Tac. hiſ. 3 *non eadē omnibus decora, & tuta*, e perche non hanno conſiderato le circoſtãze che doueuano. Così Tiberio, che haueua imparato il tiro da Auguſto, mentre, Dio. li. 53 *Negauit ſe omnes Prouincias velle obtinere, aut quas regendas ſumpſiſſet, in perpetuum gubernare, ideoque infirmiores, nimirum quia eſſent pacatiores, Senatui reſtituit, potentiores Prouincias, vt quæ plus periculi oſtenderent, ac vel hoſtes accolas haberent, vel nouos per ſe ipſę motus aliquos ciere poſſent, ipſe reſeruauit*. Pensò anch'egli di fare l'iſteſſo; e però diſſe, che non era atto a portare il peſo di tutto l'Imperio, ma che hauerebbe tolta in tutella quella parte, che gli foſſe decretata, per l'iſteſſo fine, che hebbe anco Auguſto, Ibidem. cioè, *Idque faciebat, ſub hac ſpecie, vt Senatus bonis Imperij tutò frueretur, ipſe laboribus, & periculis obiectus videretur, at ſub hoc prætextu, eum verè inermē, imbellemq; faciebat, & ad ſe ſolum arma, militesq; transferebat*. Ma non preuidde Tiberio quello che gli poteua accadere, nè pensò che alcuno foſſe tanto ſagace, che ſapeſſe penetrare il ſuo ſecreto fine, & in conſequēza, che non gli doueſſe eſſer fatta l'improuiſa interrogatione, che Aſinio gli fece, e nel ſeruirſi dell'eſſempio di Auguſto, non conſiderò le circoſtãze che à lui facilitarono il ſuo diſſegno. Haueua egli finite le guerre ciuili, era ſolo reſtato arbitro del Mondo, era armato, maneggiaua le armi ſolo, & a ſua voglia, ſolo comandaua, era conoſciuto, ſtimato, & amato da gli Eſſerciti: erano mãcati i più feroci, così della Nobiltà, come della Plebe nelle paſſate guerre ciuili, non vi era chi più ardiſſe, ò poteſſe cōtraſtar ſeco, quelli, ch'erano rimaſti, ſi ricordauano le paſſate ſciagure, & ogni conditione che gli ſi proponeua dal vincitore, ſe ben dura, ſembraua loro più dolce della guerra, godeuano vna lieta, e ſicura pace, & hauendo con ſomma clemenza perdonato à tutti, s'era reſo tanto caro, e confidente ad ogni ſorte di perſone, che ſebene volſe rinonciare l'Imperio, e ritornare la Republica in libertà, non vi acconſentì il Senato, anzi, Ibidem. *Cum iam popularem Reipublicæ formam, vt turbulentam odiſſent, ac mutationem eius approbarent, Cęſaris Imperio delectarentur*, ſi riſolſero à queſto, che, Ibidem. *Vbi perorauit, multis cum omnes verbis pręcati ſunt, vt ſolus Imperij sūmam gereret, multisq; quibus id ei perſuaderent adductis argumentis, tandem eò compulerunt, vt Principatum ſolus obtineret*. Penſaua mò Tiberio, ch'anco a lui ſenza contradittione doueſſe ſucceder l'iſteſſo, ma perche in ſe non cadeuano l'iſteſſe circoſtanze che in Auguſto, il penſiero gli andò fallato, e ſentì à pungerſi con l'improuiſa interrogatione d'Aſinio, alla quale ſe bene prontamente, e con decoro riſpoſe, non reſta però ch'egli non ſi turbaſſe, e non ſi pentiſſe della propoſta, la qual haueua inconſideratamente fatta, non concorrendo in lui quella auttorità, e riputatione che ſi era acquiſtata Auguſto col valore, e con la prudenza moſtrata in tanti, e così vari ſucceſſi. Nō erano gli animi così ben piegati, e diſpoſti verſo di ſe, come verſo Auguſto, e poi ſi ſconciaua troppo, fingendo di nō voler quello, di cui eraſi già (come habbiamo detto altroue) impoſſeſſato.

fato. Conſideri donque prima bene, e maturamente il Prencipe le coſe che ha da proporre ne' Stati, ò ne' Conſigli, per non mettere in compromeſſo la ſua auttorità, e per non zarar la riputatione, & accompagni l'oſtentatione della modeſtia, con prudenza tale, che non ſi accorgano i ſudditi, che ſia più toſto artificio, che virtù; e dall'altra parte guardiſi il ſuddito di non offendere il Prẽcipe nel principio del ſuo gouerno, & di non moſtrare d'accorgerſi de ſuoi penſieri più reconditi, e ſecreti, e di quelli principalmente, ne' quali mette maggior ſtudio, per non voler'eſſere inteſo. *Teterrimum enim vitium auſcultatio, & publicorum, ſecretorumq́; inquiſitio, & earum rerum ſcientia, quæ nec tutò narrantur, nec tutò audiuntur*, e non ſi può far maggior ingiuria ad huomo cupo, che il penetrar quello ch'egli deſidera che ſia celato, nè fù mai huomo cupo, che non haueſſe accõpagnata la crudeltà; e ſarà quaſi impoſſibile, che chi ſprezzerà queſto ricordo, non cada in vno di quei lacci, che da lui (per farlo precipitare) gli ſaranno teſi, come occorſe ad Aſinio, & ad altri, che haueua ſoſpetti, de quali dice l'A. poco à baſſo; *Omnes varijs criminibus, ſtruente mox Tiberio circumuenti ſunt*. Sia donque la maſſima di queſta noſtra Cõſideratione *linguam non vulgandam, ſed recondendam eſſe, perinde vt theſaurum*.

Cõſid. 33

Sence. de trãquilitate animi, c. 12.

Tac. an. 2

Vedi Aulo Gell. noct. att. li. 1. c. 15.

CONSIDERATIONE LXII.

Vnum eſſe Reipublicæ corpus, atque vnius animo regendum.

QVeſto cõcetto è ſimile a quello, che ha detto puoco di ſopra l'A. *eam conditionem eſſe imperandi, vt non aliter ratio conſtet, quàm ſi vni reddatur*. Et perche noi habbiamo già dimoſtrato, il gouerno d'vn ſolo eſſer migliore, nõ occorrerà in queſto propoſito, replicar quì altro, oſſerueremo ſolo, ſtando nel tranſlato di cui, per iſpiegare queſto concetto s'è ſeruito l'A. che ſi come il corpo non può viuere ſenz' anima, e queſta, *ſequitur corpus, & ipſa ſecundum ſe ipſam non eſt impaſſibilis à motu corporis*, così deue il Prencipe buono conſiderare d'eſſere come l'anima de' ſuoi Stati, e non meno attendere à i biſogni, & alle neceſſità de i ſudditi, delle Città, delle Prouincie, e de i Regni à ſe commeſſi, che alle ſue proprie, e deue non meno compatire a loro di quello che compatiſca l'anima al corpo, la quale come alle ſue infirmità, a i trauagli, a gli ſdegni, s'inferma anch'eſſa, s'attriſta, e ſi corruccia; così il Prencipe deue in certa maniera ſentire in ſe ſteſſo parte delle grauezze de' ſuoi popoli, e ricordarſi che Platone (tolto il cõcetto da Homero) lo chiama Paſtore del popolo, perche ſi come il Paſtore gouerna le pecorelle ſue cõ molta tenerezza, e quaſi nelle loro infermità s'inferma; onde ſi legge, che il buon Paſtore laſciate le nouantanoue nel deſerto, andò a cercare la cẽteſima che ſi era ſmarrita, e voleua poſcia che tutti ſi rallegraſſero, quãdo l'hebbe trouata, *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quę perierat,*

Tac. an. 1

Cõſid. 55

Ariſt. in phyſiogn. in initio.

Luc. c. 15

rat, così il Prencipe deue imitarlo nel gouerno de' ſuoi popoli, ricordãdoſi che, *Non ſuas ipſe, ſed eorum qui reguntur vtilitates debet conſiderare*, e di quella aurea ſentenza, *Iucundiſſimum eſſe in rebus humanis, amari, ſed non minus amare, quorum vtroque optimus Princeps ita frui debet, vt cum ipſe ardentiſſimè diligat, adhuc tamen ardentius diligatur.*

Ariſt. Ethi. lib. 8. c. 10. *Plin. in Pan.*

CONSIDERATIONE LXIII.

Nec ideò iram eius læniuit.

Petrarca *Piaga per allentar d'arco non ſana.*

Sono alcuni che fanno profeſſione di volere anzi perdere vn'amico, che vna bella botta, e che danno mazzate da orbo, e poi ſi credono di medicarle con vna ſottile vntione d'vna riſata, ò con vn'empiaſtro di lingua, fatta con fredde lodi. Ma non ſempre rieſce loro il rimedio, abbattendoſi taluolta à coglier perſona, che gli fà portare il premio condegno alla loro arroganza; Percioche ò offendono vn'eguale, che con altretanta licẽtioſità, e lubricità di lingua ribatte il chiodo della mordacità, ò toccando Prencipi gli fanno pagare l'intemperanza del dire, con vna rottura dell'oſſo del collo, come s'hà viſto più d'vna volta in qualche luogo, e nõ ha molto; però guardiſi ogn'vno di toccare con ſue mordacità i Prencipi, perche *Tac. an. 4* ſe bene parerà che le prendano in burla, è però vero, che *In animo reuoluente iras, etiam ſi impetus offenſionis languerit, memoria valebit*, e che ſaprãno molto bene accappare il tempo, e far naſcere l'occaſioni di vendicarſi col precipitio di chi gli hauerà punti; e però chi vuol fuggire di queſti incontri, accontentiſi d'inghiottire le belle botte, perche ſi come poco giouarebbe il fabricar' vna caſa, e metterci le porte ben ferrate, quando quelli che l'hanno in guardia, le laſciaſſero sbandate, e non le cuſtodiſſero, così niuna vtilità riccauereſſimo dal poter dire il noſtro concetto, & iſpiegare le noſtre paſſioni, quando non raffrenaſſimo la lingua dal dire quelle coſe, che poſſono recarci danno, e rouina; e però dobbiamo imparare dal Regio Profeta, il quale conoſcendo il pericolo che può recare vna troppo libera lingua, conſtituì vna Legge a ſe ſteſſo dicendo: *Dixi cuſtodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea, poſui ori meo cuſtodiam.* *Pſal. 38.* E per tanto tengaſi ſerrata dentro i denti, e le labra, con la chiaue della ragione, e non ſi ſcherzi, nè ſi faccia il bell' humore co'i Prencipi, ò con altri che poſſa vendicarſi, perche, *Oris effrenis finis eſt calamitas.* *Plut. de garu.*

⁂

CON-

CONSIDERATIONE LXIV.

Pridem inuiſus, tanquam ducta in Matrimonium Vipſania, M. Agrippa filia, quæ quondam vxor Tiberij fuerat, pluſquam Ciuilia meditaret.

Quaſi l'iſteſſe parole, ma con agiunta d'vn riſpetto di più, ſcriue Dione, cioè: *Iam pridem inuiſus, quòd priorem eius coniugem in Matrimonium duxiſſet, Druſum filij inſtar haberet.* Et è pur vero quel che dice il noſtro A. altroue, cioè: *Quæ apud propinquos concordes, ſunt vincula charitatis, irritamenta irarũ apud infenſos ſunt,* perche la peſſima ragion di Stato, rende ſoſpetti gli amici, non che i nemici, e i parenti iſteſſi, con tutti quelli che poſſono con qualche colorata ragione pretendere al Dominio.

Dio.li.57

Tac.an.1

Timeo nihil iam iura naturæ valent
Poſt iſta fratrum exempla, ne Matri quidem
Fides habenda eſt.

Senec. in Theb.

Diceua Giocaſta ſua Madre à Polinice mentre ſtaua per combattere col fratello; e però non è da marauigliarſi, ſe hauendo queſto Aſinio Gallo ſpoſata Vipſania, che fù figlia di M. Agrippa, e prima Moglie di Tiberio, & alleuando Druſo il figlio di lei, con quella tenerezza, con la quale ſi nodriſcono i proprij, in vece d'acquiſtarſi gratia per la carità che faceua al detto figliuolo, foſſe all'incontro tolto in ſoſpetto, quaſi che di lui ſi voleſſe ſeruire per zimbello, per far qualche riuolutione nelle coſe di Stato, *& tanquam pluſquam ciuilia meditaret*. E quanto più caro moſtraua di tenerſelo, tanto maggior ſoſpetto di ſe veniua a dare. Il qual ſoſpetto s'accreſceua dalla qualità del ſogetto formidabile per ſe, come huomo di molto ſpirito, quaſi che hauendo redata dal Padre Pollione, la ferocia, e tolta poſcia la ſopradetta donna per moglie, repudiata da Tiberio, quando Auguſto lo coſtrinſe, volendolo fare ſuo aiutante nell'Imperio, a ſpoſare Giulia la Nipote per ſorella, ciò foſſe ſeguito per iſcuoprire i ſuoi diſſegni dalla ſdegnata donna, nella maniera, che l'iſteſſo Auguſto violaua le moglie altrui, per intendere i ſecreti de' Mariti loro, *Quo facilius conſilia aduerſariorum, per cuiuſq; mulieres exquireret,* e come ſi ſeruì Seiano di Liuia, per tirare a fine i maluagi ſuoi diſſegni; & oltre alle qualità proprie, s'aggiongeuano quelle della donna, che pur porgeuano materia da dubitare, per la ragione iſteſſa che Tiberio negò di dare per moglie à Seiano la ſodetta Liuia, dicendo: *Falleris enim Seiane, ſi te manſurum in eodem ordine putas, & Liuiam quæ Caio Cæſari, mox Druſo nupta fuerit, ea mente acturam, vt cum Equite Romano conſeneſcat*; e che non diede riſpoſta ad Agrippina vedoua di Germanico, quando gli chieſe Marito, *nõ ignarus quantum ex Republica peteretur*. Imperò doueranſi fuggire (da chiun-

Tac.an.1

Dio.li.54

Suet. in Auguſto, num. 69.

Tac.an.4

Tac.ibid.

Ibidem.

que non vuol precipitarſi) le Donne,con le quali ſia intereſſato,ò habbi hauuto intereſſe il Prencipe, e quelli che poſſono imaginarſi, ò credere d'eſſergli ſoſpetti,guardinſi più degli altri,di non dargli occaſione di torre i ferri in mano, perche ſarà abbracciata ſubito, non trouandoſi coſa più moleſta da ſupportarſi da vn Grande,che l'hauere vn ſuddito di cui poſſa,ò debba ſoſpettare, ò temere.

Seruare Ciues Principi, & Patriæ graues
Senec. in oct. *Claro tumentes genere, quæ dementia eſt?*
Cum licet vna voce ſuſpectos ſibi
Mori iubere?

E così la ſentono,e ne potrei portare mille eſſempi, ſe lo ſtimaſſi neceſſario; e ſe ſempre ſi van cercando l'occaſioni di rouinarlo, quanto più facilmente periclitarà egli, ſe con lubricità di lingua, ò con altra ingiuria irritarà il Prencipe?

CONSIDERATIONE LXV.

Sed diuitem promptum artibus egregijs, & pari fama ſuſpectabat.

S'è toccato altroue come debba fare il Prencipe,che non voglia procedere da Tiranno per aſſicurarſi di queſta ſorte di Cõſid. 32. ſogetti.S'è detto ancora,come debba portarſi perſona tale, che sà d'eſſere ſoſpetta, per iſchifare le inſidie. Ma perche la materia è graue,aggiongeremo ancora, per maggior chiarezza, alcuni Front. li. 2. cap. 11. eſſempi,& altri ricordi,per ſeruigio de gli vni,e de gli altri. Volendo Aleſſandro dopò hauer ſoggiogata la Tracia,aſſalire l'Aſia, e dubitando, che partito che foſſe, non i Principali, a' quali doueua parere ſtrano il nuouo giogo,prendeſſero l'armi,e perturbaſſero quello Stato, co'l ſpecioſo preteſto della libertà; gl'inuitò tutti ad accompagnarlo a quella iſpeditione, moſtrando di farlo per honorarli; & alla moltitudine che reſtaua à caſa,diede per Capi huomini baſſi,e plebei e così fece due colpi,vno che hauendo tenuti ſeco quei Principali,& honoratili di carichi, e comandi ſecondo la loro capacità,ſe gli reſe beneuoli, e gli impedì,che non potero far nouità alcuna; e l'altro, che quello Stato ſi mantenne Tac. an. 1 quieto,come che la plebe, *Principibus amotis,nihil auſura*. Parimente Auguſto,douendo vſcire a combattere contra Marc'Antonio, e dubitando che non ſeguiſſero tumulti in Roma nella ſua abſenza, *Brundiſiũ om-* Dio. li. 50 *nes milites,qui alicuius eſſent pretij,omnesq; Senatorum,equitumq; primores cõduxit; alteros,vt eorum opera in agendo vteretur;alteros,ne ſoli relicti,ad nouas res conſurgerent*. Così Otone,vſcendo di Roma,per andar a combattere Tac. hiſ. 1 Vitellio,*Multos è Magiſtratibus,magnam Conſularium partem, non participes, aut Miniſtros bello, ſed comitum ſpecie, ſecum expediri iubet*. Vſano anco i Prencipi vn'altra maniera per aſſicurarſi, & è di tirarſi in Corte i figliuoli della perſona ſoſpetta, sì per inſtillare ne' teneri petti loro buona diſpoſitione, & inclinatione verſo di ſe, e de' Stati loro, sì anco perche ſotto ſpecie d'honore, reſtano come oſtaggi, e ſeruono per ſicurezza. Percioche, mentre il Padre ſi ricorda d'hauere in poteſtà del Prencipe il ſuo ſangue, le ſue viſcere, e li più cari pegni, come potrà egli pẽſare a nouità, ò machinare contra quel Prencipe? Perciò *Vonon obſes Auguſto à* *Tac.an.2* *Phraate datus*, ch'era ſuo Padre; e ſi vede eſſercitato queſto ricordo da qualche Prencipe grande anco a noſtri giorni. Può anco il Prencipe traportare queſto tale da vna Prouincia ad vn'altra, ò ſotto ſpecie di gouerni, ò d'altri carichi honoreuoli, ò anco aſſolutamente, che il trasferito s'accorga, ciò farſi per ſicurezza: ma deue poi queſto tale eſſer trattato alla grande, & honoratamente, perche, oltre l'aſſicurarſi, ch'egli nõ farà nouità, ſeruirà anco al Prencipe, caſo che naſceſſero moti, ò tumulti, ſuſcitati da altri in quella Prouincia, per ottimo inſtromẽto da ſedarli. Così Tiberio traſportò Maroboduo dalla Germania in Rauenna, *Ibidem.* *Tutam ei ſedem, honoratamq; fore, ſi maneret, ſin rebus ſuis aliud conduceret,* *Ibidem.* *abiturum fide qua venerat*, e la cauſa di ciò era, accioche, *Si quando inſoleſcerent Sueui, quaſi rediturus in Regnum oſtentaretur*. Così Catualdo cacciato *Ibidem.* di Stato, fù riceuuto à Fregius. Si può anco ſtare attento che naſca qualche differenza trà queſto principale, & altri, e farſi mediatore, & arbitro delle loro liti, e con tal modo procurar di tirarlo nella ſua Città, e non laſciarlo partire; così Tiberio ſi frapoſe nelle differenze che paſſauano *Tac.an.2* trà Reſcupori, e Cottio Regoli dell'Armenia, e tirò Reſcupori in Roma, facendolo con ſtratagema prigione. Può conſeguire lo ſteſſo fine con prendere la ſua protettione, ò ſe foſſe pupillo con dargli Tutori, e Procuratori dependenti da ſe, i quali ſeruano come di freno, per reprimere ogni ſorte di nouità, & alleuino i pupilli ben diſpoſti verſo il Prencipe. *Ibidem.* Così Tiberio diede Trebellieno Ruffo a i figliuoli di Cottio Rè di Armenia, perche ne foſſe Tutore, e li conteneſſe in officio. Potrà ancora (per non parer di farne poca ſtima) dare al ſogetto qualche carico, ma che ſia diſpendioſo, perche così moſtrando d'honorarlo, verrà inſieme ad indebolirlo, dandogli materia da ſpendere. *Sed vtilius eſt ijs, qui di-* *Ariſt.pol. lib.5.c.8.* *uitum copias, & opes imminuere volunt, eos cogere, vt ſubeant munera illa quæ ſunt magni ſumptus, ac nullius vtilitatis, ceù choros exhibere, & ludos, & faces inſtar Chiorum, & cętera huiuſmodi munera*. Di tali, & altri ſimili maniere di ſofiſmi (per così dire) politici, ſi vagliono i Prencipi per aſſicurarſi delle perſone, delle quali ſoſpettano, e per vſcire di ſoſpetto, e per non commettere immanità. Reſta hora di dare qualche ricordi anco a quel ſogetto, che sà d'eſſere ſoſpetto al ſuo Prencipe; habbiamo detto altroue, che non v'era altra ſtrada che quella della patienza, e della diſſimolatione. Hora aggiõgeremo, che ſe è perſona, che ſi ſia delettato delle armi, e che habbia in eſſe riportata qualche fama, ò cõ eſſe fatto ſeruigio alcuno ſegnalato al Prencipe, non deue gloriarſene, nè oſtentarlo, che queſto ro-

uinò

Tac. an 4 uinò C. Silio, il quale con eſſerſi auãtato d'hauer tenuto in officio i ſuoi ſoldati ſette anni, nel tempo che gli altri tumultuauano, & con hauerſi laſciato vſcir di bocca, che correua pericolo Tiberio, ſe anco le ſue legioni haueſſero tentate coſe nuoue, ſi guadagnò la morte, perche, *deſtrui per* Ibidem. *hęc fortunam ſuã Cæſar, imparemq́; tantò muneri rebatur*. E però non ha mai Tac. in Agr. alcun Miniſtro da lodar ſe ſteſſo di ſeruigio fatto, *ſed ad Principẽ, vt Miniſter gloriam referre*, che così poi, *virtute in obſequendo, verecundia in prædicando, extra inuidiam, nec extra gloriam erit*. Farà bene ancora, laſciate le armi, a darſi ad vna vita piaceuole, e tranquilla, con attendere a fabricar Ville, e Palagi, e luoghi da piacere, & ad altre così fatte delicie, perche così darà a credere d'hauer laſciate tutte le turbolenze de i penſieri. Deue però auertire di non eccedere in queſte coſe, lo ſtato priuato, ricordandoſi che gli emoli di Seneca gli opponeuano, *quod hortorum amœnitate, &* Tac. an. 14. *villarum magnificentia quaſi Principem ſupergrederetur*. Agricola ritornato d'Inghilterra con tanta riputatione per hauer debellati quei popoli, conoſcendoſi per ciò ſoſpetto a Domitiano, *Vt militare nomen, graue inter* Tac. in Agr. *ocioſos, alijs virtutibus tẽperaret, tranquillitatem, atq; otium penitus auxit, cultu modicus, ſermone facilis, vno aut altero amicorum comitatus*. Fugga gli honori, e i carichi publici, *obſequium enim, dominantibus magis probatur*. Atten- Tac. an. 3 da a ſe, nõ admetta moltitudine di viſite, nè permetta, che a ſe ſiano fatti di quella ſorte d'honori, che ſolo conuengono al Prencipe, non vi eſſẽ- Plin. in Pan. do coſa che, *Metu ęqualitatis*, poſſa più irritarlo, il che ſi vidde in Tiberio, quãdo eſſendoſi fatte le iſteſſe ſupplicationi per Nerone, e per Druſo, che pure erano ſuoi Nipoti, che per lui ſe ne riſentì, *& ęquari adoleſcentes ſe-* Tac. an. 4 *nectæ ſuæ impatienter indoluit*. Nelle pompe, & apparati, non moſtri di voler gareggiare col Prencipe, ſapendo che Domitiano, *Generum fratris in-* Suet. in Dom. nu. 12. *dignè tulit, albatos, & ipſum Miniſtros habere*, che era la liurea che conduceua egli, e tengaſi in certa mediocrità, perche

Senec. in Her. oct.

Quiſquis medium defugit iter
Stabili nunquam tramite curret,

Et così praticò il ſodetto grand'huomo Agricola, che viueua tanto poſitiuo, che, *Plerique, quibus magnos viros per ambitionem æſtimare mos eſt, viſo,* Tac. in Agr. *aſpectoq́; Agricola, quærerent famam, pauci interpretarentur*. Non ſi fidi d'ogni ſorte d'huomini, e guardi bene, con cui ſi ſtringe, & a chi dica le ſue paſſioni, ricordandoſi de i tradimenti di Latiare, fatti a Labieno. Guar- Tac. an. 4 diſi dal dir coſa che poſſa offendere il Prencipe, perche ſe ne ricorderà a tempo, e Tiberio ſi vendicò di Sereno dopò ott'anni, che haueua ſparlato di lui, *nec enim tutũ apud aures ſuperbas, & offenſioni proniores exprobrare.* Ibidem. Nel parlar d'altri ſia parco così nella lode, come nel biaſmo, perche vi Ibidem. ſono tali, che, *ob ſimilitudinem morum, aliena male facta ſibi obiectari putant, & gloria, & virtus infenſos habet, vt animus ex propinquo diuerſa arguens*. Nõ Liu. lib. 1 ſi ingeriſca nel gouerno, & in ſomma, *Vbi in iure parum ſit præſidij, enitatur contemptu tutum eſſe*, e faccia come Saluſtio, di cui dice il noſtro A. *Suberat* *vigor animi, ingentibus negotijs par, & acrior, quo ſomnum, & inertiam magis oſtentabat*, e ſappia eſſere buon conſiglio, Tac. an. 3

Certiſſima eſt ſalutem cupienti via Senec. in
Laudare modica, & otium, ac ſomnum ſequi, Oedip.

E' saniſſimo ricordo quello

Spiritus magnos fuge, Idem in
Animoſque veteres. Sume quos caſus dedit. Theb.

Sò bene, che non ſaranno queſti remedij ſufficienti per fuggire la maluagità d vn Prencipe iniquo, e Tiranno, perche la morte ſola della perſona odiata, ò ſoſpetta potrà acquetare la ſua perturbata mente, mà l'intentione mia non è ſtata di diſcorrere della maniera, che ſi hà da tenere con vn Tiranno, ma con vn Prencipe, che ſia giuſto, e Chriſtiano, e non empio, e ſcelerato.

CONSIDERATIONE LXVI.

Quippe Auguſtus ſupremis ſermonibus, cum tractaret, qui nam adipiſci Principem locum ſuffectari abnuerent, aut impares vellent, vel ijdem poſſent, cuperentq; M. Lepidum dixerat capacem, ſed aſpernantem, Gallum Aſinium auidum, & minorem; L. Arruntium, non indignum, & ſi caſus daretur auſurum.

TRè ſorte d'huomini Grandi, oſſeruò Auguſto, che poteuano aſpirare all'Imperio, mà in differenti gradi. Diſſe che Marco Lepido fora ſtato capace a regerlo, ma che non ſe ne curaua. Gallo Aſinio lo deſideraua, ma non era ſufficiente a portare tanta mole. L. Arrontio non ne era indegno, e ſe foſſe venuta l'occaſione, l'hauerebbe abbracciata. Dal qual diſcorſo noi potiamo formarne vn'altro, intorno a quello che ogni giorno vediamo, e che ſi oſſerua per le Corti, nelle quali come nel Mare ſi trouano varie ſorti d'animali, *illic reptilia quorum non eſt numerus,* così in eſſe ſi trattengono varie conditioni di huomini, Pſal. 103 di differenti ceruelli, e che differentemente operano. Sonoui di quelli che ſeguono l'eſſempio di M. Lepido, i quali hauendo l'animo grande, e capace d'ogni gran peſo, non attendono però ad intracchiare carichi, & vffici, nè ſi propongono altro fine, che di ben ſeruir' il Padrone, con quella grandezza d'animo, che è propria di perſona nobile, e come che queſti tali habbiano la mira a meritare più toſto, che a conſeguire gli honori non è merauiglia, ſe tanto più ſi trouino ſpeſſo lontani dal conſeguirli con l'effetto, quanto più del continuo s'auuicinano al meritarli per giuſtitia, come quelli che a guiſa di Catone, *Quæri malunt quamobrem ipſorum ſimulacrum hic non poſitum ſit, quam cur poſitum ſit.* Plut. in Cat. Cæſ. Altri ſono, che imitãdo Gallo Aſinio, ſe bene incapaci à portar gran peſi d'impreſe grandi, e di negotij, gli ambiſcono però, e col fas, & nefas, vogliono ad outa della loro debbolezza cacciarſi inanzi, e per ciò non laſciano pietra che non muouano. S'abbaſſano, s'humiliano, tentano tutte le ſtrade,che poſſono condurli al fine loro, ſeruono con patienza proiettiſſima,ſino al bere nel calice dell'indegnità, nõ ſi vergognano ad honorare perſona di più vile conditione della loro, purche lo veggano in gratia del Padrone,donano,gettano,conuitano, oſſeruano i luoghi, i tempi,e le occaſioni,& in fine vogliono con la loro oſtinata induſtria,e patienza,e con l'arte, e diligẽza rubbare alla fortuna quello che ſembra hauergli denegato la natura; Nè è poi merauiglia ſe queſti tali bene ſpeſſo vengono preferiti a i primi, perche eſſi ſtãno più ſul caſo,& attendono più al negotio.Nè biſogna tanto attribuire alla fortuna il buon'euento loro,quanto alla loro accuratezza,la quale compagna,& eguale alla loro ambitione,violẽta in certo modo il Prẽcipe,benche conoſca maggior valore ne'primi,a concedere più toſto i carichi a queſti,che a quelli, ſe bene reſtano poi ingannati nella riuſcita, perche non và del pari il valore,all'opinione conceputa dalla patientiſſima ſeruitù,e prouano in fine quello,*capaces imperio, niſi imperaſſent*. Sonoui poi anco i terzi imitatori di Arrontio,i quali hanno capacità,e ſanno anco valerſi delle occaſioni,col valore s'aprono la ſtrada alla gratia del Prencipe,e ſi mettono in opinione d'eſſere,*Pares negotijs*; con la prudẽza ancora ſanno abbracciare la fortuna, e prenderla per li capelli, *& cum ſors datur auſuri*. Dalla varia maniera del procedere di coſtoro, ne ſegue anco la varietà della fortuna loro, laquale depende molte volte dal modo che tengono nel ſeruire i loro Padroni. Perche quelli che ſprezzano la loro fortuna, benche di molto merito,e valore,deuono dolerſi di ſe ſteſſi,ſe non arriuano a cõſeguire i sõmi honori,perche fronte capillata, & è neceſſario,

Tac. hiſt. 1.

Tac.an.2

Euripid.

Quæ pulchra ſunt infinitis laboribus comparari.

Quelli poi che ci arriuano,e non ne ſono degni, violentano il Prencipe con la ſeruitù diligente, e poſſono dire di ſupplire con la patienza al mancamento del merito,e della Natura; e queſti ſono, che paragonati a i primi,e che arriuati a quelli honori, da quali reſtano queſti eſcluſi, danno più che mediocremente da mormorare alle Corti,quaſi che non ſappiano quello,

Ouid.li.1 de arte.

Quid magis eſt durum ſaxo, quid mollius vnda?
Dura tamen molli ſaxa cauantur aqua.

De i terzi non è molto che dire,percioche,mentre vogliono,e vagliono, ſanno ſpianarſi la via alle Dignità,& a gli honori;di maniera che,quello di che ſpeſſo ſi dogliono queſti forſennati Cortigiani,cioè della loro cattiua fortuna,naſce più toſto dal ſeme delle loro imprudenti operationi, che dalla radice della maluagità della fortuna,laquale eſſendo vna imaginata chimera, come che ogni coſa dependa dalla volontà imperſcrutabile di Dio benedetto, e dalla ſomma, & infallibile ſua prouidenza eterna,ſerue nondimeno loro per maſcara da ricuoprire i loro mancamenti, mentre a quella più toſto, che a ſe ſteſſi attribuiſcono la cauſa delle loro ſciagure, e delle loro ſperanze vane, e pure è vero che

Nullum numen habes, ſi ſit Prudentia, ſed te
Nos facimus Fortuna Deam, Cœloque locamus.

Iuuenal. ſat. 10.

E nondimeno il noſtro A. anch'egli, huomo tanto ſauio, s'intricò nel dar giudicio di queſto particolare, perciò laſciò ſcritto. *Vnde dubitare cogor, fato, & ſorte naſcendi, vt cętera, ita Principum inclinatio in hos, offenſio in illos, an ſit aliquid in noſtris conſilijs, liceatq; inter abruptam cōtumaciam, & deforme obſequium, pergere iter ambitione, ac periculis vacuum.* Ma noi Chriſtiani dobbiamo dire, e credere, che poſſa honorato huomo, con la prudenza, e col buon diſcorſo, mediante la gratia di Dio, nauigare il procelloſo Mare della Corte, frà li ſcogli, e le ſirti d'vna precipitoſa contumacia, e d'vn'oſtinato oſſequio, ſenza rompere il legno della ſua fortuna, pur che ſi tenga dritto il timone del vigor dell'animo, & intiera la vela della ſperanza.

Tac. an. 4

CONSIDERATIONE LXVII.

Omneſque, pręter Lepidum, varijs mox criminibus, ſtruente mox Tiberio circumuenti ſunt.

HA perdonò a Lepido, come a quello che fù giudicato da Auguſto, che nō ſi curaſſe dell'Imperio, e forſi queſto giuditio lo ſaluò. Gli altri due, perche ſe ne moſtrarono volonteroſi, pagarono il fio della loro ambitione, che ſe bene diſſe quel Poeta:

Deſiderio di regnar peccato illuſtre;

Maffeo Veniero Idalba.

è però peccato appreſſo i Tiranni, timoroſi, e ſoſpettoſi ſempre di perdere il Dominio, di pericolo ineuitabile, perche eſſendo pieni di vitij, e di lordure, non pare loro di poter viuere ſicuri, mentre hanno ſogetti nello Stato loro, ò di tant'animo, & ardire, che ambiſcano l'Imperio, & che ſe loro ſi offeriſſe l'occaſione d'inuaderlo, l'abbraccierebbero, ò di tanta eccellenza, & eminenza, che col lume della bontà, e co'i colori viui delle virtù, e del valore, ſcuoprano, e facciano ſpiccare l'ombre delle loro ſceleraggini, e bruttezze.

Sors iſta Tyrannis
Conuenit, inuideant claris, forteſque trucident.

Claud. de 4. Honor. conſ.

Quapropter, & bonos viros perſequitur (il Tiranno) *quaſi peſtiferos, & aduerſarios dominationi ſuæ, non ſolum quia non acquieſcunt in ſeruitute viuere, verum etiam, quia fides eis, & inter ſe, & ab alijs plurima adhibetur, neq; accuſant alios, neq; ipſi inter ſe accuſantur.* E doue i buoni Prencipi vanno con la lucerna di Cleante cercando gli huomini prudenti, ſaui, e valēti, perche quaſi nouelli Atlanti gli aiutino a portare il peſo, e porgano loro il filo della prudenza, per ſaper vſcir dalle torti, e fallaci vie, che ſi trouano nell'intricato labirinto del comādare, queſti all'incontro li perſeguitano, e cō odio

Ariſt. pol. li. 5. c. 11.

immortale gli trauagliano, nè ſtanno bene ſin tanto che non il riducano al paſſo eſtremo, e non li facciano miſerabilmente precipitare.

Senec. in Oed. *Qui ſceptra duro ſæuus Imperio regit,*
Timet timentes, metus in auctorem cadit.

Et in vece d'huomini tali, ſi tirano appreſſo buffoni, che loro facciano perder' il tempo con vacanterie, paraſiti, che lodando ſempre le loro vituperoſe attioni, gli mangino col pane la fama, l'honore, e la gloria, *Tac. an. 4* *ad quam præcipua rerum dirigenda*, e che douerebbero come Prencipi procurare; ſatelliti ſempre apparecchiati per compire le loro vendette, e per iſfogare la loro efferata rabbia contra i virtuoſi, & innocēti· Ruffiani che loro porgano aiuto nelle sfrenate libidini, e dishoneſtà, & adulatori, che quaſi Cameleonti, veſtendoſi di tutti i colori, fuor che del bianco, cioè della ſincerità, ſempre lodino il biaſmeuole, predichino il vituperabile, celebrino le indignità, e non gli laſcino mai ſapere la verità. *Nam propter* *Ariſt. pol. lib. 5. c. 11* *hoc prauos amicos habent Tyranni quòd adulationibus gaudent*, e ne ſegue poi, che mentre affidano tutte le coſe loro, e la vita, e lo Stato nelle mani di coſtoro, che ſono la feccia del Mondo, che molte volte perdano e l'vna, e l'altra per ſceleraggine di queſti moſtri. Seiano volſe aſſaſſinare Tiberio, mancato queſto, non la puote fuggire da Macrone, ſucceſſo nella potenza a Seiano, perche *Macro intrepidus opprimi ſenem (Tiberium) in-* *Tac. an. 6* *iectu multæ veſtis iubet, diſcediq; à limine, & ſic Tiberius finiuit*, e così ſi legge di molti altri, miſerabilmente caduti, per opera di queſti loro Mignoni, che per breuità tralaſcio.

CONSIDERATIONE LXVIII.

Q. Aterius, & Mamercus Scaurus, ſuſpicacem animum perſtrinxere.

HO' detto altroue, che è neceſſario conſiderar molto bene le parole, prima che proferirle, quando ſi tratta con Prencipi; perche eſſendo eſſi ſoſpettoſi, le interpretano ſpeſſo in danno di chi inconſideratamente parla, & il ſoſpetto appreſſo di loro è figlio del timore, ſi come il timore è padre della vendetta. Non più ſi trouano gli Aleſſandri, che habbiano più fede in quelli, che da gli amici ſono loro reſi ſoſpetti, che ne gli amici iſteſſi, più credano a i Filippi, che a i *Curt. li. 3* Parmenioni; Nè ſempre, *Quicquid in vtranq; partem aut metus, aut ſpes ſubijciat, ſecreta æſtimatione penſant*, non tutti prenderanno il medicamento da mano ſoſpetta, ma ſubito ſi corre a i ferri, a i ceppi, alle catene, & a i *Senec. de Clem. lib. 1. c. 2.* tòrmenti, *& fortuna interdum pro culpa eſt*, non oſtante che il precipitio della vendetta diſpiaccia taluolta anco a quelli che la fanno. *Poteſt enim* *Ibidem.* *pœna dilata exigi, non poteſt exacta reuocari.* Siano per tanto auuertiti quelli che trattano co' Prencipi a non dire mai coſa che poſſa inſoſpettirli,

Heſiodus *Miſer nimirum deplorat poſtmodum.*

Calamitatem lugens, quæ non reuocabilis eſt.

Guardinſi ancora i Prencipi dall'eſſere troppo ſoſpettoſi. *In quibuſdam enim rebus ſatius eſt decipi, quam diffidere*, nè corrano precipitoſamente alla vendetta. *Turpiſſima excuſatio, non putaui.*

Senec. de ira lib. 2. c. 31.

CONSIDERATIONE. LXIX.

Scaurum cui implacabilius iraſcebatur, ſilentio tranſmiſit.

COme ſi ſuol dire, che Cane che abbaia non morde, *Canis enim timidus latrat vehementius, quam mordet, & altiſſima flumina minimo ſono labuntur*, così per lo contrario, biſogna temere il ſilentio del Prẽcipe irato, perche è ſegno di maggiore ſdegno, al qual ſuccede attroce vendetta, e le ingiurie che diſſimolerà più, ſaranno quelle che perdonerà manco. In tal caſo la fuga ſola ſarà proportionato rimedio al pericolo, perche non parlando egli ti dà ſegno di voler fare de i fatti, ſenza ſentir le tue diffeſe, il che però è coſa barbara, e cõtraria ad ogni Legge humana, e diuina, non ſi douendo mai procedere contra alcuno, ſe non ſi ſentono le ſue diſcolpe; onde ſi dice in prouerbio, che nè anco al Diauolo non ſi deuono negare le diffeſe, e Dio benedetto, che ſapeua molto bene, & oue ſi trouaua Adam, e ciò c'haueua fatto, gli dimandò nondimeno, *Vbi es? & quis indicauit tibi quod nudus eſſes?* e la Sapienza ci inſegna, *Antequam ſcruteris, ne repręhendas, Intellige prius, tunc increpa*, perche ſe ben foſſe più che chiaro il delitto, *cuicunq; defenſio tribuenda*, e qual delitto poteua eſſere più chiaro di quello di Meſſalina Moglie di Claudio, che publicamente haueua con tutte le ceremonie ſolite preſo viuendo lui vn'altro Marito? *& Matrimonium Silij, vidit Populus, & Senatus, & miles*, e nondimeno inſtato Claudio, che era in queſto fatto tãto ingiuriato da Vibidia Veſtale, *ne indefenſa coniux exitio daretur*, promiſe, *auditurum, & fore diluendi criminis facultatem.* Per ciò Aleſſandro Magno mentre alle audienze aſcoltaua le querele contra alcuno, ſi turaua vn'orecchia, per moſtrare con tal fatto, che voleua ſeruarla diſſappaſſionata alle diffeſe del querelato, e frà le Leggi delle dodeci tauole vna ve n'era che prohibiua, *Ne iudex, niſi vtraq; parte pręſente litigantiũ, de cauſa cognoſcere poſſet*, & vna delle coſe che reſero odioſo Galba, fù l'hauer fatto ãmazzare Cingonio Varrone, e Petronio Turpiliano, e che *inauditi, & indefenſi, perierant tanquam innocentes*. Così anco fù male inteſa la morte di Clodio Macro, & di Fonteio Capitone, e ſe bene non ſeguita di ſuo ordine, almeno da lui diſſimolata, & approbata. *Quoquo modo acta, quia mutari non poterant comprobaſſe. Ceterum vtraq; cędes ſiniſtrè accepta*, e frà le altre cauſe, per lequali congiurarono contra di lui i Soldati, queſta forſi fù la principale, perche, *Fonteium Capitonem occiſum, etiã qui quęri non poterant, indignabantur*. Sarà donque ottimo conſiglio al Prencipe, il

Curt. li. 7

Gen. c. 3.

Eccl. 11.

Tac. an. 13.

Tac. an. 11.

Ibidem.

A. Gellius noct. ac. lib. 20. cap. 1.

Tac. hiſ. 1

Tac. hiſ. 1

Ibidem.

non laſciarſi mai tanto trapportare dall'odio,che ſenza precedente cognitione del demerito, faccia ammazzare alcuno, e l'imitare Tiberio,il quale non denegò a Piſone,ch'era ſoſpetto d'hauer fatto morire di veneno Germanico ſuo Nipote. *Quominus cuncta proferret, quibus innocentia eius ſubleuari, aut ſi qua fuit iniquitas Germanici, coargui poſſet.*

Tac.an.3

CONSIDERATIONE LXX.

Feſſuſq; clamore omnium,expoſtulatione ſingulorum,flexit paulatim, non vt fateretur ſuſcipi à ſe Imperium,ſed vt rogari, & negare deſineret.

A Me non diſpiace il fatto,mà biaſimo bene il modo. Che Tiberio moſtraſſe grandezza d'animo & oſtētaſſe modeſtia,fingēdo di non curarſi (quaſi non capace di torre ſopra di ſe cotanto peſo) dell'Imperio,ſtà bene. Mà che lo faceſſe con arte tāto ſcoperta, e con maniere tāto differenti da quello che diceua è coſa ſtomaccheuole. La Modeſtia come vuole M. Varrone,e denominata à modico, ò come piace à Cicerone à modo,e però ſi deue adoperare cō modo, e parcamēte, che ceſsādo q̄ſte due cōditioni,ella trappaſſa alla sfacciataggine,& è riputata vna vituperoſa ſimulatione, indegna d'ogni ꝑſona ciuile, nō che di Prēcipe grāde,al quale leua la riputatione,e la beneuolenza del Popolo.

Vedi il Patritio de Regno lib.6. tit. 19.

CONSIDERATIONE LXXI.

Donec Haterius Auguſtam oraret,eiuſq; acuratiſſimis præcibus protegeretur.

IL ricorſo che ſi fà à i Parenti più proſſimi del Prencipe,e maſſime alle Donne,è di molta efficacia, perche volontieri ſi piegarà à fare gratia à loro contemplatione,sì per compiacerli,e per porger loro occaſione di farſi ben volere, sì anco per moſtrare di farne ſtima,e perche ſeruano à lui, come per mediatori frà la Giuſtitia,& la Miſericordia. In queſto ricorſo però, biſogna eſſer cauti,e cōſiderar bene le qualità del Parente à cui ſi ricorre; perche ſe foſſe poco grato,ò che il Prencipe l'haueſſe ſoſpetto,(che il regnare rende ſoſpetti gli iſteſſi figliuoli al Padre) ò che foſſe trà di loro più parentella, che beneuolenza,all'hora chi faceſſe ricorſo da queſto tale,commetterebbe errore notabile, e farebbe le orecchie più ſorde alla gratia. Sarà donque neceſſario prima che ricorrere da i Parenti, conſiderare come ſiano ò in gratia,ò in diſgratia del Prencipe,e parimente nel valerſi dell'interceſſione delle Donne, biſognerà conſiderare l'età, la buona intelligenza, l'humor del Prencipe, & altre circoſtanze tali, per non incorrere nello ſdegno,in vece di riportarne gratie, e fauori.

CONSIDERATIONE LXXII.

Multa Patrum,& in Auguſtam adulatio,alij Matrem Patrię appellandam,&c.

L'Adulatione ſtà male in tutti,mà più diſdice nelle perſone graui, come erano queſti Senatori, *omnes enim adulatores ſeruiles ſunt,& omnes humiles,adulatores,* mà più anco, quando viene eſſercitata con perſona,lo ſtato della quale non ne ſia capace,e per me non sò finire di merauigliarmi, come i Romani che haueuano ſogiogato il Mondo, e trionfato di tutte le Nationi, e debellati tutti gli Imperij,e Regni,e che in tante occaſioni moſtrarono animi così generoſi,magnanimi,e coſtāti, dopò hauer perduta la libertà,& eſſerſi ſogettati ad vn ſolo, cadeſſero poi in tanta baſſezza, e viltà d'animo,che nō ſi vergognaſſero di voler chiamar Liuia madre di quella Patria,c'haueua già partorito à loro,l'Imperio dell'Vniuerſo;e qual ſeruigio rileuato,ò beneficio publico così grāde haueua ella mai fatto à quella Republica che meritaſſe queſto titolo? forſi come Vetturia, e Volumnia,Madre,e Moglie di Coriolano,l'haueua diffeſa? *Et quam armis Viri Vrbem defendere non poterant,mulieres lachrimis,præcibusq; defenderunt?* Forſi come Clelia, haueua liberate le altre Dōne da indegna ſeruitù,e da pericolo? *& ſoſpites omnes Romam reſtituit?* ò forſi à guiſa delle Sabine,*crinibus paſſis,ſciſſaq; Veſte,victo malis muliebri pauore, auſę ſe inter volātia tela inferre,& ex tranſuerſo impetu facto,dirimere infeſtas acies, dirimere iras?* E pure ad alcune di queſte tanto benemerite,non diedero queſto titolo,che hora infamemente adulando queſta Donna, che era come dice l'A. *grauis in Rempublicam Mater,* voleuano con eterno loro vituperio concederli; Fuggaſi donque queſta infamia dell'adulatione, da perſone che facciano profeſſione di generoſità, ſe non vogliono ſentire di que' mottegiamenti, che à perpetua ignominia loro, rinfacciò Tiberio à i Romani, quando ſtomacato, e non potendo tolerare queſta loro così vile,e proietta ſeruitù,eſclamò. *O Homines ad ſeruitutem natos.* E ſe non vogliono eſſere ſtrappazzati,e mal trattati,come furono eſſi da lui.Moſtriſi riuerenza,& oſſequio verſo il Prencipe,e verſo i ſuoi, mà in modo tale, che dalla baſſa,& indegna maniera non reſti auuilito il ſeruigio.

Ariſt. Ethi. lib.4. cap.3.

Liu. li.1. dec. 1.

Ibidem.

Ibidem.

Tac.an.1

Tac.an.3

CONSIDERATIONE LXXIII.

Ille moderandos fœminarum honores dictitans,&c.

PRudentemente ricordaua Tiberio al Senato, che non foſſe tanto corriuo à concedere ſmiſurati honori à Liuia, ſì perche così moſtraua egli modeſtia,ſì anco perche non lo giudicando opportuno,non gli piaceua effettualmente:e la cauſa era, perche conoſceua molto bene l'humor peccante di queſta Donna. Sapeua che Auguſto gli daua molta auttorità, come quella che ſi era captiuato il vecchio à modo ſuo, e con la longa ſeruitù,e con non eſſere ſtata curioſa di ſapere i fatti ſuoi,e con *Dio.li.58* l'impenetrabile pudicitia,*& luſus eius venereos neq; perſequendo, & diſſimulando*, e che pretenderebbe di mantenerſi la ſteſſa auttorità anco ſotto il ſuo gouerno,ilche à lui che era huomo ſeuero,e che voleua eſſere Prencipe ſolo,non piaceua. In oltre eſſa pretendeua d'hauer procurato à Tiberio con l'arti ſue l'Imperio,e cõ far auuelenar Marcello Nipote d'Auguſto,e prima di lui chiamato alla ſucceſſione,e con hauer fatto con ſue arti cadere in diſgratia allo ſteſſo Auguſto,come huomo feroce,ſtolido, e beſtiale,Agrippa l'altro Nipote,che fù poi,come habbiamo viſto,fatto ammazzare,ſubito dopò la morte del Zio;e con hauer forſi anco auuelenato l'iſteſſo Auguſto,per dubio che non ſi foſſe riconciliato col detto Agrippa,e con l'hauer poſcia preſi que' partiti nella ſua morte, ch'erano neceſſari per iſtabilire Tiberio nel Dominio, e con hauer procurata molto prima la ſua adottione, con quelli artifici,e cõ quelle acorte maniere,che ſi veggono appreſſo Suetonio , Dione, e Tacito, & altri Scrittori. Per queſte ragioni donque pretendeua di voler eſſer trattata , *quaſi* *Dio.li.57* *ipſa Imperium teneret,idq; non ęquata modò poteſtate cum eo regere volebat,ſed priores ipſo gerere* . Perciò comandò che le iſpeditioni ſi faceſſero ſotto *Ibidem.* nome comune,voleua ingerirſi nelle coſe publiche,*& quaſi Imperatrix ſe ſe rebus ingeſſit* . Daua audienza à i Senatori, à i Popoli , voleua che le ſue attioni foſſero regiſtrate ne gli Annali publici,che le lettere ch'erano da i Miniſtri delle Prouincie ſcritte,& in fine dal comandare à gli Eſſerciti in poi,pretendeua d'hauer auttorità quanto Tiberio,perciò non è merauiglia, ſe egli perſuadeua il Senato à tẽperarſi nel daregli honori à coſtei, perche vedeua che da ſe ſteſſa ſe ne prendeua pur troppo, e veramente il conſiglio fù degno di Tiberio,eſſendo che le Donne nell'ambitione,e nel faſto,eccedono tutti i termini,e ſono immoderate, ilche fuor che in Liuia,ſi può oſſeruare in molte altre, che hanno hauuto auttorità,e potẽza. *Reg.3.* *Vedi il Muretio variarũ lect.* Veggaſi nelle ſacre lettere ciò che faceſſe l'empia Iezabelle. Veggaſi come ſi portaſſe Semiramis col ſciocco Marito . Veggaſi come Cleopatra la faceſſe con Tolomeo,che per regnar ſola lo leuò dal Mondo,che volle eſſer chiamata Regina de'i Rè, e che aſpiraua anco à farſi Imperatrice del Mondo ; Mà che diremo delle laſciuie , e crudeltà di Meſſalina Moglie di Claudio Imperatore? Queſta fece ammazzare Valerio Aſiatico,per ingordigia di occuparſi gli horti ſuoi,pieni d'amenità. Perſeguitò Poppea à morte , teſe inſidie ad Agrippina , e fece mal capitare molti *Tac.an.1* altri,onde ricorda il noſtro A. *multaſq; mortes iuſſu Meſſalinæ patratas*. Fece ripudiar da C. Silio Iulia Sillana honoratiſſima Donna , per goderſi di lui più cõmodamente, di cui ſi trouaua fieramente inamorata,e venne à tanta pazzia,che, *Ibidem.* *non furtim,ſed palam,& magno comitatu ventitare domum*,

mum,egreſſibus adhereſcere,largiri opes,honores,poſtremo, velut translata iam
fortuna,ſerui,liberti,paratus Principum apud adulterum viſebantur. Che più?
& ſi può far di più? Arriuò à tanta sfacciataggine,e confidenza,che viuē
do Claudio,al quale haueua però deſtinato di dare il veleno,& che n'era
ito ad Hoſtia, per fare certi ſacrifici, preſe, dico, tanto ardire, che come
Marito lo ſposò, *cuncta nuptiarum ſolemnia celebrans*. E forſi che ciò ſi fe- *Ibidem.* *Ibidem.*
ce ſecretamente? à punto. Sentaſi di gratia il noſtro A. *Haut ſum ignarus,*
fabuloſum viſum iri,tantum vllis mortalium,ſecuritatis fuiſse, in Ciuitate omniū
gnara,& nihil reticente, ne dum Conſulem deſignatum, cum vxore Principis,ad-
hibitis qui obſignarent,velut ſuſcipiendorum liberorum cauſsa,conueniſſe,atq; il-
lam audiſſe auſpicum verba,ſubiſſe,ſacrificaſſe apud Deos, diſcubitum inter con-
uiuas,oſcula,complexus,noctem deniq; actam licētia coniugali. Si può egli ima-
ginare coſa più eſsorbitante di queſta? coſa che habbia manco del veri-
ſimile,e che pure ſia vera? e forſi che dopò così graue eceſſo,e tanto pu
blico,s'impaurì? forſi ſe ne vergognò? A punto. Sentaſi lo ſteſso A. *At* *Ibidem.*
Meſſalina non alias ſolutiori luxu,adulto Autumno,ſimulacrū vindemiæ per do-
mum celebrabat; vrgere prela, fluere lacus, & fœminę pellibus accinctæ aſſulta-
bant ,vt ſacrificantes,vel inſanientes Bacchæ: ipſa crine fluxo,thyrſum quatiens,
iuxtaq; Silius,hedera vinctus,gerere cothurnos,iacere caput,ſtrepente circū pro-
caci choro. Nè ſi vergognò nel ritorno che faceua il Marito,al quale ha- *Ibidem.*
ueua fatta tanta ingiuria,da Hoſtia,*ire obuiam;& aſpici à Marito* (sfaccia-
ta) *& clamitare vt audiret Britannici, & Octauiæ Matrem*. Dalle quali eſſor-
bitanze, ſi può vedere ſe ſia vero ciò che habbiamo detto, che ſono le
Donne immoderate,& che fù buono il conſiglio di Tiberio, e che ſarà
ſempre bene il tenere à freno la ſouerchia licenza delle Donne, mentre
eſſe l'abuſano con tanta vergogna, e petulanza. Ma che diremo (per
maggior corroboratione di queſta noſtra Maſſima) dell' ambitione
ſmoderata di Agrippina Madre di Nerone alla quale eſsendo ſtato pre-
detto nella naſcita di quel figlio,ch'egli ſarebbe Imperatore,mà che eſsa
correua pericolo d'eſsere da lui ammazzata, riſpoſe quelle altretanto
ambitioſe,quanto ſciocche parole, *occidat modò imperet?* come auuenne *Tac. an. 12.*
poi in fatti. Coſtei moſtrò bene nel corſo della ſua vita,quanto ſauio ri- *Dio.li.61*
cordo foſse queſto di Tiberio, perche dopò la morte di Meſsalina ſo-
pradetta captiuatoſi con vezzi laſciui, e con altri mezzi inconuenienti
quella pecora di Claudio, tanto ſeppe adoperarſi, che la preſe per mo-
glie,e non era però con la ſperanza à pena arriuata à quella grandezza,
che ſubito cominciò come dice l'A. à preparare coſe più grandi, con
rompere il Matrimonio di Ottauia figlia di Claudio,la quale era deſtina-
ta à L. Sillano, collocandola à Domitio Nerone ſuo figliuolo. Come
poi dopò ſeguite le nozze trà lei,e Claudio ſi portaſse,ſi può vedere nel-
l A. *Verſa* (dice egli) *ex eo Ciuitas,& cuncta fœminę obediebant,palam ſeueri-* *Tac. an. 12.*
tas,& ſępiùs ſuperbia,cupido auri immenſa,nihil domi impudicum, niſi domina-
tioni inſeruiret, Richiamò dall'eſſiglio Seneca, *vt conſilijs eius ad ſpem domi-* *Ibidem.*

nationis vteretur. Tentò il ſouradetto Matrimonio perche ſperaua, *maiora*
patefacturum, & Domitium æquari Britannico. Perſeguitò, e fece relegare
Ibidem. fuor d'Italia Iollia, *Quòd ſecum de Matrimonio Principis certauiſſet*; Fece
adottare Domitio, per opera di Pallantè, il quale, *erat ſtupro eius uligatus*.
Fece ammazzare Calpurnia, *quia formam eius laudauerat Princeps*. Riceuette
il nome di Auguſta. Fece ſpacciar per pazzo Britannico. Fece Colonia
de Romani la Città nella quale nacque, che ancora hoggidì è denominata
da lei, e queſto per maggior ſua grandezza. Fece morir Lepida, Viſse,
quaſi *decus, pudorem, corpus, cuncta Regno viliora haberet*, & in fine
Ibidem. temendo à ſe, auuelenò il Marito iſteſso Claudio, e ſeppe adoperarſi in
maniera, che non oſtante che viuo foſse Britannico, fù nondimeno preferito
à lui nell'Imperio Nerone ſuo figlio, col quale ſi portò in maniera,
Ibidem. che moſtrò, che poteua bene *ipſi tradere Imperium, at tolerare imperitantem*
nequibat. Nell'ingreſso poi dell'Imperio di Nerone, fece ammazzare
Giunio Sillano, Narciſo liberto di Claudio, *& ibatur in cędes* (dice l A.)
niſi Burrhus, & Seneca obuiam iſſent, e non hebbero queſti due grand'huomini
nel principio di quel gouerno maggior trauaglio, che à rintuzzare
Ibidem. *ferociam Agripinæ, quę cunctis malę dominationis cupidinibus flagrabat*. Voleua
ſopra intendere à tutte le coſe del gouerno, *& adminiſtrabat omnia*
quæ ad Imperium ſpectabant. Teneua l'iſteſsa Corte, l'iſteſso equipaggio, e
Ibidem. ſi trattaua con la ſteſsa grandezza che Nerone, ſino à tanto che, *ambo vna*
exibant foras, & ſępè numero eadem lectica vehebãtur, e per moſtrarſi veramente
Imperatrice, *illa reſpondebat legatis, litteras ad Populos, & ad Principes,*
& Reges mittebat. Voleua eſser preſẽte quando ſi congregaua il Senato,
& eſsendo venuti all'audienza di Nerone gli Ambaſciatori de gli
Armeni, entrò anch'ella nella Sala, e caminaua per andare à metterſi
ſotto allo ſteſso Tribunale in cui ſedeua Nerone, *niſi cęteris pauore defixis,*
Ibidem. *Seneca admonuiſſet Neronem, venienti Matri occurreret, & ita ſpecie pietatis,*
obuiam itum dedecori. Con queſta ſua albagia, con queſto faſto immoderato,
e con queſta ſuperbia intollerabile, diede cauſa al fine à Nerone,
che non era quel ſauio che voleua parere, *vt exueret obſequiũ*, e che
cominciaſſe non ſolo à diſguſtarla, & à ſtrappazzarla, leuãdogli le guardie,
ſegregandola in caſa priuata, e togliendogli tutta l'auttorità, mà che
Ibidem. entraſſe anche in ſoſpetto di lei, e ſentendo che, *Nomina, & virtutes Nobilium,*
qui etiam tum ſupererant, in honore haberet, quaſi quæreret Ducem, & partes, e che minacciaua, *adultum iam eſſe Britannicum, ituram cum illo in caſtra*, che alfine ſi riſſolueſſe di farla ammazzare, come fece. Hò giudicato bene il raccontare tutte queſte hiſtorie, accioche dalla ſuperbia di Liuia, dall'empietà di Iezabelle, dalla immanità, & ingratitudine di Semiramis, dalle laſciuie di Cleopatra, dalla luſſuria, & dalle obſcenità di Meſſalina, & dalla ferocità, e crudeltà di Agrippina, ſi venga in certa concluſione, eſſere anzi vn'Oracolo, che vn ſemplice parere quello di Tiberio, & eſſere ſauiſſima coſa, *Moderare fœminarum honores*. Et però vadano ſobrij

in ciò li Prencipi, e credano, *eſſe magnificum ſi ſe ab omni contagione vitiorum* Plin. in Pan. *reprimant ac reuocent, ſed magnificentius ſi ſuos*. Et imparino dal ſauio Imperatore Traiano à regolar le Mogli loro, poiche della ſua è ſcritto. *Eadem quam modica cultu, quam parca comitatu, quam ciuilis inceſſu. Mariti* Ibidem. *hoc opus, qui ita imbuit, ita inſtituit, nam Vxori ſufficit obſequij gloria*, e queſto veramente deue baſtar loro, e però tenganſi baſſe, mentre pur troppo da ſe s'ingegnano di auttorizarſi.

CONSIDERATIONE LXXIV.

Eademque temperantia vſurum ſe in ijs, quæ ſibi tribuerentur.

S'è detto altroue, quanto ſtia bene ad vn Prencipe, maſſime nuouo, la Modeſtia, e però Tiberio che lo conoſceua, e la proponeua alla Madre, e l'abbracciaua per ſe ſteſſo, e ſebene Cõſid. 28. con la Madre cantaua à i ſordi, come ſi è viſto, egli nondimeno ſi portò per vn pezzo (nè ſi può negare) con tanta modeſtia, che ſembra merauiglia, come non hauendo abbracciata queſta virtù col cuore, ma ſolo facendone moſtra, come ſi conoſcerà nel progreſſo, egli nondimeno l'eſſercitaſſe in tante occaſioni così francamente; Perche non permiſe che alla Madre, od'à ſe ſteſſo ſi faceſſero honori eccedenti. A lei, *Ne lictorem quidem ei decerni paßus eſt, aramq; adoptionis, & alia huiuſ*- Tac. an. 1 *modi prohibuit*. A ſe ſteſſo. *Nomen Patris Patriæ à Populo ſepiùs ingeſtũ re*- Ibidem. *pudiauit, neq; in acta ſua iurari, quamquam cenſente Senatu permiſit*, & à queſto propoſito ſoggiõſe vna ſentẽza degna d eſſere ſcritta nel cuore d'ogni perſona ambitioſa, non che de i Prencipi, che quaſi naturalmẽte patiſcono queſto male; *Cuncta mortaliũ*, diſſe egli, *incerta, quantoq; plus adep*- Ibidem. *tus foret, tanto magis in lubrico dictitabat*. Stando preſente nella Curia, mẽtre erano giudicati i rei, per nõ leuare il Pretore dalla ſua Sedia, *adſidebat* Ibidem. *in cornu Tribunalis*, e volendo gli Spagnuoli erigergli vn Tempio, vi ſi oppoſe, e ſoggionſe quelle memorande parole. *Ego P. C. me mortalem eſſe,* Tac. an. 4 *& hominum officia fungi, ſatisq; habere, ſi locum Principem impleam, & vos teſtor, & meminiſſe poſteros volo. Qui ſatis ſuperq; memoriæ meæ tribuent, vt maioribus meis dignum, rerum veſtrarum prouidum, conſtantem in periculis, offenſionum pro vtilitate publica non pauidum, credant. Hęc mihi in animis veſtris tẽpla, hæ pulcherrimæ effigies, & manſuræ. Nam quæ ſaxo ſtruuntur, ſi iudicium poſterorum in odium vertit, pro ſepulcris ſpernuntur*. Parole veramente non degne di Tiberio, mà di più degno, & honorato Prencipe. Poche impreſe Vedi Suet. per tutto in Tiberio. rileuanti, ò nulle, fece di ſuo capriccio, riferiua tutte le coſe, anco le minime al Senato; Tolſe appreſſo alquanti Senatori per conſiglieri, come vſaua Auguſto, e poi concluſo trà di loro, partecipaua il tutto ancora à Dio. li. 58 gli altri Non ſolo non haueua per male che ſe gli contradiceſſe, ma ſopportaua ancora che ſi decretaſſe contra la ſua volontà. Nel dire il ſuo parere non ſeruaua ordine, accioche tutti liberamente poteſſero dire quello che ſentiſſero. Se entraua ne i Tribunali, non leuaua il ſuo luogo al Giudice ordinario, mà ſi metteua, à ſedere in qualche Sedia all'incontro. Non volle eſſere chiamato nè Signore, nè Imperatore, ſe nō da gli Eſſerciti, rifiutò parimente il nome d'Auguſto, e gloriandoſi chiamaua ſe ſteſſo *Dominum ſeruorum, & Imperatorem Militum, Principem verò ceterorum*. Diceua che non deſideraua di viuere più ò meno, di quello che portaua l'vtile, & il biſogno della Republica, ſi moſtrò tanto ciuile, che non acconſentì, che nel ſuo dì Natale, ſi faceſſero giochi, od'altre feſte; non volſe che ſi giuraſſe per la ſua fortuna, non ſi riſsentì, ſe alcuno haueſſe ſpergiurato nel nome ſuo. Alle calende di Gennaro ſi ritiraua fuor di Città per non eſſere d'impedimento al Popolo nelle ſue feſte, e per nō metterlo in neceſſità di fargli quei preſenti, ch'erano ſoliti di quel giorno. Fece vn'editto, col quale prohibì il fare à ſe ſteſſo erettione di Statoue, ò dedicatione di Tempi. Nelle fabriche, che fece, ò che riſarcì, non leuò il nome de primi Auttori loro. Nelle ſue ſpeſe priuate fù molto parco, largo, e magnifico ne i biſogni della Republica. Mantenne, rifece, & ornò le fabriche publiche. Aiutò le Città ch'erano cadute in qualche calamità, ſoccorſe molti Cittadini, ch'erano caduti in miſeria, ſolleuò molti Senatori, ridotti à compaſſioneuole pouertà, e ne ricchì molti, accioche non cedeſſero, per non poter mantenere il decoro, la piazza del Senatoriato, e ne leuò molti fuor di quell'ordine, che per mal gouerno, ò per il luſſo, s'erano impoueriti. Nel fare i donatiui, voleua che alla ſua preſenza foſſe sborſato il danaro, accioche à lui non accadeſſe quello ch'era occorſo ad Auguſto, e che forſi occorre à qualche Prencipe moderno, i donatiui de quali ſono per la maggior parte rubbati da i Miniſtri. Non aggrauò i ſudditi di nuoue Gabelle, per donare pazzamente, mà co'i redditi ordinarij dell'Imperio, ſodisfaceua à i biſogni, & al decoro della Republica. Non rouinò alcuno per vſurpargli le facoltà, anzi che laſciato herede de ſuoi beni da Patuleio Caualliero Romano, gli donò à M. Seruilio Parente di lui, *Neq; hereditatem cuiuſquam adijt, niſi cum Amicitia meruiſſet*. non fù facile alla confiſcatione de' beni de i ſudditi, non aggrauò le Prouincie, anzi hauendogli Emilio Retto mādato maggior ſomma di danari dell'ordinaria, dall'Egitto di cui era Prefetto, gli reſcriſſe quelle memorande parole. *Eſſe boni Principis tondere, non deglubere gregem*. Era facile, e corteſe nelle audienze, e per leuar le gare che poteuano naſcere frà i Senatori, mentre s'affaticaua ciaſcuno di voler eſſere il primo à ſalutarlo, ordinò che tutti lo ſalutaſſero inſieme. Era clementiſſimo, liberale, honoraua i Magiſtrati, come ſe foſſe ſtato Cittadino di Republica libera, ſi leuaua in piedi al venir de i Conſoli. Se li conuitaua in caſa propria, andaua ad incontrarli ſino alla porta alla venuta, e l'iſteſſo faceua nella partenza. Se vſciua in Cocchio, leuaua ſempre in ſua cōpagnia trè, ò quattro, foſſero ò Senatori, ò Patritij, ò Caualieri,

Dio.li.57

Tac.an.2

Suet. in Tiberio, num. 32.

come portaua il caſo, nè in ciò faceua alcuna diſtintione. Se ſi celebrauano giuochi, ò feſte, andaua la ſera auanti in caſa di qualche Soldato, ò d'altro huomo priuato, & iui ſtaua la notte, per eſſer pronto la mattina per tempo alle feſte, e per non fare aſpettare il Popolo, & accioche poteſſe più facilmente, chi haueſſe biſogno di lui trouarlo. Molte volte ſtette à vedere i giochi equeſtri da vna fineſtra della caſa d'vn liberto. Cõpareua volontieri à gli ſpettacoli publici, per fauorire, & honorare colui che li faceua. Fù tanto amatore dell'equità, che volendo il Popolo in occaſione di feſta publica, far libero vn hiſtrione (che era ſolito priuilegio ſuo) non lo permiſe, fin che non fù pagato il prezzo al Patrone. Defendeua ne i giudicij gli Amici, e priuati, e mentre erano ammalati, li viſitaua ſenza guardia, & orò nelle eſſequie d'vn ſuo familiare. Tenne in freno i ſuoi, e non che altri la Madre iſteſſa, come ſi è viſto, & il figliuolo Druſo, al quale eſſendo inſolentiſſimo diſſe; *Non illum ſe viuo quicquã per vim, aut libidinem perpetraturum, ſin conatus fuiſſet, effecturum ſe, vt neq; ſe defuncto quidem*. Fece molte leggi, e molti ordini ſalutari, & vtili alla Republica, & in fine fedelmente oſſeruò quello che haueua promeſſo, cioè, *ſe temperantia vſurum*, e l'oſſeruò in maniera come ſi è viſto, che può quaſi ſeruire per norma, e per eſſemplare ad ogni Prencipe nuouo, per ſaperſi ben gouernare nel principio del ſuo Imperio; Hò voluto regiſtrare quì à ſtudio tutte queſte attioni egregie di Tiberio, accioche ſi vegga quanto ingiuſtamente ſia lacerato queſto noſtro A. quaſi che ſcriuendo di lui, lo ſcuopo ſuo ſia ſtato, di volere dalla ſua perſona, & dal ſuo gouerno formare l'idea, & il modello d'vn perfetto Tiranno, il che è ſtato alieniſſimo dal ſuo fine, perche, che hanno à fare tãte virtù, e tante buone parti, che come habbiamo viſto, haueua Tiberio (ò moſtraua almeno d'hauere) co'i vitij, e con le ſceleratezze d'vn Tiranno? Scriſse Tacito Annali, & hiſtorie, non diede regole, e precetti, e ſe altri, laſciate tante virtù, vuole attaccarſi à i vitij, e da quelli formar maſſime, e regole, ciò non è colpa dell'A. come colpa non è di quelle droghe, ſe potendo eſsere conuertite alla ſanità, e beneficio della vita humana, altri ſe ne ſerua per formar veleni, e ſe merita lode Tiberio da queſti atti virtuoſi, eſſercitati nel principio del ſuo Imperio, così non può fuggire il biaſmo di tutti, per eſſerſi precipitato in tanti vitij contrarij, come ſi vedrà nel progreſſo, & dopò che, *Cupiditates ſuas ſoluit, continentiamq; & moderationem, in altiſſima quaq; fortuna eminentia bona, in ſuperbiam, ac laſciuiam vertit*, e tanto più merita d'eſsere biaſimato, quanto che hauẽdo moſtrato di non eſsere alieno dalle virtù, abbracciaua i vitij, non per mal habito, ma per mera volontà, & elettione, non curandoſi della cattiua fama, che di ſe laſciaua al Mondo, e pure ogni Prencipe buono deue *Immortalitatem ſpectare magnitudine animi, mortalitatem moderato rerum vſu*.

Tac. an. 3.

Curt. li. 6

Iſoc. ad Demon.

CON-

CONSIDERATIONE LXXV.

Cęterum anxius inuidia,& muliebre faſtigium in ſui diminutionem accipiens.

Perciò biſogna andare molto cauti,e circoſpetti nell'honorare gli Amici,ò Parenti del Prencipe,perche ſe bene foſsero, come era Liuia,Madre ò fratelli,ò figli,ad ogni modo non gli ſarà caro l'eſsere vguagliato à chi ſi ſia,e quel,*Metus ęqualitatis*, è infirmità quaſi naturale de gli animi loro,& hanno gli occhi tanto pregni d'Inuidia, che ſi perſuadono, che l'honore fatto ad altri,maſſime che poſſano pretendere in qualche modo d'eſser eguali,ſia loro vergogna,e vituperio. *Inuidia enim eſt dolor perturbans, propter res ſecundas, æqualis, aut ſimilis*, e però legiamo, che per competenza d'equalità c'haueuano inſieme.

Plin. in Pan.

Ari. Rhe. li.2.ca.9.

Nec quemquam ferre poteſt Cæſar ue priorem,
Pompeius ue parem ——————————

Luc.pharſ.li.1.

E l'iſteſso Tiberio ſentì diſguſto,che alcune ſupplicationi, decretate dal Senato,foſsero fatte in commune trà lui,e trà li ſuoi Nepoti,quaſi che così ſi ſcuopriſse trà di loro vna certa vguaglianza, *& æquari doleſcentes ſenectæ ſuæ impatienter indoluit*, nè puotè tãto celare il diſguſto, che non ne daſse ſegno,quando,*Oratione monuit, in poſterùm, ne quis mobiles adoleſcentium animos, præmaturis honoribus ad ſuperbiã extolleret*. E ſe bene ſi cõpiaciono che,non che altri,ſino i loro ſeruitori ſiano riſpettati,e che, *ſe deſpici,& contemni,niſi etiam gladiatores eorum veneremur, ſibi maledici in illis, ſuam Diuinitatem, ſuum Numen violari interpretantur, cum ſe idem quod Deos, idem gladiatores quod ſe putent*,nondimeno ò lo ſtringerſi troppo con loro,ò traboccare in ſouuerchi honori,è coſa come ſi è detto molto pericoloſa. Habbiaſi memoria di Seiano, il quale mentre fù in gratia di Tiberio,poteua fauorire,e disfauorire gli Amici,ò nemici,*& vt quiſq; Seiano intimus,ita ad Cæſaris amicitiam validus, contra quibus infenſus eſſet, metu, ac ſordibus conflictabatur*. Mà perduto il fauore,& la gratia del Patrone, à guiſa d'annoſa quercia, che cadendo conculca,e tira ſeco in precipitio gli arbori minori, così egli nella ſua rouina tirò ſeco anco gli Amici ſuoi. Vadaſi donque in ciò molto guardingo, e fuggaſi l'honorare chi ſi ſia in maniera che il Prencipe ne poſsa reſtar offeſo, e ſiano gli honori de Priuati inferiori à quelli del Signore.

Tac.an 4

Ibidem.

Plin. in Pan.

Tac.an.6

⁂

CON-

CONSIDERATIONE LXXVI.

At Germanico Cæſari proconſulare Imperium petiuit; miſſique legati qui deferrent, ſimul mœſtitiam eius, ob exceſſum Auguſti conſolarentur.

Queſta è vna delle più honorate maniere, come habbiamo detto altroue, che poſsa tenere vn buon Prencipe, per aſſicurarſi di Perſonaggio eminente, di cui per la beneuolenza, & applauſo de Soldati, & per il ſeguito, & amore del Popolo, e per le parẽtelle, & intereſſi della Nobiltà, ò per pretẽſione di ſucceſſione, ò per valor grande moſtrato, ò per gloria acquiſtata, per Impreſe ſegnalate, ò per fatti heroici, poſſa ragioneuolmente temere, che non contento della ſua priuata fortuna, ſia per tentare qualche nouità, ò ſuſcitar tumulti, cioè, l'obligarſelo con rileuanti benefici, e legarſelo con gli honori principali, e con carichi grandi, mà più ſtringerſelo con dimoſtratione di ſincero amore, perche, *Officia etiam feræ ſentiunt, nec vllum tam immanſuetum animal eſt, quod non cura mitiget, & in amorem ſuum vertat*, e però ſauiamente conſigliaua Iſocrate il ſuo Nicocle. *Primos honores coniunctiſſimis, veriſſimos beneuolentiſſimis defer, & corporis cuſtodiam tutiſſimam eſſe puta, tum in virtute Amicorum, tum in beneuolentia Ciuium, tum in tua prudentia eſſe collocatam*; e veramente non ſi troua armatura di più fina tempra, e che poſſa più aſſicurare il Prencipe, dalle inſidie di chi ſi ſia, di quella della beneuolenza, la quale s'acquiſta principalmente con fare altrui beneficio. Perciò eſſendo ripreſo Alfonſo Rè d'Aragona perche caminaua ſenza guardia, e ſenza ſatellicio intorno; *Non opus eſſe* (riſpoſe) *vt is ſibi timeat, qui Ciuium ſuorum beneuolentiam ſatis perſpectam habeat*. E li trenta Giouani Nobili de Sogdiani, che fatti prigioni, e d'ordine d'Aleſſandro condotti alla morte, mentre cantando eſſi, ſi merauigliò egli della loro grandezza d'animo, in quel punto horribile, & intendendo che ciò ſeguiua, perche moriuano per commandamento di Rè tanto potente, e grande, che la morte loro fora ſtata immortale, liberati per ciò d'ordine del Rè dalla morte, & interrogati, ſe erano poi per viuere amici di Aleſſandro, per beneficio del quale riceueuano la vita, riſpoſero. *Nunquam ſe inimicos ei, ſed bello laceſſitos, hoſtes fuiſſe. Si quis ipſos beneficio, quam iniuria experiri maluiſſet, certaturos fuiſſe, ne vincerentur officio*. E però io diceua nel principio, che la via del far beneficio, conduce il Prencipe al tranquillo porto della vera ſicurezza, acquiſtandoſi egli così l'animo, & il cuore di quelle perſone, delle quali può temere. E queſta è la più honorata maniera, con la quale poſſa Prencipe buono aſſicurarſi di ſogetto eminẽte, come era Germanico. Oſſeruiſi ancora il buon termine, che vsò Tiberio con eſſo lui, cõdolendoſi ſeco della morte d'Auguſto, e cõſolãdolo per mezzo d'Am-

Cõſid. 32.

Senec. de benef. lib. 1. cap. 3.

Iſoc. ad Nicoc.

Panor. li. 2. de reb. geſtis Alphonſi.

Curt. li. 7

baſciatori nella ſua perdita, ilche fù fatto per lo ſteſſo fine, perche mentre colui, di cui ſi teme, vede che il Prencipe fà ſtima di lui, e che l honora, non traſcurando alcuni di que' complimenti, che conuengono alla ſua qualità, & alla ſua grandezza, e ſtato, ſi conſola, ſiſſodisfà, e ſi compiace di quella eſtrinſeca apparenza di riſpetto, che moſtra il Prencipe di portargli, e non penſa ſe non di ben ſeruire, mà ſe per ſorte entra in ſoſpetto per mancamento di complimenti, d'eſſere vilipeſo, reſta offeſo, *& ex contemptu plurimæ fiunt euerſiones*.

Ariſt. pol lib. 5. c. 10

CONSIDERATIONE. LXXVII.

Candidatos Præturę duodecim nominauit, numerum ab Auguſto traditum, & hortante Senatu, vt augeret, iure iurando obſtrinxit, ſe non exceſſurum.

Lipſ. in con. 1. lib. num. 77. & 78.

E Stato da altri pienamente, e diligentemente ſpiegato il numero, il tempo, l'augmento, e l'occaſione dell'inſtitutione dei Pretori, e però tralaſceremo noi queſta curioſità. Solo oſſerueremo, che Tiberio non volſe eccedere il numero ſtabilito da Auguſto d'eſſi Pretori, ò foſſe perche ſtimaſſe la moltitudine de i Miniſtri (tolti li neceſſari) non eſſere vtile alla Republica, ſeruando in ciò l'ordine della natura, che non moltiplica gli enti ſenza neceſſità, *nihil enim ſuperuacaneum, nihil fruſtra natura facere ſolet*, ò perche giudicaſſe che il Popolo reſti dalla loro moltiplicità aggrauato di ſpeſe, e che tãto ſia maggiore il danno che ne ſegue alla Republica, ſe ſiano cattiui, quanto maggiore è il numero loro, ouero perche haueſſe per bene il non partirſi dalla norma del gouerno d'Auguſto, il quale eſſendo ſtato approbato dal comune conſenſo del Popolo, e dall'iſperienza, non poteua introdurre nouità ſenza diſguſto, e ſenza pericolo, perche eſſendo ſtato Auguſto tanto ſauio, biſognaua credere, che non haueſſe ordinata coſa, maſſime intorno al gouerno, ſenza matura conſideratione, & iſperimentata prudenza. E quindi potrà cauare vn'amaeſtramento notabile il Prencipe, di non alterare leggiermente gli ordini, & gli inſtituti dell'Anteceſſore, perchegli ne ſeguiranno, facendo altrimente, danni irreparabili, come auenne à Lodouico Vndecimo Rè di Francia, che ſoſtenne per queſta cauſa molti trauagli, e fù per perdere lo Stato, nella guerra moſſagli, ſotto il titolo del ben publico, dalli ſudditi, mal ſoddisfatti, per le nouità che fece, nella ſua ſucceſſione al Regno.

Ariſt. de gener. animaliũ li. 2. cap. 4.

vedi l'Argẽtone li. 1. c. 2. e 3

CONSIDERATIONE LXXVIII.

Tum primùm è campo comitia ad Patres translata ſunt; Nam ad eam diem etſi potiſſima arbitrio Principis, quædam tamen ſtudio Tribuum fiebant.

STà bene che le coſe principali appartenenti al gouerno, ſiano maneggiate dal Prencipe, mà non diſdice ancora, il laſciar qualche cura delle coſe publiche al Popolo, maſſime à quello che era auezzo alla libertà, in maniera però ch'egli ſenza il Senato, ò ſenza il beneplacito del Prencipe, non poſſa cõcludere coſa rileuante, perche mentre egli ſi paſce di quello apparente fumo di maneggio, non ſtà penſando ad altro, e viue quieto, e contẽto, che ſe ogni coſa per ſe ſteſſo voleſſe fare il Prencipe, à lui ſembrerebbe *Liu. li. 3. d. 1.* d'eſſere in certa maniera tenuto come ſchiauo, *Neq; eo loco vbi ſeruitutẽ velis, fides ſperanda*, & anderebbe macchinando qualche nouità, e ſentaſi *Dio. li. 52* la ragione non da me, mà da Mecenate che la portaua ad Auguſto. *Rempublicam enim* (diceua egli) *conſilio adminiſtrari par eſt, & natura ſuaptè homines gaudent ijs, quæ tanquam conditione equales, à maiori adipiſcuntur, omniaq; quæ is, cum ipſorum conſilio decernit, tanquam propria laudant, & tanquam vltrò à ſe ipſis ſtatuta diligunt*. E però hà da vſare intorno à ciò molta deſtrezza, e prudenza il Prencipe, e permettendo qualche particella di gouerno al Popolo, e tirando in ſe ſteſſo quella parte, nella quale conſiſte il neruo del Dominio.

CONSIDERATIONE LXXIX.

Nec Populus ademptum ius quæſtus eſt niſi inani rumore.

SE bene è veriſſimo, che eſſendo il Popolo vn'animale di molte teſte, e che benche gracchi, e cianci quando à lui è leuato dal Prencipe, Priuilegio, od'immunità, non però viene ad alcuna riſſolutione contra d'eſſo, *niſi inane rumore*, ò ſia perche non può, *ferocior enim ad rebellandum, quàm ad bellandum*, ò perche non sà. *Liu. li. 7. d. 1.*

Detegit imbelles animos, nil fortiter auſa
Seditio, tantumque fugam meditata iuuentus, *Luc. phar. ſ. lib. 5.*

ò perche non troua chi lo guidi, *& Principibus amotis nil auſura Plebs*, ò *Tac. an. 1* forſi perche tutti conoſcono, che la più ariſchiata, e più pericoloſa Impreſa che poſſono intraprendere i ſudditi, ſia il voler cozzare col Prencipe, ò ribellarſi da lui, e che le ſolleuationi popolari, per l'ordinario, quaſi tutte hanno fine infeliciſſimo, e reccano maggior danno, che la perdita delle immunità, e Priuilegi iſteſſi, per li quali ſi contende; Non deue però il Prencipe, maſſime ſe ſarà nuouo, precipitare facilmente ad irritare i Popoli, con tuor loro le immunità, perche non vi è coſa che più metta in diſperatione vna Natione, che ſentirſi, ſenza cauſa, priuata di que' Priuilegi, che con longa ſeruitù, e fedele Vaſſallaggio, s'hauerà dalli Prencipi ſuoi Anteceſſori, meritamente guadagnato, e niſſuna altra cauſa acceſe le memorabili guerre de' Fiamenghi, contra il proprio Rè, che la violatione de loro Priuilegi. Deue per tanto il Prencipe deſtreggiare co'i ſudditi, e col beneficio del tempo andar tanto dolcemente, e lentamente, ſpogliandoli della libertà (quando pure ſtimi neceſsario, per beneficio de gli ſteſſi ſudditi, à quali forſe foſse nociuo il viuer libero, di farlo, che il muouerſi per capriccio fora atto d'ingiuſtitia) & introducendo inſenſibilmente quella ſeruitù, che à lui parerà opportuna, per buon gouerno, e portarſi in maniera, ch'egli, e dell'vno, e dell'altra poco, ò nulla s'auuegga, che è quello che ricordaua Platone, *crebro mendacio, & fraude vti imperantes debere, ad commodum ſubditorum*, ò quello, *Decipere pro moribus temporum*. Nè voglio per ciò dir io, che debba farſi il Prencipe fraudolente, & huomo pieno di perfidia, che queſta dottrina ſi deue laſciare ſepolta, col nome dell'Auttore d'eſsa, mà come diamo la medicina à gli amalati, ſe bene eſſi non la vorrebbero, per loro vtilità, &

Vedi il Coneſtagio nelle guerre di Fiandra, lib. 1.

Plato 5. de Rep. Plin. lib. 8. Ep.

Come à l'egro fanciul porgiamo aſperſi
Di ſoaue licor gli orli del vaſo:
Succhi amari, ingannato, in tanto ei beue
E da l'inganno ſuo vita riceue.

Taſſo. Goff. cant. 1. ſtan. 3.

Così deue il Prencipe ingannare il Popolo col miele di amoroſa maniera, e con la deſtrezza ingegnarſi di non laſciarli ſentire il giogo ch'egli ſtima à propoſito, per ſua ſalute, di fargli portare. In ſomma non deue mai *abuti potentia ſua, neque eam putare ſui diminutionem, ſi non ſimul omnia faciat, quæ poteſt, ſed quanto magis omnia quæ ſtatuerit poteſt perficere, tanto magis ſtudeat, vt optima quæque ſibi proponat*, e mi pare à propoſito il ricordare à i Prencipi in queſto luogo ciò che diceua Fabio Maſſimo, che gli pareua impertinenza grande il vedere, che i Caualli, e i Cani da caccia ſi ſcordaſsero della loro ferocità, e ferità, più toſto ſentendo la pietoſa cura che di loro hà il Patrone, nutrendoli, accarezzandoli, e maneggiandoli delicatamente, che collo ſgridarli continuamente, ò con adoperare il laccio, e le catene, ò con dargli delle baſtonate, e che quelli che comandano à gli huomini, non cerchino ſimilmente di conciliarſi gli animi de' ſudditi, più con la manſuetudine, e colla piaceuolezza, e col far loro de' benefici più toſto, che col rigore, colla violenza, e con l'auſterità.

Dio. li. 52

Vedi Plutar. in Fabio Max.

CON-

CONSIDERATIONE LXXX.

Tribuni plebei petiuere, vt proprio ſumptu ederent ludos, qui de nomine Auguſti faſtis additi, Auguſtales vocarentur. Sed decreta pecunia ex ærario.

COme, & da chi foſsero introdotti, & inſtituiti queſti giochi, noi non parlaremo, poiche altro più accurato ſcrittore, ne hà diſcorſo difuſamente. Diremo ſolo che ogni buon Prēcipe può imparare da Tiberio à non rouinare i ſudditi cō addoſsar loro la ſpeſa di così fatti ſpettacoli publici; mà ſe à lui parerà, ò per rallegrare il Popolo, ò per trattenerlo, ò per honorar la venuta di qualche Prencipe foraſtiero, ò in occaſione di nozze, ò per rauuiuar la memoria de i già morti, di fare qualche ſpettacolo, *decernat pecuniam ex ærario*, che così ſaranno mirati con maggior ſoddisfattione. Così ſi vede hauer fatto quì Tiberio, che non volſe che il Tribuno faceſse i giochi Auguſtali à ſue ſpeſe, e l'iſteſso fece prima di lui Auguſto, il quale conoſcendo che molti per ambitione di rappreſentare al Popolo di queſti ſpettacoli, ſi rouinauano, reſtrinſe le ſpeſe di eſſi, e volſe che à i rappreſentanti ſe ne daſse vna parte del publico. *Prætoribus curam ludorum omnium impoſuit, e publico aliquid eis dari præcipiens, & interdicens ne quis à ſe aliquid, amplius altero impenderet ſiue in gladiatores, ſiuè in alteros, niſi Senatus id decreuiſſet, ne ue ſępiùs, quàm bis in anno gladiatores daret*. Claudio poi li prohibì al tutto, e l'iſteſso fece Nerone. Mà ſotto altri Imperatori, di nuouo fù introdotta l'vſanza, come quella di cui molto ſi dilettaua, e compiaceua il Popolo. Mà per lo più la ſpeſa era fatta del publico, e vi furono Imperatori che vi aſsegnarono entrate particolari, come Traiano, che vi applicò l'entrate del Palazzo. *Licet ergo, cùm fortuna, tùm liberalitas tua, viſenda nobis præbuerit, vt præbuit, nunc ingentia robora virorum, & pares animos, nunc immanitatem ferarum, nunc manſuetudinem incognitam, nunc ſecretas illas, & arcanas, & ſub te primùm comunes opes, &c.* e queſte erano, come ſi è detto l'entrate di Palazzo che egli applicò à queſta ſorte di giochi, del qual fatto come magnanimo, e generoſo così cantò Martiale.

Lipſ. in com. Tac. ad lib. 1. nu. 80.

Tac. an. 1

Dio. li. 54

Plin. in Pan.

Mart. lib. 12. 15.

Quidquid parrhaſia nitebat aula
Donatum eſt oculis, Deisque noſtris,
Miratur Sciticas virentes auri
Flammas Iupiter, & ſtupet ſuperbas
Regis delicias, grauesque luxus.
Omnes cum Ioue nunc ſumus beati,
At nuper pudet, ac piget fateri
Omnes cum Ioue pauperes eramus.

E da queſti Prencipi impari il noſtro à non rouinare per queſta cauſa i ſuoi ſudditi, mà ſe troua buono il fare de' ſpettacoli, faccia egli del ſuo, ò tutta, ò la maggior parte della ſpeſa.

CONSIDERATIONE LXXXI.

Cum Pannonicas legiones ſeditio inceſſit, nullis nouis cauſis, niſi quod mutatus Princeps, licentiam turbarum, & ex ciuili bello ſpem pręmiorum oſtendebat.

DOpò hauer deſcritte le coſe domeſtiche, l'A. paſſa alle forenſi, e comincia dalla ſeditione che s'appicciò nelle legioni d'Vngaria, non per altra cauſa, dice egli, ſe non perche la mutatione del Prencipe, moſtraua loro vna ſtrada aperta à i tumulti, e queſti recauano in conſequenza vna guerra ciuile, e dalla guerra poſcia ſperauano maggiori premij. Onde in tal moto, entrauano due delle cau- Vedi Ariſt. 5. pol. c. 3. ſe che ſono da Ariſtotele aſſignate, per le quali ſi generano le ſeditioni, che ſono *contemptus, & lucrum*. Il diſpregio naſceua per il Prencipe nuo- Tac. an. 1 uo. *Mutatus Princeps licentiam turbarum oſtendebat*, & il guadagno *ex ciuili bello ſpem præmiorum*. Il diſpregio verſo il nuouo Prencipe traheua l'origine dalla differenza, ch'era trà lui, & Auguſto, ſotto il quale, per la riuerenza grande che gli portauano, non hauerebbero oſato di ſolleuarſi, Ibidem. quando che, *D. Auguſtus vultu, & aſpectu Actiacas legiones exterruit*, perche pareua loro, che non foſse Tiberio ancora ſtabilito nell'Imperio, e però non gli haueuano quel riſpetto, che al morto, onde poco à baſſo Ibidem. dice Percennio, capo della ſolleuatione. *Quando auſuros expoſcere remedia, niſi nouum, & nutantem adhuc Principem precibus, vel armis adirent*. Naſceua parimente il diſpregio dal Capitano, il quale quantũque non foſse huomo diſprezzabile, come dalle coſe che ſeguono più à baſso vederaſſi, cõ l'occaſione nondimeno delle ferie, che nella morte de' Prencipi ſoleuano farſi, chiamate da Latini *Iuſtitium*, di cui noi non habbiamo nella noſtra lingua proprio vocabolo, nel tempo delle quali ſtauano chiuſi i Tribunali, non ſi teneua ragione, nè ſi eſsercitaua atto alcuno di Giuſtitia; e per l'allegrezza c'haueua voluto moſtrare per la ſucceſſione all'Imperio di Tiberio, haueua pazzamente tralaſciati i ſoliti eſsercici militari, e Tac. an. 1 traſcurate le conſuete funtioni, *Ob Iuſtitium, aut gaudium intermiſerat ſolita munia*, datiſi per ciò i ſoldati all'otio cominciarono à diſpreggiare la perſona ſua, e poſcia la reuolutione. Intorno à che è d'auertire che non può commettere maggior errore vn Capitano, che laſciar marcire nell'otio i ſuoi ſoldati. Perche queſto li tira al giuoco, alla crapola, à Venere, & ad ogni vitio, queſto li rende inſolenti, impatienti della fatica, pigri, effeminati, e ſeditioſi, &

Lucanus. *Variam ſemper dant ocia mentem;*

Queſto rouina non ſolo gli Eſserciti, mà i Prencipi, i Popoli intieri, & le Città.

Catul. ad Lesb. *Otium, & Reges ſimul, & beatas*
Perdidit Vrbes ——— ——— ———

Et che queſto ſia vero, lo ſenta non da me, mà da vn grauiſſimo Hiſtorico, *Cęterum mos partium popularium, & Senatus factionum, ac deinde omniũ malarum artium, paucis ante annis Romæ ortus eſt, otio, atq; abundantia earum rerum, quæ primas, mortales ducunt,* perche mentre ſtette Cartagine furono i Romani vniti alla diffeſa della Patria, mà ceſsato il timore, *Quod in aduerſis rebus optauerant, ocium, poſtquam adepti ſunt, acerbiusq; fuit.* perche auuiliſce gli animi, li fà torbidi, e timidi.

Saluſt. in Iug.

Ibidem.

Cernis vt ignauum corrumpant otia corpus
Vt capiant vitium ni moueantur aquę?

Ouid. de Pont. 1. 6.

L'otio è nemico dell'induſtria, padre de' tradimenti, morbo de gli animi, infirmità de i corpi, ſeruitore del ventre, eſca del ſonno, perdimento del tempo, morte della vita, ſepolcro d'huomini viui, porta d'ogni triſto penſiero, ſentina d'ogni vitio, mantice di libidine, diſtruggimento d'honore, perdita delle facoltà, rouina delle virtù, e finalmente peſte vera del genere humano. Non poteua donque far peggio Giunio Bleſo Capitano di quelle legioni, che permettere, che i ſoldati ſi daſsero all'otio, perche, *eo principio* (dice il noſtro A. poco più baſso) *laſciuire miles, diſcordare, peſſimi cuiuſq; ſermonibus aures præbere, deniq; luxum, & otium cupere, diſciplinam aſpernari,* che vuol dire il diſpreggiare la ſua perſona. E non è mãtice, che più deſti il fuoco della ſeditione, che quello dell'otio. Per queſto i Soldati Valeriani di Lucullo tumultuarono à Niſibi. *Victoria, otio, & rerum copia luxuriantes*, per queſto ſi ſolleuarono poco dopò i Soldati di Cecina. *Nam iiſdem in finibus Vrbiorum habebantur per otium, aut læuia munia.* Per queſto ancora i ſoldati d'Annibale s'auuilirono, *Et quos nulla mali vicerat vis, perdidere nimia bona, ac voluptates immodicæ, & eò impenſius, quò auidius ex inſolentia in eas ſe immerſerant, ſomnus enim, & vinũ, & epulæ, & ſcorta, balneaq. & OTIVM, conſuetudine in dies blandius ita eneruauerũt corpora, animosq;, vt magis deinde pręteritæ victoriæ eos, quàm præſentes tutarentur vires.* E per queſto errore d'hauere così laſciato auuilire il ſuo Eſſercito nell'otio, fù Annibale appreſſo gli huomini intelligenti dell'arte militare più tacciato, e biaſimato, che del non hauerſi ſaputo valer della vittoria conſeguita contra i Romani à Canne. *Iſta enim cunctatio diſtuliſſe modò victoriam videri potuit, hic error vires ademiſſe ad vincendum,* onde vi fù chi diſſe, *Capuam Cannas fuiſſe Annibali,* e la cauſa è portata da Plutarco. *Nam vna hiems ſegniter, molliterq. acta, tantum valuit ad extinguendũ vigorem animorum, vt milites principio veris in campum progreſſi, omnis virtutis bellicæ obliti viderentur*, e per queſta iſteſſa cauſa fù parimente ripreſo Aleſſandro, dell'eſſerſi per trentaquattro giorni fermato in Babilonia con l'Eſſercito, perche; *nec vllus locus diſciplinæ militari magis nocuit,* come quello del quale, *Nihil erat ad irritandas, & illiciendas immodicas voluptates inſtructius,* e ſe all'vſcirne haueſſe hauuto incontro, non è dubio, *che debilior futurus fuiſſet ſi hoſtem habuiſſet*, e per queſto Cambiſe ricordaua a Ciro. *Exercitum vacare nunquam decet.* Biſognerà donque dire, che l'otio

Tac. an. 1

Dio. li. 35

Liu. dec. 3. li. 3.

Ibidem.

Plut. in An.

Curt. li. 5

Xeno. de ped. Ciri. li. 1.

anco nelle legioni, delle quali ſi tratta, produſſe il diſpregio, e verſo il loro Capitano, e verſo il nuouo Prencipe; e però douerà ogni ſauio Generale d'Eſſercito, tener ſempre i ſuoi ſoldati in eſſercitio, *& vnicum ſit conſilium, vt nunquam permittatur multum deſidiei, & otij, maximè in proſperitate rerum, & copia neceſſariorum*; e però diceua Ceſare a i ſuoi ſoldati. *Qui nihil poſſident, otio contenti ſunt, alijſq. ſine ſuo periculo ſubditos eſſe ſatis eſt, nobis autem neceſſe eſt laborare, militare, ac ſubeundis etiam periculis pręſentem facilitatem tueri*; & Onoſandro comanda al ſuo Capitano, *Cohortes in Hiberna miſſas ad bellicas exercitationes traducat Imperator, nec ſinat eas otiari, vel deſidere*, e poco appreſſo porta la ragione ſoggiongendo. *Nam otio quidē vires corporis molleſcunt, & languent, deſidia verò animi veluti euirantur, ſecordeſq. & ignaui fiunt*, e Xenofonte ricordò, *difficile eſt vel vnum hominē alere ocioſum, multò etiam difficilius totam domum, ſed omnium difficillimum eſt vniuerſum exercitum ocioſum alere*; e perciò diceua il Saliſberienſe. *Vſquequaq. Ducem inutilem eſſe, apud quem diſciplina non viget, & fruſtra ſperat victoriam, qui animos manuſq. militū aſſidue non exercet*; & il Maeſtro della ſcuola militare vuole, *Tyrones bis in die, mane, & poſt meridiem, veteranos autem ſemel tantum exerceri*; e perciò Corbulone quel valoroſo Capitano, di cui per la ſua virtù temeua Claudio Imperatore, *Ne miles otium exueret, inter Moſam Rhenumq. trium, & viginti milliū ſpacio, foſſam produxit, qua incerta Oceani vetarentur*. Di queſto eſſercitio militare fecero tanta ſtima i Romani, che diceua Seuero Imperatore, *Diſciplinam maiorum Rempublicam tenere, quæ ſi dilabatur, & nomen Romanum, & Imperium amiſſum iri*. E però come ſi è detto di ſopra, il miglior precetto che poſſa darſi ad vn Generale per tenere in officio i ſoldati, ſarà il non laſciarli mai viuere otioſamēte. La ſeconda cauſa che accennammo di queſta ſolleuatione, fù la ſperanza del guadagno, come a dire l'auaritia de i ſoldati, i quali haueuano conceputo *ex ciuili bello ſpem pręmiorum*. E non hà dubio che auezzandoſi il ſoldato a viuere di quel d'altri, porta altresì anneſſa ſeco, quaſi accidente proprio, & inſeparabile vna certa naturale ingordigia, & auaritia, che di leggieri l'induce a ſcordarſi del ſuo debito, e lo ſprona a machinar ſeditioni, ſperando in ſimile occaſione d'hauer ogni licenza di depredare, & d'aricchirſi, e però la maggior parte de i ſeguaci di Catilina, *memores Syllanæ victoriæ, quod ex gregarijs militibus, alios Senatores videbant, alios ita diuites, vt regio victu, atq; cultu ætatem agerent, ſibi quiſq; ſi victoria in armis foret talia ſperabat*, e con queſta ingordigia lo ſeguitauano, e veramente non ſi trouarebbe chi voleſſe mettere in pericolo la vita propria, ſe non foſſe inuitato, & allettato dalla ſperanza d'aricchire delle ſpoglie de nemici. *Eo enim impenditur labor, & periculum, vnde emolumentum, atq; honos ſperatur*, & è veriſſimo: *Nihil non aggreſſuros homines ſi magna conatis pręmia proponantur. Magnos animos magnis honoribus fieri*. Dall'auaritia donque de' ſoldati naſce facilmente la ſolleuatione, il che ſi è viſto, e nelle antiche, e nelle moderne hiſtorie; li ſoldati di Scipione ſi ammotinaro-

no in

Poli.l.11

Dio.li.38

Onoſ. in Strateg.

Ibidem.

Xenof. de ped. Ciri. lib.1.

Saliſber. in Polic. li.6.c.14.

Vege.li.3

Tac.an.1

Fl. Vopiſ.

Tac.an.1

Saluſt. in Catil.

Liu. li.3.

Ibidem.

no in Spagna,credendo,ch'egli foſſe morto, *Nec dubitabant totam Hiſpaniam arſuram bello, & in eo tumultu, & ſocijs pecunias imperari,& diripi propinquas Vrbes poſſe*. Liu. dec. 3. lib. 8. Li ſoldati di Ceſare ſotto Piacenza; ſe bene portauano altre cauſe,tumultuarono nõdimeno,perche, *re vera indignè ferebãt, quod ipſis diripiendæ Regionis, cęterarumq; ſuarum cupiditatum exequendarum, poteſtatem Cęſar non faciebat*. Dio.li.41. La principal cauſa, che i ſoldati Pretoriani abbãdonarono Galba,fù,perche non diede loro il promeſſo donatiuo, *ira, & deſperatione dilati toties donatiui*. Tac. hiſt. 1. Gli iſteſſi non approbarono l'adottione di Piſone,perche non fù accompagnata dal donatiuo. *Par cęteros meſtitia,ac ſilentium, tanquam vſurpatam etiam in pace donatiui neceſſitatem bello perdidiſſent*. Ibidem. All'incontro Ottone acquiſtò gli animi loro, *Contubernales appellando,alios agnoſcendo,quoſdam requirendo,& pecunia,aut gratia iuuando*. Ibidem. E morto Giulio Vindice le legioni di Germania ſi voltarono a Vitellio,perche, *prout opulentia Ciuitatibus erant infenſi,expugnationes Vrbium, populationes agrorum, raptus penatium hauſerant animo*, Tac.hiſt.1 e lo ſeguirono,perche *ſine modo,ſine iudicio donabat ſua,largiebatur aliena*. Ibidem. Ma ſe mai ſi puote dimoſtrare ſenſibilmente, l'auaritia eſſer vitio proprio de' ſoldati, certo che dalle moderne hiſtorie, ſe ne può trarre argomento infallibile. Percioche vederemo in eſſe,Nationi altre volte riputate fedeliſſime, hauer nondimeno per infame ingordigia, degenerando da loro ſteſſe, non che da loro maggiori comeſſi atti di nefandiſſima fellonia. Guic.li.4 Tale fù l'aſſaſſinio de Suizzeri comeſſo nella perſona di Ludouico Sforza Duca di Milano, i quali allettati da queſta auida brama, e dalle promeſſe,e premi offerti loro da Giacomo Triuultio, non oſtante che Ludouico,per moſtrar loro maggior confidenza, ſi meſchiaſſe frà eſſi, e ſi veſtiſſe alla Suizzera,donaſſe loro tutti i ſuoi argenti,lo tradirono nondimeno nelle mani de Franceſi,con ſempiterna infamia della loro ineſplebile auaritia,e di tutta quella Natione. Vedi il Giouio. Queſti iſteſſi ancora licentiati, e premiati da Lodouico XII. Rè di Francia, nel ritorno alle caſe loro, ſenza alcuna occaſione,ſolo quaſi in ricompenſa dei fauori,e de i regali riceuuti dopò le guerre di Lombardia,vſurparono la Fortezza di Bellinzona,col Contado di Lugano. Guic.li.4 Ma che diremo dell'infame tradimento di quel ſcelerato di Bernardino di Corte,il quale alleuatoſi col ſodetto Lodouico,antepoſto da lui alla fede dell'iſteſſo fratello, che ſi offerſe di guardare a ſuo nome il Caſtello di Milano, e fatto Caſtellano da lui, mentre partendo co'i figliuoli per Germania, ſperaua co'l tenere quella Piazza,abondantemente prouiſta d'ogni coſa neceſſaria per longo tempo,di conſeruare il Dominio di tutto lo Stato, & egli nondimeno,per il prezzo di 250. libre d'oro, ſenza aſpettar' aſſalti, nè pure vn tiro di Bombarda, in dodici giorni (quanti baſtarono a pena per concludere così vituperoſo trattato) traditoriamente lo diede à gli ſteſſi Franceſi? Ibidem. Che del Conte di Gaiazzo, che honorato anch'egli beneficiato, e priuilegiato molto dal ſodetto Duca,nel maggior biſogno però l'abbãdonò, *Ibidem.* e ſeguì la parte Franceſe? Che di quell'infame di Donato Raffagnino, che corrotto dal Triuultio, con larghe promeſſe tradì a Franceſi il Caſtello di Valenza, ſi come vinti anni prima, nell'iſteſſo giorno, & hora haueua altreſì tradita vna Porta di Tortona a Ludouico? Che del Conte *Argẽtone lib. 5. c. 6.* Nicolò da Campobaſſo, che riceuuti dal Duca di Borgogna quaranta mila ſcuti, e condotta di 400. Lance, ſi offeriua nõdimeno al Rè di Frãcia d'ammazzare il Duca per auaritia di vinti mila ſcuti, e d'vn Contado? Tutte le hiſtorie ſono piene dell'auaritia de' ſoldati, e biſogña confeſſare, che ſia vero quello,

Lucanus. *Nulla fides, pietasque viris qui caſtra ſequuntur,*

E non ſi può, nè ſi deue dubitare, che queſta non ſia vn'eſca che tiri il ſoldato ad ogni ſceleratezza, & vn mantice che lo deſti alle ſeditioni, & a tumultuare. Imperò quanto è maggiore il pericolo tanto più cauto deue eſſere il Capitano, e più accurato a cercar rimedi opportuni a tanto male. Sano conſiglio ſarà il dare a ſoldati al ſuo tempo le paghe, il procurare che la preda ſia egualmente, hauuto però riguardo al merito, al valore, & alla fatica fatta, & alla conditione delle perſone, diuiſa, perche così ne ſeguiranno due beni, vno che non ſi verificherà il detto di quel ſeditioſo,

E i premi vſurpa del valor la frode,

Taſſo Geruſàl. cã. 8. ſtã. 64 E i più valoroſi ſoldati non reſteranno defraudati del meritato premio, che è di quei ſdegni che non ſi poſſono di leggieri diſſimolare; l'altro, che li ſoldati per auuidità, & ingordigia di preda, non metteranno in pericolo le battaglie, e le vittorie, come ſi è viſto tante volte, e negli antichi, e ne i moderni tempi, e fu oſſeruato anco dal noſtro A. parlando dei Sarmati; *Cupidine prędæ, graues onere ſarcinarum, velut vincti cędebantur*. Et in *Tac. hiſ. 1* vn'altro luogo, *ſed obſtitit vincentibus, prauum inter ipſos certamen; hoſte omiſſo ſpolia conſectandi*, e Ceſare ricorda che anco i Barbari ſapeuano l'im*Hiſt. 4.*portanza di queſta maſſima. *At Barbaris* (dice egli) *non defuit conſilium, nam Duces eorum tota acie pronunciari iuſſerunt, ne quis ab loco diſcederet.* *Cæſar de bello Gal.* *Illorum eſſe prædam, atq; illis conſeruari, quęcunq; Romani reliquiſſent, proinde omnia in victoria poſita exiſtimarent*. Biſognerà donque che il ſoldato ſappia, che la preda ſarà ſua, e che ſarà diſtribuita in maniera, che ad ogn'vno, cõforme il merito ne toccherà la ſua parte. Deue il Capitano moſtrarſi liberale, e mettendo in comune tutto l'acquiſtato, diuiderlo fedelmente, e corteſemente, & imitar quel Conſole Romano, il quale, *prędæ erat largior, & benignitatem per ſe gratam, comitate adiuuabat, militemq. ijs artibus* *Liu. li. 10* *fecerat, & periculi, & laboris auidum*. Il gran Capitano Conſaluo, vedendo alcuni ſoldati mal contenti, perche non era loro toccata alcuna par*Iouius in Conſ.*te della preda, che ricchiſſima haueua fatta nel Caſtel nuouo di Napoli, il reſto dell'Eſſercito, andate (diſs'egli) alla Caſa mia, e prendete ciò che volete, & così gli fù ſaccheggiata, con non minore ingordigia de ſoldati, di quello che foſſe la ſua generoſità, e liberalità in offerir loro così ricca preda. Hà donque all'auaritia del ſoldato, da contraporſi la liberalità, e magnanimità del Capitano, il quale come dice il noſtro A. deue, *pręda ad virtutem militum animos accendere*, che così nō vi ſarà pericolo al quale egli coraggioſamente non ſi eſponga, con la ſperanza d'aricchire, & il Capitano potrà eſſer ſicuro di riceuere da lui buon ſeruigio, e fedeltà, e che ſtarà quieto il ſuo Eſſercito. *Patiatur itaq; direptionem fieri, ſi aut vallum, aut impedimenta, imò, & ſi Vrbem expugnando ſubegerit, quod maximè bello, non adhuc confecto, in futuris pleriſq; negotijs proderit; nam ſpe prędæ, paratiores erunt, promptioreſq. ad pericula militū animi.* E per moſtrare che queſto che ſi è detto, ſia ottimo conſiglio per tener in freno i ſoldati, cioè il diuidère loro egualmente la preda, ho ſtimato bene il portar quì ciò che a queſto propoſito laſciò ſcritto Polibio Hiſtorico grauiſſimo, accioche ſi vegga, come i Romani in occaſione di predare ſi gouernauano, perche nè ſeguiſſe diſordine nel cāpo, nè reſtaſſero defraudati del premio del loro ſudore. *Eſt Romanis* (dice egli) *eiuſmodi mos in expugnationibus Vrbium. Nonnunquam ſingulis diebus copias diuidunt, ſecundum Vrbis magnitudinem, nonnunquam per manipulos diſtribuunt, ita tamen, vt nunquam plus dimidia parte, ad hanc rem aſſumant. Reliqui cuſtodiæ gratia manent in acie, aliquādo extra, quandoq; intra Ciuitatem, ita vt ſemper ſe oſtendāt. Diuiſo autem exercitu, ad ſummum in duas Romanas legiones, & duas alas ſociales (raro enim omnes quatuor legiones ſimul conueniunt) omnes qui ad prędam deſtinati ſunt, prędam ſinguli ad ſuas legiones, vel alas deferunt, quo facto, Tribuni, cunctis ex ęquo diuidunt, non modò illis qui in ſtatione, & acie manent, ſed etiam illis, qui tentoria cuſtodiunt, itemq. & ægris, & ijs, qui ad munus aliquod, aliò miſſi ſunt. Quòd verò nihil ſubducturi ſint de pręda, iurant vniuerſi, cum primùm in caſtra veniūt ituri ad bellum. Cęterùm dum ſic diuiſi, pars ad prędandum conuertitur, pars cuſtodiæ gratia, in acie manet, nunquam Romanis aliquid diſcriminis in vniuerſum auaritiæ vitio oboritur. Cum enim nemo inter eos, ſpe lucri fraudatur, ſed dū alij prędātur, alij conſtanter in acie permanētes, iſtos cuſtodiunt, nemo aciem deſerit, id quod alijs potiſſimum incōmodare conſueuit.* Con l'aſſicurar donque il ſoldato, ch'egli hauerà la ſua parte della preda, e con la retta diuiſione d'eſſa, ſi anderà in contro, ſe non in tutto, almeno in qualche parte all'auaritia de' ſoldati, e perche in altri luoghi ci occorrerà di trattare delle altre cauſe, che muouono le ſeditioni, e ſi cercheranno remedij opportuni, ſecondo il biſogno occorrente, baſterà per hora l'hauer diſcorſo di queſte due cauſe, riſerbādomi di dire delle altre, quādo ci ſi offerirà l'occaſione.

Tac. hi. 4.

Onoſ. in ſtrateg. c. 34.

Pol. li. 10

CONSIDERATIONE LXXXII.

Erat in caſtris Percennius quidam, Dux olim theatralium operarum dein gregarius miles, procax lingua, & miſcere cœtus hiſtrionali ſtudio doctus.

QVelli che paragonarono l'eloquenza alla calamita, moſtrarono d'intender molto la ſua natura, e la ſua forza; percioche ſi come queſta con occolta virtù, & energia, ò ſia d'Amore, ò di ſimpathia, ò qualonque altra, che ancora non è deciſa la queſtione, tira à sè il ferro con tanta forza, che vi fù chi cantò

Vna pietra è sì ardita
Petrarca *Là per l'Indico Mar, che da Natura*
Tragge à sè 'l ferro, e'l fura
Da' legni in guiſa, ch' i Nauigi affonda;

Così con forza efficaciſſima, e vehemente, può lingua d'eloquenza dotata, tirare nel ſuo parere gli animi, e le volontà di chi aſcolta; e come naſce queſto affetto nella pietra da occolta cauſa, così il diletto nell'aſcoltante che non ſe ne accorge; e come reſta il ferro quaſi affaſcinato da non conoſciuta virtù, così ſtupiſce l'Auditore, ebro, & allettato da non più inteſa dolcezza: Il ferro reſta auuinto al ſaſſo, l'vditore immobile, e ſtupido, pende dalla bocca di chi parla; il ferro abbracciato che ſi ſia non può quaſi, nè ſi sà ſuellere dalla calamita: l'Auditore, preſtato c'habbi vna volta il conſenſo alle ragioni di chi parla, non sà più ritrattarſi, e nō può non far legge à ſe ſteſſo dell'altrui volontà; onde diceua quel Filoſofo, *Lupum quidem auribus haud teneri poſſe, populum autem inde maximè duci ſolere*. Non è donque merauiglia che fingeſſero gli Antichi, che Orfeo diſceſo all'Inferno, con la forza del canto, e dell'eloquenza rendeſſe ſtupidi i moſtri infernali,

Plut. in Polit.

Virg. Geor. lib. 4.

At cantu, commotæ Erebi de ſedibus imis
Vmbræ ibant tenues, ſimulacraque luce carentum
Quin ipſę ſtupuere domus, atque intima lethi
Tartara, ceruleoſque implexæ crinibus angues
Eumenides, tenuitque inhians tria Cerberus ora,
Atque Ixionæi vento rota conſtitit orbis,

E ch'egli con la forza della ſteſſa ſua mirabile eloquenza, tiraſſe le pietre iſteſſe, e fabricaſſe poſcia le ſuperbe mura della gran Thebe,

Sil. Ital. libr. 11. pun. bel.

Argolicis quondam populis, mirabile dictu
Exaudita Chelis: lapidem teſtudine felix
Ducere, & in muris poſuiſſe volantia ſaxa
Hæc Amphionio vallauit pectine Thebas
At ſiluæ aggeribus, per ſe canente vocatis
Iuſſit in immenſum cantatas ſurgere Turres,

Se bene i più ſauij credono, che ſotto l'inuolucro, & ambage delle fauole, voleſſe la prudente Antichità non intendere de i ſaſſi materiali, ma degli huomini iſteſſi, i quali forſennati, fino al tempo d'Orfeo, e ſtupidi più de' ſaſſi, viueuano come animali priui di ragione, ſolinghi, & errāti, ſenza legge, ſenza policia, ò gouerno, e ch'egli foſſe il primo, che con la mirabile forza della ſua incomparabile eloquenza, cominciaſſe ad introdurre l'humana ſocietà, & à congregar la moltitudine in vn luogo, dandogli legge, e maniera di gouerno, ſi che l'vno agiutaſſe l'altro, e lo dice chiaro il Prencipe de Poeti

Virgilius

Threicius quondam vates fide creditur canora
Mouiſſe ſenſus acrium ferarum,
Atque amnes tenuiſſe vagos,
Et ſurda cantu concitaſſe ſaxa,
Suaui ſonoſque modos teſtudinis, arbores ſecutæ
Vmbram feruntur prębuiſſe vati;
Sed placidis hominum dictis fera corda mitigauit,
Doctaque vitam voce temperauit,
Iuſtitiam docuit, cœtuque congregauit vno,
Moreſque agreſtes expoliuit Orpheus.

Dalle quali coſe appare quanto grande ſia la forza d'vn' eloquente lingua, poiche ella, con occulta virtù s'intirãniſce, per così dire, de gli affetti, e de gli animi altrui, e li volge, e gira, e li muoue, e ferma à guſto ſuo.

E mentr' ella ſi ſcioglie,
L'alme con nodo indiſſolubil lega,
Incatena le voglie,
E l'isteſſo rigor placido piega,
E, qual nouo d'Amor vago Panieta,
L'onde de' ſenſi, e le tempeſte acqueta.
Al ſuo facondo moto
Ripoſan l'alme, i ſenſi alto ſopore
Godono, e reſta immoto
Il penſier, nè ſi muoue intento il cuore,
Et in virtù de' ſuoi poſſenti detti
Cangia il voler, varia gli humani affetti.

Guido Caſoni Oda 26.

Il che ſi vide nella Republica Romana, nella quale dopò la cacciata de i Tarquini, eſſendoſi miſerabilmente diuiſa la Plebe dal Senato, e fatto quaſi di vna due Città, fù dalla mirabile eloquenza di Valerio riunita, & *verbis facundis, ira conſternatio, & arma ceſſerunt*, & in Marc'Antonio, il quale con queſt'arma ſacra, ſaluò la propria vita; *Miſſi enim Milites ad ipſum obtruncandum, ſermone eius obſtupefacti, diſtrictos iam, & vibratos gladios, cruore vacuos, vaginis reddiderunt*; E Piſiſtrate, e Pericle, con la forza della loro incomparabile eloquenza, non ottenero l'Imperio d'Athene? & chi fece grande Alete cantato dal Taſſo?

Val. Ma. lib. 8. c. 9.
Ibidem.

Mà l'inalzaro à i primi honòr del Regno
Parlar facondo, e luſinghiero, e ſcorto.

Taſ. Ger. canto 2. ſtan. 38.

E Pirrho, non ſi valeua nelle guerre, per conſeguir vittoria, altretanto della eloquenza di Cinea, che delle armi, & della forza de' ſoldati? onde ſoleua dire. *Plus ſibi Vrbium Cineę lingua, quam armis ſuis partum eſſe*, e però di lui così cantò quel nuouo liguſtico Orfeo.

Val. Ma. Ibidem.

Del Theſſalo Cinea
Fuſti nembo di Marte

Ang. Grillo Rime morali.

Entro le voci à la militia ſparte,
Ond' il gran Rè d'Epiro aßai più fea
Città, con l'armi di ſua lingua ſerue
Che co'l ferro mortal, quando più ſerue,

Plut.

Et parlando Demoſtene, *Nonne Grecia vniuerſa pacem, & bella ſuſcepit, ſuſcepta depoſuit, fœdera cum Regibus iunxit, coniuncta diſſoluit?* & in fine non è dubio,che queſta non ſia aſsoluta Patrona, e Tirãna de gli animi altrui.

Lucan. ad Piſ.

Iudicis affectum, poßeſſaque pectore Ducis
Victor, ſponte ſua ſequitur, quocunque vocaſti,
Flet, ſi flere iubes, gaudet gaudere conatus
Et te dante capit, Iudex quam non habet iram.

Aggiongaſi ch'ella può far parere lieui grauiſſime fatiche, ſprezzare euidentiſſimi pericoli,che? La morte iſteſſa. Sà conſolare gli afflitti, ſolleuare i miſeri, ſouuenire à gli oppreſſi, caſtigare i triſti, e defender gli innocenti. Mà egli è però vero, che ſi come è proprio nelle coſe naturali, che le più buone, ſe ſono adoperate proportionatamente, e cõ diſcretione, giouano à merauiglia à i corpi humani, mà ſe, ò per cattiua conditione di chi le riceue, ò per mala qualità di chi le miniſtra, non ſi applicano à luogo, & à tempo opportuno, ne auuiene, che quanto ſono megliori, tanto più pernicioſi effetti partoriſcono, così per à punto ſegue dell'eloquenza, la quale eſsendo ſtata conceſsa da Dio all'huomo, quaſi fida, & armata miniſtra della ſua ſalute, perche gli ſerua per lancia, per ſpada, e per ſcudo, ond'egli può con eſsa ſopire gli affetti, eſpugnare i cuori, conciliare gli animi, acquiſtar gli Imperi, e placare i tumulti, ſe poi, chi la riceue, ò per habiti maluagi dell'animo corrotto, ò per altro diabolico intereſse, ſe ne vorrà ſeruire in male, non hà dubio, ch'ella cagionerà mille pericoli, e danni, onde à ragione ſi fè ſentire quella angelica voce, così cantando.

Tac.an.3

Ang. Grillo Rime morali.

O tiranna de i cori
Eloquenza poßente,
Hor fiume d'or, hor rapido torrente
Non vanto ogn'hor tuoi lumi, e tuoi ſplendori;
Chiari ancor ſon gli incendij, e le comete
Gli effetti infauſti, e le ſembianze liete.
Di gloria alto inſtromento,
Gran catena de l'alme
Sei certo, e Madre di felici palme;
Mà ria fonte di pianto, e di lamento
Dura radice di funeſto honore,
S'empia lingua ti ſcorge, e prauo core.
Veggio le tue Vittorie
Vie più frà pianti, e torti,
Frà giuſto ſangue, e frà non giuſte morti

Che frà lieti trionfi, e chiare glorie.
Sannol gli eſtinti Imperi, e l'infelice
Grecia già tua gran Madre, e grande altrice.

E ſi vedranno di quei brutti moſtri, che quì ſi proua hauer cagionato la dicace loquacità di Percennio. *Quo quisq; enim plus dicendo poteſt, hoc maiorem Reipublicæ perniciem importat, ſi ſemel virtute, probitate, Religione mentem exuat, is enim ad prodenda cautim conſilia, ad ſeditiones ciendas, aliaq; ſexcenta mala aptior, deniq; nullus erit eo, ad perſuadendum aptior, nullus adulandi peritior, nullus callidior ad mille technas, captionesq;* E queſto ſi è viſto nelle paſſate guerre ciuili di Francia, & di Fiandra, nelle quali hà più potuto la perfidioſa eloquēza degli Vgonotti, e del Prēcipe di Oranges, che la forza di tante armi maneggiate da' Rè, & dalla lega eſſendo veriſſimo che

Theſ. aph oriſ. pol. li. 3. c. 9.

Vedi il Cāpana.

Eloquenza non miſta
A ſapienza vera
Di valor perglioſo è ſpada altiera.
Gionta ad ambitione, i Regni attriſta,
D' hipocriſia compagna, è moſtro immondo,
Peſte, e rouina vniuerſal del Mondo.

Ang. Grillo Rime mor.

Per queſta cauſa volendo gli antichi Saui Egitij, ſignificare la natura degli eloquenti, formarono il Geroglifico delle Sirene, percioche ſi come queſte col canto loro ſoaue addormentauano i Marinari, e li ſommergeuano poſcia per diuorarſeli, onde diſſe Virgilio

Iamque adeo ſcopulos Sirenum aduecta ſubibat
Difficiles quondam, multorum oſſibus albos,

Vir. Ae. lib.

così quelli huomini che dell'eloquenza ſi ſeruono in male, à guiſa di Sirene in queſto vaſto Mare della vita humana, addormentano prima col perfidioſo canto del loro artificioſo parlare gli incauti, che ſenza la cera della ragione s'aſſicurano d'aſcoltarli, e poi gli precipitano ne i ſcogli di mille pericoli, e di mille angoſcie,

Che doue s'odon di Sirene i canti,
Son puoco longi le ruine, e i pianti.

Ang. Grillo.

Imperò per concludere queſta noſtra Conſideratione, s'è vero che *Imperator ſui eſt ſeruator exercitus, ita etiam eloquentia quæ ſapientię coniuncta ſit, humanæ eſt vitæ gubernatrix,* & che anco, *Qui vi hac orationis iniuſtè vtitur, magna infert incommoda,* prenderà ſano conſiglio quel Capitano d'Eſſerciti, che, ò ſcaccierà dal ſuo campo, come peſte abomineuole ſimili ſorte di perſone, che nella maluagia lingua portano la face, e la falce, ò che ſaprà trattenerli, e tenerli così contenti, e ſoddisfatti, che poſſa valerſi di queſto loro talento, à ſuo prò, & ad vtilità delle genti, per ſopire i naſcenti incendij delle ſeditioni, e per acquettare gli animi perturbati de' tumultuanti Soldati.

Ari. Rhe. ad Alex. c. 1. Idē Rhe. ad Dio. libro 1. c. 1.

CONSIDERATIONE LXXXIII.

Is imperitos animos, & quænam poſt Auguſtum militiæ conditio, ambigentes impellere paulatim nocturnis colloquij, aut flexo in Veſperam die, & delapſis melioribus, deterrimum quemque congregare.

TVtte le ſeditioni ſono principiate da qualche perſona torbida,
che acquiſtatoſi credito frà la turba, e frà la moltitudine de' ſol
dati, con la forza del dire, li tira, e gira oue più gli piace. Li ſol-
dati di Lucullo, che tumultuarono à Niſibi, furono commoſſi
Dio.li.53 da Publio Clodio, *Homine* (dice Dione) *innata quadam nouarum rerum cu-*
piditate infecto. Li ſoldati di Scipione che tumultuarono al Sucrone in
Spagna, hebbero per capi Albio Caleno, e C. Atrio Vmbrio. Queſti ha-
uendo ſcacciati i Maeſtri di campo, s'vſurparono l'auttorità del coman
Liu. dec. dare, *& nequaquam Tribunicijs contenti ornamentis, inſignia etiam ſummi Im-*
3. li.8. *perij, faſces ſecuresq; attrectare auſi*. E gli Spagnuoli in Fiandra hebbero per
capi della loro ſeditione, l'Eletto, & il Sargente. Queſta ſorte d'huomi-
Coneſtag. ni cominciano così pian piano à far conuenticole, & à ſollecitare gli ani
lib.7. mi della imperita plebe de ſoldati, *& ambigentes*, come quì dice il noſtro
A., *impellere paulatim nocturnis colloquijs, aut flexo in Veſperam die, & delap-*
Tac.an.1 *ſis melioribus*. Così ſeguì ne i ſodetti ſoldati di Scipione, *Ac primo ſermo-*
Liu. vbi *nes tantùm occulti ſerebantur*. Così la plebe Romana ſolleuata contra il
ſup. Senato, *creſcere indè malum in dies, non clamoribus modò apertis, ſed quod mul-*
Idem li.2 *tò pernicioſius erat, ſeceſſione, occultisq; colloquijs*, e puoco dopò, *cœtus noctur-*
nos, pars in eſquilijs, pars in Auentino facere. Ottone con queſte arti cercò di
far ſolleuare i ſoldati di Galba, e di tirarli dalla ſua. *In itinere, in agmine, in*
Tac.hiſ.1 *ſtationibus, vetuſtiſſimum quemq; militum nomine vocans, ac memoria Neroniani*
ni comitatus, Contubernales appellando, alios agnoſcere, quoſdã requirere, & pe-
cunia, aut gratia iuuare, inſerendo ſępius querulos, & ambiguos de Galba ſermo-
nes, queq; alia turbamenta vulgi, e dopò hauere con le ſouradette arti, e ma-
niere artificioſe, preparata ſi può dire, l'eſca della ſeditione, aggionſe l'in-
tereſſe, che è quello che più d'ogni altra coſa muoue gli animi noſtri, &
Ibidem. però ſoggionge iui il noſtro A. *Poſtquam vario ſermone callidos, audacesq;*
cognouit, precio, & promiſſis onerat (cioè Barbio Procolo Teſſerano, e Vet-
turio Ottone, ch'erano due capi corrotti) *data pecunia ad pertentandos*
plurium animos. Di maniera che queſti ſpiriti torbidi caminano quaſi tut-
ti per la ſteſſa ſtrada, e ſono molto pericoloſi ne gli Eſſerciti, e però deue
il Capitano ſtar molto occulato ſopra di loro, e procurare d'aſſicurar-
ſene, ò con cacciarli, ò in altra maniera. Così conſigliò Ciro douerſi fa-
Xenof.de re di queſta cattiua razza d'huomini. *At ego decerno, ò viri* (dice egli) *ſi*
ped. Ciri. *habendus ſit miles ad agendum ſtrenuus, & obediens, huiuſmodi homines eſſe eij-*
lib. 2. *ciendos*, cioè gli inquieti, e torbidi, perche ſe bene ſono per lo più i più vili,

& i più codardi di tutti,ſi fanno nōdimeno capi de gli altri, e come proportionati iſtromenti l'inducono à commettere ogni ſceleratezza,e la ragione è portata dallo ſteſſo Ciro. Dice egli che il ſoldato, è vna cotal *Ibidem.* ſorte di perſona,che volontieri,e facilmente ſegue chi lo guida,e ſi come ſe alcuno generoſamente l'incamina,& indirizza à fatti magnanimi, & ad operationi virtuoſe,lo rende valoroſo,forte,& obediente,così ſe altri lo perſuade à coſe brutte, à enormità, & ad altri ecceſſi, ſi precipita prontamente in ogni ſorte di vitij, & di brutture, e ſi fà in breue tempo codardo, vile, e diſubediente, e ſi come è più facil coſa, che i piaceri, e le voluttà perſuadano gli huomini co' loro lenocinij al male, che la virtù con le ſue difficoltà al bene, così ſegue, che eſſendo ſempre maggiore il numero de' cattiui, che de' buoni, ſia altresì più facile, che il ſoldato ſia corrotto da i cattiui,che reſo virtuoſo da i buoni. E però come habbiamo già detto, ſano conſiglio ſarà lo ſcacciare queſti inquieti dall'Eſſercito prima,che colla loro indegnità, e lordura imbrattino, & infettino gli altri,perche mancandoſi di farlo,vederaſſi in breue quello che dice il *Tac.hiſ.*1 noſtro A.. *Et vnde plures erant, tandem omnes erunt*,& ad ogni modo non biſogna mai perdonarla à i ſeditioſi, anzi ſe lo ſcacciarli non baſta,ſarà neceſſàrio,per dare eſſempio à gli altri,procedere contra di loro ſino alla morte,ſe però la colpa ſarà tanto graue, che ricerchi così fatta pena. *Polib. li.* *Erga eos verò qui defectionis auctores extiterunt,implacabiliter animati ſumus*, *10.* diceua Scipione,e la cauſa è,perche col caſtigo de i capi, ſi leuano i ſemi delle diſcordie,e ſi reſtituiſce l'Eſſercito nella ſolita obedienza,e ſi ſpauētano gli altri,che voleſſero caminare per le loro pedate. Ceſare diſſimolaua ne i ſoldati quaſi tutti gli altri vitij,e delitti, fuor che quello della ſeditione *Sed deſertorum,ac ſeditioſorum,& inquiſitor, & punitor, conniuebat in* *Suet. in* *ceteris*, e la neceſſità del caſtigo de ſeditioſi appare da queſto,che ſe ſi diſ- *Caſ. n.6.* ſimola con eſſi loro,ſi fanno più inſolenti,e quaſi che haueſſero ottenu- *& 7.* ta licenza di fare alla peggio, vanno accreſcendo ogn'hora il male, col tirare altri nella ſteſſa fellonia,ilche fù concetto di Ceſare. *Seditioſi, ac ſi* *Dio.li.*41 *ſuppliciorum remiſſione, licentiam, omnia pro libidine ſua agendi, adepti eßent, audacia efferuntur, reliquosq; etiam innocentes, ad ſeditionem concitare conantur, & ideo huic malo mederi, & animaduertere in auctores opus*. E che tutto ciò ſia vero, legga chi vuole il ſodetto *Vedi il Coneſt.li. 2. & il camp.* amotinamento de' Spagnuoli ſeguito in Fiandra, che vederà quaſi vn ritratto di ciò che dice Ceſare. Caſtighinſi dunque, e ſcacinſi dal conſortio de gli huomini queſti inquieti, con non meno ſeuere pene, che ſi faccia de gli appeſtati.

⁂

CONSIDERATIONE LXXXIV.

Cur paucis Centurionibus, paucioribus Tribunis, in modum ſeruorum obedirent.

Coſa veramente degna di merauiglia grãde, fora il vedere, che da così puochi huomini, reſti gouernata l'infinita moltitudine del genere humano, come che tal Prencipe ſi troui, che hauerà ſotto di ſe molti millioni di perſone, che tutti con ſommo riſpetto, e con pronta obedienza, de i cenni di lui ſi fanno legge, e pure egli è ſolo, e queſti di numero infiniti: e ſi vede nondimeno, che può più egli ſolo, che non tutti i ſudditi, che douerebbe eſſere tutto all'oppoſito, ſe vero non foſſe ciò che il Prencipe de' Peripatetici ci laſciò *Ariſt.pol. lib.1.c.3.* ſcritto, cioè, *quod ſecundum naturam aliqui ſunt Domini, aliqui ſerui, quibus, & ſeruire prodeſt, ac iuſtum eſt*, e che da queſto ſi poſſa argomentare la prouidenza della Madre natura, la quale ſi come non abonda in coſe ſouuerchie, così non manca nelle neceſſarie, e ſe vera non foſſe queſta propoſitione, qual Caſa, qual Città, qual Prouincia, qual Regno, qual Imperio, qual'ordine, qual cura, qual gouerno, ò quale amminiſtratione delle coſe publiche, ò priuate potrebbe ſuſſiſtere, ò mantenerſi? A che fine generarebbe la natura frà gli huomini, alcuni aſtuti, & ingegnoſi, altri ſciocchi, e ſtupi, di alcuni delicatucci, e debboli, altri robuſti, e feroci, alcuni mãſueti, e piaceuoli, altri bellicoſi, e terribili, alcuni nechitoſi, e dapochi, altri procaccianti, & induſtri, alcuni humili, e vili, altri ſuperbi, e generoſi? Hauerebbe donque ella poſto ordine, e prerogatiua ne gli elementi, nelle piante, e nelle pietre, e denegatolo poſcia all'huomo, al cui ſeruigio furono tutte le predette coſe create, e deſtinate? Mà chi non ſtupiſce, vedẽdo in queſto Theatro maeſtoſo del Mondo le coſe inferiori, alle ſuperiori, quaſi ſerui al ſuo Signore eſſer ſogette, moſtra bene ch'egli ſia affatto ſtupido, e forſennato. La terra perche ſottogiace all'acqua? l'acqua all'aria, e l'aria al fuoco? Perche tutti gli elementi, e i miſti reſtano ſottopoſti all'Imperio del Cielo; e le influentie, il moto, & il lume, come i ſerui, le veſti, & il vitto da loro Patroni riceuono? E vorremo negare, che *aliqui ſecundum naturam non naſcantur ſerui*? Mà che? ſe l'huomo conſiderarà ben bene ſe ſteſſo, e la propria natura non trouerà egli dentro di ſe eſſer veriſsima queſta propoſitione? Il corpo non è egli ſottopoſto all'animo? l'appetito non è ſeruo della mente? & l'affetto non ſottogiace *Ari.ibid.* egli alla volontà? *Nam animus quidem in corpus, dominicum habet imperium; Mens erò in appetitum, ciuile, & regium; In quibus clarum eſt, ſecundum naturã, & vtilitatem imperari ab animo corpori, & ab ea parte quæ habet rationem, ei parti, quæ ſubiacet perturbationi*; Eſſendo donque coſa naturale, che nelle coſe create habbia da trouarſi queſt'ordine, di chi ſia ſuperiore, & inferiore, di chi comandi, e di chi obediſca, e vedendoſi in fatti, che la moltituditudine è gouernata, e dominata da puochi, contra natura pecca colui, il quale volendo peruertire queſt'ordine, viene altresì per quello ch'è in lui, à deſtruere il Mondo, rompendo queſt'armonia, e queſt'ordine, eſſendo egli come l'anima del Mondo, *Nihil enim eorum quæ natura, & ſecundum naturam fiunt, ordine vacat, natura namq; vniuerſis, eſt ordinis cauſa.* Non era donque picciolo errore quello di Percennio, che volendo che i ſudditi non foſſero tenuti ad obedire à i loro ſuperiori, cercaua con queſta ragione lontana da ogni verità, e contraria alla Natura, & alla Giuſtitia, di tirare i Soldati in ſeditione, e di far sì, che ſpogliandoſi eſsi quella riuerenza, e quel riſpetto, che per il giuramento preſo erano tenuti à portare al loro Capitano, alterando gli ordini Naturali, e le Leggi militari, ſi metteſſero in libertà.

Ariſt. 8. Phiſic. c. 1. tex. 15.

CONSIDERATIONE LXXXV.

Satis per tot annos ignauia peccatum, quod tricena, aut quadragena ſtipendia, ſenes, & pleriq; truncato ex vulneribus corpore tolerent. ne dimiſſis quidē, finem eſſe militiæ, ſed apud Vexillum retentos, alio vocabulo, eoſdē labores perferre.

IL Soldato pedone appreſſo i Romani, militaua vint'anni, eccetto il Pretoriano, che ſedeci ſoli; il Soldato à Cauallo diece; quelli che militauano in Mare vinticinque. Finito queſto periodo di tempi, chiamauanſi Veterani, & erano dalla militia licentiati. Chi partiua dall Eſſercito prima d'hauer militato, e meritato il ſuo tēpo, era come trasfuga, e fugitiuo, caſtigato, ò con farlo morire, ò cō venderlo per ſeruo. Il licentiare ſi faceua in due maniere, ò per cauſa honeſta, ò per cauſa cauſaria. La cauſa honeſta era, quando finito il tempo come ſi è detto, erano i Veterani licentiati, e loro ſi concedeua il viuere del publico. La cauſaria era, quando per qualche defetto, ò per infermità eraſi il ſoldato reſo inutile, come ſe alcuno foſſe rimaſto ſenza mani, ſenz'occhi, ò ſtroppiato, & impotente al combattere, & à tali perſone, oltre il licentiarli, dauaſi anco taluolta il premio. Vſauaſi anco vn'altra maniera di licentiare, ch'era detta ingiuſta, e queſta, ò era gratioſa, ò ignominioſa, la gratioſa era impetrata dal Generale per gratia, ò per ambitione, e queſta fù molte volte abolita da i Cenſori; l'ignominioſa era per delitto graue, e portaua vergogna grande al licentiato. Fù poi trouata ſotto Auguſto vn'altra maniera di licentiare, e fù detta eſſautoratione. Li Soldati eſſautorati, non più ſotto lo ſtendardo, e le aquile, erano come gli altri trattenuti, mà ſotto vn particolar Veſsillo, e non erano più obligati à combattere, nè à fare altre fontioni, ò fattioni, come di lauorare intorno alle Trincere, di portar peſi, di far le ſentinelle, od'altre coſe tali, mà liberi da ogni grauezza (eccetto che di combattere, quādo foſſe l'Eſſercito nel campo, ò vallo dal Nemico aſſalito) viueuano come

Vedi il Lipſio de militia Romana li. 5. dial. 29.

Veterani del publico. Fù ritrouata queſta maniera di licentiare, perche era come mezzana frà la miſsione, e la militia, e perche alla miſsione ſeguitaua neceſſariamente il premio, cioè il viuere del publico; ò con aſſegnamento di campi, ò con penſioni tolte dall'erario, e molte volte non era così pronto il cõcedere, ò l'vno, ò l'altro, per ciò fù ritrouato queſto mezzo termine di diſobligarli dalle fontioni militari, fuor che di cõbattere nell'occaſione già detta, e di trattener queſti veterani nell'Eſſercito ſotto particolare Veſſillo, e queſto ritornaua in molto ſparagno del Prencipe, il quale à queſti così trattenuti, non era obligato di fare alcuno aſſegnamento del ſuo, e però Tiberio, che le ſapeua tutte, *Miſſiones veteranorum rariſſimas fecit, ex ſenio mortem, ex morte cõpendium captans.* E perciò queſti Soldati, che molto bene conoſceuano la natura dell'empiaſtro, eſſere in loro detrimento, tumultuauano, e gridauano, *Quod tricena, aut quadragena ſtipendia tolerarent, nec dimiſſis finem eſſe militiæ, ſed apud Vexillos retentos, alio vocabulo, eoſdem labores perferre.* E tanto ſia detto per intelligenza delle cauſe, che portauano coſtoro della loro ſeditione. Dalla quale ſi potrà cauare vn'vtiliſſimo ricordo al Prencipe, cioè eſſer neceſſario, ſe vuole il Soldato quieto, & vbidiente, dargli la ſua mercede intieramente, à luogo, e tempo debito.

Suet. in Tiberio, num. 43.

Tac. an. 1

CONSIDERATIONE LXXXVI.

Militiam ipſam grauem, infructuoſam, denis in diem aſſibus animam, & corpus æſtimari.

E Pure ſi trouano huomini ſenza numero, che non oſtãti i diſagi, i pericoli, e li patimenti della guerra, vãno nõdimeno prontamente à mercantare la propria vita, al vile prezzo di dieci baiocchi il giorno, i quali anco ſpeſſo non ſi riſcuotono, *& parati ſunt ſe ſe periculis obiectare, vitamq; pro paruo emolumento produnt,* non ricordandoſi di ciò, che gli auuertiua quel Poeta.

Ariſ. Eth. li. 3. ca. 9.

O miles, non homo, qui paſceris
Quemadmodum victima, vt cum tempus fuerit, immoleris.

Philemõ.

Et Dio voglia, che non vendano inſieme, come quì dice l'A. l'anima ancora, maſſime in queſti tempi corrotti, ne quali è eſtinta affatto la buona diſciplina militare, e ne quali è fatta la militia vn mero ladroneccio, accompagnato da vna inſopportabile sfacciattaggine e licentioſità, & vna ſentina, vna cloaca fetente, & immonda, piena di tutte le lordure più abomineuoli, di tutti i vitij più deteſtãdi, e di tutte le ſceleraggini più eſſecrande, che ſi poſſano commettere. Stupidezza incredibile, e conditione deploranda di queſto noſtro infelice ſecolo.

CONSIDERATIONE LXXXVII.

Adſtrepebat vulgus diuerſis incitamentis.

NOn è merauiglia, che la moltitudine de' Soldati, moſtraſſe d'applaudere à queſto motiuo, perche è natura del volgo l'eſſere incoſtante, e volubile, *Vulgo enim nihil incertius,* onde credono alcuni, che ſia detto *Vulgus à voluendo*, quaſi che egli à guiſa di fluttuante mare, ondeggi, & hora s'inalzi, hora s'abbaſſi, hora ſi gonfij, hora s'humilij, ſi volga, e riuolga, accreſca, e ſcemi, ſi cacci oltre, e ſi ritiri, & ad ogni picciolo ſoffio di perturbata lingua che lo raggiri, non ſapendo bene à qual parte, nè à qual fine ſi commoue, onde à ragione di lui diſſe il Prencipe de Poeti,

Cic. pro Mur.
Calep. in verbo Vulgus.

Scinditur incertum ſtudia in contraria vulgus.

Virg. Æn. 2.

è crudele; e però dà volontieri nelle fierezze, come vediamo che faceuano queſti Soldati; è imprudente, e pazzo, *non enim illi iudicium, & veritas;* è ſenza giudicio, proſontuoſo, vuol parlare di tutto, ma per lo più s'inganna, perche ſi laſcia tirare più dall'opinione, che dalla verità, *Ex opinione enim multa, ex veritate pauca iudicat*. è facile a piegarſi all'ira, ò alla miſericordia, perche ſi laſcia ſtraſcinare da gli affetti; *Nam cum ex affectu viuat, proprias voluptates, atq; ea ex quibus exiſtunt perſequitur, doloresq. oppoſitos fugit, eius autem quod honeſtum, & verè iucundum eſt, cum id prorſus non deguſtarit, ne notionem quidem vllam habet*. è priuo di conſiglio, e facilmente crede. *Vnde facilè fallitur, & ad quoduis inducitur*, come che ſia, *cuiusque motus noui cupidum*. S'hauerà capo ſeditioſo, ſarà ſeditioſiſſimo, & arrogante, come quì ſi veggono eſſere ſtati queſti ſoldati; ſe non hauerà capi, ſarà vile, pauroſo, e ſcioperato, & come dice il noſtro A. *Principibus amotis nihil auſurum*. e però così i Generali d'Eſſerciti, come i Prencipi, deuono con ogni ſtudio, & induſtria attendere a leuare con giuſte, e deſtre maniere queſti capi, che poſſono muouere ſeditioni, & che ſono più ſtimati dal volgo, e pronti

Tac. hiſ. 1
Cic. pro Roſcio.
Ari. mor. Nicom. li. 10. c. 9.
Poli. l. 11
Tac. hiſt. 1.
Tac. an. 1

Et ſpargere voces
In vulgum ambiguas, & quærere conſcius arma.

Virg. li. 2 Aeneid.

Se vogliono gli Imperij, e gli Eſſerciti loro quieti, & vbidienti. Nè m'intendo però di perſuader loro, à procedere come Galba, contra Clodio Macro, ò Fonteio Capitone, *Quos occiſos, etiam qui quæri non poterant, tamen indignabantur*, ma ò a caminar per via della Giuſtitia ordinaria, ò a valerſi di que' ſofiſmi politici, de' quali ſanno ben' a luogo, e a tẽpo ſeruirſi gli accorti Prencipi, come di mandarli Ambaſciatori à Prencipi, di farli Gouernatori di Prouincie, ò di Città lontane, come Nerone mãdò in Portogallo Ottone, veramente per geloſia c'haueua di Poppea, e per goderſela più quietamente, ma però *ſpecie legationis;* e Tiberio per leuar-

Tac. hiſ. 1
Ibidem.

Tac.an.2 ſi dauanti Germanico, diceua, *non poſſe motum orientem niſi Germanici ſapientia componi*, che così ſenza ingiuria, & empietà, *& ſpecie honoris*, ſi aſſicurerà di loro.

CONSIDERATIONE LXXXVIII.

Poſtremo eò furoris venere, vt tres legiones miſcere in vnam agitauerint.

E' d'auertire, che ſi come l'vnione de Soldati dà loro maggior animo, & ardire di ſolleuarſi, onde con tal riſpetto, queſte trè legioni penſarono di meſchiarſi inſieme, e di trè farne vna, così farà prudentemente quel Capitano, ch' al primo ſoſpetto di ſeditione, diuiderà i Soldati tumultuanti, ò con mandarli agli alloggiamenti, ò cōpartandogli per li preſidij, ò in qualche altra maniera, perche così ſcemandoſi con la diuiſione le forze, ceſſarà loro l'ardire, il che ottimamente ſeppe fare Germanico, come riferiſce il noſtro A. Tac.an.1 *Veterani haud multo poſt in Rhetiam mittuntur, ſpecie defendendæ Prouinciæ, ob imminentes Sueuos, cęterum vt auellerentur caſtris*. E però ſi come chi vuol fare qualche ſegnalata impreſa, cerca ſempre di vnir le forze per eſſere più gagliardo, e più potēte; così farà giudicioſo quello, che volendo delle forze altrui aſſicurarſi, cercarà con la ſeparatione, e diuiſione di diſgregarle, e d'indebbolirle, e che queſta noſtra dottrina ſia buona, appare da quello che ſeguì nelle legioni d'Inghilterra, le quali mentre tutte le altre tumultuauano, Tac.hiſ.1 furono ſempre quietiſſime, e queſto perche, *longis ſpacijs diſcreti exercitus, quod ſaluberrimū eſt ad continendā militarem fidem, nec vitijs, nec viribus miſcebātur.*

CONSIDERATIONE LXXXIX.

Leuiore flagitio, Legatum interficietis, quàm ab Imperatore deſciuiſtis.

IL partirſi dall'obedienza del ſuo Prencipe, è tanto graue ecceſſo, che minor è riputato quello, d'ammazzare il proprio Capitano, da lui per gouerno dell'Eſſercito deſtinato. Da che eſſendo queſto misfatto atrociſſimo, ſi può giudicare qual debba giudicarſi la fellonia, e la rebellione; la quale quanto ſia deteſtabile appreſſo Dio, non che appreſſo gli huomini, ſi può vedere da quello che ſucceſſe a Core, a Datan, & ad Abiron, capi della ſeditione contra Mosè, & Aron nel Deſerto, perche nō ſi ſoddisfece Dio d'hauerli fatti inghiottire dalla terra così viui, con quanto haueuano, onde cantò il Regio Pſal.105 Profeta. *Aperta eſt terra, & deglutiuit Datan, & operuit ſuper congregationē Abiron, & exarſit ignis in Sinagoga eorum, flamma combuſſit peccatores*; ma abruſciò ancora tutti i loro ſeguaci, e non contento anco di tutto ciò, volſe che i toriboli di tutti quelli ch'erano morti, ſi faceſſero in lame, e ſi affiggeſſero all'Altare, accioche ſeruiſſero per memoria, e per terrore a gli ſpiriti ſeditioſi, che reſtauano, perche dal graue flagello c'haueua mandato Dio ſopra coſtoro, conoſceſſero l'atrocità del delitto: *at cernant ea pro ſigno, & monimento filij Iſrael*. Et hauendo pur voluto quel popolo oſtinato, di nuouo ſolleuarſi contra Mosè, Iddio, co'l fuoco n'ammazzò altri quattordici milla, e ſettecento, come ſi legge nel detto luogo; da che ſi vede, che non diſſe male Bleſo, accenando loro vna empietà, per diſtornargli da vna maggiore. E fù veramente bello artificio, accioche vergognandoſi di metter le mani nel loro Capitano, s'aſteneſſero ancora dalla rebellione.

Num. ca. 16.

CONSIDERATIONE XC.

Aut incolumis fidem legionum retinebo, aut iugulatus pœnitentiam adcelerabo.

DA queſto luogo ſi può vedere, quanto ſia obligato, per termine d'honore il Capitano à tener in officio i ſuoi Soldati, & ad ouuiare quanto può, ch'eſſi non infelloniſcano contra il loro Prencipe; Percioche, ſe Bleſo anteponeua la fedeltà loro alla propria vita, chiara coſa è, che più della vita deue curare la quiete, e la fede del ſuo Eſſercito; Perche qual fattione honorata, ò qual prodezza glorioſa ſi potrà aſpettare, ò promettere da quei Soldati, che ſcordatiſi l'obedienza, anima non ſolo degli Eſſerciti, ma delle Città, de i Regni, & di tutto il Mondo, ſi dãno alle ſeditioni, alle rapine, alle ſceleragini, & ad ogni empietà; come potrà egli gouernarli, e come ſarà obedito, ſe eſſi tralaſciano il riſpetto che gli deuono? ò come potrà viuere con honore, mentre i ſuoi Soldati non l'obediſcono? e però deue il buon Capitano (come ſi diſſe da principio) inuigilar attentamente à tener in freno, & in officio il ſuo Eſſercito, e ricordarſi, che la maggior lode che ſi dia ad Annibale, così glorioſo Capitano, e così tremendo nemico de' Romani, non fù il vincere tante battaglie, non l'hauer ammazzati tanti nemici, e non l'hauer poſto in pericolo, & in ſpauento la Republica Romana, che non haueua ancora conoſciuto che coſa foſſe timore, mà, *Quòd exercitum ex Hiſpanis, Aphris, Gallis, atque ex alijs Gentibus mixtum, ſic concordem, ſiue auctoritate, ſiue prudentia tenuit, vt ne minima quidem ſeditio, diſſenſioue militaris ſit in caſtris audita.*

Plut. in Annib.

* *
*

CONSIDERATIONE XCI.

Bleſus multa dicendi arte, non per ſeditionem, & turbas, deſideria militum ad Cæſarem ferenda, ait.

Cõſideratione 82.

Apud Plutarchũ.

HAbbiamo in parte (parlando in generale) toccato di ſopra alcune coſe, in materia dell'eloquenza. Hora reſtringendoſi a quella che deue eſſer propria del Capitano, ò Generale d'Eſſercito, diciamo ch'ella nõ ha da rinſerarſi nelle anguſtie de i colori, e delle regole, che dãno i Rhetori, ma ch'egli ha da vſare quella maniera di parole, & di concetti, che portano più Maeſtà, che dolcezza: più ſucco, che apparenza: più ſodezza, che eleganza, & ha da ſeruirſi di quella ſorte d'eloquenza, che è propria d'huomo Grande, e graue, c'habbia molta auttorità, e di quella in fine che conuenga a perſona che faccia profeſſione di parlar più con le mani, che d'operare con la lingua, che ſia più pregna di cõcetti, che ornata di parole, quale leggiamo hauer hauuta Giulio Ceſare appreſſo i Romani, Aleſſandro Magno frà i Macedoni, Epaminonda frà i Thebani, & altri Heroi, perche così fatta eloquẽza porta molta commodità, & vtilità a tutto l'Eſſercito. Queſta riſueglia, e rincuora in maniera i Soldati, che ſprezzano ogni pericolo, intraprendono ogni difficoltà, ſcacciano ogni timore, & infiammati col deſiderio della lode, e della vittoria, fanno poſcia prodezze incredibili, nè tanto ſi ſentono innanimati dal ſuono delle trombe, e dallo ſtrepito de' tamburri, quanto dalle ſuccinte parole dell'eloquẽte lor Capitano, che loro ricorda la gloria, la virtù, la vendetta, i premi, le ſpoglie, la preda, & che sà a luogo, e a tempo aggiõgere a gli animi loro altri ſtimoli tali, onde così ſoſpinti, entrando con intrepida mente in battaglia, ſprezzano il nemico, le piaghe, i pericoli, la morte iſteſſa, e ſe per ſorte ſoprafatti da maggior empito, incominciano a cedere, non è ſofficiente la ſola lingua del Capitano a fermarli? Così Goffredo vedendo i ſuoi che fuggiuano da Solimano,

Taſſo. Goff. cant. 9. ſtan. 47.

Qual timor (grida) è queſto? oue fugite?
Guardate almen chi ſia, quei che vi caccia;
Vi caccia vn vile ſtuol, che le ferite
Nè riceuer, nè dar sà nella faccia,
E, ſe'l vedranno incontra ſe riuolto,
Temeran l'armi lor del voſtro volto.

Con le quali parole li rincorò in maniera, che poco dopò, ſeguito da quelli ſteſſi Soldati, che poco auanti fuggiuano

Ibidem. ſtan. 48.

Con la ſpada, e con gli vrti apre, e diſſolue
Le vie più chiuſe, e gli ordini più forti,
E ſoſſopra cader fà d'ambo i lati
Cauallieri, e Caualli, arme, & armati.

E s'accade che nel combattere ſi riceua danno, non è ſufficiente l'eloquenza del Capitano a riſarcirlo,e riſtorarlo,& per così dire,a medicar le piaghe de' Soldati con la ſua lingua? *Vnde efficax Imperatoris eloqutio, exercitus ſtrages generosè ſolari, ac leuire docta, vtilior multò eſt,longo vulnerariorum, Medicorumque agmine, hinc enim ſolis remedijs medicina vulneribus paratur,illinc defecti milites,viribus nouis reparantur fortes addita etiam virtute magis animantur*: Mà quì non finiſce il frutto dell'eloquenza nel Capitano,mà può quale accorto,& eſperto Chirurgo,che & le ſcoperte,& le più occolte piaghe sà medicare cō la forza del ſuo dire, e riparare,e prouedere a i diſordini che ſi veggono, & anco a gl'interni malori di pēſieri torbidi,che non ſi veggono,porgere medicina; onde ſi ſono viſti Capitani glorioſi,con vna ſola parola acquettare furioſe ſeditioni, *& Diuus Iulius ſeditionē exercitus,verbo vno compeſcuit,Quirites vocando,qui ſacramentum eius detrectabant*. Et Antonio Capitano che ſeguiua la parte di Veſpaſiano, raffrenò ſotto Verona le ſue legioni tumultuanti, perche, *vni Antonio apertæ militum aures,namque & facundia aderat, mulcendiq. vulgum artes,& auctoritas*. E Goffredo acquettò gl Italiani ſolleuati,per vano ſoſpetto, da Argillano, dicendo:

Onoſ. in ſtrat.c.1. aum. 1.

Tac.an.3

Tac.hi.3.

Quali ſtolte minaccie, e quale hor odo
Vano ſtrepito d'arme, e chi il commoue?
Così quì riuerito, e in queſto modo
Noto ſon' io dopò sì longhe proue? (∴)
Ch' ancor v'è chi ſoſpetti, e chi di frodo
Goffredo accuſi? e chi l'accuſe approue?
Forſe aſpettate ancor ch' à voi mi pieghi
E ragioni v'adduca, e porga prieghi?

Taſ.Goſ. canto 8. ſtan.78.

Con quel che ſiegue,e cō che vēne a tale,e tāta efficacia hebbe il ſuo dire, che

Lampi e folgori ardean nel regio aſpetto
Mentre ei parlò, di Maeſtà, d'honore;
Talche Argillano attonito, e conquiſo,
Temè (chi'l crederia) l'ira d'vn viſo.

Ibidem. ſtan.81.

Nè egli ſolo commoſſo dalla Maeſtà della ſua Reale, e venerabile preſenza reſtò attonito, e confuſo dall'efficacia, & energia della ſua mirabile eloquenza, ma tutto l'Eſſercito inſieme quaſi inſtupidito al tuono della ſua voce,hebbe paura del ſuo ſdegno,

E'l volgo ch' anzi irriuerente, audace
Tutto fremer s'vdia, d'orgogli, e d'onte,
E c'hebbe al ferro, à l'haſte, & à la face,
Che'l furor miniſtrò, le man ſi pronte, (∴)
Non oſa, e i detti alteri aſcolta, e tace
Frà timor, e vergogna alzar la fronte;
E ſoſtien ch' Argillano, ancor che cinto
De l'arme lor, ſia da Miniſtri auinto.

Ibidem. ſtan.82.

Dalle quali coſe ſi può concludere, di quanto ornamento, e di quanta vtilità, e dirò anco neceſsità, ſia l'eloquenza in vn Capitano, per ſeruirſene in tutte le occaſioni, come ſi è viſto, e però ſe ne proueda, chi aſpira ai primi carichi, & honori della Militia.

CONSIDERATIONE XCII.

Et parum in tempore incipientes Principis curas onerari.

DA queſto luogo poſſono reſtar ammaeſtrati quelli, che hanno a trattare con Prencipi, che importa aſſai nel negotiare il ſaper diſcernere il tempo opportuno di farlo, perche ſe anderai dal Prencipe, che ſia faſtidito, ò da longa audienza, ò da altro moleſto penſiero, è chiara coſa, che non ti ſentirà con patienza, ouero che diſtratto da maggior cura, non attenderà il tuo biſogno, e però è neceſsaria la prudenza, e ſapere accappare quella opportunità, e quelle congionture, che danno l'anima al negotio.

Ouid. de remed. li. 1. *Temporibus medicina valet, data tempore proſunt*
Et data non apto tempore vina nocent;

Ma di queſto conſiglio ſi ſanno molto ben ſeruire gli ſcaltri, & accorti Cortigiani, nè occorre a ricordarlo loro, perche mentre vogliono fare vna botta, aſpettano il luogo, il tempo, l'occaſione, e con la cognitione che hanno della natura del Padrone, ſanno quando è tempo di parlare, quando di tacere; Così vediamo operato da quel triſto di Seiano con Tiberio, che conoſcendo, che queſti era mal'affetto contra Agrippina, e che, come huomo ſoſpettoſo, haueua tolto in mala parte, ch'eſſa haueſſe fatte certe fontioni militari nell'Eſſercito di Germania, in abſenza di *Tac. an. 1* ſuo Marito Germanico; *Accendebat hæc, onerabatq; peritia morum Tiberij, odia in longum iaciens, quæ reconderet, auctaq. promeret.* Così i liberti di Domitiano, reſero ſoſpetta la virtù d'Agricola al Padrone, mentre ſentendo il Popolo a celebrarlo per il ſuo valore, *Optimus quiſque libertorum* *Tac. in Agr.* *amore, & fide, peſſimi malignitate, & liuore pronum deterioribus Principem extimulabant. Sic Agricola ſimul ſuis virtutibus, ſimul vitijs aliorum, in ipſam gloriam pręceps agebatur.* E queſti ſono di quelli vfficii diabolici che ſi ſanno fare a luogo, e a tempo, e ſenza iſconciarſi. Sarà donque ottimo cōſiglio a i priuati, quando occorre loro occaſione di negotiare co' Prencipi, a oſſeruare buona congiontura di farlo, & al Prencipe, che voglia bene aprire gli occhi, quando ha perſone intorno che fanno i fatti loro troppo *in tempore*, perche coſtoro attendono ſempre più a gl'intereſſi priuati, che alla gloria, & all'vtilità d'eſſo Prencipe, e per fare vna propria vendetta, ò per cauarſi vn capriccio, non ſi cureranno di metterlo in pericolo di perdere la riputatione.

CON-

CONSIDERATIONE XCIII.

Cur contra morem obſequij, contra fas Diſciplinæ vim meditentur.

SI come habbiamo detto di ſopra, che la vera ſicurezza del Prencipe conſiſte principalmente nella ſogettione, & oſſequio de ſudditi; così biſogna dire adeſſo che il fondamento della diſciplina militare ſia l'obedienza de ſoldati, e la riuerenza verſo i Capi, e ſi come mancando l'oſſequio de' ſudditi, cade ogni Imperio, così ceſſata l'obedienza negli Eſſerciti, è neceſſario che vi ſegua ogni confuſione. E perche il non rēdere al Prencipe il douuto oſſequio, è vn'offendere la ſua Maeſtà, così il voler far forza a ſuoi Miniſtri, che nell'Eſſercito lo rappreſentano, è peccato parimente di Leſa Maeſtà; e per ciò bene ricordaua Bleſo, che non era conforme la diſciplina militare il voler vſare la forza là doue è neceſſaria l'obedienza, e deuono i Capitani da queſto luogo imparare la diligenza neceſſaria, per mantenere la diſciplina, che è la baſe, & il fondamento dell'obedienza. *In eius enim ſinu, ac tutela, ſerenus, tranquillusq. beatæ pacis ſtatus acquieſcit.* E per ciò noñ era fuor di propoſito il rimprouero che faceua queſto Capitano a' ſuoi ſoldati, il quale tendeua à far loro conoſcere la grauità del delitto che cometteuano, acciòche ſpauentati da quella, che ſi asteneſſero altresì dalla ſceleratezza. Maniera da conſiderarſi, e da imitarſi, da chi ſi trouaſſe in accidente ſimile.

Val. Ma. li.2.c.2.

CONSIDERATIONE XCIIII.

Decernerent legatos, ſeque coram mandata darent.

QVeſto è vno di quei partiti, che ſi prendono da gli huomini prudenti, quando non ſi può adoperar la forza, e quando la ragione è perſa, cioè, proporre coſa che porti tempo, e dia commodità in queſto mezzo di trouare miglior ripiego, perche

Quod ratio nequit, ſæpe ſanauit mora;

Senec. in Aga.

E però è molto neceſſaria la prudenza in chi gouerna, perche col temporeggiare ſi ſuperano ſpeſſo delle difficoltà, che paiono inuincibili, & il beneficio del tempo porta molte commodità. S'ha campo di conſultare, di trouar partiti nuoui, auantagioſi, impenſati, naſcono accidenti, da quali ſeguono conſequenze di molta conſequenza, ſi mutano gli animi, e le volontà, & in fine l'iſperienza inſegna, che molti han fatto bene i fatti loro con queſto modo di procedere. Fabio Maſſimo ſapendo che Annibale haueua eſſercito forbitiſſimo, abbondante d'huomini valoroſi, riſoluti, & eſſercitati nelle armi, e vittorioſi, giudicò, che la vera maniera

Plut. in Fab. Ma.

niera di combattere con lui, foſſe il non combattere, & il trattenerlo con mandar ſoccorſo a gli amici,e collegati,con preſidiar bene,e munire le Città confederate, e con tenerlo in freno, ſi che non poteſſe a ſua voglia ſcorrere,e depredare il paeſe, che come gran fiamma alimentata da picciola quantità di legna,da ſe ſteſſa a poco a poco ſuaniſce;così ſperaua che anco Annibale doueſſe col temporeggiare reſtar vinto,e ſi vidde in proua,quanto giudicioſo foſſe queſto parere, poiche non hauẽdo voluto attenerſi a queſto conſiglio Caio Flaminio Conſole,che troppo animoſo volſe combattere al lago di Perugia, vi laſciò la vita, e con la perdita dell'Eſſercito, poſe in pericolo la ſteſſa Città di Roma, ſe, come ſeppe vincere Annibale, haueſſe così ſaputo valerſi della vittoria. Imperò chi ſi troua in gouerno,ſappia eſſergli neceſſaria queſta accortezza,e prudenza,di ſaper conoſcere,e quando gioua,e quando nuoce il differire,e portare auanti. Ma non perda però in queſto mentre infruttuoſamente quel tempo,che ſi procura,perche, *Quod fugit occupandum eſt,& cum occupaueris tamen fugiet*,e però,*cum celeritate temporis,vtendi velocitate,certandum eſt*. Ma quì potrebbeſi muouere vna queſtione; ſe faceſſe bene queſto Capitano,à voler che in ſua preſenza daſſe l'Eſſercito tumultuante l'inſtruttioni all'Ambaſciatore, che voleuano mandare a Tiberio, & a permettere, che foſſe eletto ſuo figliuolo per Ambaſciatore; perche con la prima attione veniua in certo modo ad autenticare col conſenſo ſuo il fatto, che non ſi poteua negare che non foſſe ſeditioſo, quaſi che i ſoldati voleſſero dar legge al Prencipe loro;e con la ſeconda, pareua che ſi faceſſe loro partegiano, mentre permetteua che ſuo figliuolo andaſſe a trattare per eſſi con Ceſare. Ma chi bene conſiderarà lo ſtato delle coſe, giudicherà hauer Bleſo prudentiſſimamente operato, così nella prima, come nella ſeconda attione. Perche co'l voler ſentire gli ordini,& il mandato,che dauano al Legato, veniua ad impedire,che non faceſſero dimande eſſorbitanti,e quello che più importa,mentre era ſcaduta,per non dire perduta l'obedienza,veniua pure con queſt' atto,nel miglior modo,che in così deplorato caſo ſi poteua,a mantenerſi in poſſeſſo di comandare,mentre non permetteua,che ſenza ſua ſaputa, & auttorità ſi faceſſe queſta attione graue,e con permettere che ſi mandaſſe il figliuolo,ſi aſſicuraua,che fora trattato il negotio appreſſo l'Imperatore con quel riſpetto che ſi doueua, in occaſione tanto odioſa, e metteua ſe ſteſſo in ſicuro, che contro di ſe non ſarebbe fatto mal'officio alla Corte,e fugiua il pericolo d'eſſer calonniato, come ſe ogni altro foſſe andato,hauerebbe hauuto occaſione di temere. Aggiongaſi,che poteua egli con ogni confidenza dargli altre inſtruttioni a parte, che con altri non hauerebbe potuto. Onde ſi può concludere, ch'egli ſi portaſſe prudentemente nella prima attione,mantenẽdo in quel miglior modo che poteua l'obedienza,e l'auttorità ſua, volendo eſſer conſapeuole delle dimande,che faceuano queſti ſoldati; e nella ſeconda, permettendo,

Senec.ep. 108.

do, che foſſe il figliuolo eletto Ambaſciatore, per hauer perſona confidente in negotio tanto aromatico, e diſpettoſo.

CONSIDERATIONE XCIV.

Cętera mandaturos, vbi prima proueniſſent.

NON è merauiglia ſe ſogliono i Prencipi nel far delle gratie andar riſtretti, e trattenuti, perche così hanno occaſione di beneficare ſpeſſo i loro ſeruitori, e non li perdono così preſto, come farebbero, ſe tutto concedeſſero in vna volta. Perche ridotto l'huomo a ſtato di commodità, e d'honoreuolezza tale, che poſſa agiatamente, & honoratamente viuere, non ſi cura più, anzi ſi ritira quanto può dal ſeruire, e'l Prencipe, aggrandito ch'egli è, non tratta più ſeco con tanta confidenza, e familiarità, come faceua prima. *An quia ſatias capiat, aut illos cum omnia tribuerunt, aut hos, cum iam nihil reliquũ eſt, quod cupiant.* *Tac.an.3.* Perciò quelli che vogliono impetrar gratie da' Prencipi, deuono cominciar da coſe leggieri, nè curarſi di volere in vn ſubito ottener tutto, perche così corrono riſchio di non ottener nulla. Oſſeruino quel gran Maeſtro de cortigiani; *Palam compoſitus pudor, intus ſumma apiſcendi libido.* *Tac.an.4.* Voglio dire, che ſe bene non vi è huomo, che ſi metta a ſeruir Prencipe alcuno, ſenza ſperanza d'acquiſtare, non è però bene il moſtrarſi auido, anzi ho conoſciuto io perſone ſauie, che col fare del deſſintereſſato nella ſeruitù, e col non chieder mai gratie, ſi ſono fatti ricchi, e potenti, & otteneuano (per così dire) più di quello che voleuano, perche,

Aſſai dimanda, chi ben ſerue, e tace. *Petrar.*

Guardinſi però i cortigiani di non moltiplicar le dimande, perche i Prencipi di leggieri ſi faſtidiſcono, e ſe ben danno, reſtano però ſtomacati della ingordigia di chi riceue. *Diſpeream* (diceua Alfonſo Rè d'Aragona d'vn ſuo Caualiero, che gli haueua dimandate molte gratie in vn fiato) *ni metui, ne vxorem etiam meam depoſceret Eques iſte meus.* *Panor. de reb. geſtis Alph. li. 2* Guardinſi ancora di non moſtrare di far poca ſtima delle mercedi riceuute, con prodigarle ſubito, ò nel gioco, ò in altra maniera, ſe non vogliono riportare, quando in altra occaſione faranno nuoua dimanda, la riſpoſta, che l'iſteſſo Alfonſo diede ad vn ſuo, che buttaua quanto gli donaua. *Ibidem.* *Si pergam tibi dare quę petis, citius me pauperem effecero, quàm te diuitem.* Queſto concetto ancora, inſegna a gli Ambaſciatori, ò Agenti de Prencipi, a nõ laſciarſi nel principio intendere di tutto quello che ſono per dimandare, perche haueranno (così facendo) due vantaggi. Il primo, che tratteranno i negotij con maggior riputatione loro, perche non correrãno riſchio d'hauer la negatiua di tutto, mentre che proponendo vna coſa di non molta conſideratione, e vedendo che, *Prima non proueniant*, tene- *Tac.an.1* ranno dentro il petto loro il reſtante, che penſauano di proporre, & aſpettando tempo più opportuno, e congiontura più accõmodata al ſuo deſiderio, ò ſpontaranno ad ottener l'intento, ò almeno non haueranno la repulſa con ſua vergogna. Il ſecondo vantaggio ſarà del Prencipe, perche non parerà impertinẽte nelle ſue dimande ſenza frutto, e più facilmente ottenerà quello, che dimanda; perche mentre il Prencipe, cõ cui ſi tratta, sà tutto ciò, che gli hai da chiedere, s'arma alla riſpoſta con mille diuerticoli, tenta mille vie, troua mille ſcuſe, inuenta mille colorate ragioni, per deludere la dimanda con dolcezza, e per negare con maniera quello, che in ſomma non vuol concedere; Ma quando è colto improuiſo, e che non sà ciò che tu porti, ſarà più facile, ò per facilità, ò per timore di non offendere il Prencipe che dimanda, ò perche non ſaprà adurre ragioni in contrario, a condeſcendere alle tue propoſte, & hauerai maggior cãpo di moſtrare il tuo ingegno, e la tua deſtrezza ne' maneggi grandi; e però ſarà bene oſſeruare come rieſcano le prime moſſe, auanti che ſi tentino coſe maggiori. Può ancora lo ſteſſo concetto ſeruire per regola a gli ſteſſi Prẽcipi, d'eſſere molto cauti, & auertiti nelle dimande, che loro ſono fatte, e molto conſiderati nel concedere, perche non tanto fà di meſtiero il conſiderare quello che ſi dà, quanto le conſequenze, che dal datto poſſono ſeguire, perche l'hauer per eſſempio conceſso li Rè di Francia libertà di conſcienza agli ſudditi loro, ha poi partorito le ribellioni di quei popoli, la rouina di quel Regno, & le ſtragi che ſi ſono viſte.

Ouid. li. 1 *Flumina magna vides, paruis de fontibus orta*
de remed. *Plurima collectis multiplicantur aquis,*
Am. Et però, ò Prencipi, a caſa, e con la compagnia a canto della Prudenza.

CONSIDERATIONE. XCVI.

Sed ſuperbire miles, quod filius legati, orator publicæ cauſæ, ſatis oſtenderet, neceſſitate expreſſa, quæ per modeſtiam non obtinuiſſent.

PER queſto io diceua, che biſogna molto ben conſiderare, non ſolo quello che ſi concede, ma anco quello che può portare la conceſſione. Pensò Bleſo, col permettere, che ſi mandaſse ſuo figliuolo a Tiberio, come Ambaſciatore de ſoldati, d'hauer prouiſto alla quiete dell'Eſsercito, e di dar tempo al tempo, e in queſto mentre di ridurre li ſoldati all'obedienza, e pure s'ingannò, perche s'inſolentarono più, giudicando, queſta permiſſione eſsere ſtata sforzata. Così gli Spagnuoli a noſtri giorni ammotinati in Harlem, ſe ben' hebbero danari a buon conto de gli auanzi delle loro paghe, co' quali ſperò il Comendatore che era Gouernatore in Fiandra, d'acquettarli, ſi ſolleuarono nondimeno di nuouo con maggior' arroganza, & inuiatiſi alla

Coneſt. hiſto. di Fiãdra li. 7.

volta d'Anuèrſa, non oſtante che loro foſsero promeſse le paghe, e dal Vitelli, e da Sanchio d'Auila, vollero però ad onta, e al diſpetto dell'iſteſſo Comendatore, entrare in quella Città, nella quale comiſero quelli ecceſſi, e quelle inſolenze che ſi ſanno, e dopò eſsere ſtati pagati intieramente con tanto guaſto, e diſconcio delle coſe del Rè, poſero a campo nuoui garbugli ſopra i teſtamenti de ſoldati morti, e vollero anco eſsere ſoddisfatti de gli auanzi de' morti. Da che ſi vede, che non ſempre col concedere quello che viene dimandato, ſi fugge il diſordine, come ſi preſume, ma ſi fà molte volte maggiore. *Non enim ibi conſiſtunt exempla vnde cœperunt, ſed quamlibet in tenuem recepta tramitem, latiſſimè euagandi, ſibi viam faciunt, & vbi ſemel recto de erratum eſt, in pręceps peruenitur.* E però in accidenti tali, il grano di ſale.

Velleius, Pat. li. 2.

CONSIDERATIONE XCVII.

Interea Manipuli, ante cœptam ſeditionem, Nauportum miſſi, ob itinera, & pontes, & alios vſus, poſtquam turbatum in caſtris acceperunt, Vexilla conuellũt, direptiſq. proximis vicis, ipſoq. Nauporto, quod Municipij inſtar erat, retinentes Centuriones, irriſu, & contumelijs, poſtremò verberibus inſectantur.

SOno le ſeditioni come il fuoco, che acceſo con vna picciola fauilla, ſi dilata poi tanto, che arde, e conſuma ogni gran boſco. Sono come la peſte che và ſerpendo, & da vna caſa ſaltando all'altra, deuora, e diſtrugge le Cittadi intiere. Quindi vediamo, che nel campo de Chriſtiani in Soria, vn ragionamento ſolo d'Argillano fù tanto efficace,

Che nell'impeto ſuo ciaſcuno ci traſſe,
Arme, arme freme il forſennato, e'nſieme
La giouentù ſuperba, arme, arme freme. E poco a baſſo.
E ſerpe quella peſte, e ſi dilata,
E de gli alberghi Italici fuor' eſce,
E paſſa frà gli Eluetij, e vi s'apprende,
E di là poſcia, anc' à gli Ingleſi tende,

Taſ. Gof. canto 8. ſtan. 71.
Stan. 72.

E non è dubio, che vn ſeditioſo ſolo baſta ad infettare vn'Eſſercito intiero, e queſto, perche, *frequenter accidit, vt inertes ſuam in ſententiam plures protrahant quam induſtrij*, e più efficace è il mal'eſſempio d'vn maluagio, per ſolleuar la moltitudine, che li buoni ricordi di cento prudẽti per acquettarla, e ciò ſi vede chiaro in queſti ſoldati, i quali bẽche lontani dalle legioni tumultuanti, co'l ſentir ſolo che i compagni s'erano ſolleuati, fecero anch'eſſi la parte loro, e con maggior inſolẽza, e roina che i primi, poiche queſti preteſero ſolo di voler conſeguire quaſi per forza da Ceſare ciò che voleuano, non violarono il Legato, non ſaccheggiarono Ville, ò Caſtella; ma quelli fecero del reſto, e dalla ſolleuatione trappaſ-

Xenof. de ped. Ciri. li. 2.

ſarono alla ribellione manifeſta, con leuare gli Stendardi, con ſaccheggiar le Ville, con ſtrappazzar prima, e poi con mal trattare i Capi. Onde deuono i Generali d'Eſſerciti eſſere tanto più vigilanti in curar queſto malore ne' loro Eſſerciti, quanto più pernicioſi ſono gli effetti che produce, e queſto ſi farà con isbandire da eſſi l'otio, con tenere i ſoldati in continuo eſſercitio, con proueder loro i biſogni neceſſari, con dar loro le paghe a i tempi debiti, e con tenerli in tempo che non ſi guerreggia, diuiſi, e ſeparati, con deputare alla cuſtodia loro Capi vigilantiſſimi, da' quali ſiano con molta ſollecitudine oſſeruati, e con molta charità retti, e gouernati, & che ſi portino in maniera nel gouerno, che da i ſoldati ſiano amati, e temuti inſieme, perche naſcendo dall'amore la ſogettione, e dal timore l'obedienza, manteneraſſi negli Eſſerciti con queſti due fondamenti la quiete, e la pace.

CONSIDERATIONE XCVIII.

Pręcipua in Aufidienum Ruffum Pręfectum caſtrorum ira.

E' Buona coſa il farſi temere, ma quando il timore non è accompagnato dall'amore, cagiona negli animi de ſudditi più toſto diſperatione, che riſpetto, ò oſſequio.

Luc. pha. 4. *Multos in ſumma pericula miſit*
Venturi timor ipſe mali

Chi guida i ſoldati, e non ſi riconcilia gli animi loro, con beneficarli, con ſoccorrergli ne' biſogni, e con maniere piaceuoli, non ſarà mai ſicuro della volontà loro, hauerà ſempre da dubitare, che alla prima occaſione non gli facciano di quei ſcherzi, che quì ſi vede hauer fatto queſti ſoldati al loro Maſtro di Campo; e però come non biaſmo il tenerli in freno, anzi lo ſtimo neceſſario, così deuonſi ricordare i Capitani, & altri, che comandano agli Eſſerciti, che non gouernano beſtie, ma huomini, & huomini per lo più ſpiritoſi, impatienti di vergogna, e pronti alla vendetta; & che ſono tenuti ad inuigilare altretanto al bene de' ſoldati, quãto il Padre a quello de' figliuoli, e ſe ſi porteranno in maniera, che eſſi credano, che gli ſia cara la ſalute loro, come la propria, ſaranno e temuti, & amati, & obediti. Iſoc. ad Nicoc. *Et auctoritatem Imperij tueri debent, nõ aſperitate, aut ſęuitia pœnarum, ſed excellenti ſapientia, vt ipſos ſuæ ſaluti omnes melius, quàm ſemetipſos conſulere arbitrentur*. Seguano il precetto d'Onoſandro, il qual vuole che, Onoſ. in ſtrate. c. 2 *Imperator ſit affabilis, facilis, intrepidus, ac placidus, ſed non ita mitis vt deſpiciatur, neq; adeò ſeuerus, vt in odium veniat*, & la ragione è, perche con la ſouerchia piaceuolezza, gli animi de ſoldati ſi ammolliſcono, e dando in vna cotale laſciuia, perdono quella riuerenza verſo il Capitano, ch'è neceſſaria a tenerli in officio; e col ſouerchio timore ſi alienano, e gli perdono l'amore in modo, che ſi ſono trouati ſoldati, che hãno voluto per malignità perdere la giornata per non recar gloria, ma infamia al Capitano; così i ſoldati Romani, ſotto il commando dei Decemuiri; *Nequid ductu, aut auſpicio Decemuirorū proſperè vſquàm gereretur, vinci ſe, per ſuum, atq; illorum dedecus patiebantur*. Sforzinſi in ſomma i Capitani d'eſſere, quale da gl'iſteſſi ſoldati ſuoi viene deſcritto Germanico; *Cùm hic Nobilitatem Ducis, decorem alius, plurimi pacientiam, comitatem, per ſeria, per iocos eundem animum laudibus ferrent, reddendamq; gratiam in acie faterētur, ſimul perfidos, & ruptores pacis vltioni, & gloriæ mactandos*, che così haueranno l'Eſſercito pacifico, e potranno prometterſi buona riuſcita delle impreſe, alle quali ſi metteranno.

Liu. li. 3. dec. 1.

Tac. an. 2

CONSIDERATIONE XCIX.

Quippe Ruffus diù Manipularis, deinde Centurio, mox Caſtris Præfectus.

CHI bene conſiderarà queſta particola, non hauerà occaſione; e ceſſerà di merauigliarſi della perpetua felicità del popolo Romano nelle coſe della guerra, non ſi ſtupirà delle cōtinoe vittorie, non gli pareranno gran coſa i Trionfi, non gli acquiſti, non l'hauer debellato tutto il Mondo; Perche da quì ſi vede, che nō dauano i gradi della militia, come ſi fà adeſſo, a chi habbia maggior fauore, ò a chi poſſa più ſpendere, ò al più nobile, mà a chi, dopò hauer caminato per tutti i gradi della militia, haueſſe in eſſi dato ſegno maggior del ſuo valore, *& qui, & ipſe tela tractare, procedere ante ſigna, verſari media in mole ſciret*. Et quindi naſceua poi, che fattiſi eſperti nel meſtiero dell'armi, con quella pratica, & iſperienza che non erra, riuſciuano tanto eccellenti condottieri, che non intraprēdeuano guerra, che non vinceſſero, non attaccauano battaglie, che nō trionfaſſero. Ogni ſoldato era buon Capitano, & ogni Capitano era buon Generale. Quindi ancora naſceua quella perfetta diſciplina militare, laquale, *fuit precipuum decus, & ſtabilimentum Imperij Romani*, & della quale (per infamia di queſto ſecolo) non ſi troua adeſſo più forma, ſe non nelle ſcritture, e nell'Idea. Ceſſerà parimēte la merauiglia, ch'al preſente non ſi facciano più le gran coſe, che ſi ſono fatte per il paſſato, che la militia ſi ſia conuertita in vn mero ladroneccio, & in vn leale aſſaſſinio, che non vi ſia più obedienza, che non poſſano mantenerſi più i ſoldati alle fatiche, come gli antichi, non ſtare ſaldi al caldo, & al freddo: al Sole, & alla Luna: di State, e di Verno: di giorno, e di notte: non patir la fame, e la ſete: non paſſar i giorni ſenza ripoſo: non le notti ſenza ſonno: non ardire di guazzar i Fiumi, di ſaltar foſſi, di ſcalar muri, non ſprezzare il fuoco, non la furia delle canonate, non la tempeſta delle moſchettate, non ſaper marchiare, non far alto, non dare, e torre la carica, non aſſaltare, non ributtare, non girarſi a deſtra, & a ſiniſtra, non volgerſi in faccia, non rincularſi, non inueſtire

Liu. li. 7.

Val. Ma. lib. 2. c. 2.

per fianco,non ſalire,non ſcendere con facilità,non colpire con agilità, non caricare, ò ſcaricare gli arcobugi con preſtezza, non vibrar l'haſte con impeto,non ſtar ſaldi,& immobili nell'ordinanza, non ſcaramucciare,non combattere, non variare la maniera delle battaglie, ſecondo l'opportunità,in giro,in ſemicircolo, in quadro, in cuneo, non ſerrarſi inſieme,non allargarſi a luogo,e a tempo,ſenza confonderſi,non ſpartirſi in corno deſtro,ò ſiniſtro,non metterſi in iſquadrone,non trincierarſi,non ſoccorerſi l'vna parte,e l'altra ſenza confuſione, non ſcegliere i luoghi opportuni al combattere,non valerſi de ſuoi auantaggi,non de gli ſtratagemmi, e finalmente, *Non ad nutum monentis intenti, non ſequi ſigna,non ordinis ſeruare,quod imperatur non exaudire, non obſiſtere, non circuire,non diſcurrere,non in cornu mutare pugnam,* nè fare tant'altre fontioni,che ſono neceſſarie di ſaperſi nella guerra. E queſto oceano di diſordini,nõ naſce da altro fonte, che da quello della ineſperienza de Capitani, perche non eſſendo eſſi paſſati per li gradi della militia, nè eſſendoſi aſſuefatti a patire, nè potendoſi di loro dire,

Curt.li.3

Et cruda teneras exercuit indole vires
Frigora ſæua pati, grauibus non cedere nimbis,
Aeſtiuum tolerare iubar, tranſnare ſonoras
Torrentum furias, aſcenſu vincere montes,
Plæniciem curſu, Valles, & concaua ſaltu,
Nec non in clipeo vigiles perducere noctes,
In galea portare niues, nunc ſpicula cornu
Tendere, nunc glandes baleari ſpargere funda.

Claud.de 3. Honor. Conſ.

Non hanno nè anco potuto far quelle oſſeruationi nella guerra che fora neceſſario,per non commettere errore là, doue (come diceua Catone) *Non licet bis errare*, e per ſaper inſegnare, e guidar bene gli altri, perche chi non sà,non sà inſegnare: chi non sà inſegnare, non sà nè anco comandare, nè introdurre ne' ſuoi ſoldati la diſciplina militare, tanto neceſſaria a condurre a buon fine la guerra, e come può Capitano ineſperto inſegnare ad altri quello,che non sà per ſe ſteſſo, che non ha mai imparato?

Plut. in Catone.

Nauim agere, ignarus Nauis timet, abrotonum ægro
Non audet, niſi qui didicit, dare; quod Medicorum eſt
Promittunt Medici, tractant fabrilia fabri.

Hora.Ep. li.2.ep.1.

E però quei Prencipi, che deſiderano di riportar vittoria nelle loro iſpeditioni,deuono procurar ſopra tutte le coſe, d'hauere il Capitano iſperimentato, & che con longo eſſercitio habbia potuto imparare quella dottrina militare, che non ſi può aprendere ſe non con la pratica, & il quale non rimettendoſi di leggieri a gli occhi,& alle orecchie altrui,voglia in perſona trouarſi ſu'l fatto, conoſcere, e far ſcelta de i luoghi opportuni,de i ſoldati, *& noſcere Prouinciam, noſci exercitui*, non ſi ſdegni in quello che non sà, *diſcere à peritis,ſequi optimos*,& il quale nõ gonfio d'albagia,

Tac. in Agr.
Ibidem.

bagia, nè di vana opinione di ſe ſteſſo, *nihil appetat iactationem, nihil ob formidinem recuſet, ſimulq́. anxius, & intentus agat*. Nè mi ſi opponga che Lucullo, che non haueua mai maneggiate armi, riuſciſſe nondimeno contra Mitridate, tanto gran Capitano, ch'egli c'haueua viſte tante coſe, ch'era paſſato frà tanti accidenti di guerra; *Qui ſępè numero victus, ſępè etiã victor, non modo non fructus, verum etiam rei militaris peritior euaſiſſe exiſtimabatur*; diſſe nondimeno, e confeſsò ingenuamente di non hauer mai conoſciuto il maggior Capitano di lui; sì, perche tutti non ſono Luculli, e vn fiore non fà Primauera, sì anco perche la militia Romana era talmente addiſciplinata, e tanto nelle fattioni militari addeſtrata, & affinata, e così ſicura nel marchiare, nel campeggiare, e nel cõbattere, che poteua quaſi reggerſi per ſe ſteſſa, e far' egregie fattioni. Aggiongaſi, che i Capitani inferiori. erano di così iſperimentato valore, e così intelligenti nella condotta de loro ſoldati, che poteua bene il Generale, laſciandoſi guidare dal conſiglio loro, riuſcire glorioſo. Nè per queſto ſi nega che Lucullo foſſe di eleuato ingegno, ma è chiara coſa che non ſi può eſſere Maeſtro, ſe prima non ſi è ſtato diſcepolo. La continoa lettione che fece nel longo viaggio, & la diligente oſſeruatione intorno alle Impreſe de gli altri ſuoi Anteceſsori, il conferire di continuo co'i grandi huomini, che doueua hauere appreſso, gli ſeruirono per buona ſcuola. Ma come hò detto, non tutti hanno l'ingegno di Lucullo, e però non biſogna ſopra vn particolare fondar vna regola vniuerſale, e poi li ſoldati, & i Capitani di queſto tempo, non ſono da paragonarſi con la militia Romana. Per tanto deueſi concludere, che nel far l'elettione del Capitano, è neceſsario, che ſia eſsercitato nella guerra, e che habbia quelle quattro conditioni, che deſideraua in eſso il Padre dell'eloquenza. *Ego verò* (diceua egli) *ſic exiſtimo, in ſummo Imperatore quatuor has res ineſſe oportere, ſciẽtiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, felicitatem*. La ſcientia militare, non ha dubio, che ſi acquiſta con la iſperienza. *Imperator enim debet priùs multum, & diù in bello periclitatus eſſe, ſic enim diſciplinæ militaris ſcientiſſimus erit*, perche come dice quel gran Maeſtro di guerra, *Nec longitudo ætatis, aut annorum numerus, artem bellicam tradit, ſed continua exercitationis meditatio*. La virtù depende dalla prudenza, in ſaper ſciegliere i megliori partiti, dal buon giudicio, in ſaper prouedere a tempo le coſe neceſsarie, e preueder' i pericoli, che poſsono ſopraſtare; dall'induſtria nell'operare a luogo, e tempo, e con vantaggio; dalla preſtezza, e celerità nell'eſſequire; dalla ſagacità nell'ingannare co' ſtratagemmi il nemico; e dalla vigilanza in non laſciarſi mai cogliere all'improuiſo. Così Paolo Emilio; *Res proſperè, partim audaci celeritate, partim conſilio; tum alacri Amicorum miniſterio, & confidentia in periculis, opportunorumq; conſiliorum vſu geſſit*. L'auttorità s'acquiſta co'i fatti eggregi, con le impreſe magnanime, con l'animo grande, con la ſprezzatura non temeraria de i pericoli, con la giuditioſa liberalità, con certo ſplendore nelle publiche attioni, con far volontieri

Cic. lib. 2. Acad. Quæ.

Dio. li. 35.

Cic. in orat. pro lege manil.

Plut. in Pan.

Veget. li. 2. cap. 23.

Plut. in P. Emil.

lontieri beneficio,e ſeruigio à i ſoldati, con ben trattarli, con ſoccorergli prontamente nelle loro neceſſità. Plut. in Alexād. Così acquiſtò credito appreſſo gli Eſerciti Aleſſandro, perche mentre, quaſi aſiderato dal freddo, che in paſſar certe Montagne haueua patito grandiſſimo, s'era poſto in ſedia al fuoco,per riſtorarſi,viſto che vn ſoldato,per la ſteſſa cauſa ſi moriua,ſubito leuatoſi da ſedere, ripoſe nella ſteſſa ſedia il Soldato,e quaſi ſcordatoſi del ſuo patimēto,atteſe più à curar quello,che ſe ſteſſo. Dio.li.68 Traiano parimente medicaua di ſua mano i Soldati feriti, e mancategli vna volta le bende,ſi ſtracciò la veſte, e ſe ne ſeruì per faſcia,ſin che ve ne fù. Con queſte arti donque s'acquiſta l'auttorità, come anco col farſi temere,e coll'imitar Ceſare, Dio.li.42 il quale, *Vt erat animo manſuetiſſimo,militibusq; prę cęteris mortalibus,gratificandi ſtudioſus,ita ſeditioſos ex his maximè oderat, ſęuiſſimisq; pęnis coercebat*. La felicità poi, ſe bene non è in noſtro potere il conſeguirla,mà tocca à Dio benedetto il mandarlaci,nondimeno perche il ſauio è architetto della ſua fortuna,feliciſſimo riuſcirà quel Capitano che non mancherà d'incontrarla, perche,

Cato li.2. *Fronte capillata, poſt hæc occaſio calua*,

Tac.an.1 quelli che ſarà, *quæ caſus obtulerit, in ſapientiam vertere*, quelli che preuenirà con la preſtezza,e con la celerità i diſſegni del nemico con la quale Dio.li.42 Ceſare riuſcì feliciſſimo nelle ſue iſpeditioni, di cui ſi legge. *In omnibus negotijs celeritate,atq; improuiſis expeditionibus plurimum conſequutus eſt,neq; vlla alia cauſa fuit,cur omnes ea tempeſtate Duces,tantùm in bellica gloria pręcelleret*. Quelli che ſaprà tal volta cedere al tempo,& à i grandi incontri, perche ſi come ad vna inſuperabile tempeſta non ſi troua meglior rimedio, che il calare delle vele, per ſaluar la Naue, così ne gli accidenti, che pieni ſono di violenza,vnico rimedio ſarà il credere,

Ouid. *Cede repugnanti, cedendo victor abibis*.

Quello che manco che potrà ſi commetterà alla fortuna, mà che farà Tac. hiſt. lib.2. tutte le ſue impreſe con buona ragione, perche ad vn ſauio Capitano, *cauta potius conſilia cum ratione,quàm proſpera ex caſu placere debent*. Quelli Tac.an.1 che non oſtenterà brauura ſenza profitto, e che non ſarà *ſtolidè ferox*. Quelli che volendoſi metter à qualche impreſa,conſiderarà prima tutti Tac.an.1 gli accidenti che poſſono naſcere, e concluſo di volerla fare, non darà tempo al tempo, perche *nocuit ſemper differre paratis*. Mà ſi come la cele- Luc.22. rità, e preſtezza gioua in alcune impreſe, così ve ne ſono delle altre che vogliono la maturità, onde fù chi diſſe

Ouid.li.3 Faſt. *Differ, habent paruę commoda, magna moræ*.

Et però feliciſſimo ſarà quel Capitano,che ſaprà diſcernere il tempo opportuno,per la fretta,e per la tardanza. Quelli che frà molti pareri,che ſentirà nel conſiglio,ſaprà ſcernere il megliore, perche

Ducis in conſilio poſita eſt virtus militum.

Pub. Cir. in Frag. Quelli che non ſtimerà di fuggire i pericoli collo ſchiffarli, mà con l'andar loro generoſamente incontro, ricordandoſi di quello, *Tu ne cede malis, ſed contra audentior ito.*

Virg. Æn. lib. 6.

E finalmente ſarà molto felice quel Capitano, che per proprio valore, non per fortuna, per induſtria, non à caſo, per mera elettione, nõ accidẽtalmẽte, cõſeguirà il fine propoſtoſi, nelle impreſe che ha per le mani.

——————— *Sępè acri potior prudentia dextra.*

Val. Fla. Arg. lib. 41.

Il che gli ſuccederà facilmente, ſe attenderà i ſouradetti auiſi.

CONSIDERATIONE C.

Et eò immitior, quia tolerauerat.

QVeſte parole poſſono hauer due ſenſi; Vno che il Capitano foſſe tanto più duro, e più aſpro nel gouerno de Soldati, quanto maggiore era ſtato il patimento, che egli ſotto altri Capi, come lui, mentre era priuato, haueua ſopportati; l'altro c'hauendo egli forſe con iſperienza prouato, che il reggere i Soldati con piaceuolezza, altro non ſia che vn farli inſolenti, e che mentre ſi cerca d'acquiſtar gli animi loro, con l'amoreuolezza, biſogna ſopportare mille diſguſti, per la loro impertinenza, egli per ciò giudicaſſe bene il mutar maniera, per veder ſe, come i mali ſi curano col ſuo contrario, così trouata dannoſa la manſuetudine, gli tornaſſe più conto il caminar per la via del rigore, e che perciò diueniſſe poi tanto più ſeuero, co'i ſoldati, quanto maggiori erano ſtati gli incontri, che l'haueuano coſtretto à ſoffrire, mentre pensò con la piaceuolezza di captiuarli. Mà perche queſto luogo ce ne porge occaſione, crediamo che ſarà bene il cercare ſe ſia meglio nel gouerno, ò de gli Eſerciti, ò de' Popoli, l'vſare il rigore, ò la piaceuolezza, & ſe più ſauiamente ſi porti quel Prencipe, che ſi faccia amare, di quello che ſi faccia temere, ò quelli che ſi faccia più temere, che amare. Quelli che tengono eſſer meglio il gouernar con Amore, vanno inueſtigando i più occulti ſecreti della Madre Natura che non erra, e dicono che l'huomo, ch'è la ſomma merauiglia d'eſſa Natura, deue sforzarſi à tutto ſuo potere d'imitarla nelle ſue operationi, e perche eſſa non con altro legame, che con quello ch'è indiſſolubile, d'Amore, tiene vnita queſta diſcordante Macchina dell'Vniuerſo, pare altresì ragioneuole, che il Prencipe, à cui tocca principalmẽte l'vnione, e la concordia del ſuo Popolo, non con altro miglior mezzo poſſa, ò debba ciò conſeguire, che con il tenace vincolo d'Amore. Che ciò ſia vero, conſideriamo il principio della fabrica di queſto Mondo. Fù opinione d'Empedocle, & d'altri Filoſofi Antichi, che l'Amore che ſi trouò frà i quattro elementi, foſſe cagione, che Iddio entrato nella confuſione del Chaos, l'ordinaſſe da principio, e l'habbia poi, mediante lo ſteſſo Amore, ſino al preſente cõſeruato; percioche vedendo egli che il fuoco, e l'aria s'amauano, per la communicatione del caldo; l'aere, e l'acqua per quella dell'humido; l'ac

vedi Gio. Batt. Mãſo, ne i dialog. d'Amore.

qua, e la terra per quella della frigidità; e la terra, e'l fuoco per quella della ſiccità; penſò non oſtanti l'altre qualità trà di loro contrarie, che più valeſſe queſta vnione à formare il Mondo, & a conſeruarlo, che la contrarietà, per diſtruggerlo, & annichilarlo, e però diuiſe, & ordinò gli elementi in modo, che la loro diſcorde vnione ſeruiſſe come perpetuo alimento, per mantenere queſta gran macchina. Formò i Cieli, e i Pianeti amanti delle coſe di quà giù, la Luna dell'acqua, Mercurio dell'aere, il Sole del fuoco, e Saturno della terra. Ne furono ſolo i Cieli amanti delle coſe inferiori, mà delle ſuperiori ancora, perche amano le ſuperne intelligenze, che al gouerno loro, e mouimento ſono aſſiſtenti; onde diſſe, parlando di quelle il Filoſofo, che muouono gli orbi, *per amatum, & deſideratum*. Sono amanti trà di loro i nuoue Chori de gli Angioli Santi, e ſeruono amando ardentiſſimamente il ſupremo Amore, cauſa prima di tutte le coſe, Dio ottimo, maſſimo, e

Ariſt. in li. de Cęlo.

Dicaſi pur che pieno
E' d'Amor l'vniuerſo, e ch' Amor ſolo
Trà le catene ſue coſtringe i Cieli,
E ch' Amor moue il Sole, e che le Stelle
Ardon d'Amor anch'elle.

Marino nella ſãp. Idil. paſt. 2.

Hora (dicono queſti) ſe così nobile modello, & così ſicura regola habbiamo dalla Madre Natura, & da Dio della conſeruation del Mondo, perche non douranno i Prencipi imitarlo nel gouerno de' loro Popoli? Perche vorranno laſciare queſta norma che non erra, & appigliarſi ad altra, che li tira in mille inconuenienti? Mà paſſiamo oltre, l'iſteſſa natura ci hà inſegnato à domeſticare, e cicurare le più indomite beſtie, & i più feroci animali, con la manſuetudine, e con le carezze, con la piaceuolezza, col maneggiarle delicatamente; quindi vediamo i ſuperbi Leoni farſi manſueti, & humili, le crude Tigri, piaceuoli, il veloce Pardo, domeſtico, così gli indomiti Caualli s'aſſuefanno al corſo, al portare, al tirare, i ſagaci Cani al cacciare, i gagliardi Boui al portare il giogo; e ſe tutte queſte operationi ſi fanno inamorando di noi le beſtie con la piaceuolezza, qual ragione vorrà, che non eſſendo l'huomo di peggior conditione de gli animali irragioneuoli, s'habbia à gouernare con timore? e che allontanandoci dalla vera norma della natura, traſcurando l'amore, abbracciamo la ſeuerità? *At hominem homini obſequentem, vltrò cicuremque nihil magis facit, quàm fides, beneuolentiæ, integritatisq; & iuſtitiæ opinio*. E ſe vn Cauallerizzo, che intenda di voler domare vn Cauallo, non lo fà con frequenti battiture, non con iſpronarlo di continuo, non con adoprare morſo rabioſo, mà con vn leggiero canoncino, ò con vna ſemplice cordicella di leutto, mà con vna picciola verga, mà con maneggiarlo delicatamente, accarezzandolo, pettinandogli le chiome, palpandoli con leggiera mano il collo, e paſcendolo di ſua mano; e chi vuole addeſtrare i Cani alla caccia, non lo fà con minacciarli, nè con dar lor' delle mazzate,

Plut. de Republ.

zate, mà col paſcerli, e con laſciarli ſpeſſo vſcire alla campagna, e cõ dar loro vna ſpecie di libertà; douerà poi l'huomo, *cuius nullum moroſius animal, nullum maiore arte tractandum*, eſſer gouernato con vn continuo timore, & eſſer quaſi di peggior conditione de gli animali brutti? A queſte ragioni tolte dalla ſcuola della Madre Natura, agiongono, che non eſſendo frà gli effetti humani, il più potente, il più gagliardo, ò il più vehemente di quello dell'Amore, ſeguirà in conſequenza, che non vi ſarà nè anco freno, per contenere i Popoli in officio verſo il Prencipe loro, il più fermo, il più forte, od'il più tenace, di quello che ſarà fabricato dall'Amore; *Omnium enim Amorum, cum validiſſimus eſt, tum diuiniſſimus is, quem Ciuitates, & Populi erga vnum aliquem, ob virtutem eius concipiunt.* Non ſarà queſto tal Prencipe, così da ſuoi ſudditi amato, e che poſſederà la fortezza de' cuori loro, neceſſitato, ò di fondar Rocche, ò di munir Caſtelli, ò di fabricar Torri, ò di tirar longhi giri di muro, perche, *Saluum Principem in aperto Clementia præſtabit, vnum erit inexpugnabile monumentum, Amor Ciuium.* E veramente non ſi troua Prencipe alcuno, che ſia meglio diffeſo di quelli, che da' ſuoi ſudditi è amato. *Corporis cuſtodiam tutiſſimã eſſe puta, tum in virtute Amicorum, tum in beneuolentia Ciuium eſſe collocatam.* E qual muro è più fermo, qual Fortezza più munita, ò più gagliarda, qual'armi più ſode, e manco penetrabili di quelle, che ne i petti loro portano i ſudditi ben' affetti verſo il Prencipe loro? E qual coſa può eſſere più deſiderabile al Prencipe, che viuere amato, riuerito, e per così dire, adorato da i ſuoi? Che s'egli infermi à caſo, non la ſperanza, mà il timore ſi deſti in tutti? Che non vi ſia alcun di loro c'habbia coſa tanto cara, e tanto precioſa, che non ſe ne priuaſſe con ogni prontezza per ſaluarlo? che tutti ſi veſtano de gli affetti ſuoi, e che reputino proprij gli auanzi, & i danni che fà, ò che patiſce? ſe s'ammali, s'infermino, ſe ſi rallegra, ſijno lieti, ſe mal voglioſo, mal contenti, che lo mirino con quell'occhio di pietà, col quale riguarderebbero Dio iſteſſo, ſe loro faceſſe copia della ſua viſione, cioè con riuerenza, & amore, che ne i biſogni ſuoi non ſparagnerebbero la robba, non i figli, non la propria vita, mà prodighi dell'hauere, e del ſangue iſteſſo, ſi eſporrebbero ad ogni (benche manifeſto) pericolo per lui; e quale maggior felicità? qual maggior ſicurezza ſi può trouar di queſta? E ſe tutto ciò s'acquiſta con l'amore, perche dourà il Prencipe non procurarſelo, con tutte l'arti poſſibili, e con ogni ſtudio più iſquiſito? Auguſto che ſeppe debellare tutti quelli che al dominare concorreuano ſeco, e che puotè fare nella ſua caſa l'Imperio di tutto il Mondo hereditario, non ſeppe però mai aſſicurar la propria vita in guiſa, che poteſſe viuere quietamente, ſin tanto che tralaſciati i capeſtri, & le mannaie (ſtromenti tirannici dell'imperare) non abbracciò l'arma ſicura della clemenza, e conſigliato da ſua Moglie Liuia, ſauiſſima donna, non cominciò à perdonare. *Ego verò ita iudico* (diceua eſſa) *plus clementiam, quàm ſęuitiam proficere, nam miſericordes non ij tantum, quibus delicti*

Senec. de Clem. lib. 1. c. 16.

Plut vbi ſupra.

Senec. de Clemen. li. 1 c. 19.

Iſoc. ad Nicoc.

Dio. Sue. & alij.

Dio. li. 55

gratia facta eſt, caros habent, ac gratiam referre ſtudent, ſed reliqui etiam omnes reuerentur, ac colunt, ita vt nemo eos deinde lędere auſit. Col perdono donque ch'egli diede à Cinna, & ad altri congiurati, egli s'acquiſtò poi tanto l'amore del popolo, che viſſe il reſtante di ſua vita tranquillamente, e sēza perturbatione, ò timore alcuno; caminaua ſenza guardia, e con ogni confidenza, che non haueua ardito di fare per auanti. Da che appare eſſere veriſſimo ciò che diceua Antigono Rè di Macedonia; *Nihil lenitate, ac clementia validius, ad ſubditos in officio continendos*; perche, ſi come, *Amatorio, & voluntario nodo, nullum potentius, & tenacius*, come quello che tira, e rapiſce gli animi noſtri, con l'appetito interno, il quale è più efficace di qualonque altro, che ſia moſſo da virtù, e da forza eſterna, così nō vi è il più facile à ſcioglierſi di quello, che dal ſolo timore, & dalla ſola violenza vien legato. *Et ſi quo pacto fieri Ciuitas, vel exercitus poſset, partim ex his qui amant, partim ex his qui amantur, ſupra quàm dici poteſt, fortiter agerent, adminiſtrarentq; ſingula, & tales homines, vel pauci numero, vniuerſos, vt ita dixerim, homines, prelio ſuperarent*, biſogna ben concludere per la regola de i contrari, che vna Città, od'vn Eſſercito compoſto di gente agregataui per timore, non potrebbe far coſa buona; e però biſogna concludere, che ſi come il Cielo non per altra cauſa gira eternamēte, ſe non per quella dell'Amore, che in lui ab eterno è innato, & per lo ſteſſo Amore, la Terra viene dalle ſue parti egualmente librata, & al centro con proportione tirata, e rapita, e con l'vnità, & Amore delle ſue parti ſi cōſerua il Mondo, come con la diſperſione, e diſunione rouinarebbe, così è neceſſario confeſſare, che malamente ſi potrà conſeruare quello Stato, il quale non ſarà da queſto Amore fomentato, & auuiuato; E però deue il Prencipe, che la conſeruatione dello Stato ſuo deſidera, con ogni artificio procurarlo: ricordandoſi che Mitridate, per altro ſtimato valoroſo, e bellicoſo Prencipe fù nondimeno tacciato d'imprudēza, per nō hauer fatto ſtima della beneuolenza de i ſudditi, da i quali abbandonato nel maggior biſogno, e coſtretto, per fuggire l'ignominia della prigionia, à torre il veleno, s'accorſe, & imparò benche tardi. *Nihil neque arma, neque multitudinem ſubditorum, ſine eorumdem beneuolentia conducere*. E però dicaſi pure eſſer vera la ſentenza di colui che diſſe. *Quicunque tutò regnare vult, ſummopere nitatur, vt beneuolentia, non armis ſtipatus regnet*. E che, *Multo plæclarius eſt beneuolentiam Ciuitatum capere, quàm mœnia*, perche *Nulla eſt vis Imperij tanta, quæ præmente metu, poſſit eſſe diuturna*. E Hierone appreſſo Xenofonte diceua, *Ego ſanè tam ingens bonum iudico amari, vt exiſtimem reuera, ei qui diligitur, vltrò bona affluere, tum à Dijs, tum ab hominibus*. Aggiongaſi che non fà altro quel Prencipe, che nel ſuo gouerno vuole il timore, che leuare à ſudditi la libertà, & à ſe ſteſſo la ſicurtà, & à tutti la quiete, *quoquò enim ſe conferet, quaſi per hoſtilia caſtra proficiſcetur*, che ſi mette in ſtato di continoa perturbatione, e di fatica, di euento ambiguo, e d'eſſito per lo più infelice; hà ſempre paura di quelli de' quali ſi fida, e ſi

fida

Vedi Senec. de Clem. li. 1 c. 9.

Plut. in Aph.

Plato in conu.

Ibidem.

Plato de Regno.

Dio. li. 37

Cleob. apud Laert. li. 1.

Iſoc. Ep. 2 ad Phil.

Cic. ad Q. Fratrē

Xenof. in Hierone.

Xenof. in Hier.

fida ſempre di quelli che non hanno fede, *Et quæ tandem conſuetudo iucunda eſt, ſi deſit fides mutua?* E come può egli mai ſtar quieto, mentre penſa di viuere in vna Città, nella quale sà d'eſſere da tutti odiato, sà che la morte ſua è da tutti bramata, che la vita ſua è vniuerſalmente, come di Lupo, ò d'altro tale animale rapace aborrita, oue hauendo gettati i fondamenti del ſuo dominio ſopra le morti, e fabricatili col ſangue de' miſeri Cittadini, e coſtretto à conſeruarſelo con gli iſteſſi odioſi mezzi, & à viuere in continuo timore di non eſſere nell'iſteſſa maniera violentato à laſciarlo; & hauendo sbandito l'humanità, e la giuſtitia, gli fà di meſtiero l'eleggerſi vna vita trauaglioſa, ſanguinolente, e d'aſpettare vna morte incerta, e dubioſa. *At verò non ſat ille miſer, quem miſerum volunt omnes? An non ille miſerrimus, qui tam miſer eſſe non poſſit, quin ſit dignus eſſe miſerior?* In fine queſto tale, *habet in arenis domũ, in Vepribus ſtatum, in prærupto ſedem, in rapinis inopiam, in miſerijs inuidiam*. E però è veriſſimo, che quando bene il timore può parere più atto à tenere in freno i Popoli, che l'amore, ch'egli nondimeno porta ſeco l'accidente pernicioſiſſimo per il Prencipe, dell'odio, perche eſſendo, vna paura del mal vicino, *metus mali appropinquantis*, ò ſecondo Ariſtotele, *expectatio mali*, tira ſeco l'aprehenſione che ſi fà del male, e delle coſe horribili; e però chi vuol'eſſer temuto, ſi fà anco odiare, perche cercando ogni vno naturalmente di fuggire il male, aborriſce anco in conſequenza la cauſa del male, alche s'agionge, che ſapendo il Prencipe d'eſſere odiato, *Non poteſt imperare ſubditis vt Parentes filijs*, mà per isfogar la rabbia che hà, per l'odio che gli vien portato, vſa ogni acerbità, e ſeuerità, e quindi ſeguono poi di quelle Tragedie, che ſi leggono nelle Hiſtorie, quindi naſcono le congiure, le diſperationi, le riuolutioni, le ribellioni, e le coſpirationi de i Popoli, e ſe non alcuna delle dette coſe, ſentono almeno nell'animo loro, così il Prencipe, come i ſudditi quella perturbatione, che proua ciaſcuno, mentre sà d'eſſere odiato.

Petrarca dial. 95.

Ibidem.

Cic. 4. Tuſc. Ariſt. 2. Eth. c. 4.

Plut. in Ageſil.

Qui cupit, aut metuit, iuuat illum ſic domus, aut res,
Vt lippum pictæ tabulæ, fomenta podagram,
Auriculas citharæ, collecta ſorde dolentes,
Sincerum eſt niſi vas, quodcunque infundis aceſcit.

Horat. li. 1. epiſtolarum, ep. 2. ad Sol.

Epero non pare che il timore, ſia ſicura ſtrada, ò buona regola di gouerno, perche *ſemper in auctores redundat timor, nec quisquam metuitur, ipſe ſecurus, & quicquid terret, & trepidat*, e ſe bene alcuni portano in campo quella Maſſima più che tirannica, *oderint dum metuant*, è però chiaro, ch' è deteſtabile, quando non per altro, che per l'Auttore d'eſſa, che fù quel ſceleratiſſimo, quel macellaio de ſuoi Cittadini di Silla, onde di lui dice il morale *Et neſcio vtrum prius optauerit, vt odio eſſet, an vt timori*. Mà perche andar girando; ſenza arriuare al centro? come gouerna Dio ottimo maſſimo queſto Mondo? Imparino da lui quelli che reggono i Popoli, e ſiano verſo di loro tali, quali vorrebbero che Dio foſſe verſo ſe ſteſſi,

Sen. de ira li. 2. c. 11.

Ibid. li. 1 c. 16.

e ſe à loro non torna conto, che Dio ſia nelle colpe, che commettono, ineſorabile, perche non vorranno eſſi ancora eſſer piegheuoli, e mãſueti verſo i ſudditi loro? *Quod ſi Dij placabiles, & æqui, delicta Potentium non ſtatim fulminibus perſequuntur, quanto æquius eſt, hominem hominibus præpoſitum, miti animo exercere Imperium?* E perche dalle coſe dette appare aſſai ben concluſo, l'amore de ſudditi verſo il Prẽcipe eſſer ottimo freno per tenerli in officio, ſarà bene il cercare (come di coſa neceſſaria) in che modo ſi poſſa acquiſtare queſto Amore. Fù opinione di Platone, ch'egli ſi generi ne i cuori de gli huomini dalla ſimpathia, ò ſimilitudine delle forme, che Dio hà impreſſe ne gli animi loro, e perche l'opere di Dio ſono perfette, quindi naſce, che eſſendo l'animo noſtro nobiliſſimo, nõ ſi può in eſſo generare queſta ſimpathia, ſe non di coſa bella, e perfettiſſima, perche ſe è differente l'animo non la può abbracciare, che

Senec. de Clem. li. 1 c. 17.

Plato in Conu.

Amor dal bel ſol naſce,
E ſol del bel ſi paſce,
Nè altro è Amor, che di beltà deſio.

Marino Samp. Idil. paſt. 2.

Non potendoſi donque generar Amore, ſe non nel bello, quindi appare la neceſſità c'hà il Prencipe d'ornarſi d'ogni virtù, per renderſi altretanto amabile à i ſudditi, quanto ſicuro nello ſtato ſuo. *Nulla enim in re mortalium tanta ineſt firmitas, tanta conſtantia, vt in rebus quę virtute geruntur.* La virtù donque è neceſſaria come Madre, e nodrice dell'Amore, e queſto come freno, che tenga il Popolo in oſſequio verſo il Prencipe. Mà perche alcuni, non oſtante tutte le ragioni addotte, tengono che il timore ſia più ſicuro per il gouerno, che l'Amore, ſarà tẽpo hormai che paſſiamo à ſentir le loro ragioni. Dicono coſtoro, che quel dominio, ch'è fondato ſopra la baſe dell'Amore de ſudditi, ſia molto debbole, & incerto, sì per la natura del volgo inſtabile, volubile, & incoſtante, il quale,

Ariſt. Ethi. lib. 1. c. 10.

Vtque comes radios, per ſolis euntibus vmbra eſt,
Cum latet hic preſſus nubibus, illa fugit
Mobili ſic ſequitur fortunæ lumina vulgus
Quæ ſimul inducta nube teguntur, abit,

Oui. Triſt. li. 1. eleg. 8.

sì anco perche non può il Prencipe portarſi longamente co'i ſudditi, cõ miſura tale, che poſſa vgualmente dar loro ſoddisfattione, e chi reſta mal ſoddisfatto perde quell'Amore, onde ſi ſono viſti molti Prencipi, che nel principio del loro Imperio erano amati, e nel progreſſo poi furono odiatiſſimi fino alla morte, da quegli iſteſſi, che gli haueuano ſublimati, come ſi vidde in Caligola, in Nerone, in Galba, & in altri Imperatori, e queſto naſce, perche ſi come la materia prima non s'accontenta d'vna ſola forma, mà in ogni tempo è diſpoſta à riceuerne vna nuoua, così gli animi noſtri cercano ſempre qualche nouità in tutte le coſe, mà principalmente ne i gouerni, e da quì ſegue che i ſudditi delle Republiche, pare che ſtiano più contenti, che quelli del Principato, perche in eſſe è più vario il Regimento, e ſi paſcono ſempre di nuoue ſperanze, cõ

Vedi Sueton.

la ſucceſſione de i nuoui gouerni, e però eſſendo il Popolo tanto variabile, pare che quell'Imperio ſia puoco fermo, che in coſa tanto lubrica hà locato il ſuo fondamento. Aggiongono ch'eſſendo l'Amore in poteſtà de i ſudditi, & il timore in poteſtà del Prencipe, egli può con più certezza valerſi di queſto, che di quello. Dicono che il timore delle pene, non meno ſerue per iſprone à gli huomini, per farli caminare virtuoſamente, di quello che vagliano à gli iſteſſi, per ſtimolo, gli honori, & i premi, e perche è più ſicuro quel Prencipe nel ſuo Stato, i ſudditi del quale attendano alle coſe virtuoſe, perciò concludono, che il timore, che ve gli incamina, ſia ottima regola di gouerno. Il timore di più, è non ſolo vtile, mà neceſſario, principalmente negli Eſſerciti, perche tirando ſeco la militia, quaſi accidente proprio, molta licẽtioſità, ſe i Soldati non foſſero raffrenati col timore, è chiara coſa che non ſi potrebbero gouernare; nè occorrerebbe à ſperar vittoria alcuna per opera loro, e però ricordaua il Maeſtro della Diſciplina militare. *Dux auctoritatem maximam ſeueritate ſumat, omnes culpas militares legibus vindicet, nulli errantium credatur ignoſcere*, & vno eruditiſſimo moderno giudica bene, che, *Plus Ducem ſuum miles timeat, quàm hoſtem*. E ſi è viſto per proua nell'antiche, e nelle moderne Hiſtorie, che i più valoroſi Capitani ſono ſtati più temuti, che amati: e i Romani Padri della diſciplina militare, non meno faceuano animo alli Soldati loro, col premio, di quello che li raffrenaſſero con le pene, e nelle Hiſtorie loro, non meno ſi ricordano il pane d'orzo, la perdita delle paghe, le decimationi, le baſtonate, e le morti, di quello che ſi rifferiſcano le collane, le corone, le ſtatoue, l'ouationi, i trionfi, & altre coſe tali, perche ſtimauano buono col Filoſofo, *Timores ad menſuram adductos, moderatoſque virtuti eſſe adiumento*, e prudentemente dubitauano, *ne timore in Ciuitate extincto, nihil amplius inuenturum Principem, qui à deterioribus meliores diſcernat*. Altri dicono eſſer bene il farſi temere, per fuggire il diſprezzo, ilquale è potiſſima cagione dell'euerſione de i Regni, perche perſo il riſpetto, ſi perde la riputatione, e perſa queſta, ſi perde anco il Regno. Per conſeruar donque la riputatione, e per fuggire il diſprezzo, dicono eſſer neceſſario il timore, perche ſpauenta i triſti, tiene in officio i buoni, taglia la radice à i vitij, mantiene la Giuſtitia, mentre che non ſoprafacendo l'vno gli altri, ciaſcuno gode il ſuo, & in fine, *Timore, Princeps aciem auctoritatis ſuæ non patitur hebeſcere*. Dicono che l'amore non ſi può acquiſtare, ſe non con certa familiarità, e domeſtichezza, alla quale applaude molto il Volgo, mà che queſta non ſi può mettere in vſo, ſenza certo abbaſſamento di ſe ſteſſo, & che, *Comitas facile faſtum omnem atterit, & in familiari conſuetudine ægrè cuſtodias illud opinionis de te auguſtũ*, e che per ciò Pericle, che era ſtato familiariſſimo con tutti i ſuoi Cittadini, quando entrò in gouerno, laſciò gli Amici, le conuerſationi, & i cõuiti, perche conoſceua, che con queſta domeſtichezza ſarebbe accompagnata la ſouerchia confidenza, e con queſta il vilipendio, e perciò eſſer

Veget. li. 3. c. 10.

Lipſ. de milit. Romana li. 5.

Ariſt. li. 1 mag. mor. cap. 5.

Plato de legib. dial. 8.

Cicer. 1. Cat.

Plut. in Pericle.

ſer più ſicuro il ſeruare certo rigore. Mà frà tante ragioni per l'vna, e per l'altra parte, che diremo noi per concluſione del queſito, maſſime apparendo, che l'Amore non è ſicuro, e che il timore è pericoloſo? Parmi che, viſto non eſſere la beneuolenza de' Popoli, per le ragioni addotte, ſufficiente per ſe, per formare vn ſicuro dominio, portando ſeco l'accidente pernicioſo dello ſprezzo, & il timore eſſer coſa piena di pericolo, per quello dell'odio, ſi debba per ciò ſtabilire, che ſia neceſſario, che il Prencipe formi vna maniera di gouerno, miſta d'amore, e di timore, così à miſura temperata, che conoſcano i Popoli, ò gli Eſſerciti d'eſſer ben voluti sì, mà che inſieme inſieme ancora s'accorgano, ch'eſſendo egli giuſto, faccia loro di meſtiero il temerlo, & egli dall'altra parte deue portarſi con loro nella maniera, che inſegna Columella al ſuo Contadino, cioè. *Ita agere in ſubiectis, vt magis vereantur ſeueritatem, quàm vt ſęuitiam eius deteſtentur*. Percioche la ſeuerità porta ſeco non sò quale Maeſtà, accreſce la riuerenza, e rende il Prencipe quaſi Nume diuino, da eſſere dagli ſudditi, e riſpettato, e quaſi, per così dire, adorato. Mà è da auertirſi, che queſta non declini, e non cada nella crudeltà, perche all'hora ſarà aborrito, & odiato, come ſi è detto, e per corregger quella parte della ſeuerità, che ſeco porta l'odioſo, ſarà ottimo antidoto la beneuolenza, la quale non s'acquiſta con la crudeltà di Silla, nè con le proſcrittioni d'Ottauio, nè con le beſtialità di Caio, nè con le immanità di Nerone, nè con la ferità di Domitiano, mà con la clemenza di Ceſare, che perdonò à tutti i ſuoi Nemici, con la beneficenza d'Auguſto, che faceua beneficio anco à quelli che non conoſceua, con la mãſuetudine di Filippo Rè di Macedonia, che diede grandiſſimo preſente ad vn tal Nicanore, perche ſparlaua di lui, con la piaceuolezza d'Antigono, che ſentendo alcuni Soldati che mormorauano di lui, alzando la voce, gli auisò, che ſi ritraheſſero dal Padiglione Regio, accioche il Rè non gli ſentiſſe, con la charità di Traiano del quale così laſciò ſcritto il Panegiriſta. *Quid cũ ſolatium feſſis, ęgris opem ferres? Non tibi moris, tua inire tentoria, niſi commilitonum antè luſtraſſes, nec requiem corpori, niſi poſt omnes dare*, non procurar l'abbondanza del viuere, ricordandoſi che Claudio Imperatore fù ſtrapazzato dalla Plebe, per la careſtia, *Quando nõ occultis tantùm quæſtibus, ſed iura reddentem circumuaſere, clamoribus turbidis, pulſumq; in extremã fori partem vrgebant*; Con la modeſtia, *cuius forma, neq: ſummis mortalium aſpernãda, à Dijs æſtimatur*, con la benignità del gouerno, ricordandoſi, *non minus hominem ſe, quàm hominibus pręeſſe*, con la liberalità, *Nihil enim hominis Naturæ accommodatius liberalitate*, con il diſpregio delle ingiurie, perche, *proprium eſt Principis benè facere, & malè audire*. Mà tutte queſte regole hãno biſogno del correttiuo della maeſtà, neceſſaria come s'è detto al buon gouerno, perche *ipſa eſt ſalus, & cuſtodia Principatus*, e con queſta più ſi legano i Popoli, che con la violenza della forza, *& Nihil poteſtas Regum valet, niſi priùs valeat auctoritas*, la quale non laſcia entrare negli animi loro

Columel.

vedi Ap. p. Aleſſ. Suet. Dio. Tac. Sen. & altri.

Vedi Plut.

Plin. in Pan.

Tac. an. 12.

Tac. an. 15.

Plin. in Pan.

Cic. 2. de off.

Apud Plut.

Curt. li. 8

Idem li. 6

il diſpregio, però deuono i Prencipi ingegnarſi di acquiſtarla, e ſtudiarſi, *Ne aut facilitas auctoritatem, aut ſeueritas amorem diminuat*, che è quel miſto à punto, del quale hora trattiamo, e che ricorda loro Ariſtotele dicẽdo; *Caueat vt non acerbus, ſed auguſtus appareat, ita vt qui obuij fiunt, non metuant eum, ſed vereantur*. Io sò che il trouare, & il praticar queſto compoſito, ò miſto d'Amore, e di timore è difficile, mà con le ſouradette arti ſi rende facile l'ottenerlo, e però quelli che gouernano ò Stati, ò Eſſerciti vi ſtudino molto bene, ſe vogliono, e con ſicurezza, e con tranquillità comandare, e gouernare.

Tac. in Agric.
Ariſt. pol. li. 5. c. 10.

CONSIDERATIONE CI.

Horum aduentu redintegratur ſeditio.

NON tanto ſi gonfiano per il concorſo di molti Torrenti, e di varij rigagnuoli i principali fiumi, e ſi fanno groſſi nè tãto per accreſcimento di legna, ſi dilata il fuoco, e s'allarga la fiamma, quanto per la moltitudine s'augmenta, e creſce la ſeditione, ſeruendo eſſa per mantice à deſtare il fuoco, & à propagar l'incendio, il che ſi vede da chiunque accuratamente và leggẽdo l'Hiſtorie, così antiche, come moderne. Catilina volendo cominciare il tumulto della già ordta congiura, la prima coſa che fece, fù, *In vnum omnes conuocare*, & in ſegno che la moltitudine porga animo alli ſeditioſi, egli confeſsò ingenuamente, che ſenza la loro compagnia, non haurebbe ardito di metterſi à tale impreſa. *Sed quia vos cognoui fortes, fidosq; eò animus auſus eſt maximum facinus*. Li Soldati Ceſariani amotinati ſotto Piacenza, cercarono di tirar nel loro partito, anco gli altri, *reliquosq; etiã innocentes, ad ſeditionem concitare conantur*. E la cauſa è, come habbiamo detto puoco fà, perche, *Milites cum virium aliquid habent, eò magis audaces fiunt, atque in corruptelam bonos etiam adducunt*. E come dice altroue il noſtro A. perche ſi ſtimano, *inter multos, ſocietate culpæ tutiores*. Milone concitò la ſeditione in Roma, *magna hominum vi coacta*. La Caualleria Spagnuola amotinataſi in Fiandra, procurò di tirare nel partito anco la Caualleria Italiana, e perche non puotè, per la vigilanza de Capitani, voleua combatterla. E le genti del Baldes, ſotto Zirichea, amotinateſi, tirarono nel partito loro tutto il terzo Spagnuolo. Onde reſtando ben cõfirmato, che la moltitudine è Madre della ſeditione, ſarà prudente quel Generale, che nel tempo delle fattioni ſaprà tenere le ſue genti vnite, e nell'otio le diuiderà così fattamente, che ſe vi è qualche malore, non poſſa contaminare tutto l'Eſſercito.

Saluſt. in con. Cat.
Ibidem.
Dio. li. 42
Ibidem.
Tac. hi. 2
Dio. li. 42
Coneſt. li. 9.
Ibidem.

CON.

CONSIDERATIONE CII.

Bleſus paucos, maximè præda onuſtos, ad terrorem cęterorum adfici verberibus, claudi carcere iubet.

SOleuano i Romani, con varie ſorti di pene punire, e caſtigar i
Soldati delinquenti, li quali, perche ſono ſtate diligentemente
Polib.li 6 deſcritte da Polibio nella ſua hiſtoria, e più accuratamente di-chiarate
Lipſ. li. 5 de militia Rom. dal Lipſio, ſaranno da noi tralaſciate. Diremo ſolo,
che dall' auidità della preda di queſti ſoldati, la quale li conuinſe di fellonia,
ſi può concludere quello ch'altre volte habbiamo diſcorſo, cioè,
e l'auaritia eſſer accidente proprio del Soldato, e portar ſeco gran pericolo;
Cõſid. 81 Al Soldato priuato, perche lo conuince del fallo, come ſi vede in
queſto luogo; & à tutto l'Eſſercito inſieme, perche molte glorioſe vittorie
ſi ſono conuertite in perdita, per la ſola ingordigia del predare. Di ciò
ſono piene tutte l'Hiſtorie. Combattendo i Sanniti contra i Romani,
ſoſtenuta per cinque hore valoroſamēte la battaglia, furono al fine rotti,
per l'auidità della preda, perche accortoſi Cornelio Dittatore, che la
Caualleria loro haueua cominciato à bottinare, e non attendeua ad altro
più, che à caricare il bottino, chiamato à ſe Marco Fabio, Maeſtro de
Liu. li. 8. Caualliери; *Aggredere inquit (quod inter prædandum omni multitudini euenit)
diſſipatos, raros equis inſidentes, raros quibus ferrum in manu ſit, inuenies, equosq;
dum præda onerant, cæde inermes &c.* E così fracaſſata la Caualleria reſtò
poi rotta anco la Fanteria, e perdettero i Sanniti in vn momento, per
l'ingordigia della preda, quella battaglia, che con molto valore, haueuano
per lo ſpacio di cinque hore, come ſi è detto ferociſſimamente ſoſtenuta.
I Sarmati, che nelle riuolutioni dell'Imperio ſotto Ottone, e Vitellio,
Tac. hi. 1 s'erano ribellati, *Cupidine prædæ, graues onere Sarcinarum, velut vincti
cædebantur*. I Germani quaſi vincitori contra Ceriale, perdettero la vittoria,
Tac. hi. 4 perche, *Obſtitit vincentibus prauum inter ipſos certamen, hoſte omiſſo, ſpolia
conſectandi.* Alla rotta del Tarro hauuta dalla Lega, niuna altra coſa
Guic. li. 2 cooperò più, che l'hauergli Stradiotti aſſaltati i cariaggi, e tirato fuor
d' ordinanza il reſto dell' Eſſercito. Li Tedeſchi à i noſtri giorni ſotto
Agria in Vngheria, vincitori della battaglia contra i Turchi, arriuati al
Cãp. hiſt. ciuile agionta al 2 volume. Padiglione del gran Signore, ſciolti que' loro Capitani, che vi ſi teneuano
prigioni, ſi laſciarono poco dopò prendere dall'ingordigia delle gran
ricchezze, e robbe di prezzo, che vi viddero, in modo che ſcordatiſi di
proſeguir la Vittoria, ſi diedero à predar, così intentamente, che accortiſi
del diſordine i Turchi già vinti, e fugienti, ſi riuoltarono contra loro
con tanta brauura, & ardire, che impauritiſi, e diſordinatiſi i Tedeſchi,
cominciarono à dar volta, & à torre la fuga, e di vincitori ch'erano, reſtarono
al fine vituperoſamente vinti, e non ſolo perdettero la preda

fatta, ma furono loro predate le artiglierie, e tutto il proprio bagaglio, con morte di molte migliaia d'eſſi, e con ignominia perpetua della loro eſſecranda auaritia. Da che ſi vede, che l'auidità della preda conduce gli Eſſerciti intieri, nō che i priuati Soldati, come quà, all'vltima rouina. Deuono donque i ſaui Capitani prohibirla a Soldati, e quando non obediſcano caſtigarli, come fece Bleſo, e tengano per maſſima, che l'vſar ſeuerità nel punire i diſobedienti, e principalmente i conuinti, e trouati infragranti, come queſti, li renderà più quieti, e più pronti, & atti alle fattioni militari.

CONSIDERATIONE CIII.

Eadem omnibus imminere clamitantes.

IL caſtigo de i delitti, è ſtato introdotto delle leggi, per rimedio de i mali, & accioche, *Quos ipſa natura retinere in officio non poteſt, ij magnitudine pœnæ, maleficio ſubmoueantur*, & anco perche, *Impunitas peccandi maxima eſt illecebra.* Mà ſi deue però vſar da chi gouerna cō molta temperanza; Perche ſi come leuano il credito, e quaſi rendono il Medico infame, le morti di molti infermi da lui curati, così non porterà mai buona fama quel Prencipe, e ſarà ſempre odiatiſſimo, che troppo ſeuero nel caſtigare, moſtrerà di prezzar poco il ſangue, e la vita de' ſuoi Vaſſalli, e tanto ſarà lontano dal conſeguire il fine che ſi ſon propoſte le leggi nel caſtigo, che in vece di ſradicare il male, lo accreſcerà più toſto, e fomentarallo, e come diceua Tiberio, *Intempeſtiuis remedijs delicta accendet*, & in vece di far buoni i ſudditi, li confermerà nel male, e li ridurrà alla diſperatione. Perche mentre hoggi ſi vede a sbalzare vna teſta, dimani vn'altra, hoggi vno impiccato, dimani vn altro rotto nella ruota, chi ſarà cotanto ſtupido, ò così ſpenſierato, che non entri in timore, che poſſa anco a lui occorrere l'iſteſſo ſcherzo? *Et potentes ſemper iniuriari, illis terribiles, qui poſſunt iniurijs affici*, & il timore è padre dell'odio, e queſto ſtimolo della vendetta, e quindi naſce il pericolo di chi comanda. Vadaſi donque deſtramente, e ſobriamente nel punire, ma principalmente negli Eſſerciti, & all'hora maſſime, quādo la colpa è di molti, accioche i ſoldati, vedendo che con molto rigore ſi procede contra i compagni, e temendo l'iſteſſo a ſe ſteſſi, non ſi ſolleuino, ò riuoltino contra il lor Capitano, come ſi sforzauano queſti ſoldati, puniti da Bleſo, di perſuadere a gli altri che faceſſero; e però il ſauio Capitano, deue *Paruis peccatis veniam, magnis ſeueritatem commodare, nec pœna ſemper, ſed ſæpius pœnitentia contentus eſſe.* Prohibiſca il parlare a i delinquenti, ch'intende di caſtigare, cō gli altri, perche, benche colpeuoli, ciaſcuno s'ingegna d'eſcuſare il ſuo errore, e di rouerſciare la colpa ſopra il Capitano, & vſa in ciò tutti quei colori, che poſſono muouere non ſolo la commiſeratione, ma anco la

Cic. pro Roſc. Amer. Cic. 3. de off.

Tac. an. 4

Ari. Rhe. li. 2. ca. 5.

Tac. in Agric.

paura, e lo ſdegno, affetti che vagliono molto a perturbare la noſtra Tac.an.1 humanità, come ſi vede hauer fatto coſtoro. *Probra in legatum cumulant, Cœlum, ac Deo obteſtantur, nihil reliqui faciunt, quo minus inuidiam, miſericordiam, metum, & iras permouerent.* E però nel fare dell'eſſecutioni biſogna eſſer molto cauti, e come ſi è detto, impedire che i rei non poſſano ragionare con gli altri, accioche non ſegua maggior inconueniente, come ſeguì in queſto Eſercito.

CONSIDERATIONE CIV.

Deſertoreſque, ac rerum capitalium damnatos ſibi iam miſcent.

QVeſto è l'ordinario di tutti li ſeditioſi, il far raccolta di que' triſti che fuggono la Corte, perche oltre all'eſſer tal ſorte di gente inclinata da ſe alle ribalderie, v'è anco ſtimolata dal freſco patimēto ſoſtenuto nelle carceri, e da quel timore c'ha di non douer finalmēte portare le meritate pene dell'enormità commeſſe; e però volontieri entrano coſtoro in brighe come che, *Turbatis rebus, peſſimi quiq; potiores, &* Tac.hi.1. *nihil ſpei, niſi per diſcordias habeant.* Vegganſi quali furono i Compagni di Tac.an. 11. Catilina. *Omnium flagitioſorum, & facinoroſorum circà ſe, tanquam ſtipatorum cateruas habebat. Nam quicunq; impudicus, adulter, ganeo, alea, manu, ventre,* Saluſt. in Cat. *pene bona patria diſſipauerat, quique alienum æs grande conflauerat, quò flagitium, aut facinus redimeret, præterea omnes vndiq; parricidæ, ſacrilegi, conuicti iudicijs aut pro factis, iudicium timentes, ad hoc quos manus, aut lingua, periurio, aut ciuili ſanguine alebat, poſtremò omnes, quos flagitium, egeſtas, conſcius animus exagitabat, hi Catilinę proximi, familiareſq; erant,* e la ragione di queſto mi Tac.hi.1. pare che non dependa da altro, ſe non che, ſi come *Impoſſibile eſt, Imperium malis artibus quæſitum, non iiſdem retineri*, così volendoſi, ò ſcuotere il giogo dell'obedienza del ſuo Prencipe, ò vſurpare ingiuſtamente l'Imperio altrui, ò commettere altr' atto d'empietà, non ſi può conſeguire l'intento con altri mezzi, che con quelli dell'empietà, e delle ſceleraggini, perche gli huomini da bene, & honorati, non ſi metteranno mai a far coſa indegna, & a commettere enormità, e quindi ſegue la neceſſità di valerſi in tali impreſe, di tener cari, e d'accarezzare queſti maluaggi, degni di mille forche. E però veggano quanto male facciano que' Prencipi, ch'aſſicurano, e ricettano negli Stati loro, e che diffendono ſimili portenti, perche ſi come queſta canaglia infame, non ha diſcernimento alcuno, nè fà differenza dal bene, al male, dal giuſto, all'ingiuſto, dall'honeſto, al vituperoſo, così offerendoſegli occaſione, ſi volteranno altretanto a i danni di quelli che li diffendono, come contra altri, pur che vengano quattrini, trouandoſi ſempre pronti ad ogni ſceleratezza, & appareechiati ad ogni enormità, e ribalderia. Scaccinſi donque, e leuinſi dal Mondo queſti portentoſi moſtri, ſradichinſi dalla Terra, e ſiano perſeguitati,

guitati,non meno che i rapaci Lupi, ò i velenoſi Serpenti, poiche ſono più dannoſi al genere humano,che le più fiere,& immani beſtie,che mai produceſſe la Madre Natura.

CONSIDERATIONE CV.

Flagrantior inde vis, plures ſeditioni Duces.

VNO dei maggiori errori c' hoggidì,così nel ciuile,come nel militar gouerno ſi commetta, à mio giudicio, è il procraſtinar la pena à i delinquenti, perche ſi dà loro campo di trouar mille cauilli, e diuerticoli, per euuitare il meritato caſtigo,e quando non altro,ſi dà loro cōmodità di fuggire dalle carceri, e di far maggior male dopò la fuga, che non haueuano fatto inanzi la preſa, e di perturbar,e d'inquietare gli Stati,e gli Eſſerciti, di trauagliare i buoni, e di dar anſa, & ardire a i triſti, di far peggio, come ſi vede da queſto luogo, hauer fatto i Soldati di Bleſo,fuggiti dalla carcere, e come ſi proua in fatti ogni giorno,maſſime in quegli Stati,ch'abbondano di Banditi. Et a che ſerue,conuinto che ſia vno, e conoſciuto reo del ſuppoſto delitto il laſciarlo ad infracidar entro quelle carceri? il farlo conſumare così viuo, mezo ſepolto,tutto il patrimonio,con vane ſperanze, quando alla fin fine hà da eſſer condannato? Queſto naſce,ò per traſcuraggine, ò per auaritia de' Magiſtrati, i quali non ſi riſſoluono alla ſentenza, ſin tanto che non hanno a guiſa di ſangui ſughe, ſucchiato ben bene quanto ſangue hanno quei miſeri;e però deue con ogni ſtudio il Prencipe procurare d'hauer Miniſtri buoni,e diligēti,che l'aiutino a ſpedire i giudicij, e che ſiano, quali perſuadeua Ietro a Mosè ſuo Cognato, che ſi prouedeſſe. *Prouideret ſibi de omni plebe ſapientes, & timentes Deum, in quibus ſit veritas, & qui oderint auaritiam,* perche che importa che, *ab ipſo ius dicatur equaliter,& diligenter,niſi idem ab ijs fiat,quibus eius muneris aliquam partem conceſſerit?* Non baſtano le leggi a leuar gli abuſi,ſe chi le hà da interpretare,ſia d'ingegno ingordo,e malitioſo; *Licet enim multa pręclarè legibus ſint conſtituta,ea tamen Iuriſconſultorum ingenijs corrumpuntur, & deprauantur*; e però ha da cercare il Prencipe(come habbiamo detto)Miniſtri buoni,e timorati,e da interuenire ancora taluolta ne'Tribonali,per iſpauentare con la ſua preſenza i Giudici maluagi, & per inanimare i buoni. Così fece Giulio Ceſare,così Auguſto,così Tiberio, così Claudio,così Veſpaſiano,e Traiano, e molti altri buoni Imperatori, e Giulio Ceſare hebbe in animo, *Ius ciuile ad certum modum redigere,atq; ex immenſa, & diffuſa legum copia,optima queq; & neceſſaria,in pauciſſimos libros conferre.* L'iſteſſo tentò di far Giuſtiniano; e Cicerone ſcriſſe vn Libro de *Iure ciuili in artem redigendo*,che con molto danno del Mondo ſi è ſmarrito. E veramente è tāto creſciuta la varietà dell'opinioni, che ſi vede,con molto giudicio hauer

Exo.c.18

Cicer. ad Q. fratrē epiſtol. 6.

cic. pro lege mur.

Suet. in corũ vitis.

Suet. in Cæſ.n.44

Agel.noc. oct. lib.1. c. 22.

uer fatto colui, che fabricò la Statoua di marmo alla legge, col naſo dicera, perche ogn'vno la torce come, quando, & doue più gli piace, & il diſordine tanto s'è inoltrato, che potiamo dire, come quell'Oratore Cōſtantinopolitano, il quale interrogato che leggi ſi vſauano in Conſtantinopoli, riſpoſe, quelle che voglio io. A tanto male, oltre i predetti cercarono molti ſauij Prencipi il rimedio, ma con poco buona fortuna, e riuſcita. Leuò Veſpaſiano il Tribonale de i Centumuiri, perche i giudicij ſi allongauano troppo, & ordinò alcuni Giudici, che faceſſero Giuſtitia ſommaria. Tito figliuolo di lui, *Vetuit inter cætera, de eadem re pluribus legibus agi, quærive de cuiuſquam Defunctorum ſtatu vltra certos annos*. Li Romani per troncar le liti, voleuano che la quinta parte di quello che ſi litigaua, foſſe aſſolutamente applicata al fiſco. Carlo. IX. Rè di Francia. volſe anch'egli ſimilmente che i litiganti depoſitaſſero due ſcuti d'oro, i quali poi ſi reſtituiuano a quello che haueua ragione, e ſi confiſcauano a chi perdeua la lite. Il Rè Filippo II. di Spagna, ſcriſſe al Senato di Milano, che ſtimarebbe di riceuer molto ſeruigio, da chi gli proponeſſe qualche modo iſpedito, per vltimare, ò abbreuiare le liti, & in fine tutti i più ſauij Prencipi hanno cercati varij remedij per troncare il capo a queſta velenoſa Hidra, ma con poco frutto; perche l'aſtutia, e vafricie degl'ingordi Procuratori, & Auuocati, e l'ingordigia degli ingiuſti Giudici gli ha reſi vani, & il miglior rimedio, a mio parere, ſarebbe quello che ricorda il Filoſofo, cioè; *Maximè conuenit, vt quæ rectè poſitæ ſunt leges, cuncta ipſæ explicent, quæ explicari queant, & quam minima Iudicibus relinquant*. Ma poiche hauendoſi da viuere con la moltitudine delle leggi già ſcritte, nō ſi può così ouuiare a queſto male, non douerà per queſto ritirarſi il Prēcipe, ma con tanto più grande ardire procurar d'andargli incōtro, quāto maggiore è la difficoltà, & il biſogno, che ne hanno gl'infelici popoli, e dirò anco, quanto più graue è il danno, che ne patiſce l'iſteſſo Prēcipe; perche mentre i ſudditi s'infiacchiſcono, & annicchilano le facoltà, col litigare, al ſicuro ſi rendono più debboli al portar il peſo delle grauezze, e delle contributioni, e venendo vn biſogno al Prencipe, manco poſſono ſouuenirlo, & aiutarlo. Deue farlo anco per termine di conſcienza, perche, *Qui non obeſt iniuriæ cum poteſt, tàm eſt in vitio, quàm qui facit*, & è veriſſimo, che, *Cum rectè procedunt iudicia delubra ſunt æquitatis, cum deprauata, foueæ fallaces, & cœcæ, in quas, ſi captus ceciderit quiſpiam, non niſi per multa exiliet hoſtia, ad vſque ipſas medullas exhauſtus*. E perciò io diceua da principio di credere, che il procraſtinare le pene a' delinquenti, e le ſentenze a i litiganti, ſia de i maggiori errori che ſi cōmettano nel gouerno de i Stati, sì per il pericolo che ſi può temere da quelli, & sì anco per il danno notabile di queſti, e del Prencipe, il qual deue per ciò ingegnarſi di troncar tutte le tardanze, per liberar lo Stato ſuo da' pericoli, i ſudditi da i danni, e ſe ſteſſo da vergogna.

Suet. in Veſpaſ. nu.10.

Suet. in Tito n.8.

Botero ragione di Stato li.1

Ariſt. li.1 Rhet. c.1.

Cic. 1 de Officijs.

Am. Mercell. li.3.

CON-

CONSIDERATIONE CVI.

Vibulenus quidam gregarius Miles &c.

PAre gran coſa, e degna di merauiglia, che i principij de' graui moti, e delle ſeditioni, così ne' popoli, come nella Città, e ne gli Eſſerciti, habbiano per lo più hauuti principij debboli, e che ſi ſiano concitate per cauſe leggieri, e friuole. Vegganſi i varij eſſempi, che di ciò porta Ariſtotile nel quinto della Politica al quarto capo. Ma quale più friuola cagione ſi può penſare, d'vna menzogna, d'vn ſoſpetto, ò d'vn ſogno? E pure per così fatte cauſe ſi ſono ſuſcitate trè grauiſſime ſeditioni: ſi può ſentire maggior menzogna di quella di coſtui? coſa più lontana dal vero? e pure, portata frà la moltitudine con tanta aſſeueratione, eſſaggerata con tanti colori, atti a muouere la commiſeratione, e lo ſdegno anco ne i più franchi petti, che mancò, che non metteſſe ſoſſopra queſto Eſſercito? Conſideriſi per gratia la declamatione che fà coſtui, il moto che cagiona ne' Soldati, il pericolo che corre l'innocente Capitano, l'odio che viene addoſſato alla ſua gente, che ſi conoſcerà, & eſſer vero ciò che habbiamo detto, e che gran male opera vn maluagio, & eſſer neceſſario l'eſtirpare, e cacciare da gli Eſſerciti ſimili huomini, c'hauendo a pernicioſa efficacia di dire, cõgionta la sfacciattaggine, ſono atti a deſtar gran fuoco di riuolutioni, & a metter in compromeſſo la vita de i Capitani. Mà che diremo de i ſoldati di Scipione, (altre volte ricordati) che per vn vano rumore, e per vna falſa nuoua, e bugiarda fama, accreſciuta più del vero, della morte di lui, ſi ſolleuarono in Spagna al Sucrone, e quiui non tralaſciarono di commettere tutte quelle colpe, che ſogliono i ſeditioſi? *Flagitatum ſtipendium procacius, quàm ex more, & modeſtia militari, à cuſtodibus probra in circumuentes vigilias Tribunos iacta, & noctu quidam prædatun in agrum circa pacatum, ierant, poſtremo propalam ſine comeatu ab ſignis abibant, omnia libidine, ac licẽtia militum, nihil inſtituto, aut diſciplina militari, aut imperio eorum qui præerãt, gerebantur*. Nè contenti di queſta licentioſità, la quale i Capi andauano per manco male diſſimolando, quando s'accorſero al fine, ch'eſſi non acconſentiuano a queſta loro fellonia, e che ſentirono a rimprouerarſela da loro, li cacciarono dal campo, & eletti due priuati ſoldati per Capi, s'vſurparono l'Inſegne ſolite de gli Imperatori, e ſi fecero portare inanzi, *Inſignia ſummi Imperij, faſces, ſecureſq;* & andauano pẽſando, e proponendoſi, *In eo tumultu, & ſocijs pecunias imperari, & diripi propinquas Vrbes poſſe, & turbatis rebus, cum omnia omnes auderent, minus inſignia fore, quæ ipſi feciſſent*. E pure tutto queſto moto, non riconoſceua altro padre, che quello della bugiarda fama, e del ſoſpetto c'hebbero, come s'è detto della morte di Scipione. Ma che più? I ſogni iſteſſi non hanno deſtate peri-

Liu. dec. 3. li. 8.

Liu ibid.

Ibidem.

coloſiſſime ſeditioni ? Eraſi il Campo Chriſtiano, ſotto il comando di Gottifredo Buglione attendato intorno Geruſalemme, & eſſendo (in certa ſortita che fecero gli aſſediati) ſtato ammazzato Dudone, ch'era Capo dei Venturieri, concorreuano a quel carico Gernando Prencipe di Noruegia, e Rinaldo, giouane d'alto ſpirito, che l'origine ſua traheua dalla Caſa d'Eſte. Gernando non potendo ſoffrire l'emolo, ne ſparlaua ſconciamente, e trouatoſi in luogo che l'vdì Rinaldo, furono alle mani, e queſti l'vcciſe, e non volendo andar prigione, fuggì dal Campo; e trouatoſi poco dopò in certa Valle ſolitaria da alcuni ſoldati, ch'andauano predando, vn cadauero, dal quale era reciſo il capo, c'haueua la ſopraueſte, e l'armi di Rinaldo, fù loro da ſcaltro Villanello, che iui a ſtudio appiattato s'era, con certi falſi contraſegni fatto credere, che quello era il corpo di Rinaldo, e che foſſe ſtato vcciſo da alcuni incogniti, ma che però andaua circoſcriuendo in modo, che poteuano veriſimilmēte entrare in ſoſpetto, eſſer ſtati huomini del Campo, e dubitare, che l'haueſſero ammazzato d'ordine dello ſteſſo Goffredo; e mentre locate le armi trouate, in publico luogo, ſi bisbigliaua di ciò, & erano le genti perpleſſe nella credenza, e ne ſentiuano principalmente diſguſto gli Italiani, come quelli a' quali fora ſtato tolto vno de principali ornamenti della lor Natione, vno frà loro detto,

Taſ. Gof. canto 8. ſtan. 59.

Argillano, sù l' alba i lumi chiuſe
Nè già fù ſonno il ſuo queto, e ſoaue,
Ma fù ſtupor ch' Alleto al cor gl'infuſe,
Nè men che morto ſia profondo, e graue,
Sono le interne ſue virtù deluſe,
E ripoſo dormendo anco non haue,
Che la furia crudel gli s' appreſenta,
Sotto horribili larue, e lo ſgomenta

Stan. 60.

Gli figura vn gran buſto, ond' è diuiſo
Il capo, e da la deſtra il braccio è mozzo,
E ſoſtien con la manca il teſchio inciſo,
Di ſangue, e di pallor liuido, e ſozzo,
Spira, e parla ſpirando il morto viſo,
E'l parlar vien co'l ſangue, e co'l ſinghiozzo;
Fuggi Argillan, non vedi homai la luce,
Fuggi le tende infami, e l'empio Duce.

E puote queſto fantaſma, ò larua, ò ſogno, che vogliamo chiamarlo, tanto in coſtui, ch'agitato da fanatico, e pazzo furore, e da certa rabbia, & ira più che ordinaria, à lui

Stan. 62.

Si rompe il ſonno, e sbigottito ei gira
Gli occhi gonfi di rabbia, e di veneno,
Et armato ch'egli è, con importuna
Fretta, i Guerrier d' Italia inſieme aduna.

Gli aduna là, doue ſoſpeſe ſtanno Stan. 63.
L'arme del buon Rinaldo, e con ſuperba
Voce, il furore, e'l conceputo affanno
In tai detti diuolga, e diſſacerba.
Dunque vn popolo barbaro, e tiranno,
Che non prezza ragion, che fè non ſerba,
Che non fù mai di ſangue, e d'or ſatollo
Ne terrà il freno in bocca, e'l giogo al collo?

Con quello che ſegue, che fù baſtante à far sì, che mentre egli

Così parla agitato, e nel furore, Stan. 73.
E nel impeto ſuo ciaſcuno ei traſſe;
Arme, arme freme il forſennato, e inſieme
La Giouentù ſuperba arme, arme freme.

Non biſogna donque dubitare, che ogni picciol' ombra, ogni vano ſoſpetto, nõ che ogni rileuante intereſſe, non ſia baſteuole a ſuſcitare gran ſeditioni ne gli Eſſerciti, quãdo che anco i ſogni ſono baſteuoli à deſtarle; e però ſi come, *ſpreta ſępè parua fauilla magnum excitauit incendium*, così deuono i Capi ſtare attenti, & intenti à tutto, conſiderar tutto, e rimediar ſubito, acciò che non ſeguano di queſte moſtruoſità, che rouinano il Prencipe, il Capitano, lo Stato, e gli ſteſſi ſoldati; e ricordinſi i Capitani, che, *Attentione, & magna in paruis, & parua in nihilum rediguntur*, e però è neceſſaria l'accuratezza.

Q. Curt. lib.

Plut. in præceptis Reipubl. gerendæ.

CONSIDERATIONE. CVII.

Ne hoſtes quidem ſepulturam inuident.

IL ſepellire i morti fù ſempre (anco appreſſo i Barbari) ſtimato vfficio di molta pietà, e ſe bene alcuni hãno moſtrato di ſprezzare la ſepoltura, come Theodoro Cireneo, che minacciato da Liſimaco Rè, di voler farlo morire ſopra vna forca, riſpoſe, che doueua minacciare tal pena a ſuoi Cortigiani, non a Theodoro Filoſofo, *cuius nihil intererat, humi ne, an ſublime putreſceret*. Diogene comandò che il ſuo cadauero foſſe laſciato da ſbranare ai Cani, & agli Augelli; & Anaſſagora morendo in Lampſaco, interrogato, ſe voleua dopò morte eſſere portato a Clozomene ſua patria, riſpoſe, che non importaua, perche la ſtrada dell'Inferno era eguale da per tutto. Socrate parimente moſtrò di curarſi poco della ſepoltura, perche interrogato come deſideraua d'eſſere ſepellito, riſpoſe, che voleua volar dal Mondo, nè laſciarui coſa alcuna del ſuo; & Anchiſe padre d'Enea moſtrò anch'egli di curarſene poco, mentre diſſe:

Cicer. in Tuſc. q. 1 & Sen. de trãquilitate animi c. 19.

Facilis iactura ſupulchri eſt; *Virg. li. 2 Aeneid.*

Nondimeno è ſempre ſtato tanto alieno dall'humanità queſto concetto,che anzi la religioſa antichità ha inuentati proprij Miniſtri, proprie ceremonie, e proprij riti per ſepellire i corpi morti, onde legiamo i nomi di Polinctori,di Libitinarij,e di Veſpilloni; era vfficio de i primi,vſcita l'anima dal corpo,mentre era ancor caldo, di radrizzarlo ſecondo il coſtume naturale;ſe per ſorte (come ſuole accadere)haueſſe nel morire contratta qualche parte, per leuargli ogni deformità, poſcia il lauauano,non con acqua naturale ſolamēte,ma con liquori, & altre acque odorifere,come di roſe,di cedro,di ſpico,& altre tali,accioche reſtaſſero i cadaueri priui di quei cattiui odori,che ſogliono accompagnare i morti. Poi gli ongeuano d'oglij,e d'altri liquori precioſi, che rendeſſero ſoauiſſimo odore:gli otturauano le nari,& le orecchie di ſtoppa,ò di bombacio,accioche indi non vſciſſe qualche humore puzzolente:gli legauano le mani,e i piedi,e con la mirra, & aloe, & altri aromati gli imbalſamauano. *Lip. in elect. li. 1. cap. 6* Poſcia diſteſo il corpo ſopra vn tapeto in terra,*in veſtibulo ędium collocabant ad ianuam ipſam*, l'ornauano di fiori odoriferi,& lo coronauano di frondi verdi. Fatto queſto cominciauano a piangerlo, chiamandolo per nome ad alta voce. Appiccauano vn gran ramo di Cipreſſo alla porta della caſa,in cui lo teneuano piangēdo ſedici giorni. All'officio di coſtoro,ſeguiua quello de i Libitinarij, ch'erano quelli che teneuano,& affittauano gl'inſtromenti neceſſari per ſepellire i morti, e ſalariauano molti ſeruitori, perche eſſercitaſſero queſt'vfficio, il che ſi vede *l. Quicunque, ff. de inſtitoris act.* appreſſo Vulpiano. *Si Libitinarius ſeruum polinctorem habuerit, iſque mortuū ſpoliauerit, dandum in eum quaſi inſtitoris actionem*. Hora queſti accommodauano nel feretro il cadauero,gli ſopponeuano i panni,e faceuano tutto quello ch'era neceſſario per aprontarlo alla ſepoltura. Veniuano poi i Veſpilloni,e ve lo portauano; e perche queſta attione non ſi faceua ſe non tramontato il Sole,cioè *hora Veſpertina*, à Veſpere, erano denominati Veſpilloni. Traſportato il cadauero,i parenti del morto veſtiuano di nero,non ſi tagliauano i capelli,nè la barba. I figli,le mogli,i fratelli,e le ſorelle ſtauano in lutto vn'anno. Ma i padri non piangeuano i figliuo*Gen. c. 50* li,per oſtentare grandezza d'animo. Pianſe Gioſeffo ſuo padre ſette giorni dopò hauerlo ſepellito, e fù chiamato da Cananei il luogo della ſepoltura *Planctus Aegipti*,perche haueua ſeco tutta la Corte del Rè d'Egitto. Piangeuano le Vedoue in habito dimeſſo,e di duolo,priuo d'ogni ornamento,i loro Mariti;& ſi legge che Giuditta, *Abſtulit cilicium ſuum, Iudith. c. 10.* *& exuit ſe veſtimentis Viduitatis ſuę lauit corpus ſuum, & vnxit ſe myrto optimo,& diſcriminauit crinem capitis ſui,& impoſuit mitram ſuper caput ſuum, & induit ſe veſtimentis iucunditatis ſuę*, che dopò la morte del marito haueua laſciati,e queſto per piacere ad Holoferne, al quale tagliò la teſta, e ſaluò la Patria. Era il veſtito delle Vedoue di nero,ſe bene in Grecia di biā*Petr. Maff. Hiſt. ind. li. 12* co,& anco hoggidì le Vedoue portano i veli bianchi, e nelle Indie il color bianco è funebre,& il nero lieto,& adoprano queſto nelle allegrezze,e quello nel pianto; & io ho viſto in Francia la caſa in cui giaceua il morto, apparata di panni bianchi di lino, & le Regine Vedoue ſono da Franceſi chiamate le Reine bianche, forſi per li veli bianchi, co'quali s'acconciano. Altri per moſtrar anco nell'eſtrinſeco più viuamente il duolo, copriuano le pareti di panno nero, e ſerrate le fineſtre, non ammetteuano pure nel mezo giorno altra luce, che quella delle candele. Quanto poi all' apparato per traſportare il cadauero, altri copriuano il feretro, ò cadaletto di panno nero; altri di panno carmoſino di ſeta, e d'oro, e lo portauano alla ſepoltura (ſe il morto era della prima nobiltà) ſei de' più principali Caualieri, ò Cittadini, e della ſteſſa conditione ch'era il defonto. Metteuano nel feretro tutti gli inſtrumenti dell'arte, che haueua eſſercitato il morto, foſſero ò di conditione nobile, ò di mecanica, come ſe era ſoldato, la ſpada: ſe Caualiero, gli ſproni: ſe Dottore, i libri: ſe fabro, i martelli: ſe barcaruolo vn remo, ò il timone, & così di mano in mano, e metteuano le inſegne della famiglia ſotto al palio, e le attaccauano alle faci. Portauanſi anco nelle eſſequie le imagini de gli Antenati de' morti, & de i più illuſtri, ò ſegnalati c'haueſſe hauuto quella famiglia; e però legiamo nel noſtro A. parlando delle eſſequie di Druſo padre di Germanico; *Circumfuſas lecto, Claudiorum, Iuliorumq; imagines*, e nelle eſſequie di Iunnia, moglie di Caio Caſſio, e ſorella di Marco Bruto, *Viginti clariſſimarum familiarum imagines ante latę ſunt*. Et in quelle di Druſo. *Funus imaginum pompa, maximè illuſtre fuit, cum origo Iulię gentis Aeneas, omneſq; Albanorum Reges, & conditor Vrbis Romulus, poſt Sabina nobilitas, Appius Clauſus, cœterȩque Claudiorum effigies longo ordine ſpectarentur*. Et in molti altri luoghi ſi vede lo ſteſſo. Accompagnauano i morti col ſuono delle Trombe, onde diſſe quel Poeta:

Tac.an.2
Tac.an.3
Tac.an.4

Nec mea tunc lunga ſpatietur imagine pompa,
Nec tuba ſit fati vana quærela mei.

Propertius.

Erano in oltre i Defonti lodati con oratione, della qual coſa ſi vede il Decreto appreſſo il Padre dell'eloquenza. *Honoratorum Virorum laudes in concione memorantor, coſque etiam ad cantus, ad tibicinem proſequuntor*. Et il noſtro A. parlando delle eſſequie di Germanico, *defletum in foro, laudatū pro roſtris*, & di quelle di Iunnia ſopradetta. *Neque prohibuit Tiberius quominùs laudatione pro roſtris, cęteriſque ſolemnibus funus cohoneſtaretur*. E Giulio Ceſare, *Iuliam Amitam, & vxorem Corneliam Defunctas pro roſtris laudauit*. Era anco ſolito d'ornare i morti, e li ſepolcri loro di fiori; & così honorò Enea il ſepolcro di Anchiſe ſuo padre,

Cic. 2. de leg.
Tac.an.3
Ibidē in Calce.
Suet. in Ceſare n. 6.

Hic duo ritè mero libans carcheſia Baccho
Fundit humi, duo lacte nouo, duo ſanguine ſacro,
Purpureoſque iacit flores.

Virg.li.5 Aeneid.

E lo ſteſſo Anchiſe padre di Enea, volendo honorare la memoria di Marcello, dice a i compagni

Manibus date lilia plenis
Purpureos ſpargam flores, animamque Nepotis

Virg.li 6 Aeneid

His ſaltem accumulem donis,& fungar inani
Munere;

Mà,che vò cercando gli Antichi? Mi ricordo d'hauer letto nel ſontuoſo ſepolcro di Giacomo Sannazzaro,poſto alla Mergellina,fuor di Napoli,queſto Epitaffio, intagliatoui dall'eruditiſſimo altretanto, quanto Illuſtriſſimo Bembo;

Da ſacro cineri flores,hic ille Maroni
Sincerus Muſa,proximus vt tumulo.

Et il mio Milaneſe Virgilio viuente, ne' ſuoi elegantiſſimi,e ſpiritoſiſſimi Epigrammi,facendo l'Epitaffio al non mai morto Sig. Primo Conte ſuo Auolo materno,anch'egli fà così cantare alla ſua Muſa

Pierides multo conſpergite Vere ſepulcrum,
Benedic. Socia.lib. 7. Epigr. *Laurigerum tumulo figat Apollo nemus;*
Aeterna,ęternos cineres vt protegat vmbra,
Vt docta in Violis molliter oſſa cubent;
Occidit ecce ſenex Inſubrum gloria Primus
Flos latij, Grai, laurea, palma Syri.
Inſuber hos cineres ſertis perfundat odoris,
Lacte Anſon,Vino Gręcia,thure Syrus.

Et Auguſto trouãdoſi in Egitto,volſe vedere il corpo d'Aleſſandro Magno, *Suet. in Auguſto nu. 18.* *& cum prolatum è penetrali ſubiecißet oculis, corona aurea impoſita, ac floribus aſperſis,veneratus eſt*. Vſauano anco di coronare il morto, come s'è detto,con vna corona di verdi frondi,e queſto(credo io)per ſignificare,che hauendo egli ſuperate le fatiche di queſta vita,haueua acquiſtata la vittoria dell'immortalità. Molti altri riti, e ceremonie, oltre i già detti accoſtumauanſi nelle eſſequie, de quali appreſſo gli Hiſtorici ſe ne vede varietà,come nel noſtro A. ne' funerali di Germanico, ſi legge che *Tac. an. 4* fù decretato, *Vt nomen eius ſalari carmine caneretur*,che ſarebbe come a di- *Tac. an. 2* re adeſſo,metterlo nel numero de i Santi, *ſedes curules Sacerdotum Auguſtalium locis*,e queſto perche era di molta conſideratione, hauer l'honore di luogo proprio ne i Theatri,per mantener viua la ſua memoria,voleuano che vi ſi conſeruaſſe la ſua ſedia (bench' egli foſſe morto) frà i ſacerdoti Auguſtali,frà quali(come vederemo) era anch'egli deſcritto. *Ibidem.* *Super eam quercee coronæ ſtatuerentur*, le quali ſi dauano, *ob ciues ſeruatos*, come ſi vede nelle medaglie antiche, *ludos circenſes*, ch' erano gli ſpetta- *Ibidem.* coli de gladiatori,introddotti,come habbiamo detto altroue, accioche col ſangue di coloro che moriuano *Manes Defunctorum placarentur. Ne ve* *Vedi il Lipſ. ne' ſaturnali* *quis flamem, aut Augur in locum Germanici, niſi Gentis Iuliæ crearetur*, per maggior grandezza di quella caſa. *Arcus additi Romæ,& apud ripam Rheni,& in monte Siriæ Amano cum inſcriptione rerum geſtarum, & mortem ob* *Ibidem.* *Rempublicam obijſſe*, de quali archi ſe ne veggono fino al giorno d'hoggi alcuni, che ſeruono non meno per ſimolacri dell' antica gratitudine de' Romani,che per memoria del valore de' Perſonaggi,ad honore de quali

li

ſi erano rizzati, e ſeruiuano a quei tempi per ſtimolo a gli altri Cittadini di portarſi valoroſamente, per conſeguire così ſegnalate dimoſtrationi, l'immortalità alle impreſe loro. E tanto baſti d'hauer detto de i riti co' quali gli Antichi honorauano i morti loro, tralaſciandone molti a ſtudio, per non tediare il lettore. Reſta hora di parlare de i ſepolcri, de quali tanto grande ſtima hanno fatto tutti, così Gentili, come Chriſtiani: così Pagani, come Hebrei, che nelle ſacre lettere ſi legge, che eſſendo offerto ad Abraham da i figliuoli di Net il ſepolcro gratis, per ſepellire Sarra ſua moglie, non l'accettò, ma volſe che, *Darent illi ius ſepulchri*, nè condiſceſe Gen.c.23 mai a ſepellirla, ſin tanto che non hebbe pagata la ſpelonca duplice, e cōprato il campo contiguo da Ephron, per 400. Sicli d'argento, *probatæ mo* Ibidem. *netæ*, e fin tanto che a lui *non fuit confirmatus ager quondam Ephronis, in quo erat ſpelunca duplex, reſpiciens Mambræ, tàm ipſe quàm ſpelunca, & omnes arbores eius in cunctis terminis eius per circuitum*. Iacob mentre era per morire, pregò ſuo figliuolo Ioſeffo, che non lo voleſſe ſepellire in Egitto, *&* Gen.c.47. *facies mihi miſericordiam, vt non ſepelias me in Aegipto, ſed dormiam cum Patribus meis, & auferas me de terra hac, condaſque in ſepulcro Maiorum meorum*, e benche gli prometteſſe Gioſeffo di farlo, non s'acquetò ſin tanto, che Ibidem. non hebbe giurato d'oſſeruargli la promeſſa, *Iura ergo inquit mihi &c.* Tobia Tobi. 14. comandò a ſuo figliuolo, che, *Matrem ſuam Annam eodem tumulo ſecū* Iud.c.16 *componeret. Iudith, ſepulta eſt cum viro ſuo in Bethulia*, Aleſſandro fece cercare il cadauero di Dario, e volſe che foſſe ſepellito co' ſuoi maggiori. Q. Curt. Mezentio appreſſo Virgilio, prega che gli ſia dato ſepoltura con ſuo fi- lib.7. gliuolo Lauſo.

Vnum hoc per (ſi qua eſt victis venia hoſtibus) ora Virg. Ae
Corpus humo patiare tegi, ſcio acerba meorum neid. li.9
Circumſtare odia: hunc (oro) defende furorem
Et me conſortem Nati concede ſepulchro.

Hettore pregò Achille, che laſciaſse il ſuo corpo da ſepellire à Priamo ſuo Padre, & egli rinfacciò a Pirro la generoſità paterna, mentre con ſouuerchia crudeltà perſeguitaua la vita de gli altri ſuoi figliuoli

At non ille, ſatum quo te mentiris, Achilles
Talis in hoſte fuit Priamo; ſed iura, fidemque Virg. Ae
Supplicis erubuit, corpuſque exangue ſepulchro neid. li.2
Reddidit Hectoreum;

Ma parlando di noi Chriſtiani, oltre che l'habbiamo per vn' opera di molta pietà, laſciataci per conſiglio da eſsercitare, da Chriſto benedetto; quanti Santi ſi ſono eſpoſti alla morte, per ſepellire i corpi de Santi Martiri? & in fine non è dubio alcuno (e tutte le Hiſtorie ſono di ciò piene) ch'appreſso tutte le Nationi è ſtata giudicata ſempre opera di molta pietà il ſepellire i morti, & il guardare con molta religione i ſepolcri. Reſta hora di vedere il modo, e i riti con quali ſi ſepelliuano i morti: li Romani dopò le ſopradette ceremonie, formauano vn' alta cataſta di legna, detta pira,cõ molte ſuperſtitioni,e poſtoui ſopra il cadauero, i più propinqui,riuolte le ſpalle alla Pira con faci l'accẽdeuano, & così abruſciauaſi,e tolte le ceneri, e bagnatele con le lagrime de circoſtanti Amici, ò Parenti del morto, le ſerrauano in vrne, ò di terra, ò di pietra, ò di metallo,foſse mò,ò argento,ò oro,e poi le riponeuano ne' cemeterij.

Virg. Aenei.li.11

Spargitur & tellus lachrymis, ſparguntur & arma,
It cœlo clamorque virum, clangorque tubarum.

Plin.li 7 cap. 54.

Erano queſti cemeterij fuor di Roma, intorno le vie publiche, accioche l'aria della Città dall'eſalatione della puzza de corpi non reſtaſſe putrefatta,e per ciò vò penſando che vero foſſe ciò che dice Plinio,che gli antichi Romani non vſaſſero l'abruſciare i corpi,perche quale corrottione d'aria poteuano generare le ceneri de i corpi abruſciati? e ſe così,che occorreua il fare i cemeterij fuor della Città? Queſto adonque è ſegno che da principio doueuano ſepellire i morti,come al preſente facciamo noi,& che foſſe introdotto l'abruſciarli longo tempo dopò. Le ceremonie poi che nel ſepellirli, e nell'abruſciare i corpi vſauano,ſono tanto elegantemente,e diligentemente deſcritte da Virgilio, nell'occaſione delle eſſequie,ch'Enea fece a Miſeno, che da lui ſe ne può intendere la maggiore, e più importante parte, dice:

Virg.Aeneid.li6.

Nec minus interea Miſenum in littore Teucri
Flebant,& cineri ingrato ſuprema ferebant.
Principio pinguem tedis, & robore ſecto
Ingentem ſtruxere pyram: cui frondibus atris
Intexunt latera, & ferales ante cupreſſos
Conſtituunt,decorantque ſuper fulgentibus armis.
Pars calidos latices, & ahena vndantia flammis
Expediunt, corpuſque lauant frigentis, & vngunt.
Fit gemitus: tum membra toro defleta reponunt,
Purpureaſque ſuper veſtes, vel anima nota
Conijciunt,pars,ingenti ſubiere feretro
Triſte miniſterium, & ſubiectum more Parentum
Auerſi tenuere facem, congeſta cremantur
Thurea dona, dapes, fuſo crateres oliuo.
Poſtquam collapſi cineres, flamma quieuit,
Relliquias vino, & bibulam lauere fauillam:
Oſſaque lecta cado texit Chorineus aheno.
Idem ter ſocios pura circuntulit vnda,
Spargens rore leui, & ramo felicis oliuæ,
Luſtrauitque viros, dixitque nouiſſima verba.
At pius Aeneas ingenti mole ſepulcrum
Imponit, ſuaque arma viro, remumque, tubamque
Monte ſub aerio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per ſecula nomen.

I quali verſi ho io voluto quì portare, perche verificano molte delle coſe dette ſopra da noi. Li Re d'Egitto ſi ſepelliuano ſotto le Piramidi, per le quali ſino hoggidì è famoſa l'antica Memfi, e le fabricauano, parte per vana oſtentatione delle loro ricchezze, parte *ne Plebs eſſet otioſa, vel ne pecuniam ſucceſſoribus relinquerent*. Fù famoſo, anzi annouerato frà gli ſette ſpettacoli del Mondo il ſuperbo ſepolcro, che fece la non meno valoroſa nelle armi, che amoroſa Artemiſia verſo Mauſolo ſuo Marito Rè di Caria, da lui poſcia denominato Mauſoleo. I Romani erigeuano moli riguardeuoliſſime, per ſepellire i morti loro; e fù famoſo il Mauſoleo di Auguſto, e ſino a noſtri giorni ſi vede la mole d'Adriano in Roma, hoggi Caſtel Sant'Angelo; quella di Caio Ceſtio Epulone, vicino alla porta Hoſtienſe; quella di Metella a S. Baſtiano, & altre che ſi mirano con merauiglia. Erigeuano anco ſepolcri imaginarij, ſe bene in eſſi non ripoſauano i corpi, ſolo per honorare i Defonti, di che fà fede il noſtro A. raccontando che a Germanico frà gli altri honori funebri, foſſe decretato vn ſepolcro in Antiochia, oue era morto, ſe bene le ſue ceneri erano ſtate da Agrippina ſua moglie portate a Roma. *Sepulchrum Antiochiæ vbi fuerat crematus decretum*, & erano queſti non propriamente detti ſepolcri, ma cenotafij, de quali vno è deſcritto da Virgilio

Pli. li. 36 c.22.

Vedi Herod. li. 7.

Tac. an. 2

Solemnes tum fortè dapes, & triſtia dona
Libabat cineri Andromachæ, maneſque vocabat
Hectoreum ad tumulum, viridi quem ceſpite inanem
Et geminas, cauſſam lachrymis, ſacrauerat aras.

Vir. Aen. lib.

Era anco la maniera de' ſepolcri varia, e differente, facendoſene alcuni come colonelle: altri come ſcancie, de' quali nelle catacombe di Roma ſino al preſente ſi vede qualche veſtigio: alcuni come caſſette, ò vrne: altri come ſcrigni: altri come letticiuoli: altri ſi ſeruiuano di qualche grotta, ò di caue fatte in terra, come ſi vſa hoggidì. Vſauaſi ancora di ſepellire i morti con ricche veſti, e con molto oro, & argento appreſſo, con monili, con gioie, & altre coſe precioſe, e con due trombe d'argento adorate, ma queſto faceuano i più ricchi; ma i più poueri metteuano in bocca a i morti loro vna minuta moneta, accioche (diceuano, ò ſi ſognauano eſsi) haueſſero da pagare il traghetto a Caronte, nel paſſare il fiume Acheronte, & di più loro metteuano appreſſo vna creſcenzuola, da porgere a Cerbero, accioche nel paſſaggio, non foſſero morſicati da lui; e come che queſto coſtume foſſe fondato ſopra le fauole de i Poeti; così la cauſa di ſepellire l'oro, era, perche ſtimãdo eſsi graue misfatto il violare i ſepolcri, haueuano per più ſicuro il depoſitarlo in eſsi, che in qual ſi voglia altro luogo; e ve lo naſcondeuano anco i Prencipi, per cuſtodirlo per il tempo de' biſogni. onde ſi legge che Hircano Prencipe di Giudea al tempo che dal Rè Antioco era con la guerra grauemente anguſtiato, e ſtretto con l'aſsedio, viſtoſi a mancare il danaro, e conſiderando, queſto eſſere il neruo della guerra, & che come tagliati

Machab.

i nerui al corpo, forza è che cada: così mancando la moneta, è perſa la Città combattuta, aperſe il ſepolcro di Dauid, e ne cauò trè millia Talēti d'oro, che farebbe ſecondo il noſtro modo di numerare moderno, vn millione, e ottocento mille Scuti, e con eſſi tirò la guerra in longo, e ſi difeſe francamente. Nitocre Reina di Babilonia (ò come vuole Plutarco, Semiramis) volſe eſſere ſepellita ſopra la porta della Città, e fece fare ſopra la ſua ſepoltura queſta inſcrittione. *Si cui Regum Babilonis, poſt me futurorum, pecunia defuerit, aperto ſepulchro, ſumpto quantum libuerit.* E nondimeno niuno ſino a Dario de i Rè di Perſia, ardì di violare quel ſepolcro; mà egli tirato da vna ineſplebile auaritia, l'aperſe, e penſando di trouarci teſori ineſſauſti, non vi fù altro, che il cadauero, cō vna ſcrittura che diceua. *Niſi pecunia eſſes inexplebilis, & turpis lucri cupidus, defunctorum ſepulchra non aperuiſſes.* Alle ſouradette coſe ſi deue aggiongere, che appreſſo gli Indi, che toglieuano più mogli, quella che voleua moſtrare d'hauer amato il Marito più delle altre, ſi gettaua ſeco nel rogo, per eſſere abruſciata, e ſepellita ſeco, della qual coſa così cantò quel Poeta

In aphot.

Hero.li.1

Hero.li.1

Propertius eleg. lib.3.

Felix Eois lex funeris vna Maritis
Quos Aurora lucis rubra colorat equis,
Nanque vt mortifero tacta eſt fax vltima lecto
Vxorum fuſis ſtat pia turba comis,
Et certamen habent læti, quæ viua ſequatur
Coniungium, pudor eſt non licuiſſe mori.
Ardent victicres, & flammæ pectora præbent,
Impouuntque ſuis ora peruſta viris.

E non ſolamēte abruſciauano le viue, ma anco(ſe ve n'erano) di morte, per ſepellirle inſieme con lui. Se v'era qualche ſeruitore che foſſe ſtato caro al morto l'abruſciauano parimente ſeco, ò ch'egli volontariamente ſi precipitaua nel rogo del Padrone, & il noſtro A. riferiſce, che nella morte d'Ottone Imperatore, *Quidam militum iuxta rogum interfecere ſe, non noxa, aut ob metum, ſed æmulatione decoris, & charitate Principis;* & altri ammazzauano ſopra il ſepolcro i prigioni c'haueuano; e per ciò legiamo nelle eſſequie di Pallāte, che Enea fè morire due de' nemici preſi

Tac. hi.2

Virg. Aeneid. 11.

Vinxerat, & poſt terga manus, quos mitteret Vmbris
Inferias, cæſo ſparſuros ſanguine flammas.

Sepolto ch'era il morto, intagliauano nel ſepolcro gli Epitaffij, de' quali perche molti hāno fatto raccolta, non ſtarò io a farne moſtra quà, maſſime che in ogni luogo ſe ne veggono d'ingegnoſi, così antichi, come moderni, che ſeruono per vna ſpecie di pietoſo tributo, che ſi paga a i morti, & alcuni di queſti ſi faceuano a nome publico, raccontando le prodezze, e le fatiche ſoſtenute per la Patria; & altri da i parēti ſucceſſori, & amici, e gli vni, e gli altri ſeruiuano per ſegno di gratitudine, mantenendoſi in eſſi viua la memoria de' benefici riceuuti, benche foſſero morti quelli, che gli haueuano fatti. Alcuni anco ſi faceuano l'Epitaffio da ſe,come vogliono che faceſſe Virgilio,di cui affermano,che foſſe quello che ſi vede nella ſua tomba intagliato a Poſilipo vicino a Napoli;

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini paſcua, rura, Duces.

Tib. Donatus in eius vita.

Altri in vece d'Epitaffio,ſcolpiuano nel ſepolcro gl'inſtromẽti,co' quali poteſſero dimoſtrare la conditione del ſepolto, e variauano la ſcoltura,ſecondo la diuerſità della perſona. Altri vi ſcolpiuano varie ſorti d'animali,come vn Leone, vn Bue, vn'Aquila, vn'Orſo, e queſto quando il ſepolto era ſtato huomo forte,e valoroſo,& hora s'vſa il mettere ſopra i ſepolcri l'armi, ò impreſe, ò vogliamo dir le inſegne della familia. Sepolti i morti,ſi faceuano poi certa ſorte di ſacrificij, che chiamauano con proprio nome, Inferias, il rito de' quali ſi vede parimente deſcritto dal Poeta

Ergo inſtauramus Polidoro funus, & ingens
Aggeritur tumulo tellus, ſtant manibus aræ
Cæruleis mœſtę, Vittis, atraque cupreſſo,
Et circum Iliades crinem de more ſolutę,
Inferimus tepido ſpumantia cymbia lacte,
Sanguinis, & ſacri pateras, animamque ſepulcro
Condimus, & magna ſupremum voce ciemus.

Virg. Aeneid. li. 3

L'iſteſſo ſi vede fatto da Enea nel quinto dell'Eneide, celebrando l'eſſequie ad Anchiſe ſuo Padre. Soleuaſi anco mettere ne' ſepolcri cibi in molta quantità,e ſopra gl'iſteſſi ſepolcri far lautiſſimi conuiti,& a queſto diſordine,ò ſuperſtitione pare che haueſſe l'occhio S. Paolo,ſcriuendo alli Corinthij,quando diſſe,*Nunquid domos non habetis ad manducandũ, & bibẽdum,aut Eccleſiam Dei contemnitis?* Di più faceuano molti giuochi, e ſpettacoli intorno a i ſepolcri, e famoſi ſono appreſſo Virgilio quelli che Enea fece in honore d'Anchiſe ſuo Padre,& Homero induce Achilla a far giuochi in honore di Patroclo, e tutte l'Hiſtorie ſon piene de i ſpettacoli che i Romani faceuano, per honorar la memoria de i loro morti,finiti i quali diceuano quell'vltimo, VALE,di cui Enea a Pallante

D. Paul. ad Cor. c. 11.

Virg. li. 5 Aeneid.

Homerus in odiſſ.

Salue ęternum mihi maxime Palla,
Aeternumque vale.

Virg. Aeneid. 11

Al quale è quaſi ſimile il noſtro vltimo, *Requieſcat in pace*, che canta la Chieſa,per chiuſa dell'eſſequie,che ſi fanno a i morti. Pregauano ancora gli Antichi vna terra lieue,& vn ſaſſo leggiero a i morti, quaſi che rimanendo in eſſi (come pazzamente credeuano) qualche ſpirito,ò ſenſo, non reſtaſſero dal peſo loro aggrauati,ò ſuffocati,

Iuuenal.

Dij maiorum vmbris,tenuem, & ſine pondere terram,

Diſſe quel ſatirico Poeta, e quel gran Maſtro d'Amore,

Et Patris Anchiſę molliter oſſa cubent;

Ouid. in Ep.

Et il Tragico fà che Theſeo preghi à Fedra.

Grauiſque tellus impio capiti incubet.

Senec. in Hip.

Parc-

Parerà forſi à qualc'vno, che io mi ſia troppo diſteſo in queſta materia, mà doueraſsi cōdonare la proliſsità alla vaghezza c'hò hauuta di ſoddiſfare alla curioſità di molti, che nō è però ſtata ſenza proportione à queſto luogo, nel quale vedendoſi, che il principal colore che vſa per deſtar nei compagni lo ſdegno degli animi contra il Capitano, era quello di nō hauer eſſo (com'egli fingeua) laſciato, ch'almeno ſi daſſe ſepoltura à ſuo fratello morto, biſognaua moſtrar la ſtima che faceuano gli Antichi, d'eſser ſepeliti da'ſuoi, perche dal ſaper queſto, ſi veniua in cognitione, quanto il concetto foſse atto ad eſacerbare gli animi de' Soldati, poiche dicendo egli, *ne hoſtes quidem ſepulturam inuident*, pareua che voleſse loro far auertitati, ch'erano guidati da vn Capitano ch'era più barbaro degli ſteſſi barbari, e più crudo contra loro, che gli ſteſſi nemici co'quali guereggiauano, negādo quegli, ciò che queſti permetteuano.

CONSIDERATIONE CVIII.

Sed quia vtilitati legionum conſulebamus.

TVtti quelli che commettono atto di fellonia, ò che ſi muouono contro il proprio Prencipe, cō qual ſi ſia maluagio fine, cercano ſempre di cuoprire la loro iniquità, e maluagità, col velo di qualche preteſto ſpecioſo d'apparente bontà, come coſtui ſollecitaua i compagni alla rebellione, & alla ſeditione, e s'ingegnaua di alienarli dal Capitano, proponendo loro, che alcuni de' Soldati erano ſtati ammazzati, non per hauer commeſſo misfatto alcuno, mà perche cercauano l'vtile delle legioni, quaſi che foſſe carico loro più queſto, che l'obedire. In ſimile maniera i Principi di Francia moſſero l'armi contro il proprio Rè Ludouico XI. col titolo del ben publico, quaſi che il bene del Regno toccaſſe più à loro, che al proprio Rè, *Bonum publicum ſimulãtes, pro ſua quiſque potentia certabant*, & ogni altra coſa attendeuano, fuor che il ben publico, A i noſtri tempi ancora gli iſteſſi Prencipi ſotto preteſto di voler aſſicurare la fede cattolica nel Regno, fecero quella lega contra Henrico III. che quaſi ſradicò la fede, & che cagionò tanti mali alla Francia, & così in tutte l'occaſioni, chi và cercando brighe, s'ingegna di maſcherarle con l'habito del bene, & di cuoprirle col mantello dell'equità, eſſendo pieno d'iniquità, & però l'occhio à caſa ò Prencipi, maſſime sù i principij, perche all'hora è facile il remedio.

Argent. li. 9. c. 2.

Saluſt. in Cat.

Cãp. Thuano, & altri moderni.

Ouid. de reme. li. 1

Nam mora dat vires, teneras mora percoquit vuas,
Et validas ſegetes, quæ fuit herba facit.

Sechinſi donque in herba i principij delle ſeditioni, e non ſi creda a belle parole.

CONSIDERATIONE CIX.

Vno retento Clemente Iulio, qui perferendis militum mandatis habebatur idoneus, ob promptum ingenium.

PVò bene la maluagia fortuna perſeguitare vn' huomo virtuoſo, può priuarlo di que'beni, che da lei ſono denominati, può farlo cadere in mille ſciagure, in mille auerſità, e può metterlo in euidente, e manifeſto pericolo di perdere le facoltà, l'honore, e la vita iſteſſa, ch'all' vltimo poi non è sì grande la maluagità di lei, che non reſti inferiore, e ſuperata dalla onnipotente forza della virtù,

Et fractis rebus violentior vltima virtus. Sil. Ital. 1

Tutto ciò ſi vede manifeſtamente in queſto luogo. Erano ſtati ſcacciati da queſti tumultuanti Soldati, od'ammazzati tutti gli altri Centurioni, Tribuni, & altri Capi dell'Eſſercito. Solo queſto Clemente Giulio fù ſaluato, e ritenuto, e perche? *Quia perferendis militum mandatis habebatur idoneus, ob promptum ingenium.* Non ſi può negare che queſta prontezza d'ingegno, non ſia più toſto dono di natura, che conditione acquiſtata con la fatica. Mà è però anco vero, che ſi come gli habiti della prudenza non s' acquiſtano naturalmente, mà col praticare longamente quelle materie, che ci conducono all'eſſere prudente, *Experientiam enim temporis longitudo efficit*, così la viuacità dell'ingegno, e dell'Intelletto, con la fatica ſi guadagna, e ſi fà maggiore, & per così dire, ſi perfettiona la natura con l'arte, eſſercitādoſi nelle coſe che vagliono à far l'huomo viuace, e ſpiritoſo, e s'acquiſta viuacità, ò col ſeruire in Corte, che queſta è vna grande, e continoa ſcuola, ò con la lettione de' buoni libri, che queſti ſono Maeſtri che non errano, e non ingannano, ò con l'oſſeruatione di varij accidenti, ò paſſati, ò preſenti, che queſti fanno maggiore impreſſione nell'intelletto noſtro, che le ſemplici propoſitioni, ò finalmente con longa fatica, perche

Ariſt. Ethi. lib. 6. c. 8.

Omnia conando docilis ſolertia vincit. Manil. li. 1.

E ſe ben l'huomo haueſſe tardo ingegno, ſupererà nondimeno con la fatica, e con l'eſſercitio la ſteſſa natura, *Vince naturam diligentia, exclude corporis ſomnum. Naturam nobis formare non poßumus, poßumus diligentiam,* & è veriſſimo, che

Ambroſ. in Ioſeph.

Ipſa nouas artes varia experientia rerum Collum.
Et labor oſtendit miſeris, vſuſque magiſter.

E ſe il premio ci è ſtimolo acutiſſimo, per farci abbracciare le fatiche con prontezza, perche douranno non abbracciarle i belli ingegni? conſiderādo maſſime che di loro al fine è neceſſario che ſi ſeruano, & che habbiano di biſogno gli iſteſſi Prencipi grandi? li quali non ſanno ſenza l'aiuto loro, nè poſſono reggere gli Stati, e ſenza la prudenza loro, roninano le Signorie, precipitano le Monarchie, e cadono gli Imperij, e l'iſteſſo Auguſto Prencipe tanto ſauio, non haurebbe baſtato à reggere l'Imperio, ſe non haueſſe hauuto il cõſiglio, e l'aiuto d'Agrippa, e di Mecenate, e dopò la morte loro hauendo con puoca prudenza publicate le bruttezze della figlia, dolẽdoſi dell'errore, diceua. *Horum nihil mihi accidiſſet, ſi aut Agrippa, aut Mœcenas vixiſſent*, e però deue ogni huomo ſenſato tanto più viuamente affaticarſi, per iſuegliare il ſuo intelletto, & per renderſi capace, & atto alle grandi Impreſe, quanto maggiore è l' honore, e più certo è il premio, che è per riportarne. E quando non ci foſſe altro che la contentezza propria, non douerebbe ad ogni modo ritirarſene, perche oltre al guſto che ſi ſente nel ſaper trouar partito alle coſe ſue in ogni, benche grauiſſimo, accidente, vi è quell' vtile accompagnato, di nõ eſſere come huomo perſo. Diceua quel Poeta.

Senec. de benef. lib. 6. c. 32.

——— *Nil non mortale tenemus*
Pectoris exceptis, ingenijque bonis.
En ego cum Patria caream, vobiſque, domoque,
Raptaque ſint, adimi quę potuere mihi,
Ingenio tamen ipſe meo comitorque, fruorque,
Cęſar in hoc potuit iuris habere nihil.

Ouid. Triſt. lib. 3. eleg. 7.

Cerchi per tanto ciaſcuno, ingegniſi, & affatichiſi di coltiuare l' ingegno, e d'adornare l' intelletto, che trouarà poi facile la ſtrada alle dignità, à i Magiſtrati, & carichi publici, gli ſeruirà per ſcudo nelle quali è ſottopoſta queſta noſtra humanità, e gli farà trouare la deſiderata tranquillità nelle coſe ſue priuate.

CONSIDERATIONE CX.

Hęc audita quamquam abſtruſum, & triſtiſſima quęque occultantem Tiberium perpulere, vt Druſum filium, cum primoribus Ciuitatis, duabuſque prætorijs cohortibus mitteret.

MOlte coſe ſi poſſono imparare da Tiberio in queſto luogo. *Hæc audita*; moſtra ch' egli ſteſſe attento, e che foſſe molto accurato nel gouerno dello Stato, & che voleſſe ſapere, & intendere tutto, nel che douerebbe eſſere imitato da ogni ſauio Prencipe, ricordandoſi, che, *Opportet Principes, non ſocordiæ, aut ignauię eſſe deditos, ſed videre, ac circumſpicere omnia*, e che per queſto, gli Egitij nella ſommità del ſcettro Regio, figurauano vn'occhio, per dimoſtrare la vigilanza, e l' accuratezza, c'hà da vſare il Prencipe nel gouerno dello Stato, il qual douendo, come dice il noſtro A. *negotia pro ſolacijs accipere*, non hà mai da traſcurare coſa alcuna appartenente al buon gouerno, mà da credere, che non potrà vſar tanta diligenza intorno à ciò, che non vi ſi ricerchi maggiore. *Quamquam abſtruſum*, moſtra che conuiene al Prencipe la ta-

Iſoc. ad Nicoc.

Tac. an. 4

citurnità, non douendoſi comunicare al Popolaccio il maneggio dello Stato, Il che fù ſauiamente da Saluſtio prudente conſegliero, ricordato à Liuia, ſu'l principio dell' Imperio di Tiberio; *Ne arcana domus, conſilia* Tac.an.1 *Amicorum, miniſteria Militum vulgarētur*, e fù poi conſiglio tanto bene accettato, e praticato da Tiberio, che, *Principis animum nemini cognitum eſſe* Dio.li.57 *debere cenſebat, dicere ſolitus, cum intellectum, multorum, ac magnorum cauſam eſſe malorum, contra, diſſimulato, plura ac maiora commoda parari. Et triſtiſſima quæque occultantem*, che è pur precetto da oſſeruarſi, come faceua egli con molta prudenza, perche eſſendo che

Fama malum, quo non velocius vllum, Virgil.
Mobilitate viget, vireſque acquirit eundo, Æn. 4.

e come dice il noſtro A., eſſendo veriſſimo, che *ſemper res in maius accipiuntur*, Tac.an.6 non è bene il publicare le percoſſe, ò le diſgratie accadute, ò che ſi ſiano riceuute, ò quelle nuoue che poſſano ſpauētare il Popolo, perche aggrādēdoſi la perdita, ò magnificādoſi il danno, egli ſi ſpauenta, e ſi auuiliſce, e ſi rēde inhabile alla diffeſa, quando biſognaſſe, e viene à perdere quel riſpetto, quella riuerēza verſo il Prēcipe, vedēdo che ò nō sà, ò nō può, ò nō vale à preſeruarlo delle rouine, e da i danni, che è il freno che lo contiene in officio, & però ſarà bene ò il tacer le male nuoue, ò ſe pure ſaranno diuolgate, toccherà à lui à moſtrare maggior coraggio, come pur fece lo ſteſſo Tiberio nel motiuo di Sacrouiro, quando, *Non Treueros modo, & Aeduos, ſed quatuor, & ſexaginta Galliarum Ciuitates deſciuiſſe,* Tac.an.3 *adſumptos in ſocietatem Germanos, dubias Hiſpanias, cuncta, vt mos famæ, in maius credita*, & egli dall'altra parte, *tanto impenſiùs in ſecuritatem compoſitus,* Ibidem. *neq; loco, neq; vultu mutato, ſed vt ſolitum per illos dies egit, altitudine animi, an compererat modica eſſe, & vulgatis leuiora?* nel che merita d'eſſere imitato. L'hauer poi mandato Druſo il figliuolo, co'i primi della Città, e con due Cohorti, ci inſegna come dobbiamo gouernarci in ſimile occaſione, perche non deue il Prencipe mettere in compromeſſo la ſua Maeſtà, e la propria ſicurezza, & andare in perſona in ſimili turbolenze, con pericolo d'eſſer violentato, ò di non eſſere obedito, mà, *Salua Maieſtate,* Tac.an.1 *cui maior ex longinquo reuerentia*, può mandare perſonaggio d'eminente conditione, che ſia atto, per il riſpetto che ſe gli deue, ad acquetare gli animi turbati, e ſappia anco, come non aſſoluto Signore, riſſeruare la determinatione della coſa controuerſa al beneplacito del Prencipe. E queſto tale douraſſi mandare ben'accompagnato da ſauij Conſiglieri, *tunc enim maximè Conſiliarij, quùm res conſilium poſtulat, ſpectandi ſunt*, Iſoc. ad Nicoc. accioche non prenda nelle determinationi qualche granchio, e da buona guardia de ſoldati, accioche non ſia eſpoſta la vita ſua all'inſolenza de tumultuanti.

CONSIDERATIONE CXI.

Nullis certis mandatis, ex re conſulturum.

IL mandare intorno Ambaſciatori, è coſa di molta conſideratione, e non ſenza cauſa, per legge accettata da tutte le Nationi benche Barbare, ſono ſtati ſempre franchi, & inuiolabili, anco appreſso i Nemici, e quando pure ſono ſtati mal trattati ſi vede che tutti gli Hiſtorici raccontano il fatto, come coſa infame, & che apporta altretanto dishonore à chi gli hà violati, quanto è il danno loro. Polibio parlando di Theuca Regina degli Illirij. *Ad hæc Regina temerè ſanè, &* Polib.li.2 *muliebri ingenio eò iracundiæ prorupit, vt neglecto iure gentium, cum legati reuerterentur, miſerit poſt eos, qui iuniorem illum auctorem huiuſmodi verborum* (l'haueua minacciata) *obtruncarent*, e l'iſteſſo Hiſtorico parlando de i Legati Romani fatti prigioni da i Popoli Boi, à Modena, Idē lib. . *euocatique à Gallorum Principibus, ad colloquium Legati, contra ius gentium, ac violata fide, comprehenduntur*. E Ceſare porta la cauſa perche vſaſſe rigore contra i Popoli Veneti. Cæſar de bello Gal. lib. 3. *In quos eo grauius vindicandum Cæſar ſtatuit, quo diligentius in reliquum tempus à Barbaris ius Legatorum conſeruaretur*. Il noſtro A. parlando de gli Ambaſciatori eletti dal Senato ad inſtanza di Vitellio, perche andaſsero à gli Eſserciti, à perſuader loro la difeſa della Patria, dice, *Et ni* Tac.hi.3. *dato à Duce præſidio defenſi forent, ſacrum etiam inter exteras gentes legatorum ius, ante ipſa Patriæ mœnia, ciuilis rabies, vſq; in exitium temeraſſet*. La cauſa perche gli Ambaſciatori debbano eſser franchi, & inuiolabili appreſso tutti, è la neceſſità, che hanno le Nationi di trattare inſieme, per li biſogni reciproci, che l'vna tiene dell'altra, al qual biſogno non ſi può porgere aiuto, ſe non con l'inuiar perſone deſtre che negocijno, & ſe queſti non poteſsero andar liberamente, e non foſsero dal coſtume accettato guardati, non ſi trouerebbe chi voleſse negociare, & il comercio reſterebbe impedito. Perciò Annone nel Senato de Cartagineſi, parlando d'Annibale che non haueua admeſſi all'audienza gli Ambaſciatori Romani diſse, Liu. dec. 3. li. 1. *Legatos ab ſocijs, & pro ſocijs venientes bonus Imperator veſter in caſtra non admiſit, ius gentium ſuſtulit*. Mà per tornare all'Ambaſciatore; hà egli da ſeruire come per vn ritratto, ò modello del ſuo Prencipe, douendo rappreſentarlo nella Maeſtà, eſsere ſuo interprete nel parlare, e quaſi ſua anima nell'operare, eſsere arbitro delle coſe grandi, depoſitario, e conſapeuole de i più reconditi penſieri, de i diſsegni, de i fini, degli intereſſi, de gli affetti, e della volontà del ſuo Prencipe, Miniſtro, e quaſi mano deſtra de gli Imperij; à lui tocca il peſo de i negotij, à lui lo ſpianare delle difficoltà, à lui l'addrizzare le coſe cadenti, il tenere in piedi quelle che ſtanno per cadere, e può quaſi chiamarſi l'origine, & la baſe della publica ſalute, e felicità. Egli tratta paci, guerre, leghe, confederationi, matrimonij,addolciſce,& inaſpriſce gli animi, e ſi può chiamar l'intelligenza,che muoue la sfera degli Stati. A queſti taluolta ſi danno gli ordini in voce,maſſime, quando ſi trattano coſe graui, accioche, per accidente alcuno non poſsano publicarſi, e taluolta ſi danno le inſtruttioni per trattare il negotio, per il quale ſono mandati,e viene loro dal Prencipe preſcritto il modo del negotiare, & all'hora, *omnia ad pręſcriptum agere debent*, nè è lecito l'vſcire da i termini che gli ſono preſcritti. Taluolta ancora ſi dà loro ampia libertà d'operare come giudicheranno meglio,come quì ſi vede data à Druſo,il quale, mandato per acquettare queſti tumultuanti ſoldati, non riceuette alcuno ordine particolare, mà laſciò in ſuo petto Tiberio di prendere quel partito, che ſu'l fatto giudicaſse più iſpediente. *Nullis certis mandatis,ex re conſulturum*.Così decretarono i Padri nella congiura di Catilina, *Darent operam conſules, ne quid detrimenti Reſpublica caperet*. Dalle coſe dette appare la neceſſità che hanno gli Ambaſciatori, ò Rappreſentāti il Prencipe di raccogliere quāto ſpirito poſſono hauere,per far degnamente l'vfficio loro. Nè quì ſtarò io à portare le parti,le qualità, & le conditioni che in eſſi ſi ricercano, ſapendo che alcuni valent'huomini hanno di ciò formati volumi intieri. Dirò ſolo che ſi ricerca in loro nobiltà,grata preſenza,ricchezze,prudenza,modeſtia,bontà,ſplendidezza,magnanimità,grādezza d'animo, eloquenza,non verboſa,non fucata,non vana, non temeraria, non inconſiderata,mà accorta,prudēte,ſaggia,ſuccoſa,ſoda, & che habbia più neruo di concetti,che ornamento di parole. E' neceſſario che ſi ſappiano accōmodare al luogo,al tempo,& alle perſone,e maneggiare le coſe co'i termini proprij, che non diano nelle fierezze,nelle inſipidezze, che non moſtrino di ſtraſapere,mà che ſtando dentro i termini della modeſtia,ſi maneggino con maeſtà. Tornerà loro molto commodo l'hauer diuerſe lingue,ò Idiomi,per non reſtare impediti, andando à Prencipe, di cui non intendano il parlare, perche ſe bene ſi poſſono valere dell'Interprete,ad ogni modo non ſi può mai conſeguire intieramēte il giuſto ſenſo di chi parla da chi non intende,& vna parola aggionta, ò ſminuita,altera il ſenſo della ſentenza, e poi è impoſſibile che l'Interprete, come che non habbia l'affetto del Prencipe, rappreſenti le coſe con quello ſpirito,che ſono proferite. Siano gli Ambaſciatori pronti d'ingegno, di lingua,di motti,& di riſpoſte argute,perche non ſi hà tempo molte volte da conſultare. Siano ſpeculatiui,perche bene ſpeſſo biſogna torre le coſe,non come appaiono,mà come ſono. Siano diligenti nel trattare, accurati nella trattatione, non ſperino temerariamente, nè diſperino codardemente,ò vilmente. Siano cupi, e taciturni, e non ſi laſcino leggiermente intendere di quello che trattano, accioche qualche maligno non attrauerſi,e non impediſca l'eſito felice al loro negotio. Non ſi partano mai dall'ordine preſcritto loro dal Padrone,bēche vedeſſero di poter far meglio in altra maniera,perche ſi reputarà offeſo, quaſi eſſi habbiano

Cæſar de bello Ciuili lib.

Dio.li.37

Vedi Filip.Vralto de legatione Bruno, & alios.

biano voluto pretendere di ſaperne più di lui. Siano fedeli, veriteuoli, occulati, accorti, ſforzinſi di conoſcere l'interno della natura, e l'inclinatione, e'l genio, non ſolo del Prencipe, con cui hanno da trattare, mà de ſuoi principali Miniſtri ancora, perche gli giouerà molto nella trattatione. Oſſeruino, quando parlerà con loro, tutti i mouimenti, tutti i geſti, così del corpo tutto, come di qualche membro particolare, quelli de gli occhi principalmente, perche eſſendo come feneſtre dell'anima, facilmente da loro penetreranno i più cupi, e i più reconditi ſenſi ſuoi, &

Ouid. amorũ li. 1 eleg. 11.

Ex tacito vultu ſcire futura licet.

Ariſt. in phiſionomico.

Sarà bene ancora l'oſſeruare il ſuo temperamento, ſe ſia malenconico, ſe colerico, ſe flemmatico, ò ſe ſanguigno, perche ſe, *animæ ſequuntur corpora, & ipſæ ſecundum ſe ipſas non ſunt impaſſibiles à motibus corporis*, potrãno, conforme alle qualità predominanti in lui, indirizzare il loro negotio, e con guſto, e ſoddisfattione ſua negotiare. Si deue parimente conſiderare l'età, e differente douerà eſſere la trattatione che ſi fà con vn giouane, da quella che ſi farà con vn vecchio, che cõ quelli ſi potrà meſchiare ne' diſcorſi qualche lode, di cui l'età giouanile è molto vaga, & auida, potraſſi magnificare la ſua grandezza, la forza, l'ardire, il coraggio, e coſe ſimili, che co'i vecchi biſogna andar con maggiore circoſpettione, perche mancando in eſſi il calore naturale, ſono malitioſi, timidi, ſoſpettoſi, e miſcredenti, e cercano ſempre di negotiare con loro auantaggio. Oſſeruiſi ancora s'egli ſia Religioſo, deuoto, giuſto, fedele, ſe prudente, e temperante, di buona vita, liberale, benefico, ſe ſtudioſo, ſe erudito, ſe difficile, ò facile alle audienze, ſe dedito à i negotij, od à i piaceri, ſe ſia manſueto, ò fiero, ſe benigno, ò feroce, ſe pacifico, ò turbolento, ſe inclinato alla guerra, od' alla pace, & in fine ſforziſi l'Ambaſciatore di penetrare ben bene la natura ſua che ciò gli facilitarà la trattatione, ſomminiſtrãdoli il modo del trattare. Sia poi coraggioſo, e coſtante, nè per vna negatiua abbandoni il negotio, mà ponga partiti, e ſforziſi con la paitenza di ſuperare le difficoltà. Parli con riſpetto ſempre, cerchi di farſi confidente, vada al negotiare premeditato, e penſi quello che gli ſi può opporre, & habbia le riſpoſte pronte, e ſode. Oſſerui il decoro, e s'auicini quanto più può alli coſtumi della Corte in cui riſiede, nel viuere, nel conuerſare, e nelle ſupellettili. Sia ſempre ſplendido in tutte le ſue attioni. Oſſerui, e noti le coſe più degne, così del Prencipe, come del ſuo Stato, per riferirle al ſuo, nel ritorno. Tenga regiſtro di tutto il negotio, di tutte le lettere appartenenti alla legatione che ſcriuerà, e che riceuerà. Sappia tutti i titoli che deuono darſi al Prencipe, con cui hà da trattare, accioche non ſi ſdegni per lo diffetto, nè ſi tenga burlato per l'ecceſſo. Fugga come la peſte la ruſticità, & i coſtumi rozzi, e barbari, e moſtriſi con ogni ſtudio bene accoſtumato, e di maniere ſignorili, e care. Mantenga virilmente la ſua dignità, e non ſi laſci mai torre il luogo che à lui, come Ambaſciatore di tal Prencipe ſi conuiene, perche l'ingiuria ſarebbe del Prẽcipe

cipe iſteſſo. Sia corteſe di viſite co'i principali della Corte; vſi con loro quella differenza d'accoglienze, & di titoli, che conuengono al grado loro. Moſtriſi graue in tutte le ſue attioni, perche la grauità dà ſegno di prudenza, e di conſtanza, mà vuole eſſere accompagnata con affabilità. Non ſi moſtri paleſemente curioſo de i ſegreti del Prencipe, mà celatamente ſiane curioſiſſimo, e guardi bene di cui ſi fida. Rare volte ſi laſci tirare à raccomandare à i Grandi della Corte chi che ſia. Habbia famiglia accoſtumata, e nõ permetta che alcuno de' ſuoi ſtrapparli della Città, del Prencipe, ò del coſtume del Paeſe. S'hauerà da lodare qualc'vno, faccialo più toſto in abſenza di lui, che in preſenza. Moſtriſi pio, religioſo, modeſto, guardiſi di non dare ſcandalo, che non ſenza cauſa ricordaua Eluidio al Senato Romano, *Pertinere ad Veſpaſiani honorem, occurrere illi, quos innocentiſſimos Senatus haberet.* Tac. hi. 4. Lodi ſempre la grandezza del Prẽcipe, l'opulenza della Città, la ricchezza de' Cittadini, la potenza de' Nobili, la graſſezza del Paeſe, i coſtumi, i Popoli, mà con termine, che nõ paia adulatione. S'hauerà da fare qualche attione odioſa, eſcuſi prima il ſuo Prencipe, e ſe ſteſſo, e moſtri di venire à tal termine cõtra ſua voglia, e ſtraſcinatoui dalla natura, e dalla qualità del negotio. Se vedrà che il negotio che tratta non gli rieſca in vn modo, proponga altri partiti, differiſca in altro tempo opportuno, perche vi ſono negotij tali, che hanno biſogno, come alcuni frutti, del beneficio del tempo per maturarſi: non conſumi però frà tanto il tempo inutilmente, mà vada deſtramẽte preparando la materia per introdurui à tempo debito la deſiderata forma. Ottenuto che habbia coſa di momento, cerchine ſubito l'eſpeditione, e ſe è data parola, ne dimãdi fede in ſcritto. Procuri d'hauer nuoue da tutte le parti, mà veridiche, per farſene à luogo, e à tempo honore. Non dica mai coſa falſa per vera, perche perderà la riputatione. Non ſia facile al credere, nè ſempre miſcredente. Sia diligente allo ſcriuere, e ſcriua diſtintamente le coſe. Auiſi il Padrone di mano in mano di quello che ſi è fatto, che ſi fà, & che ſi diſſegna di fare. Vſi le cifre nelle coſe grandi, & importanti, e faccia i duplicati, accioche ſe ſi ſmariſſero le lettere, ò foſſero intercette, nõ ſegua pericolo ne i negotij, nè reſti impedito, ò ſoſpeſo il Prencipe. Non laſci mai paſſare ordinario, che non ſcriua, benche non ci ſia coſa rileuante. Se dubitaſſe della fede d'vn Corriero, & haueſſe da ſcriuere coſa d'importanza, inganni quel tal Corriero, fingendo di ſcriuere à qualche Amico priuato, ò mandando la lettera ſecretamente, ſi ch'egli non ſappia che ſia ſua. Tenga per fermo, che i negotij ſono come i corpi humani, e ſi come queſti ſono hor ſani, hor' amalati, hora cõ ſperanza di ſalute, hor diſperati, & il meglior mezzo per introdurre in eſſi la ſanità, è, che'l Medico oſſerui bene il punto del principio, dell'aumẽto, dello ſtato, ò conſiſtẽza, & della declinatione del male, per applicarci il rimedio in tempo opportuno, così è neceſſario ancora che faccia l'accorto Ambaſciatore, che brama di riportare honore da i negotij della ſua legatione, deue eſſere vigilante nel principio, cercando di ſradicare tutti gli impedimenti, che poteſſero attrauerſargli l'eſito buono; occulato, mentre che è incaminato il negotio, accioche qualche rabioſo vento di malignità non ritardi l'arriuo deſiderato al porto ſicuro della gratia; e indefeſſo, mentre ſi ſtà dubioſo ſe ſi ſia per conſeguire, ò per perdere, perche mentre che l'animo di chi deue concedere, ò negare, è ſoſpeſo, & irreſoluto, all'hora biſogna adoperare tutte le macchine dell'ingegno, per eſpugnarlo, e per farlo riſſoluere. Non ſi hà nè anco da traſcurare il fine, perche ſi come per queſto ogni agente opera, così ſi deue ſempre temere di ottenerlo, ſin tanto che non è in ſaluo, perche molte Naui haueranno ſolcato l'Oceano francamente, e gionte alla bocca del porto, ſi ſono miſerabilmente perdute, e fracaſſate. Mà la vera norma di far bene tutte queſte coſe, è l'oſſeruatione del tẽpo, perche queſto rilieua aſſai,

Ouid. de reme. li. 1

Aggrediar melius tunc, cum ſua vulnera tangi
Iam ſinat, & veris vocibus aptus erit
Quis Matrem, niſi mentis inops, in funere nati
Flere vetat? Non hoc illa monenda loco eſt.
Cum dederit lachrymas, animumq; impleuerit ægrum
Tunc dolor verbis emoderandus erit.

E però facciansi tutte le coſe à tempo debito. Non concluda coſa alcuna ſe ben'vtile, ſe non hà comiſſione dal ſuo Prencipe, mà prenda tempo d'auiſarlo. Sia ſopra tutto ſecreto, e non ſi laſci intendere di legieri, perche la ſecretezza è la vera Madre dei negotij. Molti altri ricordi ſi potrebbero dare in queſto luogo, mà perche io non hò hauuto intentione di fare vna Idea dell'Ambaſciatore, mà ſolo di ricordare certi particolari più vniuerſali, & perche altri valentiſſimi huomini ne hanno trattato *ex profeſſo*, baſterà à noi d'hauer accennati queſti puochi, più toſto, per non laſciar vuoto queſto luogo, che perche pretenda, che ſiano ſufficiẽti per così alto, e così principal carico, come è quello dell'Ambaſceria.

CONSIDERATIONE CXII.

Simul Prætorij Præfectus Aelius Seianus, Collega Straboni Patri ſuo datus, magna apud Tiberium auctoritate, rector Iuueni, & cęteris periculorum, præmiorumque oſtentator.

MOlti buoni precetti ci dà in queſto luogo il noſtro A. vno è, che è coſa molto vtile l'adeſtrare i Prencipi figliuoli, che deuono ſuccedere nell'Imperio, a' negotij graui, che occorrono in eſſo, perche così ſi fanno accorti, e ſauij, eſſercitando l'ingegno in eſſi, e non arriuano al maneggio delle coſe loro, tanto ineſperti, che habbiano di biſogno di tener ſempre appreſſo il Pedante, il che fece ſauiamente Auguſto con Tiberio, eſſercitandolo nelle coſe appartenenti al gouerno; ond'egli parlando di ſe ſteſſo col Senato diſſe, *Se in partem curarum ab Auguſto vocatum, experimento didiciſſe, quàm arduum, quàm graue, cuncta regendi onus*, e con altretanta prudenza vediamo quì hauer fatto Tiberio l'iſteſſo con Druſo, mandandolo ad acquettare queſti Eſſerciti tumultuanti, nel che, oltre queſto, faceua molti buoni effetti, perche leuaua il figlio dalle delitie, e dal luſſo della propria caſa, e mandandolo all'Eſſercito, dal quale era bene il farſi conoſcere, & amare, veniua ad aſſicurar meglio le coſe ſue, & ad aſſuefarlo à i patimenti della militia, il che viene confirmato dal noſtro A. nell'occaſione che fù anco mandato in Schiauonia. *Vt ſueſceret militiæ, ſtudiaq; Exercitus pararet, ſimul Iuuenē vrbano luxu laſciuientem, melius in caſtris haberi Tiberius, ſeq; tutiorem rebatur ipſo legiones obtinente.* Et oltre al dare occaſione al figlio d'acuire l'intelletto, per trouar partito che foſſe buono per acquettarle, moſtraua inſieme à queſte legioni quanta ſtima faceſſe di loro, poi che per ridurle alla quiete, mandaua loro il più caro pegno c'haueſſe: ſi può anco imparare da queſto luogo, che mandandoſi a fare qualche notabil fattione vn Prencipe giouane, che ſtia bene il dargli appreſſo Perſonaggi principali, di fede iſperimentata, d'eccellente valore, & di prudēza più che ordinaria, accioche queſti tali ſeruano come per guida alla naturale incapacità del Giouane, e come per trombe, à magnificare, e publicar le ſue attioni. Et da queſto luogo ancora ſi può dedurre la conuenienza, per nō dire neceſſità, che hanno i Prencipi, d'alleuare bene i loro figliuoli, e di mettere loro appreſſo huomini di ſegnalata bontà, perche s'è vero quello

Tac.an.1

Tac.an.2

Quo ſemel eſt imbuta recens, ſeruabit odorem
Teſta diù ——

Horat. Ep.2.

Biſogna dire, che ſe gli alleueranno, & addiſciplineranno con quella diligenza che conuiene, ch'eſſi conſerueranno altresì quella primiera bōtà, che ſarà ne gli animi loro da i ſaui Precettori inſtillata, come per il cōtrario ſe ſarà traſcurata la loro educatione, precipiteranno in inconuenienti irreparabili. E per queſto leggiamo, che i Rè di Perſia, à pena nati i loro figliuoli, non gli raccomandauano alle vili feminuccie, come s'vſa adeſſo, mà a i megliori, e più ſaui Eunuchi, che ſi haueſſero intorno. *Nutritur puer non à muliere Nutrice, parum honorifica, verum ab Eunuchis, qui reliquorum circa Regem optimi videantur.* Queſti oltre la cura delle coſe neceſſarie alla vita del fanciullo, attendeuano principalmente à farlo ben diſpoſto, & agile del corpo, & à raddrizzarli le picciole membra, sì, che riuſcir poteſſe ben'organizzato, e ben'aiutante della perſona, e duraua queſta loro cura ſino alli ſette anni: Dopò i quali era raccomādato a i Maeſtri del caualcare, della ſchermia, e della caccia, i quali ſino al quartodecimo anno l'eſſercitauano in queſte profeſſioni. Mà gionto a quell'età, ſcieglieuanſi da tutta l'Aſia quattro Maeſtri, vno de quali era ſapientiſſimo, l'altro giuſtiſſimo, il terzo temperatiſſimo, & il quarto fortiſſimo. Era vfficio del primo l'ammaeſtrarlo a conoſcere, amare, e temer

Vedi Platone nel primo Alcibiade.

Ibidem.

Dio, del ſecondo il ricordargli quotidianamente, che foſſe ſempre veritiero. Del terzo il perſuadergli che non ſi laſciaſſe vincere da alcuna cupidità, per poter viuer libero da tutte quelle paſſioni, che tiranneggiano gli animi noſtri, come l'ira, l'amore, la voluttà, & altre ſimili. Il quarto s'ingegnaua di formargli l'animo intrepido, libero da ogni paura, e viltà, e di farlo animoſo, e coraggioſo, accioche non temẽdo, non ſi laſciaſſe mai vincere da alcuno. Et da queſta diligẽza, che vſauano i Rè di Perſia, poſſono accorgerſi gli altri Prencipi dell'accuratezza, che deuono vſare eſſi in alleuare i loro figliuoli, *Educati ſi quidem rectè à Parentibus per ſanctos, & iuſtos mores, boni meritò euadent*; & eſſi ne riportaranno molta lode, come lodato fù Filippo d'hauer datto Ariſtotele ad Aleſſandro, & Agrippina che procurò che foſſe liberato Seneca dal bando, per metterlo appreſſo à Nerone, *vt ipſius pueritia tali Magiſtro adoleſceret, & conſilijs eiuſdem ad ſpem dominationis vteretur*. Mà queſti Maeſtri vogliono hauere quelle conditioni, che inſegna Plutarco. *Quærendi* (dice egli) *ſunt liberis Magiſtri, quorum, & inculpata ſit vita, & mores iuſtæ reprehenſioni non obnoxij, & peritię minimè vulgaris*, e porta di ciò la ragione dicendo, *Fons enim, & radix virtutis, atq; honeſtatis vitę, eſt inſtitutio proba, vtq; agricolæ ſtirpibus pedamenta apponunt, ſic probi Magiſtri acuratis præceptis, admonitionibusq; adoleſcentes ſuffulciunt, vt mores recti indè germinent*. Eſſercitinſi donque per concluſione di queſta noſtra Conſideratione i Giouinetti Prencipi ne i negotij del gouerno dello Stato, mà prima dianſi loro Maeſtri periti, e ſauij, che ſappiano con accurati auiſi, & accorti precetti ſeminare negli animi loro l'vtile ſementa della prudẽza, dalla quale poſſano eſſi al tẽpo del gouerno raccorre il ſoaue frutto di buona, e retta amminiſtratione.

Ariſt. economicorum lib. 2. v. 2.

Tac. an. 12

Plut. in opuſc. de liberis educãdis.

Ibidem.

CONSIDERATIONE CXIII.

Præcipuam ipſi fortiſſimarum legionum curam, quibuſcum plurimæ bella tollerauiſſet.

FV vn bel termine quello che vsò Tiberio cõ queſti ſoldati, moſtrando di tener memoria de i ſeruigi fatti da eſſi, e d'hauer pẽſiero, e cura particolare della loro ſalute. Perche il ſoldato è vn certo Animale, che vuol eſſer maneggiato delicatamente, e col quale s'opera più con la piaceuolezza à tempo, che con mille fierezze, & vna certa domeſtichezza vſata da i Grandi con eſſi loro, gli fà andareprontiſſimi ad ogni pericolo. E per queſto cred'io che gli antichi Imperatori gli chiamaſſero Commilitones, quaſi che eſſi non ſi ſdegnaſſero d'eſſere riputati, come vn di loro, e ſi legge che li ſoldati di Ceſare che tumultuauano in Roma, dopò la battaglia Farſalica, come quelli che non reſtauano contenti, de i premij riceuuti da lui, e ſapendo che doueua guerreggiare in Africa, chiamauano d'eſſere licentiati, credendo di metterlo in neceſſità di fare a modo loro; mà egli nè ſi ſpauentò a cotale inſtanza, nè moſtrò alcuna viltà, mà chiamandoli ſemplicemente, *Quirites*, li poſe in tanto terrore, *Eo maximè, quod quirites, non Commilitones appellaſſet, vt animis collapſi, veritiq; ne quid grauius de ſe conſuleretur, mutato propoſito, multis ſupplices precibus, multiſq; promiſſionibus contenderunt, vt ſe, & lubẽtiſſimo animo, omninò eius ſigna ſequuturos, bellumq; hoc, ſolos, confecturos reciperet*. Da che ſi vede eſſer vero quello che diceuano da principio, che il Soldato ſi compiace di certo amore che dal Generale gli venga moſtrato, & che però Tiberio haueua preſo buon termine per acquettare queſte legioni, moſtrando d'hauer cura particolare di loro, e di ricordarſi militando con eſſi, d'eſſere ſtato come vn di loro. E ſe bene queſto vnguẽto lenitiuo, per così dire non baſtò per curare la piaga infiſtolita della ſeditione, ad ogni modo non reſta che nõ foſſe buon partito, e degno da eſſere imitato da i buoni Capitani, e Prencipi, i quali deuono pur moſtrare di far qualche ſtima de' poueri ſoldati, che mettendo la vita tante volte in pericolo per loro, non meritano d'eſſere abbandonati, come ſi fà hoggidì, che non è poi merauiglia, ſe non ſi troua più vn galant' huomo, che voglia ſeruire alla guerra, e ſe la militia è fatta vna ſporca, e puzzolente ſentina de i maggiori ſcelerati del Mondo, & della ſchiuma de i ribaldi (parlando in genere,) & ſe ſi commettono di quelle enormità, barbarie, che ſi ſentono con tanta cotrarietà delle orecchie delicate, che ſi prouano con tanto danno de' miſeri Popoli, & che ſi veggono tollerate con tanta infamia de gli iſteſſi, che loro comãdano, il che naſce perche non ſono quaſi altro al preſente gli Eſſerciti, che vna raccolta d'huomini diſperati, che vanno alla guerra ſolo, perche non ſanno come viuere altrimente, che quelli che vi ſi condurrebbero per termine d'honore, reſtano indietro, vedendo che ſi fà più ſtima d'vna beſtia, che d'vn'huomo. Naſcono anco i diſordini, perche non vanno i Prencipi alla guerra in perſona, perche indubitatamente, con la preſenza loro, rimediarebbero a gli inconuenienti. E però ſi lamentauano i Romani di Tiberio, che non andaſſe egli a reprimere le ſeditioni. *Ire ipſum, & opponere Imperatoriam Maieſtatem debuiſſe, ceſſuris vbi Principem longa experientia, eundemq; ſeueritatis, & munificentiæ ſummum vidiſſent*. E non hà dubio, che ſi come dà cuore, & anima, per così dire a gli Eſſerciti la preſenza del Prencipe, & accreſce vigore a i Soldati buoni, e valoroſi, così ſpauenta parimente i triſti, e gli ritarda, e ritrahe dal male, non altrimente che vn'Aquila generoſa ſola, ſpauentarà ſeicento imbelli pulcini. Trouandoſi a fronte dell'armata di Tolomeo Antigono ſecondo figlio di Demetrio, per cõbattere, & eſſendogli detto da vn ſuo Capitano, che molto maggiore era il numero de' legni degli Auuerſari, che non èra la ſua Armata, & che però fora la battaglia come diſuguale, così pericoloſa. *Me verò, inquit, ipſum preſentem, quàm multis Nauibus comparas?* Volendo ſignificare che la ſola preſenza ſua, valeua più di tutta l'Armata nemica dalla quale era

aſſente

Dio. li. 42

Tac. an. 1

Plut. in apoph.

Plin. nat. hiſt. li. 25 cap. 5. aſſente Tolomeo,& Heſofilo appreſſo Plinio, paragona il Prencipe coraggioſo,che dopò hauer inanimati i ſuoi, eſca perſonalmente alla battaglia,all'elleboro,il quale preſo, commoue prima tutti gli humori del corpo,e poi è il primo all'vſcire. Aleſſandro volendo perſuadere i ſuoi Soldati a ſeguitarlo nelle Indie, non trouò il più bel colore di queſto. *Et* *Cur. li. 9.* *is vos rogo,qui nihil vnquam vobis pręcepi, quin primus me periculis obtulerim, qui ſępè aciem clypeo meo texi*. Et chi non vede che la preſenza del Prencipe ne gli Eſſerciti importa aſſai, e gioua mirabilmēte? Se ſiamo nelle coſe proſpere,tutti i ſoldati riceuono da quella animo,e coraggio,e fanno ſi può dire l'impoſſibile, conſiderando che ſono mirati da lui, che hà da premiarli conforme al valore, e brauura che moſtreranno nelle fattioni,e da caſtigarli conforme alla codardia,e viltà c'haurà oſſeruato in eſſi. Ma ſe anco auuengono caſi aduerſi,e che l'iſteſſo Prēcipe ſi vegga poſto in pericolo,qual timore non è ſprezzato? qual ſorte di pericolo non è incontrata? & a qual ſorte di riſchio non ſi eſpongono per ſaluarlo? Vediamo ciò che accadeſſe allo ſteſſo Aleſſandro. Eraſi egli con più temerità,che conſiglio,ò brauura,ſolo,ſlanciato dalle mura nella Città di Sudracaro, che oppugnaua nelle Indie, e ſoprafatto dalla moltitudine de Nemici,eraſi ridotto à termine tale,che dopò hauer longamente menate con molto valore le mani per difenderſi,ferito,& anelante,non gli reſtaua più ſpirito per ſoſtenere le armi, non che lena da combattere, e per difenderſi dalla moltitudine che l'opprimeua. Eraſi già diuolgato nel ſuo Eſſercito fuori, che Aleſſandro era ſtato ammazzato, e queſta fama,la quale *Tærruiſſet alios,ipſos incitauit adeo, vt periculi omnes immemo-* *Cur. li. 9.* *res, perfregere murum, & quà moliti erant aditum, irrupere in Vrbem*, & ammazzata vna moltitudine incredibile d'Indiani, liberarono il Rè da quel pericolo,e ſi fecero Padroni della Città, che ſe non vi foſſe ſtata la perſona del Rè, nè anch'eſſi ſarebbonſi eſpoſti a tanto pericolo, e non hauerebbero fatto cotanto sforzo. Mà ſentaſi in corroboratione di queſto,ciò che Cratero,vno de ſuoi principali Capitani,dopò ch'egli ſi fù rihauuto della ferita,e che ſi preparaua à nuoui pericoli,mentre ſi dubitaua che ſopraueniſſero i Nemici,gli diſſe. *Credis ne aduentu magis hoſtium,* *Ibidem.* *vt iam in vallo conſiſterent, quàm cura ſalutis tuæ, vt nunc eſt tibi vilis, nos eſſe ſolicitos? Quantalibet vis omnium gentium conſpiret in nos, implent armis, viriſque totum Orbem, claſſibus Maria conſternat, inuſitatas bellus inducat, tu nos præſtabis inuictos*. Da che ſi può vedere, quanto ſarebbe vtile che il Prencipe, per ſe ſteſſo faceſſe la Guerra, poiche tanto importa la ſua preſenza ne gli Eſſerciti, come, oltre gli eſſempi addotti, ſi è viſto per iſperienza à i noſtri giorni.

CONSIDERATIONE CXIV.

Miſiſſe interim filium, vt ſinè cunctatione concederet, quæ ſtatim tribui poſſent, cętera Senatui ſeruanda, quem neque gratiæ, neque ſeueritatis expertem haberi par eſſet.

NON hauendo Tiberio trouato buono, l'andare in perſona, per acquettar queſti tumulti, con molta prudenza mandò il figlio, perche ogni altro, ò non ſarebbe ſtato accettato, ò fora ſtato ſtrappazzato, e vilipeſo, ò non haurebbe fatto alcuno buon frutto, e però queſta riſſolutione, potrà ſeruire per eſſempio à gli altri Prencipi, in occaſioni ſimili. Fù anco buon conſiglio quello che gli diede, di concedere à queſti Soldati ſubito tutto ciò, che non ſi poteua lor negare, perche così egli veniua à renderſi più grato all'Eſſercito, *Quum enim in omni beneficio magni æſtimetur dantis voluntas, qui tardè fecit, diù noluit,* e ſpera indarno colui di raccogliere dalla ſementa del beneficio il ſoaue frutto della gratitudine, che hà con la dilatione, e con la tardanza ſtraccato, e tormentato con l'aſpettatiua chi l'hà ricercato, e la cauſa è, perche, *eodem animo beneficium debetur, quo datur,* e però *non eſt negligenter dandum,* mà prontamente, e gratioſamente. L'hauer anco reſeruate le gratie, e la ſeuerità al Senato, fù fatto con molta prudenza, perche douendoſi venire à termini odioſi, tutta l'inuidia, e l'odio cadeua ſopra il Senato, come anco il proteſtare à i Soldati, di non voler tanto diſſimolare la fellonia commeſſa, che non ſi proponeſſe di vedere à farne buona Giuſtitia, per dare eſſempio à gli altri. Perche, *ſi Iuſtitia eſt virtus animæ, eius diſtributiua, quod quiſque meruit,* non può far meglio il Prencipe nel ſuo gouerno, ò ciuile, ò militare, che dare il premio, e'l caſtigo conforme à i meriti, ò demeriti, e cercare che la Giuſtitia camini di buon paſſo con tutti, perche così non ſarà neceſſitato à ſentire di quelle coſe, che offendono l'orecchie ſuperbe, nè coſtretto à conceder quello, che non deue.

Sen. de benef. li. 1. cap. 1.

Ibidem.

Ariſt. in li. de Virtutibus.

Iuſtitia vtilibus rectum præponere ſuadet,
Comuneſque ſequi leges, iniuſtaque nunquam
Largiri ſocijs. ———

Claud. in laud. ſtilic. 2.

Sia però la Giuſtitia temperata con la clemenza in maniera, che venga à far quel temperamento di buon gouerno, che rende il Prencipe appreſſo i ſuoi ſudditi, amato, e temuto.

CONSIDERATIONE CXV.

Druſus cum arbitrium Senatus, & Patris oſtenderet.

MEritarà in queſta parte Druſo di eſſere imitato da tutti gli Ambaſciatori de' Prencipi, i quali potranno imparare da lui, ſe bene haueſſero ampliſſimo mandato, à nõ concludere però mai coſa rileuãte, maſſime ſe foſſe odioſa, ſenza darne prima parte à i Padroni, perche così, nè erreranno con loro diſguſto, nè abuſeranno della confidenza, che quelli hanno hauuta in loro, mà moſtrando modeſtia, ſempre neceſſaria à i buoni Miniſtri, concluderanno le loro Ambaſciate con ſoddisfattione, e con titolo di molta prudenza.

CONSIDERATIONE CXVI.

Tiberium olim nomine Auguſti deſideria legionum fruſtrari ſolitum, eaſdem artes Druſum retuliſſe.

SE vitio alcuno è diſdiceuole, ò diſconuiene à i Prencipi, certo che ſarà la fraude, ò l'inganno, perche eſſendo gli inſtromenti proprij del regnare, le leggi, accompagnate dalla forza, e dalla potenza, e l'inganno, e la frode, armi ſeruili, e plebee, ſarà quel Prencipe che ſi diletta, e ſi preuale di queſte, da eſſere meritamente chiamato, Prẽcipe plebeo. Queſta è maſſima tanto vera, e chiara, che i Romani antichi non volſero mai vſar la fraude, nè anco co' i nemici, non approuando quel detto,

——— *Dolus, an virtus, quis in hoſte requirat?*

Virg. 2. Aeneid. Percioche ſi dilettauano di combattere più con la virtù, e con la forza, che con l'inganno, e con l'aſtutia, & anteponeuano l'honeſto all'vtile, per non macchiare in alcuna parte la propria Maeſtà, onde ſi viddero trà loro eſsempi tanto memorabili, e piedi di tanta magnanimità, che fanno ſin'hora parer minore la merauiglia, ch'egli acquiſtaſsero così vaſto Impero, poiche dalla grandezza de gli animi loro, moſtrata in varij accidenti ſi vede, ch'erano capaci, e degni di così alta fortuna. Et quale più bell'eſsempio ſi può vedere di quello di Camillo, che aſsediando i Faliſci, che ben fortificatiſi, e prouiſti nella Città loro non temeuano l'aſſedio, & eſsendogli condotti in cãpo fraudolentemente da vn Maeſtro di ſcuola, i figli de' principali Cittadini di quella Terra, con penſiero, che hauendo nelle mani così cari pegni, gli riuſciſse più facile il farſi rendere la Città, ſe i Padri voleſsero ricuperarli, e ſperando per queſta ſua perfidia, e maluagità di riportare qualche gran premio da lui, come quello che pretendeua, *Falerios ſe in manus Romanis tradidiße, quando eos Pueros,*

quorum Parentes capita ibi rerum ſint in poteſtatem dediderit. E nondimeno Liu. li. 5.
tanto fù lontano quel generoſo huomo di valerſi à ſuo prò di cotal frode,
ch'anzi riſpoſe à lui quelle magnanime parole. *Non ad ſimilem tui, nec* Ibidem.
Populum, nec Imperatorem, ſceleſtus ipſe, cum ſceleſto munere veniſti, con quel
che ſiegue, e'l premio che gli diede fù, che, *Denundatum eum, manibus poſt* Liu. li. 5.
tergum illigatis, reducendum falerios pueris tradidit, virgasq; eis quibus Proditorem
agerent in Vrbem, verberantes dedit. E ſi vide poi, che queſto atto magnanimo,
fù di maggior efficacia, per eſpugnare gli aſsediati che non erano
ſin'all'hora ſtate l'armi, e la forza, quando che attoniti, e ſtupiti di così
nuouo ſpettacolo, *Tanta mutatio animis eſt iniecta, vt qui modo efferati odio*, Ibidem.
iraq; Veientium exitium penè, quàm Capenatium pacem mallent (che era
la cauſa per la quale haueuano contra di loro moſse le armi i Romani)
apud eos pacem vniuerſa poſceret Ciuitas, fides Romana, Iuſtitia Imperatoris in
foro, in curia celebrantur, conſenſuq; omnium legati ad Camillum in caſtra, atque
indè conſenſu Camilli, Romam ad Senatum, qui dederent Falerios proficiſcuntur.
Li quali poſcia, frà le altre belle coſe intorno à queſto memorabile accidente,
diſsero quel nobiliſſimo concetto, *Vos fidem bello, quàm præſentem* Ibidem.
Victoriam maluiſtis, nos fide prouocati, Victoriam vltrò detulimus. Sub ditione
veſtra ſumus. Mittite qui arma, qui obſides, qui Vrbem patentibus portis accipiant,
nec vos fidei noſtræ, nec nos Imperij veſtri pœnitebit. E veramente biſogna
confeſsare, con vn'antico ſcrittore, *Veram eam Victoriam, quæ ſalua fide, &* L. Florus li. 1. c. 12.
integra dignitate paratur. Hauendo promeſso Timocare d'Ambraccia al
Conſole Fabritio, di fare che vn ſuo figliuolo, ch'era bottigliere di Pirro
Rè, l'auuelenaſse, in tēpo ch'egli guerreggiaua contra i Romani; Il Conſole
ne ſcriſse al Senato, e queſti auisò Pirro, che ſi guardaſſe bene, perche
haueua intorno perſone di tanta maluagità, che s'erano offerte d'attoſſicarlo,
aggiongendo quelle belle parole, *Vrbem à filio Martis conditam, armis* Val. Maxim. lib. 6. c. 5.
bella, non venenis gerere debere. L'iſteſſo riſpoſe Tiberio ad Agdandeſtrio
Prencipe de' Catti, che parimente prometteua al Senato, ſe gli foſſe
mandato il veleno, di attoſſicare Arminio, che indomito, e feroce, trauagliaua
molto l'Imperio, guerreggiando ſempre. *Non fraude, neq; occultis,* Tac. an. 2.
ſed palam, & armatum Populum Romanum hoſtes ſuos vlciſci. Se adonque
tanto deteſtauano gli antichi Romani la frode, che nō voleuano valerſene
ne anco con gli ſteſſi nemici, qual ragion vuole che il Prencipe l'habbia
da vſare per ingannar i ſuoi ſudditi? Il Capitano per deludere i ſuoi
Soldati? Che occorre il dar la fede, quando non ſi vuol ſeruare? quando
con eſſa ſi vuol' ingannare chi l'hà riceuuta? quando non ſi vogliono
attendere le promeſſe? *Fraus cum in omnibus fœda eſt, tum verò in ijs, qui* Tuci. l. 4.
maiori dignitate ſunt prȩditi, & fœdior eſt, quàm aperta violentia. Et però non
ſenza ragione ſi lamentauano queſti Soldati di Tiberio, non tanto perche
gli haueſſe ingannati molte volte, quanto perche haueſſe anco inſegnati
gli iſteſſi artifici al figliuolo. Siano per tanto i Prencipi veritieri,
ſeruino la fede data, attendino alle promeſſe fatte, non ingannino

chi

Plut. de lib. educ. chi ſi fida, perche, *Mentiri ſeruile eſt vitium, & cunctis mortalibus inſectandum.*

CONSIDERATIONE. C XVII.

Maximè infenſi Gn. Lentulo, quod is ante alios, ætate, & gloria belli, firmare Druſum credebatur, & illa militiæ flagitia aſpernari.

NOn può, nè deue vn'huomo da bene, vno che voglia eſſer fedel ſeruitore, ò Miniſtro del Prencipe, diſſimulare le maluagità de' ſudditi, che poſſano recare al ſuo Signore danno, ò dishonore. Perche douendo il buon ſeruitore amarlo, come i figli amano il padre, è obligato altresì ad inuigilare ad ogni ſuo bene, e commodo, & honore, nè ha mai da permettere, per quanto s'eſtendono le ſue forze, che a lui, per l'altrui ſceleratezze, e ribalderie, poſſa ſeguir danno, ò vergogna, ſe ben' anco conoſceſſe di douere per ciò concitar contra di ſe l'odio de i triſti. Perche, ſe dalla beneuolēza, & applauſo del popolo, non può ſperare altro frutto, che di cadere in ſoſpetto al Prēcipe, e di correre per ciò manifeſto pericolo, come che ſoſpettoſi ſiano ſempre i Prencipi nelle coſe di Stato, qual ragion vuole, che potēdoſi moſtrar fedele al ſuo Signore, non habbia à diſpreggiare qual ſi ſia odio, ò maleuolenza del popolaccio? Ciro principal Miniſtro di Theodoſio Imperatore, hauendo hauuto cura di riffare vn gran pezzo di muro di Conſtantinopoli, in occaſione che ſi allargaua la Città, e fattolo di tutto punto in ſeſſanta giorni compire, eſſendoſi di ciò quel popolo compiaciuto aſſai, cominciò a gridare per la Città, *Zonard. tom. 3.* *Conſtantinus condidit, Cirus renouauit*; di che preſe tanto ſdegno, e ſoſpetto l'Imperatore, che, *Ibidem.* *vel inuitus tondetur vt Clericus, & etiam Smyrnæ fit Epiſcopus*. E Ludouico Sforza, nō fece anch'egli tagliar la teſta a Cecco Simonetta ſuo Secretario, perche interrogato, come ſi poteua aſſicurare il Caſtello di Milano dalla furia de' Franceſi, che all'hora aſſaliuano il ſuo Stato, riſpoſe, *Amore, & beneuolentia ſubditorum*, *Iouius.* e perche ſapeua, ch'era più amato dal popolo, che non era lui ſteſſo, benche Signore, e Padrone? Se adonque l'amor del popolo è alli Miniſtri pericoloſo, come ſi è dimoſtrato, come quello che inſoſpettiſce il Prencipe, non è meglio lo ſprezzare l'odio del volgo, & eſſer fedele al ſuo Signore, dal quale può eſſere diffeſo, e premiato? Ma dirà qualch'vno; ecco ciò che ſeguì a coſtui per voler fedelmente ſeruire, che fù a pericolo d'eſſer malmenato, e di laſciarui la vita; & io riſpondo, che non può accadere coſa più deſiderabile ad vn Miniſtro tale, che l'hauer occaſione di eſporre a pericolo la propria vita per il ſuo Signore, perche non potēdo egli dare maggior ſegno della ſua fede, di queſto, come che, *Ioa. c. 15.* *Maiorem charitatem nemo habet, quàm vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*, non hà dubio, che ſe deue eſſere molto più caro l'honore che la vita, & auuenturarſi queſta per quello, che non potrà farlo in più honorata occaſione, & in più inſigne congiontura, che all'hora, quando non diſſimolarà coſa iniqua, e vergognoſa, ò che poſſa recar danno, ò dishonore al ſuo Signore.

CONSIDERATIONE CXVIII.

Noctem minacem, & in ſcelus erupturam ſors leniuit. Nam Luna clariore penè Cęlo viſa eſt langueſcere.

QVanta ſtima debbano fare tutti i Prencipi della Religione, quando che non vogliano hauerla in pregio per Dio, certo che da queſto luogo appare, che debbano ſtimarla per buona ragione di Stato, perche quindi ſi vede, ch'ella è come vna briglia, ò freno, che contiene in vfficio, & in obedienza i ſudditi, verſo loro, anzi che già infelloniti li fà rauuedere, e riconoſcere dell'errore. Queſta li rende coraggioſi nelle impreſe, arditi ne i pericoli, liberali ne i biſogni, e pronti ad ogni neceſſità d'eſſo Prencipe, e della Republica, perche inſegna loro, che ſeruendo, & obedendo al Prencipe, ſeruono, & obediſcono a Dio, di cui egli tiene il luogo, *Principes enim inſtar Deorum ſunt*. E ſe bene l'opinione conceputa da queſti ſoldati, foſſe più toſto ſuperſtitioſa, che religioſa, ad ogni modo, a loro ch'erano idioti, ſeruì la ſuperſtitione per Religione, e quello che non haueua potuto operare il riſpetto che doueuano hauere al figlio del Prencipe loro, e li ſaui, e prudenti ricordi di tanti buoni, lo fece, & operò il dubio religioſo che hebbero di non hauere cõ le loro ſceleratezze irritata l'ira de Dei, & che per ciò la Luna, quaſi non ſoſtenendo di mirarle, ſi foſſe naſcoſta. Da che appare, che ſi come, *Religione nihil eſt in rebus humanis præclarius*, così conuiene che il Prencipe con tutto lo ſpirito la defenda, e s'ingegni a tutto ſuo potere di mantenerla, conſeruarla, e propagarla, non ſolo per le ragioni ſopradette, ma anco perche, *Omnia proſpera eueniunt ſequentibus Deos, aduerſa autem ſpernentibus*, e ſeguita, e riueriſce Dio quelli che cerca di conſeruare i riti, le ceremonie, & il ſeruigio ſuo, e lo diſpreggia chi lo mette in non calle. Aggiongi che, *Religione mitigantur animi, & faciliores redduntur ad parendum*, e ch'ella è come vn legame amoroſo, ch'vniſce gli animi, e che ammolliſce i cuori, e che ſi come, *Pietate erga Deum ſublata, fidem, & humani generis ſocietatem tolli neceſſe eſt*; così doue ella ha fondate le ſue radici, iui ſi troua con la carità ogni altro bene. E per ciò io giudico, che quaſi tutti i fondatori d'Imperij, ò di Monarchie ſi ſiano ingegnati di dar credito alle loro intrapreſe, e di ſtabilire le loro Leggi con la Religione, con far credere all'imperita moltitudine d'eſſerſi moſſi a farle, ò d'hauerle hauute da qual che Dio. Zoroaſtre fece credere a i Batriani, & a i Perſiani d'hauerle riceuute dal Dio Horomaſi. Trimegiſto, a gli Egittij, da Mercurio. Minos,

Tac.an.2

Lact.li.5

Liu.li.5.

Lipſ. in mo.pol.

Cic. li.1. de Natura Deorũ

a i Cretenſi, da Gioue. Caronda, a i Cartagineſi, da Saturno. Licurgo, a i Lacedemoni, da Apollo. Solone, a gli Ateneſi, da Mineruа. Numa Pōpilio, a i Romani, dalla Dea Egeria. Zamalſo, a i Sciti, dalla Dea Veſta. Platone, a i Magneſij, e Siciliani, da Gioue. E Maumetto, a i Turchi, dall'Angelo Gabrielle E ſi vede anco a i noſtri giorni, che quelli che vogliono far qualche nouità negli Stati, non ſanno trouar più bel preteſto, che quello della Religione. Tale è ſtato quello de Luterani nella Germania, de' Geuſei nei Paeſi baſſi, de' Caluiniſti, ò Vgonotti nella Francia, & d'al- *Tac.an.3* tri Heretici in altre parti, li quali, *flagitia hominum, vt ceremonias Deorum protegunt, & ſpecie Religionis, in ambitionem delabuntur.* E però Numa Pompilio che voleua rendere manſueta la ferocità del popolo Romano, da lui imbibita con la continoatione delle Guerre, nelle quali l'haueua Romolo di continuo eſſercitato, *Omnium primum rem, ad multitudinem impe-* *Liu. li.1.* *ritam, & illis ſeculis rudem, efficaciſſimam, Deorum metum inijciendum ratus eſt,* e ſi vede poi, ch'egli non ſolamēte conſeguì, col mezzo della Religione, di cui parliamo, il ſuo fine, e di regnare tranquillamente, ma che anco quel popolo feroce, ſi manſueſece, & s'imbibì della Religione così fattamente, che non vi fù poſcia mai il più religioſo, ò per dir meglio, il più superſtitioſo di lui. E però (come habbiamo detto) vedendoſi che queſto è iſpeditiſſimo mezzo, & di rouinare, & di conſeruare gli Imperi, deue il Prencipe con ogni cura attēdere a conſeruare la Religione, a propagarla, ad accreſcerla, e mantenerla, perche con eſſa ſi renderà a i ſudditi ſuoi *Ariſt.pol. li.5.c.11* venerabile, e maeſtoſo. *Videri enim oportet ipſum (ſcilicet Principum) erga Religionem Deorum affici vehementer, minùs enim formidabunt populi, ne quid contra iuſtitiam faciat, ſi religioni deditum illum exiſtimabunt, ac Deorum timorem habere, minusq; contra illum audebunt inſurgere, quaſi Deos habeat propitios, & fauentes.* E qual coſa più degna, ò più condecente a lui può fare, che riuerire, & honorar Dio, dal quale depende tutta la ſua grandezza, e Maeſtà? che è l'Auttore, e l'origine di tutti gli Imperi, & il donatore di *Baron.li. 7.An.Eccleſ.* tutti i ſuoi beni? *Sceptrum Imperij, cum à Deo ſuſceperis, cogitato, quibus nam modis placebis ei, qui id tibi dedit, cumq; omnibus hominibus ab eo ſis prælatus, præ omnibus eum honorare feſtina*, ricordaua quel buon Diacono a Giustiniano Imperatore. Ma ſentiamo vn Gentile come cōſegli intorno a ciò *Iſoc. ad Nicoc.* il ſuo Rè. *Religionem eam ſerua, quàm à maioribus accepiſti, ſed id pulcherrimum ſacrificium, & cultum eſſe maximum exiſtima, ſi ipſe te, quàm optimum, & iuſtiſſimum prębeas. Maior enim ſpes eſt, Deos immortales talium vota audituros, quàm eorum, qui multas victimas proſternunt.* E ſi è oſſeruato, che la maggior parte di quei Prencipi c'hanno fauorita la Religione, ſono ſtati da Dio proſperati. Quindi leggiamo i Conſtantini, i Carli Magni, i Martelli, gli Alfonſi, e la Caſa d'Auſtria, eſſerſi fatti Grandi, e glorioſi. E però sforzinſi quelli che deſiderano di regnar felicemente, d'attenerſi a queſta ſacra, e ſicura anchora, e di procurare altresì che i ſudditi loro facciano lo ſteſſo, ordinādo, che ſi ſerua quella veramēte aurea conſtitutione.

Cunctos Populos, quos clementiæ noſtræ regit Imperium, in tali volumus Religione verſari, quàm D. Petrum Apoſtolum tradidiſſe Romanis, Religio vſq; adhuc ab ipſo inſinuata declarat.

Lib. 7. cod. de ſũma Trinitate.

CONSIDERATIONE CXIX.

Vtendum inclinatione ea Cæſar, & quę caſus obtulerat, in ſapientiam vertenda ratus.

QVanto importi il ſaperſi valere dell'occaſione, che ci ſi offeriſce di far bene i fatti noſtrij, ſi conoſce da tutte l'Hiſtorie, e queſto accidente del quale ſauiamente ſeppe ſeruirſi Druſo lo conferma. E' l'occaſione, come la definiſce Cicerone, *Tempus actionis oportunum*, e conſiſte in ſaper ſciegliere il tempo accommodato all'operare, & in ſaperſi valere di quel concorſo di circoſtanze, che facilitano l'operatione, e ſi come, *Turpe eſt, dum adeſt, occaſione non vti, elapſam deſiderare*; così è coſa di molta lode degna di conoſcere quando ſia neceſſaria la celerità, e quando la tardanza, *quia ſi in occaſionis momento, cuius prę teruolat oportunitas, cunctatus paulùm fueris, nequicquã mox amiſſam quęraris.* Al che hauendo l'occhio gli antichi Romani, come che credeſſero che l'occaſione foſſe vna Dea, gli ereſſero vna Statoua, ò Simolacro, che haueua i piedi alati, poſati ſopra vna volubile palla, ben capigliata nella frõte, ma nella derniera parte del capo, calua; volendo alludere, che il ſaperla prendere conſiſteua in vn punto, nel quale faciliſſima riuſciua la preſa, ma girataſi, era poi impoſſibile l'acquiſtarla; e però è neceſſario, che chi vuol ſeruirſi bene dell'occaſione, ſappia conoſcere l'oportunità del tempo, e che ogni buono, & accorto Capitano, e Prencipe conſideri le coſe preſenti, e preuegga le future, e tẽga per maſſima, vera, e ſicura. *Plura negotia oportunitate occaſionum, quàm viribus fuiſſe confecta*; percioche è neceſſario vſare la celerità ne' caſi ſubiti, e repentini, e ne' pericoli manifeſti. *Rapienda enim tunc ſunt conſilia, non quærenda.* E' neceſſario ancora vſare la tardanza, quando il pericolo non è ſubitano, nè così vrgente, e che col procraſtinare, rendiamo le coſe noſtre di meglior cõditione, e quelle del nemico di peggiore. Così Fabio Maſsimo trouò la vera ſtrada col tirare in longo la guerra, di vincere Annibale, onde diceua egli? *Magis ſe a non pugnante Fabio, quã pugnante Marcello ſibi timere.* Fù dall' altra parte lodato Aleſſandro per la celerità; dicendo di lui Curtio, *Nullam virtutem Regis iſtius magis, quàm celeritatem laudauerim*, e per queſta ancora meritò lode Giulio Ceſare, il quale *ſępè numero nuncios de ſe præuenit*, e fù biaſmato Pompeo, perche, *Dum Cæſaris exercitũ ad Dyrachium fame ferè conſumptum, cunctatione delere poſſet, Victoria illi inſignis, è manibus celeritate eripitur,* Il che ſeguì, per non hauerſi ſaputo ſeruir dell'occaſione; e però deueſi molto ben' attendere da quelli, a' quali tocca la ſomma delle coſe, per-

Cic. lib. 1. de officijs.

Iſoc. in Paneg.

Liu. dec. 3. lib. 5.

Dio. li. 43

Capitol. in Max.

Plut. in apoph.

Cur. li. 6.

Sueton. ius.

Plut. in eius vita.

che ella ha grandiſſima parte ne' buoni, e rei ſucceſſi dei fatti grandi, come bene, ò male ella viene abbracciata.

CONSIDERATIONE CXX.

Accitur Centurio, & ſi alij bonis artibus grati in vulgus.

QVeſto partito preſo da Druſo, è degno da eſſere imitato da i ſaui Capitani, cioè, mentre che gli animi perturbati de i ſoldati, ſi veggono diſpoſti alla quiete, & che paſſato quel fanatico furore, che li tiraua alla ſeditione, danno ſegno d'eſſere inclinati al ritornare all'obedienza, il mandare vna, ò più perſone, che loro ſiano grate, e confidenti, le quali, *bonis artibus*, come quì dice l'A. s'ingegnino d'introdurre la forma nella materia ben diſpoſta, e di ridurli alla cognitione del loro errore, della grauità della colpa, e dell'ecceſſo, loro porgano ſperanza di clemenza nel Capitano, e ſi sforzino finalmente con tutto l'ingegno di placarli, e d'acquetarli, come ſi vedrà poco inanzi, hauer con molta prudenza fatto coſtoro, mandati da Druſo. Così Scipione a' ſuoi Soldati *Liu. dec. 3. lib. 8.* amottinati al Sucrone in Spagna, mandò incontro ſette Tribuni, *Qui & antea Sucronem ad leniendam ſeditionem ierant*. Et da quì, come per corollario, ſi può dedurre quanta ſtima debba far' il Prencipe de gli huomini d'ingegno, e quanto curioſamente debba procurar d'hauerne ſempre buon numero appreſſo, per tutti quei biſogni che gli poſſono naſcere, così in tempo di guerra, come di pace; e però deue ingegnarſi, e di condurne da quei luoghi, oue ſaprà eſſeruene, & di farne copia anco nel ſuo, con dar commodità a i ſudditi, d'eſſercitare gli ingegni, col piantare oue ne mancano delle Academie, e col fauorire le già piantate, ch'oltre all'vtile, egli ne riceuerà lode immortale appreſſo i poſteri. Così vien celebrato Carlo Magno, per hauer fondate quelle di Parigi, & di Pauia, Pietro di Luna Cardinale quella di Salamanca, Frãceſco Ximenes pur Cardinale la Complutenſe, Giouanni Terzo Rè di Portogallo la Coimbricenſe, Federico Imperatore la Patauina, e la Bologneſe, Coſmo gran Duca di Toſcana la Piſana, i Ducchi di Brabãza la Louanienſe, e la Duacẽſe, i Ducchi di Sauoia la Taurinenſe, i Ducchi di Ferrara la Ferrarienſe, & in vltimo a i noſtri giorni Rannuccio Farneſe, Duca di Parma, & di Piacenza la Parmenſe. E ſi vede che tutti i più ſaui Prencipi ſi ſono ingegnati a tutto lor potere, di dar commodità a gli ſudditi loro, d'affinare gli ingegni, mediante gli ſtudi, che ſi eſſercitano in queſte Academie, non ſolo perche da quelle, come dal Cauallo Troiano eſcono i ſaui Senatori, gli accorti Conſiglieri, i prudenti Gouernatori, & altri huomini, e Perſonaggi tali, neceſſari al Prencipe, per il gouerno de ſuoi Stati, ma anco per buona ragione di Stato, perche gli ſtudi ſogliono amollire, & addolcire gli animi crudi, e feroci, e li rendono più ſofferenti di ſeruitù, e più obedienti

Menti al Prencipe

Adde quod ingenuas didiciſse fideliter artes Ouidius.
Emollit vires, nec ſinit eſſe feros.

E però Giulio Agricola, volendo rendere manſueti gli animi efferati degli Ingleſi, frà le altre arti che vsò, fù, *Principum filios liberalibus artibus erudire.* Fauoriſcanſi donque gli ſtudi, & gli ſtudioſi dal Prencipe, & honorinſi gli huomini d'ingegno, e di garbo, ſe vuole hauer copia di ſogetti, per valerſene in tutte l'occaſioni, e ſe deſidera d'hauere più manſueti, e più obedienti i ſudditi. Ma poco giouarà il fauorire gli ſtudi ſe anco col premio, giuſta mercede della fatica, e con groſſi ſalari, non procurerà d'hauerci ottimi, & eccellēti Maeſtri, che ſiano atti, e con la dottrina ſoda, e con la bontà de' coſtumi, e con l'integrità della vita, a bene ammaeſtrare, e nelle lettere, e nella bontà i giouani. Perche ſe vn Medico, per curare il corpo noſtro frale, riceue groſſi ſtipendij; Che? ſe vn Mareſcalco, per guarirci vn Cauallo, non reſta defraudato della ſua mercede, qual ragion vuole, che vn Medico degli animi noſtri immortali, nō debba ſperar d'hauere liberale, e groſſa ricompenſa? Non debba riceuer tāto, che non habbia, per neceſſità del ſuo viuere, ad eſſere diſtratto, & a far' in conſequenza con minor diligenza l'vfficio ſuo, e minor frutto ne gli aſcoltanti? Sentaſi ciò che ſauiamente ſcriſſe Atalarico Rè al Senato Romano in queſto propoſito. *Cum manifeſtum ſit, pręmium artes nutrire, nefas iudicauimus, Doctoribus adoleſcentum aliquid ſubtrahi, qui ſunt potiùs ad glorioſa ſtudia, per commodorum augmenta prouocandi*, e veramente è vergogna che ſi debba dire, *Scire volunt omnes, mercedem ſoluere nemo.*

Tac. in Agr.

Zonar. in Baſilij 3. p. ann.

Iuuenalis ſat. 7.

CONSIDERATIONE CXXI.

Tarda ſunt quæ in commune expoſtulantur, priuatam gratiam ſtatim mereare, ſtatim recipies.

NOn deue mai alcun vaſſallo, ò ſuddito farſi capo, ò principal Oratore appreſſo il Prencipe per il publico, sì perche difficilmente, e con molta fatica, e lentamente ſi conſeguiſcono quelle coſe, che per il commune s'addimandano, sì anco, perche non eſſendo ſempre le dimande, ò così giuſte come ſi pretendono, ò così facili da ottenerſi come ſi preſumano, ò riuſcendo poco care, e grate al Prencipe, dal quale ſi ricercano, viene l'Oratore a metterſi in euidente pericolo, e di perdere il credito, e la riputatione appreſſo il popolo che l'ha mandato, e di giocarſi la gratia del Prencipe, a cui è ſtato mandato. Perche il Popolo, come appaſſionato, non può conoſcer la difficoltà della dimanda, & il Prencipe non ſente mai bene, ch' altri che lui, ſi voglia far capo della moltitudine, come quello che sà, *Principibus amotis, nihil auſuram plebem*, & che

Tac. an. 1

Cla. de 4. Hon. cōſ. *Mobile mutatur ſemper cum Principe vulgus.*

E perche l'arte del Regnare, è coſa ſoſpettoſa, piena d'ombre, e di geloſie, temono ſempre i Prencipi, ch'altri, ò non s'acquiſti tanto di beneuolenza, e d'auttorità appreſſo il popolo, che poſſano girarlo a ſuo beneplacito, ò non s'accontentino della loro ſorte priuata.

Seneca in Thieſte.

Ille qui donat diadema fronti,
Quem genu nixæ tremuere gentes,
Anxius ſceptrum tenet, & mouentes
Cuncta Dynaſtas, metuitque caſus
Mobiles rerum, dubiumque tempus,

Tac. an. 2 E non che altri, *Diſplicent regnantibus ciuilia filiorum ingenia*. E però ſano conſiglio ſarà al ſuddito il non farſi mai capo delle dimande de i communi, per il pericolo, che (come s'è detto) ſi ſcorre, come ſi vidde al tempo de' noſtri Aui, nella perſona del Prencipe di Salerno, che per hauere abbracciata l'Ambaſcieria per la Città di Napoli all' Imperatore Carlo V. gli caſcò in diſgratia, e ne perdette poi infelicemente lo Stato, e la riputatione; e però chi vuol gratie, le dimandi per ſe ſteſſo, che preſtamente, come dice il noſtro A. ottenerà ciò che ſaprà deſiderare, ma cerchi prima quel, MEREARE, che è il fondamento della gratia.

CONSIDERATIONE CXXII.

Commotis per hæc mentibus, & inter ſe ſuſpectis, Tironem à Veterano, legionem à legione diſſociant.

DVE coſe merauiglioſe ſi deuono quì conſiderare; vna quanto ſia grande la forza dell'eloquenza, poiche coſtoro ch'erano prima così vniti, & accordati, in vn ſubito entrarono in ſoſpetto l'vn dell'altro, moſſi dalle ragioni addotte da Clemente, e da quelli che in ſua compagnia furono mandati da Druſo, e volendo Tac. an. 1 ciaſcuno di loro eſſere, *Vt nouiſſimi in culpa, ita primi ad pœnitentiam*, cominciarono a dubitare di non eſſer preuenuti nell'oſſequio, & di non correre per ciò pericolo, come contumaci, d'eſſere ammazzati. E per la ſeconda merauiglia di queſto luogo è da notarſi, quanto poco fondamēto ſi poſſa fare, in vna moltitudine tale, vedendoſi in vn ſubito tanto differente da ſe ſteſſa. E da quì ſi può cauare vna maſſima di Stato, Che per farſi Padrone del popolo non ſia la megliore ſtrada, che il tenerlo ingeloſito trà ſe ſteſſo, perche mentre l'vn Cittadino non ſi fida dell'altro, il Prencipe ſtà ſicuro, che non ſi accorderanno trà di loro, nè macchineranno contra la perſona ſua, nè contra il ſuo Dominio, ò Stato; & eſſēdo proprio, come del legno il tarlo, così de' Cittadini la gara; non ſarà mal'auertito quel Prencipe, che ſaprà ſeruirſi della poca intelligenza de' ſudditi, per la propria ſicurezza; Percioche ſi come il ſauio Medico in alcuni corpi ſtupidi và nutrendo la febre, che in altri s'ingegna con tutta l'arte ſua d'annicchilare, perche ciò giudica più iſpediente per l'infermo; così deue anch'egli parimente nõ curarſi di torre dal ſuo popolo quelle diffidenze, che leuate, lo potrebbero fare inſolente, e ricalcitrante all'obedienza del ſuo Signore, e ſi come il morſo dello ſcorpione è velenoſo, ma più velenoſo è l'aconito, e nondimeno queſto dato a bere a chi foſſe morſicato da quello lo guariſce; così mentre gli humori peccãti del popolo, combattono trà ſe ſteſſi, vengono a formare vna Teriacca, che produce la ſalute della Republica, & la ſicurezza del Prencipe. E per ciò Heraclito diceua *contrarium eſſe conducens, & ex differentibus pulcherrimum concentum oriri, & per diſcordiam omnia fieri*. Deue per tanto il Prencipe tenere per coſa conſtantiſſima, quello che dice il noſtro A. de' popoli d'Inghilterra. *Nihil aduerſus ſubditos pro Principe vtilius, quàm quòd in commune non conſulant*. E per queſto Catone procuraua di mantenere frà i ſuoi ſerui qualche diſguſto; *Quo mutuæ ſemper inter ipſos ſeditiones eſſent, efficiebat, quòd illorum voluntatem, animorumq; conſenſum, & ſuſpectum haberet; & maiorem in modum formidaret*. All'iſteſſo riguardando il Morale, diceua, che l'humana ſocietà è ſimile al volto, il quale in tanto ſi ſoſtenta, in quanto contraſtano trà di loro i matoni, e quindi credo io che ſia nato il famoſo prouerbio, DIVIDE, ET IMPERA. Per queſta iſteſſa cauſa è veriſimile, che in tutte le Republiche ſi ſiano ſempre mantenute qualche gare trà i Cittadini. Nella Republica Romana la Plebe era contraria alla Nobiltà, li Tribuni a i Conſoli. Nella Lacedemonia gli Effori a i Rè. Nella Cartagineſe i Barchini a gli Annoni. Nell'Ateniеſe i Diarei a i Pedij, & a i Paralij. Nella Genoueſe, e Veneta le caſe vecchie alle nuoue. Nella Fiorentina la Plebe alla Nobiltà. Ma deue però auertire il Prencipe, che queſte gare non creſcano talmente, che ſi diuida il popolo in fattioni, nella maniera che ſeguì nel popolo Romano, nel quale, *Duas ex vna Ciuitate, diſcordia fecerat*, perche queſto non ſarebbe vn'aſſicurare, ma vn mettere in euidente, e manifeſto pericolo lo Stato, naſcendo per lo più da così fatte fattioni, le diuiſioni, & le ſeditioni peſti de gli Imperi, e rouine de gli Stati, perche da queſte ſi viene alle Guerre ciuili, alle quali non ſi trouando fine con altro rimedio, che colla rouina, & annichilatione d'vna delle parti, il Prencipe ſentirà, & il danno della parte debellata, e l'inſolenza di chi reſterà ſuperiore e però deue credere, che ſi come colui è indegno di viuere, che ardiſce d'offendere la propria vita, non ſolo perche ſia in ſe ſteſſo crudele, ma anco perche ſi può veriſimilmente dubitare, che eſſendo tale in ſe, ſarà altresì crudeliſſimo ne gli altri; così il corpo ciuile della Città, all'hora diuenire, e farſi beſtiale, & efferato, quando con le Guerre ciuili ſtratia ſe ſteſſo, & ſi rende in conſequenza infedele al Prencipe, cercando di riuoltare il modo del gouerno ſoſſopra; da che ſegue poi la confirmatione di quell'oracolo Diuino, *omne Regnum in ſe diuiſum, deſolabitur*. E la ragione è portata da Liuio, *Pars*

Ariſt. eth. li. 8. c. 1.

Tac. in Agr.

Plut. in Catone.

Senec. in Ep.

Liu. li. 2.

Luc. c. 11

Liu. dec. 3. li. 4.

enim (dice egli) *factionis quæ domeſtico certamiue inferior eſt, externo potius ſe applicat, quam cui cedat*. E però non douerà mai il Prencipe permettere, che gli odij de' ſudditi ſuoi s'incrudeliſcano in modo, che poſſano partorire di quelle ſtragi, che da i Mari, da i Silli, da gli Ottauij, da i Marc' Antoni, e da i Lepidi, e da altri fattioſi Cittadini ſi leggono fatte, ò che da Guelfi, e Ghebellini a tempi più vicini a noi furono commeſſe. Ma ſtudiſi di nodrire frà di loro vna cotale diffidenza, che baſti per farli viuere con qualche ombra sì, che mentre ogn'uno ſtia sù la ſua, goda egli frà tanto tranquillamente il ſuo Dominio. Ma come potrà egli effettuare queſto ſuo diſſegno? Tenendo ſpie fidatiſsime, e ſecrete, le quali facẽdo a lui ſapere ſecretamente, e fedelmente, quanto paſſa trà i ſudditi, nè potẽdo eſsi penetrare per qual ſtrada il Prencipe ſappi tutto, dubiteranno che vi ſia trà di loro tal vno che li tradiſca, e quindi ſeguirà poi quella diffidenza che ſi deſidera, perche niuno s'aſſicurerà dell'altro, mentre non penetrando il modo, s'accorgano che il Prencipe intenda, e ſappia quanto paſſa, onde non s'affideranno l'vn dell'altro. Faraſſi anco lo ſteſſo, con impedire che i capi delle fattioni, ò delle caſate, c'hanno ſeguito, non ſi leghino inſieme con parentadi, perche i Matrimonij hanno gran forza per leuare le diffidenze, come ſi vidde trà i Romani, e i Sabini. Sarà bene ancora l'abolire (ſe ſi potrà ſenza violẽza) quei riti, ò coſtumi della Città, che danno occaſione al popolo di congregarſi inſieme, ò ſe queſto non ſi potrà ſenza pericolo di ſolleuamento, douerà il Prencipe mettere ne' conſigli publici, & in cõgreghe tali, perſone che a lui ſiano intime, e fedeli, le quali faranno due effetti; vno ch'egli ſaprà quanto ſi tratterà; l'altro che manteneraſſi la diffidenza trà loro, mentre nõ potendo liberamente dire il ſuo concetto, ogn'vno ſi lamenterà del compagno. Ma queſti ſono rimedi piaceuoli, li quali ſe vedrà il Prencipe non eſſer ſufficienti per aſſicurarſi del popolo, potrà dar di mano a i più ſeueri, come di traſportare i popoli da vn luogo all'altro, da i monti al piano, dal Mare al continente, e da queſto alle Iſole, da vna Prouincia all'altra. Potrà chiamare i capi delle fattioni appreſſo di sè, & impiegandoli in carichi diſpendioſi, ſentire la commodità del loro ſeruigio, con ſuo vtile, & infiacchire a loro le forze con farli ſpendere. Potrà chieder' i figli, ſotto ſpecie d'honorarli nella ſua Corte, che con titolo d'honore ſeruiranno come per oſtaggi, & aſſicureraſſi il Prencipe.

CONSIDERATIONE. CXXIII.

Negat ſe terrore, & minis vinci.

NOn può far peggio vn Prencipe, che moſtrare d'hauer paura dei ſuoi ſudditi, ò di temere delle loro minaccie, perche accorgendoſene eſſi, ſi rendono inſolenti. Ma non deue però per non moſtrar paura, inconſideratamente irritarli, ò ſenza le neceſſarie prouigioni voler coſtringerli ad obedire, ò metterſi a cozzar con loro, perche potrebbe porger loro materia d'infellonirſi, e dar loro il modo di conoſcer le proprie forze, e la debbolezza del Prencipe, ò farli riſſoluere a ſcuotere il giogo. E però prima che metterſi a queſto cimento, ò di volere che i ſudditi obediſcano, ò che ſi moſtrino manifeſtamente ribelli, deue ben prouederſi il Prencipe, per reſiſtere con buone forze alla loro inſolenza, e non brauarla con temerità, accioche non gli ſuccedeſſe quello che Polidoro Laconico rinfacciò ad vn ſuo nemico, che lo brauaua, e minacciaua, dicendo, *non animaduertis maximam te vindictæ partem verbis inſumere?* Non habbia donque ſouerchia confidenza di ſe ſteſſo, perche, *fiducia negligentiam, inertiam, & inobedientiam parat, timor autem, obedientes, ac ordinatos homines facit*, e non ſi mette timore ſenza forze, e per ciò ricordaua Aleſſandro: *Nil tutò in hoſte deſpici, quem enim ſpreueris, valentiorem negligentia facies*. Proueggaſi donque prima bene il Prencipe, e quando ſi trouerà ben gagliardo, e atto a rintuzzar l'ardire, potrà poi dire come quì Druſo, *ſe terrore, & minis non vinci*; Ma quando non vi ſiano forze, ſarà meglio valerſi della diſſimolatione, e come ſi dice in prouerbio, quando non può vſare la forza del Leone, vagliaſi dell'aſtutia della Volpe.

Plut. in Apoph.
Xenoph. de dictis Socr.
Cur. li. 6.

CONSIDERATIONE CXXIV.

Certatum inde ſententijs, cum alij operiendos legatos, atque interim comitate permulcendum militem, alij fortioribus remedijs agendum cenſerent.

SI è diſputato altroue qual maniera di gouerno ſia migliore, ò quella della piaceuolezza, ò quella del rigore, onde quì non ci reſta a dire molte coſe, ſolo aggiongeremo a quello che ſi è detto iui, che il punto del buon gouerno conſiſte in ſaper conoſcere il tempo opportuno, il modo proportionato, & la natura de ſudditi, per caminare, ò con l'vno, ò con l'altro di queſti termini proportionatamente, perche ſe con vn popolo, ò moltitudine con la quale faccia di meſtiero vſare il rigore, gouernerai piaceuolmente, ſi renderà egli più inſolente, e ſtimarà la piaceuolezza, viltà, ò timore. Se anco al contrario tù vſerai rigore con perſone che aboriſcano la forza, ſi daranno in preda alla diſperatione, e parerà loro di non ſaper trouare la propria ſalute altroue, che ne i precipitij, e non potendo tollerare d'eſſer gouernati ſeueramente, daranno in vna ſcoperta rebellione. Il che ſi è viſto ne i popoli di Fiandra in queſti vltimi tempi, co'i quali il rigore del Duca d'Alua cagionò, ò reſe maggiore la principiata loro fellonia; & però prudentemente ricordaua Galba a Piſone, inſegnandoli come doueua reggere i Romani, che, *Imperaturus erat hominibus, qui nec totam ſeruitutem pati poſſunt, nec*

Conſid. 100.
Coneſt. guerra di Fiandra lib. 10.
Tac. hi. 1.

totam libertatem. Mà la vera regola di gouernarſi intorno a ciò, è, per mio giudicio il conoſcere gli humori.

CONSIDERATIONE CXXV.

Nihil in vulgo modicum, terrere ni paueant, vbi pertimuerint, impunè contemni.

NOn è ſempre vera queſta propoſitione, perche ſi è viſto hauer alcuni popoli cominciata qualche riuolutione ſu'l principio debbole, e con timore, con animo più toſto di moſtrare riſentimento, che, perche penſaſſero di perſeuerare nella fellonia, ò perche ſperaſſero di poter reſiſtere alla forza del Prencipe loro, che poi irritati più, ò con la violenza, ò cō lo ſtrappazzo, arabbiati, hanno preſo animo, ſi ſono confermati nelle rebellioni, & hauendo cominciato a conoſcere le proprie forze han trouati aiuti, e moſtrato chiaramente, non eſſer ſempre vero quello, *Vbi pertimuerint impunè contemni*, ma veriſſimo ciò, che prudentemente ricordaua Timolao Corinthio a i Greci, raſſomigliando le forze de' Lacedemoni a i fiumi, i quali vicini alla fonte loro, portano poc' acqua, & ſi poſſono di leggieri ſguazzare, ma quanto più dal fonte s'allontanano, col riceuere altri fiumi ſi fanno groſſi, e non ſi poſſono così facilmente paſſare. *Sic & Lacedemonij* (diceua egli) *cum exercitum educunt, ſoli ſunt, & facilè vinci poſſūt, procedentes verò, reliquarum quoq; Ciuitatum ſibi vires adiungunt, ita vt illis aucti, ad vincendum difficiliores reddantur*. E però fà di meſtieri penſarla molto bene, prima che ſi turbino le coſe, perche accade nelle riuolutioni quello che non ſi è penſato mai. *Et gnauiam neceſſitas acuit, & ſępè deſperatio, ſpei cauſa eſt.* è neceſſario conſiderare la qualità, e natura dei popoli, e de i Paeſi, e ſe quelli ſaranno vili, e codardi, ò animoſi, e feroci, e queſti commodi all'aſſalto, ò lontani, e difficili dal riceuere aiuto, & all'hora ſi potrà giudicare ſe, *impunè poſſint contemni*, perche s'hauerai a fare con gente c'habbia ardire, e forze, e che ſiano i Paeſi di adito difficile, ò che da altri poſſano facilmente riceuere aiuto, all'hora ſara meglio, *comitate permulcere illos, quàm fortioribus remedijs agere*. Et ſe ciò ſia buon conſiglio, conſiderinſi le Guerre longhe, e ſanguinoſe di Fiandra.

Xenoph. rerũ grecarũ li. 4

Curt. li. 5

Tac. an. 1

Vedi il Coneſt.

CONSIDERATIONE CXXVI.

Adijciendos ex Duce metus, ſublatis ſeditionis Auctoribus.

IL far mal capitare i Capi delle ſeditioni, è Maſſima vniuerſaliſſima appreſſo tutti i Generali d'Eſſerciti. Così Scipione in Spagna. *Albius Calenus, & Atrius Vmbrius* (ch'erano i Capi della ſeditione) *& cęteri nefariæ ſeditionis auctores ſanguine luent*. Così Druſo, vo-

Liu. dec. 3. li. 8.

catos Vibulenum, & Percennium interfici iubet. Così Ceſare à Piacenza, e Tac.an.1 finalmente tutti i Generali d'Eſſerciti hãno ſempre cercato d'hauer nel- Dio.li.41 le mani queſti Capi de' ſeditioſi, e gli hanno fatto fuora. E però deue molto bene conſiderarla, chi ſi mette à queſta impreſa; eſſendo coſa ſicura, ch'egli ſarà il primo a caminar per li ferri, nè penſi d'eſſer difeſo da quei Soldati, de' quali ſi ſarà fatto Capo, perche loro ſteſſi, quaſi che col ſangue di lui, ſperaſſero di lauare la macchia della propria fellonia, ſarãno i primi a mettergli le mani adoſſo, & a darlo in poteſtà del Generale. Così li ſoldati di Germanico amotinatiſi in Germania, dopò eſſerſi reuiſti dell'errore. *Diſcurrunt mutati, & ſeditioſiſſimum quemq; vinctos tra-* Tac.an.1 *hunt ad Legatum legionis primæ.* Così li ſoldati d'Ottone, *ſenſit inuidiam mi-* Tac.hi.1. *les, & compoſitus in obſequium, auctores ſeditionis ad ſupplitium vltrò poſtulabat.* E però non ſarà mai buon conſiglio il farſi capo, & l'attaccare (come ſi dice in prouerbio) il ſonaglio al Gatto.

CONSIDERATIONE CXXVII.

Tradunt plerique intra Tabernaculum Ducis obrutos, alij corpora extra Vallum abiecta oſtentur.

NOn ſenza cauſa l'Autore che fù prudẽte, & accuratiſſimo ſcrittore fà particolar mentione di queſto fatto, e ſtà dubioſo, ſe priuatamente, ò publicamente, foſſero fatti morire coſtoro, eſſẽdo vn'attione, nella quale fà di meſtieri il caminarci cõ molta circoſpettione. Poiche, ſe tu fai morire queſti Capi ſegretamẽte, moſtri viltà, e dai anſa a i mal contenti di dire, che, *Inauditi, & indefenſi tan-* Tac.hi.1. *quam innocentes perierunt*, e quaſi non ti ſia baſtato l'animo di caminare per la via Regia delle leggi, tu ti ſia ſeruito del fatto, *& vſus ſis Imperio, v-* Tac.an.4 *bi legibus agi poſſet*. Dall'altra parte ancora, ſe publicamente li fai morire, corri pericolo (in vece di ſedare i tumulti) di non renderli maggiori, perche non può, ſenza molta paſſione, la moltitudine vedere a morir quelli, che s'haueua eletti per Capi, onde in vece di *adijcere metum, ſublatis* Tac.an.1 *ſeditionis auctoribus*, tù t'ariſchi di mettere l'Eſſercito in diſperatione, e di accender molto più quel fuoco, che preſumi di ſmorzare. E però eſſendo il caſo dubioſo, che douerà farſi? Io diſtinguerei così; O ſi tratta di perſona Grande per nobiltà, e per ſeguito, ò di perſona baſſa, e plebea; & ò ſiamo in ſtato pacifico, ò perturbato. Se il primo giudicherei meglio, ò il cõmutare la morte in perpetuo carcere, ò almeno il farlo morire ſecretamente, e ſenz'altra moſtra publicare la morte, perche non tãto ſi cõmouono gli affetti, ſentendola, quanto vedendola eſſequire, & la cauſa è, che moſtrando la morte de' principali, data in publico, diſpregio delle perſone loro, mette in timore i più baſſi, che anco à loro poſſa ſuccedere lo ſteſſo, che a quelli, e queſto timore nõ gli induce a maggior ſommiſſione, mà li tira à manifeſta rabbia, e diſperatione. Et però gli huomini ſaui, laſciate l'apparenze, hãno procurata la loro ſicurezza, cõ la morte ſecreta, e Mutiano che giudicò iſpediẽte alla ſicurezza dell'Imperio di Veſpaſiano il far morire Calfurnio Galeriano fratello di Piſo- Tac. bi. 4 ne, che era ſtato adottato da Galba, *Nc in ipſa Vrbe conſpectior mors foret, ad quadrageſimum ab Vrbe lapidem Via Appia, fuſo per venas ſanguine extinxit*. Se anco il ſecondo, direi douerſi far publicamente, per non moſtrar viltà, e per iſpauentare i triſti, e queſto, in caſo che quiete ſiano le coſe; Se mò ſiamo in tempi torbidi, è neceſſario caminare con molta cautela, e conſiderare le forze proprie, & il pericolo che potrebbe naſcere, e ſe il Prencipe ſi trouerà gagliardo à reſiſtere, in caſo di violenza, & ad impedire che non ſegua maggior male, all'hora potrà appigliarſi à qual partito giudicherà più iſpediente. Vitellio ſaluò la vita à Giulio Ciuile Olan- Tac. bi. 1 deſe, *ne ſupplicio eius ferox gens alienaretur*, e l'iſteſſo volendo far morir Bleſo ch'era Capitano molto famoſo, *Trepidans inter ſcelus metumq; ne* Tac. bi. 3 *dilata Bleſi mors, maturam perniciem, palam iuſſa atrocem inuidiam ferret, placuit veneno graſſari*, e Tiberio che fù ſagaciſſimo Prencipe, non ardì nel mezzo di Roma, in ſomma pace, di far publicamente morir colui, che ſi era finto Agrippa, nè pur cercò chi gli haueſſe porto aiuto, mà, *pęnã eius* Tac. an. 2 *palam non auſus, in ſecreta Palatij parte interfici iuſſit, corpusq; clam auferri, & quamquam multi è domo Principis, Equitesq; ac Senatores ſuſtentaſſe opibus, iuuiſſe conſilijs dicerentur, haud quæſitum*. Et egli ſteſſo volendo far morire Seiano, ſcriſſe certa lettera al Senato intricata, & al fine non diede ordine che foſſe morto, mà cuſtodito in carcere, *Neq; enim palam eum necari* Dio. li. 58 *iubebat, non quod hoc nollet, ſed quia verebatur ne quem, id, tumultum pareret*. Se il Duca d'Alua haueſſe hauuto di queſte conſiderationi, al ſicuro che Con-ſtag. e Camp. col far publicamente decapitare li due Conti d'Agmont, e d'Orne, non haurebbe tanto eſſaſperati gli animi de Fiamenghi, nè ridottili alla ſcoperta rebellione, nè ſarebbero poi ſeguite le Tragedie, e le rouine, che ſi ſono viſte.

CONSIDERATIONE CXXVIII.

Durabat, & formido cęleſtis iræ, nec fruſtra aduerſus impios hebeſcere ſydera, ruere tempeſtates.

A Confuſione de' moderni heretici, i quali laſciata la purità della fede Cattolica, e precipitatiſi in vno infamiſſimo atheiſmo, *Dicunt* Pſal. 13. *inſipientes in corde ſuo, non eſt Deus*, & che

Sen. in Troade.

——— Tænara, & aſpero
Regnum ſub Domino, limen, & obſidens
Cuſtos non facili Cerberus oſtro,
Rumores vacui, verbaque inania,

Et par ſolicito fabula ſomnio.

E dattiſi in preda ad ogni ſceleratezza, non temono nè Dio, nè l'Inferno,nè gli huomini,e pure l'ira di Dio al fine gli arriuarà, quando meno ſe lo penſano,perche, *nullum malum impunitum, & Deus arrogantiæ vindex in magna diſcrimina eos impellit,vt qui Deorum auſpicia ſemper ſequuntur,multi illis clariores reddat*. Sappiano che *acres admodum, & inuidioſæ ſunt vltiones Deorum in homines*. Ricordinſi delle ſciagure che corſero il Duca di Saſſonia,il Lantgrauio d'Aſſia, e gli Heretici di Germania ſotto Carlo Quinto,di quelle di Franceſi ſotto Carlo Nono, & di quelle di Fiaminghi ſotto Filippo Secondo.

Xenoph. de Ciri min. exped. li. 6.
Hero. li. 5
Vlloa vita Carlo V.
Thuanus camp.

CONSIDERATIONE CXXIX.

Et Druſus non expectato legatorum regreſſu, quia præſentia ſatis conſiderat, in Vrbem rediјt.

SApeua di certo,che queſti Ambaſciatori puoco di buono poteuano portare, come quello che conoſceua la natura di Tiberio,& che era conſapeuole della ſua intentione, e però eſſequito il principal mandato, per il quale era venuto,che fù l'acquettargli,fece bene à partirſi, e laſciare che altri dichiaraſſero la volontà d'eſſo Tiberio,ſeguendo quella maſſima. *Quod gratioſum eſt, per Principem fiat, quod verò contrà,per alios*,perciò che ſi vede puoco à baſſo, che Tiberio. *Proximæ ſeditionis male conſulta, quibus ſexdecim ſtipendiorum finem expreſſerant, abolita in poſterum*.

Xenoph. in Hiero.
Tac. an. 1

CONSIDERATIONE CXXX.

Iiſdem fermè diebus, ijſdem cauſis Germanicæ legiones turbatæ, quantò plures, tantò violentius, & magna ſpe fore, vt Germanicus Cæſar imperium alterius pati nequiret, daretque ſe legionibus vi ſua cuncta tracturus.

SE bene l'A. dice *ijſdem cauſis*, ſi vede però, che maggiori cauſe, che non furono le ſodette delle legioni d'Vngheria, moſſero queſte di Germania à ſolleuarſi,perche oltre l'accorciamento del tempo,l'accreſcimento de' ſtipendij,e'l ſolleuamẽto delle opere,che pretendeuano inſieme,& c'haueuano per cauſe comuni,queſte di Germania ſi trouauano hauer fondamento più gagliardo,eſſendo eſſe in maggior numero,e però dice,*quantò plures,tantò violentius*. Haueuano Germanico per Capo, che adottato nella ſucceſſione dell'Imperio, ſperauano di farlo precipitare nel loro partito, perche amato dal Popolo,riſpettato da gli Eſſerciti,bellicoſo,fortunato,amoroſo,e come credeuano,malamente affetto à Tiberio,giudicauano ch'egli impatiẽte-

mente

Tac.an.2 mente poteſſe ſopportare la Signoria di lui, & che *Imperium habere, quam* *Plut. in Numa.* *expectare mallet*, & che come huomo di ſpirito, conſiderando che, *Imperium prudenti viro ad præclaras, & magnas res obeundas præſtat*, s'accingeſſe alla gloria, & che dandoſi in preda à loro, doueſſe poi tirar ſeco in conſequenza tutto il reſto, non ſolo degli Eſſerciti, mà dell'Imperio ancora; *cuncta ſua vi tracturus*. Da che appare eſſer coſa molto pericoloſa il laſciar tante legioni vnite inſieme, in tempo che non habbiano da combattere, perche la moltitudine accreſce l'ardire, e l'otio genera in gente ſimile, pẽſieri torbidi, & inquieti. Mà ſe poi hauranno capo maeſtoſo, e che poſſa pretendere la ſucceſſione nello Stato, ſarà maggiore il pericolo, perche dato ch'egli foſſe fedele verſo il Prencipe, potrà nondimeno eſſere da loro ſubornato, & ſe Tiberio viueua con geloſia di queſto ſogetto, come ſi è viſto, non haueua forſi tutto il torto del Mondo, perche in fatti queſti ſoldati deſiderauano di farſelo Imperatore, il che ſe foſſe ſeguito, *actum erat* di lui, & delle coſe ſue. Onde non poſſo à baſtanza compatire l'iniqua, e miſerabile conditione de' Prencipi, i quali non potendo far tutto per loro ſteſſi, han biſogno d'aiuto, & ſe ſi vagliono di perſone Grandi, ſpiritoſe, e prudenti, in vece del ſeruigio che n'aſpettano hanno occaſione di temerli, & di dubitare d'eſſi, che hauendo ſpiriti elati non penſino à *Tac.an.1* coſe grandi, *& ne plus quàm ciuilia meditentue*; ouero, *ſi fortes ſint, ne quid* *Xenoph. in Hier.* *audeant, libertatis amore; ſi ſapientes, ne quid machinentur; ſi iuſti, ne multitudò ab illis cupiat gubernari*. Se dall'altra parte, tralaſciati queſti, cerca ſeruigio più ſicuro, è coſtretto à valerſi d'huomini plebei, i quali guidati dalla baſſezza de' ſpiriti loro, commettono molte ingiuſtitie, molte ſceleraggini, e dubitando di non eſſere ſtimati come pretendono (come che rimorſi dalla conſcienza della propria indegnità conoſcano di non meritarlo) vſano mille inſolenze, e miſurando il ſeruigio del Padrone, più col compaſſo del proprio intereſſe, che con la regola dell'vtile di lui, nõ ſi curano molto per perpetuare ne i maneggi, di vltimare le coſe, & ſe ſi *Tac.an. 15.* fà guerra, *bellum potius habere, quàm gerere volunt*. Oltre di ciò, altro maggiore inconueniente ſegue al Prencipe, & è, che gli huomini Grandi, e principali, che ſi veggono antepoſti ne i carichi maggiori ſimile gẽtaglia, ſi ſtimano ſprezzati da lui, e non ceſſano di gridare, di eſclamare, & di muouere ſeditioni, & humori, onde il Prencipe in ancipiti, & hà da temere di queſti, e da gli altri non è ſeruito, di maniera che, come diceua, miſera mi pare la loro conditione, perche, *quocunq; ſe conferant, quaſi per hoſtilia caſtra proficiſcuntur*. *Xenoph. in Hier.* Che tutto ciò ſia vero, habbiamo viſta la Francia puoco meno che in ruina, ſolo perche i Prencipi del ſangue pretẽdeuano d'eſſere vilipeſi, mentre la maggiore, e più importante parte del gouerno era dato alla Caſa di Loreno, e dopò poi, che il Rè di Nauarra, & *Vedi il Cãpiglia lib.1.* il Prencipe di Condè furono admeſſi à parte di quello, non s'accontentauano d'eſſerne parte, mà voleuano far tutto à modo loro. Loderei per tanto, come altroue ſi è detto, il tenere in tempo di pace gli Eſſerciti diuiſi,perche, *longis ſpacijs diſcreti Exercitus, quod ſaluberrimum eſt ad continendam militarem fidem, nec viribus, nec vitijs miſcebuntur* : & il non dar loro mai per Capo alcuno, che poſſa pretendere la ſucceſſione dello Stato,perche il regnare è coſa troppo geloſa,e ſe bene, *Primæ dominandi ſpes in arduo*,nondimeno,*Vbi fueris ingreſſus adſunt ſtudia*,& i Miniſtri,& gli Soldati iſteſſi,per ricuoprire la propria fellonia, affettano l'ombra de' Perſonaggi grandi. Habbiamo à i noſtri giorni ſentiti i timori di Filippo II. di Carlo IX. per hauer fatti Capi de' loro Eſſerciti gli iſteſſi fratelli, & in fine egli è veriſſimo, *formidoloſum paci virum inſignem, & ignauo Principi prægrauem*.

Tac. hi. 1.
Tac. an. 4.
Tac. an. 11.

CONSIDERATIONE CXXXI.

Mente ambigua fortunam ſeditionis alienę ſpeculabantur.

HI mali eſſempi ſono come la peſte, che à puoco à puoco và ſerpendo nella mente de gli huomini. Le ſeditioni dell'Vngheria poſero il ceruello à partito à gli Eſerciti di Germania, che ſtauano attentamente mirando,oue andaua à parare queſto moto, *mente ambigua*, ſegno ch'erano anch'eſſi contaminati,& che facilmẽte ſi forano ariſchiati allo ſteſſo inconueniente,come poi fecero,onde ſi poteua dire di loro,*& Vndè plures erant,omnes fuere*. Queſto inconueniẽte s'è parimente veduto nell'hereſie moderne. Cominciò la Germania à ribellarſi da Dio,per le beſtemie di Lutero, ſeguitò tutto il Settentrione,poi paſsò il fuoco il Mare, & andoſſi ad apicciare in Inghilterra, di là ſaltò in Francia,indi varcò nella Fiandra,e ſe la ſomma diligenza de Prẽcipi non haueſſe ouuiato,al ſicuro ſi fora egli anco acceſo in Italia,& in altre parti. Perciò fà di meſtiero incontrare i principij, in così fatti caſi, mentre il male non hà ancora fatta la radice, che ſe egli prende fondamento,non è poi così facile l'eſtirparlo. *Principijs obſta*. Mà nel particolare de gli Eſerciti, la diligenza de' Capitani è molto neceſſaria, e queſta deue eſſere accuratiſſima in non laſciar mai che eſſi ſtiano nechitoſi, & in otio,& in curare che ſi mantenghi ottima diſciplina, perche così non hauranno da penſare alle riuolte. E per ciò Corbulone, quel sì famoſo Capitano, mandato da Claudio in Germania, e trouate quelle legioni per traſcuraggine de gli Anteceſſori,*Operum,& laboris ignaras,& populationibus lætantes,veterem ad morem reduxit*, comandando, *ne quis agmine diſcederet,nec pugnam niſi iuſſus iniret*, e reſtituì in quello Eſercito l'antica diſciplina militare,con tanto rigore, che hauendo trouato vn ſoldato, *Qui Vallum non accinctus,alterum qui pugione tantum accinctus foderet, morte puniuit*, onde in breue ſpacio di tempo riduſſe quella militia, che prima era tanto rilaſciata à tale,che, *Is terror, milites, hoſteſq; in diuerſum affecit. Nos virtutem auximus, Barbari ferociam infregere*. E non hà dubio,che tutto il

Tac. hi. 1.
Tarcagnota.
Ouid. de remed.
Tac. an. 11.
Ibidem.
Ibidem.

to il male viene da i Capi, perche tutta volta ch'eſſi facciano il debito loro con qualche rigore, gli ſoldati ſtaranno ſempre in officio, maſſime Ibidem. quando, *Intentum, & magnis delictis inexorabilem ſciant, cui multum aſperitatis, etiam aduerſus leuia conſpicitur*, e tanto importa queſta maſſima, che biſogna procedere contra i delinquenti, anco quando non vi foſſe così tutta l'auttorità, come fece Memmio Ruffo Maeſtro di Campo, che fe- Tac.an.1 ce ammazzare vn ſoldato ſeditioſo, e tumultuante, *bono magis exemplo, quàm conceſſo iure*. Xenoph. de ped. Ciri.li.2. Che per ciò diceua Ciro; *Boni vbi viderint vitioſos ignominia affectos, longè magis animati, virtutē capeſcent*, E quando i Capitani ſi ſaranno così ſentire, al ſicuro che ad ogni altra coſa penſeranno i ſoldati, che alle ſolleuationi, & à i mali eſſempi de gli altri, & però à caſa o Capitani.

CONSIDERATIONE CXXXII.

Inferioris Exercitus Miles in rabiem prolapſus eſt, orto ab Vndeuiceſimanis, quintanisque initio, & tractis prima quoque, ac viceſima legionibus.

S'è detto di ſopra, che gli auttori de i moti cercano ſempre d'hauer più compagni che poſſono, perche Virgil. *Dant animos vires*. S'è detto ancora, che non c'è il meglior remedio à così fatte turbulenze, che la ſeparatione, & però non occorre quì replicar, mà ſi ricorda, che la preſtezza, accompagnata dalla prontezza di partiti, per farla acconciamente ſeguire, ſarà il megliore antidoto, che in ſimile malore ſi poſſa adoperare. Valente vedendo le Compagnie Olādeſi tumultuanti, & inſolenti, & inteſo che era da i Tungri trauagliata Tac.hi.2 la Gallia Narboneſe, ſi ſeruì dell'occaſione, *& ſimul cura ſocios tuendi, & militari actu, cohortes turbidas, ac ſi vnà forent prævalidas, diſpergendi, partem Batauorum ire in ſubſidium iubet*, & così deuono fare i Capitani ſaui, per iſmorzare il fuoco delle ſeditioni ſenza ſangue.

CONSIDERATIONE CXXXIII.

Nam ijſdem æſtiuis in finibus Vbiorum habebantur per otium, aut leuia munia.

Cōſid.81. ECco la confirmatione di quanto ſi è detto. Trouauanſi queſte legioni vnite, & in otio, & perche ſi è ricordato altroue, che queſto ſia la peſte degli Eſerciti, non occorrerà adeſſo il replicarlo, mà dire, che Liu. dec. 3.li.6. dall'otio, come da fonte putrido, ſcaturiſcono i maggiori diſordini, e ſcandali. *Et otium vt ſolet excitauit Plebis rumores*. Et però Scipione quel gran Capitano conoſcendo ciò eſſere veriſſimo, eſſercitaua ogni giorno Ibid. poſt pauca. i ſuoi ſoldati. *Ipſe paucos dies, quibus morari Cartagine ſtatuerat, exercendis naualibus, pedeſtribusq; copijs abſumpſit. Primo die legiones in armis quatuor mil-*

lium ſpacio decurrerunt. Secundo die arma curare, & tergere ante tentoria iuſſit. Tertio dies ſudibus inter ſe, in modum iuſtæ pugnæ concurrerunt, præpilatiſq; miſſilibus iaculati ſunt. Quarto dies quies data. Quinto iterum in armis decurſum eſt. Hunc ordinem laboris, quietiſq; quoad Carthagine morati ſunt ſeruauerunt. Remigio claſſici, militeſq; tranquillo in altum euecti, agilitatem Nauium, ſimulacrum naualis pugnæ experiebantur. Il che hò voluto intieramente recitare quì, accioche ſappiano i Capitani non eſſer la più ſicura, & iſpedita ſtrada per tenere il ſoldato in officio, e per farlo buono, e valoroſo, quanto quella che lo porta dall'otio, ad vn continuo eſſercitio.

CONSIDERATIONE CXXXIV.

Igitur audito fine Auguſti vernacula multitudo, nuper acto in Vrbe delectu laſciuire ſueta laborum intolerans, implere cęterorum rudes animos.

MOlte coſe degne di conſideratione porta l'A. in queſte puoche parole, e prima, *audito fine Auguſti*, che ci ſignifica che la morte del Prencipe apre la porta alle nouità, e negli Eſerciti, e negli Stati, *& raro interregnum* (diceua il mio Maeſtro) *quin ſeditio*. E però è neceſſario che il ſucceſſore apra molto ben gli occhi à ciò, e con premeditati remedij ci prouegga, che ſe ſtarà aſpettando à quel tempo, ò non potrà, ò trouerà molto più difficile il riparo, ſapendo molto bene i ſeditioſi valerſi dell'occaſione, *Et nouum, & nutantem adhuc Principē precibus, vel armis adire*. Segue, *Vernacula multitudo*, che viene à confermare ciò che ſi è detto di ſopra, cioè, che l'vnione de gli Eſerciti, è pericoloſa maſsime quando ſtanno otioſi. *Nuper acto in Vrbe delectu*, che dimoſtra, che s'erano ſeruiti, per empire le legioni di quella ſchiuma, di quella feccia, & di quello eſcremento della Città, che anche hoggidì ſuole eſſere adoperata negli Eſerciti, dalla quale però non ſi può aſpettare alcuno buon ſeruigio, perche oltre all'eſſere imbelli, pretendono ſempre queſti tali più de gli altri nelle coſe di profitto, mà nelle fatiche ſi ſcaricano, e le laſciano volontieri a' compagni, *Et laborum, & huiuſmodi aliarum rerum æquo animo ſemper ſinunt plus alium habere, qui velit*, & però di coſtoro giudicaua Ciro, *ſi habendus ſit miles ad agendum ſtrenuus, & obediens, ex exercitu huiuſmodi homines eſſe eijciendos*, e porta la ragione con dire, che il ſoldato è vn cotale animale, che ſi laſcia guidare, *Omnis enim multitudo, & maximè militaris, mobili impetu fertur*, & che il buono è facilmente tirato alle impreſe glorioſe, mà molto più alle ſceleraggini il triſto, e perche *plures ſunt improbi viri, quàm probi*, quindi ſegue che eſsendo coſtoro cattiui, ſaranno molto più facilmente tirati al male, ch'al bene, & però non douerebbe queſta ſorte d'huomini eſſer deſcritta, od' aſſoldata, mà ſcacciata più toſto, e sbandita da gli Eſerciti, perche ſaranno ſempre i primi à tumultuare; onde appare quanto male facciano que' Prencipi, che ſi ſeruono

Cremon. in oratione ad Clemen. 8.

Tac. an. 1

Xenoph. de ped. Ciri. li. 2.

Ibidem.

Cur. li. 9.

Xenoph.

Ibidem.

uono di ſimili quiſquilie,& immonditie delle Città,atti più alla fuga,che alla battaglia,più al robare,che al maneggiar l'armi,più alle ſeditioni,che alla diſciplina,più al turare co' loro cadaueri le foſſa, che al difenderſi cō le mani,valoroſamente combattendo; & però,ò Prencipi, ò Capitani, Ibidem. *Quemadmodum equos quæritis,non qui patrij ſint,ſed qui optimi, ſic & homines queritote*. Perche qual buon ſeruigio, ò quale aiuto ſi può ſperare da quell'Eſercito, che ſia compoſto di ſimile lordura, auezza ad ogni laſciuia,impatiente della fatica,& che cerca anco d'amorbare gli animi degli altri ſoldati,di quel malore di fellonia, del quale ella è quaſi naturalmēte contaminata? Tac.hi.2. In coſtoro, *Non vigor corporibus,non ardor animis,fluxa arma, ſegnes equi*, & vn tale ſoldato è *impatiens ſolis, pulueris, tempeſtatum, quantumq; hebes ad ſuſtinendum laborem,tantò ad diſcordias promptior*. E però qual merauiglia, ſe nelle Guerre moderne,nelle quali gli Eſerciti ſono per lo più cōpoſti di ſimile canaglia,ſi veggono i ſoldati à fare così brutta riuſcita nelle fattioni,rieſcono così inetti alle battaglie, & così imbelli alle occaſioni, che all'apparire del nemico, ò ſi laſciano ammazzare come tante pecore, ò gettano l'armi, e ſi moſtrano più pronti di gambe che Sen. Ep. 51. di braccia? *Fortior miles ex confragroſo venit. Segnis eſt vrbanus, & verna. Nullum laborem recuſant manus, quæ ad arma ab aratro conferuntur. In primo deficit puluere ille vnctus, & nitidus. Seuerior loci diſciplina firmat ingenium, aptumq; magnis conatibus reddit*. Facciano intorno à ciò refleſsione quelli, à chi tocca, & ò procurino i Prencipi di hauere nel ſuo Stato gli ſoldati eſſercitati, ò ne prendano de buoni oue ſono.

CONSIDERATIONE CXXXV.

Veniſſe tempus, quo Veterani maturam miſſionem, iuuenes largiora ſtipendia, cuncti modum miſeriarum expoſcerent, ſæuitiamq; Centurionum vlciſcerētur.

SI come le legioni d'Vngheria lamentandoſi nel tumulto eccitato da loro diceuano, *alio vocabulo eoſdem labores perferre*, così potiamo dire noi adeſſo di queſte legioni di Germania, Tac.an.1 *alijs vocabulis eaſdem ſeditiones excitari*. Quelli diceuano, *quod tricena, aut quadragena ſtipendia ſenes tolerarent*, queſti, *veniſſe tempus, quo Veterani maturam miſſionem expoſcerent*. Quelli, *denis in diem aſſibus, animam, & corpus æſtimari*, queſti pretēdeuano *largiora ſtipendia*, quelli ſi doleuano che, *Verbera, vulnera, duram hiemem, exercitas æſtates, bellum atrox, aut ſterilem pacem eſſent ſempiterna*, queſti *modum miſeriarū expoſcunt*. Quelli ſi doleuano, *ſęuitiam Centurionum, & vacationes munerum redimi*, e queſti pure s'animauano l'vn l'altro, che, *ſęuitiam Centurionum vlciſcerentur*. Di maniera che ſi vede, che come haueuano gli ſteſsi fini, così caminauano anco per gl'iſteſsi mezzi. Et però conoſcendoſi le cauſe di queſti diſordini, deuonſi anco procurare da quelli à quali tocca, i remedij de mali, accioche non ſeguano negli Eſerciti loro gli iſteſsi inconuenienti, che ſi veggono quì, & altroue.

CONSIDERATIONE CXXXVI.

Non vnus hæc, vt Pannonicas inter legiones Percennius, nec apud trepidas militum aures, alios validiores exercitus reſpicientes, ſed multa ſeditionis ora, vocesque.

SI è detto altroue, che la moltitudine vale aſſai à deſtare le ſeditioni, e che i Capi d'eſſe cercano ſempre di far gente. *Tac. an. 11.* L'A. dice di ſopra, parlando di queſto moto. *Quanto plures, tantò violentius*, e però il ricordo che ſi è dato, di non laſciare in otio vnita gran moltitudine de ſoldati, deue eſſere molto ben conſiderato, non potēdoſi applicare più opportuno rimedio à gli amotinamenti d'eſſerciti, che, ò tirare i ſoldati à combattere, & à sfocare la rabbia contro il nemico, ò ſepararli, e diuiderli; così vedremo puoco à baſſo, che Memmio Maeſtro di campo, *reduxit in hiberna turbidos*, *Ibidem.* e Germanico comandò à coſtoro, *Diuidite turbidos*, & da loro ſteſsi pentiti, *orabant, ignoſceret lapſis, & duceret in hoſte*, e frà le cauſe, per le quali s'acquettarono le legioni d'Vngheria, vna fù, che la continua pioggia impediua loro il congregarſi. *Vt non ingredi tentoria, congregari inter ſe, vix tutari ſigna poſsent.* *Ibidem.* E puoco à baſſo vedremo che Germanico mandò nel Paeſe de Suizzeri i Veterani, *Specie defendendæ Prouinciæ, ob imminētes Sueuos, cæterum vt auellerentur caſtris*, *Ibidem.* e l'iſteſſo Germanico vedendo che, *Truces etiam tum animos, cupido inuolat eundi in hoſtem, ſequitur ardorem militum*, & attaccata la battaglia, *Voce magna, hoc illud tempus obliterandæ ſeditionis clamitabat, pergerent, properarent, culpam in decus vertere.* & dopò hauer ottenuta la vittoria, ne ſeguitò poi, che, *Quietū inde iter, fidēsq; recētibus, ac priorū oblitus miles, in hiberna locatur.* *Ibidem.* Aleſſandro Magno accortoſi, che per la morte di Filota, s'erano quaſi amotinate le ſue genti, *Satis prudens, otij vitia, negotio diſcuti iuſſit.* *Cur. li. 7.* E di tutto ciò poſſono prendere eſſempio i Prencipi, e i Capitani, come ſi poſſeno e debbano in occaſioni ſimili gouernarſi.

CONSIDERATIONE. CXXXVII.

Nec Legatus obuiam ibat, quippe plurium vecordia conſtantiam exuerat.

IL vero mantice per accendere il fuoco delle ſeditioni ne gli eſſerciti, è la traſcuraggine, ò viltà de i Capitani, perche queſta accreſce l'ardire, e l'arroganza nel ſoldato, e lo rende inſolente, e non hauendo chi lo raffreni, e ſentendoſi gagliardo per la moltitudine, facilmente ſi laſcia trapportare alla licenza, & da queſta alla ſeditione, Tac. hi. 1 eſſendo veriſſimo *Sine conſtantia, ſine auctoritate, ne quieto quidem milite, regimen*. E per dimoſtrare che queſto ſia vero, porteremo qualche eſſempio. Quando ſotto à Galba, le legioni de Germania cominciarono à tumultuare, e che ruppero le ſue imagini, era facile il remedio, perche non tutti i ſoldati s'intendeuano bene inſieme, nè caminauano tutti di Ibidem. concerto, ſe il Capitano ch'era preſente vi ſi foſſe oppoſto. *Sed ſpectator flagitij Hordeonius Flaccus conſularis, cum adeſſet, non compeſcere ruentes, non retinere dubios, non cohortari bonos auſus, ſed ſegnis pauidus, & ſoccordia innocens*, laſciò andare la coſa tant'oltre, che, *Vndè plures erant, omnes fuere*. E Vitelio rouinò, perche, mentre gli Eſſerciti erano titubanti al riuoltarſi, ò nò, in fauore di Veſpaſiano, e che doueua procurare di mãtenerli à ſua deuotione; Tac. hi. 3 *Cum Fabium Valentem ad bellum impuliſſet, curis luxum intendebat, non parere arma, non alloquio exercitioq; militem firmare, non more vulgi agere, ſed vmbraculis hortorum abditus, vt ignauia animalia, quibus ſi cibum ſuggeras, iacent, torpentque, præterita, inſtantia, futura, pari obliuione demiſerat*. Et qual meriuiglia poi, ſe à così ſtupida traccotãza, ſeguitò il mãcamẽto di Lucillo Baſſo; la riuolta dell'armata di Rauenna, & la rebellione di Cecinna? Se parimente Fabio Valente, ſuo Capitano haueſſe vſata la diligenza che doueua, nel marciare, la ſodetta armata non ſi fora riuoltata, mà non eſſendo manco dedito al luſſo del ſuo Padrone, Ibidem. *Dum multo, ac molli concubinarum, ſpadonumque agmine, ſegnius quam ad bellum incedens, proditam à Lucillio Baſſo Rauennatem Claſſem, pernicibus nuntijs accepit*. Con che reſta chiaramente prouato, che la negligenza de' Capitani è il vero mantice delle ſeditioni ne gli Eſerciti, e però non ſi potrà mai tanto ricordare à i Capitani l'accuratezza in queſto particolare, che nõ ſia molto più neceſſaria, eſſẽdo veriſſimo che la traſcuraggine loro, può cagionar gran danni, come la diligenza gran bene; Ricordinſi nõ che d'altro, Tac. hi. 1 che, *Duo Manipulares ſuſcperee Imperium Populi Romani transferendum, & tranſtulerunt*, che così reſtaranno preſuaſi, non potere eſſere ſouuerchia intorno à ciò qual ſi ſia diligenza.

CONSIDERATIONE CXXXVIII.

Repente lymphati, diſtrictis gladijs, in Centuriones inuadunt, ea vetuſtiſſima militaribus odijs materies, & ſæuiendi principium.

TVtte le ſeditioni hanno principiato col ſangue de' Centurioni, come ſi vede quà, & come ſi legge in tutto il progreſſo dell'Hiſtoria, & la cauſa è, perche à i Centurioni tocca il tenere in officio i ſoldati, & il procurare che facciano le fontioni militari, inuigilare che ſiano ben fatte, e quando trouano mancamento, caſtigare chi manca, e tutto ciò porta ſeco cagioni d'odio, perche eſſendo di ſua natura nato l'huomo per comãdare, difficilmente ſi conduce all'obedire, e quãdo con qualche violenza ci è ſforzato, non può non odiare l'auttore di coſì fatta violēza. Quindi vediamo che i ſoldati portano nelle loro querele, *ſæuitiã Centurionum*, nella ſolleuatione di Vngheria ſi ſente, *cur paucis Centurionibus, paucioribus Tribunis, in modum ſeruorum obedirent?* Tac.an.1 & in queſta ſi ricordano i ſoldati l'vn l'altro, che, *ſæuitiam Centurionum vlciſcerentur*. Perche adonque la qualità del loro vfficio li conſtringeua ad vſare termini rigoroſi coi ſoldati, per farſi obedire, quindi naſceua in eſſi l'odio contra di loro & il deſiderio della vēdetta. Daua anco materia à gli ſdegni l'auaritia de gli ſteſſi Centurioni, i quali per prouecchiarſi (per vſare il termine, che hoggi s'vſa alla Spagnuola) pigliauano da i ſoldati più facoltoſi vna ſpecie di tributo, che pagauano loro, per eſser liberi dalle fontioni militari, e da altre grauezze, e douēdo poi portare le iſteſse grauezze li ſoldati più poueri, in minor numero, veniuano ad eſsere più aggrauati, onde naſceua lo ſdegno, quaſi che per l'auaritia d'eſſi Cēturioni, che faceuano eſsenti molti, ſi addoſsaſse loro maggior peſo. Queſto ſi vede chiaro nell'A., mentre nell'aſsontione di Ottone all'Imperio, frà le altre petitioni fattegli da ſoldati, racconta, *Flagitatum vt vacationes præſtari Centurionibus ſolitę remitterentur. Namq; gregarius miles, vt tributum annuum pendebat &c.* Tac.hi.1 Dimaniera che non ſolo la qualità del carico, mà la ſteſsa auaritia loro, era cauſa dell'odio, che quaſi vniuerſalmēte era portato à Centurioni, onde non ſi vede mai principiato alcun tumulto negli Eſserciti, come ſi è detto, che i Centurioni non ſiano ſtati i primi à caminare per li ferri, *& ea vetuſtiſſima militaribus odijs materies, & ſæuiendi principium*. Tac.an.1 Deuono per tanto i Generali d'Eſserciti, che vogliono i ſoldati quieti, ſtare occulati, che non ſiano i poueri ſoldati, per impire l'ingordigia de minori Miniſtri più aggrauati di quello che porta il douere, e che non ſiano loro vſate delle eſtorſioni, perche malamente ſopportano gli animi generoſi la violenza.

CONSIDERATIONE CXXXIX.

Non Tribunus vltrà, non caſtrorum Præfectus ius obtinuit, vigilias, ſtationes, & ſi qua alia præſens indixerat, ipſi partiebantur.

EGli mi pare, che, & dalle coſe già dette, & da queſto luogo ſi poſsa vedere il principio, il progreſso, i mezzi, & il fine d'vna compita ſeditione, ò amutinamēto d'Eſsercito, come ſi dice hoggidì. Fù detto di queſti ſoldati, che, *Mente ambigua alienę ſeditionis fortunam ſpeculabantur*. Tac.an.1 Che vuol dire che già haueuano nella mente loro infellonita, cōceputo queſto delitto. Mà come nei caſi atroci ſuole per lo più naſcere nell'animo di chi deue eſſequirli certo orrore, e timore, che alquanto ritarda l'eſſecutione, coſì coſtoro dubioſi, e perpleſſi ſtauano oſseruando, oue andaua à parare la moſsa fatta da gli altri. Poi trouandoſi otioſi, & in gran numero vniti, *quantò plures, tantò* Ibidem. *violentius, & dum in finibus Vbiorum haberentur per otium & leuia munera,* cominciarono à prendere ardire, & à farſi animo dicendo, *Veniſſe tempus, quo Veterani maturam miſſionem, &c.* indi conoſcẽdo le proprie forze, Ibidem. e non trouando oſtacolo al premeditato ecceſſo, come che, *Nec legatus obuiam ibat,* & arrogandoſi, *ſua in manuſitam rẽ Romanam, & ſuis victorijs augeri Rempublicam,* S'induſſero à ridurre à perfettione la conceputa ſceleraggine, mentre, *diſtrictis gladijs in Centuriones inuadunt*, e per dare l'vlti- Ibidem. ma mano alla fellonia, volſero che, *Non Tribunus vltra, non Præfectus ius obtineret,* & eſſi come hauendo ſcoſſo il giogo, e perduto il riſpetto verſo i Miniſtri, *Vigilias, & ſtationes partiebantur*. Onde ſi vede che nelle ſceleraggini ſi camina quaſi per grado, nè tutte in vn ſubito ſi producono, mà imitãdo la natura, formano i triſti prima il feto pernicioſo della rebellione nell' embrione delle menti loro, col ſeme de ſcelerati penſieri, indi ſuggerendolo il cibo di maluaggie operationi, lo vanno perfettionando, e finalmente il danno alla luce perfetto, con que' moſtruoſi menbri, che ſi ſono veduti: ſia per tanto replicato quì, ciò che altre volte ſi è detto, eſſer in ſimili accidenti neceſſaria la diligenza eſatta, e i ſubiti remedij, altrimẽte, come è più facil coſa (dicono i Medici) il procurare l'aborto, quando il feto è più debbole, che quando è fatto aſſai gagliardo, così ſe ſi laſcia che queſto moſtro di rebbellione prenda forze, e vigore, ſarà molto più difficile l'impedirlo, che non venga perfetto alla luce, e che nõ moſtri le forze ſue gagliarde, con mille moſtruoſità, e cõ dar la morte à chi doueua prima che naſceſſe, ſopirlo.

CONSIDERATIONE CXXXX.

Id militares animos altius coniectantibus, pręcipuum indicium magni atq; implacabilis motus, quod neq; diſiecti, vel paucorum inſtinctu, ſed pariter ardeſcerent, pariter ſilerent, tanta æqualitate, & conſtantia, vt regi crederes.

SE fù buono il partito che preſe Alfeno Varro, con la legione degli Olandeſi tumultuanti, per fargli acquettare, di prohibire il ſuono delle Trõbe, il far le veglie, & altre fontioni ſolite eſſercirſi negli eſerciti, ꝑ loro gouerno, onde ne ſeguitò che, Tac.hi.2 *Torpere cuncti circũſpectare inter ſe attoniti, & idipſum, quòd nemo regeret pauentes, ſilentio, patientia, poſtremo præcibus, & lachrymis, veniam petebant*, biſognerà anco in conſequenza dire con l'A., che ſegno d' vn moto grande, & implacabile foſſe queſto, quando che, non come in vn diſcordante numero di gente, ogn'vno faceua à modo ſuo ò le coſe erano torbide, e mal ordinate, mà conforme al ſolito erano rette, e gouernate con tanta equalità, e conſtanza, come ſe vbidiſſero à i capi loro, *vt regi crederes.* Il che è ſimile à quell'altro concetto dell' A. *Non tumultus, non quies, quale* *magni metus, & magnæ iræ ſilentium eſt*. A ſimili vnioni douerà con tanto maggior'ardire andare in contra il Capitano, quãto portano ſeco maggior pericoli, Cõſider. 123. & ottimi remedij ſaranno quelli, che altroue habbiamo ricordati, Liu. dec. 4. li. 4. per la diſunione del popolo, & il tenere per maſſima, che, *Ab nullo genere non ſummum periculum eſt, ſi cœtus, & concilia, & ſarctas conſultationes eſſe ſinas*.

CONSIDERATIONE CXXXXI.

Druſo fratre Tiberij genitus, Auguſtæ Nepos, ſed anxius occultis in ſe Patrui, Auiæque odijs, quorum cauſę acriores, quia iniquæ.

RAre volte naſce diſguſto, & odio trà Parenti, che non ſia pieno d'iniquità, e di rabbia, perche, ò ſarà prodotto da inuidia di maggior bene, come fù quello di Caim contra Abelle, Gen. c. 4. *Quoniam reſpexit Dominus ad Abel, & ad munera eius, ad Caim verò, & ad munera illius non reſpexit*, ò ſarà per ambitione, come era quello di Eſau contra Iacob, quello di Abſalon contra Dauid ſuo Padre, ò quello di Romolo contra Remo, volendo ciaſcuno di loro eſſere Rè, onde ſeguì, che, Liu. li. 1. *cum altercatione congreſſi certamine irarum, ad cædẽ vertuntur, ibi in turba ictus Remus cecidit*, ò come fù quello di Eteocle contra Polinice, del quale diſſe Giocaſta Madre loro, mentre ſtauano per combattere inſieme, Senec. in Theb.

———— Stupeo & exanguis tremo
Cum ſtare fratres hinc, & hinc video duos
Sceleris ſubiectu.

O naſce l'odio dal deſiderio della vendetta, per ingiuria riceuuta, come quello di Atreo contra Thieſte. Senec. in Thieſte.

——— Tota ſub noſtro ſonet
Argolica tellus equite, non ſyluæ tegant
Hoſtem, nec altis montium ſtruite iugis
Arces: relictis bellicum totus canat
Populus Micenis, quiſquis inuiſum caput
Tegit, ac tuetur, clade funeſta occidat.
Hæc ipſa pollens incliti Pelopis domus
Ruat vel in me, dummodo vel in fratrem ruat.

Onde appare eſſere veriſſimo quello che ſi è detto nel principio, che ſi potrebbe dimoſtrare con mille altri eſſempi, ſe lo giudicaſſimo neceſſario. Eſſendo adonque le cauſe de gli odi che naſcono trà Parenti piene d'iniquità, ne ſegue anco in cõſequenza, che l'odio trà di loro ſia più arrabbiato, Ariſ. pol. lib. 7. c. 7 e la ragione è portata dal Filoſofo, *Fratrum contentiones, & irę* (dice egli) *ſunt acerbiſſimę, quia qui ſe nimium amant, ſe nimium oderunt*. Et il noſtro A. dice. Tac. an. 1 *Quę apud concordes vincula charitatis, incitamenta irarum apud infenſos*

ſos ſunt, e non è poi merauiglia, ſe rare volte ſegua odio trà due Parenti Prencipi, che non ſucceda anco la morte d'vno d'eſsi.

Senec. in Hip.
A fratre frater, dextera nati, Parens
Cecidit, Maritus, coniugis ferro iacet,
Perimuntque fętus impię Matres ſuos.

Douendoſi per tanto fuggire queſte occaſioni di diſguſti, e d'odij, maſſime
da' Prencipi, e da quelli che dominano, perche il timore è vna mala
beſtia, & il Parente che sà d'eſſere odiato, non può non temere à ſe ſteſſo,
Senec. in Thieſte, & in Med. ſapendo che il Prencipe *Tantum poteſt quantum odit*, & che *Grauis ira*
Regum eſt ſemper, e quindi ſi mettono poi à fare di quelle riſſolutioni, e riuolutioni,
che ſi ſono viſte (per laſciare le Hiſtorie antiche) nelle caſe di
Argent. Lancaſtro, & di Hiorch, & in altre. Et dall'altra parte il Prencipe, che ſi
vede hauere non vn Parente, mà vn riuale nel Regno, hà grande occaſione
di temere à ſe, & allo Stato, e

Cum liceat vna voce ſuſpectos ſibi
Senec. in Oct. *Mori iubere* ——— ——— ———

E difficile il raffrenarſi, & però non ſarà mai che queſti odij non ſiano
ſcelerati, perche trattandoſi in eſſi della vita d'vno, & dello ſtato, e della
vita dell'altro, chi non vede che è neceſſario che ſiano altretãto arrabbiati,
Cōſid. 31 e 64. quanto ſono le cauſe maluaggie? & che l'vno non potrà mai aſſicurarſi
dell'altro? Noi habbiamo altroue trattato, come poſſa portarſi il
Prencipe con ſogetto grande di cui habbi ſoſpetto, per aſſicurarſi, & come
altreſi debba portarſi quelli, che sà d'eſſere odiato, e però non replicheremo
più altro, mà ricordando che non è ſempre vera quella maſſima,
Senec. in Oct. che *Ferrum tueatur Principem*, affermaremo eſſer migliore armatura
la clemenza, e la pietà, & che i Prencipi faranno prudentemente ſe laſciatigli
odi, e i timori, ameranno, che ſaranno riamati, e più ſicuri.

CONSIDERATIONE CXLII.

Vnde in Germanicum fauor, & ſpes eadem.

Niuna coſa è più atta à reuinare vn ſogetto ſimile à Germanico, che l'applauſo, & il fauor eceeſſiuo del Popolo, sì per eſſere egli volubile, & inconſtante, onde à ragione di lui ſù detto

Senec. in Her. fur. *Fluctuque magis mobile vulgus.*

Volgẽdoſi egli, e riuolgendoſi ad ogni picciol ſoffio, quãdo, e come l'aura
delle occaſioni lo gira, e però ſopra di lui nõ ſi può far fondamento
alcuno certo, vedendoſi la ſera empiamẽnte trucidato da lui quelli, che
la mattina haueua con ogni adulatione adorato, onde il noſtro A. *Neq;*
illis (parla il volgo) *iudicium, aut veritas, quippe eodem die diuerſa, pari certa-*
Tac. hi. 1. *mine poſtulaturus*, perche il Popolo Romano alla preſenza di Galba voleua

ua morto Ottone,e pure la ſera adorò, e riconobbe queſti per Imperatore, & ammazzò quelli,con tanta contrarietà di ſe ſteſſo,che, *alium crederes Senatum,alium Populum,ruere cuncti in caſtra, ante ire proximos,certare cum præcurrẽtibus,increpare Galbam, laudare militum iudicium,exoſculari Ottonis manum,quantoq; magis falſa erant quæ fiebant,tanto plura facere*, Non è donque da fidarſi nel fauore, & applauſo popolare, poi che à guiſa di volubile palla, la quale eſſendo facile al volgerſi, come che in vn punto ſolo habbia la ſua quiete,non ſi può ſopra d'eſſo fare certa ſorte di fondamento ſodo, e ſtabile, onde à ragione fù detto,

Ibidem.

O funeſtus multis Populi
Dirusque fauor, qui cum flatu
Vela ſecundo, rateis impleuit,
Vexitque procul, languidus idem
Deſerit alto, ſæuoque Mari.

Senec. in Octauia.

S'aggiõge ancora al pericolo dell'inſtabilità ſua naturale,il ſoſpetto,che ſi dà al Prencipe regnante,il quale non ſentirà mai bene, che vno che gli ſia ſuddito habbi tanta auttorità,e tãta gratia col popolo,che poſſa muouerlo,e girarlo à ſua voglia, e che ſia amato,e ſtimato più di lui, in modo che, *ſi velit Imperium, promptum ſe oſtentet*, perche è tanta la geloſia del regnare(come altre volte s'è detto) che generandoſi nella mente del Prẽcipe vna minima ſcintilla d'ombra,ò di ſoſpetto,egli non potrà per voler tẽtare tutte le vie,ò giuſte,ò ingiuſte,ò rette,ò indirette,ò oblique, per iſgombrare da ſe il timore, & vorrà venire, ſe non baſteranno le relegationi ſpecioſe,ò gli eſſigli,à i veneni,alle mannaie, & alla morte di colui, che gli hauerà datto ſoſpetto, e dirà

Tac.an.2

Tollantur hoſtes enſe ſuſpecti mihi.

Senec. in Octau.

Guardinſi donque di non dare di ſe ſoſpetto queſti ſogetti eminenti, & che hanno le buone qualità che aſcriſse l'A. à Germanico,perche facendo con l'altezza de meriti loro,ombra à i regnanti,corrono pericolo ch' eſſi non s'inducano facilmente à comandare quello

——— *Quidquid excelſum eſt cadat.*

Ibidem.

E però ſia regola irrefragrabile di ſogetti tali il fuggire quanto potranno l'applauſo, & il fauore del Popolo, & ogni oſtentatione di potenza, & di auttorità, e ſeruanſi di quei ricordi,che altroue per ſaluezza loro habbiamo dati, mà ſopra tutto s'hauranno fatta qualche impreſa notabile, non ſi curino di magnificarla, perche accreſcerà la mala volontà nel Prencipe, e ſaprà *reponere odium donec impetus famæ, & fauor militum langueſcat*. mà ripiglierallo à ſuo tempo.

Cõſid.32

Tac. in Agr.

⁂

CONSIDERATIONE CXLIII.

Nam Iuueni ciuile ingenium, mira comitas, & diuerſa à Tiberij ſermone, vultu, adrogantibus, & obſcuris.

Queſte ſono doti naturali, che rendono la perſona, che le poſſiede, molto cara, & amata, e ſe vengono anco con l'arte accreſciute, & eſſercitate, affaſcinano in maniera il Popolo, che ſi laſcierà Liu. li. 1 tirare ad ogni ſuo cēno, & volontà. Quello, *benignè ſalutare, alloqui plebis homines, domum inuitare, adeſſe in foro, nunquam vlli neque publicè neq; priuatim truces eſſe*, ò che eſſorciſmi, in ſogetto tale, per incantare, e per cicurare quella fiera di molti capi della plebe? Ceſare ſi captiuò gli animi del Popolo Romano. *Lenitate, clementia, conſuetudine, ſtudio*, Plut. in Cæſ. e con queſte arti, *magnum ex Plebe, quàm præter eius ætatem colebat, beneuolentiam comparauit, iamque ſenſim, cùm epulis, & comeſſationibus, tùm ſplendidiſſimis in omni vita moribus, non mediocrem ſibi in Republica potentiam auxit.* Cāp. hiſt. di Fiandra. Così il Prencipe d'Oranges ne i noſtri tempi, acquiſtoſſi gli animi de Fiaminghi, con la piaceuolezza, e col moſtrarſi corteſe à tutti, & ardente, e deſideroſo del beneficio publico, & vniuerſale, in modo che li puote indurre alle ſolleuationi, che ſi ſono viſte. Tirando adonque queſte conditioni, che in Germanico riſplendeuano in eminenza, tāta conſequenza ſeco, non è merauiglia, ſe Tiberio haueua ſoſpetto di lui, e gli portaua odio, perche ſe egli s'haueſſe laſciato tentare dall'ambitione, à ſolleuarſi, e voltargli contra quelli Eſſerciti, a quali comandaua, non è dubio che eſſendo egli prode & iſperimentato guerriero, & hauendo il fauore del Popolo, e la beneuolenza de' ſoldati, haurebbe poſte in iſcompiglio tutte le coſe ſue, e perche.

Senec. in Thieſte.
Peior eſt bello timor pſe belli

Quindi ſegue, che ſicome è coſtretto il Prencipe ad aprire molto bene gli occhi ſopra ſimili ſogetti, così naſce anco in lui in conſequenza verſo gli iſteſſi quell'odio, che porta ſeco coſa di cui teme, chi hà potenza di cauarſi la paura.

Qui ſceptra duro ſæuus imperio regit
In œdipode. *Timet timentes, metus in auctorem cadit.*

E' il regnare, come habbiamo detto altroue, coſa ſottopoſta alla rouina, & però piena d'ombre, di geloſia, di timore, e ſi come non deue ſauio Prencipe permettere, che alcuno venga in tanto colmo d'auttorità, & di gratia appreſſo il Popolo, ò ſopra gli Eſſerciti, che poſſa girarli, e muouerli à ſua voglia, così quando vedrà ch'egli per riputatione acquiſtata, lo poſſa fare, deue leuargli l'occaſione, ò con mandare quſto tale da qualche lontan gouerno, ò carico, come fece Nerone, che per leuarſi di gli occhi vn riuale nell'amore di Poppea, mandò Ottone al gouerno in

Portogallo, *& ne emulatus in Vrbe ageret, Prouinciæ Luſitaniæ præficitur,* ò con leuargli gli Eſſerciti, come fece Tiberio con lo ſteſſo Germanico, al quale, *haud ingratum accidit, turbari res Orientis, vt ea ſpecie Germanicum ſuetis legionibus abſtraheret, nouisq; Prouincijs impoſitũ, dolo ſimul, & caſibus obiectaret;* e dall'altra parte queſto tale deue guardarſi come dalla peſte, di nõ dar cauſa di temere di ſe, e quanto maggior vede eſſere verſo di ſe l'applauſo, e la beneuolenza del Popolo, ò de' ſoldati, tanto più deue reſtringerſi nell'apparenze, e fuggire certe publiche dimoſtrationi, per non dare vn minimo ſoſpetto di ſe, perche ſe bene vanno molto circoſpetti i Prẽcipi à non diſguſtare il Popolo, & à non dargli materia di ſolleuationi, e non corrono di leggieri à certe rigoroſe eſſecutioni, nondimeno non vogliono alla fin fine viuere con queſti timori, & ombre, e laſciati i riſpetti di non concitarſi l'odio con riſſolutione atroce, ſi fermano nell'Idea quella maſſima,

Tac. an. 13.

Tac. an. 2

Ars prima Regni, eſt poſſe te inuidiam pati.

Senec. in Her. fur.

E Nerone ſi leuò dauanti Britannico, *& intellecta inuidia, odium intendit, ingentibusq; Agrippinæ minis, quia nullum crimen, neq; iubere cædem fratris palã audebat, occulta molitur, Parari venenum iubet &c.* Et al fine anco fece amazzare la ſteſſa Madre, per liberarſi da ogni ſoſpetto. E però ſe vogliono queſti ſogetti aſſicurare la propria vita, deuono imitare Tolomeo gran ſeruitore d'Aleſſandro, il quale, *Modico ciuiliq; cultu, liberalis in primis, adituq; facilis, nihil ex faſtu Regio aſſumpſerat, ob hæc Regi, an popularibus carior eſſet, dubitari poterat.* Mà ſi come hãno da guardarſi i ſudditi dal ſoſpetto, e dall'ira de' Prencipi, così queſti deuono farſi amare più d'ogni altro da i ſudditi, e fuggendo quelle coſe, che partoriſcono l'odio, deuono perſuaderſi, che

Tac. an. 13.

Cur. li. 6.

Pulcrum eminere eſt inter illuſtres Viros,
Conſulere Patriæ, parcere afflictis, fera
Cæde abſtinere, tempus atque iræ dare
Orbi quietem, ſeculo pacem ſuo, e tengano per fermo, che
Hæc ſumma virtus, petitur hac cœlum via.

Senec. in Octau.

Ibidem.

CONSIDERATIONE CXLIV.

Accedebant muliebres offenſiones, nouercalibus Liuiæ in Agrippinam ſtimulis.

NON deuono mai i Prencipi permettere nelle caſe loro queſti diſguſti, e queſte riſſe frà le donne perche ſono molto ſcandaloſe, e pericoloſe, nè finiſcono ſempre col ſemplice odio di lor ſole, ma tirano taluolta in conſequenza le Città intiere, che ? la rouina iſteſſa dello Stato, e delle famiglie. La riſſa che nacque trà Tullia, e ſua ſorella, per isfrenato deſiderio di regnare che haueua quella, partorì la morte a queſta, & al Marito di quella, le

Liu. li. 1. la, le nozze inceſtuoſe col Cognato, la morte del Padre, e finalmente la mutatione di Stato, hauendo occupato il Regno Tarquinio, *& creditur, quia nō abhorret à cætero ſcelere admonitu Tulliæ id factū*, maſſime, che andādo ella dapoi in carozza nella curia, fù la prima che daſſe titolo di Rè a Tarquinio, e nel ritorno eſſendo arriuata oue giaceua il cadauero di Seruio ſuo Padre, trucidato, e ſporcato di sāgue, eſſa nōdimeno volle paſsar Ibidem. auanti, *& ſceleratum Vicum vocant, qua amens, agitantibus furijs ſororis, ac viri, Tullia per Patris corpus, carpentum egiſſe fertur, partem ſanguinis, & cædis Paternæ cruento vehiculo contaminata ipſa, reſperſaq; tuliſſe ad Penates ſuos, Virique ſui*. Similmente la riſſa che nacque trà le due ſorelle Fabie, per eſſere la prima maritata in vn Nobile, ch'era Tribuno de' ſoldati; e l'altra in vn Plebeio, partorì alla Republica Romana grandiſſime perturbationi, perche vedendo la ſeconda ad entrare in caſa della prima vno de' ſoldati della guardia del Tribuno, e merauigliataſi della qualità della perſona, non hauendo mai viſto nella ſua, perſona tale, & inteſo quello che era, cominciò a deteſtare il ſuo Matrimonio, come inferiore a quello della ſorella, & a dolerſi del Padre, c' haueſſe maritata quella in vn Nobile, e data lei ad vn Plebeo, nella caſa del quale non ſi vedeua veſtigio d' Liu li. 6. honoreuolezza, ò di potenza, e ne ſeguì, che volendola il Padre acquetare, l'eſſortò che, *bonum animum haberet, eoſdem prope diem domi viſuram honores, quos apud ſororem vidiſſet*, e per ciò fattoſi capo ad vnire i Plebei, e fatta violenza al Senato, furono creati i Tribuni della Plebe, e ſtabilite molte leggi, come poco fauoreuoli alla Nobiltà; così che partorirono alla Republica grandiſſime perturbationi, come ſi può vedere appreſſo Liuio nel ſodetto luogo.

Senec. in Hip. *Eſt Dux malorum fæmina, & ſcelerum artifex.*

E però non ſi deuono mai da ſauio Prencipe permettere queſte gare, e male ſodisfattioni trà le donne, per le brutte, e grandi conſequenze, che come s' è viſto tirano ſeco, e poi ſe

Senec. in Hip. *Inſtruitur omnis fraude fœminea dolus.*

S'ha ſempre da temere, che per venire a qualche ſuo fine, ò a far qualche vendetta non ſi riducano a commettere ogni gran ſceleraggine, perche Ariſt. de natu. ani mal. li. 9. c. 1. *mulier eſt inuida, querula, maledicentior, mordacior, anxia, deſperans, impudentior, & mendacior*, le quali qualità la tirano facilmente ad ogni machinamento, non potēndo tollerar l'emola. Così quella impudica, e ſcelerata di Poppea non potendo ſopportare Ottauia, ch'era maritata a Nerone, e ſapendo che non era per leuarſela dauanti, ſe prima non reſtaua oppreſſa Agrippina madre di Nerone, *crebris criminationibus aliquando* Tac. an. 14. *per facetias incuſabat Principem, & pupillum vocabat, qui iuſſis alienis obnoxius, non modò imperij, ſed libertatis etiam indigeret*. e tanto ſeppe fare, che, *Vbicunque haberetur* (cioè la madre) *prægraue retus, interficere conſtituit*. Veggaſi donque quanto la gara frà le donne, è pericoloſa, quando può partorire così brutti moſtri, quali ſono quelli, che ſi ſono accennati.

CONSIDERATIONE CXLV.

Sed Germanicus quanto ſummæ ſpei propior, tanto impenſius pro Tiberio niti.

LI buoni, e fedeli Miniſtri deuono ſempre anteporre al proprio commodo, & alla propria vtilità, il beneficio, e l'vtile del ſuo Prencipe, quantonque egli foſse maluaggio, e moſtraſse mala volontà cõtra di loro; è neceſsario che ſappino tor le vicẽde dei tempi, & le inconſtanze delle volontà, e benche conoſcano che la Corte ſia vn moſtro c'hà due cuori, e due lingue, hanno d'hauerne eſsi vn ſolo in ſe ſteſſi, che ſtia ſempre riuolto alla fedeltà, & intento al ſeruigio del ſuo Signore, e quantonque s'accorgeſsero ch'egli ò non aggradiſſe la ſeruitù, ò non ne faceſse quella ſtima ch'eſsi deſiderano, ò che ancò ſapeſsero d'eſser odiati, come lo ſapeua Germanico; ricordinſi non dimeno, che *ferenda Regum ingenia*, & che *Regum, Ducumque clementia, non in* Tac.hi.4. *ipſorum modò, ſed etiam in illorum qui parent ingenijs ſita eſt*, & che *obſequio mi-* Curt.li.8 *tigantur Imperia*. E' di meſtiero a chi ſolca queſto procelloſo Mare della Corte il ſoffrire molte veglie per arriuare al ripoſo, conſumare molto tempo per far qualche auanzo, ſoſtenere molti affronti per riportare il propoſto honore, incontrare molte calonnie per ſottrarſi alle inuidie. Deuono proporſi mille coſe aſpre, e doloroſe, & imparar con la patienza, e cõ l'aſſuefattione ad ãmollirle, & a ſopportarle. E' neceſſaria quella quaſi annichilatione de proprij humori, e penſieri, & vna ſemplice conformatione della ſua volontà, con quella del ſuo Signore, perche, *Seruo vtilius parere dicto, quam afferre conſilium*. Sopra tutto deuono ſer- Curt.li.8 uire con amore, e non moſtrar mai di far forza, ma per pura beneuolenza il ſeruigio, perche diceua Ciro, *Miniſtris non libenter vtar, quos ſciam* Xenoph. *neceſſitate miniſtrare, quos autem norim beneuolẽtia, amicitiaque mea, quod opus* de ped. *eſt capeſſere, hi mihi videntur, etiamſi peccarint, facilius ferendi, quàm ij, qui me* Ciri. li.3 *exoſi, omnia cumulatiſſimè neceſsitate præſtant*. Chi ſi mette a ſeruire vn Prẽcipe, & a trattar negotij grandi, ha da perſuaderſi di perder la contentezza, & il ripoſo, & di ritenerſi la ſola patienza. Il Miniſtro grande deue hauer ſempre a canto la Maeſtà, la fede nella lingua, e nel cuore, la preſtezza nelle mani, la prudenza nell'intelletto per operare, la ſottigliezza nelle ragioni, la prontezza ne i partiti, la viuacità nell'intendere, la chiarezza nelle riſolutioni, la ſodezza ne i diſcorſi, la gratia nelle diſſimolationi, la grauità nella verità, e l'iſperienza ne i negotij, così in ſaperli ordinare, e cominciare, come in continoarli, e finirli. Sopra tutto deue procurarſi la riputatione, con farſi conoſcere huomo da bene, ſincero, leale, veritiero, e fedele, (perche dalla riputatione naſce il credito, ò diſcredito del Miniſtro) e ſe gli accade, ò ſia neceſſitato ad vſare la diſſimolatione (che è vna certa antica, e ſtrana virtù della Corte) faccialo così parcamente, che la verità, e l'innocenza non habbiano a dolerſene. Non vſi mai la propria auttorità ò potenza in danno di chi ſi ſia, ma sforziſi di far ſeruigio, e be- Senec. de benef. neficio a tutti, e creda che, *Beneficio etiam feræ manſueſcunt*. Sia certo che, come non manca mai coſa alcuna a chi teme Dio benedetto, che così l'eſſere zelãte della fede, & oſſeruatore de i diuini precetti, lo farà proſpe- Pſal. 33. rare, *Quoniam non eſt inopia timentibus Deum*. Per acquiſtar la beneuolenza de Prencipi è neceſſario l'accomodarſi alle loro inclinationi, moſtrar di compiacerſi de' loro eſſercicij, non biaſmar la loro maniera di viuere, i loro coſtumi, e deſideri, pur che non offendano Dio, quantonque anco non foſſero così retti, ricordandoſi che Clito, e Caliſtene vi laſciarono la vita, perche biaſimarono troppo liberamente il capriccio d'Aleſſandro, Curt. li. 8 di volere eſſere tenuto Dio. *Grauitas viri, & prõpta libertas inuiſa erat Regi*, Tac. in Agr. nè include contradittione, *ſub malis Principibus magnos viros eſſe*. Moſtriſi deſideroſo dell'accreſcimento de' Stati, dell'entrate, e della grãdezza del ſuo Signore. Conoſca bene ſe ſteſſo, nè ſi laſci (volẽdo acquiſtare maggior autorittà) tirare da certa vana preſontione ad abbracciare quello che sà di nõ poter ben ſtringere, perche ſi come ſono ſaui quelli, che per parere maggiori di sè non ſi curano così d'eſſere poſti in moſtra, nei primi, e ne i più graui negotij, onde riuſcendo bene ne i mediocri, il Mondo gli ſtima capaci anco de principali, così pazzi da catena deuono riputarſi quelli, che volendo parer di ſtraſapere, abbracciano impreſe che ſuperano la loro capacità, rouinano i negotij, recano danno al Prẽcipe, e ſcuoprendo la loro incapacità perdono il credito, e la riputatione. Iſoc. ad Nicoc. *Prudentes puta, non eos, qui maiora ſuſcipiunt quàm ſuſtinere poſſint, ſed qui & mediocria deſiderant, quæ aggrediuntur, perficere poſſunt*. Occorrendo al Miniſtro vſcire dello Stato, in Paeſe alieno, oſſerui ne gli Stati altrui, quello che vi è di notabile, non ſolo quãto a i paſſi d'importanza, ma quãto alle Fortezze ancora informiſi della maniera del gouerno, così in pace, come in guerra, come ſia ſeruito il Prẽcipe, in che cõſiſtano le ſue forze, le ſue entrate. la grãdezza, ò picciolezza, e l'importãza d'eſſi Stati, la fertilità, ò ſterilità delle cãpagne, le qualità, le inclinationi, il genio, i coſtumi de i popoli, ſe aguerriti, ò imbelli, ſe feroci, ò manſueti, ſe obedienti, ò tumultuanti, ſe dediti al guadagno, ò alle armi, ſe bene, ò male affetti verſo il loro Prencipe, ſe vniti, ò diſuniti, ſe differenti di Religione, e ſe diuiſi in ſette, ò in fattioni. Le intelligenze, e gli intereſſi con gli altri Prencipi, ciò che gli manca, ò che gli auãza, come ſiano fabricate, come munite, come guardate, e diffeſe le ſue Fortezze, come trattenuta, & eſſercitata la ſua militia, onde poſſa eſſer aſſaltato, ò ſorpreſo, s'egli habbi forze non ſolo di ributtare, e ſoſtenere la guerra nel ſuo Stato, ma anco il modo di portarla altroue, con molti altri particolari, che longo ſarebbe a dire tutto: e ſia certo, che non è meno deteſtabile in vn Miniſtro tale, il non ſaper, e non eſſere informato de i negotij correnti, così ſtranieri, come domeſtici de i Prencipi, di quello, che fora vergognoſo ad vn Medico, che eſſercitaſſe l'arte, il non conoſcere i temperamenti de i corpi, perche potrebbero quindi ſeguire inconuenienti grandiſſimi, e'l Prencipe mal conſigliato metterſi a far guerra con tal'vno, a cui douerebbe anzi chieder la pace. Fugga l'adulatione come la peſte, e ſe bene, *Regiæ domus ea abundare ſolēt*, dica però ſempre la verità, quantonque ſi creda ch'ella non entri nelle Corti de' Prencipi, ſe non furtiuamente, e per le feneſtre, & che

Plut. in Demetr.

Sæpè eruentis Veritas patuit malo.

Senec. in Hippol.

Fugga però nel dirla l'inſolenza, perche, *apud aures ſuperbas, & offenſioni proniores*, ella è molto pericoloſa, e Caliſtene già detto, non fù fatto morire, perche fuſſe conſapeuole della congiura contra Aleſſandro, ma perche dicendo la verità con inſolenza, pareua di voler inſultare al Rè. *Initi .n. in caput Regis conſilij innoxius, ſed haudquaquā aulæ, & aſſentantiū accōmodatus Imperio.* Non abuſi mai del fauore del ſuo Prēcipe, perche all'abuſo ſouraſtà la rouina. Ricordiſi di Seiano, e di qualche altro Miniſtro fauorito de noſtri tempi, ſe, come porta l'inſtabilità, e volubilità del Mare della Corte, vedeſſe, ò s'accorgeſſe d'eſſere poco grato al Padrone, non ſe ne quereli, nè ſtraparli, ma prenda tutto in patienza, e vada tirando inanzi alla bella meglio cō la diſſimolatione, ma ſe vede di non far frutto, & di non poter continoare nella ſeruitù con decoro, ritiriſi nel tranquillo porto della caſa priuata, & attēda con animo generoſo, che paſſi quel turbine, che ſe egli ſarà tale, quale noi ſupponiamo, verrà tempo, che raffreddato lo ſdegno, conoſcerà il Prencipe il proprio danno, e lo richiamerà con maggior riputatione, & però non iſminuiſca frà tanto la riuerenza, l'oſſequio, e la beneuolenza, perche *etiam Domitiani natura præceps in iram, moderatione tamen prudentiaque Agricolæ leniebatur*, & ſi come il condurre al ſuo viaggio vna Naue che habbia il vento in poppa, non è molto difficile, ma nelle tempeſte horribili ſi conoſce il valore, e s'iſperimenta l'eccellenza degli intelligenti Pilotti, così ne i gran maneggi all'hora ſi conoſce la prudenza de i Miniſtri quando ſcorrono le boraſche delle perſecutioni, & all'hora è tempo di moſtrarſi più ben'affetto al Prencipe quando egli ſi moſtra più alienato, come ſi vede quà hauer fatto prudentemente Germanico con Tiberio, l'animo troppo iniquo del quale, ſe bene egli non puote amollire, fece però quello che dal canto ſuo ſi conueniua. e tanto baſti per hora d'hauer ricordato a i Miniſtri de' Prēcipi, perche in altre occaſioni, ſi porteranno anco altri auiſi.

Tac. an. 4

Curt. li. 8

Tac. in Agr.

CONSIDERATIONE CXLVI.

Dehinc audito legionum tumultu, raptim profectus, obuias extra caſtra habuit, deiectis in terram oculis, velut pœnitentia.

S'è detto altroue, eſſere neceſſaria la preſtezza, per eſtinguere il fuoco della ſeditione, & che la preſenza, e brauura del Capitano, ſia la vera acqua per amorzarlo, però hora non ci accade il replicare altro intorno a ciò, ſe non dire, che Germanico con molta prudenza, laſciato tutto il reſto, corſe al pericolo maggiore, mentre ancora il male non haueua fatte alte radici, & è bel vedere in queſto luogo, quanto vaglia la preſenza d'vn Capitano, ſtimato & amato da gli eſſerciti, poiche coſtoro, trouandoſi nel colmo della fellonia, quaſi ſcordatiſi della propria ferocità, gli andarono incontra, *deiectis in terram oculis, velut pœnitentia,* quaſi che ſi vergognaſſero di mirare la faccia di quel Capitano, che tanto haueuano offeſo con l'amutinamento. così vediamo nell'eſſercito Chriſtiano in Paleſtina, all'arriuo di Goffredo.

Tac.an.1

E'l volgo, ch'anzi irreuerente, audace
Tutto fremer s'udia d'orgogli, e d'onte,
Et c'hebbe al ferro à l'haſte, & à la face
Che'l furor miniſtrò, le man sì pronte
Non oſa, e i detti alteri aſcolta, e tace
Frà timor, e vergogna alzar la fronte;
E ſoſtien ch'Argillano, ancor che cinto
De l'arme lor, ſia da Miniſtri auinto.

Goffredo canto 8. ſtan. 82.

Sarà donque ſano conſiglio l'vſare in ſimili caſi preſtezza, e fabricarſi appreſſo i ſoldati tanta riputatione, che da loro ſteſſi habbiano da vergognarſi d'offenderlo, ò di dargli diſguſto, comettendo ſeco mancamenti, ò diſubidienze.

CONSIDERATIONE CXLVII.

Adſiſtentem concionem, quia permixta videbatur, diſcedere in manipulos iubet, ſic melius audituros reſponſum; vexilla præferri, vt id ſaltem diſcerneret cohortes.

QVeſto era vn ricordar' a i ſoldati l'obedienza, nel procinto della fellonia, perche mentre Germanico comãdaua che ſi diuideſſero, e che metteſſero fuora le inſegne, e che eſsi obediuano, pareua almeno che i ſoldati non haueſſero in tutto ſcordato l'oſſequio, & il Capitano veniua (per così dire) a mantenerſi il poſſeſſo del comandare; & però poſſono da quì imparare i Capitani a non perderſi d'animo in ſimili accidenti, maſſime quando ſanno d'eſſere appreſſo i ſoldati in molta riputatione, anzi deuono andare incontro al male, che così ſarà facil coſa acquetare gli animi, e ridurre gli eſſerciti all'obedienza. Così vedremo poco a baſſo Mennio Maeſtro di Campo, che per hauer fatto ammazzare due ſoldati ſeditioſi lo voleuano tutti gli altri ſoldati ꝑ morto, non ſolo non eſſerſi per ciò sbigottito, ma, *exterritis qui obſtiterant, raptum Vexillum ad ripam vertit, &, ſi quis agmine deceſſiſset, pro deſertore fore clamitans, reduxit in hiberna turbidos, & nihil auſos.* Tanto può l'ardire, e'l

Tac.an.1

cuore di valoroſo Capitano, che anco nell'atto del maggior furore, quaſi rendendo colla ſua brauura ſtupido tutto vn'Eſſercito, anco contra voglia l'aſtringe ad obedire.

CONSIDERATIONE CXLVIII.

Præcipuis laudibus celebrans, quæ apud Germanias illis cum legionibus pulcherrima feciſſet.

BElliſſimo artificio fù queſto di Germanico, per acquetare queſti ſoldati, il ricordar loro le impreſe illuſtri, & le fattioni ſegnalate, che in compagnia di Tiberio haueuano fatte, poiche queſto veniua ad eſſere quaſi vn conſiglio amicheuole, che non voleſſero al preſente perdere per capriccio il merito, che per lo paſſato haueuano acquiſtato, con le fatiche, e col ſangue. Così l'iſteſſo Tiberio con le legioni di Vngheria, ſcriuendo a i ſoldati, dice: *Præcipuam ipſi fortiſſimarum legionum curam, quibuſcum pluri-* Tac.an.1
ma bella tolerauiſſet. E queſti termini poſſono ſeruir per regola in ſimili accidenti.

CONSIDERATIONE CXLIX.

Incuſant vallum, foſſas, pabuli, materiæ, lignorum adgeſtus, & ſi qua alia ex neceſſitate, aut aduerſus otium caſtrorum queruntur.

DA quì ſi può vedere la buona diſciplina dell' antica militia Romana, poiche i ſoldati nō ſolo ſi trincerauano, & arginauano, ma prouedeuano tutte quelle coſe ch'erano neceſſarie per lo Cāpo, e di più erano anco adoperati in altre Impreſe per fuggir l'otio. Così vediamo che Paolino ch'era Generale de gli Eſſerciti di Germania, *ne ſegnem militē attineret, inchoatū ante tres, & ſexaginta annos à* Tac.an.
Druſo aggerē, cohercendo Rheno, abſoluit. Così Lucio Vetere diſſegnaua, per 13.
la ſteſſa cagione, di tirare vna foſſa nauigabile, trà la Moſella, e la Sonna (che è l'Araris) mediāte la quale ſi ſarebbe potuto nauigare dal Mar Mediterraneo, nell'Oceano, pche da quello poteuano entrare li Vaſcelli nel Rodano, da queſto nella Sonna, da queſta mediante la foſſa, che ſi diſſegnaua, nella Moſella, dalla Moſella nel Rheno, & da queſto nell'Ocea- Ibidem.
no, & così *ſublatis itinerū difficultatibus, nauigabilia inter ſe Occidentis Septē-
trioniſq; littora fiebāt*; Ma l'inuidia d'Helio Gracile impedì così heroica impreſa, mettēdo in conſideratione a Vetere, c'hauerebbe con opera tāto
grande potuto inſoſpettire l'Imperatore, *Formidoloſum id Imperatori di-* Ibidem.
ctit ans, quo plerunq; prohibentur conatus honeſti, e Corbulone, *ne miles otium* Tac.an.
exueret, inter Moſam Rhenumq; triū, & viginti milliū ſpacio foſsā produxit, qua 11.

incerta Oceani vetarentur. E Marco Emilio fece laſtricare la ſtrada da Piacenza ſino a Rimini, pure da gli ſoldati. E da così fatta diſciplina ne riſultarono a gli Stati molte commodità, & vtilità, s'eſſercitauano i ſoldati, e ſi faceuano più gagliardi, e più tolleranti della fatica, e fuggiuano l'otio, mortaliſſima peſte de gli Eſſerciti, il che potrà ſeruire per regola a i Capitani, ſe bene hoggidì queſta diſciplina non è più in vſo, nè ſi troua ſe non ne i libri, e nell'Idea.

CONSIDERATIONE CL.

Et ſi vellet Imperium promptos oſtentauere.

QVeſto accidente di Germanico, può mettere in chiaro, che l'addoſſare il carico d'Eſſerciti a perſonaggi ſimili, ſia molto pericoloſo, perche dato ch'egli ſia fedele, e che non foſſe mai per penſar pure, non che per commettere l'abomineuole, e nefandiſſimo delitto di fellonia, contra il ſuo Signore, ad ogni modo ci poſſono penſare altri che lui, & anco violentarlo a concorrere, ſe non con l'animo, con la permiſſione almeno, e con diſſimolare. Fù ſempre il regnare coſa deſiderabile, e che fà violenza anco a gli animi più compoſti, onde per arriuarci, ſi aprono di quelle ſtrade, che non ſi penſarono mai. *Vt nemo doceat fraudis, & ſceleris vias*
Regnum docebit.

Senec. in Thieſte.

Xenoph. in Hiero.

E però il Regno è coſa piena di tanta geloſia, che non ſi può mai hauere in eſſo tanta circoſpettione, che baſti, & è coſtretto il Regnante, *Metuere turbam, metuere ſolitudinem, metuere ſatellitij abſentiam, metuere ipſos etiam cuſtodes, ac nec inermes illos velle habere, apud ſe ſe, nec armatos videre libenter.* e però ſi deuono dare i carichi con molta conſideratione, e creder ben di tutti, ma dubitar di tutti, maſſime quando hanno le conditioni c'haueua Germanico *Cœlo timendum eſt, Regna ne ſumma occupet*
Qui vicit ima.

Senec. in Her. fur.

Tac. An. 4

Dalle continue Vittorie, e dal continuo comandare a gli Eſſerciti, entrano ne gli animi generoſi, ſpiriti tanto ſublimi, che non potendo altrimẽte arriuare a quell'altezza che ſi propõgono, procurano di faruiſi la ſtrada con la rouina di chi ha il dominio, & all'hora non mancano eſſecutori pronti, per compire i gran diſſegni. *Primas dominadi ſpes in arduo, vbi ſis ingreſſus, adſunt ſtudia & Miniſtri.* E però ſe Tiberio haueua ſoſpetto queſto perſonaggio, è quaſi da compatire, e dourà ſeruire queſto eſſempio per regola a' Prencipi, di non dar mai a ſimili auttorità, che poſſa metterli in pericolo.

CONSIDERATIONE CLI.

At ille moriturum potius, quàm fidem exueret clamitans, ferrum è latere diripuit, elatumque deferebat in pectus, ni proximi præhenſam dextram vi attinuiſſent.

D'Altra coſa non deue più contaminarſi il cuore d'huomo magnanimo,e generoſo, che quando gli ſi propone negotio,in cui ſi tratti di mancar di fede, & di vſar tradimento al ſuo Signore,eſſendo queſto il più brutto , il più nefando , & il più abomineuole delitto,che ſi poſſa commettere , perche affidandoſi il Prencipe del Miniſtro , gli deue eſſer fedele,per ogni ragione humana, e diuina. Diſſe Chriſto. *Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari.* Ma oltre tutto ciò,v'è il proprio intereſſe, e nō ſolo per la parte dell'honore , che deue eſſer guardato come la propria vita , ma per la parte ancora della vita iſteſſa , perche eſſendo vero , che, *Proditores etiam ijs quos anteponunt ſemper inuiſi* , può perſuaderſi, che non ſi trouerà mai luogo tanto ripoſto,e tāto ſicuro per lui,che non ne habbia con violenza ad eſſere ſtrappato fuori,per portare la pena di così eſſecranda colpa.& per ciò, ſe Germanico volſe darſi la morte, ſentendoſi a proporre vn tradimento,niuno ſi merauigli,perche due cagioni ve lo ſpinſero:vna per non moſtrarſi conſentiēte al delitto,e per ſaluar l'honore;l'altra , perche preuedeua , che riſaputaſi queſta inclinatione de gli Eſſerciti verſo di lui,ſarebbeſi potuto dubitare della ſua lealtà,& così doueua temere di non eſſer,come fellone,fatto mal capitare , e però voleua anzi morire di ſua mano, con titolo di fedele,ch'aſpettar la morte da qualche ſicario , ò carnefice con ombra d'infedeltà Intorno al quale accidente ricordiamo , che da quella ſorte di negotij,ne'quali ſi può dubitare della fede,& lealtà del Miniſtro, e ne i quali, altri poſſono farlo parere altro huomo da quello ch'egli è,farà prudentemēte , ſe giocarà largo,e ne ſtarà lontano , e fuggirà di laſciarſene parlare. Ma quando pure ſi trouaſſe preſente a diſcorſo, nel quale ſi trattaſſe coſa pregiudiciale allo Stato,& alla vita del ſuo Signore , non hà da reſtare per qual ſi ſia riſpetto,etiam che haueſſe fatti giuramenti, e promeſſe di non reuelare ſubito il trattato,ricordādoſi che Nicomaco , dopo hauer giurato di tener celato,ciò che gli fora detto da Dimno,& inteſo ch'era vna congiura cō tra Aleſſandro, *Se verò fidem in paricidio dediſſe , conſtanter abnuit , nec vlla Religione vt ſcelus tegát, poſſe conſtringi,* e che Filota,per hauer tacciuto , fù miſeramente , e con infamia fatto morire,e può anco (come aſſai freſco) ſeruire per eſſempio il trattato di Girolamo Morone, conferito al Marcheſe di Peſcara,nel quale non hauendo quel buon Caualiero vſata la preſtezza , che doueua , in auiſarne l'Imperatore , corſe , come ſo-

Matth. 22
Tac. an. 1
Curt. li. 6
Guicciardino , e Giouio.

Villoroy, Vedi il Mathieu. ſpetto qualche pericolo della vita, e dell'honore. Vn gran Conſigliero di grandiſſimo Rè, ſendogli capitato nelle mani vn piego di lettere, pieno, di rimproueri, e d'infamie contra di ſe, che poteua molto ben celare, egli nondimeno non curò di publicare le ſue vergogne (ſe però in tanto cādore poteuano tingerlo) perche nelle lettere v'erano intereſſi del Rè, e ſtette preſente, mentre ſi leggeuano, & al fine con vna mentita, rintuzzò le falſe calonnie, moſtrando di far maggior ſtima del beneficio, e commodo del ſuo Signore, che della propria riputatione, la quale però non reſtò intaccata, perche da queſto diſprezzo egli moſtrò il ſuo candore. Eſſempio da imitarſi da ogni Miniſtro di Prencipe, i quali deuono tacere per Maſſima, ò di non voler ſaper coſa, che poſsa pregiudicare al Prencipe, ò di riuelarla ſubito.

CONSIDERATIONE CLII.

Conſultatum ibi de remedio.

NOn è manco neceſſario a i Prencipi, & a i Capitani il buon conſiglio, per ben gouernare gli Stati, e per reggere gli Eſſerciti, di quello che ſia biſogneuole il cibo al corpo humano, per mantenerlo in vita. Queſto ſi può chiamare l'anima dei Stati, & lo ſpirito degli Eſerciti, & come mancata l'anima ne' corpi, reſtano inutili, così tolto il cōſiglio da' Gouerni, è neceſsario che tutto vada in rouina; e però deuono i Prencipi procurare cō ogni induſtria di tirarſi appreſso huomini ſaui, e prudenti, accorti, e ſagaci, valoroſi, e giudicioſi, che ſiano ſtati adoperati in molte faccende grādi, che ſi ſiano trouati in varie battaglie, & in più cōflitti, c'habbiano viſti molti Paeſi, e praticate molte Corti, fatta longa, e diligente oſſeruatione de gli intereſſi de' Prencipi, de i coſtumi, delle inclinationi de' popoli, & del modo di gouerni diuerſi, per Iſoc. ad Nicoc. poter in tutte l'occaſioni che naſcano, trouare giudicioſo partito; *Nam bonus conſiliarius vtiliſſima, & Rege omniū digniſſima poſſeſſio.* Perciò è neceſſario l'hauere ne' conſigli perſonaggi non ſolo theoricamente prudenti, ma anco praticamente iſperimētati, & che con molti maneggi s'habbiano acquiſtata quell'accortezza, e prudenza che nei gouerni è tanto neceſsaria. Vuole per tanto il conſiglio eſſer formato nō d'huomini prouetti ſoli, ò di giouani ſoli, ma d'ogni età, qualità, e conditione di perſone; Ariſt. eth. li. 6. c. 8. perche i giouani, ſe ben pare, che *prudentes fieri nō videantur, eò quod ſingularium rerum eſt ipſa prudentia, quæ quidem per experientiam notæ fiunt, iuuenis autem non eſt expertus, experientiam enim temporis efficit longitudo,* nondimeno, perche col calore del ſangue incontrano quel timore che ſuol'eſſere proprio de' vecchi, Ari. Rhe. li. 2. c. 13. *Timidi enim ſunt, & ad pertimeſcendū omnia parati,* e per ciò eſſendoſi in loro raffreddato il ſangue *cauta potius conſilia cum* Tac. hi. 2. *ratione, quā proſpera ex caſu eligunt,* nè ſi viene mai per loro parere a certe generoſe,e riſolute iſpeditioni, ſarà bene hauer nel cõſiglio anco de'giouani. Et dall'altra parte vtiliſſimi ſaranno i vecchi,e per la iſperienza longa che hanno,e perche cõ la loro natural cunctatione, raffrenano il ſouuerchio feruore de giouani, onde non ſi precipita nelle troppo ariſchiate,e pericoloſe deliberationi, & da conſiglio così temperato, vſciranno poi pareri,e lontani dall'ignauia, e ſcompagnati dalla temerità. Sono alcuni negotij, ne'quali è neceſſario ſuperare delle difficoltà, & che paiono inuincibile,in queſti ſarà bene l'adoperare i vecchi, con la patienza,e tolleranza, *& multa quæ impedita natura ſunt conſilio expediuntur*, diceua Annibale a i Tarentini,e Fabio guerreggiò contra di lui, *non eo animo vt dimicare vellet,ſed vt tempore illius vires atritas redderet, & rerum copiam ad inopiam, & exercitus magnitudinem ad tenuitatem reduceret*. In alcuni altri ancora,biſogna eſſere riſoluti,e quaſi temerari; *Nam in rebus aſperis, & tenuibus,fortiſſima quæque conſilia tutiſsima ſunt, quia ſi in occaſionis momento, cuius præteruolat opportunitas,cunctatus paulùm fueris,nequicquã mox amiſſam quæraris*. E perciò Nerone,che con felice temerità,ingãnando Annibale, era dalla Puglia paſſato ſecretamente nell'Vmbria,in aiuto di Liuio Cõſole,che ſtaua a fronte con Aſdrubale, ſentendo a diſcorrere, che ſi doueſſe dar tempo,per riſtorarſi, a'i ſoldati ſtracchi, per il longo, e continoato viaggio fatto; *Non ſuadere modò,ſed ſumma ope orare inſtitit, ne conſilium ſuum,quod tutum celeritas feciſſet, temerarium morando facerent*. Il qual parer'accettato,fù poi cauſa che ſi riportaſſe quella famoſa vittoria, nella quale reſtò morto Aſdrubale,e tagliato,ò preſo quaſi tutto il ſuo Eſſercito. A queſta ſorte di conſigli,ſono opportuni i giouani,a'quali brillando, e bollendo il ſangue, piace la braua, e preſta riſolutione. E' anco neceſſario l'hauerci ogni ſorte d'huomini, perche alcuni negotij vogliono la ſcienza della toga: altri l'iſperiẽza della guerra: alcuni la cognitione,e la pratica de'Paeſi,e coſtumi delle ſtraniere Nationi: altri vna informatione inquiſita delle ragioni,& affari proprij. Ma ſopra tutto biſogna cercar Conſiglieri fedeli, e deſſintereſſati, perche come con la fedeltà poſſono conſeruare,così con l'intẽderſi co'nemici, ò co'l laſciarſi corrompere co'i doni, vagliono a rouinare vn Regno. Credino i Prencipi, *Nec fidem integram manere vbi magnitudo quæſtuum ſpectetur*, & dall'altra parte mettanſi auanti gli occhi i Conſiglieri, quanto bella coſa ſia la fedeltà, poiche anco da i nemici è lodata, e premiata. Ottone liberò dalle mani de i ſoldati che voleuano ammazzarlo, Mario Celſo, perche era ſtato conſtantiſſimamente fedele verſo Galba, e non ſolo della vita gli fece gratia,e gli perdonò l'eſſergli ſtato contrario all'Imperio, mà, *Statim intra intimos Amicos habuit, & mox bello inter Duces elegit*. Mà oltre le ſodette diligenze, fà di meſtiero ancora il procurare,che queſti Conſiglieri ſiano huomini ſodi,non oſtinati,cõſtanti non ceruicoſi, & che accompagnino la perſona che rappreſentano, con decoro, e con Maeſtà, non con affettato pallore, ò con ſeuero ſupercilio. Perche douendo queſti in

Liu. dec. 3. li. 5.

Plut. in Fab. Ma.

Liuius loco citato.

Liu. dec. 3. li. 7.

Tac. an. 1

Tac. hi. 1.

vece del Prencipe trattare cõ varie perſone, è neceſſario, ſeruata la Maeſtà che conuiene, che ſappiano accommodarſi prudentemente a varij coſtumi, & è coſa che dà troppo gran diſguſto a chi negotia, il vederſi inanzi vno, che con faccia ſtudioſamente macilente, con barba proliſſa, con affiſſar d'occhi, coll'impatienza, col non voler ſentire, coll'oſtinarſi, col non capire, nè intender le ragioni, ti dia vna riſpoſta aſciutta, e col tirarſi la longa barba, con lo ſpeſſo ſputare, e contorcerſi, ti faccia accorgere della ſua impatienza. Et a me è occorſo trattare in Corte di gran Prencipe, negotio graue, & importante; & eſſendo rimeſſo al Conſiglio, abbattermi in vno de' prẽcipali ſogetti, tenuto à quella Corte, ꝑ vn'Oracolo, e vedere in eſſo la maggiore incapacità del negotiare, che haueſſi mai ſcorta in altri. Se ſi portauano ragioni ch'erano dimoſtratiue, daua vna riſpoſta ſenza riſpoſta, vno, chi ha viſto sà, non replicaua, non confutaua, non ſcioglieua, e non portaua ragioni, e non haueuaſi altro al fine da lui, che durezza, & oſtinatione. E per me tengo che ſia erorre notabile il valerſi di ſimili perſone, perche partono i Miniſtri delle Corti mal ſodisfatti, e credendo che tutti ſiano di quella ſtampa, mettono in cattiua conſideratione le Nationi intiere, non che il Prencipe, che ſi ſerue di ſimil ſorte di gente.

CONSIDERATIONE CLIII.

Etenim nunciabatur parari Legatos, qui ſuperiorem exercitum ad cauſam eandem traherent.

Cõſt. 135. SI è detto altroue, che con ogni induſtria procurano ſempre i ſeditioſi di moltiplicar gente, e perche così pare loro di reſtar più ſicuri, e manco eſpoſti ad eſſere ſoprafatti, e perche la ſolleuatione mette tanto più gran terrore al Prencipe, quanto è Tac. an. 1 accompagnata da maggior moltitudine. *Et quantò plures, tantò violentius*. E però non habbiamo hora altro da ricordare, rimettẽdoci al ſodetto luogo, ſe non che, ſi come queſti maluagi, per meglio ſtabilire il loro partito, ſi sforzano d'ingroſſarſi, così deue il ſauio Capitano ingegnarſi d'impedirli, diuidendoli con varij preteſti, come in più luoghi ſi vede hauer fatto diuerſi condottieri d'eſſerciti, con molta lode, & vtil loro.

CONSIDERATIONE CLIV.

Deſtinatum excidio Vbiorum oppidum, imbutasq́ præda manus in direptionem Galliarum erupturas.

Cõſid. 80 & 101. L'Auaritia accidente proprio del ſoldato, come ſi è detto altroue, è cauſa di molti mali, & le ſeditioni naſcono, ſebene con altri preteſti,

teſti,per lo più nondimeno,per auaritia,perche penſano di poter a loro voglia aſſorbirſi tutto il Mondo. Haueuano propoſtoſi queſti ſoldati di rouinare,e di ſaccheggiare non ſolo la Città de gli Vbij, ma anco tutta la Francia;e quelli di Scipione ſolleuati in Spagna, *Non dubitabant totam Hiſpaniam arſuram bello,& in eo tumultu ſocijs pecunias imperari,& diripi propinquas Vrbes poſſe*. S'è detto altroue,come ſi poſſa occorrere all'auaritia peſte de gli eſſerciti,& però rimettiamo a quel luogo il Lettore.

Liu. dec. 3. li. 8.

Cōſid. ſopra citata

CONSIDERATIONE CLV.

At ſi auxilia & ſocij aduerſus abſcedentis legiones armarentur, ciuile bellum ſuſcipi.

NOn è dubio che queſto accidente era di cura difficiliſſima, come infirmità putrida,nella quale era neceſſario euacuare prima il cattiuo, e poi riſanare il buono. Ma perche molte volte non è māco pericoloſo il remedio,della malatia iſteſſa,perciò il ſauio Capitano, come prudente Medico di così fatto morbo,deue andar molto conſiderato nella cura, e mentre vuole acquetare vn'eſſercito ribellante ha da fuggire di metterſi, con volerlo ſforzare in vna guerra manifeſta. E' meglio ſerrar gli occhi,e condiſcendere in qualche coſa, & adoperare huomini deſtri, e prudenti, i quali, *Placido ſermone permulcentes notos cum quibus congrediuntur,leniantur,& circumuentes tentoria, vbi ſermones inter ſe ſerentes videant, alloquantur,percunctantes,magis, quæ cauſa iræ,conſternationisq; ſubitæ, quàm factum accuſantes*, e con altre arti accennate altroue,cercare più toſto di addolcire, che di eſſacerbare gli animi infelloniti de' ſoldati, che così ſarà più facile il ridurli alla quiete,che con la forza,e ſi ſchifferà il venire a termini di guerra ciuile, nella quale non può ſe non perdere chi vince.

Liu. dec. 3. li. 8.

Cōſi. 119

CONSIDERATIONE CLVI.

Periculoſa ſeueritas, flagitioſa largitio, ſeu nihil militi, ſeu omnia concederentur, in ancipiti Reſpublica.

ERa pericoloſo il caſtigo, perche biſognaua venire alla guerra,era eſſorbitante il donatiuo, perche pareua fatto per forza. Se niente ſi concedeua,nō s'acquetaua il tumulto, ſe parte,ò tutto, l'eſſercito ſi faceua più inſolente,*& cum prima proueniſſent mandaturi*, e la Republica in così ſtrani partiti n'andaua di mezzo. Perche ſe ſi veniua alle armi, *Innocentes,a noxijs iuxta, cadebant*, e non poteua ſeguir vittoria, ſe non con perdita e danno, e ſarebbeſi detto di Germanico, ciò che dice il noſtro A. di Pompeo. *Grauior remedijs, quàm delicta erant*, e nelle guerre ciuili, *Non*

Tac. an. 1

ibidem.

mos, non ius, deterrima quæque impunè & multa honeſta exitio ſunt. Se anco ſi voleua diſſimolare la fellonia, e conceder tutto quello che dimandauano, ſi moſtraua timore, e fiacchezza; perdeua il Prencipe la riputatione, douendo egli eſſere tanto riſpettato, che poſſa, non che altro, *Ipſa fama, bella profligare*, non che acquetare i ſuoi, co' quali mentre ſi voleua venire a patti, non è dubio che ceſſaua quel riſpetto, e quella riuerenza verſo di lui, che è l'anima del Prencipato, oltre che il conceder le dimande non metteua in ſicuro la quiete, come ſi è viſto in Fiandra ne' ſoldati Spagnuoli ammotinati, che riceuuto l'intiero pagamento, vollero poi anco eſſer pagati de gli auanzi de' morti, perche reſtaua nelle volontà loro il quietarſi, *& multa concedendo nihil aliud effeciſſet, quàm vt acrius expoſcerent quæ ſciebant negaturum*, onde non ha dubio, che non reſtaſſe *in ancipiti Reſpublica*: ſtrani accidenti, e degni veramente di prendere in eſſi il conſiglio de' più ſaui, come in ſimili caſi deue fare ogni prudente Capitano, *conſiliarij enim tum maxime, quam res conſilium præſens poſtulat, ſpectandi ſunt*, e quando non per altro, per non errare ſolo.

Tac. an. 3

ibidem.

Tac. de mor. Ger.

Vedi il Coneſt. guerra di Fiandra, lib. 7.

Tac. hi. 4.

Iſoc. ad Nicoc.

CONSIDERATIONE CLVII.

Voluntatis inter ſe rationibus, placuit vt epiſtolæ nomine Principis ſcriberentur.

SOgliono i Prencipi nello ſpedire che fanno i Legati, Ambaſciatori, Officiali principali, ò Generali d'eſſerciti, per gli accidenti impēſati, che poſſono naſcere, ne' quali non ci è tēpo d'aſpettare le riſolutioni dalla Corte & accioche, *ex diſtantibus terrarum ſpacijs conſilia poſt res non afferantur*, dar loro alcuni fogli bianchi, ſottoſcritti da eſſi, de' quali ſi poſſano ſeruire alle occaſioni improuiſe, che occorrono, e far parlare il Prencipe, ſe bene aſſente, & di ciò non conſapeuole, come è da credere foſſero queſte lettere, che ſi fecero ſcriuere da Germanico a nome di Tiberio. Però quando occorrerà a i Miniſtri il valerſene, deuano auiſarlo ſubito, anco con iſtaffetta iſpedita in diligenza, acciò che reſti informato di quello che paſſa, & che egli con nuoue lettere poſſa l'attione del Miniſtro confirmare, e ratificare. E perche di così fatti fogli, ſi fanno fare li Secretari la riceuuta in ſcritto; deue anco il Miniſtro (ſeruito che ſi ſia d'vno d'eſſi) procurarne la quietanza pura in ſcritto, per potere al fine del ſuo negotio rēderne buon conto. E d'eſſi haurà da ſeruirſi con molta prudenza, & isforzato dalla neceſſità; e come dice quà il noſtro A. *voluntatis inter ſe rationibus*, cioè, col conſilio c'haurà appreſſo, & il Prencipe dourà eſſere circoſpetto molto nel dare di queſti bianchi ſottoſcritti, per le fraudi importāti, che poſſono con eſſi commetterſi. Et al tempo de i noſtri Padri, ſi è viſto vn grandiſſimo Caualiero, Miniſtro di Prencipe ſupremo hauer corſa boraſca nell'honore (ſe bene ſi giuſtificò) per vn foglio tale ſottoſcritto di

Tac. hi. 3

Tac. an. 1

ſua mano,del quale ſi ſeruì a ſuo danno vn disleale,e maluagio creato ; e però è neceſsaria la geloſia di così fatta robba,& dalla parte del Padrone,e da quella del Miniſtro .

CONSIDERATIONE CLVIII.

Miſsionem dari , vicina ſtipendia meritis &c.

PErche di tutte queſte pretenſioni, per le quali tumultuauano queſti ſoldati habbiamo altroue ſufficientemente trattato, per non replicare l'iſteſſo,e per non faſtidire ſenza frutto il Lettore, lo rimettiamo a quel luogo, onde vedrà ſe giuſtamente,ò ingiuſtamente ſi ſoleuaſsero.

Conſi.84.

CONSIDERATIONE CLIX.

Senſit miles in tempus conficta , ſtatimque flagitauit .

LE larghe promeſſe poco oſſeruate a i ſoldati,producono il frutto della poca credenza. Hauendo queſti longamente aſpettato il donatiuo, per teſtamanto laſciato loro da Auguſto,che non era mai ſtato pagato. Hora che ſi trouauano in armi, & che gli ſi prometteua di nuouo,non s'appagarono di ciancie,ma volſero prima del partire che loro ſi faceſſe lo sborſo. Ottone rinfacciaua a Galba, *Donatiuum nunquam datur,& quotidie exprobratur* . E gli Spagnuoli amotinati in Fiandra,mentre il Comẽdatore penſaua d'acquetarli con larghe promeſſe,le accettauano con riſo,e riſpondeuano che in Anuerſa ſi riuederebbero, & che ſapeuano, ch' egli non vorrebbe ritener' il loro ſudore, dalla qual Città non volſero partire ſin che non furono intieramente ſoddisfatti . E' coſa brutta il mancare alle promeſſe in vn'huomo priuato, ma più in vn Perſonaggio grande, ma brutiſſima in vn Prencipe, e dirò anco pericoloſa, quando ſi promette a gli Eſſerciti, perche all'vltimo, quando ſi trouano ingannati, fanno arditamente delle riſolutioni beſtiali,e conoſcendo la propria forza , ſi vagliono di quella, con vituperio, & con danno notabile dello ſteſſo Prencipe; *miſerrimique iudicandi,& infeliciſſimi,qui ijs fidem fregerunt,qui fidem eis habuerunt,neceſſe enim eſt tales in trepidatione , metuque rerum omnium reliquam ætatem exigere , nec amicis magis credere,quàm inimicis*,& di ciò può ſeruire per eſſempio il ſodetto Galba , il quale vedendoſi al fine trà i pugnali, e'tardi pentendoſi d'hauer deluſi i ſoldati, dicono , *Paucos dies exoluendo donatiuo deprecatum;ſed non interfuit occidentium quid diceret* . Dianſi donque danari,e non ſperanze, e, ò non ſi prometta,ò attendaſi.

Tac.hi.1

Coneſt.li. 7. guerra di Fiandra.

Iſoc. ad Nicoc.

Tac.hiſ.1.

CONSIDERATIONE CLX.

Iuſſerat id Mennius Caſtrorũ Præfectus, bono magis exemplo quàm conceſſo iure.

IMporta tanto al beneficio publico la quiete, e l'obedienza negli Eſſerciti, che per mantenimento, e conſeruatione d'eſſa, pare che ſia quaſi lecito al Capitano l'vſcire anco da i termini dell'auttorità, & il prenderſi maggior licenza di quella, che gli è conceſſa, per caſtigare i ſeditioſi, che cercano di perturbarla. E perciò queſto Maeſtro di Campo, che per altro non haueua poteſtà nella vita de'ſoldati, ne fece ammazzar due, accioche col timore, e coll'eſſempio foſſero gli altri tumultuanti repreſſi dal ſolleuamento. Haueuano prima queſta facoltà ſolo i Generali, poi fù data à i Proconſoli, indi à i Pretori, e Propretori, e ſi eſteſe finalmente à tutti li Gouernatori delle Prouincie. Mà come ſi vede quì, anco i Miniſtri inferiori in caſi eſtremi, ſi prendeuano queſta licenza. Onde ſi può cauare da queſto luogo, che doue il beneficio publico lo richiede, non biſogna ſtar tanto legato alla puntualità delle leggi, che ſe venga vn biſogno ſimile à queſto, non poſſa quelli che comanda (con ragione però) trappaſſarle. *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod cõtra ſingulos vtilitate publica rependitur.* Sono ſtate cõſtituite le leggi ſopra le coſe d'auuenire, e perche non hà potuto il legiſlatore preuedere tutti i delitti, e le circoſtanze d'eſſi, quindi ſegue, che non ſi ſono ne anco potuto formare tante leggi, quãti ſono i caſi che meritano caſtigo. *Nam culpa, quam pœna tempore prior, emendari quam peccare poſterius eſt.* E però naſcendo nuoui accidenti, ſi poſſono anco, ſe non formare nuoue leggi, almeno vſcire dal termine d'eſſe, & ampliare l'auttorità de i Miniſtri, perche ſia conſeruata la quiete, e tranquillità publica.

Vedi il Lip. ne i cõ. ſopra il primo lib.

Tac. an. 14.

Tac. an. 15.

CONSIDERATIONE CLXI.

Poſtquam intutæ latebræ: præſidium ab audatia mutuatur.

L'Ardire nel Capitano è tanto neceſſario, per molti accidenti che naſcono nella guerra, che vno che ne ſia priuo, ſi può chiamare corpo ſenz'anima, & ombra ſenza corpo, perche queſto vale non ſolo ad inanimare i ſoldati, à rẽdergli pronti alle battaglie, e ſprezzatori de' maggiori pericoli, mà anco gioua mirabilmente alla conſeruatione di ſe ſteſſo, come ſi può vedere in queſto Capitano, il quale trouato che il timore, & lo naſconderſi, non gli riuſciua ſufficiente ſcudo, per ripararſi dal pericolo imminente, anzi lo rendeua maggiore, ſi ſeruì glorioſamente dell'ardire, & vſcito in publico alla preſenza di quelli ſteſſi ſoldati, che cercauano d'ammazzarlo,in maniera con la preſenza, e con le parole li confuſe,ſpauentò,& atterrì,che preſa di ſua mano l'inſegna,& voltatala verſo la ripa del Rheno, *Et ſi quis agmine deceſſiſſet, pro deſertore fore clamitans,eduxit in hiberna, turbidos, & nihil auſos*. E' incredibile il frutto che ricaua vn Generale d'Eſſercito dall'animoſità, e non ſenza cauſa Annibale,diſcorrendo con Scipione dei più famoſi Capitani,diede il ſecondo luogo à Pirro Rè dell' Epiro, *Quòd audaciam putaret virtutem Ducis præcipuam*, hauẽdo perciò anco dato il primo luogo ad Aleſſandro Magno, di cui ſaranno ſempre famoſe le Vittorie,e le prodezze,deriuate la maggior parte da queſto fonte, come ch' egli foſſe ſempre il primo al combattere, ne lo ſpauentaſſero i maggiori pericoli. Nell'aſſalto di Tiro, *In turrim aſcendit, ingenti animo,periculo maiore, quippe Regio inſigni, & armis fulgentibus conſpicuus,vnus præcipuè talis petebatur, & digna prorſus ſpectaculo edidit*. Nell'aſſalto di Gaza,ſe bene dall' Augure gli era ſtato predetto, che correua pericolo di reſtar ferito, ſentendo nondimeno aſſaliti i ſuoi dagli aſſediati, *iam denunciati periculi haud ſanè memor, loricam tamen, quam rarò induebat,amicis orantibus ſumpſit, & ad prima ſigna peruenit*, & hauendo iui corſo pericolo d'eſſere ammazzato, non però s'impaurì, anzi credendo d'hauer così fuggito l'infortunio,e il mal'augurio predettogli, *Dum inter primores promptus dimicat, ſagitta ictus eſt*. E chi voleſſe raccontare tutti gli eſſempi,e tutte le Vittorie, che gli partorì il ſuo coraggioſo ardire,fora neceſsario portare tutta la ſua vita,perche in tutte le ſue impreſe la moſtrò, e ſe trionfò di tutta l'Aſia, della maggior parte dell'Europa, ſe penetrò ſino negli Indi, oue niuno prima di lui era arriuato, qual merauiglia? ſe accompagnato dalla ſua animoſità, parue anzi di correre la poſta per le Prouincie,che di combatterle,ſogiogarle, e debellarle? Mà che diremo d'Annibale il quale parlando di ſe ſteſſo à ſuoi ſoldati, *Nemo veſtrum eſt* (diceua) *cuius non ante oculos,ipſe ſæpè aliquod militare ediderim facinus, cuius non idem ego virtutis ſpectator ac teſtis,notata temporibus,locisquè referre ſua poſſim decora?* Che diremo di Scipione, il quale douendo attaccare l'vltima battaglia,in cui ſi trattaua,non mica l'acquiſto d'vna terra,ò di puoca coſa, mà, *Vtrùm Roma an Carthago iura gentibus daret,neque Africam, aut Italiam, ſed orbem Terrarum victoriæ præmium futurum*, Che haueua contra quel gran Capitano Annibale, dal quale furono tante volte ſconfitti,e rotti gli Eſſerciti Romani in giuſte battaglie,& che poſe in ſommo pericolo la ſteſſa Città di Roma, ſe haueſſe altretanto ſaputo valerſi della Vittoria, quanto ſeppe vincere, che era accompagnato da vn' Eſſercito di ſoldati Veterani, eſſercitatiſſimi, che doueuano combattere pro aris,& focis,e per li più cari pegni, per la Patria,per la libertà,per le ſoſtanze,per le Mogli,e per li figli, e nondimeno frà tanti pericoli,atti à ſpauentare la ſteſsa animoſità,egli caminaua per l'Eſsercito,inanimando gli ſuoi, *adeò celſus corpore, vultuquè ita læto,vt viciſſe iam crederes*. Mà ſono tanti gli eſsempi così antichi,come moderni,

dell'

Tac.an.1

Appianus Alex. de bellis Siriacis.

Curt.li.4

Ibidem.

Ibidem.

Liu. dec. 3. li. 1.

Liu.ibid. lib. 10.

Liu. dec. 3.li.10.

dell'vtilità che porta l'audacia, e l'ardire del Capitano nelle guerre, che tutte l'Hiſtorie ne ſono piene. Et però concluderemo queſta noſtra cōſideratione, ricordando à i Capitani quello, di che commenda il noſtro *Tac. de mor. Ger.* A. quelli de' Germani. *Duces* (dice egli) *exemplo potius, quã Imperio, ſi prompti, ſi conſpicui, ſi ante aciem agant, admiratione præſunt*. E però facciano cuore, e ſiano arditi que' Capitani, che vogliono, & eſsere riſpettati ne gli Eſserciti, & vſarui pienamente l'auttorità loro, & vſcire dalle battaglie vittorioſi.

CONSIDERATIONE. CLXII.

Non Præfectum ab ijs, ſed Germanicum Ducem, ſed Tiberium Imperatorem violari.

CHe ſia vero, che ne i Miniſtri venga violato il Padrone, lo dice la ſteſsa verità, alla quale non ſi può contradire. *Qui vos audit, me* *Luc.c.10* *audit, qui vos ſpernit, me ſpernit*. E però ſono da eſsere grandemēte riſpettati, ſe ben'anco non foſsero così buoni, perche nella *Tac.hi.4.* perſona loro viene rappreſentato il Prencipe, *Et quomodo ſterilitatem, aut nimios imbres, & cætera naturæ mala, ità luxum, vel auaritiam dominantium* *Mat.c.23* *toleranda*, e Chriſto iſteſso non diſse egli, *Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi; facite quæ dicunt?* e perche? Perche erano Miniſtri di Dio. è donque veriſſimo, che ſe ſi deuono ſopportare i Principi benche cattiui, perche à loro è data l'auttorità D E S V P E R, ſi deuano anco riſpettare i Miniſtri, come loro rappreſentāti, Ben è vero che dourebbero anco i Prencipi procurare cō ogni ſtudio d'hauerli di conditioni tali, che non riuſciſsero nel gouerno portentoſi moſtri d'auaritia, di luſſuria, di perfidia, ò di maluagità, e che nella potenza conceſsa loro non infamaſsero ſe ſteſſi prima, e poi in conſequenza il Prencipe, come i Seiani, e i Macroni infamarono Tiberio, i Narciſſi, & i Pallanti Claudio, i Poli- *Vedi Ta. per totum* cleti, i Tigellini, gli Anniceti, & i Dorifori Nerone, i Vinnij, i Laconi, e gli Icelli Galba, gli Aſiatici Vitellio, e molti altri ne i preſenti ſecoli, i quali ò con ſouerchia ambitione hanno meſso ſoſsopra i Regni, ò con intereſſi grandi poſti in pericolo gli Stati, e gli ſteſſi Prencipi. *Nullius improbi* (ò Prencipe) *miniſterio in obeundis negotijs vtitor, nam quicquid ille deliquerit, id tibi imputabitur*. Ricordinſi anco dall'altra parte eſſi Miniſtri, di non inſuperbirſi per l'auttorità, che viene loro conceſſa, & che *Nihil rerum* *Tac.an. 13.* *mortalium tàm inſtabile, ac fluxum eſt, quàm fama potentiæ non ſua vi nixa*, ricordinſi di Seiano, & di qualche moderno, e ſeruanſi di quel conſiglio, che à pari ſuoi dà quel buon Poeta

Fortunam reuerenter habe, quicunque repente
Diues ab exili progrediere loco.

Auſon. & che, *Decet viros prudentes, in honorum, & dignitatis faſtigio collocatos, non* *ex aliorum miſerijs ſuas parare voluptates, ſed ſua ſolicitudine, & laboribus Ciuium fælicitatem augere, neque acerbitatem, & ſæuitiam in omnes exercere, ſuamquè ſalutem negligere, ſed Imperium ea clementia, & æquitate adminiſtrare, vt nemo eis audeat inſidiari.*

Iſoc. in epiſt. ad Thimot.

CONSIDERATIONE CLXIII.

Pauidos & conſcientia vecordes intrat metus, veniſſe Patrum iuſſu, qui irrita facerent, quæ per ſeditionem expreſſerant.

E' Proprio de colpeuoli la paura, à quali ſe bene molte volte è prorogata la meritata pena, nondimeno queſta proroga non ſerue loro per ſolleuamento, mà per ſpecie di tormento, perche viuono ſempre con timore, che non ſi riſappiano le maluagità commeſse, l'orrore inſieme di non hauer finalmente à portare le condegne pene, *& dat pęnas quiſquis expectat, quiſquis autem meruit expectat*. E' la propria conſcienza vn teſtimonio viuo, vn tarlo che ſempre rode, vn loquace, & importuno accuſatore di ſe ſteſso, e tacendo anco i Giudici, eſsa continuamente parla nel cuore del colpeuole. *Tutum aliqua res in mala conſcientia præſtat, nulla ſecurum, & putat nocens, ſe, etſi non deprehenditur, poſſe deprehendi, & ſi habuit aliquando latendi fortunam, nunquam fiduciam*. Deuonſi per tanto fuggire le coſe mal fatte, e procurare la ſicurezza della conſcienza, che all'hora ſi viuerà cō tranquillità, e ſenza quella inquietudine, che è propria de maluiuenti, de quali. *Nimius pauor conſcientiam arguit*. Chi viue bene non teme d'eſſere ſcorto: non ſi cura che tutti ſappiano ciò che fà, che tutti veggano le ſue coſe, *& cum honeſta ſint quæ facit*, non ſi cura che *omnes ſciant, ſi enim turpia eſſent, quid refert neminem ſcire cum ipſe ſciat?* Da queſto veridico, e giuſto Giudice della coſcienza, nacque la ſentenza, che queſti ſoldati, veduti à comparere i Legati del Senato, diedero contra ſe ſteſſi, perche ſapendo che i portamenti loro erano ſtati, non quali conueniuano à buoni ſoldati, mà pieni d'inſolenza, & di sfacciattaggine, e che quello c'haueuano accordato già trà loro, e'l Capitano, era ſtato ottenuto più toſto per violenza, che conceſſo per gratia, giudicarono che doueſſe tutto eſſere da loro reuocato. Nel che non s'ingannaron ponto, perche, ſe non da eſſi, da Tiberio almeno, fù il tutto irritato, che volſe che, *Proximæ ſeditionis malè conſulta, quibus ſex decim ſtipendiorum finem expreſſerant abolita eſſent in poſterum*. E veramente, ſe i Miniſtri, per mala congiontura di coſe, ò perche non poſſano fare altrimente, permettono, ò concedano gratie ingiuſte, ò repugnanti alla Maeſtà del Prencipe, e ſi riducono à patti con quelli che non deuono pretendere altro che l'obedire, deue egli con la prima commodità reſcinderle, e tagliarle, non tanto per moſtrare la ſua auttorità viua, quanto per conſeruare la Maeſtà & la riputatione, della

Senec. in ep. 105.

Ibidem.

Tac. hi. 3.

Sen. 42.

Tac. an. 1

ſaluezza, della quale depende anco la conſeruatione dello Stato, & per abbaſſare anco, e reprimere l'inſolenza de ſeditioſi ſudditi, come vediamo al preſente, che và glorioſamente facendo il vittorioſo Rè di Francia, reuocando à ſe il poſseſso delle ſue piazze, che nei tumulti paſsati s' haueuano vſurpate gli Vguenotti.

CONSIDERATIONE CLXIV.

Cædem parant Planco maximè, quem dignitas fuga impediuerat.

DI quì cauo io vna Maſſima, che ſia obligato, fedele, e prudente Miniſtro di Prencipe, auenturare più toſto la vita, che commettere atto d'indignità, il che ſi vede hauer intrepidamente fatto queſto Planco, perche ſi come fora ſtata coſa indegna, ch'egli, ch'era huomo Conſulare, & che come Legato rappreſentaua il Prencipe, ſi foſse dato à fuggire, così volſe più toſto eſporſi al pericolo d'eſsere ammazzato da queſti, che dar ſoſpetto di ſtimar puoco il decoro della ſua perſona, ilche può ſeruire per eſsempio à gli Miniſtri de Prencipi, e maſſime à gli Ambaſciatori, i quali non deuono mai pregiudicare alla grandezza, & alle prerogatiue del ſuo Signore, per qual ſi ſia pericolo. Deue anco ſeruire per Maſſima al Prencipe, di torſi appreſso Miniſtri, che portino la dignità, & il carico con decoro, & che rappreſentino la ſua perſona con Maeſtà, non bruttandoſi con baſsezze, ò viltà, perche recordaua Mecenate ad Auguſto. *Quicquid hi rectè vel ſegnius egerint,* Dio.li.52 *id tibi aſcribetur, talemquè te cuncti cenſebunt, qualia eos facta exercere permiſeris.*

CONSIDERATIONE CLXV.

Rarum etiam inter hoſtes: Legatus Populi Romani, Romanis in caſtris, ſanguine ſuo altaria Deum commaculauiſſet.

HAbbiamo detto altroue, che gli Ambaſciatori, per legge accettata da tutte le gēti anco Barbare, ſono inuiolabili, di che fù anco Conſider. 110. portata la cauſa, onde non occorre adeſso à replicare altro intorno à ciò, ſe non mettere in conſideratione à qual grado di ſceleraggine arriuano que'ſoldati, che ſcuotono il giogo dall'obedienza, perche diuētano più fieri verſo li ſuoi; che nō ſono i Barbari iſteſſi verſo li ſtranieri. Vna ſceleraggine ſimile à queſta volſero fare anco li ſoldati di Veſpaſiano con Aruleno Ruſtico, che era mandato da Vitellio, per vedere di trouar temperamento alle coſe, il quale mal riceuuto, mal trattato, e ferito, *Ni dato à Duce præſidio defenſus foret, ſacrum etiam inter exteras gentes* Tac.hi.4. *legatorum ius antè ipſa Patriæ mœnia ciuilis rabies vſq; in exitium temeraſſet.*

Tanto ſono ſcelerate le armi,ò de ſoldati amotinati, ò quelle che ſi maneggiano nelle guerre ciuili.

CONSIDERATIONE CLXVI.

Ingreſſus caſtra Germanicus, perduci ad ſe Plancum imperat, recipitquè in Tribunal.

L'Auttorità de'Miniſtri rappreſentanti il Prencipe, deue eſſere conſeruata, e mantenuta, perche non ſi può fare ingiuria à loro, che non ſi ingiurij il Prencipe; & anco perche douendo eſſi defendere i Tribunali, accioche liberi ſiano i giudicij, ciò non potraſſi da loro effettuare, tuttauolta ch'eſſi non ſiano ſicuri da ogni pericolo, *Dum enim vi agitur in iudicio, nihil iuſtum æquumque decernitur, & leges Principum, & Rerumpublicarum ludibrio habentur*, & accaderebbe delle leggi quello che diceua Anacarſi, *ſimiles telis arenearum eſſe, quæ capiunt paruas, ſed non magnas muſcas*. Quindi ſegue che grauiſſimo errore commettono quelli, che ſi muouono contra la perſona loro, *& qui homini Magiſtratu prædito maledixerit, grauiter debet mulctari, quamuis qui priuato, nullo affici debeat impedimento*. E per ciò prudentemente fece Germanico, volendo moſtrare à queſti ſoldati l'error graue c'haueuano commeſſo, ingiuriãdo queſto Miniſtro, à tirarſelo appreſſo nel Tribunale, accioche mentre lo vedeuano tanto honorato da lui, ch'era loro Capitano Generale, conoſceſſero d'hauer commeſſo vn eceſſo grauiſſimo ſtrapazzandolo, e percuotẽdolo, come haueuano fatto. Eſſempio da eſſere da tutti i Miniſtri de'Prencipi imitato, Perche coſì ſi rintuzza l'orgoglio de i ſeditioſi, s'inſegna loro il riſpetto che ſi deue portare à chi rapreſenta il Principe, ſi dà animo anco al Miniſtro di fare intrepidamente l'officio ſuo, e ſi defende, e conſerua la Maeſtà dello ſteſſo Prencipe.

Tholo. de Rep. li. 2. cap. 6.

Plut. in Solon.

Cic. 1. de off.

CONSIDERATIONE CLXVII.

Tùm fatalem increpans rabiem, nequæ Militum ſed Deum ira reſurgere.

S'egli è vero come ſappiamo eſſer veriſſimo quello che dice la Sapienza *Per me Reges regnant, & legum conditores iuſta decernũt,* biſogna dire ancora, eſſere coſa certiſſima, che le felicità, e le ſciagure che vengono, naſcono ò dalla gratia, ò dalla diſgratia di Dio, perche non ſi può dubitare, ch'egli non habbia cura, e protettione della ſalute de gli huomini, e ſe de priuati, molto più de i Rè, e de'Prencipi, de gli Imperij, & de gli Stati: e ſi come la felicità de Popoli è dono di lui; coſì le ſciagure, & le diſgratie, ſono ſue permiſſioni, ò per

Prou. c. 8.

caſtigare i popoli, e i Prencipi, ò per farli rauuedere de loro errori, e per ciò diceua bene Germanico, che non tanto ſi doueua attribuire queſta rabbioſa ſolleuatione à i ſoldati, quanto all'ira de Dei. Deuono per tanto i Prēcipi nelle publiche calamità ricorrere à Dio, & ingegnarſi di placarlo, con amarlo, e temerlo. *Fili honora Dominum, & valebis*, inſegnò la Sapienza. E chi voleſſe con eſſempi dimoſtrare, quanto importi alla felicità queſto timor di Dio, queſto honorarlo, ſarebbe vn voler fare vn volume, non vna conſideratione. Oſſeruinſi le vittorie di Dauid, de Macabei, di Gedeon, di Sanſon, di Gionata, e di tanti altri, che trouaſſi eſſere più che vero ciò che diciamo, & che *Sancti per fidem vicerunt Regna, operati ſunt iuſtitiam, adepti ſunt repromiſſiones, obturauerunt ora leonum, extinxerunt inpetum ignis, effugauerunt aciem gladij, conualuerunt de infirmitate, fortes facti ſunt in bello, caſtra verterunt exterorum &c.* & però, *ò Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram. Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore, aprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via iuſta*, e deueſi credere fermamente, che quando i Principi haueranno queſto timor di Dio, che le coſe loro proſpereranno, e paſſeranno bene, e queſta Dottrina non ſolo è di noi Chriſtiani, mà fù anco maſſima de Gentili. Diceua Ariſtotile. *Deos promptiores in eos, qui maximè eos colunt, & ita promouere, & conſeruare eorum Principatus*. e Cicerone. *Romanos non calliditate, aut robore, ſed pietate, ac Religione omnes gentes, Nationeſue ſuperauiſſe*. E Sant'Agoſtino attribuiſce la continua felicità de Romani alle opere buone, che moralmente faceuano. Quando donque à i Prencipi, & à gli Stati vengono delle ſciagure, cerchino di placar Dio, e conoſchino l'ira ſua. Non ſi deue anco in queſto luogo, oltre la pietà di Germanico, tralaſciar di dire vn bello artificio degno da eſſere imitato, & è, che nelle attrocità commeſſe da vna moltitudine, ò da vn'Eſſercito, non potendoſi diſſimolar la colpa, è però bene il non aggrauarla, ò magnificarla, per non indurre i delinquenti à diſperatione, anzi ſi deue artificioſamente eſtenuarla, & alleuiarla, attribuendo la cauſa al caſo, alla fortuna, alle congionture delle coſe, ò all'ira di Dio, & altro ſimile, ſe ben'anco più friuolo, perche parendo che con le cauſe remote voglia il Prencipe laſciarſi ingannare, dà cō tal lentiuo, ò correttiuo qualche alleuiamento, e refrigerio alla confuſione de i colpeuoli, e li ritira dalla diſperatione, & dalle riſſolutioni de diſperati.

Prou.c.7.

Ad Heb. cap. 11.

Pſal. 2.

Ariſtotil. Reh. ad Alex.

In orat. de Aruſ. reſponſis,

li. 1. de Ciuit. Dei.

CONSIDERATIONE CLXVIII.

Simul quantum dedecus adierit legio facundè miſeratur.

LA più iſpedita ſtrada per emendare gli errori, è quella che fà conoſcere al delinquente la grauità, & atrocità della ſceleraggine commeſſa, portando ſeco queſta cognitione vn'odio delle coſe mal fatte tāto grande, che neceſſariamente chi non è più che ſtupido ſi riconoſce. *Initium eſt ſalutis notitia peccati, & qui peccare ſe neſcit, corrigi non vult*, & la ragione è, perche queſta intelligenza fà nell'animo del colpeuole, in vn certo modo, l'vfficio dell'accuſatore, & del Giudice. Accuſa ſe ſteſſo, mentre frà ſe dice, & è donque vero che io habbia fatta queſta eſſorbitanza? Giudica quãdo conclude, & quale pena merito io per ciò? Non può non eſſere odioſa l'atrocità. Il punto ſtà à conoſcerla, ſubito che è conoſciuta, cade altresì in abominatione, e fà che colui che l'hà comeſſa ſi vergogni di ſe ſteſſo. *Et prima, & maxima peccantium eſt pœna peccaſſe, & ſceleris in ſcelere ſupplicium eſt.* La onde biſogna dire, che non poteua trouare Germanico più acconcio modo, per emendare queſti ſoldati, che il propor loro, e far loro conoſcere la grauità della colpa comeſſa. E quindi potranno i ſaui Capitani cauare eſſempio, come poſſano in tale occaſione portarſi, e ſarà loro facile l'argomentare da queſto luogo, quanto ſia loro neceſſaria l'eloquenza, come altroue habbiamo dimoſtrato.

Sen. Ep. 28.

Senec. ep. 97.

Cõſid. 91.

CONSIDERATIONE CLXIX.

Eo in metu, arguere Germanicum omnes, quod non ad ſuperiorem exercitum pergeret, vbi obſequia, & contra rebelles auxilium.

SOno alcune riſolutioni che paiono facili in Theorica, e nel diſcorſo, che poi nella pratica, e nel fatto rieſcono difficili, e molti ſono più pronti à dar conſiglio che auito, e come dice il noſtro A. *Conſilium ab omnibus datur, periculum pauci ſumunt.* Biaſimando coſtoro Germanico, perche, laſciato queſto eſſercito tumultuante, non andaua all'eſſercito ſuperiore, nel quale hauerebbe trouato obedienza, & aiuto contra queſti ſoldati rubelli; mà non conſiderauano il modo. Egli doueua partire, ò ſcopertamante, ò cellatamẽte. Se all'aperta, chi non vede, che non gli fora ſtato permeſſo da queſti ſoldati, e che l'hauerebbero impedito? e ſe celatamente, à quale pericolo ſi eſponeua egli? E ſe accortiſi della fuga, & del ſuo fine, l'haueſſero impedito, come reſtaua trà di loro? non correua pericolo d'eſſere ammazzato? & quando non altro, non ci laſciaua la riputatione? Non poteua prender la fuga ſenza moſtrare viltà, e paura, queſta non hauerebbe accreſciuta l'inſolenza de' ſoldati? Donque non fù ſchiocchezza mà prudenza quella di Germanico à non partire, & à torto il biaſimauano, & erano di quella ſorte di conſiglieri, *Qui in vniuerſum de rebus dicunt, ſed nihil eorum quæ fieri debent intelligunt*, e riuſciuano i loro conſigli, *ſpecioſa verbis, re inania & ſubdola*, e pure come dice il Morale, *Conſilia rebus aptanda*, e quelli che vogliono dar conſiglio, ò parere d'vn fatto, non tanto hanno d'hauer la mira à quello che pare più opportuno, quanto da

Tac. hi. 3.

Iſoc. ad Nicoc.

Tac. an. 1

Sen. Ep. 71.

conſiderare, ſe per quella ſtrada di partito ch'eſſi propongono ſia facil l'arriuare alla meta, che ſi hanno nell'Idea propoſto.

CONSIDERATIONE CLXX.

Cur filium paruulum, cur grauidam coniugem inter furentes, & omnis humani iuris violatores haberet.

Tac. an. 3 PErche importa troppo alla Republica, & alla ſicurezza degli Stati, *ne ſucceſſor ſit in incerto*, meritaua qualche repreſione Germanico, vedendo quell'Eſſercito tanto arabbiato, perche non mandaua il già nato pargoletto figlio, e con quello che ſtaua per partorire la grauida moglie. Perche rilieua tãto la ſicura ſucceſſione ne gli Stati Monarchici, che con ragione, diceua Tito à Veſpaſino ſuo Padre, Tac. hi. 4. *Non legiones, non Claſſes perinde firma Imperij munimenta, quam numerum liberorum; Nam amicos tempore, fortuna, cupidinibus aliquando, aut erroribus imminui, transferri, deſinere, ſuum cuiq; ſanguinẽ indiſcretum, ſed maximè Principibus, quorum proſperis, et alij fruantur, aduerſa adiunctiſſimos pertinent*. Perche adonque il Prencipe non tanto partoriſce i figliuoli à ſe, & alla ſucceſſione della ſua caſa priuata, quanto all'Imperio, & allo Stato, per ciò non deue, quaſi ſcordatoſi del debito, che haue alla Republica, metterli in pericolo della vita, dalla quale depende la ſalute d'eſſa, & chi può laſciarli in ſicuro, non li vada ad auenturare ne i pericoli.

CONSIDERATIONE CLXXI.

Diù cunctatus aſpernantem Vxorem, cum ſe Diuo Auguſto ortam, neque degenerem ad pericula teſtaretur.

QVeſta Agrippina Moglie di Germanico, fù figlia d' Agrippa, e di Giulia figlia di Auguſto; e fù Donna di ſpirito eleuato, che con impenetrabile pudicitia amò il Marito. Hebbe animo alquanto Tac. an. 1 feroce, che però per amore d' eſſo amollina. *Atque ipſa Agrippina paulò commotior, niſi quod caſtitate, & Mariti amore, quamuis indomitum, animum in* Ibidem. *bonum vertebat*, dice di lei il noſtro A. Fù odiata da Liuia Madre di Tiberio, *accedebãt muliebres offenſiones nouercalibus Liuiæ in Agrippinam ſtimulis*. Moſtrò la grandezza, & per così dire, virilità dell'animo ſuo, quando impaurite le legioni di Germania, per la falſa nuoua della rotta hauuta dal reſto dell'eſſercito, da'Germani, voleuano indi partire, e ritirarſi in Francia, & eſſa fece rompere il Ponte del Rheno, accioche non poteſſero andarſene, e la ſua generoſità, quando nel ritorno che faceua l'eſſercito Ibidem. mal condotto, *Vt quis inops, aut ſaucius, veſtem, & fomenta largita eſt*, il ch interpretato ſiniſtramente, acceſe poi molto più lo ſdegno di Tiberio contra di lei, che come geloſo, e puoco amoreuole di Germanico, prendeua tutte le attioni così ſue, come della Moglie in mala parte, *Et quaſi non ſimplices eas curas, nec aduerſus externum militem quæri*, accrebbe il ſuo ſoſpetto. Moſtrò l'amore ch'ella portaua al Marito non ſolo in queſta occaſione, nella quale ſe bene in tanto pericolo, non voleua abbandonarlo, mà ſeguitãdolo per tutto, fine in Oriente, e dopò la morte ancora, con la cura ch'hebbe delle ſue ceneri, e de i figliuoli, onde la deſcriue il noſtro A. allo ſmontare di naue. *Poſtquam duobus cum liberis, feralem vrnam tenens, egreſſa naui, defixit oculos, &c.* delle quali coſe ſi vede che non era vanto d'oſtentatione il ſuo dire di ricordarſi, *Se Diuo Auguſto ortam, neq; degenerem ad pericula*. E da queſto quaſi per corrolario, parmi che ſi poſſa dedurre, e conoſcere, quanto male facciano quelli, i quali ſtimando più la ricchezza, che la nobiltà, non ſi curano di torre per moglie vna plebea, che non degenerando da ſe ſteſſa, produce loro *non liberos, ſed libertos*, e pure

Tac. an. 3
Tac. an. 3
Tac. an. 1

Fortes creantur fortibus: & bonis Hora. li. 4
Eſt in iuuencis, eſt in equis patrum Ode 2.
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

E ſi come Agrippina, ricordandoſi d'eſſere diſceſa da Auguſto, per non tralignare dal ſuo alto natale, e per moſtrarſi di cuore generoſo, e magnanimo, non fuggiua, mà incontraua i pericoli, che ſi faceua comuni col marito, così quella che ſarà nata vile, ſtraſcinata (per così dire) dalla ſua naturale viltà, e baſſezza, non ſaprà ſolleuarſi mai da quella, non formarſi nell'Idea concetti, ò penſieri ſublimi, non imparare mai per ſe, nè inſegnare à i figli creanze, ò termini caualliereſchi, mà quaſi indegno porco, voltandoſi nella lordura, e nel fango de' proprij Natali, contaminerà, & imbratterà ancora tutta la ſua deſcendenza di viltà, e plebeità.

Scilicet expectas vt tradat Mater honeſtos Iuuen.
Aut alios mores, quàm quos habet? Sat. 6.

E quindi ſegue poi che degenerano i ſangui, che s'auuiliſcono le famiglie, e che naſce quel moſtro, che *Qui natura eſt ſeruus, imperet*. E ſe queſto è errore nella Nobiltà inferiore, penſino quale eſſorbitanza commettano i Prencipi, *quibus præcipua ad famam dirigenda*, maritandoſi in gente baſſa. Scriue Q. Curtio d'Aleſſandro, (il quale inamoratoſi di Roſana figlia d'vno di que' Satrapi di Dario, la preſe per moglie) che, *Pudebat Amicos, ſuper vinum, & epulas, ſocerum ex deditis eſſe electum*. e pareua loro vergogna grande, che, *ex captiuis geniturus eſſet, qui Victoribus imperaret*, e ſono lodati i Lacedemoni, perche punirono Archidamo loro Rè, in danari, *Quòd puſillam vxorem ducere non eſſet veritus, cauſa expoſita, quod is non Reges, ſed Regunculos ipſis ſtatuiſſet generare*. E però ſe ſi fà differenza nell'applicare i maſchi alle beſtie femine, perche non deue farla l'huomo anco-

Ariſt. 1. pol.
Curt. li. 8.
Ibidem.
Plut. in opuſc. de lib. educ.

Ibidem.

ra nel maritarſi? Non naſcono da i Conigli Leoni, nè dalle Colombe le Aquile, & così non poſſono con baſſo ſangue generarſi ſpiriti alti, e generoſi. *Eſt præclarus libertatis theſaurus ingenuitas, cuius plurimam ducere debent rationem, qui legitimam liberorum affectant procreationem.*

CONSIDERATIONE. CLXXII.

Incedebat muliebre, & miſerabile agmen &c.

Cõſt. 168.

COme che elegantiſſima, e piena di molta cõmiſeratione ſia la deſcrittione che fà l'A. di queſto fatto, così non è merauiglia che muoueſſe à compaſſione anco queſti ſeditioſi ſoldati, e deſtaſſe ne gli animi loro quella generoſità Romana, che fù ſempre propria di quella magnanima Natione, e che cõ la fellonia, ſe era ſopita, li faceſſe vergognare di ſe ſteſſi. E però diceuamo di ſopra, non eſſere la più iſpedita ſtrada, per emendare gli errori, che procurare la cognitione della brutezza loro nel delinquente. Non ſi ricordarono prima coſtoro de i meriti di Agrippa, non della grandezza di Auguſto, nõ de gli oblighi c'haueuano à Druſo, non delle corteſie di Germanico, nõ ſi curarono delle qualità ſingolari di queſta Donna, non dell'amore che portauano al figlio, ch'all'hora quando videro, ch'ella ſe n'andaua, ſenza decoro, ſenza guardia, ſenza compagnia, che ſe ne portaua il figlio da loro amato, & alleuato frà loro, & che doueua andare à metterſi in poteſtà de Barbari, la fede de quali era antepoſta, e riputata più ſalda, e più ſincera della loro. Queſto sfregio (per così dire) che ſi daua con queſta moſſa à tutte quelle legioni, le fece rauedere del loro errore, e come che ciò ſeguiſſe à caſo, potranno però anco i ſaui Capitani, cauar quindi Maſſime, e regole di gouernarſi in ſimili, od'in altre occaſioni.

Iſoc. ad Nicoc.

Et ſi præteritorum recordabuntur, de futuris etiam rectè iudicabunt. Et è ſomma prudenza il ſaper cauar regole dalle coſe paſſate, per le preſenti, perche da gli effetti di quelle, già ſeguite, ſi può anco ſe non demoſtratiuamente, almeno probabilmente concludere, che coſa poſſa ſeguire nelle coſe che haueranſi per le mani.

Iſoc. ad demon.

E præteritis exempla pete rerum futurarum, nam quæ obſcura ſunt, e manifeſtis facillimè iudicantur.

CONSIDERATIONE CLXXIII.

Non mihi Vxor, aut filius, Patre, aut Republica cariores ſunt.

Porphirius in c. de genere.

SOno così grandi gli oblighi che ciaſcuno tiene alla ſua Patria, come che anch'ella *ſit principium generationis*, che non deue alcun Cittadino hauer coſa tanto cara, che volõtieri, per amor di quella, non prodigaſſe. Non le facoltà, non li figli, non il ſangue, non la vita iſteſſa, *Nullũ enim eſt* *periculum, quod ſapiens pro ſalute Patriæ vitare debeat*. E perciò vediamo tāti huomini valoroſi, hauere la vita propria puoco ſtimata, per ſaluare la patria loro, eſſendo coſa certa, che, *Omnibus qui Patriā conſeruauerint adiuuerint, auxerint, certū eſſe in Cęlo, ac definitū locū vbi Beati æuo ſempiterno fruūtur*. Sono di ciò piene l'Hiſtorie così fattamēte, che chi è mediocremente verſato in quelle, nō hà biſogno che quì ſe ne portino gli eſſēpi, perche, & li Codri, & li Mutij, & gli Appij, e i Curtij, e i Regoli, e tanti altri ſono cotāto famoſi, che non v'è chi nō ſappia la Charità loro verſo la Patria. *Non debet quisq. Ciuis ſe ſuū exiſtimare ſed omnes Ciuitatis, particula enim Ciuitatis vnuſquisque eſt, cura autem ſingularum particularum, reſpicere nata eſt ad curam totius*. E da quì ſi vede che ogn'vno è obligato alla Patria della vita, nè v'è alcuno tanto barbaro, che non ſenta verſo di quella certo affetto, e tenerezza, ſe ben'anco foſſe in luogo puoco ameno; e ſi legge che Vliſſe pregato da Circe à reſtar ſeco, gli riſpoſe, *Nihil ſibi dulcius videri poſſe, quàm patriam incultam, & aſperam*. E però diceua bene Germanico, che non gli erano nè il figlio, nè la moglie più cari d'eſſa, e queſto penſiero magnanimo deuono hauere tutti gli huomini generoſi, e di ſpirito, e tanto più ſingolarmente, quanto che ſono più riguardeuoli, ò per nobiltà, ò per officio ch'eſſercitino, perche all'hora ſono mirati da tutti, e ſono come lo ſpecchio del Volgo, dal quale aprende il modo del gouernarſi; & ſe perſonaggi tali non danno eſpreſſo ſegno di queſto amore verſo la Patria con fatti heroici, & apparenti, che faranno i Plebei, che miſurano tutte le coſe col peſo del proprio intereſſe, e commodo? Reſterà priua d'ogni ſuſſidio, & agiuto,

Cic. 4. de Off.
Cic. in sō m. Scip.
Ariſ. pol. li. 8. c. 1.
Ariſ. Oeconom. li. 2. c. 3.

CONSIDERATIONE CLXXIV.

Coniugem & liberos meos, quos pro gloria veſtra, libens ad exitium offerrem, nunc procul à furentibus ſummoueo, vt quicquid iſtuc ſceleris imminet, meo tantùm ſanguine pietur.

Belliſſimo colore è queſto. Mandò la Moglie, e i figli, per torli dalle mani di queſti furioſi, e per metterli in ſicuro, e nondimeno dice, che volentieri gli eſporrebbe alla morte, per la gloria di queſti ſoldati, e moſtra di far maggiore ſtima della gloria loro, che della vita de' più cari pegni, & di ſe ſteſſo; furono ſempre i Romani auidi di gloria. *Neq; enim illi otium ſine decore, diuitiasue ab omni periculo liberas, ante gloriam, magnitudinemq; Imperij poſuerunt*. E però accordando quaſi il ſuono alla loro tarantola, voleua con queſto ſtimolo loro proprio, prouocarli alla quiete. Così Ceſare à ſuoi ſoldati tumultuanti, ſotto Piacenza, *& quod Pater liberis ſuis, velim vos, & ſaluos eſſe, ſecūdis rebus affluere, gloriaq; florere*. Ne però dobbiamo credere, che queſto appetito di gloria foſſe tanto peculiare de' Romani, che ſe ne hab-

Dio. li. 38
Dio. li. 42

Sen. Ep. 79. habbiano ad eſcludere al tutto i moderni. *Gloria vmbra virtutis eſt, ēt inuitos comitabitur.* e però potrà ſeruire queſto modo di fare anco al preſēte.

CONSIDERATIONE CLXXV.

Quod nomen huic cetui dabo? Milites ne appellem?

COme che queſta oratione ſia contra i ſoldati tumultuanti, coſì è ſimile in molte coſe à quella che fece Scipione in Hiſpagna à ſuoi ſoldati, che parimēte s'erano amotinati. Quì Germanico, *quod nomen huic cetui dabo*, Là Scipione, *Quos, ne quo nomine appellare debeam ſcio.* Quà, *milites ne appellem? Qui filium Imperatoris veſtri vallo, & armis circumdediſtis?* Là. *an Milites? Qui Imperiū, auſpiciumq; abnuiſtis? Sacramēti Religionē rupiſtis?* Quà, *An Ciues? Quibus tā proiecta Senatus auctoritas?* Là. *an Ciues? qui à Patria veſtra deſciuiſtis?* Quà. *Hoſtium quoq; ius, & ſacra legationis, & fas gentium rupiſtis.* Là. *Hoſtes? corpora, ora, veſtitum, habitum Ciuium agnoſco, facta, dicta, cōſilia, animos hoſtium video.* Ceſare parimente nell'oratione fatta à ſoldati che pur s'erano ſolleuati ſotto à Piacenza. *Agedum igitur vos, quos, quo nomine appellem digno nō habeo, miſſos facio.* Simili colori ancora ſi veggono in altre tali orationi, come in quella che fà Auguſto cōtra Marc'Antonio, che poſſono ſeruire in ſimili caſi per eſſempio, e ſomminiſtrare materia di eſſaggerare il loro misfatto à ſoldati, all'accorto Capitano, che ſaprà valerſene.

Liu. dec. 3. li. 8.

Dio. l. 41.

CONSIDERATIONE CLXXVI.

Diuus Iulius ſeditionem exercitus, verbo vno compeſcuit, Quirites vocando, qui Sacramentum eius detrectabant.

Dio. li. 42 RAcconta queſta hiſtoria più diffuſamēte, e chiaramēte Dione Caſſio in queſto modo. Hauendo Ceſare debellato Pompeo, mentre ſi preparaua alla guerra d'Affrica cōtra Curione, e Catone, che in quella Prouincia s'erano fatti forti, ritornato à Roma, fece molti donatiui a'ſoldati, che l'haueuano ſeruito, e che parimente doueuano ſeguitarlo, e ſeruirlo. Mà eſſi come inſatiabili, ò perche ſperaſſero maggior coſa, nō s'accontētauano, e cominciarono à ſtrepitare, e maltrattarono Saluſtio Pretore, che da Campagna oue eſſi ſi trouauano, andaua à Roma, per auiſo à Ceſare di queſto mouimento; ammazzarono due Senatori, & altri che incontrauano, e fecero molte inſolenze, Ceſare ch'era vno di quelli huomini, che, *quæcunque alia perpeti malunt, quàm vt indignum quicquam patria animi altitudine, ſuoque inſtituto committant*, penſò prima di mandar contra di loro i ſoldati Pretoriani, mà dubitando poi, ch'ancor queſti, non ſi collegaſſero con quelli nella ſeditione, deliberò di laſciarli

Dio. li. 41

venire nei Borghi della Città, e quiui mādò egli à chiedere ciò che dimādaſſero. Riſpoſero che voleuano dirlo à lui ſteſſo. Egli s'accōtentò ch'entraſſero in Roma, mà con la ſpada ſola, laſciando ogni altra arma. Quiui commemorando eſſi à Ceſare le fatiche, le battaglie, i pericoli paſſati, i premij c'haueuano ſperati, e quelli c'haueuano riceuuti, moſtrando quanto queſti foſſero inferiori à quelli, dimandarono d'eſſer licentiati, non perche lo deſideraſſero, mà perche ſapendo che doueua egli paſſare alla guerra d'Africa, credeuano, che non poteſſe fare ſenza loro, e che ſpinto dal biſogno, doueſſe intimorirſi, e ridurſi à fare à modo loro, & à concedere tutto ciò che pretendeuano. Mà egli dall'altra parte con animo generoſo, e veramente Romano, non isbigottito punto riſpoſe loro, *Etenim, ò Quirites rectè dicitis, nam & laboribus, & vulneribus exauſti eſtis*, e ſenza altra riſpoſta diede loro licenza, e come non haueſſe alcun biſogno d'eſſi, li ſciolſe dal giuramento, e quindi ſeguì poi, che doue pēſauano di metter paura à Ceſare, reſtarono eſſi impauriti, *Cùm ob reliquam eius ſententiam; tum eò maximè, quòd Quirites eos, non milites appellaſſet*, e ne ſeguì, che eſſendo venuto per minacciare, ſi humiliarono à lui, lo pregarono à ritenerli, & hebbero, per così dire, à sōma gratia di ſeruirlo, tanto può la magnanimità del Capitano.

Dio. li. 42

Ibidem.

CONSIDERATIONE CLXXVII.

Diuus Auguſtus, vultu, & aſpectu Actiacas legiones exterruit.

IL fatto paſsò così. Dopò la vittoria Attiaca contra Marc'Antonio, raccolſe Auguſto molti ſoldati, c'haueuano ſeguito il detto Marc'Antonio, e li framiſe nel ſuo Eſſercito, il quale reſtando per queſta aggionta molto ingroſſato, e gagliardo, rimandò in Italia molti de ſuoi Veterani, ſenza far loro altro donatiuo, & altri ne diuiſe in diuerſi luoghi, hauendo imparato dalla paura che gli fecero in Sicilia, ch'era pericoloſo il tenerli tutti vniti, e che di nuouo non tumultuaſſero. Li ſoldati, ch'erano ſtati mandati in Italia, ſdegnati di non hauer riceuuto alcun donatiuo, cominciarono à ſtrepitare, e perche Auguſto dubitaua, che Mecenate, che in ſua abſenza reggeua le coſe, non foſſe da loro, come ſemplice Caualliero, diſprezzato, ò che non baſtaſſe per reprimere la loro violenza, mandò in Italia, con preteſto d'altre facende Agrippa, accioche egli (ch'era huomo di guerra) con la ſua auttorità, li teneſse in freno, & egli frà tāto ſi retirò nell'Aſia, aſpettando, & oſſeruādo ciò che voleſse fare Marc'Antonio, con penſiero, s'egli fuggendo ſi ritiraua in qualche luogo, di voltarſi contra di lui, & di opprimerlo. Ma frà tanto gli ſoldati, mandati in Italia, vedendo ch'egli ſtaua eſsente, cominciarono alla ſcoperta a tumultuare, & Auguſto, temendo che non faceſsero qualche ecceſso contra vno dei Ca-

Dio. li. 51

pi; laſciato in Aſia chi oſsruaſse gli andamenti di Antonio, ſe ne ritornò nel mezzo del Verno in Italia, e per la venuta ſua, *effectum eſt, vt nemo rem nouam tentare auderet*, quaſi che la preſenza ſua ſpauentaſse queſti ſeditioſi ſoldati.

CONSIDERATIONE CLXXVIII.

Tu tot præliorum ſocia, tot præmijs aucta, egregiam Duci veſtro gratiam refertis.

Senec. de benef. lib. 2. c. 2.

Sen. loco citat. c. 11

Ibidem.

Sen. li. 2. de benef cap. 22.

Tac. an. 4

Pare che il ricordare i benefici fatti, ſia vn'accuſare l'ingatitudine di chi gli hà riceuuti, & che *laceret animum, & præmat frequens meritorum commemoratio*. E veramente come è coſa cara il riceuere ſeruigio in tempo di biſogno, così non ſi può prouare coſa più ſtomacoſa, che il ſentirſi ogn'hora ad eſprobare, e rinfacciare i benefici da chi gli ha fatti, e viene ad vn'huomo di ſpirito quella impatienza, che fece prorompère colui, che era ſtato ſeruato nella proſcrittione, da vn'amico di Ceſare, e che ogni giorno gli lo rinfacciaua, con dire, *Redde me Cæſari, quouſq; dices, ego te ſeruaui, ego te eripui morti? Iſtud ſi meo arbitrio memini, vita eſt, ſi tuo, mors eſt.* E per ciò pare che, *non ſit dicendũ quid tribuerimus*, perche *qui admonet repetit*. Ma in alcune occaſioni è però lecito il ricordare a chi l'ha riceuuto il beneficio, nõ per rimprouerarlo, ma per correggere, ſe ſi può, l'ingratitudine, come qui fece Germanico a queſti ſoldati, i quali nõ ha dubio, che ſe haueſſero tenuto memoria de i premij, & de' fauori riceuuti da Tiberio, non ſi ſarebbero ſolleuati; E ſe è lecito l'impedire qual ſi ſia, che non faccia vn picciolo errore, e che non commetta vn mancamento leggiero, douraſſi poi tacere co' ſoldati, e permettere che offendano tanto grauemente il Principe, quanto è graue, e grande errore la fellonia contra la ſua perſona? Ricordò per tanto prudentemẽte il beneficio receuuto da loro, e con queſta rimoſtranza, *alterum illis beneficium dabat, dum illos ingratos eſſe non patiebatur, nec durè illis exprobrabat præſtita, ſed poteſtatem referendæ gratiæ faciebat*. Intorno a queſto, ſi deue però oſſeruare, che queſta rimembranza ſi può ben fare dal ſuperiore all'inferiore, ma non già da queſti a quelli, perche fôra coſa molto pericoloſa, eſſendo vna ſpecie di rinfacciamento, & vn voler dar nota d'ingratitudine al Prencipe, quaſi che ſi ſia ſcordato dei ſeruigi riceuuti, e niuna coſa rouinò Silio, huomo per altro valoroſo, & che haueua conſeguite le inſegne trionfali, per la guerra felicemente terminata in Germania contra Sacrouiro, ſe non l'eſſerſi auantato, *ſuum militem in obſequio durauiſſe, cum alij ad ſeditionem prolaberentur, neque manſurum imperium Tiberio, ſi ijs quoque legionibus cupido nouandi fuiſſet*. Biſogna far ſeruigio a i Prencipi, e ſporre la vita per loro, ſeruirli fedelmẽte, ma fatto il ſeruigio, fà di meſtieri lo ſcordarſene, perche ricordando loro, che habbiano in vn certo modo hauuto biſogno di vn ſuo ſuddi-

to, *Deſtrui per hæc fortunam ſuam, impareſque tanto merito arbitrantur*, e quã- Ibidem.
to maggiore ſarà il beneficio fatto, tãto più douerà tacerſi, perche, *bene-
ficia eo vſq; læta ſunt, dũ videntur exolui poſſe, vbi multũ anteuenere, pro gratia* Ibidem.
odium redditur. Doppo che fù accuſata Agrippina madre di Nerone da
Sillana, che macchinaſſe coſe nuoue contra di lui, mentre fù intorno a
ciò interrogata da Burro, e da Seneca, ricordò nella riſpoſta fatta a loro
i ſeruigi fatti a Narone. *Cum meis conſilijs adoptio, & proconſulare ius; & deſi-* Tac. an.
gnatio conſulatus, & cætera adipiſcendo Imperio prœpararentur; ma quando 13.
poi s'aboccò col figlio, *Nihil pro innocentia, quaſi diffideret, nec pro benefi-* Ibidem.
cijs, quaſi exprobraret, diſſeruit. Il che credo hauer Tacito, accuratiſſimo
ſcrittore notato, per dimoſtrare, come habbiamo detto, che non biſo-
gna a i Grandi ricordare i ſeruigi fatti, maſſime quando ſono riuelanti,
ſe bene ciò ſi può fare da i grandi con gli inferiori, ò per farli vergogna-
re, ò per correggerli della ingratitudine.

CONSIDERATIONE CLXXIX.

*Legiſſetis Ducem, qui meam quidem mortem impunitam ſineret, Vari
tamen, & trium legionum vlciſceretur.*

HEbbero i Romani tanta cura della riputatione della loro Repu-
blica, che tennero per maſſima irrefragabile della loro gran-
dezza, il non laſciare inuendicata ingiuria che riceueſſero, for-
ſi perche credeuano, *perferre contumelias, & ſuos negligere ſeruile* Ariſt. eth.
eſſe, e ſono di ciò teſtimoni fedeli le deſolationi di Cartagine, di Corinto, 4. c. 5.
di Siracuſa, di Capoua, di Numantia, e di tante altre Città, e la ſogettio-
ne di tante Nationi, ſeguite la maggior parte, per ricompenſa dell'ingiu-
rie. *Vltio enim duas res præſtare ſolet, aut ſolatium affert ei qui accepit iniuri-*
am, aut in reliquum ſecuritatem. Nè ſi potrà mai riputar ſicuro quel Prenci- Senec. de
pe, che non ſi facendo conoſcere riſentito, darà anſa a i nemici di inſul- Cle. lib. 1.
tarlo. Nè però intendiamo di voler mettergli i coltelli in mano, per ogni c. 21.
picciola ingiuria, ma crediamo, che per quelle che offendono la Maeſtà
ſua, per quelle che tirano in conſequenza la rouina, & il danno del ſuo
Stato, & de'ſuoi popoli, debba riſentirſi. *Suſcipiendũ enim in eos bellũ eſt qui* Ari. Rhe.
Rempublicã, aut ciuis, ſiue amicos, ſiue ſocios violare moliũtur, pro iniurijs ante no- ad Alex.
bis illatis, aut ijs, qui aliàs nobis auxilio fuerunt, aut pro eo ꝙ pertinet ad gloriã, c. 37.
ad vires, aut ad opes, aut ad aliud quippiam huiuſmodi. Perche adonque con
la morte di Varro, e delle trè legioni, reſtaua grauemente ingiuriato, e
danneggiato il publico, perciò moſtraua Germanico di deſiderare più la
vendetta della morte loro, che di temere della propria vita. E perche i
Germani inſultauano gli Eſſerciti, e minacciauano di voler fare il ſimi-
le con loro, che con Varro, quindi ſeguiua vna certa conueniente neceſ-
ſità, e di vendicare i loro morti, e di riſentirſi del danno; e perche la ven-

detta ſi rende più coſpicua colla preſtezza, e rincuora i popoli, e gli eſſerciti, come che, *Nullum aliud debitũ perinde atque dilatio iuſtæ vindictæ iniuria affectorum ſpes eneruat, animoſque eorum deijcit*, perciò moſtra Germanico di curarſi più, che per la diſobedienza di queſti ſoldati ſi prorogaſſe, e reſtaſſe impedita la vendetta publica, che ſe, eſſendo egli morto, haueſſero ben'eletto vn capo, che laſciando inuendicata la ſua priuata ingiuria, haueſſe vendicata la publica. Generoſo penſiero, e veramente da gran Caualliero com'egli era.

Plut. in opuſc. de ijs qui ſero à numine puniuntur.

CONSIDERATIONE CLXXX.

Neque enim Dij ſinant vt Belgarum (quanquam offerentium) decus iſtud, & claritudo ſit, ſubueniſſe Romano nomini, compreſſiſſe Germaniæ populos.

NOn ſarà mai ſano conſiglio, volendoſi ridurre all'obedienza vn'eſſercito ribellante, il dar di mano a riſolutioni violenti, & il ſeruirſi contra di lui di gente già debellata; perche venendoſi alle mani, ò ſi vincerebbe, ò ſi perderebbe. Se ſi vince, ſi dà troppo ardire a quelli che hanno ſoccorſo, quaſi che ſenza il loro aiuto, foſſe ſtato l'Imperio per andare in rouina, e tãta confidẽza in loro ſi deſterebbe, che ſi metterebbero in grande opinione di ſe ſteſſi, e delle proprie forze, e come queſti ſoldati ſi gloriauano, *In manu ſua ſitam rem Romanam, ſuis victorijs augeri Rempublicam*, così perſuaderebbonſi eſſi, che ſenza la loro opera, fora rouinato il Prencipe, per il quale non farebbe, ch'eſſi prendeſſero queſta animoſità, e baldanza, al cui ſeruigio comple più toſto il priuare queſta ſorte di gente di tutto ciò che può accreſcere lo ſpirito, e l'ardire, che il ſomminiſtrarnegli materia, & occaſione, e ſarà più vtile, che *aſſueſcant animum ſummittere, per ſeruitutem continuam*. Se anco ſi perde, ſi farà tanto più difficile la cura del malore di quell'eſſercito, quãto che eſacerbato dalla violenza del remedio, che non hauerà giouato, ingroſſerà più gli humori, e ſi confirmarà più nella rebellione. Si potrà donque publicare l'offerta fatta da ſimili popoli, accioche ſentendo l'eſſercito che gli ſtranieri, e quaſi nemici, ſi moſtrano più pronti al ſeruigio del Prẽcipe di loro, che ſono da lui ſtipẽdiati, e Cittadini s'accendano di quella emolatione, *Quæ ad ſapientiæ ſtudium, aliorum laudibus propoſitis excitatur, vt earum laudum æmulatione incitati, earundem etiam virtutum deſiderio inflammentur*, in maniera tale, che ſi riducano poi all'obediẽza. Ma non ſarà bene il ſeruirſi di ſimili offerte, come ſi vede in queſto luogo hauer fatto prudentemente Germanico.

Tac. an. 1

Ariſt. pol. 5. cap. 11.

Iſoc. in Euag.

CONSIDERATIONE CLXXXI.

Iraſque ciuiles in exitium hoſtibus vertant.

SOno tutte le guerre ciuili ripiene di calamità, di ſceleratezza, di crudeltà, perche in eſse i figli, non che altri, ſcordatiſi l'affetto materno, incrudeliſcono contra la Patria loro, s'inuiperiſcono cõtra i proprij cõcittadini, ſi fanno rapaci cõtra il Paeſe, & empij contra le Prouincie. *Sed repetita bellorũ ciuiliũ memoria* (dice il noſtro A.) *captam toties ſuis Ciuibus Vrbem, vaſtitatem Italiæ, direptiones Prouinciarum, Pharſaliam, Philippos, & Peruſiam, ac Mutinam, nota publicarum cladium nomina loquebantur.* E per ciò ricordaua bene Germanico a queſti ſoldati, che riuoltaſsero l'ira, c'hora moſtrauano pronta alla rouina della Patria, in danno de nemici, non ſi potendo mai venire a guerra ciuile, ſenza iniquità, *& arma ciuilia nec parari poſſunt, neque haberi per bonas artes.* E diuolghino pure gli Auttori d'eſse quanti titoli ſpecioſi, che all'vltimo, *Bonum publicum ſimulantes, pro ſua quiſque potentia certant.* E chi può ſoffrire di leggere la barbarie, e la crudeltà delle proſcrittioni del Triumuirato, *neque ijs, qui eas fecere, laudatas?* Chi d'intendere la ferocità, & immanità di Lucio Silla? *Qui M. Mario, cui vicatim populus ſtatuas poſuerat, perfringi crura, erui oculos, amputari manus iuſſit, & quaſi toties occideret, quoties vulnerabat, paulatim, & per ſingulos artus lacerauit?* Non ſi può deſcriuere, nè penſare l'atrocità delle guerre ciuili. Si è viſto il padre ammazzato dal figlio. *Iulius Manſuetus, oblatum fortè patrem, è vulnere ſtratum, dum ſemianimum ſcrutatur, agnitus, agnoſcensque, & exanguem amplexus, voce flebili præcabatur placatos patris manes, ne ve ſe, vt parricidam aduerſarentur, hinc per omnem aciem miraculum, & quæſtus, & ſæuiſſimi belli execratio.* I fratelli ancora ſi ſono ammazzati trà di loro. Sentaſi il noſtro A. che parla de ſoldati di Veſpaſiano. *Tantam victoribus aduerſus fas, nefasque irreuerentiam fuiſſe, vt gregarius eques, occiſum à ſe proxima acie fratrem profeſſus, præmium à Ducibus petierit,* & aggionge l'A. *Næc illis aut honorare eam cædem, aut vlciſci ratio belli permittebat.* Dalle quali ſceleraggini ſi può dedurre quanto ſi debbano deteſtare così fatte guerre, & che ogni huomo da bene deue aborirle, e ſtarne lontano. *Melioris medius fidius Ciuis, & viri puto, quouis ſupplicio affici, quàm illi crudelitati non ſolum præeſſe, verum etiam intereſſe.* Fugganſi donque come peſti da'buoni Cittadini, e ſe pure ſi vuole sfogar l'ira, sfoghiſi ſopra i nemici, *& priuata odia publicis vtilitatibus remittantur.* Così fecero gli Spagnuoli, quando trouandoſi in arme, ſolleuati contra i Miniſtri Fiamenghi, laſciati al loro gouerno dall'Imperatore Carlo Quinto, furono aſsaliti dalle armi Franceſi, che ſperauano con quella occaſione di far bene i fatti loro che ſcordatiſi gli odij ciuili, ſi riuoltarono cõtra i nemici, e gli ſcacciarono fuor della Spagna. Così

Tac. hi. 1.

Tac. an. 1

Saluſt. in Iug.

Tac. an. 1

Sen. de ira li. 3. c. 18.

Tac. hi. 3

Ibidem.

Cic. in Epiſt. ad Attic. li. 4 ep. 9.

Vllo.

pari-

Camp. & altri moderni. parimente i Franceſi, viſto, che alcuni della lega s'intendeuano co'l Rè di Spagna, e che queſti miraua alla depreſſione di quel Regno, ſcordatiſi gli odij, ſi fecero partegiani del Rè di Nauarra, e ſcacciarono gli Spagnuoli, e ruppero la lega. & così deue fare ogni buon Cittadino, *Dio.li.43* *Quia priuatim quidem nemo poteſt rebus lætis vti, vt non idem cum Republica corruente ruat, & Reſpublica ſi proſpero ſucceſſu vtatur, etiam priuatorum omnium poteſt calamitates ſubleuare.*

CONSIDERATIONE CLXXXII.

Diſcedite à contactu, & diuidite turbidos.

E' Neceſſario il caſtigo de delinquenti, maſſime di quelli che ſi *Cōſi.106.* fanno capi delle ſeditioni, come altroue ſi è anco accennato, & per dar'eſſempio a gli altri, & per intimorire gli audaci, accioche, vedendo impunita l'altrui ſceleraggine, non prendano anch'eſſi ardire di cometterne vna ſimile. *Nam apud quos nemo ſtudium* *Iſoc.in ora. Areop* *habeat flagitia vel cauendi, vel puniendi, vbi nulla ſeuera iudicia exercentur, ibi etiam bona ingenia corrumpi, vbi autem dilinquentes, neque facilè deliteſcant, neque conuicti, veniæ ſpem habeant, ibi demum naturæ, morumque prauitatem paulatim aboleri.* E' anco vtile il caſtigo, per eſtirpar dal Mondo queſta ſorte d'huomini pernicioſi, che maggior danno arrecano al genere humano, che i lupi, & altra ſorte d'animali veleniſi, ò rapaci non fanno, & accioche, *Tac.hi.4.* *Dum mali timent, optimus quiſque iuſſis pareat.* E per ciò vediamo che in tutte le ſeditioni occorſe, e che ſi leggono nelle hiſtorie antiche, ſempre i capi ſono ſtati tolti di mezzo *Quoniam* (diceua Ceſare) *ac ſi* *Dio.li.41* *ſuppliciorum remiſſione, licentiā, omnia pro libidine ſua agendi, adepti eſſēt, audacia efferūtur, reliquosq. etiā innocētes ad ſeditionē concitare conātur, mederi huic malo, & animaduertere in auctores opus habeo*, e poco dopò, *ſorte eos ad mortē delegit, audaciſſimisq; vita mulctatis, reliquos dimiſit.* Così Scipione alla tāte volte ricordata ſeditione occorſa al Sucrone, *Albius Calenus, & Atrius* *Liu. dec. 3. li.8.* *Vmbrius, & cæteri nefariæ ſeditionis auctores, sāguine luent, ꝙ admiſerunt.* Così Ottone nella ſeditione de' ſoldati Pretoriani, occorſa in Roma, *Pauco-* *Tac.hi.4.* *rum culpa fuit, duorum pœna erit.* Così nella ſeditione ſeguita trà il Senato, *Tac.an. 13.* e la plebe in Pozzuoli. *Paucorum ſupplicio redijt opidanis concordia.* Così nella ſeditione d'Vngheria, come habbiamo viſto, *Druſo, vocatos Vibule-* *Tac.an.1* *num, & Percennium interfici iubet.* Così Valēte in quella de gli Hollandeſi, *Tac.hi.1.* *animaduerſione paucorum, oblitos iam Batauos imperij admonuit.* E finalmente non ſi trouerà quaſi ſeditione alcuna, nella quale i capi almeno non vi habbiano laſciata la vita; onde douranno i Capitani, hauere per maſſima di non le laſciare mai impunite, ſe non vogliono perdere affatto l'obedienza; & li ſoldati di non ſe ne fare mai auttori, ò capi, ſe non vogliono eſſere i primi a caminare per li ferri.

CONSIDERATIONE CLXXXIII.

Id ſtabile ad pœnitentiam, id fidei vinculum erit.

NIuna coſa deue muouere, ò rendere più facile al perdono il Capitano, ò il Principe verſo i delinquenti, che la penitenza che moſtrano del commeſſo errore, come che il pentirſene, ſia vna ſpecie di confeſſario, al che deue ſuccedere la compaſſione, e la miſericordia. E perche queſti ſoldati non poteuano moſtrare più chiaro ſegno, d'eſſere veramente pentiti, che cercando di ſuellere la radice, e l'origine del male, procurando che foſſero caſtigati que' ſeditioſi, c'haueuano infettati gli altri, e tiratigli alla ribellione, perciò prudentemente ricordaua loro Germanico, che ſeparandoſi dalla pratica loro, e diuidendogli dal reſto dell'Eſſercito, haurebbero dato certo, e ſicuro pegno d'eſſerſi pẽtiti, e rimeſſi alla douuta fede. Cõſiſte la fede, come diceua Ciro, *Nõ modò in animis noſtris, ſed etiã in manibus*; e però, *Xenoph. de ped. Ciri. li. 4.* ſe voleuano moſtrare il loro pentimento apparente, era non ſolo neceſſario il piegare i cuori loro alla fede, ma anco operare con le mani, maneggiandoſe alla ſeparatione di queſti maluagi, e ſi come ingannati per lo paſſato dalle loro falſe perſuaſioni, s'erano laſciati tirar fuori dalla diritta via; così volendo hora moſtrarſi fedeli, era neceſſario il venire a queſta riſolutione, *fides enim perfacilis eſt, quam teſtimonium fecerit*, e non *Ariſ. proble. ſect. 17. c. 10.* vi è più bel teſtimonio delle viue operationi.

CONSIDERATIONE CLXXXIV.

Orabant, puniret noxios, ignoſceret lapſis, & duceret in hoſtem.

ECco come è vero quello che habbiamo detto altroue eſſere, cioe, pericoloſa coſa il farſi capo di ſolleuamento, poiche gli iſteſſi ſol- *Cõſi. 182.* dati, che gli hanno ſeguiti, per ritornare in gratia, ſono quelli, che pregano per lo caſtigo loro. E' la moltitudine vna beſtia volubile, & inconſtãte, la quale in tanto ſi piega a fauorire vno, in quanto vi troua il ſuo intereſſe, ceſſato queſto, e chiaritaſi che non riſpondeuano i ſucceſſi alle concepute ſperanze, ſubito volta mano, & abbandona quelli, che ha inalzato; & però, *Quiſquis tutam agere vitam volet, quantum plurimum poteſt,* *Sen. ep. 1.* *vulgi viſcata beneficia deuitet, in quibus hoc quoque miſerrimi, fallimur, quod habere nos putamus, habemur*. Fù di ciò manifeſtiſſimo, & irrefragabile teſtimonio, Tiberio Gracco, il quale, quanto mai alcun'altro, fauorì, e s'affaticò per la plebe, non ſi curò di irritare contra di ſe la Nobiltà, di prouocarſi lo ſdegno del Senato, e de' più potenti, per accreſcere auttorità, e ricchezze al popolo, e nondimeno aſſalito da i Nobili, che non poteuano ſoffrire di reſtar tanto depreſſi, non ſolo non fù diffeſo dalla Plebe, mà sù gli occhi ſuoi, in mezzo Roma, fù con trenta altri, a furia di baſtoni, a guiſa d'vn cane miſerabilmente ammazzato, e ſtraſcinato ignominioſamente nel Teuere. *Vobis ſpectantibus* (diceua Caio ſuo fratello) *Tiberium mactauerunt, & per mediam Vrbem ex Capitolio in Tiberim proiecerunt*. Ma che diremo dello ſteſſo Caio? il quale affaticatoſi anch'egli a fauore della ſteſſa Plebe, quanto il fratello, e caduto per ciò parimente in diſgratia del Senato, & de'Nobili, fù da loro perſeguitato ſin'alla morte, e vedendoſi da tutti abbandonato, non trouò altro refrigerio in così graue accidente, ſe non che entrato nel Tempio di Diana, *In genu procumbens, & manus ad Deam tendens, precatus eſt, vt populus Romanus pro tanta ingratitudine, ac proditione, nunquam à ſeruitute eximeretur, palam enim cuncti ipſum deſeruerant, quàm primũ fuit eis per præconem impunitas, ſi inde diſcederent conceſſa*. E ſe vorremo riuoltar le hiſtorie antiche, troueremo i Scipioni, i Ciceroni, gli Ariſtidi, i Cimoni, i Focioni, gli Alcibiadi, e tanti altri, doppo vn grande applauſo Popolare, eſſere ſtati, ò sbanditi, ò perſeguitati, ò mal tratati, ò ammazzati ſe non da gli iſteſſi, che haueuano fauoriti, certo almeno con loro permiſſione, ò diſſimolatione, per non dire proditione.

Plut. in vita Graccorum.

Ibidem.

Vedi Liuio, Plut. Dio. Herodoto, Tucidide, et altri.

Quos felices Cynthia vidit,
Vidit miſeros abitura dies,
Rarus felix, idemque ſenex.

Senec. in Her. oet.

E però non ſi deue molto curare huomo ſauio per molto applauſo che ſi vegga hauere dal popolo, ò vn'Eſſercito, di farſi ſuo Capo, ò di operare in ſeruigio della moltitudine coſa, che gli poſſa portar rouina, perche al tempo del biſogno, ſarà non ſolo abbandonato, ma quelli che gli faceuano animo, e ſcorta, ſaranno i primi per rimetterſi in gratia del Prencipe, à procurare la ſua morte, e la ſua rouina, e creda queſto eſſere vn'Oracolo.

CONSIDERATIONE CLXXXV.

Cætera ipſi exequerentur.

IL regnare, & il comãdare è coſa che porta ſeco molta inuidia, & in conſequẽza grand'odio, perche eſſendo nato l'huomo al comandare (*& dominamini vniuerſis animantibus*, gli diſſe Dio) non può reſtar ſogetto, & obedire, ſenza grandiſſima repugnanza, e quindi ſegue verſo quello che comãda, e regge, odio in colui che deue obedirgli.

Gen. c. 1.

Simul iſta Mundi conditor poſuit Deus
Odium, atque Regnum.

Senec. in Theb.

E però eſſendo coſa in ſe ſteſſa odioſa, deuono i Prencipi, ò quelli che comandano, procurare di non renderlo più grande con le loro attioni,

che non è il naturale, il che ſuccederà loro, ſe non ſi faranno auttori, ò
miniſtri delle eſſecutioni odioſe; e però quando ſi hauerà da venire a
qualche ſeuera dimoſtratione, non doueranno eſſi darne la ſentenza,
ma rimetterla a i Senati, ò ad altri Magiſtrati, e ributarla nella ſeuerità
delle leggi, ò fare come ſi vede in queſto luogo hauere prudentemente
fatto Germanico, che gli ſteſſi colpeuoli ſiano i Miniſtri, & gli Eſſecutori
del caſtigo, e della ſeuerità: onde dice l'A. poco a baſſo, *Penes eoſdem* Tac.an.1.
ſæuitia facti, & inuidia erat, così Tiberio, *Omnia crimina ad Senatum deferri*
iuſſit, vt ipſe omni culpa vacare videretur, Senatus autem iudicijs faciendis ſe ipſum Dio.li.58
damnaret. Sarà ancora bene il publicare nel popolo, ò negli Eſſerciti,
e fare con arte naſcere opinione, che il Prencipe ſia di ſua natura mãſueto,
e che venga mal volõtieri al ſangue, come ſi legge hauere nel principio
del ſuo Imperio fatto Nerone, il quale richieſto da Burro Capitano
delle Guardie, che ſottoſcriueſſe vna ſentenza di morte di due ladroni,
doppo hauer molte volte tergiuerſato, e differito, al fine neceſſitato, Senec. de
Cum cartam protuliſſet, traderetque, exclamauit, Vellem neſcire literas. La Cle.lib.2.
qual voce diuolgata poi, fù cauſa, e gli recò tanta opinione di bontà, e di cap.1.
manſuetudine, che per cinque anni continui fù tenuto altr'huomo di
quello ch'egli era; *Et nouum Imperium inchoantibus vtilis clementiæ fama*; e Tac.hi.4.
per il contrario Caligola, che ſi dilettaua, non ſolo di comandare, ma di
cõmettere delle atrocità, fù come beſtia crudele aborrito, *Quod animaduerſionibus,* Suet. in
pœniſque ad ſupplicium datorum cupidiſſime intereſſet, & alla fine cal.n.11.
fù con trentatrè ferite crudelmemte sì, ma meritamente ammazzato.
Perciò Mecenate quel ſauio Conſigliero d'Auguſto, trouandoſi preſente
in tempo, ch'egli era per condannar molti alla morte, nè potẽdo (per
la moltitudine che v'era) auuicinarſi a lui, tolta vna carta, vi ſcriſſe queſte
parole, *Surge verò tandem carnifex*, e piegatala a modo di memoriale, Dio.li.55
gli la buttò inanzi; Auguſto credendo che foſſe ogni altra coſa, la tolſe,
e lettala, ſi leuò ſubito, ſenza cõdannar alcuno, e non ſi ſdegnò dell'auiſo,
Sed impenſius gauiſus eſt, tam ſalubriter Amici libertate corrigi. Sia dunque Ibidem.
maſſima al Prencipe, & à chi comanda ad Eſſerciti, il non farſi auttori
de' caſtighi, ma ò ſi cometta la cura di queſti a i Miniſtri, come a Senati,
ad Auditori, ò altra gente ſimile, ò ſi trouino altri mezzi, mediante
i quali, ſopra di lui non habbia à cadere l'odio che portano le coſe odioſe.
Honores ipſemet tribuere debet Princeps, pœnas verò, & animduerſiones, per
alios infligere, per Magiſtratus videlicet, & iudicia, e tenga per regola ferma Ariſt.pol.
il buon ricordo che fù dato à Hierone. *Quòd ſi quis eget correctione hunc* li.5.c.11.
alijs puniẽdum tradat; Cæterum cum præmia reddenda ſunt his qui rem bene geſſerunt, Xenoph.
id per ſe ipſe faciat, ita protinus fiet, vt in his quod gratioſum eſt, per Principem in Hiero.
ſit factum, quod verò contra per alios.

CONSIDERATIONE CLXXXVI.

Diſcurrunt mutati, & ſeditioſiſſimum quemque vinctos trahunt ad Legatum.

ECco come è vero quello che habbiamo detto poco auāti, cioè, che non deue huomo ſauio fidarſi molto della moltitudine, & eſſere pericoloſo il farſi capo di ſolleuationi, ò di tumulti, ne gli Eſſerciti, poiche gli iſteſſi ſoldati, de quali nell'amotinamento s'erano fatti capi coſtoro, non ſolo gli abbandonarono col fauore, ma riuoltatolo in odio, li perſeguitarono, ſi fecero Miniſtri della giuſtitia, li preſero, li conduſſero al Legato, nè di ciò contenti, fecero il giudicio, *Si no-* Tac. an. 1 *centem adclamauerant, præceps datus.* Ma che più? fanno i carnefici ancora. *Trucidabatur.* E per compire l'iniquità, faceuano feſta di queſta loro beccheria. *Et gaudebat cædibus miles.* E perche? *Tanquam ſemet abſolueret.* Que- Ibidem. ſto era l'intereſſe, che faceua loro ſcordare l'amicitia, e la beneuolenza, e ſi come s'haueuano preſi coſtoro per capi, e s'erano infelloniti contra Ibidem. il Prencipe, per il ſolo intereſſe, *prætia vacationum, anguſtias ſtipendij, duritiam operum incuſantes*, così adeſſo parimente, per lo ſteſſo intereſſe ſi riuoltano contra i capi, che s'haueuano eletti, per ritornare in gratia del Prencipe. *Et gaudebat cædibus miles, tanquam ſemet abſolueret.* Nō è donque dubio alcuno, che non è mai da fidarſi del volgo, nè ſotto la ſua ſcorta da commettere ſceleraggine, perche non ſolo ti abbandonerà nel meglio, ma ſi farà auttore, e miniſtro del tuo caſtigo, e precipitio.

CONSIDERATIONE CLXXXVII.

Nec arcebat Cæſar, quando nullo ipſius iuſſu, penes eoſdem ſæuitia facti, & inuidia erat.

QVeſto era vn bel fare. Veder a purgare quel corpo infermo, & infetto da quegli humori groſſi che l'haueuano tanto agitato, e trauagliato, ſenza correre pericolo di parere egli Medico ſeuero, ò ſenza prenderſi egli altra cura d'adoperar ferro, ò fuoco; quando ſenza pure sfoderare la ſpada, non che inſanguinarla, euacuauaſi tutto quell'humore peccante in maniera, che non era per eſſerne più conturbato tutto il corpo. Si è detto che farà ſempre bene il Principe a non farſi auttore di coſe odioſe, ma laſciarne l'eſſecutione a i Miniſtri; & però nō ſtaremo a replicare quì altro, ſe non commendare la prudenza di Germanico, che ſeppe così ben valerſi di queſto precetto.

CONSIDERATIONE CLXXXVIII.

Veterani non multo poſt in Rhetiam mittuntur, ſpecie defendendæ Prouinciæ, ob imminentes Sueuos, cæterùm vt auellerentur caſtris.

SI è diſcorſo altroue, che ſi come niuna coſa può rendere più animoſi i triſti della vnione, così non è la più iſpedita maniera, per acquetarli, che il diuiderli. Non volſe mai Auguſto, che foſſero in Roma, per guardia della ſua perſona più di trè cohorti, e queſte non laſciaua, che habitaſſero inſieme vnite, ma ſparſe per tutta la Città, accioche i ſoldati non ſi faceſſero con l' vnione inſolenti. *Neque plures, quàm tres cohortes in Vrbe eſſe paſſus eſt, easque ſine caſtris, reliquas in hiberna æſtiua circa finitima oppida dimittere aſſueuerat.* Il reſto poi delle guardie (che arriuaua a diece milla huomini) teneua pur diuiſe per le vicine Caſtella. Suet. in Auguſto n.49. *Stipatores autem corporis Imperatoris ſunt decem millia, in decem diuiſi partes. Vrbis præſidio deſtinati, ſex millia, quadrifariam diuiſi,* Dio. li. 55 come che conoſceſſe anch'egli quel che voleſſe dire il tenere vnita tanta gẽte. Quel triſto di Seiano ch'era Capitano delle guardie ſotto Tiberio, fù il primo, che le radunò, e queſto fece egli per aggrandire ſe ſteſſo, per aſſicurarſene meglio, per hauer più agio di captiuarſeli, e per renderſi più formidabile. *Vim præfecturæ modicam antea, intendit, diſperſas per Vrbem* Tac. an. 4 *cohortes, vna in caſtra conducendo, vt ſimul Imperia acciperent, numeroque & robore, & viſu inter ſe, fiducia ipſis, in cæteros metus crederetur.* Per far queſto ſi ſerui di preteſti ſpecioſi, come fanno d' ordinario tutti quelli, che intraprendono qualche ſceleratezza, come a dire, che lo ſtare così ſeparato, rendeua il ſoldato indiſciplinato, che ſe foſſe occorſo vn'improuiſo biſogno, era più facile il ſoccorſo, trouandoſi vnito, che diſunito; che riducẽdolo nel cãpo, e lontano dalle laſciuie della Città, ſi poteua meglio tener in freno, & addiſciplinarlo. Ma in fatti i più reconditi fini erano di volerſi acquiſtare gli animi loro, di deputare i Miniſtri inferiori a ſua deuotione, & in ſomma di farſi aſſoluto Padrone di quella gente. *Irrepere* Ibide. *paulatim militares animos, adeundo, appellando, ſimul Centuriones, ac Tribunos ipſe deligere,* e da tutte queſte coſe ſi può chiaramente vedere, che l'vnione de' ſoldati, maſſime quando ſono in otio, è cauſa (come ſi è detto tãte volte) di gran mali, non tanto per le ſolleuationi che poſſono fare, (come habbiamo veduto) ma anco perche i Capitani poſſono più facilmente farſene Padroni, come fece il detto Seiano, il quale ſi reſe con così fatta ſcorta tanto inſolente, che hebbe ardire di volerſi vſurpare l'Imperio, oltre che, ſi fecero col tẽpo quei ſoldati tanto temerari, che ſprezzata la Maeſtà del Senato, ſ'arrogarono l'auttorità d'eleggere l'Imperatore a voglia loro, onde ſeguirono poi le guerre ciuili d' Ottone contra Galba, di Vitellio cõtra Ottone, & di Veſpaſiano contra Vitellio, e tante altre, Vedi Tacito nell Hiſt. e S etonio, Dione.

Tac.hi.1.

altre, & in fine. *Suſcepere duo Manipulares Imperium Populi Romani transferendum, & tranſtulerunt*, il che non ſarebbe ſeguito, quando gli Eſſerciti foſſero ſtati diuiſi. S'è veduto ancora nel principio dell'amotinamento delle legioni d'Vngheria, che di trè che erano, vollero farne vna ſola, per aggrandire con l'vnione le forze, *& eo furoris venere, vt tres legiones miſcere vnam agitauerint*; onde non ha dubio che l'vnione d'Eſſerciti, cagionerà ſempre le ſolleuationi, & che il meglior remedio per aſſicurarſene, ſia la diuiſione, perche ſi come corriuando in più ruſcelli vn gran fiume non più corre furibondo, precipitoſo, e ſpauentoſo come prima; così vn'Eſſercito diuiſo in più parti, ſarà più facile da reggerſi, e manco pericoloſo, e più manſueto, & obediente al comando.

Tac.an.1

CONSIDERATIONE CLXXXIX.

Centurionatum inde egit.

HAuendo conoſciuto Germanico che i paſsati tumulti erano nati in gran parte per l'auaritia, e crudeltà de Centurioni, & eſsendone perciò ſtati ammazzati molti da i ſoldati, nella furia delle loro riuolutioni, era coſtituito in neceſſità di prouederne di nuoui; perche non può ſtare vna moltitudine vnita, ſe non v'è chi la gouerni, *& Ciuitas abſque Magiſtratibus eſſe non poteſt*, e perche ogn'vno ha buona opinione di ſe ſteſso, e penſa d'eſsere atto al gouerno, *& arrogant ſibi virtutē cuncti, & multifariā ſe idoneos exiſtimant ad gubernandum*, trouò a mio giudicio vn'ottima maniera, e di nō diſpiacere à quelli che reſtaſsero eſcluſi, e di far ſcelta de' migliori, & de' più valoroſi, in queſto modo. Cittaua tutti per ordine, e comparendo il cittato, daua il nome, la patria, l'ordine ſuo, il numero de' ſtipendij, le prodezze fatte in guerra, i premij riceuuti, come le collane, le corone, ò murali, ò vallari, ò obſidionali, ò ciuiche, le haſte, gli abigliamēti de' caualli, coſe tutte che ſi concedeuano a i ſoldati, in ricognitione di qualche fatto egregio nella guerra. colui donque ch'era cittato, manifeſtaua in quale occaſione haueua queſti honori acquiſtati, e ſe queſto tale era dalla moltitudine approbato, ſi manteneua, ò proued eua dell'officio, ſe anco era accuſato, ò di crudeltà, ò d'auaritia, era caſsato, e reietto. Maniera veramente (per mio parere) molto giudicioſa, e degna da eſsere imitata, perche ne ſeguiuano trè effetti eſsentialiſſimamente buoni; prima veniua a dare il carico a perſona benemerita, & atta à portarlo, ſecondo, dandolo in certo modo di conſenſo della moltitudine, leuaua con gran prudenza a quelle genti ogni occaſione di tumultuare di nuouo, ſotto ſpecie di crudeltà, ò d'altro vitio, perche poteua ſempre dire, voi ve lo ſete elletto à voglia voſtra; terzo, moſtraua modeſtia grande, e fuggiua l'occaſione di diſguſtare i mal contenti, come ſarebbe facilmēte ſegui-

Ariſt.pol. lib.4.c.4.

Ibidem.

Vedi il Lip. ne i Coment.e ne i libri di militia Romana, e Polib. li.6.

ſeguito, ſe gli haueſse eletti di propria auttorità. Nel che ſi come egli ſi portò con prudenza, così è da credere che queſto ſuo modo di fare poſſa ſeruire per eſsempio di buon gouerno a i Prencipi, non ſolo per quello che ſpetta il maneggio de gli Eſserciti, ma degli Stati ancora. Perche da quì ſi può dedurre, che non ſi debbano dare i carichi, & i Magiſtrati così alla cieca, come ſi fà, ò a chi ha più da ſpẽdere, ò più fauori, ma che ſi cerchi con diligenza, ſe quelli che pretendono i carichi, hanno le conditioni proportionate, per portare il peſo, & in fine che ſi diano a miſura di meriti, non a contemplatione di beneuolenza. *Vell. li. 2* *In cuiuſcunque enim animo virtus inſit, ei plurimum tribuendum*. S'ha d'hauer conſideratione ancora alle perſone, alle quali l'eletto hauerà da comãdare, e ſe ſarà di conditione, ò di natura tale, che i ſudditi, a quali ſarà propoſto, ſiano per ſopportare patientemente il ſuo comando, perche vn ſuperbo non ſarà atto per comandare a perſone mezze libere, & il Duca d'Alua, co' Fiamenghi, potrà ſeruire per eſsempio, *Coneſtagio.* *Dio. li. 55* *& Cantabri rebellionem fecerunt, propter factum, & crudelitatem Cariſij*. Se ſarà auaro, non ſarà buono per comandare ad vna Prouincia pouera, e Batto capo della rebellione de Dalmatini, al tempo di Auguſto, daua di ciò la colpa a' Romani, dicendo, *Ibidem.* *Vos culpa eſtis, qui ad veſtros greges cuſtodiendos, non canes, Paſtoresue, ſed lupos mittitis*; e però è neceſſario conſiderar bene il genio, e l'inclinatione della perſona, che ſi ha da mandare, e conforme alla capacità adoperarla, *Tac. an. 6* accioche *pares negotijs, neque ſupra ſint*, & vna veſte d'vn Gigante, non ſtarà mai bene ad vn Pigmeo, nè il veſtito di queſti potrà ſeruire a quelli, e pure ſi vede in molti Stati, e Republiche, che non ſi fà alcuno diſcernimento da huomo a huomo, come che foſſero tutti fatti con vno ſtampo, il che quanto danno arrechi, gli ſtrilli, ch'ogni giorno s'odono de poueri popoli, i diſordini, che di continuo ſeguono, lo dichiarano. Ma perche la bontà de' Magiſtrati è tanto eſſentiale, che Platone antepone queſta alle ſteſſe leggi, e la cauſa è, che, *Dialog. de legib.* *Abſque Magiſtratibus leges videntur inutiles, non enim eius, & legum auctoritas conſiſtit in literis, & in ſcriptura, cum nihil hæc poſſint, ſed in eo ꝙ Magiſtratus eas confirmet æquitate*, e queſti ſeruono per vna legge viua; Perciò ſi deuono cercare i buoni Miniſtri in ogni luogo, e non ſolo offerir loro, ma sforzarli ancora ad accettare i carichi, ſe ben non gli voleſſero, *Xenoph. de Ciri min. expedit. li. 5.* *& à Ciro Sophonetus, quòd Dux declaratus munus recuſaſſet, decem minis mulctatus eſt*. E perche non può il Prencipe eſſere in ogni luogo, e ſouraintendere a tutte le facende del ſuo Stato, & ha biſogno d'aiuto, e trouarlo proportionato alla neceſſità, conſigliaua il belicoſo Imperatore Carlo Quinto il Rè Felippo ſuo figliolo, *Zenocarus in eius vita.* che non potendo egli trouarſi in tante Prouincie lontane, e ſeparate, procuraſſe di faruiſi vedere con l'auttorità, e con la giuſtitia, dandola da amminiſtrare a perſone di tanta innocenza, e virtù, che non haueſſero occaſione i ſudditi di ramaricarſi della ſua lontananza. Ma quando poi arriua il Prencipe ad hauere vn Miniſtro tale, deue farne molta ſtima, & hono- *Tac. hi. 4* rarlo,ſapendo, *Nullum maius boni Imperij inſtrumentum, quàm bonos amicos.* Deue anco dar facoltà a queſti tali,di poter dire liberamente il loro Dio.li.53 cõcetto,e la cauſa è portata da Mecenate ad Auguſto. *liberam dandi tibi, ex animi ſui ſentẽtia conſilij,poteſtatem omnibus facies, propoſita ſecuritate,nam etſi cuius ſermo tibi probabitur,multum inde vtilitatis ad te, & ſi non placebit, nihil incommodi redibit.* e così potrà facilmente ſapere i biſogni de' Stati, e rimediare conforme alla prudenza. Non deue però mai fare tãto grãde vn Miniſtro il Prencipe,ò dargli tanta auttorità,che habbia,ad hauere col tempo occaſione di temere, ò di hauer ſoſpetta la potenza. Ariſ.pol. 5.c.11. *Communis enim cuſtodia vnius dominationis eſt,neminem vnum præ cæteris magnum facere,ſed plures, nam ſe inuicem cuſtodient.* Ricordiſi di Seiano, & di qualche altri moderni,e che hauendo Auguſto, per parere pur di Mecenate, aggrandito troppo Agrippa,le diſſe: *Tantum Agrippam iam feciſti, vt vel* Dio.li.54 *gener tuus fiat,vel occidatur neceſſe ſit.* Oltre che, ſe queſto tale ſi metterà a commettere delle eſſorbitanze, ſarà neceſſitato il Prencipe con ſua vergogna à tollerarle; e così accadè allo ſteſſo Auguſto, ilquale hauendo dato il gouerno della Gallia à Licino, che ingordamente, & auaramente l'haueua amminiſtrata, andaua però coprendo molte delle ſue Ibidem. colpe, *Verecundia affectus,quòd tali vſus eſſet Præfecto.* Ricordiſi il Prencipe di quell'Oracolo, *Ab optimis periculum ſibi, à peſſimis dedecus publicum* Tac.an.1 *metuendum.* E ſe bene non merita biaſmo quel Prencipe, che honora, accarezza, e fà ſeruigio a ſuoi Miniſtri, deue però farlo in maniera, *Ne* Dio.l.53 *nimia indulgeatur potentia, ſed ita moderandum omnibus, vt ne in aliquam Principem repræhenſionem conijciant. Nam quæcunque vel rectè vel ſecùs egerint, omnia ſibi imputabuntur, talemque ipſum omnes iudicabunt, qualia eos facta exercere permiſerit.* Nell'aggrandire ancora i ſuoi deue auertire, *Si* Ariſt.pol. li.5.c.11. *quem extollere oporteat, non tamen eum qui ſit moribus audax, nam huiuſmodi homines aptiſſimi ſunt ad inuadendum circa res omnes.* Ma in ſomma la vera ſtrada, e la vera norma per hauer buoni Miniſtri, è il ſeruir loro come per modello, e per eſſempio. *Ea autem dices, ac ages, quæ ſentire, ac agere Præfectos tuos velis, idque facilius eos officium ſuum docebit, quàm metus* Dio.l.53. *legum, cum alterum imitatione conſtet: alterum timore, ac facilius meliora imitentur homines, quum ea re ipſa conſpiciunt, quàm peiora vitent, verbis ea prohibita audientes.* E tanto ci baſti per hora di hauer toccato in materia de' Miniſtri, per l'occaſione che ce n'ha dato il modo tenuto da Germanico, nel fare i ſuoi Centurioni, riſeruandoci altri ricordi intorno la ſteſſa importante materia in altri luoghi opportuni.

CONSIDERATIONE CXC.

Atrociſſimum quodque facinus horum manibus patratum, nec pœna Commilitonum exterriti, nec pœnitentia conuerſi, iras retinebant.

Egli è proprio de' maluagi il caminare di male in peggio, & il precipitarſi in ogni ſorte di ſceleratezza, & in vece di prendere eſſempio, ò dal caſtigo, ò dal pentimento altrui, quaſi che i rimedij irritaſſero la loro maluagità, il farſi ſempre peggiori, per autenticare quell'Oracolo ſacro, *Impius cum in profundum malorum venerit, cōtemnit.* E però, come che ſouuerchio, e fruſtatorio ſia lo ſperare, che Moſtri tali habbiano mai da cangiar natura, e da rauuederſi de' loro errori, così è ſomma iniquità il procedere con eſſi con termini di pietà, & di miſericordia, ma è neceſſario il metter mano alle pene, & al caſtigo ben ſeuero, che queſto ſolo potrà emendargli, e ſarà il vero antidoto, e la proportionata medicina al loro male.

Poruerb. 18.

Nam Natura queis
Matrem dedit mentem malam, illa ſic ſuos
Inſtituit, vt ſimilia cogitatis
Scelera ſemper perpetrent.

Sophoc. Philoct.

E però con queſti tali è inclemenza l'vſar clemenza, e crudeltà l'eſſer pietoſo. *Feliciores enim ſunt improbi ſupplicia luentes, quàm ſi eos nulla iuſtitiæ pœna coherceat.* Sono le pene, & il caſtigo il fondamento, e la baſe di tutti gli Imperij, la catena che lega, & che vniſce l'humana ſocietà, e tolta queſta dal Mōdo, che ſarebbe egli altro, che vn mero nido di peſſimi ladroni, vna ſelua oſcura piena di lupi, d'orſi, e d'altre beſtie rapaci, e feroci, vna immonda ſentina, & vna ſporca cloaca, e recettacolo d'ogni più infame bruttezza, e lordura? Sono i vitij, e le maluagità della qualità del fuoco, il quale hauendo eſca ſufficiente, non ſi ſcema, nè ſi eſtingue, ma più toſto và tuttauia creſcendo, e dilatandoſi; e perche è tale la natura dell'huomo, che *cùm ſit pronus ad malum ab adoleſcentia ſua*, non mancherebbe mai l'alimento al male, & anderebbe ſempre creſcendo in infinito, ſe non ſi foſſe trouata l'acqua delle pene, per eſtinguere queſto fuoco, & il ferro del caſtigo, per tagliare queſta radice pernicioſa, e però non è merauiglia ſe tutti i legiſlatori, e li fondatori di Republiche hāno più atteſo à far le leggi che puniſchino i delitti, & che mirino à reprimere i misfatti, che al premiare, e guiderdonare le operationi virtuoſe. *Duas enim crediderunt eſſe rationes, quæ & ad iniurias incitarent, & à ſceleribus reuocarent. Nam apud quos nemo ſtudium habet flagitia vel cauendi, vel puniendi, vbi nulla ſeuera iudicia exercentur, ibi etiam bona ingenia corrumpi, vbi autem delinquentes, neq; facilè deliteſcant, neq; conuicti ſpem veniæ habeāt, ibi demum*

Boet. li. 4 de conſo. Philoſophia proſa 4.

Gen. c. 1.

Iſoc. in Areopag.

naturæ,morumque prauitatem paulatim aboleri. E però ſe Germanico, *arma claſſem,ſocios demittere parabat Rheno,ſi imperium detrectaretur bello certaturus*, egli ſi portaua molto ſauiamente, perche erano coſtoro arriuati à tanto colmo d'iniquità,che non ſi poteua ſperare l'emendatione, nè ſi poteua diſſimolare l'ingiuria del Prencipe,il quale,ſe può *lentus eſſe in ſuo dolore,Reipublicæ iniurias nō debet largiri*, e ſe haueſſe traſcurato il caſtigo, ſi daua campo aperto alla rebellione. *Serpunt enim vitia, & in proximum quemq; tranſiliunt, & contactu nocent*, e però deuonſi eſtirpare colla zappa del caſtigo,& abruſciare col fuoco del rigore,e delle pene.

Tac.an.1

Tac.an.3

Senec.de tranquillitate animi c.7

CONSIDERATIONE CXCI.

Trepida Ciuitas incuſare Tiberium, quod dum Patres, & plebem, inualida, & inermia cunctatione ficta ludificetur, diſſideat interim miles &c.

PArmi che in queſto luogo, rimprouerandoſi dal Popolo Romano à Tiberio, che non andaſſe in perſona ad acquettare queſti ſoldati tumultuanti, faccia à propoſito il cercare, ſe ſia neceſſario ò nò,che'l Prēcipe vada in perſona alle guerre, perche molti ſono di parere,che la ſua preſenza poſſa portare molta vtilità à gli Eſſerciti,& allo Stato,& altri vogliono per contra, che anzi ſia per reccare molte incommodità,e danni,e come coſa pericoloſa la deteſtano. Li primi ſi fondano ne gli accidenti,e ne gli eſſempi delle coſe paſſate,e s'ingegnano da quelli,di cauar Maſſime, e regole vniuerſali. E prima portano l'vſo antico di non ſi eſſere quaſi fatte guerre ſenza l'interuento de' Prencipi, il quale pretendono che habbia tanta efficacia, che poſſa,& inanimare i ſoldati,e renderli di perdēti,vincitori; perche quel ſentirſi à pregare,à riprendere, ad eſprobrare dal proprio Prencipe,vogliono che ſia vno ſprone molto acuto,per farli cōbattere più animoſamente,e che vedendo preſente quelli,che gli hà da premiare, e dal quale poſſono aſpettare degna ricompenſa, ſia vno ſtimolo molto efficace, per renderli ſprezzatori d'ogni pericolo. *Nemo verum eſt* (diceua Annibale à ſuoi ſoldati) *cuius non idem ego virtutis,ſpectator,& teſtis,notata temporibus,locisq; referre poſſim decora*. Aggiongono che il pericolo del Prēcipe mette in maggior neceſſità i ſoldati di combattere più valoroſamēte,e di non ſtimare,per ſaluarlo,la vita iſteſſa, e queſto ſi vide nell'Eſſercito d'Aleſſandro Magno, il quale con maggior temerità, che brauura, mentre aſſediaua il Caſtello Oxidracaro, eſſendoſi ſolo slanciato nella Terra,e ſtando à mal partito,come che circondato da' Nemici, ferito, e ſolo,non poteua hormai più reggerſi,non che cōbattere,gionſe la nuoua à ſuoi ſoldati, *Regem cecidiſſe,& quod terruiſſet alios, illos incitauit,namq; periculi omnis immemores,dolabris perfregere murum,& quæ moliti erant aditū irrupere in Vrbem,Indosq; plures fugientes quàm congredi auſos,cæciderunt,non*

Vedi Iſocr. nella Epiſt.2.à Filip.Rè.

Liu. dec. 3.li.1.

Curt.li.9.

ſenibus,nõ fœminis,non infantibus parcitur,quisquis occurrerat,ab illo vulneratum eſſe Regem credebant. Tandemq. internecione hoſtium,iuſtæ iræ parentatũ eſt. Dicono che Hettore remiſe l'Eſercito de'Troiani,che fuggiua,che Silla(benche non fuſſe Prencipe, che però come Conſole rappreſentaua la Maeſtà del Popolo Romano) combattendo contra Archelao Capitano di Mitridate,eſſendo abbãdonato da'ſoldati,tolſe vn'inſegna di mano ad vn'Alfiere,e la buttò nel campo hoſtile,dicendo loro; *Sciſcitantibus vbi relictus ſim Imperator,reſpondete,nihil fallentes ſolus in Boetia,pro omnibus nobis, cum diſpendio ſanguinis ſui decernens*, e che queſto rimprouero puote tanto cõ que' ſoldati,che rincorati, e vergognoſi della paſſata viltà,di perdenti ſi fecero vittorioſi. L'iſteſſo quaſi occorſe à Ceriale Capitano di Veſpaſiano, l'Eſſercito del quale in ſua abſenza fù aſſalito da Germani,da Franceſi,& da Hollandeſi,che nelle occaſioni dell'interregno,& delle guerre ciuili,frà Ottone,e Vitellio, e frà queſti, e Veſpaſiano,s'erano ribellati,& eſſendoſi ſpauẽtati i ſoldati ſuoi,e dattiſi alla fuga egli ritornato all'Eſſercito,e vedẽdo,*rarum apud ſigna militem,ac propè circumuentas aquilas*,cominciò ad eſclamar dicendo,*Ite nunciate Veſpaſiano, relictum à vobis in acie Ducem. Venient legiones,quæ neq; me inultum,neque vos impunitos patiantur*, e ne ſeguì che *mutatis repente animis,terga victores dedere, & ſecutus fortunam, caſtra hoſtium eodem die capit,excinditque*. E ſe tãta mutatione di fortuna puote fare la preſenza d'vn ſemplice Capitano, che farà poi quella del Prencipe? Aggiongono che il Rè d'Iſraelle, *primi ducebant acies,& manu ſua pugnabant*. Che l'Eſſercito d'Aleſſandro Magno non haurebbe fatte tante prodezze,ſe egli non ci foſſe ſtato in perſona, & ch'egli, *Non Ducis magis,quàm militis munera exercebat*,che Dario Rè de' Perſi, & dallo ſteſſo Aleſſandro debellato, nel ſuo Eſſercito, *curru ſublimis eminebat, & ſuis ad ſe tuendum, & hoſtibus ad inceſſendum incitamentum*, e non ſenza cauſa hauer detto il Comico,

Dictis Cretenſis de bello Troiano. lib.3

Am. Marcell. li.6.

Tac.hi.4

Regum 1

Curt.li.8

ibidem.

Vbi ſummus Imperator non adeſt ad exercitum
Citius,quod non facto eſt vſus,fit,quàm quod facto eſt opus.

Plaut.in Amplitrio.

Portano l'eſsẽpio de Macedoni, i quali dopò la morte di Filippo Argeo loro Rè,aſſaliti da gli Illirici,che gli ſprezzauano, per hauere il Rè loro infante,e nelle faſce, furono nel primo conflitto diſsipati,mà venendo alla ſeconda battaglia, nella quale tolto il Rè fanciullo, e poſtolo così nella culla frà le prime ſchiere, attaccato il fatto d'Arme, *Tanquam ideo victi fuiſſent antea, quod bellantibus ipſis,Regis auſpicia defuißent,ita conferto prælio, magna cæde Illiricos vicerunt, & oſtenderunt,Regem Macedonibus non virtutem defuiſſe*. Li Franceſi parimente combattendo per Clotario loro Rè,contra Childeberto,lo ſuperarono, *Cum viderent Clotarium adhuc in cunis, & ab vberibus Matris Fredegundis pendentem,agmen & exercitum præcedere*,quaſi che la preſenza del Prencipe, ben che imbelle, & incapace, porti ſeco la buona fortuna,& la vittoria del Nemico. Aggiongono che il Prencipe nell' Eſſercito è come vn Nume,e come vna certa Deità,aſsiſtente,

Iuſt. li.7.

Aymo.li.3. de geſtis Francorum c.82.

ſtente, dalla quale trahono lo ſpirito,e la brauura i ſoldati, e che quando Aleſſandro, ſendo ſtato ferito,come ſi è detto di ſopra, & hauendo verſata gran quantità di ſangue, onde fù tenuto per morto, *Toto eo die,* Curt.li.9 *ac nocte quæ ſecuta eſt,armatus exercitus Regiam obſedit, confeſſus omnes vnius ſpiritu viuere.* Di più che occorrẽdo qualche accidente ſtrano,trouandoſi preſente,può in vn ſubito rimediare, & impedire che non prendano l'vltimo crollo le coſe dello Stato, riparando le forze, e reſtituendo gli Eſſerciti, così Dario dopò la rotta hauuta nella Cilicia, *diſperata pace,* Cur. li.4 *quam per litteras,legatoſque impetrari poſſe crediderat ad reparandas vires, bellumque impigrè renouandum intendit animum.* Che niuno hauerà ardire preſente il Prencipe di ſolleuarſi, ò di commettere atto di ribellione,quando che,*Diuus Iulius ſeditionem exercitus verbo vno compeſcuit, Quirites vocã-* Tac.an.1 *do,qui ſacramentum eius detrectabant. Et Diuus Auguſtus vultu,& aſpectu Actiacas legiones exteruit.* Che con la preſenza del Prencipe ceſſano i tanti Tac.an.2 diſpareri,che ſogliono naſcere trà i Capitani, perche, *Emulatio inter pares, & ex eo impedimentum oritur,* mentre ogn'vno vuole che preuaglia la ſua opinione, & in queſto mentre ne và la Republica in mal'hora. Mà ſe egli è preſente, à lui tocca il comandare,& il fare eſſequire, e ſi fuggono le riſſe, e le diſcordie. Che ſe il Prencipe và in perſona, mette il ſuo Eſſercito in maggior riputatione, dà ardire à i ſuoi,e ſpauento al Nemico, tira la nobiltà,& il Popolo à ſeguirlo,& ad accompagnarlo, & ogn'vno farà à gara per ſeruirlo bene,ſapendo d'eſſere da lui viſto, & oſſer- Tac. de mor.Ger. uato, *& vt turpe Principi virtute vinci,ita turpe comitatui, virtutem Principis non adæquare.* Soggiongono con ragione più demoſtratiua,che molte volte occorre à combattere, per diffeſa dello Stato, la conſeruatione del quale è di tanta importanza, e conſequenza, che non deue permettere che i ſuoi ſudditi debbono hauere queſto obligo ad altri, che à lui, perche altrimente facendo, ſarebbe più ſtimato, chi haueſſe com- Aymoin. de geſtis Franc.li. 4.c.57. battendo ſaluata la Patria, che lo ſteſſo Prencipe,il che ſi vidde in Carlo Martello, il quale hauendo incontrato valoroſamente Abdimaro Rè di Spagna, che con quattrocento milla Saraceni haueua inondata la Francia, e meſſala in grandiſſimo ſpauento,attaccò la battaglia,e tagliato à pezzi il Rè con trecento ſettanta cinque milla de' ſuoi (coſa quaſi incredibile, mà affermata da tutti gli Scrittori) s'acquiſtò tanto credito appreſſo i Franceſi, che traſportò la ſucceſsione del Regno ne' ſuoi figli e mentre viſſe il Rè,haueua ſolo il nome, & il Martello era obedito da' Popoli, e l'iſteſſo quaſi ſi vide à noſtri giorni nel Duca di Guiſa,ſebene con fine tragico. E nelle ſacre lettere, dopò hauere Dauid ammazzato Golia, non ſi ſentì il Popolo à cantare, *Percuſſit Saul mille, & Dauid de-* Reg.1. *cem millia,& abſtulit opprobrium ex Iſrael?* E li Rè di Caſtiglia cacciarono i Mori dalla Spagna,più col fauore della loro preſenza,mediante la quale que' Cauallieri faceuano prodezze incredibili, che con l'apparato delle forze. Aggiongaſi in vltimo,che non andando il Prencipe in campo, ſarà neceſsitato à ſeruirſi di terza perſona, che comandi, e queſti, ò ſarà huomo grande, & di valore, ò vile, & da puoco, ſe è vile non ſarà il Prencipe ſeruito da lui, ſe non malamente. *Ignobilis enim Ducis principatum ægrè ferre Populus ſolet, & vix eſt, vt illius Imperio, dictioniue ſubijci velit*, & Agrippa conſigliando Auguſto, era dello ſteſſo parere. *Nam ſi parui pretij hominibus Rempublicam committas, mox Nobilium iras, propter contemptam eorum fidem, in te prouocabis. Quid enim præclari homo ignauus, aut ignobilis gerat? Quis eum non deſpiciet hoſtis? Quis eis ſocius obtemperet? Quis militum non dedignetur ſub ſignis eius eſſe?* Mà ſe dall'altra parte ſarà huomo di gran Nobiltà, e di gran ſeguito, ò di molto valore, il Prencipe corre pericolo, che coſtui captiuatiſi co' donatiui, e con quella gratia che naturalmente partoriſce il valore, e la virtù, gli animi de' ſoldati, non contento della ſua fortuna, non ſi ſolleui contra di lui, e vàlendoſi della beneuolenza dell' Eſſercito, non ſi ribelli, e non ſi metta ad occupargli lo Stato, od' à rouinarlo, e quà tendeuano le paure, che haueua Tiberio di Germanico, *in cuius manu tot legiones, immenſa ſociorum auxilia, mirus apud Populum fauor, habere Imperium quàm expectare mallet*. Così Ceſare eſſerſi fatto Signore della Republica, così Ottone, *In itinere, in agmine, in ſtationibus, vetuſtiſſimum quemque militum nomine vocans, ac memoria Neroniani comitatus, contubernales vocando, alios agnoſcere, quoſdam requirere, & pecunia aut gratia iuuare, inferendo ſæpius querulos, & ambiguos de Galba ſermones, quæque alio turbamenta vulgi*, eſſere finalmente venuto à tale con ſimili artificij, che, *Poſtquam ſermone callidos, audaceſque cognouit, pretio, & promiſſis onerat, data pecunia ad pertentandos plurium animos*, che ammazzato Galba, e Piſone, adottato da lui nell'Imperio, ſi fece Imperatore. Così Vitellio, così Veſpaſiano, e tanti altri che longo ſarebbe il dirli tutti, ſcordatiſi della fedeltà giurata, eſſerſi ſolleuati contra la Republica, & hauere vſurpatoſi l'Imperio. Onde douendo il Prencipe. *Ex optimis periculum ſibi, à peſſimis dedecus metuere*, con l'andare egli ſteſſo in campagna, ſi liberarà, e dal pericolo della perdita dello Stato, & dalla vergogna, e dal danno. E con tali ragioni, pare che i ſeguaci di queſta opinione, vogliano concludere, ESSERE neceſſario, che il Prencipe interuenga perſonalmente alla guerra. Mà non mancano però ragioni, e ben' efficaci in contrario, & che diſſuadono queſta neceſsità. E prima, ricercandoſi nel condottiere d' Eſſerciti, eccellenza di virtù, come quello, *cuius fidei, atque virtuti, poſſeſſorum fortunæ, tutelæ Vrbium, ſalus Militum, Reipublicæ creditur gloria*, può eſſere che il Prencipe, ò per infermità corporale, ò per incapacità intellettuale, manchi di queſta qualità tanto neceſſaria, e per conſequenza, che non ſia habile, ò capace à maneggiar l'armi, & in tal caſo, s'egli andaſſe, non ſolo non recarebbe vtile alcuno alle impreſe, mà le rouinarebbe. Può eſſere ch' egli ſia vecchio, *& cum in ſene vix vmbra, nomenque hominis relictum ſit, vires corporis effætæ, ſenſus oculorum, atque aurium hebetes, memoria labat, vigor animi obtuſus, & denique ſenio cõ-*

Onoſ. in ſtrat. c. 1.

Dio. li. 52

Tac. an. 1

Tac. hi. 1

Ibidem.

Vedi Ta. nelle hiſtor

Suet. nelle loro vite.

Tac. an. 1

Veget. li. 3.

Saluſt.

fectus parum animo valeat, douraſsi vn'huomo tale mandar alla guerra? *Illiad. 4.* Potrà ben'eſſere come il Neſtore di Homero, *In conſilijs præcipuus*, mà ſarà poi, *Bello inutilis*, e nuocerebbe più toſto cagionando confuſione, e ritardando, ò impedendo le eſſecutioni, e ſi potrebbe dire di lui quello *Plut. in Cæſ.* che diſſe Ceſare andādo in Spagna contra Petreio, che nō ſtimaua molto quella guerra, *Quòd rem cum exercitu ſine Duce haberet*, nè s ingannaua *Quintil. li. 5.* molto, *Vt enim remiges ſine Gubernatore, ita milites ſine Imperatore nihil valent*. Si aggionge che molti ſaui Prencipi hanno fatte impreſe importantiſsime, con l'opera de' Legati, ſenza trouaruiſi in perſona; così Auguſto dopò hauer ſuperato Marc'Antonio nella battaglia Attiaca non eſſere mai più vſcito alla guerra, & hauer nondimeno domate hor con l'agiuto d' Agrippa, hor di Tiberio, hora di Druſo bellicoſiſsime nationi, così Tiberio, così Caio, così Claudio, così Nerone, e quaſi tutti i *Vedi Procop.* primi Imperatori, hauer più per altri, che per ſe ſteſsi eſſercitata la guerra. Così Giuſtiniano hauer liberata l'Italia da' Gotti, l'Affrica da' Vandali, *Vedi il Gagui.* & hauer raffrenato l'ardire d' Perſiani, Così Carlo Seſto Rè di Francia hauere ſcacciati gli Ingleſi dal ſuo Regno, e così il Rè Filippo Secondo d'Auſtria hauere à i noſtri giorni domati i Fiaminghi, e ſoggiogati i Portogheſi. Di più, che eſſendo il Prencipe come l' anima, e lo ſpirito del ſuo Stato, & de ſuoi Popoli, e come mancata l' anima ne' corpi noſtri, reſtano le membra d'eſsi morte, & inutili ad ogni impreſa, così ſe eſponendoſi il Prencipe à i pericoli delle battaglie, viene inſieme à zarare *Onoſ. in ſtrateg. c. 33.* la propria vita, moſtra di curar puoco la ſalute dello Stato, & de Popoli, e li rende imbelli, & inhabili ad ogni impreſa. *Quia ſcilicet eius in quo omnium ſalus verſatur exitium parui facit*, & come dice il Tragico. *Sen. in Theb.*

Vitam ſibi ipſi ſi negat, multis negat.

E però non douere il Prencipe eſporſi à tanti pericoli, anzi eſſere in obligo di ſottrarſene, per non priuare il ſuo Popolo in certo modo dell'a- *Sen. li. 1. de Clem.* nima. *Ipſe enim eſt ſpiritus vitalis, quem hæc tot millia trahunt, nihil per ſe futura, niſi onus, & preda, ſi mens illa imperij ſubtrahatur*, e perciò Raimondo nell'Eſſercito Chriſtiano ſotto Geruſalemme viſto Goffredo il Generale, mentre ſi voleua dar l'aſsalto alla Città, eſserſi apparecchiato in habito di fantacino, per voler anch'egli fraporſi ne gli aſsalitori, eſclamò.

Goff. cãt. 11. ſt. 22.

Deh che ricerchi tu? priuata palma
Di ſalitor di mura? altri le ſaglia,
Et eſponga men degna, & vtil alma
(Riſchio debito à lui) nella battaglia;
Tu riprendi Signor l'vſata ſalma
E di te ſteſſo à noſtro prò ti caglia,
L'anima tua, mente del campo, e vita
Cautamente per Dio ſia cuſtodita.

Aggiongono che eſsendo il Prencipe ſottopoſto à i pericoli, & alla morte, come gli altri.

Scilicet omne ſacrum, mors importuna profanat,
Omnibus obſcuras inijcit illa manus.

Ouid. 3. An. eleg. 8.

Se trouandoſi in campo, reſtaſſe morto, può far perdere vna vittoria intiera, perche i già vinti intendendolo, ripigliano animo, e ſapendo che i Nemici reſtano ſenza capo, e che malamente potranno combattere, mancandoui chi comandi, ſi rimettono, e riattacano la battaglia, e i già Vincitori, perduto l'animo, irreſoluti, non ſanno che ſi fare, & in vn tratto ſi cangia la fortuna, & i vincitori reſtano vinti, ilche ſi vidde nel campo Chriſtiano ſodetto, eſſendo reſtato ferito Goffredo, e neceſsitato per curarſi à partirſi.

Al diſpartir del Capitan ſi parte,
E cede al campo la fortuna franca,
Creſce il vigor nella contraria parte
Sorge la ſpeme, e gli animi rinfranca
E l'ardimento col fauor di Marte
Ne cuor fedeli, e l'impeto già manca,
Già corre lento ogni lor ferro al ſangue,
E de le trombe iſteſſe il ſuono langue.

Gof. cãt. 11. ſt. 57.

L'iſteſſo ſi vidde in Epaminonda Imperatore de Tebani, *cum quo vires quoque Reipublicæ ceciderunt.* Si vidde parimente in Spagna in Pub. Scipione, il quale mentre ſi combatteua, ferito in vn fianco, e caduto da cauallo, fù cauſa, che diuolgataſi la morte ne' due campi, *Vt hoſtes pro Victoribus, & Romani pro victis eßent, fuga confeſtim ex acie Duce cæſo, fieri cæpta eſt*, e non hà dubio che la morte del Prencipe non foſſe anco per portare maggiori inconueniẽti, percioche ſi come chi leuaſſe la punta ad vn pugnale, ò ſpada, quell'arma reſterebbe inutile, & incapace al nuocere; così leuato ad vn Eſſercito il capo, è neceſſario parimẽte che il reſto delle forze reſtino ammoſciate, fiacche. Soggiongono, che eſſendo ſaluo il Prencipe, quãdo bene tutte le coſe andaſſero ſiniſtre, ſi poſſono ripigliare le forze, reſarcire gli Eſſerciti, e riparare i danni, e che mancando lui ogni coſa rouina, *etenim Duce illæſo, ac ſaluo, etiamſi aliquando reliqua cuncta cadant, multas tamen occaſiones fortuna ſubminiſtrat, quibus detrimenta, ex calamitoſis euentibus accepta, reſarciri poſſunt, ſi ille verò, perinde, ac in naui gubernator, ceciderit, etiamſi reliquæ multitudini fortuna aduerſus hoſtes largiatur nihil tamẽ inde commodi prouenit, propterea quod omnis ſpes à Principe pendet,* ilche ſi vidde nell'Eſſercito di Ladislao Rè d'Vngheria, che mãcato lui, fu tutto tagliato à pezzi, & in quello di Sebaſtiano Rè di Portogallo, il quale non hauendo ſaputo raffrenare il ſouerchio ardire del ſuo cuore martiale, ſtimolato da chi puoco s' intendeua de gli intereſsi de' Stati, & delle guerre, andò a perdere ſe ſteſſo miſerabilmente in Affrica, e con l'Eſſercito ſuo tagliato à pezzi, ſi perſe poi anco in conſequenza tutto lo Stato. Onde biſogna concludere, che non può eſſere che mancato il Prẽcipe, non ſegua molta alteratione, e mutatione nello Stato, *In milite enim*

Trog. & Plut.

Liu. dec. 3. lib. 5.

Polib. li. 10.

Vedi il Bonfin.

Vedi il Coneſta.

Egiſip. li. 5. c. 30.

vnius ſors eſt, in Imperatore vniuerſorum periculum S'aggionge alle ſouradette
ragioni, che ſe mai douette il Prencipe ſtar lontano dalla guerra, ſenza
dubio deue ſtarci al preſente ſecolo, nel quale eſsendo ſtato trouato
per opera diabolica tante macchine, e tanti iſtromenti infernali per
ammazzare più facilmente gli huomini, e per abbattere, e rouinare qual
ſi ſia rocca, ſi è fatto il combattere vn meſtiero pericoloſiſsimo, e quaſi
ſottopoſto al caſo, perche con le bombarde, colle colubrine, co' i ſagri,
co'i falconetti, co'moſchettoni, con gli arcobugi, co'terzaruoli, colle piſtole,
e con altri iſtromenti tali, può da vn viliſsimo ragazzo eſsere tolto
Tac.hi.1 dal Mondo il più valoroſo huomo che ſia. *Et cum etiam ob ignauis bellum
ſuſcipiatur, ſtrenuiſſimi cuiuſq; periculo geritur.* Di più può ne i conflitti il Prẽcipe
reſtar prigione, & oltre al danno che ne ſentirà l'eſsercito, ſarà incredibile
quello dello Stato, che ſarà neceſsitato à ſuiſcerarſi, & à cauarſi
il ſangue vitale, per così dire, per redimerlo, e riſcattarlo, ilche ſi vedde
Vedi il Giouio, e il Guicciardino. nella Francia, quãdo il Rè Franceſco Primo fù fatto prigione nel fatto
d'arme ſotto Pauia, poiche oltre all'eſſere reſtato tutto il ſuo Eſsercito
miſerabilmente tagliato à pezzi, oltre al gran bottino che ſi fece iui,
biſognò poi anco pagare due millioni d'oro, per riſcattare i figli, che furono
dati per oſtaggi, e venire à patti, e conuentioni diſauantaggioſiſſime.
Che per mantenere anco la riputatione ſua, non deue il Prencipe
eſsere prodigo della ſua vita, la quale ſi deue guardare come coſa ſacra,
poiche da quella (come ſi è detto) depende la ſalute di tutto il ſuo Popolo,
e che non ſenza cauſa Dauid fù impedito da'ſuoi ſudditi, che nõ andaſse
Reg. c.2. lib.2. alla guerra contra Abſalonne; *Non exibis, ſiue enim fugerimus, non
magnopere ad eos de nobis pertinebit, ſiue media pars de nobis ceciderit, non ſatis
curabunt, quia tu vnus ſolus, pro decem millibus cõputaris, melius eſt igitur vt
ſis nobis in Vrbe præſidio.* S'aggionge che non deue il Prencipe affettare il
titolo di vana brauura, perche queſta declina più alla temerità, che alla
Sen. ep. 39. prudenza, e pure queſta ſalua, e quella rouina gli Stati, e ſe, *Magni animi
eſt, magna contemnere, prudentis eſt, mediocria malle, quàm nimia, iſta enim vtilia
ſunt, illa quòd ſuperfluunt, nocent. Sic ſegetem nimia ſternit vbertas, ſic rami
onere franguntur, ſic ad maturitatem non peruenit nimia fæcunditas.* Che deue il
Prencipe imitare le Republiche, le quali mandano fuori gli Eſſerciti, e reſta
Iſoc. in ep. ad Philippum. il Senato; *Vnde id euenit, vt ſi qua plaga fuerit accepta, non tamen vnà vires
omnes amittant, ſed & multas clades perferre, & opes ſuas recuperare poſſint*, il
Guicc. che ſi vide nella rotta riceuuta dalli Venetiani alla Ghiara d'Adda, con la
quale, ſe bene perdettero tutto il Dominio di terra ferma, lo ricuperarono
però in breue con ſomma riputatione della prudẽza di quel glorioſo
Senato; E con queſte ragioni, pare non douerſi il Prencipe auuenturare
Curt.l.9. negli Eſſerciti, nè eſporſi à pericolo, come che ſeco, *tot ciuium animas
trahat in caſum*. Che douraſsi donque concludere in queſtione così intricata,
e frà tante ragioni efficaci? e frà di loro contrarie? A me pare,
che ſe voleſsimo ò affermare, ò negare aſſolutamente, ciò ſarebbe im-

pertinenza, per le ragioni efficaci,che ſi addurrebbero in contrario, e però eſſere neceſſario il ſciogliere la queſtione con varie diſtintioni, come che varij accidenti poſſano occorrere che perſuadano , altri che diſſuadano l' andata,e però diciamo così.O il Prencipe ſarà giouane,ò ſarà vecchio,ò hauerà ſucceſsione , ò nò,ò ſarà eſſercitato, & intelligente di guerra , ò nò,ò la guerra ſarà offenſiua,ò defenſiua;ò ſi tratterà di tutto lo Stato,ò d'vna parte d'eſſo ; ò ſarà il nemico debbole,ò potente; ò ſarà ſuddito , ò eſtraneo;ò ſarà il Prencipe nuouo,ò ſtabilito nello Stato. Se il Prencipe ſarà giouane , potrà auuenturarſi per acquiſtare nel principio del gouerno riputatione,perche la fama,*in nouis cæptis validiſſima eſt & nouum Principatum inchoantibus vtilis*, mà ſe ſarà vecchio , perche ne' vecchi ſi ſcema il calor naturale , e mancano que' ſpiriti che ſono neceſſari,per trouar partito à gli accidenti inopinati,che naſcono à tutt'hore nelle guerre,& anco perche

Tac. an. 13.

Turpe ſenex miles , turpe ſenilis amor .

Ouid. Am. li. 1. eleg. 1.

Potrà far la guerra per altri, *& dubijs præliorum exemptus ſummæ rerum, & imperij ſe ipſum reſeruare.* Se parimente il Prencipe haurà ſucceſsione,e che il biſogno lo ricerchi;potrà vſcire alla guerra,perche così, per accidente ſtrano che naſca,non potrà ſopraſtrare molto pericolo allo Stato, perche eſſendoui ſucceſsione,potraſsi dire,come del ramo d'oro.*Vno auulſo non deficit alter*, & il Prencipe che pericolaſſe , *non ſentiretur amiſsus , cui non ſuccederet extraneus* . Mà ſe non haueſſe ſucceſsione , io lodarei, ch' egli zaraſſe la propria perſona,& che *obiectaret ſe periculis*,perche con lui ſi perderebbe lo Stato, il che ſi vide nella morte d'Aleſſandro,nella quale il vaſto Imperio acquiſtato da lui con tanta virtù,fu ſtracciato , e diuiſo da ſuoi principali , con altretanta auaritia , in molte parti , *& difficile erat eo contentos eſſe,quod obtulerat occaſio , quippe ſordent prima , cum maiora quæq; ſperantur.* L'iſteſſo ſi è viſto,come habbiamo già detto à noſtri giorni in Sebaſtiano di Portogallo , il quale con la ſua morte portò al ſuo Stato la guerra prima,e poi la ſogettione aborrita da Portogheſi, à Caſtigliani.Similmente ſe il Prencipe ſarà eſſercitato , e pratico nella guerra potrà per ſe ſteſſo eſſercitarla , mà altrimente , douerà darne il carico à Perſona iſperimentata,perche è molto differente la pratica dalla Theorica.Tutti vogliono diſcorrere della guerra , *& in circulis omnibus, & in conuiuijs ſunt , qui exercitum ducant,vbi caſtra locanda ſint , ſciant , quæ loca præſidijs occupanda , quando cum hoſte manus conſerendæ , quando quieſcendum ſit*,e nondimeno molte coſe rieſcono nel diſcorſo , che non ſuccedono nel fatto , e nell'eſſecutione , & però,perche,*Imperator debet prius multum & diù in bello periclitatus eſſe ; Nullumque genus belli eſſe,in quo illum non exercuerit fortuna*,ſe il Prencipe non ſarà eſſercitato , non hà dubio,che la ſua preſenza apporterà confuſione;e tardanza,e cagionerà pernicioſi effetti & in tal caſo douerà,come ſi è detto, valerſi dell'opera d' huomini iſperimentati , & valoroſi , come fece Nerone , che douendo defendere l'

Tac. hi 2

Vir. Aen. Caſsio. 3.

Tac. hi. 2.

Curt. lib. 10.

Vedi il Coneſtagio guerra di Portogallo .

Liu. dec. 4 lib. 4.

Plin. in Pan. Cic. pro lege man.

Armenia da i Parthi, che cacciatone Radamiſto Rè, s'haueuano occupata, eleſſe per Capitano dell'Impreſa Corbulone, huomo d'iſquiſito valore, & in altre guerre fortunatamẽte adoperato, col quale volſe ſupplire alla ſua incapacità per l'età ancora giouanile (nõ eccedeua i ſedeci anni) e turare la bocca à queli, che cianciando più delle facende publiche, Tac. an. 13. che non doueuano; andauano dicendo, *Daturum planè documentum, honeſtis, an ſecus Amicis vteretur, & ſi ducem egregium, amota inuidia, quam ſi pecunioſum, & gratia ſubnixum, per ambitum deligeret*. E quando poi viddero Ibidem. la riſsolutione, reſtarono ſodisfatti, e contenti *quòd Domitium Corbulonẽ retinendæ Armeniæ præpoſuerat, videbaturq; locus virtutibus patefactus*. Se la guerra ſarà offenſiua, potrà farla per Miniſtri, e la cauſa è che non ſi può guerreggiar fuori, ſenza eneruare lo Stato di gente, e d'huomini da comando, & però all'hora hà biſogno d'eſsere ben guardato, e cuſtodito, accioche mentre ſi và cercando quel d'altri, non ſi perda il proprio, & in ſimile congiontura è facil coſa che, ò l'inimico, ò qualche ſuo confederato l'aſsaliſca in caſa propria per diuertirlo dalla guerra principiata, e ſe il Prencipe foſse abſente, le coſe del ſuo Stato anderebbero in cõfuſione, Dio. l. 56 *& periculum foret, ne aliena appetendo, propria quoque amitteret*. E queſto ſi è viſto eſsere occorſo a molti Prencipi, e però per non laſciare lo Stato sfornito d'ogni preſidio, potrà il Prencipe nelle guerre offenſiue valerſi de' Miniſtri, & egli ſtarſi alla cura dello Stato, & intento al ſomminiſtrare i biſogni al ſuo Eſſercito. Se anco la guerra ſarà defenſiua (ſuppoſta la ſua capacità, & habilità alle armi) dourà farla in perſona, per la ragione detta di ſopra, maſsime ſe ſi tratterà di tutto lo Stato, nel qual caſo dourà egli ad ogni modo trouarſi preſente, che ſe ſi tratterà d'vna Tac. an. 3 parte ſola d'eſſo, potrà ſupplire con l'opera de Miniſtri; *Non enim decorũ Principi, ſi vna, alteraue Ciuitas turbet omitti Vrbem, vndè in omnia regimen.* E Muciano, hauendo inteſo che i Popoli di Germania, che s'erano ribellati, erano ſtati rotti da i Capitani minori, fermò Domiciano, che s'era Tac. hi. 4 moſſo contra loro, in Lione; e lo perſuaſe a non andar più oltre; *Quoniam fractæ vires hoſtium forent, parum decore Domicianum, confecto prope bello, alienæ gloriæ interuenturum. Si ſtatus Imperij, aut ſalus Galliarum in diſcrimine verſeretur debuiſſe Cæſarem in acie ſtare. Caninefates Batauosque minoribus ducibus delegandos. Ipſe Lugduni vim, fortunamque Principatus è proximo oſtentaret, nec paruis periculis immixtus, & maioribus non defuturus.* Il che può ſeruire per regola, e per eſſempio. Se il nemico ſarà gagliardo, e potente, potrà egli andare, perche vincendo acquiſterà tanto maggior riputatione, quãto era il nemico più formidabile. Diceua Aleſſandro quãdo incontrò Poro Rè dell'India. *Tandem par animo meo periculum video.* Curt. li. 8 *Cum beſtijs ſimul, & cum egregijs Viris res eſt*. perche menaua nell'Eſſercito gran copia d'Elefanti. Ma ſe il nemico foſſe debbole, laſcierebbe di riputatione, quando andando in perſona moſtraſſe di prezzarlo, e quando Tac. hi. 4 Tacfarinato voleua venire a patti con Tiberio, *Non alias magis ſua, Popu-*

lique Romani contumelia indoluiſse Cæſarem ferunt, quam quod deſertor, & prędo hoſtium more ageret, come che ſi ſdegnaſſe della viltà, e baſſezza del Nemico, e con queſti tali il maggior caſtigo è il vilipẽderli, e come i Romani contra i ſerui che s'erano ribellati nõ armi, ma baſtoni adoperarono, per domarli, così contra vn nemico vile, non il Prencipe, mà i ſuoi Capitani doueranno muouerſi, tanto più ſe foſſe ſuddito. Nell' occaſione di quel ſeruitore d' Agrippa Poſthumo, che fingendoſi il Padrone, cominciaua à muouer humori ne'mal contenti, *Tiberium anceps cura diſtrahebat, vi ne militum ſeruum ſuum coherceret, an inanem credulitatem, tempore ipſo vaneſcere ſineret; modò nihil ſpernendum, modò non omnia metuenda, ambiguus pudoris, ac metus reputabat.* Et al fine, *dat negotium Saluſtio Criſpo*, che da valent' huomo, con aſtutia lo preſe, e lo conduſſe in Roma. Con lo ſtraniero poi, che foſſe potente, & che aſſaliſſe lo Stato, potrà il Prencipe cimentarſi. Se poi egli foſſe nuouo nell'Imperio, e non bene ſtabilito, maſsime ſe foſſe Signore di Stato che già foſſe libero, come era Roma al tempo di Tiberio, egli non dourà mai abbandonare la Città principale, nella quale conſiſta la ſomma delle coſe, per qual ſi ſia accidente, nè per voler acquiſtare quel d'altri, zarare il proprio, *nec noua moliri, niſi prioribus firmatis*, e così Tiberio ſauio, laſciò abbaiare quanto voleuano i Romani, che mormorauano, perche nõ andaſſe in perſona ad acquettare le legioni ſolleuate, *ire ipſum, & opponere Imperatoriam Maieſtatem debuiſſe*, perche *Immotum aduerſus eos ſermones, fixumque ei fuit, non omittere caput rerum, neque ſe Remquepublicam in caſum dare*, & all' hora biſognerà maneggiare le guerre per li Miniſtri, con che credo che reſti chiaro in quali caſi debba, ò nò, metterſi perſonalmente il Prencipe alla guerra.

Tac. an. 2

Tac. an. 12.

Tac. an. 1

CONSIDERATIONE CXCII.

Ire ipſum, & opponere Maieſtatem Imperatoriam debuiſſe, ceſsuris, vbi Principem lunga experientia, eundemq; ſeueritatis, & munificentiæ ſummum vidiſsent.

EGli è più che vera quella ſentenza, *Vulgus cum veritatem ignoret, ex opinione iudicat;* Imperò non deue di leggieri il Prẽcipe laſciarſi muouere da ciancie del volgo, perche molti parlano, e nõ ſanno ciò che ſi dicano, nè s'intendono di gouerno, benche ogn' vno preſuma di tacciare colui che regge, e ciaſcuno ardiſca di diſcorrere intorno alle attioni del Prẽcipe, e benche tutti vogliano dire la ſua, pochi nõdimeno, ò forſi niuno arriua à que'fini reali, che ſi deue proporre il gouernante; è la prima maſsima di Stato la conſeruatione d'eſſo, e trouandoſi naturalmente nelle coſe humane la viciſsitudine, e la correttione, è vfficio di perſona che habbia quaſi ſoprahumana intelligẽza, il conſeruare in maniera lo Stato, che per ſua incuria,

Iſoc. ad Demon.

ò negligenza, non ſi ſcemi, ò non precipiti, e però à queſto più, che ad ogni altra coſa deue inuigilare il Prencipe.

Ouid. de arte li. 2.

Nec minor eſt virtus, quàm quærere, parta tueri.

Latrauano donque malignamente i Romani contra Tiberio, e bene, e prudentemente laſciauali egli abbaiare; *non derelinquens caput rerum*. Era Tac. an 1. il ſuo Imperio ancor nuouo, nè ſi era per anco totalmente bene impoſſeſſato di quello, viueuano ancora gli antichi humori della libertà, nõ haueuano anco per longo vſo imparata i Romani la total ſogettione, e per acquettare quattro ſoldati inquieti, nõ doueua in ſimile cõgiontura Ibidem. laſciare la Città principale, *vnde in omnia regimen*, quaſi in bilancia, sì perche non era al tutto ſicuro, che mentre andaua per acquettare vn humore, non ſe ne ſuſcitaſſe vn'altro più grande, e più pericoloſo, sì perche non era certo, che i ſoldati alla ſua preſenza doueſſero così ſubito ſottometterſi, & obedirlo, e così veniua in vn punto a zarare, e la riputatione, e lo Stato, perche chiaritiſi che i ſoldati non lo ſtimaſſero, manco l'hauerebbero prezzato i Cittadini, e però cattiuo era il diſcorſo del volgo, e fece prudentemente Tiberio a non prezzarlo, & di quà mi pare che ſi poſſano cauare due ammaeſtramenti, vno che non debba mai il Prencipe in coſe dubie zarare la ſua riputatione, l'altro che nõ s'aſsicuri punto delle volõtà de' ſudditi d'vno ſtato nuouo, e già auezzo a viuere in libertà, e ſi può anco aggiongere il terzo, che non faccia molta ſtima delle ciancie del volgo. Laſciò per ricordo Tiberio a Caio che Dio. l. 59 gli fù ſucceſsore *Ne cogita quid ipſis* (cioè a i popoli) *gratum agas, neque eorum de te ſermones cura, ſed voluptatem modò, ac ſecuritatem tuam, tanquam iuſtiſſimam omnium rerum, conſidera, Ita enim & nihil patieris, & omnibus iucundis rebus perfrueris, & ab ijs velint, nolint honoraberis.*

CONSIDERATIONE CXCIII.

Tiberium vigentem annis ſedere in Senatu, verba Patrum cauillantem.

ESſendo il cauillare vn beffarſi di colui col quale ſi tratta, ò vn volere ingannarlo, ò come dicono i Gramatici, *dolo, & fallacia vti*, pare a Calep. in verbo cauillor. me che in tutti due i modi ſi portaſse male Tiberio, & che nõ ſenza cauſa di ciò ſi doleſsero i Romani, perche ſe voleua beffarſi del Senato, egli in ſieme ſi beffaua di tutta la Republica, rappreſentando il Senato, lo ſtato, & anco lo ſteſso Prencipe. Diceua Ottone. *Senatus nobiſcum eſt, hinc* Tac. hi. 1 *ſit, vt hinc Reſpublica, indè* (cioè dalla parte di Vitellio) *hoſtes Reipublicæ cõſtiterint*, Di maniera che l'ingiuria che ſi fa al Senato, ſi fa a tutta la Republica, & anco allo ſteſso Prencipe; poiche con la Maeſtà del Senato, e Ibidem. con la ſua auttorità ſi conſeruano gli Stati. *Aeternitas enim rerum, & pax gentium, & mea cum veſtra ſalus* (diceua lo ſteſso Ottone) *Senatus incolumitate ſeruatur*. Se adonque la conſeruatione de gli Stati depende dalla ſalute, e grandezza' del Senato, moſtraua, Tiberio con dileggiarlo, di far puoca ſtima e dell'vno, e dell'altro, e quel ch' è peggio daua mal'eſsempio a ſudditi, e inſegnaua loro a perdere quella riuerenza a quell' ordine Venerabile, che gli ſuole tenere in freno: mentre deuono i Prencipi vſare ogni diligenza, perche i loro Tribunali, e Miniſtri ſiano riſpettati, perche al fine ſprezzati che ſiano queſti, viene anco in conſequenza vilipeſo lo ſteſso Prencipe. E perciò Claudio Imperatore, che conoſceua quanto importi il tenerli in riputatione, voleua, *Parem vim rerum habendam à Procuratoribus ſuis iudicatarum, ac ſi ipſe ſtatuiſſet;* e volſe che di ciò foſse dal Senato formato decreto, & al tempo de noſtri Aui il ſauio Imperatore Carlo Quinto volſe più toſto zarare il Regno di Napoli, e permettere che tumultuaſse quel popolo, che leuare a ſua inſtanza da quel gouerno D. Pietro di Toledo; che n'era Vicerè, benche nõ foſsero le querele del popolo ſenza qualche fondamento di verità, e di giuſtitia, e però frà le molte lodi che dà Plinio al ſuo Traiano quella è molto inſigne, *Prædicanda, quod pateris Conſules eſſe, quos feciſti, quippe nullum periculum, nullus ex Principe metus conſulares animos debilitat, & frangit, manet, manebitq; honori veneratio ſua.* Ma ſe anco Tiberio voleua ingannare il Senato, con le cauillationi, e co' ſofiſmi, faceua peggio, perche cometteua errore deteſtabile contra ſe ſteſso. *Nihil eſt enim, quod magis Principem deceat, quã vt verbis ſuis fidem præſtet,* ſe veramente vn Prencipe che non ſia veridico, ſpoglia la ſua corona della più bella gioia che vi ſi poſsa inferire, & chi non sà? *Niſi in fide ſtet Reſpublica opibus non ſtaturam.* E quale altra virtù fece più grande la Republica Romana, che la fede? Queſta gli fece aprir le porte da i Faliſci, fece partir d'Italia Mitridate, dalle Mura di Roma Porſenna, reſe manſueti i Parthi, ſogetti gli Spagnuoli, & in fine chi attẽtamẽte leggerà le hiſtorie Romane, trouerà che queſta ha dato a quel popolo più Vittorie, che le tante ſpade maneggiate dalle forti deſtre loro, e c'haue aperte più porte di Rocche ineſpugnabili, che non faranno, mai in queſto noſtro ſecolo le tremende bombarde. Ne sò vedere perche Tiberio il quale *æquabat ſe priſcis Imperatoribus, qui venenum in Pyrrhum Regem vetuerant,* per eſsere ſtato al tempo del ſuo gouerno riſpoſto dal Senato ad Angandeſtrio Prencipe de' Catti, che ſi era offerto di auuelenare Arminio, ſe gli foſse ſtato mandato il veleno, *NON fraude, neq; occultis, ſed palam, & armatum Populum Romanum hoſtes ſuos vlciſci,* tralignaſſe poi in certa maniera da ſe ſteſso, e voleſse con ſofiſmi, e cautele ingannare il Senato, ſe nõ ſe forſe, per eſserſi accorto, che anco i Senatori caminaſsero ſeco dello ſteſso paſso, e credeſse,

Tac. an. 12.

Vlloa nella ſua vita.

Plin. in Pan.

Imper. Leo Ner pel. cõſt. 19.

Liu. li. 3.

Vedi Liuio, e Dione.

Tac. an. 1

Ibidem.

Fallere fallentem, fraudemque repellere fraude,
Exemploque licet ludere quemque ſuo.

Qui finẽ de trãſa. l. Iu ian. §. offerri de art. ca mp. 2.

Mà ad ogni modo è brutiſsima nota in vn Prencipe il procedere in queſto modo, nè io ſeguirò mai l'opinione de que' maluagi, che sbandiſcono la fede dal cuore del Prencipe, anzi che io credo, che ſe sbandita da tut ti gli altri huomini non haueſſe altro ricouero, che douerebbe trouarlo nei petti generoſi, e magnanimi de' Prencipi, *& ſi enim fides toto orbe exulet, Regibus tamen & Principibus tenenda eſt, qui nullo metu, nulla pæna, niſi virtutis, & fidei reuerentia, vt eam præſtent, cogi, obſtringiq; poſſunt.*

Egregiũ apophtegma Fràciſci I. Galliarũ Regis.

CONSIDERATIONE CXCIV.

Militaribus animis adhibenda fomenta, vt ferre pacem poſſint.

NIuna altra coſa può meglio rouinare vna Republica, od vno Stato, per grande, e potente ch'egli ſi ſia, quanto la diſcordia, maſsime negli Eſſerciti. Tralaſcio di raccontare infiniti eſſempi, che confermano queſta maſsima, perche la ſola Republica Romana ne fa ſufficiente teſtimonio, la quale doppo hauere ſoggiogato glorioſamente combattendo tutto il Mondo, precipitataſi, per il ſouerchio luſſo de ſuoi Cittadini in vna miſerabile guerra ciuile, doppo hauer empiamente ſtracciate le proprie viſcere, cadette al fine nelle mani crudeli de Goti, Vandali, Oſtrogoti, Eruli, Longobardi, & di altre barbare Nationi, che la finirono di rouinare, onde ſi può quaſi dire, che quel ſuo Cittadino profetaſſe di lei, quando diſse. *Ego ſic exiſtimo, quoniã orta omnia intereunt, qua tempeſtate Vrbi Romanæ fatum excidij aduentauerit, ciues cum Ciuibus manus conſerturos, ita defeſſos, & exangues, Regi, aut Nationi prædæ futuros, aliter non orbis terrarum, neque cuncta gentes conglobatæ, mouere, aut contondere queant hoc Imperium*, e non hà dubio che niuna Natione fora ſtata ſufficiente à debellare, e rouinare vn tanto Imperio, ſe la diſcordia, e le guerre ciuili de gli ſteſsi Romani, non haueſsero aperte le funeſte porte alla loro propria rouina, e perciò Nicocle ricordaua à i i ſuoi Cittadini; *Hunc rerum ſtatum tuemini, neque vllam requirite mutationẽ, non ignari, fieri non poſſe, quin per huiuſcemodi tumultus, & Vrbes intereant, & priuata domus euertantur.* Non diſcorreuano donque male i Romani, ch'era neceſsario il procurare che i ſoldati ſtaſsero queti, perche, *opulentis Ciuitatibus venenum ſeditio, magna Imperia mortalia reddit*, nè alcuno ſi mette à muouere humori, che non penſi di tentare coſe nuoue. *Vt quòd quidem diſponantur ad res nouas appetendas, illa eſt ſeditionum potiſſima cauſa.* Deue per tanto il Prencipe vſare ogni induſtria, & adoperare tutta la ſua auttorità, accioche nello Stato ſuo ſtiano i Popoli in pace in maniera, che ogn'vno poſſa godere il ſuo tranquillamente, non habbi per poter viuere quieto, occaſione di deſiderare coſe nuoue, ò che ſi perturbi lo Stato; e deue inuigilare che ne gli Eſserciti ſi mantenga buona diſciplina, e ſi conſerui la pace, e l'vnione de ſoldati, e quando i remedij piaceuoli nõ giouino, metta pur mano à i più ſeueri, & adoperi il rigore coſì fattamente che, *ferre pacem velint.*

Saluſt. in orat. 1. ad Caſ.

Iſoc. in Nicoc.

Liu li. 2.

Ariſt. pol. lib. 5. c. 2.

CON-

CONSIDERATIONE CXCV.

Immotum aduerſus eos ſermones, fixumque Tiberio fuit non emittere caput rerum, neque ſe, Remque publicam in caſum dare.

PErche habbiamo detto altroue,quando debba,ò nò,il Prencipe andare in perſona negli Eſserciti,non ſtaremo quì, intorno à ciò,à replicar altro,rimettẽdo il Lettore à quel luogo. Solo diremo due coſe notabili, che in queſte parole ci inſegna l'A. Vna è,*non derelinquere caput rerum*,l'Altra *neque ſe, neque Rẽpublicam in caſum dare*. Che ſono due ricordi molto degni di conſideratione à i Prencipi. E quãto al primo, eſsendo la principale maſsima di Stato,la conſeruatione d' eſso,e douendo il Prencipe,che è come aſsiſtente intelligenza d'eſsi, attenderui con ogni vigilanza, ha d' hauer principal cura di quella parte in particolare, nella conſeruatione della quale, come di anima ſenſitiua, & vegetatiua conſiſte il mantenimento del tutto, e perche tale è la Città Matrice,dalla quale come dall'anima ſi difonde nel reſto dello Stato,lo ſpirito del gouerno, & è come il cuore, onde gli altri membri prendono il vigore, quindi ſegue, che non deue per ogni lieue accidente eſſere dal Prencipe abbandonata,nè egli hà da curarſi di andare ad ogni impreſa,perche à lui baſta aſsicurare ſe ſteſſo, e lo Stato. Diceua Nicocle à ſuoi Cittadini,*Quò ego tutior fuero, eò etiam vos ſecuriores putate, nam rebus meis probè conſtitutis, eadem quoque rerum veſtrarum ratio futura eſt*. Mà molto più accurato in ciò deue eſſere il Prencipe,quãdo eſſendo nuouo nell'Imperio, ò non hà così bene in eſſo fondato il piede, che vi ſi poſſa tener ſicuro, ò le coſe non ſono tanto quiete, che ſtando egli aſſente, habbi occaſione di temere di riuolutione. Il che quãto ſia neceſſario ſi è viſto,e ne i paſſati,e ne i preſenti tempi. Fù biaſmato Pompeo, per hauer abbandonata Roma, e la Republica, quando era aſſalita da Ceſare, e quando haueua biſogno di maggior riparo, & di più accurata diffeſa. *Et incuſat ipſum Cicero,quod Themiſtoclis militiam magis imitatus eſſet,quàm Periclis*,perche, nè ſaluò la Republica, nè ſe ſteſſo, abbandonandola,e fè miſeramente morire il ſuo Eſſercito. Fù parimente ſtimata imprudente l'vſcita che fè di Roma Ottone, per andare ad incontrare Vitellio, onde à lui,& al ſuo Eſſercito,ne ſeguitò la rouina, e morte,& all'infelice Città,miſerie, e guai. *Magna,& miſeria Ciuitas, eodem anno Othonem,Vitelliumq; paſſa,inter Iunios,Fabios,Icellos,Aſiaticos,varia,& pudenda ſorte agebat*. Fece errore notabile parimente Ladislao figliuolo di Carlo Terzo Rè di Napoli,il quale non eſſendoſi ancora bene aſsicurato nel Regno paterno, andò per prendere il poſſeſſo di quello d'Vngheria,al quale era chiamato,e giõto à pena à Zara, hebbe nuoua che gli Vngari, voltata bandiera, s'erano dati à Sigiſmondo Rè di

Conſid. 191.

Iſoc. in Nicoc.

Plut. in Pomp.

Tac. hi. 2

Bõfin. rerũ Vnga.

Boemia. Similmente Vualdemaro Rè di Sueuia, non ancora bene fermatoſi nel Regno, andò peregrinãdo in Terra Santa, e Magno ſuo fratello, valendoſi dell'occaſione, e ſapendo, *opportunos magnis conatibus trãſitus rerum*, occupò il Regno, e trouò ſeguaci nella ſua ſceleraggine, e bẽche Vualdemaro ritornato prẽdeſſe l'armi, e cercaſſe di cacciarlo, ad ogni modo egli ſi diffeſe, e ſi mãtenne in poſseſso, e ne ſcacciò lui. Ma che occorre andar cercando le coſe antiche? Quanto dãno apportò alle coſe ſue, & al Regno di Francia la retirata che fece di Parigi Arrigo Terzo, non vi ſi tenendo ſicuro, per il ſouuerchio fauore che vi haueua il Duca di Guiſa? e dall'altra parte in quanta riputatione rimiſe le coſe ſue Carlo Nono ſuo fratello, quando trouandoſene abſente in Tuors, perſeguitato dall'Ammiraglio, e dal Prencipe di Condè, con la ſcorta de' Sguizzeri, che l'empito d'nemici coraggioſamente ſoſtennero, vi ſi conduſse? E li Venetiani, al tempo che contra di loro eranſi congiurati tutti i Prẽcipi della Chriſtianità, con hauer conſeruata Venetia, nõ ricuperarono tutto il loro Dominio di terra ferma, che quaſi in vn ſubito haueuano perduto? Egli non ha donque dubio della verità di queſta Maſsima, cioè che non deue mai il Prencipe *derclinquere caput rerum*, nè laſciarſi perſuadere da ciancie del popolaccio, ò da vana apparenza d' intrepidezza, di abbandonare il cuore del ſuo Stato, ma come diceua Demetrio, *Eodẽ loco ducat voces Imperitorum, quo ventre redditos crepitus*. anzi come è Maſſima vniuerſale nella medicina l' vſare ogni diligenza, & l'applicare ogni rimedio più efficace, per preſeruare il cuore; così ne' gouerni il Prencipe, che è Medico dello Stato, deue affaticarſi di conſeruare quella parte d'eſso, che è come il cuore nel cotpo, e non deue di leggieri abbandonarla, per appetito di gloria, ma ſtimare più la ſoſtanza che l'apparenza, più la ſicurezza che l'applauſo, non eſsendo coſa più ſconueneuole ad vn Prencipe ſauio, la doue ſi tratta di conſeruare il ſuo, e di mantenere l'acquiſtato, che l'ariſchiare, & il zarare, perche maggiore ſarebbe il danno nella perdita, che l'vtile nell'acquiſto. E dalle coſe dette, ſi vede ancora l'euidẽza della ſecõda propoſitione, cioè *neq; ſe, neq; Rempublicã in caſũ dare*; perche nõ ſi può fare coſa più lontana, e più indegna d'vno che voglia eſsere tenuto Prẽcipe prudente, & accorto, che il cõmetterſi alla diſcretione della fortuna, & del caſo, douendo egli ſempre abbracciare *cauta potius conſilia cum ratione quàm proſpera ex caſu*, e la ragione è, *Quoniam quiſquis ſe multum fortuitis dedit, ingentem ſibi materiam perturbationis, & inexplicabilem fecit*. Naſce la perturbatione dall'inconſtanza della fortuna, la quale con la ſua volubilità, e varietà, porta accidenti impenſati, e caſi nõ anteuiſti, *& inexpectata plus aggrauant*. E quindi deriua la neceſsità al Prẽcipe di non ſottoporſi mai al caſo per trouarſi ſempre pronto al porger rimedio proportionato al biſogno che naſce, e perciò, *Nihil illi improuiſum eſſe debet, in omnia præmittendus animus, cogitandumque non quicquid ſolet, ſed quicquid poteſt fieri*, e chi non camina con queſta antiuedenza, cade facilmente

Krãtius lib. 4 Sueno. c. 24.
Tac. hi. 1
Cãpana.
Thuanus
Guicciardino.
Sen. ep. 9
Tac. hi. 2
Sen. epiſ. 73.
Ibid. ep. 91.
Ibidem.

facilmente in inconuenienti graui,& in danni irreparabili, ne'quali per ricuoprire la vergogna,che gli ne riſulta, non sà trouare altra ſcuſa , che quel vile,& infame,NON PVTARAM, che come è sbandito da tutta la ſcuola della prudenza,così non è medicina,che euacui il male; ma eſca,che accreſce il dolore,e tardo ſtimolo che ci prouoca al pentimento. *Bellum in media pace conſurgit,& auxilia ſecuritatis in metum tranſeunt, ex amico inimicus,hoſtis ex ſocio.* Quindi ſi vede ſe deue mai il Prencipe cõmettere ſe ſteſso, e lo Stato alla fortuna, & al caſo, perche *Nihil inauſum fortunæ, & mala vnde minimum expectabantur erumpunt. Quæ domeſticis bellis ſteterant Regna,quæ externis,impellẽte nullo,corruunt;* e però laſciato il caſo, e la fortuna a' ſcioperati, abbracci il noſtro Prencipe il ſodiſsimo ſcudo della prudenza,e della ragione, e ſe, *Nullus contra fortunam inexpugnabilis murus,amet rationem,huius enim amor,ipſum contra duriſſima armabit,quantoque Fortuna fortior,ratio eſt tantò conſtantior, tantoq; vehementior,& per metus ipſos,& pericula exibit*, e concludiamo,che Tiberio fù molto prudente,e ſauio à laſciar' abbaiare il volgo,e non abbandonare quello che importaua più , e che era *caput rerum*.

Ibidem.

Ibidem.

Ibid. ep. 74.

CONSIDERATIONE CXCVI.

Multa quippe, & diuerſa augebant &c.

QVanto in tutte le ſue attioni debba eſſere circoſpetto, e conſiderato il Prẽcipe,ſi può vedere da queſto luogo,nel quale Tiberio ſi moſtra accorto altretanto,quanto prudente,potendo il proceder ſuo ſeruire per norma,e per regola à gli altri Prencipi, egli benche haueſſe determinato di non voler abbandonare la Città di Roma , per non ſottometterſi al caſo,come habbiamo veduto,era però anco à così fare ſtimolato,e perſuaſo da vari penſieri,che lo agitauano,e combatteuano.Conſideraua di hauere due Eſserciti, vno in Germania , l'altro in Vngheria . Quello era maggiore di queſto , e poteua prometterſi dalla Francia in ogni occaſione molti aiuti , e queſti era vicino, e quaſi imminente all'Italia.Se andaua prima à quello , queſto haurebbe potuto reputarſi offeſo,quaſi che minor cõto ſi foſſe fatto di lui; e mentre ſi tratteneua Tiberio in Germania,poteua voltarſi à conturbare l'Italia.Se anco andaua prima da queſto , quello ſi fora riputato vilipeſo , e dandoſi mano con Franceſi,poteua riuoltar ſoſſopra,e conquaſſare l'vna, e l'altra Prouincia,e però mandando il figliuolo , ſi liberaua da queſti inconuenienti,e pericoli,e quello che più importaua,non metteua à riſchio la Maeſtà,la quale importa tanto,che con mantenerla ſi conſerua anco lo Stato , e con perderla,ſi mette in pericolo quello inſieme , perche come dice Vulpiano,*Quando cuique conceſſa iuriſdictio non ſeruatur,ordo confunditur,& intereſt Reipublicæ, vt ordinum dignitas ſeruetur,* e per cõſeruare queſt'or-

l. 1 §. ſed etſi ſeruus de vẽtre inſpicien. l. 21 ſt'ordine, e queſta armonia, che è l'anima del Mondo, non deue mai il Prencipe traſcurarla, anzi ha da ingegnarſi per mantenerla à tutto ſuo Pſ.104. potere, accioche non ſi poſſà dire di lui, *Homo cum in honore eſſet non intellexit, comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* E' la riputa- Tholo. de Repub.li. 8.c.3.n.1 tione, *Auctoritas Principis, nata ex admiratione, & metu, & opinio reuerens concepta in mente ſubditorum, vel extraneorũ de Principe, & eius ſtatu, poteſtq; Imperij dici tutela.* Con queſta ſi rintuzza l'ardire, e l'inſolenza del popolaccio, con queſta s'abbaſſano gli ſpiriti troppo ambitioſi de'ſudditi, con queſta ſi mettono in timore i nemici, & in fine con queſta ſi conſeruano gli Stati, perche da queſta depende l'auttorità, dall'auttorità l'obedienza, dall'obedienza l'oſſeruanza delle leggi, dall'oſſeruanza delle leggi il ben publico, la quiete, la tranquillità, e la pace; onde ſi verifica quella noſtra propoſitione, che conſeruandoſi la riputatione, ſi conſerua inſieme anco lo Stato, e per ciò tutti i Prencipi hanno ſempre fatto di quella grandiſſimo capitale, onde ricercato Aleſſandro ancor fanciullo, s'egli era ꝑ correre nello ſtadio con gli altri della ſua età, che vi correuano, riſpoſe, Plut. in Apoph. *Perlibenter, ſi certaturi ſecum Reges eſſent,* e queſto perche giudicaua diſconuenirſi alla ſua riputatione il correre altrimente. S. Paolo ammaeſtrãdo Timotheo ſuo diſcepolo fatto Veſcouo ancor giouane, frà gli altri ricor- In epi. 1. cap. 4. di aggionge queſto. *Nemò adoleſcentiam tuam contemnat.* & Iſocrate coſì Iſoc. in Nic. conſiglia il ſuo Nicocle. *Auctoritatem tuere Imperij, non aſperitate, nec ſæuitia pœnarum, ſed excellenti ſapientia,* e chi meglio vuol conoſcere quanto importi il conſeruare la riputatione, conſideri quei Prencipi che dopò hauerla perduta perdettero inſieme lo Stato, & anco la vita. Sardanapalo, per le ſue libidini, e viuere effeminato, diſprezzato da Arbace, che gli ſolleuò il Regno contra, fù coſtretto ad abruſciar ſe ſteſſo, per non cadere nelle mani de'nemici. Xerſe hauendo infelicemẽte guerreggiato co'i Gre- Iuſt. li.1. ci, *etiam ſuis contemptui eſſe cœpit, & deficiente in die Maieſtate,* fù da Artaba- Ibid.li.3 no vcciſo, e ſi traſportò da i Perſi la Monarchia ne'Medi. Ma che più? odanſi le parole generoſe rinfacciate da Subrio Flauio à Nerone, vno di quelli c'haueuano congiurato contra di lui mentre interrogato, perche ſi foſſe ſcordato del giuramento, riſpoſe, *Oderam te, nec quiſquam tibi fide-* Tac. an. 15. *lior militum fuit, dum amari meruiſti; odiſſe cœpi poſtquam parricida Matris, & Vxoris, auriga, hiſtrio, & incendiarius extitiſti.* Da che ſi vede, che hauendo per le ſceleraggini perduto l'amore, e la riuerenza, ſi cõcitò contra i congiurati. Ma per iſchiffare la proliſsità nõ portaremo altri eſſempi per hora, come che infiniti ſe ne potrebbero ricordare, ſolo replicheremo, che eſſendo neceſſaria (come ſi è viſto) la conſeruatione della riputatione, e queſta acquiſtandoſi con eminenza di virtù, eſſorteremo il Prencipe à farſi amatore di eſsa quanto più potrà, & à non zarare la ſua riputatione, come prudentemente faceua Tiberio, andando in perſona ad vna impreſa, nella quale non ſia ſicuro di poterla conſeruare, e mantenere.

CON-

CONSIDERATIONE CXCVII.

Maieſtate ſalua, cui maior è longinquo reuerentia.

Parmi che queſto luogo ricerchi, che ſi tratti, ſe ſia bene, ò male, che il Prencipe ſia affabile, e corteſe, e facile nelle audienze, ò che ſia auſtero, rigido, e ſeuero, perche apparendo quà, che ſi porta maggior riuerenza al Prencipe da lontano, pare che cō lo ſtar ritirato, poſſa meglio conſeruarlaſi, e dall' altra parte eſſendo molti Prencipi celebrati, e comendati, per l'affabilità, pare che meglio ſia l'eſſere corteſe. Per l'affabilità habbiamo Ariſtotele, che comanda al ſuo Prencipe, *Nolle videri aſperum, ſed cum grauitate honeſtum, vt eum non timeant obuij, ſed magis vereantur*. Habbiamo Rabano, che così conſiglia i Prencipi. *Qui præſunt populis, ſi volunt firmum eſſe ſolium, hilaritate ſemper, & gratia plenos vultus exhibeant, ne per arrogantiam rigidi, plebis odium incurrant.* Habbiamo Auſonio che vuole. *Imperatorem interpellantibus faciles præbere aditus, nec de occupatione cauſari.* Habbiamo Plinio che comenda Traiano, perche, *Nulla in audiendo difficultas, nulla in reſpondendo mora, audiuntur ſtatim, dimittuntur ſtatim*. Habbiamo Iſocrate, che conſiglia il ſuo Nicocle. *Moribus tuis adſit affabilitas, verbis vrbanitas, eſt autem affabilitatis obuios ſalutare; vrbanitatis, comiter eos appellare*, E l'iſteſſo pure conſigliando Demonico. *Comis, inquit, erga eos eſto, qui te conueniunt, non ſuperbus, nam faſtum, & arrogantiam, vel ſerui Dominorum ægrè ferunt, comitas verò grata, & iucunda eſt omnibus.* Seneca parimente ammaeſtrando Nerone, gli dà queſto auertimento, *Eſto ſermone affabilis, acceſſuq; facilis, vult qui maximè populus demereatur amabilis, æquis deſiderijs propenſus, nec iniquis acerbus*. E il Padre della Romana eloquenza Cicerone, ſcriuendo al fratello come debba portarſi nel gouerno, così gli ricorda. *Facillimos eſſe aditus ad te, patere aures tuas quærelis omnium, nullius inopiam ac ſolicitudinem, non modo vllo populari acceſſu, ac Tribunali, ſed ne domo quidem tua, & cubiculo excluſam tuo, toto deniq; in Imperio nihil acerbum eſſe, nihil crudele, atq; omnia plena clementiæ, manſuetudinis, humanitatis*. Habbiamo Gregora, che afferma, *Comitate, ac ſuauitate morum omnes facillimè adamantinis tibi vinculis obligabis.* Ma chi in ciò voleſſe cercare auttorità, ſi formarebbe vn giuſto volume, e ſe vorremo, non mācheranno eſſempi. Artaſerſe fratello di Ciro era non ſolo per ſe ſteſſo affabile, ma volſe ancora, che andādo intorno ſua Moglie, contra il coſtume del paeſe, leuate le cortine del cocchio ſi teneſſero, accioche volēdo alcuno valerſi di lei ꝑ mediatrice appreſſo il Marito, poteſſero dirgli i loro biſogni anco nelle ſtrade. Ageſilao Rè de Lacedemoni, *impenſè gaudebat, cū celerrimè deſiderijs adeūtiū ſe ſatiſfactū eſſe cerneret.* Auguſto, *tāta comitate adeūtiū deſideria excipiebat, vt quēdā ioco corripuerit, ꝙ ſic ſibi libellū porrigere dubi-*

Ariſt.pol. li.5.c.11.
Rabanus in gloſſ.
Prou.25.
Auſon.in Paneg. Gratiani
Plin. in Pan.
Iſoc. in Nic.
Iſoc. ad Demon.
Senec.de Cle. li.1.
Cic.epiſt. 1. ad Q. Fratrem.
Gregoras lib.6.
Plut. in Apoph.
Xeno. de lau. Age.
Sue. in Aug. n.53.

Suet. in Tito n. 8 *dubitaret,quaſi elephanto ſtipem.* Tito che fù chiamato per la ſua dolcezza, & affabilità,amore,e delicie del genere humano,*ne quid popularitatis prętermitteret non nunquam in thermis ſuis admiſſa plebe lauit.* Traiano eſſendo vn giorno ripreſo da gli amici,che poco ricordeuole della Maeſtà Imperatoria,concedeſſe troppo facile entrata ad ogn'vno, riſpoſe. Dio. Caſ. li. 67. *Talem pręſtabo me Imperatorem priuatis,qualē optarem ipſe priuatus,*il che atteſe in maniera,che con verità diſſe Plinio di lui, Plin. in Pan. *liberum eſt ingrediente per publicum Principe,ſubſiſtere,occurrere, comitari præterire. Ambulas inter nos, non quaſi contingas,& copiam tui,non vt imputes,facis. hæret lateri tuo quiſquis acceſſit, finemq; ſermonibus,cuiq; pudor,non tua ſuperbia facit.* Hadriano,*vt affabilis, & comis erat,ita eos deteſtari ſolebat,qui hanc facilitatis,& humanitatis voluptatem ipſi inuiderent, hoc colore,quod dicerent Principis Maieſtatem vbique obſeruādā.* Ex Spartiano. Ma che? ſe noi voleſsimo ſcorrere tutte le hiſtorie antiche, trouareſsimo la maggior parte de Prencipi hauere mirabilmēte abbracciata l'affabilità, e forſi che da quaſi tutti i Prēcipi de' tempi noſtri non s'oſſerua l'iſteſſo? Io ho veduto per proua nella Cotte di Francia, che quāto maggiori erano i Perſonaggi, cominciando dal Rè,e deſcendendo à tutti i Prencipi,Signori,e Miniſtri così Eccleſiaſtici come ſecolari, tanto erano più corteſi,e più affabili; l'iſteſſo ho parimēte oſſeruato nella Corte di Roma,& in altri Prencipi,co' quali mi è occorſo di trattare, e credo che ciò facciano perche, Greg. l. 6 *Solet benignitas morum in altiore dignitatis gradu,facilè omnium animos ſibi reddere obnoxios,quemadmodum verno tempore ſplendidi flores prætereuntium oculos in ſe trahunt,hoc eſt illud Indorum ſapientū præceptum,Principem quo natura ſublimior ſit,& humaniorem ſi ſe præbuerit inferioribus,cariſſimum populo futurum.* Onde mi pare che reſti aſſai chiaro, l'affabilità,e la corteſia eſſere virtù da Prencipe,e douerſi da lui abbracciare. Ma dall'altra parte pur anco ci ſono ragioni per la ſeuerità, e di qualche conſideratione;E quelli,che vogliono che il Prencipe ſia ſeuero, dicono,che il popolo è indiſcreto e nō conſidera la grauezza del regnare,i molti negotij, i trauagli,le cure,i faſtidi,che ha il Prencipe, & che s'egli vorrà eſſer facile,ò reſterà oppreſſo dalla mole delle coſe, ò non potrà dar quella ſodisfattione.che ſi preſuppone. Che non conuiene ch'al Prencipe ſia portato ogni negotiuccio,& ch'egli per iſgrauarſi delle coſe minime,fà gli ſuoi Officiali; Che non vi è coſa che più abbaſſi,ò auuiliſca la Maeſtà del Prencipe,che la troppa facilità,& che però diſſe quel Poeta.

Minuit præſentia famam.

Che perciò Velleida,che reggeua i Germani,come habbiamo dal noſtro Tac. hi. 4 A. nō gli ammetteua alla ſua preſenza *Arcebantur aſpectu quo venerationis plus ineſſet.* Che nō è coſa che auuiliſca più il Prencipe,che l'ammettere Cali. l. 19 ff. de offi. Præſid. alla ſua conuerſatione ogni ſorte di perſone, *& ex æquali conuerſatione,cōtemptionem dignitatis naſci.* Che eſſendo la Maeſtà l'ancora ſacra,alla quale viene appoggiato l'Imperio, non deue così traſcurarſi, Che l'affabilità fece perdere il Regno à Vonone. Tac. an. 2 *Sed prompti aditus,obuia comitas,ignotæ,* *tæ Parthis virtutes, noua vitia, & quia ipſorum Maioribus aliena, perinde odiũ prauis, & honeſtis.* Che molti ſaui Prencipi, ſtati affabiliſſimi auanti il Prẽcipato, mutarono in eſſo natura: così Pericle ſtato famigliariſſimo cõ gli Amici, nel gouerno ſi ritirò, e da loro, e da bagordi, e da altre ricreationi, perſuadendoſi forſi che, *Comitas facilè faſtum omne atterit, & in familiari conſuetudine ægrè cuſtodias illud opinionis de te auguſtum*. Che i Rè di Perſia rariſſime volte ſi laſciauano vedere, perche forſi ſtimaſſero, che *pariat conuerſatio contemptum, & raritas conciliet ipſa rebus admirationem*, & che per queſto forſi Tiberio al tempo di Auguſto ſi ritirò a Rhodi, *vt vitato aſſiduitatis faſtidio, auctoritatem abſentia tueretur*. Che conſeruandoſi nella Maeſtà del Prencipe in vn certo modo la Maeſtà anco di Dio, *Princeps enim inſtar Deorum ſunt*, non ſi deue per vano, & affettato titolo d'affabilità traſcurare, & che è tritiſſimo prouerbio, *Nimiam familiaritatem parere contemptum*. Che Aleſſandro Magno Prencipe molto affabile ſeppe nondimeno ciò conoſcere, e però diſſe, *Vbi reuerentia exceſſit animis, & ſũma imis confundimus, vi opus eſt, vt vim repellamus*. Che ſe mai fù neceſſario il ſeruare grauità al Prencipe, certo che neceſſarijſſimo egli è in queſto tẽpo, nel quale il popolo è fatto inſolentiſſimo, e nel quale è neceſſario valerſi di quel conſiglio, *Aut habendum, aut faciendum metum eſſe*. Che ſi deue più toſto ſtimare melenſaggine, che dolcezza quella del Prencipe, che, *Patitur hebeſcere aciem ſuæ auctoritatis*. Che ſi deue tenere per maſſima irrefragabile quella ſentenza del Filoſofo, *Vnum ſolummodo cuſtodiendum (ſcilicet à Principibus) vt potentiam retineant, per quam non modò volentibus, verum etiam nolentibus dominari poſſit*, e s'aggionge, che dal troppo dolce freno di chi comanda, ſi fanno inſolenti i ſudditi, i quali ſtimando viltà la dolcezza caſcano facilmente in diſpregio del Prencipe, *& ex contemptu plurimæ fiunt euerſiones*. Hora in tanta abbondanza di ragione per l'vna, e per l'altra parte portate, à quale doueremo noi appigliarſi? Douraſſi formare il Prencipe da noi affabile, ò ſeuero? Crediamo nè ſemplicemente l'vno, nè ſemplicemente l'altro, ma eſſere neceſſario per mantenere la Maeſtà, e l'amore de popoli, ch'egli s'ingegni di formare in ſe ſteſſo vn miſto tale, che la dolcezza nõ reſti ſcompagnata dalla Maeſtà, e dalla ſeuerità, & che queſta ſia altresì accompagnata da quella. Non ſempre il Prencipe deue eſſere facile, nè ſempre ſeuero, mà hà da contemperare à luogo, e tempo queſte due qualità contrarie inſieme in modo tale, che appaia manſueto sì, mà così fattamente però, che conſerui la riuerenza ne' ſudditi, e che conoſcano ch'egli ſaprà eſſere ſeuero quando biſognerà, e ſarà il ſuo portamento così temperato, che, *aut facilitas auctoritatẽ, aut ſeueritas amorem non diminuat*. Si deue anco conſiderare la natura, & il genio de' ſudditi, ſe ſiano d'animo abieto, e vile, ò eleuato, e libero, ſe auezzi alla totale ſeruitù, ò ad vna mezza libertà. Co i primi ſtarà bene vſare ſeuerità, co' i ſecondi ſarà neceſſaria l'affabilità. Per hauer voluto gli Spagnuoli vſar ſeuerità in Fiandra, hanno perdute molte di quelle Prouin-

Plut. in Pericle.
Hero. l. 1
Suet. in Tib. n. 10
Tac. an. 2
Cur. li. 8.
Saluſt. in ora. Lep.
Cic. in ora. in Ca.
Ariſ. pol. 5. c. 11.
Ariſt. ib. cap. 2.
Tac. in Arg.
Vedi il Cãp. & il Cone s.

cie, e comprate quelle, che tengono ad ingordo prezzo di sãgue, e d'oro. *Vedi il Giouio, e il Guicc.* Perhauere i Frãceſi vſato in Italia troppo gran dimeſtichezza, ſono ſtati ſcacciati da i molti Stati, che vi poſſedeuano. Trouandomi in Parigi nella Camera del Rè, per vederlo à mãgiare, mi merauigliauo ch' entraſſe ogni ſorte di maſcalzone, ſino a i Lacchay, e nõ potei tener celata queſta mia merauiglia ad vn principale Caualliero, che mi haueua introdotto, il quale mi riſpoſe. Noi Franceſi vogliamo veder'il noſtro Rè, e s'egli ſtaſſe ritirato, ò teneſſe maggior grauità, ò non ſi laſciaſſe vedere liberamẽte tumultuarebbe al ſicuro il Regno. Se adonque il Rè di Francia non vſaſse la conſueta affabilità con quella Natione, farebbe male, ſi come credo altresì, che farebbe male il Rè di Spagna ſe cõ la natione Spagnuola voleſse vſare la dimeſtichezza Franceſe. Perche quella Natione, ch'è auezza nel ſuſsiego, diſpreggiarebbe il ſuo Rè, quando non lo ſeruaſſe. Non ſi può donque dare certa regola intorno a ciò, ma è neceſſario che il Prencipe ſappia accommodarſi al genio delle Nationi, & alle loro vſãze, perche non l'hauendo ò ſaputo, ò voluto far Vonone ſopradetto, fù ſcacciato dal Regno. *Accẽdebat .n. dedignantes, & ipſe, diuerſus à maiorũ inſtitutis, raro venatu, ſegni equorũ cura, quoties per Vrbes incederet, lecticæ geſtamine, faſtuq; erga patrias epulas, irridebãtur, & Greci comites, ac viliſſima vtẽſilium anulo clauſa.* *Tac. an. 2* Deue conſiderarſi ancora il luogo, e'l tẽpo, ſe ſarà verbi gratia alla caccia, & in cãpagna, potrà vſare maggior dimeſtichezza, ſe ſarà in publico maggior Maeſtà, che in priuato. Deueſi anco hauer cõſideratione alle perſone, perche altro termine ſi tiene co'grãdi, altro co' plebei, con quelli ſi può eſsere alquanto più rimeſso, con queſti ſempre magnifico. Altra maniera douraſſi anco tenere ſe il Prencipe ſarà nuouo nell'Imperio: altro ſe per longa ſerie d'anni ſarà ſtabilito in eſso: altro ſe ſarãno i ſudditi d'acquiſto, e nuoui: altro ſe naturali, & già auezzati al ſuo dominio, Co' primi hà da mettere grande induſtria, & da vſare molto artificio, per conciliarſi gli animi loro con la manſuetudine, e con l'affabilità, perche

Ouid. de arte li. 3.

Nec minus in vultu damnoſa ſuperbia veſtro
Comibus eſt oculis alliciendus Amor.
Odimus immodicos (experto credite) faſtus
Sæpè tacens odij ſemina vultus habet.

Se anco è ſtabilito nello Stato, e ſono gli ſudditi naturali, può tenere maggiore Maeſtà. In fine nè ſi biaſma la dolcezza, nè la ſeuerità, ma ſi ricorda eſſere neceſſario vſar l'vna, e l'altra a luogo, e a tempo, e con le perſone giudicioſamente, perche così potrà il Prencipe eſſer tenuto affabile ſenza diſpregio, & eſſere ſeuero ſenza incorrere nell'odio de' ſuoi ſudditi.

CON-

CONSIDERATIONE CXCVIII.

Simul adoleſcentibus excuſatum, quædam ad Patrem reijcere, reſiſtenteſq; Germanico, & Druſo, poſſe à ſe mitigari vel infringi.

NE i negotij graui, difficili, e pericoloſi, non deue mai il Prencipe cimentare la ſua auttorità, trattandoli per ſe ſteſſo, ma dourà commetterli à Miniſtri, con l'opera de quali, per molte cauſe, meglio farà i fatti ſuoi. Prima non metterà a pericolo la ſua riputatione, che patirebbe gran crollo, quando abbracciando vna Impreſa, maſſime come era queſta, nella quale ſi trattaua di fare obedire i ſudditi, non ne riportaſſe il fine deſiderato, e la può ſaluare per vltimo rimedio, doppo lo sforzo de' Miniſtri, come nel tumulto ſuſcitato da Ottone, conſigliauano Galba i ſuoi. *Placuit tentari animos cohortis, quæ in Palatio ſtationem agebat, nec per ipſum Galbam, cuius integra auctoritas maioribus remedijs ſeruabatur.* *Tac. hi. 1* Secondo, nõ intraprenderà negotio, che ſia inferiore della ſua Maeſtà, non eſſendo conueniente al Prencipe l'intrometterſi in tutti i negotij, *& ſe negotiorum omnium iudicem eſſe.* *Tac. an. 13.* E perciò, quando ſolleuata la Germania, per opera di Sacrouiro, & intendendoſi ſeco collegata anco la Francia, e vacillante la Spagna, & che *increpabant Tiberium quòd in tanto rerum motu, libellis accuſatorum inſumeret operã,* *Tac. an. 3* egli laſciò che abbaiaſſero quanto voleuano, *Tanto impenſius in ſecuritatem compoſitus, neq; loco, neq; vultu mutato, ſed vt ſolitum per illos dies egit, altitudine animi, an compererat modica eſſe, & vulgatis leuiora?* *Ibidem.* E tutto ciò fece egli, perche non giudicaua, eſsendoſi vn vaſſallo ſolleuato, che conueniſse alla ſua perſona, e dignità il muouerſi ſubito & andar contra. Terzo, ſi ſerue così facendo, prudentemente del beneficio del tempo, il quale gioua mirabilmente ne i negotij grandi, e difficili.

Tempore difficiles veniunt ad aratra iuuenci,
Tempora lenta pati frena docentur equi. *Ouid. de*
Ferreus aſſiduo conſumitur annulus vſu, *arte am.*
Interit aſſidua vomer aduncus humo. *lib. 1*

Porta il tempo abbondanza de partiti, inſegna a ſcegliere il migliore, ſupera molte difficoltà, rallẽta gli ſdegni, e l'ire, e placa gli animi perturbati.

Vt fragilis glacies, interit ira mora. *Ibidem.*

Quarto, commettendo queſta ſorte di negotij a i Miniſtri, egli haurà cõmodità di correggere gli errori, ch'eſſi poteſsero commettere, ò per imprudenza, ò per violenza, ò per altri accidenti, come vedremo nel fine di queſto libro, hauer Tiberio corretta l'immatura miſſione de ſoldati, che haueua loro nel bollore della ſeditione, per acquetarli, conceſsa Germanico, *Proximi ſeditionis malè conſulta, quibus ſexdecim ſtipendiorum finem expreſſerant abolita in poſterum.* Quinto; col rimettere, che poſsono fare i

Miniſtri le coſe più graui; la confirmatione, & approbatione del loro negotiato al Prencipe, coll'allegare di non hauere tanta auttorità, di nõ hauere ordine di ciò che ſi propone nelle ſue inſtruttioni, e col temporeggiare per ciò, fanno naſcere i mezzi di poter megliorare la ſua conditione, e frà queſto mentre molte coſe s'acquetano, naſcono nuoui accidenti, che fanno mutar faccia al negotio; Ma ſe il Prencipe và in perſona, manca di tutti queſti refugij, e ſe non ottiene l'intento, perde (come Tac. an. 3 ſi è detto) la riputatione, *indecorum enim atrectare quod non obtineatur*, & però in queſta ſorte di negotij farà bene à valerſi dell' opera de ſuoi Miniſtri.

CONSIDERATIONE CXCIX.

Cæterum vt iam iamque iturus, legit comites, conquiſiuit impedimenta, adornauit naues, mox hiemem, aut negotia variè cauſatus, primo prudentes, dein vulgum, diutiſſimè Prouincias fefellit.

E'Neceſsario al Prencipe l'ingannar tal volta i ſudditi, nè parlo hora di quello ingãno, che ſia accompagnato dalla fraude, perche queſto deue ſempre eſsere fuggito da tutti, ma di quello che conſiſte nella fallacia, ſimile a quello che vſa il Medico coll'infermo, per ſua ſalute, e ciò, perche il volgo è vn certo animale, che s'inamora volentieri del Senec. de vita beata c. 2. proprio parere, & eſsendo egli, *Veritatis peſſimus interpres*, dà per lo più in concetti ſtrauaganti, e lontani da ogni prudenza, e nõ può nondimeno Tholo. de Rep. l. 10 c. 4. n. 12 credere d'errare. E' il volgo inſtabile, *iudicij expers, & cum opinione plurimum ducatur, pauca ex veritate iudicat*; mutabile *aut ad miſericordiam, aut ad iram, quia affectibus mouetur, ſine conſilio, inuidum, credulum, ſuſpicax, multitudinis ſequax*, & eſſendo così ſottopoſto, & agitato dal ſenſo, e da gli affetti, qual parere, ò qual conſiglio ſi può aſpettare da lui, che non ſia vuoto d'ogni prudenza, è pieno di mille pericoli? Per ciò è neceſſario, che 'l Prēcipe l'inganni tal uolta, perche preſumendo di giudicar tanto bene, che non ſi poſſa far anco meglio di quello, ch'egli ſtima vtile à farſi, e pure abbagliandoſi ſpeſſo all'ingroſſo, nè trouandoſi ragione, che poſſa conuin- Iſoc. ad Demon. cerlo, come che *ex opinione, & fama iudicat*, fà di meſtiere (come prudentemente fece Tiberio) dargli à credere ciò che non ſi vuol fare, perche nõ ſi poteua perſuadere al Popolo Romano; ch'egli non doueſſe andare in perſona ad acquetare queſti ſoldati. Ma egli ch'era buon cozzone, e che haueua determinato di non volerne far altro, per non eſſacerbarlo, moſtrando di ſprezzare i ſuoi diſcorſi, ſparſe artificioſamente voce, di voler pure andare, e ꝑ dar maggior credito al negotio, ſcelſe i compagni, prouidde cariaggi, fornì le Naui, e fece in ſomma tutte quelle dimoſtrationi, Iſoc. ad Nicoc. che poteſſero far credere la ſua andata in breue, ſapēdo, *grata eſſe multitudini non vtiliſſima, ſed fabuloſiſſima*, & al fine, hora ſotto preteſto della ſtagione contraria hora d'altri negotij più graui, ingãnò tutti, e ſenza la ſua preſenza s'acquetarono i tumulti. Così habbiamo veduto a noſtri giorni, nel principio delle riuolutioni di Fiandra, che il Rè Filippo, vedendo che la maggior parte de'ſuoi inclinaua ch' egli andaſſe colà in perſona, per acquetarli, s'ingegnò di far credere al Mondo, di volerui andare, e fù riſſoluto nel conſiglio, che la ſua partenza foſse il Febraio proſſimo del 1567. Ne ſcriſse alla ſorella, che gouernaua, ordinandogli, che frà tanto ſi ſtudiaſse di trattener le coſe nel megliore ſtato che poteſse, fece anco con gran diſpendio preparare vn'armata de Naui in Biſcaglia, e pure nè inclinò mai all'andare, nè finalmente ci andò. Sono donque neceſſarie queſte diſsimolationi, le quali potranno ſeruire per norma a i Prencipi, quando per nõ diſguſtare i ſudditi, vogliono dar loro a credere di voler far ciò che deſiderano, e ciò che giudicano iſpediente, ſe bene ogni altra coſa penſano, accioche nõ naſca qualche tumulto, ò ſeditione, ma in ciò ſono i Prencipi buoni Maeſtri, e non hanno biſogno di mio ricordo.

Coneſt. lib. 2.

CONSIDERATIONE CC.

At Germanicus quamquam contracto exercitu, & parata indefectores vltione, dandum adhuc ſpacium ratus, ſi recenti exemplo ſibi ipſi conſulerent.

ESſere neceſſario il caſtigo ne'delitti graui, fù opinione di tutti i legiſlatori, e però diſſe il Filoſofo, *Magnis delictis, magna ſupplicia ſtatuta ſunt*, perche, *vbi metus ſuppliciorum aufertur, vbi ſpes præmiorũ præciditur, ibi nihil boni, mala autem plurima exiſtere neceſſe eſt*, e perdonando il Prencipe a i colpeuoli, altro nõ fà che accreſcere il male, e procurare a ſe ſteſſo, & allo Stato danno, e rouina.

Ariſt. pol. ſec. 29. c. 16.

Dio. li. 41

——— ——— ——— Plus ſæpè nocet patientia Regis
Quàm rigor. ille nocet paucis; hæc incitat omnes,
Dum ſe ferre ſuos ſperant impunè reatus,

Grũtherut lib. 1.

E però è neceſſario vſare la ſeuerità co'delinquenti, maſsime quando il delitto nõ ha rimedio, e che già è commeſſo, ma quãdo ſiamo in termine di poter rimediare, e che col differire il caſtigo, ſi può ſperare l'emenda, & impedire il male, all'hora deue il Prencipe non iſcordarſi la miſericordia, e la clemenza, e come egli rappreſenta Dio nell' auttorità, così deue anco imitarlo nella manſuetudine. Non fulmina egli ſubito dopò il commeſſo delitto ſopra i malfattori, ma lentamẽte procede nella vẽdetta, e con la patienza dà tempo al peccatore di rauuederſi, e perche non deue fare lo ſteſſo anco il Prencipe? perche non fuggire il precipitio nel caſtigo? *Poteſt pœna dilata exigi, non poteſt exacta reuocari*, maſſime quãdo ſi tratta della vita degli huomini, e perche nella preſtezza della pena molte volte ſi commette errore; il noſtro veramente Magno Sant'Ambroſio, per l'occaſione della precipitata vẽdetta, fatta da Theodoſio Im-

Senec. de ira.

peratore contra i Teſſalonicenſi, molte migliaia de quali erano ſtati di ſuo ordine tagliati a pezzi, perche in certo tumulto haueuano ammazzato vn ſuo Maſtro di campo, volſe prima che aſſoluerlo, & admetterlo all'ingreſſo della Chieſa, dalla quale per il misfatto l'haueua interdetto, che, *Poſtquam quæ facta erant, infecta reddere nullus omninò mortalium poterat, fieret ſaltem id, quod proximum videbatur, inÿcereturq; tale vinculum humanæ menti, ne ad eiuſmodi crudelitatem erumpere vnquam in poſterum poßet*, e però procurò che ſi faceſſe vna legge, *qua decerneretur irritam fore ſententiā quācunq; perturbato iudex animo tulerit: ſententias capitalium rerum nō aliter haberi ratas, quam ſi ſpacio triginta dierum interiecto, ſuam, quaſi nactæ, maturitatem fuerint*, e Tiberio ordinò, *Vt pœna damnatorum in decimum ſemper diem differretur*, e queſto per hauer il Senato condannato a morte Clutorio Priſco Caualliero Romano, per cauſa friuola, come racconta il noſtro A. *Factum S.C. ne decreta Patrum ante diem decimum ad ærarium deferrētur, idq; vitæ ſpacium damnatis prorogaretur; ſed non Senatui libertas ad pœnitēdum erat*, perche il pouero Priſco era già morto. Onde biſogna concludere, che ſi come non biſogna eſſere corriui là doue ſi tratta del ſangue, e della vita degli huomini, che così prudentemente ſi portaua Germanico, dando tempo a queſti ſoldati di rauederſi, acciochenon haueſſe poi da pentirſi d'hauere precipitato nel caſtigo, e così deuono fare i buoni Prēcipi, e Generali d'Eſſerciti.

Vedi Solomeno.

Ripamūtius hiſt. Eccl. Mediol. li. 4.

Ibidem.

Suet. in Tib. n. 75

Tac. an. 3

CONSIDERATIONE CCI.

Præmittit literas ad Cccinnam, venire ſe valida manu, ac ni ſupplicium in malos præſumant, vſurum promiſcua cæde.

IDDIO benedetto fà ſtrepito co' tuoni, ma non ſubito manda il fulmine, & così deſideraua di fare Germanico. Minacciaua d'andare con groſso Eſsercito contra coſtoro, ma non haueua però animo di venire al ferro, ò di caſtigarli come meritauano. Voleua che da ſe ſteſſi prendeſsero il caſtigo de' colpeuoli. *Vt apud eoſdem ſæuitia facti, & inuidia eſſet*. Non odiaua egli i ſoldati, ma deteſtaua il loro errore, e deſideraua, che ſi emendaſsero, troncādo da quel corpo quelle mēbra putride, e corrotte, che tendeuano a corromperlo, & infracidarlo tutto. Eſſempio da imitarſi da ogni Prencipe. *Nulla enim Regi gloria eſt ex ſæua animaduerſione. Quis enim dubitat poſſe? At contra maxima, ſi vim ſuam continet, ſi multos iræ alienæ eripit, neminem ſuæ impendit*. Fugganſi donque le occaſioni d'incrudelire, e quando ci ſi offeriſcano, cerchiſi più toſto l'emendatione, che il caſtigo.

Tac. An. 1

Senec. de Clem. lib. 1. c. 17.

CONSIDERATIONE CCII.

Eas Cecinna aquiliferis, ſigniferiſque, & quod maximè caſtrorum ſincerum erat, occultè recitat, vtque cunctos infamiæ, ſe ipſos morti eximant hortatur.

SI ſcriuono, e ſi leggono le hiſtorie, e per dilettare il Lettore cõ la narratione, e con la varietà de' ſucceſsi, & anco accioche da quelli s'inſegni, e s'impari la prudenza neceſſaria per gouernarſi. *Oſtendunt enim legentibus præteritorum exemplis quid nobis ſit appetendum, quidue fugiendum.* Diod. Sicul. in prohem. Biblioth. e però a me pare che da queſto luogo habbiano i Capitani vna vera norma, e regola per ſaper acquetare vn'Eſſercito tumultuante, e che da quella poſſano imparare come portarſi in tale occaſione, che ſe è vero che, *Optima ad veram vitam inſtitutio ſit experientia, & quod hæc fiat ex commemoratione rerum ab alijs geſtarũ,* Poli. l. 1. deuono da quello che è ſucceſso a gli altri, e temere à ſe ſteſſi lo ſteſſo, e cauar Maſſime di prudenza per il buon gouerno.

CONSIDERATIONE CCIII.

Nam in pace cauſas, & merita ſpectari, vbi bellum ingruat, innocentes & noxios iuxta cadere.

COme trouãdoſi il Mare tranquillo in molti luogi ſi ſcorge ſino al fondo d'eſſo, ſi ſcuoprono da lõtano gli ſcogli, e ſi poſſono di leggieri ſchiffare, e ſi nauiga felicemente, e ſenza timore, e s'arriua cõ ſicurezza al deſtinato porto; Ma ſe egli è torbido, e procelloſo, nè ſi può vedere la profondità, nè ſcanſare gli ſcogli, ma ſi ſtà in continua paura di non vrtare diſgratiatamente in eſſi, e nelle ſirti, e di fracaſſare, e ſommergere la ſuenturata naue, così queſto vaſto mare della noſtra miſera vita, ſe dalla pace è reſo trãquillo ſi ſcorgono i meriti, ſono conoſciute le virtù, & apprezzato il valore, e poſſono i meriteuoli ſperare di giongere al porto delle loro fatiche, riportãdo il premio delle virtù loro; Ma ſe dall'arrabbiato vẽto delle ſeditioni, ò delle guerre, egli è cõmoſſo, & infuriato, non ſi fà diſcernimento da vitij a virtù, nõ differenza da vn generoſo ad vn codardo, nõ da vn coraggioſo ad vn vile, e timoroſo, nõ da nocẽte ad innocẽte, ma tutto è vgualmẽte aſſorbito da q̃lla voraggine di confuſione, che cagiona la guerra, & indifferentemente và in rouina così chi merita, come chi demerita; *Quippe homines, qui in perturbatis fluctuantibusq; rebus verſantur, parum, aut nihil* Dio. l. 41 *potius, ab ijs differunt, qui tempeſtate iactantur, eodem enim modo ſus, deq; & in omnes partes abripiuntur, ac ſi quid eos, vel minimum fefellerit ſubmerguntur.* Perciò ſauiamente ricordaua Cecinna a queſti ſoldati, che voleſſero più toſto abbracciare la pace,in cui ſi fà diſcernimento delle virtù, & de' vitij che la guerra, nella quale,e gl' innocenti,e li colpeuoli egualmente ca-*Plut. de Republ. gerenda.* dono. *Maximum quod Ciuitatibus contingere poſſit bonum,eſt pax*, e chi laſcia la pace per la guerra,ò non è huomo,ò ha più della beſtia, che del ragioneuole,perche per naturale inſtinto ciaſcuno cerca ſempre il ſuo maggior bene,e fugge il maggior male,e ſe la pace è il maggior bene,per la regola de'contrarij la guerra farà il maggior male,e laſciando il bene per *Tac. hi. 4* abbracciar il male,reſta chiaro che ſi opera più da huomo irragioneuole e maluagio,che da huomo prudente,e buono. *In turbas,& diſcordias peſſimo cuiq; plurima vis,pax & quies bonis artibus indigent.* Non deue donque perſona ſenſata,eſſendogli propoſta ò la guerra,ò la pace,attaccarſi più *Tac. hi. 4* a quella,che a queſta,ricordandoſi che, *Sumitur bellum etiam ab ignauis, ſed ſtrenuiſſimi cuiuſq; periculo geritur*, e però in caſi ſimili non ſi laſciano i ſaui tirare da i pazzi,nè i buoni affaſcinare da i maluagi.

CONSIDERATIONE CCIV.

Illi tentatis quos idoneos rebantur,poſtquam maiorem legionum partem in officio vident, de ſententia legati ſtatuunt tempus, quo fœdiſſimum quemque,& ſeditioni promptum,ferro inuadant.

NOi habbiamo detto altroue, che la maggior pazzia, che poſſa fare vn ſoldato,è il farſi capo de'ſeditioſi, perche oltre che commette vna ſceleraggine eſſorbitantiſſima, mancando al ſuo Signore a cui ha giurato di ſeruire fedelmente, *Tholo. de Republ. lib. 6. c. 2. nu. 1.* *aduerſus enim naturam, & vtilitatem ſocietatis peccant, qui dominationem ſpernunt, & Principatus, & Principes*, e pare che voglia eſſere di peggior conditione, *Vedi Plinio li. 11. c. 17.* che non ſono gli animali brutti,alcuni de' quali amano i loro Paſtori, e gli ſeguono volentieri,altri ſi formano da ſe,e della ſteſſa ſpecie loro,vn Rè,ò Capitano,come le api,e le grue,al quale prontamente obediſcono. *Ariſt. l. 1 de hiſt. animal. e S. Baſilio nel Gen.* Ma oltre di ciò può eſſere ſicuro che porterà il caſtigo condegno al ſuo mancamẽto,parendo che, ſi come Dio isteſso ha in abominatione queſta ſorte d'huomini, come moſtrò in Datan,& Abiron;così anco tutti gli huomini ſiano naturalmẽte tirati, & inclinati alla loro deſtruttione, come di animali velenoſi,e rapaci, e non che gli altri,gli iſteſſi ſoldati de' quali ſi fanno capi,ſono per lo più i primi a procurare il loro caſtigo. Noi habbiamo viſto nelle legioni d'Vngheria,oltre Percennio,e Vibule-*Tac. an. 1* no, che furono come capi della ſeditione amazzati,che, *vt quique præcipuus tu bator,conquiſiti,& pars extra caſtra palantes, à Centurionibus,aut prætoriarum cohortium militibus cæſi, quoſdam ipſi manipuli,documentum fidei tradidere*. Habbiamo veduto parimente quelle di Germania hauere da ſe *Ibidem.* ſteſse preſa vendetta de ſeditioſi. *Diſcurrunt mutati & ſeditioſiſſimũ quemque trahunt ad legatum, qui iudicium, & pœnas de ſingulis exercuit.* Li ſoldati

Pretoriani parimēte,che ſi ſolleuarono in Roma,nel principio dell'Imperio di Ottone, accortiſi dell'errore,*Senſit inuidiam miles , & compoſitus obſequium,auctores ſeditionis ad ſupplicium vltrò poſtulabat*. E l'iſteſso pure fanno queſti ſoldati ancora,onde non è da dubitare,che non ſiano pazzi da catena quelli,che ſi mettono ad eſser capi di ſoleuatione, perche al fin fine,la loro fellonia porta il meritato caſtigo,e però ricordinſi di obedire.*Decet enim eum qui alijs præfectus eſt,excogitare quæ vſui ſunt,eaq; mandare,qui verò ſubditus eſt,abſque omni excuſatione obtemperare, inq; exequendo mandato elaborare*.

Tac. hi. 1

Dio. l. 41.

CONSIDERATIONE CCV.

Clamor,vulnera,ſanguis palam,cauſa in occulto,cætera fors regit,& quidam bonorum cæſi.

E' Stato detto altroue,che la ſecretezza è Madre de'negotij,e lo ſteſſo ricordiamo ancora quà,perche ſe nel deliberare queſta ſeuera eſsecutione,non ſi foſse caminato ſecretamente, al ſicuro nè ſi ſarebbe effettuata nè purgato quell'Eſsercito da tāti inquieti,che lo perturbauano,onde appare la neceſſità del ſilentio ne i negotij grandi, e la cauſa perche appreſso i Perſiani, *Nemo conſilij Regis eſſet particeps præter Optimates taciturnos,& fidos,apud quos ſilentij quoque numen coleretur*, e perche gli Egitij tagliaſsero la lingua à quelli che reuelauano i ſecreti della Republica,e tra i Romani foſse talmente cuſtodito il ſilētio, che trouādoſi così gran numero di Senatori in Senato, erano nondimeno tenuti i negotij in modo,*Vt non dicam vnum,ſed neminem audiſſe crederes,quod tam multorum fuerat auribus commiſſum*,era,perche conoſceuano, niuno graue negotio poterſi trattare, ò concludere, ſe non è aiutato, e fomentato dal ſilentio E perciò è neceſsario,che quelli,che gouernano, ſappino tacere quādo hanno negotio graue per le mani, maſsime quando non ſi può così circoſcriuere con la preuidenza, ò regolare in modo, che vna parte d'eſso non habbi à reſtare eſpoſto alla diſcretione della fortuna, come fù queſto accidēte,nel quale ſe ſeguì qualche diſordine,e ſe qualc'vno de buoni reſtò morto,merita però ſcuſa l'Auttore del fatto,perche *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra ſingulos publica vtilitate rependitur*.

Am. Marc. li. 21.

Diodo Sic. li. 21 c. 2.

Val. Mar. l. 2 c. 2.

Tac. an. 14.

CONSIDERATIONE CCVI.

Permiſſa Vulgo licentia,atque vltio, & ſatietas.

SOgliono i Medici in alcune ſorti d'infermità,ò ſprezzare,ò anco nutrire vn male,che non ſarà di molta cōſideratione,per poter più facilmente ſradicarne vn peggiore, e più importante, non perche non ſia loro intentione di rendere pienamente ſano il corpo infermo, mà perche ò non poſſono inſieme curarli entrambi, ò i rimedij dell' vno ſiano contrarij all'altro, ò perche anco vn male ſia remedio all'altro. L'iſteſſo anco auuiene nelle attioni humane, a' Prencipi, & à quelli che gouernano, perche volendo eſsi leuare vn'abuſo, ſono coſtretti à diſſimularne vn' altro, ò perche ſia impoſſibile il remediare à tutto, ò per iſchiffare maggior male, ò perche vn'abuſo caggionerà al fine qualche buono effetto, & come ſi dice in prouerbio, vn diſordine racconcierà vn'ordine, e queſto auuenne à Cecinna, il quale hauendo permeſſa à queſti ſoldati la vendetta, che in ſe ſteſſa parue hauere nõ sò che dell'orribile, e del crudele, venne nondimeno à liberare tanto più quell' Eſſercito dalla fellonia, quanto maggior fù il numero di quelli che vi haueuano appicciata cotal peſte, che vi morirono. In accidenti ſimili non biſogna fare gran caſo, od'hauer la mira à i mezzi, mà al fine. Il fine di queſto Capitano era di rendere quiete quelle genti, non ſi poteua ciò conſeguire, ſe non col torre di mezzo gli inquieti, e chi voleua leuarli tutti (accioche reſtando qualche radice d'eſsi, non repullulaſſe la ſeditione) non ſi poteua fare con così buon' ordine, che nõ vi ſeguiſſe qualche diſordine. Nè voglio io perciò dire, che ſi debbia far male per conſeguire il bene, mà che frà due mali ſi fugga il maggiore, e perche in queſto caſo ò era neceſſario venire all'armi, nel furore delle quali, *innocentes & noxij iuxtà cadebant*, che era mal grande, fece bene il Capitano à ſcieglierе il minore, e permettere che queſti cattiui trà di loro ſi faceſſero la barba. Trouandoſi Suetonio Paolino al gouerno d'Inghilterra, era ito per prendere l'Iſola di Mona, e i popoli d'Inghilterra tolta l'occaſione della ſua abſẽza, s'erano ribellati & aſſaltata all'improuiſo vna legione, la tagliarono à pezzi, & voleuano far del reſto de' Romani, che vi reſtauano, il che inteſo da Paolino, tornò ſubito in Inghilterra, e raccolto quel maggior numero di gente che puote, ſi ritirò in Londra, penſando di voler far iui la piazza d' arme. Ma viſto poi, e conſiderato, che non era quella terra munita, nè forte per ſoſtenere lo sforzo de Nemici, nè atta à riceuere in breue la fortificatione neceſſaria, ſi riſſolſe d'abbandonarla, *& vnius Oppidi damno ſeruare vniuerſa ſtatuit, neque fletu, & lachrymis auxilium eius implorantium flexus eſt, quin daret profectionis ſignum.* Il che parue coſa veramente barbara, hauẽdo abbandonato, e dati quaſi in preda tanti innocenti alla crudeltà, e fierezza di quelle arrabbiate gẽti, poiche ne ſeguì, che, *ſi quos imbellis ſexus, aut feſſa ætas, vel loci dulcedo attinuerat, ab hoſte oppreſſi;* Parue ciò dico a prima faccia coſa veramente inhumana, mà dall'altra parte ſi vidde, che quell' eſſerſi di là partito., e non hauere ſtimato il danno di que' particolari, apportò la ſalute, e la vita al reſto dell'eſſercito, poi che reſtarono, con l' aiuto del luogo auantaggioſo che preſe, debellati i Nemici, e ſi mantenne il Dominio dell'Iſola al Popolo Romano, il che hò voluto dire per moſtrare,

*Tac.an.*1

Tac.an. 14.

ſtrare, che ſe tal volta ſi commettono delle coſe à prima viſta crudeli, nõ tanto ſi deue conſiderare à quelle, quanto al fine che ſi propone colui che le eſſequiſſe, che ſi conoſcerà che la crudeltà, è bene ſpeſſo pietà. *Et hoc cogitandum, quum nullum bonum habemus, cui non aliquid acerbi admixtum ſit, tum plurimis, & maximis bonis adnata eſſe plurima, etiam ac maximè triſtia, quæ ſi declinare velimus, ne bona quidem nobis appetenda erunt, quoniam ad virtutem, ac voluptatem nullam ſinceram peruenire poteſt, niſi in ea paranda, obtinenda, ac ſeruanda labor impendatur.* Et ſi come le coſe cattiue cõpaiono nella ſcena di queſto Mõdo maſcherate, e cõ la ſopraueſte del bene.

Dio. li. 56

Fallit enim vitium ſpecie virtutis, & vmbra,
Cum ſit triſte habitu, vultuque, & veſte ſeuerum,
Nec dubiè, tanquam frugi laudatur auarus, &c.

Iuuen. Sat. 13.

Così è quaſi impoſſibile, che il bene non venga anch'egli ſpeſſo trasformato dal male,

Et mala tunc vicina ſunt bonis, errore ſub illo.
Pro vitio virtus crimina ſæpè tulit.

Ouid. de reme. l. 1.

Onde ad vno, che ſarà animoſo, ſi darà titolo di temerario, al magnanimo di ſuperbo, al parco di auaro, al ſeuero di crudele: il che naſce, per li confini che hanno le virtù co'vitij, e queſti con quelle, e per la vicinanza è neceſſario, che

Et lateat vitium proximitate boni.

Quoniam pluribus ita videtur, & apparentem ex cauſa poteſt habere rationem. E perciò come habbiamo detto, chi vuole eſſere giuſto, e buõ giudice nelle attioni humane, non deue ſolo attẽdere l'apparenza, e la ſcorza, mà la natura intrinſeca, & il fine delle coſe che gouernandoſi, con queſta prudenza, non prenderà granchi, e ſenza errare conoſcerà il bene dal male.

Ouid. de arte am. li. 2.
Ariſ Rhet. l. 1. c. 9.

CONSIDERATIONE CCVII.

Ingreſſus caſtra Germanicus, non medicinã illud, plurimis cum lachrymis, ſed cladem appellans cremari corpora iubet.

NOn può meglio vn Capitano obligarſi, ò più facilmente captiuarſigli animi de ſoldati, e farſeli obedienti, e pronti à tutte le impreſe, che moſtrando d'hauer cara la vita loro, onde non è merauiglia ſe legiamo Aleſſandro, Ceſare, & altri eſſere ſtati prontamẽte obediti, poiche eſſi ſe ne moſtrarono zelantiſſimi. Aleſſandro nelle iſpeditioni dell'Aſia, hauendo caminato per luoghi aridi, ne'quali haueua il ſuo eſſercito patito eſtrema ſete, incontrati alcuni, che ne i muli portauano vtri pieni d'acque, che gli offerſero vn'elmo pieno d'eſſa, preſo l'elmo in mano, mirando i ſoldati circoſtanti, abbaſſato il capo, e gli occhi nell'acqua, quaſi voleſſe berla, non però l'aſſagiò, ma riuoltoſi à quelli che gli ſtauano intorno, s'io beuo ſolo (diſſe) queſti ſtaranno di mala voglia,e ſenza pur bagnarſi la bocca, reſe l'elmo à coloro che gli l' haueuano recato,onde merauigliatiſi tutti i ſuoi ſoldati della continenza , e della ſtima che moſtraua di far di loro , quando perche non reſtaſſero di mala voglia,s'era eletto di ſoffrire ardentiſſima ſete,quaſi anch' eſſi ſi ſcordaſſero il diſaggio,cominciarono à gridare che ſi andaſse inanzi, Plut. in Alex. *& ſe non ſentire laborem,non denique mortalitati ſeſe exiſtimare,donec talẽ eis Regem adeſse contigerit,profeſſi ſunt.* Ceſare era talmẽte amato da' ſuoi ſoldati,che non che altro,contra la propria Patria,contra i proprij fratelli gli puote ſpingere à combattere , & haueuaſi conciliata tãta gratia appreſſo loro, Dio.l.42 per la gran cura che teneua della loro ſalute, *& vt erat animo manſuetiſſimo,ita Militibus præ cæteris mortalibus gratificandi ſtudioſus.* Et Agrippina moglie di Germanico,per conciliare gli animi de ſoldati al Marito,mentre tornauano da certa fattione mal condotti, Tac.an.1 *vt quis inops , aut ſaucius , veſtem,& fomenta largita eſt*,e l' iſteſſo Germanico dopò il graue naufragio, che ſcorſe nell' Oceano , e dopò la Vittoria,che riportò de i Germani , riducendo alle ſtanze il ſuo Eſsercito , lieto per hauer compenſato il danno del Mare,con la Vittoria terreſtre, Tac.an.2 *addidit munificentiam quantum quis damni profeſſus erat,exoluendo.* Se adonque ſino con le lagrime moſtraua al reſto di queſti ſoldati di deteſtare la crudeltà di quel caſtigo, Tac.an.1 *non medicinam ſed cladem appellant*,poi che n'erano morti tanti , che pareua vna rotta riceuuta in battaglia , faceualo con molta prudenza, accioche quelli che reſtauano,conoſceſsero che erano cari, e che ſtimaua le vite loro,e queſto per rẽderſegli beneuoli,e ben'affetti, e per poterſene poi ſeruire in ogni occaſione ſenza repugnanza; Conſid. 107. eſsempio da eſſere imitato da' ſaui Capitani,come parimente fù l'hauere procurato che ſi abbruciaſſero i corpi,e che ſi ſepelliſſero, perche come habbiamo detto altroue , è ſempre ſtato hauuto in molto pregio quel ſupremo honore della ſepoltura dalla noſtra humanità , onde habbiamo viſto Vibuleno capo della ſeditione d'Vngheria,che eſprobraua al Capitano, Tac.an.1 *Ne hoſtes quidem ſepulturam inuident*,e però ricorda il Maeſtro della militare diſciplina,che, Onoſ. in ſtra.c.36 *Imperator militum occiſorum funeribus & exequijs proſpiciat , neque incuriam , aut occaſionis,aut loci,aut metus nomine prætexat* , e la ragione è,perche la cura che ſi hà de i morti , dà animo à i viui , mentre veggono che i compagni c'hanno laſciata la vita per il Prencipe , non ſono come animali bruti laſciati per cibo d'auoltoio,ò da sbranarſi à cani,& à lupi mà che il Capitano hà qualche penſiero,di pagar loro quelli eſtremi vfficj,che ſono deſiderati da tutti,e ſperano quando toccarà à loro la ſorte,di conſequire altretanto ; che ſe ſi traſcura queſto pietoſo vfficio , il ſoldato, Ibidem. *Inſepultum ſe remanſurum præſagiens mortiſq;honore carere,non ferendam putat contumeliam.* Perciò Antioco il Magno,volendo farſi beneuoli i Macedoni,e render loro eſſoſo Filippo il proprio Rè,gionto à Cinocefala,oue erano ſtati rotti da i Romani, App.Ale. de bellis Syriacis. *reliquias cæſorum,inſepultas etiam tum, ſupilijt magnificè captans fauorem Macedonum , & Philippo inuidiam faciens,*

ciens, quod ſtratos ſepelire non curauerit. E per concluſione di queſta conſideratione, due Maſſime ſi deuono cauare da queſto luogo, vna di non ſtimar puoco la vita de i ſoldati, *iactantis enim, & læuiſſimi ingenij eſt, in diſcrimen, per incertos euetus certaminum, vitam Ciuium præcipitare,* l'altro d'eſſere pietoſo nel procurare la ſepoltura à i ſoldati morti, come vediamo hauer fatto Germanico, & in queſto luogo co'i ſuoi, mà anco vederemo più inanzi, ch'egli fece cō le legioni, che ſei anni prima ſott' Auguſto, furono con Varro loro Capitano da i Barbari miſeramente tagliate à pezzi, e ſtate ſin' all'hora inſepolte. *Sextum enim poſt cladis annum triū legionum oſſa nullo noſcente, alienas reliquias, an ſuorum humo tegeret, omnes vt coniunctos, vt conſanguineos meſti ſimul, & infenſi condebant.*

P. Victo.

Tac. an. 1

CONSIDERATIONE CCVIII.

Truces etiam tum animos cupido inuolat eundi in hoſtem, piaculum furoris, nec aliter poſſe placari Commilitonum Manes, quàm ſi pectoribus impijs, honeſta vulnera accepiſſent.

HAbbiamo altroue dimoſtrato la ſuperſtitioſa opinione, c'haueuano gli antichi, che col ſāgue humano ſi placaſſero que' ſpiriti inferiori, che chiamauano, Manes, & che placati queſti, trouaſſero poſcia le anime de' morti pace, e ripoſo, e che per queſta cauſa foſſero introdotti i giochi de' gladiatori, accioche col ſangue loro ſi ſoddisfaceſſe à queſti ſpiriti, e però fora ſouerchio il replicare in queſto luogo altro intorno à ciò. Ammireremo ſolo la grandezza, e magnanimità Romana, la quale non era anco eſtinta ne gli animi generoſi di queſti ſoldati, poiche commeſſa vna atrocità tale ne' compagni, come habbiamo veduto, quaſi rimorſi, e ſtimolati dalla conſcienza, andauano ſtudiando il modo, col quale poteſſero far trouare la pace, & il ripoſo alle anime di que' ſoldati, ch' eſsi haueuano ammazzati, e non rifiutauano di eſporre i proprij petti alle ferite, e di verſare il proprio ſangue, pur che poteſſero queſto loro intento conſeguire. Stimolauano per ciò il Capitano che ſi vſciſſe à combattere, e poiche, *Magni & excellentis animi eſt non ea ſuſcipere, quæ præſtare quiuis è Populo poſſit, ſed ea quæ nemo alius conari audeat,* biſogna concludere, che ſi come l' eſporſi alla morte per far ſeruigio ad altri, maſsime già morti, non ſia coſa ordinaria, & da ogn' vno non coſì facilmente da intraprenderſi, così che hauendolo fatto queſti ſoldati volontariamente per la cauſa detta, haueſſero animo grande, e magnanimo, e degno veramente della generoſità Romana.

Cōſid. 40

Iſoc. in oratio. ad Philippū

* * *

CONSIDERATIONE CCIX.

Sequitur ardorem militum Cæſar.

Conſid. 119.

PErche in tutte le coſe tanto importa l'occaſione, ch'ella nõ ſenza cauſa è chiamata l'anima delle grandi Impreſe, non oſtante, che d'eſſa habbiamo altroue parlato, ne diremo però qualche coſa ancora quà, poiche eſſendoſi Germanico così bẽ valuto dell'occaſione, che col feruore c'haueuano queſti ſoldati d' vſcire à combattere, gli haueuano ſporta, potrà ſeruire per eſſempio à gli altri Capitani. Altro non è l'occaſione, che vna giudicioſa elettione di congiuntura di tempo, e di modo di operare, che è chiamata opportunità, e però conſiſte il ſaperſi valere dell'occaſione, in far ſcelta del tempo opportuno di operare, nel che fù eccellente Epaminonda, di cui ſi legge, *erat temporibus ſapienter vtens*, & in conoſcere il modo dell' operare. *Non enim in ridiculis ſeriæ res agendæ, neque in ſerijs nugis gaudendum; intempeſtiua enim vbique moleſta*. Chi donque nelle coſe grandi vorrà ſapere ſeruirſi di queſto auantaggio, hà da caminare con molta prudenza, perche ò coll'anticipare, ò col poſporre, ò coll'operare più in vn modo che in vn'altro, ſi guaſtano i negotij, e ſe queſta conſideratione ſi hà d' hauere in niuna coſa, certo che ſarà nella guerra. *Dominatur enim occaſio in cunctis rebus humanis, maximè verò in bellicis*. Catone col far caminare in due giorni al ſuo Eſſercito il viaggio di quattro, fece naſcere l' occaſione di ottenere in Spagna vna Fortezza, ch'era ſtimata ineſpugnabile, sẽza pure verſare vna gocciola di ſangue de'ſuoi, il che gli riuſcì, per hauer coll' accellerare il camino trouati li Nemici ſprouiſti. Altri dall' altra parte col temporeggiare hanno fatto bene li fatti loro, come Fabio contra Annibale, onde Ennio.

Aem. Prob. in eius vita.
Iſoc. ad demon.
Plut. in eius vita

Ennius.

Vnus homo nobis cunctando reſtituit rem
Non ponebat enim rumores ante ſalutem.

Altri col troppo accellerare ſi ſono perduti, come fù per ſeguire al troppo arriſchiato Minutio, che volſe intempeſtiuamente attaccarla con lo ſteſſo Annibale, ſe il buon vecchio di Fabio, che preuidde la temerità, e che conobbe l'occaſione che daua al Nemico, come moſtrò dicendo. *Pròh Hercules, citius quidem quàm ſperabam, ſed tardius quàm ipſe maturabat, Minucius ſe ipſum perdidit*, e che perciò tenne le ſue genti in armi, e lo ſoccorſe in tempo, non lo ſaluaua, e però Pittaco vno de ſette Sauij della Grecia diceua,

Plut. in Fabio.

Auſon.

Reputate cuncti, quoties offenſam incidat
Spectata cui non fuerit opportunitas.

Tac. hiſ. lib. 3.

Deueſi donque attendere, e quando fà biſogno della preſtezza, *inutili cũctatione agendi tempora, conſultando non conſumenda*, e quando è neceſſario il difil differire; Seruaſi del conſiglio di quel Sauio Καιρὸν περιμένε, cioè *occaſionem expecta*. Sarà donque neceſſario il conoſcere quel punto, e quel momento di tempo, nel quale ſi deue operare, perche, *Turpe fuerit occaſione dum adeſt, non uti, elapſam deſiderare*, e tẽgaſi per oracolo quella Maſſima di Auguſto, *Plura negotia opportunitate occaſionum, quã viribus rectè eſſe cõfecta*, come quì fece prudentemente Germanico, che oltre al vincere i Nemici, acquettò, col dar loro materia di sfogare i mali humori col cõbattere, queſti ſoldati tumultuanti.

Periand.
Tac. in Pan.
Dio. l. 41.

CONSIDERATIONE CCX.

Læti, neq; procul, Germani agitabant, dum Iuſtitio ob amiſſum Auguſtum, poſt diſcordijs attineremur.

LA maggior occaſione d'allegrezza, che ſi poſſa dare à i Nemici, è la diſcordia de gli Auerſari, onde il noſtro A. parlãdo de i Germani, diſſe. *Maneat quæſo, duretque gẽtibus, ſi non amor noſtri, at certè odium ſui, quando vrgentibus Imperij ſatis, nihil iam præſtare fortuna maius poteſt, quàm hoſtium diſcordiam*, Parimente parlando de gl'Ingleſi, *Nec aliud aduerſus validiſſimas gentes pro nobis vtilius, quàm quod in comune non conſulunt*. E però come non era merauiglia, che coſtoro ſtaſſero lieti, vedendo tante riuolutioni negli Eſſerciti Romani, così da queſto accidente, deue il ſauio Capitano prendere eſſempio, e procurare con tutto l'ingegno di mantenere l'vnione, e la pace trà i ſuoi, perche diceua Q. Fabio Maſsimo, che hauendo fatta la Cenſura, e due Conſolati, *expertum ſe eſſe nihil concordia firmius ad Rempublicam tuendam, atque propagandam*. onde per la regola de' contrarij biſogna dire, che ſe la concordia ſalua, che la diſcordia rouini la Republica, & che, *ſi rebus turbatis, accedat malum extremum diſcordia*, non ſi poſſa aſpettar altro di quell'Eſſercito, ò di quella Republica, ĩ cui ſaraſsi appicciata, che l'vltimo eſterminio, di che ſono tutte le hiſtorie tanto piene, che ſtimiamo ſouuerchio il portarne eſſempio.

Tac. de mor. Ger.
Tac. in Agric.
Liu. l. 10.
Tac. an. 4

CONSIDERATIONE CCXI.

Caſtra in limite locat, frontem, ac tergum vallo, latera concædibus munitus.

CHI è mediocremente verſato nelle hiſtorie, hauerà oſſeruato, che i Romani, cõ molta accuratezza, e diligenza fortificauano ſempre gli alloggiamenti del campo, e faceuano con molto giudicio ſcelta del luogo più ſicuro, e più auãtaggioſo, per formare il vallo, e nõ ſolo con foſſe, terrapieni, e trincere s'ingegnauano di aſſicurarſi, mà in molti luoghi ancora aggiongeuano torri, e fianchi, per poterſi più facilmente defendere, ilche ſi vede principalmente ne i Comentari di Ceſare, mà anco nelle altre hiſtorie Romane. *Imperator ſi in hoſtili loco caſtra ponat* (dice vn gran Maeſtro di guerra) *ſtatim vallo, foſſaque cingat, licet ibi ad breue tempus conſidere voluerit*, e porta di ciò la ragione, *hæc enim caſtrenſis ratio nunquam pœnitenda, ſemper tuta aduerſus repentinas, & improuiſas irruptiones*. Io nō ſtarò à trattare come fabricaſſero il vallo, l'altezza, la groſſezza, e qualità dei muri, la maniera di colligarli inſieme, di fortificarli, di piantarui le palificate, di far le foſſe, la profondità, e larghezza loro, le porte, le ſtrade, & altre particolarità loro, perche leggendoſi, come hò già detto, i Comentari di Ceſare, Vegetio, Frontino, Lipſio frà i moderni, e Polibio potranno gli ſtudioſi cauarſi la ſete di queſta curioſità, che à me baſta il conſiderare in queſto luogo, quanto ſia accurato Scrittore Tacito, poiche non laſcia mai di ricordare quelle coſe che poſſono ſeruire per amaeſtramento, e per eſſempio à i poſteri, & il munire gli alloggiamenti del campo è di tanta conſequenza, che molti, per altro perduti, coll'eſſerſi muniti bene nel Vallo, non ſolo ſi ſono diffeſi, & hanno ſaluati ſe ſteſſi, e l'eſſercito, mà anco dopò, mutata fortuna hanno rotti li Nemici; così auuenne à Cicerone, che per lo ſpacio di ſette giorni fù aſſediato da innumerabile eſſercito nel campo, & in fine con ſomma gloria reſtò vincitore, e quando la fortificatione del campo nō portaſſe anco ſeco altra vtilità, certo che il non potere eſſere violentato à cōbattere à voglia del nemico, non è di così puoca importanza, che doueſſe eſſere traſcurata, come ſi fà hoggidì. *Si enim rectè conſtitutæ ſint caſtra, quaſi Ciuitatem muratam videntur ſecum portare*, e l'inuitiſſimo Aleſſandro Maſſimo Farneſe Duca di Parma, quando andò in Francia per ſoccorrere Parigi, fece chiara queſta vtilità, poiche prouocato al combattere, nè parendo à lui di douere in vna battaglia auuenturare la ſomma delle coſe, fece intendere al Rè di Nauarra, che l'haueua sfidato, che non era venuto per combattere, mà per ſoccorrere Parigi, & che ſe egli haueſſe lui ſporta occaſione, l'hauerebbe ſaputa prendere, che ſe dall'altra parte egli haueua queſta voglia, che lo sforzaſſe: Mà non temeua di queſto, ꝑche era talmente fortificato il ſuo cāpo, che poteua ſoſtenere ogni impeto; Da che ſi vede l'vtilità del fortificare l'alloggiamento, e quanto bene farebbero i Capitani moderni à penſarui, & à riſuſcitare l'antica diſciplina militare, perche (diceua P. Emilio) *Maiores noſtri caſtra munita, portum ad omnes caſus exercitus dicebant eſſe, vnde ad pugnam exirent, quibus iactati tempeſtate pugnæ receptum haberent*, e però fanno male quelli che poſſono nel pericoloſo Mare della militia prouederſi di così ſicuro porto, e lo traſcurano.

Onoſ. in ſtrate. c. 8

Ibidem.

Ceſ. com. lib. 6.

Veget. li. 1. c. 21.

Cāpana.

Liu. dec. 4. li. 4.

CONSIDERATIONE CCXII.

Conſultat ex duobus itineribus, breue, & ſolitum ſequatur, an impeditius, & intentatum, eoq; hoſtibus incautum.

L'Aſſaltare il Nemico all'improuiſo, dà la vittoria quaſi certa à chi l'aſſaliſſe, perche le coſe impenſate, che ſono da pericolo accompagnate, portano ſeco il timore. Queſto come che ſia peſſimo conſigliero non laſcia operare alla prudenza, & il caſo è ſempre ſcompagnato dalla Virtù, onde è neceſſario che l'aſſalito improuiſamente ſi perdà d' animo, e che non ſappi valerſi delle ſue forze. *Nam repentini impetus, quique præter opinionem de ſubito ingruunt, aduerſariorum copias, etiam præſtantiores, potioresque percellunt*, e per ciò ſarà buon conſiglio il non confidarſi mai tanto d' hauer preſo ſito, benche per natura forte, che non vi ſi aggiongano ancora quelle fortificationi che inſegna l'arte, e non vi ſi facciano quelle guardie, che ricerca la buona diſciplina militate, come diceuamo nella conſideratione ſuperiore, perche il Nemico và ſempre penſando il modo di opprimerci, e nel meſtiero della guerra, s'inuentano ogni giorno nuoui ordegni, nuoue machine, nuoue oppugnationi, alle quali è parimente neceſſario il trouare nuoue diffeſe. *Et ſicut in Muſicis noua quęque, & florida habentur in pretio, ſic in rebus bellicis noua inuenta exiſtimantur longè illuſtriora, quoniam hæc querunt hoſtes magis decipere.* E quanto ſarà più forte vn ſito, ò luogo per natura, ò per arte, tanto maggiore ſtudio vi ſi mette per eſpugnarlo. Vegganſi le nuoue machine, e le nuoue inuentioni trouate nell' aſſedio di Oſtendan, colli nuoui nomi di ſalciccie, di dicchi, di cōtradicchi, di granate, di gallerie, & altri. E famoſa ancora appreſſo Polibio la preſa di Sardio Caſtello munitiſſimo, preſo da Lagore Cretēſe, e quella parimēte di Pietra, altra fortezza ineſpugnabile, preſidiata cō 30. milla huomini, con prouiſione per viuere per due anni, che in pochiſſimo tempo fù da Aleſſandro eſpugnata, ſe bene Arimaze, valoroſo Capitano, che la diffendeua, inuitato à renderla, reſpondeſſe, *An Alexander volare poſſet*, E queſto perche ſi riputaua tanto ſicuro, per la fortezza del luogo, che ſtimaua à punto, di non poter eſſere sforzato, ſe non haueſſe l' eſſercito d'Aleſſandro hauute l'ali per volarui, e nondimeno traſcurando di fare la guardia dalla parte auuerſa al campo d'Aleſſandro, nella quale era vna rupe inacceſſibile, prouò che, *Nihil tam altè conſtituit Natura, quo virtus non poſſit eniti*, perche dalla difficoltà, accreſciutoſi il deſiderio ĩ Aleſſandro, chiamati 300. giouani, ſoliti à condurre gli armenti per le Mōtagne, li mādò per quella parte nō guardata, & oue non credeuano mai gli aſſediati, che alcuno poteſſe arriuare, queſti vi arriuarono pure, e fatto con vna vela bianca ſegno ad Aleſſandro, egli ſi moſſe col campo, &

Onoſ. in ſtrate. c. 39.

Xenoph. de ped. Ciri. l. 1.

Pomp. Giuſti. con. Polib. l. 5

Cur. li. 7.

Ibidem.

eſſi frà tanto preſa la terra da quella parte,inſegnarono à gli aſſediati, *pennas habere milites Alexandri*, onde impauritiſi, i difenſori non attendendo il picciol numero loro(come accade ne'caſi repentini, & impenſati)ſi arreſero. Da che ſi vede,che ſi trouano ſempre nuoue inuentioni nella guerra, che atteriſcono mirabilmente il nemico, e però eſſere neceſſario il fortificarſi con molta diligenza,& il non traſcurare mai le guardie per tutti i lati,perche doue meno ſi penſa, viene à battere il nemico,e ſe ci troua ſprouiſti,ci abbatte facilmente,e però *nunquam vigiliæ, & præſidia negligantur,ſed ità paratos eſſe opportet,ac ſi hoſtes venturos eſſe,nũciatum eßet.* Nè biſogna affidarſi,ò perche ſia lontano il nemico,ò perche moſtri di ſtar quieto, perche

Ab inquieto ſæpè ſimulatur quies,
Aditum nocendi perfido præſtat dies.

Ibidem.
Xenoph. in Hipar.
Senec. in Oedip.

CONSIDERATIONE CCXIII.

Etenim attulerant exploratores feſtam eſſe Germanis noctem, ac ſolemnibus epulis Ludricam.

DVE documenti cauo io da queſte parole. Vno, che ſia neceſſario à buon Capitano l'hauere accuratiſſime ſpie, *nihil enim bono Duci incognitum eſſe debet,quod hoſtis agat.* Ilche hauere mirabilmēte praticato Germanico,e da queſto luogo,e più à baſſo, anco più chiaramente ſi vedrà,quãdo preparatiſi i Germani per coglierlo improuiſo,*Nihil ex ijs illi incognitum conſilia,locos,prompta,occulta nouerat, aſtuſque hoſtium in perniciem ipſis vertebat*, e però è neceſſario trouare huomini prudenti,ſagaci, accorti,e giudicioſi, e quale fù Vaffrino propoſto da Trancredi,per mandarlo à ſpiare nel campo Egittio,

—— —— —— *Hò vn mio ſcudiero*
Ch'à queſt' vfficio di propor mi piace
Huom pronto,e deſtro,e ſoura i piè leggiero,
Audace sì,mà cautamente audace,
Che parla in molte lingue,e varia il noto
Suon de la voce, e'l portamento,e'l moto.

O quale, finge il Prencipe de' Poeti eſſere ſtato Sinone

—— —— *fidens animi,atq; in vtrunque paratus,*
Seu verſare dolos,ſeu certè occumbere morti.

Mà perche gli huomini ordinari non poſſono ſcuoprire ſe non coſe ordinarie, e molte volte è neceſſario il penetrare le più recondite,& importanti, hanno i Prencipi ſagaci,per reſtar meglio informati de i diſſegni del Nemico,de gli apparecchi,delle forze,e d'altri particolari più rileuanti,trouata vna maniera più ſicura,per ottenere l'intento loro,& è il mandare ſpie con più honorato titolo,e con maggiore commodità di

Onoſ. in ſtra.c.10
Tac.an.2
Virgil. Aen.2.

ſpiare, dando loro nome d'Ambaſciatore, e così i Romani, *conatum Aetolorum animaduertentes, legatos ad Antiochum miſerunt, qui voluntatem Regis explorarent, & ſub ſpecie legationis apparatum eius ſpecularentur.* Nè Antioco fù più balordo di loro; perche anch'egli, *Legatos Romam miſit Lyſiã, Egeſianactem, Menippum, vt Senatus mentem perſcrutarent, quamuis aliud ſimulabant.* L'altro documento è, che i Germani, mentre attendeuano à conuiti, & à bagordi, furono quando meno ſe lo penſauano aſsaliti, rotti, e tagliati à pezzi, da che ſi deue cauare vna maſsima, che ricordaua Epaminonda à i Tebani, cioè, che, *Paratur bello pax, & qui ea diutina frui volunt, bello exerceri debent, Quare ſi Principes Græcię eſſe vultis* (diceua egli) *caſtris eſt vobis vtendum non paleſtra.* E ſe haueſsero i Germani atteſo à queſto conſiglio, non forano ſtati colti vbriachi, e nel ſonno ſepolti, nè tagliati à pezzi come furono. Mà che? Non fora deſtrutta Troia, ſe dandoſi i Troiani al bere, & à i conuiti, quando ſperauano che la guerra foſse, col voto del cauallo donato à Pallade, finita, non ſi foſsero ſepolti nel ſonno, e non haueſsero dato occaſione à fraudolenti Greci di prendere, e d'abruſciare la loro Città.

Polib. l. 3

App. Alc. de bellis Siriacis.

Corn. N. & Prob. in Epam.

Inuadunt Vrbem ſomno, vinoque ſepultam,
Ceduntur Vigiles, portisque patentibus, omnes
Accipiunt ſocios. ——— ——— ——— Virgil. Æn. 2.

E però ſauio ſarà quel Capitano, che cercherà d'eſsere ſempre minutamente auiſato de gli andamenti del Nemico, e che non laſcierà che le ſue genti ſi diano in preda alla crapula, & all'ebrietà, maſsime hauendo il Nemico vicino, mà che ſtando leſto, e vigilante potrà ad ogni incontro trouarſi apparecchiato alla diffeſa.

CONSIDERATIONE CCXIIII.

Circundatæ ſtationes, ſtratis etiam tum per cubilia, propterq; Menſas nullo metu non ante poſitis vigilijs, adeò cuncta incuria diſiecta erant.

SE mai da alcuno foſse ſtato dubitato della verità di quella propoſitione, *ebrietas inducit obliuionem rerum omnium, quas agere opportet*, certo che dalla traſcuraggine, nella quale furono colti coſtoro, ſi potrebbe aſſai bene dimoſtrare, percioche, ſe nõ haueſsero perduta la memoria di quello che cõueniua di farſi, & il giudicio neceſsario per operare, crediamo noi, che così ſepolti nel ſonno così diſarmati, & ſcioperati, gli haueſse colti Germanico? E chiamata l'vbriachezza da vn Santo Scrittore, *dęmon voluntarius, morbus veniam nõ habens, ruina excuſatione carens, generis humani opprobium, malitiæ mater, virtutis inimica.* E qual'altra coſa ſi può egli vedere più miſerabile d'vn'vbriaco? Egli è vn morto animato, vn viuo ſepolto, inutile al negotio, priuo di ragione, ridicolo di chi lo mira, peſsimo gouernatore di

Xenoph. de Occo.

Chriſ. ca. 15. hom. 1 ad popula Antio.

qual ſi ſia coſa,tutto getta, tutto rouina, tutto precipita, ò ſia naue, ò
carro,ò cocchio,ò eſsercito; graue à ſe ſteſso,alla Republica dannoſo,
à tutti ſchifoſo. Se nelle amminiſtrationi publiche ſi hà da far ſcelta dei
Sen. ep. 83. più ſaui,e de'più prudẽti,biſogna eſcluderne l'vbriaco,perche, *Nihil aliud*
ebrietas,quàm voluntaria inſania. Se in eſse vale mirabilmente,come altroue
habbiamo detto la ſecretezza,è neceſsario cacciarne coſtoro,perche,
onerati mero, quemadmodum non continent cibum,vino redundante,ita ne
Ibidem. *ſecretum quidem;quod ſuum eſt,alienumq; pariter effundũt*.Se in quelle ſi deuono
deliberare i negotij con molta maturità,e prudenza,non ne ſaranno
Ibidem. coſtoro capaci,perche, *Animus ebrietate deuinctus, non eſt in ſua poteſtate*.
Se in quelle,colui che opera,hà molto bene da miſurar ſe ſteſso,per non
abbracciare temerariamente impreſa, che non poſsa ſoſtenere,non ſaranno
Ibidem. coſtoro al propoſito,perche, *Ebrij plus ſibi ingerunt, quàm capiant,*
& ſtomachi ſui menſuram non norunt.Se in eſse è neceſsaria la ſoddezza,e la
Ibid. coſtanza,*Ebrij multa faciunt,quibus ſobrij erubeſcant*.Se ſogliono gli huomini
ſaui,maſsime quelli che ſono in Magiſtrato, aſtenerſi, e vergognarſi
Ibid. delle coſe mal fatte,e con ogni ſtudio cercano d'occultarle. *At omne vitium*
ebrietas,& intendit, & detegit,& obſtantem malis conatibus verecundiã
remouet, e come che molti per timore dell' infamia più toſto, che per
amor della virtù s'aſtengono dal male,così,*Vbi animum poſſedit nimia vis*
Ibid. *vini quicquid malè latebat, emergit, nec facit ebrietas vitia ſed prodit*. Quinci
vediamo i libidinoſi non aſpettare l'oſcurità della notte, non cercare
i ripoſtigli delle ſtãze più ſecrete,per ricuoprire le loro bruttezze,mà alla
preſenza anco di molti, fare molte obſcenità,publicare quaſi per põpa
le dishoneſtà da loro commeſse; creſcere all'inſolente la ſuperbia, al
fiero la crudeltà,all'inuidioſo la malignità,all'auaro l' ingordigia, al goloſo
l'auuidità,e come all'vbriaco girano gli occhi, e patiſce vertigine di
capo, parendogli di vedere i traui,le ſoffitte,i volti, e le caſe per ſe ſteſse
immobili à girarſi,e correre;così anco nõ conoſce nè intende ſe ſteſso,
parla quel che nõ sà,diſcorre ſenza diſcorſo,proferiſce le parole tronche,
e bleſe,vomita concetti ſenza concetto, e ſpropoſitati; vacilla col
piede, e trabocca col corpo,& in fine non c'è huomo manco huomo,e
più beſtia, e manco atto al negotio di chi è vbriaco. Mà chi vorrà conſiderare
le rouine,e i dãni che hà fatto l'ebrietà alle nationi intiere,ſi ſtupirà.
Deſideraua Ciro Rè de' Perſi di ſottoporre i Popoli Meſſàgieti al
ſuo Imperio,& andaua diſcorrendo,in che modo poteſſe ciò più facilmente
conſeguire, e ne chieſe conſiglio à Creſo, che gli riſpoſe così. *Vt*
audio Meſſagetæ bonorum ſunt Perſicorum inſueti, & magnorum commodorum
Hero. l. 1 *expertes.His ergo viris propone in noſtri caſtris inſtructarum affatim epularum,*
magna vi pecorum interfecta,cum magna etiam vi peculorum vini meri, atque
omnis cibariorum generis. Quibus tantis bonis illi conſpectis,niſi me fallit opinio
ſe ad ea conuertent, vndè nobis ſupererit facultas,magnas res perpetrandi.Il che
eſſequito ne ſeguì, che hauendo laſciati alcuni ſoldati nel campo, e ritiratoſi

ra toſi il reſto dell'eſſercito, i Meſſageti vennero alle mani con quei ſoldati, ch'erano reſtati, e con molta facilità gli amazzarono, & entrati nel campo, e viſto le viuande apparecchiate, *poſt aduerſariorum cædem ad epulendum diſcumbunt, refectiq; cibo ac vino ſoporantur. Perſæ ſuperuenientes,* Ibid. *horum multos occidunt, multoque plures viuos capiunt, cum alios, tum verò Ducem eorum Reginæ Thomiridis filium.* S'era per due luſtri oſtinatiſſimamẽte diffeſa Troia dallo sforzo di tutta Grecia, e l'vbriachezza d'vna notte (come habbiamo acennato altroue) aprì le porte à i Nemici, diede alle mani loro le faci, e le ſpade, con le quali abruſciarono, e riduſſero in cenere così nobile, e potente Città, tagliarono à pezzi que' miſeri Cittadini, ch'erano auanzati al fuoco. Mà che coſa oſcurò più la fama, e la gloria d'Aleſſandro, dell'vbriachezza? Non diceuano publicamente i ſuoi ſoldati, *& quaſi vnus omnium ſenſus, & ſermo eſſet, PLVS amiſſum victoria,* Curt. l. 6. *quàm bello quæſitum eſſe?* Perche con la ſouerchia felicità, eſſendoſi fatto inſolente, e traſcurata la parſimonia, e modeſtia Macedonica, eraſi dato in preda al luſſo, & al conuiuare alla Perſiana, onde beuẽdo più di quello, che comportaua la ſua compleſſione, ne ſeguì, che, *Mero ſenſibus victis,* Ibid. l. 8. precipitaſſe nel furore, & ammazzaſſe Clito, alquale haueua tanti oblighi, che conoſcendo poi l'errore commeſſo, volſe quaſi laſciarſi morire di dolore. *Poſtquam ira mente deceſſerat, etiam ebrietate diſcuſſa, magnitudinem* Curt. l. 8. *facinoris ſæra æſtimatione proſpexit, videbat enim ſe tunc immodica libertate abuſum, ſed alioqui egregium bello Virum, & niſi erubeſceret fateri, ſeruatorem ſui, occiſum.* Non è donque dubio, che l'ebrietà non ſia vna peſte eſſecranda, poiche tanti danni apporta al Mondo, e però deueſi sbandire da ogni luogo, mà principalmente da gli eſſerciti, à quali biſognando eſſere ſempre vigilanti, non ſarà mai per loro il laſciarſi addormentare dal vino, perche eſſendo breue varco dal ſonno alla morte, ſaranno facilmẽte dati in preda à quella, ſe ſoprafatti dal vino ſi laſceranno cogliere addormentati, come fece Germanico con coſtoro.

CONSIDERATIONE CCXV.

Quinquaginta millium ſpacium ferro, flammiſque peruaſtat, non ſexus, non ætas miſerationem attulit.

QVando ſi comincia la guerra, importa aſſai che il Capitano s'acquiſti credito, perche *fama in nouis cœptis validiſſima eſt.* Tac. an. 13. Queſta è procurata da alcuni con la manſuetudine, da altri con la ferocità. Quella ſi adopera quando il paeſe, nel quale ſi fà guerra, ſi vuole acquiſtare nuouamente, accioche *fama clemẽtiæ in principio rerum colligatur,* Liu. dec. 3. li. 1. & che allettati i Popoli da quella, più facilmente ſi rendano Così Annibale, che voleua ſtabilirſi in Italia, nõ incrudelì in alcuno de' ſoldati del preſidio di Claſtidio, Caſtello vicino à Piacẽza (hoggi detto Schietezzo) che ſe gli era reſo. La ferocità poi, e crudeltà s'adopera, quando il Paeſe è ribellato, e che con la ſeuerità vſata in vna Prouincia, ò Città ſi vogliono ſpauentare le altre. Così fece Germanico cõ coſtoro, e così Agricola con gli Ordouici; *Cæſa propè vniuerſa gente, non ignarus inſtandum famæ, & prout prima ceſſiſſent, fore vniuerſa*. Mà fuor di queſta occaſione, nella quale non ſolo pare neceſſario il caſtigo, mà che quaſi non ſia poſſibile il raffrenarſi dal riſentirſi, e dal vendicarſi, come che

Tac. in Agric.

———— *Arma non ſeruant modum*
Nec temperari facilè, nec reprimi poteſt
Stricti enſis ira ————

Io loderei più la pietà, che la crudeltà, e ſe la guerra è maneggiata dallo ſteſſo Prencipe deue conſiderare, ch'egli è quaſi ſimolacro di Dio in terra, e che raſſomigliandolo nell'auttorità, deue altresì imitarlo nella pietà, e nella miſericordia. *Qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*, e ſe non paſſa mai giorno che Dio nõ ſia grauemente offeſo da noi, e ne meritiamo perciò atrociſſime pene, e nõdimeno egli con tanta miſericordia ci cõpatiſce, e ci ſopporta, & ad ogni noſtra humiliatione, ò perdono che di cuore gli dimandiamo, ſi ſcorda tutte le ingiurie riceuute, quanto maggiormente deue ciò fare il Prencipe? Tanto più ch'egli hà da temere in ſe ſteſſo la ſentenza, che darà à gli altri. *Nam iudicium fiet ei ſine miſericordia, qui non erit miſertus alterius*. Se poi la guerra è amminiſtrata da Miniſtro; perche non deue anch'egli adoperarſi nello ſteſſo modo, che habbiamo diſcorſo, douerſi portare il ſuo Padrone? Se queſti deue imitar Dio, che è dolciſſimo, e facile à condonare la vẽdetta, certo che il Miniſtro, che deue anch'egli imitare il Padrone, nõ douerà eſſer crudele. E poi, ſe non ſi vuol perdonare à i vinti, per moſtrare d' eſſer huomini, e non fiere, non deue vſarſi la miſericordia per neceſſità?

Matt. c. 5

Matt. ca. 18.

Si æterna ſempre odia mortales agant,
Nec cæptus vnquam cedat ex animi furor;
Sed arma felix teneat, infelix paret,
Nihil relinquent bella, tùm vaſtis ager
Squalebit aruis, ſubdita tectis face
Altus ſepultas obruet gentes cinis.
Pacem reduci velle, victori expedit,
Victo neceſſe eſt. ————

Senec. in Her fur.

E che guſto può hauer vn'huomo d'incrudelire, non ſolo à guiſa di fiera nelle carni humane, mà anco ne gli edifici, così ſacri, come profani, e nel deſtruere le Città intiere? A me pare coſa più magnanima, e reale, il conſeruare, che'l deſtruere i popoli, il fabricare, che'l ruinare le Terre, e le Città, onde à ragione non è manco comendato Marco Marcello, per che ſaluaſſe Siracuſa, che Scipione, perche deſtruſſe Cartagine.

Auſonius ductor, poſtquam ſublimis ab alto
Aggere deſpexit trepidam clamoribus Vrbem,

Sil. Ital. lib. 14.

Inque ſuo poſitam nutu ; Stent mœnia Regum,
An nullos oriens videat lux craſtina muros?
Ingemuit, nimium iuris, tantumque licere.
Horruit, & propere reuocata militis ira,
Iuſſi ſtare domos, indulgens templa vetuſtis
Incolere, atque habitare Deis; ſic parcere victis
Pro preda fuit, & ſe ſe contenta, nec vllo
Sanguine pollutis, plauſit victoria pennis.

E quale più bella vittoria ſi può egli cõſeguire, che vincere ſe ſteſso, e nel colmo dell' ira, e del furore, ſaperſi raffrenare, e perdonare à i vinti? Sò che comettono grandiſſima ſceleraggine, e che meritano grauiſſimo caſtigo que'ſudditi, che ſcordatiſi il debito, e la fedeltà, ſi ribellano al Prencipe loro, nondimeno poiche ſi è data loro vna rotta notabile, come fù queſta de' Germani, con la quale può, paſsando la paura negli altri, farli accorti della loro colpa, e del commune pericolo, e perſuaderli al ritorno dell'obedienza, all'hora deue il Prencipe, ò Capitano, moſtrato quãto vagliano le forze ſue,

Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos, *Virgil. Aen. l. 6.*

E sbãdita da ſe ogni crudeltà, deue ricordarſi eſsere vfficio del Prencipe,

Conſulere Patriæ, parcere afflictis, fera
Cæde abſtinere, tempus atque iræ dare, *Sen. in Octau.*
Orbi quietem, ſeculo pacem ſuo.
Hæc ſumma virtus, petitur hac cœlum via.

CONSIDERATIONE CCXVI.

Sine vulnere milites, qui ſemiſomnes, inermes, aut palantes ceciderant.

SE vera ſi deue giudicare la Maſſima di quel Poeta

——— ——— ——— —— *Che la vittoria ſanguinoſa* *Arioſto nel Furioſo can. 15*
Speſſo far ſuole il Capitan men degno,

Biſognerà cõcludere, che queſta di Germanico foſse molto ſegnalata, perche ſeguì ſenza verſarſi pure vna gocciola di ſangue de' ſuoi, del quale deuono più che poſsono i Capitani eſsere auari, e parchi guardandoſi dal prodigarlo ſenza neceſsità, come ſi fà da alcuni, che sẽbrano di mandare al macello tante peccore, e nõ huomini a loro ſimili, onde fora neceſsario far con eſſi quello, che riſpoſe Cecilio Metello ad vn Centurione, il quale, douendoſi dare l'aſsalto, à certo Caſtello, aſsai forte, e munito, diſse che con la perdita di diece, ò dodeci ſoldati, ſi ſarebbe acquiſtato; *Viſne* (diſse) *vnus ex illis decem tu eſſe?* E però non ſi oppõga viltà in queſta Vittoria a Germanico, quaſi che non foſse gran prodezza il ſuperare vn campo d'huomini addormentati, diſarmati, e sbãdati, ma dicaſi pure, ch'egli fece da buon Capitano, a procurarſela ſen- *Plut. in Apop.*

za ſangue de'ſuoi. Diceua Scipione, mentre i Numantini temerariamente l'aſsaltauano, & che alcuni gli eſprobrauano, che non gl' inueſtiſse; *Tempore ſe ſecuritatem redimere*, perche non voleua mettere la vita de ſuoi ſoldati in pericolo, per coſa che non rileuaua all' intiera vittoria: e Germanico, del quale parliamo, guerreggiando contra Arminio, come vederemo, eſſendogli offerta la battaglia, non l'accettò, perche non haueua gli ordegni neceſſarij per paſſare il fiume, e perche *Dare in diſcrimen legiones, haud imperatorium ratus*. Da queſto modo di fare nō arriſchiato del Capitano, ne ſegue poi che accorgendoſi il ſoldato, ch' egli hà cura della ſua vita, & che è geloſo della ſua ſalute, ſi diſpone a ſeruirlo, & obedirlo in modo, che come lo ſteſso Scipione riſpoſe a chi gli dimādaua, come ardiſse di paſsare in Affrica, & di aſsaltare Carthagine; ch'egli haueua trecento huomini, *Quorum nullus eſſet, qui non ipſo iubente ſit conſcenſa hac turri* (ch'era in ripa al Mare, e ben'alta) *præcipitem ſeſe in Mare deiecturus*. Studinſi dōque li Capitani di riſparmiare il ſangue de ſuoi ſoldati, ch'eſſi poi alle occaſioni prodigherāno la vita, e ſe nelle fattioni accade loro diſaſtro, moſtrinſi pietoſi verſo di loro, come fece lo ſteſso Germanico, dopò le boraſche ſcorſe da'ſuoi, combattendo contra Arminio, ilquale, *Vt cladis memoriam, etiam comitate leniret, circumire ſaucios, facta ſingulorum extollere, vulnera intuens, alium ſpe, alium gloria, cunctos alloquio, & cura, ſibique, & prælio firmabat*.

Plut. in Apoph.
Tac. an. 2
Plut. in Apoph.
Tac. an. 1

CONSIDERATIONE CCVII.

Excinit ea cædes Bructeros, Tubantes, Vſipetes, &c.

E' Ben ſciocco colui, e mētecatto, che vedēdo ardere la caſa del vicino, ſtà facendo feſta, e non penſa al ſuo pericolo, e che poſsa a lui accadere lo ſteſso:

Res tua tunc agitur, paries cum proximus ardet,

Iuuenal.

E però chi ha ceruello, vedendo a voltarſi la guerra ſopra i vicini, ſi metta in arme, che la rouina degli altri gli può ſeruire per iſpecchio, e per eſsempio, e voleſse Dio che i noſtri Antenati haueſsero hauuto queſto diſcorſo, che non ſarebbeſi il Turco tanto aggrandito, e reſoſi tanto potēte, che hormai ci pare inſuperabile, il che è accaduto, perche vedendolo i Prencipi hoggi ad occupare vno Stato, dimani vna Prouincia, l' altro vn Regno, non hanno creduto mai, ch'egli poteſse arriuare allo Stato loro, e pure, ſe non l'hanno in caſa, ſi è però loro tanto auicinato, che loro fà ombra, e poſsono dire di ſentirlo trà carne, e pelle. Sono tutti i Regni, e gl'Imperij ſottopoſti a mutatioue, *In omnibus enim continua eſt tū generatio, tum corruptio*, & ha voluto Dio che in queſto Mondo la viciſſitudine, ò variatione delle coſe foſse eterna, accioche pēſaſſimo, traſcurare queſte miſerie trāſitorie, e corrottibili, alle coſe celeſti, che ſono eter-

Ariſt. 1. de gener. cap. 10.

ne , immarceſcibili,& incommutabili .*Omnia mortalium opera,mortalitati damnata ſunt.Inter peritura viuimus.* Chi hauerebbe creduto mai che l'Imperio Romano Patrone di tanti Regni,di tante Prouincie,che ? di tutto il Mondo,con tanti eſserciti,con tante armate,e tante forze, doueſse finire ? e pure *mole ruit ſua.* Oue ſono le Monarchie de'Medi , degli Aſſiri, de'Perſi, de'Macedoni ? Nõ ha dubio,che tutte ſono andate in rouina , perche nõ pẽſarono mai di cadere:e però ſarà bene che i Prẽcipi vedẽdo a calare ſopra i vicini il fulmine,che comincino ſu'l principio a dubitare, che ſia prodigio di futura calamità,e rouina allo Stato loro,nè ſtiano ad aſpettare a prepararſi alla diffeſa,ſin che haueranno la piena adoſſo,ma ſe non hanno forze ſufficienti per ripararſi ; comincino per tempo ad vnirſi co'vicini , perche molti vniti fanno quello, che non può vno da ſe ſolo, *& virtus vnita fortior.* Vegganſi le guerre fatte da Ariouiſto , da Belgi,da Vietentorige , contra Giulio Ceſare,che tirauano in lega tutti i popoli di quel paeſe,parte per il deſiderio della libertà, e parte per il timore della ſeruitù,e con eſsi così collegati,ardiuano di combattere contra la potenza de'Romani,e credano i Prencipi,che non v'è altra maniera più certa, e più iſpedita , per aſſicurare i loro Stati , che l'vnirſi , perche quello che non può vno , lo fà l'altro , ſi come all'incontro, *Dum ſinguli pugnant,vniuerſi vincuntur.*

Senec.ep.

Horatius

Vedi i cõment. di Ceſare l. 1.2.3.4.

Tac. in Agr.

CONSIDERATIONE. CCXVIII.

Quod gnarum Duci , inceſſitque itineri , & prælio .

HAbbiamo detto di ſopra,che è neceſſario che il Capitano ſia ben'informato di tutti i moti,e de i diſſegni del nemico,ſe vuole ſcanſare le inſidie,e poter incontrare i ſuoi tentatiui,così vederemo poco a baſſo che Germanico , *Indicio perfugæ,cognouit delectum ab Arminio locum pugnæ conueniſſe, & alias Nationes in ſiluam Herculi ſacram, auſuroſque nocturnam oppugnationem caſtrorum*,e per queſto auiſo ſeppe ordinare in modo le coſe,che vi laſciarono del pelo . Agricola anch'egli diede vna gran rotta à gl'Ingleſi , per hauere dalle ſpie ſcoperti i diſsegni loro *Iter hoſtiũ ab exploratoribus edoctus,& veſtigijs inſecutus.* E chi legge i Cõmentari di Ceſare, vederà che le molte ſue vittorie,nacquero dall'hauer penetrato i diſsegni de'nemici,mediãte le ſagaci ſpie che haueua,onde nõ ſi ha da dubitar della neceſſità, & dell'vtilità d'hauerle buone.Da queſto luogo ancora ſi può cauare vn' altro auertimento notabile,& è,che ſapẽdo Germanico che i nemici ſtauano in aguato per coglierlo cõ auãtaggio, egli da ſauio,*inceſſit itineri,& prælio.* Non ſi fermò, per non moſtrare paura,ò viltà,ma caminò in ordinanza , come ſe haueſſe hauuto da combattere:da che appare,quãto importi la buona diſciplina , poiche è quella che leua gli Eſſerciti intieri di pericolo , e che fà

Tac.an.2

Tac. in Agr.

Tac.an.1

conſeguire la vittoria. Habbiamo di quella parlato altroue, e non replicheremo altro quà, ſolo ricorderemo che importa aſſai hauere i ſoldati Tac. h.1. addiſciplinati, & obedienti, perche ſi come, *pereunte obſequio, imperium intercidit*, così *obſequium in Principem, ac æmulandi amor, validiora quàm pœna ex legibus*.

CONSIDERATIONE CCXIX.

Voce magna, hoc illud tempus obliterandæ ſeditionis clamabat, pergerent, properarent, culpam in decus vertere.

HA da riputare a ſua gran ventura, nelle occaſioni del menar le mani il Capitano, che gli ſuoi ſoldati habbiano commeſſo qualche mancamẽto, perche ricordando loro, che col moſtrarſi in quel punto valoroſi, poſſono ſcãcellare la macchia del paſſato errore, combatterãno tãto più coraggioſamẽte, quanto che eſſendo ordinariamente il ſoldato impatiente di vergogna, e d'ignominia, non riſparmieranno il ſangue, ſperando di leuar con eſſo quella macchia, e di ſcancellarla in modo, che non poſſa mai più eſſere loro rinfacciata. Così Antonio Capitano di Veſpaſiano, trouandoſi a fronte colli Vitelliani, vicino a Cremona, e douendo venire alle mani, Tac. h.3. ricordaua alle legioni d'Vngheria, *Illos eſſe campos, in quibus abolere labem prioris ignominiæ, vbi recuperare gloriam poſſent*. Doucrà donque il Capitano ſaperſi ſeruire dell'occaſione, che ne riporterà lode, e ne cauerà quel frutto, che ſi vede quì hauer riportato Germanico, poiche i ſuoi ſoldati Tac. an. 1 preſo animo, *vnoq; impetu perruptum hoſtem, redigunt in aperta, cæduntque*.

CONSIDERATIONE CCXX.

Quietum inde iter, fidenſq; recentibus, ac priorũ oblitus, miles in hibernis locatur.

QVanto vaglia, per tenere l'huomo quieto, la buona conſcienza, ſi può chiaramente vedere da queſto luogo. Mentre penſarono i ſoldati di eſsere ĩ colpa appreſso il Capitano, per li paſsati errori commeſſi, bẽche per timore ſi foſsero acquetati, e ceſſaſse Tac. an. 1 la ſeditione, haueuano però anco *truces animos*, come dice l'A. & in Ibidem. vn'altro luogo, *trucibus ad huc, aſperitate remedij, & ſceleris memoria*, e perciò, là, *orabant, vt duceret in hoſtem*, quà, *cupido inuolat eundi in hoſtem*, il che naſceua, perche eſsendo tormentati dalla propria conſciẽza, ſe bene haueua loro perdonato Germanico, credeuano nondimeno di non eſsere anco ſenza colpa, e che col ſolo perdono non ſi foſse potuto ſcãcellare cotanta macchia, e però nõ s'acquetauano. Mà poiche cõ qualche ſpargimento del loro ſangue, hebbero data vna rotta al nemico, e fatto rileuato ſeruigio al Prēcipe, e moſtrato inſieme valore, e fede tale, che poteua compenſare il delitto paſsato, ſperarono inſieme di hauere ſcācellata la fellonia, & l'ignominia ſcorſa, e però in vn ſubito s'acquetarono e ne ſeguì poi, che, *Quietum inde iter*, e che, *fidentes recentibus, priorum obliti ſunt*. Da che ſi può vedere come habbiamo detto, che *Mala conſciētia ſemper anxia, atq; ſolicita eſt*, e però vedendo che non ſi può fuggire queſto interno flagello, che cō ſomma prouidenza hà Dio benedetto dato a tutti, accioche ſiano aborrite le coſe male, deue ciaſcuno abbracciare il bene ſe deſidera di uiuere tranquillo. *Securitatis enim magna portio eſt, nihil iniqui facere. Confuſam vitam, & perturbatam impotentes agunt. Tantum metuunt, quantum nocent, nec vllo tēpore vacant. Trepidant enim cū fecerunt. hærēt.*

Tac. an. 1
Senec. ep. 43.
Sen. ep. 105.

CONSIDERATIONE CCXXI.

Nunciata ea, Tiberium lætitia, curaque adfecere, gaudebat oppreßam ſeditionem, ſed quod largiendis pecunijs, & miſſione feſtinata, fauorem militum quæſiuißet, bellica quoque Germanici gloria, angebatur.

EGli è più che vera, e come oracolo dello Spirito ſanto ſi deue riputare quella Maſsima del patientiſſimo Giob. *Impius, cum pax ſit, ſēper inſidias ſuſpicatur, ſonitus terroris in auribus illius*, e queſto naſce, perche il maluagio è dalla propria conſciēza (come diceuamo di ſopra) martirizato, e perche i cattiui Prencipi, come era Tiberio, viuono male, portano ſempre odio alle perſone virtuoſe, come a quelli, che con lo ſplendore, e colla luce de' loro fatti egregij, rendono molto più ſpiccate & apparēti le bruttiſsime ombre de loro misfatti, e laidi coſtumi, e quindi naſce in loro il timore, che hanno di ſimili perſonaggi, quindi il ſoſpetto della loro volōtà, quindi il torcer ſempre in cattiuo ſenſo tutte le loro attioni. *Et ſicut qui nocte illuni ambulant, tremunt, etiam ſi nihil ſit quod timeant, ita & qui peccant non poſſunt confidenti animo eſſe, etiam ſi nemo ſit qui redarguat*. Per queſto Claudio Imperatore, che ſapeua che viueua male, tanto temeua a ſe ſteſso, che, *Iubebat omnes ad ſe acceſſuros viros, mulieresque excuti, ne quem pugionem ſecum ferrent*. E l'iſteſso Claudio, mentre Corbulone dalla rottura nata trà i Chauci, prendeua occaſione di ſottometterli, e di ſoggiogarli, gli comandò, *Vt referret præſidia eis Rhenum*, e che laſciaſse l'Impreſa, perche, *timebat cum proſperè egiſſet, formidoloſum paci Virū inſignem, & ignauo Principi prægrauem futurum*. Maſſiniſsa Rè de' Numidi ſi teneua più ſicuro nel Regno col morſo, e col latrato de' cani, de' quali haueua ſempre vn'Eſsercito intorno, che col viuere virtuoſamente, e col farſi amare da i popoli, *& ad tuendum Regnum, nihil canino latratu, aut morſu valentius duxit*. E Domiciano temendo di non eſsere all'improuiſo aſsalito, & ammazzato, *Porticuum, in quibus ſpaciari conſueuerat, parietes, phengite lapide diſtinxit, e cuius ſplendore per imagines, quicquid à tergo fiebat,*

Iob c. 15.
D. Chriſ. hom. 1. ad Rom. c. 1.
Dio. li. 6.
Tac. an. 11.
Val. Ma. li. 9. c. 14
Suet. in Dom. nu. 14.

præuideret. Non è donque merauiglia ſe anco Tiberio ſi prēdeua faſtidio,
che Germanico ſi foſſe captiuati gli animi de' ſoldati, e ſi rēdeſſe famoſo,
& illuſtre con le prodezze della guerra, perche viuendo, com'egli faceua
immerſo in ogni ſorte de vitij, dubitaua, e temeua di queſto perſonaggio,
e la cauſa del timore era la propria conſcienza, la quale dicendogli
il vero, e non adulandolo, gli daua à conoſcere, ch'era per tante ſue ſceleraggini
indegno dell'Imperio, non potendo i ſuoi ſudditi nell'oſcurità
di tanti vitij formarſi lo ſpecchio delle virtù, neceſſarie per bene incaminare
la vita loro, e quindi naſce la paura, che fà parere à queſti moſtri
Pl. Vopis. *vt gladij, & tela ipſorum ceruicibus impendant, immineant haſtæ vndique ſpicula.*
in Satur. *Quid? ipſi cuſtodes timentur, ipſi comites formidantur.* E tutte queſte ombre,
tutti queſti timori, e geloſie naſcono da quel rimorſo interno, che
genera (come habbiamo detto) la propria cōſciēza. E' bē però vero che,

Iupiter alto
Sen. in Hip. *Circa Regna tonat.*

Et che il regnare è coſa ſottopoſta a mille pericoli, e che hanno per ciò i
Prencipi giuſta cagione, nō ſolo di temere, mà anco molto più da guardarſi,
perche

Vt alta ventos ſemper excipiunt iuga,
Sen. in *Rupemque ſaxis vaſta dirimentem freta*
Oedip. *Quamuis quieti verberant fluctus Maris.*
Imperia ſic excelſa fortunæ obiacent.

Ma non può meglio il Prencipe aſſicurare la ſua perſona, e gli ſuoi Stati,
che imbracciando il ſodo, e fermo ſcudo della virtù, e per ciò fù ſentēza
Xenoph. di gran Rè; *Imperium nemini conuenire, qui, quibus imperat, melior non ſit.*
de ped. Abbracciano donque i Prencipi la virtù, che eſſendo ella non ſolo per ſe
Ciri. l. 8. ſteſſa amabile, ma tali rendendo quelli ancora, ne' quali riſplende, non
haueranno occaſione, quando ſi trouino hauere perſona eminente nello
Stato loro, e che ſi affatichi per ſeruigio loro, e per ſicurezza del loro
Imperio di ingeloſire, d'inſoſpettirſi, e da inuidiarlo per la gloria che acquiſta,
come vediamo quì, che inuidiaua Tiberio Germanico, e come
Domitiano Agricola, che ſētēdo vna grā vittoria riportata da lui de gli
Tac. in Ingleſi, *Fronte lætus, pectore anxius excepit,* e perche? *Inerat conſcientia,* che
Agr. è quello che diceuamo poco fà, e però giudicaua, *ſibi maximè formidoloſum,*
Ibid. *priuati hominis nomen, ſupra Principis attolli.* Non reſteremo però anco
di ricordare a queſti perſonaggi, come habbiamo fatto altroue, che
ſiano auertiti nelle loro facende, e che caminino cautamente, e ſi guardino
ſopra tutto di non dare alcun ſoſpetto di loro, con altro, che co'l
buon ſeruigio, e con le prodezze, e fatti egregi, e fuggano ſopra tutto, come
la peſte, l'applauſo popolare, e militare, perche queſto dà grand' ombra,
Sen. in e diſpiace in infinito a i Prencipi, che per aſſicurarſi, potrebbero laſciarſi
Oct. entrare in capriccio di dire. *Quicquid excelſum eſt cadat,* e ricordinſi
Sen. ep. ſpeſſo di quell'oracolo del Morale, *Nemo potuit eſſe terribilis ſecurè.*
105

CONSIDERATIONE CCXXII.

Retuli tamen ad Senatum de rebus geſtis, multaque de virtute eius memorauit, magis in ſpeciem verbis adornata, quam vt penitus ſentire crederetur.

ERà gli altri ricordi che ſi ſono dati altroue, intorno al modo col quale poſſa il Prencipe aſſicurarſi d'vn Perſonaggio, come era Germanico, di cui per la ſua grandezza, e virtù poſſa ſoſpettare, vno fù, ch'egli debba magnificare, e lodare ĩ publico l'impreſe di quel tale, accioche intendendolo da altri, e potendo da ciò argomentare che ſia tolta in buon grado la ſua ſeruitù, egli tanto più ſi venga a confermare nella fedeltà del ſuo ſeruigio, quando hauerà minor occaſione di temere a ſe ſteſſo. *Conſidera quæ hominem in pernitiem hominis inſtigent, inuenies ſpem, inuidiam, odium, metum, & contemptum,* e perche le lodi ſeruirangli per certa caparra, e ſicurezza di potere ſperare qualche gratitudine delle ſue fatiche, perſuaderaſſi facilmente, che non è inuidiata la ſua felicità, e grandezza, e potrà credere di non eſſere odiato, e conoſcere di nõ eſſere ſprezzato, ò vilipeſo, & che grato rieſca il ſuo ſeruigio, e finalmẽte reſtarà ſicuro della ſua perſona, anderà dal canto ſuo operãdo, e maneggiandoſi, con tanto maggiore ſpirito, e più valoroſamente, quanto che ſi perſuaderà non cõuenirſi ad vn par ſuo il laſciarſi vincere di buona volontà, ò di gratitudine. *Vbi enim fortibus, & bonis honos exibetur, & ignauis, & nequam hominibus pœna irrogatur, bonam illic ſpem fouere exercitũ neceſſe eſt.* Hanno queſti ſpiriti grandi & eleuati vn'appetito naturale, & vn deſiderio ardentiſſimo di gloria, e per acquiſtarla, non laſciano di eſporſi ad ogni pericolo, e però ſarà bene eſſerne loro liberale, lodando, e magnificando le Impreſe loro, perche, *Ne calida quidem aqua ita fouebit mollia membra, ſicut gloria, & honor coniuncta potentiæ alicui, laborem faciunt dulcem, moleſtiamque moleſtiæ expertem.* Ma douerà la lode eſſer data ſinceramente, non come queſta di Tiberio fintamente, onde ſi poteua dire d'eſſa, ciò che il noſtro A. dice d'vn'altra ſua oratione. *Plus in oratione tali dignitatis quàm fidei.*

Sen. ep. 105.

Onoſ. in ſtra. c. 34

Plut. de animi trãquil.

Tac. an. 1

CONSIDERATIONE CCXXIII.

Paucioribus Druſum, & finem Illirici motus laudauit, ſed intentior, & fida oratione.

SE è vera quella Maſſima del Morale, *Qualis quiſque ſit, ſcies, ſi quemadmodum laudetur aſpexeris,* Biſognerà dire, che anco dal modo che tenne Tiberio in lodare queſti due ſogetti, ſi potrà di leggieri fare argomento, quale ciaſcuno di loro appreſſo di lui, & in qual grado di beneuolẽza ſi foſ-

Sen. ep. 53.

Tac. an. 1

Sen.ep.5. ſi foſſe, perche à Germanico, *Multa de virtute eius memorauit, magis in ſpeciē verbis adornata, quàm vt ſentire crederetur; A Druſo, Paucioribus, ſed intentior, & fida oratione.* Quelle lodi erano per ceremonia, queſte reali; quelle veniuano dalle labra, queſte dal cuore; quelle erano Sen. ep. 102. *Voces illis artibus accomodatæ quæ propoſitum habent placere populo,* ma queſte erano *interiori animo, & fida oratione prolatæ,* e perche *ad gloriam, & famam non eſt ſatis vnius opinio, ſed multorum conſenſus exigitur*, perciò più intenſamente lodaua le coſe di Druſo, accioche quanto più afficaci erano le lodi, tanto più facilmente vi concorreſſe il conſenſo degli altri, e da quì ſi vede ch'egli era partiale, e che non oſtante che Druſo haueſſe acquetate le legioni d' Vngheria più toſto a caſo, che per ſua prudenza, come che per l'Ecliſſe della Luna, entraſſero i ſoldati in timore dell'ira de' Dei, e perciò più facilmente ritornaſſero all'obedienza, e che Germanico dall'altra parte adoperaſſe più l'ingegno, e non vna, ma due ſeditioni acquetaſſe, e che foſſero le ſeditioni non ſuſcitate da vn ſolo, ò da due ſoldati gregarij, ma dal comune conſenſo di tutto l'Eſſercito commoſſo, & oltre l'accommodamento, foſſe anco ſeguita la rotta de i Germani, e che per queſte circoſtanze meritaſſe maggior lode: nondimeno, perche Tiberio amaua più Druſo, ò lo temeua manco di Germanico, fù nelle lodi di queſto freddo, per nō accreſcerli maggior riputatione appreſſo il popolo, e di quello più vehemente, come che deſideraſſe di metterlo in maggior fauore appreſſo il popolo. Ma ſi come altro non è la gloria che vn'ombra della virtù, e l'ombra hora precede, hora ſegue il corpo, hora è longa, hora è breue, ſecondo che il Sole è poſto in riſpetto del corpo che forma l'ombra, ma il corpo è lo ſteſſo; così la gloria può ben parere, hora maggiore, hora minore, ſecondo il grido che gli dà il comune conſenſo, perche dependendo dall'altrui opinione, riceue l'eſſere da quello; ma la virtù però non è mutata dalle ciãcie del volgo, ſempre è la ſteſſa, e perſeuera incōcuſſa, nè può anco per liuore, ò malignità altrui reſtare al fine ſenza la Sen. ep. 79. meritata lode, e gloria, anzi che, *erit maior, quo ſerior, vbi inuidia ſeceſſerit*, e però non reſti mai huomo valoroſo e generoſo di operar bene per l'altrui maluagità, ricordandoſi che, Sen. ep. 76. *Vir bonus, quod honeſtè ſe facturum putauerit, faciet etiam ſi laborioſum erit, faciet etiam ſi damnoſum erit, faciet etiam ſi pericoloſum erit.* E queſto per amore della virtù, il luſtro, e lo ſplendore della quale, non potrà mai dal liuore della malignità, ò dall'ombra dell'inuidia rimanere così offuſcato, che nō diffōda viſibilmēte i raggi ſuoi.

CONSIDERATIONE CCXXIV.

Cunctaq; quæ Germanicus indulſerat, ſeruauit, etiam apud Panonicos Exercitus.

Perche la fede è la baſe, & il fondamento, ſopra il quale ſi ripoſa l'alta mole dell'humana ſocietà, & è la porta, per la quale fù nel Mondo introdotto l'vſo del reciproco commertio, & è il legame, che ſtringe, e lega inſieme gli animi dei popoli, e delle Nationi, benche diſcrepāti, e l'vnico pegno della comune ſicurezza, e ceſſata queſta, ceſſarebbe parimente la comunicatione, il commercio, e l'vnione dei popoli, e ſi tornerebbe a quel primiero viuere ferino, quando ſoli, nudi, erranti, e vagabondi caminauano gli huomini, e come fiere ſi perſeguitauano, perche,

Hæc & amicitias longo poſt tempore firmat,
Manſuroque adamante ligat, nec mobile mutat
Ingenium, paruo ſtrepitu, nec vincula noxæ.
Diſſolui patitur, nec faſtidire priorem
Allicitur, veniente nouo.

Claud. de laud. Stilic. l. 2

Quindi appare, quanto neceſſario ſia al Prencipe il ſeruarla, e cuſtodirla religioſamente, & incontaminata, così nelle priuate facende, come nelle publiche ancora *Nec enim vlla res vehementius Rempublicam continet quàm fides.* Il che ſapendo eſſer vero i Romani, *maximè, atq; præcipuè fidem coluerunt, ſanctamq; habuerunt, tàm priuatim, quàm publicè*, e la ſeruarono a gli ſteſſi nemici, nè volſero mandare il veleno al Medico di Pirro, che tanto gl'infeſtaua, il quale ſi offeriua di attoſſicarlo, *ſed Senatus legatos ad Regem miſit, mandauitq; ne de Timochare* (che era quello che ſi era offerto a fare l'aſſaſſinio) *Nihil proderent, ſed monerent, vti Rex, circumſpectius ageret, atque à proximorum inſidijs, salutē tutaret*, e rimādarono Regolo Conſole a i Cartagineſi, oue ſapeuano c' haueua da ſopportare tormēti crudeliſſimi, per non violarla. *Et Conſules clariſſimos viros, hoſtibus, confirmandæ fidei publicæ cauſa dedit.* Se adonque all' imitatione de Romani, il Prencipe l'oſſeruarà anco a i nemici, farà molto prudentemente, come fece Tiberio nelle promeſſe di Germanico, non eſſendo manco obligato à ſeruare la fede nelle ſue, che nelle promeſſe de ſuoi Miniſtri, quando ſono fatte con l'auttorità, e con mandato ſufficiēte, e di conſenſo ſuo, perche mancando, non ſolo apportarebbe macchia al Miniſtro; ma gli leuerebbe il credito in modo, che in altro biſogno, non gli ſarebbe poi creduto, *& miſerrimi iudicandi, & infeliciſſimi ij, qui ijs fidem frangunt; qui fidem eius habuerunt, neceſſe eſt enim tales, in trepidatione, metuq; rerum omnium, reliquam ætatem exigere, nec amicis magis credere, quàm inimicis*, perche non ſeruando eſſi la fede a gli altri, ne ſegue che anco gli altri la rompono à loro, e mentre ſi trouano ingānati, ch' eſſi parimente s'ingegnino d'ingannare. Oſſeruiſi donque dal Prencipe la fede data, le promeſſe, & la parola; nè queſto ſolo in riſpetto di ſe ſteſſo, ma anco de' ſuoi Miniſtri, che oltre la gloria che gli ne riſulterà, farà ſicuro, che anco gli altri non mancheranno a lui.

Cic. li. 2. de Offic.
Agell. no ct. att. li. 20. c. 1.
Lib. 3. c. 8
Lib. 20. c. 1.
Iſoc. in Nic.

CONSIDERATIONE CCXXV.

Eodem anno Iulia ſupremum diem obijt, ob impudicitiam olim à patre Auguſto Pandataria Inſula clauſa.

QVeſta Giulia figlia d'Auguſto, e di Scribonia ſua prima moglie, fù maritata in Marcello nipote di Auguſto per ſorella, dopò la *Dio. l. 53* cui morte, eſſendo neceſſitato à valerſi di M. Agrippa, huomo d'iſperimentato valore nelle armi, e di molta intelligenza ne i maneggi grandi, volſe Auguſto, che ripudiaſſe la prima moglie, ſe bene gli era nipote per ſorella, e penſò, col dargli la propria figlia, di aſſicurarſi meglio di quel ſogetto. Ma eſſendo poi morto, la diede a Tiberio, che viſſe ſeco *Ibid. l. 54* da cinque anni, con poco guſto, perche eſſa lo diſprezzaua, come non ſuo pari, e l'infamaua con la vituperoſa ſua libidine. Si riſolſe egli per *Lib. 55.* tãto, ſotto altri preteſti di laſciarla in Roma, e di andarſene à Rhodi, oue ſi fermò da ott'anni, & in queſto mẽtre accortoſi Auguſto della vita infame, che teneua la figlia, hauuto di ciò parola con molto riſentimento in Senato; la relegò poſcia, come qui dice il noſtro A. nell' Iſola Pandataria, con tanto ſdegno, che eſſendoſi Feba Liberta di lei, e ſua complice nelle laſciuie, per tema di morte più crudele, ammazzataſi da ſe ſteſſa, *Ibidem.* *Mallem* (diſſe Auguſto) *huius quàm Iuliæ pater eſſe*. Nel qual fatto, non sò però ſe Auguſto ſi portaſſe con prudenza, perche pare à me, che ſi douerebbero anzi celare, che publicare le proprie vergogne, e ſe pure ſi hà da venire al caſtigo, che ſia meglio farlo ſecretamente, che con manifeſto vituperio; & egli ſteſſo, col pentirſene, benche tardi, moſtrò che diciamo *Sen. de beneſic. lib. 6. c. 32.* il vero; *Quædam enim, non tàm vindicanda Principi; quàm tacenda, quia quarundam rerum turpitudo, etiam ad iudicantem redit*, & egli ſteſſo; *Cum in locũ iræ ſubuiſſet verecundia, gemens, quod non illa ſilentio præſſiſſet, quæ tam diù neſcierat, donec loqui turpe eſſet, ſæpè exclamauit. Horum nihil mihi accidiſſet, ſi aut Agrippa, aut Mæcenas vixiſſet.* E da quì poſſono imparar li Prencipi a non ſcoprire mai le proprie vergogne, & à conoſcere c'hãno biſogno di buoni conſiglieri, accioche, eſſendo eſſi ancora huomini ſottopoſti a gli affetti humani come gli altri, nõ ſi laſcino nel precipitio della colera, e de' reſentimenti trapportare a far quello, che gli poſſa diſpiacere d'hauer fatto, ma col freno del ſaggio conſiglio s'habbino ſempre a contenere ne' termini della Prudenza.

CONSIDERATIONE. CCXXVI.

Fuerat in Matrimonio Tiberij, florentibus Caio, & Lucio Cæſaribus, ſpreueratque vt imparem.

LE moſtruoſità,che naſcono dalli Matrimonij diſuguali ſono tante,e così note,e ne ſono tanto piene le hiſtorie,i poemi,e quaſi ogni libro,che ſtimo ſouuerchio il portarne eſſempi. Dirò ſolo,che douerebbe ogn'vno caminare in queſto contratto, che dura quanto tutta la vita, e che non ſi può reſcindere ſe non per morte,molto cauto, e circoſpetto; perche ſe torrà moglie honeſta,e cō la quale poſſa viuere in pace;hauerà vna ſpecie di Paradiſo in queſto Mondo,ſe anco s'abbatterà in vna che ſia poco honorata, ſtarà in perpetua diſcordia,e prouerà vn viuo inferno, ſenza deſcendere a Plutone,e quel ch'è peggio vi reſtarà intaccato nell'honore. E benche a me ſembri troppo iniqua cōditione,quella degli huomini, che debba l'honore,ò vergogna loro dependere dalla continenza,ò incontinenza delle loro donne;nondimeno,perche così è dall'opinione vniuerſale abbracciata queſta Maſſima,ch'indi non ſi può ſuellere in alcun modo,è neceſſario in negotio di tanta conſequenza caminare cō molta prudenza. Nè deue il nobile,per gola di robba, laſciarſi tirare à ſpoſare vna plebea, perche

Intolerabilius nihil eſt, quàm fœmina diues, Iuuenal. ſat.6.

Nè vna nobile a torre per marito vn plebeo, perche queſti nō poſſono mai degenerare da ſe ſteſſi,e sēpre peccano nelle baſſezze. Se il nobile s'accompagna con vna ignobile, non tratta mai ſeco con quel riſpetto, che ſi deue vſare con la moglie,pargli d'hauere a far con vna ſua ſchiaua,nō che con vna ſerua,e quindi ſempre ſi viue in riſſe,e in diſguſti. Quelli per la nobiltà pretende d' eſſer ſuperiore tanto alla donna, ch'ella s' habbia d'accontentare di viuer ſeco come inferiore; Queſta pretende d' eſſerſi con le ſue facoltà reſa eguale a lui, e d'hauerſi cōprato caro quel luſtro di nobiltà, e da queſte pretenſioni naſcono di continuo diſguſti grandi, e biſogna confeſſare eſſer vero ciò che dice quel Poeta,

Quàm malè inequales veniunt ad aratra iuuenci
Tàm præmitur magno coniuge nupta minor. Oui.ep.8.

Ma oltre i diſguſti quaſi cōtinui,naſce da così fatto Matrimonio vn' altro inconueniente, & è,che il nobile viene a contaminare il ſuo ſangue, a generare *nō liberos, ſed libertos*, à vituperare la dignità della ſua famiglia, a metterla in pericolo che nō degenerino i ſucceſſori da ſuoi maggiori, ad oſcurare il luſtro,e'l decoro della ſua ſchiatta,co' figli che naſcerāno macchiati,e contaminati di quella lordura plebea,che tireranno dal ſangue materno. E chi ſà anco,ch'ella non ſi laſci tirare dalla naturale baſſezza

ſezza de ſuoi natali,e dalla baldanza delle ſue ricchezze a qualche laſciuia?
Euripid. uia? *Luxurians opibus, more hominum agit mulier.*
Se anco vna Dama che ſia nobile,prenderà per Marito vn plebeo, oltre
il diſguſto che hauerà di vederſi inanzi ſempre vno,che co'coſtumi non
ſaprà vſcire dalla ſua naturale baſſezza, e che forſi anco ricuoprirà,

Coſſ.cãt. 4.ſt.46.
Sotto difforme aſpetto animo vile,
E in cor ſuperbo auare voglie acceſe,

Ne ſeguirà ancora,che perſuadendoſi d'eſſere à lui ſuperiore,*ſpernet vt*
Tac.an.1 *imparem*,come quì vediamo hauer fatto Giulia con Tiberio, vorrà reggere
la caſa a modo ſuo,vorrà fare,e disfare a voglia ſua, e prendendoſi
ogni ſorte di licenza, caderà facilmente nelle laſciuie,e nelle dishoneſtà,
come a punto fece coſtei; onde non mancheranno manco guai al plebeo,
che torrà la nobile, di quello che alla nobile,che torrà il plebeo, e
però tengaſi per oracolo,*Si qua voles aptè nubere,nube pari.* Ma ſe alcuno
Oui.ep.8. deue in ciò eſſere accurato, certo che accuratiſſimi deuono eſſerlo tanto
più i Prencipi, quanto che le loro vergogne poſſono meno celarſi, e
ſe prenderanno vna inferiore a ſe ſteſſi,nõ ſentiranno mai i popoli, cõ
buon cuore,cotale congiongimento,parendo che così ſi faccia maggiore
la loro ſeruilità, quando habbiano ancora da eſſere vaſſalli, e ſudditi
d'vna,ſe non plebea,inferiore almeno alla conditione del Prẽcipe loro.
Tac.an.1 *Obediendum fœminæ*, diceuano i Romani di Liuia,nella morte di Auguſto,
il che pareua loro intollerabile. Per ciò, quando ripudiata Ottauia,
tolſe Nerone Poppea per moglie,tumultuò il popolo Romano, parendogli
che queſta non foſſe ſua pari,onde fù neceſſitato a richiamare Ottauia
a Roma,e credendo il popolo,che pentitoſi del diuortio,la doueſſe
ripigliare, per moſtrare il guſto ſuo in ciò, leuò tutte le memorie di
Poppea. *Exin læti Capitolium ſcandunt, Deoſque tandem venerantur. Effigies*
Tac.an. 14. *Poppeæ proruunt,Octauiæ imagines geſtant humeris,ſpargunt floribus,foroque,ac*
templis ſtatuunt. Da che ſi vede la paſſione che ſentiua il popolo d'vn Matrimonio
tanto diſuguale,e però, *Quando maritandum Principi,deligi oportet*
Tac.an. 12. *fœminam nobilitate, puerperijs, ſanctimonia inſignem,quæ alias claritudine*
generis anteeat. Conſiderino anco i Prencipi:che queſte baſſe, facilmente
precipitano nelle dishoneſtà, & in ogni altro vitio nefando, e per dare
qualche eſſempio, ſi può egli trouar maggior' ingratitudine, e ſceleraggine
di quella di Semiramis,che eſſendo viliſſima concubina d'vn Paſtore,
fù tanto amata da Nino,potentiſſimo Rè de gli Aſſiri,che non ſolo
ſe la preſe per Moglie,ma per editto fatto a ſoldati s'accontentò,*Vt certo*
Muret.l. 6.ca.17. Variarũ. *quodam de Semiramidis dicto audientes eſſent,ita Regi placere, eam illo die*
Regio imperio,ac poteſtate præeſſe omnibus. Eſſendo donque venuto il giorno,
poſtaſi à ſedere nel trono Reale,cominciò a comandare alcune coſe
leggieri,e vedendo d'eſſere obedita nelle picciole,preſe ardire nelle grandi,
e per rimunerare la gratia,per non dire caſtronaggine di ſuo Marito,
Ibidem. *mandauit ſatellitibus,ac ſtipatoribus corporis Regij,vt Regem ipſum comprehẽdant,*

dant,compræhenditur : vt vinciant,vincitur: vt interficiant,interficitur , & ita Imperium ex diurno diuturnũ effectum eſt. Nè quì ceſſarono le ſue ſceleraggini,che all'vltimo hauendo tentato di giacerſi col proprio ſuo figliuolo,fù da lui ammazzata . Ma che diremo, per laſciare le coſe antiche, di Anna Bolena,che fù tanto amata da Arrigone Rè d'Inghilterra,che per hauerla per Moglie,nõ ſi curò d'inimicarſi tutto il Mondo,ſino di ribellarſi da Dio ſteſſo,& dalla Santa Chieſa? & ella al fine in ricompenſa di tanto Amore,ſi daua in preda ad vn vile valetto di Camera, e la coſa arriuò à termine , che fù coſtretta à lauar col ſangue quella macchia , che con tanta ingratitudine haueua recata al Marito. Sono quaſi tutte le hiſtorie piene di queſte brutture, e non ha dubio,che quando vna Donna di baſſa conditione arriua ad eſſere Signora , trabocca più facilmente ne i vitij,che s'inalzi alle virtù. *Secundæ res acrioribus ſtimulis animos noſtros explorant,nam felicitate corrumpimur.* Tac.hi.1. E però deuono i Prencipi eſſere molto circoſpetti ĩ queſte elettioni,e per riſpetto dell'honore,che come habbiamo viſto,reſta facilmente macchiato,& anco per la ſicurezza loro,e de' loro Stati,perche corrotta la Donna , ſi laſcierà anco tirare à coſpirare contra il Prencipe iſteſſo.

Corrupta coniux , imperij quaſſa eſt fides ,
Domus ægra , dubius ſanguis eſt , certi nihil . Senec. in Thieſte.

E ſi sà quello che fece Liuia moglie di Druſo,corrotta da Seiano,il quale *poſtquam primi flagitij potitus eſt,neque fœmina,amiſſa pudicitia, alia abnuerit , ad coniugij ſpem,conſortium Regni,& necem mariti impulit.* Tac.an.4 & in quanto pericolo fù tirato Claudio dall'impudicitia di Meſſalina ſua Moglie? la quale inamorataſi di Silio nobiliſſimo giouane Romano deſtinato Conſole arriuò a tanta sfacciataggine,che viuendo Claudio , lo ſposò , e benche incredibile,fù però vero, *illam audiſſe auſpicum verba,ſubiſſe,ſacrificaſſe apud Deum , diſcubitum inter conuiuas,oſcula,complexus,noctem denique actam licẽtia maritali.* Da queſta eſſorbitanza ſeguì poi , che Silio ſapendo che vn tanto eccelſo non poteua ſtar celato,nè egli fuggire il meritato caſtigo, ſi sforzò di perſuadere alla Donna, che ſi leuaſſero Claudio dinanzi; *Manſuram eandem Meſſalinæ potentiam,addita ſecuritate , ſi præuenirent Claudium,vt inſidijs incautum,ita iræ properum.* Tac. an. 11. E benche egli non foſſe preuenuto,ma preueniſſe,non puotè ad ogni modo fuggire lo ſteſſo pericolo da vn'altra,perche morta Meſſalina, tolſe Agrippina per ſeconda Moglie, non più pudica della prima,ma più accorta a coprire le ſue luſſurie. Ma non puote però celarle in modo,che hauẽdo Claudio preſentito la mala vita che faceua , e laſciatoſi in vn conuito vſcir di bocca, *Fatale ſibi vt coniugum flagitia ferret,dein puniret,Agrippina metuens,agere,& celerare ſtatuit,* Ibidem. e datogli il veleno,come ſi sà,lo fece morire. Donque, perche da vna cattiua femina può loro ſopraſtare non ſolo l'infamia,ma anco il pericolo della vita; deuono eſſere i Prencipi molto circoſpetti nel maritarſi, perche ſe s'accompagneranno con vna che ſia ambitioſa, *Decus, pudorẽ,* *corpus,cuncta Regno viliora habebit*. Se torranno vna luſſurioſa, *animo per* Ibidem *libidines corrupto,nihil honeſti inerit*. Procurino dõque così i Prencipi come ciaſcun'altro,prima l'equalità,e poi d'hauere vna Moglie, *quæ vnum* Tac. de mo. Ger. *accipiat Maritum,quomodo vnũ corpus,vnamque vitam,& cui ne vlla cogitatio vltra,ne longior cupiditas,nec tanquam Maritum,ſed tanquam Matrimoniũ amet*,e dall'altra parte deue la Donna viuere in maniera col Marito,e tãto innocentemente,& non ſolo co'fatti, ma nè anco col penſiero habbia mai a farle ingiuria. Ariſt.œc. li.2.c.1. *Et vereatur maximè verba,quæ de mulierum corruptela circumferuntur*.Non affetti tanto di accreſcere le bellezze corporali, che non ſi ſtudij più d'ornare l'animo colle virtù,e principalmẽte colla Ibid. modeſtia,& honeſtà,*Conſiderans quod nec veſtimentorum nitor,nec excellentia formæ,nec auri magnitudo tantum valet ad mulieris laudem, quantum modeſtia in rebus,ac ſummum ſtudium honeſtè,decorèque viuendi*.Deue anco farſi Ariſt.ibi. legge del volere di ſuo Marito,perche così cõ ogni facilità,e felicità reggerà la caſa.Ma ſe ſarà diſcrepante,trouerà molte difficoltà. *Exiſtimare autem debet mulier bene compoſita,mores viri eſſe legem vitæ ſuæ impoſitam ſibi à Deo per coniunctionem Matrimonij, quos ſi æquo animo ferat, perfacilè reget domum ſuam,ſin contra difficilius*.Diſſimoli li defetti del Marito, nè vada curioſamẽte cercando le coſe ſue,ò ſuoi amori, ricordandoſi, che così gouernataſi Liuia, ſi captiuò in modo l'animo d'Auguſto, che faceua Dio. l.58 quanto ella voleua.Et interrogata *qua nam ratione Auguſtum ita in ſuam poteſtatem redegiſſet,reſpondit,exquiſita pudicitia, omnia eius mandata libenter exequendo,nullas eius res ſcrutando, luſus eius venereos,neque perſequendo,&* Ariſt.ibi. *diſſimulando*.Deue eſſergli tanto obediẽte,*ac ſi empta veniſſet in domum*, perche non è poco prezzo la cõtinoa ſocietà della vita,e la procreatione de i figli.Deue,*& rebus ſecundis vti,& aduerſas moderatè ferre*.Ma il Marito pẽſi anch'egli di non hauerſi comprata vna ſchiaua,ma eletta vna compagna di tutta la ſua vita,dalla quale habbia à riceuere la ſucceſſione ne i figli, & il ſoſtegno della caſa,e dell'età ſua cadẽte.Habbia cura d'alleuarli bene,e creda di non poterlo fare,ogni volta ch'egli dia loro cattiuo eſſempio viuendo male,e douerà ingegnarſi quanto potrà di ben'ammaeſtrare la Moglie,perche ella col latte iſtillerà poi ne i figli le iſteſſe creanze che hauerà dal Marito appreſe. Nè potrà egli meglio addiſciplinarla,che Ariſt.ibi. viuendo caſtamente. *Tanto enim ſtudebit mulier ſe caſtam præſtare, quanto ſe cognouerit fideliter,atque iuſtè à viro diligi*,e tanto baſti d'hauer detto per hora intorno al Matrimonio,non eſſendo noſtro inſtituto di voler formare le leggi matrimoniali, ma di dirne qualche coſa per l'occaſione ſportaci dal teſto dell'A.

CONSIDERATIONE CCXXVII.

Nec alia tam intima cauſa, cur Rhodum abſcederet.

FV' ſtimato prudente Tiberio in queſta riſſolutione, percioche ſe egli ſi fermaua in Roma, non poteua non vrtare in vno di due ſcogli, ò di ſopportare d' eſſere ſtrappazzato dalla moglie, e di diſſimolare le ſue dishoneſtà, e di parerne conſentiēte, nel che incorreua infamia intollerabile, e moſtraua animo vile; ò di riſentirſi contra di lei, e di prenderne quella vendetta, che ſuole in ſimili accidenti eſſere preſa da vn cuore generoſo, e che ha introdotto nel Mondo la legge, ò l'abuſo d'honore, e così veniua ad offendere Auguſto, quaſi che haueſſe portato poco riſpetto al ſuo ſangue, e correua pericolo di alienarlo da ſe, e di perdere l adottione, che con tante luſinghe, & artificio gli andaua procurãdo Liuia ſua Madre. Se anco auiſaua di ciò Auguſto, era vn metterlo in neceſſità d'incrudelire nelle ſue viſcere, e nelle ſue carni, e non fuggiua l'odio, quaſi che gli metteſſe i pugnali in mano contra la propria figlia. Onde volendo iſchifare tanti ſcogli, e non potēdo più ſopportare la moglie, *Quam neque criminari, aut dimittere auderet, neque vltra perferre poſſet*, poiche piena di faſto inſopportabile, *ſpernebat vt imparem*, e data à tanta laſciuia, che, *Nihil quod facere, aut pati turpiter fæmina luxuria poſſet, infectum reliquit*; ſi ritirò à Rhodi, e così fuggì tutti i ſodetti inconuenienti, & hauendo laſciata la Moglie in Roma, laſciò parimente che Auguſto, ſenza volergline male, vēdicaſſe le ſue ingiurie. Percioche ſeguitando eſſa la mala vita intrapreſa, venne à tale, che, *Admiſſi gregatim adulteri pererrata nocturnis commeſſationibus Ciuitas, forum ipſum, ac roſtra, ex quibus Pater legem de adulterijs tulerat, in ſtupra ipſi placuerant. Quotidianum ad Marſyam concurſum, cum ex adultera, in quæſtuariam verſa, ius omnis licentiæ ſub ignoto adultero peteret.* E queſte enormità al fine, nõ potero tanto ſtar celate, che ſe bene, *Principes omnia facilius quàm ſua cognoſcant, neque ſuorum res curioſè ſcrutentur*, Le inteſe nondimeno Auguſto, e ſe ne riſentì nel modo c'habbiamo veduto. Diremo donque con ragione, che Tiberio fù molto ſagace, e prudente, perche ſeppe diſſimolare al tempo del biſogno, e ſenza farſene auttore, vidde le ſue vendette. E da queſto accidente di Giulia, ſi può conoſcere il pericolo di coloro, che prendono moglie, che ſia, riſpetto à loro, di ſproportionata grandezza.

Suet. in Tiber. n. 10.
Tac. an. 1
Vell. Pater. li. 2.
Senec. de benef. li. 6. c. 32.
Dio. li. 55

⁂

CON-

CONSIDERATIONE CCXXVIII.

Imperium adeptus, extorrem, infamem, & poſt interfectum Poſthumum Agrippam, omnis ſpei egenam, inopia, ac longa tabe peremit, obſcuram fore neceſſe longinquitate exilij ratus.

QVeſto era vn volerſi tanto più crudelmente vendicare, quanto era più longo il caſtigo, perche,

Senec. in Thieſte.

——— *Malorum ſenſus accreſſit die,*
Leue eſt miſerias ferre, perferre graue.

Et accioche Giulia più grauemente ſentiſse i diſaggi, & li patimenti ſuoi, non ſi curò Tiberio, di farla ſubito ammazzare, mà à fuoco lento, come ſi ſuol dire, volſe che andaſse mancando in miſeria, e neceſſità, e che, *Sentiret ſe mori*, nel che fù egli buon Maeſtro, non ſolo con lei, mà con altri ancora, & in particolare fece quaſi lo ſteſso con Aſinio Gallo, che fù quello, che volſe fare del bell'humore, dimandando â Tiberio, quando egli fingeua di non riputarſi ſufficiente à reggere tutta la mole dell' Imperio. *Quam partem Reipublicæ mandari ſibi vellet,* perche l'odiaua à morte, e per queſta cauſa, e perche haueua preſa Vipſania per moglie, già ripudiata da lui, *tanquam pluſquam ciuilia meditaret*. Et eſsendo coſtui ſtato mãdato dal Senato per alcuni negotij da Tiberio, egli lo raccolſe benignamente in apparenza, e lo tẽne à tauola ſeco, mà nel partirſi, gli diede lettere al Senato nelle quali l'accuſaua, & intendendo poi ch' era ſubito ſtato condãnato alla morte, perche forſi vna breue, e ſola morte nõ ſatiaua la ſua arabbiata voglia, ò non gli pareua, che fóſse vendetta ſufficiente, non volſe, benche egli lo deſideraſse, che moriſse, ma accioche più duraſse il ſuo tormento, e ſentiſse vna quaſi cõtinua morte, la quale non lo finiſse mai, comandò, che ſino al ſuo ritorno foſse guardato in libera prigione, ò da i Conſoli, ò da i Pretori, e queſta diligenza ſi faceua, non perche temeſſero ch'egli fugiſſe, mà accioche non poteſſe morire. non gli concedeuano ſeruitore, non lo laſciauano vedere, nè parlare ad alcuno, ſe non quando gli ſi daua il cibo, *Qui eiuſmodi erat, vt neque voluptatem vllam, roburue afferret, neque mori cum ſineret,* che era nuoua ſorte di tormento, poiche ſotto ſpecie di pietà, egli vie più incrudeliua, & era tanto maggiore il guſto che ſentiua del patimento di colui, quanto che vedendoſi egli di continuo la morte inanzi, e quaſi prouandola, non però baſtaua à torlo di vita, pena ſimile à quella che daua la ſua dõna à quel ſuo inamorato.

Suet. in Cal.

Tac. an. 1

Dio. l. 58

Guerrino Paſtor fido.

Perche vna ſola morte
Non può far ſatia la ſua cruda voglia,
E la mia vita è quaſi
Vna perpetua morte,

Mi comanda ch'i viua,
Perche la vita mia
Di mille morti il dì ricetto ſia.

L'iſteſſo anco volſe Tiberio fare con la moglie; E ſe bene ne haueua giuſta cauſa, nō può nondimeno il fatto fuggire la nota di ſomma crudeltà, perche egli ſteſſo modificando la ſentēza data dal Senato contra Vibio Sereno, dichiarò; *Dandos vitæ vſus, cui vita concederetur*, e nondimeno fù tanto crudele cōtra la moglie, che volſe che *inopia, & longa tabe perimeretur*, ſe bene pensò di fuggire queſta infamia, con l'affettata ſprezzatura, *& longinquitate exilij*. Mà ad ogni modo fù notato, & oſſeruato in modo che ne habbiamo con ſua vergogna certezza noi ancora dopò tanti anni, nel che mi pare che s'abbaglino i Prencipi perſuadendoſi con li loro artificij di poter operare, che le loro ſceleraggini debbano ſtar celate, perche al fine, *ſuum cuique decus poſteritas rependit*.

Tac.an.4
Tac.an.4
Tac.an.1

CONSIDERATIONE CCXXIX.

Qui familia nobili, ſolers ingenio, & prauè facundus, eandem Iuliam in Matrimonio Marci Agrippæ temerauerat.

E' Coſa degna di marauiglia, il vedere alcuni ingegni ſuegliati, come era queſto Sempronio à degenerare da i loro Natali, & à ſpendere così male il talēto del quale gli haue arricchiti la Madre Natura, e Dio: & i conſiderare, *Quam multi corpora exerceant; quam ingenia pauci, quantus ad ſpectaculum non fidele, & luſurium fiat concurſus, quanta ſit circa bonas artes ſolitudo*, E pure douerebbe eſſere tutto il contrario, perche gli eſſercici corporali, non ſi poſſono imparare ſenza molta fatica, come il caualcare, il tirare di ſpada, il maneggiare la picca, il giocar di palla, il danzare, e l'arte dell'eſſer buono ſi può apprēdere ſenza alcuna moleſtia, e con ogni facilità. *Quid tibi opus eſt vt ſit bonus? Velle*. Ecco quanto facile è queſta arte, come ſenza trauaglio s'impara, e pure molti di queſti c'hanno intelletto eleuato, laſciano la ſtrada regia della virtù, e ſi mettono in quella del vitio, e come dice la Sapienza. *Laſſati ſunt in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauerunt vias difficiles*. Onde tanto più creſce la merauiglia, quāto che eſſendo ſagaci d'ingegno, laſciano la via facile per la difficile, la piana, e commoda, per l'erta, e faticoſa, e quella dell' honore, per quella del vitio. Egli non hà dubio che la noſtra natura, per l'heredità paterna di Adam, è inclinata al male & che ci tira, e ci ſtraſcina alla via del precipicio, mà queſto torbido riuo del diſordine, non naſce ſemplicemente da queſto fonte, ma ſcaturiſce ancora dalla volontà di queſti tali, perche non ſanno alcun diſcernimento dal ſenſo alla ragione, e ſeguono più quello che queſta, che ſe ſeguitaſſero la ragione, eſſendo ella *Arbitra bonorum, & malorum*, darebbe loro à conoſcere il male,

Sen.ep. 80.
Ibidem.
Sap.c.5.
Sen. ep. 66.

eſi

e ſi condurrebbero alla via regia della virtù, mà volendo ſeguire il ſenſo non è merauiglia che cadano negli errori, ne quali caſcò coſtui; perche ſi come dato vn corpo in vn precipitio, nō è più in ſuo arbitrio lo ſoſtenerſi, ne qual ſi voglia coſa lo può trattenere, che non arriui al ſuo centro, così l'animo noſtro datoſi nel precipitio del ſenſo, non è più ſufficiente à raffrenarſi da ſe ſteſso, nè ad eſsere trattenuto co'i puntelli de' buoni ricordi, mà è quaſi neceſsario che cada nel baratro, e nell' abiſso d'ogni ſceleraggine. E però chi vuol fuggire queſti pericoli, e ſottoporſi il ſenſo, ſeruaſi della forbita, e ſicuriſſima arma della ragione, *& ſi vis ſēſum ſubijcere, te ſubijce rationi, & ab illa diſces quid, & quemadmodum aggredi debeas*, e così ne ſeguirà il non ingannarſi nella elettione, & il non incorrere negli eſigli, e nella morte violenta, nella quale incorſe coſtui, per hauere ſeguitato il ſenſo.

Sen. ep. 87.

CONSIDERATIONE CCXXX.

Conſtantia mortis haud indignus Sempronio nomine, vita degenerauerat.

PErche Sempronio Gracco, vno de i Conſoli eletti dal Popolo Romano à combattere cōtra Annibale fù huomo ſingolare, e moſtrò molta conſtanza, particolarmēte nel diffender Cuma, che aſsediaua Annibale, & dalla quale per ſomma ſua virtù, *magna ſuorum cæde repulſus, coactus eſt obſidionē relinquere*, & in altra occaſione moſtrò gran valore, mentre *tumultuariam pugnam cum Annibale conſeruit*, e poi, *non multo interiecto ſpacio cum eodem iuſta acie dimicauit*. Per ciò hauendo coſtui moſtrata conſtātia nel ſopportar la morte, meritata con ſuoi misfatti, il noſtro A. che come buono hiſtorico vuol dare à tutti la lode, & il biaſmo che meritano, dice, che per hauere conſtantemente tolerata la morre, non fù indegno d'eſſere chiamato col nome di quel valoroſo Sempronio, che fù della ſteſſa famiglia, ſe bene haueua con la vita tralignato; Intorno à che giudico bene il ricordare, che il ſugellare la vita ſua con heroica coſtanza, poiche l'huomo ſi troua condotto à partito, di lauare col ſangue le paſſate colpe, ſia coſa di molta lodedegna; che ſe è vero quel detto del Toſcano Poeta,

Plut. in Annib.

Ch'vn bel morir tutta la vita honora,

Petrarca

Qual ragion vuole, che trouandoſi vno nella neceſſità di laſciar la vita, non habbia da oſtētare quella generoſità, e franchezza d'animo in quell' vltimo punto, che moſtri di eſſere ſprezzatore di quella morte, ſe bene è violenta? Hò letta vna relatione della morte del Sig. N. N. Caualiero N. molto principale, e Signore di molte Caſtella, giouane di diciott'anni, nella quale, come per compaſſione non potei contenere le lagrime, così mi parue di vedere, che ſe quel buon Caualliero, ſtraſcinato dal caldo della giouentù, ò dalle cattiue compagnie, haueua commeſſa qualche colpa,che egli con la generoſa conſtanza,che moſtrò in quell' horribile punto,ricuperaſſe tutto quello, che poteua hauer perduto nell'honore; Mà quello che più importa, & che piamente ſi può credere, ch' egli ſaluaſſe l'anima. Et à che moſtrare viltà là, doue è impoſſibile lo ſcampo; *Cum aliquis mortem fortiter patitur,omnibus virtutibus vtitur,cum vna in prōptu ſit,& maximè appareat patientia*. perche iui è la fortezza, di cui ſono rami la patienza,e la toleranza, iui è la prudenza, la quale,*ſuadet, quod effugere non poſſis,quàm fortiter ferre*,iui è la conſtanza, iui la magnanimità,& in fine, come in epilogo moſtra quaſi tutte le virtù. Per queſto vediamo tanto famoſi i Curtij,i Decij,gli Appij, i Mutij,i Regoli, & à noſtri giorni i Bragadini,& li Baglioni, perche generoſamente, per la loro Patria,ò per il loro Prencipe prodigarono la vita, e ſofferſero la morte con molta grandezza di animo,& appreſſo il noſtro A.è famoſo Plautio Laterano, il quale *trucidatur plenus conſtantis ingenij*. E famoſo parimente (ſe bene non ſi sà il nome) vn Villano Termeſtino, che ferì, e laſciò per morto Piſone, Pretore della Spagna. *Qui cum tormentis edere conſcios adigeretur,voce magna,ſermone patrio,fruſtra ſe interrogari clamitauit, adſiſterent ſocij,ac ſpectarent,nullam vim tantam doloris fore, vt veritatem eliceret*. Nè deue tacerſi Canio Giulo,il quale condannato alla morte da Caio, *Ludebat latrunculis,cum Centurio agmen periturorum trahens, & illum quoque citari iubet Vocatus,numerauit calculos,& ſodali ſuo; Vide (iniquit) ne poſt mortem meam mentiaris te viciſſe. Tum annuens Centurioni; Teſtis inquit eris,vno me antecedere.* Mà troppo longo ſarei, ſe voleſſi raccontare tutti quelli,che ſi ſono ſegnalati,per hauere coraggioſamente fatto quel'vltimo trappaſſo.*Fortitudinis eſt,inconcuſſum à mortis metibus, & conſtantem in malis, & intrepidum ad pericula eſſe,& malle honeſtè mori,quàm turpiter ſeruari*. Et però douerà chi ſi troua in ſimile neceſſità di perdere violentemente la vita,ſe colla moneta infelice de ſuoi misfatti ſi hà comprato quella doloroſa merce,il ſaperne far eſito generoſo colla ſofferenza, e coſtanza,perche così almeno laſcierà grata memoria di ſe ſteſſo.

Sen. ep. 87.
Ibidem.
Vedi Liuio.
Et il Tarcagnota.
Tac.a.15
Tac. a.4
Senec.de tranquil. ani.c.15.
Ariſt. in lib. virt. & vitiorum.

CONSIDERATIONE CCXXXI.

Autore Tiberio, qui famam cædis poſſe in Aſpernatem verti,fruſtra ſperauerat.

DVE coſe noto in queſto luogo; vna che Tiberio volleua non parere d'hauer egli dato ordine, che foſſe ãmazzato coſtui,l'altro,*fruſtra ſperauerat*,cioè che non biſogna far male,e poi ributarne la colpa à i Miniſtri,che ſi sà bene, che non ſi muouerà alcuno di loro à fare vna tale eſecutione, ſe nõ hauerà l'ordine eſpreſſo. Era Tiberio Maeſtro della ſimolatione,& *Nullam æquè,vt rebatur, ex virtutibus ſuis,quàm diſſimulationem diligebat*, & però ſe ne ſeruiua ĩ quaſi tutte le ſue attioni. Quando fece ammazzare Poſthumo Agrippa, *Patris iuſſa*

Tac.an.4

iuſſa ſimulabat. Et quando i Friſoni ſi ribellarono, e tagliarono à pezzi al- Tac.an.1 Tac.a.4. cune cōpagnie Romane, *Diſſimulante Tiberio damna, ne cui bellum permit-* Tac.a 6. *teret*. Mà che più? nō finſe egli ſino all'vltimo fiato? *Iam Tiberium corpus, iam vires, nondum diſſimulatio deſerebat*. Di queſta maniera di procedere, Cōſid.17 noi habbiamo altroue detto il ſenſo noſtro, oue rimettiamo il Lettore. Solo ci baſta il ricordare quà, che ſe bene i Prencipi s'ingegnano con la diſſimulatione di cuoprire le loro ſceleraggini, (nel che però non mi paiono degni di biaſmo) il tempo nondimeno, e la verità le ſcuopre, e Tac.a.4. le diuolga; *Vnde ſocordiam eorum inridere libet, qui præſenti potentia credunt extingui poſſe enim ſequentis æui memoriam*, e s'ingannano di longo, come s'ingannò Tiberio. E però ſarà meglio il fuggire le coſe mal fatte, che ſaranno più ſicuri della loro riputatione, e più degni di lode. Quanto al fatto, eſſendo in ſe ſteſſo, per la qualità della perſona, & della morte odioſo, io non biaſmerei, come ſi è detto altroue, che il Prencipe in ſimigliante caſo, non ſe ne faceſſe auttore, quando però con addoſſare l'eſſecutione ad altri, non pareſſe maligno. Mà è neceſſaria prudenza grande, e ſarà meglio in ogni caſo, adoperare le leggi, che così procedendoſi per la via Regia, non ſarà egli baſimato da alcuno, & all'hora rimettendo il giudicio, e la ſentenza à i Miniſtri, fuggirà l'inuidia, e l'odioſità. Ma procedendo egli di fatto, chi crederà mai, che vn Miniſtro, ſenza comandamento, e conſenſo del Prencipe voglia far'ammazzare vn Perſonaggio come era coſtui?

CONSIDERATIONE CCXXXII.

Vt quondam T. Tacius retinendis Sabinorum ſacris, Sodales Tacios inſtituerat,
ſorte ducti, e Primoribus Ciuitatis vnus, & viginti, Tiberius, Druſuſque, & Claudius, & Germanicus adijciuntur.

L'Origine de' Confrati Tacij fù così. Haueuano i Sabini moſſa guerra à i Romani, irritati per il ratto delle loro Dōne, & occupata a tradimento la Rocca del Campidoglio, mentre i Romani ſi sforzauano di cacciarli di là, e queſti di manteneruiſi, vennero frà di loro a fiera battaglia. Quando le Dōne Sabine, per cauſa delli quali ſi faceua la guerra, vedendo, che non poteua ſeguire perdita ſe non de ſuoi più cari, poiche ſe vinceuano i Romani, reſtauano perdēti i Padri, i Fratelli, i Zij, ſe anco perdeuano, erano vinti i loro Mariti; Liu.li.1. *Crinibus paſſis, ſciſſaque veſte, victo malis muliebri pauore auſæ ſe inter tela volantia inferre, ex tranſuerſo impetu facto, dirimere infeſtas acies, hinc Patres, hinc viros orantes &c.* Per il qual fatto heroico, ſtupefatti gli vni, & gli altri, & ammirando l'ardire, e la pietà loro. *Primò ſilentium, & repentina fit quies,* Ibid. *indè ad fœdus faciendum Duces prodeunt, nec pacem modò ſed vnam Ciuitatem, ex duabus faciunt, Regnum conſociant &c.* Stabilita la pace, e fatta la Città comune a i Romani, & a i Sabini, chiamaronſi quelli, per rēderſi più beneuoli queſti, QVIRITES, diuiſero il Popolo in trenta curie, alle quali impoſero il nome tolto dalle Donne principali. *Et centuriæ tres Equitum* *Ibid.* *conſcriptæ, Ramnenſes, à Romulo, ab T. Tacio, Tacienſes appellati.* Queſta ceremonia poi ſi poſe quaſi in vſo dalli ſeguenti Imperatori, nominando quelli che nelle compagnie ſi riceueuano dal nome loro, onde habbiamo, oltre queſti Auguſtali, i Flauij, gli Adrianali, gli Eliani, gli Antonini, ē molti altri; E forſi a imitatione di coſtoro, alcuni Prencipi più moderni hanno inſtituiti certi ordini di Caualleria, ò per legare con più ſtretto vincolo di obedienza i Principali dello Stato loro, ò per obligarſi molti, che non ſiano loro ſudditi, ò per gratificarſi quantità di perſone benemerite, ſenza ſpendere, & hanno perciò vſata molta diligenza, per mettere in riputatione queſti loro ordini. E da quì naſce, che riputandoſi honorato molto chi è fatto Caualliero, è in certa maniera obligato a ſeruire fedelmente quel Prencipe dal quale ha riceuuto l' honore, & è *Vedi il Lipſio de militia Romana.* quaſi da quello ſtimolato a operare virtuoſamente. E ſi come i Romani honorauano cō le ſtatue, colle collane, con le corone ciuiche, oſſidionali, vallari, ò murali que' ſoldati, che faceuano ſtraordinarie prodezze, ò che toglieuano dalla morte vn Cittadino, ò che virilmēte deffendeuano vna Città aſſediata, ò che erano i primi a ſalir le mura delle Città oppugnate, ò che deffendeuano il Vallo aſſalito dal Nemico; così queſti, cō le croci, con i colari, con le comende, e con altri priuilegi, riconoſcono quelli che gli ſeruono, e come Auguſto, *Proximum à Dijs immortalibus* *Suet. in Augu. n. 31.* *honorem, memoria Ducum præſtitit, qui Imperium Populi Romani, ex minimo maximum reddidiſſent*, egli honorò tutti con le ſtatue in habito trionfale, alle quali fece le inſcrittioni delle Impreſe ſegnalate fatte da loro, e ne *Ibidem.* ornò i due portici del ſuo foro, *profeſſus edicto, commentum id ſe, vt illorum velut ad exemplar, & ipſe dum viueret, & inſequentium ætatum Principes exigerentur à Ciuibus*, così queſti col far tener memoria de' più valoroſi Cauallieri, mettono anco quaſi in neceſſità i ſucceſſori, di non degenerare da quelli che hanno illuſtrato l'ordine, & accreſciuto co' fatti egregi il ſuo ſplendore. Vſano anco i Prencipi, e con molta prudenza, à imitatione di Tiberio di regiſtrare ſe ſteſſi, i loro figliuoli, e i più propinqui, in queſti ordini, perche così gli accreſcono dignità, e riputatione, e non ſolo portano l'habito, con Croce, ò con altra inſegna, ma vi ſi fanno capi, con titolo di gran Maeſtri, con che fanno due beni, vno che mantēgono le coſe in aſeſto, e per negligenza non laſciano introdurre abuſi, l'altro che ſi fanno Padroni della proprietà, e comende, ſe ve ne ſono, e ne diſpongono à loro beneplacito, onde ſenza metter mano all'erario, hanno commodità di gratificar molti. Così vediamo il Rè d'Inghilterra capo dell'ordine della Gartiera, quel di Francia di S. Michele, e di S. Spirito, la Caſa d'Auſtria, come hereditiera di quella di Borgogna, del Toſone, Il Rè Cattolico di Spagna, di S. Giacomo di Calatraua, d'Alicantara, e di Monteya,il Duca di Sauoia dell'Annunciata, e di Santi Mauritio, e Lazzaro, il Gran Duca di Toſcana di S. Steffano, il Duca di Mantoua del Sangue di Chriſto. Ma ſi come gli inſtituti furono con molta prudēza,e pietà principiati, così notabile errore commettono quei Prencipi, che auuiliſcono queſti loro Ordini, dandone l'habito à perſone indegne,poiche ſi viene poi à tale,che nō ſi troua perſona di riſpetto che voglia eſſerui annouerata. Ma peggio fanno quei Prencipi che danno le Commende,che douerebbero ſeruire per premio à benemeriti;a buffoni,& ad altre perſone,che non haueranno mai fatto vn ſeruigio infelice,ma ſolo à contemplatione de Mignoni,e d'altri intereſſati,e ſi può dire col Poeta

Goff. c.8. ſtan. 64. *E'l premio vſurpa del valor la frode.*

E però chi vuole conſeruare queſti ordini in riputatione, dia l'habito, e le Commende à ſoggetti benemeriti.

CONSIDERATIONE CCXXXIII.

Et ciuile rebatur miſceri voluptatibus Vulgi.

MOlto diuerſamente deue portarſi vn Prencipe nuouo,maſſime che ſignoreggi Popoli auezzati alla libertà,e non ancora totalmente aſſuefatti alla ſeruitù;da vn Prencipe che non ſia per lōga ſerie di tempi ſtabilito nel Dominio;onde non è merauiglia ſe Auguſto ſi moſtraua in molte coſe popolare,perche ſe bene ſapeua, Tac.an.1 che *Principis Maieſtati,maior è longinquo reuerentia*, nondimeno ricercādo la cōditione del ſuo Imperio la popolarità,e certa domeſtichezza, ſi portaua,vſandola,cō molta prudenza.Egli era nuouo nella Signoria, il Popolo à cui comandaua era feroce, non auezzo à portare il giogo della ſeruitù,come che,*nec totam libertatem,nec totam ſeruitutem ferre poſſet*; Era Tac.h.4. ancor grande la Maeſtà del Senato,haueua molti emoli nell'Imperio,gli ſtaua inanzi à gli occhi la morte violenta di Ceſare,ſeguita per hauer voluto dar principio al ſuo Imperio con troppa arroganza, dicendo *Debere iam homines conſideratius loqui ſecum, ac pro legibus habere quæ diceret*; per Suet. in Caſ.n.77 hauer riceuuto, ſedendo,il Senato,per hauere affettato il nome regio,per eſſerſi riſentito, che vn Giudice non ſi foſſe leuato,mentre trapaſſaua,onde ſeguì poi che non potendoſi da quella gente ſopportare cotāto faſto, i congiurati,*conſilia diſperſum antea habita,quæ ſæpè bini,terniue cœperant, in* Ibi.n.79. *vnum omnes contulerunt,ne Populo quidem iā præſenti ſtatu læto,ſed clàm,palāque detrectante dominationem*,e così reſtò egli ammazzato.Per queſte cauſe adonque, e prudentemente,s'ingegnaua Auguſto di tenere contento il Popolo,facēdo ſpeſſo rappreſentare ſpettacoli, e moſtraua anco certa ſpecie di popolarità,comparendoui,e facendoſene auttore,con hauer egli cura dell'allegrezza del popolo,il quale à pūto vuol' eſſere trattenuto, to, con queſta maniera di giochi, perche nella loro continua nouità, egli hà da paſcere la naturale ſua inſtabilità, che ſẽpre vorebbe coſe nuoue, e mentre è intento in eſſi, non penſa ad altro, nè machina riuolutioni. Onde non è merauiglia ſe tanto ſtudio poneſſero in eſſi gli antichi, e ſe ſi leggano tante ſorti di giochi, ſauiamente introdotti da Greci, come gli Olimpici, i Nemeſij, i Pithij, gli Iſtmij, & appreſſo i Romani gli Apollinari, e Secolari, i Gladiatorij, le Comedie, le Caccie, le Battaglie nauali, & altri tali, e ſe molti Prencipi à noi più vicini habbiano tenuto lo ſteſſo ſtile, e come Theodorico che reſtituì li Theatri, e gli ſpettacoli tralaſciati dopò le inondationi de Barbari, che guaſtarono l' Italia, e i noſtri Viſconti, che cõ Gioſtre, e Tornei, e feſte teneuano i ſudditi lieti, come anco Lorenzo, e Pietro de' Medici cõ ſimili recreationi s'acquiſtarono l'amore, e la beneuolenza de' popoli, e come à i noſtri giorni habbiamo veduto li Duchi Alfonſo di Ferrara, e Vincenzo di Mantoua, che faceuano viuere contentiſſimi i Vaſſalli loro, con queſti trattenimenti. Farà donque bene quel Prẽcipe maſſime ſe ſarà nuouo, che cercarà di dare in ciò guſto à ſuoi ſudditi, auertendolo però, che puoco ſaranno grati i ſpaſſi, quando non haueranno abbondanza di viuere, e però nõ meno à queſti, che à quella deue attendere, perche ſi come Aureliano Imperatore ſcriſſe al Prefetto dell'annona di Roma, che non era coſa al Mondo più lieta, e più contenta del Popolo Romano ſatollo, *Neque enim Populo Romano ſaturo, quicquam poteſt eſſe lætius*, così quando i Popoli ſono ben paſciuti, e rallegrati co' paſſatempi, ſtaranno contenti del preſente gouerno; nè penſaranno à nouità.

Vedi il Giouio, nelle vite loro.

Fl. Vopis in eius vita.

CONSIDERATIONE. CCXXXIV.

Alia Tiberio morum via.

LA varietà del procedere di queſti due Prencipi, naſceua dalla diuerſità delle occaſioni, & de' genij loro. Era Tiberio venuto all'Imperio, più ſtabilito in eſſo, che non fù Auguſto al ſuo tempo, e poteua egli perciò, volendoſi meglio impoſſeſſare, dar principio à valerſi della Maeſtà, laquale ſi amplifica più con la retiratezza; che co'l fare cottidiana moſtra di ſe, il che ſe haueſſe tentato Auguſto non gli fora riuſcito, perche i tempi, e le occaſioni nelle quali ſi fece Padrone, della Republica ricercauano l'affabilità, e la manſuetudine. La contrarietà poi del genio di queſti due Prencipi cagionaua lo ſteſſo. Haueua Auguſto inclinatione à queſta ſorte di ſpettacoli, e li vedeua volentieri, *Neq; ipſe abhorrebat talibus ſtudijs*, vi ſtaua preſente dalla mattina alla ſera con ſommo guſto, e ne prendeua ricreatione; *Et quoties adeſſet ſpectaculis, nihil præterea agebat, ſtudio ſpectandi, ac voluptate, qua teneri ſe, neq; diſſimulauit vnquam, & ſæpè ingenuè profeſſus eſt.* Tiberio

Tac. an. 1

Suet. in Aug. nu 45.

mò haueua altro genio, & era più ſeuero, più malenconico. *Ibid. in Tib. n. 68* *Incedebat ceruice rigida, & obſtipa, abducto ferè vultu, plerunque tacitus nullo, aut rariſſimo etiam cum proximis ſermone, eoque tardiſſimo.* Da che ſi vede queſta differente maniera di procedere, naſceua bene in parte dall'occaſione, ma dependeua anco dal genio, che Auguſto era giouiale, affabile, & allegro, e Tiberio cupo, malenconico, e ſeuero; di che accortoſi Auguſto, & che queſto ſuo modo di fare non piaceua al Popolo, l'eſcusò, & in Senato, & anco col popolo, *Profeſſus naturæ vitia nõ animi eſſe.* Alla quale naturale inclinatione, s'aggionſe anco la congiuntura del tempo, che ricercaua gouerno più maeſtoſo, che nõ era Stato quello d'Auguſto, per le cauſe addotte, e come ſe queſti haueſſe voluto ſtare ſu'l rigore; non haurebbe fondato, ma rouinato l'Imperio, così ſe da Tiberio non foſſe ſtato abbracciato, non haurebbe alzata la principiata fabrica à quel colmo di auttorità aſſoluta, che egli la tirò. Da che poſſono imparare i Prencipi che l'arte del gouernare hà biſogno di molta conſideratione, & che è neceſſario ſaper vſare quel tenore, così nel rigore, come nell'affabilità, che ricerca la qualità de i ſudditi, e la congiuntura de i tempi.

CONSIDERATIONE CCXXXV.

Sed Populum tot per annos molliter habitum, nondũ audebat ad duriora vertere.

ABorriſce la Natura la violenza, come à ſe contraria, *Ariſt. probl. ſect. 1.* *Violentia enim contra naturam eſt,* e però fugge tutte le ſubitane mutationi, e fà i ſuoi paſſaggi non da vn'eſtremo all'altro, ma con mezzi opportuni, onde frà il verno, e l'eſtate, hà frapoſta la Primauera temperata, per nõ paſſare in vn ſubito dal freddo al caldo: e frà l'Eſtate, e'l Verno, ha frapoſto l'Autunno per nõ paſſare dal caldo in vn tratto al freddo: frappone frà l'oſcurità della notte, e la luce del giorno, l'Aurora: frà queſta, e quella, i crepuſcoli ſerotini: frà le infermità, e la ſanità, la cõualeſcenza, onde vedendoſi così chiara queſta propoſitione, biſogna concludere, che contra la natura del buon gouerno peccheranno quei Prencipi (maſſime ſe foſſero nuoui) che faranno in eſſe ſubitane, e violenti mutationi. E però non è da merauigliarſi che Tiberio, huomo ſeuero, à cui di ſua natura non piaceuano i giochi, e gli ſpettacoli, li permetteſſe però, deſtreggiaſſe tollerandoli, perche ſi dilettaua il Popolo tãto in eſſi, e ne era ſtato per tanti anni compiaciuto da Auguſto, che ſenza fare vna violenza pericoloſa, non poteua leuarli. *Plut. in Pol. ad Traia.* *Rempublicam enim tractare incipiens, tamdiù Ciuium moribus conſentaneè viuere debet, & ſe ad eorum naturam accommodare, atque ſcitè conſectari ea, quibus Populus ſoleat delectari, donec opinione virtutis, & fide iam comparata, auctoritati inniti poſſit,* & haueua auanti gli occhi l'eſſempio d'Auguſto, che conſigliato da Mecenate à fare molte prouiſioni, per iſtabilire l'Imperio, *Dio. l. 52* *Non tamen omnia* *ſtatim quæ ſuaſiſſet agere inſtitit,veritus,ne ſi ſubitò homines in alium traducere ſtatum cuperet,res ea parum ſibi eſſet ſucceſſura*,& che volendo paliare la nouità del ſuo Prencipato,non ſi chiamò Imperatore, Dittatore, ò Rè, e Signore: Mà,*poſito Triumuiri nomine,Conſulem ſe ferens, & ad tuendam Plebem,Tribunitio iure contentum,vbi militem donis,Populum annona,cunctos dulcedine pellexit,inſurgere PAVLATIM &c.*Et veramente con puoca prudenza ſi porta quel Prencipe, che nel principio del ſuo gouerno cerca con le ſue nouità di voltare il Mōdo quaſi ſoſſopra, e che ſi moſtra alieno da i coſtumi inueterati de i Popoli,perche *ipſa mutatio conſuetudinis, etiam quæ adiuuat vtilitate, nouitate,perturbat.*e Vonone fù da i Parti ſcacciato dal Regno,perche *diuerſus à maiorum inſtitutis,raro venatu,ſegni equorum cura, quoties per Vrbem incederet,lecticæ geſtamine, faſtuque erga Patria epulas,& prompti aditus,obuia comitas,ignotæ Parthis virtutes,noua vitia, & quia ipſorum Maioribus aliena,proindè odium prauis, & honeſtis.* E però ſarà taluolta meglio il diſſimolare qualche abuſo nel principio,che col voler rimediare à tutto,*Id conſequi,vt palam fiat,quibus flagitijs impares ſimus.* Tēgano dunque i Prencipi per Maſſima di non alterare nel principio de loro gouerni le coſe, e di non fare nouità eſſentiali negli Stati,accioche nō accada loro quello,che à Luigi Vndecimo Rè di Francia, che per hauer voluto alterare il gouerno, ſe non vi laſciò il Regno, hebbe almeno tāti trauagli, che hauerebbe voluto eſſere ſtato digiuno di quelle nouità;ò quello che occorſe à Quintilio, che mandato da Auguſto à gouernare la Germania, *Inſtituit,eam gentem ſubito transformare, & tanquam ſeruituti ſubiectis imperare,pecuniasq; vt à ſubditis exigere.* La qual coſa non potendo i Germani tollerare,fatta vna congiura trà di loro,e tiratolo in luogo diſauantaggioſo,lo tagliarono à pezzi con tutti i ſuoi,onde appare la verità, e neceſſità della ſodetta Maſſima.

Tac.an.1

S. Aug. ep. 118.

Tac.an.2

Tac.an.3

Arg. l.1.

Dio.li.56

CONSIDERATIONE CCXXXVI.

Decernitur Germanico Triumphus.

IL premio,e l'honore è ſtimolo alla virtù,e tolto il premio, puochi ſi cureranno di operare virtuoſamente, ò di affaticarſi per la Republica.

——— ——— *Quis enim virtutem amplectitur ipſam*
Præmia ſi tollas? ——— ——— ——— ———

Iuuen. Sat.10.

E però ſauiamente i Romani haueuano conſtituito varia ſorte d'honori,co'quali premiauano i ſoldati loro,e que' Cittadini che haueſſero virtuoſamente operando,recato vtile alla Republica, non tanto per riconoſcere i meriti loro, quanto per deſtare il deſiderio, e l'appetito della gloria negli altri,poiche queſto è lo ſprone che prouoca più l'huomo ad intraprendere i fatti egregi, & ad affaticarſi per beneficio publico, che qual ſi voglia altra coſa; E per ciò comanda Onoſandro al ſuo Capitano, che *Reuocato è pugna exercitu milites ſuos, qui pręcellenti virtute, in ſuſtinẽdis periculis ſe ſe fortiter geſſerunt, honorarijs, ac legitimis donis adficiat*, e dichiara qual ſorte di premij, e d'honori foſſero queſti. *Ac Imperatores quidem largiri militibus ſolent armaturas, galbeos, prædas, & ſpoliæ; præficere quoſdam quinquaginta militibus, quoſdam creare Centuriones, quoſdam Manipulorum, ac cæterorum ordinum legitimos ductores*. Et in conformità di queſto, racconta Ceſare, *Centuriones nonnullos, ex inferioribus ordinibus, reliquarum legionum, cauſa virtutis in ſuperiores fuiſſe ordines legionis traductos*. E ſenza dubio, era queſto inſtituto molto vtile, perche come diceua Licurgo. *Duo ſunt quæ iuuentutem inſtruunt, atque formant, delinquentium caſtigatio, & bonorum præmiatio, ad vtrunque enim horum aſpicientes, illam quidẽ ob metum fugiunt, hāc ob gloriæ ſtudium concupiſcunt*. Ma come poi foſſero i ſoldati premiati appreſſo i Romani, e quali ſorti di doni riportaſſero, legga, chi vuole più curioſamente ſaperlo, Polibio, e legga parimente frà i moderni il Lipſio, che vederà quanto foſſero generoſi nel riconoſcere le fatiche, & il merito de'valoroſi, e ſi può anco oſſeruare da queſto luogo, & dal premio, e dall'honore che riceueuano, biſogna dire che come da fonte abōdante ſorgeſſero i tanti fatti egregi che ſi leggono, le tante Vittorie, e finalmẽte l'impadronirſi di tutto il Mondo, e però da i Romani doueranno prẽdere eſſempio i Prencipi, che deſiderano che i loro ſoldati ſi portino valoroſamente, di premiarli, & honorarli, perche, *Erunt & generoſis animis magnificentiſſima præmia, cæteriſq; qui eadem poſtea diſcupient, neceſſaria ad virtutem incitamenta*, E per ciò ſauiamente procurò Tiberio che à Germanico ſi decretaſſe il meritato trionfo.

Onoſ. in ſtrat.ca. 33.
Ibidem.
Cæſ. de bello ciu. li. 6
Plut. in Licurgo.
Polib. l. 6
Lip. de milit. Ro.
Onoſ. in ſtra. c. 34

CONSIDERATIONE CCXXXVII.

Nam ſpes inceſſerat, diſſidere hoſtem in Arminium, ac Segeſtem.

NON ſi può hauere la meglior nuoua in vn'Eſſercito che quella della diſcordia frà i capi de'Nemici, nè può accorto Capitano trouare la più opportuna occaſione, di dar loro adoſſo, e di far bene i fatti ſuoi, che quando trà di loro diuiſi. *In commune non conſulunt*, come accadette à gli Ingleſi, mentre Agricola per Domiciano guerreggiaua in quell'Iſola, i quali, *per Principes factionibus, & ſtudijs tracti*, diedero commodità à i Romani di opprimerli, perche, *Dum ſinguli pugnabant, vniuerſi vincebantur*. E però ſi come accorto fù Germanico in ſaperſi valere di queſta occaſione della diſcordia de'Germani, così douerà ſeruire queſta fattione per eſſempio à gli altri Capitani, e giouerà loro mirabilmente il tenere, come altroue habbiamo ricordato ſagaciſſime ſpie, ne gli eſſerciti Nemici, che auiſino, minutamente, & accuratamente, tutto quello che di momento in eſſi occorre, e già ſi è dimo-

Tac. in Agric.
Ibidem.
Ibidem.

ſtrato quanto importi il ſapere fedelmẽte, i motiui, e lo ſtato del Nemico, per eſſere pronto ad impedirlo, & à danneggarlo.

CONSIDERATIONE CCXXXVIII.

Suaſitq; Varro, vt ſe & Arminium, & cæteros Proceres vinciret.

COme darebbe ſegno d'animo vile, e di codardia quel Capitano,
che ad ogni ombra, ò pericolo moſtraſſe di temere, *Neq; enim* *Tac. an. 2*
ſuſpiciones imbellicæ, & inania famæ ducibus pertimeſcenda, così nõ
potrà fuggire la nota, ò di ſtupidità, ò di temerità quelli, che ritrouandoſi
circõdato di Nemici, e che venga auiſato di qualche orditura,
che ſia contra di ſe, e contra l'eſſercito tramata, da perſona maſſime,
che, *ſuadens adijciat conſilio periculum ſuum*, e nõ gli porga orecchio Se queſto *Tac. hi. 1.*
Varro haueſſe creduto à Segeſte, e con ſciocca ſprezzatura del pericolo,
non ſi foſſe troppo fidato di ſe ſteſſo, e di chi meno doueua, non
ſarebbe precipitato egli con tutto l'Eſſercito come fece. Onde da queſto
accidente potranno i Capitani prendere vn documento, nè di temer tutto,
nè di ſprezzar tutto, *& tunc ad capiendi conſilij prudentiam incitabuntur,* *Iſoc. ad*
ſi quæ damna temeritatem ſequantur, cogitabunt. Quelli Capitani, i quali *contemnendis,* *demon.*
quam cauendis hoſtibus ſunt meliores, altro frutto non cauano al *Tac. h. 4.*
fine dalla loro pazza brauura, che il mettere ſe ſteſſi, e tutto l'Eſſercito
in euidentiſſimi pericoli, *& hic talis ad omnes inſidias, & fraudes, atque aſtus* *Polib. l. 3*
obnoxius eſt, come auuenne à C. Flaminio Conſole al lago di Perugia, che *Vedi Liui. dec. 3*
ſprezzando Annibale fù cõ tutto l'Eſſercito tagliato à pezzi, e dimoſtrò *lib. 2*
eſſere veriſſimo, che *Temeritas præterquam quod ſtulta eſt, etiam infelix eſt*, & *Cur. l. 7.*
che, *Vbi primum impetum effudit, ſicut quædam animalia amiſſo aculeo torpet*.
Ne però dico io che qual vile, ò timido coniglio debba ad ogni moto impaurirſi, *Ibidem.*
ò come quelli nella tana, così egli nel Vallo rinſerarſi; *Non enim*
vt nihil agatur moneo, ſed vt agentem ipſum ratio ducat, non fortuna, aut caſus;
Ma che da buon giudicio, e da matura prudenza ſiano le ſue riſſolutioni
gouernate, che così egli ſaprà eſſere animoſo al biſogno, e temere quando *Tac. h. 3.*
ſarà opportuno, *& ratione, & conſilio, proprijs Ducis artibus proficere*, e
caminando con quell'occhiale che nõ erra, ſaprà, *honeſta ab deterioribus,* *Tac. an. 4*
vtilia à noxijs diſcernere, nel che conſiſte la ſomma felicità di chi gouerna,
e di chi è gouernato.

CONSIDERATIONE CCXXXIX.

Nihil auſuram Plebem Principibus amotis.

NON diceua male coſtui, perche ſe è vero che, *Excellentium Virorum* *Ariſt. 5.*
diſcordiæ, totam poſt ſe trahunt Ciuitatem, biſogna dire, che ceſſando *pol c. 4.*

dal tumultuare i Capi, reſterà la plebe quieta. E però quel Prencipe che deſidera la quiete ne' ſuoi popoli, ò douerà tener contenti queſti Capi principali, ò leuarli il credito appreſſo il Popolo, con tuor loro il modo Ariſ.pol. l.5.c.10. d'accreditarſi. *Omnes enim, qui maxima beneficia in Ciuitates genteſque contulerunt, vel qui eam facultatem habuerunt, vt conferre valerent, hoc honore potiti ſunt*, cioè d'eſſere ſtimati come capi del Popolo. Onde ſarà neceſſario il non allargar punto la mano con loro, accioche non poſſano captiuarſi, co' i gran maneggi delle coſe del Prencipe à danno ſuo, gli animi del Popolo, ma come altroue habbiamo detto, ordini il Prencipe il ſuo gouerno in modo, che il Popolo habbia da ſperare tutto il ſuo bene da lui ſolo, e non da altri, e queſto ſarà modo d'aſſicurarſi manco violento, che fù inſegnato da Periandro à Traſibolo, cioè *ſuper eminentes ſpicas decerpe-* Ibidem. *re, tanquam opportunum fuerit eminentiores Ciuium de medio tollere*, perche queſto è conſilio barbaro, e pieno d'iniquità, e fà trapaſſare il Prencipe dal giuſto dominio alla Tirannide. Ma con la prudenza ſi poſſono leuare i capi al Popolo, ſenza leuare il capo à più grandi come ſi è detto, e Cōſid.32 perche habbiamo di ciò parlato altroue, non replicheremo altro quì, baſtandoci il dire, che non hà dubio, che la plebe non farà motiuo alcuno, ſe non hauerà chi la guidi, e queſto ſi è viſto, e nelle antiche, e nelle più Tarcag. Camp. moderne riuolutioni, nelle quali gli Ammiragli, e li Prencipi di Condè, & altri capi nella Francia, e i Prencipi d' Oranges in Fiandra ci fanno di ciò manifeſta proua.

CONSIDERATIONE CCXL.

Quæ apud concordes vincula charitatis, incitamenta irarum apud infenſos ſunt.

EGli è veriſſimo, che non ſi troua nella noſtra humanità coſa tāto ſanta, tanto buona, ò tanto perfetta, della quale non voglia abuſare la maluagità de gli huomini. E quale coſa ſi può imaginare, ò più ſoaue dell'amore de i Parenti, che in noi è prodotto dalla natura, con quel vincolo di ſangue, che ci douerebbe rēdere vn'anima in più corpi, e darci vn volere in più anime, nondimeno quello che douerebbe ſeruire per ſtimolo all'amore, quello ſteſſo vale per iſprone all' odio, quello che ci douerebbe congiongere, ci diſgionge: quello che douerebbe vnirci ci diuide: e i legami orditi per la charità, ſi fanno prouocamēto di ſdegno, & incitamēto all' ira, alla rabbia, al furore, & alla vēdetta, & a qual colmo non arriua queſta noſtra humana maluagità? e queſto noſtro intereſſe? poiche ci fa ſcordare il ſangue, e quaſi l'humanità; *Et hoc non ſi-* Ariſ.pol. lib.7.c.7. *ne ratione contingit: A quibus enim deberi ſibi beneficium expectant, ab eiſdem non ſolum priuati beneficio, ſed inſuper ſe lædi putant. Vnde in prouerbio dicitur. Fratrum contentiones, & iræ ſunt acerbiſſimæ, & qui ſe nimium amant, hi ſe nimium oderunt.* Sono piene le hiſtorie così ſacre, come profane delle atrocità cagionate dallo ſdegno che naſce trà parenti, e fanno infame teſtimonianza, quanto egli ſia arabbiato. E per tralaſciare, che de i due primi fratelli, reſtaſſe morto il miſero Abel, per inuidia che gli hebbe Caim ſuo maggior fratello, *Quoniam reſpexit Dominus ad Abel, & ad munera eius, ad Caim verò, & ad munera eius non reſpexit*, e che Giacob, & Eſaù ſi perſeguitarono mortalmente; noi troueremo Eucratide Rè de Battriani ammazzato miſerabilmente dal figlio, che dopò molte vittorie, cō le quali haueua grandemente allargato il ſuo Imperio, ſi haueua fatto compagno nel Regno. Sono memorabili gli odij, e le perſecutioni, che ſi fecero l' vn l' altro i due fratelli Etheocle, e Polinice: memorabiliſſimi quelli di Atreo, e di Thieſte, che māgiò le carni de i propri figli, ammazzati prima, e poſtegli poſcia inanzi alla menſa, da quello.

Gen. c. 4.
Iuſt. ex Trogo lib. 4.
Senec. in Pheb.

——— ——— ——— *Lancinat gnato, pater*
Artusq;, mandit, ore funeſto ſuos.

Sen. in Thieſte.

E non contento di tanta ſceleraggine, per la quale (non ſofferēdo di vederla) ſi velò gli occhi il Sole.

Hoc eſt Deos quòd puduit, hoc egit diem
Auerſum in ortus.

Ibidem.

Volſe che Thieſte ſapeſſe, d' hauerli mangiati, & egli ſteſſo gli lo diſſe.

Epulatus es impia Natos dape.

Ibidem.

E ſi può egli penſare, nō che effettuare la più barbara ſceleraggine di queſta? e pure, come di fatto egregio, ſe ne gloriaua il ſcelerato, e ſi conſolaua nel dolore del fratello.

——— ——— ——— *Nunc meas laudo manus*
Nunc parta vera eſt palma, perdideram ſcelus
Niſi ſic doleres.

Ibidem.

Potrei portare altre Tragedie ſimili, ſe lo ſtimaſſi neceſſario, ma giudico bene il chiudere queſta conſideratione con queſta enormiſſima beſtialità, laquale come non ha pari, così tanto più conferma la propoſitione del noſtro A. & rēde auertiti tutti, ma più i Prencipi, che non laſcino mai naſcere, ò creſcere lo ſdegno trà i parenti, perche non ha fine il deſiderio & il modo della vēdetta, quando il ſangue è inuiperito, & auuelenato di rabbia.

CONSIDERATIONE CCXLI.

Igitur Germanicus quatuor legiones &c.

DA queſto luogo ſi vede in Germanico la prudenza di gran Capitano, che era brauo con giudicio, a cui però il coraggio non toglieua il diſcorſo, e l' antiuedenza neceſſaria. Et ecco come bene ordinò queſta ſua impreſa. Volēdo aſſaltare i Catti, mādò Cecinna con vna parte dell'Eſercito verſo i Cheruſci, e li Mattij, ac-

cioche impediſse, che queſti non porgeſsero aiuto a quelli, e volendolo
pur tentare, foſſero repreſſi, come vederemo a baſſo eſſer ſeguito. Egli
poi per aſſicurarſi di poter a voglia ſua, compita l'Impreſa, ritornarſi a
retro, fondò vn Caſtello ſopra i veſtigi del paterno preſidio, nel Monte
Thauno, il quale preſidio, ſtimo io, che foſſe vn Caſtello fatto da Druſo
Germanico ſuo padre, quando hauendo ſcorſo gran pericolo d'eſſere
tagliato a pezzi da coſtoro, con tutte le ſue genti, nel ritorno che fece,
dopò hauer dato il guaſto a tutto il loro paeſe, ſe haueſſero così ſaputo
vincerlo, come la fortuna l'haueua condotto in luogo, nel quale malamente
Dio.l.54 poteuaſi defendere; Egli nondimeno, *Iis contemptis, Caſtellum cõtra
eos, ad Lupiæ, & Aliſonis fluuiorum confluentes, aliudq; in Chattis extruxit.*
Et è da credere, che Germanico, ſopra i fondamenti d'vno di queſti, che
chiama l'A. *paternum præſidiũ*, ne rifaceſſe vn'altro, per impedire a i Chatti
il ſeguitarlo. E laſciato poi con altra gente, quaſi per retroguardia L.
Apronio, accioche creſcendo i fiumi, come è ſolito del paeſe, poteſſe alzare,
& arginare le ſtrade, e nõ reſtaſſe l'Eſſercito nel ritorno, per le creſcenti,
impedito dal ſuo viaggio. Et egli poi così iſpeditamente ſi moſſe
Tac. a.1 col reſto delle genti contra i detti Chatti, *& adeo improuiſus aduenit, vt ꝙ
imbecillum ætate, & ſexu, ſtatim captum, ac trucidatum ſit.* Dalla qual fattione
mi pare che i Capitani poſſano ricauare vn bell'eſsempio di prudenza
militare. Perche col mandar Cecinna adoſso à quelli che poteuano aiutar
coſtoro, egli fece vna belliſſima diuerſione, imitando Annibale, che
dalla Spagna portò le armi in Italia, accioche hauendo i Romani da defenderſi
in caſa propria, laſciaſsero in pace quella Prouincia. *In alias terras*
Liu. dec. 3.li.1. (diceua egli) *transferendum bellum, ita enim hæ gentes, non pacis ſolum,
ſed etiam victoriæ bonis florebunt.* Con aſſicurarſi poi del ritorno, fondando
il Caſtello, imitò pure il ſodetto Annibale, il quale venẽdo in Italia, e
volendo che gli foſse libero, & il tornare in Spagna, & il far venire da
quelle parti nuoui aiuti, preſidiò le fauci, e le anguſtie di quel paeſe, che
congionge la Spagna alla Frãcia, che è quello che adeſso chiamiamo la
Nauarra. *Oræq; huic omni præfecit Hannonem, vt fauces, quæ Hiſpanias Gallijs*
Ibid. *iungunt, in poteſtate eſſent.* E con l'hauer prouiſto, che L. Apronio curaſse
le ſtrade in modo, che non reſtaſse impedito il ritorno, inſegnò a gli altri
Capitani, che non ſi deue mai ſprezzar' il nemico, nè confidare ſcioccamente
la ſalute d'vn'Eſsercito al caſo, ma che ſi debba preuedere a tutto
quello che può ſuccedere di danno, e prouederui inſieme, perche *ſæpe etiam*
Ibid. *contemptus hoſtis, cruentum certamen edidit, & incliti populi, Regesq; læui
momento victi ſunt.* Nell'aſſalire poi brauamente, & iſpeditamente l'inimico,
inſegnò al buon Capitano, che non baſta il diſpor bene le impreſe
ſe anco non ſi conſeguiſce quel fine, alquale erano le coſe già diſpoſte
indirizzate, e per conſeguirlo niuna coſa è più gioueuole della celerità,
e però biſogna auertire. *Ne conſilia, quæ tuta facere celeritas poteſt, temeraria*
Ibid.li.7 *morando fiant.* E non ha dubio, che ſe a queſta maniera ſaranno ordina-

te le fattioni, ſarà così certa la vittoria, e l'honore, come quello che da queſta impreſa riportò Germanico.

CONSIDERATIONE CCXLII.

Cæſar incenſo Mattio (id genti caput) aperta populatus, vertit ad Rhenum.

CHI vuole ſnidar la rebellione, è neceſſario che rouini, deſtrugga, & annichili il nido, & il ricouero di eſſa, come a dire quei luoghi, ne'quali più poſſano tenerſi ſicuri li rebelli; E però Germanico prudentemente abruſciò Marsburg, perche era come l'aſilo di queſti rebelli, & il ſauio Capitano, *Plus in eo ne poſſit decipi,* *Liu. li. 4.* *quàm in fide hoſtium reponere debet*, e come Terentio conſigliaua Hoſtilio. *In eo ſpem, non moturos inimicos quicquam, ponat, ſi ne quid mouere poſſint præcauerit.* *Ibid. l. 7.* Et perche i luoghi forti, e principali ſono le fucine, nelle quali ſi batte, e ſi conia la fellonia, come habbiamo viſto nelle Rocelle, ne i Mõt'albani, ne i Sedan, & in altri ſimili; perciò è neceſſario l'aſſicurarſi di quelli, come fecero i Romani di Cartagine, alla quale dopò hauer abruſciata l'armata sù gli occhi, *Euocatis Principibus, ſi ſalui eſſe vellẽt, vt migrarent finibus imperatum.* *Flor. li. 2 c. 3.* Per la ſteſſa cauſa rouinarono Corinto, deſtruſſero Capoua, disfecero Numantia, perche queſte Città erano tali, che facendoſi in eſſe piazza d'armi, poteuano ſeruire come per magazzeni di rebellione, e nõ ſenza cauſa il noſtro A. biaſma i Miniſtri di Claudio, perche corrotti da i doni, diedero per auaritia facoltà a i Giudei di fortificare Gieruſalemme. *Per auaritiam Claudianorum temporum, empto iure muniendi,* *Tac. h. 5.* *ſtruxere muros in pace, tanquam ad bellum*, e ne ſeguitò poi che *peruicaciſſimus quiſque illuc perfugerat, eoque ſeditioſius agebant*. Serua dunque queſto abruſciamento di Marsburg, per eſſempio a quelli che vogliono ſtirpare la ribellione, come anco il ſaccheggiare, e dar'il guaſto al paeſe, perche così s'indeboliſcono li paeſani, e ſi ricordino anco, finita la fattione, di ritornare quanto prima, come fece Germanico, al paeſe amico, per fuggire quei ſiniſtri incontri, che ſuol portare il tempo in terra nemica, e che poſſono corrompere la vittoria.

CONSIDERATIONE CCXLIII.

Fuerat animus Cheruſcis iuuare Chattos, ſed exterruit Cecinna, huc, illucque ferens arma.

E Perciò ſi può concludere, che prudentiſſimamente ſi portò Germanico in queſta fattione, hauẽdo preuiſto onde poteua riceuer dãno, & eſſere diſtornato da'ſuoi diſſegni, e prouiſto inſieme, che ſe bene queſti Cheruſci haueuano animo d'impedirlo, nõ lo potero nõdimeno

dimeno effettuare, e però biſogna dire con quel Poeta

Locare ſedes, bellum gerere, aut ponere
Periander. *Magnas, modicaſque res etiam, paruas quoque*
Agere volentem, ſemper meditari decet.
Nam ſegniores omnes incœptis nouis.
Meditatio ſi rei gerendæ defuit,
Nil eſt quod ampliorem curam poſtulet
Quàm cogitare, quid gerendum ſit, dehinc
Incogitantes fors, non conſilium gerit.

CONSIDERATIONE CCXLIV.

Validiore apud eos Arminio, quando bellum ſuadebat.

PErche è veriſſimo, che il pazzo volgo ama più le turbolenze che la quiete, più la guerra che la pace, come che

Mart. l. 6 epiſt. 24. *Bella volunt, Martemque ferum rationis egentes,*

E la ragione è portata dal noſtro A. *Quippe in turbas, & diſcordias, peſſimo cuiq; plurima vis, pax, & quies bonis artibus indigent;* E perche è maggiore il numero de ſciagurati, di quello de' buoni, quindi non è merauiglia, che appreſſo queſti popoli haueſſe maggior credito, e foſſe più ſtimato Arminio, che al guerreggiare, che Segeſte, che alla pace gli perſuadeua: il che naſce, oltre la cauſa già detta dall'appigliarſi, che d'ordinario fà il volgo al ſuo peggio, e dal credere, che poſſa eſſere

Luc. li. 1. ——— *Multis vtile bellum.*

Et anco perche non conſiderano le ſtragi, le rouine, & li danni irreparabili, che ſeco porta la guerra, e che patiſce il publico, che non ſi poſſano compenſare cō l'vtile, che ricauano i particolari, il quale per la maggior parte tocca à quelli, che guidano il giuoco, nō à quelli che ſono guidati, e'l danno, come vniuerſale, è ſentito da tutti onde ragioneuolmente ſi douerebbe contra queſti promotori della guerra eſclamare

Propertius lib. 3. *Si fas eſt omnes pariter pereatis auari,*
Et quiſquis fido prætulit arma toro,

Poiche adeſcati da queſto poco vtile, ſe pure vi ſe ne caua, oltre le rouine accennate, nelle quali per opera loro reſta miſerabilmente inuolta la Patria, moiono tanti innocenti, e tanto puochi ne ritornano a caſa, che rieſce veriſſimo

Sil. Ital. de bello Pun. l. 7. *Magnum illud ſoliſque datum, quos mitis euntes*
Iupiter aſpexit, Magnum eſt ex hoſte reuerti.

Che ſe ſi faceſſe la guerra sēza pericolo di quelli che cōbattono, ſarebbe

Lucr. l. 2 *Suaue coram belli certamina magna tueri*
Per campos inſtructa, tua ſine parte pericli,

Mà tanti ve ne reſtano, che

——— *Crudelis vbique*
Luctus, vbique pauor, & plurima mortis imago.

Vir. aen. lib. 2.

Donque non ſi deue facilmente credere à queſti lanternoni, che quaſi furie infernali, portano inanzi a i popoli la face, che poi abruſcia la Patria, e rouina gli Stati; ma più toſto a quelli che conſigliano, la pace, come faceua Segeſte, perche

Pax plenum virtutis opus, pax ſumma laborum;
Pax belli exacti precium eſt, preciumque pericli;
Sydera pace vigent, conſiſtunt terrea pace,
Nil placitum eſt ſine pace Deo, nec munus ad aram.

Bapt. Man.
Vedi Herodoto.

E ſuccede nella pace quello che diceua Creſo à Ciro, mētre era ſuo prigione, che i figli ſepeliſcono i padri, che nella guerra accade tutto il contrario, e come ricuperata la ſanità ne'corpi noſtri, ceſſano tutti gli accidenti funeſti del male, ſpariſcono le veſtigia dell'infermità, il color viuo ſcaccia la pallidezza, s'affrancano le forze affieuolite, e pronto ſi rende l'huomo ad ogni operatione, così finita la guerra, & introdotta la pace, ceſſano parimente alla Patria gli incendij, le rouine, le ſtragi, gli homicidi, gli ſtupri, i furti, e tanti altri mali, e quaſi ringiouaniſſero le Prouincie, ſi ripiglia il coltiuar della terra, ſi raddrizzano le cadute, & abruſciate caſe, riſorgono le arti, fioriſcono le lettere, che? Dio ſteſſo viene più decentemente ſeruito, e gli ſuoi ſacri Tempij più religioſamente ornati, onde appare, che male ſi laſciano conſigliar quelli, che s'appigliano più alla guerra, che alla pace

CONSIDERATIONE CCXLV.

Nam Barbaris quanto quis audacia promptus, tanto magis fidus, rebus commotis, potior habetur.

SE egli è vero, come io lo ſtimo veriſſimo, che; *Pacis beneficium ad omnes pertinens, altius tamen ad eos perueniat, qui illa benè vtuntur*; ne ſegue, che abborrendo i Barbari quelle arti, dalle quali coltiuato l'animo noſtro, inclina più alla tranquilità, & alla pace, che alle turbolenze, abbraccino volontieri le propoſte, che perſuadono la guerra, e conſequentemente, che loro ſiano più cari quelli, che più audacemente gli la propongono, perche non ſanno ben godere i frutti ſoaui della pace. Così vedremo poco a baſſo, che s'appigliarono, più facilmēte al parere d'Inguiomero, Zio d'Arminio, benche più riſicato, *tanquam ſuadenti atrociora, & læta Barbaris*. Ma perche molte volte
——— *In audaces non eſt audacia tuta*, ne ſeguita poi, che ſi come nelle coſe proſpere danno nella temerità, e nell'inſolenza, così nō riuſcendo loro i diſſegni temerari, *Vt rebus ſecundis auidi, ita aduerſis incauti*, e pagano il fio della loro temerità, col reſtar vinti, e debellati. Declina

Sen. ep. 73.
Tac. an. 1
Oui. met. lib. 10.
Tac. a. 1.

la temerità alla pazzia,& al furore, e però poco felici poſſono riuſcire quelle Impreſe,che ſono furioſamente propoſte,e pazzamente maneggiate,perche non caminandoſi con le regole della prudenza,è neceſſario che ſpeſſo ſiano portati dal caſo, e

Senec. in Agam. *Cæca eſt temeritas quæ petit caſum Ducem.*

E perciò i Romani,quando i ſoldati loro troppo temerariamente ſi dauano al combattere, in emenda apriuano loro le vene, e ne cauauano il ſangue, *vt ſuprema ſanguinis parte defluxa, ſe magis intra rationis girum continerent*, e queſto ſeruiua non tanto per pena,quanto per medicina. Laſciata per tanto a i Barbari la temerità,deuono li Capitani accompagnare la loro audacia colla prudenza,e nō iſcōpagnarſi mai da quella, ꝑche *Alex. ab Alex. li. 2. c. 12.*

Val. Fla. in Argo. li. 4 ——— ——— ——— *Sæpè acri potior prudentia dextra;*

E deuono anco i Prencipi,che hanno popoli potenti,e bellicoſi,che loro ſiano ſudditi,ſtare molto auertiti intorno a queſti Capi,& ò co 'l tirarli in Corte, ò nelle maniere altre volte diſcorſe,aſſicurarſene,e leuarli dal paeſe, perche è veriſſima quella Maſſima del noſtro A. *Principibus amotis nihil auſuram plebem;* E come non caminerà mai bene,e ſicuramēte vn cieco, ſe non ha chi lo guidi, così non ſi farà riſſolutione da vn popolo, ſe non vi ſiano Capi Maeſtoſi, & accreditati che lo muouano. *Tac. a. 1.*

CONSIDERATIONE CCXLVI.

Addiderat Segeſtes legatis filium, nomine Segimundum, ſed iuuenis conſcientia cunctabatur.

DVe coſe mi paiono degne da eſſere notate in queſto luogo; vna, che mandando Segeſte Ambaſciatori à Germanico, accompagnò con eſſi vn ſuo figliuolo; l'altra,che queſti vi andaua renitente,e con qualche diffidenza, così ſtimolato dalla conſciēza. E quanto al primo,egli mi pare,che ottimamente faceſſe il padre,volendo moſtrare la ſua fede verſo i Romani à mandare il figlio, perche ſi come queſto era il più caro pegno che poteſſe hauere,così daua ſegno di eſtrema confidenza, affidandolo nelle mani,e nel potere di Germanico. Così Fraate Rè de'Parti,dopò hauer combattuto con gli Eſſerciti, e Capitani Romani, datoſi poi a riſpettare,e riuerire Auguſto, *Partem prolis, firmandæ amicitiæ miſerat*, che fù Vonone,fatto poi Rè al tempo di Tiberio. *Tac. an. 2.* Così Tiridate Rè dell'Armenia, venendo a patti con Corbulone, *obſidem filiam tradit*. *Tac. an. 15.* Et ſi come à me pare,che queſto priuarſi de' proprij figliuoli,ſia (come ſi è detto) ſegno di molta fede in chi gli dà, e pegno di molta ſicurezza in chi li riceue, così ſtimo che ſauiamente faranno quei Prencipi, che ſapranno valerſi dell'occaſione, perche con hauer'in poteſtà la vita de i figliuoli, poſſono dire d'hauere in certo modo poſto il freno, & il morſo in bocca al padre, col quale ſarà in loro poteſtà il raffrenarlo da ogni fellonia, & di eſſerſi aſſicurati, che potranno diſporre di quei Stati a voglia loro, hauendo in loro balia quelli, che deuono ſuccedere nel Dominio. Vale anco queſto per mantenere diſuniti quei popoli, mentre non contenta vna parte del gouerno preſente, vede in mano di Prencipe potente, vno del ſangue hereditario di quello Stato. Così fecero i Parti con Vonone, e con Meherdate. *Ideo enim Regum obſides, liberos dari, vt ſi domeſtici Imperij tædeat, ſit regreſſus ad Principem, Patresq; quorum moribus aſſuefactus, Rex melior aſciſceretur*. Tac. an. 12. Altro beneficio ancora ne ſegue, che queſti poi alleuati nella Corte del Prencipe, rieſcono per ordinario ben' affetti, & inclinati al ſuo ſeruigio. Vale anco per le nouità, che poſſono naſcere; l'hauer pronti ſucceſſori, che dependano da noi; e perciò Tiberio, offerendoſi Maroboduo, Rè de' Sueui, cacciato di Stato da Catualda, di metterſi in ſua poteſtà, lo riceuette in Rauenna, oue gli daua trattenimento, e da viuere, accioche, *ſi quando inſoleſcerent Sueui, quaſi rediturus in Regnum oſtentaretur*. Tac. an. 2 e l'iſteſſo Catualda, che fù poi anch'egli ſpogliato del Regno. *Receptus, Forum Iulium, Galliæ Narbonenſis Coloniam mittitur*. Ibid. E da queſti eſſempi appare eſſer bene il riceuere queſti oſtaggi, poiche aſſicurano il Prencipe che li riceue, per il preſente, e ſpauentano gli ſtranieri per lo futuro, e poſſono anco ſeruire per Zimbello in molte occaſioni, & habbiamo per ciò (credo io) veduto a' noſtri giorni à conſeruar'à ſtudio in alcune Corti, qualche reliquie di famiglie già ſtate Grandi, & hauerci aſſegnate groſſe prouiſioni, per tutti quelli accidenti, che poteſſero naſcere. Ma per dire anco due parole del figliuolo di Segeſte, che mal volontieri ſi laſciaua condurre a Germanico, Queſto naſceua dal ricordarſi c'haueua fatto ingiuria al popolo Romano, mẽtre, creato Sacerdote, rotte le bende, s' era fuggito a' rebelli; e perche la conſcienza lo rimordeua di ciò, e dubitaua di non hauere a portare il meritato caſtigo, per ciò andaua contra voglia, ſi come all'incontro vedremo a baſſo, che ſuo padre, laſciatoſi volontariamente far prigione, ſi appreſentò coraggioſamente a Germanico, *Memoria bonæ ſocietatis impauidus*. Tac. a. 1. E da queſti due effetti contrarij di padre, e figliuolo, ſi può vedere quanto ci agiti queſto verme intrinſeco della conſcienza, mentre conſapeuoli a noi ſteſſi di mali portamenti, ci intimoriſce, e come ci aſſicuri, quando caminiamo bene, poiche il padre *erat impauidus*, & il figliuolo *cunctabatur*.

——— Cur tamen hos tu
Euaſiſſe putes, quos diri conſcia facti
Mens habet attonitos, & ſurdo verbere cædit
Occultum quatiente animo tortore flagellum?
Pœna autem vehemens, ac multò ſæuior illis
Quas & Cæditius grauis inuenit, aut Rhadamantus
Nocte, dieque ſuum geſtare in pectore teſtem.

Iuuenal. Sat. 13.

Biſogna donque confeſſare, eſſere veriſſimo, che ſi come, *Mala conſcientia* Sen. e. 43

tia etiam in ſolitudine anxia, atq; ſollicita eſt, così che, *Securitatis magna portio eſt, nihil iniqui facere*, e però che ſarà ſempre ſicuro l'aſtenerſi dal fare coſe brutte, che così ſi viuerà tranquillamente, e dirò anco conſolatamente, ſendo gran guſto quel poter dire, *Nec cor ſollicitant facta nefanda meum.*

Ep. 105.
Tib. li. 4.
eleg. 5.

CONSIDERATIONE CCXLVII.

Adductus tamen in ſpem clementiæ Romanæ, pertulit patris mandata, benignèque exceptus, cum præſidio Gallicam in ripam miſſus eſt.

PErche haueuano per Maſſima i Romani quello, REMISSIVS IMPERANTI MELIVS PARETVR, come che eſſendo queſta noſtra Natura contumace, e da ſe inclinata al male, e ricalcitrante all'obedire, ſe tu l'eſſacerbi con fierezza, ſi rende oſtinatiſſima, *Eſt enim hoc ingenium contumaciæ, ſubijci poſſe, non domari*, e ſe dolcemẽte la maneggi, ſi laſcia tirare a ciò che vuoi: quindi ſeguì, che a loro giouò più l'opinione della clemenza, con la quale reggeuano i popoli, che la potenza delle forze loro, con le quali eſpugnauano le Città, ſoggiogauano le Prouincie, e i Regni, perche ſtimauano maggior gloria il perdonare, che l'ãmazzare, *& illorum bellorum egregios fines, quoties ignoſcendo tranſigeretur*. Onde non è merauiglia che anco queſto giouane, e confidaſſe (non oſtanti le ſue colpe) nella clemẽza di Germanico, e facilmente, rimettendoſi a quella, ne conſeguiſce il perdono, conforme il coſtume de Romani, appreſſo i quali, *Victis graues pœnæ, in deditionem venientibus parata clementia*. E però a me pare coſa ſtrana, che vn Prencipe, ò chi che ſia, che gouerni popoli, ſi creda di meglio aſſicurare le coſe ſue, e di poter viuere ſenza quel timore, che, come l'ombra il corpo, accompagna l'Imperio, vſando crudeltà ne' ſudditi, che gouernandoli dolcemente, e pure

Lipſ. ep. 79. cent. 5. miſ.
Tac. an. 12.
Tac. an. 2

Magnum timoris remedium clementia eſt.

Sen. in oct.

E perche donque, ò Prencipe non appigliarti a queſta ancora ſacra? perche non imitar Dio benedetto, che con la potenza rappreſenti? come ſi porta egli non noi?

Si quoties peccant homines ſua fulmina mittat
Iupiter, exiguo tempore inermis erit.
Nunc vbi detonuit, ſtrepituque exterruit Orbem,
Purum diſcuſſis aera reddit aquis.
Iure igitur Genitorque Deum, Rectorque vocatur
Iure capax Mundus nil Ioue maius habet.
Tu quoque cum Patriæ rector dicare, paterque
Vtere more Dei nomen habentis idem.

Ouid. Triſt. eleg. 1

Moſtrati Padre dõque, dolce, e benigno verſo i ſudditi tuoi, & così fuggirai le congiure, l'infamia, & il brutto titolo di Tiranno, e di ſanguinario,

rio,viuerai vita tranquilla,t'ameranno i popoli come padre, t'honoreranno,e quaſi Nume t'adoreranno. Eſſi ſaranno cuſtodi fedeliſſimi della tua perſona, ſaranno geloſi della tua ſalute,proſpereranno le coſe tue,e laſcierai dopò di te gloria immortale. Ma oltre di queſto,ſi deue ancor conſiderare in queſto luogo,che il figliuolo di Segeſte, non ſolo fù corteſemente,e benignamente riceuuto da Germanico, ma anco, *Cum præſidio Gallicam in ripam miſſus eſt*, il che fù fatto molto prudentemente, non ſolo per aſſicurarſi di lui,come conueniua, ma anco per ſicurezza di lui ſteſſo,perche ſtando a fronte gli Eſſerciti,e deteſtãdo Arminio queſta arreſa, poteua fraudolentemente,e sù gli occhi del Generale, e di tutto l'Eſſercito Romano,quaſi ad onta loro,farlo ammazzare, e però ſauiamente,per maggiore ſua cautella mandollo in luogo ſicuro,e lontano da i pericoli. Il che deue ſeruire per eſſempio a quei Prencipi, che riceuono altro Prencipe, ò Perſonaggio grande in protettione, e dentro al proprio Stato, di farlo molto ben guardare,e di metterlo nel luogo più ſicuro che habbiano sì per leuar le ombre,ſuccedendo qualche ſiniſtro, che loro ſteſſi poteſſero hauer violate le leggi ſacre dell'hoſpitalità,sì anco perche ſarebbe gran vergogna, che in caſa propria non poteſſero aſſicurare chi affida ſe ſteſſo nelle loro mani,e la vera ſicurezza s'acquiſta col temere,

Tac. an. 1

Capillus vnus habet vmbram ſuam,
Non cito ruina perit, qui ruinam timet,

Pub. Cir. in frag.

Et à queſto propoſito dirò,che ho viſto in Milano il Prencipe di Condè viuente, quando ſi fuggì di Francia al tempo del Rè Henrico Quarto, guardato prima nel Caſtello con molta accuratezza, ma non volendo egli ſtare così riſtretto, & andando per la Città, ſe bene attorniato da molti ſoldati, in modo però che non pareua al buon vecchio del Conte di Fuentes,che all'hora gouernaua quello Stato,che caminando queſto Prencipe,con la libertà Franceſe,metteſſe la perſona ſua in molto pericolo, chiamatolo, ſi lamentò ſeco,ricordandogli, che ſapendo d'eſſere in diſgratia,& in ſoſpetto a grandiſſimo Rè, che haueua così longhe le braccia,che l'hauerebbe potuto cogliere anco in Milano,curaſſe cõ maggior cura,e vigilanza la propria ſalute,e vita. Egli proteſtò,che ſe foſſe occorſo qualche ſiniſtro,ciò fora ſenza alcuna colpa del ſuo Rè,e ſua,poi che non poteuano eſſi guardarlo, s'egli non guardaua prima ſe ſteſſo. Il che credo io che faceſſe quel gran Caualliero, perche giudicaſſe, che nõ poteua accadere a quel Prencipe ſciagura alcuna,ſenza molta vergogna del ſuo Padrone, che l'haueua riceuuto, & aſſicurato nelli ſuoi Stati;e però anco Germanico fece ſauiamente, mandando in ſicuro queſto figliuolo di Segeſte, e potrà ſeruire per eſſempio in caſo tale.

CONSIDERATIONE CCXLVIII.

Pugnatum in obſidentes, & ereptus Segeſtes, magna cum Propinquorum, & Clientium manu.

DOuerſi ſempre far da tutti molta ſtima de gli Amici, è maſſima tanto vniuerſale, & approuata dal comune conſenſo, che non occorre farne alcuna proua, percioche,

——— Arbitror
Plaut. in Bacch. *Homini amico qui eſt Amicus, ita vt nomen poſſidet,*
Niſi Deos ei nihil præſtare. id opera expertus ſum eſſe ita.

Ma ſe alcuno deue ſtimarli, certo che i Prencipi, come quelli che ne hanno maggior biſogno de gli altri, ne deuono fare molta ſtima. Tac. h. 4. *Nullũ enim maius boni Imperij inſtrumentum, quàm bonos Amicos,* ilche conoſcendo Ciro eſſere veriſſimo, ricordaua a Cambiſe ſuo figliuolo. Xenoph. de ped. a Ciri. l. 8. *Nõ eſt aureum hoc ſceptrum, quod Regnum continet ſed Amici multi, ſceptrum ſunt Regibus veriſſimum, maximeq́; tutum* E per queſta ragione, i ſaui Prencipi hanno ſempre fatta molta ſtima d'hauer intelligenze, amicitie, parẽtele, clientele, confederationi, leghe, protettioni, & altre ſorte di legami tali co' i vicini, e co' i ſtranieri ancora, perche in pratica ſi vede, che quello che nõ può fare vn ſolo, lo fanno molti inſieme, e però Turno dubitando di non baſtar ſolo a ſoſtenere, e ſuperare le forze d'Enea, mãdò Ambaſciatore a chiedere aiuto a gli Amici vicini

Virgil. Aen. l. 8. *Mittitur, & Magni Venulus Diomedis ad Vrbem*
Qui petat auxilium ———

E l'iſteſſo Enea cõſigliato dal Dio Tiberino, richieſe ſoccorſo da gli Arcadi, Ibid. *Hos caſtris adhibe ſocios, & fœdera iunge.*

Ma non baſta l'hauere gli Amici, e Confederati, & il riceuere da loro aiuti, ſe anco nelle loro occaſioni, e biſogni, non ſe gli rende prontamẽte la pariglia, e non ſi ſoccorrono

Turpe erit in miſeris veteri tibi rebus Amico
Ouid. de Ponto l. 2 eleg. 6. *Auxilium nulla parte tuliſſe tuum.*
Turpe referre pedem, nec paſſu ſtare tenaci,
Turpe laborantem deſeruiſſe ratem.
Turpe ſequi caſum, & fortunæ cedere, Amicum
Et niſi ſit felix eſſe negare ſuum.

Perche, oltre la vergogna che ſcorrerebbe queſto tale, di eſſere riputato, come violatore delle ſante leggi dell'Amicitia, che facendo le coſe de gli Amici comuni, vuole anco, che come proprie ſiano diffeſe, ne ſeguirebbe poi anco, che naſcendo biſogno d'aiuto a lui, ſi trouerebbe abbandonato, e pagato della ſteſſa ſua moneta; & io credo, che vna delle cauſe, perche tanto potenti ſi faceſſero i Romani, foſſe, l'hauer ſempre fatta gran ſtima degli Amici, e confederati, e l'hauerli aiutati ne' loro biſogni. e però il Padre dell'eloquenza laſciò ſcritto. *Clariſſimi Viri noſtræ Ciuitatis, temporibus optimis, hoc ſibi ampliſſimum, pulcherrimumq; ducebant, ab hoſpitibus, clientibusq; ſuis, ab exteris Nationibus, quæ in Amicitiam Populi Romani eſſent, iniurias propulſare, eorumq; fortunas defendere*, e che ſia il vero, ne diremo qualche eſſempio. Voleua Antioco Rè di Macedonia muouer guerra a gli Athenieſi. Atalo Rè dell'Aſia porgeua loro aiuto. Antioco ſi moſſe contra di lui. Egli ricorſe a i Romani co' quali era confederato. Eſſi ſpedirono ſubito Ambaſciatori ad Antioco, cō ordine, che gli intimaſſero, che, *bello abſtineret, æquum eſſe ſocios, & Amicos Populi Romani inter ſe quoque pacem habere.* Mentre Filippo Rè pure di Macedonia guerreggiaua contra gli Athenieſi, Tolomeo Rè d'Egitto ricercò da i Romani ſe doueua vnirſi cō Filippo, eſſi riſpoſero. *Tutari ſocios Populo Romano in animo eſſe.* Nel dare la pace a Filippo ſodetto frà gli altri capitoli v'era queſto. *Ne cum Eumene Attali filio*(che pure era confederato co' Romani)*bellum gereret.* Mentre ſi trattaua pace trà Antioco, ſucceſſo a Filippo, e tutte le Città della Grecia; Quintio Conſole Romano voleua, che Antioco prometteſſe di laſciarle libere. E perche a queſta propoſta ſi moſtraua perpleſſo l'Ambaſciatore di lui, nè ſi riſſolueua ad accettare queſto Capitolo, Quintio riuoltoſi a gli Ambaſciatori delle Città, ch'erano preſenti, impoſe loro, che, *Renunciarent Ciuitatibus ſuis, Populum Romanum, qua virtute, quaque fide libertatem earum à Filippo vindicauerat eadem ab Antioco, niſi decedat Europa, vindicaturum.* E queſto baſti per dimoſtrare la molta ſtima che fecero de' loro cōpagni, e confederati i Romani, e per ricordare che ad eſſempio loro dourà ogni Prencipe proteggerli, & aiutarli ne i loro biſogni, e fare in modo che poſſano dire come Ciro. *Amicos quidem meos vidi per me factos eſſe felices.* e noi concluderemo queſta noſtra conſideratione, affermando che anco Germanico, imitando i ſuoi Antenati fece molto prudentemente a mettere in ſaluo Segeſte, e quelli che fauoriuano la fattione dell'Imperio, pche così diede animo anco a gli altri di farſi beneuoli, e d'inclinarſi allo ſteſſo fauore, vedendo che non ſi guardaua a zarare il tutto, con l'attaccare vna battaglia per aſſicurare, e ſaluare gli Amici.

Cic. in Verrem act. 1.

Liu. dec. 4. li. 2.

Ibid. l. 7.

Ibidem.

Ibid. li. 4

Xenoph. de ped. Cir. li. 8.

CONSIDERATIONE CCXLIX.

Inerant fœminæ nobiles, imter quas Vxor Arminij, eademque filia Segeſtis, Mariti magis, quàm Parentis animo, neque victa in lachrimas, neque voce ſupplex, compreſſis intra ſinum manibus, grauidum vterum intuens.

IL coraggio che moſtrò queſta Donna nella ſua cattiuità, non prorōpendo a piāto inutile, nè abbaſſandoſi con vili preghiere al vincitore, mi fà conoſcere il grandiſsimo torto che ſi fà da noi huomini a quel

ſeſſo,mẽtre riempiamo tutte le noſtre carte di maldicenze, contra le pouere
Donne, e mentre le formiamo leggieri, volubili,inconſtanti,molli,
timide,malitioſe,doppie,finte,ſimolate,loquaci, importune, noioſe,
imprudenti,ſpergiure,infedeli,imbelli,ambitioſe,vane,laſciue, dishoneſte,
impudiche,luſſurioſe,sfacciate,ſuperbe,iraconde,auare,vendicatiue,
crudeli, arabbiate,ſciocche,ingiuſte,e loro diamo mille altre taccie ſimili,
perche,ſe bene alcune ſiano ſtate tali,non però (a mio giudicio) ſi deue
formare vn concetto vniuerſale, e per poche cattiue biaſmarle tutte,
perche chi ha mediocremente caminato il campo hiſtorico, hauerà potuto
oſſeruare che in ogni ſorte di virtù ſi ſono trouate donne di tanta
eminenza,che hanno non ſolo vguagliato in eſſe, ma ſuperato ancora
gli huomini. E ſi come perche nella ſerie de gli Imperatori vi ſiano ſtati
i Tiberi, i Caligoli,i Neroni,i Vitellij,gli Eliogabali,i Commodi, e tanti
altri Moſtri,che con le loro ſceleraggini, e vigliaccherie infamarono il
Trono Imperiale, non però ſi afferma che tutti ſiano ſtati tinti d'vna
ſteſſa pece,ma ſi ricordano anco con molta lode,e gloria loro gli Auguſti,
i Veſpaſiani, i Titi,i Nerua,i Traiani,gli Antonini,e molti altri,che cõ
le virtù loro,recarono ſplendore alla Dignità così qual ragion vuole,
che per poche femine cattiue,ſi debba così in generale biaſimare quel ſeſſo;
e ſe mi ſi metteranno inanzi le Giulie,le Meſſaline,le Faoſtine,le Cleopatre,
come moſtri di sfrenatiſsima libidine, perche doueranſi tacere
(per tralaſciare quella che non ſi deue, per ſomma riuerenza nomare
frà le altre)le Lucretie, Portie,le Cornelie,le Ottauie,le Hortenſie,e tante
altre che poſſono ſeruire per Idea di continenza? E qual' è quella virtù
di cui le donne habbiano moſtrato di nõ eſſere capaci? E per deſcendere a
qualche particolare, ſe cercheremo (come coſa a loro più conueniente)
Tac.an.1 amore,e fede verſo i Mariti,ci ſi farà inanzi Agrippina moglie di Germanico,
la quale,*caſtitate, & mariti amore,quamuis indomitum animum in bonum*
vertebat. che non l'abbandonò mai in tutti i ſuoi viaggi,in tutte le ſue iſpeditioni,
Tac.an.1 ſino ne gli Eſſerciti ne'quali qualche volta, *fœmina ingens animi munia*
Ducis induit,e ſino alla Morte,e dopò ancora,portando le ſue ceneri
An.2. nel ſeno ſino a Roma,*miſerantibus cunctis,quod fęmina nobilitate Princeps,*
tunc ferales reliquias ſinu ferret. A queſta potremo accompagnare Antonia
Flacilla,& Ignatia Maſſimilla,lequali,eſſendo ſtati da Nerone, come
An.15. complici della congiura, sbanditi i Mariti loro,*Priſcum Antonia Flacilla*
coniux comitata eſt,Gallum Ignatia Maximilla.E Zenobia moglie di Radamiſto
Rè dell'Armenia, puote moſtrargli maggior amore,che ſeguitandolo
nella fuga che faceua dal nemico,ſe bene ſi trouaua grauida,*non*
An.12. *tanto,ob metum hoſtilem,quanto,ob Mariti charitatem*?E vedendo di non potere
a longo andare ſeguirlo per la grauidanza, non lo pregò ella ſteſſa,
Ibidem. *Vt morte honeſta,contumelijs captiuitatis eximeretur*? E che diremo di Portia
moglie di Bruto, che inteſa la morte del Marito, determinò di non
voler più viuere, e perche la impediuano i parenti, togliendogli la commodità

modità di tutti gli inſtromenti atti à darſi la morte, non s'affogò ella co' carboni di fuoco ?

Coniugis audiſſet fatum, cum Portia Bruti, Mart. l. 1
Et ſubtracta ſibi quæreret arma dolor. epig. 41.
Nundum ſcitis ait, mortem non poſſe negari? ⁂
Credideram ſatis hoc vos docuiſſe Patrem.
Dixit & ardentes auido bibit ore fauillas.
I nunc & ferrum turba moleſta nega.

A queſta merita d'eſſer data per compagna Arria moglie di Peto. Queſti hauendo acconſentito a certo tumulto ſuſcitato in Dalmatia da Camillo Scriboniano, fù condotto da i ſoldati prigione in Roma, & eſſa non hauendo potuto ottenere d'eſſere leuata nella ſteſſa Galera col Marito, non oſtante che adduceſſe, che eſſendo egli huomo Conſolare, conueniua che gli foſſe dato qualche ſeruitore, e c' hauerebbe eſſa fatte le fontioni d'ogni più vile mancipio, condotta vna picciola barchetta peſcatoria, non hebbe horrore, ſeguendo ſempre la Galera, di varcare con tanto pericolo tutto l'Adriatico, e gionta a Roma ſentẽdo il Marito cõdannato, lo perſuaſe a fuggire l infamia di morire per mano del carnefice, e moſtrandoſi egli timoroſo, *ipſum trepidantem cõfirmauit, arrepto quippe gladio ſe ſauciauit, eique porrigens, Viden, inquit, puer me non dolere;* ò come ſcriſſe quel Poeta

Dio. l. 60

Caſta ſuo glaudium, cum traderet Arria Pæto,
Quem de viſceribus traxerat illa ſuis; Mart. l. 1
Si qua fides, vulnus quod feci, non dolet, inquit, epig. 16.
Sed quod tu facies, hoc mihi Pæte dolet.

Nè minor ſegno d'amore moſtrò Publia Priſca al ſuo, che fù Geminio Ruffo, perche chiamata in giudicio contra di lui, *In Curiam venit, ibiq; ſe pugione, quem occultum attulerat, interfecit.* E Paolina moglie di Seneca, vedendolo condannato alla Morte; *Nonne ſibi quoque deſtinatam mortem adſeuerat, manumq; percuſſoris expoſcit, eodemq; ictu brachia ferro exoluunt?* E ſi poſſono moſtrare ſegni più viui, e più ſignificatiui dell' amor vero delle Donne verſo i loro Mariti di queſti? *Maiorem Charitatem* (diſſe la ſteſſa Verità) *nemo habet, quàm vt animam ſuam ponat quis pro Amicis ſuis.* E chi è ſtato quell'huomo, c'habbia alle ſue Dõne moſtrato altretanto amore? Ma andiamo più inanzi, e facendo vn volo per le Virtù contrarie à que' vitij che alle Donne vengono oppoſti, vediamo ſe in ogni ſorte di virtù ſono ſtate eccellenti. E perche popò l'amore de' Parenti, ſegue quello della Patria, cerchiamo, ſe d'eſſa ſono ſtate così benemerite le Dõne, come molti huomini. E prima ci ſi fà inanzi quel Virago, quella Heroina di Clelia Romana, la quale data per oſtaggio à Porſenna Rè de Toſcani che aſſediaua Roma, ardì d'ingannare le guardie del Campo, e di prouocare le altre Donne ſue compagne à varcare notando il Teuere, e le riduſſe à ſaluamento in Roma; & eſſendoſi di ciò richiamato Porſenna,

Dio. l. 58

Tac. an. 14.

che ſtimaua *Super Coclites, & Mutios id facinus eſſe*, e facendo inſtanza che *Liu. li. 2.* gli foſſe reſtituita Clelia, promettendo, *ſic deditam, & inuiolatam ad ſuos remiſſurum*, la fecero tornare i Romani, & egli non ſolo non gli vsò alcuna villania, ma ſtupefatto della virtù & ardire, c'haueua moſtrato, *Laudatam* *Ibid.* *Virginem, parte obſidum ſe donare dixit, ipſa quos vellet, legeret*. Et eſſa che volſe moſtrarſi altretanto pia, e prudente in queſta occaſione, quanto eraſi fatto conoſcere ardita, e riſſoluta nella paſſata, non guardò ſe c' erano parenti, ò amici, *ſed elegiſſe impuberes dicitur*, come quelli che in quella età erano più eſpoſti alle ingiurie altrui. O fatto altretanto pio, quanto memorabile, non degno ſolo che all' autrice d' eſſo, ſi rizzaſſe la ſtatua Equeſtre, come fecero i Romani, ma che tutti i cuori loro foſſero à lei, come altari ſacri dedicati. Ma ſentiamo vn'altro caſo non meno grande di queſto, ma forſi più proficuo alla Patria. Era ſtato Coriolano nobile Romano, ſendoſi fatto capo di leuare alla Plebe l' auttorità de i Tribuni, per reſtituire al Senato l'antico ſplendore, dalla ſteſſa Plebe furioſamente cacciato, e sbandito da Roma, non hauendo voluto comparere, & obedire alla citatione del Tribuno. Sdegnato egli per queſta cauſa, e minacciãdo la Patria, ſi ritirò ne i Volſci, i quali, antichi Nemici de i Romani, erano ſtati anco di nuouo irritati, per freſca ingiuria, come che foſſero ſcacciati dalla Città, prohibito loro il fermarſi à certi ſpettacoli, che in Roma ſi faceuano. Riſſoluti per tanto alla vendetta, fecero Capitano delle loro genti Coriolano. Egli che in colmo di ſdegno, per l' eſſiglio, ſi viueua, voltoſi contra Roma, preſe in puoco tempo quaſi tutte le Caſtella, e Città, che gli ſtanno all'intorno, e cominciò alla lontana ad aſſediare la ſteſsa Città. Erano trà di loro diſcordi la Nobiltà, e la Plebe, nè ſi accordauano alla diffeſa, e le coſe caminauano à manifeſta rouina, ſendo tornati gli Ambaſciatori, ſpediti à Coriolano, con mala riſpoſta, nè hauendo più di loro ottenuto i Sacerdoti, che ne i loro habiti più ſolenni erano andati. Quando trouandoſi la ſalute comune in tanta diſperatione, fecero le Donne conſiglio trà di loro, e concluſero che andaſſe à Coriolano Vetturia ſua Madre, e Volunnia la Moglie, per tentare, *Ibid.* *Si quàm armis Viri defendere Vrbem non poſſent, mulieres precibus, lachrymiſq; defenderent*. Andò la Madre, accõpagnata dalla Moglie, e da due figliuoletti. Egli c'haueua ſprezzati gli ſteſſi Sacerdoti, ſtaua con l' animo molto indurato alle lagrime feminili, nè voleua ſentirle. Ma inteſo poi, che frà quelle Donne, v'era ſua Madre, e la Moglie, e i Figli, *vt amens conſternatus*, *Ibid.* *ab ſede ſua cum ferret Matri obuiæ complexum*; La ſauia Donna, riuolte le lagrime, e le preghiere in iſdegnoſo ſembiante, lo ributtò da ſe dicendo, *Liu. li. 2* *ſine, priuſquam complexum accipio, ſciam, ad hoſtem, an ad filium acceſſerim, captiua num ne in caſtris tuis ſim*. E l'vna, e l'altra lamentandoſi, e piangendo, tanto fecero, che *fregere tandem Virum, & complexus ſuos dimittit, ipſe retro* *Ibid.* *ab Vrbe caſtra mouit*. Ma in queſte due tanto benemerite, non finì la pietà verſo la Patria. Tutte le Matrone Romane volſero eſsere arollate in queſto ordine, perche douendo i Romani dare à i Galli gran quantità di oro,com'erano cõuenuti,perche partiſsero dalla Città, che già haueuano preſa, nè hauendone altro in pronto, che quello che per auanti era Liu. li. ſtato donato à Gioue,& à gli altri Dei,*A Matronis collatum acceperunt, vt ſacro auro abſtineretur,* onde per queſta loro pietà,*Matronis gratiæ actæ,honosq; additus,vt earum ſicut Virorum, poſt mortem ſolemnis laudatio eſſet.* Aggiongiamo à queſte la pietà,e l'ardire incredibile delle Donne Sabine, le quali mentre combatteuano inſieme i Romani,co'i Sabini,queſti per vẽdicare l'oltraggio fatto loro da quelli col ratto delle Donne,e quelli per diffendere ſe ſteſſi, e mantenere le Moglie,eſse dall'altra parte, Lib. 1. *crinis paſſis,ſciſſa veſte,victo malis muliebri pauore, auſæ ſe inter tela volantia inferre,ex tranſuerſo impetu facto,dirimere infeſtas acies,* e ricordarono à i combattenti,che non poteuano eſsere quelle armi ſe nõ ſcelerate, poiche ammazzarebbero ò i Suoceri, ò i Cognati, ò i loro Mariti. Di che rimaſti ſtupefatti i Capi de i due Eſserciti,*Silentium, & repentina fit quies,deinde ad fœ-* Ibid. *dus faciendum Duces prodeunt,nec pacem modò,ſed Ciuitatem vnam ex duabus fecerunt. Regnum conſociant &c.* Ma laſciata hormai la pietà,e verſo i mariti,e verſo la Patria,vediamo ſe ĩ loro ſi troua brauura,e valore militare, ò ſe ſiano imbelli come le fingiamo noi, e prima mi ſi fà inanzi con orgoglioſa fronte, quaſi minacciandomi Bunduica Ingleſe, la quale mal trattata dalla licentioſità de'ſoldati Romani,ſalì in tãta rabbia, che ſolleuati tutti que' Popoli,e tiratili alle armi,ſe ne fece capo, e sù gli occhi dell'Eſsercito nemico,eſpugnò à viua forza due Città,venne poi al tempo di Nerone al fatto d'arme, nel quale ſi portò tanto valoroſamente, che ne tagliò a pezzi ottanta millia di loro, ſtrage da riporſi nel numero delle più memorabili percoſſe,che mai riceueſſe quella vittorioſa Natione. *Quæ clades illata eſt à muliere Populo Romano, vt maiore ignominia affice-* Dio. l. 62 *retur,*& accioche non creda alcuno,che queſto ſia attribuito à lei, perche forſi ſuccedeſſe la rotta ſotto i ſuoi auſpici,ma guidato l'Eſſercito da altri,è da ſaperſi, ch'ella fù che ſolleuò,che eccitò, che perſuaſe gli Ingleſi à prender l'armi,ella che gli guidò, ella che gouernò, & amminiſtrò la guerra,ella che ruppe,e fracaſsò l'Eſſercito Nemico, e che ſia il vero ſentanſi le parole dell'Hiſtorico. *Maximè verò excitauit, perſuaſitq; vt bellum* Ibid. *cum Romanis gererent Bunduica Britannica fœmina, orta ſtirpe Regia, quæ non ſolum eis magna cum dignitate præfuit,ſed etiam bellum omne adminiſtrauit,cuius animus virilis potius, quã muliebris erat.* A queſta ſucceda Candace Reina degli Etiopi,la quale al tempo di Auguſto, quando fù nel ſuo maggior colmo l'Imperio,ardì d'irritare i Romani, e di ſcorrere, e di depredare il Paeſe loro. Sentaſi. *Ætiopes qui ſupra Ægyptum habitant,Duce Candace Regina,vſq; ad Vrbem Elephantinam,populando obuia quæq; progreſſi sũt.* Dio. l. 54. Et à queſta ſi può aggiongere Zenobia Reina dell'Oriente,che diede tanto da fare ad Aureliano Imperatore, che ſi può dire ch'egli colla forza del ſuo numeroſo Eſſercito non era baſtante à debellarla, ſe quaſi congiuratiſi a i dãni ſuoi gli ſteſſi Dei, non gli haueſſero porto il loro aiuto, *Pl. Vopiſ. in Aure.* *Pugnatum eſt de ſumma rerum, contra Zenobiam apud Emeſſam magno certamine, cumq; Aureliani Equites fatigati, iam penè diſcederent, ac terga darent, ſubitò vi numinis reſtituti ſunt.* Tanto che a vincerla non baſtarono gli huomini ſoli, ma vi concorſero anco i Dei. E ſotto Antonino Imperatore, eſ- *Dio. l. 71* ſendo ſcorſi i Germani ſino in Italia, andato contra di loro Pertinace, che gli fracaſsò; *Inter cadauera Barbarorum, corpora mulierum armata reperta ſunt.* Ma ſi può penſare maggior brauura di quella, che moſtrarono le Donne della Città di Salona? Era queſta aſſediata da Ottauiano Auguſto, e riſtretta tanto, che quaſi non poteuano tenerſi più, quando le Dõ- *Dio. l. 42* ne (per parlare con le ſteſſe parole dell' Hiſtorico) *dimiſſis capillis, veſtitu nigro indutæ, acceptis facibus, deniq; quàm maximè terribili habitu compoſitæ, media nocte ad caſtra oppugnantium acceſſerunt, metuq; exanimatis excubitoribus (quippe Dęmonum ſpeciem illis exibebant) omnibus ſimul locis caſtrorum ignem iniecerunt, easq; poſt ſubſecuti Viri, multos eo tumultu excitatos, multos etiam dormientes occiderunt, ita & caſtra, & ſtationem Nauium quàm Octauius tenebat, confeſtim occupauere.* Et ſi può credere maggior ardire di queſto? Perche donque giudicare, che fauoloſe ſiano le Camille, che vogliono eſſere le prime ad aſſalire l'Eſſercito?

Turne ſin merito, ſi qua eſt fiducia forti,
Virgil. Aen. 10. *Audeo, & Aeneadum promitto occurrere turmæ,*
Solaq; Tyrrhenos equites ire obuia contra
Me ſine prima manu tentare pericula belli;
Tu pedes, ad muros ſubſiſte, & mœnia ſerua,

E le Clorinde, che vogliono vſcir ſole ad abruſciar la Torre fabricata da' Chriſtiani, per debellare Gieruſalemme.

——— *Io là n'andrò con ferro, e face*
Taſſ. cãt. 12. ſt. 5. *E la Torre arderò, vogl' io che queſto*
Effetto ſegua, il Ciel poi curi il reſto.

E benche Narſete Eunuco s'ingegnaſſe di diſſuaderla, per il pericolo grande à cui ſi eſponeua, ella nondimeno intrepida, benche per vn ſogno fatto la notte antecedente, doueſſe sbigottirſi, ſtà ſalda nel propoſito, e dice.

Nè per temenza laſcierò (nè lice
Ibidem ſt. 41. *A magnanimo cuor) l'impreſa, ò l'armi,*
Non ſe la morte nel più fier ſembiante,
Che ſgomenti i mortali, haueſſi inante.

O doueraſſi dubitare della bella, e pudica non meno che coraggioſa, e guerriera Gildippe, che ardì d'eſſere la prima che inueſtiſſe il campo Egittio, e vi fè prodezze memorande? Odaſi.

Ibid. cãto 21. ſt. 32. *Hor chi fù il primo feritor Chriſtiano*
Che faceſſe d'honor lodati acquiſti?
Foſti Gildippe tù, che 'l grande Hircano

Che regnaua in Ormus, prima feriſti,
Tanto di gloria alla feminea mano
Conceſſe il Cielo, e'l petto à lui pariſti,
Cade il traffito, e nel cader egli ode
Dar gridando i Nemici al colpo lode.

Ma doue laſcio io la più moderna Damoyſelle d'Orleans? *Pius Pō. Pau. Em. Bonfin. & alij.* Di queſta (ſe ſi ſà pure, che non è fauola) che ſcacciò gli Ingleſi, nõ ſolo dall'aſſedio della ſua Patria, ma quaſi da tutto il Regno, conduſſe a Rems il Rè Carlo VI. ad incoronarſi, e fece tante ſegnalate fattioni, e reſterà il nome di lei memorabile per tutti i ſecoli, come lo ſaranno le Semiramidi, le Tomiri, le Marfiſe, le Bradamanti, le Amazzoni, e molte altre, che per breuità ſi tralaſciano, onde non accade à dubitare, che non foſſero per riuſcire bellicoſe le Donne, quando, alla militia ſi addeſtraſſero, e che non ve ne ſiano ſtate di famoſe nella guerra. Et però paſſaremo alla Conſtanza, moſtrata da loro in eminenza, ſino alla merauiglia, e prima ci viene alla memoria la ſerua di Ottauia, moglie di Nerone (di cui con molto torto della meritata lode, è da gli Hiſtorici tacciuto il nome) deſideraua Nerone per goderſi più liberamente Poppea, di cui era ardentemente inamorato, di ripudiare Ottauia ſua prima Moglie, ma come che la pudicitia, & integrità di lei, non gli ne daſſero alcuna occaſione, così dalla difficoltà creſceua in lui via più il deſiderio, e per ciò come empio cercò d'infamare Ottauia, quaſi che ſi foſſe data in preda à certo Eucero Aleſſandrino Muſico, e ſapendo la debbolezza feminile, non eſsere atta à reſiſtere longamente al dolore, preſe le donne che la ſeruiuano, le diede à Tigellino, moſtro di crudeltà, e di libidine, perche à forza di tormenti, faceſſe loro confeſſare la non ſognata colpa della loro Signora. Molte violentate dall' accerbità del dolore, e forſi anco corrotte con larghe promeſſe, diſſero qualche coſa contra la Patrona, in maniera però, che quãdo non foſſe ſtato il Giudice appaſſionato, hauerebbe di leggieri conoſciuto, ch'erano ſtate tormentate più, perche diceſſero la bugia, che per cauarne la verità. Ma vna frà loro; che è quella di cui parliamo, generoſa, e fedele alla ſua Signora, non ſi laſciò vincere alla forza del tormẽto, ma coſtante, riſpoſe à quello infame di Tigillino. *Caſtiora eſſe muliebria Octauiæ, quã os eius*, *Tac. an. 14.* Et à queſta ſi può aggiongere la Liberta Epicari, la quale ſotto lo ſteſſo Nerone imprigionata, come cõſapeuole della congiura orditaſi contra di lui, *ratus muliebre corpus impar dolori, tormentis dilacerari iubet, at illam non verbera, non ignes, non ira eò acrius torquentium, ne à fœmina ſpernerentur, peruicere, quin obiecta denegaret*, *Tac. an. 15.* e con queſta conſtanza hauẽdo paſſato il primo giorno, & eſſendo il ſeguente, per rinouare gli iſteſſi, ò maggior tormenti, portata in letica (poiche hauendo fraccaſſate tutte le membra, non ſi regeua più in piedi) cauataſi vna faſcia di ſeno, e legatala à guiſa di laccio all'arco della lettica, vi miſe dentro il collo, e fatto forza col peſo del corpo, ne traſſe quel puoco di ſpirito, che v'era rimaſto

ſto. Degna veramēte che il noſtro A. vi faceſſe l'Elogio che ſegue. *Clariore*
Ibid. *exemplo Libertina Mulier in tanta neceſſitate alienos, ac propè ignotos protegen-*
do cum ingenui, & Viri, & Equites Romani, Senatoreſque in tantis tormentis,
chariora quæque ſuorum pignorum proderent. A queſte non per conſtanza di
tormenti ſenſibili, ma per tolleranza di dolore, di animo, e di cuore ag-
giongeremo vn'altra Arria, diſcendente dalla ſopradetta, moglie di Tra-
ſea. Queſta ſendo ſtato ſententiato il Marito alla morte dal Senato, vole-
Tac. an. 16. ua al tutto morirli in compagnia, ma pregata da lui, *vt retineret vitam, fi-*
liæq; communi ſubſidium vnicum non adimeret, ſopportò coſtantemente al-
tretanto di vedere à morire l'amato Conſorte, poiche eſſo gli lo coman-
daua, quanto era pronta, e deſideroſa di morir ſeco. Ma troppo gran
torto fareſſimo alla Moglie di Aſdrubale, ſe non la nominaſſimo frà
queſte celebri per la loro conſtanza. Eraſi hormai Scipione impadronito
di Cartagine, nè reſtaua altro da eſpugnare, che il Tempio d' Eſculapio,
nel quale erāſi fortificati Aſdrubale, con molti Romani trasfugiti. E mē-
tre ſi attendeua da Scipione all'eſpugnatione di quello, il buon Aſdruba-
App. Alex. de bello punico. le, *clam fugit ad Scipionem cum ramis oleæ* Scipione, fattoſelo ſedere à i pie-
di, lo fece vedere à gli altri che ancora ſi diffendeuano: eſſi deteſtando, e
biaſtemando la viltà dell' huomo acceſero il fuoco, e col Tēpio, abbruſ-
ciarono anco ſe ſteſſi, e mentre che ſi apparecchiaua il fuoco, Queſta grā
donna, ornata quanto portaua la congiontura del tempo, ſi fece ināzi à
Scipione con due ſuoi figliuoli, e diſſe. *Tibi quidem Romane, Dij ſint propitij,*
Ibid. *qui iure belli vteris, ab hoc autem Aſdrubale, Patriæ, ſacrorum, Mei, Filiorumq;*
proditore, genij Carthagines, tuq; cum eis pœnas exigant. Poi riuoltaſi al Ma-
Ibid. rito Aſdrubale diſſe. *Perfide effœminatiſſime virorum omnium, me quidem, &*
hos filios meos hic ignis ſepeliet, tu verò ad quem triumphum ſeruaris? Dux ma-
gnæ Carthaginis? Quas non pœnas dabis huic, cui nunc ſupplex aſſides? e dopò
hauergli rinfacciato tutto ciò *iugulauit filios, coniecitq; in ignem, & ſe ipſam*
inſuper. La quale riſſolutione fora forſi conuenuta più al marito, che à lei.
Ma forſi è ſtata ſola queſta gran Donna à moſtrare gran conſtanza?
Sentaſi. Mentre Bruto perſeguitaua i Popoli della Galicia, che à imitatio-
ne di Viriato infeſtauano la Spagna, *Mulieres quoq; quæ cum ſuis Viris ve-*
Ibid. de bellis Hiſpan. *nerant in bellum, cum iiſdem trucidabantur tantamq; conſtantiam præ ſe ferebāt,*
vt ne verbum quidem, dum iugularentur pronunciarent. Nella ruina di Metulia
Città di Schiauonia, fatta da i Romani, *Plurimæ Mulierum, ſe ipſas, filioſq;*
Ibip. de bellis Illiricis. *interemere, quædam natos viuos deferentes iniecere igni.* Quando Annibale aſ-
ſediaua Sagunto, dopò hauere que' Cittadini longamente, & oſtinata-
mente ſoſtenuto l'aſſedio, ridotti à tanta careſtia delle coſe neceſſarie, che
non poteuano più tenerſi, fatto vno sforzo vſcirono à combattere, e bē
che tagliaſſero à pezzi molti de gli aſſedianti, e faceſſero prodezze incre-
Ibid. de bellis Hiſpan. dibili, nōdimeno eſſendo in puochi, vi reſtarono finalmente tutti morti.
Quorum ſtrage ex Vrbis mœnibus conſpecta mulierum aliæ ſe ſe ex tectis precipi-
tare, aliæ laqueo vitam finire, pars prius ſuis occiſis natis, ſibi necem inferre. Dal-

le quali coſe,perche ſi può argomentare che non manca la coſtanza alle Donne,parleremo alquanto della modeſtia,nella quale come inſigni ci ſi fanno à primo incõtro inanzi le due Auguſte,Galeria,e Seſtilia, moglie,e Madre di Vitellio Imperatore, delle quali così ſcriue il noſtro A. *Triariæ*(che era donna feroce, e cognata di Vitellio,e che volſe che foſse Tac.h.2. a mmazzato Dolabella) *licentiam,modeſtum è proximo exemplum onerabat Galeria Imperatoris Vxor,nõ minax triſtibus, & pari probitate Mater Vitelliorum Sextilia, antiqui moris, quæ nec vllis poſtea fortunæ illecebris, aut ambitu Ciuitatis in gaudium euicta,domus ſuæ tantum aduerſa ſenſit.*Et à queſte accõpagneremo due altre pure Auguſte,cioè la Moglie,e la ſorella di Traiano. Plin. in Pan. Di quella dice il Panegiriſta.*Quàm modica cultu, quàm parca comitatu, quàm ciuilis inſeſſu.* Di queſta; *In illa tua ſimplicitas, tua veritas, tuus candor agnoſcitur*,e l'vna,e l'altra moſtrò poi d'eſsere veramente modeſtiſſima, Ibid. quando rifiutarono l'offerto Titolo d'Auguſte.*Quod plus eſſe in eo iudicabant,ſi vxor,& ſoror tua*(cioè di Traiano)*quàm ſi Auguſtæ dicerentur.* Si può vedere in ſomma auttorità,e licenza,maggior modeſtia? Ma ſe cercheremo la pietà,& doue meglio compare che nelle Donne? Delle Germane dice il noſtro A., che i loro figli,& li Mariti,dopò la battaglia,*Ad Ma-* Tac. de mor.Ger. *tres,ad coniuges vulnera ferunt,nec illæ numerare, aut exugere plagas pauent.* Perdonò Hipermeſtra la vita, ad onta del Padre crudele, fatta di lui pietoſa, à Linco.

Clauſa domo teneor, grauibusque coercita vinclis Ouid.in ep.
Eſt mihi ſupplicij cauſa, fuiſſe piam.
Quod manus extimuit iugulo demittere ferrum
Sum rea, laudarer ſi ſcelus auſa forem.
Eſſe ream præſtat, quàm ſic placuiſſe Parenti.
Non piget immunes cædis habere manus.

E tanto più era coſtei,che ſe bene il Padre la trattaua male, gli minacciaua la morte,ad ogni modo proteſtaua di non pentirſi, e che la crudeltà del Padre non le farebbe mai cangiar parere.

Non tamen, vt dicant morientia, pœnitet, oro Ibid.
Efficiet: non eſt, quàm piget eſſe piam.

Gran ſegno,& eſſempio di pietà,diede parimente Seruilia figlia di Sorano.Coſtei vedendo accuſato il Padre,che haueſse mal gouernata l'Aſia, della quale era Proconſole,ricorſe à i Maghi, e loro donò quãtità di danaro,per conſultare, ſe il Padre ſi fora ſaluato dalle accuſe, ſe la Caſa ſua ſi fora conſeruata,e ſe piegheuole fora ſtato al perdono,ò ſeuero alla pena Nerone,& il Senato. Riſaputaſi la coſa,fù accuſata,e perche nõ ſi poteua perſuadere al Senato,che il ricorſo à i Maghi,non foſse ſeguito di conſenſo anco del Padre,del cui intereſse principalmente ſi trattaua, fecero comune la colpa,& entrambi furono ſopra di ciò chiamati à rẽdere ragione. Confuſa la buona figlia,& addolorata,*ac ne Patrem quidẽ* Tac.a.16. *intuens,cuius oneraſſe pericula videbatur*,non ſolo non cercò di ſgrauare ſe ſteſsa, ma tirando tutta la colpa in ſe ſteſsa, procurò di ſgrauare à tutto ſuo potere il Padre; *Nullos inquiens impios Deos, nullas deuotiones, nec aliud infelicibus precibus inuocaui, quàm vt hunc optimum Patrem, tu Cæſar, & vos Patres ſeruaretis incolumem*. E perche queſto forſi non baſtaua, ſoggionſe. *Neſcit tamen miſerrimus Pater, & ſi crimen eſt, ſola deliqui*, onde il Padre cominciò ad eſclamare, *Nimiæ tantum pietatis ream, ſepararent à ſe, quamcunq; ſortem ſubiret*. Nel qual fatto, nõ meno il paterno amore, che la pietà della figlia riſplende. e tanto ci baſti per la pietà. Della fortezza, e grandezza d'animo hanno pure dato manifeſto ſegno le Donne Germane, dice il noſtro A. *Memoriæ proditur, quoſdam acies inclinatas, iam, & labantes, à fœminis reſtitutas conſtantia præcum, & obiectu pectorum*. Hauendo Ciro alienati i Perſiani da Aſtiage Rè, fù poi rotto in battaglia. I Perſiani cercauano di ſaluarſi dentro la Città loro, ma perche così correua pericolo, che con eſſi non entraſsero anco i Vincitori, le Donne vſcite dalla Città à quella parte verſo la quale ſi faceua la fuga, alzatiſi i panni d'auanti, cominciarono ad eſclamare. *Quo fugitis omnium hominum peſſimi? Non quidem fuga, hac penetrare poteſtis, vndè exiuiſtis*. Per il quale ſpettacolo, e rampogna, vergognatiſi i Perſiani, *Conuerſi ſunt, & inſtaurata pugna, hoſtes funderunt*. Mentre Pompeo faceua la guerra, contra Mitridate, e che i Rè de gli Albani, e degli Hiberi gli teſero inſidie, e ch'egli tagliò à pezzi la maggior parte delle loro genti, *Multæ inter captiuos inuentæ ſunt mulieres, non minora paſſæ quàm viri vulnera*. Ma per moſtrare che anco l'età à noi più vicina hà prodotte Donne di grand' animo, e di fortezza ſingolare, è da ſapere che hauendo Maometto Secondo l' anno del 1474. moſsa guerra à Venetiani, & aſsalita con sforzo di grande armata l'Iſola di Mitilene, inueſtì Coccino, Caſtello aſsai riguardeuole, e forte. Quiui fieramente combattendoſi, fù ammazzato il Padre ad vna Vergine nomata Marulla. Queſta viſto à cadere il Padre, preſa la ſpada, e lo ſcudo paterno, menò le mani con tanta brauura, che rimiſe il cuore, e l'ardire ne i ſuoi, che già ſtauano per cedere, e cacciò dall' oppugnatione i Nemici, ch'erano per ſalire le mura, nel qual fatto, non sò ſe foſse maggiore ò l'ardire di queſta Vergine, ò la grandezza d'animo, poi che non ſi ſpauentò per la morte del Padre, non ſi diede à verſare inutili lagrime, ma volſe con la glorioſa deſtra, e vendicare la morte del Padre col ſangue de' Nemici, e ſaluare la Patria colla ſua brauura, dando animo con la ſua intrepidezza à gli ſpauentati ſuoi Cittadini. Fù queſta generoſa Vergine riconoſciuta con doni da Antonio Loredano Generale dell'armata Veneta, ma non con la generoſità de' Romani, che gli haurebbero eretto ſtatoue, e trofei. E tanto baſti per la fortezza. Diciamo qualche coſa della ſantità. Delle Donne Germane parlando il noſtro A. dice. *Ineſſe ſanctum aliquid, & prouidum putant, nec aut conſilia earum aſpernãtur, aut reſponſa negligunt, & apud pleroſq; quædam earum, loco numinũ habitæ*. Ma che diremo delle Veſtali? Di quanta ſantità furono eſse? Il noſtro

Ibid.

Ibid.

Tac. de mor. Ger.

Plut. de vir. mul.

Ibid.

App. Ale. de bello Mithrid.

Aen. Sil. cap. 74. Aſia.

Tac. de mor. Ger.

A.dice di Occia Veſtale, che morì ſotto Tiberio; *Quæ ſeptem & quinquaginta per annos ſumma ſanctimonia Veſtalibus ſacris præſederat.* Queſte vegliauano alla cuſtodia del fuoco eterno, che con tanta cura era guardato, che per prodigio reputauaſi, ſe ſi foſſe eſtinto: *Virginesq; Veſtales in Vrbe cuſtodiunto ignem foci publici ſempiternum*, e perciò alcuno di loro inanzi al ſimolacro di Veſta erano ſempre deſte, & orauano.

Tac.an.2.

Cic. de legi.

Et vos Virginea lucentes ſemper in ara:
Laomedonteæ Troiana altaria flammæ.

Sil. Ital.

E per ciò erano in tanta riputatione appreſſo i Romani, che haueuano loro affidato il più caro pegno dell' Imperio c'haueſſero, onde Camillo nella ſua oratione; *Quid de æternis Veſtæ ignibus ſignoq; quod Imperij pignus, cuſtodia eius Templi tenetur, loquar?* Haueuano facoltà di teſtare, menauano vno alabardire inãzi, haueuano proprio, & aſſignato luogo nel Theatro, andauano ſempre in carozza, portauano veſte di porpora, era loro aſſegnato publico ſtipendio, e poderi, e tanto conto ſi faceua delle loro preghiere, che era ſtimato ecceſſo il non eſſaudirle, onde il Padre dell'eloquenza. *Superbum ſit, eius* (cioè d' vna Veſtale, che era ſorella di Fonteio, per il quale haueua pregato) *obſecrationem repudiare, cuius preces ſi Dij aſpernarentur, hæc ſalua eſſe non poſſent*, da che ſi può argomẽtare ĩ quale opinione di ſantità, & in che riputatione foſſero tenute. Tralaſcio volentieri di parlare di quelle, che con la ſantità loro, hanno illuſtrata la Religione noſtra, perche non vorrei meſchiare le ſacre, con le profane coſe, mà da queſte che ſi ſono dette credo che appaia la ſantità (in quel ſenſo però che la prendeuano gli antichi) delle Donne. Andiamo hora alla Prudenza. Et che rari eſſempi d'eſſa, Dio buono ci occorrono? Et che ci pare di Liuia moglie di Auguſto, che ſola ſeppe trouare il modo, con cui poteſſe aſſicurare la vita propria il Marito? Sentaſi il ſuo conſiglio. *Seueritate nihil ad huc profeciſti, nunc tenta, quomodo tibi cedat clemẽtia. Ignoſce &c.* e ne ſeguì, che perdonato ad alcuni congiurati, quaſi che gli altri ſi vergognaſſero di voler offendere quel Prencipe, che ſaluaua la vita à quelli iſteſſi, c'haueuano cõtra la ſua coſpirato, egli viſſe il reſto della ſua vita tranquiliſſimo, e tanto ſicuro, che caminaua ſenza guardia, che non haueua mai potuto ottenere prima che con Liuia ſi conſiglia ſſe, *Et nullis amplius inſidijs ab vllo petitus eſt.* E con qual prudenza ſi portò poi dopò la morte di Auguſto, per aſſicurare la ſucceſſione di Tiberio; *Acribus namque cuſtodijs, domum & vias ſepſerat Liuia, lætiq; interdum nuncij vulgabantur, donec prouiſis quæ tempus monebat, ſimul exceſſiſſe Auguſtum, & rerum potiri Neronem, fama eadem tulit.* A queſta grande Imperatrice potiamo acoppiare vna gran Reina, che fù Fillide moglie di Demetrio, e figlia d' Antipatro, che gouernò mentre viueua Aleſſandro, e dopo la ſua morte, la Macedonia, e la Grecia. Queſta fù dotata di tanta prudẽza, che ſuo Padre, quel gran praticone ne i gouerni, e ne grandi affari, *Conſilia ab ea petebat, & audiebat.* Maritata poſcia con Demetrio, huomo

Liu.li.5.

Cic. pro Fonteio.

Senec. de clem. lib. c.9.

Sen. ibid.

Tac. an. 1

Lipſ. i nu.

Ibidem. più inclinato à i vitij,che alle virtù;*mira temperie Maritũ flectebat,regebat, calumnias ſupprimebat,iras mitigabat,iuſta,& honeſta inſerebat,iam populi verè Mater,tenuuiorum filias,dotibus datis elocabat? afflictos à fortuna releuabat, bonos prouehebat.Quid apud milites, ſaluo pudore fœmineo,& ijs ſeſe miſcebat, alloquebatur, erigebat,tanta auctoritate,& gratia,vt ſola tumultuantes repreſſerit,& in ſeditionẽ lapſos reuocarit.* Si può far più dalla più ſaggia teſta, che mai gouernaſſe Stati;Ma ſentaſi anco vn' altro eſſempio di ſomma prudenza Donneſca.Erano calati in Italia li Popoli Celti, e s'erano impoderati d'vna parte d'eſſa,quando trà di loro nacque guerra ciuile,& implacabile,e ſi venne alle armi.Le loro Donne cacciateſi frà i combattẽti,e reſeſi arbitre delle loro reciproche differenze, così deſtramente ſi portarono, e tanto giuſtamente giudicarono,che rotti gli odij,diſsipate le nemicitie,riſorſe di nuouo,e ſi conſolidò trà que' Popoli, e quelle famiglie l'antica beneuolẽza,& amicitia,onde come grati di così ſegnalato beneficio, decretarono che nell'auuenire,nelle più graui,& importanti conſulte della guerra,e della pace,foſſero chiamate le donne, e che eſſe,decideſſero le liti,e ſtabiliſsero la pace, onde volendo eſſi collegarſi *Plut. de vir. mul.* con Annibale,fecero trà gli altri queſto Capitolo. *Si Celtæ haberent quo nomine Carthaginenſes accuſarent, iudicium fore Carthaginienſium Ducum, ac Præfectorum in Hiſpania,ſi verò Carthaginienſes Celthis aliquid obijcerent, cauſæ cognitionem futuram penes Celtarum Mulieres.* Ma non ſi deue tacere la molta prudenza di Hortenſia Matrona Romana la quale eſſendo ſtate da i Triumuiri proſcritte mille, e quatrocento Donne, accioche ſi publicaſsero i loro beni per conuertirli in vſo della guerra, congregate tutte le proſcritte,propoſe loro,che ſi procuraſse prima,che le Parenti de i Triumuiri,pregaſsero per loro,ma eſsendo ſtate ributtate dall'ingrèſso del Senato da Fuluia moglie di Marc'Antonio, paſsando per la piazza per mezzo il Popolo arriuarono al Tribunale de i Triumuiri, e queſta Hortenſia orò à nome di tutte con tanta prudenza, & eloquenza, che *App. Alc. de bello ciu. li. 4* non oſtāte che, *ipſius verba Triumuiri moleſtè tuliſſent, de numero M.CCCC. tantum quadringentarum bona vt cenſerentur,proſcripta ſunt.* Dalle quali coſe ſi può conoſcere,che alle donne non manca giudicio,e prudenza anco nelle impreſe grandi.Ma perche il maggior attacco che ſi dia alle Dõne,è quello dell'impudicitia,forſi perche pare che la fragilità del ſeſso le renda facili al laſciarſi corrompere,troueremo nondimeno ſe leggeremo le hiſtorie,eſsempi di tanta continenza in loro, che potremo concludere,che à gran torto ſono intorno à ciò infamate.E dicamiſi di gratia.Qual donna pregò mai alcun'huomo? E quale non fù ſollecitata, e ſtimolata da noi?Noi donque le facciamo cõ le noſtre luſinghe,co'i larghi donatiui,e con l'oſtinata ſeruitù impudiche, e però con grande ingiuſtitia addoſſiamo loro quella vergogna, & infamia, e quella colpa, douerebbe toccare à noi,e che ciò ſia il vero, conſideriamo attentamẽte il caſo di Lucretia Romana. Contendeuano inſieme Tarquinio, e

Collatino,quale delle loro Mogli foſse più virtuoſa.Ciaſcuno cõmẽdaua la ſua.Vẽgono à termine di vederne la proua,e riſſoluono di prẽderne argomẽto,e di formare il giudicio da q̃llo,ĩ che ciaſcuna di loro,andandoui eſſi improuiſamente,ſi trouaſſero occupate. Sagliono à cauallo.Vanno prima à Roma,indi à Collatia. *Et Lucretiam haud quaquam, vt Regias Nurus, quas in conuiuio luxuque cum æqualibus viderant tempus terentes, ſed nocte ſera deditam lanæ,inter lucrubrantes ancillas,in medio ædium ſedentem inuenerunt.* E come l'hauerla trouata tanto virtuoſamente occupata,la rendeſſe ſenza alcun dubio vincitrice della conteſa, e degna del titolo d'eſſere ſtimata più virtuoſa della moglie di Tarquinio, così incapricciò in maniera, & acceſe nell'amor ſuo lo sfrenato Giouane, che ſcordatoſi l'amicitia c'haueua con Collatino,andò ſenza ſaputa di lui, che ſi trouaua all'Eſſercito, à Collatia,e riceuuto in caſa corteſemente dalla Moglie,e la notte preſe il pugnale, l'aſſalì al letto, dicendogli che taceſſe, altrimente l'ammazzarebbe,poi con luſinghe,preghiere, e promeſſe,s'ingegnò di placar l'animo della caſta Donna,ma accorgendoſi, che s'affaticaua in darno,e che la paura della morte non la rendeua meno pudica,minacciò d'ammazzarla, e ſeco vn ſuo vile famiglio, che gli metterebbe à cãto ignudo,accioche ſi giudicaſſe,e foſſe creduto, che per adulterio infame gli foſſe ſtata tolta la vita. Onde ella vedendo che ad ogni modo doueua laſciarui l'honore,ſtimò minor male l'eſſere ſecretamente rea,che publicamente infame. Mà per moſtrare che l'errore era ſtato sforzato,e che ſe bene era ſtato violato il corpo,l'animo però eraſi conſeruato pudico, ſpedì ſubito meſſi à chiamare il Padre, & il Marito in diligẽza con ordine che veniſſero co'i più propinqui, e fedeli Parenti, & Amici,per vno attroce accidẽte occorſo. Andarono ſubito,e trouarono la buona Donna tutta meſta,ſqualida,e ſconſolata, in mezzo la ſtanza,che all'apparir loro proruppe in pianto,e chiedendo il Marito,ſe ſalue erano le coſe. Ella con lagrime di ſangue.E come? diſſe, *Quid enim ſalui eſt mulieri,amiſſa pudicitia?* E raccontato il caſo, ſe bene eſſi la confortauano dicendo, *Mentem peccare non corpus,& vnde conſilium abfuerit, culpam abeſſe*;nondimeno nõ appagandoſi della ragione, *Vos*(diſſe) *videritis quid illi debeatur,ego me etſi peccato abſoluo,ſupplicio non libero,nec vlla deinde impudica,Lucretia exemplo non viuet*,e così dicendo, *cultrum, quem ſub veſte abditum habebat,cum in corde defigit,prolapſaq; in vulnus moribunda cecidit*. Hora in queſto fatto,di cui fù la colpa? Della miſera Donna,che violẽtata peccò,e volſe poſcia lauar la macchia,ſe pur vi fù,col proprio ſangue,ò di quel ſcelerato di Tarquinio,che violando le leggi ſacre dell'hoſpicio,e dell'amicitia la sforzò, e violentò con doppia forza à cõdeſcenderli? Ma quante Donne ſi hanno più toſto laſciate ammazzare, che acconſentire alle sfrenate voglie de gli incontinenti, e diſſoluti huomini? Quante hanno eſclamato.

Liu. lib

Ibid.

Ibid.

Ibid.

Ahi che fiamma del Cielo anzi in me ſcenda

Goſ. c. 4. ſt. 74.

Santa honeſtà; ch' io le tue leggi offenda?

O quante non curando rimbrotti, ò rimproueri di crudeltà hanno ſaputo riſpondere.

Ouid. in ep.

Ruſtica ſim ſanè dum non oblita pudoris,
Dumque tenor vitæ ſit ſine labe meæ?

Et onde naſce, che tutte le carte dei Poeti non contengono quaſi altro che lamenti della crudeltà delle Donne loro? Queſto è pur ſegno, che non ſono tanto pieghevoli, quanto con le noſtre maldicenze le facciamo noi, e che è maggiore la loro honeſtà, che la noſtra rabbia. E le tante Verginelle, che per conſeruare la loro Caſtità, e per preſentarſi à Dio immacolate, e ſenza macchia, hanno ſparſo il loro virginale, e puro ſangue, non baſtano ſole à confonderci, tanto ſono elleno innumerabili? Donque laſciamo di tanto vituperare le pouere Dōne anco per queſto riſpetto, e paſſiamo à vedere ſe ci agguagliano nelle ſcienze ſpeculatiue, e ſe l'intelletto loro ſia capace delle arti liberali, e per dimoſtrarmi che ſi poſſa, e debbia tenere la parte affermatiua, mi ſi fà inanzi la dotta, & amoroſa Safo, la quale così canta di ſe ſteſſa.

Ouid. in

At mihi Pegaſides blandiſſima carmina dictant
Iam canitur toto nomen in Orbe meum.
Nec plus Alcarus conſors, patriæq; liræq;
Laudis habet, quamuis grandius ille ſonet.

Suidas. Clemens Al. 1. ſtr. Didimas Plato in Simp. Niceph. Caliſt. li. 14. hiſt. c. 16. Ibi. c. 23.

A queſta metteremo appreſſo quella Theano, che come raccōta Suida, fù Filoſofa eccellentiſſima, e che ſcriſse molti libri, E Corinna Thebana, che vinſe cinque volte nell'arringo del poetare Pindaro. E di Theano Crotoniata riferiſce Didimo. *Primā ex mulieribus fuiſſe philoſophatā apud Grecos, & edidiſſe Poemata.* E Platone atteſta, che Aſpaſia moglie, e Maeſtra di Pericle fù illuſtre, e famoſa ne gli ſtudij Filoſofici. E Diotima, di cui non hà vergogna Socrate à chiamarſi Diſcepolo fù allieua di queſta. E nella Città d'Aleſsandria fù vna Dōna nomata Hipatia, figlia di Theone Filoſofo, che tanto s'aprofittò nella Diſciplina del Padre, *Vt non ſolū temporis ſui, verū etiam eorum qui antea extitiſſent Philoſophos ſuperarit, adeo vt in Platonica Schola à Plotino deducta ſucceſſerit.* Ma ſia per ſugello di queſte virtuoſe Atenai figlia di Leontio Filoſofo Ateniese. Queſta ammaeſtrata in tutte le Diſcipline liberali, nella Filoſofia, e nelle Matematiche, fù disheredata dal Padre, per laſciar più commodi di facoltà i due ſuoi figliuoli Elio, e Valerio, dicendo ch'era ſufficiente retaggio della figlia la gratia, che mediante la ſua virtù, & intelligēza s' acquiſterebbe appreſso tutti, il che à punto ſi verificò; Percioche andata à Pulcheria ſorella di Theodoſio Imperatore, per lamentarſi dell' ingiuria che pretendeua di riceuere da i fratelli, per eſsere eſcluſa dall'heredità paterna, trattò il negotio con tanta prudenza, e deſtrezza, e con maniera coſi graue, e ſoaue, che merauigliataſi Pulcheria, del ſuo valore, gli perſuaſe prima à farſi Chriſtiana, e procurò, dopò la inſtruttione neceſsaria, che foſse, da Attico Veſcouo battezzata,,impoſtogli il nome di Eudocia, indi ſe la fece figlia addottiua, poi la diede al fratello Theodoſio per moglie, dal quale riceuuti figli, e frà eſſi vna femina nomata anch' eſsa Eudocia, che fù poi maritata à Valeriano Imperatore, fece voto d'andare à viſitare i luoghi ſanti di Geruſalẽme, oue laſciò molte memorie della ſua pietà, e con queſta occaſione dirò la pietà eſsere particolar dote, e prerogariua delle Donne, Eccl.c.1. e che conforme al detto dell' Eccleſiaſtico. *Timor Domini cum electis fœminis graditur*, e che per ciò la Sãta Chieſa honora quel ſeſſo, col riguardeuole Titolo di deuoto, e per queſta deuotione hà Dio benedetto fauorito molte Dõne, oltre la ſantità, anco dello ſpirito di Profetia, & oltre Anna, & Eliſabetta, famoſe nel Vangelio, leggiamo anco trà i Gentili le Sibille, che prediſsero la venuta di Chriſto tante volte.

Vltima Cumæi venit iam carminis ætas Vir. Egl. 4.
Magnus ab integro ſeclorum naſcitur ordo,
Iam redit, & Virgo, redeunt Saturnia Regna,
Iam noua progenies Cælo demittitur alto.

Se adonque (per finire queſta Conſideratione) le Donne, e nell'eſſere amanti de i Mariti, e della Patria, e nell'eſſere guerriere, & valoroſe nelle armi, coſtanti, fedeli, taciturne anco ne i tormenti, modeſte, pietoſe, forti, d'animo grande, e generoſe, ſante, prudenti, pudiche, ſcientiate, pie, deuote, dotate di ſpirito profetico, & in altre virtù ſi poſſono vguagliare à gli huomini, perche allacciandoſela noi, ſubito che ſi parla di Dõna, oltre al pretendere d' eſſere loro in ogni coſa ſuperiori, cerchiamo anco occaſione d'infamarle? con dar loro mille attacchi, e parlandone come di coſa immonda, & imperfetta? Troppo gran torto ſi fà loro, & però raffreninſi le lingue dalle dicacità, e trattenghinſi le penne dallo ſcriuere impoſture contra le pouere Donne, quando non per altro, per queſto ſolo, che niuno huomo ſarebbe al Mondo ſenza loro, e perche, ſi come

Cedere maiori, virtutis fama ſecunda eſt. così Mart.l.1
Illa grauis palma eſt, quàm minor hoſtis habet.

CONSIDERATIONE CCL.

Simul Segeſtes ipſe ingens viſu, & memoria bonæ ſocietatis impauidus.

Niuna coſa rende l' huomo più ardito, e più baldanzoſo, ò più lieto, e più ſicuro che il ſapere d'hauer cõſeruato il diritto, e l'honeſto, e di non eſſer reo nell'humana ſocietà di alcuno mãcamento, ò colpa, e queſta è la cauſa che, *Sapiens nunquam ſine gaudio eſt, & gaudium hoc non naſcitur, niſi ex virtutum conſcientia*, Sen.ep. 59. ſi come per lo contrario, quelli che operano male, non poſſono ſe non viuere Sen.ep. 34. in continuo timore, *& adeo in latebras refugiunt, vt putent in turbido eſſe*, *quicquid in luce eſt*, e come quei prigioni che ſtãno aſpettando d'eſſer fatti morire, ſe bene viueſſero nelle maggiori delitie del Mondo, ad ogni modo ſarebbe la vita loro infeliciſſima, così quelli che ſono dalla conſcienza tormentati, viuono in continua pena, e timore, e poſſono eſclamare.

Luc. Far. lib. 3.

Hæu quantum pœna miſero mens conſcia donat

E la cauſa è, perche

Ouid. Faſt. li. 1.

Conſcia mens, vt cuiq; ſua eſt, ita concipit intra:
Pectora pro facto ſpemque, metumq; ſuo.

E però deueſi hauer auanti gli occhi, in ogni ſorte di contratto, ò ſia d'amicitia, ò di lega, ò di confederatione, e breuemente in ogni negotio il giuſto, e l'honeſto, e caminare per la via Regia della Giuſtitia, perche queſto ſarà quel

Horat. li. 1. ep. 1.

——————— *Murus aheneus eſto*
Nil conſcire ſibi, nulla palleſcere culpa.

E venga poi qual ſi ſia accidente, od'infortunio, l'huomo ſtarà ſempre imperturbato, ſempre franco, ſenza timore, come quì ſi vede eſſere occorſo à Segeſte, il quale collegatoſi co' i Romani, haueua caminato con eſſi, con le leggi della buona amicitia, e però venuto nelle mani di Germanico, *erat impauidus*. Così intrepido fù Scipione, mentre citato dal Tribuno à render conto delle ſpoglie di Antioco, come che foſſe ſoſpetto di hauere defraudato l'errario, e ſapẽdo di non eſſerſi in ciò imbrattate le mani, non ſi curò di ſcolparſi, ma baſtandogli per mille teſtimoni la buona conſcienza, in vece di riſpondere alle accuſe; *Memini (inquit) Quirites, me tali die de Pœnis, & de Annibale egregiam Victoriam conſecutum. Quamobrem poſtpoſitis litibus, hinc eundum in Capitolium cenſeo, vt pro Republica feliciſſimè geſta, diuino Numini gratias agamus.* E ſeguitato da tutto il Popolo, ſalì il Campidoglio, e confuſe il Tribuno, che fù laſciato ſolo co'ſuoi Miniſtri, tanta forza haue la buona conſcienza, che confõde i Nemici, rallegra gli amici, e conſola chi la poſſiede in modo, che viue ſenza timore, e perturbatione, & in ferma, e ſicura tranquillità. *Plut. in Scip.*

CONSIDERATIONE CCLI.

Amicos, inimicosque ex veſtris vtilitatibus delegi.

SE era vero quello, di che ſi daua vanto Segeſte, biſogna concludere ch'egli foſſe huomo da bene, perche moſtraua d'amare, e di ſtimar più l'vtilità de gli amici, che la propria, perche, *conſtãtiſſima, ac ſtabiliſſima, & honeſtiſſima quæ ineſt probis amicitia*, come che ſia figlia della Virtù, *& Virtus incõmutabilis, & quæ per eam conciliatur amicitia, conſtantiſſima eſt*, non è da merauigliare, s'egli è ſi moſtraſſe conſtante in conſeruare, e fedele nell'eſſercitare l'amicitia co'Romani. *Ariſt. mag. mor. li. 2. ca. 12.*

ni. Quelle amicitie, nelle quali i cõtrahẽti non guardano ad altro che al proprio commodo, non ſono dureuoli, facilmẽte, e preſto ſi diſciogliono. *Qui ſe ſpectat, & propter hoc ad amicitiam venit male cogitat, quemadmodũ cœpit, ſic deſinet*, e la ragione è, perche ſono ſimili à quelle, che ſi contrahono per piacere, e ſi come, *Voluptate conciliati, non rectè virtutem quærunt, neq; enim comitatur voluptatem, & commodum aliquod virtus*, e ne ſeguita poi che mancando il fondamento ſtabile, facilmente cadono, e che ceſſato il piacere, ceſſa altresì l'amicitia, così quelle che non mirano ad altro che alla propria vtilità, rieſcono molto fragili, e di puoca durata. *Qui cauſa vtilitatis aſſumptus eſt, tamdiù placebit, quamdiù vtilis fuerit*, e però vediamo, che le amicitie de' Prencipi rare volte durano longamente, perche ſi come l'intereſſe le ordiſce, così ceſſato quello, ò mutata faccia, e che maggiore appaia con altri, ſi volta bandiera, romponſi co' primi, e ſi riſtringono con queſti, e mertano più toſto titolo di negotio, che di amicitia. La vera è quella, che fondata, come habbiamo detto, nella Virtù, manco ſtima il ſuo commodo, che quello dell'amico: mãco gli intereſſi proprij, che quelli d'altri: che nelle ſciagure, & infortunij non l' abbandona: e che biſognãdo mette à riſchio, & in pericolo la propria vita per lui.. *Ad hoc amicum paro, vt habeam pro quo mori poſſim, vt habeam quem in exilium ſequar, cuius morti me opponam, & impẽdam.* Le amicitie dõque fondate nella ſoda baſe della virtù, durano eterne, non ſono di leggieri cõmoſſe, ò ſopraffate dall'empito dell' intereſſe ò dal vento dell' vtile proprio, ceſſano in eſſe tutti li ſoſpetti, e tutte le ombre, tratta l' amico coll' altro amico, come con vn'altro ſe ſteſſo, niente gli cela, niẽte gli aſcõde, tutto gli ſcuopre, tutto gli fà paleſe, crede à lui come à ſe, e gode quel più ſoaue frutto dell'amicitia, che è la vera confidenza, e chi non arriua à queſta, nè ſaprà mai che coſa ſia l'hauere vn buono amico, nè conoſcerà le dolcezze dell'amicitia, *Si aliquem exiſtimas amicum, cui non tantundẽ credit, quantum tibi, vehementer erras, & non ſatis noſti vim veræ amicitiæ.* Egli è ben vero, che nel fare la ſcelta de gli amici, nõ biſogna correre alla cieca, ma, *Poſt amicitiã credendũ, ante amicitiã iudicãdũ.* E perciò molto cautamente, e prudentemente ſi deue caminare nella elettione, e non ſi hà da precipitare in molti. *Improborum enim neceſſitudines paruo momento pereunt, bonorum autem amicitias nulla tẽporis deleuerit longinquitas.* Facciaſi dõque la ſcelta de buoni, e ſtabilita che ſia l'amicitia, ſi conſerui, ſi fomenti con quelli vffici, che gli ſeruono per cibo, e mantenimento, e preſuppõgaſi, che tanto importi la conſeruatione dell'amico, quanto la propria, perche eſſendo egli vn'altro noi, ò come vogliono altri, cuſtode dell'animo noſtro, non può egli cadere ſenza noſtra rouina, nè mancare ſenza noſtra grauiſſima perdita. Con queſto fondamento di fare ſempre grã capitale, e molta ſtima de gli amici, e confederati loro, i Romani, che furono ſauiſſimi huomini, acquiſtarono con tanta fama della loro bontà, così vaſto Imperio, perche non gli abbandonauano nelle loro neceſ-

Sen. ep. 9

Ariſt. loco citato

Sen. vbi ſupra.

Sen. ep. 1

Sen. ep. 3

Ibid.

Iſoc. ad Demon.

ſità,e ſtimauano la conſeruatione loro,come mantenimento proprio, & hauendo diffeſo,e protetti molti,ne ſeguiua ch'eſſi ancora erano co' loro aiuti ſoccorſi nelle occaſioni,e ne i biſogni,e così i Romani faceuano bene i fatti loro,e però à loro imitatione ſeruinſi gli amici ne i biſogni,con ogni prontezza. *Nihil enim ſuauius,vel vtilius,quàm fideles ſimul,& vtiles amicos,parare beneficijs.*

Iſoc. in ep.ad Philip.

CONSIDERATIONE CCLII.

Proditores etiam ijs quos anteponunt, inuiſi ſunt.

E Il nome di traditore tanto odioſo, e tanto abomineuole, che l'humana ſocietà,in ſentirlo ſolamente,pare che ſi conturbi, ſi raccapricci, e ſi inorridiſca tutta, e che non ſe gli poſſa rammemorare coſa più deteſtabile, e più contraria alla ſua natura. *Nihil enim ſceleſtius Proditore, nil turpius ſol videt, cuius obſcenitas tanta eſt, vt & qui artificio eius egent* (che è quello che quì dice Segeſte) *execrentur artificem,& qui cæterorum ſcelerum famam quærunt,huius infamiam reformident,* e perciò interrogato Filippo Rè di Macedonia quali ò più amaſſe,ò più odiaſſe, riſpoſe. *Prodituros quidem in primis amo, eos verò qui iam prodiderunt odi maximè.* E ben veramente mertano queſti tartarei Moſtri d'eſſere abominati,non che odiati, perche nõ ſono al Mondo per altro,che per nuocere. E qual eſſercito,qual fortezza, ò Città ſi può loro affidare? Qual Rocca,benche ben munita, può eſſer ſicura dalla perfidia loro? Qual conſiglio ſi può,che non ſia pernicioſo da loro aſpettare? Qual potenza è ſufficiente à deffenderſi sì,che non reſti da queſte mortifere peſti abbaſſata,cõculcata,& annichilata? Quale Imperio, per le loro trame non è rouinato?

Frãc. Petrarc.dial.8.

Stob.ſer. 52.

Heu heu quam breuibus pereunt ingentia cauſis,
Imperium, tanto quæſitum ſanguine, tanto
Seruatum, quod mille Ducum peperere labores,
Quod tantis Romana manus contexuit annis
Proditor vnus, iners, auguſto tempore vertit.

Clau. de 2. Ruff. conſ.

Tanto può la maluagità d'vn empio traditore. E pure non oſtante la bruttezza, e deteſtatione di così ſcelerato eſſercitio, non ſi troua forſi ecceſſo più frequente de i tradimenti,e chi attentamente hauerà lette le hiſtorie,dirà ch'io dico il vero,vedendoſi in eſſe molti gran Rè, e Prencipi eſſere ſtati da i tradimenti abbaſſati, hauer perduti i Regni, gli Stati, il Padre non eſſere ſtato ſicuro dal Figlio,il Figlio dal Padre,il Fratello, dal Fratello,il Nipote,dal Zio,queſto da quello,hauerà con horrore veduti tanti Parricidij, tãti aſſaſſinij tutti cagionati da gli empi traditori, da quali perche è molto difficile il guardarſi, ſarà bene l'andar inueſtigando quante ſorti di traditori ſi trouino,e conſiderata la natura loro,

Vedi App. Aleſſ. de bello ciu. li.4.

cercare que'rimedij, che ci può inſegnare la prudenza per poterſi riparare dalle loro fraudi, & aſtutie. Quattro ſorti donque d'huomini, crediamo, che facilmente cadano in queſto brutto vitio del tradimento. E per li primi metteremo gli auari, i quali da quella fame infame dell'oro ſtraſcinati, ſi trouano pronti ad ogni ſceleraggine, *& vbi magnitudo quæſtuum ſpectatur, raro fides integra.* Fù, per ingordigia dell'oro, dalla Vergine Tarpeia tradito il Campidoglio, tradito il Padre, che n'era cuſtode, e tradita la Patria.

Tac. a. 15
Vedi Liuio lib. 1

—— —— Hoſtibus arcem
Virgo (immane nefas) adamato prodidit auro
Tarpeia, & pactis reſerauit clauſtra Sabinis.

Sil. Ital. de bello pun. l. 13.

Il Rè di Tracia, per ingordigia d'aſsorbirſi l'oro, che ſeco haueua portato Polidoro, figlio di Priamo, che in caſa ſua, come in ſicuro, era ſtato dal Padre mandato ad alleuarſi, violate le ſante leggi dell'hoſpitalità, l'ammazzò

—— —— Polidorum obtruncat, & auro
Vi potitur. Quid non mortalia pectora cogis
Auri ſacra fames?

Virgil. Aen. l. 3.

Bernandino di Corte per l'infame prezzo di ducento cinquanta libre d'oro tradì a i Franceſi in pochi giorni il Caſtello di Milano, affidatogli nelle mani dal ſuo Signore, che l'antepoſe alla fede del proprio fratello. Ma che più? il maggior traditore che mai ſia ſtato, non fù egli ſtraſcinato dall'auaritia à tradire il ſuo Maeſtro, e Signore? *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Diceua quel ſcelerato di Giuda. E perche l'ingordigia di queſti tali è ineſplebile, ne ſegue, che facili ſiano a reſtar corrotti coll'oro, nè può tanto donar loro il Prencipe, benche liberale, che baſti, *Quia ipſis nunquam tam plenè occurrere poteſt vlla liberalitas, vt cupiditates illorum, quæ creſcunt, dum implentur exatiet.* Non è donque dubio che gli auari non cadano facilmẽte ne i tradimenti, perche ſono inſatiabili, e però paſsaremo alla ſecõda ſpecie de traditori, la quale à mio giudicio è coſtituita da quelli huomini, che ſono di ſouuerchio ambitioſi, perche ſi come l'ingordigia de l'oro, rende facili gli auari al tradimento, come habbiamo veduto, così l'ingordigia de gli honori, tira gli ambitioſi ad ogni ecceſso, e colla fraude non guardano a prodigare, e gettare i loro beni, le ſoſtanze, patrimoni (benche grandi) per captiuarſi gli animi de i popoli, de ſoldati, e quando poi ſi trouano in eſtrema miſeria, e pouertà, ſpinti dall'ambitione da vna parte, e dalla neceſſità dall'altra, e quaſi da due furie infernali agitati, non v'è tradimento che non cõmettano. Così Ceſare, *ſuper vires ambitioſus, ædilis, & Prætor, ingens æs alienum contraxit, captandis auris popularibus*, e poi fattoſi padrone de gli animi de ſoldati, ſi voltò contra la Patria, e la fece ſerua. Così Catilina, *poſtquã profuſionibus ambitioſis ad paupertatẽ redactus eſt, nihilominus gratioſus apud potentiores, inter cæteros candidatos Conſulatum petijt, viam ſibi mu*

Guic. l. 4.
Matt. 25
Sen. ep. 73.
Ap. Alexand. de bello ciu. lib. 2.
Ibid.

niturus ad Tyrannidem. Così Ottone ambitioſo dell'Imperio, *Multa ſimul extimulabant, luxuria etiam Principi oneroſa, inopia vix priuato toleranda, in Galbam ira, in Piſonem inuidia,* e per dire qualche coſa moderna, l'ambitione del Coligny, e del Prencipe d'Oranges fece correre a ſangue i fiumi della Francia, e della Fiandra, e fece riuoltare i ſudditi contra il loro Prencipe naturale. Tutti coſtoro donque tradendo la Patria, & il proprio Prencipe, dopò hauer prodigato il ſuo per l'ambitione, cercarono poi con tradimenti di farſi ricchi di quel d'altri, perche non regolãdo i loro affetti, *nemo eorum quos vincat, ſed à quibus vincatur aſpicit, & illis non tam iucundum eſt multos poſt ſe videre, quàm graue aliquem ante ſe.* Vuole quell'ambitioſo vile eſſer fatto Nobile, dopò Cauagliero, e poſcia pretende i Titoli più ſublimi, nè contento di tutto ciò, al fine affetta il Regno, *& vltrò ſe cupiditas porrigit, nec felicitatem ſuam intelligit, quia non vndè venerit reſpicit, ſed quò tendat.* E però è facile l'ambitioſo a i tradimenti, perche doue non arriua co'i meriti, cerca di giongere con l'ingãno. La terza ſpecie de traditori è, di certa ſorte di ſcelerati, i quali tirati da maluagità di natura, e da habito pernicioſo contratto col praticare ſempre ſceleraggini, ſono facili ad ogni tradimento,

Tac. b. 1.
Tarcag. e Camp.
Sen. ep. 73.
Ibid.

Qui ius, & æquum, & ſacros mores negligunt,

Auſo. in ludo ſep. ſap.

O' come diſſe quel grande Senator Romano, ſono di così peſſima cõditione, che

Nil periura, nil nocet ipſis
Fraus, mendaci compta colore,
Sed cum libuit viribus vti
Quos innumeri metuunt Populi
Summos gaudent ſubdere Reges.

Boet. de conſ. Phie. li. 1 met. 4.

Hà queſta gentaglia, chi bene la conſidera, tutta la ſua libidine nel far male, & è per lo più di viliſſima conditione, e nondimeno da viliſſimi huomini ſono ſtati aſſaſſinati grandiſſimi Prencipi, e traditi, e racconta Suetonio, che Auguſto, *ne vltimæ quidem ſortis hominum conſpiratione, ac periculo caruit,* & a i noſtri giorni habbiamo veduti due grãdiſſimi, e potentiſſimi Rè, il primo da vn Fraticello in mezzo a due Eſſerciti, il ſecondo da vn vigliacchiſſimo, & abiettiſſimo huomo nel mezzo della Metropoli del ſuo Regno, nel colmo della pace, mentre ſi trouaua hauere in campagna trè Eſſerciti aſſembrati, miſerabilmente ammazzato. La quarta ſpecie dei traditori è la più pericoloſa a i Prencipi, perche è conſtituita, e formata da i più intrinſeci, e famigliari, e da' più cari che habbiano intorno, e quanto che è più difficile il guardarſi da loro. *Nullæ enim ſunt occultiores inſidiæ, quàm eæ quæ latent in ſimulatione officij, aut in aliquo neceſſitudinis nomine, nam eum, qui palam eſt aduerſarius, facilè cauendo vitare poſſis, hoc verò occultum inteſtinum, ac domeſticum malum opprimit antequã perſpicere, atq; explorare potueris,* e chi voleſſe raccontare il numero di quei Prencipi che ſono ſtati da queſti loro Mignoni traditi, & aſſaſſinati

Suet. in Auguſt. n. 29.
Mamb. Roſco.
Piere Mathieu
Cic. in Verrem act. 3.

nati ſarebbe vn giuſto volume, & è come vn'oracolo vero quel cõcetto

Tu quicunque es, qui ſceptra tenes Sen. in
Licet omne tua vulgus in aula Hercul.
Centum pariter limina pulſet, oet.
Cum tot populis ſtipatus eas,
In tot populis vix vna fides.

E queſto naſce, perche coſtoro, per qualche ſeruitù fatta al Prencipe, pretendono d'hauere con lui meritato aſſai, *& falſas rationes conficientes, data magni æſtimant, accepta paruo*, perche ſe bene egli habbi loro donato più che molto, eſſi nondimeno lo ſtimano men che poco, *Tanta enim eſt ipſorum importunitas, vt quamuis multum acceperint, iniuriæ loco ſit, plus accipere potuiſſe*, e ſcordatiſi di quello c'hanno riceuuto, ambiſcono ſempre, e pretendono nuoui premi, nuoui carichi, e nuoue gratie, e quando anco di queſte non manchi loro, ad ogni modo faſtidiſcono lo ſtato preſente, aſpirano a coſe maggiori, e peruenuti a quel ſegno, che loro non vada inanzi altro che 'l proprio Signore, cominciano ad hauer in odio quello ancora, ordiſcono trame, machinano tradimenti contra di lui, ſperando, che toltolo di mezzo, debba loro riuſcir facile l'arriuare al ſupremo luogo del Prencipe.

Sen. de ira lib. 3. c. 31.
Sen. ibid.

———— Inde regendi
Sæuus amor, ruptæque vices, iuriſque ſecundi Stat. Theb. li. 1.
Ambitus impatiens, & ſummo dulcitus vnum
Stare loco ————

di tutto quello che ſi è detto può ſeruire per iſpecchio chiariſſimo, quel ſcelerato di Seiano, ilquale ſalito in tanta gratia di Tiberio, che lo chiamaua collega, e compagno dell'Imperio, *facili ipſo, atque ita prono, vt ſocium laborum, non modò in ſermonibus, ſed etiam apud Patres, & Populum celebraret, coliq; per theatra, & fora effigies eius ſineret*, che lo ſtimaua tanto, che gli proteſtò, *Nihil eſſe tam excelſum, quod non virtutes iſtæ, tuuſq; in me animus mereantur*, che gli haueua tanto credito, e tanta fede, che, *Quamquã exitioſa ſuaderet, vt non ſui anxius cum fide audiebatur*. Che non hebbe a ſdegno che vn'altare comune all'vno, & all'altro, foſſe dedicato all'Amicitia dal Senato, *Circum quem Cæſaris, & Seiani effigies cenſuere*. Che era di tanta auttorità, che *Illius Propinqui, & Adfines honoribus augebantur, & vt quiſque Seiano intimus, ita ad Cæſaris Amicitiam validus, quibus infenſus eſſet, metu, ac ſordibus conflictabatur*. E che più? *Libertis quoq; ac ianitoribus eius noteſcere pro magnifico accipiebatur*. E nondimeno non oſtante tanto amore moſtratogli da Tiberio, in ricompenſa di tanta grãdezza, nella quale l'haueua poſto, di tanti benefici fatti a lui, & a ſuoi, & di tanta confidenza hauuta ſeco egli fù tanto empio, che gli auuelenò il proprio figliuolo, *& deligit venenum, quo paulatim irrepente, fortuitus morbus adſimularetur*, gli portò tanto poco riſpetto, e fù tanto ſcelerato, che gli ſtuprò la Nuora, *Hanc vt amore incenſus, adulterio pellexit*, & al fine ſi fece tanto inſolente,

Tac. an. 4
Ibid.
An. 5.
An. 4.
An. 6.
Tac. an. 4
ibid.

& faſtu, potentiaq; adeo efferebatur, vt ſeipſum pro Imperatore, Tiberium pro Inſulæ Rectore quodam habuerit (perche ſe ne ſtaua quaſi di cõtinouo nell'Iſola di Capri) e riduſſe le coſe in tal pericolo, e lo ſpauentò in modo, che dubitando, ch' egli in ſua abſenza, non occupaſſe Roma, e ſi voltaſſe poſcia contra di lui, *lembos parauerat, vt ſi quid eiuſmodi eueniſset, effugere poſſet*, e ſe così accadette a Tiberio, Prencipe ſupremo del Mondo, e che fù huomo tanto ſagace, chi ſarà ſicuro da i tradimenti di queſti Domeſtici? Si hanno donque d'aprire ben gli occhi adoſſo a coſtoro, nè ſi deue credere loro molto, benche ſimulino amore, sẽdo veriſſimo q̃llo,

Dio. l. 58.

Ibid.

Senec. in Hip.

O vita fallax abditos ſenſus geris,

E ſauiſſimamente ricordò quel Poeta, quando diſſe

Hora. de arte poet.

Nunquam te fallant animi ſub vulpe latentes,

perche, *Non tam facile eſt præſtare, quàm ſimulare bonitatem.* E perciò è neceſſario lo ſtare ben attento alle loro inſidie, dalle quali è più difficile il defenderſi, che da vn lupo, ò da qual ſi ſia più truculenta beſtia, percioche mettendoſi l'huomo in diffeſa, ſi sbigottiſce la fiera, ſe ne fugge, ſi naſconde, ſi caccia ne' macchioni, nelle grotte; Ma dall'huomo maluaggio, e traditore, niuno può aſſicurarſi: nè vale il metterſi in guardia, percioche benche habbi il cuore pieno di toſco, e di veleno, con faccia ridẽte, con vn falſo, e sforzato ghignetto ſempre in bocca, con moſtrarſi affettuoſiſſimo, e ſuiſceratiſſimo verſo di te, con vn'eſtrinſeco, e continoato oſſequio, con vna vile, e proiettiſſima riuerenza, con vna sfacciata adulatione di lodi melate, con proteſtar ſempre, così a propoſito, come a ſpropoſito d'eſſere obligato, e d'hauer riceuuti ſegnalati benefici, e con oſtentarne gratitudine, t'inganna, t'abbaglia, t'affaſcina, e ti tradiſce. *Erras ſi iſtorum, qui tibi occurrunt, vultibus credis, hominum effigies habent, animos ferarum.* E ſe bene il primo incontro de gli animali feroci è pericoloſo, quando non poſſono altrimẽte che col combattere, ſaluarſi non ti nociono però, ſe nõ ſpinte dalla neceſſità, cioè cacciate ò dalla fame, ò dal timore d'eſſere da te aſſalite. Ma il pericolo di queſte beſtie humane, è tãto maggiore, quanto che ti fanno danno, tirate non da altra neceſſità, che dalla volontà peruerſa, perche vogliono farlo, e perche ſi compiacino in eſſo. Quindi vanno cercando tutte le occaſioni, trouano compagni, & aiuti, oſſeruano il luogo, & il tẽpo opportuno, fabricano mille tranelli, tendono mille lacci, & ordiſcono mille inganni, ſi maſcarano anco tal uolta col manto dell'hipocriſia, e danno titolo di zelo a quello che è mero tradimento, & aſſaſſinio, inorpellano le bugie coll'apparenza della verità, inuentano mille imposture, e le fanno comparere coll'habito della lealtà, e non laſciano finalmente pietra che nõ voltino, per arriuare al fine dell'iniquità, che ſi hanno propoſta, e per vomitare non ſolo il cõceputo veleno, ma perche faccia quell'effetto perniciofo, a dãno di colui, contra il quale ſi muouono, che ſi hanno come per meta delle loro iniquità, e come trofeo, e premio del loro tradimento propoſto.

Lectant. de vero cultu c. 6

Sen. ep. 103.

ſto. E chi ſarà (Dio buono) tanto accorto, e così accurato, che baſti à riparare tanti colpi, & a defenderſi da queſti Briarei, da queſti moſtri? Se loro fai beneficio ti vogliono male, perche ſi vergognano che ſi ſappia, c'hanno da te riceuuto ſeruitio, *& tutius eſt quoſdam odiſſe, quàm demeruiſſe*, e da coſtoro non biſogna aſpettare, ſe non che, *Pro gratia odium rependatur.* Se gli fai Grādi, non s'accontentano mai, e ſi ſeruono dell'auttorità per aſſaſſinarti, e per tradirti

Senec. de beneficijs
Tac. an. 4

——— ——— ——— *Nec niſi morte*
Satiatur amor dirus habendi,

Senec. in Oedip.

Se gli tieni baſſi, ti odiano, ti perſeguitano, t' infamano come ingrato, *& odio ſuarū rerū mutare omnia ſtudēt.* Qual Argo, donque può tāto vegliare, che baſti, nō dirò per aſſicurarſi, ma per ripararſi da tāte inſidie? *Ab homine homini quotidianū periculū, & ideo aduerſus hoc te expedi, hoc intentis oculis intuere, nullum enim malū frequentius, nullum pertinacius, nullum blandius. Tempeſtas minatur antequam ſurgat, crepant ædificia antequam corruant, prænunciat fumus incendium. Subita eſt ex homine pernities, & eò diligentius tegitur quo propius accedit.* Ma poiche habbiamo, come ci pare, a baſtanza ſpiegata la conditione, e natura de' traditori ſarà bene che cerchiamo con le regole della Prudenza, come ſi poſſano ſchiffare le loro maluagità, e cōbattere con contramine, & eſſendoſi concluſo eſſere di quattro ſorti, auari, ambitioſi, maluagi per natura, e domeſtici, s'ingegneremo ancora di dar regole particolari, per ciaſcheduna di queſte ſpecie. Gli auari ſi poſſono medicare co' i donatiui, e col non permettere che poſſino ſperare maggiori premi da altri, che da te.

Saluſt. in Cat.
Sen. ep. 103.

——— ——— *Eutrapelus cuicunque nocere volebat*
Veſtimenta dabat precioſa, beatus enim iam
Cum pulcris tunicis, ſumet noua conſilia, & ſpes.

Hor. ep. 18.

Ma ſi come coſtui donaua per aſſaſſinare, così tu deui fare lo ſteſſo per non eſſere aſſaſſinato; è però da auertire il modo del dare, accioche, *Nō magis proijcias, quàm des, non enim negligenter eſt dandum*, ma deueſi oſſeruare il tempo opportuno, & il biſogno di colui c' ha da riceuere, perche ſi ſuol dire, che vn ſeruigio fatto a tēpo, vale per mille, *& errat, ſi quis exiſtimat facilem rem eſſe donare. Plurimum iſta res habet difficultatis, ſi noſtro cōſilio tribuitur, non caſu, & impetu ſpargitur*, e ſe doni che nō ci ſia il biſogno butti, ſe tardi, quādo è neceſſario, offendi in vece di gratificare, colui che riceue il dono, *& cum in omni officio æſtimetur dantis voluntas, qui tardè fecit, diù noluit.* Diaſi donque a tempo opportuno. Nè ſi deuono però prodigare, ò (per così dire) coaceruare i donatiui, perche ſi come meglio bagna la terra, e la rende più atta al riceuere la ſemēte, e più fertile alla produttione de' frutti, la pioggia minuta, e ſpeſſa, che quella che di rado, e furioſamente deſcende, così i doni quanto più frequenti, benche piccioli, rieſcono più cari, e però non vogliono eſſere molto grandi (maſſime quelli che ſi fanno a i Miniſtri) ma ſpeſſo replicati, perche chi li riceue

Senec. de beneficijs lib. 1. c. 1.
Senec. de vita beata c. 24.
Senec. de beneficijs lib. 1. c. 1.

alla minuta,viue in continoa ſperanza,meglio ſerue,manco s'inſuperbiſce,e non gli reſta da penſar altro,mentre quaſi di cõtinuo ſi ſente inaffiato dalla rugiata delle gratie del ſuo benefico Signore, & il Prencipe dall'altra parte,*cui vnum inſatiabiliter parandum proſperam ſcilicet ſui famã*, Tac. an. 4 così facendo acquiſtarà riputatione,e nome di liberale, e verrà quaſi a medicare l'humor peccante di quel Miniſtro auaro, & impedirà à lui il farſi per ingordigia ſcelerato,& a gli altri il corromperlo con la ſperanza de i premij,& il ridurlo a termine di farſi per auaritia traditore. Quãto poi a quelli che per ambitione ſi fanno tali,perche habbiamo altroue diſcorſo,in qual maniera ſi poſſa incontrare, e raffrenare queſta loro ambitione,poco ci reſterà che dire in queſto luogo, rimettendo iui il lettore. Cõſid. 32 e 65. e 75 e 122. Quì ci baſterà a ricordare,che non ſi deue mai dare nelle mani d'vn ſolo la ſomma del gouerno dello Stato;*Communis enim cuſtodia dominationis vnius eſt,neminem vnum præ cæteris magnum facere,ſed plures,nam ſe inuicem cuſtodient.* Aiiſt. pol. l. 5. c. 11. Parimente non ſi deue laſciar continoare longamẽte nell' amminiſtratione,percioche quel longo dominio è mantice dell' ambitione,anco ne i più mortificati,e quel cumulo d'honori,e di auttorità è la legna,che s'accende per far maggiore il fuoco. Il che chiaramente dimoſtrò Catullo Senator Romano,mentre diſputandoſi in Senato,ſe a Pompeo doueuaſi dare aſſoluta poteſtà di ſcacciare i Corſari, che aſſediauano i Mari,e faceuano mille danni,frà le altre coſe diſſe. Dio. l. 36 *Proinde primum hoc,& præcipuum dico,non deberi vni alicui viro,tot Imperia,vnum ex altero committi,quod & leges hoc prohibent,& experientia deprehenſum eſt, rem eam eſſe periculoſiſſimam*,e portando gli eſsempi di Mario,e di Silla,all'vno & all'altro de quali, per eſsere ſtati prorogati gli Imperi, e continuati i Magiſtrati fecero poi le riuolutioni che ſi ſanno, adduce la cauſa dicendo. Ibidem. *Ea quippe eſt natura animorum humanorum,vt nõ iuuenes modò, verum etiã ætate prouectiores,poſtquam multum temporis in poteſtate tranſegerint, patrijs moribus,haud quaquam ſibi viuendũ ducant*,& dalle coſe che ſeguirono poi, e che rouinarono la Republica, ſi vidde manifeſtamente eſsere ſtato il conſiglio,quando ſi foſse abbracciato,molto prudente. E però ſarà sẽpre buon partito il valerſi ne'carichi principali,di molti,& a tempo breue,e limitato, che così il Prencipe moltiplicherà con l' iſperienza il numero de'buoni Miniſtri,e raffrenerà l'ambitione deteſtabile de' cattiui, e queſto ſi deue tanto più accuratamente fare con quei ſoggetti,che per Ariſt. loco citato. Nobiltà,ò per ſeguito,ò per proſsimità di ſangue,all' Imperio poſsono aſpirare. *Huiuſmodi enim homines ſunt ad inuadendum circa res omnes aptiſſimi.* Così Tiberio ſi aſsicurò di Germanico (benche egli per le ſue virtù non meriti d'eſsere frà queſta gentaglia nominato) col preteſto, che le coſe dell' Oriente ſi erano turbate, Tac. a. 2. *Vt ea ſpecie,ſuetis legionibus abſtraheret, nouisq; Prouincijs impoſitum,dolo ſimul,& caſibus obiectaret.* Bal. ad § cõuẽticula de pa- Quindi prudentemente diceua quel gran Legiſta, *Cuſtodiam Regni eſſe,non permittere vllũ creſcere vltra commenſurationem,primamq; Reipublicæ peſtem eſſe, fauore eos,* *qui dominari cupiunt.* E per ciò ſi deuono queſti tali tener baſſi, con leuar loro quella ſorte di carichi, con l'aiuto de quali poſsano dar paſto alla loro ambitione, ò machinare tradimenti, e ribellioni contra il loro Prencipe, e ſe pure per qualche conuenieza doueraſsi conceder loro qualche gouerno ò Magiſtrato, ſia limitato con la breuità del tempo; ſia in parte dello Stato, ò in maneggio tale, che ſeco non porti pericolo; ſia accōpagnato, ſe ſi può, da altro Miniſtro non confidente a lui, *quia ſe inuicem cuſtodient*, e per ciò crearono i Lacedemoni, per abbaſsare l'auttorità, de i loro Rè, gli Effori, e i Romani a concorrenza de i Conſoli, li Tribuni della Plebe: e forſi in Francia, perche l'auttorità del Gran Cancelliero pareua eccedente, hanno in queſti vltimi tempi, fatto il Guarda ſigilli, e Tiberio pure atteſe a queſto, mentre a Germanico diede per Collega Piſone, *Ingenio violentum, & ignarum obſequij, ad ſpes Germanici cohercendas*. E Commodo Imperatore, che a pena haueua fuggito il tradimento machinato contra la ſua vita da Perennio Capitano della ſua guardia, dopò hauerlo fatto ammazzare co'ſuoi figliuoli, e con altri congiurati, in ſuo luogo creò due Capitani, *Tutius fore ratus, tantam illam poteſtatem, non vni dumtaxat credere, ſed diſſectam in partes imbecilliorem contra Principem reddere*. E' neceſſario ancora lo ſtarci oculàti intorno, per non dar tempo, che l'ouo dell'ambitione generi il polo, ò il ſerpente della rebellione, ma vuole queſta oſſeruatione eſſer fatta in modo, che eſſi iſteſſi non ſi accorgano d'eſſere oſſeruati, per non metterli con la diſperatione in neceſſità d'effettuare i loro maluagi cōſigli ma ſubito che ſi ſcuopre qualche trattato ſi deue conforme le leggi, ſenza perder tēpo, procedere contra di loro, perche *nocuit ſemper differre paratis*. Deue anco il Prencipe eſſere accurato nella cuſtodia di ſe ſteſſo, perche, ſe non poſſono à baſtanza aſſicurarſi quelli che viuono cō molta geloſia della propria ſalute, e cinti da molta guardia, quanto più facilmente ſarà aſſaſſinato, chi troppo traſcuratamente ſi fida? Creda indubitatamente, *Nullam Amicitiam tam arctam, nullam familiaritatem tàm ſanctam, quàm animus regnandi cupidus non contemnat, & violet*, e perciò, *Non proximis, nō Amicis, non ſubditis, non confederatis in cauſa ambitionis confidendum*. E ſi ſono trouati di quelli, c'hanno procurato di farſi famigliari, che ſi ſono finti Amici per aſſaſſinare chi ſi fidaua, e per hauere maggior cōmodità d'effettuarlo. Ma dirà alcuno, e come potrà il Prencipe, che ha da trattare tanti negotij, c'ha da eſſere in tanti luoghi, e come anima informante da trouarſi in tutte le parti del ſuo Stato, aſſicurare la ſua perſona, e guardarſi frà tante inſidie? Impari il modo non da me, ma da vn grandiſſimo Rè, cioè da Ciro, che l'inſegnaua à Cambiſe ſuo figliuolo dicendo. *Verùm ne putes homines naſci natura fidos, omnibus enim ijdem fidi apparerent, quemadmodum etiam alia quæ natura gignuntur, omnibus apparent eadem, ſed fidos oportet ſibi vnuſquiſq; faciat, quorum comparatio nullo modo ſit vi, ſed beneficētia potius.* Col far donque beneficio, ſi acquiſterà miniſtri fidati, ma de-

ueſi

ce iuram. for. in feud.

Ariſt. loco citato.

Tac. an. 2

Herodia. lib. 1.

Lucanus

Tholo. de Rep. l. 22 c. 11. n. 2.

Xenoph. de ped. Ciri. li. 8.

ueſi auertire che ſiano i benefici tali,che non poſſano accreſcere l'ambitione di chi li riceue.E tanto baſti d'hauer detto, per rimedio cõtra i traditori di queſta ſeconda ſpecie,rimettendo il lettore alle conſiderationi nelle quali ſi diſcorre il modo di abbaſſare gli ambitioſi.Reſta hora a diſcorrere della terza ſpecie de traditori per maluagità di Natura,e del modo come potiamo guardarci da loro.Sono queſti vna ſorte di perſone, che ſi hanno talmente habituati nelle maluagità,e nelle ſceleraggini, che non ſanno quaſi operare altro che male,e ſono ſempre pronti ad ogni *Tac. an. 14.* tradimento,ò ſia *inſita vecordia*, ò perche *facilitate priorum flagitiorum* ſi rendano più animoſi al male. Così Sciano, *ferox ſcelerum, & quia prima* *Tac. a.4* *prouenerant*,ch'era ſtato l'auuelenar Druſo,*volutabat ſecum quonam modo Germanici liberos peruerteret*, per leuarſi i concorrenti all' Imperio. Nè ſi deue dubitare,che non ſiano buoni Maeſtri in ogni ſceleratezza, e che non ſappiano trouar partito a tutto. Sanno prima captiuare gli animi *Tac. h. 1.* di molti,e farſi de gli Amici per li biſogni, *& aduerſus publicum odium,priuatam gratiam præparare*;Sanno,*in manifeſtis flagitijs, ſubſidium ab audacia* *Tac. an. 11.* *petere*;Sanno *sũma ſcelera incipi cum periculo,peragi cum præmio*;Sanno che *Tac. an. 12.* *Per ſcelera ſemper ſceleribus tutum eſt iter*;Sanno,*quando dolus interualla ſcelerum poſcat*; *Sen. in Agam.* Sanno che alle volte, *Magnitudo facinoris,prolationes, & diuerſa conſilia affert*; *Tac. an. 4* Sanno ancora che

Ibid. ——— ——— — *Scelere velandum eſt ſcelus*
Sen. in Hip. *Tutiſſimumq́ue inferre, cum timeas, gradum,*

E come iſperimentatiſſimi nocchieri nel mare dell'iniquità,ſanno quãdo è neceſſario lo ſpiegare tutta la vela della preſtezza,quãdo ſia di meſtiero lo reſtringerla con la tardanza,quando valerſi del trinchetto della fraude,quando prender' il vento dell'occaſione, quando ſchiffare gli ſcogli de'pericoli, quando adoperare i remi della forza, quando le buſſole dell'inganno,e quando la carta dell'aſtutia, & in fine come perfetti Pilotti,ſanno guidare la barca de'loro maluaggi diſſegni, nel porto dell'eſſecutione, nè è da ſperare che ò ſi ſpauentino per li pericoli,ò ſi ritirino per la vergogna, percioche non eſſendo raffrenati nè dal timor di Dio, nè dallo ſtimolo dell'honore, nè dal deſiderio del giuſto, nè dall' horrore delle penne,nè dall'appettito della gloria, ma quaſi ſtraſcinati dalla loro natura habituata nel male,precipitano à tradimenti, ad homicidij, à parricidij, ad aſſaſsinij, & ad ogni empietà.

Sen. in Med. *Haud timet mortem, cupit ire in ipſos*
Obuius enſes ——— ———

E però ricorda Ariſtotele al ſuo Prencipe,che,*Eorum qui ad vim inferendam contra corpus Tyranni inſurgunt,illi ſunt formidandi, & cauendi, qui ita* *Ariſ. pol. 5. cap. 11.* *deſpoſiti ſunt,vt viuere amplius non curent cum occiderint*. Tali erano quelli *Vedi il Teſoro polit. par. 2.* Arſacidi Perſiani, che inſidiauano a i Prencipi Chriſtiani, i quali s' inſinuauano nell'amicitia,e famigliarità de Grãdi, & aſpettata l'occaſione, ammazzauano quel Prẽcipe che voleuano,e benche foſſero certi di la-

ſciarci la

ciarci la vita, non ſe ne curauano, perche erano pazzamente perſuaſi, che morendo a queſto modo, andauano di longo al Paradiſo, quaſi che queſto debba eſſere premio delle iniquità, e de gli aſſaſſinij. A queſta ſorte di ſcelerati, è difficile il trouar rimedio, e giudico il più preſentaneo, e il più ſicuro il raccomandarſi di cuore a Dio, e il viuere così fattamente, che non ſi renda il Prencipe co' ſuoi misfatti indegno della protettione, e cuſtodia Diuina, e veramente, *Niſi Dominus cuſtodierit Ciuitatem, fruſtra vigilat qui cuſtodit eam*, nè potrà mai tanto guardarſi vn Prencipe, che vaglia a diffenderſi da vno che ſia riſſoluto d'aſſaſſinarlo, e però, *Reges intelligite, & erudimini qui iudicatis terram, ſeruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore, apprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus & pereatis de via iuſta.* Sarà però bene l'accompagnare al timor di Dio anco la prudenza humana, come il tenere (come ſi è già detto) buona cuſtodia alla ſua perſona, guardare a chi ſi dà il comãdo ſopra le guardie, hauer l'occhio ſopra certi otioſi, e ſcioperati, intendere che foraſtieri vanno, e vengono nella Città, oue alloggiano, ſe ſono per fermarſi molto, ò puoco; & ſe molto, per qual negotio, e ſtar loro frà tãto attẽto intorno. Hauer buone, e diligenti, ſecrete, e fedeli ſpie. Quando vno ci và inãzi, mirarlo fiſſo, che ſe ha male in cuore ſi ſpauenta, e ſi ſcuopre,

Pſ. 126.
Pſal. 2.

——— *Multa ſed trepidus ſolet*
Detegere vultus, magna nolentem quoque
Conſilia produnt ———

Senec. in Thieſte.

Giouarà ancora l'oſſeruare i coſtumi, le inclinationi, i lineamenti della faccia, perche ſi come non ſi può accendere il fuoco ſenza fumo, così è quaſi impoſſibile, che vno che ſia maluagio, poſſa tãto celare la ſua maluagità, che non ne traſpaia qualche veſtigio, *Et multa ſigna ſæuitiæ* (dice il noſtro A.) *quamuis premantur erumpere*, & il Tragico:

Tac. An. 1

——— *Et incluſus quoque*
Quamuis tegatur, proditur vultu furor.

Senec. in Hip.

E la natura prouida ancora hà con molta prouidenza poſti nelle faccie de gli huomini certi caratteri indelebili, e ſignificanti l'interno, ſe non neceſſariamente, almeno probabilmente, eſſendo difficile il contraporſi à certe inclinationi naturali, e pure ſi legge di Socrate, e d'altri, che ò con habbiti virtuoſi ſi oppoſero al ſenſo, ò con la gratia di Dio, ſuperarono quella inclinatione; ma quelli che ſeguono il ſenſo, operarono cõforme al dittame di quello; onde rare volte ſi vederà vn'huomo di color liuido, e terreo, c'habbia gli occhi piccioli, e ſcintillanti, capelli neri, e ricciuti, fronte baſſa, naſo ſcimo, ſguardo bieco, e vacillante, vn che nõ ti guarda mai in faccia, e che pare di non poter ſoffrire di mirarti fiſſo, ò d'eſſere mirato, c'habbia voce ò feminile, ò rauca, che ſia ſtupido, e quaſi da ſe alienato, che non ſia vn gran triſto, e facilmente traditore.

La ſua ſtatura, acciò tù lo conoſca,
Non è ſei palmi, & hà il capo ricciuto,

Arioſto c. 3.

Le chiome hà nere, & hà la pelle foſca,
Pallido il viſo, oltre il douer barbuto,
Gli occhi gonfiati, e guardatura loſca,
Schiacciato il naſo, e ne le ciglia hirſuto.

Cantò quel Poeta d'vn gran furfante.Giouarà ancora l'vſar rigore nelle pene,quando vno di coſtoro ci capita alle mani, perche gli altri ſi ſpauẽtano.Conoſcere prima bene le perſone, auanti che ſiano admeſsi all'audienza,e trattatione.Fare che il Mondo ſappia che hai ſpie per tutto, perche ciaſcuno c' haueſſe male in cuore,temerà d' eſſere ſcoperto. Ma come habbiamo detto,poco giouaranno queſti rimedi,ſenza l' aiuto di Dio,e ſi trouano traditori di tanta finezza, che ſapendo tutte quelle regole,che li poſſono far conoſcere per tali,ſi trasformano, e fanno della faccia vna maſcara inuetriata, che a qual ſi ſia incontro nõ muta colore,veſtono il vitio coll'habito della virtù,il tradimento col manto della beneuolenza,la fellonia colla veſte della fedeltà,& vſano tanto artificio in queſta loro metamorfoſi, che con difficoltà ,gli occhi di Linco arriuerebbero a ſcuoprire, & a ſcorgere la loro falſità, *& quanto magis falſa ſunt quæ fiunt, tanto plura faciunt*. Ma ſia regola generale, che minor pericolo correrà,chi ſarà occulato,e non molto facile al credere,che quelli, che troppo ſcioccamente ſi fidarà.Ma è tempo che parliamo finalmente de i traditori domeſtici, per finire queſta odioſa conſideratione, co' quali tanto maggior pericolo ſi corre,che nelle precedẽti trè ſpecie,delle quali habbiamo già diſcorſo, quanto che a quelli ſi troua pure qualche rimedio,ma da queſti cõ difficoltà ci potiamo guardare, percioche, *non ante intelligas proditorem quàm proditus ſis*.Fanno prima la botta che ſi ſenta il colpo,ſi vede prima l'effetto del veleno,che ſi ſia ſoſpettato, che voleſſero vomitarlo ; e ſi ſcorge prima la rouina,che ſi ſia viſta la fiſſura.*Inter cætera hoc difficillimum eſt in Imperio,quod non reliquorum more, tantum ab hoſtibus nobis,ſed ab amicis quoque timemus,quodq; multo plures ab his, quàm ab alienis perniciem inuenerunt;Dies enim,noctesq; adſunt,nudis etiam ac dormientibus,& cibum,potumq; miniſtrant.Contra hoſtes quidem,amicos opponere licet,contra hos,nullum eſt auxilium,*diceua Auguſto.Da che ſi può vedere il pericolo de i domeſtici,il quale al preſente ſi fà tanto più grande, quanto che

Tac.hi.1

Sen.controuer.7. li.7.

Dio.l.55

Candor in hoc æuo res intermortua penè.

Ouid. de Ponto l.2 elegia.5.

Ma perche chi vuole curare vn male, è neceſſario che prima conoſca le cauſe che l'hanno prodotto,per applicarci que'rimedi,che poſſano euacuarle,& introdurre nel corpo infermo la ſanità;così volẽdo noi porgere qualche medicina a queſto morbo tanto mortifero,ſarà di meſtiero conoſcere prima gli artificij,e la maniera che tengono queſti occolti traditori,per tendere le loro inſidie, che ſuelata poi la piaga, ſi cercherà conſequentemente il rimedio.Il primo artificio che vſano, è il mettere in diffidenza al Prencipe tutti gli huomini da bene,e i più fidati che habbia appreſſo, e perſeguitarli, e procurare, che ſiano cacciati di Corte, e queſto per non hauer cõtraſto nelle loro sfrenate cupidità, e gente che oſſerui gli andamenti loro. Così fece Agrippina, che voleua, che foſſe antepoſto nella ſucceſſione dell' Imperio Domitio Nerone ſuo figlio, a *Tac. an. 12.* Britannico figlio di Claudio ſuo Marito, procurò prima, che, *Qui Centurionum, Tribunorumq́; ſortem Britannici miſerabantur, remoti fictis cauſis, & alij per ſpeciem honoris. Etiam Libertorum ſi quis incorrupta fide, depellitur.* E nato diſguſto trà i due Giouanetti, per cauſa de' Titoli, tãto gridò Agrippina, tãto ſi querelò col Marito eſclamando, *Sperni adoptionem; quæq; cẽſuerint* *Ibid.* *Patres, iuſſerit Populus, intra Penates abrogari, ac niſi prauitas tam infẽſa docentium arceatur, eruptura in publicam perniciem,* che il buon caſtrone, *Ibid.* non conoſcendo l'artificio, *Optimum quemq; educatorem filij exiliaco, morte affecit, datoſq́; à Nouerca cuſtodiæ eius imponit*. Cacciati poſcia i più fedeli, e confidenti del Prencipe di Corte, procurano di ſoſtituire, maſsime ne' carichi principali, perſone a loro confidenti, e che dependano da loro; Così la detta Agrippina, *Nundum ſumma moliri audebat, ni Prætoriarum* *Ibid.* *Cohortium cura exoluerentur Lutius Geta, & Ruffus Criſpinus, quos Meſſalinæ memores, & liberis eius deuinctos credebat,* e però ſuggerendo al Marito, che i ſoldati erano diuiſi in parte, per l' ambitione delli due Capitani, e che forano più addiſciplinati; ſtando ſotto il comando d'vn ſolo, procurò *Ibid.* che foſſe conuertito il carico loro, *ad Burrum Affranium, egregiæ militaris famæ, GNARVM tamen cuius ſponte præficeretur.* Confirmata poi che hanno a queſto modo la loro potenza, ſi danno a cumulare teſori, per poter condurre a fine i loro vaſti diſſegni, facendo però credere al mal' accorto Prencipe, che così comple alla ſua grãdezza, e che potrà anch' egli valerſi di quel c'hanno alle occaſioni, *& cupido auri immenſa obtentum ha-* *Ibid.* *bebat, quaſi ſbuſidium Regno pararetur.* Indi, per moſtrarſi huomini da bene, *& ne malis tãtum facinoribus noteſcant,* ſi ſtudiano di far ſeruigio a mol- *Ibid.* ti, per captiuarſi a queſto modo gli animi de' beneficati, e per acquiſtarſi appreſſo il volgo fama di benefici, ma nel far ſeruitio frapongono la malitia, perche cercano di gratificare particolarmente quelli, che in altri tempi ſono ſtati diſguſtati dal Prencipe, ſperando, che riconoſcendo queſti il beneficio da loro più toſto, che dal Prencipe, debbano eſſere nõ men pieghеuoli alle loro voglie, e fedeli verſo di ſe, quanto contrarij allo ſteſſo Prencipe. Così la ſodetta Agrippina procurò che foſſe liberato dal bando Seneca, *lætum in publicum rata, ob claritudinem ſtudiorum eius, &* *Ibid.* *quia Seneca fidus in Agrippinam, memoria beneficij, & infenſus Claudio, dolore iniuriæ credebatur.* Nè quì ſi fermano ancora. Vanno più oltre, e per meglio ſtabilire la potenza loro cercano di far Parentela col Prencipe, per via di Matrimoni, ſperando così di aprire meglio la porta alle ſue ſperãze. Così la ſodetta, *Conſulem Memmium ingentibus promiſſis inducit ſententiã* *Ibid.* *expromere, qua hortabatur Claudius deſpondere Octauiam Domitio*, ſperando che queſto Matrimonio porterebbe ſeco maggiori conſequenze, come fù poi l'adottione di Nerone all'Imperio,con la quale l'antepoſe à Britannico ſuo figlio,*& biennio maiorem natu filio anteponit*. Stabilite poi con queſte arti le coſe loro,cominciano ad oſtentare la loro potenza, & à renderſi reuerendi,e maeſtoſi appreſſo il volgo,con impreſe grandi; Coſì la ſodetta Agrippina, *Quo vim ſuam ſocijs quoq; Nationibus oſtentaret, in Oppidum Vbiorum,in quo genita erat,Veteranosq; Coloniamq; deduci impetrat, cui nomen inditum ex Vocabulo eius*.Indi vanno prodigando l'oro congregato,per captiuare gli animi del volgo,e de' ſoldati. *Additum nomine eius donatiuum Militi, congiarium Plebi, & ludicro Circenſium, quod acquirendis vulgi ſtudijs edebatur*. Vedutiſi poi creſciuti in auttorità,in potenza, & in credito,e fauore appreſſo il popolo, e d'hauere tãto ſeguito che loro nõ manca altro,che l'aſſoluto Impero,cominciano à ſprezzare il Prencipe, e dallo ſprezzo paſſano all'odio,e da queſto al machinare contra di lui, & al tradimento,*& auida ſpes Regni,præcipuè animum ad vltimum nefas impellit*.e che tutto ciò c'habbiamo detto ſia vero, conſiderinſi le morti di Giulio Ceſare,*quem plures Amici,quàm inimici confecerunt*, di Tiberio, di Caligola,di Claudio,che al fine dalla ſteſſa Agrippina fù auuelenato,*ſceleris olim certa,& oblatæ occaſionis propera,nec miniſtrorum egens, de genere veneni conſultauit*. di Domitiano,di Seuero,di Commodo,e di tanti altri che troueraſsi eſſere ſeguite tutte,per opera,& aſſaſsinio de i loro più intrinſeci,e più famigliari,e di quelli c'haueuano più ſublimati. *Et ſi Regũ exitus reputauerimus,plures à ſuis, quàm ab hoſtibus interemptos reperiemus*, e non ha dubio alcuno,che non ſia vero quell'oracolo Profetico. *Inimici hominis domeſtici eius*.Eſſendo adonque tante le inſidie, fà di meſtieri il trouarci rimedio. Ma quali ſaranno? Certa coſa è,che vn ſolo benche potente,non può da ſe ordire, non che eſſequire vn tradimento contra il Prencipe. Ha biſogno d'aiuti,come ſi vidde nella congiura contra Nerone,nè queſti ſi poſſono hauere ſenza precedenti trattati, e diſcorſi con molti,*& ſilentium, & fides in tot conſciorum animis & corporibus difficillimè ſeruatur*. Imperò il primo rimedio con queſta ſorte di perſone, che non poſſono eſſere dell'infima plebe,ſarà l'oſſeruarli diligentemente,lo ſtare attento con chi trattano, con chi conuerſano più famigliarmente, hauerci poi appreſſo accorte ſpie, che ſtiano vigilanti à tutte le loro attioni,che procurino di ſubodorare i loro diſſegni,e fini, e riferiſcano di mano in mano tutto,fedelmente,e ſubito.Perche come diceua vn'Imperatore,*Grandis cautio eſt,aduerſarij animum cognouiſſe, etenim hoſtẽ protinus ſenſiſſe,ſuperaſſe eſt*.Queſto rimedio ſi farà più efficace,ſe il Prencipe ſarà ſecreto alle buone ſpie,e largo remuneratore. *Pecunia enim cunctæ ſunt difficultates peruiæ*, e ſe ſi moſtrerà anco loro acerbo, e ſeuero, quando s'accorgerà di non eſſere fedelmente ſeruito,Douerà poi il Prẽcipe tener per Maſſima,*Nec omnibus quæ ab his talibus dicentur,fidem adhibere,quin acriter ea examinare ac diſcutere debere*.Ma trouare poi vere le coſe riferite, e toccatele come ſi ſuol dire con mani, *Impia proditio* (ſe vi ſarà)

Ibid.

Ibid.

Ibid.

Curt.l.6.

Sen. de ira l.3.c.30.

Tac. an. 12.

Curt.l.9.

Mich.c.7

Tac. an. 15.

Apud Bar. in An.10.6.

Apul.lib. 9.met.

Dio.l.52

ſarà) *celeri pena vindicanda eſt*, e la ragione è, perche. *Ingrata res eſt malitia, nacta veniam*, nè ſi deue ſperar bene di colui che vna volta habbia hauuto ardire di coſpirare contra il proprio Prencipe, *Et eum, qui tantum facinus auſus eſt, venia poſſe mutari*, oltre che, *Inuenit etiam æmulos infelix nequitia*, e come conſigliaua Cratero Aleſſandro, *Quædam beneficia odimus. Meruiſſe mortem pudet confiteri, ſupereſt vt mali reus, videri iniuriam accepiſſe, quàm vitam.* e però ſarà bene (date però le debite diffeſe a'rei, e diſcuſſa la cauſa candidamente, e conforme le leggi, & anco in modo tale, che il Prencipe moſtri, *ſe non facile credere, verum excutere velle, innocentiæ fauere, & vt appareat non minus rem agi periclitantis, quàm Principis*) che quāto prima *Nefariæ coniurationis auctores, ſanguine luant, quod admiſerunt*, nè però deue il Prencipe incrudelire, ò far macello di molti, ma reſtringerſi ne i capi, e ne i principali, accioche, *Quo vno poſſunt modò deſinant mali eſſe*; Quel vedere vna beccheria d'huomini, è coſa fiera, horribile, che eſſa ſpera anco gli animi de'non intereſſati, e che rende odioſo il Prencipe, e che *In inuidiam miſericordiam vertit.* Il ſecondo rimedio ſarà, che il Prencipe poco ſi fidi di coſtoro, che penſi bene di tutti, ma che creda ancora che ogn'vno lo poſſa tradire, e che vn'huomo che ſarà ſtato fedele nō le ſettimane, i meſi, e gli anni, ma i luſtri, in vn'hora ſi fà maluagio, e triſto. *Latus à domeſticis hoſtibus muni. Hos ſi ſubmoueas, nihil metuo ab externo*, ricordaua lo ſteſſo Cratero ad Aleſſandro. Douerà ancora hauer' intorno buona guardia d'huomini fedeli, *Qui ſomnum eius nocturnis excubijs muniāt, latera obiecti, circumfuſiq; defendant, incurrentibusq; periculis ſe opponant.* Nō ſarà inutile ancora l'vſare la diffidenza, e non eſſer facile à credere, perche rari ſono quelli c'habbiano il cuore ſimile alla faccia, e che conformino la lingua col ſenſo loro interno, e l'huomo maluagio

Val. Max. lib 9.c.6.
App. de bello Mitri.
Curt.l.6
Tac.hi.4
Curt.l.6.
Senec.de Cle.li.1. c.20.
Liu.dec. 4.li.8
Senec.de ira c.15. lib.1.
Curt.l.7.
Curt.l.6.
Sen.li.1. de Clem.

—— —— *Dolos, geſtus, artemque nocendi*
Edidicit, ſimulare fidem, ſenſusque minaces
Protegere, & blando fraudem prætexere riſu.

E ſi dice in prouerbio, Non è tradito ſe non chi ſi fida. Ma però, *quemadmodum improbis diffidendum, ſic bonis habendam eſſe fidem non dubito.* Sarà ottimo rimedio ancora il tacere, e non laſciar ſapere i ſuoi diſſegni, ò quello, che ſi penſi di fare, sì, perche è ſegno di prudenza, sì anco, perche non ſapendo il traditore quando ti vogli muouere, quando metterti in camino, quando vſcire alla campagna, & altre particolarità, non potrà agiuſtare i ſuoi concetti, e frà tanro paſſa il tempo, & il tempo molte volte ſcuopre le cōgiure. E ſe le Grue, animale per ſe ſteſſo loquace, paſſando dalla Cilicia nei paeſi di quà, portano ſin tanto c' habbiano varcato il Monte Tauro, che è pieno d'Aquile, vn ſaſſo in bocca, per non diuenire preda loro, & accioche la voce non le ſcuopra, perche non deue anco il Prencipe, per fuggire gli artigli di queſte Aquile traditrici, tener in bocca la pietra del ſilentio, per varcar ſicuro il Monte difficile di queſta noſtra vita; Mà ſe pure hauerà da parlare, potrà come quelli, che

Claudianus in Ruff.l.1.
Iſoc. ad Demon.
Plin.lib. 10.

vogliono iſperimentare, ſe vn vaſo è ſano, & intiero, non ci mettono dentro oglio, ò vino, ò altro precioſo liquore, mà lo riempino d'acqua ſemplice, accioche ſendo egli rotto, e verſandoſi l'acqua, ſia la perdita di niuna conſideratione; così il Prencipe, che voglia tentare la fede de' ſuoi, potrà confidar loro coſa di poco rilieuo, che così iſperimentatà ſe il vaſo de' loro cuori ſia intiero, e ſano di fedeltà, ò ſe ſdruciato, e pieno di pericoloſe fiſſure di fellonia. Creda eſſere più che vero ciò che laſciò ſcritto quel Filoſofo, *Non facile tot viros numerare poſſis, qui ob Veneream libidinem perierint, quot Vrbes, & Imperia ſecretum proditum euertit*, e la vera ſtrada, che non ſi ſappia il tuo ſecreto è, *Alium ſilere quod voles, primus ſile.*

Plut. de Garul.
Sen. in Hip.

Sarà buona anco la diſſimolatione, non quella ch'è piena di fraude, e d'inganni, & ch'è indegna d'vn Prencipe Chriſtiano, di cui tanto ſi dilettò Tiberio, che la vsò ſino all'vltimo fiato, onde il noſtro A. *Iam Tiberium corpus, iam vires, nondum diſſimulatio deſerebat*. Ma di quella di cui può prudentemente valerſi chi gouerna, per non eſſere ingannato, e che conſiſte in fingere di non ſi accorgere di quello che ſi sà, per potere a tempo rimediare agli inconuenienti, quando chi n'è cauſa manco ci penſa, e ſtà ſproueduto, come fece il Rè Antigono con Pitone Prefetto della Media. Coſtui andaua formando vn' Eſſercito di Gente ſtraniera, e raccoglieua danari, con penſiero d'impatronirſi di quella Prouincia, ch'era raccomandata alla ſua cuſtodia, & eſſendo di ciò auiſato Antigono, in tempo che haueua molti intorno, egli ſenza ſconciarſi punto, quaſi ſapeſſe ciò che faceua il Miniſtro, *Ego verò* (diſſe) *nequaquam crediderim hoc agere Pitonem, cui ego quinque millia Macedonum armatorum ac Thracum, & mille Præfecturæ cuſtodes paraui, quos ei mitterem*. Il che riſaputoſi da Pitone, perſuadendoſi che il Rè non haueſſe penetrato il ſuo diſſegno, andò da lui, fingendo di voler ſeco communicare ciò c'haueua in animo di fare, e queſto per meglio aſſicurare il Rè. Ma la coſa andò da volpe, a volpe, perche egli, toltolo in mezzo de ſuoi Macedoni, e preſolo, lo fece ammazzare ſenza ſtrepito, che ſe non haueſſe diſſimolato, trouandoſi egli armato, haurebbe voluto defenderſi, e fora ſtato neceſſario il venire alle armi. La caſta Giuditta ancora, col fingere di voler adorare, e cõpiacere ad Holoferne, l'ammazzò, e liberò la ſua Patria dalla rouina. Cõſiſte anco la diſſimolatione in fingere taluolta di ſapere quello che non ſi sà, perche di ciò ſi ſpauenta il triſto, confuſo dalla propria conſcienza, e ſi ſcuopre, onde ben diſſe quel Poeta,

Tac. a.6
Polien. l. 4. ſtratag.
Iudit.

Heù difficile eſt crimen non prodere vultu.

Ouid. Metamor. 2.

Giouarà queſta diſſimolatione mirabilmente con Conſiglieri, & altri Miniſtri, che ſiano più d'vno in vna carica, perche ſentendo queſto, che il Prencipe sà qualche orditura, dubitarà d'eſſere ſtato ſcoperto dall'altro, & attendendo ciaſcuno più alla ſua ſalute, che a quella de gli altri, facilmente manifeſteraſſi, ſe vi ſarà qualche trattato. Sarà in vltimo ottimo rimedio il far ſcelta de famigliari, di così iminente bontà, che non habbia il Prencipe occaſione di dubitare della fede loro, e per fare queſta elettione, giouerà l'oſſeruare con chi habbia colui che penſa di tirarſi appreſſo, praticato quali ſiano gli Amici ſuoi, ſe trà loro ſia ſeguito mai diſguſto, ò rottura, perche, dalla qualità della pratica tenuta con gli altri, ſi potrà quaſi argomentare, quale egli ſia per riuſcire col Prencipe, il che fù conſiglio di vn grand'huomo. *Amicitiam cum nemine iungito, priuſquam exploraueris quomodo prioribus Amicis fuerit vſus, ſperabis enim eum in te quoque fore talem, qualem erga illos ſe præbuerit.* Nè io però ſono così puoco intelligente delle coſe delle Corti, & de' Prencipi, che non ſappia non eſſere ſufficienti queſti ricordi, per aſſicurarli da i tradimenti, perche sò che, *Ipſis & ſolitudo eſt grauis, & hominum frequentia; vacare cuſtodia, periculoſum; periculoſiſſimũ eſſe inter ſtipatores; hoſtes moleſti; moleſtiores Amici, quos vt etiam bonos quis nanciſcantur, nunquam tamen tantum eis fidei tribuere poteſt, vt cum eis puro, curiſq; & ſuſpicionibus vacuo corde conuerſetur.* E però la vera guardia del Prencipe hà da eſſere come habbiamò detto, Iddio Ottimo Maſſimo, che è *Defenſor vitæ noſtræ*, e da lui deuono i Prencipi, cõ l'oſſeruanza della ſua ſanta legge, e col ſuo ſanto timore procurarla, e l'otteneranno, quando viuerãno in modo, che poſſano dire. *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus, Deus meus adiutor meus & ſperabo in eum, protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus, laudans inuocabo Dominum, & ab inimicis meis ſaluus ero.*

Iſoc. ad Demon.

Dio.l.52

Pſal.26.

Pſalm.6.

CONSIDERATIONE CCLIII.

Et pacem quàm bellum probabam.

VEramente chi hà ī ſua poteſtà la pace honorata, e ſicura, e vuol la guerra pericoloſa, hauerà più del pazzo, che del ſauio, ſe eleggerà più queſta, che quella, perche è coſa chiara, *Pacem, & concordiam victis vtilia, Victoribus tantum pulcra eſſe.* E benche ſia più che vero ciò, che diceua Epaminonda, che la pace ſi ſtabiliſce cõ la guerra, e che non ſi può conſeruare, e mantenere, ſe non con vn continuo apparecchio del combattere, nondimeno, quando ci ſi dia optione, e che ſia in noſtra poteſtà l'eleggere, ò l'vna, ò l'altra, ſarà ſempre più fruttuoſa l'elettione della pace, che della guerra. *Melior enim tutiorq; eſt certa pax, quàm ſperata victoria. Illa in tua, hæc in Deorum manu eſt.* Sono i fini della guerra incerti, e niuno ſi può promettere la vittoria, nè ſi può far certo fondamento nelle forze preſenti, perche molte volte, eſſerciti grandiſſimi, e formidabili, furono fracaſſati, e diſſipati da picciolo ſtuolo, come quello di Xerſe da Greci, quello di Dario da Aleſſandro, e

Fortuna belli ſemper ancipiti in loco eſt.

Eplerumq; euentus belli, velut æquus iudex, vndè ius ſtabat, ci victoriam dedit,

Tac.h.3.

Plut. in apoph.

Liu.dec. 3.lib.1.

Vedi Hero. & Curtio.

Sen. in Th b.

Liu.dec. 3.lib.1.

e però ſomma imprudenza ſarà il zarare, quando ſi poſſano pacificamente,& honoratamente hauere le coſe ſicure. Sono anco i mezzi della guerra pieni d'atrocità,di ſangue,di morti,di ruine,d'incendio,cadono gli edifici,reſtano deſolate le Città,profanati i Tempij, abbandonate le campagne;nè i principij ſono più facili,anzi ſono pieni di cure, e di difficoltà; reſtano i Vecchi Parenti abbandonati da i loro figli nel maggior biſogno della loro cadente età, viuono poi in continuo penſiero, e timore della loro ſalute,ſi ſpogliano le Città del maggior neruo loro, le arti ſono derelitte, ſi vuotano gli erarij,s'impoueriſcono,& affieuoliſcono gli Stati,onde e'l prencipio,e'l mezzo,e'l fine della guerra è tutto calamitoſo,tutto deplorabile,tutto pieno d'anguſtie, e di miſerie; e dall'altra parte è così dolce così gioueuole, e così ſalutare la pace, che *Cic. de leg. agrar.* per eſſa, *Non modò ij quibus natura ſenſum dedit, ſed etiam tecta, & agri lætari videntur*, e biſogna dire eſſere veriſſimo quello

——— Pax optima rerum
Sil. Ital. lib. 11. *Quas homini nouiſſe datum eſt, pax vna triumphis*
Innumeris potior. ———

E' ben però vero,che non eſſendo in noſtro arbitrio lo ſtare ſempre in pace,perche ſia mo taluolta, anco contra voglia coſtretti ad abbracciar la guerra,ſia ò per ributtare le ingiurie,ò per ricuperare il ſuo,ò per defendere la libertà,e la Patria,che non ſi deue per ſouerchio deſiderio di *Liu. li. 9.* pace traſcurare la propria ſalute,la propria dignità,perche *Iuſtum eſt bellum,quibus neceſsarium eſt,& pia arma, quibus nulla niſi in armis relinquitur ſpes*,& all'hora potiamo dire che non ſolo giuſta,ma neceſſaria ſia quel- *Cic. per Mil.* la guerra, *Cùm vi,vis illata propulſatur*,hauendo e la ragione à i prudenti, la neceſſità à i Barbari,l'vſanza à tutte le gēti,e la natura alle iſteſſe beſtie *Ibid.* perſuaſo,*vt omnem ſemper vim quacunq; ope poſſint à corpore,à capite,à vita* *Tac. an. 1* *ſua propulſarent*. Ma con quel grano di ſale,che, *arma conſilio temperanda ſint*. E però ſi deue prima molto ben conſiderare tutto quello, che può accadere nella guerra,non eſſendo in noſtra mano il fine, come il prin- *Tucid. 1.* cipio,perche, *Incipere bellum,cuiuis etiam ignauo licet,deponitur cum victores volunt*. Deuonſi anco pōderare,e le proprie forze,e quelle del Nemico, *Luc. 14.* *Et ſi poſſit cum decem millibus occurrere ei,qui cum viginti millibus venit ad ſe*, & hauer conſideratione ancora ſopra la violenza della fortuna, e perſuaderci che Marte ci poſſa così eſſere contrario,come propitio;nè tāto fondamento haſſi da riporre nelle proprie forze,ò ricchezze,che nō ſi conſideri inſieme eſſere la guerra vna voraggine che non hà fondo,vn baratro che aſſorbiſce,e che conſuma ogni gran forza, & ogni ineſſauſto teſoro,nè per cercare quel d'altri s'hà d'auuenturare il proprio, ò da tralaſciare la conſeruatione del ſuo: & la prudenza inſegna, *non de- *Apia. de bello pū.* beri aliena captari,priuſquam domi ſit ſecuritas*. Ricordinſi per tanto li Prē- cipi di ciò,che remonſtrarono i Sciti ad Aleſſandro, *Quid? tu ignoras ar- *Curt. l. 7.* bores magnas diù creſcere,vna hora extirpari? Stultus eſt, qui fructus earum ſpe-*

ctat

ſtat altitudinem non metitur. Vide ne dum, ad cacumen peruenire contendis, cũ ipſis ramis, quos comprehenderis, decidas, e che i Romani, *vt erant Prudentes,* Apian. in prefat. *contenti maritimis Regionibus optimis, malebant has excolere, quàm Imperium in infinitum proferre, ad gentes barbaras, inopes domi, & nil lucri afferentes Dominis.* E noi concludiamo eſſere ſempre megliore la pace della guerra, quando, ſaluo lo Stato, e la riputatione ſi può ſicuramente hauere.

CONSIDERATIONE CCLIV.

Dilatus ſegnitia Ducis, &c.

LA negligenza ſuol'eſſere à tutti gli huomiui dannoſa, ma dannoſiſſima rieſce à i Generali d'Eſſerciti, e deteſtabile all'hora, quãdo, trattãdoſi della ſalute propria, e delle Genti à loro cõmeſſe, e che poſſono comodamente sbrigarſi da i pericoli, aſpettano che gli venga ſopra la rouina, e rouina tale, che le conſequenze d'eſſa, *Magis defleri, quàm defendi poſſunt,* come ſeguì à Varro, di cui, perche Tac. an. 1 non racconta l'hiſtoria intiera l'A. ma l'accenna ſolo, come habbiamo fatto noi ancora in due altri luoghi, per ſoddisfattione del Lettore, porteremo quì intieramente quello che ne dice Dione. Era queſto Varro Dio. l. 56 ſtato leuato dal gouerno della Siria, e deſtinato à quello della Germania pensò con puoca prudenza di volere in vn ſubito trasformare quella gente, & di dominarla cõ aſſoluto Imperio, come haueua fatto in Aſia, volendo loro imporre tributi di danari, & altre grauezze. Non ſtettero ſaldi i Germani à queſta moſſa, ma però vedendoſi circondati da molte legioni, e dubitando, ſe ſi veniua à forza aperta, di ſoccombere, diſſimularono; ma dall'altra parte inteſiſi inſieme trà di loro, ſi prepararono per iſcuotere il giogo della ſeruitù, che non poteuano con la forza, con accorto ſtratagema. E per ciò fare, moſtrando verſo Varro ſommo oſſequio, e profeſſando buona amicitia, e pace, lo tirarono in queſta falſa opinione, che foſſero genti vili, e che poteſſero ſenza molto preſidio tenerſi in officio, e confidato in ciò, ſmẽbrò ſcioccamente l'Eſſercito, mãdando molte compagnie quà, e là in diuerſi luoghi, mentre doueua raccoglierle, e tenerle vnite, e li Germani iſteſſi gliene dauano occaſione, cõ chiedere, hora ſotto preteſto di perſeguitare i fuoruſciti, hora di accõpagnare vittouaglie, hora di preſidiare i luoghi più debboli, alcune compagnie. Andauano eſſi frà tanto preparandoſi alle armi, e i Capi della congiura, ch'erano Arminio, e Segimero, principaliſſimi frà quelle genti, per meglio ingannare Varro, ſi tratteneuano ſeco, corteggiandolo, e paſteggiandolo di continuo. Eraſi egli perciò ridotto a tanta confidenza, e ſicurezza, che ſe bene fù auiſato da Segeſte, che ſi guardaſſe, e di tutto ciò che ſi tramaua, non gli credeua però, anzi lo rimproueraua, quaſi per odio priuato, cercaſſe di mettergli in ſoſpetto que' due grand' huomini.

mini.Finite le preparationi neceſſarie,procurarono che nelle eſtreme, e più remote parti della Germania,alcuni Popoli ſi ſolleuaſſero,accioche muouendoſi contra di loro Varro,haueſſero il modo tanto più facile di opprimerlo,quanto più longo era il camino che haueua da fare,maſſime ch'egli andaua diſarmato,e ſenza diſciplina, credendo di caminare per Paeſe Amico; e non volſero muouerſi tutti inſieme, per non intimotirlo,e per coglierlo più ſproueduto. Fattogli donque animo alla moſſa cōtra i ſolleuati,reſtarono Arminio,e Sigimero à caſa, quaſi per apparecchiare à ſuo fauore aiuti;& ammazzati que' Romani, che per guidare le loro genti,haueua Varro laſciati con eſſi loro, ragunarono l'Eſſercito,c'haueuano già in alcuni luoghi ſecretamente ammaſsato,lo ſeguitarono,& arriuatolo in alcune ſelue immenſe,& inuie, nelle quali egli reſtaua impedito aſſai, ſi ſcoperſero altretanto Nemici al nome Romano,quanto s'erano per auanti finti confidentiſſimi,& valendoſi dell'opportunità del luogo,nel quale non poteuano i Romani metterſi in ordinanza,ne tagliarono à pezzi la maggior parte, e riduſſero le coſe à diſperatione tale,che Varro,& altri Capi, per non eſſere fatti prigioni *Dio.l.56.* viui,s'ammazzarono trà di loro,*rem durã quidem,neceſſariam tamen auſi.* Dalla quale hiſtoria,oltre la chiarezza di quello,che dice l'A., ſi può imparare,che nella guerra non biſogna diſprezzare gli auiſi,ò negligentare coſa,per minima che ſia,perche vn'errore,& vna traſcuraggine,rouina *Senec. in ep.* vn Eſſercito,*& turpiſſima eſt iactura quæ per neglīgẽtiam fit.* Diceua Gabria *Plut. in apoph.* famoſo Capitano de gli Ateniesi,*Illum eſſe optimum Imperatorem, qui maximè cognitas haberet res hoſtium,* & però trouino il modo quelli, che guidano gli Eſſerciti,e ſiano vigilanti à tutto.

CONSIDERATIONE CCLV.

Quia parum præſidij in legibus erat.

E Perciò deue il ſauio Prencipe procurare,che non ſiano le leggi come le tele ragne,le quali prendono,e legano i piccioli animaletti, ma eſſe reſtano poi sforate,e rotte da gli animali groſſi,perche al l' vltimo là,doue non hanno le leggi forza,e vigore, è neceſſario in conſequenza,che reſti la Republica ſempre perturbata, eſſendo elleno ſtate *Plut. aduerſus Colotem.* ritrouate,per acquetare le turbolenze;*Id enim,quod omnem continet ſocietatem,omnium legum fundamentum eſt,*anzi che le leggi ſono il fondamento de gli Stati,e ſi è viſto che molte Republiche,mentre le hanno guardate,ſi ſono mantenute,che poi diſprezzatele, ſono andate in rouina.Perciò *Xenoph. rerũ Grecarũ li.1* Euriptolemo ricordaua a gli Atheniesi, *Nolite cum eas habeatis leges, per quas in maximam,quamdiù illas obſeruaſtis,potentiam euaſiſtis,temerè quid contra leges committere*; e però ſi come deuono eſſer tenute in molta ſtima dal Prencipe,& eſſere adoperate con molta prudenza,e con grandiſ ſima circoſpettione, così deue non permettere mai che ſiano vilipeſe, accioche non reſti defrodata la Republica da quella grande vtilità, che nel farle ſi era propoſto il Legislatore. Si hà da auertire ancora, che non ſiano tali, che, *grauiora ſint remedia quàm ſint delicta*, accioche, *ſicut antea* *Tac. an. 3* *flagitijs, ſic poſtmodum legibus non laboretur*, il che riuſcirà quando non ſi *Ibid.* moltiplicheranno le leggi, per confondere i ſudditi, nè ſi proporranno con eſſe così graui pene, che li riduca à diſperatione; e dall'altra parte ſi attenderà ad inſtillare ne i cuori loro, col buono eſsempio, con l'innocenza de coſtumi, con l'integrità della vita, l'amore della giuſtitia, e dell'equità. *Decet enim prudentes Magiſtratus non porticus implere legibus, ſed efficere vt Ciues animis inſitum habeant iuſtitiæ ſtudium*, & all'hora poi non ſarà, *Inualidum legum auxilium*, come altroue diſse il noſtro A. mà amando i ſudditi la Giuſtitia per volontaria elettione, e per imitare il loro Prencipe, come che *Iſoc. in orat. Areopagit.* *Tac. an. 1*

—— —— Tunc obſeruantior æqui *Clau. de 4. Hon. con.*
Fit Populus, nec ferre vetat, cum viderit ipſum
Autorem parere ſibi, componitur Orbis
Regis ad exemplum, nec ſic inflectere ſenſus
Humano edicta valent, quàm vita Regentis;

Seruiranno le leggi come argini, per trattenere, e prohibire che non trabocchi negli animi loro alcuna ſorte d'Ingiuſtitia, e viuendo poi tranquillamente, e giuſtamente, ſaranno eſſi felici, e beato, per così dire, il Prencipe loro. *Non enim Senatuſconſulta, & Plebiſcita ſed præclara inſtituta felicem efficiunt Ciuitatem.* *Iſoc. in orat. Areop.*

CONSIDERATIONE CCLVI.

Vetera nouis, & quieta turbidis ante habeo.

SI come è trito, e volgar prouerbio, eſsere pazzia il laſciare la vecchia ſtrada, per la nuoua, come da così fatta elettione reſti ſpeſse volte ingannato il Viandante, così nelle coſe grandi, maſſime in quelle di Stato, non s'hanno da procurare le nouità, e come la tranquillità è molto più appetibile, e deſiderabile che la turbolenza, così non deue ſauio huomo laſciarſi tirare da vane ſperanze, & anteporre la guerra alla pace, come habbiamo dimoſtrato altroue, e chi ſarà prudente, *Semper tuta, & præſentia, quàm vetera, & periculoſa malet*, *Tac. an. 1* e quelli che vanno cercando brighe, e nouità, ſono per lo più i malcontenti, i quali ſi muouono, *rerum nouarum cupidine, & odio præſentium*, *Tac. hi. 2* e ſuſcitano tumulti, perche ſperano con eſſi di megliorare le coſe loro, ò di vſcire di briga. Così Catilina, Mario, Silla, Ceſare, Ottone, & altri, trouandoſi carichi di debiti, e pieni d'immoderata ambitione, s'ingegnarono colla rouina del publico di raſsettare la loro priuata fortuna, *Veggaſi Salu. Appiano, Suet. Dione & ultri.*

e però ſarà di meſtiero, che il Prencipe tenga molto ben fiſso l'occhio adoſso à queſti ſpiriti inquieti, perche ſono d'ordinario di così maluaggia Natura, che non ſi curerebbero che rouinaſse il Mondo, pur che poteſsero cacciarſi i loro sfrenati deſiderij, e biſognerà che con la ſua ſagacità, e prudenza, s'opponga quaſi antemurale all'empito della loro maluaggità, ſe vuole quieto lo Stato, e li vaſsalli ſuoi, non eſsendo eſſi della, Natura, e bontà di Segeſte.

CONSIDERATIONE CCLVII.

Neque ob præmium, ſed vt me perfidia exoluam.

E' Tanto odioſa, & abomineuole la perfidia, che ogni huomo, che faccia profeſſione d'honore, deue, ſenza eſſerui tirato da altro premio, che da quello dello ſteſſo honore, moſtrarſene alieno, trattando, e negotiando ſempre fedelmente, e ſinceramente, come ſi vede hauer fatto Segeſte, che per moſtrarſi verſo il Popolo Romano leale, e ſincero, e ben affetto fece tanta moſſa. E veramente ſe troppo allargaſſe nel cuore degli huomini, *Quorum cuncta cogitatio intenta eſt ad malum*, il freno à queſto moſtro, chi potrebbe tenerſi ſicuro? *Occultum, & inſidioſum malum perfidia, quæ tantum incommodi humano generi affert, quãtum ſalutis bona fides præſtat*; perche, *Aperta odia, armaq; palam depelluntur, fraus, & dolus, obſcura, eoq; ineuitabilia.* E però tanto più deue eſſere aborrita (dica ciò che vuole quel ſcelerato, che nō merita d'eſſere nomato) quanto maggiore è il danno che ſeco porta, e quanto è abominata dallo ſteſſo Dio, ilquale ſi vede che caſtiga queſti perfidi, hora con far loro prouare la ſteſſa perfidia in altri, che eſſercitano eſſi, e

Gen. c.6.
Val. Ma. lib.9.c.6.
Tac.hi.4

Qualia vir patrat, talis manet exitus illum.
Arte alium, qua quis capiet, capietur eadem.

Hesiodus apud Pl. de ſera numinis vind.

Hora con priuarli di ſucceſſione, *vt diſpereat de terra memoria eorum*, ò ſe pure gli ne concede, cõn far portar la pena de gli infami Padri, à gli infelici figliuoli, e

Pſ.108.

Crimina ſæpè luunt nati ſcelerata Parentum.

Plu.ibid.

E la ragione è, *quia qui ex ſcelerata natus eſt ſtirpe hunc decet, quemadmodum in hæreditatis ære alieno, ita, & in prauitatis ſuccedere ſupplicio*; onde ſi vede, come habbiamo detto, che Dio nō laſcia mai impunite quelle ſceleraggini, che ſono accompagnate dalla perfidia, e ſi potrebbero di ciò portare mille eſſempi, così antichi, come moderni, ſe non lo ſtimaſſimo non neceſſario. Aggiongeremo queſto ſolo, che ſe la perfidia è diſdiceuole a tutti gli huomini, diſdiceuoliſſima ſenza alcun dubbio, ſi deue ſtimare a i Prencipi grandi, perche *Iis, qui in dignitate ſunt, turpius fraude inhoneſta circumuenire, quàm lædere vi aperta*, e però fuggaſi da tutti, sì per non irritare contra di ſe l'ira di Dio, sì anco per non laſciar dopò di ſe memoria

Ibid.
Tuci.l.4.

infame, per la bruttezza che ſeco porta così bieco vitio, sì anco, perche frà le miſerie non v'è la più miſera di quella, di chi perfidamente ſi ſia portato, con chi habbia ſeco caminato in buona fede, *Neceſſe enim eſt tales in trepidatione, metuq; rerum omnium reliquam ætatem exigere, nec amicis magis credere, quàm inimicis.* Iſoc. ad Nicocl.

CONSIDERATIONE CCLVIII.

Simul Genti Germanorum idoneus conciliator.

COn queſto fine credo io, che i Prencipi s'ingegnino più che poſſono, di tirarſi appreſſo i prĩcipali Signori de' Regni, delle Prouincie, delle Nationi, così ſuddite, come non ſuddite, accioche vedendo i Popoli, che è fatto ſtima d' vno di loro, poſſa nelle occorrẽze eſſere *idoneus conciliator*, e ſeruire à gli altri per eſſempio d'inclinarſi tanto più alla beneuolenza di quel Prencipe, quanto maggiormente veggono quel tale accarezzato. Così Agricola, che gouernaua ſotto Domitiano l'Inghilterra, *Expulſum ſeditione domeſtica vnum ex Regulis gentis exceperat, ac ſpecie Amicitiæ in occaſionem retinebat*. Tac. in Agr. Habbiamo altroue diſcorſo quanto ciò importi, e quanto vtile ſi poſſa da ciò ricauare nelle occaſioni, Cõſi. 248 e però, per non replicare le iſteſſe coſe, rimettiamo il Lettore à quel luogo.

CONSIDERATIONE CCLIX.

Si pœnitentiam quàm perniciem mallent,

QVeſto luogo ci dà occaſione di cercare, come ſi debba portare vn Prencipe, di cui ſi ſiano ſolleuati i ſudditi, e che perſeuerando nella loro oſtinatione, moſtrino di volere anzi la guerra, che la pace, *& perniciem quàm pœnitentiam*, non eſſendo ſicuro il diſſimolare, perche auuiliſce l'auttorità del Prencipe, & accreſce l'inſolenza de' ſudditi, e potẽdo la guerra portare la vittoria così à queſti, come à quello, e non ſi potendo maneggiare ſenza danno notabile, così dell' vno, come dell'altro. Se vince il Prencipe, reſta così egli, come i ſudditi infiacchiti, e queſti perdono quel naturale affetto, e riſpetto verſo il loro Signore, che gli teneua in officio. Se anco ſoccombe, perde lo Stato, *& vndiq; anguſtiæ*. Vedi il A i noſtri giorni habbiamo vedute le guerre di Francia, e ſẽtite le rotte tante volte date à gli Vguenotti, Tuano, il nelle quali ſono ſtati tagliati à pezzi i capi loro, Tarcag. gli Ammiragli, i Condè, gli Andelotti, i Sciattiglioni, & il Cã, e tanti altri, ſi sà la ſtrage fatta di loro il giorno di S. Bartolomeo in Parigi, e per tutta la Francia, e nondimeno à guiſa del capo dell'Hidra, ſempre ſono riſorti, & hanno più ingroſſàto di forze. Vediamo adeſſo, che il Rè diſſimola molte loro diſobedienze, e che s'ingegna di dar loro ragioneuole ſoddisfattione, per tenerli in pace, e nōdimeno ſi fanno ogni giorno più inſolenti, attendono a fortificarſi nelle piazze loro, caminano con fini pernicioſi alla Monarchia, hanno intelligenze dentro, e fuori del Regno, fanno Aſſemblee anco cōtra voglia del Rè, diſcorrono di guerre, di paci, di leghe, di confederationi, & in fine pretendono di voler viuere come huomini di Republica, non come ſudditi d' vn Monarca. Habbiamo parimente vedute le guerre maneggiate da i Fiamenghi, con vguale oſtinatione, e benche habbiano hauute molte rotte, e perduti gli Oranges, gli Egmonti, gli Hornè, e tanti altri, hanno nondimeno potuto così longamente contraſtare contra il proprio Prencipe, bēche Tac.hi.1. potentiſſimo, *quia quamuis capite defectionis ablato, manebat pleriſq; cōſcientia*. E ſtato vſato con eſſi loro, hora il rigore, hora la piaceuolezza, hora la forza, hora la conniuenza, e tutto, come i cibi benche buoni in corpo di corrotti humori, ha cagionato effetti pernicioſi. Onde il queſito rieſce difficilliſſimo di ſolutione, perche, e la pace, e la guerra, e la piaceuolezza, e'l rigore ſono egualmēte nociue. Se guerreggi, ti ſnerui, ti ſpolpi, ti eſponi così alla ꝑdita, come al guadagno, anzi la perdita è certa, & il guadagno è nullo, perche la perdita, la ſtrage, e la rouina de' tuoi ſudditi, è pure tutta tua perdita, ma ſe reſti ſoprafatto nella guerra, oltre la vergogna d'eſſere ſuperato, e vinto da' tuoi ſudditi, perdi lo Stato inſieme. Se fai la pace, moſtri debbolezza, e fai molto più inſuperbire i ribelli, venendo con loro a patti. Se diſſimoli moſtri viltà, e ti fai molto più diſpregiare, e vilipendere, e perdi inſieme la Maeſtà, anima, e fondamento del regnare. Se vſi rigore, eſſacerbi più gli animi già irritati, e li riduci alla diſperatione. Se la piaceuolezza, ſi fanno più inſolenti, e manco pronti all'obbedienza, di modo che queſto pare vn nodo Gordiano inſolubile, e che altro non baſti che la ſpada di Aleſſandro per iſcioglierlo. Che do- Tac.an.1. ueraſſi donque fare? *Periculoſa ſeueritas, flagitioſa largitio, ſeù nihil, ſeù omnia concedantur in ancipi Reſpublica*. Per riſpoſta diremo, che molte coſe ſono neceſſarie prima che naſcano le ſeditioni, che ſeruono, come preſeruatiui contra eſſe, molte nel principio d'eſſe, & altre dopò che i ſangui ſaranno già ingroſſati. E neceſſario che il Prencipe fugga a tutto ſuo potere di dar cauſa al Popolo di ſolleuarſi, e di irritarſi, e benche egli per ſe ſteſſo non poſſa ciò impedire dependendo la quiete, ò la turbolenza dalle volontà altrui, e trouandoſi ſempre de gli inquieti, che ò per ambitione, ò per mala volontà verſo il Prencipe, ò per troppo ingorda voglia di dominare, ò per intereſſi priuati vanno ſpargendo ne i cuori della Tac.hi.1 rozza Plebe i ſemi delle diſcordie, *& contubernales appellando, alios agnoſcere, quoſdam requirere, & pecunia, aut gratia iuuare, inſerendo ſæpius querulos, & ambiguos de Principe ſermones, quæq; alia turbamenta vulgi*. Nondimeno perche queſti tali ſi ſeruono ſempre di qualche preteſto, che ſembri hauere del ragioneuole, fà di meſtiero, che il Prencipe s'ingegni di leuare l'occaſione. *Nam facilè prætextus naſcuntur è controuerſijs*, e poiche habbiamo datogli eſſempi delle guerre di Francia, e di Fiandra, vediamo i preteſti di que' malcontenti, che le ſuſcitarãno. Li primi diſguſti di Francia, nacquero dal ſouerchio fauore, & auttorità, che nel gouerno di quel Regno pareua c'haueſſero quelli della Caſa di Loreno, e dal pretendere i Prencipi del ſangue, ſotto Franceſco Secondo, d'eſsere vilipeſi, e ſtrapazzati. Quelli di Fiandra nacquero dal non eſsere ſtati oſseruati à que' Popoli i loro Priuileggi, e dal non eſsere ſtata riconoſciuta, quanto ſi preſupponeua quella Nobiltà da Filippo Secondo, e con queſte pretenſioni, che pareuano d'hauere non sò che del ragioneuole, ricuopriuano così i Franceſi, come i Fiaminghi la loro occulta fellonia. E però il primo rimedio per non laſciar muouer tumulti, ſarà il non dare ai popoli legitima occaſione di querela, e che il Prẽcipe, *buona fide*, gouerni i ſuoi Vaſsalli, come buon Paſtore, non come tiranno, che oſserui loro ciò che ha promeſso, ò quello che fù prima da' ſuoi Maggiori conceſso, che non leui loro le immunità, ò i loro priuileggi, che non gli aggraui più di quel che deue con le contributioni, che faccia molta ſtima de i principali, e della prima nobiltà, *& potentiores ſuo Imperio maximè adiungere, & ſuos facere curet*, E quando habbia ombra, ò ſoſpetto di qualche Grande; con ſpecie d'honore s'ingegni di leuarlo dalla Prouĩcia, nella quale, ò per auttorità, ò per ſeguito, ò per parentele, e dependenze, poſsa ſuſcitar rumori, e che lo mandi in qualche altra parte, ma con carico proportionato. Che conſideri la conditione de i Miniſtri che manderà a gouernare, ricondandoſi che i Dalmatini, interrogati da Tiberio, perche ſi foſſero ribellati, riſpoſero, *Romanos cauſam eius fuiſſe, qui ad ſuos greges cuſtodiendos, non canes, neq; Paſtores, ſed lupos mitterent*, e però douerà loro prohibire ogni ſorte d'eſtorſione, & impedire, *Ne afferant cuncta venalia prepotẽtes liberti*. Che nel cõſiglio cerchi d'hauer huomini diſappaſſionati, e deſintereſſati, e che ſiano pratichi della natura, e qualità, dell'humore, e conditione de' Popoli, perche gli ineſperti, non conſiderata la diuerſità del procedere, e delle inclinationi, & attenendoſi a certe maſſime vniuerſali, che non faranno a propoſito del caſo, cometteranno errori notabili, & a guiſa d'ineſperti Medici applicheranno il caldo oue fora neceſſario il freddo, e conſiglieranno cõtra ragione, e chi voleſſe gouernare i Franceſi col contegno, e ſuſsiego Spagnuolo, ò gli Spagnuoli colla libertà Franceſe, non ha dubbio, che peccherebbe contra natura, ne farebbe coſa buona. Che non ſi fidi mai tanto della ſua buona fortuna, che nõ penſi, che ella ſi poſſa variare, e di ridente farſi corrucioſa, *Nam nec nimis credere ſerenitati præſentis fortuna, prudentis hominis, & meritò felicis eſt*, anzi deue ſempre dubitare di quello

Apia. de bello punico.

Vedi il Tarcag. il Thuano, & il Cãpana, e l'Auila

Vedi Coneſtagio, & il Cãpana, Card. Bẽtiu. e FamStrada.

Ariſt. pol. 5. c. 11.

Dio. l. 56

Tac. hi. 1

Liu. dec. 4. lib. 2.

——— Quoquè fortuna altius
Euexit, ac leuauit humanas opes
Hoc ſe magis ſupprimere felicem decet.

Senec. in Troade.

Ma il principale ſcuopo del buon Prencipe deue eſſere l'hauer cura della Religione, e ſi come col preteſto d'eſſa, tutti i ribelli così di Francia, come di Fiandra ſi ſono mātelleggiati, così doueraſſi principalmente attendere alla ſua conſeruatione, & ampliatione, e cercare ſopra tutto che niente ſia circa quella innouato, perche non può ſeguire varietà di Religione, che non ſegua mutatione di Stato. Sentaſi quel gran Conſegliero d'Auguſto, Mecenate, come parla intorno a ciò, e quello che ricorda al ſuo Signore, *Deos quoq; ſemper, & vbiq; ita cole, vt moribus Patriæ* Dio.l.52. *receptum eſt, ad eundemq; cultum alios compelle. Peregrinarum verò Religionum auctores, odio, & ſupplicijs proſequere, non Deum modò gratia, quos qui cōtemnit, haud dubiè nihil aliud quoq; magni faciet, ſed propterea etiam, quòd qui noua Numina introducunt, multos ad peregrinarum legum vſum pelliciunt, indè coniurationes, coitiones, conciliabula exiſtunt, res minimè vnius Principatui commodæ, Itaq; nec Deorum contemptorem, neque præſtigiatorem vllum tolerabis*. E quanto foſſe buon conſiglio, da i tumulti, dalle guerre, e da i mali ſeguiti per l'introduttione della nuoua Religione in queſto noſtro ſecolo, ſi può chiaramente conoſcere. Stia donque occulato il Prencipe intorno alla Religione, e tenga per fermo, che non potrà impedire l'alteratione, e nouità d'eſſa, & in conſequenza la deſſolatione del ſuo Stato, s'egli non ne ſcaccierà come peſti queſti Preſtigiatori, ò Nouatori, nō potendo ſtare inſieme queſti moſtri, con la vera, e germana Religione, e Cic. de nat. Deorum. tenga per fermo, che, *Pietate aduerſus Deos ſublata, fides etiam, & ſocietas humani generis, & vnà excellentiſſima virtus Iuſtitia, tollatur neceſſe eſt*. Aggiōgaſi ciò che conſiglia Ariſtotele al ſuo Prencipe. Ariſ.pol. li.5.c.11 *Quod ad Deorum cultum attinet* (dice egli) *huius rei ſemper egregiè ſtudioſus videri debet. Nam minus timent, ne quid ſibi incommodi præter leges à talibus viris importetur, ſi Principē religioſum eſſe, & metu Deorum contineri, & Deos curare exiſtiment, & minus ad inſidias Tiranno comparandas ſe conferunt, tanquam Deos habenti belli ſocietate coniunctos*. Doppo la Religione douerà abbracciare la prudenza, la quale è neceſſaria à chi vuole ben gouernare, e ſi come chi determina d'eſſere marinaro, ha prima da imparare da qualche iſperimētato l'arte, che ſi metta al nauigare, così chi ha da gouernare Stati deue prima in queſta gran Scola, ch'è la vera norma, e Maeſtra delle attioni humane, apprendere l'arte del gouerno, e come mettendoſi in viaggio il Marinaro, non laſcia mai indietro l'ancora, per potere ſecondo il biſogno fermarſi, così il Prencipe non deue mai priuarſi di queſt'ancora ſacra della prudenza, poiche l'impedirà il corſo di mille pericoli, & l'vrto di mille ſcogli, e ſi come lo ſteſſo Marinaro più con la deſtrezza, e con l'arte, che con la forza, ò gagliardia volge, e regge la Naue, così è anco vero *Pleraq;* Tac.a.13 *in ſumma fortuna auſpicijs, & conſilijs magis, quàm telis, & manibus geri*. Queſta poi gli inſegnerà à non fidarſi molto della fortuna, poiche *Omnia ſūma ratione geſta etiam fortuna ſequitur*, e Liu.li.5.

Iuu. Sat. 10. *Nullum Numen habet ſi ſit prudentia, ſed te*

Nos facimus fortuna Deam, Cœloquè locamus,

Gli perſuaderà a ſeguire ſolamente la ragione,poiche, *ab illa diſcet quid,* Sen. ep. 13. *& quẽadmodũ aggredi debeat*. E perche l'operare con ragione, e con prudenza conſiſte principalmente nel conoſcere la conditione, la qualità, la natura,& il genio di quelli co'quali ſi ha da trattare,perche

Principis eſt virtus maxima noſſe ſuos, Martial.

Perciò douerà egli eleggere maniera di gouerno, che ſia proportionata alla qualità de'ſudditi,& vſare co'buoni,gouerno moderato;co' i triſti, ſeuero;cõ gli audaci,& inſolenti,acerbo,& acre;co'i modeſti,mite; co'i temerari,maeſtoſo.Hà da conoſcere anco,come habbiamo detto,il genio de'Popoli,& delle Città,e nel reggerle,addattarſi all'humore, onde Auguſto,*Ciuile rebatur miſceri voluptatibus vulgi*, e Tiberio che conoſce- Tac. a. 1. ua il genio del Popolo Romano,inclinato à gli ſpettacoli,e paſſatempi, ſe bene era di natura ſeuero,e malenconico,egli aborriua, nondimeno non volſe mai prohibirli, e laſciaua ſeguitare l' ordinario, *nondum enim* Ibid. *audebat Populum tot per annos molliter habitum ad duriora vertere*, ne altra coſa potrà più conciliare al Prencipe l'amore de' ſuoi Popoli, quanto il vederlo non abborrente da'ſuoi coſtumi, e perciò crediamo che Aleſſandro dopò hauer ſuperato Dario. *Purpureum diadema diſtinctum albo,* Curt. l. 6. *quale Darius habuerat capiti circumdederit, veſtemq; perſicam ſumpſerit*, cioè per conciliarſi gli animi de'Perſiani, vedendo che laſciaua l' habito patrio,e natiuo, e veſtiua il loro. Ma forſi ſarà rimedio più efficace di queſto,il fare ſuoi parteggiani,e benuoglienti i principali,e più Nobili, e più ſaui Perſonaggi di quello Stato,con benefici ſegnalati, perche hauendo biſogno il Prencipe grande di molti Miniſtri, *Proprium debet eſſe ipſius o-* Plin. in Pan. *pus amicos parare*,sì perche, *Nullum maius boni Imperij inſtrumentum, quàm boni Amici,* Tac. hi. 3 sì anco perche queſti ſono più proportionati mezzi à concigliarli la gratia de'ſudditi tutti in vniuerſale, e queſti veglieranno per lui,queſti ſaranno il ſuo ſtudio,la ſua armatura più forte,che lo deffenderà,che lo conſeruerà ,e proteggerà. Ma è neceſſario ſe vuole eſſere amato ,che ami. *Neq; enim vt alia ſubiectis,ita Amor imperatur, neq; eſt vllus affectus tam erectus, & liber, nec qui vices magis exigat. Poteſt fortaſſis Prin-* Plin. in Pan. *ceps iniquè,poteſt tamen odio eſſe nonnullis. Amari, niſi ipſe amet non poteſt.* E' donque neceſſario,che venda Amore, ſe vuol comprare amore, onde fà di meſtiere vſar certa piaceuolezza nel gouerno, atta à captiuarſi gli animi altrui,mà così fattamente temperata colla Maeſtà, che, *nec facili-* Tac. in Agric. *tas auctoritatem,nec ſeueritas amorẽ dimnuat*. Nè però deue tanto affidarſi nella beneuolenza de' ſudditi,che non creda,che anco ſotto il velo d'Amore,e d'Amicitia,poſſa eſſere naſcoſto il ſerpe del tradimento, e dell'aſſaſſinio, perche, *Principum exitus ſi reputaueritis plures à ſuis,quàm ab* Curt. l. 9. *hoſte interemptos numerabitis.* Ma queſta diffidenza vuol' eſſere corretta dalla ſteſſa prudenza . cioè collo ſtare auertito in modo, che li ſudditi non ſi accorgano che di loro s'habbi ombra,ò ſoſpetto. *Multi enim falle* Sen. ep. 7

*re docuerunt,dum timent falli,*e però nè biſogna creder tutto , nè dubitar di tutto. L'altra parte della prudenza conſiſte nell'operare, e ne i negotij,nei quali è neceſſario caminare con molta conſideratione, così fattamente però,che nō ſi perda il tempo,e l' occaſione, mētre ſi ſtà troppo ſu'l conſultare. Ma la meglior conſulta che poſſa fare il Prencipe , ſarà prima che ſi metta à qualche impreſa, (parlo delle grandi) hauuta la conſideratione alla ſua perſona, il giudicare ſe l'intrapreſa che diſegna,conuenga,ò non à lui,ſe ſia proportionata,ò ſproportionata alle Tac. a.3. ſue forze,ſe riuſcibile,ò nò,perche *indecorum Principi attrectare id quod nō obtineat*. Non biſogna ò troppo timidamente diſperare della riuſcita , Tac. an. 15. *multa enim experiendo fiunt , quæ ſegnibus ardua videntur* , nè laſciarſi trapportare dal deſiderio in coſa che ecceda il ſuo potere , Sen.1.de *concupiſcunt enim homines,& quæ non poſſunt* . Deue donque ne i graui negotij premeditare tutto quello che gli può accadere,e trouare,e preparare remedij à gli inconuenienti futuri,che così ſcorgerà quando ſia bene il valerſi della celerità, Tac. an. 16. quando della conctatione : non ſarà vile,non temerario,*& omiſſis precipitibus,tuta & ſalutaria capeſcet*. Saprà prendere partito , e variar parere,quando ſia di biſogno, *nec enim turpe eſt cum re mutare conſilium*, & Sen.4.de benef. oltre alle predette coſe è neceſſario ancora l'hauer conſideratione al tēpo,che coſa fatta in tempo porta la ſalute,come fuor di tēpo la rouina.

Temporibus medicina valet , data tempore proſunt ,
Et data non apto tempore vina nocent .

Ouid. 1. de reme. Eſſendo veriſſimo ciò che laſciò ſcritto il Padre della Romana eloquēza. Cic.in Philipp. *Multum intereſt illud antè , an poſt decernatur,ſuſcipiatur , agatur* , perche operandoſi in tempo,rieſcono le coſe non ſolo,mà rieſcono con facilità,e con felicità,che ſe ſi perde vna occaſione, ſi perdono inſieme le impreſe intiere. Oltre ciò,deue il Prencipe fuggire con ſuoi ſudditi , come habbiamo anco ricordato in generale,ogni fraude, deue abborrire la ſimolatione,e deteſtare la perfidia , perche oltre il perdere quel cādore di buona fama,alla quale , come à ſcuopo di tutti i loro penſieri deuono hauer mira i ſaui Prencipi, ſi ſdegna Dio , che abborriſce ogni perfidia , Cic. 3.de natura Deor. *Nec ratio,à Dijs immortalibus data,in fraudem malitiamq; conuertenda*,e i Popoli,che ſe n'accorgono, caminano ſeco con la ſteſſa malitia . Nè ha da guardare a i portamenti di quel maluagio di Tiberio , che credeua di nō hauere la più bella virtù della ſimolatione, ne da laſciarſi ſouuertire da i precetti peſtilenti di qualche ſcelerato,ma da conformarſi al virtuoſo procedere di Traiano,nel quale, Plin. in Pan. *ſimplicitas,veritas,& candor agnoſcebantur*,che così ſarà amato quanto lui,& viuerà tranquillamente,e ſtaranno i Popoli quieti. Ma niuna rocca più munita , niuna legione più valoroſa,potrà tanto aſſicurarlo,quanto ſarà l'amminiſtrare à tutti incorrotta giuſtitia,& il procurare,che ogn'vno habbia il ſuo. Ariſ.pol. li.5.c.10 *Regnum enim ad bonorum perfugium, ac præſidium aduerſus Populi iniuriam comparatum eſt* , e Cic.3.de off. come dice Cicerone , *fouendæ iuſtitiæ cauſa olim benè morati Reges conſtituti ſunt* ,

ſunt,onde pare che debba eſſere ſtudio particolare del Prencipe, che nello Stato ſuo ſia caſtamẽte,e ſantamente amminiſtrata la Giuſtitia , poiche da queſto ſeguirà ne i popoli la quiete,la trãquillità,& a lui gloria immortale,e quella riputatione,che è,come habbiamo detto altroue,il fõdamento dello Stato, e queſto conſeguirà facilmente , ſe ſi ſeruirà nell'amminiſtrarla d'huomini da bene,non auari,non inſolenti, non intereſſati,non ceruicoſi,ma che a ſomma integrità habbiano accompagnata la dolcezza,l'affabilità,la liberalità,e che come pietoſi Medici nõ mettino ſubito mano a i ferri,a i fuochi,a i corroſiui; ma all'acqua della cõpaſſione,ma a i lenitiui della miſericordia,ma alle ontioni della pietà,nõ rouinando,nè precipitando ſubito,ma che reſeruino per vltimo rimedio il taglio. *Lãpri. in eius vita* Diceua Aleſſandro Seuero, *Hortulanum odi, qui à radice olera exſcindit*,e forſi non minor cauſa della fellonia di Fiaminghi fù la ſeuerità,e durezza del Duca d'Alua,di quello che l'inoſſeruanza di loro priuilegi ſi foſſe della loro ſolleuatione , ſi come l'auaritia d' ~~alcuni~~ Miniſtri,ſeruì per mantice a deſtare il fuoco, *Tac. a. 6.* *Et pacem populi,nonnunquam exuunt,Rectorum magis auaritia,quàm obſequij impatientes.* Sia per tanto occulato il Prencipe nel mandare li Miniſtri a i gouerni, e li mandi tali, che , *Tac. a. 3.* *Cum rectè factorum gratiam quiſq; trahant,vnius Principis inuidia ab omnibus non peccetur*,ma ſiano tali,che ſembrino eſſere ſtati mandati per procurare il beneficio de'ſudditi ; E non picciola ſicurezza trouerà il Prencipe, ſe ſeruerà la fede,ſe attenderà ciò che promette,ſe non vacillerà,ſe non farà equiuoci per ingannare,eſſendo troppo brutta coſa in vn Prencipe *Cic. 3. de off.* l'inganno,& il mancare di ſua parola ; *Nulla enim res vehementius continet Rempublicam quàm fides*,come che eſſa colla forza ſua, *Curt. l. 8* *ſtabile,& æternum faciat Imperium* , e però deue moſtrarſene tanto più vago , quanto *Ariſt. 1. Rhet.* che , *Infirmatis , violatiſque pactis tollitur inter homines commerciorum vſus* . Lungi donque la fraude,e l'inganno,longi le aſtutie,e maluagità,e veſtaſi il noſtro Prencipe la candida,e pura veſte della fede,moſtri il ſuo ſeno aperto,e tenga il ſuo cuore in mano,che così ſarà amato , e riſpettato , nè hauerà da temere di riuolte,e di ſeditioni , non ſi ſpogli mai queſto manto reale, *Tac. an. 11.* *& maneat fides integra, etiã vbi magnitudo quæſtuum ſpectetur* , perche non ſi può fare guadagno tanto ingordo,nè ricauare dalla fraude vtilità tanto grande,nè può ella hauer ſeco intereſſe tanto auantaggioſo,che poſſa contraporſi,ò bilanciare con la perdita dell'honore che ſi fà violando la fede : *Cic. 3. de off.* *Et ſi fides iuris iurandi eſt etiam cum hoſte ſeruanda*, qual ragion vuole che ſia violata co'i ſudditi?con quelli,che di te ſi fidano? E ſe quel gran Regolo,di cui viuerà per tutti i ſecoli la fama,per nõ *vedi Sen. ep. 67.* rompere la fede data à i Nemici,volſe anzi ritornare à Cartagine , oue ſapeua d'hauer à patire tormenti grauiſſimi ,che reſtarſene ſicuramente,ma con macchia alla Patria, oue s'ingegnauano di trattenerlo gli Amici,e li Parenti,douerà poi il Prencipe violarla,con gli ſudditi ſuoi,sẽza altra cauſa,che d'vn puoco d' intereſſe ? Eh sbandiſcaſi queſta Maſſima abomineuole dal cuor de gli huomini, ma più da i Prencipi che ſia lecito il romperla quando torni conto, ſeppeliſcaſi col ſuo auttore indegno da eſſere nomato, nel centro dell'inferno, ſcancelliſi dalla memoria, ma più dal cuor di tutti, e tenga anzi il noſtro Prencipe per oracolo,

Vt potior vita ſit ſibi ſancta fides.

Mart. li. 10. ep.

Et al candore della fede aggiõga anco quel bel vermiglio della Modeſtia, la quale tanto più chiaramente ſi fà coſpicua, quanto il ſogetto in cui riſplende è più grande, e più eminente. A queſta l'inclinerà il ricordarſi della volubilità, e lubricità delle coſe di quà giù, & che, *Nihil tam firmum cui non ſit periculum etiam ab inualido*, & che comanda a huomini, e non a beſtie. Sia per tanto benigno, affabile, e corteſe, *ſermone affabilis acceſſuq; facilis, & vultu, qui maximè Populos demereatur, amabilis*, percioche non ſi può credere, quanto gioui al Prencipe l'affabilità, quanto di lui ĩnamori i Popoli. Vſi anco liberalità verſo que' ſogetti, che ò l'hauerãno in qual ſi voglia modo ſeruito, ò che ſaranno per eccellenza di virtù ſtimati degni della ſua beneficenza, e ſia ſicuro che, *Melius Imperium cuſtoditur beneficijs, quàm armis.* e che non trouerà gioia più precioſa, ò più bella, ò che a ſe rapiſca più gli occhi de' riguardanti, con la quale poſſa meglio ornare la ſua corona, che quella della beneficenza, perche queſta lo rende ſimile a Dio, che partecipa le ſue gratie anco a i Nemici, che fa piouere *ſuper iuſtos, & ſuper iniuſtos*, che a tutti fa grandiſſimi benefici, che ha cura di tutti, e ſe bene, *Quinq; paſſeres veneunt dipondio, vnus tamen eorum non eſt in obliuione coram ipſo.* Vegga il Sole che partecipa la luce non ſolo alla ſommità degli alti Monti, ma alla baſſezza ancora delle più profonde, e cupe valli, che diffonde i ſuoi raggi, non ſolo ſopra i ſuperbi, & eminenti Palaggi, ma anco ſopra le più humili, e baſſe capanne, e ſopra le più vili, e tenebroſe grotte, e cauerne, che non comunica la virtù de' raggi ſuoi ſolo a i più vaghi fiori, od'a i più colti giardini, ma anco alle più ſemplici herbe, & alle più ſterili campagne, e da lui prenda l'eſempio a verſare la rugiata delle ſue gratie, & de' ſuoi fauori ſopra ogni ſorte di perſone, a nobili, ad ignobili, a ricchi, a poueri, a ſudditi, a ſtranieri, nè ſia appreſſo di lui, *acceptio perſonarum*, ma ſopra tutto, faccia cadere la ſua beneficenza ſopra le perſone meriteuoli, e ſopra i ſogetti, dell'opera de' quali ſi ſarà con ſua riputatione, & auãtaggio ſeruito, perche queſta ſorte d'huomini vedendoſi diſpreggiati, cõuertono taluolta per rabbia la loro buona qualità in veleno, e ſanno altretanto nuocere, quando non veggono ricompenſa, quanto hanno ſaputo ſeruire mentre l'hanno ſperata, e maſſime all'hora che ſi diſpenſa la liberalità ſolo a buffoni, & a meretrici, e ſpioni, & altra gente di ſimile taglia, come ſi vede bene ſpeſſo; E quindi poi è facile l'accendere il fuoco della ſeditione, perche queſti perſonaggi grandi, ſi fanno capi alla Plebe, e gli ſeruono per fanali & anco il popolo facilmente tumultua, quando vede il ſuo ſangue, e le ſue facoltà malamente diſſipate, onde a ragione diceua quel Filoſofo, *Turpiſſi-*

Curt. l. 7.

Senec. de Clem.

Senec. de breuitate vitæ.

Matth. c. 5.

Luc. c. 12

Paral. c. 19.

mum genus damni eſſe inconſultam largitionem, e però vſiſi la 'liberalità con giudicio, che così leueraſſi l'occaſione de' diſguſti, e de' tumulti. Guardiſi anco il Prencipe, come dalla peſte, dalla luſſuria, perche niuna coſa potrà rouinarlo più facilmẽte di queſta. Sono piene tutte le hiſtorie ſacre, e profane de ſuoi mali, e ne parlano quaſi tutti i Morali, i Politici, e i Poeti ſacri, e profani.

Sen 1. de benefic.

——— *Aſpice latè*
Florentes quondam, luxus, quas verterit Vrbes,
Quippe nec ira Deum tantum, nec tela, nec hoſtes,
Quantum ſola nocet animis illapſa voluptas
Perdidit horrendo Troiam Venus improba bello
Et lapithas bello perdis Iacche graui. e però Prencipe mio,
Sperne voluptates nocet empta dolore voluptas,
e tieni per fermo che
Non bene conueniunt, nec in vna ſede morantur
Maieſtas, & Amor ——— ———

Sil. Ital. lib. 15.

Hor. li. 1. epiſt. 1.

Armati donque contra queſto fiero nemico, che ti prononcia la rouina, & il vituperio eterno, &

Opprime dum noua ſunt ſubiti mala ſemina morbi.

Ouid. 3. Metam.

Ouid. de reme. l. 1.

Laſcia le Donne altrui, non le violare, perche non vi è coſa che faccia più arabbiare i popoli, che il ſentirſi a toccare nell'honore delle loro Dõne, *& propter vxorum contumelias multæ Tirannides interierunt.* E per queſta cauſa ſeguirano i Veſpri Siciliani, le cacciate fuor d'Italia de' Franceſi, *& in Piſiſtratidas impetus factus eſt, propterea quod Harmodij ſororem probro, & dedecore affecerant, & Harmodij Stuprum inferre conati ſunt.* Nè ſtarò ad ingombrare le carte d'altri eſſempi, perche non vi è chi non ſappia i dãni deriuati da coſì putrido fonte. e però Prencipe mio, lontano dalle donne altrui, e baſti per hora di queſti auertimenti, de quali ſeruendoſi, come per antidoti, e per preſeruatiui, è chiara coſa, che ſe non potrà il Prẽcipe al tutto aſſicurarſi, che non ſiano per ſeguire ne' ſuoi Stati ſeditioni, ò riuolutioni (perche ſe bene ſi trouano paeſi, ne' quali non naſcono alcune ſorti di veleni, come ſi dice di Candia, non però ſi può ordinare vno Stato con tanta prudẽza, che non vi naſcano de' mali humori, come delle Inuidie, delle emolationi, e male ſoddisfattioni, dalle quali poi ſia facile il tranſito alle ſeditioni, nè può vn ſauio Prencipe tanto bilanciare il ſuo gouerno, che poſſa piacere a tutti, nè hauere tanta auttorità, ò prudenza, che vaglia per impedire, che vn'ambitioſo, ò vn maluaggio non poſſa ſuſcitar rumori) potrà almeno, ò prepararſi anch' egli alla diffeſa in tempo, ò render vano il tentatiuo de gli inquieti, ò quando nõ altro, hauere quella cõſolatione interna della ſua conſcienza, che nõ gli rimorderà il cuore, che ciò ſia accaduto per colpa, ò per mãcamẽto ſuo.

Ariſ. pol. li. 5. c. 12.

Ibi. c. 11.

Si rectè facies, hic murus aheneus eſto
Nil conſcire ſibi, nulla palleſcere culpa.

Hor. ep. ad Mec.

Reſta hora da diſcorrere di ciò, che ſi deue fare nel principio del moto d'eſſe, e poi di quello che conuenga dopo che le coſe ſarãno al tutto rotte. E per parlare del principio, lo ſuppongo che il Prencipe non ſia mai tanto traſcurato, che nel colmo della pace, non debba penſare alla guerra, anzi che habbia a ſeruirſi della pace per commodità di meglio prepararſi al guerreggiare, in modo che in ogni occaſione poſſa ſubito metterſi in arme. Suppongo ancora, che ſi debba tentare ogni coſa, prima che venire al ferro, e ſe ſia poſſibile di ridurre i tumultuanti a quiete, ò con far loro rauuedere de' proprij mãcamenti, & errori, ò con rimettere qualche coſa dell'intrapreſo rigore. *Defectionem autem Ciuitatum, aut ſociorum motus exiſtimabat Fabius* (il Maſſimo) *quietè, clementerq; congreſſibus, & colloquijs ſedandos, ac ſopiendos, nec omnem ſuſpicionem proſequendam, ſuſpectis penitus exulceratis*, e però ſi può da queſto gran Capitano imparare il modo del gouernarſi in ſimile caſo. Suppongo di più, che non ſi debba manco conſiderare lo ſchiffare della guerra, che il modo di farla, che ſi habbi conſideratione alla qualità de i popoli, alla conditione de i paeſi, ſe quelli ſiano guerrieri, ò imbelli: ſe quieti, ò turbolenti ſe dediti al guadagno, ò alle armi, e ſe queſti ſono vicini a gli altri Stati ſuoi, ò lontani: ſe facili da eſſere aſſaliti, ò di ingreſſo difficile: ſe vicini a tuoi nemici, ò lontani: ſe popolati, ò nò: ſe fecondi, ò infecondi, ſe poſſono con facilità riceuere aiuto ſtraniero, ò difficilmente: ſe hanno piazze munite, e Città potenti, ò nò; e fatte tutte queſte conſiderationi, douerà il Prencipe miſurare le ſue forze, e ſe ſi ſente gagliardo in modo che ſperi di poter sforzare i ſolleuati, potrà far diſſegno ſopra la guerra. Ma ſe anco bilanciate ben bene le forze, trouerà eſſere pericoloſo il venire alla guerra, all'hora ſarà neceſſario il mettere le coſe in negotio, e doue non arriua la forza del Leone, adoperare l'aſtutia della Volpe, nè voglio perciò perſuadere il Prencipe alla fraude, ma alla prudenza. In ogni caſo però douerà dare commodità a gli inquieti di rauuederſi, *& dandum malorum pęnitentiæ, bonorum conſenſui ſpacium.* Potrà mandare perſonaggio che ſia confidente de tumultuanti, e che ſia atto a perſuadere, & ad addolcire gli animi, *& cui facundia adſit, mulcendiq; vulgum artes, & auctoritas*, e queſti magnificando le forze del Prencipe, eſtenuando quelle de' ribelli, douerà affaticarſi di farli rauuedere del loro errore, e di perſuaderli alla quiete, la quale ſarà ſempre più ſicura, quando ſi poſſa conſeguire ſenza violenza. *Quos enim viceris, Amicos tibi eſſe caue credas*, & in ſomma ſtimerò ſauio conſiglio, ſe ſi poſſa comporre ſenza guerra, il farlo. Se adonque ſi ridurranno le coſe a termine di quiete, *in eum qui iure agere, & ſatis facere paratus ſit, nefas bellum ſumere*, & il Prencipe deue hauer per coſa più deſiderabile l'hauere à perdonare, che al vendicarſi, più a far beneficio, che ad incrudelire, *& nullum ornamentum Principis faſtigio dignius, pulcriuſque eſt, quàm illa Corona, ob ciues ſeruatos.* Douerà ben poi, ſedate le coſe, procurare di leuare ſino dalla radice ogni occaſione di diſguſti, accioche

Plut in Fab. Ma.

Tac. hi. 1

Tac. h. 3.

Curt. l. 7.

Thuc. l. 1

Sen. 1. de Clem.

non habbiano à repullulare, & a farſi vn recidiuo peggiore del primo male, e ſe i popoli haueranno hauuto qualche ragione di riſſentirſi, non ſtimerei male il dar loro qualche ſoddisfattione, ò con la conniuenza, ò in altro modo opportuno, con che però non reſti vilipeſa l'auttorità, e Maeſtà del Prencipe, ò che non traſpaia viltà, ò paura, ma che ſembri gratia cio ch' è giuſtitia, e clemenza quello ch' è di ragione. Ma ſe anco il torto ſarà dalla parte del popolo, giudico (per eſſempio, e per atterire gli altri) che, *Nefariæ ſeditionis auctores capite luant, quod admiſerunt*, in modo *Liu. dec. 4.li.8.* però, che ſe, *Omnium culpa fuit paucorum ſit pœna*, e che non ſi faccia macello d'huomini, e non ſi formi conſiglio, come lo chiamarono in Fiandra, *Tac. hi. 1* *Coneſt. li 3* di ſangue, ma ſi proceda per la via ordinaria, e che reſtino, *Eadem Magiſtratuum vocabula*, *Tac.an.1* (ſe non ſe forſi ſi giudicaſſe per maggior quiete eſſer bene il mutare qualche parte del gouerno) perche è coſa che irrita troppo gli animi, quel vedere ogni giorno a ſaltar teſte, & che ſe vna volta è ſtato perdonato alli ſeditioſi, ſi habbia poi da gente ſtrana a riuedere i loro conti, e le coſe ſi riducono a diſperatione tale, che *imminentium periculorum remedium, ipſa pericula arbitrantur*, *Cur. l.6.* il che malamente inteſo dal Duca d'Alua in Fiandra fù cauſa delle grandi rouine, e ſtragi di que' Paeſi, e popoli, poiche eſſendoſi già quaſi acquetati, col perdono dato loro dalla Ducheſſa gouernante, e caminando già le coſe alla quiete, egli col far dichiarare da quel ſuo nuouo conſiglio le riuolutioni paſſate, per congiura contra il Rè, e rei di leſa Maeſtà i Popoli, le Città, e le Prouincie iſteſſe, riduſſe le coſe alla diſperatione che ſi sà, e ne ſeguì poi l' oſtinatione ne' popoli, le longhe, ſanguinoſe, e diſpendioſe guerre, e la perdita del Paeſe. Stimo neceſſario, che ſi vſi qualche rigore, per dar'eſſempio, e ſpauento a gli altri, ma non però ſcompagnato mai dalla pietà, e dalla miſericordia. Non volſe Tiberio, quantunque Prencipe crudele, e ſanguinario, che nell'occaſione di quel ſeruo, che ſi era finto Agrippa, e c'haueua ſuſcitato qualche rumore, *Quamquam multi ſuſtentaſſe opibus, adiuiſſe conſilijs dicerentur*, *Tac.an.1* che ſe ne cercaſſe conto. L' iſteſſo cõſiglio, che ſi faccia anch'io, aſſicurare la riputatione, e la ſicurezza, con leuare i capi, e moſtrare la miſericordia alla moltitudine. *Benignitate enim, atq; clemẽtia hoſtes vincere præſtat, quàm armis. Hìc enim neceſſitate vt pareant homines inducuntur,* *Poli.li.5.* *illic voluntate, & hìc quidem cum graui ſæpè iactura errata corriguntur, illic ſine aliquo detrimento emendantur delinquentes*. Ma ſe poi tentato ogni rimedio piaceuole, perſeuerarà il popolo nell'oſtinatione, all' hora ſarà neceſſario (ſuppoſto però come ſopra, che vi ſiano forze per ſuperarlo) il dar delle mani alle armi con la maggior preſtezza poſſibile, e con forze tali, che poſſano sforzare i ribelli à tornare all' obedienza, & hò ſuppoſto da principio, che il Prencipe ſtia sẽpre armato, e prouiſto, pche in occaſione tale la ſperãza della vittoria hà da cõſiſtere nella preſtezza.

Dum trepidant nullo firmatæ robore vires
Tolle moras, ſemper nocuit differre paratis. *Luc.1. phar.*

Con la velocità ſi leua loro l'ardire, il conſiglio, la commodità di trouare partegiani, e ſeguaci, e di tirare le altre Città, e Prouincie nel loro partito. Et di fare che, *quod in ſeditionibus accidit, vndè plures erant, omnes ſint,* e di procurare aiuti foraſtieri, perche non mancheranno mai Prencipi emoli, che ò ſotto colore di pietà, ò di Religione, ò con altri preteſti porgerãno loro ſoccorſo, & eſſi ſi attaccheriano anco alle ſpade nude, e taglienti, per non morire inuendicati, e da codardi, e per iſcuotere ſe poteſſero il giogo. Imperò attaccata la guerra con preſtezza, deue maneggiarſi con tutte le forze, perche anco, *modicis remedijs ſæpè primi motus conſedere*, & eſſendo tutte le coſe ne i prencipij loro debboli, fora pazzia l'attendere, ò il dar commodità che i ribelli conoſcano, e creſcano le forze loro, *& omnes malum naſcens facilè opprimitur, inueteratum fit plerunq; robuſtius*. Ma mentre ſi fà di douero con la guerra, potraſſi anco adoperare il negotio, *& irritamenta pacis oſtentare*, e ciò potraſſi fare, hora con Manifeſti, co'quali ſi dichiari il Prẽcipe d'eſſere mal volontieri, e sforzato, venuto alle armi; Di ſapere, che di tutti non è la colpa, & eſſere apparecchiato a riceuere i ſudditi in gratia, pure che ſi riſſoluano d' obedire; Hora con adoperare qualche Miniſtro che ſia loro grato, e confidente ilquale proponendo le rouine, e le calamità della Patria, che ſeco porta la guerra, moſtrando l'impotenza di reſiſtere, e ricordando che, *Quàm decora libertas victoribus, tantò intolerantior ſeruitus iterum victis*, eſſortandoli à fuggire il giuſto furore del Vincitore, promettendo, *leuius futurũ ſeruitium deditis, quàm captis*, eſſortando non eſſer bene l'aſpettare, che'l Prencipe eſſaſperato dalla repugnanza, *fiat truculentior quàm antea, tanquam aduerſus defectores, & in tempore rebellaturos*; procuri di farli rauuedere del loro errore, e di tirarli alla quiete. Sarà anco bene con beneficare ſtraordinariamente vno di loro, che ſia fedele, deſtare negli altri, ò deſiderio d'hauere, ò geloſia, e dolore d'hauer perduto, *Neq; vnquam deerunt, qui gratiam melioris partis bono publico velint quæſitam*, e ſe ſi potrà mettere trà i loro capi qualche diffidenza, e ſoſpetto, non ſarà male, *co enim tutiſſimo remedio conſenſus multitudinis extenuatur*, nella maniera che il ſagace Annibale tentò di fare co'i Romani, rendendo loro ſoſpetto Fabio Maſſimo, già, che per la conſtanza dell'huomo non poteua indurlo a combattere, hauendo egli giudicato, che non vi foſſe meglior modo per vincere Annibale, che il non combattere. Scorrendo donque egli fino sù le porte di Roma, e ſaccheggiando il Paeſe, *vt ad eius* (cioè di Fabio) *agrum ventum eſt, cæteris omnibus clade, atq; incendio vaſtatis, ijs tantum abſtineri iuſſit, ac etiam cuſtodes adhibuit, qui inde capere quicquam prohiberẽt*, il che riſaputoſi a Roma, reſero Fabio molto ſoſpetto, che trà di loro paſſaſſe ſecreta intelligenza, tanto più che il non combattere di Fabio nõ piaceua a tutti, e gli emoli cominciarono a magnificare il ſoſpetto, *exiſtimantes Fabij calumnias honorem ſibi, & gloriam eſſe allaturas*, e le coſe vennero a tale, che hauẽdo Minutio ſuo Maeſtro de Cauallieri, nell'abſen-

za

Tac. hi. 1

Tac. an. 14.

Cic. Philip. 5.

Tac. in Agr.

Tac. an. 3

Tac. an. 15.

Ibid.

Liu. dec. 3. li. 1.

Tac. hi. 4

Plut. in Fabio.

Ibid.

za di lui ammazzati alquanti de'nemici,Metello il Tribuno della Plebe,
Sugeſtum conſcendens, concionem habuit, qua Minutium ſummis laudibus efferens, *Ibid.*
nõ iam deſidiæ,& ignauiæ,ſed proditionis Fabium accuſauit , e ſe bene per
la pacienza di Fabio,e per l'amore ch'egli portaua alla Patria, non ſeguì
rottura,ſi vede però,già che tutti non ſono Fabij,che queſta,ò ſimile ſarà
maniera di far naſcere gran motiui,e geloſie frà i rebelli maſsime che
nelle turbolenze tutti ſoſpettano,e parlano , ſtraparlano liberamente.
Ma mentre che ſi negotia,non ſi perda tempo con la guerra,attendaſi a
prender piazze,ad aſſicurarſene,a porui preſidio,a diſarmar'il popolo,
nè sò bene qual ſarà meglio alla prima preſa,ò perdonare, ò moſtrare
ſommo rigore,perche il perdonare può addolcire , il caſtigare può ſpauentare
gli animi,e l'vno,e l'altro di queſti accidenti può apportare grãdiſſime
conſequẽze,e perche intorno a ciò non ſi può dar regola certa,
crederei che ſi doueſſe hauer riſguardo alla qualità de i popoli , e ſe ſaranno
mezzi liberi come i Frãceſi , e i Fiamenghi , ſtimerei meglio il
perdono, ſe anco tutti ſogetti , il caſtigo , col quale,quelli s'irritarebbero
più, e queſti ſi ſpauentaranno , ouero potraſſi ſeguire il modo , che
tẽne Auguſto in Sicilia, dopo la battaglia fatta con Pompeo,cioè,*Vrbes* *Dio. l.49*
*quæ vltrò deditionem faciebant,veniam inueniebant,in eas quæ reſiſtebant,vindicatum
eſt*.Se colla negotiatione ſi piegano alla pace,s'incontri,ma con
quel maggiore auantaggio che ſi puote,e ſi cerchi di aſſicurare le coſe,ò
fabricando Cittadelle,come fece Carlo Quinto a Gantes,ò leuando le
armi a i popoli,come ſi è detto , *Quippe ea pignora timentium rebellionem* *Liu. dec.*
ſunt,ò infiacchendo loro le forze,condannandogli nelle ſpeſe della guerra. *3.li.8.*
Ma ſe vederai che puoco frutti il negotio,e che *nec atrocitate,nec clementia* *Tac. an.*
mutentur,adopera le armi virilmente,nè le deponi ſin che non gli *12.*
habbi debellati,non dar tempo al tempo,*ne repugnare aſſuefacti,ipſi quoq;* *Plut.in*
bellicoſi euadant.biſogna leuar loro la cognitione delle proprie forze,accioche *Licurgo.*
accorgendoſi di poter reſiſtere, non eleggano *contumaciam potius* *Tac.hi.4.*
cum pernicie,quàm obſequium cum ſecuritate. Deueſi donque fare la guerra
groſſa,e con la maggior preſtezza poſſibile cercare d'vltimarla con la
vittoria,perche altrimenti,eſſacerbati i rebelli da i danni patiti , e deſideroſi
di vendetta , e di libertà,*creſcet ex deſperatione audacia*, e conoſcendo
per iſperienza di poter reſiſtere (*nam addito ſpacio,crede rediturum , & his* *Veget.li.*
robur,meditatione belli) non vorrãno cedere,ſi conſermeranno nella fellonia, *3. c.25.*
cercheranno,e troueranno aiuti , e più toſto ſi daranno ad altro *Tac.hi.5*
Prencipe , che humiliarſi a te.Io hò ſentito a dire a gran Caualliero , che
nel principio delle riuolutioni di Fiandra, il Cardinale Granuela conſigliò
il Rè Filippo,che ſi sforzaſſe di finire,ò con la vittoria,ò con la pace,
la guerra più breuemente,e preſtamente,che foſſe a lui poſſibile, acciochenon
s'accorgeſſero i Fiamenghi delle forze loro,predicendo,che accorti
che ſe ne foſſero , non gli hauerebbe potuto più domare , il che ſi è
veduto poi eſſere riuſcito veriſſimo,e potiamo anco dalla maniera che

tiene il Turco accorgerſi che queſto è buon conſiglio, percioche egli và (per così dire) morſicando hora da vna parte, hora dall' altra il Chriſtianeſimo, e preſa vna Fortezza, ò vna Prouincia fa la pace, accioche non s'aguerriſchino i vicini, e non imparino a fargli reſiſtēza, & Antalcida vedēdo a ritornare dalla battaglia fatta co' Tebani Ageſilao Rè de' Lacedemoni mal trattato, e ferito, *Pulcram tuæ doctrinæ mercedem (inquit) à Thebanis accipis, qui nolentes ipſos, neque ſcientes, pugnandi peritiam docuiſti*, perche cō le continue guerre fatte loro gli haueua aguerriti. Facciaſi dōque la guerra groſſa ſu 'l principio, e poi vinto che hauerai, penſa ſubito alla pace, e parlo riſſoluto promettendoti la vittoria, non perche non ſappi, *Incertos exitus belli, & nuſquam rerum euentus minus ſuccedere quàm in bello*, e non perche me ſia occolto, che *aliquando etiam victis ira, virtusq;* e che, *Habet has vices conditio mortalium, vt aduerſa ex ſecundis, ſecunda ex aduerſis naſcantur*; ma perche trouandoſi (come habbiamo ſuppoſto da principio) il Prencipe proueduto, & armato, & hauendo huomini da comando, iſperimentati, e militia eſſercitata, e i popoli priui di prouiſione, e diſarmati, ſenza hauer capi ò militia addiſciplinata, pare che non ſia temerario il noſtro buon augurio, che facciamo al Prencipe di certa vittoria, parlando però di quella certezza, che ſi può dedurre dal diſcorſo humano. E perche habbiamo perſuaſo che dopò la vittoria ſi venga alla pace, ſarà bene il diſcorrere del modo; Ha da eſſere la pace deſiderabile così a i vinti, come a i vincitori, a quelli perche reſpirerà la Patria loro da tutte quelle preſſure, e riſtoreraſſi di tutti que' dāni, che ſeco portano le guerre, & è meglio, *quauis tuta conditione pacem accipere, quàm viribus cū valentiore pugnare*; al vincitore per lo pericolo che è anneſſo, come habbiamo detto alla longhezza della guerra, e perche

Plut. in Licurgo.
Liu. dec. 3. li. 5.
Tac. in Agr.
Plin. in Pan.
Cicer. l. 5 epiſt. 21.

—— —— *Nemo ſe tutum diù*
Periculis offerre tam crebris poteſt.

Senec. in Hercul. fur.

E perche anco il perdonare gli ſarà glorioſo, *& bellorum ergegij fines, quoties ignoſcendo tranſigatur*, nè deue egli ſtar tanto sù la puntualità delle ingiurie, che anzi non ſtimi più lodeuole, non oſtante. *Quantalibet peruicacia in hoc tentata, beneficentia aduerſus ſupplices vti*. Quando adonque ſaranno le coſe tue ridotte a termine che poſſi *aliqua tolerabili conditione finire bellum*, tù deui abbracciare l'occaſione, & ingegnarti di fare la pace con conditioni, atte a renderla ſtabile, e dureuole, *pace enim ſuſpecta tutius bellum*; Ma ſarà ſicuriſſima ogni volta che tù di cuore ti ſcorderai le ingiurie, e che farai accorgere a i vinti *Ipſis quicquam præter iniuriæ licentiam, te non eripuiſſe*. Diceua Aleſſandro, *Veni in Aſiam, non vt funditus euerterem gentes, nec vt dimidiam partem terrarum ſolitudinem facerem, ſed vt illos quoq; quos bello ſubegiſſem victoriæ meæ non pœniteret*, e così deue fare anco il noſtro Prencipe. A queſto sì che biſogna attendere con tutto lo ſpirito, cioè, che non reſti loro occaſione, ò preteſto di ritornare al vomito, ma ſi ha da troncare dalla radice tutto il male, e ſtabilita poi la pace a

Tac. an. 12.
Ibid.
Liu. dec. 3. li. 5.
Tac. hi. 4.
Saluſt. in Iug.
Curt. l. 3.

queſto modo,non ſi ha più da penſare a vendetta; ſi deuono ſcordare tutte le ingiurie,laſciare la ſete del ſangue,& eſſere più che mai benigno, e manſueto,*& vti animosè,tanto munere Deorum, dandi, auferendiq; vitam potens.* e ſi ſtabilirà molto più la pace,e l'Imperio vſandolo manſuetamẽte,& in maniera che i Popoli ci poſſano durare,che volendoli con troppo duro morſo domare, *nec credideris vllum Populum, aut hominem denique in ea conditione,cuius eum pœniteat diutius quàm neceſſe ſit,manſurum.* E però,ò Prencipe,credi eſſere veriſſima la riſpoſta di quel Priuernate,il quale interrogato dal Senato Romano,che pace pretẽdeua dalla loro Rep. per la ſua Patria,*Si bonam*(riſpoſe) *dederitis,& fidam,& perpetuam,ſi malam,haud diuturnam.* Sia donque la pace dolce,mite,e ſicura,e ceſſi cõ legge di obliuione tutta la memoria de i paſſati diſguſti,che così i popoli accortiſi della loro follia,ritorneranno più facilmente all'oſſequio.

Sen.li.1. de Clem.

Liu.l.8.

Ibid.

CONSIDERATIONE CCLX.

Cæſar clementi reſponſo, liberis, propinquiſq; eius incolumitatem, ipſi ſedem veterem in Prouincia pollicetur.

NOn può il Prencipe far coſa più degna di lui, che rimandando a tutto ſuo potere ciaſcuno dalla ſua preſenza cõtento,e ſoddisfatto;e ſe non può cõcedere quello che gli viene dimandato,sforzandoſi almeno con benigna riſpoſta di addolcire la negatiua,e che il ſupplicante parta ſe non contento per la gratia, almeno ſoddisfatto per la maniera *Non enim oportet quemquam à vultu Principis triſtem diſcedere.* Egli è nell'auttorità come vn Dio terreno, al quale ricorrono i biſognoſi,con ſperanza di gratia,e però *Deorum more calamitoſos propitius reſpicere debet.* Ma ſe mai l'eſſere benefico,e benigno egli cõuiene,certo che all'hora è conuenientiſſimo,quando vn'amico,per ſeruire a lui,per ſoſtenere le parti ſue,e per eſſergli fedele, è caduto in miſeria,e lo prega per ſe,per li figliuoli,e per la Patria,come quì faceua Segeſte,con Germanico,eſſendo all'hora il tempo non ſolo di moſtrarſi dolce,e benigno con le riſpoſte,mà largo,e benefico con le mani, e pronto ad aiutarlo.E che valerebbe l'amicitia,quando nel tempo delle neceſſità s'abbandonaſſero gli amici? Maſſime da vn Prencipe, che dall'abbandonato haueſſe riceuuto ſeruigio? Hauerebbe donque egli di fare ſtima di coloro che lo ſeruono,e che zarano vita,robba,& honore in ſuo prò ſolamente in tempo ch'egli ha biſogno,e riceuuto il ſeruigio,di ſcordarſi à fatto di loro,di abbandonargli? Troppo indegno concetto per vn Prencipe fora queſto,al quale conuerebbe quel pungente motto, che Anaſſagora rinfacciò a Pericle.*O' Pericles*(dicendo) *& quibus lucerna eſt opus,infundunt oleum.* e però ſia il noſtro Prencipe,nel tẽpo principalmẽte del biſogno benefico,e liberale a gli amici, non gli abbãdoni, non li

Saceus de Principe li.1. c.11.

Senec.de Cle.li.2. c.6.

Laert.li. 2.c.3

traſcuri, ma come ſe di coſa propria ſi trattaſſe, inuigili al loro bene, al loro ſcampo, & alla ſalute loro, che così poi nel tempo de ſuoi biſogni, non gli mancheranno aiuti, & amici, che eſporranno la vita, i figli, e le facoltà, e quanto hanno, per lui.

CONSIDERATIONE CCLXI.

Nomen Imperatoris auctore Tiberio accepit.

QVeſto nome d'Imperatore, non era anticamente Titolo di ſuprema dignità, come fù dopò l'eſtitione della Republica, ma ſi daua a i Generali d'Eſſerciti, in occaſione di qualche ſegnalata vittoria, colla quale reſtaſſero debellati i nemici, onde leggiamo che Antonio dopò hauer rotto Catilina a Dio.l.37. Fieſole, *huius victoriæ cauſa, Imperator appellatus eſt.* Così Claudio dopo Dio.l.40. hauer rotti gl'Ingleſi, *Imperator dictus eſt;* Ma poiche Ceſare rotto Pompeo, ſi fè padrone della Republica, variò queſto nome ſignificato, *Nam* Dio.l.43. *Imperatoris nomen, non antiqua tantum pro conſuetudine, qua id, cum alij, tum ipſe ſæpius ex bello reportauerat, neq; ea ratione, quod ei merum Imperium, abſolutamq́; poteſtatem deferrent, Cæſari tribuerunt, ſed eo modo quo nunc ijs, qui ſummum Imperium obtinent, tum primum Cæſari primùm impoſuerunt, tanquam ipſi proprium*, che ſia detto per dichiaratione, & intelligenza di queſto luogo, nel quale due coſe conſidero: Vna, che non volſe Germanico, ſe bene dall'Eſſercito era ſtato, come s'vſaua, in occaſione di queſta ſua vittoria acclamato Imperatore, accettare il Titolo, ſin che non gli lo diede Tiberio; L'altra, che l'iſteſſo Tiberio fù auttore, e volſe che l'accettaſſe. In quello ſi può oſſeruare la modeſtia, in queſto la Prudenza. Quella è neceſſaria à i gran Miniſtri de' Prencipi, maſſime ſoſpettoſi come era Tiberio, i quali non deuono mai vſurparſi auttorità, ò Titolo alcuno, che non gli habbia conceduta il Prencipe, & habbiamo veduto che Tiberio Tac.an.1 hebbe per male che lo ſteſſo Germanico, *Largiendis pecunijs, & miſſione feſtinata fauorem militum quæſiuiſſet*, come credeua egli, ſe ben' era ciò ſeguito non perche Germanico vccellaſſe l'applauſo militare, ma per mera neceſſità, volendo acquetare il tumulto, e la ſeditione, c'haueuano, per ciò ottenere, ſuſcitata. Nè ſolo deuono aſtenerſi dal prenderſi maggiore auttorità di quello che loro è ſtata cōceſſa, ma prohibire che loro non ſi dia Titolo alcuno, ſe prima non l'hanno riceuuto dal Prencipe, e ſe riportano qualche vittoria ſegnalata, ò fāno qualche ſeruigio di cōſideratione, deuono aſcriuere tutto alla buona Fortuna, & alla felicità dello ſteſſo Prencipe; onde Agricola, Tac. in Agr. *Nunquam in ſuam famam geſtis exultauit, ad auctorem, & Ducem vt miniſter referebat*, & Agrippa. Dio.l.54. *Quanto alios virtute anteibat, tantum vltrò concedebat Auguſto*, dalche nè ſeguì poi, che, Ibid. *neq; moleſtus Auguſto vnquam fuit, neq; inuidiæ aliorū obnoxins.* Sono i Prēcipi per lo più ſoſpettoſi, & inuidioſi, nè ſentono mai bene, che vn loro ſuddito ſi metta appreſſo i popoli in gran concetto, per impreſe ſegnalate che ſi habbia fatto, e ſtimano, *Id ſibi maximè formidoloſum, priuati hominis nomen, ſupra Principis attolli, credendo, demptum ſuæ gloriæ quicquid cedat alienæ.* E per ciò lo ſteſſo Germanico, dopò hauer vinti i Germani, e che volſe erigere i Trofei della vittoria con l'armi de i vinti, aggionſe ſenza alcuna mentione del ſuo nome il Titolo, che diceua così. *Debellatis inter Rhenum Albimq; Nationibus, Exercitum Tiberij Cæſaris, ea monumenta Marti, & Ioui, & Auguſto ſacrauiſſe*, e ſoggionſe il noſtro A. *de ſe nihil addidit, metu inuidiæ, an ratus conſcientiam facti ſatis eſſe.* Sia donque per regola a i gran Miniſtri de i Prencipi, il nõ aſcriuere mai à ſe ſteſſi la gloria de i ſeruigi fatti, ò delle vittorie riportate, e di non vſurparſi Titolo alcuno che prima non habbia riceuuto dal ſuo Signore. Dalla prudenza poi di Tiberio doueranno imparare gli altri Prencipi, che haueranno al ſeruigio loro perſonaggio inſigne, dalla cui opera riceuano vtilità, di moſtrare con viui fatti di farne molta ſtima honorandolo con que' Titoli, e beneficandolo cõ quella liberalità, che ſia corriſpondente & alla dignità propria, & a i meriti del ſeruitore, perche così facendo, non gli mancheranno mai buoni Miniſtri, che anderanno volontieri a ſeruirlo, *Nutriunt .n. præmiorum exempla virtutes*, acquiſterà gloria a ſe ſteſſo, e ſicurezza a i ſuoi Stati.

Tac. in Agr.
Curt.l.6.
Tac.an.2.
ibid.
Caſsio.2.

CONSIDERATIONE CCLXII.

Fama dediti, benignèque excepti Segeſtis vulgata, vt quibusque bellum inuitis, aut cupientibus erat, ſpe, vel dolore accipiebatur.

IL popolo è vna beſtia di molti capi, e come in molti capi ſono sẽpre varij i pareri, così non è merauiglia, che anco coſtoro ſentiſſero la reſa di Segeſte, e la benignità vſata ſeco da Germanico variamente, perche in quelli che mal volontieri faceuano la guerra, ſi deſtò la ſperanza, & in quelli che volentieri, il dolore. Queſto naſceua dalla varietà de gli intereſſi, perche i vili (che così chiameremo quelli che di mala voglia guerreggiauano) vedendo che Segeſte era ſtato benignamente riceuuto, e corteſemente raccolto, ſperauano, che rendẽdoſi, eſſi ancora, ſarebbe vſata la ſteſſa humanità, e che *aliquantum iræ leniret voluntaria deditio;* Mà i coraggioſi, ſentiuano di ciò dolore, come che conoſceſſero, che queſto era per deteriorare la loro cõditione, e per annichilare il loro partito, perche molti allettati dal buon trattamento, ſi sbanderebbero, e doueuano anco loro diſpiacere, che Segeſte, che eſſi riputauano traditore della Patria, haueſſe queſto bene, e tiraſſe queſta conſequẽza. Dalle quali coſe appare eſſere veriſſimo ciò che altroue habbiamo detto; NON douerſi fare gran fondamento nelle promeſſe, e nelle moſſe

Liu. dec. 5.li.8.

del

Senec. in Hercul.

del volgo, perche *Fluctu magis mobile vulgus*, e ſi come

Horat li. 1. epiſt. 1.

Quod petijt ſpernit, repetit quod nuper omiſit
Aeſtua, & vitæ diſconuenit ordine toto.

Così quello, che hoggi piacerà, perche vi ſarà l'intereſſe, dimani diſpiacerà, quando ò ſi perda la ſperanza dell'vtile conceputa, ò ſi moſtri maggiore altroue, & in fine,

Ouidio.

Vulgus Amicitias vtilitate probat.

E ſi come il vento volge, e gira le nuuole alla parte, a cui egli fà impeto, così l'intereſſe, ch'è il vento del volgo, lo girerà ò in fauore, ò cōtra, ſecōdo, che ſarà maggior empito ò da vna, ò dall'altra parte con le ſperāze.

CONSIDERATIONE CCLXIII.

Arminium ſuper inſitam violentiam, rapta vxor, ſubiectus ſeruitio
Vxoris vterus, vecordem agebant.

NOn deue ciò parerci merauiglia, perche (come habbiamo detto altroue) niuna coſa può fare più arabbiare vn huomo di ſpirito, che il vederſi à toccare nella vita, e nell'honore delle ſue dōne, e può tanto in noi queſto ſenſo, che ſi ſono trouati huomini īnamoratiſſimi delle loro Moglie, e tanto geloſi, che, perche non cadeſſero nelle mani altrui, eleſsero più toſto di amazzarle, come fè Radamiſto Rè dell' Armenia, il quale eſsendo ſtato aſsalito da' ſuoi popoli, rebellatiſi, nel proprio palagio, tanto impenſatamente, che non hebbe altro ſcampo alla ſua ſalute, che nella velocità de ſuoi caualli dattoſi alla fuga, ſeguitato dalla Moglie grauida, viſto ch' ella (benche per vn pezzo gli teneſse preſso) non poteua però per il peſo della grauidanza durarla molto, e dubitando che non cadeſse nelle mani de' nemici, pregato in oltre da lei ſteſsa, *vt morte honeſta cōtumelijs captiuitatis eximeretur*, merauigliato di tantá grandezza d'animo, e confortatala ſù 'l principio, a ſtare di buona voglia, al fine ſoprapreſo dalla geloſia, *timore æger, ne quis relicta potiretur, poſtremò violentia amoris, diſtringit acinacem, vulneratamq; ad ripā Araxis trahit, flumini tradidit, ne corpus etiam auferretur*. Da queſto ſi può comprendere, quanta conſequenza poſſa portare l'hauere in ſua poteſtà le donne del nemico, perche niun legame ſarà più tenace à legarlo, di queſto, come non è ne anco coſa, che poſſa più tirarlo alla diſperatione, & al deſiderio della vendetta. Imperò intorno a queſto particolare, biſogna ben penſarla, e quando pure ci capitano alle mani, ſarà coſa molto lodeuole il prohibire, che nō gli ſia fatta alcuna ingiuria, ò affrōto, e ſi deue dar'ordine, che ſiano trattate generoſamēte, & honoratamēte. A Scipione dopò l'eſpugnatione di Carthagine, la nuoua di Spagna, mentre riconoſceua i'prigioni fatti, gli venne inanzi vna Matrona, pregandolo, che voleſſe comandare, che di ſe, e di due ſue Nepoti ſi haueſſe cura, ac-

Tac. an. 12.

Indit.

cioche non foſſe loro fatta alcuna ingiuria; à che riſpoſe egli generoſamente, *Meæ Populiq́; Romani diſciplinæ cauſa facerem, ne quid, quod ſanctum vſquam eſſet, apud vos violaretur, nunc vt id curem impenſius, veſtra quoque virtus, dignitasq́; facit, quæ nec in malis quidem oblitæ decoris matronalis eſtis,* e le diede poſcia in cuſtodia, *ſpectatæ integritatis Viro,* comãdando che foſſero cuſtodite, come ſe foſſe. ò Mogli, ò Madri de' Cittadini ſuoi. Et à pena finito di raccomandar queſte, gli fù appreſentata da ſoldati vna giouane preſa, tanto bella, che ouunque capitaua, rapiua, e tiraua à ſe gli occhi di tutti li ſpettatori. Scipione ricercò da lei il nome, la Patria, e la Parentela, inteſe che era maritata in vn Giouinetto Prencipe de' Celtiberi nomato Luceio. Fece egli ſubito chiamare in diligẽza i Parenti, e lo ſpoſo, che haueua inteſo, eſſerne fieramẽte innamorato, e tiratolo da parte gli diſſe. Come giouane che ſono (non eccedeua li 22. anni) hò voluto parlar teco ſolo, che pur ſei giouane, ꝑ minor riſpetto. Queſta fanciulla che vien detto eſſere tua ſpoſa, mi fù preſentata da' ſoldati, e poteua goderne, tirato dal caldo dell'età lubrica, inſtigato dal sẽſo, prouocato d'amore, & allettato dalla ſua bellezza; e nondimeno hò voluto, ſapendo che ne ſei innamorato, fauorire più il tuo che 'l mio amore. *Fuit ſponſa tua apud me, eadem qua apud ſoceros tuos, Parentesq́; ſuos verecundia, ſeruata eſt tibi, vt inuiolatum, & dignum me, teq́; dari tibi donum poſſet. Hanc mercedẽ vnam pro eo munere paciſcor; Amicus Populi Rom. ſis,* con quel che ſiegue; e volſe che il dono foſſe fatto tanto compitamente, che hauendo i Parenti della fanciulla portati vaſi pretioſi, gioie, & altra ſuppellettile di molta valuta, per riſcuoterla, e vedendo la grandezza, e generoſità d'animo di Scipione, gli offerſero tutto, e lo pregarono ad accettar' in dono ciò che haueuano portato per prezzo; Accettò egli il dono, ma ne fece preſente al Marito, accioche nõ haueſſe d'andare la Moglie di Luceio, dalla ſua preſenza ſenza dote, il qual'atto magnanimo fù poi di tanta efficacia, che quel Giouane Prencipe di bontà cotanto ſingolare confuſo, & attonito, ſi partì da lui tanto conſolato, e marauigliato, che andaua predicando frà quei popoli, *Veniſſe Dijs ſimillimum Iuuenem, vincentem omnia cum armis, tum benignitate, & beneficijs,* e poi fatta vna raccolta di mille, e quattro cento Caualli, andò in campo à ſeruirlo, reſtando ſempre fedele al popolo Romano, e moſtrando a lui la douuta gratitudine. Ma che diremo di Aleſſandro Magno? degno di queſto titolo, quando nõ per altro, per quello, che ſiamo per raccontare. Haueua egli preſa la Madre, e la Moglie di Dario (che era di così merauiglioſa bellezza, che, *Nulla, eam, ætatis ſuæ, pulchritudine corporis, vicit*) e due ſue figliuole nubili, e non ſolo non vsò con alcuna di loro atto indegno; Ma più toſto, *omnẽ cultum reddi fœminis iuſſit, nec quicquam ex priſtinæ fortunæ magnificentia captiuis, præter fiduciam defuit;* onde merauigliata, e confuſa di tanta humanità la Madre di Dario, diceua, *Mereris Rex, vt ea præcemur tibi, quæ Dario noſtro quondam præcatæ ſumus, & vt video dignus es, qui tantum Regem, nõ*

Liu. dec. 3. lib. 7.

Ibid.

Ibid.

Curt. l. 3

Ibid.

felicitate ſolum, ſed etiam æquitate ſuperaueris. Ma che più ? eſſendo venuta a morte la Moglie di Dario, non pianſe egli ? non ſe n'affliſſe, come ſe foſſe ſtata la ſua ? non ſi aſtenne dal cibo ? non fù aſſiſtente al ſuo cadauero ſino che fù ſepolto ? non lo fece ſepellire con tutti quelli honori, ch'erano ſoliti a farſi a i Rè di Perſia ? Et qual merauiglia poi ſe l'isteſſo Dario, tanto grande ſuo nemico, ſentendo tanta pietà, e benignità vſata a i ſuoi, confuſo, *Ibid.* *Ad cœlum manus tendens, Dij patrij, dixerit, primùm mihi ſtabilite Regnum; quòd ſi de me iam tranſactum eſt, precor, ne quis Aſiæ Rex ſit, quàm iſte tam iuſtus hoſtis, tam miſericors victor ?* Seruino donque le glorioſe attioni di queſti magnanimi Heroi, per eſſempio a i Prencipi, e quãdo capiterà loro alle mani qualche gran Donna prigioniera, ſappiano valerſi dell'occaſione, e procurino di acquiſtare (con trattarla cõ ogni riſpetto) grido, e fama di continenza, e benignità appreſſo i viuenti, & appreſſo i poſteri lode immortale, certiſſimi di douer ricauare più frutto dalla continenza, che guſto dallo sfogare vn'appetito sfrenato, che al fine non recherà loro altro, che biaſmo eterno.

CONSIDERATIONE CCLXIV.

Neque probris temperabat.

A Me pare che coſtui, ſe bene era guerriero famoſo, ſi portaſſe anzi da vile feminuccia, che da brauo ſoldato, mentre colle ingiurie più toſto guerreggiaua, che coll' armi. Il valoroſo cerca di fare le ſue vendette con la ſpada, non con la lingua, con le ferite non con gli improperij.

Iacobus Billius.

Qui læſus ruit in furias, atque æſtuat ira
Vindictæque grauis, quem ferus vrget amor,
Paruulus eſt, paruos animos namque vitio prodit.

Et al ſicuro maggior coraggio hauerebbe moſtrato, ſe tollerando generoſamente la maluagità della Fortuna, haueſſe anzi tentato di megliorarla con la forza, che di medicarla con la lingua, e ſarebbe anco moſtratoſi più prudente; perche l'eſſacerbare ſenza profitto l'inimico colle ingiurie, non è coſa da huomo ſauio, douendoſi quanto più ſi può ſcãſare di irritare chi può più di noi. *Senec. de benef. li. 3. c. 1.* *Sic enim à natura comparatum, vt altius iniuriæ, quàm merita deſcendant, & illa citò defluant, has tenax memoria cuſtodiat*, nè vi è huomo alcuno, per ſtupido che ſia, cui non pungano i morſi, e le maldicenze. *Saluſt. de con. Cat.* *Nunquam enim cuiq; mortalium iniuriæ ſuæ paruæ videtur, multi etiã, ſuas grauius æquo habuere*, e per hauer Arimaze ſdegnato Aleſſandro troppo confidato nella fortezza del luogo di Pietra, quando gli mandò a dire che ſi attendeſſe, con fargli riſpondere, *Curt. l. 7.* *An Alexander volare poſſet*, portò poi la pena della ſua inſolenza, perche fatto Aleſſandro per luoghi inacceſſibili ſalire trecento de ſuoi ſoldati più valoroſi nella

Terra,e moſtratogli, che,*pennas habebant milites Alexandri*, ſe ben reſe poi la Terra non gli giouò,perche Aleſſandro *ob inſolentiam Barbari illudentis ipſum,ſub ipſis radicibus Petræ,crucibus iuſſit affigi*,e così portò la pena della ſua arroganza,e temerità.E'donque pazzia l'accreſcere con ciancie l' odio del nemico,anzi che ſarà ſomma prudenza, ſe vengono fatte ingiurie il tollerarle francamente,perche non ſi può fare la piùglorioſa vendetta del nimico,che ſprezzare le ſue ingiurie.*Contumelioſiſſimum vltionis genus eſt,non eſſe viſum dignum, ex quo peteretur vltio.* Così molte volte ſi vendicarono i Romani,per non laſciar' vn pelo di quella riputatione,che,con la grandezza, e generoſità de gli animi loro, ſi haueuano acquiſtata. Furono più volte irritati da i Cartagineſi, col violare i patti c'haueuano fatti inſieme nelle paci,ò confederationi paſſate, coll'hauere ammazzati i loro Ambaſciatori,rapite le loro Naui cariche de grani, e con molte altre ingiurie, e nondimeno i Romani non ruppero mai dal canto loro alcun patto fatto con eſſi, perche conſiderauano più toſto,*Quid ſe dignum foret,quam quid in illos iure fieri poſſet.* Era parimēte creſciuta la Città di Rhodi in credito,in ricchezza,& in potenza,per l'amicitia profeſſata col Popolo Romano, e nondimeno mentre i Romani faceuano guerra col Rè di Macedonia Perſeo, eſſi la tennero con queſto ſcordandoſi i benefici riceuuti da quelli, Finita la guerra col Rè, fù conſultato,ſe doueuanſi caſtigare que' Cittadini,e fù concluſo; *Ne quis diuitiarum magis,quàm iniuriæ cauſa,bellum inceptum diceret,impunitas eos dimittendos.* Da che appare che non ſempre ſi debba correre alla vendetta, & che *non magis iræ conſulendum,quàm famæ.* è ben però anco vero,che nō ſarà mai ſano conſiglio,con la ſperāza che debbano eſſere diſſimolate, e con patiēza portate le ingiurie, l'irritare,& eſſacerbare il Nemico,perche non ſempre s'ha l'animo preparato alla ſofferenza, e ſi troua ſpeſſo chi rende fatti per ciancie,ſeruendoſi di quella Maſſima,*Non eſt iniuria pati,quod prius feceris*,& occorre à loro ciò,che alla Città di Taranto,alla quale eſſendo ſtati mandati Ambaſciatori da i Romani,per ripettere alcune coſe occupate,furono gli Ambaſciatori caricati d'ingiurie,& vno fù nel Theatro bagnato d'vrina, e ſe bene eſſi non ne fecero per all'hora alcuno riſentimento, nè ſi lamentarono di ciò, per non vſcire da i termini del loro mandato, nondimeno con queſte ingiurie andò quella Città cercando il fine della ſua libertà, *& dum horridum Virtutis in ſe ipſum connexum ſtabilimentum, nitore præſentis fortunæ inflata faſtidioſè æſtimat, in prævalidum Romani Imperij mucronem, cæca, & amens irruit.*

Curt.l.7.
Ibid.
Senec.de ira lib.2. c.32.
Saluſt.de coniurat.
Ibid.
Ibid.
Val.Ma. lib.c.1.

⁂

CONSIDERATIONE CCLXV.

Sibi tres legiones , totidem legatos procubuiſſe .

QVeſto vãto datoſi da ſe ſteſſo da Arminio,haueua,più dell' huomo traſonico,che del valoroſo,perche ſe bene era vero,ch' egli haueua tagliate à pezzi le trè legioni,e li trè Capitani , nondimeno nõ conueniua à lui il milantarſene,e gloriarſene come faceua; *Qui enim præclara facinora ſua,laudibus effert , non animi virtute ea geſſiſſe videtur, ſed affectatæ gloriæ cupiditate,nec ea prædicare quia fecerit,ſed feciſſe vt prædicaret*,il che quanto ſtia bene in perſona Grande,ſia il giudicio di chi legge.Non hà biſogno la virtù della tromba della lingua di chi opera,per farſi vedere,e per renderſi conſpicua al Mondo,mà per ſe ſteſſa ſi ſcuopre,nè può ſtare celata , & il godimento d'eſſa, non ha da dependere ò da gli encomij tuoi,ò dalla memoria,e cognitione altrui, mà dalla conſolatione interna;che ſente chi hà virtuoſamente,e glorioſamente operato . *Sicuti enim verus mulieris amor non requirit teſtes,ſed fructum percipit ſuauem,etiam ſi occultè rem deſideratam conficiat, ſic multo magis conuenit honeſti,& ſapientiæ ſtudioſum,cum agendo fruitur virtute,ipſum apud ſe ſe tacitũ animo efferri,neq; externam laudem quærere.* Quelli mò che ſi gloriano , e magnificano le coſe loro,moſtrano d'hauere operato à caſo , ò di non ſaper ben godere i premi della virtù;E ſi come vn vaſo vuoto nõ ſi può riempire ò d'acqua, ò d'altro liquore,ſe non è prima euacuata l'aria di cui è ripieno, così moſtrando coſtoro,col gloriarſi d' hauere il vaſe del loro ceruello pieno di ventoſità , è ſegno che non può eſſere occupato dal pretioſo liquore della virtù,e mentre ſi sforzano di voler comparere ornati de i fregi d'eſſa, ſe ne moſtrano al tutto ſpogliati,e priui , e col volere da ſe ſteſſi inalzarſi a troppo alto ſeggio nella opinione de gli huomini,cadono,nõ ſe ne accorgendo , e precipitano nel profondo del diſpreggio,e nel centro del vilipendio,e queſto naſce,perche , non colui che ſi vanta,ma quelli che attẽde all'operar bene,e laſciar che altri ſi prẽda briga di magnificare le ſue impreſe,viene ſtimato,& honorato.E per ciò Germanico,quel gran Capitano,che per le molte ſue virtù trouò così propitia la penna del noſtro A., mentre erefſe,come altroue habbiamo accennato,il Trofeo delle ſue vittorie, colle ſpoglie,e con l'armi de i Popoli vinti , attribuì nell'inſcrittione la gloria di tutto alla fortuna di Tiberio,*& de ſe nihil addidit metu Inuidiæ,an ratus conſcientiã facti,ſatis eſſe*, che è il vero frutto della virtù , e forſi fù più ſtimato queſto Capitano ſprezzando la gloria,che ſe ambitioſo ſe ne foſſe moſtrato, perche ſi come veggono molto più volontieri gli ingordi Contadini ne i loro campi quelle ſpiche,che curuate a terra,moſtrano d'hauere molto grano,che quelle che ſtando ritte verſo il Cielo,dichiarano la loro infecondità , coſì ap-

Patri. de Regno li. 4. c. 18.

Plut. de audit.

Tac. a. 2.

sì appreſſo gli huomini prudenti, ſarà molto più ſtimato colui, che carico di lodeuoli, e generoſe operationi, ſe ne ſtarà col capo baſſo, e non ſi moſtrerà ambitioſo, che quelli, che tutto gonfio, e pettoruto, col capo ritto, e pieno di vanità, ſi sforzerà d' inalzare co' i caduchi marmi della ſua lingua, archi cadenti di vana gloria à ſe ſteſſo, i quali al fine, *Si iudiciũ poſterorum in odium vertit, pro ſepulcris ſpernuntur*. E però fugga ogn' vno che voglia parer Grande il farſi tale da ſe ſteſſo. *Deforme enim eſt de ſe ipſo prædicare, & cum irriſione audientium imitari militem glorioſum*.

Tac.an.4

Cic. de off.l.1

CONSIDERATIONE CCLXVI.

Ne enim ſe proditione, neque aduerſus fœminas grauidas, ſed palam aduerſus armatos bellum tractare.

ECco come coſtui era falſo vantatore, & oſtẽtatore delle ſue prodezze. Dice egli che non maneggiaua l'armi con tradimento, e pure, qual maggior tradimento ſi può deſcriuere di quello ch'egli fece à Varro, e per il quale di ſopra ſi vanta, *ſibi tres legiones totidem legatos procubuiſſe*? Habbiamo altroue raccontato il caſo puntualmente come ſeguì, dal quale ſi può conoſcere, ſe ſia verò il vanto che ſi daua coſtui, che *proditione bellum non tractaret*, che ſe queſto non fù tradimento, qual'altro ſarà mai? Aſſaſſinò chi ſi fidaua, ſi ribellò dal ſuo Signore, violò la menſa, e l'hoſpitio, ſacroſanti anco appreſſo i Barbari, e ſi ſeruì della fede iſteſſa per ingãnare, *& fidem ſimulauit, vt maiore pretio, eum proderet*, e nondimeno ſi gloriaua, *ſe proditione bellum non tractare*? il che eſſere falſo, odaſi non da me, ma da vn gran Capitano, cioè da Maroboduo, che gli rinfacciaua, *Vecordem Arminium, & rerum neſcium, alienam gloriam in ſe trahere, quoniã tres vacuas legiones, & Ducem fraudis ignarum, perfidia deceperit, magna cum clade Germaniæ, & ignominia ſua*. Era donque falſo vantatore, & in vece della gloria che per queſto tradimento, egli ſi pretendeua, meritaua anzi il premio che dauano li ſuoi Germani à i Traditori, de quali ſcriue il noſtro Auttore, che *Proditores, & transfugas arboribus ſuſpendebant*.

Tac.a.1. Conſid. 254.

Tac.an.4

Tac.an.2

Tac. de mor.Ger.

CONSIDERATIONE CCLXVII.

Si Patriam, Parentes, antiqua mallent, quàm Dominos, & Colonias nouas, Arminium potius gloriæ, & libertatis, quàm Segeſtem flagitioſæ ſeruitutis Ducem ſequerentur.

QVeſti preteſti di gloria, e di libertà ſono li titoli ſpecioſi, de' quali ſi ſeruono tutti quelli, che vogliono commouere la Plebe, ma per ordinario, hanno eſſi mira à fare più miſera, e più ſerua la Patria, che non ſi troua ſotto l'antico ſuo Signore,come voleua fare anco coſtui,il quale affettando il Regno,come vedraſſi,fù al fine, da' ſuoi ſteſſi Tac.an 1 Germani ammazzato.Sentaſi il noſtro A. *Arminius,abſcedentibus Romanis,& pulſo Maroboduo, Regnum affectans, libertatẽ popularium aduerſam habuit,petituſq; armis cum varia fortuna certaret,dolo Propinquorũ cecidit.* Non è donque dubbio,che ſe bene tutti i fattioſi portano inanzi il titolo di libertà,e di beneficio publico,hanno però in animo col preteſto di deffen- Tac. an. 16. derla,di opprimerla,& di ſoggettarla. *Vt Imperium euertant,libertatẽ præferunt,ſi peruerterint ipſam aggredientur.* Tutto ciò ſi è viſto in pratica nelle moderne guerre ciuili di Francia,e di Fiandra,nelle quali, e li Prencipi di Condè,e gli Ammiragli,e i Guiſa,e i Prencipi d'Oranges, non parlauano mai d'altro,che di libertà,e pure penſauano più alla ſeruitù. Li pri- Vedi il Cãpiglia mi voleuano mettere in libertà il Rè, tenuto ſogetto, come eſſi diceuano dalla Caſa di Loreno,e nõdimeno ſe riuſciua loro la cõgiura d'Amboijſe, in vece di liberarlo, voleuano farlo prigione. Li ſecondi, ſotto Vedi il Thuano. ſpecie di diffendere la Religione, mirauano alla Corona, e per moſtrare,che vi haueuano buone ragioni,fecero ſtampare genealogie,dalle quali voleuano dedurre,che poteuano pretendere alla ſucceſſione d'eſſa. S'impadronirono della Città Metropoli,del Palazzo Regio, della ſuppellettile,poſero mano all'erario,e nondimeno i loro Manifeſti non cõteneuano altro che obedienza al Rè,beneficio del Regno,vtilità de i Po- Vedi il Cãpana. poli,e ſicurezza della Religione. Il Prencipe d'Oranges parimente con titolo di procurare che ſi oſſeruaſſero i Priuileggi della Patria, e la libertà de Fiaminghi. Li fece cadere in vna aperta rebellione, con occaſione della quale,benche non gli riuſciſſe,penſò d'impadronirſi de' Paeſi baſſi & in fine egli è veriſſimo che, *libertas,& ſpecioſa nomina prætexunt,nec quiſ-* Tac.hi.4 *quam alienum ſeruitium,& dominationem ſibi concupiuit,vt non eadem iſta vocabula vſurparet.* E però deuono molto bene i Popoli, le Prouincie, e le Città aprire gli occhi,quando viene propoſta loro qualche nouità, e nõ laſciarſi abbagliare dal luſtro de i ſpecioſi preteſti, che ſono portati da chi vuole co'i rumori,e con le rouine altrui aggrandire ſe ſteſſo,e conſiderando i fini pernicioſi,che quelche ſi propone,e i mezi doloroſi,per li quali s'ha da caminare per arriuare a quelli,tengano per veriſſima quella Maſſima del noſtro A., che *falsò libertatis vocabulum obtenditur ab ijs,* Tac.an. 11. *qui priuatim degeneres,in publicum exitioſi,nihil ſpei,niſi per diſcordias habent.*

CONSIDERATIONE CCLXVIII.

Tractuſquè in partes Inguiomerus, Arminij Patruus, veteri apud Romanos auctoritate, vndè maior Cæſari metus.

DOuerſi da i Prencipi fare molta ſtima de gli Amici, & de' Confederati,habbiamo altroue dimoſtrato,onde quì non occorre il repli carlo; Ma perche queſto luogo ce ne porge occaſione, diremo che mãtenendoſi principalmente gli Stati con l'abbondanza dell'armi, delle munitioni, e degli Eſſerciti, che ſono gli inſtromenti neceſſari per ributtare la forza, e la violenza d'altro Prencipe che voleſſe ſoprafarci, e per diffenderci, non è dubio alcuno, che per hauer pronte tutte queſte coſe, e per poterſene valere à tempo, le amicitie, e le cõfederationi d'altri Prẽcipi non ſiano per eſſere opportune, e neceſſarie. Perche ſi come qual ſi voglia gran fiume non può dal ſuo fonte ſolo hauere tanta quantità d'acqua, che baſti a farlo nauigabile, ma col riceuere altri riui, torrenti, e fiumi minori, ci ſi rende atto, così per grande che ſia vn Prencipe, non hauerà mai tante forze da ſe, che a lunga guerra non habbia biſogno d'Amici, che lo ſoccorrano, ò di genti, ò di munitioni, ò di vettouaglie, ò di danari, ò che gli diano il paſſo per gli Stati loro, ò che l'impediſcano ad altri, per potere, ò ſoſtenere la forza del Nemico, ò debellarlo, ò difficoltargli i ſuoi progreſſi; E però ſarà ottimamẽte ben conſigliato quel Prẽcipe, che ſaprà prouederſi in tempo di buoni Amici, *Et dum maximè iuribus floret, ea acquirere, quæ illi quandoq; vſui eſſe valeant, vt cum neceſſitas ingruerit, paratum quo refugiat præſidium habeat*, perche l'aſpettare a prouederſi, ſino al tempo del biſogno, è coſa pericoloſa, che ſi fà con molto ſuantaggio. Imperò giudichereſſimo bene, che nell'ingreſſo del Prencipato, ſi faceſſe queſta diligenza, & ò con parentele, ò con leghe, ò cõ cõfederationi, ò con obligarſi vicendeuolmente ſi cercaſſe di ſtabilire le coſe ſue, perche oltre al proprio commodo, & alla riputatione, che ſeco portano queſte colligationi, ſi vẽgono anco ad indebolire i Nemici, che non poſſono valerſi delle forze di quelli, che ſono già teco collegati. Per queſto Scipione, con molta prudenza, rimandãdo il Nepote à Maſſiniſſa Rè de Numidi, che haueua preſo in guerra, liberalmente donato, procurò, come gli venne fatto, di alienarlo da i Cartagineſi, e di collegarlo colla Republica Romana, da che ſeguì, che ſi come egli, *beneficio Romanorum potentiſſimus euaſit*, così anch'egli *multis in rebus Populo Romano vſui, & adiumento fuit*. Per la medeſima cauſa ancora, lo ſteſſo Scipione, *commodiſſimum iudicauit Siphacem Maſſeſſulorum Regem omni arte in Romanorũ amicitiã trahere*, e nauigò per queſto effetto in Affrica, alla cui volta eraſi parimente per la ſteſſa cauſa incaminato Aſdrubale Generale de' Cartagineſi, per tirarlo alle parti ſue, *& veluti ex compoſito hi duo clariſſimi Imperatores Regem adierunt, certatim quiſq; pro ſua Republica amicitiã petituri*. Il che ſeguì, perche ciaſcuno di loro conoſceua quello che importaſſe alla ſua Republica l'hauer Nemico, ò Amico queſto gran Rè, il quale, *prout inclinaſſet, grande momentum, ſocius an aduerſus*. Se di ciò haueſſe tenuto propoſito Tiberio, al ſicuro, col trattenerlo, e con farne maggiore ſtima, non hauerebbe permeſſo, che queſto Inguiomero s'alienaſſe da lui, e ſi collegaſſe con Arminio, perche ſi vede, che la qualità del Perſonaggio, recò al partito de i Ribelli altretanta riputatione, e confidenza, quã-

Conſi d. 251.

Xenoph. de rebus Græc. l. 6

Plut. in Scipione.

Ibid.

Ibid.

Tac. hi. 1.

to à Germanico maggior paura,come anco l'alienatione,che ſeguitò di Siface ſodetto,da i Romani,per lo Matrimonio cõtratto con Sofoniſba figlia di Aſdrubale,*non mediocriter animum Scipionis,mentemq; turbauit.* Plut. ibi. Sia per tanto certa regola eſſere neceſſarie, & vtili le confederationi, e collegationi,ma più neceſſaria la maniera,e la deſtrezza di trattenere i Collegati coſtantemente nell' Amicitia.

CONSIDERATIONE. CCLXIX.

Et ne bellum mole vna ingrueret, Cecinnam cum quadraginta cohortibus Romanis, diſtrahendo hoſti, per Bructeros ad flumen Amiſiam mittit.

CON prudentiſſimo conſiglio,diuertendo Germanico gli aiuti à coſtoro,e mandando Cecinna ad aſſalire il Paeſe de confederati,impedì,che non gli veniſſe adoſſo vna piena tanto graue,e poſſente,che non baſtaſſe poi, per contenerla dentro le ripe de loro cõfini,l'argine delle ſue genti. Ad eſſempio,cred'io,di queſto grand'huomo, daua per conſiglio Sforza il Grande à Franceſco ſuo Figliuolo,che ſe ſi foſſe abbattuto ad hauere in vn tempo iſteſso trè nemici,col primo faceſse pace;col ſecondo,ſe nõ pace,almeno tregua; e col terzo poi faceſse guerra,e diceua che era mal conſiglio l' hauere à combattere cõ molti Nemici inſieme,perche ſe ti ripari da vno,l'altro ti colpiſce,ſe la ſcampi da queſto,l'altro ti coglie. Giouio nella ſua vita. Ma quando poi alcuno de i molti non vuol teco venire a patti, all' hora ottimo remedio ſarà la diuerſione,e l'ingegnarſi di prohibir loro la congiontione delle forze, & di rompere mentre ſono diuiſi,le genti d'vno de Collegati,dependendo da ciò la tua ſalute. Ilche ſi vidde prudentemente pratticato da L. Martio,eletto dopò la rotta,e morte delli due Scipioni in Spagna per Capo delle miſerabili reliquie di que' due Eſserciti, da gl'iſteſſi Soldati. Eranſi dopò la vittoria diuiſi li Cartagineſi in trè parti, e come che la felicità faccia l'huomo più confidente di ſe ſteſso, e più traſcurato al guardarſi, ſtauano con puoca diſciplina,e cuſtodia due di queſti partiti,e puoco lõtani dall'Eſsercito Romano. Martio dall'altra parte, che per intereſse priuato,voleua ſegnalarſi con qualche fatto egregio,moſtrandoſi capace del carico addoſsatogli,e per riputatione del publico vendicarſi delle paſsate ingiurie,e danni, determinò di aſsalire di notte all'improuiſo vna di queſte trè parti,e portãdo la cauſa di queſta ſua riſolutione à i Soldati diceua. *Si diem proferimus,& eſternæ eruptionis fama contenti deſierimus, periculum eſt,ne omnes Duces,omneſq; copiæ cõueniant. Tres deinde Duces, tres Exercitus ſuſtinebimus hoſtium,quos Gn. Scipio incolumi exercitu non ſuſtinuit?* Liu. dec. 3. lib. 6. E ſoggionge. *Vt diuidendo copias periere Duces noſtri: ita ſeparati, ac diuiſi, opprimi poſſunt hoſtes*, & effettuato il ſauio diſcorſo, ne ſeguì quella memorabile Vittoria,che, *cæſi ad vnum omnes fuere*, così fattamẽte,che pu- Ibid.

re vn ſolo non puote arriuare à dar nuoua della ſtrage all'altro Eſsercito, che era ſolo ſei miglia da queſto diſtante; onde Martio col caldo di quella vittoria, andò ſenza perder tempo à quella volta, e trouato quell'Eſſercito tutto diſordinato, quaſi che foſſe ſtato in tempo di pace, lo ruppe, e lo fracaſsò, preſe il Vallo, e quelli che auanzarono al ferro, & alla fuga, furono tutti fatti prigioni, e carico di preda, e di gloria, moſtrò con la proua, eſſere ottimo conſiglio il non aſpettare, che'l Nemico raccoglia le ſue forze, ma il combatterlo mētre le genti ſono diuiſe. L'iſteſſo habbiamo veduto a i noſtri giorni praticato in Francia da Henrico *Camp.* Duca di Guiſa, contra i Raitri, e Lanzechenecchi, che in numero formidabili calauano di Germania nella Francia à fauore degli Vguenotti, il quale, prima che cõ queſti poteſſero vnirſi, gli aſſalì, hora alla Vanguardia, hora alla coda, hora di notte, hora di giorno, così fattamente che furono tutti rotti, tagliati a pezzi, diſſipati, e cacciati di Francia, ſenza che poteſſero pur moſtrare quello che poteua valere vn'Eſſercito tanto grãde. Non è donque dubbio che Germanico non ſi portaſſe prudentemẽte in queſta occaſione, e da quì ſi può cauare vna Maſſima, che quando l'intereſſe, ò la Patria, ò la Religione, ò altra ragione di Stato lega inſieme molti Prencipi contra di te, tu deui, ſenza dar tempo al tempo aſſalire vno de i Collegati, che così impedirai l'aiuto, ch'egli potrebbe dare alla cauſa comune, impegnerai le forze degli altri alla diffeſa di quello, e ſi diſtraheranno, & indebboliranno le forze de'tuoi Nemici, e tu hauerai bella occaſione di far bene li fatti tuoi.

CONSIDERATIONE CCLXX.

Igitur cupido Cæſarem inuadit ſoluendi ſuprema Militibus, Ducique permoto ad miſerationem omni, qui aderat exercitu, ob propinquos, Amicos, deniq; ob caſus bellorum, & ſortem humanam.

HAbbiamo dimoſtrato altroue, eſſere ſtato concetto vniuerſale di tutti, anco delle più barbare Nationi, che il ſepelire i morti *Conſid.* ſia opera di molta pietà, & che da tutti è ſtata fatta gran ſtima de i ſepolcri. Habbiamo anco raccontate molte ceremonie, che da gli antichi nel ſepelire i morti erano vſate, onde al preſente non ci occorre ſe non di commendare queſto fatto heroico di Germanico altretanto, quanto di deteſtare il liuore di Tiberio che lo ripreſe, come vedremo à baſſo, e che con più che barbara crudeltà introduſſe il negare la ſepoltura à i morti, onde, e prohibì di Druſo, il Nipote; e di Agrippina, la nuora, *Non modo in Mauſoleo condi reliquias, ſed occultari etiam in terram defoſſas iuſſit, ne vnquam inueniri poſſent*, *Dio.l.58.* e vietò parimente, che i corpi de gli Amici, e ſeguaci di Seiano, da lui fatti variamente morire, *non cremare quiſquam, non contingere auderet*, *Tac.a.6.* *Ibid.* onde ſoggionge il noſtro A. che per colpa ſua, *in-*

terciderat ſortis humanæ commercium vi metus, quantumq; ſeuitia gliſceret, miſeratio arcebatur. E non ſi può negare, che vero non ſia quello che intorno *Tertu. de ani. c. 33.* à ciò dice vn noſtro Chriſtiano, cioè, *Titulum iniuriæ ceſſationem eſſe ſepulturæ*. E ſe viene ſtimatto atto di molta pietà, il ricuoprire, e veſtire vn nudo, quanto ci deue eſſere più à cuore, e quanto maggior pietà doueraſſi riputare, che ſia il ricuoprire, e leuare dalle ingiurie i corpi morti? rubarli à i roſtri degli augelli rapaci? & al dente de gli animali voraci? al ludibrio della vita humana? onde non è merauiglia ſe tutti quelli c' hanno hauuto punto di pietà ſono ſtati in ciò molto curioſi, e diligẽti, e perciò il pietoſo Enea comanda à i ſuoi.

Virgil. Aen. 11.

Ite ait, egregias animas, quæ ſanguine nobis
Hanc Patriam peperere ſuo, decorate ſupremis
Muneribus ——————

E di Aleſſandro ſi legge, che hauendo laſciati morti in certe anguſtie di monti della Perſia, molti ſoldati ſuoi, era conſigliato à mutar camino, e ben vedeua la neceſſità, *ſed Rex dimittere milites inſepultos erubeſcebat,* *Curt. l. 5.* *ita tradito more, vt vix militiæ, vllum tàm ſolemne eſſet munus, quàm humandi ſuos*. Con molta pietà dunque diremo hauer parimente procurato Germanico la ſepoltura de' corpi di que' ſoldati, che in ſeruigio del Prencipe haueuano, combattendo, laſciata la vita, e benche, come habbiamo detto, ciò non piaceſſe à Tiberio, come quello che *cuncta Germanici in deterius* *Tac. an. 1* *trahebat*, con preteſto che l' Eſſercito, *Imagine cæſorum, & inſepultorum tardaretur ad prælia, & formidoloſior hoſtium redderetur*, nondimeno diciamo, che fù anco fatto con buona ragione di guerra; Perche vedendo li ſoldati, che ſi haueua cura di ſepellire que' morti, che già ſei anni prima, erano ſtati iui tagliati à pezzi, veniuano in ſperanza che ſi come il Capitano non traſcuraua di dare nel miglior modo che poteua à que' valoroſi gli vltimi honori, che ſono da tutti deſiderati, &

Virg. Aen.

—————— *Qui ſolus honos Acherunte ſub imo eſt,*

Così quando il caſo portaſse à loro vna ſorte ſimile, non ſarebbere laſciati per cibo à i cani, & à gli auoltoi; onde tanto è lontano ch' egli con queſto fatto egregio intimoriſſe l'Eſſercito, che anzi l'inanimò vie più, di che rende la cauſa vno de' Maeſtri dell'arte militare, il quale dopò hauer comandato che il Generale habbia cura di far ſepelire quelli, che nelle *Onoſ. in ſtrate. c. 36.* fattioni mancheranno, ſoggionge; *Sancta enim, & religioſa circa eos, qui ſic abierunt pietas eſt, eiusq; neceſſaria inter ſuperſtites demonſtratio, etenim vnuſquisq; militum ſibi ante oculos ponit, eodem modo ſe, ſi forte in bello ceciderit, ludibrio, deſpectuiq; fore, & inſepultum remanſurum præſagiens, mortis honore carere, non ferendam putat contumeliam*. Et oltre à queſta ragione, ſi vede anco, che era ſtile vſitatiſſimo, perche Vegetio (l'altro Maeſtro della guerra) deſcriuendo come le ſoſtanze delle legioni erano cuſtodite. *Tota legionis* (dice egli) *ſubſtantia in decem ſaccos tributa, addebatur ſaccus* *Veget. l. 2. c. 20* *vndecimus, in quem tota legio particulam aliquã conferebat, ſepulturæ ſcilicet cau-*

ſa, vt ſi quis ex contubernalibus deceſſiſſet, de illo vndecimo ſacco, ad ſepulturam ipſius promeretur expenſa. Tanto che, non contra la legge militare, ma cõforme ad'eſsa, & alla pietà ſi portò Germanico, dando la ſepoltura à queſti morti, moſtrò di ricordarſi, d'eſsere anch'egli ſottopoſto à gli iſteſſi caſi, che porta la guerra, alla ſteſſa ſorte humana, nella quale erano caduti que' miſerabili, mentre diede loro quell'vltimo, e ſupremo honore, che ſolo ci reſta dopò queſta miſera vita.

CONSIDERATIONE CCLXXI.

Præmiſſo Cecinna, vt occulta ſaltuum ſcrutaretur, ponteſq; & aggeres humido paludum, & fallacibus campis imponeret.

IL prouido Capitano, auanti che ſi muoua con le ſue genti à qualche impreſa, deue, ſe vuol riportare honore, e gloria, conſiderare, e premeditare gli impedimenti, e tutto ciò che poſſa ò ritardarlo, ò impedirgli l'eſſecutione, ò rompergli il ſuo diſſegno, & ingegnarſi di porui quell'opportuno remedio, che giudicherà iſpediente per conſeguire il ſuo intento. Così vediamo fatto da Germanico in più luoghi. In queſto mentre volendo andare à ſepellire i ſoldati morti nella rotta Variana, perche haueua da paſſare per luoghi difficili, & impediti da boſchi, e da paludi, mandò inanzi Cecinna, per iſcuoprire, che dentro le foreſte non s'appiattaſſero i Nemici, e non faceſſero qualche imboſcata dannoſa all'Eſſercito, & accioche ne' luoghi baſſi, e paludoſi alzaſſe argini, e faceſſe ponti, co'quali aiuti poteſſe egli, & all'andare, & al ritorno paſſar ſicuro. Così quando acquettate le ſeditioni nel l'Eſſercito, volle paſſare il Rheno à danno de Germani, *Cecinnam cũ expeditis cohortibus præire, & obſtantia ſiluarum amoliri iuſſit*. Così, volendo andare contra i Catti, *poſito præſidio ſuper veſtigia paterni præſidij, in Monte Tauno, expeditum exercitum in Chattos rapit, L. Apronio ad munitiones viarũ, & fluminum relicto*. Et in tanti luoghi ſi vede eſſere ſtato fatto lo ſteſſo, e da lui, e da altri, che è ſouuerchio il portarne eſſempio. Da che crediamo poterſi prendere norma, e regola da ogni Capitano, & imparare à non metterſi mai à qual ſi ſia impreſa, imbarcando ſe, e l'eſſercito, come ſi dice in prouerbio, ſenza biſcotto, ſe prima non hauerà fatte le debite diligenze, e premeditato ciò che di ſiniſtro gli poſſa occorrere, e non hauerà apparecchiati i rimedi opportuni. *Nam & hoſtium aduentus eos proſternit, quos inopinatè occupauit. At qui futuro ſe bello, ante bellum parauerũt, compoſiti, & aptati, primum, qui tumultuoſiſſimus eſt, ictum facilè excipiunt*. E ſe colla preuidenza Germanico fuggiua i pericoli, e gli riuſciuano bene i ſuoi motiui, così quel Capitano, che ſarà traſcurato, facilmente precipitarà, come ſucceſſe à Varro ilquale ſenza antiuedere ciò che poteſse apportare, ò la qualità de i luoghi, ò le diſgratie del Cielo, ſi poſe in viaggio,

Tac. an. 1

Ibid.

Senec. in conſol. ad Heluiã.

gio,& affaticati li ſoldati ne boſchi à tagliar arbori, per aprire le ſtrade, e per far ponti (coſe che doueua hauer preuiſte, e preparate prima) in alcune Valli, *Interim pluuia cum magno vento ſuperueniens, magis adhuc eos* Dio. l. 56 *diſſipabat, ſolumq; lubricum ad radices, & truncos arborum redditum, greſſus quàm maximè lapſui obnoxios efficiebat*, e ne ſeguì quello che habbiamo altroue ricordato, che non potendo, con tanti impedimenti, i ſoldati virilmente combattere, reſtò egli con le trè legioni, che poi ſepelì Germanico, miſerabilmente tagliato à pezzi.

CONSIDERATIONE CCLXXII.

Incedunt meſtos locos, &c.

AMe pare, che ſi come l'A, in tutte le coſe ſue hà leuato à tutti i poſteri, e la preſontione di arriuare alla ſua eccellenza, e la ſperanza di poterlo acconciamente imitare, così che nelle deſcrittioni habbia auanzato, e ſuperato ſe ſteſso, portando egli le coſe con tanta Maeſtà, e chiarezza, che quaſi ce le fà vedere nella ſua ſcrittura, come farebbe eccellente Pittore in vna tela, ò tauola, col penello della ſua miracoloſa eloquenza, ritratte dal naturale, il che ſi vede non in queſta deſcrittione ſola c'habbiamo per le mani, che non può eſsere più bella, & elegante, nè cõ più viui colori rappreſentata, mà in molte altre ancora, che ſi leggono per tutta l'opera ſua, come nell'aſsalto, che nel ritorno da queſta fontione, danno i Barbari à Cecinna, mentre ſi fortificaua in Tac. an. 1. campagna, *Barbari perfringere ſtationes, ſeq; inferre munitionibus niſsi, laceſsũt circumgrediuntur, occurſant, miſcetur operantium, belantimq; clamor, & cuncta pariter Romanis aduerſa, locus vligine profunda, idem ad gradus inſtabilis, procedentibus lubricus, corpora grauia loricis, neq; librare pila inter vndas poterãt.* Ibid. L'iſteſso ſi vede nel difficile paſsaggio, che fece Vitellio con le due legioni, ſeconda, e quarta decima al lito del Mare Oceano, oue ingroſsateſi An. 2. le acque, hebbero che fare ad vſcirne. L'iſteſso nella deſcrittione della tẽ Ibid. peſta di Mare ſcorſa da Germanico nell'Oceano. L'iſteſso nel viaggio fatto da lui nell'Egitto, con le coſe più memorabili di quel Paeſe. L'iſteſſo per il lutto ſeguito vniuerſalmente, per la ſua morte. L'iſteſso nella deſcrittione della natura, e coſtumi di Seiano, della ſua ambitione, e delle arti con le quali affettaua l'Imperio. L'iſteſso nella caduta dell'Anfiteatro di Fidene, e nella varietà delle morti, che ſeguirono in quelle rouine, & in tante altre, che ſi veggono in ogni parte di queſta ſua mirabile hiſtoria, che ſi può dire veramente, ch'egli nõ ſia manco pittore con l'eleganza della ſua penna, di quello che ſia altri, anco eccellente, co' i colori, e col penello

CONSIDERATIONE CCLXXIII.

Lucis propinquis barbaræ aræ, apud quas Tribunos, ac primorum ordinum Centuriones mactauerant.

ERA coſa vſitata frà i Barbari il ſacrificare li prigionieri, e queſto non tanto per isfogare la rabbia conceputa contra quei miſeri, quanto perche credeuano, che non poteſsero altrimente trouar requie l'anime di quelli che moriuano nelle battaglie, ſe non erano col ſangue de' Nemici placati que' ſpiriti, che le trauagliauano, chiamati Manes, come altroue habbiamo accennato. Ma i Romani, haueuano particolare ceremonie per queſto effetto, come ſi vede appreſso Ouidio.

Cumquè manus purè fontana perluit vnda,
Vertitur; & nigras accipit ore fabas, Ouidio.
Auerſusq́; iacit; ſed dum iacit, Hæc ego mitto Faſt.l.5.
His inquit, redimo mequè, meosq́; fabis.
Hæc nouies dicit, nec reſpicit: Vmbra putatur
Colligere; & nullo terga vidente ſequi.
Rurſus aquam tangit, Temeſæ aquè concrepat aera:
Et rogat vt tectis exeat vmbra ſuis.
Cum dixit nouies; Manes exite paterni
Reſpicit, & purè ſacra peracta putat.

Ma poiche col Dominio dell'vniuerſo introduſſero anco nuoui riti nella Patria loro, accettarono anco q̃ſto vſo barbaro; onde leggiamo che Bruto hauendo preſo in Macedonia Caio fratello d'Antonio, *Ciceronis Manibus mactare fecerat*, & Enea nelle eſſequie di Pallante fece mori- Plut. in
re due prigionieri. Antonio.

Vinxerat, & poſt terga manus, quos mitteret Vmbris
Inferias, cæſo ſparſuros ſanguine flammas, irg.

Onde non è merauiglia ſe anco coſtoro ammazzaſſero gli Principali Aen.l.11
dell'Eſſercito Romano, c'haueuano fatti prigioni.

CONSIDERATIONE CCLXXIV.

Vtquè Signis, & Aquilis per ſuperbiam illuſerit.

ERà le coſe horribili, che raccontano queſti ſoldati, eſſere accadute nella rotta di queſte trè Legioni, oltre la morte del Capitano, e l'eſſere ſtati ſacrificati i Centurioni, appeſe à gli arbori, & à i tronchi le caluarie, oltre le forche, e i rimproueri d'Arminio, aggiongono, che per ſuperbia haueſſe preſe, e beffeggiate l'Aquile, e le Inſegne, e pare che di ciò ſi faccia tanta ſtima, quãto de tutti i ſouradetti ecceſſi, ilche naſceua dalla molta riuerenza,che portauano i Romani alle loro Inſegne, che le honorauano come, coſe ſacre,e come Dei delle Tertul. in Apol. guerre,per quelle giurauano, *& religio tota caſtrenſis ſigna veneratur,ſigna iurat,Dijs omnibus præponit*,per quelle eſponeuano mille volte la vita,e ſoleuano i Capitani,vedendo in qualche fattione à piegare l'Eſſercito,prēdere le Aquile,e gettarle nel campo de Nemici, accioche tanto più virilmente combatteſſero per ricuperarle,quanto era maggior vergogna il perderle,e teneuano,che que'ſoldati,che abbandonauano l'inſegna, haueſſero come traditi, e fatto puoco conto de i Dei della guerra,onde frà Dio. li. 9. le leggi militari era gran pena conſtituita à chi non le ricuperaſſe. *Scientibus ꝙ ijs qui ſigna nō retuliſſent,cū ignominia eſſe moriendum*.Erano in oltre come vn refugio à i miſerabili,e Planco nella ſolleuatione dell'Eſſercito Tac. an. 1 che lo voleua morto,*Signa,& Aquilam complexus,religione ſe ſe tutabatur*. E però non è merauiglia, ſe era poſto in conſideratione di vilipendio, ch'era ſtato fatto delle Aquile,quaſi altretanto,quanto l'eſſere ſtato ammazzato vn Generale,e tagliate à pezzi trè legioni, che ſia detto per intelligenza di queſto luogo.

CONSIDERATIONE CCLXXV.

Primum extruendo tumulo ceſpitem Cæſar poſuit.

QVel Capitano che deſidera,che ſia eſſequita da i ſoldati qualche impreſa preſto,e bene, ò che vi ſi accreſca riputatione, deue eſſere egli il primo à porui mano,& ad operare in eſſa, che eſſendo gli ſudditi la Simia di quelli che comandano, ſubito che vedranno ch'eſſi, ò l' abbracciaranno, ò che ſe ne compiaceranno,tutti prontamente vi concorreranno, perche

Ouid. Faſt. l. 5.
——— Sic exempla parantur
Cum iudex alios,quod monet ipſe facit,

E però che Germanico che deſideraua,che foſſe pagato à queſti inſepolti ſoldati il pietoſo tributo della ſepoltura,che è l'vltimo honore, che ſi rende alla noſtra humanità,foſse il primo à portare la prima Zolla di terra al tumulo,non è da merauigliarſi, perche oltre al moſtrare à que' miſerabili,che in ſeruigio del Prencipe, e della Republica haueuano laſciata la vita,la gratitudine che poteua,honorandoli col ſepolcro,veniua anco à mettere in neceſſità li ſuoi ſoldati,di fare lo ſteſſo; Onoſ. in Strate. c. 42. *Si quid enim ſubitò confici opportet, Imperator primus ipſe manu operi admota, conſpiciatur*, nè tanto ſi commoue il ſoldato all'operare per le preghiere,ò per le minaccie de Grādi,quanto per l'eſſempio,deſtando queſto ne i cuori generoſi loro cerca vergogna,che gli fà parere,vedendo il ſuo Capo ad eſſere il primo,di non poterſi ritirare d'aiutarlo,& di ſeguitarlo ſenza macchia di viltà, e però conſigliaua quel grande Imperatore il figlio.

Si collis iniquus
Primus ini, ſiluam ſi cedere prouocat vſus
Ne pudeat ſumpta, quercum ſtrauiſſe bipenni
Calcatur ſi pigra palus, tuus ante profundum
Prætentet ſonipes; fluuios tu protere curru
Hærentes glacie; liquidos tu ſcinde natatu.
Nunc eques in medias equitum te conſere turmas;
Nunc pedes aſſiſtas pediti, tum promptius ibunt
Te ſocio, tum conſpicuus, gratusquè feretur
Sub te teſte labor.

Clau. de 4. Hon. conſ.

Perciò Aleſſandro il Magno, volendo riempire quello ſpacio di Mare, che reſtaua frà il continente, e la Città di Tiro, che aſſediaua, *primus ipſe corbem arena refertum apportauit*, e ne seguì che, *Macedones cum Regem ſuis manibus opus facere viderent, confeſtim abiectis omnes clamydibus, celeriter loca exequarunt*. E di Caracalla parimente ſi legge. *Ipſe vtiq; nullum non militiæ munus obire, & ſiue quid fodiendum foret, primo fodere, ſiue pons flumini imponendus, aut extruendus agger, ſiue quod opus manuum faciendum, aut labor ſubeundus, primus omnia occupare*. E Manuelle Imperatore volendo riſtorare la Città di Dorilo, *Per ſe primus ſaxa humeris portare cœpit, eaq; re, ita aliorum alacritatem excitauit, vt munus celerrimè in altum erectus, vallo extrinſecus muniretur*. All'eſſempio donque di queſti grand' huomini potrà nelle occaſioni adoperarſi il Capitano, ſicuro, che l'opera ſua ſarà vn grande ſtimolo alli ſoldati.

Polien. lib. 4.
Herod. li. 4
Chomiat. li. 6.

CONSIDERATIONE CCLXXVI.

Quod Tiberio haud probatum.

NE' era merauiglia, perche ſi come à colui, che patiſce l'opilatione, ſembra ſempre di vedere tutte le coſe, che ſe gli offeriſcono, tinte di quel colore, di cui haue egli contaminata la pupilla degli occhi, così chi hà il cuore pieno d' odio, e di liuore, non sà mai fare giudicio delle operationi della perſona odiata, ſe non conforme al mal talento, ch'egli hà di dẽtro: & odiando Tiberio, come habbiamo veduto altroue, e vederemo, Germanico, tutte le ſue attioni, e maſſime, quelle che gli acquiſtauano, ò accreſceuano l'affetto, e l'applauſo popolare, e la beneuolenza dei i ſoldati, torceua in cattiuo ſenſo, e però hanno molto ben queſta ſorte di Miniſtri da conſiderare quello che fanno, e da ricordarſi che, *Quæ excelſa ſunt, prærupta ſunt*, e che vi ſono certi Patroni, *Quos tutius eſt offendere, quã demeruiſſe*, e però douerà ſtar molto vigilante à caſi ſuoi *& ſe infra aliorum æſtimationem metiri, vultu, vitaq; tranquillum, ſed animo exſomnem eſſe*, conſiderãdo, che tutte le coſe ſue ſono mirate con occhio liuido, e criuellate col ſetacchio dell'odio, e dell'

Sen. 4. nat. quæſt.
Lib. 2. de benef.
Velleius li. 2

Inui-

Ibid. Inuidia, e che, *aſſidua eminentis fortunæ comes Inuidia eſt, altiſſimiquè adheret*.

CONSIDERATIONE CCLXXVII.

Neque Imperatorem augurali, & vetuſtiſſimis ceremonijs præditum, adtrectare feralia debuiſſe.

PAre che Tiberio voleſſe con queſte parole affermare, che non permetteſſero i Riti de Romani, che vno che foſſe ſacerdote, & augure, toccaſſe i corpi morti, ſi come altri Auttori affermano, che nè anco foſſe à tale perſonaggio lecito il vederli, e ſe accadeua che, per decētia, vno d'eſſi intraueniſſe alle eſſequie, tirauaſi tra'l cadauero, e'l Sacerdote vn velo, così fattamente, che s'impediua la viſta d'eſſo, il che ſi legge appreſſo Dione hauer fatto Auguſto con Agrippa, Dio l. 54 *Corpus eius in Vrbem adduxit, ac in foro propoſitū funebri laudatione decorauit, cortina inter ſe, & mortuum expanſa.* Ma però lo ſteſſo Dione confeſſa di non ſapere la cauſa, perche ſi tiraſſe queſto velo, dicendo egli; *Qui dicunt propterea quod Summus Pontifex, aut quod Cēſor eſſet. Auguſtus, ideò hoc factum, vtiquè errant, nam neque Pontifici Maximo cadaueribus aſpiciendis, interdictum eſt, neque Cenſori, niſi cum luſtrum condit*, onde è da credere, che queſta ceremonia ſi faceſſe anzi per certa oſtentatione di grandezza, e che da quì andaſſe malignamente prendendo occaſione Tiberio, come che l'odiaſſe, di tacciare le attioni di Germanico, quaſi che non haueſſe ſeruato il decoro della ſua perſona.

CONSIDERATIONE CCLXXVIII.

Trudebantq; in Paludem gnarum vincentibus, iniquam neſcijs, ni Cæſar productis legiones inſtruxiſſet, inde terror hoſtibus, fiducia militi.

DA quì ſi può conoſcere, che è vero quello che habbiamo detto altroue, che il prudente Capitano hà da preuedere tutti li pericoli, che gli poſſono occorrere, per ſapere à luogo, e à tēpo incontrare i diſſegni, e render vane le inſidie del Nemico, e rimediare acconciamente à gli inconuenienti che naſcono nel ſuo Eſſercito, percioche ſe Germanico non haueſſe hauuto pronto l'aiuto delle legioni, e temuto delle inſidie, che in quelle ſelue poteua hauer preparato il Nemico, ſi laſciaua trapportare la Caualleria nelle paludi, oue non potendoſi maneggiare, hauerebbe ſenza alcun dubbio patito più che molto, e forſi fora ſtata rotta; ma hauendo mandato il ſoccorſo à tempo, tolſe la vittoria al Nemico, e ſaluò i ſuoi. Così nelle paſſate guerre di Frācia, Cāp. l. 1. ſucceſſe à Franceſco Duca di Guiſa, il quale guidando la Vanguardia de' de'Cattolici nel fatto d'Arme di Dreux, viſto rotto il ſuo corpo della battaglia, fatto prigione, e ferito il Generale, ch'era Mõſignore di Memorẽci gran Conteſtabile del Regno, e che già da i Nemici ſi cominciaua à far bottino, egli tanto trattenne le ſue troppe, che vidde sbandate quelle de gli auuerſari, & all'hora dato dentro impetuoſamente, ruppe, fracaſsò, e diſcipò quell'Eſſercito vincitore, fece prigione il Condè, Generale de gli Vguenotti, e gli rapì di mano glorioſamente la vittoria. Tanto vale il ſaper preuedere le coſe, valerſi del ſuo vantaggio, e ſeruirſi della prudenza, e dell'occaſione in tempo.

CONSIDERATIONE CCLXXIX.

Cecinnam qui ſuum militem ducebat, monitus (quanquam notis itineribus regrederetur) pontes longos quàm maturimè ſuperaret.

ECco vn'altro ſegno di prudenza in Germanico. Haueua imbarcate le legioni per condurle nell'Amiſia, e comandato che vna parte della Caualleria s'accoſtaſſe (coſteggiando il lito dell'Oceano) al Reno, onde reſtando Cecinna con gli ſuoi, ſenza aiuto, l'auisò, che quanto prima cercaſſe di paſſare i Ponti longhi, che era vn' argine ſtretto, fatto da Lucio Domitio, per caminare in alcune valli, per molto fango inacceſſibili. E perche, per eſſere il luogo ſtretto, e nel quale nõ poteua nè, allargarſi, nè metterſi in ordinanza, nè valerſi delle ſue genti, in caſo che foſſe aſſalito, ſauiamẽte gli ricordò, che procuraſſe di vſcire quãto prima da quelle anguſtie, per non dar tempo al Nemico d'incontrarlo in luogo diſauantagioſo. Nel qual ricordo ſi ſcorge, ch'egli come prudẽte, e prattico antiuedeua tutti i pericoli, e che à ragione fù detto di lui; *In obeundis expeditionibus, dubium, cautior, an expeditior.* Da lui donque poſſono i Capitani prendere eſſempio, e come habbiamo detto altroue, imparare à regolare le impreſe loro, più cõ guida della ragione, e della prudenza, che con la ſcorta del caſo, e della fortuna, che così non ſaranno mai colti all'improuiſo, ma preuedendo à tutti gli inconuenienti, che poſſono naſcere, acquiſteranno gloria à ſe, e vittoria al Prencipe.

Suet. in Tiber.

CONSIDERATIONE CCLXXX.

Quas tum Arminius impleuit compendijs viarum, & citò agmine, onuſtum ſarcinis, armiſq; Militem, cum anteuertiſſet.

TRè coſe mi paiono degne di conſideratione in queſto luogo; Vna che Arminio preuenne Cecinna, *compendijs viarum*, da che deduco; che il ſaper bene il viaggio, e tutti gli auantaggi che poſſono farſi in eſſo, importa aſſai, e può recare molto vtile al Capitano.

pitano. La ſeconda, che lo preuenne, *cito agmine*, da che cauo quello, che anco altroue habbiamo detto, cioè la preſtezza cauſare molte vittorie. La terza, che l'arriuò, *onuſtum ſarcinis*, da che appare, che malamẽte fanno que' Capitani, che non cercano di sbrigarſene, perche portãdo ſeco il graue bagaglio molto impedimento, può anco eſſere cauſa della perdita dell'Eſſercito. Ma per tornare alla prima conſideratione; dico eſſere neceſſario, per guidar bene vn' Eſſercito, e per marciare ſicuramente l'hauere eſatta notitia de i Paeſi, per li quali s'ha da caminare, onde di *Plin. in Pan.* Traiano diſſe il Panegiriſta, *Cognouiſti per ſtipendia decem mores gentium, regionum ſitus, opportunitates locorum, & diuerſam aquarum, vbiq; temperiem,* nè à me pare che ſia baſtante la tipografia d'eſſi, nelle tauole depinta, di *Plut. in Nicia.* cui ſi ſeruirono gli Ateniesi, nel voler aſſalire la Sicilia; *Cuius formam, atq; ſitum, & circumſtantis Maris naturam, portus præterea, & locorum, quæ ad Libiam vergunt, diſpoſitionem, in ore habebant*, come che da così fatte tauole l'haueuano apparato. Ma giudico eſſer neceſſario, che il Generale ſia per ſe ſteſso prattico del Paeſe, non baſtãdo nè anche l'hauer buone guide, *Polib. l. 9* perche egli non deue, *Quibuslibet credere*, e la ragione è, perche, *Qui dicuntur, ac reguntur in talibus sẽper credere debent illis, à quibus ducuntur*, che poſſono così eſsere traditori, come fedeli; Ma eſſendo quaſi impoſſibile che vn Generale habbia veduto tutto, e ne ſia prattico, come fora neceſsario, all'hora douerà cercare gente prattica, e fidata, e forieri tali, che ſappiano la conditione de i luoghi, de i paſſi, de' guadi di fiumi, & altre circonſtanze, come, ſe il Paeſe, per lo quale s'hà da paſsare, ſia piano, ò montuoſo, ſe abondante d'acque, ò arido, s'è paludoſo, ſe diuiſo da fiumi, ò continuato, ſe queſti hanno ponti, e ſe ſi poſsano ſguazzare, ò nò, e molte altre particolarità tali, perche col farti accorciare, ò variare la ſtrada, col facilitarti il paſsaggio, poſsono e farti guadagnare vna vittoria, e leuarti da mille pericoli, liberarti da gli errori, ne quali facilmẽte inciampano quelli, che s'imbarcano, come ſi ſuol dire sẽza biſcotto, e che s'aſſicurano nel contemplare le Tauole. Quindi è, che volendo Ceſare aſ- *Cæſ. de Bel. Gall.* ſalire l'Inghilterra, non ſi fidò di queſte, ma chiamò vna quãtità di Mercanti, che pratticauano quell'Iſola, per hauerne più chiara informatione. Et Annibale volendo dalla Spagna paſsare per la Francia, per venire *Polib. l. 3* in Italia, *Præmiſerat eò, qui illorum* (cioè de Franceſi) *animos donis conciliarent, & tranſitum Alpium ſpecularentur*. L'iſteſso volendo paſsar il Rodano, perche vna quantità di Franceſi, ſchieratiſi nell' oppoſta riua, voleuano impedirlo; egli mandò vna giornata più in sù Annone, con ordine che paſsaſse iui ſecretamente, e ſi trouaſse a viſta del nemico, nel procinto che voleua egli paſsare col reſto dell'Eſsercito, accioche volendolo impedire i Franceſi gli aſſaliſse, e facilitaſse il ſuo paſsaggio, e perche non prendeſse errore nel viaggio, *Duces itineris nonnullos excolis loci tra-* *Polib. l. 3* *dit:* E nel paſsare poſcia i Monti, *In aſcenſu Alpium, quod aſperum difficileq;* *Ibid.* *iter erat, Duces habuit accolas locorum*. E Scipione volendo aſsediare Cartagine la nuoua, *Non ignorabat quis eſſet Carchedonis ſitus, quæ ſtructuræ, quæ diſpoſitio ſtagni, quo cingitur, ſed iſta ex piſcatoribus, qui locorum illorum vſum habuerant, expiſcatus fuerat.* E da quì appare che la ſola cognitione delle tauole tipografiche, non è baſtante pur guidare ſicuramente vn' Eſſercito in Paeſe ſtraniero, ſenza hauere altra cognitione d'eſſo, perche, dato che ſiano con ſomma diligenza, & accuratezza fatte, ad ogni modo non ſi può ricauare dall' vſo d'eſſe la ſicurezza che ſi hà da vna guida, che ſia ben prattica, perche, per eſſempio, vi ſaranno due, ò trè ſtrade, che condurranno allo ſteſſo luogo; vna ſarà facile, ma longa, ma ſottopoſta a qualche pericolo; vn'altra ſarà più breue, ma difficile, ma ſicura; per vn'altra s'incontrerà vn pantano, vn fiume, ò altro impedimento; ſe nell'Eſſercito non vi ſarà perſona prattica, che ſappia tutte queſte circoſtanze, come potraſſi eleggere la più opportuna, per il fatto che ſi hauerà ꝑ le mani; Habbiamo viſto che Germanico volẽdo aſſalire i Marſi popoli della Germania, e potendolo fare per due vie, vna breue, e facile; l'altra longa, e difficile, fù cõſultato, qual delle due doueua eleggerſi, e fù determinato la longa, come che eſſendo poco vſitata, non ſi ſarebbero eſſi da quella parte guardati, il che riuſcì così bene, che arriuato loro adoſſo tanto all'improuiſo, che li trouò *ſtratos etiam tum per cubilia, propterq; menſas, nulloq; metu*, puote tagliarli tutti a pezzi, *ſine vulnere militum, qui ſemiſomnes, inermes, aut palantes ceciderant.* E l'Imperatore Carlo Quinto, con hauer trouato vn Contadino, che gli inſegnò il guado dell'Albi, arriuò tanto improuiſo ſopra il Duca di Saſſonia, che lo ruppe, e preſe; e dall'altra parte molti ſi ſono perduti, per non ſapere le ſtrade, come ſucceſſe a Molone, che fù ribelle del Rè Antioco. Coſtui inteſo che Xeneta Capitano Regio, paſſato vn fiume, andaua ad aſſalirlo, mandò contra di lui molti caualli per inueſtirlo, *Qui cum Xenetæ appropinquaſſent, ob locorum ignorantiam, plus ipſi à ſeipſis, quàm ab hoſtibus detrimẽta ſunt paſſi, ſi quidem in ſtagna delati, omnes ad rem gerendam inutiles facti ſunt, multi, & in ipſis ſtagnis periere.* E li Romani alle forche caudine, ſi lamentauano de i Conſoli; *Illis non ducem locorum, non exploratorem fuiſſe, belluarum modo, cecos in foueam miſſos.* Ma che più? i Borgognoni nella guerra del ben publico, accampati, vicino a Parigi, non penſarono eglino, che vn campo di cardi ſeluaggi, foſſe l'eſſercito del Rè, che foſſe vſcito dalla Città per combattere? E però *optimum fuerit, & vias, & locum quò ſit proficiſcendum, deniq; & loci naturam non ignorare.* Aggiongaſi, che vn luogo ricercarà l'ordinanza ſtretta, vn'altro la larga, in vn luogo ſarà opportuna la caualleria, & in vn'altro la fanteria, e che ſpeſſo biſogna combattere doue ſi troua la neceſſità, che ſe il Capitano non ſarà pratico del luogo, può comettere errore notabile, come errò notabilmente Dario, che hauendo Eſſercito infinito, & andando ad incontrare Aleſſandro, ſi laſciò tirare nelle anguſtie della Cilicia, oue non potendo ſpiegare, nè valerſi del ſuo Eſſercito, reſtò per poca prudenza rotto, e però ò Capitano,

Pol. l. 1

Tac. an. 1

Ibid.

Villoa.

Polib. l. 5.

Liu. dec 1. li. 9.

Vedi l'Argentone li. 1. c. 11

Polib. l. 9

Vedi Curtio l. 8.

Diſce

Clau. de 4. Hon. conſ.

Diſce vbi denſari cuneus, vbi cornua tendi
Aequius, aut iterum flecti, quæ montibus aptæ
Quæ campis acies, fraudi quæ accomoda vallis
Quæ via difficilis ——————————

Ma paſſiamo alla ſeconda conſideratione, che era la preſtezza, intorno la quale diciamo, che non è forſi coſa nella militia più vtile, ò che poſſa tirar ſeco maggiori conſequenze di queſta, perche atterriſce, e ſpauenta mirabilmente l'inimico, non gli dà tempo di conoſcere, non che di rimediare a i pericoli, gli confonde il ceruello, e ſtupefacendogli il giudicio, e quaſi riducẽdolo alla diſperatione, pare che gli leghi le mani alla diffeſa, e à guiſa del tuono, fà che prima ſenta il colpo, che ſi ſia accorto, che voleui ferirlo. Queſta fece grande Ceſare, ilquale *in omnibus negotijs, celeri-* Dio.l.52 *tate atq; improuiſis expeditionibus, plurimum conſequutus eſt.* Fece grandiſſimo Aleſſandro, che parue d'hauere anzi corſa la poſta per lo paeſe, che Curt.l.6 ſoggiogò, che d'hauerlo con le armi acquiſtato. *Et nullam virtutem Regis iſtius magis laudauerim, quàm celeritatem.* e chi anderà minutamente oſſeruando i fatti glorioſi di queſti due gran Capitani, trouerà, che la più intrinſeca cauſa della loro grandezza, e delle loro quaſi continoe vittorie fù la celerità, e però concludaſi pure, che chi vuole acquiſtarſi honore, e fama nelle militari Impreſe, deue ingegnarſi di fare ſe ſteſſo, e l' Eſſercito che guida, agile, & iſpedito. Quanto poi alle bagaglie (terza conſideratione da noi propoſta) eſſendoſi già concluſo, la celerità eſſere nelle guerre neceſſaria, & impedendola, ò ritardandola molto la condotta delle bagaglie, appare anco la neceſſità di condurne quella minore quantità che ſia poſſibile; e queſta neceſſità ci dimoſtrò Aleſſandro, che vedẽdo, che dopò la rotta di Dario, erano immenſamente creſciute nel ſuo campo, riſpetto alle molte prede, e ſpogli c'haueuano fatto i ſoldati, e conſiderando che forano ſtate di molto impedimento, e tardanza, & anco di pericolo cagione, mentre era per muouerſi contra Beſſo, che ſi haueua vſurpato il titolo di Rè de' Battriani, *Cùm graue ſpolijs, apparatuq; luxuriæ* Ibid. *agmen vix moueretur, ſuas primum, deinde totius exercitus ſarcinas, exceptis admodum neceſſarijs, conferri iuſſit in medium. Expectantibus cunctis quid deinde eſſet imperaturus, iumenta iuſſit abduci, ſuiſq; primum ſarcinis face ſubdita, cæ-* Polib.l.3 *teras incendi præcipit.* Et Annibale volendo paſſare di Spagna in Italia, *Omnia eorum, qui cum Annibale proficiſcebantur impedimenta, eidem* (queſti era Tac.hi.2 Amone) *reliquit.* E frà gli errori per li quali ſeguì la rotta all' Eſſercito di Ottone, fù, *militẽ itinere feſſum ſarcinis grauẽ opponere hoſti.* E frà le cõſiderationi, che faceua Germanico, che impediuano il poter debellare i Ger- Tac.an.2 mani, era *lũgũ impedimẽtorũ agmen, opportunũ ad inſidias; defenſãtibus iniquũ.* Dalle quali coſe pare aſſai bene dimoſtrato, che ſia neceſſario il ſapere per ſe ſteſſo al Capitano; ò l'hauer gẽte che ſappia, e che ſia ben pratica de i luoghi, e del Paeſe in cui ſi hà da guerreggiare, e l'eſſere agile, ſuelto, e p̄ſto nelle iſpeditioni, e nõ douerſi però portare molte bagaglie ĩtorno.

CON-

CONSIDERATIONE CCLXXXI.

Cecinnæ dubitanti, quonam modo ruptos vetuſtate pontes reponeret, ſimulque propulſaret hoſtem, caſtrametari in loco placuit, vt opus, & alij prælium inciperent.

QVeſta è vna di quelle riſolutioni, che taluolta è sforzato a fare il Capitano, non conforme le leggi, ò ſecōdo i precetti militari, ma come ricerca la neceſſità preſente, & all'hora ſi moſtra valente, e prode, quando in tanta anguſtia, nè ſi ſpauenta, nè ſi confonde, ma sà appigliarſi al più vtile, & al più ſalutare partito; che ſe ſapeſse egli qual ſorte di accidente gli habbia ad accadere nelle iſpeditioni, ò viaggi che intraprende, potrebbe inſieme diſcorrere, & ingegnarſi d' incontrare i diſsegni del nemico, e d'aſſicurare le coſe ſue; Ma perche queſto ſtà ſu 'l vantaggio, e và penſando come ingannare, e come poſsa improuiſamente cogliere l'Auuerſario, e come aſſicurare di buona riuſcita i tētatiui che diſsegna di fare, e perche anco, *Magna fortunæ vis in obcæcandis hominum animis eſt potentia, cum ſibi nō patitur reſiſti*, quindi ſegue, che è taluolta il pouero Generale colto in luogo, & in congiontura tale, che è coſtretto a prendere partito non mai penſato, & à conſigliarſi (come ſi ſuol dire) *in arena*. E ſi come il Marinaio ſtando nel porto, và perparando tutte le coſe neceſsarie, per le boraſche, che nella ſua nauigatione gli poſsono ſoprauenire, e diſcorre, venendo il tal vento, farò la tal diffeſa: ſpirando l'altro, la tale; ma poi trouandoſi nel fatto, e nel pericolo, ſi ſcorda li diſcorſi già fatti, & opera come gli inſegna la neceſſità preſente, in differente maniera di quella che haueua nel porto diuiſata; così bene ſpeſso accade al Capitano, che ſe bene ha certe regole vniuerſali, e poſsa anco hauer fatti certi diſcorſi, e diſsegni prima che metterſi ĩ viaggio, ò che muouerſi à tentare qualche impreſa, nondimeno quando all'arriuo troua, che le coſe hanno mutato faccia, e che ſono nati impedimenti non preuiſti, e che vede rotti i ſuoi diſsegni, è neceſſitato, *Parata omnia collidere, ac euertere, & pro rerum præſentium ſtatu ex tempore inueſtigare conſilia, qualia fortunæ ſæua potius neceſſitas, quàm experientiæ memoria ſuggerit*. Tale fù il partito preſo da Annibale, per vſcire dall' aguato teſogli da Fabio, nel quale era egli ſtato tirato da vna guida ſcelerata, che l'ingānò. Queſti trouandoſi ſerrato in vna Valle, le fauci della quale erano ſtate occupate, come anco l'eſtremità de i Monti, dell'Eſercito nemico, onde non poteua da alcuna parte vſcire, ſenza euidente pericolo, con impenſato partito ſi tirò in ſaluo, perche hauendo da due milla boui predati, legò alle corna, & alle code loro vn faſcio di legna arida, & acceſo in eſſo il fuoco: e cacciati i boui verſo la ſommità de i monti, oue ſtauano facendo alto i Romani, eſſi dalla nouità dello ſpettacolo horribi-

Liu. li. 5.

Onoſ. in ſtra. c. 72

le, nell'oſcurità della notte atterriti; *Ad maiora caſtra recedentes tumultuãdo, impedimenta reliquere*, onde Annibale hebbe commodità, fatto prima occupare la ſommità dei Monti da' Caualli leggieri, di conduruiſi in ſaluo con tutto l'Eſſercito, *& multam prædam agens intrepidè montes conſcẽdit.* *Plut. in Fabio.* *Ibid.* A mal termine parimente ſi trouò Cecinna in queſto luogo, e ſeppe nõdimeno trouar partito, il più iſpediente forſi, che in tanta iniquità d'accidenti contrarij, ſi poteua eleggere, perche ſe bene fù colto in ſito, oue non poteua defenderſi, nè maneggiarſi, e fù aſſalito da' nemici cõ tanto ſuo ſuantaggio, non però ſi perdette d'animo, non ſi diede alla fuga, nè gettò le armi, ma ricordandoſi, *Neminem fruſtra deſperare debere, cum neſciamus, qua via nos operiatur fortuna, quæ plerunq; per vias inflexas, & incognitas incedit*, *Veget. de re milit. l. 2. c. 79.* moſtrò cuore col combattere, e prudenza col fortificarſi, e col piantare il campo prouidenza, perche come diceua Paolo Emilio, *Maiores noſtri caſtra munita, portum ad omnes caſus exercitus ducebant eſſe, vnde ad pugnam exirent, quo iactati tempeſtate pugnæ, receptum haberẽt. Caſtra ſunt victori receptaculum, victo perfugium*, *Liu. dec. 5. li. 4.* e ſi ſono viſti alcuni vinti, e cacciati dẽtro il vallo, che frà puoco vſciti di là di vinti, ſi reſero vincitori; e però ſi deue conchiudere, che ſi portò egregiamente Cecinna, e che poſſono da queſto caſo prendere eſſempio i Capitani, & il modo di liberarſi da' pericoli, e deuono credere, che ſi come *Patria altera eſt militaris hæc ſedes, vallumq́; pro mœnibus, & tentorium cuiq́; militi, domus, & penates ſunt*, *Ibid.* e come e dentro la Patria, e nella Caſa propria ſono i ſoldati più atti, più coraggioſi, e più pronti alla diffeſa, così ſaranno anco in Campagna, aſſicurati da queſta Città, e da queſta Caſa militare, il che quanto importi, ſi vidde nell'Eſſercito guidato da Lucio Manlio Pretore, il quale eſſendo caduto nelle inſidie de i Galli che aſſediauano Modena, non trouò altro rimedio alle coſe ſue diſperate, ſe non che, *Caſtra communiuit, & quia Gallis ad tentanda ea defuit ſpes, refecti ſunt militum animi*, *Liu. dec. 3. lib. 1.* e da quì argomentiſi quanto male ſi guerreggi hoggidì, che non ſi fà ſtima alcuna del fortificarſi in campagna.

CONSIDERATIONE CCLXXXII.

Germani ob proſpera indefeſſi, ne tum quidem ſumpta quiete, quantum aquarum
circum ſurgentibus iugis oritur, vertere in ſubiecta, merſaq́; humo, &
obruto quod effectum operis, duplicatus militi labor.

TVtto il punto, e la ſoſtanza della vittoria, conſiſte nel ſaperſene ben valere, perche è altretanto dannoſo il non farlo, quanto più vergognoſo è l'errore, che commettiamo in quelle coſe che ſono in noſtra poteſtà, che in quelle che dependono dall' arbitrio della Fortuna. Perciò ricordaua bene, Hermocrate a i Siracuſani, *Non minoris eſſe virtutis, parta victoria bene vti, quàm vincere*, *Plut. in Nicia.* anzi io credo, che ſia inditio

ditio di maggior virtù il ſaperſi ben profittare della vittoria, che il vincere, perche queſto può dependere dalla Fortuna, che quello naſce dalla ſola prudenza, & elettione noſtra, e benche ſia coſa di gran momento il fare impreſe grandi, e glorioſe, come è il vincere il nemico, nondimeno io tengo per coſa di maggior conſequenza il ſaper conuertire in beneficio proprio le coſe magnanimamente fatte. Perche, che giouò à Põpeo, l'hauer vinto in vn conflitto Ceſare, ſe poi, non ſapendoſi valere della vittoria, non ſolo ſe la laſciò rapir di mano, ma perdette miſeramente ſe ſteſſo, gli Eſſerciti, gli Amici, e la Republica? *Hodie victoria* (diſſe Ceſare iſteſſo, vedendo ch'egli in vece di proſeguirla, ritiraua l' Eſſercito al vallo) *erat penes hoſtes, ſed non habent qui vincere nouerit*. Et che giouò ad Annibale l'hauere tante volte rotti gli Eſſerciti de Romani alla Trebbia, al Traſimeno, à Cañe, ſe non ſeppe egli mai con tante vittorie finire di vincere? onde a ragione lamentandoſi di lui Barca Carthagineſe gli rinfacciò, *Vincere ſcis Annibal, victoria vti neſcis*, che ſarebbe come a dire, io sò teſſere il panno per veſtirmi, ma moio di freddo, perche non sò accomodarmelo intorno, & però è bene, *iſtare fortunæ*, mẽtre fauoreuole, e ridente, ci ſi offeriſce, perche poi,

Plut. in apoph. Romanor ū.

Plut. in Fabio.

Fronte capillata, poſt hæc occaſio calua.

Cato Ro.

Non biſogna donque fidarſi di lei, perche in qualche occaſione ci ſi ſia moſtrata propitia, nè precipitare nella tracotanza, ò nell'inſolenza, ma penſando che anco a i vinti ritorna lo ſpirito, e loro ſi riſuſcita l'ardire, s'hà da procurare, mentre piegano al cadere, di dar loro l'vltimo crollo nè d'aſpettare, che quaſi nuoui Antei più vigoroſi riſorgano. Hannoſi da imitare queſti Barbari, i quali benche haueſſero ridotte le genti Romane in luogo, onde non poteuano fuggire loro dalle mani, nondimeno anco nell'oſcurità della notte, non s'acquetauano, ma col voltar loro le acque adoſſo, s'ingegnauano di rompere i loro principiati ripari; e così ogni buon Capitano non hà da permettere, che *ex re benè geſta, ſuperbia, negligentiaq; oriatur*, perche la negligenza hà portato la rouina a molti, *& nihil tutò in hoſte deſpicitur, quem ſi ſpreueris, valentiorem negligentia facis*. E queſto accade principalmente quando il nemico ſia huomo d'ingegno, e di ſpiriti elati, e che habbia Eſſercito bene addiſciplinato, perche il mal ſucceſſo ſarà a lui, & alle ſue gẽti, come vno ſtimolo, & vno ſprone, che lo farà riſoluere à cimentarſi di nuouo, per ricuperare l'honore, e per fare generoſa vendetta. Veggaſi ciò che fece (come altroue habbiamo accennato) Lucio Martio, che auanzato nelle rotte de' due Eſſerciti condotti da i Scipioni in Spagna, e fatto Generale dal conſenſo di quelle reliquie de ſoldati, ſprezzato dal nemico, tagliò nondimeno a pezzi, in vn giorno, & in vna notte due de gli Eſſerciti nemici; onde non è da dubitare di quello, che habbiamo detto, che tutto il punto del vincere, conſiſte nel ſaper vincere.

Liu. li. 4.

Curt. li 6

CONSIDERATIONE CCLXXXIII.

Quadrageſimum id ſtipendium Cecinna parendi, aut imperitandi habebat, ſecundarumq; ambiguarumq; rerum ſciens, eoq; interritus.

IN altro luogo merauigliandoci della continoa felicità nelle guer- Cõſid.99. re del Popolo Romano,andauano cercãdo la cauſa d'eſſa,e nõ ci parue di trouare la più apparente di quella che ſeco portaua l'iſperienza de Capitani da loro adoperati nelle fattioni, li quali paſſauano prima per tutti i gradi della militia,che arriuaſſero al comandare; onde non v' era ſoldato,che non foſſe buon Capitano, nè Capitano, che non baſtaſſe a reggere vn Eſſercito, e da quì naſceua in loro quella prudenza,e diſciplina militare,ſicura,e coſtante,che non gli laſciaua errare,e che gli rendeua nell'operare tanto cauti,e riſſoluti,e che anco nelle coſe diſperate,non ſi dauano in preda alla diſperatione,perche hauendo eſſi paſſato frà mille accidenti,hora proſperi,& hora infelici, venia- Tac.a.1. no à renderſi,come quì dice l'A. *ambiguarum, ſecundarumq; rerum ſciẽtes*, e con l'acquiſto di queſta diſciplina perdeuano il timore,e con eſſo ſi faceuano imperterriti,come era queſto Cecinna,il quale da buon ſoldato Dion.A- vecchio,non ſi ſpauentò in vn'accidente tanto pericoloſo, ma dottato licar.l.3. di quelle due coſe,che ſono neceſſarie al Capitano,cioè *in bello vires, & in conſilio prudẽtiam*, andaua penſando il rimedio.E quindi ſi può dedur- Veget.li. re quanto ſia neceſſaria nel Capitano la ſcienza militare, con la quale, 3. ca.10. *libertas retinetur, & dignitas Prouinciæ propagatur, & conſeruatur Imperium*, e che non potendoſi queſta acquiſtare,ſe non con longa iſperienza,nõ ſarà mai buon Capitano,chi non hauerà praticato molte guerre,e non ſi ſarà trouato in molti conflitti, perche così ſi fà l' iſperienza, la quale, Veget. li 1. cap. 1. *dimicandi nutrit audaciam, nemo ſiquidem facere metuit, quod ſe bene didiciſſe nouit*, e però vediamo, che la maggior parte de' Capitani più famoſi, ſi ſono fatti grandi,valoroſi,& intelligenti della guerra, per hauerne pra- Dio.l.35. ticate molte. Di Mitridate ſi legge. *Quum enim ſæpenumero victus fuiſſet, ſæpè etiam viciſſet, non modò non fractus, verum etiam rei militaris peritior euaſiſſe* Appia.de bello Mitridat. *exiſtimabatur*.Et in vn' altro luogo; *Magnanimus ſemper, & tolerans, vel in calamitatibus, & nil intentatum contra Romanos, ne victus quidem relinquens.* Dalle quali coſe ſi può conoſcere quãto pazzamẽte ſi gouernino quei Prencipi,che danno a reggere i loro Eſſerciti à perſona,che forſi non hauerà mai sfoderata ſpada,che non ſi ſarà mai partito da gli agi di caſa ſua,che non hauerà mai veduto Eſſercito.E come potrà queſto tale guidare gli altri,ſe non ſaprà reggere ſe ſteſſo? Come trouar partito ne'caſi difficili,e pericoloſi,ſe ſtupefatto dal timore,che è ſempre compagno de gli ineſperti, reſterà come incãtato,nè ſaprà maneggiarſi? Come eleggere vn ſito per combattere,ſe non conoſcerà qual ſia il più auãtaggioſo?

ſo? Come ordinare le ſquadre, ſe non intenderà il meſtiere? Come dare vn'aſſalto, attaccare vna ſcaramuccia, ò vna battaglia, ſe non ſarà capace del tempo opportuno di farlo? Volendo Tiberio, che'l Senato eleggeſſe vn Proconſole per mandarlo in Africa à reprimere i moti ſuſcitati da Tacfarinato in quella Prouincia, gli ſcriſſe quale voleua che foſſe, cioè, *gnarum militiæ, & bello ſuffecturum.* *Tac. a. 3.* Ma queſti tali da noi accẽnati non haueranno mai queſte conditioni; onde non è merauiglia poi, ſe le guerre vanno male, ſe ſi perdono gli Stati, e ſe non ſi poſſono debellare i nemici, e non è egli, come lo chiama il noſtro A. *oſtentum*, il vedere vn *Tac. hi. 3.* Generale d'Eſſerciti, che ſia *ignarus militiæ, improuidus conſilij*, e che nõ ſappia, *quis ordo agminis, quæ cura explorandi, quantus vrgendo, trahendoue bello modus?* Xantippo Lacedemone hauendo ſentito vna rotta data da i Romani a i Cartagineſi, s'informò delle Genti c'haueuano queſti, e del luogo, e della maniera tenuta da loro nel cõbattere, & accortoſi, come intelligentiſſimo che era dell'arte militare, che la rouina era loro venuta adoſſo, più toſto per ignoranza de i loro Capitani, che per gran valore de gli Auuerſari, diſſe. *Minimè hanc à Romanis cladem acceperunt Carthaginenſes, verùm ipſi à ſe ipſis, ob ſuorum Ducum imperitiam.* *Polib. l. 1.* Ciò riſaputoſi in Cartagine, cercarono d'hauere queſt'huomo, e dimandato della cauſa di queſto ſuo giudicio, dimoſtrò che hauendo i loro Capitani ignorantemente combattuto in luogo diſauantaggioſo, in cui nõ haueuano potuto nè allargare le ſchiere loro, nè valerſi della Caualleria, era da ciò ſeguita la rotta hauuta. Sentite le ragioni, che pareuano calzanti, e conoſciuta l'eccellenza dell'huomo, lo fecero Generale de' loro Eſſerciti, & hauendo egli tirato in campagna larga, e ſpacioſa le ſue genti, ſchieratele in bella ordinanza, e dato loro quelli ordini, e quelli aiuti che giudicò opportuni, e neceſſari, per la futura battaglia; *Tanta inter ipſum, ac ſuperiores Duces, qui rei militaris rudes atq; imperiti fuerant, differentia apparuit, vt mox omnis multitudo clamore indicauerit, nihil ſe magis quã prælium cupere, adeo nihil mali pati ſe poſſe exiſtimabant, Duce Xantippo;* *Ibid.* E corriſpoſe alla concẽputa loro ſperanza, l'euuento in modo, che riportarono quella memorabile vittoria, nella quale tagliato à pezzi, quaſi tutto l'Eſſercito nemico, reſtò prigione, e vinto l'iſteſſo Conſole Marco Artilio, che prima era ſtato vittorioſo. Tanto vale l'iſperienza, e la cognitione della ſcienza militare, la quale non operando a caſo, ma con buona ragione, e con ſicuro fondamento, ne ſegue, che vn Capitano che ne ſia addottrinato, e che ſi ſia affinato coll'iſperienza, porterà ſeco per lo più la vittoria quaſi certa, come vn'ineſperto le rotte, e le rouine.

⁂

CONSIDERATIONE CCLXXXIV.

Ducemque terruit dira quies.

L'Animo noſtro,che è tutto diuino,non sà mai ſtare otioſo, ſempre vuole operare; onde anco quando dormiamo,machina,ſpecola, e conforme allo ſtato nel quale ci trouiamo diſpoſti,ò al timore,ò alla ſperanza,ò al dolore, ò alla gioia ci và rappreſentando varie ſpecie di fantaſmi proportionati alla diſpoſitione del dormiente,e quindi ſegue, che gli ammalati ſono molto trauagliati ne' ſogni,e quelli ancora,che temono di qualche ſciagura,che ſia per accadergli,ſono da qualche horrenda,e ſpauentoſa larua atterriti,e per ciò diceua Didone a ſua ſorella

Virgil. Aen. l.4. *Anna ſoror quæ me ſuſpenſam inſomnia terrent?*

Come quì ſi vede eſſere accaduto à Cecinna,ilquale trouandoſi in pericolo,& hauendo viſto tanti corpi morti,e riuolgendo nella memoria il fine infelice di Varro,non fù merauiglia,che il ſogno gli lo rappreſentaſſe,nella maniera che quì lo deſcriue l'A. tanto più che per lo ſtato preſente delle coſe ſue,poteua veriſimilmente temere,che à lui,& à ſuoi ſoldati non accadeſſe lo ſteſſo infortunio, che à quello, & alle ſue legioni accadette.

Quæcunque mentis agitat infeſtus vigor
Sen. in oct. *Ea per quietem, ſacer, & arcanus refert*
Veloxque ſenſus ————

Quindi non è merauiglia, che, ſtando i Troiani agitati dal timore, che i Greci doueſſero pure al fine prender Troia,che Virgilio finga,eſſere apparſo in ſogno ad Enea Hettore, il quale dandogli auiſo,ch'ella era già preſa,l'eſſortaſſe a partire portando ſeco i Dei Penati.

In ſomnis ecce ante oculos mœſtiſſimus Hector
Virgil. *Viſus adeſſe mihi, largoſque effundere fletus*
Aen. l.2. *Raptatus bigis, vt quondam,aterque cruento*
Puluere, perque pedes traiectus lora tumentes,

con quel che ſegue, e poco da poi,

Sed grauiter gemitus imo pectore ducens,
Ibid. *Heu fuge nate Dea,teque his(ait) eripe flammis.*
Hoſtis habet muros,ruit alto à culmine Troia e poco dapoi
Sacra, ſuoſque tibi commendat Troia Penates
Ibid. *Hos cape fatorum comites, his mœnia quære.*

E perche ſimilmente Andromaca moglie dello ſteſſo Hettore, dopò la morte del Marito non haueua altro timore (come che rouinata la Patria,& eſtinte tutte le ſue grandezze non le reſtaſſe altro di caro) che di Aſtianatte ſuo figlio,quindi il Poeta fà,che lo ſteſſo Hettore gli appaia in ſogno, e gli perſuada à naſconderlo, ò à mandarlo longi.

Ignota tandem venit afflictæ quies, Senec. in
Breuisque feſſis ſomnus obrepſit genis Theb.
(Si ſomnus ille eſt, mentis attonitæ ſtupor)
Cum ſubitò noſtros Hector ante oculos, ſtetit.

con quello che ſegue: e poco dapoi ⁂

——— Tùm quaſſans caput
Repelle ſomnos inquit, & natum eripe Ibid.
O fida coniux, lateat, hæc vna eſt ſalus
Omitte fletus ———

Dalle quali coſe appare, eſſere veriſſimo, come habbiamo detto di ſopra, che,

Omnia quæ ſenſu voluuntur vota diurno Claud. in
Pectore ſopito, reddit amica quies præfa. ad
Venator defeſſa toro cum membra reponit, ⁂ l. 3. de ra
Mens tamen ad ſiluas, & ſua luſtra redit. ptu Pro-
Iudicibus lites, aurigæ ſomnia currus ſerpina.
Vanaque nocturnis meta cauetur equis.

Ma ſe bene è più che vero, che ſono quaſi ſempre fallaci i ſogni, e bugiardi, come diſſe quel Poeta, Virgil.

Sed falſa ad cœlum mittunt inſomnia manes, Aen. li. 6

ò come diſse quell'altro,

Somnia fallaci ludunt temeraria nocte Tib. li. 3.
Et pauidas mentes falſa timere iubent, pigr.

Nondimeno con longa oſſeruatione ſi è viſto, che certa ſorte di ſogni, che fanno i Prencipi, ò altri gran Perſonaggi, ſono ſtati tal volta chiari indicij delle coſe future. Nè quì intrerò a diſcorrere di quelli, che fecero Giacobbe, Giuſeppe, Faraone, Daniele, ò Nabuchodonoſorre, & altri che ſono regiſtrati nelle ſacre lettere, non volendo, *miſcere ſacra profanis*, ma, ſtando ſolo nel campo hiſtorico, troueremo, che molti ne' loro inſogni hanno preuiſte le loro future felicità, ò infelicità, nè voglio però tenere per oracolo quella maſſima di Silla data a Lucullo; *Qui ſe in comētarijs eius commonuerat, nil certius, nil credi dignius eſſe, quàm quod per ſomniū fuerit præſignatum;* Plut. in Luc. ma ſi vede che Homero induce nel conſiglio di guerra Agamennone, a riferire ciò che haueua viſto dormendo, quaſi per regola di quello che ſi doueua fare, e fà che Neſtore ch'era tenuto il più ſauio frà i Greci, dice che nelle coſe di Stato, e della guerra, ſi deue credere a gl'inſogni, e mentre ſi combatteua trà Ottauio, e gli vcciſori di Ceſare, douendoſi il giorno ſeguente venire al fatto d'arme, ne i campi Filipici, Artorio Medico d'eſso Ottauio, vidde in ſogno Mineruа, che gli comandò, che l'auiſaſſe, che a tutti i modi, benche foſse ammalato ſi trouaſse nella battaglia. Si fece egli per ciò portare in lettica (non potendo per la infermità trouaruiſi altrimente) nell'eſsercito, & eſsendo il ſuo Campo, po,ò Vallo ſtato preſo da Bruto, appare, come diſse quell'Auttore, *Id diuino munere effectum,ne deſtinatum iam immortalitati caput,indignam cœleſti ſpiritu,fortunæ violentiam ſentiret.* E nella ſteſſa occaſione pure,vn'huomo Teſſalo vidde in ſogno Giulio Ceſare, che gli comandò che diceſſe ad Ottauio,che la battaglia doueua eſſere proſpera à lui,e che ſi toglieſſe appreſſo qualche coſa,che foſse ſtata ſua, & egli,*ſtatim anulum Patris induit,& poſt etiam frequenter geſtauit.* E Calpurnia moglie di Ceſare, non ſi ſognò la notte precedente al giorno,ch'egli fù ammazzato,di vederſelo in grembo morto,sforacciato da molte ferite? e lo pregò che non andaſſe in Senato,al che non hauendo voluto acconſentire,*ne muliebri ſomnio motus, id feciſſe exiſtimaretur*, vi fù miſerabilmente con vintiquattro pugnalate traffitto,e morto. Et a i noſtri giorni la Reina di Frãcia Maria Medici,poco auanti,che foſſe ammazzato Henrico Quarto ſuo Marito non ſi ſognò ella di vedere vno che lo feriua con vn coltello? e frà pochi giorni con vn coltello,non fù in mezzo Parigi,come ſi sà, ammazzato? Hauerebbe molto da fare chi voleſſe portare le merauiglie de i ſogni de gli huomini Grandi,che ſono ſtati dall'euuento verificati; e però laſciata queſta curioſità a chi la vuole,diremo, che ſi come non ſi può negare,che molte volte Dio benedetto, per ſua occulta prouidenza, ò per dar ſenſo a i Grãdi, *Et ſignificationem,vt fugiant à facie arcus,* non mãdi loro di queſti ſogni,così il voler da quelli dedurre vna neceſſità,e regolare da quelli le noſtre attioni,fora coſa piena d'empietà, perche credendo a quelli coſtantemente,ſi verrebbe in certo modo a fare ingiuria alla prouidẽza Diuina,e ſi è anco viſto vn'infinità di ſogni fatti da i Grãdi,non verificati; onde in occaſioni ſimili à queſta di Cecinna, deuono i ſaui Capitani,ò tacerli,ò interpretarli in buona parte, e dar loro ſenſo di buono augurio.

Val.Ma. l.1.cap.5

Dio.l.47

Val.Ma. loco cit.

Pierre Mathieu hiſt.della morte di Henrico IV.

Pſal. 59.

CONSIDERATIONE CCLXXXV.

Cœpta luce,miſſæ in latera legiones,metu, an contumacia, locum deſeruere.

E' Veriſſima ſenza alcuna repugnãza la ſentẽza di quel grand'huomo,che, *Metus falſus vates eſſe ſolet*, e perche la paura, e'l timore naſce in gran parte dal ſouuerchio deſiderio,che all'huomo hà ĩſerta la natura,di prorogare più che può la vita,quindi ſegue, che ogni volta ch'egli concepiſſe la paura della morte,ſubito s'intimoriſce, s'inhorridiſce,e s'inſtupidiſce in modo,che quaſi vſcẽdo da ſe ſteſſo, non sà obedire à chi comanda,e ſcordandoſi ogni appetito di gloria (che è quello che rende l'huomo animoſo) non vuole operare virilmente, e traſcura ogni generoſa attione,come vediamo in queſto luogo hauer fatto i ſoldati di Cecinna. In tal caſo ſarà neceſſario,che il Capitano, *accurata oratione militis ſuos doceat,fugientibus quidem certiſſimum imminere interitum,*

Onoſ.in ſtra.c.42.

Ibid.

quando

quãdo ſcilicet feruidi inhęrebunt hoſtes,& nemine repugnante,terga dantes,quocunque libuerit compellent,e dall'altra parte, *In gradu manentibus , fortiterq; pugnantibus ſpem aliquam ſupereſſe poſſe*.Percioche,perſuaſi che ſiano, che chi fugge,ſi eſpone a quaſi certa,& infame morte , e chi combatte virilmente,ò ſi difende,ò non muore ſenza vendetta,ò ſenza gloria , haueranno più paura della fuga,che della morte,e ſi eſporranno coraggioſamente a tutti i pericoli.Deue eſſere loro inculcato , *In rebus aſperis,& tenui ſpe,fortiſſima quæq; conſilia tutiſſima eſſe* , e che *in prælio his maximè periculum eſt, qui maximè timent* , *& audaciam pro muro habendam* , e che *effugit mortem quiſquis contemnit , timidiſſimum quemq; conſequitur* . Dopò l'eſſortationi deue anco il Capitano fare qualche attione,dalla quale come da lucerna poſſano vedere i ſoldati , ch' egli che fà animo a loro, ſia ſenza paura,che però douendo Ceſare combattere in Spagna , con Pompeo figlio del Magno,viſto il ſuo Eſſercito aſſalito da certo panico timore, dopò hauere con molta efficacia pregati , e ſtimolati con rampogne a prender l'armi li ſuoi ſoldati,ſenza alcun frutto; *arrepto cuiuſdam clypeo, ſic proximos Tribunos increpauit;iam nunc,& finis vitæ mihi erit,vobis militiæ,* e corſe tant' oltre contra l'Eſſercito nemico ſolo , che ſe gli auuicinò a dieci paſſi, e fù inueſtito con ducento dardi parte de' quali ſcanſandoſi col corpo non lo colſero,parte ne riparò con lo ſcudo. All' hora i Tribuni a gara lo coperſero da i lati,*Et totus exercitus magno impetu prouolans per totam die dubio Marte continuauit prælium,ſub veſperam tandem potitus victoria*,onde diſſe poi,*ſæpè ſe certaſſe de victoria,tunc verò de vita*. Et Aleſſãdro vedendo i ſuoi ſoldati reſtiui à ſeguirlo in India, oue egli penſaua di portar le armi ſue vittorioſe,come ſtanchi hormai delle lunghe fatiche della guerra,nè trouando oratione ſufficiente , ò efficace à perſuaderli, al fine diſſe.*Ite reduces domos,ite deſerto Rege orantes,ego hìc à vobis deſperatæ victoriæ,aut honeſtæ morti locum inueniam,* con che li moſſe à ſeguitarlo, e ſimili riſſolutioni , e tiri potrà vſare anco il noſtro Capitano.Tutto il punto è,che non ſi perda d'animo egli , e che non ſi sbigottiſca , ma che preuegga,e prouegga,come fece Tito Quintio Conſole, che andato cõtra i Volſci,che all'improuiſo haueuano predata la campagna intorno à Roma,non hauendo potuto raccogliere molta gente per la fretta,nel ſuo Eſſercito,cõfidato nondimeno nell'ardire de' ſoldati,attacò col nimico la battaglia,che riuſcì d'ambe le parti molto ſanguinoſa,& erano vicini al cedere il campo a'Volſci,i Romani , come che eſſendo in picciol numero più ſentiſſero il danno,quando di ciò accortoſi il Conſole,cominciò per inanimarli a gridare ad alta voce,che il nemico dall' altro corno era rotto,e fuggiua,da che preſo animo i Romani;*Impetu facto,dum ſe putant vincere,vicere*.Onde ſi vede,che è neceſſario,ſe bene tutto l'Eſſercito ſi daſſe in preda al timore,che il Capitano ſtia egli coſtante, perche baſterà egli ſolo ad inanimare tutti .

Salaſt.in Iug.

Curt.l.4.

Appia.de bello ciuili lib. 2.

Appia. loco citato.

Curt.l.9.

Liu.li. 3.

CONSIDERATIONE CCLXXXVI.

Neque tamen Arminius,quamquam libero incurſu,ſtatim prorupit,ſed vt hæſere cœno,foſſiſq; impedimenta,turbati circum milites, incertus ſignorum ordo, vtq; tali in tempore ſibi quiſq; properus , & lentæ aduerſum imperia aures , irrumpere Germanos iubet .

HAbbiamo detto altroue qualche coſa dell' occaſione , e dimoſtrato quanto importi il saperſene ſeruire . Ma perche non fù Conſid. 119. diſcorſo d'eſſa, ſe non in generale, giudichiamo bene in queſto luogo , nel quale ſi vede che Arminio non ſolo ſeppe valerſi dell'occaſione, offertagli dalla maluagità del luogo, ĩ cui ſi trouaua l' Eſſercito nemico condotto, ma prouocarla ancora, con l' aſpettare che le bagaglie foſſero bene intricate nel fango, e nella foſſa, e per ciò confuſi, e diſordinati i ſoldati, crediamo dico conuenirci il diſcorrere del modo di saperſi ben ſeruire dell'occaſione. Due coſe donque ſono per mio parere neceſſarie, per ſaperla ben pigliare, vna è quella opportunità che viene circoſcritta da congiontura di tempo, e da qualità di operatione, che da i Latini ſarebbe detta , *maturatio*, e queſta conſiſte in ſaper conoſcere il tempo opportuno, & appropriato, per eſſequire vn fatto; l'altra è l'ordine nell'eſſecutione, ſenza il quale ſarà difficiliſſima coſa il ſeruirſi dell'occaſione. L'opportunità è neceſſaria, perche coll'antecipare vn fatto intempeſtiuamente, lo rompi, col tardare traſcuratamente , lo perdi ; e Poli.l.17 però, *Maximum eſt vt belli Imperatores opportunitatem temporis , ex circumſtantijs cognoſcant, poſſintq; illam cum iudicio conijcere,* e l'aſpettare, ò preuenire il tempo, e ſaper conoſcere quando ſia fauoreuole , ò nò , è quello che porta l'opportunità. Diceua Portio ladrone a Catilina ; *Nam in ge-* Saluſt. in Catil. *rendis negotijs ignoras, ſequendas temporum opportunitates ? & in occaſione rerum, deſidiam, ac tarditatem omnem, quàm diligentiſſimè fugiendam ?* Conſiſte anco l'opportunità non ſolo in ſaper conoſcere il tempo, & il modo di danneggiare il nemico, ma anco il ſaper torre à lui l'occaſione di farti dãno. Onde Fabio Maſſimo ammaeſtrando L. Paolo che gli ſuccedeua nel la guerra contra Annibale, in qual maniera doueua maneggiarſi ſeco, frà le altre coſe gli diſſe *Armatus, intentuſq; ſis, neque occaſioni tuæ deſis, ne-* Liu. dec. 3. lib. 3. *que ſuam hoſti des.* Conſiſte anco in oſſeruare tutti gli errori, che fa il tuo nemico, e ĩ saperſene ſeruire à ſuo danno, & à tuo profitto; *Cordati enim* Plut. de capienda ex hoſtib. vtilit. *hominis eſt etiam, ex inimicis vtilitatem capere.* Conſiſte parimente in conoſcere, quando ſia bene valerſi della forza, quando dell'aſtutia, e dell'ingãno. *Huiuſmodi enim in bello doli, ſummam gloriam conſequuntur , quibus & ho-* Taci.l.6. *ſtes maximè decipiuntur, & ſocijs, atq; Amici præcipuè iuuantur.* Et à queſto modo il Capitano non opera a caſo , nè ſi laſcia tirare in diſordine dal nemico, ma gouernandoſi con prudenza, conoſce, e quando ſi deue fuggire , e gire, è quando ſi deue prouocare la battaglia. Eſſendo Mario ſtimolato a combattere da Bocorice Rè de Cimbri, gli riſpoſe. *Nunquam Romanis de more fuiſſe, de prælio adeundo conſiliarijs hoſtibus vti.* Plut. in Mario. Et a Publio Silone, che pure inſolentemẽte lo prouocaua al fatto d'arme, dicendogli, *Si magnus Imperator es, ò Mari, deſcẽde ad cõſerendã manũ*, riſpoſe. *Tu quoq; ò Silon, ſi magnus Imperator es, inuitũ me ad pugnã cõpelle*, Ibid. e queſto, perche egli, che era Capitano iſperimẽtatiſſimo, nõ voleua dare occaſione a i nemici di fargli danno, combattendo con diſauantaggio, nè haueua biſogno che gli inſegnaſſero quando foſſe il tempo di attaccarla con ſuo profitto, come fece conoſcere all'vno, & all'altro cõ viui fatti. E' però d' auertire, che mentre troppo ſi attẽde alla maturatione, ò opportunità; non ſi laſci infracidire il frutto dell'occaſione, perche altretanto apparirà traſcurato colui, che perderà l'occaſione d'auanzarſi, per non conoſcere l'opportunità d'abbracciarla, quãto vile, e da poco quelli, che hauendo potuto far bene i fatti ſuoi, portandoſi coraggioſamente, ſe l'hauerà laſciato, ò per voler caminare troppo ſicuramente, ò per puſillanimità ſcampare dalle mani, perche in queſto particolare non ſi poſſono dar regole tanto aggiuſtate, che non ſia anco taluolta neceſſario il prendere conſiglio dall'ardire, ò dall'audacia, il che ci baſti hauer detto dell'opportunità. Reſta à parlare dell'ordine, che era la ſeconda arma neceſſaria per prender l'occaſione. Egli non hà dubio che ſi come là doue ſi troua la cõfuſione non ſi può fare coſa buona; così là, doue è introdotto l' ordine ſi può ſperare ogni bene, e ſi come ſeruato l'ordine, rieſcono le impreſe à buon fine, così negletto, precipitano, e rouinano, & è tanto neceſſario in tutte le coſe, che il Mondo iſteſſo è da lui conſeruato, e ſenza quello ritornerebbe alla primiera confuſione, & all'antico chaos, & il Paradiſo iſteſſo mancherebbe della ſua gloria, quando non vi foſſe ordine, nè ſi potrà mai mantenere Imperio, Regno, Republica, Città, nè anco caſa particolare ſenz'ordine, E' donque neceſſario in ogni coſa: il che volendo dimoſtrare alla Plebe Romana, ſolleuata contra il Senato, Menenio Agrippa, con vn belliſſimo apologo portò; Che tutte le mẽbra del corpo congiurarono vna volta con il ventre, perche affaticandoſi eſſe, egli ſolo immobile, & otioſo, ſi godeſſe le fatiche loro, e determinarono, le mani di non volerlo paſcere, li denti di non maſticargli il cibo, i piedi di non andare a procacciarglilo. Rimaſto il ventre alquanto ſenza cibo, ne ſeguì, che quella virtù, ch'era da lui ſomminiſtrata al corpo, cominciò à mancare, e s'accorſero non da ſezzo, e le mani, e i piedi, e le altre parti, che ſe bene pareua, ch'egli non ſi affaticaſſe, ad ogni modo ei cagionaua il ſoſtegno loro, e conobbero, *Dum ventrem fame domare vellent, ipſa vna membra, totumq; corpus ad extremam tabem veniſſe.* Liu. li. 2. Si come adonque nel corpo è neceſſario queſt'ordine, che tutte le parti, ò membra con l' officio, à loro deſtinato, concorrano al mantenimento del tutto, e come ſarebbe grandiſſima confuſione, ſe i piedi voleſſero fare le funtioni del capo, po,le mani quelle de'piedi,le coſcie quelle delle braccia,e queſte quelle di quelle;così neceſsario è egli ancora in tutte l'altre coſe,ma più ne gli Eſſerciti,de'quali ſi può chiamare l'anima.Perche coſtando eſſi di pedoni, e d'huomini à cauallo,e queſti (per vſare i termini moderni)di archibugieri,ò carabini,di caualli leggieri,d'huomini d'arme,e di corazze,e quelli di picchieri, moſchettieri, & archibugieri, non potendo tutta queſta gente ſtare inſieme indiſtintamente,& in confuſo,quindi appare, eſsere neceſsario l'ordine, & il compartimento, ſeparando tutte queſte (per così dire)ſpecie di ſoldati,& aſsegnando a ciaſcheduna il proprio luogo, & il proprio nome,come a dire di vanguardia,di battaglia,di retroguardia,di ſoccorſo,di braccio ò corno deſtro,e di ſiniſtro;E ſe da queſti mēbri ſeparati non foſse poi ſeruato l'ordine preſcritto, quale buona occaſione potrebbero,ò ſaprebbero abbracciare? ò per meglio dire,quale occaſione non perderebbero? Ma ſe poi anco così diuiſi voleſsero i fantacini fare la parte de gli huomini d'arme, e li Capitani quella del Generale,ò queſti quella de i Tribuni,non ſarebbe ogni coſa confuſa? e come ſi potrebbe da vna così miſchiata moltitudine aſpettare alcuna buona riuſcita ò glorioſa vittoria? e ſe tutti voleſsero comandare,chi obedirebbe? Tac.hi.1. *Ita ſe Ducum auctoritas,ſic rigor diſciplinæ ſe habet, vt multa per Cēturiones,Tribunusq; tantum iuberi expediat,*diceua Ottone a ſuoi ſoldati,e portaua la ragione; Ibid. *Nam ſi vbi iubeantur, quærere ſingulis liceat, pereunte obſequio,etiam Imperium intercidit,*che è il romperſi l'ordine, che deue ſeruarſi trà l'inferiore,e'l ſuperiore,e come ſoggiōge lo ſteſso Ottone; Ibid. *Niſi miles Centurioni,Centurio Tribuno obſequatur,hinc confuſi pedites,equitesq; in exitium ruent,*che è quello che diceuamo poco fà.Et il Maeſtro della guerra comanda che, Onoſ. in Strat.c.6 *procedat vniuerſum agmen ORDINE ſeruato, et ſi pugnam Imperator comiſurus non ſit,*e ſoggiōge la cauſa, *vt hoc pacto adſuefacti milites maneant in ORDINE, conſeruent proprias cohortes,ductoresq; ſuos ſubſequātur.*Ma per laſciar tutte le altre ragioni, che potrebberſi portare, per dimoſtrare la neceſſità dell'ordine,dicamiſi di gratia,come ſi può egli fare con vn'Eſsercito alcuna fattione,ſe prima non ſi mette in ordinanza? e queſto metterlo in ordinanza,nō è vn preſcriuere l'ordine a tutte quelle ſpecie di ſoldati,& vn'aſsegnar loro il luogo,che doueranno nel conflitto tenere,e ſerbare? E' donque chiara la neceſſità dell'ordine,nè ſolo quanto alle coſe vniuerſali,ma anco quanto alle particolari, perche nō baſta che i ſoldati tengano i loro poſti,e i loro quartieri,ò che vna parte della fanteria formi il corpo della battaglia,vn'altra il corno deſtro,e la terza il ſiniſtro,e che la caualleria quaſi baſtione,e propugnacolo la fiancheggi,e cuopra,ma è neceſsario ancora che ſiano ſeruati gli ordini particolari,come a dire,ſe il Capitano comanda,che il corno deſtro ſia il primo ad attaccare la zuffa, e che fatta la miſchia vna parte della caualleria ſi muoua à dar adoſso al nemico,ò ad inueſtirlo per fianco, ò che altri ſoldati vadano ſecretamente a prendere vn poſto auantaggioſo, e

poi

pòi che nel feruore della battaglia ſi ſcuoprano,per ſpauẽtar' il nemico, ò che altri procurino di aſsalirlo alle ſpalle,per torlo ĩ mezzo,ò che vna parte ſia ſerbata per ſoccorrere oue biſogna , come fece Agricola in Inghilterra,che vi fora ſtato notabilmente danneggiato,*Ni idipſum veritus, quatuor equitum alas,ad ſubita belli retentas, venientibus oppoſuiſſet* , & altre coſe ſimili , le quali non eſſequite nel tempo , ò con quell' ordine che ſi dà dal Generale,poſſono far perdere l'occaſione di vincere,ò far reſtare perdente l'Eſſercito,& in conſequenza rouinare vn Regno,& vn'Imperio,come anco ſeruato , & eſſequito può partorire la vittoria , ſeruare lo Stato,& vltimare la guerra.Non è donque merauiglia,ſe del ſeruare gli ordini loro fecero tanta ſtima li Romani, che Tito Manlio Conſole volſe che moriſſe Manlio il proprio figlio, perche prouocato da Geminio Metio latino à ſingolar battaglia,combattè contra l'ordine,e vintolo,mentre portaua le ſpoglie al Padre in vece dell'honore , e trionfo che ne ſperaua,ſentì la dura ſentenza.*Quandoquidem tu T.Manli,neq; Imperiũ conſulare,neq;Maieſtatem patriam veritus,aduerſus edictum noſtrum,extra ORDINEM,in hoſte pugnaſti* (con quel che ſegue) *ilictor,deliga ad palum,& repente ceruice cæſa,fuſus eſt cruor &c.* E che diremo di Papirio Curſore fatto Dittatore contra i Sanniti? Queſti , eletto Q. Fabio per Maeſtro di Cauallieri,douendo andare per gli auſpici à Roma,gli laſciò ordine che in verun modo non doueſſe,mentre egli ſtaua aſſente,attaccarſi col nemico,ò combattere.Queſt' ordine fù dalle ſpie paleſato anco a i Sanniti,onde viueuano nel campo loro con tanta licenza,e traccotanza , come ſe dentro i loro confini,non foſſe ſtato l'Eſſercito Romano.Sdegnato il feroce giouane,e non potendo pattire l'indegnità, d'eſſere da i Nemici dileggiato,e forſi anco eſſacerbato,per vederſi cotanto legate le mani col precetto del Dittatore,che pareua hauere ciò comandato,perche voleſſe tirare ĩ ſe tutta la gloria;preſa buona occaſione,cauò l'Eſſercito, lo ſchierò,e combattè con tanta brauura,e con sì bell'ordine, che ſi come,*Non Dux militi,nec miles Duci defuit*,così riportò glorioſa vittoria , *& viginti hoſtium millia cæſa eo die traduntur*.Scriſse egli ſubito in Senato la fattione ſeguita,che riſaputa dal Dittatore lo ſdegnò,e riempì in maniera di liuore,che corſe volando all'Eſſercito,e citato Q.Fabio al Tribunale,conuintolo d'hauer contrafatto all'ordine dittatorio laſciatogli, diede la ſentenza,che ſpogliato,e conforme le leggi militari battuto con le verghe,foſse poſcia decapitato.Non ſopportò l'Eſſercito , che ſotto gli auſpici ſuoi haueua così glorioſamente trionfato del Nemico,& al quale,temendo egli la ſeuerità del Dittatore,s'era prima raccomandato,tãta indegnità,ma tumultuando,allongò l'eſſecutione , fin che ſoprauẽne la notte.E ſcorgendoſi in pericolo così manifeſto,e d'hauer per Giudice il ſuo Nemico,preſe per iſpediente di fuggirſi dal campo , & andò con ſomma celerità à Roma,di che accortoſi Papirio,co' i più veloci caualli c'haueſſe lo ſeguitò,mà non arriuatolo nel camino,ben l'arriuò nel Senato,

Tac. in Agric.

Liu.li.8.

Ibid.

nato, mentre egli ſi doleua di ſouerchia ſeuerità, & aiutato dal vecchio Padre, magnificaua la ſua vittoria, & haueua già à ſuo fauore piegate le orecchie de' Senatori, quando ſentendoſi alle porte lo ſtrepito che faceuano i Littori, ò Alabardieri, per far largo, tutti reſtarono timidi, confuſi, & in aſpettatione di quello, che foſſe per ſeguire. Cominciò il Dittatore ad eſclamare, & à dolerſi, ch' era diſpregiata la Maeſtà dell' Imperio, vilipeſa la diſciplina militare, conculcate le leggi, auuilita l' auttorità del Dittatore, che quaſi Nume era per auanti ſtata riſpettata, che Manlio, e Bruto haueuano inſegnato, douerſi anteporre alla publica vtilità la charità filiale, ſe bene pareua facile il Senato à volere dell' Imperio altrui far gratia, egli però non era mai per permettere, che la ſua auttorità foſſe Ibid. negletta, e che, *cum polluta ſemel militari diſciplina, non miles Centurionis, non Centurio Tribuni, non Tribunus Legati, non Legatus Conſulis, non Magiſter Equitum Dictatoris pareat Imperio, nemo hominum, nemo Deorum verecundiam debeat, non edicta Imperatorum, non auſpicia obſeruentur ſine comeatu vagi Milites, in pacato, in hoſtico errent, immemores ſacramenti, licentia ſola, qua ſe, vbi velint exauthorent, infrequentia deſerantur ſigna, neq; conueniatur ad edictum, nec diſcernat, interdiù, æquo, iniquo loco, iniuſſu Imperatoris pugnent, & non ſigna, non ORDINES ſeruent, latrociniј modo, cæca, & fortuita, pro ſolemni, & ſacra militia ſit*. Vedendo per queſte ragioni Fabio il Padre, moſſo, e ſpauentato il Senato, apellò al Tribuno della Plebe, il quale, fatto quanto poteua in fauore del Giouane, e conoſcendo di nō potere nè con l'auttorità, nè con ragione piegare il Dittatore, al fine ſi voltarono tutti inſieme alle preghiere, e fatto che il Padre, e'l figlio, inginocchiati gli chiedeſſero gratia, egli al fine ſi laſciò eſſorare, dicendo. *Bene habet Quirites, viuit* Liu. loco citato. *diſciplina militaris, viuit Imperiј Maieſtas, quæ in diſcrimine fuerunt, an vlla poſt hanc diem eſſent*, e fece gratia della vita à Fabio donandolo al Senato, al Tribuno, al Padre, & al Popolo, e dicendo. *Non noxæ eximitur Q. Fabius,* Ibid. *qui contra edictum Imperatoris pugnauit, ſed noxæ damnatus, donatur Populo Romano, donatur Tribuniciæ poteſtati, præcarium, non iuſtum auxilium ferenti.*

Dalli quali due caſi, che hò voluti portare à ſtudio diffuſamente, appare, quanto conto teneſſero i Romani del ſeruare gli ordini, e di quanta neceſſità, & importanza ſia, per ſaperſi ben ſeruire de l'occaſione, non baſtando il trouare il modo di ſeruirſene, ſe il modo con l'ordine dato non è l' eſſequito puntualmente, e potendo dalla traſcuraggine d' eſſo dependere la rouina de gli Eſſerciti, de i Regni, e de gli Imperiј.

⁂

CONSIDERATIONE CCLXXXVII.

Plurimus circa Aquilas labor, quæ neque aduerſum ferri ingruentia tela, neque figi limoſa humo poterant.

HAbbiamo in altro luogo detto in quanta riuerenza teneſſero l'Aquile, e le inſegne loro i Romani, perche erano quaſi Dei de gli Eſſerciti riuerite, e però non ſi deue merauigliare alcuno ſe era impiegato da queſti ſoldati, *plurimus circa eas labor*, perche, oltre l'infamia che correua chi le haueſse laſciate, vi andaua anco la vita. E credo io che nel tempo delle battaglie le conficaſsero in terra, acciochè i ſoldati ſi riſolueſsero di voler più toſto morire, nel combattere, che abbandonarle, ò forſi anco accioche la timidità, ò viltà d'vn'Alfiere, non commetteſse qualche indegnità, fuggendo con eſse, come ſi legge hauer voluto fare quello di Antonio Primo Capitano di Veſpaſiano, mentre ſotto Cremona ſi combatteua contra i Vitelliani. Coſtui vedendo impauriti li ſuoi, ſi diede à fuggire, ma il Capitano corraggioſo, rimiſe la battaglia, e frà le altre fattioni egregie, *eo poſtremo ardoris prouectus eſt, vt vexillarium fugientẽ, haſta tranſuerberaret, mox raptum vexillum in hoſtes vertit*. Per fuggire donque le indegnità, e per mettere in neceſſità li ſoldati di combattere più virilmente, credo io che le conficcaſsero in terra. *Figebantur, & in ipſa pugna, cum ea in loco ſtaret, nec impelleretur hoſtis.* Si teneuano parimente inficcate in terra, nel campo, ò Vallo, accioche li ſoldati conoſceſsero il poſto loro, e ſi haueua per mal' augurio, quando non ſi poteuano facilmente cauare. Onde leggiamo di Elaminio Conſole, che, volendo, contra ogni douere della guerra, partire dal Campo, per incõtrare Annibale, che ſcorreua la campagna, e depredaua la Toſcana, prima gli caddeſſe ſotto il cauallo, *territis omnibus, qui circa erant, velut fœdo omine incipiendæ rei. Inſuper nunciatur, ſignũ, omni vi moliente ſignifero, conuelli nequiſſe*, di che ſpauẽtato colui, egli dall'altra parte oſtinato, *Abi inquit, nuncia ſignum effodiant, ſi ad connellendum manus præ metu obſtupuere.* Che ſia detto per chiarezza di queſto luogo.

Conſid. 274.
Tac. hi. 3
Lipſ. de milit. Romana li. 4. dial. 5.
Liu. dec. 3. lib. 2.
Ibid.

CONSIDERATIONE CCLXXXVIII.

Iuuit hoſtium auiditas, omiſſa cæde, prædam ſectantium, eniſęquè legiones veſperaſcente die, in aperta, & ſolida.

PErche ſi è detto altroue il danno che ſuol naſcere dal predare intempeſtiuamente à gli Eſſerciti, e che

Pręda ſæpè multis eſt operata malis.

Quì non ci reſta à parlare più di tale materia, ma diremo che ſi arreca dã-

Conſi. 81
Tib. li. 2. Eleg. 4.

no, quando è fatta fuor di tempo, porta pur anco giouamento, accreſcēdo l'ardire al ſoldato, mentre la ſpera, perche niuno và volontieri à zarare la vita là, doue non è ſperanza di guadagno, perche da lui, *omnia cædes, & vulnera, & ſanguis auiditate prędæ penſantur*. Non ſolca il Mare quel Mercante, che nō ſpera di far guadagno, nè ſerue quel Cortigiano che non aſpetta premio, nè il ſoldato anderà mai coraggioſo alla battaglia, Tac. hi. 4 ſe non credeſse, mediante il bottino di farſi ricco. *Prædæ enim cupidine aduerſa cuncta tolerat*. Perciò hanno vſato molti Capitani, nel tempo, ò che vogliono attaccare la battaglia, ò mentre che combattono di rincorare i ſoldati, ricordando loro la preda, perche quella ſperanza che concepiſcono del guadagno, ſerue loro per vno ſtimolo, che gli induce à ſprezzare i pericoli, & à combattere intrepidamente. Perciò, e Martio Conſole volendo combattere contra i Priuernati, *Vocatis ad cō-* Liu. li. 7. *cionem militibus, caſtra nunc inquit vobis hoſtium, vrbemq́; prædæ do, ſi mihi pollicemini vos fortiter in aciem operam nauaturos, nec prædæ magis quàm pugnæ paratos eſſe*. E Solimano mentre ſtaua per dare vn notturno aſſalto al Campo Chriſtiano, volendo inanimare gli ſuoi, diſſe loro.

Vedete là di mille furti pieno
Taſſo Goffr. c. 9. ſtan. 17. *Vn campo più famoſo aſſai, che forte,*
Che, quaſi vn Mar, nel ſuo vorace ſeno
Tutte de l'Aſia hà le ricchezze abſorte:
Queſto hora à voi (ne già potria con meno
Voſtro periglio) eſpon benigna ſorte.
L'arme, e i deſtrier d'oſtro guerniti, e d'oro.
Preda ſian voſtra, e non diffeſa loro.

Et Aleſſandro mentre voleua inanimare li ſuoi ſoldati alla guerra dell'- Curt. li. 9 India, diſſe loro; *Maiora ſunt periculis præmia, diues eadem, & imbellis eſt regio; Itaq́; non tàm ad gloriam vos duco, quàm ad prædam*. E i Lioneſi volendo prouocare li ſoldati Romani contra i Vienneſi, loro antichi Nemici, *vbi cauſas odiorum prætenderant, magnitudinem prædę oſtendebant*. E Vocu- Tac. hi. 1 la, che andaua ammaeſtrando i nuoui ſoldati venutigli dalla Francia, e conſegnatigli da Fabio, *Vt præda ad virtutem accenderentur, in proximos Gu-* Tac. hi. 4 *gernorum pagos, qui ſocietatem Ciuilis acceperant, duxit*. E ſotto Cremona nella guerra ciuile trà Veſpaſiano, e Vitellio, cominciaua à mācare l'ardire à i ſoldati Flauiani, quando promeſſa loro da i Capitani la Città à Tac. hi. 3. ſacco, *Nō iam ſanguis, neq́; vulnera, morabantur, quin ſubruerent Vallum, quaterentq́; portas, innixi humeris, & ſuper iteratam teſtudine ſcandentes, prehenſarent hoſtium tela, brachiaq́; integri cum ſaucijs, ſemineces cum expirātibus voluuntur, varia pereuntium forma, & omni imagine Mortium*. Tanto opera la ſperanza della preda, che frà mezzo le picche, e le ſpade, fà caminare intrepido l'auido ſoldato; E però ſtimo che ſia bene, che il Capitano al principiare di qualche conflitto, e nel procinto anco iſteſſo del combattere, gli la ricordi, e gli ne accenda il deſiderio, perche ſi rendono più animoſi,

moſi,e coraggioſi,e più ariſchiati. Ma nō deue però ſcordarſi,di perſuader loro quello,di che Suetonio Paolino auertì li ſuoi ſoldati in Inghilterra,cioè,che *cædem continuarent , prædæ immemores, parta enim victoria , cuncta ipſis ceſſura,* che è come à dire,che non combatteſſero per predare, mà che ſarebbero glorioſa,e ricca preda, quando combattendo acquiſtaſſero la vittoria .

Tac.a.14

CONSIDERATIONE CCLXXXIX.

Amiſſa magna ex parte,per quæ egeritur humus, aut excinditur ceſpes,
non tentoria manipulis , non fomenta ſaucijs .

ERano tanto ſoliti i Romani à caminare co' i loro Eſſerciti ben prouiſti de gli ordegni militari,e delle coſe neceſſarie , così per il generale,come per lo particolare,che non è merauiglia,che eſſẽdo ſtati sforzati queſti ſoldati,ò dall'impeto,e violenza de'Nemici,ò dalla conditione del Paeſe lutuoſo,e paludoſo, dal quale poteuano à pena cauar ſe ſteſſi,à perderli,od'à laſciarli , ſe annoueraſſero la priuatione di queſti ſtromenti frà vna delle ſciagure principali,che le foſſero intrauenute. Portauano d'ordinario le machine neceſſarie al biſogno publico, come ſcale,crati,baliſte,arieti,catapulte,ſcorpioni,trauelle, & altri tormenti (così le chiamauano)per combattere le Terre,le Città,onde Antonio Primo,Capitano di Veſpaſiano,volendo diuertire i ſoldati da vn tumultuario aſſalto,che voleuano dare à Cremona , frà le altre cauſe , *conuerſus ad ſingulos,num ſecures,dolabras , & cętera expugnandis Vrbibus ſecum attuliſſent,rogitabat.* Portauano in oltre tutti gli ſtromenti che biſognauano,per fortificarſi in campagna,come badili,zappe,leuiere,mazze; Portauano anco le mole, per macinare il grano, & altri vtenſili neceſſari,onde i loro Eſſerciti ſembrauano vna mobile Città,e queſte prouiſioni ſpettanti al publico, erano da i Giumenti condotte , e ſi chiamauano Impedimenta. Ma ogni ſoldato poi in particolare, portaua,oltre le armi,che gli biſognauano per ſua diffeſa,e per cōbattere, tutte le robbe loro,come panni per mutarſi, il zaino cō le coſe biſognoſe per farſi da mangiare. Portauano quaſi d'ordinario il formento per loro viuere, hora per mezzo Meſe,hora per vintigiorni , e ſpeſſo anco per vn Meſe intiero , onde non poteuano eſſere coſtretti dalla neceſſità à venir mai contra loro voglia,ò contra le leggi militari , ò con diſauantaggio alla battaglia. E Mario accampatoſi vicino al Rodano contra i Cimbri; *Earum rerum quæ eſſent ad victum , atque vſum militarem neceſſariæ magna copia comportata,vt nunquam præter vtilitatis rationem,propter indigentiam rerum neceſſariarum, cogeretur in aciem deſcendere.* E da queſto ſi può imparare , come debba addiſciplinare li ſuoi ſoldati vn buon Capitano , che aſpiri all'honore,& alla vittoria,e deue tener per Maſſima,che ſi come non ſi

Vedi il Lipſio de milit. Romana l.5 dial. 11.

Tac.hi.3

Plut. in Mario.

può combattere ſenz'armi,così che anche quelle non baſtano,ſe nō ſono dalle altre coſe neceſſarie alla guerra, accompagnate.

CONSIDERATIONE CCXC.

Forte equus, arbruptis vinculis vagus, & clamore territus quoſdam occurrentium obturbauit.

GLi ſtrani, & impenſati accidenti, che ſogliono occorrere ne gli Eſſerciti,ſono tanti, e così varij,che non è poſſibile, ne à preuederli,nè à prouedere sì,che non ne ſuccedano di continuo,e ſono più pericoloſi,quando occorrono in procinto,& in congiontura,che ſi trouino li ſoldati intimoriti, ò per qualche dãno riceuuto,ò per qualche pericolo imminente,perche all'hora,*Metus ex multis, maliſq; rumoribus augetur ex multis itemq; malis rebus,multis deniq; , & ignauis,& exanimatis perſonis cogitur.Itaq; & magnitudinem eius non facile eſt extinguere verbis,nec ad hoſtes ducendo,animi alacritatem inijcere, nec abducendo ab hoſte,animi elationem auertere;ſed quanto magis iubeat illos bono eſſe animo,tanto exiſtimabunt in maiore ſe eſſe diſcrimine.* Tutto ciò ſi vidde in queſti ſoldati di Cecinna,li quali,auuilitiſi prima nella diſauantaggioſa fattione paſſata,e ſpauentati dal luogo pericoloſo,in cui ſi trouauano,mal contenti,per le fatiche,che loro reſtauano di fare, & afflitti, per vederſi priui delle coſe neceſſarie per repararſi,ſe bene tirati,ſi poteua quaſi dire in ſicuro, nondimeno perduti d'animo, ſi laſciarono tanto ſpauentare dal corſo d'vn ſemplice cauallo, che rotto il freno, ſpauentato dalle grida,ſe ne ſcorreua vago,e ſaltellante;che ſenza mirare s'era ſolo,od'accompagnato,ſe portaua nemico, ò s'era vuoto, entrarono in tanta paura,credendo che veniſſe tutto l Eſſercito nemico, che ben ſi vidde all'hora, che, *Rationes periculo imminente franguntur, ac imaginationibus iudicium expellitur,vbi prope adſunt res terribiles.* E potiamo dire che non ſolo doue ſono le coſe horribili in fatti, ma doue anco ſono ſognate di poter eſſere, e queſto naſce perche, *Quæ hominibus præter expectationem, ac quam maximè inopinatò accidunt, ea & animos eorum deijciunt, & rationem conturbant,vt ad ferendam de eo, quod agendum ſit ſententiam minimè omnium valeant. Neq; enim conſilijs iuxta metum locus eſt,ſed vbi animum conſilia anteceperunt,ſtrenuè admodum timores exturbant, ſin anteueniantur ab his,ſuccũbunt.* Egli è coſa certiſſima,che imbibito che ſia vna volta l'animo de ſoldati di timore, ſarà difficil coſa il rendergli animoſi, ma il più preſentaneo rimedio ſarà,che il Capitano ſia egli intrepido, e che nō moſtri mai di temere; *Et ſi quando pauor aliquis,aut metus Exercitum inuaſit, tum maximè Imperator hilarem, lætum, ac intrepidum vultum militibus oſtendat.* Egli è lo ſpecchio de' ſoldati,che non può rendere loro cuore,ò ardire,ſe rappreſenta viltà, ò timore. E però ſi è oſſeruato,che li maggiori Capitani,

Xenoph. de ped. Ciri li. 5.

Plut. de virtute Alex.

Dio l. 42

Onoſ. in Stra. c. 13

che ſiano ſtati, ſempre ſi moſtrauano così lieti, anco nel procinto delle coſe più horribili, come delle battaglie, e degli aſſalti, che prometteuano fino la vittoria à i loro ſoldati, e ſi legge d'Annibale, che douendoſi combattere à Canne, co'i Romani, ſalito in vn poggio, onde ſi poteua ſcuoprire l'eſſercito nemico, e ſentito vno de circoſtāti chiamato Giſcone, che diſſe parergli grandiſſima la moltitudine de'nemici (fù forſi il maggior Eſſercito che mandaſſero mai contra lui i Romani) Annibale contratta la fronte, quaſi per merauiglia, e con vn riſo pieno di ſdegno, ſai (diſſe) vna coſa più grande? E mentre tutti ſtauano intenti, per vdire queſta merauiglia, ſoggionſe; *Quod ex hac tanta vi hominum, nemini Giſconi nomen eſt?* Di che riſero i circoſtanti, e calati nell'Eſſercito, e publicata queſta facetia, riſe anco l'Eſſercito tutto, *Et Cartaginenſes cum proſpicerent Imperatorem in periculo iocari, & rem parui facere, audaciores facti ſunt*, & Aleſſandro, mentre era per combattere con Dario; *Haud alias tàm alacrem viderant Regem* (li ſuoi ſoldati) *& vultu eius interrito certam ſpem victoriæ augurabantur*, E di Scipione Africano ſi legge, che dopò hauere parlamētato con Annibale, e che le coſe, per non eſſerſi accordati, furono tirate alla battaglia, egli per animare i ſuoi ſoldati, ricordaua loro, che queſto era il fine della guerra, e delle fatiche; che poteuano riputarſi d' hauere già nelle mani la preda, e lo ſpoglio di Cartagine, il ritorno ſicuro alla Patria, alla propria caſa, à i Parenti, alle Mogli, à i figli, e tutto ciò diceua così francamente, *& adeo celſus corpore vultuquè ita læto, vt viciſſe iam crederet.* Et il glorioſo Goffredo inanimando gli ſuoi al combattere contra gli Egittij, & che dice loro?

Plut. in Fab. Ma.

Ibid.

Curt. l. 4.

Liu. dec. 3. lib. 10.

Ite, abbattete gli empi, e i tronchi membri
Calcate, e ſtabilite il ſanto acquiſto.
Che più vi tengo à bada? aſſai deſtinto
Ne gli occhi voſtri il veggio, hauete vinto,

Taſſo, Goffr. c. 20. ſt. 19.

Nè poſſo contenermi di non annouerare frà queſti gran Capitani, vn Heroe de noſtri tempi. Queſti fù il valoroſiſſimo, e grande Henrico IV. Rè di Francia, al quale, trouandoſi in certa ricreatione di feſta, ò balletto, ſoprauenne vn Cauagliero, tutto addolorato, & intimorito, che gli ſignificò, eſſere ſtata da gli Spagnuoli ſorpreſa la Città d'Amiens. E non facendo egli perciò ſegno alcuno di riſentirſi, come ſe non ſi trattaſſe di coſa ſua, ò di tanta conſequenza, ma ſeguitando come prima il ballare, dubitò il Caualliero di non eſſere ſtato ben inteſo, e replicogli l'auiſo; Di che egli quaſi ſdegnato, ſenza moſtrar punto, ò di timore, ò di riſentimento, riſpoſe con interrogarlo, ſe gli Spagnuoli haueuano portato Amiens in Spagna? e riſpoſto di nò. Hor ben (diſſi egli) ſarà peggio per loro, perche accreſceranno col perdere à viua forza, quello che ci hanno con l'aſtutia rapito, la noſtra gloria, e ſi ſaranno venuti à mettere da ſe ſteſſi in gabbia, onde ſe vorrano vſcire haueranno da pagare il Datio. Queſto modo di fare de Capitani riſsoluto, non è dubio, che rincora mirabil-

Vedi l'hiſtorie di Pietre Mathiu.

mirabilmente gli animi intimoriti de ſoldati, e che non gli laſcia, mentre li veggono tanto franchi, & ardimentoſi nelle ſciagure, perdere la ſperãza della loro ſalute. Mà perche ciò molte volte non baſta, perche ſi troueranno ingombrati da certo panico timore, che ſe bene non ne ſanno la cauſa, reſterà come inſtupidito tutto l'Eſſercito, & inabile, & incapace à fare qual ſi voglia fattione; All'hora ſarà bene con la quiete rimediare à quel moto, cagionato dall'errore conceputo dentro di ſe, e tenerlo dentro gli ſteccati, ſin tanto che ſi vegga acquettata quella perturbatione. E come ſogliono li Medici, entrati à viſitare l'infermo, non metterſi ſubito à diſcorrere dello ſtato della ſua infirmità, nè ſubito toccargli il polſo, per laſciare, che in lui s'acqueti prima quel moto, che la ſua venuta può hauere nell'ammalato cagionata, coſi il ſagace Capitano douerà in ſimile occaſione dar tempo à gli ſoldati, che poſſano ſedare quella inquietudine, ò ſtupidità, conceputa ne gli animi loro, per il timore hauuto. Soleuano gli antichi, come che credeſſero, cotale ſtupore eſſere inſtillato ne i noſtri petti dal Dio loro fauoloſo Pane, *Pana canere*, per pregare quel Dio, che lo leuaſſe; Mà à noi, che ſappiamo, queſta eſſere vna Deità vana, douerà baſtare il far paſſar parola frà l'Eſſercito, cominciando da que' primi, che furono intimoriti, ſino à gli vltimi, auiſando, che il timore ſia ſtato vano, accioche accorgendoſi dell'errore, tutti li ſoldati s'acquettino, e credo che faceſſero anco lo ſteſſo quelli ſoldati di Cecinna, acquettati che furono, nel modo che vederemo, perche dice Tac. an. 1 puoco baſſo l'A. *Simul Tribuni, & Centuriones, falſum timorem docuerunt.* E coſi fece Aleſſandro, accorgendoſi, mentre era per attaccare con Dario il fatto d'arme, che, *Exercitum pauor, cuius cauſa non ſuberat, inuaſerat.* Cur. li. 4. *Quippe lymphati, trepidare cæperunt, omnium pectora occulto metu percurrente.* All'hora Aleſſandro, *cognito pauore exercitus*, comandò; *Signum vt conſiſterent dari, ipſos arma deponere, & leuare corpora, admonens nullam ſubiti, cauſam eſſe timoris; hoſtem procul ſtare.* Hanno anco vſato alcuni in tale occaſione, di dar da bere à i ſoldati, come che il vino rallegrando il cuore, ſia atto à ſgombrare da quello ogni viltà, & accẽdere in eſſo quell'ira, ch'è Plut. in diſcrim. Adul. & Ami. la cote, che deſta l'ardire, & che reprime il timore. *Fiunt enim animi ob vinum ad iram præcipites.* Altri hanno fatto, che i loro ſoldati s'aſſuefaceſſero à mirare il nemico, prima che venire alla battaglia, perche naſce il timore anco dal vedere coſe nuoue, & impenſate, e colla varietà, ò ſtrauaganza d'habiti, col ſentire voci inſolite, e maniera di parlar barbara, e non più vdita, poſſono li ſoldati ſpauentarſi: e perciò Mario, prima che voleſſe combattere co' Cimbri, conſiderando le ſouradette coſe, e che la loro moltitudine poteua veriſimilmẽte generare ſpauẽto nel ſuo Eſſercito, *Milites ſupra Vallum conſiſtens, hoſtes intueri iuſſit, vt formam illorũ* Plut. in Mario. *tolerare, & vocem longè ferinam, & à latinorum lingua abhorrentem, perferre poſſent, atq; apparatus, inceſſuſq́; diſcerent.* E da queſto ſuo comandamento, Ibid. ſe bene à prima faccia pare friuolo, ne ſeguì, *vt ea quæ horrenda videbantur,*

bantur, domeſtica eſſe milites putarent, nè ſi muoueua quel grand' huomo ſenza ragione. *Iudicabat enim nouitatem multarum rerum, quæ nuſquam ſint, falſum hominibus terrorem afferre, aſſuetudine autem eorum, quæ natura horrenda ſunt, timorẽ cohiberi.* E la verità di ciò apparſe dall' vtile, ch'egli da queſto ſuo prudente auuedimento raccolſe percioche: *Horum quotidianus aſpectus, non ſolum trepidationem auferebat, verum ad Barbarorum minas, ac ſuperba, & intoleranda verba, animos militũ irritabat,* onde ſe ne riportò poi quella glorioſa Vittoria che ſi sà. E di queſta buona Dottrina, moſtrò di non eſſere ignorante il Pio Buglione eſſortando gli ſuoi à mirare il Nemico, dal quale in certa ſcaramuccia impauriti, fuggiuano.

Ibid.

Ibid.

Qual timor (grida) è queſto? oue fuggite?
Guardate almen chi ſia quel che vi caccia.
Vi caccia vn vil ſtuol, che le ferite
Nè riceuer, nè dar sà ne la faccia,
E, ſe'l vedranno incontra ſe riuolto,
Temeran l'armi lor del voſtro volto.

Taſſo Goffr. c. 9. ſt. 40.

E dalle coſe dette ſi può dedurre, che ſe bene non ſi poſſono preuedere tutti gli accidenti, che porta il caſo, e che vagliono à ſpauentare vn'Eſſercito, nondimeno che non laſciandoſi sbigottire il Capitano, ſaprà, ò in vno de i modi accennati, ò prendendo altri generoſi partiti, come vedremo hauer fatto Cecinna, prouedere al diſordine.

CONSIDERATIONE CCXCI.

Cecinna comperto vanam eſſe formidinem, cum tamen neq; auctoritate, neq; præcibus, ne manu quidem obſiſtere, aut retinere militem quiret, proiectus in limine portæ; miſeratione demum, quia per corpus legati eundum erat, clauſit viam.

NOn eſſere baſteuole à contenere in officio vna moltitudine ſpauentata, & agitata dal timore, nè l'auttorità d'huomo ſegnalato, nè le più calde preghiere, nè la violente forza, ſi vede da quello che occorſe à Cecinna, ilquale ben moſtrò d'eſſere Capitano d'iſquiſito, e d'iſperimentato valore, poiche ſenza sbigottirſi in caſo tanto diſperato, come ſcoglio immobile, ſoſtenne l'impetuoſità dell'onde turbate del ſuo Eſſercito, per coſi ſtrano accidente perturbato, e dopò hauer viſto le armi dell'auttorità, le arti de i prieghi, la forza delle mani, fatte ottuſe, riuſcir vane, e frali alla violenza di quell'affetto cieco, che loro ingombraua il cuore, non ſi perdette d'animo, non s'auuilì, mà da coraggioſo, e prudente, diede di mano à quel rimedio, che ſolo li auanzaua, che fù d'eſporre ſe ſteſſo, e la propria vita à pericolo, per deſtare con eſſo in quelle gẽti la vergogna, la quale in cuore generoſo, è forſi affetto più violẽto dello ſteſſo timore, percioche queſto è ſpauẽto che naſce per dubio di perdere la vita, e quella porta l'errore dell'infamia, & il dubio della perdita dell'honore, per conſeruatione di cui, ogni perſona magnanima eſporrà ſempre la vita, e però in ſimile occaſione, troueraſſi al ſicuro più rifugio nella vergogna, che ò nelle preghiere, ò nelle minaccie. Quindi leggiamo Põpeo il Magno, hauer fatto vn tratto ſimile à queſto di Cecinna, in occaſione d'vna ſeditione di ſoldati, e Plut. in coll'eſſerſi egli ancora proſtrato alla porta del Vallo. *Quilibet pudore* Pompeio. *captus ceſſit, omneſq; præter octingentos milites, mutatis animis, Duci conciliati ſunt*, e chi hà vedute le hiſtorie, hauerà oſſeruato, che il più efficace colore, del quale ſi ſeruano i Capitani, per animare i ſoldati, è il rimprouero di viltà, per deſtare con eſſo in loro la vergogna, che come habbiamo Curt. l. 3. detto è affetto più violento che il timore, *& magnitudinem periculi vicit pudor*, ſi legge de i ſoldati d'Aleſſandro, che viſto il Rè in pericolo, vergognatiſi, vi ſi eſpoſero anch'eſſi per liberarlo. Faraſſi anco lo ſteſſo effetto, quando foſſe quell'Eſſercito caduto in qualche mancamento, ò per timore, ò per ſeditione, ò per altro, col ricordargli, e con dargli ſperãza, che il portarſi generoſamente nella preſente fattione, ſcancellerà quella macchia, onde appreſſo il noſtro A. leggiamo, che Antonio Primo, Capitano di Veſpaſiano, aſſalito di notte tempo da i Vitelliani ſotto Cre- Tac. hi. 3 mona, *Vbi noſcere ſuos, noſciq; poterat, alios pudore, & probris, multos laude, & hortatu accendens, &c.* Et alle Legioni d'Vngheria (che haueuano fat- Ibid. ta quella gran ſeditione) *illos eſſe campos* (ricordaua) *in quibus abolere labem prioris ignominiæ, vbi recuperare gloriam poſſent.* E Germanico à quelle Tac. an. 1 di Germania, *Voce magna, hoc illud tempus obliterãdæ ſeditionis clamitabat, pergerent, properarent, culpam in decus vertere*. Reſti donque per Maſſima à i Generali, che il deſtare la vergogna ne i cuori de' loro ſoldati ſia la vera medicina, & antidoto del timore, che cambieranno in audacia.

CONSIDERATIONE CCXCII.

Iuſſoſq; dicta cum ſilentio accipere, temporis, ac neceſſitatis monet.

PArtoriſce coſi bene ſpeſſo la morte all'Infermo il non ſentire il proprio male: come il non conoſcere la propria debbolezza hà rouinati molti Prencipi: & il non preuedere li pericoli, ò il non conoſcerli, hà cagionato, che molti Eſſerciti ſi ſiano precipitati. E però prudentemente Cecinna auisò queſti ſoldati, e del pericolo nel quale ſi trouauano, e della neceſſità c'haueuano di combattere virilmente, poiche erano tutte le altre ſperanze dello ſcampo diſperate. Et eſſendo queſta ſorte di diſperatione, di quelle che non auuiliſcono, mà che rinfrancano gli animi, e li cuori, poiche, *Magnum eſt ad hone-* Curt. l. 9. *ſtè moriendum incitamentum*, ò come la chiama il Maeſtro della guerra, Veget. li. 4. c. 25. *Neceſſitas quædam virtutis*, col far conoſcere à gli ſuoi ſoldati, eſſere tutte le vie della loro ſalute ſerrate, fuor che quella, ch'eſſi s'aprirebbono col valor proprio, e con le vigoroſe deſtre, veniua à metterli in neceſſità di adoperare tutta la loro virtù, e di prendere aiuto dall'ardire, e di riſſoluerſi di non voler morir come tante pecore, proponendoſi nell'animo quel generoſo.

—— —— —— —— *Nec moriemur inulti.* Virgil. Aen. 2

Perche oltre al raccogliere tutta la virtù, neceſſaria negli eſtremi caſi, che ſuol fare ogni huomo d'honore, che riſſolua di chiudere la vita ſua col ſugello della gloria, vi s'aggionge anco, che, *ſolet abrupta ſæpè diſcrimina, ſalutis vltima deſperatio propulſare*. Am. Marc. l. 16. E per ciò hanno anco molti valoroſi Capitani cercato con induſtria di ridurre gli Eſſerciti loro à ſegno, che foſſe neceſſario à i ſoldati il ricomprare le proprie vite dal filo delle loro taglienti ſpade, col pretioſo prezzo del ſangue. Però Aleſſandro diceua à ſuoi ſoldati. *Perueniſſe eò, vndè fugere non poſſent, tot terrarum ſpacia emenſis, tot amnibus, montibusq; poſt tergum obiectis, iter in Patriam, & penates manu eſſe faciendum*. Curt. l. 4. E Dario ricordaua à i ſuoi, *iam non de gloria, ſed de ſalute, & quod ſaluti preponitis, de libertate pugnandum eſt*. Ibid. Et Annibale volendo moſtrare à i ſuoi, d'hauerli ridotti in queſta neceſſità, dopò che erano già condotti in Italia, ſcielſe à ſorte due frà i molti prigioni c'haueua, & armatigli à tutte armi, volſe che combatteſſero inſieme della vita, promettendo al vincitore libertà, e premio. Combatterono queſti dua con quella oſtinatione, e rabbia, ch'è ſolita di quelli, che ſanno di nõ hauere da vſcire da quel campo, ſe non vittorioſi, & al fine vno di loro reſtò morto, l'altro arricchito da Annibale di molti doni, oltre le ſpoglie del vinto, ottenne la libertà. Lodauano i ſoldati dopò il fatto la vẽtura d'entrambi; Del vinto; perche foſſe vſcito, glorioſamente combattendo, dalle miſerie, e da i guai, che portaua la ſeruitù; Del vincitore; perche haueua ſaluata la vita, acquiſtato honore, e guadagnati li doni del Capitano, le ſpoglie del vinto, e racquiſtata la libertà. Da queſta diſpoſitione d'animi preſe occaſione di manifeſtare al ſuo Eſſercito la cauſa, perche haueſſe propoſto loro q̃llo ſpettacolo, e ſalito il Tribunale diſſe. Polib. l. 3. *Idcirco ſe captiuorum eiuſmodi ſpectaculum in præſentia præbuiſſe, vt alienæ ſortis exemplo admoniti, rebus ipſi ſuis conſulerent, ſimile namq; ipſis certamen, ſimilia tempora fortunam attuliſſe, præmia etiam ſimilia propoſita*. E ſoggiõſe, *neceſſe eſt enim, vel vincere Cartaginenſes, vel mori, vel viuos in poteſtatem hoſtium venire*. Se vinceuano, non hauerebbero riportate ſpoglie friuole, ò di puoca ſtima, ma col farſi Patroni del Mondo, haueuano da ſperare la maggior felicità, che foſſe mai accaduta ad alcuna natione: ſe moriuano non reſtaua loro da temere la ſeruitù, che ad huomo generoſo è più odioſa della morte iſteſſa, & con gloria (quaſi conſacrate le vite loro alla conſeruatione, e grandezza della Patria) vſciuano da tutti i trauagli; E ſe reſtando in vita penſauano, ò con la fuga, ò in altra maniera di ſaluarſi, oltre l'eſſere traditori alla Patria, s'ingannauano di longo, perche non c'era ſorte di miſeria, e di calamità, alla quale non ſi eſponeſſero, nè era alcun di loro coſi priuo di giudicio, che penſando cõ quãto trauaglio, con quante battaglie, frà quanti pericoli era venuto in Italia, che poteſſe ſperare di tornar viuo alla Patria, e di ſuperare tanti inacceſſi Monti, di varcare sì grandi, e vorticoſi fiumi, e di paſſar ſaluo frà tante barbare Genti, e però concludeua, che ò la ſola vittoria era ſufficiente a ſaluarli, ò la ſola morte baſtante a liberargli dalle miſerie. *Victus* *Polib. loco cit.* *enim ſpem vllam ſalutis repoſitam, haud quaquam putandum*; ma che ſe coll' animo frãco, e riſoluto di vincere, ò di morire andaſſero alla battaglia, *proculdubio victoriam conſecuturos, quippe neminem vnquam ea mente, vel ſpõte, vel impulſum neceſſitate, pugnaſſe, quin victoriam ab hoſtibus reportarit*. E Mario douẽdo combattere co' Cimbri, per mettere gli ſuoi ſoldati nella ſteſſa neceſſità, ſceliè a ſtudio vn luogo, ſicuriſſimo, sì, oue piantò il campo, ma lontano dall'acqua, onde l'Eſſercito patiua di bere, e lamen- *Plut. in Mario.* tandoſi i ſoldati per la ſete, *Marius manu fluuium quendam qui iuxta Barbarorum caſtra defluebat oſtendens, inquit. Illinc potum ſanguine emendum.* Onde non è dubio che il mettere l'Eſſercito nella neceſſità del combattere, & il fargli conoſcere, non eſſerci altra via per trouare la ſalute, che 'l nõ ſperarla, e ricordargli, che

Virgil. Aen. 2. *Vna ſalus victis nullam ſperare ſalutem*.

e quella del valore, e delle armi, non è dubio dico, che non ſi rendano i ſoldati, di vili audaci, di pauroſi arditi, e di puſillanimi coraggioſi, e forti.

CONSIDERATIONE. CCXCIII.

Vnam in armis ſalutem, ſed ea conſilio temperanda, manendumq; intra Vallum, donec expugnandi hoſtes, ſpe propius ſuccederent, mox vndiq; erumpendum, illa eruptione ad Rhenum perueniri.

SEi coſe oſſeruo, che ricordaua Cecinna a gli ſuoi ſoldati, nelle ſouradette parole, cioè, *Vnam in armis ſalutem*, volendo dire, che tutte le ſtrade dello ſcampo erano chiuſe, fuor che quella, ch' eſſi coll'armi, e con la brauura ſi apriſſero da ſe; la ſeconda, *ſed ea conſilio temperanda*, volendo dire, che non baſta il coraggio, e l'ardire, ſe non ſono adoperati con giudicio, e con prudenza. La terza, *manendum intra vallum*, che viene a prouare ciò che altroue habbiamo detto, che il campo è come il porto de gli Eſſerciti, nel quale ſi poſſono ricouerare nel tempo delle boraſche, e defenderſi dalle onde de gli inſulti auuerſari. La quarta, *donec expugnãdi ſpe propius ſuccederent*, ch' è quello ſaperſi ſeruire dell'occaſione, e procurarla, che diceuamo puoco inãzi. La quinta, *mox vndiq; erumpendum*, che è con le forze vnite, e non diſtratte, ò diuiſe, l'aſſalire con buona congiontura il Nemico, e riportarne la vittoria: onde ne ſegue poi la ſeſta, che è, *illa eruptione ad Rhenum per-*

peruenirі, cioè col metterſi in ſicuro, liberarſi dal pericolo, e ſaperſi ben valere della vittoria. Da tutte queſte coſe ſi vede, che con ſomma Giuſtitia il noſtro A. lodò puoco di ſopra queſto gran Capitano dicendo. *Quadrageſimum id ſtipendium Cecinna, parendi, aut imperandi habebat, ſecundarum ambiguarumq; rerum ſciens, eoq; interritus*, *Tac.an.1.* poiche in tanta anguſtia, e malaggeuolezza di coſe, ſapendo prendere partiti coſi ſicuri, e tãto prudenti, moſtraua di non hauere biſogno, nè di coraggio, nè d'iſperienza, nè di valore, nè di prudenza. Percioche col far conoſcere à ſuoi ſoldati la puoca ſperanza, che doueuano hauere in ogni altra coſa, della loro ſalute, fuor che nelle deſtre, e ſpade loro, era vn accenderli à combattere con tutto quello ſpirito, che ſuol raccogliere l'huomo, quando ſi vede condotto à termine, che ò vincere, ò morire gli biſogna, onde ſapendo, che, *Neceſſitas eſt vltimum ac maximũ telum*, forma in ſe ſteſſo quella Maſſima di Catone, *In virtute ſola ſpem poſitam habere, & in prælio potius quàm in fuga mortem oppetere*. *Liu.li.4.* Col ricordar poi la prudenza, veniua à leuare da gli animi da i ſoldati la temerità, *& tunc ad capiendi conſilij prudentiã maximè incitamur, ſi quæ damna temeritatẽ ſequantur cognoſcamus*. *Plut. in Cat.* E Giulio Ceſare, quel gran Capitano ricordò, *Non minus eſſe Imperatoris conſilio hoſtem ſuperare quàm gladio*. *Iſoc. ad demon.* Ricordaua per ciò il noſtro Cecinna, che era neceſſario trattenerſi nel campo, perche queſto è la Città, e la Patria de i ſoldati, *& multi exercitus, quibus minus proſperæ fortunæ pugna fuit, intra vallum compulſi, tempore ſuo, interdum momento poſt, eruptione facta, victorem hoſtem pepulerunt*. *Cæſ. de bello ciu. lib.1.* Quiui donque haueuano da attendere l'occaſione, & il tempo, *donec expugnandi ſpe propius accederent*, perche il fare le coſe in tẽpo, e come ſi dice, in buona congiontura, è vno aſſicurarſi della buona riuſciuta, *Liu. dec. 5.lib.4.* *& fortuna quæ plurimum poteſt, cum in reliquis rebus, tum præcipuè in bello, paruis momentis magnas rerum commutationes efficit*. E Lucio Martio, portando la cauſa, perche non haueua permeſſo à ſuoi ſoldati in certa fattione l'incalzare più il Nemico, che fuggiua, diſſe. *Cæſar.de ciu.l.3.* *Non enim cum ſignũ receptui dedi, ſequentibus effusè vobis turbatum hoſtem, frangere audaciam veſtram, ſed differre in maiorem gloriam, atq; opportunitatem volui, vt poſtmodũ præparati incautos, armati inermes, atq; etiam ſopitos, per occaſionem aggredi poſſetis*. *Liu.dec. 3. lib.1.* Era anco neceſſario quello, *undiq; erumpere*, *Ibid.* cioè con tutte le forze vnite, perche l'iſteſſo Capitano pure ricordaua, che, *diuidendo copias periere Duces noſtri*, cioè li due Scipioni in Spagna. Mà ſe mai ſi hanno da tenere vnite le forze, all'hora n'è il tempo, quando aſſaliti in luogo diſauantaggioſo, da Nemico più potente di noi, habbiamo biſogno, anzi è neceſſario, che la forza ci ſalui. Per ciò Sertorio, che non poteua cõ ragione raffrenare i ſuoi ſoldati dal combattere, benche con ſuantaggio, con Romani, cercò con materiale eſſempio di conuincerli, e fatti perciò venire due caualli, vno feroce, e gagliardo, l'altro debbole, e vile, chiamò vno de più braui ſoldati, & vn vecchio infermo, e commandò à queſti, che eſtirpaſſe a pelo, a pelo la coda a quel cauallo feroce: Et al ſoldato, che ſi sforzaſſe di cauare tutto in vn colpo quella del cauallo debbole? Fecero l'vno, e l'altro la proua loro. Al vecchio, che a pelo, a pelo cauaua la coda al cauallo gagliardo, riuſcì il diſſegno, e n'ottenne l'intento, ma non ſucceſſe l'iſteſſo al ſoldato, che voleua ſpiccarla al debbole tutta vnita, perche dopò molte proue, e molta fatica, s'accorſe che gettaua l'opera. Volendo poi Sertorio farſi intendere, diſſe a' ſuoi ſoldati. *Equi caudæ conſimilem eſſe noſtrum exercitum, cuius partes aliquis aggrediens opprimere poſſit, vniuerſum conatus proſternere, celerius tradiderit victoriam, quã occupauerit.* Era donque più facile la vittoria à queſti, *vndiq; erũpendo*, e per ciò conſigliaua bene Cecinna, come anco del valerſene in bene, *Et illa eruptione ad Rhenum peruenire*, Che era il metterſi in ſicuro. Da che dobbiamo noi imparare, che non baſta il ſaper vincere, ſe anco non ſappiamo dalla vittoria cauar quel frutto, con la ſperãza del quale habbiamo combattuto. E perche haueuaſi queſto Capitano propoſto di condurre quell'Eſſercito in ſaluo, ſe non lo faceua, benche rotti i Nemici, e vincitore: perdeua, e ſarebbeſi potuto dire di lui, quello che di Pompeo diſſe Ceſare. *Penes hoſtes erat Victoria, at non habent Ducem, qui victoria vti ſciat.* Dalle quali coſe potrà torre norma, e regola il ſauio Capitano, come in caſi coſi auuerſi, e diſperati habbia da trouar partito, e per inanimare i ſoldati, e per preuedere, e prouedere à i pericoli, e per conſeguire la bramata Vittoria.

Val. Ma. lib. 7. c. 3. & Plut. in Sertorio.

Plut. in apoph.

CONSIDERATIONE CCXCIV.

Quod ſi fugerent, pluris ſiluas, profundas magis paludes, ſæuitiam hoſtium ſupereſſe, ac victoribus decus, gloriam; quæ domi cara, quæ in caſtris honeſta memorat, reticuit de aduerſis.

IN fatti biſogna dire, che coſtui era gran Capitano. Diede prima quegli ordini, ch'erano neceſſari per la ſalute dell'Eſſercito, poi con tutti que' colori, ch'erano atti a perſuadere, eſsortò li ſoldati a portarſi generoſamente, e virilmente, & a prendere animo, & a riſsoluerſi al combattere, e non alla fuga. Fù queſto precetto inſegnato prima da vno de' Maeſtri della guerra, il quale commãda al Capitano che, *accurata oratione milites ſuos doceat, fugientibus quidem certiſſimum imminere exitium, quando ſcilicet feruidi pro arbitrio inhærebunt hoſtes, & nemine repugnante terga dantes, quocunq; libuerit compellent*, E il valoroſo Agricola ricordaua a' ſuoi ſoldati, *ſibi iam pridem decretum eſſe neque exercitus, neq; Ducis terga tuta eſſe.* E ſi legge di Aleſsandro Magno, che haueua fatto fare le Loriche dimidiate, nè voleua che poteſsero i ſuoi ſoldati armare altro che il petto, accioche foſsero ſicuri, che voltando la ſchena, reſterebbero ſenza vendetta ammazzati. Et il Rè de gli Aſſiri ricordaua a' ſuoi, *ſtultum eſt, qui potiri volunt Victoria, hos terga, cæcas cor-*

Onoſ. in ſtra. c. 32

Tac. in Agric.

Vedi Polien.

poris partes,quæ & armis vacant,& manibus,per fugam aduerſarijs opponere : ſtultus etiam eſt,ſi quis vitæ appetens,ſe fugæ comiſerit,cum non ſit ignarus victoria parari ſalutem, ac mortem fugientes magis, quàm manentes occumbere. Si deue dunque prima,che ſi venga à qualche pericoloſo conflitto, inculcare a li ſoldati che corrono maggiore,e più euidẽte pericolo, quelli che fuggono,che quelli che combattono, *& ſi fugere iccirco homines ſolent, aciemq́; & ſigna deſerere, vt ſuperſtites eſſe poſſint, quod ſi mortem, & hanc quidem conſpicuam illatura eſt fuga,profectò qui diſcrimen ſubierit longe tutior,quã qui fugam capeſſerit*. Ricordaua poi Cecinna la gloria,e l'honore,che vincendo riportarebbero, percioche eſſendo l'huomo di ſua natura appetentiſſimo di gloria,egli è facilmente tirato da quella ad ogni pericoloſa impreſa,pur che ne ſperi fama,& honore. E non per altro,non contẽto di queſto Mondo,ne andaua cercando vn'altro Aleſſandro, ſe non perche, *Auaritia gloriæ,& inſatiabilis cupido famæ, nihil inuium,nihil remotũ videri ſinebat*. Riduceua parimente alla memoria di queſti le coſe che vengono ſtimate nella pace,e le honorate nella guerra,accioche ſi come la pace non ſi può ſtabilire ſenza la guerra, coſi ſi riſſolueſſero d'vltimar queſta,per godere di quella, *Suſcipienda enim ſunt bella, vt in pace viuatur. In vltimo, reticuit de aduerſis*, perche importando molto l'alacrità de gli animi de' ſoldati, non ſi doueuano ricordar loro in queſto procinto le coſe auuerſe, perche fora ſtato vn'auuilirli. E tutto ciò, per mio parere può ſeruire per regola in ſimili accidenti à gli altri Capitani.

Xenoph. de ped. Cirili. 3.

Proco. de bello Got. lib. 3.

Curt. li. 9

Cic. de off. li. 1.

CONSIDERATIONE CCXCV.

Equos dehinc, orſus à ſuis, Legatorum, Tribunorumq́; nulla ambitione, fortiſſimo cuique bellatori tradit, vt hi, mox pedes, in hoſtem inuaderent.

IL premio è la vera cote della virtù,e da quello inuitato l'huomo,ſi dà in preda à queſta,e non meno reſta egli perſuaſo ad abbracciare la fatica,e le impreſe ardue, e difficili,& all'operare fatti heroici,e magnanimi dalla ſperanza del premio,di quello,che l'incauto peſce, tirato dalla ſoauità dell'eſca, dal ſagace peſcatore gettatagli,ſi laſcia,ò dall'hamo, ò nella naſſa captiuare. E come l'ingordo agricoltore nelle fatiche di tutto l'anno,ſi propone l'abbondãza del raccolto,e l'agiato Cittadino nella diſpendioſa fabrica di ſuperbo Palazzo la commoda habitatione,e l'arriſchiato Marinaio nel longo,e pericoloſo tedio della nauigatione, l'abbondanza delle ricchezze, coſi l'huomo d'honore, e valoroſo hà per ſcuopo, e per ogetto delle ſue operationi la gloria, e'l premio. Quindi apparendo,che facil coſa ſia,con queſta calamitta il tirare à ſe, e per coſi dire l'adeſcare gli huomini virtuoſi,nè ſegue,che malamente,& imprudentemente facciano que' Prẽcipi,che non s'ingegnano d'hauerne quella maggior coppia che poſſono, no,per valerſene prontamente in tutti li biſogni, che ſogliono naſcere nel maneggio de gli Stati,mà che anzi permettono, che,

Il premio vſurpi del valor la frode,

Taſſo Goffr. c. 8. ſtan. 64.

O'che in vece d'impiegare la moneta della loro liberalità, nell'acquiſto di mercantia cotanto vtile,& auãtaggioſa,e dirò anco neceſſaria,la gettano più toſto in prouederſi di cencie, e fracidumi,di buffoni, di paraſiti,e di meretrici, ò che ſe pure vengono mai in riſſolutione di dar ſegno co'l premio,che ſtimino vn huomo valoroſo,aſpettano di farlo à quel tempo,che ſi trouano in biſogno, e che non ſanno come vſcir di guai,e di pericolo, ſe non ſono dal valore, e dalla virtù di quello diffeſi, & aiutati,come quì vediamo eſſere occorſo à Cecinna,che in queſto vrgentiſſimo biſogno,cominciando da i ſuoi, diſtribuì (*nulla ambitione* , dice il noſtro A.) i Caualli de gli altri Capitani , à i più forti, e più corragioſi guerrieri ſuoi, accioche quanto maggiore era il loro valore,e più eccitato, con queſta dimoſtratione di ſtima , che à cuore generoſo ſuol eſſere ſufficiente premio,con tanto maggior empito ancora daſſero à doſſo, e foſsero i primi ad'inueſtire il nemico . Nè sò vedere onde naſca nei Prencipi queſto diſpregio d'huomini,ſe non ſe forſi,perche gonfiati dal vento delle parole melate, & inſidioſe de gli adulatori, che ſoli hãno intorno,e tengono in pregio,e mancando loro quello, *cuius inopia laborãt magna faſtigia*,cioè,*qui verum dicat*, ſi perſuadono,che non poſsa mai venir tempo,che la loro perſuaſa onnipotẽza debba hauer biſogno di chi che ſia, e non ſtimando alcuno , *& dum ſe tàm magnos quàm audiunt, credunt, attrahunt ſuperuacua , & in diſcrimen rerum peruentura bella* . All'hora poi,mà tardi , accortiſi che i buffoni , e che gli adulatori non baſtano,nè hãno ardire per deffendere le coſe loro, ſono coſtretti à far ricorſo à gli huomini di valore,& all'hora ſi pentono di non hauerne fatto ſtima,di non hauerli premiati,e biſogna malgrado loro, che abbaſſino il cimiero della loro imaginata diuinità,& onnipotenza, e che vadano cercãdo quelli, de quali puoco auanti, nè ſi curauano , nè ſi ricordauano pure, che foſsero al Mondo , ilche ſi vidde ne' Romani, che non ſtimarono punto la virtù,e'l valore di L. Quintio Cincinnato, che reſtauan ſepolti in vn picciolo horto , che con le proprie mani, per ſoſtenere la pouera vita coltiuaua, fin che ſpauentati dalla furia de i Sabini, che ſcorreuano ſin sù le porte di Roma,non furono neceſſitati à ricercarlo , & all'hora poi gli diedero titolo, di, *ſpes vnica Imperij Populi Romani* , e toltolo dall'aratro, *abſterſo puluere, ac ſudore,Dictatorem eum Legati gratulantes conſalutant,in Vrbem vocant,qui ſit terror in exercitu , exponunt* . Non può donque tanto ſtar ſepolta,e romita la Virtù, che all'vltimo non ſi ſcuopra,perche vengono tempi,& occorrenze,che, ſi come ſtabile non è mai felicità alcuna,perche,*Bellũ in media pace conſurgit,& auxilia ſecuritatis in metũ tranſeunt,ex amico inimicus,hoſtis ex ſocio, & cladis cauſas,ſi aliæ deficiunt,nimia ſibi felicitatis inuenit*, coſi che è neceſſario l'andar cercando con pe-

Senec. de benef. li. 6. c.30.

Ibid.

Liu.lib. 3

Liu. loco cit.

Senec.ep. 91.

ricolo, è con vergogna quelli, che con ſicurezza, e con riputatione, ſi ſarebbero potuti tenere appreſſo, e finalmente con puoco frutto ſi conoſce l'errore, quando con molto danno ſi ſcuopre il biſogno. Coſi que' Romani iſteſſi, che puoco prima, per hauere per beneficio, e ſicurezza della Republica abbreuiato il tẽpo alla cenſura, haueuano cacciato dalla Tribu Emilio Mamerco, & octuplicato il cenſo ſuo all'erario, eſsẽdo loro moſsa la guerra da i Veienti, lo crearono Dittatore, contra loro, parendo quaſi, che all'hora, *adeo ſimul fortuna Ciuitatis virtute vera eguerit, vt nihil cenſoria animaduerſio effecerit, quominus regimen rerum, ex notata indignè domo peteretur*. E Spurio Camillo, che dopò hauere eſpugnato Veio, per tanti anni da altri Capitani vanamente combattuta, *Inuictus bello, in pace ab ingratis Ciuibus pulſus eſt,* non fù egli poi, per Ambaſciatori eſpreſſi ricercato, e fatto Dittatore contra i Franceſi, & hauẽdoli poi ſcacciati da Roma, *Nonne Romulus, & Parens Patriæ, conditor alter vrbis, haud vanis laudibus appellabatur?* Et à noſtri giorni, non fù leuato di prigione dal Rè Filippo II. il Duca d'Alua, e fatto Generale nella guerra di Portogallo? Non è donque dubio, che non habbiano i Prẽcipi biſogno degli huomini virtuoſi, e che nõ ſiano neceſſitati à valerſi di loro, e che quando viene l'occaſione, non ſiano eſſi altretanto per pentirſi di non hauerne fatto ſtima, e dimoſtratala col premiarli, quanto hanno occaſione queſti, di tutti gli honori, che riceuono, d'hauer maggior grado alla neceſſità, che alla sforzata liberalità del Prencipe, poiche ſe quella nõ foſse nata, hauerebbero ſempre viſsuto priuatamente, in vn cãtone, dimenticati da tutti, per non dire negletti. Mà à me pare, che ſi come farebbero meglio li Prencipi ad eſſercitare la loro liberalità in queſti ſogetti; più toſto per elettione, e di ſpontanea voluntà, che perſuaſi dal biſogno, e ſpinti dalla neceſſità, perche ne riportarebbero maggior gloria, e più fedele, e più preſentaneo, & opportuno aiuto, coſi nõ douerebbero nè anco queſti auilirſi, quando non veggono coſi ſubito il ricapito, perche al fine non può mancar loro; mà ricordandoſi, che ſe bene i Romani furono tanto religioſi, che nondimeno hebbe la virtù appreſſo di loro, ſe non tardi il ſuo Tempio. *Virtutis enim apud ipſos ſerò, & longo ab Vrbe condita fanum poſuit Scipio Numantinus,* che coſi pare coſa fatale, che tardi habbia da eſſere riconoſciuta la Virtù, forſi coſi ordinato dalla ſuperna prouidenza, affinche con la tardanza del premio ſi riduca à maggior perfettione, ò col biſogno altrui ſi renda più illuſtre più apparente, e più coſpicua. Nè perche mancaſse al tutto la ricognitione, ſi deue però alcuno ritirare dall'operare virtuoſamente, perche ella ſola baſta à far felice chi la poſſiede, e

Liu. li. 4.

Liu. li. 5.

Ibid.

Coneſt. guerra di Port.

Plut. de for. Rom.

—— ——— *Virtus omnia in ſe habet*
Omnia adſunt bona, quem pen eſt virtus.

Plut. in Amph.

CON-

CONSIDERATIONE CCXCVI.

Haud minus inquies Germanus, ſpe, cupidine, & diuerſis Ducũ ſententijs agebat.

LA ſperanza è vn'affetto, che perturba la noſtra humanità, quãto faccia il timore, perche queſto atteriſce l'animo col' horrore del male, quella l'aſſicura, e l'inuigoriſce col'aſpettatione del bene, e perche il bene è coſa deſiderabile, porta ſeco il deſiderio di fruirlo, onde non è merauiglia, ſe per hauere i Capi loro diuerſità di parere, impediua à i Germani il godimento, dell'imaginato bene, che conſiſteua nelle ſpoglie de' Nemici, ſe ſi trouaſſero eſſi ancora inquieti, e perturbati dalla ſperanza, com'erano i Romani dal timore. Due coſe dunque in queſto luogo ſi deuono notare: Vna, che non biſogna mettere in ſperanza di qualche guadagno il ſoldato, e poi denegargline l'acquiſto, perche ſarà ſempre inquieto, e come dice il Comico.

Terẽt. in Andria.

Vt animus in ſpe, atque in timore ante, hac attentus fuit,
Ita poſtquam adempta ſpes eſt, laſſus, cura confectus, ſtupet.

E queſto naſce perche non hauendo il ſoldato coſa preſente, nella quale poſſa acquettarſi, ſempre s'aggira con le ſperanze nelle coſe future, e qual fluttuante Naue è dal fluſſo, e rifluſſo del Mare agitata, e traſportata hora à Leuante, hora à Ponente, hora verſo Settentrione, hor verſo mezzo giorno, coſi l'intelletto di coſtoro non sà ſe non caminare col deſiderio in nuoui acquiſti, in nuoue prede, e da quelle tutto depende. *Qui enim non didicerunt, neq; norunt rebus præſentibus rectè vti, ij ſemper à futuris pendentes, & abſentia deſiderantes ſpe tanquã rate feruntur, & fluctuant,* E però è bene l'ammaeſtrare li ſoldati al non ſperare come al non temere, perche queſti due affetti, come habbiamo detto, perturbano molto gli animi noſtri, onde quel Chriſtiano Filoſofo diſſe

Plut. de exilio.

Boet. de conſolat. Phyl. l. 1. met. 7.

——— ——— Tu quoque ſi vis
Lumine claro, cernere verum
Tramite recto, carpere callem
Gaudia pelle, pelle timorem.
Spemque fugato, nec dolor adſit
Nubila mens eſt, vinctaque frænis.
Hæc vbi regnant ——— ———

L'altra coſa da notare è, che queſta inquietudine naſceua anco dalle diſcordanti opinioni de' Capitani, onde appare la neceſſità, che vn ſolo con ſuprema auttorità habbia à comandare ne gli Eſſerciti, sì perche

Luc. 6. de bello ciu.

——— ——— *Omniſque poteſtas*
Impatiens conſortis erit. ——— ———

Sì anco perche non è coſa, che poſſa più rouinare vn'Eſſercito, che la gara de i ra dei Capi, mentre volendo ciaſcuno pretendere di non eſſere inferiore al compagno,e che il ſuo parere ſia abbracciato,e ſia megliore, vengono à diſguſto, eſſendo veriſſimo,che *emulatio inter pares,& ex ea impedimentum.* E ſono tanti gli eſſempi coſi antichi, come moderni, che conſermano tutto ciò,che ci pare quaſi ſouuerchio il portarne. Poiche, che mancò egli che la gara trà li due Conſoli, Decio,e Volumnio non rouinaſſe la Republica, *& ne prauo inter Collegas certamine Reſpublica perderetur?* E che mancò,che la gara di Minutio con Fabio Maſſimo, non cagionaſſe l'iſteſſo? Se Fabio,il quale, *Non ponebat rumores ante ſalutem*, vedendolo hormai negli artigli de i Nemici trapportato dalla ſua temerità,non l'haueſſe ſoccorſo,comandando, *Signa repente efferri, & copijs ſe conſequi*, E correndo con la ſua parte dell' eſſercito, no'l cauaua di pericolo? e la puoca intelligenza che paſsò trà li due Capitani della Republica Venetiana, Nicolò Conte di Pitigliano, e Bartolomeo Liuiano nel fatto d'arme di Ghiara d'Adda, non fece perdere tutto lo Stato di Terra ferma à quella Republica? Et à noſtri giorni in Fiandra quante rouine ſono ſeguite per la gara de' Capitani? E' dunque veriſſimo che la diſcordia trà i Capi è la ruina delle impreſe: E però è neceſſario che i Prencipi, ò facciano vn Capo ſolo, al quale tutti gli altri habbiano ad obedire, ò procurino almeno,che paſſi trà eſſi capi tanta intelligenza, che non s'habbia,à temere diſcordia. E queſti poi tengano per regola,di non allettare con ſperanze intempeſtiue il ſoldato, ſe lo vogliono quieto,non perche non ſia bene,come puoco di ſopra habbiamo detto, *prædæ cupidine animos militum ad virtutē accendere*, ma perche è neceſſario farlo in tempo opportuno, perche deſtato che tù hauerai queſto appetito in eſſi non è poſſibile il poterli più raffrenare,e voranno,anco à tuo diſpetto,non conſiderando ſe con auantaggio,ò con diſauantaggio,attaccare la battaglia,la quale,ſe ſi perde,fà rouinare vno Stato.

Tac.an.2

Liu.l.10.

Ennius.

Plut. in Fabio.

Carlo Sarac. fatti di arme parte 2.

Vedi il Coneſt. il Camp. il Giuſtiniano,& altri moderni.

Tac. a.4.

CONSIDERATIONE CCXCVII.

Arminio, Sinerent egredi,egreſſosq; rurſum per humida, & impedita circumuenirent, ſuadente atrociora Inguiomero,& laeta Barbaris, vt vallum armis ambirent, promptam expugnationem, plures captiuos,incorruptam prædam fore.

Comandaua bene, e con molta prudenza Arminio, e voleua vincere con auantaggio; Mà perche, *Non tam benè cum rebus humanis agitur,vt meliora pluribus placeant*, ſeguì che il buon conſiglio che diede,non fù abbracciato, mà quello d' Inguiomero, perche perſuadeua fattione c'haueua più dell'attroce, più del brauo, e più dell iſpedito,ò ſia perche, *Barbaris cunctatio ſeruilis,ſtatim exequi regium videatur*,ò perche frà loro, *Quanto quis audacia promptus, tanto magis fidus*

Sen. de beata vita c.2.

Tac.a.6.

Tan.a.1.

rebus commotis potior habeatur, ò pure perche in fatti conoſcano, *ipſorum impetus acres, cunctatione langueſcere,* ò anco perche haueuano (moſſi dalla perſuaſione di coſtui) già col deſiderio deuorata la preda di tutto quell'Eſſercito, onde traſcinati da quell'appetito, & ingordigia, che è naturale al ſoldato, non è merauiglia, che ſi eſponeſſero più toſto alla perdita col pericolo, che alla Vittoria, con la ſicurezza. Deuono per tanto da queſto luogo imparare li condottieri, che non ſempre la temerità è accompagnata dalla felicità, e che è meglio l' abbracciare *cauta potius cōſilia cum ratione, quàm proſpera ex caſu,* e che ſe bene la celerità in molte impreſe rieſce vtile, nondimeno vuole eſſere accompagnata da prudenza, perche *ſatis cito incipit Victoriam, qui prouidit ne vincatur,* nè deue tanto laſciarſi trapportare dall'ardore de' ſoldati, nel voler combattere, *Quin optimus eorum quæ agit Iudex, vtilia ſpecioſis præferens non quæ vtiq; probātur, ſed quæ probanda ſunt, ſequatur.* Nè tanto hà da confidarſi nella brauura propria, e de ſuoi ſoldati. *Quin ſemper glorioſum ipſi videatur, quod eſt tutiſſimum,* e douerà tenere per Maſſima, *Ante conſcientiæ, quàm famæ, conſulendum, nec vnquam conſilia ſua exercitus iudicio, ſed exercitum prouidentia ſua regendum.* Coſi Pericle riportò gloria immortale, perche, *ſecuritati ſtudebat, neq; pugnam incerto Marte cōſerebat,* onde ſoleua egli ſpeſſo dire à ſuoi Cittadini, *Quantum in ſe poſitum eſſet, ipſos nunquã morituros.* E Focione ſentendoſi à dimandare da Leoſtene, che perſuadeua gli Athenieſi alla guerra, che coſa in tanto tempo del ſuo longo gouerno haueſſe giouato alla Patria? riſpoſe. *Non parum verè, nam Ciues in proprijs ſepulcris ſunt humati.* E Fabio Maſſimo ſentendo il figlio che lo perſuadeua à prendere vn luogo auuātaggioſo, ſe bene ne doueua ſeguire la morte d'alquāti ſoldati gli riſpoſe. *Vis ne tu ex illis paucis eſſe?* Fuggaſi donque l'attaccare temerariamente le battaglie, e facciaſi ſtima della vita, e del ſangue de ſoldati, e non ſi zari leggiermēte la ſalute de gli Eſſerciti, perche da quella depende la ſalute publica, e la conſeruatione dello Stato.

Tac. an. 12.
Tac. hi. 2
Ibid.
Vel. Pat. lib. 2.
Vell. loco cit.
Ibid.
Plut. in Pericle.
Plut. in Phocione
Front. li. 4. c. 6.

CONSIDERATIONE CCXCVIII.

Orta die proruunt foſſas, inijciunt crates, ſumma Valli præbenſant,
raro ſuper milite, & quaſi ob metum defixo.

SI portarono nel defenderſi i Romani, con modo tutto contrario à quello, che tēnero li Nemici nell'aſſaltargli. Quelli cō pazza brauura li inueſtirono, queſti ſi moſtrarono timoroſi, quelli non hebbero patienza, come li conſigliaua Arminio, che vſciſſero dalli ſteccati, queſti ſoſtennero d'eſſere dentro al Vallo aſſaliti, quel li fecero ſtrepiti, rumori, *Proruunt foſſas, inijciunt crates, ſūma valli præhenſant,* Queſti ſtettero queti, & quaſi *ob metū defixi,* in modo che combatteuano non ſolo con l'odio, mà anco con la contrarietà della diſciplina,

Tac. de mor. Ger.

diſciplina, il che rieſce merauiglioſamente. Perche ſi come ſogliono gli aſſediati affieuolire l'empito delle bombarde, opponendo alle batterie, nel luogo percoſſo coſa molle, così al pazzo furore, & all'empito rouinoſo de nemici ſia molto vtile l'andare incontro con lenti conſigli, e cõ la patienza, *& intelligere occaſiones, differre impetus, diſponere diem, Vallare noctem, fortunam inter dubia, virtutem, inter certa numerare*, non eſſendo sẽpre ſegno di brauura la fretta, mà più toſto di timore, *& velocitas iuxta formidinem, cunctatio proprior conſtantiæ eſt*, e la ragione è, perche ſe ſarà fatto errore con la tardanza, ſi può correggere con la virtù, ò con la prõtezza, mà ſe cõ troppa fretta hauerai perduta l' occaſione di vincere, nõ ſarà più in tua poteſtà il correggere queſto errore. E però Fabio che confortaua i Romani alla conſtanza, e li perſuadeua à non isbigottirſi per la rotta del Traſimeno frà le altre coſe, *ſuadebat ex eo, quod Annibal exercitatum militem ad plurima bella haberet, minimè cum illo manus conſerendas eſſe, verum ſocijs præſidia mittenda, & ſic vires Annibalis (ſtantibus Ciuitatibus in fide populi Romani) per ſe ipſas, tanquam ſplendentem flammam, quæ modicis leuibusq; fomentis alitur, infirmandas*. La ſoſtanza donque del vincere cõſiſte nel ſaper conoſcere, quando gioui la fretta, e quando ſia neceſſaria la tardanza, perche prendendoſi errore in ciò, ſi rouinano le impreſe, come vediamo eſſere ſucceſſo a coſtoro.

Tac. ann. 15.

Plut. in Fabio.

CONSIDERATIONE CCXCIX.

Poſtquam hæſere munimentis, datum cohortibus ſignum, cornuaq; ac tubæ concinuere, exin clamore, & impetu tergis Germanorum circumfunduntur.

QVeſto ſonar di trombe, e queſto gridare di ſoldati, nell'aſſalire alle ſpalle i Germani, fù ſimile a quello che diedero i Frãceſi, aſſalendo l'eſſercito di Ceſare pure alle ſpalle, dal quale non meno reſtarono ſpauẽtati li ſoldati di lui, di quello che vediamo quà eſſere accaduto a i Germani. *Et multum ad terrendos noſtros valuit clamor, qui poſt tergum pugnantibus extitit*, e nõ era fuori della buona diſciplina militare, eſſendo ſtato introdotto, per iſpauentare il nemico, e per far animo, & eccitare, e prouocare i ſuoi al cõbattere generoſamente, onde Ceſare ſi laſciò ſcritto. *Magnus vtrinq; clamor oriebatur, ita vt quiſq; poterat, maximè inſignis, quo notior, teſtatiorq; eſſet virtus. Eſt namq; quædam animi incitatio, atq; alacritas innata omnibus, quæ pugnę ſtudio incenditur, quã non reprimere, ſed augere Imperatores debent.* E la verità di ciò appare da quello, che eſſortãdo Baodicea li ſuoi Ingleſi al cõbattere generoſamente contra i Romani, gli ricorda. *Ne ſtrepitum quidẽ, & clamorem tot militum, nedum impetus, & manus perlaturos.* E delle legioni, che da Ciuile furono aſſalite, dice il noſtro A. *Vt virorum cantu, fœminarũ vlulatu ſonuit acies, nequaquam par à legionibus, cohortibusq; redditur clamor*,

Caeſ. li. 7. de bello Gall.

Ibid. l. 8

Tac. an. 14.

Tac. hi. 4

e queſto perche erano intimorite. Et Agricola ricordando a i ſuoi ſoldati le loro prodezze, e la viltà de i nemici, per inanimarli dice loro. *Ii ſunt, quos proximo anno vnam legionem furto noctis aggreſſos, clamore debellaſtis*, e l'iſteſſo Ciuile aſſaltando di notte Ceriale nel campo, cominciò prima à menar le mani, con ſilentio, poi ſi ſcuoprì col grido. *Vtq; ad fallendum ſilentio, ita cœpta cæde, & quo plus terroris adderent, cuncta clamoribus miſcebant.* Soleuaſi anco gridare da gli Eſſerciti, per moſtrare che approuauano ciò che era comandato dal loro Capitano, e però Aleſſandro mentre voleua perſuadere à i ſuoi ſoldati, che lo ſeguitaſſero nelle Indie accortoſi, che ciò non piaceua loro, *Date hoc* (diſſe) *precibus meis, & tandẽ obſtinatum ſilentium rumpite. Vbi eſt ille clamor alacritatis veſtræ index?* Et al fine dopò hauer loro fatto coſtare, che imbelli erano i Popoli Indiani, e che debellando anco quelle Nationi, acquiſterebbero gloria immortale, e per ciò perſuaſi di fare à modo ſuo; *Non alias tam alacer clamor ab Exercitu redditus eſt.* Quindi appare che ſarebbe coſa molto vtile, l'introdurre di nuouo nella militia queſta vſanza del gridare, perche rende li ſoldati più lieti, più confidenti, e più arditi, eccitando gli animi al combattere intrepidamente, e ſpauentando dall'altra parte i Nemici.

Tac. in Agric.
Tac. hi. 5
Curt. li. 9
Ibid.

CONSIDERATIONE CCC.

Exprobrantes, non hic ſyluas, & paludes, ſed æquis locis æquos Deos.

IMporta tanto il fare buona ſcelta del luogo in cui ſi hà da combattere, che dall'elettione d'eſſo depende in gran parte la perdita, e la vittoria, ſecondo che auantaggioſo, ò diſauantaggioſo viene accappato, e però altroue diſſe il noſtro A., *Fundi acie Germanos, & iuſtis locis; iuuari ſyluis, & paludibus.* Et il Maeſtro della ſcuola militare afferma che, *Amplius prodeſt locus ſępè, quàm virtus.* Et eſſere vera queſta propoſitione, ſi può con tanti eſſempi dell'antiche, e moderne battaglie dimoſtrare, che quaſi ſtimo ſouuerchio il portarne. Pure per ſodisfattione de Lettori, ne diremo qualc'vno. Annibale volendo combattere con Flaminio al Traſimeno, preſe vn ſito per lo ſuo campo, alquale volendo il nemico arriuare, era neceſſario il paſſare frà le anguſtie di certi Monti. Il poſto pareua ſpacioſo, & era tale per la capacità del ſuo Eſſercito, ma ſi andaua poi reſtringendo in maniera, che non daua ſufficiẽte ſpacio à i Romani di allargarſi; da vna parte haueua il Lago, dall'altra i Monti, e queſti erano tutti occupati dalle ſue genti ſecretamẽte, come anco furono preſe le fauci di que'Monti, per li quali era paſſato Flaminio. Tiratolo donque in luogo tãto ſuantaggioſo, e ſerratigli tutti li paſſi. *Vbi id quod petierat, clauſum lacu, montibusq; & circumfuſum ſuis copijs habuit hoſtem, ſignum omnibus dat inuadendi,* e ne ſeguitò, che *Romanus clamore prius vndiq; orto, quàm ſatis cerneret, ſe circumuentum eſſe ſenſit, ac antè*

Tac. an. 2
Veget. li. 3. c. 23.
Liu. dec. 3.
Ibid.

in frontem,lateraq́; pugnari cœptum eſt, quàm ſatis inſtrueretur acies, aut expediri arma,ſtringiq́; gladij poſſent, & in fine, quindecim millia Romanorũ in acie cęſa ſunt , decem millia ſparſa , fugata , &c. L'iſteſſo à Canne diſteſe il ſuo Eſſercito contra Settentrione, accioche il vento chiamato da i Paeſani Volturno,che leua gran polue da' campi vicini,non gli poteſſe nuocere, *& terga tantùm afflante vento in obcæcatum puluere effuſo hoſtem,pugnaret* , e ſcelſe luogo ancora ſpacioſo,in cui poteſſe iſpiegare la ſua Caualleria,di cui haueua molta copia,e con queſti auantaggi del luogo,riportò la famoſa vittoria,nella quale,*Quadraginta millia peditum,duo millia ſeptingenti equites,& tanta prope Ciuium,ſociorumq́; pars cæſi dicuntur*. Et Aleſſandro douendo attaccare la battaglia con Dario nella Cilicia, fù cō molta prudenza conſigliato da Parmenione,*planiciem campoſq́; vitandos eſſe,vbi circuiri,vbi ancipiti acie opprimi poſſent . Timere ne non virtute hoſtium,ſed laſſitudine ſua vincerentur* . E però ritirato il campo in certe anguſtie di Monti,ruppe col ſuo picciolo Eſſercito,quello di Dario,ch'era infinito, e per queſto diceua Beſſo,*Soccordia Darij creuiſſe Alexandri famã, occurriſſe enim in Ciliciæ anguſtiſſimis faucibus , cum retrocedendo poſſet perducere incautos in loca,naturæ ſitu inuia , tot fluminibus obiectis, tot Montium latebris , inter quas deprehenſus hoſtis,ne fugæ quidem,nedum reſiſtẽdi, occaſionem fuerit habiturus* . E per dire qualche coſa di moderno. Niuna coſa fece perdere la giornata a gli Sguizzeri à S.Donato , ſe non la conditione del luogo , nel quale s'erano accampati i Franceſi,poiche volendo quelli inueſtire queſti, era neceſſario paſſare vn largo foſſo , pieno d' acqua , onde conducendoſi molli alla battaglia , chi non vede lo ſuantaggio ? Et li Franceſi perdettero la giornata alla Bicocca , per la fortezza del ſito occupato dal Colonna . E lo Strozzi reſtò vinto à Marciano , per lo foſſo,che diuideua il ſuo dal campo del Medici, il quale nel paſſaggio recando grandiſſimo ſuantaggio à i ſuoi,fù cauſa della rotta.E la giornata di Iurij, non fù ella vinta dal Rè Henrico Quarto per la fortezza del luogo in cui s' era accampato ? Non è dunque dubio , che la ſcelta del luogo auantaggioſo non ſia neceſſaria per la vittoria.Ma nō ſolo haſſi da fare l'elettione opportuna per ſe , ma ſi deue anco procurare di leuare tutti gli auantaggi all'auuerſario,e principalmente s' hà d'auertire,di non laſciarſi occupare i luoghi ſuperiori,che poſſano dominare il tuo campo, perche, *Locus tanto vtilior iudicatur , quanto ſuperior fuerit occupatus* , e la verità di quella propoſitione ſi vidde nella battaglia ſodetta del Traſimeno ; in cui hauendo Annibale occupati i Monti , reſtò con tanta facilità vincitore; e la ragione è,che chi è ſuperiore di luogo , con maggior empito aſſalta , e con maggiore difficoltà viene aſſalito , douendo chi aſſalta combattere col nemico , e con la malageuolezza del luogo. Colpiſcono anco con maggior botta, e fanno più colpo li ſuperiori , minor impeto poſſono fare quelli che aſcendono.E tutto ciò ſi vidde nella battaglia del Conſole M.Pompilio Lenato,fatta co' Franceſi,il quale al primo incōtro,preſo vn

Liu.dec. 3.

Ibid.

Curt.l.3.

Curt.l 7.

Vedi il Guiciar. il Giouio e Carlo Sarac.ne i fatti di arme.

Ibid.

Cãpiglia lib.7.

Veget.li. 3.c.13.

ſo vn colle ſuperiore al Campo nemico, mentre vi ſi fortificaua, aſſalito da i Franceſi, non ſolo ſi diffeſe per il valore de'ſuoi ſoldati, ma anco, Liu.li.7. *præter virtutem, locus quoq; ſuperior adiuuit*, & ammazzata la maggior parte de'nemici, vinſe la battaglia. E' anco ſpecie di torre vantaggio di luogo, quando vno ſi troua inferiore di numero di gente al nemico, e che ſi ritira in luoghi anguſti, e forti, ne quali non poſſa di leggieri eſſere circondato, e tolto in mezzo, come habbiamo già viſto hauer fatto Aleſsādro. Parimente ſe manca la Caualleria, ſi deuono eleggere luoghi montuoſi, e difficili, ne' quali la caualleria nemica non poſſa maneggiarſi, come fece Fabio Maſſimo contra Annibale. Plut. in Fab. Se ne abonda, deue tenerſi al largo, & al piano, come fù conſegliato Dario contra Aleſſandro. Deueſi anco oſſeruare di non voltare la faccia del ſuo Eſſercito, ò verſo il Sole, Veget.li. 3.c.14. ò verſo il vento, ò verſo la polue; *Quoniam Sol ante faciem pugnanti, viſum eripit, ventus contrarius aciem inflectet, atq; deprimet, & hoſtium tela adiuuabit, puluis deniq; à fronte congeſtus, oculos implebit, atq; claudet*, ilche oſſeruò Annibale nella giornata di Canne, come habbiamo viſto. Deuono per tanto li Capitani, che deſiderano l'honore, e l'vtile della vittoria, auuertire à tutte le ſouradette coſe, & imitare Agricola del quale dice il noſtro A., che, Tac. in Agric. *Adnotabant periti non alium Ducem opportunitates locorū ſapientius legiſſe*, e quindi poi deriuarono le glorioſe impreſe, ch'egli fece, e le ſegnalate vittorie che riportò. Habbiaſi donque grandiſſima conſideratione nel fare elettione del luogo.

CONSIDERATIONE CCCI.

Hoſti facile excidium, & paucos, ac ſemermes cogitanti, ſonus tubarum, fulgor armorum, quantò inopina, tantò maiora offenduntur.

IL concetto formato da coſtoro, era vno di que' conti, che ſi fanno ſenza l'Hoſte, che per ordinario rieſce falſo. Si perſuaſero tutte le coſe facili, pēſarono che doueſse loro riuſcire il tagliare à pezzi i Romani, ſenza alcuna fatica, ò repugnanza, credeuano che foſsero puochi di numero, e diſarmati, ſperauano di trouarli intimoriti, e ſpauentati, e che doueſsero alla prima viſta dell'aſsalto gettare le armi, & arenderſi, quando contra ogni loro eſpettatione, odono à riſuonare le trombe, ſentono à ſtrepitare li tamburi, veggono à lampeggiare l'armi, prouano come le ſanno maneggiare, & odono à ſalutarſi con rimproueri, e con ferite. Dalle quali coſe appare, che non ſi hanno mai da figurare gli euēti facili nelle guerre, nè da diſpreggiare il Nemico. Cur.li.6. *Nil enim tutò in hoſte deſpicitur, quem ſpreueris, valentiorē negligentia facies*. E però deuono i Capitani, non ſolo le ſue, ma conſiderare anco le forze del nemico, la qualità de' ſoldati, ſe nuoui, ò veterani, ſe addiſciplinati, & agguerriti, ò ſe ineſperti, & imbelli, ſe molli, ò delicati, ò ſe robuſti, e feroci. Haſſi da attendere anco alle conditioni del Capitano, ſe inuecchiato nelle guerre, ò ſe nuouo, ſe felice, ò sfortunato nelle iſpeditioni, ſe ſtimato, ò riuerito, ò ſe vilipeſo, e dileggiato. S'hà da fare refleſſione ancora ſopra il luogo, nel quale è poſto l'Eſſercito nemico, ſe forte, ò debbole, ſe facile, ò difficile all'aſsalto, ſe in piano, ò in monte, ſe in aria ſana, ò morboſa, ſe munito di macchine, ò priuo d'eſse, ſe con le commodità de viueri, d'acqua, e d'altre coſe neceſsarie, ò ſe l'ha da procurare con pericolo, e con fatica, e fatte queſte, & altre conſiderationi, all'hora hà da bilanciare le ſue forze con quelle dell'Auuerſario, e conteggiare, ſe può con ſperanza della vittoria aſsalirlo, ò nò, e conforme al conto che riſulta, deue attaccarſi, ò laſciarſi la battaglia, e non precipitare in coſa di tanta conſequenza, come fecero queſti Germani, che penſarono forſi che l'Eſsercito Romano foſse come vn ouo freſco, ò vn bicchiere di buon vino da forbirſi in vn ſoffio, *omnia enim inconſulti impetus reperta, initio licet valida, ſpacio tamen langueſcunt*. E però diceua Scipione l'Africano, *Turpe eſt in re militari dicere non putaram, quoniam explorato, & excuſſo conſilio quæ ferro aguntur, adminiſtrari opportet. Irremediabilis eſt enim error, qui violentia Martis committitur*, e perciò Auguſto Ceſare haueua ſpeſso in bocca, e ne' ſuoi ſcritti quello *feſtina lentè*, perche diceua egli, che, *cautus melior eſt, quã temerarius Dux*. Che queſto ſia vero ſi può conoſcere dalla maniera del guerreggiare, che tenne Fabio contra Annibale, perche conoſcendo egli col ſuo mirabile ingegno, che la vera regola, per debellarlo, era il nō cōbattere, e conſumarlo, come ſi dice, à fuoco lento, tratteneua ſempre il ſuo Eſsercito à viſta di lui, e cāpeggiaua in luoghi forti, aſpettando l'occaſioni di dargli à doſso, come fece quando vidde M. Minutio ſuo collega, per ſouerchio calore di combattere, caduto in inſidie, perche leuatoſi con tutte le ſue genti, e lo ſoccorſe in tempo, e rapì dalle mani d'Annibale vna ſegnalata vittoria, onde à gli Amici ſuoi diceua lo ſteſso Annibale. *Nonne ego ſępius prædixi vobis, hanc nubem, quæ his in montibus ſedebat* (che era l'Eſsercito di Fabio) *tempeſtatem, & procellam nobis oblaturam*. Onde reſti per concluſione quella Maſſima del Greco, *Quiſquis rectè deliberat, is contra hoſtes magis pollet, quàm qui temeraria virium ferocitate in eos fertur, & factis aggreditur*, come fecero coſtoro, che temerarij nell'aſsalire, timidi nell'eſsequire, e lenti nel fuggire; furono poi tagliati à pezzi.

Tac.ann. 12.

Val. Ma. lib.7.c.2.

Suet. in Auguſto.

Plut. in Fabio.

Thuc.l.3

CONSIDERATIONE CCCII.

Cadebantquè vt rebus ſecundis auidi, ita aduerſis incauti.

E Perciò è neceſsario il buon conſiglio, per nō precipitare in queſti inconuenienti. Tutti ſiamo ingordi delle coſe liete, e proſpere, ma nelle contrarie, e auuerſe puoco accorti. E però hà da cōſiderare il Capitano, non l'ingordigia del ſoldato, che lo ſtraſcina al cōbattere,anco con iſuantaggio,e contra la buona diſciplina militare,ma quello che conuiene à farſi. Hà da miſurare le forze ſue, e quando non corriſpondono,deue regerſi col conſiglio,perche,*plura in ſumma fortuna auſpicijs,& conſilijs,quàm telis,& manibus geruntur*, e queſto dimoſtrò Xãtippo alli Cartagineſi eſſere vero ,col conſiglio che diede loro , circa la maniera del combattere contra i Romani,onde, *Vna eiuſdem ſententia , multitudinem quæ antea inuicta ſemper, atq; inſuperabilis fuerat, vicit , ſuperauitq;* Non deue il prudente Capitano andare à zarare il ſuo Eſſercito, ſe prima non hà ben premeditato tutto ciò, che può ſuccedergli , e preparato il rimedio al male,& al danno che può patire , e però ſauiamente il morale ricorda,*Diù apparandum eſſe bellum,vt vincamus celerius,quia longa belli præparatio,breuẽ facit victoriam.* Se tutto ciò haueſſero oſſeruato coſtoro,nō ſarebbero per ingordiggia ſtati troppo auidi,nè frà le auuerſità mal accorti.Non hauerebbero li capi abbandonato la battaglia,nè fora quell'Eſſercito ſtato tagliato à pezzi à ſacietà dell'ira de nemici , e fin che durò la luce.

Tác. an. 13.

Polib. l. 1

Sen. ep. 25.

CONSIDERATIONE CCCIII.

Nocte demum reuerſæ legiones , quamuis plus vulnerum , eadem ciborum egeſtas fatigaret, vim, ſanitatem,copias, cuncta in victoria habuere .

E' La vittoria tanto dolce,e ſoaue,e porta ſeco tanta contentezza, per la gloria,e per la fama,ond'ella và ſempre accōpagnata , che l'huomo per conſeguirla,ſprezza li pericoli,mette in non cale la vita,e pare che sfidi la morte iſteſſa contra di ſe,onde ottenutala poi , ſi ſcorda le fatiche , non gli dāno noia le ferite,non ſente dolore , non ſtima la careſtia delle coſe neceſſarie,perche à lui ſembra,che il nome ſolo della vittoria gli reſtauri le forze,gli renda la ſanità , gli prouegga de i biſogni,e che finalmente porti ſeco ogni bene. *Nec calida quidem aqua ita fouebit mollia membra,ſicut gloria,& honor, coniuncta potentiæ alicui,laborem faciet dulcem,moleſtiamq; moleſtiæ expertem.* Tutto ciò naſce,perche l'huomo di ſpirito conſiderando la debbolezza , e breuità della vita humana, cerca con tutto l'ingegno ſuo di prolongarla anco nella poſterità con la fama delle impreſe glorioſamente fatte , e perche l'appetito di gloria è quaſi infirmità comune di quaſi tutti i Grandi huomini; onde , *auaritia gloriæ,& inſatiabilis cupido famæ,nihil inuicem, nihil remotum Alexandro videri ſinebat*,e perciò egli diceua à i ſuoi ſoldati,*Ego me metior non ætatis ſpacio,ſed gloria.* E chi ſarebbe quel pazzo , che voleſſe laſciare gli agi della propria caſa,e le ſue commodità domeſtiche,e metterſi à tanti ſtenti, ſoſtenere tante fatiche,eſporſi à tanti pericoli,e zarare ogn'hora la vita, ſe non ſperaſſe di conſeguirne vna immortale con la gloria ? Dunque nō è merauiglia,ch'anco queſti ſoldati, dopò la vittoria nō ſentiſſero la fame,

Plut. de animi trāquil.

Curt. l. 9.

Ibid.

me,non le ferite,non la ſtanchezza,non li diſaggi, poiche con la gloria acquiſtata in queſta vittorioſa fattione,ſtimauano,non ſolo d'hauere à ſe ſteſſi ſaluata la vita,e d'hauere rituzzato l'orgoglio,e l'inſolēza de' nemici,che gli inſultauano, ma d'hauere inſieme guadagnato tutto ciò, che loro faceua di biſogno.

CONSIDERATIONE CCCIV.

Peruaſerat interim circumuenti Exercitus fama, & infeſto Germanorum agmine Gallias peti.

COrre la fama con veloce piede,& in vn ſubito ſi fà ſentire ben di lontano,maſſime ne i caſi auuerſi,dicendoſi in prouerbio, che le cattiue nuoue volano, e ſe almeno rapportaſſe li ſucceſſi nella purità dello ſtato loro,ſarebbe manco male, ma come dice il Poeta.

Mobilitate viget,vireſquè acquirit eundo. Virgil. Aen. 3.

ò come dice il noſtro A.*cuncta vt ex longinquo aucta,in deterius afferuntur*, Tac.a.2. e queſto naſce perche,*Nunquam ad liquidum fama perducitur,omnia, illa tradente maiora ſunt vero.* Curt.l.9 E perche è impoſſibile l'ouuiare à queſto accreſcimento,che genera peſſime conſequenze,come che

——— ——— *Et magnas territat Vrbes*
Iam ficti, prauiquè tenax, quam nuncia veri, Virgil. Aen.3.

il che ſi può vedere anco da queſto accidente, che ſe non erano impediti alcuni vili ſoldati, voleuano, per timore, che non paſſaſſero i Germani nella Francia, rompere,con ſomma vergogna loro il Ponte del Rheno, & Aleſſandro diceua à i ſuoi, *Olim hercle fugiſſemus ex Aſia,ſi nos fabulæ debellare potuiſſent;* Curt.l.9 perciò non biſogna leggermente credere alle nuoue, che ſono rapportate,& è neceſſario che li Capitani habbiano buone, e fedeli ſpie,che con diligenza ragguaglino la puntualità dei ſucceſſi,perche per vna nuoua falſa,ſi ſono taluolta perdute le giornate. Combatterano inſieme Faraſmane Rè d'Armenia,& Orade Figlio del Rè de' Parti.S'incontrarono, e Faraſmane ferì Orade; Si diuulgò,che queſti era morto,*& fama occiſi falſo credita,exterruit Parthos,victoriamq; conceſſere.* Tac.a.6. Al tempo di Tiberio ſi publicò,che ſeſſanta quattro Città della Francia, s'erano ribellate,che haueuano fatto lega co'i Germani, e che la Spagna vacillaua,il che ſpauentò la Città di Roma, e diede materia à molti diſcorſi vani,come che,*Cuncta vt mos eſt famæ in maius crederentur*, Tac.a.3. e nondimeno erano tutte vanità,e Tiberio,*compererat modica eſſe,& vulgatis leuiora.* Ibid. Sono tutte le hiſtorie piene de gli effetti pernicioſi,che cagiona vna nuoua falſa,e però procurino, come habbiamo detto li Generali d'hauere buone ſpie,che auiſino il vero,accioche non ſi sbigottiſcano gli Eſſerciti,per le nuoue falſe.

CONSIDERATIONE CCCV.

Sed fœmina ingens animi, munia Ducis per eos dies induit, militibusq;
vt quis inops, aut ſaucius veſtem, & fomenta largitas eſt.

HAbbiamo altroue dimoſtrato, che alle donne non mancano coraggio, e ſpiriti generoſi, e magnanimi, & eſſere quel ſeſſo Conſid. 249. atto ad ogni grande, e lodeuole impreſa, quando vi ſi eſſercitaſſe, e però non occorre il ritoccarlo quì. Ben diremo, che ſi può riputare felice quel Marito, che con buona fortuna s'abbatte in vna Moglie che l'ami, e ſomigliantegli di genio, e d'inclinatione, e di cui ſi poſſa dire

Felices ter, & amplius
Horat. l. 1. ode 13 *Quos irrupta tenet copula, nec malis*
Diuulſus quærimonijs
Suprema citius ſoluet amor die,

E che occorrendo biſogno in ſua abſenza, ſappia prouedere, e ſoſtenere le coſe, & impedire col ſuo valore tutto quel danno, che la lontananza del Marito, & il caſo poſſa portare, nella maniera che amaua, e ſomigliaua Agrippina a Germanico nella brauura, che qual generoſo Capitano s'oppoſe alla viltà de ſoldati intimoriti per la falſa nuoua, e qual generoſa, prouidde loro di veſtiti, e di medicamenti, e biſogna dire che, *Qui poſ-* Eccl. ca. 36. *ſidet mulierem bonam, inchoat poſſeſſionem, adiutorium ſecundum illum eſt, & columna vt requies.* Deuono anco li Capitani imparare da queſta grā Dōna, ad hauere cura de' poueri ſoldati, quando feriti, mal trattati, e ſpogliati ritornano da qualche infelice fattione, perche non è coſa chè più conſoli vn'huomo, che il vederſi generoſamēte ſoccorſo nelle neceſſità; nè coſa che poſſa più obligare perſona d'ingegno, che quella pietoſa cura, che vede eſſere preſa di lui, quando non può da ſe ſteſſo aiutarſi; e veramente non puoi ſenza nota di barbarie, abbandonare chi hà poſta la vita in tuo ſeruigio, quando è caduto in miſeria, ò in infirmità, e deueſi imparare da Aleſſandro Magno la pietà verſo gli ſuoi ſoldati, il quale hauendo condotto il ſuo Eſſercito nel paeſe de' Parapamiſadi, oue i poueri ſoldati moriuano di freddo, *Rex agmen circuibat pedes, iacentes quoſ-* Curt. l. 7. *dam erigens, & alios cum ægrè ſequerentur, adminiculo corporis ſui excipiens.* E l'iſteſſo paſſando per li deſerti Suſcitani, ne' quali, eſſendo tutti arenoſi, non ſi trouaua giocciola d'acqua, incontrati due, che con gli vtri pieni, portauano acqua a i loro figliuoli, chè militauano nell'Eſſercito, dimandato che coſa haueuano, & vno di loro empito vn gran bicchiero d'acqua, gli la porſe, e ſaputo, che la portaua al figlio, *Tum poculo pleno (ſicut* Ibid. *oblatum eſt) reddito, nec ſolus inquit bibere ſuſtineo, nec tam exiguum diuidere omnibus poſſum. Vos currite, & liberis veſtris quod propter illos attuliſtis date.*

Hora queſta pietà,queſta cura paterna de'ſuoi nõ lega gli animi in modo,che tirerai le perſone così obligate a mettere mille vite per te? Et quale maggior'empietà ſi può ſentire,che ſe s'ammala vn tuo cauallo, non l'abbãdoni, ma prouedi di mareſcalco,e d'empiaſtri,e lo tieni in ripoſo,& ammalãdoſi vn'huomo di te benemerito,che lo traſcuri? Troppo gran barbarie fora queſta;e però non ſi ſdegnino li Capitani d' imitare queſta gran Donna,in queſta attione, che veramente fù magnanima,generoſa, & heroica.

CONSIDERATIONE CCCVI.

Id Tiberij animum altius penetrauit.

NOn è forſi ferita,che penetri più le viſcere, ò che arriui più al cuore d'vn'ambitioſo,ò ſoſpettoſo Prencipe,quanto quella che gli vien data dall' acuta ſpada delle impreſe heroiche d'vn ſuo Miniſtro,e tanto quaſi tutti ſono in ciò delicati, che ſe bene ſentono da quella impreſa vtilità,riputatione,e giouamento,nondimeno,come il cibo che ad altri reca la vita,ſe deſcẽde in ſtomaco mal diſpoſto,ſi cõuerte in veleno;così i benefici ſono tolti per danni,li ſeruigi per ingiuria,l'vtile per perdita, e l'honore per ſmaccamento. Tutto ciò ci conferma queſto diſcorſo di Tiberio,ilquale riſaputo ciò c'haueua fatto in ſuo prò Agrippina,mentre doueua lodarla,e ringratiarla,entrò in ſoſpetto , *non ſimplices eas curas* , il che naſceua dalla ſodetta paſſione;E perche egli era doppio,e maligno, non poteua credere,che ſemplice foſſe ſtato il pẽſiero,ch'eſſa ſi haueua preſo dell'Eſſercito,in abſenza del Marito,geloſo della molta auttorità,che gli pareua c'haueſſe queſta Donna appreſso li ſoldati. E però è neceſsario che li Miniſtri caminino molto cautamente con coſtoro , e che ſi propongano di fuggire l'inuidia,quãto poſsano,nè ſi curino d'altro applauſo nelle vittorie,ò negli altri ſeruigi che fanno al Prencipe,di quello della propria conſcienza , e che ſi portino nella maniera,che fece Antipatro con Aleſsandro. Coſtui mentre il Rè era abſente occupato nelle guerre di Perſia,guerreggiò co'i Lacedemoni,che tolta l'occaſione dell' abſenza , di quel Prencipe tentauano coſe nuoue,e li debellò. Mà perche prudentemente preuedeua,che ſe bene , *Alexander hoſtes vinci voluerat, Antipatrum verò viciſſe,ne tacitus quidem indignabatur,ſuæ demptum gloriæ exiſtimãs quicquid ceſſiſſet alienæ*,non volſe,ottenuta la vittoria , ſtabilire la pace da ſe,come poteua,& in certo modo doueua , ma fece quaſi vn Concilio di tutta la Grecia,nel quale procurò che foſse decretato,ciò che doueuano fare i Lacedemoni,in emenda dell' errore commeſso , che ſi riſolſe in ſomma in mandare Ambaſciatori ad Aleſsandro a chieder perdono della ſolleuatione , & aſpettare da lui la meritata pena , e così l'accorto

Tac.an.1

Curt.l.6.

Miniſtro, *Quamquam fortuna rerū placebat, inuidiam tamen, quia maiores res*
Curt. l. 6. *erant, quàm quas Præfecti modus caperet, metuebat, nec auſus eſt ipſe agere arbi-*
trium victoriæ. E da queſto mi pare c'habbiano bello imparare altri Mini-
ſtri ſimili a lui, e modo da conoſcere, che quel liuore, che ſuole ingom-
brare gli occhi de i Padroni nelle impreſe grandi fatte da i loro Miniſtri,
non ſi può riſchiarare con qual ſi ſia ſeruigio, nè ſincerare con qual ſi
voglia beneficio, anzi che quanto è maggiore, tanto creſce il ſoſpetto, e
Tac. in Agric. la mala volontà, credendo eſſi, *id maximè formidoloſum, priuati hominis no-*
men, ſupra Principis attolli, e parendo loro che, *beneficia eo vſq; læta dum*
Tac. an. 4 *videntur exolui poſſe, ſed cum multum anteuenere, pro gratia odium reddendum.*
Sarà donque cauto quel Miniſtro, che non laſcierà di operare virtuoſa-
mente, e fedelmente in ſeruigio del ſuo Prencipe, benche conoſca ch'egli
non gli ſia molto ben' affetto, come lo conoſceua Germanico, ilquale,
Tac. an. 2 *quanto acriora in eum militum ſtudia, & auerſa Patrui voluntas, celerandæ vi-*
ctoriæ erat intentior; ma che però anderà molto ben conſiderato in tutte
le ſue attioni, per non accreſcere con l'imprudenza, il ſoſpetto naturale
perche (per conſiderare queſto diſcorſo Tiberiano) vediamo quì taſ-
Tac. an. 1 ſate tutte le attioni di Agrippina, quaſi che, *pluſquam ciuilia meditaret*, che
s'ingegnaſſe di captiuare gli animi de i ſoldati; che perciò vſurpandoſi le
fontioni de' Capitani, viſitaſſe le compagnie, gli ſtendardi, faceſſe dona-
tiui a' ſoldati, mandaſſe ambitioſamente il figliuolo veſtito come ſolda-
to gregario, non conſiderando quello che conueniſſe a i ſuoi natali, lo
chiamaſſe Caligola per farlo più grato agli Eſerciti, haueſſe potuto ſo-
la ſopire vna ſeditione, alla quale non erano baſtati li Capitani, e per cō-
cludere, e dare il ſuo giudicio, diceua, *non ſimplices eas curas, nec aduerſus*
Ibid. *externos militem quæri.* Onde ſi vede tutto tolto, & interpretato in mala
parte, tutto hauer hauuto più forza à cōcitare lo ſdegno, che à conciliar
la gratia, e però ò Miniſtri, cauti.

CONSIDERATIONE. CCCVII.

Accendebat hæc, onerabatque Seianus, peritia morum Tiberij, odia in
longum iaciens, quæ reconderet, auctaque promeret.

QVeſto ſcelerato di Seiano, era (come più chiaramente vedremo
nel progreſſo) vno de quei maluagi ſcorpioni, che habitano
volontieri nelle Corti, e che ſi cacciano anco ne i cupi receſſi, e
ne i più remoti penetrali de Prencipi, che lambiſcono cō la lin-
gua, e ch'auuelenano con la coda, nella quale

Impia ſub dulci melle venena latent,

Ouid. l. de arte. Vna di quelle ombre indiuiſibili, che ſeguono il Padrone ouunque vada,
e che creſcono, e ſcemano, ſecondo la poſitura del corpo delle loro vo-
Vell. l. 2. lontà, e capricci, come che *Magna fortunæ ſemper comes ſit adulatio.* Vno di

quei Camaleonti, che prendono il colore di tutti li corpi, ſopra i quali ſi mettono, eccetto quello del bianco, che ſi mutano ad ogni cenno, che ſi accommodano a tutte le inclinationi del Prencipe, *Quibus omnia Principum honeſta, atq; inhoneſta laudare mos eſt.* Tac.an. 1 V n'elitropio, ò vna Clitia che ſi volge ſempre verſo quel ſuo ſole nõ per amore, come fingono i Poeti,

——— *Illa ſuum, quamuis radice tenetur*
Vertitur ad Solem, mutataque ſeruat Amorem; Ouid. 4. Metam.

Mà per imparare a conoſcere bene la natura, il genio, l'inclinatione del Prencipe, accioche fattiſi poi periti de i coſtumi ſuoi, ſappiano a luogo, e tempo vomitar' il veleno, quando contra queſti, quando contra quelli, in modo che faccia colpo, ſappiano come di longa mano accendere gli ſdegni, e gli odij, accioche tanto più grauemente ſi venga alla vendetta, quanto più longamente ſotto il cenere d'vn coperto liuore, ſaraſſi couato il fuoco della rabbia, & il deſiderio di farla. Haueua coſtui talmente captiuatoſi l'animo di Tiberio, che, *obſcurum aduerſus alios, ſibi vni incautum, intectumq; effecerat.* Tac.a.4. Era così ſcaltrito, e furfante, che quãtonque foſſe intereſſatiſſimo, come poi ſi vidde col tempo, nondimeno, *quamuis exitioſa ſuaderet, non vt ſui anxius, cum fide audiebatur.* Ibid. Quindi nacque, che volendo male ad Agrippina, come che eſſendo ella Dõna d'impenetrabile pudicitia, e di ſpirito eleuato, vedeua che fora ſtata ſempre, per amore de' ſuoi figli, contraria alla ſua sfrenata ambitione, per ciò non ſi ſcordaua alle occaſioni di accreſcere il ſoſpetto, e lo ſdegno c'haueua ingiuſtamente contra di lui conceputo Tiberio. Così quel ſciagurato di Bagoa Eunuco d'Aleſsandro, per lo ſdegno preſo contra Orſine Satrape nella Perſia, perche hauendo appreſentati tutti li Grandi della Corte, di lui ſi foſſe ſcordato, come che diceſse, *Amicos Regis non ſcorta ſe colere, nec moris eſſe Perſis Mares ducere, qui ſtupro effeminarẽtur,* Curt. lib. 10. tanto fece, e tanto diſſe, *& quoties ſine arbitris erat, credulas Regis aures implẽdo,* Curt. loco citato. che reſolo prima eſſoſo, e poi ſoſpetto, e diffidente, e fatto credere in vltimo, ch'egli haueſſe ſpogliato de i teſori il ſepolcro di Ciro, fù cauſa, che fù fatto morire con tanta infamia d'Aleſſandro, d' ingratitudine, e d'ingiuſtitia, ch'egli nell'vltimo diſſe, *Audieram in Aſia olim regnaſſe fæminas, hoc verò nouũ eſt, regnare caſtratũ.* Ibid. Ma quanti Seiani, e quanti Bagoa ſono nelle Corti hoggidi? Quale è quella che non habbia il ſuo? Quale è quel Prencipe che non ſi laſci affaſcinare da queſti Mignoni? *Apertis, & propitijs auribus recipitur adulatio, & in præcordia ima deſcendit, eo ipſo gratioſa quò lædit.* Sen. ep. 45. Miſeri Prencipi a quali nell' opulenza, & abbondanza di tutte le coſe, manca però quello, di che più hauerebbero biſogno, cioè perſona fedele, e che diceſſe loro il vero, e che ſono coſtretti a ſentire con le altrui orecchie, *ita formatis Principis auribus, vt aſpera quæ vtilia, nec quicquam niſi iucundum ac læſurum accipientibus,* Tac. hi. 3 à vedere con gli occhi d'altri, e che ſi laſciano ſedurre da coſtoro, *Qui loquuntur pacem cum proximo ſuo, mala autem in cordibus eorum,* Pſal. 17. e nondimeno credono loro come ad oracoli, perche

Nihil

Iuuenal. ſat. 4.

——— *Nihil eſt quod credere de ſe*
Non poſſit, cum laudatur, Dijs æqua Poteſtas,

Lāprid.
Sen. li. 4. de benef.
Vedi l'Argent. lib. 1.

Et a loro inſtanza comettēdo mille iniquità, mille ingiuſtitie, & altre ſcōciature, non s'accorgono di cadere in quel brutto, *præcario imperare*, che tanto abhorriua Aleſſandro Seuero Imperatore, e che pendendo tutti dal conſiglio di coſtoro, che per lo più ſono intereſſatiſſimi, tralaſcino il buon conſiglio d'huomini prudenti, non ricordandoſi che, *Fallaces ſunt rerum ſpecies, & multa interueniunt, per quæ, & malus pro bono ſubrepat, & bonus pro malo diſpliceat*, e così ſi rendono eſſoſi a tutti i Grandi, vengono in geloſia de i proprij Parenti, e quindi ſeguono molte volte tragici accidenti, funeſte guerre ciuili, & irremediabili rouine a gli Stati, come ſi puote vedere nelle guerre di Francia ſeguite ſotto Luigi XI. dette del ben publico, per hauere quel Prencipe sbanditi tutti li Cōſeglieri, & Officiali dell'Anteceſſore, data la ſomma delle coſe in mano di ſimili gēte, penſādo che il ſuo Barbiere, & il ſuo Medico foſſero atti a reggere la mole del gouerno di quel gran Regno, perche l'adulauano, e come ſi ſuol dire, gli grattauano le orecchie. Errore notabile, anzi deteſtabile in Prēcipe grande, che ſcacciati queſti moſtri infami deue tirarſi appreſſo huomini ſaui, e prudenti.

CONSIDERATIONE CCCVIII.

Mox impulſu Aquilonis, ſimul ſydere æquinoctij, quo maximè tumet Oceanus rapi, agique agmen.

Onoſ. in ſtrate. c. 39.
Polib. l. 9.

E Però con ragione il Maeſtro della Diſciplina militare vuole che il ſuo Generale s'intenda d'Aſtrologia, perche dalla cognitione di quella ſcienza, ricauerà molto frutto. *Inerrantium per noctem ſupra terras ſyderum Imperatori peritiam aliquam ineſſe oportet, aut ſæpè numero vanas, & irritas ſtruet ille inſidias*. Perche dependendo molte volte l'eſſecutione d'vn fatto, ò d'vn ſtratagema in vn punto di tempo, chi non l'oſſerua puntualmente, ò col ſouuerchio anticipare, ò col troppo tardare romperà, ò perderà l'occaſione, la quale, *Dominatur quidem in cunctis rebus humanis, maximè verò in bellicis;* E queſto punto non ſi può ben ſeruare da chi non intende il moto de i Cieli, & il corſo delle Stelle, e de' Pianeti. E ſe Germanico ſi foſſe inteſo d'Aſtrologia, hauerebbe altresì ſaputo, quando ſi moſſe, eſſere il tempo dell' Equinottio, nel quale, come ne i Solſtitij, più che in altro tempo ſi gonfia, e ſi turba il Mare Oceano, & è da' foribondi venti più agitato,

Ouid. Metamor. li 11.

Et aſpera creſcit hiems, omniquè à parte feroces
Bella gerunt venti, fretaque indignantia miſcent,

E non hauerebbe eſpoſto à tanto pericolo quelle pouere genti, parte delle quali annegoſſi, e parte fù così mal trattata, che rende molta compaſſione al Lettore la deſcrittione elegantiſſima, che quì fà l'A. de loro affanni. Parimente ſe Aleſſandro haueſſe ſaputo Aſtrologia, non fora ſtato a pericolo, che il ſuo Eſſercito ſi ſolleuaſſe, poco auanti, che ſi combatteſse la ſeconda volta con Dario, perche eſsendoſi eccliſsata la Luna, s'impaurirono li ſuoi ſoldati, *& ſub ipſum tanti diſcriminis caſum, ingens religio, & ex ea formido quædam incuſſa eſt,* onde cominciarono poi a ſtrepitare, & a dolerſi, *In vnius iactationem tot millium ſanguinẽ impendi,* & eranſi ridotti a ſegno tale, che *iam prope ſeditionem res erat,* e biſognò che Aleſſandro faceſse chiamare *Ægitios Vates, quos Cęli, ac ſyderum peritiſſimos credebat, quid ſentirent expromere iubens,* e benche eſſi non voleſsero i miſteri dell'Aſtrologia diuolgare all'Eſsercito, e ſi ſeruiſsero dell'Eccliſse, come per augurio lieto, perche eſsendo il Sole adorato da i Greci, e la Luna da i Perſiani, e concludeſsero, che era ſegno della perdita di queſti, e per ciò laſciato li ſoldati di temere s'acquetaſsero, nondimeno, chi non vede qual pericolo ſcorſe quel Prencipe, per non ſapere Aſtrologia? E dall'altra parte quanta ſicurezza portò all'Eſsercito Romano Sulpitio Gallo, coll'eſserne intelligente? Queſti (era Maſtro di Campo) hauendo preuiſto, che doueua eccliſsarſi la Luna, congregato di conſenſo del Cõſole tutto l'Eſsercito, l'auiſò, *Nocte proxima, ne quis id pro portẽto acciperet, ab hora ſecunda, vſq; ad quartam horam noctis Lunam defecturam eſſe,* e queſto auiſo antecipato fù cauſa, che eſsendo poi ſeguito l'eccliſse, come haueua predetto, non ſi turbò l'Eſsercito, nè s'intimorì, *& edicta hora Luna cum defeciſſet, Romanis militibus Galli ſapientia propè diuina viſa,* e però a ragione fù detto,

Curt.l.4.
Ibid.
Ibid.
Liu. dec. 5.li.4.
Ibid.

Felices animæ, quibus hæc cognoſcere primis
Inque domos ſuperas ſcandere cura fuit.

Ouid faſt.lib.1.

E Chriſtofforo Colombo non ſaluò egli ſe ſteſso, e le ſue genti, per ſapere l'Aſtrologia? Perche preuedendo, che doueua ſeguitare l'eccliſse della Luna, predicendolo ad vno di quei Prencipi barbari Indiani, e facendogli credere che ciò fora ſegno dell'ira de' Dei, perche non voleua dargli vettouaglie, onde poteſsero viuere le ſue genti, lo perſuaſe ſeguito cõforme la predittione, l'eccliſse à credere ch'egli foſse huomo celeſte, e che quello foſse vna minaccia del Cielo, e prouidde poſcia all'Armata abbondantemente da viuere. E però *debet Dux Exercitus perſpicuè cognoſcere Solſtitium æſtiuale, & æquinoctia, & intermedias dierum, & noctium tàm auctiones, quàm diminutiones, ſic enim dumtaxat ſecundum rationem commenſurare poteſt, quæ tàm Mari, quàm terra perficienda ſunt.* E quindi ſi può formare vna conſideratione, come ſia poſſibile che nelle guerre, che in queſti noſtri infelici ſecoli ſono maneggiate, ſi poſsano ben gouernare gli Eſserciti, e bene incaminare le impreſe, quando li Generali non hanno forſi mai viſti pure i cartoni d'Euclide, e de gli altri Matematici, che inſegnano queſte, & altre coſe neceſsarie a ſaperſi. Stupidezza di queſto noſtro ſuenturato ſecolo, nel quale come non ſi fà ſtima de gli huomini

Polib.l.9

virtuoſi,e letterati;così nõ è merauiglia,che regni più l'ignoranza che la buona dottrina,e più l'inſolẽza,e la temerità,che'l valore, e la prudẽza.

CONSIDERATIONE CCCIX.

Aduerſante vnda, nihil ſtrenuus, ab ignauo, ſapiens à prudenti, conſilia à caſu differre, cuncta pari violentia inuoluebantur.

IL Mare è vna mala beſtia, e non porta riſpetto à chi ſi ſia, nè fà differenza da perſona à perſona, tanto vale ſeco l'eſsere prudente, brauo, ſauio, & accorto, quanto l'eſser pazzo, timido, ſciocche, e balordo *Cuncta pari violentia inuoluit*, non guarda à coſe pretioſe, ò à coſe vili, non à Prencipe, non à ſuddito, nõ à giouane, non à vecchio, tutti fà eguali con la ſua voracità.

Arma, Virum, tabulæque & Troia gaza per vndas.
Virgil. Aen. li. 1 *Iam validam Ilionei nauem, iam fortis Achatæ,*
Et qua vectus Abas, & qua grandeuus Alethes
Vicit hiems ———

Da che ſi può cauare che ſia bene, potendoſi tenere ad altra ſtrada, laſciare quella del Mare, accioche nõ ſi poſsa dire di noi quello, che fù detto di Palinuro, cioè,

Ibid. l. 6. *O' nimium Cœlo, & pelago confiſe ſereno,*
Nudus in ignota Palinure iacebis arena.

CONSIDERATIONE CCCX.

Pernoctauere ſine vtenſilibus, ſine igni, magna pars nudo, aut mulcato corpore, haud minus miſerabiles, quam quos hoſtis circumſidet, quippe illis etiam honeſtæ mortis vſus, his inglorium exitium.

IO non credo, che ſi poſſa trouare morte più infelice, e più ſconſolata, di quella, che accade ad huomo forte, e valoroſo, quando della mera diſgratia, e ſciagura è ſtraſcinato in luogo, oue hà da laſciar la vita miſeramente, come ſe foſſe il più vile huomo del Mondo, ſenza che poſſa valerſi della ſua brauura, ſenza che poſſa combattere, e far coſtar caro il ſuo ſangue al nemico, coſa veramente degna di compaſſione, come ſi vede ch'era accaduto à queſti ſuenturati ſoldati, è accidente che hà fatto anco taluolta ſcordare la coſtanza a i più valoroſi huomini del Mõdo, che ſia il vero, era ſtato richiamato da i ſuoi Cartagineſi in Africa Annibale, per defendere la Patria contra Scipione, che à quella Città haueua poſto l'aſſedio. Egli donque s'inuiò colà per Mare. Ma nel viaggio pentitoſi, quaſi che per inuidia gli foſſe rapita di mano vna glorioſa vittoria, ch'egli dopò tant'altre ſi prometteua la Italia, fece dar di volta alle

Naui,per ritornare in terra,quando ſuſcitataſi vna horribiliſſima tempeſta,dalla quale vedendoſi quel gran Campione à minacciare vna quaſi certa,& ingloria morte, inuidiando il fratello ch'era caduto valoroſamente combattendo,non puote tenerſi,che non eſclamaſſe,

Felix ò frater, Diuiſque æquate cadendo
Haſdrubal, egregium fortis, cui dextera in armis *Syl. Ital. pun. bell. lib. 17.*
Pugnanti peperit læthum, & cui fata dedere
Auſoniam extremo tellurem apprendere morſu,
At mihi Cannarum campis, vbi Paulus, & illæ
Egregiæ occubuere animæ, dimittere vitam
Non licitum, vel cum ferrem in Capitolia flammas
Tarpeij Ionis ad manes deſcendere Cœlo.

E Ceſare mentre voleua paſsare il Mare,per andare à cõbattere cõ Põpeo,aſsalito anch'egli da terribile fortuna,nõ ſtette ſaldo, ma eſclamò,

——— *Fortuna mori mihi funere nullo*
Eſt opus ò ſuperi? Lacerum retinete cadauer *Luc. far. lib. 5.*
Fluctibus in medijs ———

Et Enea combattuto anch'egli da fiera boraſca,nel venire in Italia, non puote non moſtrare il dolore, c'haueua di morire così miſeramente, eſclamando

——— *O' terque, quaterque beati*
Queis ante ora Patrum, Troiæ ſub mœnibus altis *Virgil. Aen. l. 1.*
Contigit oppetere ———

E i Greci aſsaliti pure da maritima fortuna nel ritorno che faceuano (eſpugnata Troia) alle caſe loro, moſtrarono lo ſteſso ſentimento.

——— *Inuidet Pyrrhus Petri,* *Senec. in Agam.*
Aiaci Vliſſes, Hectori Atrides minor,
Priamo Agamemnon. Quiſquis ad Troiam iacet
Felix vocatur: cadere qui meruit manu.
Quem fama ſeruat, victa quem tellus premit.
Nil nobile auſos Pontus, atque vnda ferent?
Ignaua fortes fata conſument viros?
Pudenda mors eſt. ———

Onde appare quanto ſia vero,ciò che habbiamo detto, che infelice ſi deue ſtimare (humanamente parlando) quella morte, nella quale non può l'huomo moſtrare il ſuo valore,poiche fà perdere anco à i più ſaggi la fortezza, e la coſtanza, e però biſogna più che ſi può fuggire il laſciarſi ridurre in luogo, in cui non poſsa l'huomo eſser Padrone di ſe ſteſso. Ma quando pure diſgratiatamente vi ſi troua condotto,non deue però ſcordarſi la magnanimità,e grandezza d'animo conueniente a perſona generoſa,ma hà d'accommodarſi a quello che porta il tempo, e la prouidenza,e volontà di Dio,per non parlare da Gentile,co'l fato,e co'l deſtino.

CONSIDERATIONE CCCXI.

Vagante fama ſubmerſas, nec fides ſalutis, antequam Cæſarem, Exercitumque reducem viderent.

HAbbiamo detto altroue, quanto moto poſsa generare vna falſa nouella di danno, ò di ſciagura patita, e le peſſime conſequēze che può recare, e non ci occorre quì altro, fuor che il dire, che queſto luogo ci ammaeſtra à non credere ſempre alle cattiue nuoue, perche li nemici con aſtutia diuolgano taluolta, ò aiuti, ò danari intercetti, ò rotta di confederati, e d'amici, ò ſorpreſa di Terre, ò di Fortezze, ò naufragio, e fracaſſo d'armate, ſe bene non ſarà vera alcuna delle predette coſe, perche credute atterriſcono, e ſpauentano gli Eſſerciti, e talmente nella credulità loro s'inſinua l'horrore di cotali perdite, che ſe bene toccano con mano, e veggono cō gli occhi, falſo eſser' il danno, ad ogni modo credono più al falſo c'hanno vdito, che al vero che veggono, come ſeguì di queſte Genti che voleuano pure che ſi foſsero annegate, e come dopò la rotta data al Traſimeno à i Romani da Annibale, occorſe ad vna Donna, che hauēdo creduto morto ſuo figlio, *& in ipſa porta ſoſpite filio repente oblato, in conſpectu eius expiraſſe fertur*, & ad vn'altra pure, *cui mors filij falſo nunciata erat, męſtam ſedentem domi, ad primum conſpectum redeuntis filij, gaudio nimio exanimatam*. E però in caſi ſimili biſogna ricordarſi di quello che diſse il figlio à Longino ſuo Padre, che l'haueua tenuto per morto; *Cur non contemnis rumorem malignum, & fide indignum, cum noris illud,*

Fama quidem non tota perit, vel decipit vlla.

Onde per maſſima ſi hà da tenere quella del noſtro A. *neque ſuſpiciones imbecillas, aut inania famæ pertimeſcenda.*

Conſid. 304

Liu. dec. 3. lib. 2.

Ibid.

Apud Plut. in Symp li. 1. c. 1.

Heſiodus

CONSIDERATIONE CCCXII.

Data vtrique venia, facilè Sigimero, cunctatius filio, quia Quintilij Varri corpus illuſiſſe dicebatur.

FEcero ſempre li Romani grandiſſima ſtima della riputatione della loro Republica, e ſi come erano facili, e benigni nel perdonare le ingiurie à chi ſi humiliaua, forſi perche credeſſero, *cum humilibus eò moderatius agendum, quò minoris eſt afflixiſſe eos*, così difficili erano à ſcordarſi quelle ingiurie, che erano loro fatte da huomini ſuperbi, ò quelle, che intaccauano la publica riputatione, e perche hauendo queſto figlio di Segeſte inſultato il cadauero di Quintilio Varro, che era Generale di quell'Eſſercito, che fù rotto da Arminio, e legato, rappreſē-

Senec. de Cle. li. 1. c. 21.

tāte il publico,l'ingiuria fatta à lui,era fatta anco alla Republica, perche *Legati nomen,quod apud omnes Nationes ſanctum,inuiolatūq; ſemper fuit, violatum*,e reſtaua anco quaſi ingiuriata la natura iſteſſa, la quale pare che nella morte eſtingua tutto l'odio,e tutta l'inuidia,che coſtui nondimeno haueua conſeruata; Non è donque merauiglia, ſe con qualche difficoltà foſſe riceuuto in gratia,toccando l'ingiuria il publico decoro,come fatta ad vno che lo rappreſentaua, & ogni Prēcipe hà ſempre fatta ſeuera demoſtratione di quelli che i Legati loro hanno ingiuriati. Così Dauid moſſe guerra,e ſpogliò del Regno Annone, perche hauendogli mandati Ambaſciatori,per condolerſi,e conſolarlo nella morte del Padre,ſubornato da i ſuoi cattiui Conſiglieri, che foſſero venuti più toſto per ſpiare, che per fargli honore, *Raſit dimidiam partem barbæ eorum, & præſcidit veſtes eorum medias vſq; ad nates*. Et Aleſſandro ſi oſtinò di prendere,e di rouinare la Città di Tiro, perche hauendo mandato *Caduceatores,qui ad pacem eos impellerent,Tirij contra ius gentium,occiſos præcipitauerunt in altum*,onde egli, *Tam indigna ſuorum morte commotus,Vrbem obſidere ſtatuit*,e preſala al fine, *omnes interfici iuſſit,ignemq́; tectis inijci iubet*, e fece vna vendetta tanto ſeuera di quei miſeri Cittadini, che *intra munimenta Vrbis,ſex millia armatorum trucidata ſunt,& triſte deinde ſpectaculum victoribus præbuit ira Regis; duo millia in quibus occidendi defecerat rabies, crucibus affixi, per ingens littoris ſpacium pependerunt*. A tanto colmo arriuò la rabbia della vendetta in quel Prencipe per altro manſueto, e benigno. Da che hauerà ogn'vno da prendere eſſempio di non inſultare,di nō ingiuriare mai perſona publica,perche e Corinto deſtrutto,e Taranto combattuto trouarono l'origine de mali loro da queſta cauſa.

Cæſ. de bello Gall. lib. 3.
2. Reg. 10
Cur. li. 4.
Ibid.
Ibid.

CONSIDERATIONE CCCXIII.

Ad ſupplenda Exercitus damna,certauere Galliæ,Hiſpaniæ,Italia, quod cuique
promptum, arma, equos, aurum offerentes, quorum laudato ſtudio
Germanicus armis modo, & equis ad bellum ſumptis,
propria pecunia, militem iuuit.

SI come daranno ſegno di vero Amore verſo il Prencipe loro i ſudditi, quando nelle occaſioni di ſciagure,di perdite,di rotte d'Eſſerciti,ò di altre boraſche,concorrerāno con ogni prōtezza ad offerirgli il proprio hauere,& à ſouuenirlo nel biſogno,e ſi moſtreranno anco ſauij,perche,*Reſpublica incolumis,& priuatas res facile ſaluas præſtat,publica prodendo,tua nequicquam ſerues*, e ſi obligheranno eternamente il Prencipe,come che vn ſeruigio fatto à tempo vaglia per mille;così moſtrerà anch'egli magnanimità,e grandezza d'animo degna veramente della ſua perſona,ſe ſeruitoſi di quello che gli biſogna,rimetterà loro generoſamente il reſto,perche così darà loro maggior animo in

Liu. dec. 3. lib. 6.

altre occaſioni, di ſouuenirlo prontamente, e non moſtrerà ingordigia di volerſi ſorbire le ſoſtanze loro, *Boni enim paſtoris eſt tondere, non deglubere gregem.* Fù moſtrata, anzi oſtentata queſta grandezza d'animo da i Romani, non ſolo in queſta occaſione, mà in molte altre, e principalmẽte quando trauagliati ſino nelle viſcere, dalla guerra che loro faceua in Italia Annibale, fù loro per Ambaſciatori, per queſto ſpecialmente delegati, mandato in dono dalli Napolitani, tutto l'oro c'haueuano in quaranta tazze, e da i Romani, *Legatis gratiæ actæ pro munificentia, vnicaq; patera, quæ ponderis minimi fuit, accepta.* L'iſteſſo fecero anco quelli di Peſto, *& ijs ſicut Neapolitanis gratiæ actæ, aurum non acceptum*, & hauendo il Rè Hierone mandato *omnia, quibus à bonis fidelibusq; ſocijs bella iuuari ſoleant*, che non furono mica bagatelle, ma vn'armata intiera, nella quale haueua vna ſtatoa d'oro dedicata alla Vittoria di grauiſſimo peſo, trecento milla ſacchi di formẽto, ducẽto milla d'orzo, eſcuſandoſi di non hauer mandati ſoldati, ſapendo che non admetteuano gli ſtranieri ne i loro Eſſerciti, ſe bene mandò mille ſagittarij, e frombatori, gente atta à combattere contra i Baleari, e contra i Mori, che ſoleuano guerreggiare con armi iaculatorie, de' quali haueua molti il campo di Annibale; & à tutto ciò aggionſe vn buon conſiglio, che doueſſero li Romani traſportare la guerra in Affrica, accioche non poteſſero li Cartagineſi ſomminiſtrare aiuto ad Annibale. A così corteſe dono doppo hauer lodata la munificenza del Rè, riſpoſero li Romani, *aurum, & à ciuitatibus quibuſdam oblatum, gratia rei accepta, non accepiſſe Populum Romanum, Victoriam, omenq; accipere, ſedem ei ſe Diuæ dare, dicare Capitolium*, con quello che ſegue: accettarono il grano, li ſagittari dei Vaſcelli, ſolo vinticinque quinqueremi, e rimandarono il reſto, e non è da dire, che non ne haueſſero dibiſogno, perche furono neceſſitati, per mancamento di danari poco dopò, *aurum viceſimarum, quod in ſanctiore ærario, ad vltimos caſus ſeruabatur, promere*, e nondimeno tanta era la grandezza dell'animo loro, che non vollero accettar quello, che corteſemente era loro offerto da i confederati, da che mi pare che habbino bello imparare li Prencipi, come debbano in ſimili caſi per mantenere il loro decoro gouernarſi. Nè mi ſi dica che i Romani lo poteuano fare, per eſſere Padroni del Mondo, perche in quel tẽpo non haueuano in Affrica vn palmo di terra, poco poſſedeuano dell'Aſia, e dell'Europa non ſignoreggiauano la terza parte; Nè mi ſi aggiõga, che i Prencipi de i noſtri tempi non ſi poſſano reggere alle ſpeſe, perche ſe ſi gouernaſſero, & in vece di ſpendere non ſpandeſſero, e nõ buttaſſero, e ſi aſteneſſero di conſumare quell'oro, che vorrebbe eſſere riſeruato per li biſogni vrgẽti, in pazzi donatiui, in giuochi, & in ſpeſe ſouuerchie, e vane, al ſicuro non vi ſarebbe Prencipe così pouero, che nelle neceſſità non haueſſe tanto teſoro, che poteſſe per vn pezzo almeno aiutarſi, nè hauerebbero occaſione di ſcorticare li poueri ſudditi, che reſtano come lo ſcacchiere battuti dalle tauole bianche, e dalle nere, cioè da i nemi-

Suet. in Tiber. n. 32.

Liu. dec. 3. li. 2.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

Liu. dec. 3. li. 7.

nemici colla guerra, e dal Prencipe, colla contributione; e però imparino eſſi Prencipi da Germanico,che non accettate le offerte della Francia,Spagna,e Italia,fuor che ne gli apparati militari, ſoccorſe gli ſuoi ſoldati *propria pecunia.* Ma non è più il tempo de i Romani, e sò che canto à i ſordi.

CONSIDERATIONE CCCXIV.

Vtque cladis memoriam etiam comitate leniret, circuire ſaucios, facta ſingulorum extollere, vulnera intuens,alium ſpe, alium gloria,cunctos alloquio, & cura ſibique, & prælio firmabat.

A Me pare che da queſto luogo habbiamo bello imparare li Generali d'Eſſerciti, e che poſſa loro ſeruire di ſcuola queſto modo di fare, tenuto da Germanico, per ſapere come acquiſtarſi in tali occaſioni gli animi,e la beneuolenza de' ſoldati. Si trouaua queſto Eſſercito molto mal condotto,e mal trattato dalle paſſate fattioni,e dalli diſaggi patiti, e molti ſoldati erano feriti,e la maggior parte d'eſſi haueuano perduto il loro bagaglio, e perciò,è da credere,che ſtaſſero di mala voglia. Cominciò Germanico, per moſtrare,che come amoroſo Padre de i proprij figliuoli, così haueua egli cura di quei ſoldati,ad aggirarſi per l'Eſſercito,con quella benignità e clemenza,*Qua nihil eſt,quod Imperatorem melius Gentibus commendet,*e che è l'amoroſa catena che lega,e l'innamorata calamitta,che rapiſce gli animi de' ſoldati. Viſitò li feriti,moſtrando d'hauere a cuore la loro ſalute, che,*Seruare ſit proprium excellentis fortunæ.* Lodò,e magnificò le loro prodezze,perche haueuano biſogno d'eſſere cõſolati, *& nulla ſuauior auditio laude.* Volſe vedere le loro ferite, per dar loro a credere, di non hauere manco cara la vita loro,della propria, ſapendo che *Nihil habet alicuius fortuna melius,quàm vt poſſit,nec natura,quàm vt velit ſeruare plurimos.* Diede buona ſperanza a tutti, la quale ſe bene

M. Ant. in Vulc. Gul.
Sen. 1. de Clem.
Plut. an ſeni ſit gerẽda Reſpub.
Cic. pro Marc.

Fallit augurio ſpes bona ſæpè ſuo,

Ouid. ep. 16.

Nondimeno quando è accreſciuta da chi può conuertirla in viui fatti,all'hora *erigit animum,*e rinuigoriſce le forze. Deſtò in loro l'appetito della gloria, lodando le coſe paſſate, perche,

——— *Laudataque virtus*
Creſcit, & immenſum gloria calcar habet.

Ouid. de pont. l. 4. eleg. 2.

s'ingegnò di conſolarli ragionando cõ loro,ſapendo,che,*nihil ita dignũ odio eſt,vt eorum mores,qui compellantibus ſe difficiles præbent,*e che quella facilità da' Greci chiamata *Eutrapelia,*e da i Latini *comitas, plurimum poteſt ad conciliandum militum fauorem.* In vltimo procurò,che foſſero ben curati,perche come diceua Diogene. *Manus non eſt porrigenda Amicis complicatis digitis,*così non baſta che ci moſtriamo amoreuoli di parole, ſe non

Plut. de lib. educ.
Ibid in Apoph.
Ibid.

allarghiamo anco le mani alla liberalità nel ſoccorſo loro. E con queſte arti, *milites ſibi, & prælio firmabat*, che era il fine di tutte le ſouradette at- Tac.an.1 tioni. E chi può dubitare dell'effetto di coſì amoroſi termini, ? Et qual coſa è più atta à prendere gli animi noſtri, & ad obligarſi vn cuore generoſo, e gentile, che il vederſi da eminentiſſimo perſonaggio (diſceſo da Conſid. 191. gli ſcalini della ſua ſublimità, humiliato, e reſo quaſi à noi pari, ò eguale) eſſere tenuto in pregio ? curato ? cuſtodito ? ſoccorſo ? beneficato ? e Vedi Plutar. nelle loro vite. commendato ? Noi habbiamo altroue diſcorſo di queſte iſteſſe arti, e ricordato, che li maggiori Capitani, come Ceſare, Pompeo, Marc'Antonio, Scipione, Annibale, & altri le vſarono; ma però non ci ſiamo aggrauati di replicarlo quì ancora, parendoci che queſto noſtro ſecolo infelice habbia tanto maggior biſogno di queſta dottrina, quanto che li poueri ſoldati ſono, come tanti giumenti abbandonati, e laſciati sù le ſtrade feriti, ſpogliati, laceri, e ſemiuiui, non come huomini benemeriti, e c'habbiano eſpoſta la vita loro in ſeruigio del Prencipe, ma come beſtie inutili, ma come carogne putride, coſa deploranda, e degna veramente di compaſſione per vna parte, e di eterno biaſmo per l'altra.

CONSIDERATIONE CCCXV.

Nomen Patris Patriæ Tiberius à populo ſæpius ingeſtum repudiauit.

Cōſid 28 & 43. HAbbiamo ricordato altroue quanto conuenga al Prencipe in ogni ſua attione la modeſtia, come quella che mirabilmētegli concilia la gratia, e l'amore de' Popoli, perche

> *Publicus hinc ardeſcit amor, cum moribus æquis*
> *Inclinat populo regale Modeſtia culmen.*

Clau. de 6. Hon. conſ. Ma ſe in niuna coſa queſta hà da eſſercitarſi, certo che deue eſſere nelli Titoli ſproportionati, come in queſto luogo ſi vede hauer fatto ſauiamente Tiberio, e come hanno fatto li più ſaui Prencipi, che ſiano ſtati, perche non portano ſeco altro frutto, che la inuidia, che le gare, e l'odio che anco alle volte tira in conſequenza la rouina del Titolato; come occorſe à Ceſare, il quale hauendo ambito *perpetuam Dictaturam, cognomen* Suet. in Ca.n.76. *Patris Patriæ, ſtatuam inter Reges, ſuggeſtum in Orcheſtra*, fù poi come troppo ambitioſo, odiato tanto, che dalli ſuoi più cari fù miſerabilmente ammazzato; e dall'altra parte Auguſto, *Qui Domini appellationem vt ma-* Idem in Auguſto n.53. *ledictum, & opprobrium ſemper abhorruit*, regnò facilmente, e longamente, & amato, e ſtimato. E veramente chi bene conſiderarà la coſa in ſe ſteſſa, trouerà, che queſta grandezza de' Titoli ne i Prencipi, è come vna Madre fecōda di gare, d'inſidie, e di mille mali, e li mette in neceſſità per mātenere il decoro del Titolo, di fare anco quello, che non poſſono, onde ſono coſtretti di ſuiſcerarſi, e di ſpolparſi, e di ſpendere il danaro, che douerebbe ſeruarſi per li biſogni vrgenti, in pompe vane, & in grandezze pazze, e ſe poi naſcono pericoli, e biſogni, alli quali ſi potrebbe andare incontro, e prouedere, quando nō haueſſero gettato l'oro à ſpropoſito; non hauendo il modo da ſe, commettono mille indegnità, per hauer voluto ſeruare ſouuerchia dignità, e perciò vanno in rouina eſſi, & anco li poueri popoli. Ma ſe parliamo de i ſudditi, che direbbe Tiberio, s'egli viueſſe à queſti noſtri tempi, ne' quali non ſolo non ſi rifiutano più li Titoli per modeſtia come egli fece, che pure era Padrone del Mondo, mà ſi pretendono maggiori dalla vanità degli huomini, di quello che loro ſi conuiene, e li vogliono anco per forza? Miſero ſecolo in cui mancarà la grādezza paſſata, e caduti in vna miſeria intollerabile, per non dire in vna pouertà vergognoſa, vogliono però adeſſo gli huomini Titoli, che non preteſero mai alcuni di quei Grandi, e famoſi antichi Romani, che poteuano à proprie ſpeſe mantenere vn'Eſſercito; onde diceua Craſſo, *Neminem diuitem eſſe, niſi qui Exercitum ſuis ſumptibus alere poſſet*; Sono ſtati sbanditi li Meſſeri, li Magnifici, li Spettabili, e ſono ſtati introdotti, ò per meglio dire, ſono ſtati rapiti al Cielo, al Sole, che? à Dio ſteſſo gli ſuoi Titoli, e ſiamo hormai venuti à tale, che non ſi può nauigare in queſto Mare Titolario, benche ſi tenga inanzi l'ottima, e giuſta carta della ragione, e della diſcretione, ſenza vrtare ne gli ſcogli dell'altrui pazza preſontione, e ſenza naufragare, con la perdita della gratia di colui, con cui ſi tratta, perche non c'è altr' orſa verſo la quale ſi poſſa indirizzare ſicuramente la barchetta della noſtra conuerſatione, ſe non quella dell'ambitione, dell'arroganza, e della sfacciataggine di quelli, co' quali trattiamo. E che più? Non ſono molti arriuati a tanta pazzia, che hanno venduti gli ſtabili, per comprare i Titoli E che Titoli? pieni d'apparenza, e vuoti di ſoſtanza, che non vagliono ad altro, che à far conſumare il reſto del Patrimonio, che è auuanzato al compratore. guardiſi pazza vanità. E ſe poi s hà da negotiare con vno di queſti Titolati, è neceſſario preuenirlo, per ſapere come vuole eſſere trattato di Titoli, e biſogna quaſi capitolare, perche ſpeſſo non s'accordano inſieme l'albagia di chi pretende più, con la parcità di chi vuole dar di manco, e molte volte alcuni ſono andati per viſitarſi, e i complimenti ſono riuſciti in ingiurie, & in vece di conciliarſi la gratia, ſi ſono fatti nemici; onde potiamo ben dire,

Cicer. in paradox.

O curas hominum, ò quantum eſt in rebus inane.

Iuuen. Sat. 10.

Coſa tanto ſtomacoſa, che ſe alcuna hà di biſogno nel preſente ſecolo di riforma, e di rimedio, à me pare che queſto abuſo ne ſia biſognoſiſſimo, e che douerrebbero li Prencipi porui rimedio, non tanto per leuare tante inconuenientie che ſeguono, e che cauſano molti diſordini, quāto anco per buona ragione di Stato; Perche à mio giudicio s'ingannano quei Prencipi, che hanno in ciò allargato la mano, perſuadendoſi, chè l'auanzamento de Titoli, portando ſeco accreſcimento di ſpeſa habbia da conſumare li Titolati, e che perciò debbano ſtar baſſi, perche mancando loro col danaro il ſangue vitale dell'arroganza, e che dà lo ſpirito alli penſieri torbidi, verrano a reſtare ſenza ſeguito, e come augelli ſpēnacchiati, nō hauranno poſsāza di ſolleuarſi col pēſiero à macchinare cōtra lo Stato; Nel che però come habbiamo detto prendono errore, perche quādo vn Grāde s'è auezzato à viuere in grādezza, non sà abbaſſare le faſci dell'ambitione, nè anco quando è caduto in pouertà, e volēdoſi mantenere in quel poſto, nel quale hà longamente perſeuerato, e non potendo del ſuo, lo vorrà fare con quello d'altri, come fece Catilina, che tirò dalla ſua tanta nobiltà di Cauallieri, e Senatori. *Quibus maxima neceſſitudo, & plurimum audaciæ inerat*, e quando non potrà far' altro, faraſſi capo di mal contenti, e de ladri ancora, e terrà lo Stato ſempre tumultuante, e niuna coſa moſſe più Ceſare contra la Patria, ſe nō che, *æs alienum contraxerat, captandis auribus popularibus*, & Ottone ſi ſolleuò contra Galba, perche, *inopia vix priuato toleranda eum extimulabat*. E Silla acconſentì di dare la pace à Mitridate con puoco decoro, e manco vtile della Republica, *Cum nec claſſem haberet nec pecunias ex vrbe acciperet, hoſtis ab inimicis iudicatus*. Dal che ſi vede che la pouertà è vna mala beſtia in vn Grāde, e che lo tira à riſſolutioni diſperate, e però non eſſere così ſicuro l'impouerire queſti Perſonaggi, nè termine politico così buono, come altri ſi perſuadono, perche vorranno mantenere il loro decoro nel miglior, ò peggior modo che potranno, con danno anco de' particolari, e del publico, & anco dello ſteſſo Prencipe, *Nam sēper in Ciuitate quibus opes nullæ ſunt, bonis inuident, malos extollunt, vetera odere, noua exoptant, odio ſuarum rerum mutari omnia ſtudent*. E poi à me pare che non bene la intendano que' Prencipi, che cercano di abbaſſare la Nobiltà, ſeruēdoſi del concetto Tarquiniano, che batteua li capi de Papaueri più alti, ò di quello di Periandro, che coglieua le ſpiche più eminenti, perche queſti ſono concetti Tirannici, che così afferma Ariſtotele. *Ad Tyrannides ſalutem, vtile præſtantium Virorum excellentiam imminuere, quaſiquè decurtare*, & in vn'altro luogo, *Ciues pauperare tyrranicum*, onde non ſolo per fuggire la brutta taccia di Tiranno, deuono aſtenerſi li Prencipi dall' abbaſſare, & impouerire la Nobiltà, ma per buona ragione di Stato, deuono aiutarla nelle neceſſità, ſoccorerla, & à tutto lor potere mātenerla, perche oltre all'ornamento, che vna numeroſa Nobiltà di Cauallieri porta loro, gli ſerue anco per mani, e per braccia nel diffendere lo Stato dalli nemici eſterni che l'aſſaliſſero, e ciò faranno tanto più gagliardamente, quanto maggiore ſarà il ſeguito che haueranno in eſſo, nè potranno hauer gran ſeguito, quando perdute, ò conſumate le facoltà, ſarāno ridotti in miſeria. Vale anco la Nobiltà mirabilmēte, per ſedare, e ſopire le ſeditioni, e per acquettare il tumultuante Popolo, e per contenere in officio la perturbata Plebe, e però diſſe il Prencipe de Poeti

Saluſt. in Cat.

Appian. de bello ciuil. 2.

Tac. hi. 1

Appia. de bello Mitrid.

Saluſt. in Cat.

Vedi Liuio. lib. 1. e Herod.

Ariſt. 5. Pol. c. 11.

Ibid.

Virgil. Aen. 1

Ac veluti magno in populo, quum ſæpè coborta eſt
Seditio, ſæuitquè animis ignobile vulgus,

Iamq; faces, & ſaxa volant, furor arma miniſtrat,
Tùm pietate grauem, ac meritis ſi forte virum, quem
Conſpexere, ſilent, arrectiſque auribus aſtant.
Ille regit animos dictis, & pectora mulcet.

E tanto è lontano dalla verità queſto concetto, che ſia bene l'impouerire, e l'abbaſſare la Nobiltà, che anzi li buoni Prencipi hanno ſoccorſo li Nobili, e ſolleuatili, quando ſono caduti in miſeria. Così Marco Hortalo Nobiliſſimo Romano venuto in pouertà, *in lectus fuit à D. Auguſto* Tac. an. 2. *liberalitate decies ſextertium* (che ſarebbero adeſſo vinticinque milla ſcuti) *ducere vxorem, ſuſcipere liberos, ne clariſſima familia extingueretur.* E Tiberio (perche erano anch'eſſi caduti in pouertà) *cenſus quorundam Senatorum iuuit.* Ibid. & in fine biſogna credere che la Nobiltà ricca ſerua per teſo-[illegible]lla del ſuo Stato, e perciò diceua Ciro à Creſo. *At ego diuitijs augendo Amicos, [illegible] theſauros* Xenoph. de ped. Ciri li. 8. *eſſe, & cuſtodes tàm mei ipſius, quàm bonorum noſtrorum, multo fideliores quàm Præfecti à me eſſent cuſtodes mercenarij.* Aggiongaſi ancora, che trahendo ſeco la Nobiltà ſpiriti generoſi, & animo grande, quando s'accorgeſſero li Nobili, che'l Prencipe attendeſſe ad abbaſſargli, e non faceſſe di loro quel conto che conuiene allo ſtato loro, ſenza dubbio non ſtarebbero ſaldi, mà dattiſi in preda alla diſperatione, tumultuarebbero, e ſarebbero baſtanti à mettere ſoſſopra lo Stato, il che ſi è viſto più volte nella Francia, e queſto naſce, perche volendo abbaſſare li Nobili, ſei neceſſitato à valerti ne gli affari dello Stato di gente baſſa, e nuoua, il che non ſi potendo fare ſenza certa macchia della Nobiltà antica, e ſenza certo vilipendio, ne ſeguono poi rumori, eſſendo la Nobiltà impatiente di ſoſtenere incontri, e però il valoroſo Agrippa ſauiamente conſigliaua Auguſto, ricordandogli che, *Si ignauis, & parui prætij hominibus Rempublicam* Dio. l. 52. *commiſiſſet, mox Nobilium iram propter contemptam eorum fidem in ſe prouocaret, & maximis in rebus clades pateretur,* onde tengaſi per Maſſima, che ſi come è pazzia il procurare, e pretendere Titoli grandi, che non ſeruono ad altro, che ad impouerire, e ſmidollare il Titolato, così che prudentemente farà quel Prencipe, che conſeruerà l'antica Nobiltà, per le ragioni addotte, e che caduta in miſeria la ſolleuarà.

CONSIDERATIONE CCCXVI.

Cuncta mortalium incerta.

O Felici Prencipi, ſe ſpeſſo conſideraſſero queſto breue concetto, ſe ſpeſſo ſi ricordaſſero la volubilità, e l'inconſtanza di queſto Mondo, perche nè tanto s'internarebbero in coſe frali, nè tanto s'inamorarebbero di coſe caduche, nè tanto fondamento farebbero in coſe labili. Dio buono, & che è queſto Mondo? che è

Boet. de conſ. Phi loſ. lib. 2. proſ. 4.

queſta humana felicità? Vn'ombra, vn ſogno. *Anxia res eſt humanorum conditio bonorum, & quæ vel nunquam tota proueniant, vel nunquam perpetua ſubſiſtant.* Tutto è momentaneo, tutto frale, ne così facilmente languiſce dalla mattina alla ſera vn vago fiore, inaridiſce vna vermiglia roſa, ò ſi ſecca il verde fieno, come preſtamente ſi diſpergono le humane felicità. *Tanquam flos agri ſic efflorebit, & tanquam fœnum velociter areſcet*, diceua il ſacro Poeta, & il noſtro Toſcano Virgilio in queſto propoſito, così fà cantare vn ſuo merauiglioſo augello.

Pſal. 102 e 36.

Taſſo Goffr. c. 16. ſtan. 14.

Deh mira (egli cantò) ſpuntar la Roſa
Dal verde ſuo modeſta, e verginella,
Che mezzo aperta ancora, e mezzo aſcoſa.
Quanto ſi moſtra men, tanto è più bella,
Ecco poi nudo il ſen già baldanzoſa
Diſpiega, ecco poi langue, e non par quella.
Quella non par, che deſiata inanti
Fù da mille Donzelle, e mille Amanti.
Così trappaſſa al trappaſſar d'vn giorno
De la vita mortale il fiore, e'l verde;
Ne perche faccia indietro April ritorno,
Si rinfiora ella mai, nè ſi rinuerde.

Stan 15.

E queſta volubilità di fortuna non ſi vede ſolamente ne i Prencipi, ma in quelli ancora, che quaſi moſtri della ſteſſa fortuna, ſono per merauiglia della loro apparente felicità mirati, & ammirati. E forſi che ci ſarà neceſſario l'andare cercando l'antichità, che però n'è piena; per trouare di ciò gli eſſempi? Quanti ne habbiamo veduti à i noſtri tempi, che ſe bene ſembrauano d'eſſere figli della fortuna, e di toccare il Cielo della gratia dei Padroni con le dita, ſono però precipitati, e caduti nel centro, e nell' abiſo della diſgratia loro? Nella Corte di Spagna li Franquezza, i Lerma, i Calderoni, in quella di Francia li Bironi, e i Concini, in quella dell'Imperator li Cleſellij, in quella di Sauoia li Roncaſij, e gli Arbegnì, e ſi potrebbero anco ricordare molti altri in altre Corti, che giudico meglio il tacerli, e biſogna concludere, che, *Non eſt iſta ſolida, & ſincera felicitas, cruſta eſt, & quidem tenuis.* Sono coſtoro come que' ſcrigni lauorati coll'hebano, e coll' auorio, che moſtrano fuora quanto hanno di bello, ma queſto è ſottiliſſimo, e fragile, e ſotto à quella delicata ſcorza, ſi naſconde vn legno rozzo, duro, & impolito, che regge tutta la macchina, e tale è la loro felicità. Vn picciol vento di perſecutione che ſpiri, vn può poco che ſi rallenti la colla della gratia del Padrone, vn ſirocco di ſoſpetto che combatta, e che inhumidiſca la beneuolenza antica, non cade ſubito quella bella ſcorza, quell'hebano, e quell'auorio dell'apparente felicità, e non ſi ſcuopre ſubito il duro legno del precipitio, per non dire delle forche? *Et quæ ſunt diuitiæ quas non egeſtas, & fames, & mendicitas à tergo ſequatur? Quæ dignitas cuius non prætextam, & augurale, & patritia, &*

Sen. cur bonis viris mala fiant.

Sen. de trāq. animi c. 11.

ſordes comitentur? Quod regnum eſt cui non parata ſit ruina, & proculcatio, & dominus, & carnifex? Et à riuoltarſi, tutte queſte coſe, non ci corrono mica i ſecoli. Vn punto, vn momento baſta. E però, *ſcito omnem conditionem verſatilem eſſe*. E chi fù più Grande, più potente, più felice, e più fortunato di Ceſare? nondimeno mentre nel colmo della ſua grandezza, hora ſtrappazzò il Senato, hora priuò li Tribuni, hora ſoſtenne d'eſſere chiamato Rè, in vn ſubito, mentre la ſua fortuna pareua d'eſſere in colmo, *tribus, & viginti plagis confoßus eſt*. Chi fù più ardito, più vittorioſo, od'a chi arriſe più benigna la fortuna, che ad Aleſſandro? che puote con tanta facilità, e felicità farſi Padrone di due terzi del Mondo, ſoggiogare tanti Rè, debellare tante Prouincie, ch'egli ſteſſo diceua d'hauerne più ſogette, che altri gran Prencipi Città, e nondimeno mentre voleua *Dijs æquare ſe, & cęleſtes honores accerſere, Oriente perdomito, aditoq́; Oceano, & quidquid mortalitas caperet impleto*, mentre colmo di faſto, e di grandezza, attorniato da gli Ambaſciatori di tutti i Prencipi, celebraua vn conuito ſuperbo, e pien di luſſo in Babilonia, *Nondum Herculis Scypho epoto, repente velut telo confixus, ingemuit*, perche haueua beuuto il veleno, che l'ammazzò. Et che diremo di quella beſtia di Caligola, che mentre voleua eſſere chiamato Gioue Latiale, mentre, *Noctibus plenam, fulgentemq́; Lunam inuitabat aſſiduè in amplexus, atq; concubitum*, e che voleua come Dio eſſere adorato, *Iacens contractiſq́; membris clamitans ſe viuere, triginta vulneribus confectus eſt*, onde potiamo ben dire con ragione.

Ibid.
Suet. in Caſ.
Cur. l. 10
Ibid.
Suet. in cal. nu. 58.
Ibid.

——— Valet iam ſummis
Mutare, & inſignem attenuat Deus
Obſcura promens, hinc apicem rapax
Fortuna cum ſtridore acuto
Suſtulit, hic poſuiſſe gaudet.

Horat. li. 1. Ode 33

Non ci reſta donque dubio della verità di queſta ſentenza di Tiberio, che tutte le coſe noſtre ſono incerte, e però chi è ſauio ci conſidererà ſpeſſo. *Nunquam ergò fortunæ credamus, etiam ſi videatur pacem agere, omnia illa quæ in nobis indulgentiſſimè confert pecuniam, honores, gloriam, eo loco ponamus, vndè poſſit ea ſine motu noſtro repetere*; che così, nè s'inſuperbiremo della buona fortuna nè cercheremo grandezze vane, ma contenti della ſorte, che Dio ci dà, ſpeſſo ricordandoci, che tutto ciò c'habbiamo, è come vn'impreſtito, che biſogna rendere ad ogni beneplacito di colui, che ce l'hà impreſtato, e però ſottopoſto all'incertitudine, ſtaremo ſempre pronti alla reſtitutione, nè faremo in eſſo più fondamento di quello che ſi fà sù le coſe altrui. *Nihil rerum humanarum eſſe firmum puta; ſic fiet vt nec in rebus ſecundis lætitia exultes, nec in aduerſis conſterneris.*

Sen. in cõ ſolat. ad Helu.
Iſoc. ad Demon.

CONSIDERATIONE CCCXVII.

Quantoq; plus adeptus foret, tanto magis ſe in lubrico dictitans.

Sen. ep. 91.

Ibid.

SE parimente li Prencipi ruminaſſero ſpeſſo queſto concetto, e vi attendeſſero quelli, che fauoriti da loro, credono di ſedere ſicuri del grembo della fortuna, ſenza dubio ſuccederebbero manco tragedie di quelli, e minore ſtrage in queſti. Ma perche e gli vni, e gli altri penſano, quelli l'Imperio loro ſtabile, fermo, e perpetuo, e queſti la buona fortuna loro coſtante, & immutabile, non è merauiglia poi, ſe i primi ſentano la caduta prima, che ſi ſiano accorti del pericolo, e li ſecondi, ſi veggano prima affogati nel Mare della diſgratia, che credeſſero di poterui cadere, quaſi che, *aduerſus Imperia, fortuna idem non habeat iuris, quod aduerſus imperantes, aduerſus Vrbes idem non poſſit, quod aduerſus homines*, e pure tanto aſſaliſce i grandi Imperij, quanto i piccioli, *& tàm Ardea capta eſt, quàm Roma eſt*, e tanto precipita li fauoriti, quanto li diſgratiati.

Boet. de conſolat. Philoſ. l. 1. met. 1.

Quid me felicem totiens iactaſtis Amici
Qui cecidit ſtabili non erat ille gradu.

Sen. ep. 98.

Sen. ep. 101.

Tutto ciò naſce, perche applaudendo ciaſcuno à ſe ſteſſo, *fingit ſibi perpetuam felicitatem, fingit ſibi creſcere debere quæcunq; contigerunt, non tantum durare, & oblitus fati quo humana iactantur, ſibi vni fortuitorum conſtantiam ſpondet.* Ma non è coſa da ſauio il confidarſi molto nella ridente fortuna; e nella bonaccia delle felicità preſenti: ſi hà da penſar anco alla tẽpeſta delle boraſche future, & alle auuerſità, che poſſono accadere. *Omnia mihi crede etiam felicibus dubia ſunt, nihil ſibi quiſquam de futuro debet promittere, id quoq; quod tenetur per manus, exit.* E che ciò ſia vero, appare dall'eſſere tanti Prencipi Grandi andati in rouina, ò miſeramente trucidati, e per laſciare li Ceſari, i Tiberij, i Caligoli, i Claudij, i Neroni, i Galbi, e tãti altri violentemente tolti dal Mondo, che diremo di Dioniſio il Tiranno di Siracoſa, il quale all'hora che, per hauere quattrocento Naui armate, cento milla pedoni, noue milla caualli ſtipendiati, la Città munitiſſima, porto capaciſſimo, e ſicuro, Magazeni pieni di formẽti per il biſogno di molti anni, Arſenali proueduti, e per così dire refertiſſimi di tutti li biſogni, per la marinareſca, e per le armate, armamenti pieni d'ogni ſorte d'armi; leghe, amicitie, confederationi cõ molti Potentati, all'hora dico che con tanti preſidij ſtimaua il ſuo Regno adamantino, e che non poteſſe crollare, hauendo voluto incrudelire ne'i ſuoi fratelli, vidde in vn ſubito la fortuna ſua ridente à corucciarſi, & ogni ſua coſa andare ſoſſopra, i figli crudelmente ammazzati, le figlie publicamẽte, & ignominioſamente ſtuprate, e nude, battute, flagellate, e tagliate à pezzi, tutti li Parenti abruſciati, e precipitati nel Mare, il Regno perduto, & egli, ri-

Vedi Sueton. Tac. Dione, et altri. Vedi Elian.

dotto in eſtrema neceſſità,e miſeria, nella ſua età cadente,quando haueua biſogno di maggiore aiuto,orbo,ſpogliato dell'Imperio,e di tutti i beni,abbandonato,e perſeguitato da tutti,fù coſtretto à torſi il bando dalla Patria,ad andare ramingo nella Grecia,oue ridicolo à tutti, ſi diede à fare il Pedante à i putti,per ſoſtenere coll'infelice guadagno il reſtãte della ſua miſera vita.Che diremo dell'Imperatore Valeriano, che ſeruiua nella ſua captiuità,con le ſpalle,per iſcabello da ſalire à cauallo al ſuperbo Rè di Perſia? Che di Baiaſetto Imperatore de' Turchi,che quaſi ſeluagia beſtia,era dentro vn gabbione tenuto ſerato,e quando mangiaua il Tamberlano,che l'haueua fatto prigione, legato per ludibrio con catene d'oro,haueua di gratia ſotto la tauola à raccogliere le migole di pane che cadeuano,per ſoſtenere così infelice vita? Et à noſtri giorni nõ habbiamo veduti due grandiſſimi Rè,attorniati d'Eſſerciti,eſſere ſtati cõ vn coltello miſerabilmente ſcannati? Non è donque dubio, che non ſiano così bene ſottopoſti i gran Prencipi alla volubilità della fortuna, come ogni altr'huomo,e che li Stati,& Imperij loro non cadano come qual ſi ſia vile caſuccia di priuato Cittadino.

Vedi Aurel.Vittore, Vedi il Giouio dei Prencipi Ottomani.

Regnum, parentes, liberi, virtus quoque,
Et ingenij ſolertis eximium decus
Periere, cuncta ſors mihi infeſta abſtulit.

Senec. in Theb.

diceua Edippo,che pure fù grandiſſimo Rè,e però hanno ſempre da temere i Prencipi, *Ne quanto elati ſunt,hoc fœdius corruat*,che è quello à punto che in queſto luogo ricordaua Tiberio, *quantò plus adeptus foret, tantò ſe magis in lubrico*. Ma per dire ancora qualche coſa di queſti gran fauoriti de' Prencipi, che ſembrano al ſciocco volgo l'Idea della felicità, onde naſce che puochi ſono quelli,che non precipitino? e che,ò non finiſcano con vn capeſtro vituperoſamente la vita loro, od almeno diſgratiatamente non perdano con la buona fortuua, e con la gratia del Padrone tutto il credito,e tutti li beni,che s'erano acquiſtati? Il noſtro A., come gentile,attribuiſce la caduta loro al Fato,dicendo, *fato potentiæ rarò ſempiternæ*,ò à quella ſatietà,che naſce,così nell' animo del Padrone, del ſeruigio di colui,come in quello del ſeruitore, di così fatta maniera di vita. *An ſatias capit, aut illos,cum omnia tribuerunt, aut hos,cum iam nihil reliquum eſt,quod cupiant*. Ma io credo che queſto loro accada, perche la ſouuerchia felicità gli renda ſtupidi,come che, *ſecundæ res acrioribus ſtimulis animum explorent,quia miſeriæ tolerantur, felicitate corrumpimur*, e come che queſti tali, *nimia fortunæ indulgentia ſoluãtur in luxum*, ſi ſcordano poi, *& aduerſus minores humanitatem,& aduerſus maiores reuerentiam*. Trattando co' i minori, per non dire con gli eguali, ſerbano tanta grandezza, tanta intonatura,e tãto ſupercilio,che ſdegnano il Mondo,& ogn'vno concepiſce odio contra di loro, e mentre douerebbero valerſi del riſo della fortuna, per farſi de gli Amici, che nelle auuerſità gli aiutaſſero a portare il peſo della caduta,quando gli accadeſſe,ſe ne vagliono con tã-

Liu. dec. 4.l.10

Tac.an.3

Ibid.

Tac.hi.1

Tac.hi.2.

Sen.li.4. nat. Quaſt.

ta inſolenza, che ſi fanno nemici tutti quelli co'quali trattano, li quali ſe bene non poſſono all'hora sfocare il conceputo veleno, attẽdono però l'occaſione, e quando naſce, s'ingegnano d'accreſcere il peſo, accioche tanto più facile rieſca la caduta, & il precipitio.

Iuuen. Sat. 10.

——— Sed quid?
Turba tremens ſequitur fortunam vt ſemper, & odit
Damnatos ———

Trattando poi col Prencipe, ſi prendono tanta auttorità, e tanta confidenza, che dubitando egli di nõ eſſere vilipeſo, e ſprezzato, cangia l'amore in odio, la confidenza in diffidenza, e 'l fauore in perſecutione, e quindi vediamo queſti Atlanti, che pareuano ſcelti, per aiutare à portare ſopra le loro nerborute ſpalle il Mondo del gouerno, precipitati, diſgratiati, priuati de'beni, e della gratia, cacciati vergognoſameute di Corte, e bene ſpeſſo anco fatti ignominioſamente morire, il che naſce perche come ineſperti Piloti nel Mare della Corte, non ſi accorgono che, Sen. ep. 8 *In precipitia curſus iſte deducit, huius eminentis vitæ exitus cadere eſt, nec reſiſtere quidem licet, cum cœpit tranſuerſos agere felicitas*. Altri dall' empito dell'Auaritia ſi ſono laſciati traſportare ne gli ſcogli pericoloſi di trattati, e di intelligenze con altri Prencipi, Cic. 2. de off. *Corrumpuntur enim, & deprauantur hominum mores, admiratione diuitiarum.* Altri non hanno ſaputo ben prendere lo ſcandaglio, & il fondo della loro fortuna, Plin. in Pan. *& non ſua ſed Principis fortuna ſe metientes*, ſono naufragati. Altri hanno troppo ſtudioſamente affettata l'aura popolare, non ſi accorgendo, Tac. in Agric. *id maximè periculoſum priuati hominis nomen ſupra Principis extolli.* Altri hà tanto dilatato la vela all'ambitione, che non ſi ricordando d'eſſere Miniſtro, e volendo à ſe attribuire la lode delle ſue Impreſe, che deue riferirſi al Prencipe come principale, ſi rende odioſo, e ſoſpetto, e pure. Ibid. *Nunquam in ſuam famam geſtis exultare debet, ſed ad Auctorem & Principem Miniſter fortunam referre.* Quell'altro tanto s'allarga co'i remi dell'attione, che s'affoga nel pelago d'eſſa, nè sà, che ſono grati quei Miniſtri, Tac. hi. 3 *Qui ad omnia quæ agẽda ſunt quieta cum induſtria adſunt*, e che ſono, Tac. a. 4. *pares negotijs, nec ſupra ipſa.* Altri collo ſcuoprirſi fuor di tempo, col magnificare, & oſtentare i ſeruigi fatti da loro, ſi hanno procacciato il naufragio, perche il Prencipe, Ibid. *Deſtrui per hæc fortunam ſuam, imparemq; tanto muneri retur.* Altri per non ſtimare i pericoli vi cadono, e mẽtre vogliono parere ſuperiori à gli altri, con aggrandire le loro impreſe, ſi trouano eſſere inferiori à tutti nella gratia del Padrone, e Filota. Curt. l. 6. *Dum auribus Alexandri nimia iactatione virtutis, atq; opere grauis eſſet*, diede adito à Cratero, che gli era emolo, di rouinarlo. Altri volendo troppo fare del pratico, e del Nocchiero, e quaſi del Maeſtro da ſcuola al Prencipe, lo ſdegna, e l'irrita, non ricordando, che Tac. hi. 1 *nocet, antiquus rigor, & nimia ſeueritas, cui pares iam non ſumus*, e che Sen. li 6. de benef. c. 32. *Regalis ingenij mos eſt, in præſentium contumeliam amiſſa laudare, & his virtutem dare vera dicendi, à quibus iam audiendi periculum non eſt*, perche non vogliono ſentire la verità, ma ſi compiaciono

ciono di farne professione. Sarà donque meglio non alzarsi tanto, nè allargarsi, ò ingolfarsi molto in questo Mare della Corte, perche [illegible] onde [illegible], e però to più pericolosa la caduta, quanto è più alto il [illegible] illam reges, e ò cortigiano, ò fauorito, *Felicitati tuæ imp[illegible] frenum, [illegible] remo, ne felicitati tuę* stima di riceuere buon consiglio da noi *[illegible] stultam esse fiduciam permandat casus, quæ maiore cursu fugiunt, credas, quæ multis, & fidis manibus, quibus ad summa peruentum est, retro iri, sed furæ semper potentiæ maximam, & vltimam nihil interesse*. E tù ò Prencipe, *quam venit [illegible] animo tuo propone, ludos facere fortunam, & in hunc mortaliũ sæpè [illegible] cætum, honores, diuitias, gratiam excutere, quorum alia inter diripientium manus scissæ sunt, alia infida societate diuisa, alia magno detrimento eorum, in quos deuenerant prensa, ex quibus quædam aliud facientibus inciderunt, quædam, quia nimis captabantur, amissa, & dum auidè rapiuntur, excussa sunt. Nulli verò etiam cui rapina feliciter cessit, gaudium rapti durauit in posterum*. A che donque credere, che frà tanta inconstanza di cose si possa sperare stabile, & inconcussa fermezza?

Sen. ep. 74.

CONSIDERATIONE CCCXVIII.

Nec tamen ideo faciebat fidem ciuilis animi.

NOn è merauiglia, se ad vno che non serua la fede, ò che di legieri la viola, ò che sia solito ad ingannare, non si dia credenza. Può ben costui sfoderare le più melate parole, e i più spiritosi concetti, ò valersi delle più apparenti ragioni, che porti l'arte, per persuadere, che ad ogni modo saranno più girati gli occhi alle sue mani, che rizzate le orecchie al suo bel parlare. E però se à Tiberio, benche hauesse proferite le due superiori sentenze, auree veramente, e degne di più pura bocca, che non era la sua, non era però creduto, qual merauiglia? Si sapeua, che non era tale nel cuore, quale voleua mostrarsi con la lingua, &

> *Quæ tam festa dies, vt cesset prodere furem,*
> *Perfidiam, fraudes?* ————————

Iuuen. Sat. 13.

E come poteua egli persuadersi, operando tanto diuersamẽte da quello che diceua, di stare longamente celato? *Fraus, & fictio ipsæ se produnt, neq; numen permittit, hominem fallacẽ diù felicitate frui*. Sono troppo odiose la menzogna, e la fraude, perche per quanto è in colui che le essercita, rompe, e toglie la società humana. E chi sarà mai cotanto stupido, che soffra di praticare, e di conuersare, ò di negotiare con vno che non serua fede, che sia menzogniero, ò fraudolente? Alcuni vanno paliando la bugia con la simulatione, e van dicendo, che non sia possibile, che tal volta non s'habbi da simulare, e da fingere, ò da torcere in molte cose la verità,

Mariana de Regis institut. li. 2. c. 10.

rità,valendoſi per Maſſima di quella ſola ſentenza latina, che Ludoui-co [illegible] Re di Francia voleua che ſapeſſe Carlo ſuo figliuolo, *Qui neſcit ſi-mulare, neſcit re*[illegible] può eſſere [illegible] Ma altra coſa è ſimulare, altra mentire. Quello gia, ma queſto ſarà ſemp[illegible] cito ad huomo d'honore, non eſſ[illegible] quando però non habbi anneſſa la bu- può fare la maggiore ingiuria ad vno, che da vituperio, nè ſarà mai le- che mentiſce aprire più larga ſtrada alla perdita della [illegible] perche ſi come non ſi ſercitando così infame vitio, e viene poi à tale, che non gli è [illegible] può colui anco la verità, quando la dice; oltre che la bugia non può ſtar celata, che eſ-ſe ſi ſcuopre, e fa molto maggiore la vergogna. *Nihil ſimulatio profuit, paucis imponit, leuiter extrinſecus inducta facies, veritas in omnem partem ſui ſemper eadem eſt. Quæ decipiunt nihil habent ſolidi. Tenue eſt mendacium, perlucet, ſi diligenter inſpexeris.* E' donque vano ogni artificio, falſa ogni ſperanza di poter celare queſto infame vitio, e però fuggaſi da tutti così ſconcia bruttezza, ma più dai Prencipi, ſe vogliono che dicendo qualche coſa di buono, ſia loro data credenza. Ma mentre che vno con la voce di Giacob parla bene, ma con le mani d'Eſaù opera male, chi ſarà tanto ſciocco che gli creda?

Vedi P- Argent.

Sen. ep. 79.

Nec ſycophantijs, nec fucis vllum mantellum obuiam eſt.

Plaut. in capt.

CONSIDERATIONE CCCXIX.

Nam legem Maieſtatis reduxerat, cui nomen apud Veteres idem, ſed alia in iudicium veniebant.

CHI vuole ingraſſare il Fiſco, va cercãdo ſofiſmi, e trancelli nelle Leggi, per fare mal capitare i mal voluti. Furono da principio fatte, e ſtabilite le Leggi, accioche con la loro oſſeruanza, ſi manteneſſe la pace trà i Popoli, e viueſſero tranquillamente, e felicemẽte. Però ricordaua quel ſauio huomo al ſuo Prẽcipe. *Leges quære in vniuerſum æquas, & vtiles, & inter ſe conſentientes, atque etiam tales, quæ & controuerſias Ciuium quam pauciſſimas, & compoſitiones quã fieri poteſt celerrimas efficiant, hæc enim ineſſe oportet omnia legibus bene conſtitutis,* perche dependendo dalla quiete, e tranquillità de i Popoli, la felicità delle Città, appare eſſere neceſſario che le Leggi habbiano mira a ciò principalmente, e però diceua Ariſtotile. *In legibus ſalus Ciuitatis ſita.* In oltre furono trouate per leuare l'ingiſtitia,

Iſoc. ad Nicoc.

Ariſt. 1. Reth. c. 3.

Iura inuenta metu iniuſti, fateare neceſſe eſt
Tempora ſi, faſtosq; velis euoluere Mundi,

Horat. Sat. 3.

& accioche puniti li delinquenti, gli altri huomini, per timore delle pene ſi faceſſero megliori, *Leges enim à ſcelere deterrent, & ad bonos mores proficiunt,* & accioche il più potente non ſouuerchiaſſe il più debbole.

Sen. ep. 83.

Inde datæ leges, ne fortior omnia poſſet.
Cœptaq; ſunt purè tradita ſacra coli,
Exuitur feritas, armisq; potentius æquum eſt
Et cum Ciue pudet conſeruiſſe manus.

Ouid. Faſt. lib. 3.

Onde non è dubbio, riſguardando a tutti queſti fini, che le Leggi furono trouate, per ſicurezza, e per ſaluezza de i Popoli, e però diſſe quel gran Dottore, *Illæ potiſſimum leges ſimilem Deo reddunt (quatenus Deo ſimilem fieri hominem licet) quæ ad publicam vtilitatem faciunt*, e nondimeno molti adulterando il loro legitimo fine, ſe ne vagliono, come per vna rete, per vna trappola, ò decipola, per rouinarli, onde potiamo ben dire col noſtro A. *Vt antea flagitÿs, ſic poſt legibus laboratur*, come quì ſi vede, che accadeua ſotto Tiberio. Era ſtata introdotta la Legge, che chiamauano di Maeſtà, contra quelli, che haueſſero, ò traditi gli Eſſerciti, ò ſolleuata la Plebe, a far ſeditione, ò c'haueſſe apportato, per ſuo mancamento danno, ò vergogna alla Republica. Ma il buon Tiberio la torſe, e l'ampliò ancora contra quelli, che ſparlauano, ò che ſcriueuano mordacemēte contra di lui, il che veniua ad eſſere, non vn ſeruirſi della Legge, ma vn'abuſarla. *Ibi enim legum abuſus in perniciem vertitur Reipublicæ, dum benè conditæ leges ſumma improbitate aliò detorquentur.* Il che è vna sōma empietà, perche eſſendo le Leggi ſacroſante, e ſtabilite, come ſi è detto per ſalute del genere humano, come ſenza deteſtabile maluagità potranno elleno eſſere conuertite alla rouina de i ſudditi? *Et nihil pernicioſius bona lege ad malas res deflexa*. Ma quanti Tiberij viuono hoggidì al Mondo? O Mondo immondo. Mettinſi li Prencipi le mani al petto, e penſino vn puoco, *quid ſub alio Principe, vel vellent, vel nollent*, ricordinſi che di tutti i loro giudicij haueranno da rendere ſtrettiſſimo conto a Dio, e che ſaranno giudicati con la ſteſſa bilancia, con la quale haueranno eſſi giudicati gli altri. Formino le Leggi in modo, che ſiano accommodate al biſogno de' Popoli, che corriſpondano a i tempi, & a i luoghi, perche ſe ſi voleſſero far le ſteſſe Leggi da per tutto, non riuſcirebbero. Non procurino d'ingraſſare con eſſe il Fiſco, ma che col loro aiuto, *Ciues ſint quam optimi, & non vt ſe odio mutuo inſectentur quam maximè*. Ricordinſi, *id iuſtum quod legitimum: quod verò contra legem, id eſſe violentū*, e che non hanno a torcerſi le Leggi con ſofiſmi, per formare li giudicij a modo ſuo, ma che, *ſemper ſecundum legem ferenda ſententia*. Siano più riuolte alla miſericordia, che al caſtigo, verſo il quale, ſe mai ſi ha lentamēte da caminare, certo che douerà eſſere nel punire le ingiurie, che toccano la perſona ſua particolare, e maſſime quelle che conſiſtono in ciancie, ò maldicenze, imitando Antigono, che ſentendo intorno al ſuo padiglione certi ſoldati, che ſparlauano di lui, altra dimoſtratione non fece, che dirgli, che ſi ritraheſſero, accioche il Rè non gli ſentiſſe.

Griſoſt. in ep. D. Pauli.

Canonerius in Tac.

Ibid.

Tac. hi. 1

Xenoph. de pede. Cir. li. 1.

Ibid.

plut. in Aphoteg.

CONSIDERATIONE. CCCXX.

Facta arguebantur dicta impunè erant.

Il Prencipe, che viue bene, ſi curerà ſempre puoco delle detrattioni, e mormorationi de' ſudditi, ò ſe pure ne prenderà penſiero, ciò farà per ſapere in che manchi, ò pecchi per imparare ad emendarſi. E' vfficio d'animo baſſo il voler legare le lingue *Ariſt. l. 5 pol. c. 11.* à gli huomini, che la natura hà fatte ſciolte, e libere. *Et perficere ne ſint occulta, neque obſcura quæcunq; quis fortè vel dicat vel agat, ex ijs qui ſub imperio ſunt, tirannicum*. Et li Sauij Prencipi hanno moſtrato di non curarſi che altri ſparli di loro, onde leggiamo appreſſo il noſtro A. *Carmina Bibaculi, & Catulli, refferta contumelijs Cæſarum leguntur, ſed ipſe D. Iulius ipſe D. Auguſtus, & tulere iſta, & reliquere, haud facile dixerim, moderatione magis, an ſapientia, nam ſpreta exoleſcunt, ſi iraſcaris agnita videntur*. *Tac. 4. 4.* E Mecenate conſigliando intorno à ciò Auguſto, gli dice. *Conuicia vlciſci non debes; turpe* *Dio. l. 52.* *enim fuerit credere, inuentum, qui te neminem lædentem, omnibus benefacientem, ignominia affecerit, idq; ſoli mali Principes credunt, quos ad fidem dictis habendam, conſcientia mouet. Deniq; iniquum eſt ea velle ægrè ferre, quæ ſi vera ſunt, præſtat non admiſiſſe, ſin falſa diſſimulare. Quid quod multi hæc vindicãtes, pluribus, ac grauioribus de ſe ſermonibus occaſionem præbent?* Perche ſi come la fiamma laſciata ſuaporare da ſe, facilmente s'eſtingue maſſime quãdo non gli ſia ſomminiſtrata eſca nuoua; mà ſollecitata col fiato, e mantenuta con aggiungerui materia, ſi accreſce, e ſi dilata, coſi le mormorationi, ſe ſono acremente vindicate, s'accreſcono in infinito, ſe generoſamente diſprezzate, ſuaniſcono ſubito, e ſi mettono in ſilentio. Aggiũgaſi, che è anco iſpediente al Prencipe, per proprio intereſſe il diſſimolare co' ſudditi queſta licenza di dire, & il permettere, che più toſto sfoghino il mal talento con la lingua, che morda, che col ferro che punga, e che vccida, perche coſi ſmaltiſcono li mali humori ſenza danno d'eſſo Prẽcipe, e laſciando egli à ſudditi queſta licenza, ſentirà, e conoſcerà gli ſuoi mancamenti, e ſaprà come correggerſi, & emendarſi, che ſe ſi auezzerà a ſentire ſolo gli adulatori, prenderà gli iſteſſi vitij per virtù, e faraſſi vn moſtro d'iniquità, perche niuno di coſtoro dice il vero, *& plures cũ ipſi-* *Tac. hi. 1* *us fortuna, quam cum ipſo loquuntur*, e per queſto credo io, che'l noſtro A. ricordi, che à que' boni tempi, *dicta impunè erant*, e volendo moſtrare Cremutio l'ingiuſtitia delle oppoſitioni, che gli erano fatte. *Verba mea inquit, arguuntur, adeo factorum innocens ſum*, Oltre le ſodette ragioni, ſi può anco aggiongere, che ſe il Prencipe vorrà vſar rigore, ſarà tanto grande il numero degli accuſatori, e degli accuſati, che ogni giorno farà di meſtiere l'adoperare li capeſtri, e le mannaie, il che ſi vidde ſotto Tiberio, al *Tac. 4. 4.* tempo del quale, *fuit accuſandi frequens, & pænè publica rabies, quæ omni ci-*

uili bello grauius togatam Ciuitatem confecit. Excipibiebatur ebriorum ſermo, ſimplicitas iocantium, nihil erat tutum. Meglio adonque fece Auguſto, che non teneua conto delle dicacità, facendo maggiore ſtima dell'infamia della crudeltà, alla quale biſognaua venire, quãdo ſi haueſſe voluto procedere contra li detrattori che delle punture, e delle mormorationi, che all'vltimo puoco rileuauano. Mà quello, che più ci deue recare marauiglia, Nerone iſteſſo, quelli che vcciſe la Madre, il fratello, la Moglie, il Maeſtro, e tãti altri huomini da bene, quel moſtro di ferità, e portẽto di crudeltà, portò nondimeno con molta pacienza le paſquinate fatte contra di lui, *Et mirum, & vel præcipuè notabile inter hæc fuit, nihil eum patientius, quàm maledicta, & conuicia hominum tuliſſe, neq; in vllos leuiorem, quã in eos, qui ſe dictis, aut carminibus laceſſiſſent, extitiſſe*, anzi di più, *neq; auctores requiſiuit, & quoſdam per indicem delatos ad Senatum affici grauiori pęna prohibuit*, nel che (ſe ben cattiuo nel reſto) mi pare che meriti d'eſſere imitato da ogni buon Prencipe, *ne fatendo dolorem irritet ingenia*. Nè per queſto intendiamo, che la bontà ſua habbia da ſeruire come per eſca alla licentioſità, e maluagità de detrattori, e calonniatori, ma ſecõdo l'opportunità di queſto luogo parliamo per adeſſo di quello, che ci pare, che cõuenga al Prencipe, & alla ſua generoſità, che poi appreſſo diremo quello, che ſia iſpediente di fare con queſti ſcarabei, i quali non ſanno, *ex moribus Principis niſi fœdiſſima quæq; deligere*, e ſcordatiſi le molte virtù loro, non s'ingegnano di mettere in moſtra altro, che qualche diffettuccio.

Senec. de benef. li. 3. c. 16.

Vedi Suet. nella ſua vita.

Suet. in Nerone nu. 47.

Ibid.

Tac. a. 1.

CONSIDERATIONE CCCXXI.

Primus Auguſtus cognitionem de famoſis libellis, ſpecie legis eius tractauit,
commotus Caſſij Seueri libidine, qua viros, fęminasq; illuſtres
procacibus ſcriptis diffamauerat.

SE bene nella Conſideratione ſuperiore noi ci ſiamo ingegnati di perſuadere al Prencipe la diſſimolatione delle proprie ingiurie, & di non eſſer pronto alle vendette, per le mormorationi, che intenderà eſſere ſeguite contra di ſe, non però habbiamo per ciò voluto affermare, che certa ſorte di ſuſurroni, di calonniatori, di sboccati, e che ſi fanno lecito d'infamare il Prencipe, le Donne, e le Famiglie illuſtri, e che con mordace dicacità, s'ingegnano di grattarſi il prurito della petulante lingua, addoſſando à queſti, & à quelli vituperij, & infamie, ſi debba tollerare, perche anzi crediamo, che come moſtri abomineuoli, come ſerpenti velenoſi, e come ſcorpioni pieni di toſco, meritino d'eſſere non abhorriti ſolo, ma perſeguitati, e ſcacciati; perche non tanta bruttezza reca al Mondo vn moſtro, non tanto auuelena vn ſerpente, nè tanto è pericoloſo vno ſcorpione, quanto è peſtilente, e dannoſa la lingua d'vn maldicente. Queſta prouoca il Prencipe a ſdegno, e lo fà incrudelire,non potendo ſentire a rimprouerarſi le proprie bruttezze, ſenza deſiderio di vendetta, come che li Prencipi, *vt faciendis ſceleribus prompti,ita audiendi, quæ fecerint inſolentes.* La vendetta poi lo prouoca al ſangue,e queſto lo tira alla crudeltà, e leggiamo che Auguſto,che fù tãto benigno Prencipe,e che con patienza grande diſſimolaua le ingiurie, cominciò nondimeno anch'egli a ſentire gli aculei, e le punture di queſti detrattori. *Nondum hominibus verba ſua periculoſa erant, iam moleſta*, e Dioniſio il Tiranno ſu'l principio del ſuo Imperio,non era tenuto per crudele, *ſed quum ex deſidia, ac nimia luxuria ſaginam corporis, & oculorum lippitudinem contraxiſſet,male à compluribus audiebat, Proinde cum putaret ſe contemptui,odioq; haberi, in omne genus ſæuitiæ,quaſi truculentiſſima fera conuerſus eſt*. In oltre cagionano molte volte co' loro aculeati ſcritti,e con le auuelenate loro dicerie, ſeditioni, rebellioni, e riuolutioni ne i Popoli,come, per non andar molto lontano, al tempo de' noſtri Padri è ſucceduto in Francia,nella quale dalle Paſquinate di Rabelles,e di Marotto, ſi paſsò alle hereſie,da queſte alle diuiſioni de' Cattolici, & Vguenotti,e da queſte finalmente alle guerre horribili,c'hebbero a diſertar quel Regno. E quando anco non ſi veniſſe a queſte rouine,certo che baſtano a tenere lo Stato perturbato,perche mettono a gli huomini d'honore, e riſentiti le ſpade,e li pugnali in mano,e conforme a quello, che d'vno di coſtoro diſſe vn' elegante Poeta, potiamo dir noi.

Tac. ann. 15.

Senec. de benef. li. 3. c. 14.

Patri. de Regno li. 2. Tit. 2.

Vedi il Tuano, il Tarc. & il Bot.

Te fingente nefas, Pyladem odiſſet Oreſtes,
Theſea Pirithoi deſtituiſſet Amor,
Tu ſiculos fratres, & maius nomen Atridas,
Et lædæ poteras diſſociare genus.

Mart. li. Epig.

Infamano ſotto ſpecie di buffonerie gli huomini Grandi, le Famiglie,le Città,e le Prouincie intiere, *& vt ſcorpium ſi manu teneas,ludere paullisper videtur,mox ferit te obliqua cauda, immo amplius in iſtis eſt, à quibus cum lædi nihil timeas, iam læſerunt*. Onde non è merauiglia ſe Auguſto, ch'era ſauiſſimo Prencipe,prouocato dalla licentioſità di queſto Caſſio Seuero, e d'altri, procuraſſe di rintuzzare la temerità, e procacità loro, e tiraſſe il caſo alla Legge della Maeſtà,perche ſebene come habbiamo veduto, era ſtata fatta contro quelli, *qui proditione exercitum, aut Plebem ſeditionibus,deniq; malè geſta Republica,Maieſtatem Populi Romani minuiſſet*, nondimeno toccandoſi con mano, che coſtoro con le loro calonnie, vagliono,& a ſuſcitare ſeditioni,& ad oſcurare la Maeſtà, e la riputatione del Prencipe,delle Città,e de i Regni intieri,chi non vede,che con ragione ſi moſſe Auguſto, tirando il caſo loro alla ſteſſa Legge? Perſeguaſi dunque queſta peſte,ſia da tutti abhorrita,come qual ſi ſia più velenoſo animale, e poiche queſti ſuſſurroni vogliono allongare la lingua oue non deuono, facciaſi loro allongare il collo, oue non penſano, che ſarà vn premiare degnamẽte il loro demerito,& vn rintuzzare la loro sfrenata inſolẽza. E tù, ò maldicẽte,aſcolta il conſiglio che ti dà vn ſauio Poeta.

Luc. in orat. de calumnia.

Tac. a. 1.

Sed miſerere tui rabido, nec perditus ore
Fumantem naſum viui tentaueris vrſi,
Sit placidus licet, & lambat digitoſque, manusq;
Si dolor, & bilis, ſi iuſta coegerit ira
Vrſus erit, vacua dentes in pelle fatiges,
Et tacitus quæras, quam poſſis rodere carnem.

Mart.l.6.

CONSIDERATIONE CCCXXII.

Mox Tiberius conſultante Pompeio Marco Prætore, an iudicia Maieſtatis redderentur, exercendas leges eſſe reſpondit.

IL formare le Leggi, e non metterle in vſo, è come vn empire le caſſe di moneta, e non ſpenderne mai alle occaſioni, & a i biſogni, come vn formare vna gran Libreria, e non leggere i Libri, come fare vna Specieria, e non valerſi delle droghe, che vi ſono per Medicina. Non ſi ſtabiliſcono le Leggi, perche ſi veggano ne i bronzi bene intagliate, mà perche oſſeruandole ſi conſerui la Republica, ſi mantenga l'humana ſocietà, per beneficio della quale ſono ſtate introdotte. *Id enim quod omnem continet ſocietatem, omnium legum fundamentum eſt*. Sono adonque la baſe, & il fondamēto di tutto il comercio humano, e ſi come non ſortendo il ſuo effetto il fondamento, che è di reggere, e ſoſtenere la mole, che vi ſi erge ſopra, caderebbe ogni gran macchina, & ogni edificio, coſi non ſeruateſi le Leggi, è di neceſſità, che anco la Republica ne vada in rouina, e però il Prencipe de' Peripatetici ci laſciò ſcritto. *Non eſt porrò bonarum legum vſus, leges quidem eſſe bene ſcriptas, & poſitas, ſed legibus bene ſcriptis, & benè poſitis parere*. Il che confirmò colui, che mandato da gli Atenieſi, come ſauio, prudēte, & accorto in Lacedemone, perche s'informaſſe delle Leggi, e de gli Statuti, co' quali quella Città ſi reggeua, e le riſſeriſſe, fermatoſi iui qualche anno, e ben' oſſeruato tutto, ritornò in Atene, & interrogato del modo col quale gouernauano i Lacedemoni la Patria loro, riſpoſe; *Fune, furca, gladio, alyſq; exquiſitis tormentorum inſtrumentis in Senatu depoſitis*, volendo moſtrare vn di due, ò che non erano neceſſari queſti ſtromenti horribili là, doue erano ſeruate le Leggi, ò che ſarebbero adoperati contra li Senatori, quando eſſi non inuigilaſſero all'oſſeruatione delle Leggi. E da tutto ciò ſi vede, che non diceua male Tiberio, ricordando à queſto Miniſtro *exercendas eſſe leges*, e che malamente fanno quelli, che leggiermēte ò le laſciano abolire dall'obliuione, ò annichilare dal deſuſo, ò che facilmente concedendo priuileggi, eſſentioni, immunità, ò diſpenſe, le rendono puoco valide, perche tutto ciò tende alla deſtruttione loro, e pure ſono, come habbiamo detto, il fondamento dello Stato, e che queſto ſia vero, ſi può argomentare dalle guerre di Fiandra, che hebbero origi-

Plut. contra colotem.

Ariſt. 4. pol. c.8.

Vedi Tholoſ. de Rep.li.7. c.5.n.35.

Vedi il Coneſtag-gio. ne dal volere il Rè Filippo derogare à i Priuileggi de' Fiaminghi, e queſti conſeruarli. E però mantenganſi in vigore le Leggi, e non ſi corra à concedere coſa, che poſſa preiudicare à quelle.

CONSIDERATIONE CCCXXIII.

Hunc quoq; aſpernauere carmina incertis Auctoribus vulgata, in ſæuitiam ſuperbiamq; eius, & diſcordem cum Matre animum.

ECco come ſi verifica quello che habbiamo detto di ſopra, che queſti ſciagurati, che vogliono fare il Pedante ſopra i Prencipi, quaſi auuelenandogli con le loro mordacità, gli rendono crudeli, & arabbiati. E ſe non può qual ſi ſia huomo, benche Plebeo, ſenza molta commotione ſentire à rinfacciarſi le proprie colpe, e bruttezze, e ſe ciaſcuno di ciò, ſi riſente, che deue poi fare vn Prencipe, che hà il coltello in mano, che non è ſolito ad aſcoltare altro che lodi piene d'adulationi? *Adulator ſi quidem, quaſi vni-* *Plut. in diſcrim. Adul. ab Amico.* *ca tantum nerui intentione identidem ſolitus eam vocem reddere quæ delectet, & grata ſit, neq; facto repugnare, neq; verbo moleſtus eſſe nouit ſemperq; adeò concinit, eumq; aſſectatur cui blandiri ſtatuit.* Si come adunque a chi è auezzo a viuere frà le Muſiche, frà ſuoni, e canti, reſta più offeſa l'orecchia da vna breue diſſonanza, che ſenta, che quelli, ch'è ſolito a praticare frà le fucine, d'vn continuo ſtrepito, ò rumore, e ſi come quelli, che ſi porta attorno ambre, e muſchi, & altri odori, più ſente la puzza, che quelli, che veſte ſchiettamente, & alla groſſa, così li Prencipi, che pratticano per lo più con adulatori, da quali ogni loro fatto ò buono, ò reo, è approbato, e lodato, quando poi da qualche temerario con iſconcia maniera vengono loro rimprouerati i vitij, e publicate le ſceleraggini, ſentono più le punture, che non ſarebbe vn priuato, ſolito a ſentire qualche Amico, che gli dice il vero, e lo ripiglia quando fà il biſogno; e non è poi meraueglia, ſe ſtimolati dalla conſcienza da vna parte, e dalla vergogna dall'altra, precipitino nella rabbia, corrano alla vendetta, e cerchino di sfo- *Cur. li. 8.* carſi anco ſopra gli innocenti, il che ſi vidde in Aleſſandro, che ſentẽdoſi a rinfacciar da Clito, *Suo pectore tergum illius eſſe defenſum*, l'ammazzò di ſua mano, & in Tiberio, coſì in queſto luogo comandãdo che, *leges exer-* *Suet. in Tiber. n. 50.* *cerentur*, che voleua dire, che ſi vſaſſe ogni rigore contra i delinquenti, & come poi atrociſſimè *exercuit*, & in altri, come vedremo nel progreſſo, eſſendoſi egli incredibilmente eſſacerbato, per alcuni verſi infamatorij, publicati contra di lui, ne quali, come quì dice l'A. la crudeltà, la ſuperbia, e la puoca intelligenza colla Madre gli era rinfacciata. Queſti verſi, perche credo io che ſiano quelli, che nella ſua Vita ritteriſce Suetonio, per ſodisfare alli curioſi, e per moſtrare ancora s'haueua ragione di riſentirſi, non ci graueremo di portarli quì.

Aſper, & immitis, breuiter vis omnia dicam,
Diſpeream ſi te Mater amare poteſt.
Non es eques, quare? non ſunt tibi millia centum,
Omnia ſi quæras, & Rhodos exilium eſt.
Aurea mutaſti ſaturni ſæcula, Cæſar,
Incoulmi nam te, ferrea ſemper erunt.
Faſtidit Vinum, quia iam ſitit iſte cruorem,
Iam bibit hunc auidè, quàm bibit antè merum. ⁂
Adſpice felicem ſibi, non tibi, Romule Sullam,
Et Marium ſi vis adſpice, ſed reducem.
Nec non Antoni ciuilia bella mouentis,
Nec ſemel infectas adſpice cæde manus:
Et dic, Roma perit, regnabit ſanguine multo,
Ad Regnum quisquis venit ab exilio.

Suet. in Tiber. n. 59.

Sia però la chiuſa di queſta noſtra Conſideratione, il ricordare a i Prencipi, che ſe non vogliono ſentire coſe che gli diſpiacciano, laſcino di far coſe che diſconuengano, che viuano bene, & in guiſa tale, che la bontà loro, poſſa ſeruire per iſpecchio a i ſudditi. Et a queſti ricorderemo, che dato che il Prencipe foſſe cattiuo, non tocca a loro il correggerlo, ma il riuerirlo, *& ſuadere Principi quid oporteat multi laboris*.

Tac. hi. 1

CONSIDERATIONE CCCXXIV.

Haud pigebit referre in Falanio, & Rubrio, modicis Equitibus Romanis prætentata crimina, &c.

QVeſti erano ben peccati graui, e degni che in eſſi ſi eſſercitaſſero le Leggi: l'hauer hauuto per confrate nel Collegio Auguſtale vno, ch'era Mimo, & infame di corpo. Che venduti gli horti, ſi foſſe con eſſi venduta inſieme la Statua d'Auguſto, e che nel nome di lui ſi foſſe ſpergiurato. Era il far conto di queſti caſi vn'eſſercitare, od vno abuſar le Leggi? A queſto propoſito mi ricordo d'hauer letto in Suetonio altri ſimili ecceſſi ridicoli, ch'egli racconta, come a dire, che, *Statuæ quidam, Auguſti caput dempſerat, vt alterius imponeret*. E queſto caſo fù riputato tanto graue, che fù veduto in Senato con ogni ſolennità, e ſe ne cercò il vero, ſino co'i tormenti, e fù il delinquente condannato alla morte, & in ſimili accidenti ſi venne a tanta eſſorbitanza, *vt hæc quoq; capitalia eſſent. Circa Auguſti ſimulacrum ſeruum cæcidiſſe veſtimenta mutaſſe, nummo, vel anulo effigiem impreſſam, latrinæ, aut lupanari intuliſſe, dictum vllum, factumuè eius exiſtimatione aliqua læſiſſe. Perijt deniq; & is, qui honores in Colonia ſua, eodem die decerni ſibi paſſus eſt, quo decreti, & Auguſto olim fuerant*. Non erano tutti queſti delitti degni di morte? Veggaſi di gratia come ſi torceuano, & in che abuſo cadeuano le Leggi, per artifi-

Suet. in Tiber. n. 58.

Ibid.

cio,e crudeltà di queſto ſeueriſſimo Prencipe,che con queſte arti s'ingegnaua,e di sfogare la ſua rabbia,& immanità,e di vſurparſi i beni de'miſeri inquiſiti,ilche ſi vidde chiaro nel caſo di Libone,raccontato dall'A. Fù coſtui accuſato,c'haueſſe con ſcongiuri fatti a gli ſpiriti infernali,voluto ſapere,ſe mai accumularebbe tanti danari che baſtaſſero per coprire la via Appia da Roma ſino a Brindiſi, e che haueſſe votato a gli ſteſſi ſpiriti Ceſare,& alcuni Senatori. Volſe Tiberio,per cauare di ciò la verità,che foſſero torturati anco gli ſchiaui d'eſſo Libone: Ma perche v'era vna Legge,che ciò prohibiua, come che per l'odio naturale, che portano gli ſchiaui al ſuo Signore,ſempre teſtificherebbero contra di lui, *Tiberius callidus, & noui iuris repertor, mancipari ſingulos actori publico iubet* (per non rompere la Legge) *ſcilicet vt in Libonem ex ſeruis ſaluo ſenatus conſulto quęreretur*. E non era queſto vn bello *exercere leges*? Et vn fare li giudicij rettamente? Et il giudicio, *recta indicatio iuſti, & iniuſti*; e chi non vede quì, ch'erano li giudicij vn abuſo del dritto, e del giuſto? Tutte le coſe che comandano le Leggi ſi deuono riputar giuſte, perche è neceſſario che con qualche titolo di virtù ſiano qualificate. Percioche, che il ſoldato nella battaglia non debba abbandonare il ſuo luogo,è precetto accompagnato dalla fortezza,che altri habbia da oſſeruare la promeſſa, & il giuramento,è accompagnato dalla Giuſtitia: che altri s'habbia d'aſtennere dalla crapola, e da gli adulterij, è accompagnato dalla Temperanza: che altri s'habbia da guardare dall'homicidio, è accompagnato dalla manſuetudine: che ad altri s'habbia da dare buon conſiglio, è accompagnato dalla Prudenza,& in fine tutte le Leggi hanno il fondamēto loro nella virtù,e prohibiſcono il vitio. E però diceua Cicerone, *legem eſſe recti præceptionem, prauiq; depulſionem*; E noi ſi come dobbiamo concludere,che quelli è giuſto che camina ſecondo le Leggi,e per malitia nō cerca di corromperle, & ingiuſto, & iniquo chi opera al contrario,coſi doueremo affermare,che colui opera contra la Legge,il quale apparentemente oſſeruando le parole, muta nondimeno il ſenſo loro,come faceua Tiberio. *Mali enim interpretes iuris,qui per calumniam cauſas agunt, peſſimi hominum habendi ſunt in omni populo, & maiorem inuidiam contrahunt, quando iuſtitiam profiteri videntur,ac deinde ſub ſpecie recti,hominibus quos tueri debent,callidè imponunt*, e tale era Tiberio,che dattoſi in preda alla crudeltà,nel ſuo barbaro gouerno, *nullus à pœna ceſſauit dies, ne religioſus quidem,ac ſacer,interdictum,ne capite damnatos Propinqui lugerent,decreta accuſatoribus præmia, nemini delatorum fides abrogata, omnem crimen pro capitali receptum,etiam paucorum, ſimpliciumq; verborum*. Ma che più? *non ne mori volentibus vis adhibita viuendi,nam mortem adeo leue ſupplicium putabat, vt cum audiſſet vnum ex reis anticipaſſe eam, exclamauerit, Carnilius me euaſit?* E queſto era *l'exercere leges* di Tiberio, barbaro, Carnefice, inhumano, che quanto più voleua fare il giuſto, era tanto più ingiuſto, & iniquo, degno da eſſere deteſtato da tutti, da eſſere eradicato dalla memoria de

Tac.an.2

Patr.l.8. de Reg. Tit.5.

Cic. de nat. Deorum.

Patrit. loco cit.

Suet. in Tiber. n. 61.

viuenti, ò ſe pure ſi conſerua, che ſia ſolo come d'vn Moſtro abomineuole.

CONSIDERATIONE CCCXXV.

Quæ vbi Tiberio notuere, ſcripſit Conſulibus, &c.

QVeſto artificio, per non dire queſta maſcara di Tiberio con la quale credeua di occoltare, ò di trasformare le ſue maluaggie operationi, è ſimile a quelle, che anco ne i tempi noſtri ſi mettono in prattica. Haueua egli alla dimāda del Pretore, *an iudicia Maieſtatis redderentur,* riſpoſto, *exercendas leges.* Tac.a.1. Ma quando poi con tanto rigore le vidde eſſequite, e che per ciò temeua l'odio, & il biaſmo del Popolo, quaſi non foſſe ſtato conſapeuole di tutto, quaſi non foſſero ſeguite le eſſecutioni di ſuo ordine, cominciò a prendere la diffeſa de' morti, adducēdo che Caſſio, ch'era il Mimo detto di ſopra, era anco interuenuto ne i giuochi Auguſtali, che haueua già celebrati in Palazzo ſua Madre, che non era ſtata violata la Religione, vendendo la Statua d'Auguſto con la Caſa, e che dello ſpergiuro, ſe bene ſi doueua tanto ſtimare, quanto ſe ſi haueſse ſpergiurato Gioue, che nondimeno ſi laſciaua la cura delle ingiurie loro a i Dei. E qual'altro Prencipe, benche benigniſſimo, poteua più pietoſamente parlare di coſtui? Ma li rei erano già morti, e poi ſappiamo che, *Erat animus Tiberio, eum quoq; necare, qui cum domo ſtatuam ipſius vēdiderat, niſi Conſul ipſum primum omnium ſententiam rogando, effeciſſet, vt quum puderet ipſum, in ſui gratiā quippiam cenſere, ſuo ſuffragio eum abſolueret.* Dio.l.56 Veggaſi che finto era coſtui. E ſe per ciò hà meritato il biaſmo, che gli danno tutti gli Scrittori, fuggano gli altri d'imitarlo, che ſe ſaranno ſimili nelle opere, ſaranno eguali anco nell'infamia.

CONSIDERATIONE CCCXXVI.

Iuſiurandum proinde æſtimandum, quàm ſi Iouem fefelliſſent.

SE quelli che fanno mercantia di dire di sì, e di nò, e che non ſi curano di ſprezzare i giuramenti, conſideraſſero che, violandoli, non mancano ſolo a gli huomini, ma a Dio iſteſſo, che chiamano in teſtimonio della loro infedeltà, al ſicuro, che non ſi vedrebbe tanta maluagità nel Mondo. Percioche, che altro è lo ſpergiurare, che vn mancar di fede? che vn corrompere ogni pietà? che vn buttare ſoſſopra tutta la Religione? che vn violare le Leggi della Natura? e di tutto il genere humano? che vn leuare dal Mondo tutto il commercio, e la ſocietà humana? E ſe l'eſſere cagione di tanti mali, diſconuiene ad ogni ſorte di huomini, quanto più dourà eſſere deteſtato da i Prencipi, li quali eſſendo ſtati eletti da Dio, perche mantenghino queſto commercio, hanno tanto più da farſi lontani da ogni fraude, e da ogni inganno, quanto che con l'eſſempio loro poſſono più propagare vn vitio tanto dannoſo al publico? Diceua Ageſilao sauiſſimo Rè; *Regiæ Dignitati non aſtutiam, ſed bonitatis excellentiam conuenire*, e la ragione è, *quia improbi hominis eſt mendacio fallere, quòd edificare mendacium ſine demolitione veritatis nemo queat*. Se adonque la bugia ſi fà per lo più compagna del giuramento (perche

Iam facile, & pronum eſt ſuperos contemnere teſtes,
Si mortalis idem nemo ſciat, aſpice quanta
Voce neget, quæ ſit ficti conſtantia vultus,
Per Solis radios, Tarpeiaq; fulmina iurat)

deſtrugge la verità, & eſſendo Dio la ſteſſa verità, *Ego ſum via, veritas, & vita*, chi non vede, che biſogna affermare, che colui che ſpergiura, non teme Dio, e che, ò deue aſpettare da lui quei caſtighi, ch' egli, facendolo teſtimonio di bugia ſuol mandare à ſacrileghi tali, ò non gli crede? E però deueſi aborrire il periurare, e fuggire ogni ſorte di fraude, e maſſime da i Prencipi. *Fraus enim cum omnibus fœda eſt, tum verò ijs, qui maiori dignitate præditi ſunt, immo fœdior, quam aperta violentia.* Ma quando la bruttezza di così infame eccеſſo non foſſe ſufficiente freno, per ritenerci, e ritirarci da quello: certo che doureſſimo guardarſene, per timore, vedendoſi per iſperienza, che Dio ſeueramente puniſce gli ſpergiuri. Giurò (per laſciare gli eſſempi antichi) al tempo de' noſtri Aui Carlo Duca di Borbone a i Milaneſi, che pagando eſſi trenta mila ſcuti, per lo ſtipendio d'vn Meſe a ſuoi ſoldati, gli hauerebbe leuati dalla Città, e dallo Stato di Milano, e perche eſſi non gli credeuano molto, come che altre volte foſſero ſtati dalle ſue promeſſe ingannati, aggionſe al giuramento vn'imprecatione, che ſe mancaua loro, pregaua Dio, che la prima palla d'arcobugio, che foſſe ſparata in fattione, l'ammazzaſſe. Pagarono i miſeri il danaro, ma egli non ſeruò la promeſsa. Andò a Roma, nel ſalir le mura di quella Città, fù colto d'archibugiata, e ſe mancò egli di fede, non mancò Dio di caſtigarlo. Henrico Terzo Rè di Francia, a noſtri giorni, data la fede al Duca di Guiſa di non offenderlo, per aſſicurarlo più, e per meglio ingannarlo, ſi communicò. Fattolo poſcia chiamare, ſotto ſpecie di voler ſeco conferire coſe graui, lo fece ammazzare, e poco dopò, fù egli da vn pouero Fraticello miſerabilmente ſcannato. In fine, e per la vergogna, che porta ſeco, e perche Dio lo caſtiga ſeueramente, ſi deue fuggire il pergiurare.

Xenoph. de laud. Ageſil.

Tertull. l. 2. aduerſus Mar.

Iuuen. Sat. 3.

Ioa. c. 14.

Thuc. l. 4

Vedi il Guiciar. lib. 5.

Vedi tutti li Moderni.

CONSIDERATIONE CCCXXVII.

Deorum iniurias, Dijs curæ.

A Me pare, che anco adeſſo, con infamia del noſtro ſecolo, ſi oſſerui queſta propoſitione di laſciar à Dio la cura di vendicare le proprie ingiurie; che ſe vno dice vna paroluccia contra il Prencipe; fuoco, capeſtri, forche, mannaie; ſe vno sfodera la ſpada in Palazzo: alla forca così caldo, caldo; Mà ſe vno con profana, e ſacrilega lingua biaſtema Dio, ſe vno con ſcelerata mano profanerà li Sacroſanti ſuoi Tempi; non ſe ne parla, nõ ſe ne tiene conto, coſa, che a me pare eſorbitantiſſima, perche ſe bene è vero che

— —— *Nec ſupplicia merita impij*
Vnquam effugere potuere ——·——

Sopho. in Oedip.

Nondimeno eſſendo i Prencipi come Luogotenẽti di Dio in terra, *Principes enim inſtar Deorũ ſunt*, à me pare, che ſi come mãdando eſſi vn Luogotenente ne i loro Stati, queſti defende il decoro del Prẽcipe, non laſcia ch'egli ſia ſtrappazzato, & ingiuriato, ma procedendo con la Legge della Maeſtà, fà grauiſſima vendetta contra quelli, che troppo arditi, preſumono di fargli ingiuria, così, ch'eſſendo eſſi Luogotenenti di Dio, douerebbero altresì eſſer rigidi caſtigatori, e ſeueri Giudici contra quelli, che con le biaſteme, e con altri eceeſſi offendono Dio. Ma diranno eſſi, ò Dio sà ben fare le ſue vendette a tempo, e però a lui ne laſciamo la cura. Ma dicamiſi di gratia

Tac. an. 3.

——— —— *Quid enim mirabile, ſi quis*
A Ioue percuſſus, non leue vulnus habet?

Ouid. de Ponto l. 1 eleg. 8.

E chi è cotanto ignorante che non ſappia che

—— —— *Immenſa eſt, finemq; potentia cœli*
Non habet, & quicquid ſuperi voluere peractum eſt?

Oui Metam. li. 8.

Non è vero ancora, che ſono potenti i Prencipi per vendicarſi?

An neſcis longas Regibus eſſe manus?

Ouid. ep. 16.

E nondimeno ſi come vn loro Miniſtro, ſentendo vna ingiuria, che li feriſca, non la diſſimola, ma la caſtiga, e vẽdica con ogni ſeuerità, nè laſcia a loro queſta cura: perche non fanno lo ſteſſo i Prencipi contra quelli, che ingiuriano Dio? Se Dio è auttore di tutti gli Imperij, e Regni, ſe tutti i Prencipi riconoſcono da lui gli Scettri, e le Corone, perche ſono poi cõ tanta ingratitudine così ſcioperati nelle ingiurie, che ſi fanno a lui? Se Dio ſtabiliſce, & allarga gli Imperij, perche traſcurano li Prẽcipi l'honor ſuo? Ma ſe, perche Dio *eſt vindex ſcelerum*, e sà fare le ſue vendette contra quelli che l offendono, perche non temono i Prencipi, ch'egli non ſia per ſupportare queſta diſſimolatione, ch'eſſi fanno delle ſue ingiurie, ſenza caſtigo contra di loro? *Tarditatem ſupplicij grauitate compenſabit.* E che di-

Val. Ma. li. 1. c. 1.

remo di quelli, che permettono l'hereſie negli Stati loro, e che con la libertà di conſcienza, gli danno campo franco? Ricordinſi queſti tali, che ſe *Deorum iniuriæ Dijs curæ*, che Dio non traſcurerà queſta che viene fatta a lui: e poi che i Prencipi laſciano a lui la cura di vēdicarſi, guardinſi, che ſopra di loro non vada à cadere la vendetta, e poſsono loro ſeruire per eſsempio, i Conſtantij, i Giuliani, i Valenti, i Zenoni, i Baſiliſci, gli Anaſtaſij, gli Heraclioni, e tanti altri Imperatori, che per hauer fauorita, ò diſſimolata l'hereſia, finirono male i giorni loro. Oſseruino, che non ſenza vendetta di Dio, mentre gli Imperatori Greci diſſimolarono l'hereſie, fù trasferito quell'Imperio, e traſportato in Carlo Magno. Conſi- *Vedi Eghi. in vita Carlo Mag.* derino, che mētre hāno alcuni traſcurate le ingiurie fatte a Dio ne' ſuoi Sacroſanti Sacramēti, nelle Imagini Sacre, e nei ſuoi Tempi, che Dio hà permeſso, ch'eſſi Prencipi, ò habbiano perduti gli Stati, ò ſe pure gli hāno mantenuti, ciò eſsere ſeguito, con guerre inteſtine, cō rebellioni quaſi continoe, con riuolutioni, e con anguſtie tali, che bene poteuano accorgerſi, che l'ira di Dio ſi sfogaua contra di loro. Ma ſe Dio comanda *Leuit. 24* che, *Qui blaſmaphemauerit nomen Domini, morte moriatur*, perche non ſi hà da eſsequire queſta ſua Legge? & a chi tocca il farla eſsequire? Penſino a ciò i Prencipi, e tengano per coſa ferma, che mentre laſcieranno a Dio la cura delle proprie ingiurie, che Dio hauerà poca cura delle loro, e che permetterà, che habbiano, con quelle di Dio, da diſſimolare anco delle proprie, e ben amare, e ſenza fine.

CONSIDERATIONE CCCXXVIII.

Qui formam vitæ inijt, quam poſtea celebrem miſeriæ temporum, & audaciæ hominum fecerunt, nam egens, ignotus, inquies, dum occultis libellis ſæuitiæ Principis adrepit, mox clariſſimo cuiq; periculum faceſſit, potentiam apud vnum, odium apud omnes adeptus, dedit exemplum, quod ſecuti, ex pauperibus diuites, ex contemptis metuendi, perniciem alijs, ac poſtremum ſibi inuenere.

IO hò oſseruato, che la maggior parte di quelli che perturbano la Republica, ricauano il modello da queſto ſciagurato, percioche eſsendo cacciati dalla fame, e dalla pouertà (alla quale ſegue l'ingordigia dell'hauere) s'inducono à fare ogni ribbalderia, ſapendo d'eſsere per la pouertà vilipeſi.

Iuuenal. ſat. 3. *Nil habet infelix paupertas durius in ſe,*
Quàm quod ridiculos homines facit. ——— ——— & che
Haud facilè emergunt, quorum conatibus obſtat
Ibid. *Res anguſta domi* ——— ——— ——— ———

E per vſcire da quella miſeria, ſi danno ad ogni precipitoſo partito. Se ſono baſſi, quale era coſtui, per ciò chiamato dall'A. *ignotus*, s'appigliano à quella ſorte di ſceleraggini, delle quali ſanno che ſi diletta il Prencipe,

cipe,ſperando di alletarlo con la ſimiglianza de i coſtumi,e di entrarci in gratia,e coll'oſſeruare,cō lo ſpionare, e calōniare hor queſto, hor quello;ma principalmēte coloro,che ſanno non eſſere ben viſti da lui,ſi fanno largo. Se ſono Grandi, ſi mettono à far congiure contra il Prencipe,contra la Patria, e s'ingegnano di voltare il Mondo ſoſſopra, come che ſperino di far le coſe loro,con le turbolenze di meglior conditione. Così Mario,così Silla,così Ceſare,così Ottone,ſpinti dalla pouertà(come habbiamo detto altroue) macchinarono contra la Patria, & à così fatte perſone torbide, non mancano mai ſeguaci, tirati anch'eſſi dalla ſperanza di farſi di poueri,ricchi,de quali biſogna credere, che, *odio ſuarum rerum,mutari omnia ſtudent, turba atq; ſeditionibus ſine cura aluntur, quoniam ægeſtas facilè habetur ſine damno.* Non hauendo coſtoro da perdere, e parēdo loro di nō poter arriuare à peggior partito di quello nel quale ſi trouano, zarano tutto, e ſi mettono facilmente alla sbaraglia. onde non è da merauigliarſi, ſe eſſendo queſto Hippone inquieto, ſconoſciuto,e pouero,intraprendeſſe vna maniera di viuere tanto ſcelerata. Tali furono ancora quelli che ſeguirono Catilina. *Vbiq; probro,atq; petulantia maximè præſtabant,item alij, qui per dedecora, patrimonijs amiſſis, poſtremò omnes, quos flagitium, aut facinus domo expulerat.* Di maniera che ſi vede, che queſta canaglia, è quaſi tutta marcata con vno iſteſſo ſtampo. Era inquieto coſtui, perche la pouertà lo ſtimolaua. *Minus enim mirandū eſt, homines egentes malis moribus eſſe.* Cō ſecrete accuſe applaudeua alla crudeltà del Prencipe, perche è proprio di coſtoro l'oſſeruare, oue egli pieghi,e colà conuertono tutto il loro ingegno,per captiuarſelo,come captiuò quel ſcelerato di Seiano Tiberio, *quem varijs artibus deuinxit adeò, vt obſcurum aduerſus alios, ſibi vni incautum, intectumq; effecerit.* Cominciò poi à perſeguitare gli huomini illuſtri, ilche ſuol eſſere ſcopo di tutti coſtoro, sì per leuarſi gli ſtecchi da gli occhi, sì anco per arricchire con le loro ricchezze. Così Catilina haueua concertato con L. Beſta, Tribuno della Plebe,che, *Concione habita, de actionibus Ciceronis quæreretur, bellique grauiſſimi inuidiam optimo Conſuli imponeret.* Con queſte arti poi acquiſtādo credito,& auttorità appreſſo il Prencipe,ricchezze nel particolare,& odio appreſſo tutti in vniuerſale, trouano all'vltimo quello che dice à baſſo l'A. *alijs,& ſibi perniciem,*& nō è merauiglia,perche ſi come quelli che patiſcono il mal caduco,ſubito che ſētono il freddo,ſono dalla vertigine ſoprafatti;così queſta ſorte di huomiccioli,ſe bene ſono dalla fortuna portati à qualche grandezza;nondimeno,perche patiſcono il mal caduco della baſſezza naturale, ſubito che ſi raffredda vn poco la gratia del Padrone verſo di loro, ſoprafatti dalla vertigine dell'odio vniuerſale,precipitano in vn tratto,e vanno in rouina. *Et ſicut inter vacua vaſa, non facile diſcernere poſſis, quod eorum integrum ſit, quod vitioſum, vbi aliquid infuderis,ſtatim apparet,quod perfluat, ita animæ nimis fatiſcentes, infuſam potentiam non continent,ſed foras diffluunt,cupiditatibus,iris,arrogantijs,ineptijs,*

Saluſ. in Catilina.

Ibid.

Ibid.

Tac. a.4.

Ibid.

plut. de doctrina Principum.

e nondimeno non oſtante che molti conoſcano il precipitio, ſeguono pure il loro eſſempio, vedendo queſti tali, di deſpicabili, fatti tremendi, e di poueri, ricchi, che è quello che gli fà gola. Ma queſto è mal vecchio, poiche molti di quelli a punto che ſeguirono Catilina, *Memores Syllanæ Victoriæ, quod ex gregarijs militibus, alios Senatores videbant, alios ita diuites, vt regio victu, atq; cultu ætatem agerent, ſibi quiſque, ſi victoria in armis foret, talia ſperabat*. Onde ſi vede che la pouertà, e la baſſezza rende gli huomini inquieti, & il deſiderio naturale di hauere, gli fà arditi ad inſinuarſi nella gratia del Prencipe, per quella porta de' ſuoi affetti, che trouano più aperta, e perche Tiberio ſi dilettaua di perſeguitare i Grandi, perciò queſti maluaggi tolſero per impreſa di calonniarli, d'oſſeruarli, e di ſpionarli, per compiacerlo, e con li mali vffici acquiſtando potenza, credito, auttorità, e ricchezze, non ſi curauano dell'odio altrui, che così a loro ſteſſi, come eſſi a gli altri, fece al fine trouare la propria rouina. Perche all'vltimo, ò il Prencipe conoſcendo la maluagità loro, gli fà vrtare in vn paio di forche, ò gli fà finire vituperoſamēte la vita, come Tiberio a Seiano, ò mancato lui, reſtano tāti nemici, che è impoſſibile che la fuggano, come ben dimoſtrarono gli antichi Poeti con la fauola de i Ciclopi, li quali per cōſiglio della Terra leuati dall'Inferno, da Gioue, oue come ribaldi gli haueua già cōfinati, ſotto ſpecie che dell'opera loro ſi poteua preualere in fabricar' i fulmini; eſſendoſi poſcia ſdegnato contra Eſculapio, perche con l'arte ſua medica haueſſe da morte riuocato alla vita vn'huomo, gli inſtigò contra di lui, & eſſi in vn ſubito con vn fulmine l'ammazzarono; di che ſdegnato Apollo, col tacito conſenſo di Gioue, con le ſaette gli ammazzò tutti. Il che quadra molto bene alla materia c'habbiamo per le mani; percioche il conſiglio della Terra, ci ſignifica il diſcorſo d'huomini baſſi, e plebei, che perſuadono al Prencipe il ſeruirſi di queſti furfanti, come per fabri de i fulmini della colera loro, i quali diligentemente, e prontamente eſſequiſcono le coſe horribili, che vengono loro comandate. Ma eſſequito il fatto, conoſcendo poi il Prēcipe l'odio, che ſi ſarà contra di ſe, per la precipitata eſecutione di coſtoro, concitato, comincia ad hauerli in odio, & ad abbandonarli, e li parēti offeſi, come nuoui Apollini, li ſaettano, facendoli malcapitare. E dalle coſe dette poſſono li Prencipi cauare vna Maſſima. Che non ſarà mai bene il ſeruirſi di gente baſſa, e vile, perche mirano coſtoro più al farſi ricchi, che alla riputatione del Prencipe, e per venire a conſeguire l'intēto loro, non laſciano ſceleraggine, che non cōmettano. Tengono il Prēcipe in continoi timori, e ſoſpetti, l'inducono al ſangue, & alla crudeltà, lo rendono infame, & odioſo, e lo mettono in molti pericoli. Che ſe ſi ſeruirà d'huomini illuſtri, haueranno conſideratione a non macchiare la ſtirpe loro con bruttezze, ſarà meglio ſeruito, e fuggirà il mal nome. Si può anco cauare vn' altra Maſſima per li ſudditi, che non ſi fidino mai ſotto la gratia del Prencipe, di farſi molti nemici, maſſime de' Grandi,

Saluſt. in Catil.

di,perche quell'affetto ſi può conuertire in odio,ò egli può mancare,e li nemici non ſcordatiſi le ingiurie riceuute, le ſapranno vendicare a tempo, e luogo.

CONSIDERATIONE CCCXXIX.

Ineuitabile crimen, cum ex moribus Principis, fœdiſſima quæque deligit accuſator, obiectatq; reo; nam quia vera erant, etiam dicta credebantur.

TRè coſe mi paiono degne di conſideratione in queſto luogo; Vna la neceſſità,che hà il Prencipe di viuer bene,d'abbracciare la virtù,e di fuggire i vitij;l'altra la maluagità de' delatori, che per colorire le loro querele,fanno ſcelta delle coſe veriſimili,per farle credere vere;la terza,la circoſpettione,con la quale deue ogni huomo ſauio caminare,mentre voglia ſchiffare li precipitij,quando parla di Prēcipe ſoſpettoſo, & in tutto non buono, perche ogni picciola paroluccia detta contra di lui,colorita dall'artificio del delatore,ombreggiata dal ſoſpetto del Prēcipe,può rouinarlo;e per parlare di tutte queſte trè coſe particolarmente; da quello che quì dice il noſtro A. appare la neceſſità accennata,che il Prencipe viua bene; percioche non per altro quelle ſpionerie riportate,toccanti la fama del Prencipe, erano peccato ineuitabile,ſe non perche ſapendo Tiberio d'hauer commeſſe molte ſceleraggini, poteua anco veriſimilmente credere, che altri n'haueſſe potuto mormorare,ſtimolandolo à creder ciò la propria conſcienza; percioche, ſi come, *Sapiens nunquam ſine gaudio eſt,& gaudium hoc non naſcitur niſi ex virtutum conſcientia*, così Sen. ep. 59.

Sibi conſcium, licet Virum audaciſſimum, Diophil.
Timidiſſimum facit ipſa conſcientia.

E per ciò viuendo queſto Prencipe col timore dell'infamia,che gli ſomminiſtraua la propria conſcienza, haueuano campo franco i delatori, di fare i loro mali vffici, e da quì ſeguiuano poi quelle crudeltà, e quelle barbarie, che ſi leggono hauer egli commeſſe. E però chi vuol viuere nell'Imperio tranquillo, chi vuol fuggire le occaſioni dell'incrudelire,e chi abhoriſce d'eſſer riputato Prencipe Tiranno, Viua bene, Penſi d'eſſere lo ſpecchio di tutti gli ſuoi ſudditi, nel quale tutti mirano. S'egli è chiaro,rende anch'egli tutti gli ogetti che riceue,chiari;ſe torbido,torbidiſſimi. Oda vn buon conſiglio,non da me,ma da vn gran Prencipe.

Hoc te præterea crebro ſermone memento,
Vt te totius medio telluris in orbe Clau. de
Viuere cognoſcas, cunctis tua gentibus eſſe 4. Hon.
Facta palam, nec poſſe dari regalibus vſquam conſ.
Secretum vitijs, nam lux altiſſima fati

Occultum nihil eſſe ſinit, latebraſque per omnes
Intrat, & obtruſos implorat fama receſſus.

Se donque non poſſono ſtar celate le attioni del Prencipe, e ſi teme il rinfacciamento di coſe brutte, viuaſi bene, che così nō ſi potrà dire, *& quia* Tac. an. 1 *vera erant etiam dicta credebantur*. & imparando i ſudditi dal ſuo Prencipe la Virtù, non haueranno occaſione di ſparlarne: Viua conforme le Leggi, ch'eſſi non le traſgrediranno.

——————— *Tunc obſeruantior æqui*
Claud. Ibid. *Fit Populus, nec ferre vetat, quum viderit ipſum*
Auctorem parere ſibi. componitur orbis
Regis ad exemplum, nec ſic inflectere ſenſus
Humanos edicta valent, quàm vita Regentis.
Mobile mutatur ſemper cum Principe vulgus.

Quanto poi alla maluagità de i delatori, è tanto chiara, & in queſto luogo, & in tanti altri, che quaſi ſtimo ſouuerchio il prouarla, e dimoſtrarla d'auantaggio, ma pure con vn grauiſſimo Filoſofo diremo, che, *Vbi* Plut. de curioſit. *aliquis potentia, & licentia præditus, vitium curioſitatis alit, idq; vires, & potentiam acquiſiuit, iam non facile abſtinere ab his, quibus ipſi interdictum eſt, poteſt;* Datoſi che ſi ſia vno a queſto infame vitio, non ſe ne può ritirare, ſi come dilettato che ſi ſia vna volta vn Prēcipe di queſta curioſità, nè anch'egli Ibid. ſe ne sà guardare, ſe ben' anco, *Tyrannos inuiſiſſimos reddit hoc genus hominum, qui auſcultatores, & delatores appellantur*. E veramente, chi nō Tac. A. 3. odiarà quel Prencipe, ſotto il quale, *Multitudo periclitantium gliſcat, cum omnis domus, delatorum interpretationibus ſubuertatur?* Chi non l'aborrirà come moſtro, nato per la ruina altrui, vedendo ch'egli, Tac. A. 4. *Delatores, genus hominum, publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquam ſatis cohercitū per præmia eliciat?* Chi non lo deteſterà accorgendoſi, che per ſua colpa, vada come peſte crudele queſto vitio infettando tutta la Città, e tutte le Prouincie, del ſuo Contagio, e che non vi ſia ſtato, ò conditione di perſona, in cui l'vno ſi poſſa fidare dell'altro? Il che ſi vidde in Roma ſotto lo ſteſſo Tiberio, di cui ſcriue il noſtro A. *Hoc maximè exitiabile tulere illa* Tac. a. 6. *tempora, cum primores Senatus infimas etiam delationes exercerent, alij propalam, multi per occultum, neq; diſcerneres alienos, à coniunctis, amicos ab ignotis, quid repens, aut vetuſtate obſcurum, perinde in foro, in conuiuio, quaq; de re locuti incuſabantur, vt quis præuenire, & deſtinare reum poterat, pars ad ſubſidium ſui, plures infecti, quaſi valetudine, & contactu*. E qual maggior empietà ſi può trouare di quella di coſtoro, che non hāno riſpetto nè a dignità, nè a ſangue, che non curano nè amicitia, nè fanno diſcernimento da luogo, a tempo, ò da qual ſi ſia riſpetto humano? E però ricorderemo al Prencipe, che non ſia facile a dar credenza a queſta ſorte di gente infame. Patrit. de Regno l. 4. Tit. 3. *Fallunt enim ſæpenumero, & ea per calumniam deferunt, quæ nulla ex parte ſunt vera, & Principes ad iniuſtitiam, ſæuitiamq; impellunt*. Percioche adōbrano la verità con le menzogne, moſtrano il falſo per lo vero, e co' loro artifici molte volte portano pericolo a i buoni,& a gli innocenti,tengono lo ſteſſo Prencipe,che gli paſce in perpetuo trauaglio, in continoa inquietudine,gli rendono ſoſpetti tutti gli amici, tutti i parẽti,le mogli,i fratelli,e i figli iſteſſi, e con le loro chimere lo fanno viuere quaſi in perpetuo carcere,ſono cauſa, ch'egli ſi metta in mano d'huomini barbari, che lo cuſtodiſcano,ch'egli creda più a gli ſtranieri, che a i ſuoi,ſono come mantici che accendono in lui il fuoco della rabbia, e ne' ſudditi il veleno dell'odio,& in fine ſono vna ſemenza pernicioſa,che non produce al Prencipe altro che danni,mali, e vergogna. Ma quì mi pare di ſentire quale'vno che mi ripigli, e dica, che queſta ſorte d'huomini è tanto neceſſaria al Prencipe,che non può quaſi fare ſenza loro; che molti per non hauer creduto a i delatori, ſi ſono miſeramente perduti, che ſe Ceſare haueſſe letto il memoriale datoli da vno di coſtoro, nel quale era deſcritta la congiura contra di lui, non fora ſtato ammazzato, e però, che malamente faccia io,dannandoli come ſopra. A queſto io riſpondo,che altra coſa è l'vſar diligenza,per conſeruare lo Stato,e per ſaluar la vita, e per intendere quello, che in pregiudicio ò dell'vno, ò dell'altra poteſſe eſſere macchinato: altro voler ſapere tutto ciò che fanno,ò che dicono i ſudditi,& interpretar tutto a modo ſuo, e torcere,e tirar tutto alla rouina loro. Se parliamo del primo,dico, che fanno bene i Prencipi ad eſſere vigilanti, & ad hauer Miniſtri attenti alla cuſtodia dello Stato,& alla ſalute loro; ma queſti calonniatori, che ad altro non attendono,che alla rouina de miſeri Vaſſalli, deuono eſſere eradicati dal numero de' viuenti,& eſtirpati,perche ſono (come habbiamo detto) l'infamia del Prencipe,e la perdita di tanti innocenti,& ottimamente farebbero i Prencipi,quando alcun di loro riferiſca coſa, che ſia in pregiudicio d'altri,a cercare ſenza paſſione il vero,e trouãdo,che lo ſpione habbia fatta vn'impoſtura,a caſtigarlo, nel modo a punto, che Iſocrate cõfiglia il ſuo Prencipe,cioè. *Iiſdem ſupplicijs affice calumniatores,quibus delinquentes.* Ma è tempo,che ſi parli ancora della circoſpettione,con la quale deuono i ſudditi parlare del Prencipe loro. Diciamo donque,douerſi ſempre con ſomma riuerenza, e riſpetto parlare dei Prencipi, perche eſſendoci ſtati prepoſti da Dio; *Impoſuiſti homines ſuper capita noſtra*, ſiamo tenuti a riuerirli,& honorarli. *Imperium enim à Deo habent, & inſtar Deorum ſunt*, e come diſſe quel Filoſofo, *Principes Miniſtri Dei ſunt, ad curam, ac ſalutem hominum, vt bona quæ Deus illis largitur, partim diſtribuant, partim ſeruent*; e però deuono i ſudditi preſtar loro il debito colto,& ogni riuerente oſſequio, perche, come dice il noſtro A. *Principibus ſummũ rerum iudiciũ Dij dederunt,ſubditis obſequij gloria relicta eſt*. Et quale più bello oſſequio ſi può render loro, che parlandone honoratamente? il che deue fare ogni prudente,e ſauio huomo,per fuggire lo ſdegno,e l'ira loro,e per lo pericolo,che ſparlandone s'incorre,perche hanno i Prencipi lunghe le orecchie,e le mani. Nè baſterà che ci aſteniamo noi di dire coſa

Plut. in eius vita

Iſoc. ad Nic.

Pſal. 65.

Tac. a. 3.

Plut. de doctrina Principum.

Tac. a. 4.

ſa indecente di loro, ma dobbiamo prohibire ancora che altri in noſtra preſenza nõ facciano lo ſteſſo, e maggior ſicurezza ſarà il parlarne poco, & il credere che molti vengano da noi più per comprare, che per vendere. Donque *In ſilentio erit fortitudo veſtra*, e però quel Filoſofo. *Iſo. c. 30.* *Plut. de lib. educ.* *Tempeſtiuum ſilentium res eſt ſapientiſſima*. Ma ſe ben pare che il tacere ſia coſa molto facile, è però difficile molto, quando l'huomo è prouocato, ò da qualche ſdegno, ò dall'altrui malitia, & importunità. Lo ſdegno prouoca l'ira, *Sen. de ira lib. 2. c. 3.* *& illa eſt ira quæ rationem tranſilit, quæ ſecum rapit*, e perche queſt'impeto facilmente ci tira à dire ciò, che doureſſimo tacere, perciò, quando ſiamo dallo ſdegno prouocati, ricordiamoci, che, *Sępè ſatius fuit diſſimulare quam vlciſci*, e che, *Ibi. c. 33.* *Potentiorum iniuriæ hilari vultu, non patienter tantum ferendæ ſunt. facient iterum, ſi ſe feciſſe crediderint. Hoc habent peſſimum animi magna fortuna inſolentes, quos læſerunt, & oderunt*. E però biſogna diſſimolare lo ſdegno, e tacere. Quanto poi al laſciarſi tirare dall'altrui importunità, ò malitia, ſe bene ſi deue hauere buona opinione del proſſimo, ſi può però anco dubitare, che ci poſſa ingannare, e che poſſa volerci condurre alla trappoia.

Hor. Fla. l. 1. ep. 18

Quid de quoq; viro, & cui dicas, ſępè videto,
Percontatorem fugito, nam garulus idem eſt,
Nec retinent patulæ commiſſa fideliter aures,
Et ſemel emiſſum volat irreuocabile verbum.

Se à ciò haueſſe conſiderato Titio Sabino, non fora ſtato condotto alla morte da Latinio Latiare, e da altri ſciagurati accordatiſi per la ſua ronina. Era queſto Sabino ſtato affettionato aſſai alle virtù di Germanico, e anco dopò la ſua morte, conſeruaua la ſteſſa beneuolenza verſo i figli, e verſo la moglie Agrippina, il che diſpiaceua à Tiberio, che gli odiaua tutti à morte. Latiare, che voleua aſſaſsinarlo, incontratolo, cominciò quaſi à caſo à lodar molto la coſtanza di Sabino, perche non haueſſe abbandonata quella caſa, benche sbattuta, come tanti altri, e moſtrò di compatire ad Agrippina, e tanto fece, e tanto diſſe, che moſſe le lagrime à Sabino per tenerezza: cominciò egli à caricare malamente Seiano, nè ſi aſtenne anco di parlare ſconciamente di Tiberio. Da queſto, quaſi che la confidenza del parlar libero haueſſe trà di loro cõpaginata vna ſtretta amicitia, cominciarono à frequentarſi l'vn l'altro, e parlãdo quaſi ſempre delle ſteſſe coſe, accreſceuano con la confidenza anco la licenza del dire, mentre Latiare, che tutto faceua per mãdarlo in rouina, conoſceua molto bene, di non potere da ſe ſteſſo accuſarlo, ſenza teſtimonĩ, che affermaſſero d'hauerlo vdito, e che confermaſſero ciò, ch'egli denunciaſſe. Si conſultò pertanto con alcuni Senatori, complici in queſta forfanteria, come gouernarſi, per poter hauer gente, e perſone che teſtificaſſero, d'hauerlo ſentito inſieme, e ſi concluſe, ch'egli ſi tiraſſe Sabino in caſa ſua, e perche lo ſtare eſsi occultati dopò la porta, era pericoloſo di reſtare ſcoperti, *Tac. an. 4* *Tectum inter, & laquearia tres Senatores, haud minus turpi* *latebra, quàm deteſtanda fraude, ſe ſe abſtrudunt, foraminibus, & rimis aurẽ admouẽt*, e Latiare tirato Sabino, nella Camara, ſopra la quale erano queſti in inſidie, gli diede materia di cadere nelle ſteſſe ſconciature, c'haueua dette prima contra Tiberio, e cõtra Seiano, e querelatolo poſcia, lo ſteſſo primo giorno di Gennaio, benche ſacro, fù ſtrangolato: Eſsẽpio, che hò voluto raccontare, per far cauti i Lettori à non ſi fidare leggiermẽte di chi ſi ſia, che gli prouochi à ſparlare del Prencipe, e per ammaeſtrarli, che biſogna metterſi gli occhiali al naſo, e la ſerratura alla bocca, quãdo ſentiamo vno che ci tiri à ciò. Sarà anco bene oltre il ſeruare la taciturnità, il fuggire i conuiti, e i mangiamenti, perche il cibo, il vino, l'allegrezza, e la conuerſatione fà precipitare anco i più cauti, e quando pure, ò la neceſsità, ò l'vrbanità ci tira à qualche bagordo, lo ſtar molto ſobrio nel bere, ſarà ottimo conſiglio, perche *onerati mero, quemadmodũ non continent cibum, vino redundante, ita ne ſecretum quidem; quod ſuum, alienumq́; eſt pariter effundunt*, e ſi come ſi propalano i ſecreti, così non ſarebbe gran coſa, che ſi ſcuopriſſero anco le paſsioni, e che l'inuito foſſe fatto à ſtudio per far traboccare l'inuitato in qualche dicacità, e però è da ricordarſi che; *Quod eſt in corde ſobrij, id eſt in lingua ebrij*, e che, *Pleriq; vino vtũtur vt equuleo, & quibus tormenta non eliciunt vocẽ proditionis, eos tentant bibendo, vt Patriæ ſtatum, ſalutem Ciuium, defenſionis ſuæ prodant conſilia, & quis inter cyathos texit quod latere cupiebat?* Sarà bene ancora l'aſtenerſi dalle femine, perche eſſe non ſanno tacere, e ſi vede che, e le congiure, & altri caſi graui ſono ſtati publicati dalle Donne; Nella Catilinaria, *Fuluia ſublato auctore* (ch'era il ſuo Bertone) *de Catilinæ coniuratione, quæ, & quomodo audierat, compluribus narrauit*. E nella Piſoniana, eſſendo ſtato inquiſito Seuino, & hauendo riſpoſto arditamente, *& tanta vocis, ac vultus ſecuritate, vt labaret iudicium, niſi Milicum vxor admonuiſſet, Antonium Natalẽ multa cum Sceuino, ac ſecretò collocutum, & eſſe vtroſq́; C. Piſonis Amicos*, e per queſto poi ſi ſcoperſe il tutto. Onde ſi può vedere, quanto ſia pericoloſo il parlare di coſe graui con Donne, ò il permettere, che poſſano penetrare coſa, che habbia anneſſo pericolo, perche nè ſanno, nè vogliono tacere. E però concluderemo queſta noſtra Conſideratione, con ricordare al Prencipe la buona vita, e l'abbracciare le virtù, ſe vuol fuggire il biaſmo, e la mala fama. Et à i ſudditi, che ſi guardino bene intorno, quando altri porge loro materia di parlare del Prencipe, perche non tutti quelli, che ſi ſpacciano per amici, ſono tali, e ſopra tutto, che parlando del loro Signore, che ne parlino honoratamente, e con riſpetto, che così rintuzzeranno la maluagità de i delatori, e deluderanno la malitia de' ſpioni.

Sen. ep. 84.

Pluta. de garul.

D. Amb. de Helia, & ieiun. c. 17

Saluſ. de con. Cati.

Tac. ann. 15.

CONSIDERATIONE CCCXXX.

Ad quod exarſit adeo, vt rupta taciturnitate proclamaret, ſe quoq; in ea cauſa laturum ſententiam, palam, & iuratum, quò cęteris eadem neceſſitas foret.

DOuerſi da tutti, ma più dal Prencipe fuggire l'ira, e l'eſcandeſcẽtia, habbiamo altroue dimoſtrato, ma perche il luogo ce ne Cõſid.17. porge nuoua occaſione, non ci aggrauaremo, à ricordarlo di nuouo, perche eſſendo queſto vn' affetto tanto ſubitano, & impetuoſo, che quaſi nõ ce ne accorgendo ci tira alla pazzia, e ci fà taluolta precipitare in iſconciature tali, che ò biſogna con molta vergogna reuocare il fatto, ò volendolo mantenere ci mettiamo in molti pericoli, Plut.de ira. perciò fà di biſogno, *eos qui ſalui eſſe velint, ita viuere, vt perpetuò curentur,* perche non ſi può curare queſto morbo in vn ſubito, ma è neceſſario l'andare à puoco à puoco introducendo negli animi noſtri l'habito della ragione contrario alla colera, *Non enim ratio curationi morbi ita eſt* Ibid. *adhibenda, vt vſurpatur elleborus, ſed animo percepta doctrina, inhærere debet, iudiciaq; continere, & cuſtodire,* percioche la ragione hà da eſſere la portinaia, che introduca nell'animo noſtro perturbato l'habito quieto, e pacifico, e ſenza il ſuo aiuto, al ſicuro ſarà impoſsibile il fuggire dal precipitio di queſto pazzo furore, e come non potrà vna Naue in alto Mare, agitata dalla tempeſta, e fluttuante, ſaluarſi ſenza timoniere, così non admeſſa alla cura dell'animo noſtro la ragione, che lo guidi, ſarà impoſſibile, ch' egli poſſa ſaluarſi dalle onde furioſe di queſto turbato Mare della colera. E però ſi come quelli, che in qualche Fortezza aſpettano d'eſſere aſſediati, e temono di non poter hauer ſoccorſo in tempo, s'affaticano quãto poſſono d'introdurci quella maggior quantità delle coſe neceſſarie, che poſſono, per non arrenderſi per neceſsità al nemico, così quelli, che patiſcono la colera, mentre hanno il lucido interuallo, deuono fare gran preparatione, e conſerua di ſaggi ricordi, e preparar l'animo con la ragione, accioche aſſaliti da queſto impetuoſo nemico, poſſano deffendere la Rocca della ragione, e non reſtar ſogetti all'ira con loro vergogna, e danno, perche,

——— ——— ——— Qui non moderabitur iræ
Hor.Fla. li.1.ep.1. *Infectum volet eſſe, dolor quod ſuaſerit, & Mars*
Dum pœnas odio, per vim feſtinat inulto.
Ira furor breuis eſt, animum rege, qui niſi paret,
Imperat, hunc frenis, hunc tu compeſce cathena.

Ma con quella catena della ragione, che l'impediſca, e lo rimuoua dal precipitio, dal quale chi non ſi guarda, cade in tanta rabbia, & in tanto Sen.in Med. furore, che ſi può ben dire.

Cæcus eſt ignis ſtimulatus ira,

Nec regi curat, patiturq; frenos,
Haud timet mortem, cupit ire in ipſos
——— ——— ——— ——— obuius enſes.

E queſto, perche offuſcato l'intelletto, da quella furioſa pazzia, non può l'huomo diſcernere il ben dal male, ma come forſennato corre, precipita, nè sà bene quello, che ſi faccia, non hà cura del ſuo decoro, non guarda, nè ad amicitia, nè à parentela, non admette conſiglio, non fà differēza da giuſto ad ingiuſto, non diſcerne il bene dal male, e camina più da beſtia irragioneuole, che da huomo, fà la faccia torbida, e minacciante, la fronte triſta, e pallida come la morte, ò infiammata come le brace, la guardatura torua, bieca, & oſcura, il petto anelante, e colmo di ſoſpiri, le mani inquiete, e pronte alla vendetta, sbatte i denti, percuote co' piè la terra, ſe gli arricchiano i capelli, parla ſenza ordine, parole tronche, confuſe, e priue di ſenſo, e ſembra di mandar fuora anzi vrli, e mugiti, che voci, *& neſcias vtrum magis deteſtabile vitium ſit, an deforme. Cetera licet abſcondere, & in abdito alere, ira ſe profert, & in faciem exit, quantoq; maior eſt, hoc efferueſcit manifeſtius,* & è veriſſimo il detto del Poeta.

Sen. de ira l. 1. c. 1

Cum face ſuppoſita ferueſcit ſanguis, & ira
Scintillant oculi, dicisq;, facisq;, quod ipſe
Non ſani eſſe hominis, non ſanus iuret Oreſtes.

Perſ. Sat. 3.

E però il rimedio, che danno alcuni, che non fora male il farſi portare appreſſo da vn diſcreto ſeruitore lo ſpecchio, accioche quando ci vedeſſe adirati, ce l'offeriſſe, à queſto mira; che, *Videre ſe ipſum, contra naturam affecto, & conturbato vultu, non parum faciat ad damnandam iram.* Poiche donque habbiamo viſto la brutezza, e i danni, che porta ſeco queſto vitio, appare anco la neceſſità, c'habbiamo d'opporſegli, e la vera medicina per curarlo sarà, *ab initio iram animaduertere, vbiq; quis intelligit, eam à ſermone aliquo, aut à promiſcua ſcurrilitate incenſam fumare, is non magno opus habet labore, ſed plerunq; ipſo ſilentio, & contemptu oppreſſit.* E come eſtingue colui il fuoco, che non gli ſomminiſtra materia per mãtenerlo, così facilmẽte ammorzerà l'ira, quelli, che da principio non la nutriſce, porgendogli col conſenſo l'eſca: & à queſto deue ciaſcheduno attendere tanto più, e maſſime i Prencipi, quanto, che i danni, e le vergogne, che apporta, ſono maggiori, e più coſpicui, & apparenti, come ſi vede in queſto accidente di Tiberio, che eſſacerbato, che colui haueſſe poſta la ſua Statua in luogo più eminente, che quelle de i Ceſari, gridò, e giurò di voler anch'egli in quella cauſa dare il ſuo voto ſcoperto, accioche gli altri lo ſeguiſſero, nè s'accorſe (& ecco la vergogna, che porta l'ira) che queſto ſuo deſiderio di vendetta era ingiuſto, e che in quel Senato poteua trouarſi qualche huomo da bene, che gli contradiceſſe, come ſeguì à pũto, perche Gneo Piſone, gli fece vn'iſtanza dicendo. *Quo loco cenſebis Cæſar? ſi primus habebo quod ſequar, ſi poſt omnes, vereor ne imprudens diſſentiam.* Con la qual dimanda, tornato in ſe Tiberio, & accortoſi dell'errore cõ-

Plut. de ira.

Ibid.

Tac. a. 1.

Tac. an. 1 meſſo per la colera, reſtando confuſo, *quanto incautius efferbuerat, pœnitẽtia patiens, tulit abſolui reum criminibus Maieſtatis*, e così con molta vergogna ſua, conobbe tardi, quanto cattiuo conſegliere ſia la ſubitana colera, che deue perciò, come habbiamo detto eſſere fuggita da tutti.

CONSIDERATIONE CCCXXXI.

Iudicijs adſidebat in cornu Tribunalis, ne Prætorem curruli depelleret.

CHE il Prencipe debba taluolta farſi vedere ne i Tribunali, habbiamo
Cõſ. 105. ricordato altroue, e pur di nuouo, come coſa di molta
conſequenza lo ricordiamo, perche eſſendo egli come cuſtode,
à cui hà Dio affidato nelle mani l'auttorità, e le Leggi,
perche non deue egli inuigilarci? e con tanta maggior diligenza aſiſtere
alla cuſtodia loro, quanto maggiore è la maluagità de i Giudici mercenari,
che non curando altro, che il proprio commodo, & il guadagno,
vendono i giudicij, deprauano le Leggi, e tirano in rouina i miſeri Popoli.
Ariſt. l. 5. Perciò dice il Filoſofo, che, *Videtur Rex cuſtos eſſe naturæ, vt ij quidem, qui*
pol. c. 10. *facultates, & copias habent rei familiaris, nulla iniuria afficiantur, Populus verò,*
& multitudo nullis contumelijs vexetur. Nè ciò potranno eſſi ottenere,
ſe non vigilando all'amminiſtratione della Giuſtitia, & interuenendo
ne i giudicij à punto come cuſtodi d'eſſa. Il che ſi veggono hauer fatto
diligentemente quaſi tutti i megliori Prencipi, onde legiamo d'Auguſto.
Suet. in *Ius dixit aſſiduè, & in noctem nonnunquam*, e Traiano pure ottimo, e giuſto
Auguſto Imperatore, *Tam aſſiduus erat in Tribunali, vt labore refici, ac reparari videretur*,
nu. 53. Plin. in e per non generar tedio, tutti i buoni ſono intorno à ciò ſtati molto
Pan. accurati, come vediamo ancora in queſto luogo, che faceua Tiberio,
& à queſto ſi deue attendere, non tanto per far beneficio à i Popoli, perche
vedẽdo i Miniſtri, che il Prencipe vuol ſopraintẽdere à tutto, ſi guarderanno
di far delle indegnità, e di commettere ingiuſtitia, mà anco per
mantenere viua la ſua auttorità, *ne patiatur apicem ſuæ auctoritatis hebeſcere*,
Cic. apud e per accreſcere di riputatione, perche molto più ſtimato ſarà quelli,
Saluſt. che intento al buon gouerno, ſi farà vedere, e conoſcere accurato in
tutto, che non quelli, che datoſi à i piaceri, & all'otio, *Vim Principatus reſſoluat,*
Tac. an. 1 *cuncta ad Senatum vocando*. Oltre che eſſendo quella la vera norma
del regnare, quando reſtano tutti i negotij ordinati in modo, *vt non aliter*
Ibid. *ratio conſtet, quàm ſi vni reddatur*, douerà portarſi in maniera il Prencipe,
che ſe bene hauerà i Senati, & altri Tribunali, conoſca però il Popolo,
ch'egli è Capo à tutti, e che vede, & attende, & intende tutti i giudicij, e
le coſe più principali, che così, & aſſicurerà meglio il ſuo Impero, e i ſuoi
Popoli ſaranno meglio trattati, & egli da loro più amato. Si può anco
da queſto luogo cauare vn'altra oſſeruatione, & è, che Tiberio ſedeua
da vna parte del Tribunale, per nõ leuare di ſedia il Pretore, nel che ſi ve-

de, e la modeſtia, che al Prencipe ſtà tanto bene, e la ſua prudenza, che per non auuilire il ſuo Miniſtro, voleua, ſebene era preſente, che teneſſe il ſuo luogo, coſa degna da eſſere imitata da i ſaui Prencipi, perche quāto più ſono riſpettati i Miniſtri, tanto maggior ſi rende la riputatione dello ſteſſo Prencipe.

CONSIDERATIONE CCCXXXII.

Multaq; eo coram, aduerſus ambitum, & potentium preces conſtituta.

PRudentemente Tiberio ſi opponeua all'ambitione di Grandi, e prudentiſſimi ſaranno gli altri Prencipi, ſe faranno lo ſteſſo. Percioche queſta è la peſte delle Città, delle Republiche, de' Regni, e de gli Imperi, di che rendono funeſto teſtimonio i Silli, i Cinni, i Carboni, i Marij, e i Ceſari, *Quorum ambitione multò plures Romanorum Ciuium ceciderunt, quàm in propagatione Imperij totius orbis.* E' l'ambitione vn diſordinato deſiderio d'honore, e perche queſto, *Non ignauis, aut abiectis, ſed fortibus maximè, & precipitibus animis inhæret*, perciò deuono ſtudiarſi i Prencipi di tener baſſi queſti ambitioſi, e principalmente, *Si eos popularis impetus euehens, laudibus, atq; incitans effrenes reddat, atq; intractabiles*, E ſarà buona regola il dar gli honori, non à quelli, che con fauori, ò con gran prezzo li vanno mercatando, ma à quelli, che li meritano, e che ſono atti à portarli con decoro, *& Dux ad Rempublicam deligendus eſt non ſimpliciter glorioſus, & potens, ſed & qui ob virtutē talis eſt*, che così, e ſaranno bene amminiſtrati gli vffici, e ſi leuerà l'ardire a' i temerari, & ambitioſi, che per l'ordinario ſono anco inquieti, e ſi prohibirà quella mercantia infame, che eſſi eſſercitano, e la Città, e lo Stato ſarà tanto più ſicuro, quanto minore auttorità haueranno.

Patric. de Reg. li. 4. Tit. 4.
Plut. de Republ.
Ibid.
Ibid.

——— ——— *Lhetalis ambitus Vrbi*
Annua venali referens certamina campo.

Luc. phar. lib. 1.

E la ragione è portata dal Padre dell'eloquenza. *Iſtis enim* (dice egli) *ſemper Patrię ſalus, & dignitas poſterior ſua dominatione, & domeſticis commodis eſt*, e mentre attendono à ſe ſteſſi, puoco ſi curano ſe rouinaſſe bene il Mondo, anzi ſono eſſi la face, che accende il fuoco, perche mentre ambitioſamente procurano i Magiſtrati, tirano in fattioni, & in parte le Città, e le Prouincie intiere, ilche ſi vidde in Ceſare, & in Pompeo, e ciaſcun di loro, come dice quel Poeta,

Cic. ad Att.

Tantùm vt noceat cupit eſſe potens,

Sen. in Her. oct.

E però non è merauiglia ſe appreſſo gli Athenieſi, *Pœna capitis in eum ſancita erat, qui ambitus conuinctus eſſet*, e queſto, perche gli ambitioſi non apportano che danno alla Republica: ſe eſſercitano Magiſtrato di toga, vogliono fare alto, e baſſo, e quanto piace loro. Sprezzano i Compagni, rompono le Leggi, e vogliono moſtrare di poter tutto. Ma ſe

Iſoc. in oratione de pace.

hanno carichi in guerra, e chi può viuere con eſſi loro? Non vogliono obedire ad alcuno, tutto fanno di loro teſta, rompono, precipitano le impreſe, e quando veggono di non poter participare della gloria, non ſi curano, che ſi perdano le occaſioni, purche altri non acquiſti credito, e riputatione: anzi, che molte volte per eſpreſſa malignità ritardano i ſoccorſi, per dar campo di vittoria al Nemico, parendo loro meglio, ch'egli vinca, che l'emolo riporti l'honore, tanto può in eſſi l'ambitione, e la malignità, ilche ſi vidde nell'Eſſercito Romano ſotto Veia, nel quale trouandoſi li due Maeſtri di Campo puoco vniti, & vgualmente ambitioſi, Sergio, e Virginio, & eſſendo aſſalito il Quartiero di Sergio da i Faliſci, e da i Fidenati, che veniuano, per ſoccorrere i Veienti da vna parte, e da gli iſteſſi Veienti aſſediati, che ſortirono dalla Città dall'altra, *& cũ* Liu. dec. 1. lib. 5. *pleraq; caſtella oppugnata, ſuperatas munitiones vtrinq; inuehi hoſtem nunciaretur;* Ibid. Virginio, ch'era nell'altro Quartiero, e che poteua ſoccorrere Sergio, *In armis militem tenuit, ſi opus foret, collegam dictitans ad ſe miſſurum.* Ma perche, *Huius arrogantiam, pertinacia alterius æquabat*, non volſe chiedere ſoccorſo, *&, ne quam opem videretur ab inimico petiſſe, vinci ab hoſte, quam vincere per Ciuẽ maluit.* Si può vedere più chiaro il danno, che porta l'ambitione? Donque concludiamo, come habbiamo detto da principio, che prudentemente faranno que' Prencipi, che teneranno baſſi queſti ambitioſi, e che non affideranno nelle mani loro maneggi, ò carichi d'importanza, perche eſsi anco con danno, e diſhonore del proprio Prencipe haueranno più pẽſiero della propria albagia, che del beneficio publico.

CONSIDERATIONE CCCXXXIII.

Sed dum veritati conſulitur, libertas corrumpebatur.

LA verità era, che coſtoro eccedeuano nell'ambitione, la verità era, che Tiberio faceua bene à tenerli baſsi, per le cauſe già diſcorſe; ma la verità era ancora, che quanto più ſi premeua intorno a queſta verità, tãto più ſi annicchilaua la libertà, & era la cauſa di ciò vno di que' ſofiſmi politici, che ſanno adoperare i Prencipi, e che ſono proprij artificij dell'arte del regnare. Perche mentre ſi ſcuopriua il vero dell'ambitione di coſtoro, trouaua legitima occaſione Tiberio d'abbaſſarli, e depreſsi queſti, che faceuano de i Caporioni, reſtaua ſpogliata la Plebe di quello appoggio, che dalla loro auttorità, & offici ſi prometteua, e Tiberio tanto più allargaua la ſua potẽza, e riſtringeua la libertà publica, quanto, che leuatiſi queſti ſtecchi da gli occhi, atti Tac. an. 1 a ſolleuare la polue della Plebe, ſi aſsicuraua, che, *Principibus amotis nihil erat auſura Plebs*, come che, *vulgus ſine rectore, præceps, vecors, pauidus.* Tac. hi. 4 E queſte ſono di quelle arti, ch'è neceſſario, che ſappia adoperare il Prẽcipe, per aſsicurar le coſe ſue ſenza violẽza, perche l'incontrare la ſtraboccheuole ambitione de Grandi, è coſa c'ha del ragioneuole, e nell'apparenza del giuſto, profeſſando eſſi di ſopraffare i più deboli, e queſti mal volontieri ſopportando la loro inſolenza, *Nam omnes homines in nullos magis inſurgunt, quam in eos, quos imperium in ſe adfectare ſentiſcunt*, e però veggono tutti volontieri rintuzzate le pretenſioni troppo albagioſe di coſtoro: e dall'altra parte, il Prencipe fà i fatti ſuoi, e moſtra d'hauere quella prudenza, *quæ eſt Imperatoris propria, & vnica virtus*, e come il noſtro A. inſegna, *plura in ſumma fortuna auſpicijs, & conſilijs, quã telis, & manibus ſcit gerere*. Si potrebbe ancor dire, che ſi corrõpeua la libertà, mentre trouandoſi preſente Tiberio ne i giudicij, non poteuano i Giudici dire liberamente il concetto, nè dar libero il voto loro, perche moſtrãdoſi egli anſioſo d'abbaſſar coſtoro, biſognaua che, *cęteris eadem neceſſitas fieret*. Ma concludiamo queſta Conſideratione col dire, che faceſſe ſauiamente Tiberio, à rintuzzare l'ambitione di queſti Grandi, per le cauſe già dette, e tanto meglio faceua, quanto, che guaſtaua i diſſegni maluagi altrui, & acconciaua i fatti ſuoi, *& multa quæ natura impedita erant, conſilio expediebat*.

Xenoph. de ped. Ciril. 1.
Ariſt. 3. Pol.
Tac. a. 13
Tac. a. 1.
Liu. dec. 2. lib. 1.

CONSIDERATIONE CCCXXXIV.

Reſiſtentibus ærarij Prætoribus, ſubuenit Cæſar, prætiumq; ædium Aurelio tribuit, erogandæ per boneſta pecuniæ cupiens, quam virtutem diù retinuit, cum cęteras exueret.

QVeſti Pretori dell' Erario doueuano eſſere di que' ſaccenti, li quali attendendo ſolo ad ingraſſare il Fiſco, non conſiderano punto alla gloria, e riputatione del Padrone, nè s'accorgono, che mentre eſſi accumulano danari, il Prencipe perde il credito, & acquiſta il più brutto nome, e titolo, che poſſa addoſſarſi ad vn ſuo pari. Percioche qual maggior indignità, che l'eſſere tenuto Prencipe auaro, e miſero, co'i ſudditi, mentre egli dalle ſoſtanze loro viene arricchito? e qual ragion vuole, che ſe eſſi prontamente concorrono à ſouuenire il Prencipe ne' ſuoi biſogni, onde habbiamo viſto, che ſeguita la rotta à Germanico, nella boraſca di Mare, *Ad ſupplenda exercitus damna, certauere Galliȩ, Hiſpaniæ, Italia, quod cuiq; promptum, arma, equos, aurum offerentes*, perche dico non deue il Prencipe con corriſpondente prontezza, nelle loro neceſſità ſouuenire i Popoli ſuoi ſudditi? & chi non sà, che, *Melius beneficijs Imperium cuſtoditur, quam armis*? con quali ordegni ſtabilì Auguſto il ſuo Imperio? *Militem donis, Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit*. E ſe Tiberio, che fù così maluagio Prencipe, *cum cęteras virtutes exueret, hanc retinuit*, douerãno poi quelli, che vogliono eſſere ſtimati ottimi, tenere le mani chiuſe? Nò, nò. *Auaritiæ enim fuga, & liberalitatis gratia, Regum eſt gloria, & Regnorum firmamentum*, e però legia-

Tac. a. 1
Senec. de breuit. vitæ.
Tac. an. 1
Ibid.
Plut. in Alex.

legiamo,che tutti i Prencipi,che ſono ſtati ambitioſi di gloria,hanno cō ſommo ſtudio abbracciata la beneficenza. Così Auguſto,così Tiberio, così Tito, che ricordandoſi vna ſera di non hauer quel giorno fatto beneficio ad alcuno,riuoltoſi à i circoſtanti, *Amici* (diſſe) *diem perdidimus*, e così tutti i più virtuoſi Imperatori, hanno dal far beneficio,e dall'vſare liberalità,acquiſtato nome immortale. Et hò à ſtudio tacciute le prodigalità di Nerone, di Caligola, perche ſe la liberalità, la quale, *nec deeſſe debet,nec ſuperfluere*,non è vſata con modo,e con diſcretione,ſi conuerte in pazzia,& in ladroneccio,come auuēne à queſti due Prencipi, il primo de'quali prodigò in puoco tempo più di cinquanta millioni di Scuti,e'l ſecondo nel primo anno del ſuo Imperio,ne conſumò ſettātacinque,onde ridotti à miſeria, queſti fù coſtretto, *ad rapinas conuertere animum,vario,& exquiſitiſſimo calumniarum,& auctionum,& vectigalium genere*, e Nerone,il quale, *Diuitiarum ac pecuniæ fructum non alium putabat,quā profuſionem,ſordidos,ac deparcos eſſe quibus ratio impenſarum conſtaret,prælautos,vereq; magnificos, qui abuterentur, ac perderent*, venne poi à tanta miſeria,*& ita exauſtus,& egens, vt ſtipendia quoq; militum, & commoda Veteranorum protrahi,ac differre neceſſe eſſet*, e fece tante indegnità per trouar danari,come ſi legge,che dopò hauere ſpogliati i Tempi, à quelli,che mādaua in gouerno diceua. *Scis quid mihi opus ſit, & hoc agamus,ne quis quicquam habeat*. Queſte eſſorbitanze, non hò io voluto perſuadere al mio Prencipe,ma che à luogo,à tempo,con giudicio, à benemeriti, & à tutti i ſudditi in generale,ſia benefico, e li ſouuenga liberalmente ne i loro biſogni,e che poſſa dire col Beato Giob, *oculus eram cæcorum,& pes claudorum,pater eram pauperum,& merentium conſolator*. Ma principalmente habbia cura di que' Nobili, che ſenza colpa loro vengono in miſeria, come appreſſo ſi vede hauer fatto Tiberio con Propertio Celere, al quale (hauendo egli moſtrato d'hauere coſi tenue Patrimonio, che non poteua mantenere il decoro della ſua perſona) fece donare vinticinque milla Scuti. Et à i giorni noſtri,vn Prencipe grande,che hà concetti magnanimi, e corriſpondenti all'ampiezza del ſuo fioritiſſimo Stato; inteſo,che vna Caſa Religioſa, per la rouina d'vn'edificio d'acqua, perdeua quaſi la metà delle ſue entrate,gli preſtò corteſemente,e gratuitamente(ſapēdo,che non c'era il modo di riffarlo) diece milla Scuti,accontentandoſi, che ogni anno ſe ne reſtituiſſero mille alla Camera,e coſi egli ſenza ſuo diſpendio,e con puoco ſcommodo,mantenne quella Caſa,col dargli il modo di reſtituire quell'edificio,nel ſuo priſtino decoro, che ſenza queſto aiuto era rouinata,e tale mi pare, che douerebbe eſſere quella cupidigia, *erogandæ per honeſta pecuniæ*,che quì dice il noſtro A.& che douerebbe hauere ogni Prencipe,che coſi ſenza ſuo danno,reſtorarebbe molte famiglie, che douendo ne gli infortunij loro ricorere alle vſure, ſi perdono, e s'annichilano.

Suet. in Tito n. 8.

Senec. de benef. li. 1. c. 4.

Suet. in Cal. n. 38.

Idem in Nerone nu. 32.

Ibid.

Ibid.

Iob. c. 29.

Gran Duca Ferd.

Tac. an. 1

CON-

CONSIDERATIONE CCCXXXV.

Cupidine ſeueritatis, in his etiam quæ rectè faceret acerbus, vndè cæteri, ſilentium, & paupertatem, confeſſioni, & beneficio præpoſuere.

SE egli è vero, come io lo ſtimo veriſſimo, che, *Nec aurum, nec argentum, nec quicquam eorum quæ à proximis accipiuntur beneficium eſt, ſed ipſa tribuentis voluntas;* biſogna dire, che nel far ſeruigio, ò beneficio importi più che molto la maniera con la quale ſi fà, perche non potendoſi vedere la volontà del benificante con gli occhi, ſi aprende con l'intelletto dal benificato, dal modo col quale lo riceue, *& ingrata ſunt beneficia, licet re, ac ſpecie magna videantur, quæ danti, aut extorquētur, aut excidunt,* Perciò à me pare, che ragioneuolmēte venga biaſimato quì Tiberio, che voleua anco nel far beneficio vſare immatura, & inopportuna ſeuerità, volendo, che, chi pretēdeua di riceuere da lui ſuffragio, doueſſe prima far conſtare al Senato la ſua pouertà; Perche vn'animo nobile s'eleggerà più toſto di morir di fame, che di moſtrare le ſue vergogne, e miſerie in publico, ò in vn Senato. Era queſto vn voler vendere troppo caro il ſeruigio, e però, ſi come veggono quì ripreſo Tiberio, coſi mi pare, che poſſano imparare i Prencipi, colla regola de i contrari, il modo di farlo, in maniera, che colui, che lo riceue habbia à reſtarne grato. *Et gratiſſima ſunt beneficia parata, facilè occurentia, vbi nulla mora fuit,* e che debbano tener per fermo, che ſi come, *Nulla res carius conſtat, quā quæ præcipus empta eſt,* coſi che, *illud beneficium iucundum, victurumq. in animo, quod obuiam venit,* e quel mandare il ſupplicante da i Miniſtri, è vn guaſtare il fatto, e perdere tutto il merito, perche io mi humiliarò bene al Prencipe e gli conſiderò le mie miſerie, ſperandone compaſſione, e ſoccorſo, che non vorrò mica paleſarle ad vn mio eguale, temendone vergogna, e beffe. Oltre, che il trattarne co'i Miniſtri, porta longhezza di tēpo, e molti con nauſea tolerano quella tardanza. *Nihil enim æquè amarū, quam diù pendere, & æquius quidam animo ferunt præcidi ſpem ſuam, quā trahi,* E i Miniſtri iſteſſi ſi compiacciono di tirare in longo queſta ſorte di negoti, *Eos enim delectat ſuperbiæ ſuæ longū ſpectaculum, minusq; ſe iudicant poſſe, niſi diù multùmq; ſingulis quid poſſint, oſtendant.* E però, *nihil confeſtim, nihil ſemel faciunt*. Aggiongaſi, che ſi come ſtà bene, che il Prencipe rimetta à i Miniſtri la cognitione delle coſe odioſe, coſi diſconuiene il concedere loro la diſtributione delle gratie, le quali deue fare da ſe, e ben lietamēte, e prontamēte, perche ſi come è vna fiera crudeltà il prorogare la pena à vn moriente, e ſpecie di pietà è l'accorciarla, coſi accreſce la gratia, & in certo modo rende maggiore il beneficio la preſtezza, e prontezza, con la quale viene fatto, e che non tiene longamente, chi l'hà da riceuere, ſoſpeſo, cō le due corde della ſperanza, e del timore; tanto più ſe ſarà

Senec. de benef. li. 1. cap. 1.

Idē c. 2.

Sen. li. 2. de benef. ca. 1. c. 2.

Sen. vbi ſup. c. 5.

Ibid.

fatto benignamēte ſenza rimprouero,ſenza eſſacerbare l'animo del recipiente,con rinfacciarlo, con farlo aroſsire, perche altrimente, Ibid. c.2. *Beneficium ab homine duro aſperè datū,panis lapidoſus vocabitur*, come erano queſti di Tiberio,il quale, Ibid. *adiecta contumelioſa admonitione effecit,vt nec æs alienum haberet,nec beneficium,& ſi liberauit aliquem à creditoribus,ſibi non obligauit*. Non coſi donque faccia il noſtro Prencipe,ma ſia benefico prontamente,lietamente, e corteſemente.

CONSIDERATIONE CCCXXXVI.

Cenſuit Aſinius Gallus, vt libri Sibillini adirentur, renuit Tiberius, perindè diuina, humanaque obtegens.

ERa ſauio Tiberio, e giudicaua non eſſere molto a propoſito del ſuo nuouo Imperio, che ſi andaſſero cercando le ſcritture vecchie. Perche eſſendo le predittioni per lo più piene d'oſcurità, e d'inuolucri,poteua eſſer data a i verſi interpretatione,atta a portare ſolleuatione,ò perturbatione nel Popolo,e come che, Cic. pro Plāco Idem pro Roſci. *Nō ſit conſiliū in vulgo non ratio,non diſcrimen,non diligentia*,coſi *ex veritate pauca,ex opinione multa iudicat:* e Tiberio,che ſi ricordaua d'eſſer Prencipe nuouo, voleua leuare tutte le occaſioni di nouità,per le conſequenze,che poteuano portare, nel che mi pare degno da eſſer imitato da tutti, e mi ſono merauigliato,come alcuni Prencipi habbiano laſciato diuulgare molte ſcritture appartenenti a gli ſtati loro,che aprono molto bene gli occhi a i Gatti. Giudico per tanto neceſſario il tenere ſecretiſſime quelle coſe, nelle quali conſiſta il neruo dell'Imperio. Et qual beneficio può recare allo Stato,che ſi ſappia,che quel Prēcipe habbia gran teſoro, habbia artiglierie,munitioni,che il ſuo Stato poſſa eſſere aſſalito dalla tal parte con facilità,che poſſa eſſere affamato per la tal via, che la tal Fortezza habbia il tale,e tal diffetto,che ſia deffenſibile, ò nò, & altre coſe ſimili? Auguſto Vedi Sueton. per non laſciar ſapere le coſe ſue, haueua di ſua mano fatto vn Libro, che chiamaua *Rationarium Imperij*, nel quale, *opes publica continebantur, quantum Ciuium,ſociorumq; in armis, quot claſſes,Regna,Prouinciæ,Tributa,* Tac. a.1. *aut Vectigalia,& neceſſitates,& largitiones,quæ cuncta ſua manu perſcripſerat*, e queſto accioche foſſero celate a tutti, & adeſſo ſiamo venuti a termine,che ogni ciabattino ſà l'entrate, ſà le ſpeſe, e quanto auanza il Prencipe,e ſi ſono veduti ſino i bilanci dell'entrate, e delle ſpeſe, con mille altri ſpropoſiti. E ſe l'iſteſſo Auguſto, dopò hauer debellato Antonio, e ridotto l'Egitto in forma di Prouincia, conſiderato ch'egli era come il Grannaio d'Italia, e di Roma, & che era in ſito tale, che facilmente vi ſi poteuano ſerrare i paſſi,e che vno, che foſſe ſtato valoroſo, con puoca gente hauerebbe di leggieri potuto,in puoco tempo, affamare l'Italia, e impadronirſi di quel Regno, ſtando maſſime l'inconſtanza, e leggerezza di quella gente,e l'abbondanza,e fertilità del paeſe atta à paſcere ogni grande Eſſercito,venne in tale diffidenza, *vt non modo comittere Prouinciā Senatori nulli auderet,ſed & proficiſcendi in Ægiptum poteſtatem, niſi ipſi nominatim alicui permiſiſſet, omnibus adimeret*, che fù fatto, perche, *ſuſpectos Ægiptios ſtudij nouarum rerum habebat*, e perciò racconta il noſtro A. che eſſendo andato Germanico per curioſità a vedere que' Paeſi, *Tiberius eū acerrimè increpauit,quod contra inſtituta Auguſti, non ſpontè Principis Alexādriam introiſſet. Nam Auguſtus inter alia dominationis arcana,vetitis,niſi permiſſu ingredi Senatoribus,aut equitibus Romanis Illuſtribus, ſepoſuit Ægiptum, ne fame vrgeret Italiam, quiſquis eam Prouinciam, clauſtraq; Terræ,ac Maris, quamuis leui præſidio aduerſus ingentes exercitus inſediſſet*. E ſe Auguſto dico, con tanta prudenza, cercò di occultare queſta opportunità, di trauagliare l'Imperio a i ceruelli torbidi,& inquieti,perche non deuono anche i Prencipi Moderni ingegnarſi di naſcondere le loro debbolezze più che non fanno? Penſiui à chi tocca, che à me baſterà l'hauerlo riccordato loro,come queſto luogo hà ricordato a me l'abuſo della loro traſcuragine, e dell' altrui ſouuerchia curioſità.

Dio.l.51.

Tac.An.2

CONSIDERATIONE. CCCXXXVII.

Sed remedium coercendi fluminis Ateio Capitoni, & L. Aruntio mandatum.

NOn ſenza cauſa credo io,che la fauoloſa Antichità,regiſtraſſe frà le heroiche fatiche dell'inuitto Hercole, ch'egli rompeſſe il corno al Fiume Acheloo.

——— *Depreſſaque dura*
Cornua figit humo, meque alta ſternit arena,
Nec ſatis hoc fuerat, rigidum fera dextera cornu,
Dum tenet, infregit, truncaq; à fronte reuellit,

Ovi.Metam.li.8.

Percioche,non perche egli lottando ſeco, come ſi finge, l'atterraſſe,e gli ſtirpaſſe il corno, ma perche eſſendo egli Fiume tanto grande nell'Acarnania,che oltre al non poterſi traghettare,ſe non con molto pericolo,e con molta difficoltà,recaua anco molto danno al Paeſe,& al Mare iſteſſo con l'arena,che in molta quantità vi portaua, *Fluens enim in Echinadū Mare,iam eas media ex parte fecerat continentem*; Hercole per rimediare a i danni,che faceua, lo diramò, corriuandolo in vn canale, onde non più correua tanto precipitoſo, nè recaua tanto danno a quel Paeſe, nè alle Iſole del Mare,come prima,e perciò credo io,che conſiderato il beneficio fatto da lui, ſotto inuolucro della fauola, regiſtraſſero gli Antichi, frà le altre glorioſe fatiche da queſto Heroe fatte in vtilità publica,queſto fatto ancora,forſi per ſignificare a i Prencipi futuri,eſſere coſa degna de' pari loro,l'aiutare con l'arte la natura,e quando ſi vede,che vno ſtagno,vna palude,ò vn fiume ſia dannoſo al publico,che ſarà impreſa de-

Herod.in Euter.l.2

gna di loro il porui remedio, ò con riempire, ò con aſciugare, ò con di-
uertire, ò con ampliare i meati a queſte aque, perche venẽdo con le tor-
bide ad amunirſi sẽpre i loro canali, è neceſſario, che trabocchino, e che
facciano di que' danni, che quì leggiamo hauer fatto il Tebro, & che hab-
1600 biamo veduti ancor noi a' noſtri giorni. Ma adeſſo pare, che baſti il par-
larne, quando è ſeguita la boraſca. Nè mi ſi dica eſſere impoſſibile il ri-
medio, perche, ſe la Regina di Babilonia Niſocre, puotè voltare il Fiume
Eufrate, e fabricarui ſopra vn ponte, e dopò lei, puotè fare l'iſteſſo Ciro,
che in quel modo preſe Babilonia, *Nam reuocato Flumine, alueum eius pri-*
Hero.l.1. *ſtinum, vado tranſibile reddidit*, non ſi potrà poi remediare al Teuere, che
non ringurgiti? Il mal è, che non vi ſi penſa, ſe non quando fa qualche
rouina, ma obliterata la memoria del danno, è ſcordata altresì la dili-
genza del cercarui il remedio, e pure queſte ſono impreſe vtili, e degne
di gloria immortale, per que' Prencipi, che vi ſi trauagliano intorno,
onde ſino al dì di hoggi, tengono i nomi de loro Auttori le foſſe Maria-
ne, le Druſiane, & altre.

CONSIDERATIONE CCCXXXVIII.

Achaiam, & Macedoniam onera deprecantes, leuari in præſens Pro-
conſulari Imperia, tradiquè Cæſari placuit.

IO ſon ſicuro, che in queſta noſtra Conſideratione, canteremo
a i ſordi, perche il pretendere di perſuadere a i Prencipi, che quã-
do i popoli ſi lamentano con ragione delle ſouerchie grauez-
ze, debbano allentare alquanto la mano, è come vn volerſi promettere
Tac.hi.4. di poter leuare la mazza di mano ad Hercole. Sò, che, *Quies gentium ſine*
Idem an. *armis, nec arma ſine ſtipendijs, nec ſtipendia ſine tributis haberi nequeunt.* Sò,
13. *diſſolutionem Imperij timendam, ſi fructus quibus Reſpublica ſuſtinetur, diminu-*
Ibid. *antur*, sò che, *prouidendum eſt, vt ratio quæſtuum, & neceſſitas erogationum in-*
Idem an. *ter ſe congruant*, e sò, *Quòd ſi ærarium ambitione exhauriatur, per ſcelera ſup-*
3. *plendum erit;* Ma sò anco, che quando i popoli ſono ſtati aggrauati oltre
il poſſibile, e c'hanno fatto coſtare la loro impotenza, ò quando ſia lo-
ro accaduta qualche ſciagura, che i megliori Prencipi gli hanno ſolleua-
ti. Tiberio, eſſendoſi perdute dodici Città dell'Aſia, per il Tremoto, &
Ibid. hauendo patito più degli altri i Sardiani, non ſolo, *Quantum ærario, aut fi-*
ſco pendebant, in quinquennium remiſit, ma del ſuo proprio, accioche poteſ-
ſero riparare le rouine, *centies ſeſtertium pollicitus eſt*, che ſarebbero ducẽ-
Ibid. to cinquanta milla Scuti de' noſtri. A i Magneſij; *Proximi damno, ac re-*
medio habiti, & a tutte le altre Città, *Leuari in idem tempus Tributis, mittiquè*
Ibid. *ex Senatu placuit, qui præſentia ſpectaret, refoueretq;* E i Romani nell'anno
694. dopò l'edificatione della Città, nel conſolato di L. Afranio, e di
Metello Celere, *Cum vectigalia, & Vrbi, & reliq; Italiæ magnopere moleſta*

eſſent lex de ijs abolendis lata, omnibus per quam accepta fuit; e Ceſare, *Aſiam à Publicanis, qui eam acerbiſſimè habuerant, liberauit, Vectigaliaq; in tributi formam redegit*, e ſotto Tiberio, *facta auctore eo Senatus conſulta, vt Ciuitati Cybriaticæ apud Aſiam, Ægirenſi apud Achaiam motu terræ labefactis ſubueniretur, remiſſione tributi in triennium*. E troppo longo ſarei, ſe voleſſi portare tutti i luoghi delle Hiſtorie, da i quali appare, che i Romani, e i megliori Prencipi, furono in ciò molto indulgenti, come quelli, che conoſceuano, *Pecunijs acerbè conquirendis plus inuidiæ ſibi, quam virium addere*, e che il rigore dell'eſſattione è vna porta, che facilmente introduce negli Stati le ſeditioni, e le reuolutioni. L'habbiamo veduto a i noſtri giorni in Fiandra, oue volendo il Duca d'Alua mettere vno per cento di grauezza ſopra i ſtabili, cinque per cento ſopra le vendite d'eſſi ſtabili, e diece per cento ſopra i mobili, tirò in tanta rabbia que' Popoli, che diedero la ſeconda volta di mano alle armi, le quali non puotè poi egli far loro poſare. Et i Traci al tempo di Tiberio, *Miſere legatos, amicitiam, obſequiumq; memoraturos, & manſura hæc, ſi nullo nouo onere tentarentur*. E gli Iſraeliti fecero intendere à Roboamo, ch'erano ſtati troppo aggrauati da Salomone, dicendo, *Pater tuus duriſſimum iugum impoſuit nobis, tu itaque nunc imminue paululum de Imperio Patris tui duriſſimo, & de iugo grauiſſimo, quod impoſuit nobis, & ſeruiemus tibi*, e perche, mentre aſpettauano da lui grata riſpoſta, e d'eſſere allegeriti, ſentirono in vece; *Pater meus aggrauauit iugum veſtrum, ego autem addam iugo veſtro; Pater meus cęcidit vos flagellis, ego autem cædam vos ſcorpionibus*, alienatiſi da lui, chiamarono Gieroboam, e lo fecero loro Rè, non reſtando à Roboam altro, che la Tribù di Giuda. Non è donque dubbio, che le grauezze non ſiano come vna porta atta ad introdurre negli Stati le ſeditioni, e le riuolutioni, e però deue il Prencipe tenerla ben cuſtodita, colla chiaue della diſcretione, e quando s'accorge veramente, che i miſeri Popoli languiſcano ſotto il peſo, perche non ſolleuarli? Quando c'hanno cõtribuito nei tuoi biſogni, e nelle tue neceſſità ciò c'haueuano, perche finito il biſogno, e ceſſata l'occaſione, non rilaſci quelle grauezze, che loro hai impoſto? Perche ſe vna Prouincia ti fà vna volta vn donatiuo, vuoi ridurlo à tributo ordinario? ch

Tac.an.4

Tac.hi.3.

Coneſ.l.4

Tac.an.4

Reg. 3. c. 12.

Ibid.

Impia continui ceſſent argumenta tributi,
Nec tua priuatis creſcant æraria damnis.

Claud. de 4. Hon. conſ.

Nè però dico io, che il Prencipe debba rilaſciare tutti i tributi, come pazzamente voleua far Nerone, *vt pulcherrimum donum generi mortalium daret*, che sò molto bene, che ſi come è neceſſitato il Prencipe à fare molte ſpeſe, per mantenimento, e conſeruatione dello Stato, così è neceſſario ancora, che habbia il modo di poterle fare, che nõ ſi può hauere, che per la via delle contributioni de' ſudditi; Ma dico, che ſe vederà ò vna Città, ò vna Prouĩcia troppo aggrauata, ò ſe hauerà accreſciuta qualche nuoua grauezza, per occaſione di Guerra, ò di altro accidẽte, che ceſſata l'occaſione, laſci ceſſare anco le grauezze, e rallenti la mano à quelli, che sẽ-

Tac. an. 13.

tono troppo graue il peſo. Dico anco, che ſi miſuri nelle ſpeſe, e che ordini in modo le coſe ſue, che non ſouuerchi lo ſpendere alla raccolta. Faccia il ſuo erario per la militia, come fece Auguſto, ma non ſpenda poi quel danaro deſtinato per la paga de' Soldati in giochi, & in bagordi, che così ſenza imporre ogni dì nuoue gabelle, potrà mantenere la militia, le ſue piazze, e lo Stato, egli viuerà ſicuro, e i popoli contenti, e tanto ci baſti d'hauer ricordato più perche queſto luogo dell' A. ce ne hà porto occaſione, che perche ſperiamo, che queſto noſtro diſcorſo ſia abbracciato.

CONSIDERATIONE CCCXXXIX.

Edendis gladiatoribus, quos Germanici fratris, ac ſuo nomine obtulerat, Druſus præſedit, quamquam vili ſanguine nimis gaudens, quod vulgo formidoloſum, & Pater arguiſſe dicebatur.

Eſſendo il Prencipe come vn Dio in terra, poiche in lui, quaſi in vn Nume terreno ſono riuolti tutti gli occhi de ſuoi ſudditi, egli ancora deue imitar Dio benedetto, principalmente nella clemenza, e nella benignità, e però à lui diſconuiene ogni ſorte di crudeltà, & ha da fuggire tutto ciò, che à quella inclinato lo può far parere. Onde ſe fù biaſmato Druſo, perche daſſe ſegno, di eſſerſi ſouuerchiamente dilettato, vedendo queſto macello d'huomini vili, e plebei, che per dar gioco al Popolo s'ammazzauano, non è da merauigliarſi, perche il volgo timoroſo, cominciò à dubitare, ch'egli foſſe per riuſcire Prencipe ſanguinario, mentre con tanto guſto ſtaua à mirare il ſangue; E veramente chi conſidera queſta ſorte di giochi, che faceuano i Romani, ne' quali così allegramente s'ammazzauano gli huomini, ſe ſarà huomo punto pio, non potrà non prendere da così fatta conſideratione horrore, penſando, che, *Homo ſacra res, homo per luſum, & iocum occidebatur, & quem erudiri ad inferenda, accipiendaq; vulnera nefas erat, is iam nudus, inermisq; producebatur, ſatisq; ſpectaculi in homines mors erat.* Sen. ep. 95. Era donque queſto ſpettacolo crudele, nè poteua eſſere mirato con guſto, ſe non da perſona crudele, e perche queſto cõcetto formato di Druſo, per la delettatione moſtrato in eſſo, lo faceua parer tale, perciò ſi diſſe, che Tiberio l'haueua ripreſo, perche eſſendo il timore, come habbiamo detto altroue, vn'accidente pernicioſo per il Prencipe, facendolo odiare, non doueua egli mai moſtrare diletto in coſa, che come crudele lo poteſſe rendere odioſo, e qual coſa può meglio renderlo ſoſpetto di crudeltà, & in conſequenza odioſo, che vedendolo à ricrearſi in vn macello d'huomini. Senec. de Clem. ca. 25. *Tunc enim ille dirus animi morbus ad inſaniam peruenit vltimam, cum crudelitas verſa eſt in voluptatem, & iam occidere hominem iuuat, nam talem Virum à tergo ſequũtur*

tur euerſio, odia, venena, gladij, & tam multis periculis petitur, quam multorum periculum eſt. A queſto propoſito mi ricordo d'hauer viſto in vn'Auttore graue, ch'egli attribuì vn macello d'huomini fatto fare dal ſuo Prēcipe, all'eſſerſi egli troppo delettato della caccia, perche, dice egli, eſſendoſi auezzato à vedere ogni giorno ſangue, non fù merauiglia, che imbibita certa crudeltà, egli ſi riſolueſſe à quella beccheria: concetto tolto da vn più graue Filoſofo, che dice, *& indè ferunt, inhumanitatem, & ſæuitiam ad homines venire, cum ijs ſe adſuefeciſſent ſemel guſtu cædium, percepto in venationibus, ad ſanguinem, & vulnera animantium æquo animo ferēda, gaudendūq; ijs trucidandis*. Aſtengaſi donque il Prencipe non ſolo dall'eſſere crudele, ma anco da quelle coſe, che poſſono renderlo, ò farlo parer tale, e ricordiſi, che ſi come la Natura ha dato all'Api il Rè ſenza aculeo, così deue eſſere anch'egli ſenza crudeltà.

Thuano parlando di Carlo 9. Rè di Francia.

Plut. de ſolert. anim.

CONSIDERATIONE CCCXL.

Cur abſtinuerit ſpectaculo variè trahebant.

LA diuerſità de gli accidenti, e delle Nature di Auguſto, e di Tiberio, cagionauano anco diuerſità di procedere. Entrò Auguſto nell'Imperio nuouo, & era neceſſario, ch'egli con l'affabilità, e con la piaceuolezza s'acquiſtaſſe gli animi de' ſudditi, *& beneficijs potius, quàm remedijs ipſorum ingenia experiri*. Erano i Romani di lunga mano auuezzi alla libertà, nè doueuano da principio con altr'arte, che con quella dell'humanità, eſſere addeſtrati alla ſeruitù, *Nouum enim Imperium inchoantibus, vtilis clementiæ fama*. E ſi come vn'accorto cozzone, che voglia domare vn feroce Cauallo, non ſubito gli mette la ſella ſul dorſo, non ſubito il morſo in bocca, nè ſubito gli caccia gli ſproni nel fianco, ma prima, con vna lieue bardella comincia ad aſſuefarlo al portare, indi con vn cordoncino, ò con vn picciolo canoncino l'addeſtra al morſo, all'vltimo lo caualca, e palpandogli prima leggiermente il collo, lo maneggia delicatamente, e con qualche riſpetto, per non irritarlo, all'vltimo poi, reſolo già alquanto docile, gli mette il morſo, l'inſella, lo monta, e lo gira, e reggira come, e doue vuole; così Auguſto, che haueua da domare quel popolo feroce, *Qui nec totam ſeruitutem, nec totam libertatem pati poterat*, non doueua cominciare ſu'l principio a fargli ſentire il morſo rabioſo delle Leggi, e della ſeruitù, *Nam ſecuritati prius erat conſulendum*, nè doueua adoperar lo ſprone acuto della mutatione de gli antichi ordini, e coſtumi, perche il Prencipe nuouo; *Tam diù conſentaneè Ciuium moribus viuere debet, & ſe ad eorum mores accommodare, atq; ſcitè conſectari ea, quibus populus ſoleat delectari, donec opinione virtutis, & fide iam comparata, auctoritati inniti poſſit*, Non doueua nè anco ſu'l principio fargli parer graue il giogo della ſeruitù, ma laſciā-

Plin. in Pan.

Tac. hi. 4.

Tac. hi. 1.

Tac. a. 11

Plut. in Pol. ad Traia.

dolo quaſi nella primiera ſua libertà, *Vt cuncta melius ad morem Imperij* Tac. hi. 1. *componeret*, haueua prima d'auuezzarlo con mano leggiera à portare la bardella del Dominio d'vn ſolo, conformandoſi a i coſtumi ſuoi, e permettendo non ſolo quella ſorte di ſpettacoli, de' quali ſapeua, che ſi dilettaua, ma ſtandoui preſente, e moſtrando di godere anch'egli di quella ricreatione, perche con queſte arti, puotè poi confermarſi nell'Imperio, e caualcare con l'auttorità, & a voglia ſua quel popolo, c'haueua già con l'armi, e col valore ſoggiogato tutto il Mondo. Ma Tiberio, che & per natura malenconico, & per eſſere ſucceſſo nell'Imperio in tempo, che trouò già il popolo auezzato all'obedire, così fattamente, che a lui ſteſſo diſpiaceua tanta ſeruilità, onde all'vſcire della Curia, ſoleua eſclama- Tac. a. 3. re, *O' homines ad ſeruitutem paratos*, come quello, che ſe bene non voleua Ibid. la libertà publica, *tam proiectæ ſeruientium patientiæ tædebat*, pensò, che a lui conueniſſe altra maniera di procedere; e ſi come Auguſto aſſuefece il popolo Romano all'obedire con la piaceuolezza, così egli con la Maeſtà giudicò di accreſcere all'obedienza quel riſpetto, e quella riuerenza, che fà più obedire al Prencipe, e lo rende più maeſtoſo. E perche la continoa Liu. dec. 4. lib. 5. copia di ſe, lo rende più toſto diſprezzabile, che venerabile, *Continus enim aſpectus minus verendos magnos homines ipſa ſatietate facit*, perciò Tiberio ſi aſteneua da queſti ſpettacoli. Da che appare, che non meno prudentemente ſi gouernaua Auguſto coll'andarui, che Tiberio, collo ſtarne lōtano: perche come differenti erano le nature, e i genij loro, così varijerano i fini, e le neceſſità dell'vno, e dell'altro. Deuono per tanto i Prencipi ſaper fare diſcernimento da quello, che conuēga in vn tempo, & in vn gouerno, e che diſconuenga in vn'altro, & hauuta conſideratione alla qualità dei ſudditi, e dell'Imperio, ſaperſi accommodare al biſogno, ſecondo che porta l'opportunità.

CONSIDERATIONE CCCXLI.

Non crediderim ad oſtentandam ſæuitiam, mouendaſq; Populi offenſiones conceſſam filio materiam.

SE non l'haueſſe fatto forſi, per quella ſteſſa cauſa, per la quale Tac. an. 1 ha detto di ſopra, che Auguſto addottaſſe Tiberio, cioè, *Vt comparatione deterrima ſibi gloriam quæreret*, non sò vedere nè anch'io, perche andaſſe ſomminiſtrando materia al figlio, di publicare la ſua crudeltà, eſſendo queſto vno di quei vitij, che deuono tenerſi celati da i Prencipi, che vi ſi veggono inclinati, perche la crudeltà, Ibid. *reddit vulgus formidoloſum*, & il timore è vna di quelle cauſe, che producono facilmente le riuolutioni, e ſeditioni dei popoli, contra il loro Si- Macro. l. 1. ſat. ca. 11. gnore, *Non poteſt enim amor cum timore miſceri*. Diciamo donque col noſtro Auttore, ciò non douerſi credere di Tiberio, che fù Prencipe ſanio, ma eſſere ſtato detto con quella licenza, che portaua in quei tempi il Theatro.

CONSIDERATIONE CCCXLII.

Theatri licentia proximo priore anno cœpta, grauius tum erupit, occiſis non modo è plebe, & militibus, & Centurione, vulnerato Tribuno prætoriæ cohortis, dum probra in Magiſtratus, & diſſenſionem vulgi probibent.

FV' ſempre il Theatro, e la Scena, vna ſcuola de vitij. Iui s'imparano quante obſcenità ſi poſſono con l'intelletto apprēdere. Iui non ſi diſcorre, che di homicidij, di ſtupri, d'adulterij, di furti, di rufianeſmi, d'inganni, di leuare il figlio dall'obedienza paterna, di indurlo à prodigare il patrimonio, di trouar mille truffe, e furbarie, di ingannare chi ſi fida, di violare le ſanti Leggi dell'Amicitia, e dell'hoſpicio, iui le riſſe, e gli odi, e le perſecutioni s'apparano, iui ogni ſorte di bruttezze, di lordure, e nelle parole, e ne' geſti s'apprendono, iui le ſeditioni s'ordiſcono; onde di quel Percennio, che ſolleuò i ſoldati di Germania diſſe il noſtro A. *Procax lingua, & miſcere cœtus hiſtrionali ſtudio doctus;* Tac. an. 1 iui ſono ſtrappazzati i Prencipi, vilipeſi i Magiſtrati, conculcate le Leggi, non ſi sà, ſe ſi renda più infame ò chi di ſe iui faccia ſpettacolo, ò chi è ſpettatore, non ſi sà ſe a quel diletto, ò ſia maggiore la perdita delle facoltà, ò de' buoni coſtumi, ma ſi sà bene, che iui reſta la pudicitia ſe nō proſtrata, almeno combattuta, e che molte Donne ritornano a caſa, ſe non vitiate col corpo, almeno contaminate coll'animo, ilquale eſſendo pur troppo di ſua natura inclinato al male, la Scena nondimeno gli ſerue per ſprone, per ſtimolo, e per vrto grandiſſimo a precipitarlo nel baratro di tutti i vitij, e per il piacere d'vn'hora, ſi cōpra l'occaſione di dolerſi per tutta la vita; onde ſi può concludere, che ſia la Scena vna cloaca puzzolentiſſima, & vna ſporca ſentina di tutti i mali; e nondimeno vi ſi attende con tanto applauſo, e ſono così fauoriti queſti Hiſtrioni, che molti Grandi moſtrano di non hauer guſto, che arriui a quello, che riceuono da coſtoro, il che quanto ſia lodeuole, reſti il giudicio a i più ſaui. Dico bene, che douerebbero ricordarſi; *Vix artibus honeſtis pudorem retineri, ne dum inter certamina vitiorum, pudicitiam, aut modeſtiam, aut quicquam probi moris reſeruari,* Tac. an. 14. e che, *à Senioribus Pompeius incuſatus fuit, quod manſurā Theatri ſedem poſuiſſet,* Ibid. quaſi che con eſſa introduceſſe ogni laſciuia nella Città, perche ſe bene per auanti ſi ſoleuano rappreſentare de i ſpettacoli, e delle fauole, ſtaua però il popolo in piede a mirarle, e coll'hauer' egli datogli commodità di ſedere, diceuano, *abolitos paulatim patrios mores,* Ibid. *funditus euerſos per auitam laſciuiam, degeneraſſeq; ſtudijs eſternis iuuentutem, gimnaſia, & otia, & turpes amores exercendo.* E però a me pare che ſtarebbe meglio a sbandire queſta peſte dalle Città, come al fine fece Tiberio, il quale fatto querela in Senato dell'immodeſtia de gli Hiſtrioni, adducendo, Tac.an.4 *multa ab ijs in publicum ſeditiosè, fœda per domos tentari, Oſcum quoddā ludricum leuiſſimæ apud vulgum oblectationis, eò flagitiorum, & virium veniſſe,* Ibid. *vt auctoritate Patrum cohercendum eſſet*, procurò, & operò, che *pulſi tum Hiſtriones Italia*. E così mi pare, che douerebbeſi fare più toſto da ogni Prencipe, che tiraruegli, & incitaruegli co' doni, co' ſalari, e co' premi.

CONSIDERATIONE CCCXLIII.

Silente Tiberio, qui ea ſimulacra libertatis Senatui præbebat.

QVeſta è vna conſideratione, che deuono hauere quei Prencipi, che entrano nuoui a gouernare vn Stato poco auanti libero; di laſciar continoare le coſe, almeno nella apparenza, con l'vſo antico, come habbiamo veduto hauer ſauiamente fatto Auguſto, del Tac.an 1 gouerno del quale dice il noſtro A. *Eadem Magiſtratuum vocabula*; ma ſi come forſi non ſenza miſterio parla così, quaſi voleſſe dire, *ſed non eandem vim*, così Tiberio, c'haueua hauuto buon Maeſtro, s'accontentaua anch'egli di laſciare al Senato, *ſimulacra libertatis*, purche, *Munia ipſius Senatus,* Ibid. *Magiſtratuū, legum, in ſe traheret*, che vuol dire, che laſciaua bene l'apparenza a i Senatori, ma che tiraua in ſe l'auttorità, e la ſoſtanza dell'Imperio. E così deuono intenderla i Prencipi nuoui ne gli Stati, che nō hāno imparato ancora bene a portare il giogo della ſeruitù; perche ſe voleſſero alterare tutte le coſe ſu'l principio, altererebbero altresì i cuori de' ſudditi, che poi non così facilmente ſi laſcierebbero dominare, e per ciò Auguſto, che era ſauio, dopò hauer accettato il parere di Mecenate, che gli diſſuaſe il deporre la Monarchia, e ſentito, & approbato il diſcorſo, che gli fece intorno al gouerno, *Non tamen omnia ſtatim, quæ is ſuaſiſ-* Dio.l.52. *ſet agere inſtitit, veritus, ne ſi ſubitò homines in alium traducere ſtatum cuperet, res ea parum ſibi eßet ſucceſſura*. E prudente ſarà quel Prencipe, che fuggirà nel principio le nouità, e la violenza.

CONSIDERATIONE CCCXLIV.

Neque fas Tiberio infringere dicta eius.

QVeſto poteua naſcere da due cauſe; ò da quella riuerenza, ch'egli meritamēte portaua ad Auguſto, che gli era ſtato più che Padre, chiamandolo cō l'addottione à così grande Imperio; ò per eſſere quelli ſtato per decreto del Senato, aſcritto nel numero de' Dei; onde come coſa ſacra, e come oracoli, erano riputati gli ordini, e le Leggi, ch'egli haueua fatte. Nel che veramente Tiberio ſi portaua molto lodeuolmēte, & è degno da eſſere imitato da gli altri Prencipi, i quali deuono a tutto

lor potere honorare la memoria de' loro Anteceſſori, e moſtrare di ſtimar
molto i loro pareri. Ma a queſte due cauſe di conuenienza, ſe ne
può aggiongere vn'altra più politica, la quale è queſta. Tendeuano tutti
gli ordini laſciati, e tutte le Leggi fatte da Auguſto, alla confirmatione
del ſuo Imperio, e perche Tiberio caminaua per la ſteſſa ſtrada, per ciò
affermaua, *nefas infringere dicta eius*; Perche ſe con quelle Leggi, & ordini *Tac.an.1*
haueua egli potuto tirare in ſe tanta auttorità, e renderſi Padrone di
così vaſto Imperio, non è dubio, che derogandoſi ad vna di eſſe, ſarebbonſi
tirate in conſequenza anco le altre, il che fora ſtato pericoloſo per
Tiberio, perche ſi conſeruano gli Stati con le iſteſſe arti, con le quali ſi
acquiſtano, come dimoſtrò Polibio, cercando la cauſa perche i Cartagineſi
così preſto perdeſſero la Spagna da loro acquiſtata, dicendo. *Nam* *Polib.l.4.*
aliter cenſebant quæri debere Imperium; aliter ſeruari, nec imbiberant, eos optime
retinere dominia, qui in iiſdem inſtitutis perſeuerent, quibus ea initio ſunt adepti.
At verò illud clarum, teſtatumq; exemplis eſt, quod homines felicitatem aſſequãtur,
benignitate in alios, & bona de ſe opinione; iidem, cum adepti quæ voluerãt,
ad iniurias, & impotentiam in Imperijs delabuntur, fit meritiſſimo, vt vna cũ imperantium
mutatione, ipſi ſubditi, ſe & affectus mutent. E perche con le Leggi
d'Auguſto s'era ſtabilito l'Imperio, per ciò cõ le ſteſſe era neceſſario cõſeruarlo.
Mà perche alcuno potrebbe crederſi, che queſta Maſſima nõ
ſi verifichi, che nelle coſe graui, e non nelle friuole: come pareua queſta
di far fruſtare li Comedianti, da queſta Legge tenuta tale, argomentiſi la
neceſſità di non alterarne alcuna, poiche in queſta ſtimata leggeriſſima
ſtà naſcoſto vn miſterio (per coſi dire) di Stato di molta conſideratione.
Furono introdotti queſti Comici, per dare ſpaſſo, e per rallegrare il
Popolo, accioche attendendo egli a queſta ſorte di recreationi da loro
rappreſentate, ſi ammolliſſero gli animi fieri di quelle Gẽti, e coſi à puoco
à puoco, laſciaſſero quella ferocità, che li tiraua facilmente alle armi,
la quale ſuol eſſere, *Ingrata imperantibus*, e ſi aſſuefaceſſero, adeſcati da
queſti ſpaſſi, alla quiete, & all'otio. *Nam bello faciles, quieti, & otio, per voluptates* *Tac. in*
aſſueſcent, e perche il Volgo d'ordinario non peſca molto à fondo, *Ag.*
& attende più al preſente, che al futuro, non s'accorge à che fine tendano *Ibid.*
queſti ſpettacoli, *& apud Imperitos humanitas vocatur, cum pars ſit*
ſeruitutis, e però de i Romani, che nelle Città da loro debellate introduceuano *Ibid.*
i Theatri, e i giochi loro, diſſe il noſtro A. *Voluptatibus plus aduerſus*
ſubiectos quam armis valuerunt, ſtimando donque Auguſto neceſſario *Tac.hi.4.*
alla conſeruatione del ſuo Imperio il rendere imbelle il Popolo, nõ trouò
più acconcia maniera, per conſeguire queſto ſuo intento, che fauorendo
coſtoro, che con le loro inuentioni lo tratteneuano, e per ciò volſe
che foſſero, *immunes verberum*; e quanto giudicioſamente ciò foſſe fatto,
ſi vidde, quando hauendo lo ſteſſo Auguſto impoſta certa gabella da
riſcuoterſi da i Patrici, per la quale eſſi ſi erano molto perturbati, cõ pericolo
di qualche ſolleuatione, non ſeppe trouare ſtrada più facile per

acquettarli, che, *Piladem hiſtrionem, per factiones ex vrbe profligatum, reducere, ex eo enim omnis indignatio euanuit*, & imparò di più da lui quel memorabile conſiglio; *expedit tibi Cæſar, Populum nobis intentum, tempus conſumere*. Se ben donque poteua parere à prima viſta, che l'irritare queſta Legge, fatta da Auguſto, foſſe coſa leggiera, nondimeno perche conoſceua Tiberio, che nella baſſezza apparente, naſcondeua molta prudenza, ſauiamente diceua, *haud fas ſibi infringere dicta eius*, perche caminaua anch'egli, come ſi è detto all'iſteſſo ſcuopo, e ben poteua torre i detti ſuoi per Legge, perche erano affinati alla pietra della infallibile iſperienza del ſuo longo Principato. Non ſiano donque leggiermente irritate le Leggi già approbate dall'vſo, ancorche ſembrino di coſe minime, e friuole, perche nella loro tenera corteccia, hanno molte volte riſtretta molta midolla di buon Gouerno.

Dio.l.54.
Ibid.
Tac.an.1

CONSIDERATIONE CCCXLV.

Ne domos Pantomimorum Senator introiret, ne egredientes in publicum equites Romani cingerent.

ERa talmente vago il Popolo Romano, e coſi adeſcato dal piacere di queſti Hiſtrioni, che non ſi vergognauano di corteggiarli, e i Senatori, e i Caualieri, in tãto numero, che fù neceſſario il metterui qualche ordine, per fuggire l'indecenza; e qual maggior indegnità, che vedere i Senatori, e i Cauallieri à far corte à ſimile canaglia? *Et nobiliſſimos iuuenes fieri mancipia Pantomimorum?* Che riputatione poteua recare al Prencipe, il vedere, che que' Senatori, ch'egli per aiuto del ſuo gouerno, per fare i giudicij, e per amminiſtrare à i Popoli Giuſtitia haueua eletti, e che doueuano à coſi venerabil nome hauer anneſſa la Maeſtà condecente, correſſero nondimeno appreſſo à queſta ſchiuma di furfanti? e come poteuano eſſi riprendere in occaſione gli altri, mentre haueuano coſi puoca cura del proprio decoro? *Et ſi inuenit æmulos infelix nequitia, quid ſi floreat, vigeatq;?* E non fiorirà forſi, e non ſi accreſcerà, quando i Senatori col mal'eſſempio, tirino il reſto del Popolo? Oltre che, non portaua queſto abuſo vilipendio allo ſteſſo Prencipe? Percioche douẽdo egli procurare d'hauer Miniſtri ornati di tutte quelle virtù, che poſſono rendere maeſtoſi i Tribunali, e toccando à lui, *In cuſtodia Imperij, vt non ſe vnum modo, ſed omnes Miniſtros Ciuibus, & Reipublicæ vtiles præſtet*, mentre all'incontro ſi vedeua, che i Senatori erano huomini tanto leggieri, che non cõſiderata la dignità della loro perſona, ſi faceuano quaſi vili mancipij, della più vigliacca Gente, che ſia, che altro ſi poteua egli credere, ſe non che, ò il Prencipe non haueſſe hauuto giudicio nella elettione, nè haueſſe ſaputo, *Quenq; functioni ſuæ pro indole ſua admo-*

Sen. ep. 47.
Tac.an.4
Cicer. ad Q. Fratrē
Plut. in prece.pol.
Cic. de ſenectute.

admouere, ò ch'egli partecipaſſe dell'iſteſſe bruttezze, e baſſezze, poi che pare,che, *Pares cum paribus veteri prouerbio facillimè copulentur*, ò che foſſe tanto ſcioperato nel ponto della ſua riputatione,ch'egli non haueſſe temuto, *à peſſimis dedecus publicum*. E però come doueranno i Prencipi eſſere occulati nell'elettione de Miniſtri, e procurare d'hauerli tali, che *ſint pares negotijs*, coſi eſſi ſono tenuti à mantenere quel decoro, che cōuiene alla perſona,che rappreſentano. Mà quando eſſi ſe ne ſcordaſſero non tralaſci il Prencipe di ricordarlo loro, anco con caſtigarli, mà il meglio ſarà, *officijs, & adminiſtrationibus non peccaturos pręficere, quàm damnare cum peccarint*.

Tac. a. 1.
Tac.an.4
Tac. in Ag.

CONSIDERATIONE CCCXLVI.

Centeſimam rerum venialium, poſt bella ciuilia inſtitutam, deprecante Populo, edixit Tiberius militare ærarium, eo ſubſidio niti.

O Quanto bene farebbero i Prencipi moderni à calcolare le ſpeſe neceſſarie,per mantenere le loro Militie, e farui vn aſſegnamento perpetuo? Quanto beneficio ne ſentirebbero i poueri Popoli? purche foſſe poi diſpenſato il danaro in quell'vſo,per lo quale ſi raccoglieſſe. Perche sò molto bene, che in alcuni luoghi, e Dominij,ſono ſtati fatti aſſegnamēti perpetui, per mantenimento di celate,di Caualli leggieri,e d'Huomini d'arme, mà il Prencipe tira il danaro,il Soldato non è pagato,e non ſtà prouiſto,il Vaſſallo è mal trattato da queſto, che ſi viue à diſcretione, ſenza diſcretione, e ſe naſce il biſogno,lo Stato non è armato,e ſi troua ſproueduto,& all'hora è neceſſario venire à nuoue gabelle,e i Popoli ſentono la grauezza ordinaria ſēza frutto,la cottidiana con tormento, e la ſtraordinaria con danno eceſſiuo. L'Auttore dell'impoſitione, di cui quì parla Tacito, che era vno per cento delle coſe vendibili,fù Auguſto,ilquale dopò le Guerre ciuili,trouandoſi carico di vintitrè legioni,ò ſecondo altri,di vinticinque; *Quum milites præmiorum exiguitatem ob impendentia præſentia bella ægrè ferrent,ac nemo extra tempus militiæ conſtitutum,arma ſumere vellet,* non hauēdo il modo di pagar tanta gente; *Senatum conſuluit de redditu quodam perpetuo conſtituendo,vndè citra vllius inuidiam,ſtipendia,ac præmia militibus ſufficerent*, e coſi inſtituita queſta centeſima,laquale ſi conſumaua non ſolo nello ſtipendio de i Soldati, che militauano, ma anco nel premiare quelli,che finito il corſo della loro Militia erano licentiati, & accioche le coſe paſsaſsero con buon ordine; *Quicquid vbiq; militum eſſet, ad certam ſtipendiorum, præmiorumq; formula adſtrinxit*, e coſi eſſi ſapeuano ciò, che doueuano riceuere,egli quel che dare, *definitis pro gradu cuiuſq; & temporibus militiæ, & commodis miſſionum*, e da queſto ſeguiua queſto bene, *che aut ætate,aut inopia,poſt miſſionem, ſollicitari ad res nouas non poterant*. Et ac-

Dio.l.55.
Ibid.
Suet. in Aug. nu. 49.
Ibid.
Ibid.

cioche ogni giorno non ſi haueſſero à fare giochi di teſta, *& vt perpetuò,* Ibid. *ac ſinè difficultate ſumptus ad tuendos eos, proſequendosq; ſuppeteret, ærariū militare cum vectigalibus nouis inſtituit*. Ecco adonque da qual fonte nacque queſta impoſta renouata da Tiberio, e con che ragione, e fondamento foſſe inſtituita. Dalla quale à me pare, che potrebbero i Prencipi imparare à gouernarſi, per aſſicurare gli Stati loro, e per trouarſi sẽpre prouiſti ad ogni occaſione. Perche, ſe per eſſèmpio hanno biſogno per difenderſi, d'hauere vintimilla Fanti, e quattromilla Caualli, ſe calcolata Ibid. la ſpeſa, *definita pro gradu cuiuſq;* che ci và, metteſſero vna gabella perpetua ſufficiente, per alimentare, e mantenere queſta gente, non occorrebbe poi, quando foſſero aſſaliti, e che i miſeri Popoli ſentono i danni della guerra, non potendoſi approffittare, nè con le mercantie, nè con il lauorare delle Terre, il far ſentir loro anco noua grauezza con maggior contributione, il che è altretanto pericoloſo al Prencipe, quanto doloroſo à loro: perche mentre s'hà il nemico in caſa, e tempo di tener contenti i ſudditi, non di ſollecitarli, e ſtimolarli alle rebellioni con aggrauarli, e però ſauiamente faranno i Prencipi, ſe penſerāno al formare queſto erario militare perpetuo, per l'vtile, e per la ſicurezza, che ne caueranno, mà ſauiſſimamente poi, ſe pazzamente non getteranno quel danaro in altre prodigalità.

CONSIDERATIONE CCCXLVII.

Simul imparem oneri Rempublicam, niſi vigeſimo militia anno Veterani dimitterentur.

HAbbiamo altroue diſcorſa queſta materia, e dimoſtrato, che i Soldati ordinarij, auanti che poteſſero ottenere la miſſione, haueuano da combattere vint'anni. Mà perche come ſi Cōſid. 85 è veduto, nelle ſeditioni paſſate, era loro ſtato conceſſo, che queſto tempo ſi accorciaſſe, dalli vinti alli ſedici anni, che era il tempo determinato delli Soldati pretoriani, che in ciò erano priuilegiati, Tiberio, che non approbò mai queſto fatto, con vn editto ſignificò al Popolo, che ſe ſi abbreuiaua il tempo à gli Soldati, non era ſufficiēte la Republica à portare tanto peſo, e la cauſa era, perche ottenuta la miſſione, ſi prouedeua a i licentiati del publico, & erano mantenuti del viuere, e delle coſe neceſſarie, e così ſarebbeſi accreſciuta la ſpeſa d'vn quinto. Onde ſi vede, che Tiberio era accurato Prencipe, nè voleua laſciar niente del ſuo, sì nella riputatione, come nel danaro; E perche con poca riputatione ſua erano ſtati accordati ne i paſſati amotinamēti (come habbiamo detto) e con danno dell'erario, per la ſpeſa che fora creſciuta; come prudentemente diſſimulò all'hora, per acquetare le ſeditioni, così adeſſo, che le coſe erano tranquille, ſeppe ritornare sù la ſua, e con la riputatione troncare le ſpeſe,e per ciò, *proximæ ſeditionis malè cōſulta,quibus ſexdecim ſtipendiorum finem expreſſerant abolita in poſterum*. Da che poſſono i Prencipi imparare,eſſere la prudenza neceſſaria al gouerno degli Stati,e che, *Sine prudentia reliquarum artium vſus eſt nullus, nullum emolumentum*; percioche chi non l'adopera in tutto, ma più nelle coſe grandi,è come colui che camina di notte al buio,in Paeſe incognito,nel quale non ſapendo doue voltarſi, è neceſſario, che ad ogni ſtrepito impallidiſca,e tema,che ſi ſtanchi, e che vacilli, e c'hora inciampi, hora cada,hora precipiti,hora eſca dal diritto ſentiero, nè mai arriui al deſiderato fine; così chi ſenza la guida,e ſcorta della prudenza,ſi mette nell'oſcuro camino de i negotij grandi, teme là, doue non biſogna, s'aſſicura quando è tempo di temere,rallenta il trattato quãdo è neceſſario ſtringerlo,perde la conſtãza,quando fà di meſtiero lo ſtar fermo, ſtà dubioſo,e perpleſſo,quando conuiene l'eſſere riſſoluto, vrta improuidamente ne i diſguſti,e rompe i diſſegni, e manda ſoſſopra tutti i trattati, & al fine s'accorge d'eſſere vſcito dalla diritta ſtrada, quando hà perduta la tramontana delle ſperanze.

Tac. an. 1

Plut. in opuſc. virtutē doceri poſſe.

CONSIDERATIONE CCCXLVIII.

Actum deinde in Senatu ab Arruntio, & Ateio, an ob moderandas Tiberis exundationes, verterentur flumina, & lacus, per quos augeſcit.

A Me pare,che ſi come meritano lode quei Prencipi,che hauẽdo l'occhio al beneficio de' ſudditi loro,cercano di tener netto il Paeſe da quelle peſti, che poſſono recar loro danno, e ruina,onde ò ſi mettono ad eſtirpare i Banditi,come fece a' noſtri giorni,con molta gloria ſua Siſto Quinto, ò à perſeguitare i Corſari,come fecero i Romani, che con auttorità ampliſſima vi delegarono Pompeo, vno de' maggiori ſogetti c'haueſſero, il quale, *ad eam rem multo nautico, armatorumq; militum apparatu vſus eſt, ita vt neq; in Mari, neq; in Terra eſſet, qui reſiſtere poſſet*; Così, che non minor lode meriterebbe, chi vedendo vn Fiume, che ogni tanto tempo ſaccheggia vna Città,deſerta vn Contado,ammazza, & affoga molta Gente,rouina gli Edifici,corrompe le Mercantie,e fà mille mali, cercaſſe d'impedirlo sì, che non poteſſe più far tanti danni, come fà bene ſpeſſo il Teuere in Roma,e nel contiguo Paeſe,onde potiamo dire con quel Poeta,

Dio. l. 36.

Vidimus flauum Tiberim retortis
Littore Etruſco violenter vndis
Ire deiectum monumenta Regis
Templaque Veſtæ.

Hor. l. 1. ode 2.

E veramente è coſa degna di cõpaſſione il veder le rouine che ne ſeguono,e che non ſi penſi al rimedio. Percioche ſe bene è difficile, e per lo ſito,e per la ſpeſa,nondimeno chi non sà,che quando vn Pontefice ſi deliberaſſe di volere, che vi ſi trouerebbe il modo? E ſe ſi trouò ad aſciugare Dio l.44. le Paludi Pontine, *quas Cæſar accepit vt iniecto aggere complanaret*, e ſe formalmente furono aſciugate da Cornelio Cetego, e ſi riduſſero a coltura tale, che haueuano intorno vintiquattro buone Terre, e ſe ai noſtri giorni le Paludi del Poleſine, le Valli di Comacchio, e quelle di Rauenna, così vaſte ſi ſono in maniera migliorate, che vna gran parte d'eſſe ſi è ridotta a coltura, ſarà poſſibile, che non ſi troui il modo ancora, ò con diuerſioni, come ſi proponeua al tempo di Tiberio, e come dice il noſtro A. che ſi diſſegnaua di fare, che, *ob moderandas Tiberis inundationes,* Tac.an.1 *verterentur flumina, & lacus, per quos augeſcit*, ò con allargargli l'alueo, facendolo capace, e ſufficiente per riceuere, e capire la quãtità d'acqua, che porta nelle creſcenze, ò con facilitargli lo ſgorgamento, ò in altra maniera, di aſſicurar Roma, e di impedire le lagrimabili rouine, ch'egli vi fà? Si è veduto due, ò tre volte a i noſtri giorni ad abiſſare quella Città, e pure dal diſcorrerne in poi, niuno mette mano al rimedio opportuno. Sò, che vi andarebbe ſpeſa grande, ma quale impreſa grãde ſi può fare ſenza molta ſpeſa? E ſe i Mercanti mettono quanto hanno dentro vna Naue, ſperando così di arricchire, douerà poi vn Prencipe, per far Vedi Dione, e Tac. an.l.13. beneficio a i ſuoi, guardare alla ſpeſa? Volſe Ceſare tagliar l'Eleſponto, l'iſteſſo volſe far Nerone, che anco voleua condurre vna foſſa nauigabile dal Lago d'Auerno, a Roma, e non ſi potrà aſſeſtare il Teuere, che nõ trabocchi? E' hora eſtinta la ſuperſtitione, che frenò Tiberio, cioè, *ipſum* Tac.an.1 *Tiberim nolle prorſus accolis fluuijs orbatum, minore gloria fluere, vnde ſuperſtitio valuit*, e fù ordinato, *nihil mutandum*. Non ſi hà dico al preſente queſto riſpetto ſuperſtitioſo, e però giudicarei bene, che vi ſi penſaſſe da chi tocca, che come d'impreſa accompagnata da molta vtilità, ne riporterebbe molta gloria, e ne ſentirebbe molto beneficio la Città di Roma, e tutti gli ſuoi habitanti.

CONSIDERATIONE CCCXLIX.

Id quoque morum Tiberij fuit, continuare Imperia, ac pleroſq; ad finem vitæ in iiſdem Exercitibus, aut Iuriſdictionibus habere.

Conſid.1. FV' da noi nel principio di queſte noſtre Conſiderationi trattata la queſtione, ſe ſia meglio il dare a lungo tempo gli Vffici, e dignità, e i gouerni, ò a tempo limitato, e breue, e però rimettiamo colà il Lettore. Quì per non laſciar queſto luogo importante ſenza conſiderarlo, diremo ſolo, che ſe bene Tiberio permetteua, che inuecchiaſſero alcuni Miniſtri ne' carichi, non lo fece però con tutti, ma con quelli ſoli, de i quali conoſceua di non hauer occaſione di temere. E però non biſogna, che i Prencipi formino da queſto ſuo modo di procedere, vna Maſſima, che ſia bene il farlo ſempre, ma è neceſſario il diſtinguere, tolta la diſtintione dal modo, che tenne egli ſteſſo; Percioche leuò Germanico dalle guerre di Germania, ſe bene vi faceua progreſſi grandi, perche ne temeua: & à luogo di ventura ſi recò, *turbari res* Tac. a. 2. *Orientis, vt ea ſpecie, Germanicum ſuetis legionibus abſtraheret*. E vedendo, ch'egli non ſe ne ſapeua partire, e che ſeguitaua la guerra, *crebris epiſtolis* Ibid. *monebat redire ad decretum triumphum, ſatis iam euuentuum, ſatis caſuū, proſpera illi, & magna prælia*. E dimandando egli proroga d'vn'anno, per finire le impreſe incominciate, *acrius modeſtiam eius aggreditur, alterum cōſulatum* Ibid. *offerendo, cuius munia præſens obiret*. Da che ſi vede, ch'egli non era così ſtupido, che non ſapeſſe diſcernere, chi poteua laſciar perſeuerare ne i carichi, e chi era neceſſario a leuare. Ma che più? Dopò hauerlo tirato in Roma, dopò hauergli conceſſo il trionfo, dopò hauer'egli ſteſſo, a nome di Germanico, donato alla Plebe ſette Ducati, e mezzo per teſta, dopò hauerlo dichiarato Collega del ſuo Conſolato, dopò dico tutte queſte dimoſtrationi d'amoreuolezza, *nonne amoliri Iuuenem ſpecie honoris* Ibid. *ſtatuit? ſtruxitq; cauſas, aut fortè oblatas arripuit?* forſi perche non gli pareua nè anco bene, ò ſicura coſa, ch'egli colmo di tanta gloria, per le coſe fatte, e tanto amato dal Popolo, ſe ne ſtaſſe in Roma. E però trouandoſi l'Oriente perturbato, ſignificò al Senato, *Non poſſe Orientem niſi* Ibid. *Germanici ſapientia componi*. Ma oſſeruiſi queſt'altro tiro, che ben conoſceraſſi, ſe era tanto traſcurato come pareua, e ſe ſapeua mutare i Miniſtri, quando biſognaua. Hauendo determinato di mandare colà Germanico, *Remouerat Siria Creticum Silanum* Ibid. (che la gouernaua prima che vi foſſe deſtinato Germanico) *per adfinitatem connexum Germanico, præfeceratq; Gneum Piſonem, ingenio violentum*, di che porta la cauſa il noſtro A. dicendo: *Nec dubium habebat, ſe dilectum qui Siriæ imponeretur* (cioè Piſone) Ibid. *ad ſpes Germanici cohercendas*. Non fù donque ſemplicemente vero, che Tiberio laſciaſse inuecchiare ne i carichi i Miniſtri, ma faceualo con quelli ſoli, che non gli recauano ombra, ò ſoſpetto alcuno. Ma nei Grandi, come che era molto bene a caſa, e le ſapeua tutte, teneua altra ſtrada. E però ſarà la diſtintione dell' allongare, ò d'accorciare il tempo de' gouerni a i Miniſtri, che ò ſi tratta di Perſonaggio eminente, e di carico principale, ò di Huomo ordinario, e di maneggio di puoca conſideratione; Se il primo, ſi deue al tutto leuare la perpetuità; Se il ſecondo, ſi può concedere, rimettendo nel reſto il Lettore al luogo già detto, oue ſi tratta diffuſamente la queſtione.

CONSIDERATIONE CCCL.

Alij tedio nouæ curæ, ſemel placita pro æternis ſeruauiſſe.

POtrà eſſere memorabile eſſempio à tutti i Prencipi l'iſteſſo Tiberio, ſe debbano mai, *tedio nouæ curæ*, traſcurare alcuna coſa appartenente al gouerno; percioche, che mācò egli, che affidatoſi più di quello, che doueua di quel ſciagurato, e triſto di Seiano, datagli tanta auttorità, che egli non l'aſſaſſinaſſe? Deuono tener per Maſſima, che la maggior fraude, che commettano queſti maluaggi, per venire al fine de' loro pernicioſi diſſegni, ſia il perſuadere a i Padroni l'otio, e la ritiratezza da i negotij, il metter loro inanzi le delicie de Giardini, gli ſpaſſi diletteuoli della Villa, e i piaceri delle caccie, accioche affieuolita la virtù, & il vigor dell'animo loro dalla morbidezza del viuere, prendano odio del trattare de' negotij, & all'internarſi negli intereſſi dello Stato, e l'i- Tac.an.4 ſteſſo Seiano, *Huc flexit Tiberium, vt ad vitam procul Roma amœnis locis degendam impelleret*; e queſto diceua egli, non perche deſideraſſe il guſto, e le ſoddisfattioni di lui; mà perche, *Multa prouidebat, ſua in manu aditus,* Ibid. *litterarumq; magna ex parte ſe arbitrum fore, mox Cæſarem ingente iam ſenecta, ſecretoq; loci mollitum, munia Imperij facilius tranſmiſſurum*. Da che appare ſe biſogna tenere ben' aperti gli occhi, e ſe debbano i Prencipi, per non prenderſi nuoua briga, ò ſe torni loro conto, *vt ſemel placita pro æ-* Tac.an.1 *ternis ſeruent*. Sia per tanto Maſſima certa di Stato, che non ſi laſci mai perſeuerare longamente, chi ſi ſia in Officio, ò in Gouerno principale; Dio.l.44. *Nam immodærati honores* (dati dal Prencipe) *& laudes* (date dalla Plebe) *leuitatem animi etiam modeſtiſſimo cuique afferunt, vt ſe iam tales eſſe, quales prædicentur exiſtiment*, e quella rabbia di dominare, fà negli animi noſtri tanto moto, che non può di leggieri vno, che ſi veda aperta la porta del regnare, ſe ben foſſe huomo modeſto, non fare ogni ſforzo, e per entrarui, e per ſtabilirui ſi ancora ſe può, e ſe non può in altra maniera, an- Idē l.36. co con la morte dell'iſteſſo, che gli l'hauerà aperta. *Magni enim honores, atque immodicæ poteſtates, etiam optimi hominum animos ad faſtum extollunt, atque corrumpunt*. Di che fanno teſtimonio, oltre Seiano, e Stilicone, e Ruffino, e Vgo Capetto, e tanti altri. E però è neceſſario, che il Prencipe inuigili ſempre alle coſe ſue, che ſtia attento al Gouerno, e che non traſcuri mai la ſaluezza ſua, e la ſicurezza del ſuo Stato.

CONSIDERATIONE CCCLI.

Quidam inuidia ne plures fruerentur.

BIſognaua bene, che foſse Tiberio maligno da douero, poiche mentre, accioche molti non partecipaſsero dei prouenti, e degli honori, che ſeco portano i Gouerni, à puochi li communicaua: veniua inſieme à priuare ſe ſteſso dell'abbondanza di buoni Miniſtri, tanto neceſsari, che non ſi poſsono fare ſe non con longa iſperienza: quaſi, che non ſapeſse, che il perpetuar vno nel Gouerno impediſce, *Ne multi reperiantur, qui ſe ſe rebus gerendis exerceant, quorum virtus deinde ſpectata, facilem illi curam, deligendi ex his aliquem, qui negotijs inſtantibus præficiantur, præbeat*. Oltre di ciò, eſsendo la beneficenza quella virtù, che più di qual ſi ſia altra, fà riſplendere la grandezza del Prencipe, egli col communicare à puochi gli Vffici, ſi moſtraua per lo contrario puoco benefico, & in vece di farſi amare, ſi concitaua l'odio de' ſudditi, mentre col perpetuar vno nello ſteſso carico, leuaua la ſperanza à gli altri di poterci pretendere, onde io ſtò quaſi perpleſso à credere queſto concetto à Tacito, & io crederò, che foſse più ſuo, che di Tiberio, perche non poſso perſuadermi, che queſto, che fù pure accorto, e ſcaltrito Prencipe, foſse ò così ſcioperato, che non conoſceſse ciò, che importaua queſta ſcarſità di dare i Magiſtrati, ò tanto maligno, che non ſi curaſse, nè del ſuo pericolo, nè dell'odio vniuerſale, purche puochi poteſsero gloriarſi d'hauer da lui riceuuto beneficio.

Dio.l.36.

CONSIDERATIONE CCCLII.

Sunt qui exiſtimant, vt callidum eius ingenium, ita anxium iudicium.

ORdinariamente queſti ingegni, che ſi compiacciono dell'aſtutia, della fraude, e della perfidia, viuono con inquieta anſietà, perche ſi come eſſi ſtanno ſu'l gabbare il compagno, così hanno paura altreſi di reſtar gabbati, *quippe ijſdem artibus vincuntur*, e però non è merauiglia, ſe Tiberio era in alcune coſe irreſsoluto. Sapeua d'eſsere cattiuo, e voleua parer buono, *neque eminentes virtutes ſectabatur, & vitia oderat*. Quindi naſceua in lui quel non ſaper prender partito, quindi l'eſser perpleſso nelle riſolutioni, e quindi il mutar mal volontieri i Miniſtri, il che era effetto della propria conſcienza, perche conoſceua di non eſser quello, che voleua parere, e da queſta cauſa moſſo, credo che diceſse di lui in vn'altro luogo il noſtro A. *Si recludantur Tirannorum mentes, poſſe aſpici laniatus, & ictus, quando vt corpora verberi-*

Tac.an.4

Tac.an.1

Tac.an.4

bus,ita ſæuitia,libidine,malis conſultis animus dilaceratur , perche l'eſser cō-ſapeuole à ſe ſteſſo della propria maluagità , e tormento grauiſſimo , accompagnato da continua paura di non eſſere ſcoperto , e

Ouid.Fa-ſt.lib.1.

Conſcia mens , vt cuiquè ſua eſt , ita concipit intra
Pectora , pro facto ſpemquè , metumquè ſuo .

Quel Prencipe adonque che vuol fuggire queſta anſietà , non s'accontenti di far ſolamente moſtra della virtù,ma l'abbracci con tutto lo ſpirito, non fugga il vitio ſolo in apparenza,ma lo sbandiſca dalla ſua volontà, che non hauerà da temere,che le ſue riſſolutioni ſiano biaſmate, perche non ne farà alcuna, nella quale non habbia l'occhio al beneficio publico, e le farà con giudicio maturo, e con prudenza tale, che la conſcienza ſua tutta pura,non lo farà ſtar ſoſpeſo , & anſioſo .

CONSIDERATIONE. CCCLIII.

Neque enim eminentes virtutes ſectabatur , & vitia oderat .

DA queſto luogo forſi hà preſa la Dottrina vn ſcelerato Scrittore,che forma empiamente il ſuo Prencipe ſenza Fede,e ſenza Religione, ſe bene lo perſuade ad ingegnarſi di parere,e Fedele,e Religioſo . Maſſima eſſecranda, e degna da eſſere ſepolta nell'Inferno . Perche leuata la Fede da vn Prencipe , qual più brutto moſtro di lui? *Totius iniuſtitiæ nulla eſt capitalior, quàm eorum,qui cum maximè fallunt,id agunt,vt boni videantur* . Et chi può trattare con loro ? chi creder loro ? chi fidarſi di loro ? Et quale più brutta coſa d'vn'huomo, che è nato animale ſociabile , che il ridurſi à termine , che ſia da gli altri come animale velenoſo,e peſtilentiale,fuggito,& abhorrito ? Se poi ſtia bene che il Prencipe ſia puoco Religioſo,ſi può imparare(per non meſchiare le ſacre,con le profane coſe) dal Filoſofo,che laſciò ſcritto. *Videri etiam opportet ipſum (Principem videlicet) erga Religionem Deorum affici vehementer,minus enim formidabunt Populi,ne quid contra Iuſtitiam fiat, ſi religioni deditum illum exiſtimabunt,ac Deorum timorem habere , minuſq; contra illum audebunt inſurgere , quaſi Deos habeat propitios , & fauentes* . Da che ſi vede quanto prudentemente quell'Auttore lo faccia traſcurato nella Religione,e falſo,& incoſtante nella Fede,quale depinge Tacito,che foſſe Tiberio,che voleua parer buono,& era cattiuo,nemico de'vitij,e pur gli ſeguitaua,non molto inclinato alle virtù più eccellenti,e pure ne voleua far moſtra . Noi però ricorderemo al noſtro Prēcipe,che ſi come, *Priuatis quidem hominibus ſatis eſt nihil delinquere,Principibus verò,non modò ab iniuſtitia, ſed ab opinione quoque eius abeſſe opportet* , così che non voglia imparare, nè da quel ſciagurato , nè da Tiberio à fare la Simia , perche queſto era Tiranno,e quelli era empio, ma che abbracci la virtù con verità, ma che habbia in horrore i vitij, ma che porti,e tenga Dio,e la Religione

Cic.de of. lib.1.

Ariſt.pol. 5.c.11.

Dio.l.55.

ligione nel cuore, che coſì non hauerà quel timore di moſtrare à punto come le Simie, le proprie vergogne, come l'haueua Tiberio.

CONSIDERATIONE CCCLIV.

Ex optimis periculum ſibi, à peſſimis dedecus publicum metuebat.

SE Tiberio foſſe ſtato buon Prencipe, non hauerebbe temuto de i buoni. Ma eſſendo maluagio, non è merauiglia, che ne temeſſe, dubioſo, che col lume, e ſplendore delle virtù loro, non iſcuopriſſero, e manifeſtaſſero la bruttezza, e viltà de ſuoi nefandiſſimi vitij, e perciò non ſi fidaua di loro, quaſi che poſti ſeco in paralello, e paleſando le ſue deformità, correſſe egli pericolo, che perdendo i Popoli quel riſpetto verſo di lui, che naſce dall'opinione della virtù, poteſſero concipere quel vilipendio, che come ombra ſeguita il vitio, e conſeguentemente poteſſe ſeguire qualche importante riuolutione, perche, *ex contemptu plurimæ fiunt euerſiones*, e queſto era il pericolo, al quale volendo riparare queſta ſorte di moſtri, che, per flagello dei i Popoli, permette Dio, che taluolta regnino, tengono per Maſſima non ſolo di non valerſi de gli huomini eccellenti ne i carichi, & Offici principali, ma s'ingegnano anco, *præſtantium Virorum excellentiam imminuere, & magni ſpiritus homines de medio tollere*, la quale fù dal Filoſofo regiſtrata frà le Regole della Tirannide, perche

Ariſt. 5. pol. c. 10.

Ariſt. 5. pol. c. 11.

——— ——— Sors iſta Tyrannis
Conuenit, inuideant claris, forteſq; trucident, — *Claud. de 4. Hon. conſ.*
Muniti gladijs viuant, ſeptiq; venenis,
Ancipites habeant arces, trepidiq; minentur.

Che poi temeſſe di riceuere vergogna, ſeruendoſi di cattiui Miniſtri, nõ era merauiglia, sì perche, *Quidquid illi delinquunt, Principi velut Auctori imputatur*, e come dice il noſtro A. *Cum rectè factorum ſibi quiſq; gratiam trahat, vnius (Principis) inuidia, ab omnibus peccatur*, sì anco, perche queſta ſorte d'huomini, hanno la maluagità naturale accompagnata da tutti gli altri vitij, e però ſubito ch'entrano in Magiſtrato,

Iſoc. ad Nic.

Tac. an. 4.

Ilicet ambitio naſci, diſcedere rectum:
Venum cuncta dari, profert arcana, clientes — *Claud. in Ruff. li. 1.*
Fallit, & ambitos à Principe vendit honores.
Ingeminat crimen, commoti pectoris ignem
Nutrit, & exiguum ſtimulando vulnus acerbat.

Hanno oltre di queſto vna ingordigia ineſplebile d'accumular teſori, &

——— ——— ——— fluctibus auri
Expleri calor ille nequit ——— ——— — *Ibid.*

Onde ne ſegue che,

——— ——— ——— Cuicunque monile — *Ibid.*

Contextum gemmis, aut prædia culta fuiſſent
Ruffino populandus erat, dominoq; parabat
Exitium fœcundus ager; metuenda colonis
Fertilibus laribus pellit, detrudit auitis
Finibus, aut aufert viuis, aut occupat hæres,
Congeſtæ cumulantur opes, orbisq; ruinas
Accipit vna domus, Populi ſeruire coacti,
Plenaq; priuato ſuccumbunt oppida Regno.

Commettono tante altre ſceleratezze, come à dire,

——— ——— Crebris periuria miſcent
Ibid. *Blanditijs, ſociant perituro fœdere dextras.*

E di più,

——— ——— Non pignora cæſa
Ibid. *Sufficiunt odijs, non extinxiſſe propinquos,*
Non notos egiſſe ſat eſt, extinguere Ciues
Funditus, & nomen gentis delere laborant.

Onde appare, che Tiberio ragioneuolmente temeua di riceuere vergogna, & infamia da queſta ſorte di maſçalzoni, e che dall'altra parte, molto prudentemente ſi gouerneranno gli altri Prencipi, ſe non ſolo haueranno paura de buoni, ma li fauoriranno, li porteranno, e gli honoreranno, perche da queſto traſparerà la bontà loro ancora, e s'haueranno in horrore il ſeruitio di queſta ſchiuma di furfanti, li quali hauendo per ogetto principale il proprio intereſſe, nè ſi curano del beneficio publico, nè fanno ſtima della riputatione del Prencipe, la quale non ſi curarebbero, che col Mondo rouinaſſe, pur che a ſe ſteſſi poteſſero preparare le ambite ricchezze, e la ſoſpirata potenza. E ſia Maſſima del noſtro Prencipe, per attendere alla ſicurezza; ſe teme de gli eminenti in bontà, per la cauſa detta, e de i peſſimi, per la vergogna, di eleggere ne i carichi perſone mezzane, che così ſaranno *pares negotijs, neque ſupra*, & egli vſcirà di timore. Tac. an. 5

CONSIDERATIONE CCCLV.

Modo ſubtractis candidatorum nominibus, originem cuiusq;, & vitam, & ſtipendia deſcripſit, vt qui forent intelligerentur.

IO non hauerei per mala queſta diligenza, anco ne i tempi moderni, accioche ſi conoſceſſe, che il Prencipe non ſi muoua leggiermente a dare i carichi, e gli Vffici principali; Perche publicando i natali, i coſtumi, e li ſeruigi fatti da quei Miniſtri, che ſi vogliono eleggere, è chiara coſa che non metterebbe in liſta perſona probroſa, ò infame, e ſe bene, *Sacrilegij inſtar eſt dubitare an is dignus ſit, quem elegerit Princeps*, nondimeno queſto ſarebbe come vna giuſtificatione della ſua elet- Tholoſ. de Rep. l. 13 c1. n. 18.

elettione,& anco come vn freno a ſe ſteſſo,per metterſi in certa neceſſità di farla con ogni maturità, e col conſiglio anco de' più ſaui, perche ſi come gl'iſteſſi Apoſtoli, ch'erano retti dallo Spirito Santo, non ſi fidauano nelle coſe graui del parer loro, maſſime in quelle, che apparteneuano al gouerno vniuerſale della Chieſa, ma chiamauano i Diſcepoli, e la moltitudine de i credenti, come fecero quando eleſſero Matthia nell'Apoſtolato in luogo di Giuda, & in altre occaſioni; così non douerebbe mai qual ſi ſia perſona metterſi ad impreſa grande, ſe prima non hauerà preſo il parere de' più ſaui, e ſe ogni huomo douerebbe farlo, tanto più il Prencipe, che hà il ſuo Conſiglio appreſſo, ricordandoſi che,

Act.c.8.

Vis conſilij expers mole ruit ſua. *Hora.l.3. od.4.*

& che,

——— ——— ——— *Rerum ſtatum*
Dubium ac minacem, iuncta conſilia explicant, *Sen. in Agam.*

Et eſſendo coſa di grandiſſima conſequenza al Prencipe il fare elettione buona de Miniſtri, che gli ſeruono come per mano, e per braccia: perciò è neceſſario il farla con maturità, & il proporre perſone delle quali ſi poſſa intendere la vita, ed i coſtumi antecedenti con tale edificatione, che della loro elettione reſti lodato chi gli hà propoſti, e che ſi poſſa ſperare da loro buon Gouerno.

Qui conſulta Patrum, leges, iuraq; ſeruet;
Quo multæ magnæ ſecantur iudice lites,
Quo reſponſore, & quo cauſæ teſte tenentur. *Hora. ep. l.1..ep. 16.*

Potiamo anco alle ſouradette conſiderationi aggionger queſta, che publicando Tiberio gli ſtipendij fatti da ciaſcuno di quelli, che veniuano propoſti, moſtraua, che ſi haueua conſideratione a i meriti di quelli, che haueuano ſeruito, e che il dar loro i Magiſtrati, era come vn voler riconoſcere i ſeruigi fatti, e beneficare i benemeriti, il che douerebbero fare anco tutti gli altri Prencipi, e non dargli a Gente nuoua, adulatori, e paraſiti.

CONSIDERATIONE CCCLVI.

Candidatos hortatus, ne ambitu comitia turbarent, ſuam ad id curam pollicitus.

IL noſtro A. dice altroue, che, *apud Maiores, virtutis id præmium fuerat, cunctisq; Ciuium, ſi bonis artibus fiderent, licitum petere Magiſtratus*. Ma poiche l'ambitione entrò ne i cuori Romani, pretendeua la fraude, quello ch'era premio della virtù, e ſeguirono per queſta cauſa le tante ſeditioni, che ſi leggono, & che, *Plebs ſub veſte ſicis armata vocabatur ad ſuffragia*, e queſti diſordini poi cagionarono al fine la rouina della Republica. E ſe be-

Tac.a.II

App. Ale. de bello Ci. lib. 2.

ne per eſserci tirata tutta l'autorità nell'Imperatore, pareua, che non ſi doueſſe temere d'alcuna ſolleuatione per queſta cauſa, nondimeno perche Tiberio laſciaua ſeguitare gli ordini antichi, tenuti dal Senato, mẽtre gouernaua, e non voleua, che per l'ambitione de concorrenti reſtaſſero i Comitij turbati, perciò pregò egli tutti quelli, che pretendeuano, che non voleſſero co'i loro brogli impedire la libera elettione, promettendo il ſuo fauore a tutti loro, il che fù fatto con molta prudenza, accioche non ſubornaſſero i Senatori, sì che ne ſeguiſſe appaſſionata elettione, al che opponendoſi egli, prometteua di fauorirli tutti, & eſſi da queſta ſperanza allettati, ſi teneuano l'Vfficio in manica, perche, ſe

Spes alit agricolas, ſpes ſulcis credit aratis
Semina, quæ magno fœnore reddat ager,
Tibul.l.2 eleg.5. *Hæc laqueo volucres, hæc captat arundine piſces,*
Cum tenues amos abdidit ante cibus,
Spes etiam valida ſolatur compede vinctum,
Crura ſonant ferro, ſed canit inter opus,

Molto maggiormente conforta vn'ambitioſo, quando maſſime ella trahe la radice dalla buona intentione, che habbia data il Padrone, nè ſe gli può facilmente perſuadere il contrario. Dalle quali coſe mi pare, che poſſano imparare quelli, che procurano d'ottenere qualche Vfficio, ò carico da vn Prencipe, a non eſſere corriui, per certa buona riſpoſta, ch'egli dia, à credere ſubito di ottenere quanto bramano; perche nõ volendo egli, che alcuno parta da lui mal ſodisfatto, e per conuenienza, e perche non ſegua perturbatione, dà a tutti buona intentione, ma eſſendo l'Vfficio preteſo vn ſolo, e li pretẽdenti molti, è neceſſario, che molti reſtino deluſi nelle loro ſperanze, e però non corra à ſperare, chi non vuol deſperare.

CONSIDERATIONE CCCLVII.

Poſſe, & alios profiteri, ſi gratiæ, aut meritis confiderent.

DOueua l'Auttore à mio parere mettere prima in conſideratione i meriti, che la gratia, ma forſi non ſenza miſterio hà anteposta queſta à quelli, per dimoſtrare, che preuale, e che manco ſono conſiderati i meriti la doue l'affetto trabocca, e poſſono dire i Prencipi,

Ouid.Metam.l.7. —— —— *Video meliora, proboque,*
Deteriora ſequor —— —— ——

perche ſono ſtraſcinati da quell'affetto,

Petrarca *Che ſpeſſo occhio ben ſan fà veder torto,*

Il che è tanto più degno di merauiglia, quanto maggiore è l'ecceſſo, che in ciò ſi fà. Percioche vedremo vn Prencipe, che non rimetterà mai nulla nè dell'auttorità, nè della Maeſtà, nè co'i Grandi, nè co'i Parenti, nè co'i Figli iſteſſi, anzi che di queſti iſteſſi viuerà con qualche geloſia, e poi con vn vile ſeruitoraccio, non rallenterà ſolo la Maeſtà, non rimetterà ſolo l'auttorità, ma ſe gli darà così fattamente tutto in preda, che ſi farà come ſuo ſchiauo. Dependerà tutto dal ſuo parere, non gli piacerà ſe non quello, che piacerà a lui, vorrà che in lui ſtia tutta la ſomma del Gouerno, ch'egli poſsa fare alto, e baſso, quanto gli piace, *& ſe deſpici, & contemni, niſi etiam gladiatores eius veneremur, ſibi maledici in illis, ſuã diuinitatem, ſuum numen violari interpretabitur*. Plin. in Pan. Vorrà ch' egli conferiſca i Magiſtrati, gli Vffici, & in ſomma ch'egli poſſa tutto. Così fece Tiberio con Seiano, che venne con lui à tanta auttorità, che, *ad Conſulatum non niſi per Seianum aditus, neq; Seiani voluntas, niſi ſcelere quærebatur*. Tac. an. 4 Et in queſto propoſito pure, ſi legge di lui. *Illius propinqui, & Adfines honoribus augebantur, vt quiſque Seiano intimus, ita ad Cæſaris Amicitiam validus*, Ibid. per la gratia ch'egli haueua con Tiberio. L'iſteſso potiamo dire di Narciſſo Liberto, di Claudio, di cui dice il noſtro Auttore. *Omnia Liberto obediebant*, Tac. a. 11 e l'iſteſso potreſſimo dire di molti moderni, ſe lo giudicaſſimo neceſsario, eſsendo più del Sol chiaro, che reſtano i Prencipi più affaſcinati dallo ſtraboccheuole affetto, che portano à queſti loro Mignoni, nel cõcedere i carichi, che perſuaſi da i meriti de i pretendenti: e pure douerebbe farſi tutto il contrario, perche conferendo i carichi alla beneuolenza, ſi danno al Miniſtro, ma concedendogli a i meriti, li Miniſtri ſi danno al carico, *& ad Reipublicæ ſalutem pertinet, vt tales eligantur, qui poſſint per partes ſibi commiſſas rectè munere ſuo fungi*, Tholoſ. de Rep. li. 8. c. 5. n. 4. e conuiene anco, che i Miniſtri ſiano, *Pares negotijs*. Tac. an. 5 Perciò noi perſuaderemo a i Prencipi, che ſiano più liberali a i meriti, che alla beneuolenza: & a i Miniſtri à fare il fondamento delle loro ſperanze più ſopra queſti, che ſopra quella, & a non diſperarſi, ò ritirarſi per mancamento di gratia dall' offerire l'opera ſua, perche, *oportet publicorum publicè exercitationem fieri, & ſimul non debet quiſque Ciuis ſe ſuum exiſtimare, ſed omnes Ciuitatis, particula enim Ciuitatis vnuſquiſque eſt, cura autem ſingularum particularum reſpicere nata eſt ad curam totius*, Ariſt. pol. lib. 5. c. 1. e però i ſudditi non hanno da ritirarſi dal ſeruigio per poca inclinatione che veggano, che habbia verſo loro il Prencipe, & egli non hà tanto da guardare all'affetto, che non conſideri i meriti de valent' huomini, & il biſogno, che di loro ſi hà nel Gouerno dello Stato, perche, *Magna negotia, magnis adiutoribus egent*. Poli. li. 2.

⁂

CONSIDERATIONE CCCLVIII.

Specioſa verbis, re inania, aut ſubdola, quantoque maiore libertatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad impenſius ſeruitium.

NON biſogna co'i Grandi guardare come parlano, ma come operano, nè ſtare tanto attento coll' orecchio alle melate, e ſoaui parolette, che nõ ſi indirizzi l'occhio a mirare curioſamẽte il moto della mano. Tẽgono per maſſima di nõ laſciar partire da loro alcuno, con mala ſoddiſfattione, ò mal contento, e ſe non vogliono, ò non poſſono compiacere chi dimanda con buoni fatti, s'ingegnano almeno di rimandarlo ſoddisfatto con belle parole. E però quelli, che negotiano con Prencipi, deuono eſſer molto cauti, e credere che ſappiano fare con le dolci parole, e con li concetti malitioſi vn' empiaſtro di bella apparenza; mà, (ò perche non è ſempre in loro mano il concedere, ò perche hanno più riuolto l'occhio al proprio intereſſe, che al commodo di colui che negotia,) di poca vtilità. Nè deuono però eſſi sù le prime negare aſſolutamente, maſſime quando ſono nuoui nell'Imperio, come era Tiberio, ilquale era sforzato à non iſcuoprirſi quello, che era, & a non laſciar penetrare ciò, che diſsegnaua, perche ſi come il Popolo deſideraua di mantenere quanto poteua la libertà, così egli attendeua con ogni ſtudio à reſtringerla, & ad introdurre la ſeruitù, la quale do-
Tac.hi.1. ueua imporſi ad vn Popolo, *qui nec totam libertatem, nec totam ſeruitutem iam ſufferre poterat*. Per ciò per far bene i fatti ſuoi, era neceſſitato à riſpondere con belle parole in apparenza, per non eſsacerbarlo, ſe bene poi nello ſtringere, tutte le ſperanze loro doueuano riuſcir vane, e ridurſi i fatti à termine di tanto più graue ſeruitù, quanto le parole pareuano di tirar ſeco maggiore conſequenza di libertà; e però, come habbiamo già detto, non ſia conſiderata da chi negotia co'i Prencipi la bella ſuperficie di ben lauorate parole ſolamente, ma arriuiſi anco a penetrare la midolla interna de' ſuoi intereſsati diſsegni, altrimente reſterà deluſo, & ingannato.

IL FINE.

631

Mutio
Conſider. ſopra
Corn. Tacito

UNIVERSITÀ DI PADOVA
Ist di F.l. del Diritto
e di Diritto Comparato
MI
G
66

Tac. an. 12. nijs, ſita eſt. Quanto poi a i vitij accennati, non toccando all'inferiore eſſer giudice del ſuo ſuperiore, non vi è altro che dire, ſe non che *ferenda*
Tac. hiſ. 4 *Regum ingenia*, perche alla Republica *Non vſui crebræ mutationes*, anzi che, *Quomodo ſterilitatem, aut nimios imbres, & cętera naturæ mala, ita luxum, vel auaritiam dominantium toleranda*. E quando non foſſero così buoni, come ſi deſidera, ſi ha più toſto da ricorrere alle Orationi per impetrarli
Ibidem. tali da Dio, che al ferro, per leuarli dal Mondo, *& bonos Imperatores voto expetere, qualeſcunque tolerare*, e ſi deue credere che con l'oſſequio, con l'obedienza, e con ſeruire fedelmente ſi fanno manſueti anco i più fieri
Tholo. de Republica li. 20. c.7.n.17. huomini del Mondo. *Et quomodo acerbi fructus cum tempore dulceſcunt, ita & Tyrannorum ingenia ſatiata, & culta, poßunt quoque miteſcere, maximè ſi ſe iam confirmatos, & tutos inter populares ſentiant.*

CONSIDER

Multus hinc de Aug

TRè ſorti di po
guſto. La p
fetti ne diceu
uaua coſe fri
ueſſe altre vo
to, che nella ſt
mara, nella quale era morto
ta; raccontaua il numero de'
te volte ſi haueua acquiſtato il
ſcorſi de l'ignorante volgo, da i
Ariſt. mo. li. 3. c. 1. gli non peſca guari al fondo, e c
tis obmittenda eſt ſententia. Ma d
uellata la vita di lui, dalle perſon
maſſero, interpretauano le ſue
no con la neceſſità, con la conu
biſogno della Republica. Mett
l'Imperio, ſtabilitolo, aſſicuratol
le armate in luoghi opportuni;
con tutti, la modeſtia giudicioſa
mento della Città accreſciuto no
nel trattare, e conuerſare, l'aſſidu
ta, il non eſſerſi arrogato odioſo n
nare i Magiſtrati conforme l'vſo a
ch'erano verſo di lui mal'affetti, ſo
ſuol dire) legna adoſſo malamente
verſo il
Padre; del biſogno della Republica,
maſcare, per ricoprire il

brutto

---

brutto deſiderio, e la sfrenata libidine di comandare, e di dominare; & hauere egli ciò molto bene dimoſtrato, col corrompere prima con donatiui i ſoldati veterani, poi le legioni intiere del Conſole, per tirarle à ſe. Hauer (giouane priuato) ardito, di formar eſſercito, ſenza publica auttorità; finto d'eſſer confidente delle parti di Pompeo, mà ottenuta la facoltà di Pretore, ãmazzati Hircio, e Panſa, & vſurpati i ſoldati dell'vno, e dell'altro, fattoſi crear Conſole ad onta del Senato, hauer riuoltate quell'armi contra la Patria, che moſtrato haueua d'aſſembrare contra Antonio

proſcrittioni de Cittadini, le di-
Caſſio, l'hauere aſſaſſinati ſotto
Pompeo, Lepido, & Antonio,
di Varro, gli ammazzamenti
zza dell'hauer tolta la moglie
e de i Pontefici, lo tacciauano
uperbia di Liuia, e tant'oltre
do dalle male qualità di Tibe-
ucceſsore non per far bene-
onoſciuto la ſuperbia, la cru-
bra de ſuoi vitij, che meglio
colore delle ſue virtù. Lo
eſso che gli ſi rizzaſsero Tẽ-
doti, & in fine non laſciarono
biaſmo. Dalle quali coſe ſi
ipe, ò di chi gouerna il piacere
ncia cotanto diritta, che nõ
arietà degli affetti, e delle
ingegnarſi di così fatta-
oſi giuſtificatamente, che
morte, e con verità mor
, che *Quantum alios digni-* Iſoc. ad Nico.
ere, e che *magis cauere* Idem ad Demon.
finis improbis, ſic bonis vi-
ſe bene habbiamo dalla
o potiamo con l'ope-
poſteri il frutto ſuauiſ
s exercendæ, nulli labo- Idem ad Philip.
ncipi nelle loro opera-
n diano materia à ima-
in cattiuo ſenſo, e di lacerarle, e diffi-
trouare il modo di eſcuſarle, ò di lodarle, e ſiano ſicuri, che *ſuum cuique decus poſteritas rependit*, e che non poſſono far coſa Tac. an. 4
che non ſi riſappia, e non ſi diuolghi, perche *Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum eſſe patitur: Principum verò non modo* Plin. in Pan.

E *Domus,*